
Digitized by Google



RACCOLTA

DELLE

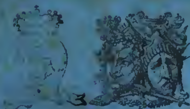
OPERE DRAMMATICHE

DI

LUIGI PLONER

BOLOGNESE

PRIMA EDIZIONE



BOLOGNA
SOCIETÀ TIPOGRAFICA BOLOGNESE
1854.

RACCOLTA

DELLE

OPERE DRAMMATICHE

DI

LUIGI PLONER

BOLOGNESE

RACCOLTA

DELLE

OPERE DRAMMATICHE

DI

LUIGI PLONER

BOLOGNESE

PRIMA EDIZIONE

Vo' anch'io portar la mia pagliuzza al nido.





BOLOGNA

SOCIETÀ TIPOGRAFICA BOLOGNESE

1854.

La Commedia degli uomini i difetti
Deve rappresentar perchè diletti
È impossibile affatto
Che alcun non vi ritrovi il suo ritratto

IL

COLLEGIALE

COMMEDIA IN QUATTRO ATTI

PRECEDUTA DA UN PROLOGO

INTITOLATO

MEZZ' ORA AVANTI LA COMMEDIA

DI

LUIGI PLONER

BOLOGNESE

RAPPRESENTATO DUE SERE CONSECUTIVE AL TEATRO CONTAVALLI IN BOLOGNA
DALL' ACCADEMIA FILODRAMMATICA DE' CONCORDI A FINE DI BENEFICENZA.



SOCIETA' TIPOGRAFICA BOLOGNESE
1852

SENTIMENTI DI GRAZIE

ALL' ONOREVOLE ACCADEMIA FILODRAMMATICA DE' CONCORDI

FIORENTE NELLA DOTTA BOLOGNA

PERCHÈ LE TEATRALI SPERIENZE DEL CONSOCIO LUIGI PLONER

CON SINGOLARE VALORE PRIMAVOLTA INTERPRETANDO

SI EBBERO DA' CONCITTADINI PREMIO D' INCORAGGIAMENTO

E REITERATO FESTEVOLE APPELLO SULLE SCENE FELSINEE

PERCHÈ MAI QUESTA PAGINA NON È MARMO!

SE FOSSE VORREI SCOLPIRVI SOPRA

GRATITUDINE

PROFONDAMENTE COSÌ

CHE OLTRAGGIO D' INVIDIA E LIMA OPEROSA DI TEMPO

NON VALESSER CANCELLARNE L'IMPRONTA.

MEZZ' ORA AVANTI LA COMMEDIA

PROLOGO IN UN ATTO

PERSONAGGI

Signor RASTRELLI uomo di buon senso, amatore della Commedia Italiana, non che della straniera, quand' è attinta alle fonti del vero e del bello

Signor SPERDUTI giovane appassionato per la danza.

Signor POLITI sedicente mecenate degli Autori comici novelli.

Signor MERLI sostenitore del Dramma esagerato.

Signor CONTINO SPREMUTI giovane sventato e ciarliero.

INCOGNITO.

CAFFETTIERE.

BIGLIARDIERE.

MASCHERA del Teatro.

INSERVIENTE di Palco scenico.

Due Assistenti alla porta del Teatro.

Molte persone d' ambo i sessi, vestite a varie foggie.

L' azione ha luogo in una delle principali città d'Italia.

MEZZ'ORA AVANTI LA COMMEDIA

ATTO UNICO

Sala contigua al Caffè del Teatro.

Gran porta nel mezzo, dalla quale si scorge distintamente l'entrata del Teatro stesso, la Maschera, gli Assistenti, l'Atrio, e le persone di vario sesso che intervengono alla Commedia. – Tutti gli ambienti sono illuminati da lampadari all' inglese, co' tubi di cristallo opaco.

Il piano dell' atrio è più elevato, e vi s' ascende per alcuni gradini.

Adornano la scena quattro tavolini colle rispettive seggiole. Il 1.° è nel davanti a destra, il 2.° più indietro a destra della porta di mezzo; il 3.° nella stessa linea a sinistra; il 4.° in faccia al primo. Tra il primo ed il secondo evvi un uscio che conduce al Caffè; tra il terzo e il quarto altr' uscio che mette al Bigliardo. Giornali e avvisi sui tavolini; sul N. 2 lumi e carte a tarocchi; sul N. 4 bottiglie di Birra e bicchieri.

All' alzarsi del Sipario si ode suonare fuori del Caffè a dritta una fisarmonica coll' accompagnamento di Chitarra.

SCENA I.

MASCHERA, RASTRELLI, SPERDUTI, POLITI, MERLI, CAFFETTIERE *e* BIGLIARDIERE.

Masch. (*situata alla porta del teatro, dalla quale non si scosterà mai durante l'azione, dice ad alta voce, e così in seguito.*) Pec due... uno la pcenda..... franco.

Mer. e Pol. (*al tavolino N. 4 parlano, ridono e bevono birra*).

Caf. (*pronto sempre agli ordini degli avventori, stando ora dentro la bottega a dritta, dice forte.*) Limone, burro, vaniglia, granita e pezzi.

Ras. (*seduto al tav.° N. 2 giuocando a tarocchi con Sperduti.*) Mia del re, signore.

Sper. (*seduto come sopra.*) Avete ragione.

Bigl. (*starà pronto sempre agli ordini degli avventori. Ora è dentro la camera del Bigliardo a sinistra marcando i punti.*) Sei e quattro... cinque e sei.

Caf. (*di dentro come sopra*). Due Arlecchini.

Bigl. (*sempre di dentro*). Partita.

(*Fragore di battimani a sinistra.*)

Mer. e Pol. (*ridono di nuovo accennando a sinistra*).

Sper. Nella sala del bigliardo si fa un chiasso indiavolato!

Ras. Tacesse almeno l'organetto che suona!

SCENA II.

INCOGNITO *e* detti.

Inc. (*viene dal teatro.*) Bottega?

Voce *alta dell' organista che suona di dentro a dritta.* Un' altra bellissima suonatina all' onore di questi signori.

Caf. (*uscendo da dritta.*) Comandi?

Inc. (*si pone al tavolino N. 3.*) Caffè amaro.

Caf. Sarà servita.

Ras. Bottega?

Caf. Comandi?

Ras. Dirai al suonatore che della sua armonia ne abbiamo piene le orecchie.

Sper. Non si possono contare i punti!

Caf. (*entrando a dritta.*) Li servo subito.

Bigl. (*a sinistra di dentro.*) Pulla.

Voci (*di dentro a sinistra.*) Pulla, pulla. (*Nuovo fragore di mani. Cessa la musica.*)

Ras. (*numerando i punti.*) Dieci a mori... dieci a spade... e dieci a denari... che fanno trenta.

Sper. Due via trenta fa sessanta, e quindici settantacinque...

Ras. Sei dell' ultimo...

Sper. Avete vinto. Questa sera la fortuna vi fa padrone di tutto il suo corno.

Ras. Sarebbe assai meglio che ne facesse dono al povero autore che fra pochi minuti esporrà al giudizio del pubblico intelligente la sua nuova commedia!

Inc. (*da sè.*) Accetto l'augurio.

Caf. (*porta il caffè all'Incognito e parte.*)

Sper. Al diavolo le commedie! Esse hanno su me la virtù dell'oppio... m'addormentano. A me piacciono i salti, i balli, le capriole de' grotteschi, i scambietti graziosissimi delle prime ballerine... Oh! eglino sono un piacere!... un incanto!... una magnificenza!

Inc. (*da sè.*) Fortuna che il teatro non si popolerà di siffatti originali!... altrimenti il mio lavoro sarebbe spacciato!

Ras. Per tua regola i divertimenti di cui hai fatto cenno, putono un pochino d'inverecondia e d'immoralità.

Sper. La sbagli, amico mio dolcissimo. Essi sono tenuti in miglior conto di qualunque altro divertimento, ed a preferenza della commedia e del dramma in musica, sono sempre i benvenuti in tutte le epoche, in tutte le stagioni.

Masch. (*sempre alla porta del teatro.*) Per due...casa...

Mer. (*seduto al tavolino N. 4 bevendo Birra con Politi.*) Evvi concorso di gente al teatro?

Pol. (*osserva, poi dice con aria di protezione.*) Pare che sì. Una commedia nuova italiana trae sempre maggior numero di spettatori. Io non manco mai di andare al teatro in simili occasioni per incoraggiare e proteggere gli autori novelli.

Ras. (*dal suo tavolino giuocando.*) Il sig. Politi fa benissimo.

Pol. Se tutti la pensassero come la penso io!...

Ras. Il teatro nostro godrebbe di più bella rinomanza.

Pol. (*da sè.*) Importa assai a me del teatro!

Inc. (*da sè.*) Queste parole sono un balsamo!... Mi giovano allo stomaco più assai della bevanda amara che stò sorbendo goccia a goccia.

Bigl. (*da sinistra, attraversa la sala, ed entra a destra dicendo forte.*) Signori... comincia la pulla... Chi vuol giuocare alla pulla?

Pol. (*da sè.*) Anderei io a giuocarmi uno scudo, se non avessi posto in campo la protezione e l'incoraggiamento!

Ras. Bottega?

Caf. (*di dentro.*) Viene.

Mer. Caffettiere?

Caf. (*uscendo.*) Eccolo. Chi comanda?

Ras. Due marene.

Caf. E lor signori?

Mer. Un'altra mezza bottiglia di birra.

Caf. (*entrando a dritta.*) Mezza birra e due marene in camera nuova!

Masch. (*sempre alla porta del Teatro.*) Per tre... due la prenda... domestico....

Ras. (*terminando di giuocare.*) Signor nemico di Talia ho vinto il biglietto della commedia. Ella può calare le carte innanzi tempo...

Sper. Come si calerà il sipario innanzi tempo nella commedia del novello autore.

Inc. (*da sè.*) Crepi l'astrologo!... Costui vuole che io beva un altro caffè amaro!

Ras. Siete amico dell'autore?

Sper. Perchè mi fate tale domanda?

Ras. Sento che ne dite male.

Sper. Non lo conosco neppure di vista.

Ras. E perchè augurate sventura alle sue fatiche?

Sper. Perchè dev'essere un uomo antipatico.

Inc. (*da sè.*) Grazie del complimento!

Sper. Me lo sono immaginato così.... ed ho certezza di non isbagliare.

Inc. (*da sè.*) Anche la irragionevole antipatia!... Non sapeva che un povero autore avesse a combattere codesta umana miseria.

Bigl. (*che esce da dritta e rientra nel bigliardo.*) Pulla... s'incomincia la pulla... chi vuol fare la pulla?

Masch. (*al suo posto.*) Abbuonato... per due... parrucchiere...

Mer. Viene o non viene la birra?

Caf. (*che arriva.*) Viene; eccola. — Ecco pure la marena per questi signori.

Voce (*dal Bigliardo.*) Bottega?

Caf. (*correndo nel Bigliardo.*) Chi comanda bottega?

Masch. (*al posto come sopra.*) Per due... domestico... casa... casa.

Ras. Casa... casa... A che accenna questa parola?

Sper. (*sorridendo.*) Accenna gli abbuonati che non pagano.

Ras. Ora capisco!

Inc. (*da sè.*) E roll'utile che da essi ne viene si premiano spesse volte gli autori!

SCENA III.

CONTINO SPREMUTI *e* DETTI.

Con. Garson? — Acqua fuoco, zigari, e le gazzette. — Aspetterò qui l'ora della Commedia. — Ecco appunto il piccolo avviso. (*legge*) » Il Collegiale. Produzione nuovissima di un... » Che noia!..... sempre teatrali lavori di moderna fattura!..... M'incomodano assai perchè in Teatro non si può chiaccherare di gusto. Molte signore, che si dicono di buon senso, hanno la debolezza di stare attente alle rappresentazioni novelle!

Ras. È una debolezza che fa ad esse molto onore.

Con. Bagatelle!... Che cosa si va a fare al teatro?... Si va a chiacchierare, a conversare, a trovare le belle, a conquiderle con un paio di bei cannocchiali dorati, coi quali si tirano vicine, si contemplano e si affascinano.

Inc. (*da sè.*) Affaticate mo' l'ingegno per codesti vagheggini, se vi regge il cuore!

Caf. (*ritornando da sinistra.*) Due piccoli rhum nella sala del Bigliardo.

Con. Acqua, fuoco e uno zigaro. Presto.

Caf. (*entrando a dritta.*) Uno zigaro da mezzo soldo al signor contino Spremuti.

Ras. Per tornare al discorso che il sig. contino ha interrotto...

Mer. (*da sè.*) Per dare la grande ordinazione al caffettiere!...

Ras. Il teatro è adunque pel signor contino amabilissimo?...

Con. Una sala di conversazione economica, perchè non si spende che un paolo nell'entrare.

Inc. (*da sè alzandosi con isdegno.*) Imbecille!

Con. Io me la diverto andando ora al palco B, ora al palco C, quando discorrendo con un'amabile fanciulla, quando con una graziosa vedovella, più tardi con una sposina incantatrice, ed in fine, perchè tante volte non si può farne a meno, con una venerabile matrona.

Ras. E la commedia?

Con. La commedia va sempre progredendo al suo fine... se però i fischi non l'arrestano nel più bello... come forse accadrà questa sera.

Inc. (*da sè osservando i giornali.*) Un'altra crepatina, astrologo mio!

Ras. E se qualcuno interroga sul merito di essa commedia?

Con. Gli si risponde » Non vi ho posto mente, perchè alla prima scena cominciò ad annoiarmi. » E per dir vero, non è ella cosa noiosissima quel dovere ascoltare l'antefatto, quel non capire di che si tratti dalla prima scena?

Ras. Buono! (*Gli altri ridono*). Molti anzi trovano inutile sapere il principio per capire il fine.

Inc. (*da sè come sopra.*) È tanto grazioso il contino che non merita la pena di adontarsi!

Con. Il fine?... E chi ha mai sentito il fine di una commedia! io no certo. Si abbandona il teatro prima del calar della tenda...

Ras. Ed intanto gli attori s'affogano per dir più forte, onde soverchiare il rumore che fanno gl'impazienti nell'andarsene, e per farsi sentire a que' gentili che bramano godersi tutto il componimento, e gustarne appieno lo sviluppo e la morale.

Con. Quando s'è capito così all'ingrosso!...

Ras. Avete ragione.

Con. (*impazientandosi.*) Bottega? — Oltre poi il divertimento delle visite alle signore ne' palchetti, vi è quello graziosissimo che passa gratis la platea quando si adira con gli eleganti che cianciano un po' troppo forte nei palchetti medesimi » Zitto!... silenzio!... vergogna!... indiscreti!... pettegole!... » ed io allora incalzo nel discorso, ed io allora grido più forte per far nascere un bisbiglio generale, un crescendo generale, una rivoluzione generale.

Ras. E così la commedia passa inosservata, si toglie ad essa l'interesse, ne soffrono gli artisti, le persone che avrebbero desiderio di sentire, ed il povero autore perde il frutto delle sue oneste fatiche.

Inc. (*da sè.*) Costui parla alla Demostene!

Ras. È una vera licenza!...

Con. Ne convengo;... ella è però una licenza che diverte.

Caf. (*esce da dritta col rum.*) Rum nel Bigliardo.

Con. Ehi!... caffettiere?.... Zigaro, fuoco, ed acqua.

Caf. (*andando nel Bigliardo.*) Acqua al signor Contino.

Sper. (*Da sè.*) Che birbo di caffettiere!

Pol. (*bevendo birra.*) Siete di teatro anche voi?

Mer. Non mi sento gran desiderio d'andarvi. Un autore principiante... nostro concittadino... sarà un pasticcetto senza succo... o per lo meno una cosuccia leggera come la spuma della birra che sto bevendo. Quand' io scorgo nei manifesti » penna di un nostro concittadino » è lo stesso che l'impresario mi dica » non venite al teatro stassera.»

Inc. (*da sè.*) Amor di patria!

Pol. Opinare senza aver sentito, ed esaminato!...

Mer. Assicuratevi che io colpisco nel segno. Bisogna dare la mano dritta a que' pazzarelli che dicono » oui monsieur » in genere di letteratura, e specialmente nella Drammatica che è la letteratura in azione. Quella sola è la terra prediletta del buon senso e del forte sentire!

Inc. (*da sè.*) Povera Italia!... Ascolta come ti esalta un tuo figliuolo!

Ras. Mio signore, ella portando a cielo lo straniero, caccia noi nei regni di Plutone. Va bene. ed approvo come giusti-

simo atto di cortesia lo esaltare anche quei talenti che non sono figli del bel paese, ma non già a scapito della beata terra che ci nutrì!

Mer. Basta. Io mi figuro diggià che importanza può avere in sè una Commedia intitolata » il Collegiale » Una tiritera languida, stucchevole, senza brio, senza colpi di scena, senza forti passioni in conflitto....

Ras. Senza veleni, senza pugnali!...

Mer. Appunto così... Bisogna andare al teatro per iscuotersi, per inorridire, per fremere!...

Pol. Bisogna andare al teatro per ridere.

Inc. (*da sè.*) Meno male.

Sper. Al teatro della commedia io dormo.

Inc. (*da sè.*) Buono!

Con. Al teatro della commedia si ciarla.

Inc. (*da sè.*) Meglio!

Ras. Al teatro della commedia si diverte, e s'impara..... quando però la produzione è del buon genere, quando gli artisti che la rappresentano sono della buona scuola!

Inc. (*da sè.*) Ma che cara persona!

Con. (*battendo i piedi.*) Bottega... bottega... bottega!...

Caf. (*dal bigliardo.*) Eccolo, eccolo, eccolo.

Con. Parlo turco?... Zigaro, acqua e fuoco!

Caf. (*entrando nel caffè*). Fuoco (alle gambe pel signor Contino.)

Mer. Dite tutto ciò che volete; ma una produzione teatrale senza mezz'oncia di veleno, senza un pugnaletto nascosto, senza un duello a morte, senza un paio di cervella per aria, non vale niente, precisamente niente. — Dov'è l'interesse allora quando il componimento manca di siffatte indispensabili bellezze?

Inc. (*da sè.*) Ombra diletta di Goldoni non isdegnarti!

Ras. Dov'è la morale, dico io, se la produzione è basata sopra siffatte indispensabili bellezze! Al dire dei dotti la Commedia famigliare, è la più difficile a comporsi perchè nuda di prestigi, ma la più instruttiva pel popolo, la più divertente, la più conforme ai nostri miti costumi...

Mer. La Commedia famigliare!... Per farne che?... Se vogliamo vedere una moglie inquieta, non abbiamo in casa la nostra sempre pronta a farci una scena di brontolamento?... Se un ciarlator maldicente, non lo scorgiamo, mobile infisso ne' caffè e nelle conversazioni? Se un marito che chiude gli occhi e spalanca le tasche, se una madre che porti mal esempio alle figlie, se una fanciulla dal cuore elastico, se una cameriera venale, se un intrigante domestico, se un elegante imbecille, l'abbiamo forse a cercare colla lanterna di Diogene? Novità, novità, avvenimenti straordinari, atroci delitti, passioni forti e laceranti ci vogliono sul teatro e non cose trite e ritrite, che accadono si può dire tutto giorno sotto a' nostri sguardi!

Inc. (*da sè.*) Oh se potessi parlare!

Ras. E ufficio appunto della buona commedia il prendere a sferzare senza ritegno il vizio che predomina e tutte le corrotte ridicole sociali costumanze che tentassero farsi strada nel cuore debolissimo dell'uomo.

Inc. (*da sè*) Vo' legare amicizia con quest'uomo di buon senso.

Mer. Cantate alto a vostro bell'agio!... Io sono pe' drammi che scuotono. Trovatemi sensazione più piacevole di quella che vi cagiona un avvelenato che si contorce e si smania! V'ha al mondo maggior diletto della vista e de' flebili lamenti di un ferito tutto asperso di sangue che sta per dire vale al mondo?... E gli ultimi istanti di una bella donna che muore tisica non sono forse deliziosi?

Inc. (*da sè gettando il giornale.*) Scoppio se non parlo!

Pol. Ciò che avete detto sarà tutto vero, ma io sono caldissimo apostolo della buona commedia Italiana, anche per ispirito di protezione.

Sper. Le capriole leggere valgono per me più de' vostri drammi e delle vostre commedie! Un piedino in aria elettrizza, un braccio mollemente piegato incanta!...

Con. Seguiterei io a farvi l'elogio della danza se l'arsità che sento in gola, non me lo impedisse —. (*Adiratissimo.*) Diavolo di Caffettiere, venite, sì o no?... Acqua, fuoco, e zigaro!

Mer. Io sono il primo a sedermi in platea quando sono certo che nel dramma v'ha molta parte il Recchino.

Sper. Ed io non manco di essere in teatro quando so che si lavora co' piedi e non colla testa.

Pol. Non ho mai mancato di assistere a una commedia Italiana...

Ras. L'altra sera però!...

Pol. Stava poco bene..... Ed entro sempre in teatro due ore prima.....

Con. Com'è che questa sera ella si trova qui, ed a momenti si alzerà il sipario?

Pol. Ho comprato dieci biglietti e un palco... perchè io incoraggisco e proteggo.

Con. Verrò a farle visita...

Pol. Padrone. (*poi da sè.*) Sono andato un po' troppo avanti colle parole!

Ras. Io sono partigiano della commedia che dilettando instruisce, e che dolcemente ti commuove; ma che questo diletto e questa emozione provengano da fonti purissime, cioè dalla riconciliazione di due fratelli, dalla generosità di un principe, dal ravvedimento di un colpevole, e via dicendo. Se la produzione ha in sè queste, ed altre buone qualità, io l'ammiro e l'applaudisco sia essa di mente italiana, francese, tedesca o spagnuola. Bisogna riconoscere il merito dov'è, ed ammirarlo senza invidia.

Inc. (*da sè.*) Se al teatro abbondassero stassera siffatti ascoltanti, sarei certo di un gentile compatimento.

Masch. (*Sempre alla porta del Teatro.*) Abbuonato. Per quattro... Militare.

Con. (*battendo su' tavolini.*) Caffettiere..... garzoni... diavoli!...

Caf. (*da dritta correndo.*) Chi è che comanda?

Con. Io bestia! È già un'ora...

Caf. Non è stato per anco servito?

Con. No, no, no.

Caf. Aveva incombenzato l'altro giovine. Or ora lo sgriderò. Non si trattano così i buoni avventori!

Mer. (*che avrà pagato e posto il denaro nel cabarè, e così gli altri.*) Portate via.

Caf. Va benissimo.

Sper. Ritirate tutto.

Caf. Grazie a lei.

Con. Acqua, fuoco e zigaro.

Caf Subito.

Inc. Hei?... prendete.

Caf. Tre. Va benissimo.

Con. Acqua, fuo...

Caf. Un minuto secondo, e sono da lei. (*andando a dritta con tutte le stoviglie prese dai tavolini.*) Otto della birra, sei delle carte, sei della marena e tre del caffè. Acqua e fuoco al signor Contino.

Con. Finalmente!

Caf. Vuol tutto insieme?

Con. Sciocco!

Caf. Lo vedo,.. mi sono sbagliato. M'intendeva dire... tutto in un cabarè. (*entra a dritta.*)

Mer. (*piano a Politi.*) Il Contino grida!

Pol. (*piano a Merli.*) E nessuno lo serve.

Ras. (*piano a Sper.*) Pare che il caffettiere se lo prenda a giuoco).

Sper. (*piano a Ras.*) Pare anche a me.

Masch. (*Dal suo posto dice fortissimo.*) In orchestra!...

Inc. (*da sè.*) Dio!... Mi si raddoppiano i palpiti!

Ras. Si chiama in orchestra. Corro al mio posto. Amiro, venite anche voi?

Sper. Non posso. Vado ad un ballo grande.

Ras. Dove?

Sper. Alle Marionette. (*si ride.*)

Ras. E preferite?...

Sper. Mi piace veder ballare!

Pol. Venite piuttosto a proteggere come fo io...

Sper. È un ballo spettacoloso... non posso.

Con. Intitolato?...

Sper. I viaggi di Enea per l'Italia, col vecchio Anchise a cavalluzzo, seguiti da Arlecchino grande di Troia e guardia campestre. (*si ride.*) Signori, il mio rispetto. (*parte a dritta*).

Ras. (*a Merli.*) Ed ella signore?

Pol. Il signore, imitando il mio costume, verrà a incoraggiare...

Mer. Verrò sul tardi.

In. (*da sè.*) Quando non si paga più il biglietto d'ingresso.

Mer. Ho promesso di andare a sentire la lettura di un capolavoro drammatico del gran genere, venuto or ora dall'estero.

Ras. Bell'argomento?

Mer. Toccante. Una donna che avvelena venti persone le quali furono da lei gentilmente invitate a cena......

Con. Che buone vivande!

Ras. Muoiono tutte?

Mer. Tutte: Venti cataletti, e quaranta becchini ne fanno il trasporto funebre.

Con. Lutto completo!

Ras. Buon divertimento signore.

Mer. Mille grazie. (*poi da sè partendo a dritta.*) Mi fermerò un tantino a parlare colla padrona, e poi alla lettura.

Caf. (*che ritorna.*) Ecco l'acqua, il fuoco e il fumo... vale a dire lo zigaro che fa del fumo.

Con. Finalmente! (*beve*).

Masch. (*sempre alla porta del Teatro.*) Per due la prendi..... Abbuonato..... Per due.

Con. (*guardando verso la porta del Teatro, nel momento che entra in esso una signora col servo.*) Per bacco!..... Madama Durelli accede al teatro in questo momento... Andiamo a farle la corte. Darò fuoco allo zigaro finito lo spettacolo. Prepariamoci a chiacchierare tutta la sera, e a tener divertite le belle. Signori. (*licenziandosi.*)

Inc. (*da sè.*) E quando finirai di dire delle sciocchezze!

Caf. Signore L'importo dello zigaro?

Con. Pagherò domani. (*esce dal mezzo.*)

Caf. (*entrando a dritta.*) Mezzo soldo a debito del signor contino Spremuti. (*poi da sè.*) Veramente spremuto!

Ras. Il protettore caldissimo della Commedia Italiana, non mancherà...

Pol. Neppure il diavolo basterebbe a trattenermi! Incoraggiamento e protezione alle scene d' Ausonia. Questa è la mia divisa.

Ras. Ed è pure la mia... Oh se molti sentissero come noi, vedremmo presto il teatro nostro salire ad altissima fama, vedremmo l'Italia tornar prima in questa parte di letteratura, siccome lo fu in addietro, e siccome lo è di presente in molti rami dell' umano sapere.

Inc. (*da sè.*) Chi mi trattiene che non lo baci!

Pol. La mano, signore.

Ras. Eccola.

Pol. Protezione e incoraggiamento al teatro nostro...

Ras. E agli studiosi che si affaticano coll'esempio di scuotere dal letargo la italiana gioventù, e innamorarla di questa bella, necessaria, ed utilissim' arte...

Pol. Incoraggiamento e protezione.

Ras. Vado al teatro a dimostrare col fatto che non son vane le mie parole. Vi precedo. (*via dal mezzo.*)

Pol. Vi seguo. (*poi da sè.*) Se ne andò finalmente!

Bigl. (*uscendo da sinistra.*) Il bigliardo è libero.

Pol. (*da sè.*) Buono. Vado a fare due partite finchè giunge il momento di poter entrare in teatro senza biglietto. (*parte da sinistra.*)

Inc. Traveggo, oppure è realtà?... Colui che con tanta impudenza si spacciava!..... lo trasecolo!... Che sarà della mia poverella commedia!... Bottega?

Caf. Comandi?

Inc. Un altro caffè amaro.

Caf. Servita. (*rientra.*)

Inc. Ho un gruppo allo stomaco che cresce ognor più! Povera la mia commedia!... tu che sei tutta basata su di un piccolo avvenimento casalingo, che modesta, modesta sei priva affatto di que' prestigi!...

Caf. (*da dritta coll' occorrente.*) Ecco il Caffè amaro.

Inc. Versalo. — Di que' prestigi che abbagliano, scuotono, e forzano, dirò così, l' ascoltante ad applaudire!

Caf. Si serva. (*intanto assetta le sedie, e pulisce i tavolini.*)

Inc. (*beve e parla fra sè.*) Amaro!... Ma più amara sarà la pillola che dovrò trangugiare fra poco! — Mi si presenta in questo istante alla mente tutta la picciolezza del mio lavoro!... Dove un frizzo che diverta, dove un carattere ben disegnato, dove una scena che colpisca?... Se potessi impedire la recitazione!... Pregherò la prima attrice perchè si cada in deliquio per due ore... Ma no; sarà meglio fare che il suggeritore... Ne troverebbero un altro!... Ah! se avessi qui il manoscritto, lo straccerei in mille pezzi!... Ma poichè ora non posso effettuare questo mio pensiero, straccerò gli altri nuovi che ho già preparati, acciò non mi torni talento di farli rappresentare.

SCENA IV.

INSERVIENTE *e* DETTI.

Ins. (*esce correndo dal mezzo.*) Signor autore, signor Autore?...

Inc. Zitto!

Caf. (*da sè correndo entro il Bigliardo.*) Ora capisco perchè si è bevuto due caffè amari!

Ins. Avevamo così concertato...

Inc. Taci.

Ins. I comici domandano di V. S..... reclamano la presenza vostra..... (*prosegue a parlare all' incognito.*)

SCENA V.

CAFFETTIERE, POLITI *e* DETTI
poi MERLI.

Caf. (*tornando dal Bigliardo dice a Politi*) Eccolo là. (*poi corre in bottega.*)

Pol. (*guardandolo coll'occhialetto dice da sè.*) Quegli l'Autore? Oh la ridicola figura!

Inc. (*piano all' Ins.*) Non vengo... te lo ripeto... esco dal teatro...

Ins. (*piano all' Inc.*) Ma se la commedia piace, bisognerà pure...

Inc. (*piano all' ins.*) Non piacerà... ne sono certo.

Caf. (*che ritorna da dritta, dice a Merli che lo segue.*) Eccolo là. (*Poi va alla porta del teatro.*)

Mer. (*ridendo da sè lo guarda coll' occhialetto.*) Quegli l' Autore!

Ins. (*piano all' Inc.*) Se i Comici non avessero creduto che la potesse piacere, non si sarebbero posti al cimento...

Inc. (*piano all' Ins.*) Perchè gli ho stancati a furia di preghiere.

Ins. (*piano all' Inc.*) Ed io credeva che il direttore della compagnia avesse pregata... e pagata la S. V...

Inc. Pagato me!... Mio buon amico. Gli autori di Commedia, almeno in Italia, pregano e pagano.

Pol. (*da sè.*) Non è degno della mia protezione. — Vi è molta gente allo sportello... tentiamo il colpo. (*va alla porta del Teatro.*)

Caf. (*che torna dal Teatro.*) Sta per finire la sinfonia.

Inc. Miserere di me!... Ho un convulso!... una smania!...

Mer. (*da sè entrando a dritta.*) Quell'uomo non promette niente, e non potrà mai avere il genio dei cataletti e dei becchini.

Ins. Coraggio... andiamo signore.

Inc. È impossibile!... Di' loro che non mi hai trovato... vado a nascondermi. (*via a dritta.*)

Ins. Signore, sentite... Oh quanta gente nel caffè! (*Sino alla calata del sipario si ode di lontano a sinistra una gran sinfonia.*)

Caf. Si è fermata la solita compagnia de' ciechi.

Ins. Fugge in mezzo ai suoni!

Masch. (*dal suo posto, fortissimo.*) Palchi?

Ins. Chiamano me.

Voce (*di dentro a sinistra.*) Bottega?

Caf Chiamano me.

Ins. Ci vedremo più tardi. (*via dal mezzo.*)

Caf. Portami le notizie. (*via da sinistra.*)

Pol. (*già alla porta del Teatro.*) Vi dico che sono uscito.

Masch. (*alla porta suddetta.*) Non è vero.

Pol. Come?

Masch. Domandu scusa.

Pol. Ad un par mio!

Masch. Non è la prima volta!...

Pol. Di questo insulto mi darete ragione.

Masch. Libero il passo!...

(*Molte persone affollatesi alla porta del teatro, tenendo in alto i loro biglietti d'entrata gridano*) Silenzio... fuori... orisma!...

Masch (*alla porta come sopra.*) Per due... per due... libero il passo...

Caf. (*esce dal Bigliardo e corre a dritta.*) Birra per quattro.

Bigl. (*esce da sinistra e corre al Caffè.*) Pulla... si fa la pulla...

Pol. (*ritornando nella sala arruffato.*) La mi è andata male! Ma voglio introdurmi in teatro senza pagare, ad ogni costo!... e fischierò la commedia. (*esce da dritta correndo, ed urta nel Caffettiere.*)

Caf. (*da dritta col vassoio, bicchieri ecc. per l'urto di Politi gli cade tutto per terra.*) Maledizione !!

Voce (*dal Bigliardo.*) Birra...birra!...

Caf. (*raccogliendo i rottami.*) Vengo..... vengo...

Bigl. (*che esce dal Caffè, e corre al Bigliardo.*) Pulla... si fa la pulla...

Voce (*dal Caffè.*) Uno a posta.

Caf. (*sempre raccogliendo.*) Vengo.. vengo.

Masch. (*tuttavia al suo posto.*) Per uno..... per uno... per due... Domestico... per uno... casa...

Bigl. (*da sinistra.*) Presto la Birra.

Caf. (*entra a dritta.*) Il diacine che ti porti!

Bigl. (*rientrando a sinistra.*) Che ti trascini!

Masch. (*sempre alla porta del teatro, dice ad alta voce.*) Per due... abbuonato... di casa... per quattro... per due... uno la prenda... casa... casa...

Cresce la folla degli intervenienti al teatro. Alcuni entrano nel Bigliardo. I ciechi proseguono la loro musica che si sente da lontano. Rumore di voci e di vassoi dal Caffè. Battimani ed evviva dal Bigliardo. In questo frastuono, ed in questo movimento, che deve esser ritratto colla massima precisione, cala la tenda.

FINE DEL PROLOGO.



IL

COLLEGIALE

COMMEDIA IN QUATTRO ATTI



PERSONAGGI

PROSPERO uomo di cinquant' anni, cagionevole di salute.

AMALIA moglie di lui.

ERNESTINA }
ENRICO } Figli de' suddetti.

RICCARDO uomo di trent' anni.

BRIGIDA cameriera.

FEDERICO giovane di spirito.

LODOVICO giovinetto timido.

GIACOMO vecchio servo di Prospero.

PIERINO servitore di Riccardo.

SERVO di Prospero, che non parla.

L'azione accade in una delle principali città d'Italia.

IL COLLEGIALE

ATTO PRIMO

Sala elegantemente arredata.

Sedie, tavolini, gran specchio a destra, porta in mezzo, e due laterali

SCENA I.

PROSPERO e AMALIA.

Am. (*seduta a dritta, parla un po' altèra, e così in seguito*) Oh!... avete finito signore?...

Pros. (*seduto a sinistra. Dirà le seguenti cose con qualche risentimento, e dall' aspetto, e dal modo di parlare mostrerà il mal' essere di sua salute.*) Ve lo ripeto per la millesima volta!... quel vostro sig. Riccardo non mi va a sangue, e parmi una solenne bestialità quella di avergli già consegnate, con tanta buona fede, tutte le carte e i documenti che riguardano i nostri affari, e le nostre sostanze.

Am. Ed io per la millesima volta vi rispondo che va a sangue a me, e basta. Il signor Riccardo è uomo destro negli affari!...

Pros. Troppo destro!...

Am. Voi stesso lo introduceste in casa...

Pros. (*da sè.*) Pur troppo è vero!

Am. Voi stesso me lo presentaste encomiando i suoi talenti...

Pros. Ora però mi disdico... E la vendita di que' terreni che non ha guari avete fatta a di lui insinuazione...

Am. E utilissima per me... tutto lo dimostra.

Pros. Ponderando bene però...

Am. (*si alza con dispetto.*) Che cosa volete mai ponderare con una mente debole siccome la vostra!

Pros. Fu debole perchè la infermità la rese tale, ma ora che la mia salute è pressochè ristabilita...

Am. Ristabilita!...

Pros. Voglio io stesso attendere agli affari della famiglia...

Am. Povera me!... Ne fareste di belle!... Si vedono gli effetti della illuminata vostra mente! Il vostro particolare commercio in fumo; il mio tenimento, che era liberissimo, ora pieno d' imbrogli e di sigurtà...

Pros. (*con minor forza.*) Voi esagerate...

Am. Si tratta delle mie sostanze, della fortuna che dovrà essere un giorno de' miei figli, ed io voglio regolare le cose a modo mio, poichè...

Pros. (*opponendo debole resistenza.*) Io non vi contrasto...

Am. Non mi contrastate e poi non passa giorno senza che mi rintronino le orecchie del suono lugubre delle vostre ingiuste lamentazioni intorno a questo rancido argomento!

Pros. (*con dolcezza.*) Egli è perchè spiacemi vedervi col signor Riccardo in una intimità.....

Am. Il signor Riccardo è la onesta istessa.

Pros. L' assiduità di lui però.....

Am. Assiduità..... assiduità!..... Egli viene quando lo esigono i miei interessi... per consultarmi...

Pros. (*con amarezza*) Per consultarvi! E perchè non fate scrittoio della prima sala?

Am. Ma che! Pretendereste che si trattassero gli affari al cospetto de' servitori?

Pros. Che dirà la figlia veggendolo sì di frequente al fianco vostro?

Am. Di frequente?... voi delirate!

Pros. Ed Enrico... il figlio nostro... allorchè ritornerà di collegio!...

Am. Parliamo d'altro... ve ne prego...

Pros. Eh!... Voi abusate...

Am. Ed in quanto al figlio... non è tempo ora che egli esca di collegio.

Pros. Ha finito i suoi studi matematici ed i regolamenti di quel luogo, disciplinato alla militare, comandano...

Am. Bisogna prima che s' approfondi nella scienza... non voglio aver speso il mio danaro senza trarne profitto. Il signor Riccardo è pure dello stesso mio parere.

Pros. (*da sè.*) Sempre questo nome e-serrato!

Am. Ed il signor Riccardo sa fin dove può giugnere l'istruzione di un giovane collegiale.

SCENA II.

BRIGIDA *e* detti.

Brig. (*dalla porta di mezzo.*) Il signor Riccardo è nel salotto che aspetta Madama.

Am. (*con soprassalto.*) Il signor Riccardo! Vado. (*si acconcia un cotal poco allo specchio.*)

Brig. Ha seco, egli ha detto, degli instrumenti,... ma saranno di quelli che non suonano, perchè mi sembrarono di carta.

Am. (*per andare.*) Ho inteso. Affari, sempre affari!...

Pros. (*da sè.*) Io soffro!

Am. Verrà anche ad assicurarmi che la lettera diretta al Reggente del Collegio, a fine di pregarlo a tenere presso di lui anche per un paio d'anni il nostro Enrico, fu già spedita...

Pros. Dunque avete deciso?...

Am. Pel bene del figlio, per l'onore della casa!...

Brig. (*da sè.*) E per insinuazione del signor Riccardo!

Am. Quale umiliazione non sarebbe ella per noi se avessimo da confonderlo nella folla di que' tanti ingegneri, che, come dice il signor Riccardo, sono affatto estranei all'ingegno, e che inventano edifici... Insomma pregovi a non intricarvi in queste faccende. Badate alla vostra salute, a vivere con tutto l'agio possibile, e non pensate ad altro. (*esce dal mezzo.*)

Pros. (*da sè sedendo a sinistra spossato.*) Ma!... è toccata a me!

Brig. (*da sè uscendo.*) Eccolo là tutto rascante! Che bel marito!

Pros. Brigida?

Brig. (*rispondendo con un po' d'alterigia.*) Che cosa comanda?

Pros. Hai detto che... il signor Riccardo aveva con sè degli instrumenti... cioè delle carte?...

Brig. Non ha sentito?... Ho parlato forte mi pare!

Pros. La tua maniera di rispondere è affatto originale, per non dire ardita! Sono assai stanco del contegno che tieni verso di me!

Brig. Ed io sono un po' stanca delle sue bravate!

Pros. Devi obbedirmi... e rispettarmi!...

Brig. Io obbedisco chi mi paga il salario, ed il salario mi viene pagato dalla padrona.

Pros. (*parlando con dolcezza.*) Ed io non sono il marito della padrona?... Non merito forse...

Voce *di Ernestina di dentro a dritta.* Brigida, Brigida?

Brig. Vengo. La signorina giovane che mi chiama... (*da sè entrando a dritta sul davanti.*) Andiamo a sentire che cosa vuole questo piccolo originale.

Pros. (*sospirando, ed asciugandosi una lacrima.*) Ah!... Prospero infelice!... facesti pur male a sposare una donna ricca, e più giovane di te!... Io credeva di essere amato, ed amore invece mi aveva posto un velo dinanzi agli occhi. Che cosa sono io divenuto in questa casa dopo le disgrazie del mio commercio, e dopo la sofferta infermità?... Al solo pensarvi, il cuore mi si spezza!... Qualcuno si avvicina... Fosse mai mia moglie, in compagnia di... Si eviti la loro presenza. Anderò a respirare un po' d'aria libera in giardino... se però le mie forze lo permetteranno. Ah! questa vita mi pesa pur tanto! (*esce a sinistra nel fondo.*)

SCENA III.

ERNESTINA *e* BRIGIDA.

Ern. (*esce a destra sul davanti.*) Corri, corri, Brigida cara. Egli è sotto la finestra della mia stanza che sospira, e va mostrando un viglietto color celeste. Vallo a prendere, mia buona amica. Mi sono provata io a calare un filo, ma nel più bello il vento lo ha fatto intricare nella ferriata sottoposta.

Brig. Ma che dirà il povero signor Lodovico che, non ha molto, fece la sua dichiarazione d'amore, e che voi accettaste con tanto trasporto?...

Ern. Vedremo intanto quale delle due è la migliore.

Brig. Vi ho intesa signorina!

Ern. Anche mamma... Ma via, non perder tempo. Sollecita. Saprò compensarti. Un bacio, o uno scudo.

Brig. Prenderò lo scudo per risparmiarvi l'incomodo di abbassarvi sino a me.

Ern. Il male si è che ora non l'ho..... Ma lo domanderò a Mamà.....

Brig. E se ve lo nega?

Ern. Allora dirò una parolina al signor Riccardo....

Brig. Furbetta che siete!

Ern. Va, va... potrebbe stancarsi... (*Poi si presenta allo specchio e si vagheggia*).

Brig. Non dubitate, non si stancherà.

(*da sè.*) Il signor Riccardo addolcisce la bocca a tutti perchè non sputino amaro. (*forte.*) Vado di qua per non disturbare il colloquio della signora. (*esce da sinistra in fondo.*)

Ern. Un altro amante!... Bisogna convenire che io sia assolutamente bella... (*si guarda di nuovo nello specchio.*) Diffatti la mia fisonomia ha un non so che di gentile... lo dice ancora il signor Riccardo... me lo dicono tutti! E quella sciocca di Cecilia voleva sostenere l'altra sera, che la figlia del cassiere Blindelli è assai più bella di me!... Più bella!... ha due occhi che sembrano due lumache, un naso che guarda eternamente alle stelle!... E i suoi inchini sono veramente ridicoli!.... Eccoli qua. (*fa inchini caricati davanti allo specchio.*)

SCENA IV.

PROSPERO *e* DETTA.

Pros. (*dal fondo a sinistra.*) Le mie forze non permettono più a lungo... Ah!... mia figlia!.. Ecco i suoi studi,... ecco le predilette sue occupazioni.... Ah moglie mia di quanti mali tu sarai cagione!...

Ern. Chi è?... (*volgendosi paurosa.*) Ah!... mio padre!...

Pros. Ernestina?

Ern. (*da sè.*) Se potessi andarmene!

Pros. Che facevi dinanzi a quello specchio?

Ern. Io allo specchio? (*Poi da sè.*) Or ora m'aspetto una paternale!

Pros. Ebbene?

Ern. Fu per caso che io...(*poi da sè.*) È meglio che me ne vada. (*forte.*) Serva sua papà.

Pros. Fermati Ernestina.

Ern. Non posso. Devo studiare la lezione di ballo... se viene il maestro, e che io non sappia eseguirla bene... la mamà potrebbe sgridarmi.

Pros. Ti assolverò io.

Ern. Oh sì!... Se foste il sig. Riccardo...

Pros. (*da sè.*) Che strazio! (*forte.*) Appunto di lui desidero parlarti.

Ern. Non posso trattenermi. Non voglio che mamà s'inquieti... mi vuol tanto bene!... mi lascia fare tutto quello che voglio, mi dà tutto ciò che desidero...

Pros. La tua lezione di ballo avrà luogo, ma prima.....

Ern. Figuratevi!... devo imparare... due gliasé... e un'echappée. Osservate. (*eseguisce canticchiando.*) Uno... due... e tre... uno, due e tre (*esce ballando da sinistra.*)

Pros. Ecco gli effetti di una cattiva educazione, ecco il frutto delle continue condiscendenze, e quel che più mi accora, ecco l'opera del mal esempio! (*siede.*) Ah! la mia sofferenza è a troppo dura prova!... La mente non sa darmi un consiglio!...Un consiglio?... E per che farne?... non ho cuore, non ho forza per mandarlo ad effetto!.. Tutto sperava nel ritorno del figlio, ed ora questo ritorno si vuole ritardato di due anni!... Ella è tutt'opera di colui, di quel vile Riccardo!... (*alzandosi ed animandosi.*) Ma io saprò sventare i progetti dell'empio; io, io stesso schiaccerò il serpe che invade la mia casa! Scriverò al Reggente del collegio... al figlio... gli paleserò di nuovo, e più chiaramente, ciò che io soffro!... se egli ha buon senno, come mi si dice, s'egli mi ama, volerà fra le mie braccia... e forte allora di un tale scudo... tutti, tutti piegheranno a terra la fronte!... Oggi parte la posta... non si perda un istante... (*ricadendo nel suo languore.*) E la povera mia mente, reggerà ad occupazione sì lunga e sì affrettata?... Dio!... dammi forza acciò io possa riordinare la mia famiglia!... e poi fa di me tuttochè la immensità del tuo amore ha divisato operare. (*entra piano ed afflitto nella prima stanza a sinistra.*)

SCENA V.

AMALIA *e* RICCARDO

si presentano alla porta di mezzo.

Am. Un vostro rifiuto mi offenderebbe!

Ric. (*che ha in mano un astuccio di pelle.*) Un orologio a me?

Am. (*inoltrandosi nella stanza.*) È piccolo compenso rispetto alla vendita di quei cattivi terreni, di mia esclusiva proprietà, che mi avete procurata con tanto mio vantaggio...

Ric. (*da sè.*) E tanta mia utilità. (*forte.*) Tuttavia io non soffrirò...

Am. Tenetelo ve ne prego. Esso servirà per non ritardare agli amorosi appuntamenti.

Ric. Appuntamenti amorosi?... Vi pare che io sia tale da potere interessare una donna?

Am. Abbiate maggior stima di voi.

Ric. Dispensatemi, ve ne prego.

Am. Non mi fate andare in collera.

Ric. Per compiacervi accetterò. (*si pone in tasca l'astuccio.*) Sedete madama. (*le porge una sedia.*)

Am. Ho tante obbligazioni!...

Ric. Non mi mortificate... (*da sè.*) Ser-

virà per far tacere un poco la mia bella di Firenze.

Am. (*da sè.*) Che delicatezza di sentire! (*forte.*) Il cielo m' ha fatto trovare in voi il mio appoggio, la mia guida.

Ric. Basta signora... la gratitudine è il più nobile compenso.

Am. Che rosa avrei potuto fare sola, con mio marito, in mezzo a tante faccende!... sedete anche voi, ve ne prego.

Ric. Mille grazie. (*siede.*) Certo che è tale la complicazione delle cose, tale la diversità delle rendite e delle spese che una mente ristretta, diciamolo qui fra noi non a modo di scherno ma in via di discorso, una mente ristretta siccome quella di vostro marito, non era atta...

Am. Chi sa quante perdite avrà cagionate la insufficienza di lui!

Ric. Certo che... si vede che era uomo che covava da lungo tempo la malattia...

Am. Egli è derelitto, eppure avrebbe cuore di mettersi di nuovo alla testa degli affari.

Ric. Amore di padre!... (*poi da sè.*) Sarebbe un assai brutto divisamento! (*forte.*) Povero signor Prospero!... Io non lo vedo volta, senza sentirmi il cuore!... Che cosa ne dice il medico?

Am. Spera.

Ric. Cattivo indizio quando il medico spera. Se io fossi in voi, lo consiglierei di andare in campagna per godere un po' d'aria pura...

Am. Non dite male... anche l'altro giorno mi faceste presente questo bisogno...

Ric. Cinque o sei mesi di villeggiatura in collina, lo ritornerebbero al primo floridissimo stato. (*poi da sè.*) E darebbero a me più agio di compensarmi degnamente delle mie fatiche. (*forte.*) Ma forse il signor Prospero non s'indurrebbe a lasciare la famiglia, senza essere pressato dal medico.

Am. Il medico della cura, potrebbe consigliarlo.

Ric. Dovrebbe. E suo dovere procurare al cliente...

Am. Il male si è che di presente il dottore non fa più visite a regolati periodi...

Ric. Anderò io stesso a chiamarlo...

Am. Quanto incomodo!

Ric. Incomodo l'adoprarmi per voi!... Vi ho tutto il mio piacere.

Am. Effetto della vostra gentilezza. Venti volte al giorno siete forzato venire da me per gli affari del mio patrimonio ed altrettante ripartirne...

Ric. Ora però che m'avete affidati tutti i documenti, e che questi stanno gelosamente custoditi nel mio studio entro quella medesima cassetta adorna delle vostre iniziali che aveste la bontà di favorirmi, posso diradare sensibilmente le visite, e...

Am. Cosa che mi spiacerebbe egualmente.

Ric. Perchè?...

Am. Per la semplicissima ragione ch'io, povera donna, ho sempre bisogno di consiglio, e se voi mi siete lontano... Se ci fosse una buona casa vicina al mio palazzo...

Ric. Trovo difficile. (*poi da sè.*) La mia intenzione è di venire ad abitare qui dentro.

Am. Bisognerebbe che vi prendeste pensiero...

Ric. Bisognerebbe incombenzare qualcuno.....

Am. Se non vi fosse di troppo incomodo, voi stesso potreste.....

Brig. (*di dentro.*) Signora, signora?

Ric. (*da sè alzandosi.*) L'importuna!...

Am. (*indispettita alzandosi.*) Che vuole costei!

SCENA VI.

BRIGIDA *e* DETTI.

Brig. Signora, signora!... s'è fermata una carrozza da viaggio alla porta di strada.

Am. Chi sarà mai!...

Ric. Forestieri forse?...

Am. Probabilmente i miei cugini di Roma... Oh quanto m'incomodano!...

Ric. (*da sè.*) Incomodano me pure!

Brig. (*alla porta.*) Signora... Ecco uno de' forestieri.

SCENA VII.

ENRICO *e* DETTI.

Enr. (*parlando prima di dentro.*) Addio Lucia!... Oh il mio Giacomo!...

Am. Qual voce!... M'inganno, oppure..... (*va alla porta.*) È desso!

Ric. Chi?

Am. Mio figlio!

Ric. Il Collegiale?...

Brig. Il padroncino giovane? Ho piacere d'impararlo a conoscere... (*esce dal mezzo*).

Am. Dunque la lettera?..

Ric. Partì troppo tardi. (*poi da sè.*) Maledetto destino!

Am. Ed essendo scaduto il tempo prefisso.....

Ric. Il Reggente lo avrà mandato a casa senza aspettare gli ordini de' genitori.

Am. È un collegio alla militare...

Ric. E per conseguenza useranno precisione militare.

Am. (*un po' confusa.*) Non è ch'io non vegga volontieri mio figlio, ma siccome voi mi avevate consigliata per suo vantaggio...

Brig. (*di nuovo alla porta di mezzo.*) Se vedeste che bel giovinotto, sebbene vestito un po'...

Am. Sì?... ne godo!...

Ric. (*da sè con rabbia.*) Ah!... che indugiai troppo a scrivere!

Brig. Eccolo, eccolo.

Am. Provo una certa emozione!...

Enr. (*salutando al di fuori.*) Addio cari. (*entra, avrà l'aria sbadata e sciocca. L'abito da viaggio di collegiale lo rende anche più ridicolo*) Dov'è, dov'è mia madre?... Il papà dov'è?... Ah!... signora Madre vi saluto tanto tanto.., signor padre...(*a Riccardo.*) Ma questo non è il sig. padre!...

Am. Egli è il signor Riccardo amico di casa, amministratore de' miei beni, e persona stimabilissima.....

Enr. Dunque, umilissimo servo del signor Amministratore!... Mi piace... ha una fisonomia simpatica .... Mamà, lasciate che io baci la vostra mano...

Am. Che importa... (*Poi da sè.*) Ha una cert'aria!... (*forte.*) Un giovinotto alto, come...

Ric. Come un bel granatiere!...

Enr. Io bacio sempre. (*poi guarda Brigida attentamente*).

Am. (*piano a Ric. in fretta.*) Che ne pensate?

Ric. (*come sopra ad Am.*) Non saprei...

Am. (*c. s. a Ric.*) Una cert'aria di leggerezza...

Ric. (*c. s. ad Am.*) Non ardiva dirlo.

Brig. (*da sè guardando Enrico.*) Mi guarda fiso...avrei incontrato nel genio?

Enr. Ma quella non è mia sorella!

Brig. (*inchinandosi.*) Non ho questo onore.

Am. È la cameriera...non vedi?...

Enr. Cara!... com'è graziosa!... mi piacciono tanto le cameriere! Quando io era in collegio faceva all'amore con due.

Brig. In qual modo?

Enr. Colla mente... si sà...vedeva l'oggetto di lontano, lontano per un buco che io aveva operato nel muro di confine che circonda il giardino.

Brig. Ma bravo davvero! (*seguitano a parlar piano fra loro.*)

Am. (*piano a Ric.*) Mi pare di povero ingegno!

Ric. (*piano ad Am.*) Lo fa supporre il suo modo di parlare...

Am. (*come sopra a Ric.*) E i maestri narravano portenti!...

Ric. (*piano ad Am.*) I maestri magnificano sempre l'ingegno de' loro scolari...

Am. (*da sè.*) Con un tal carattere... sarà più facile ridurlo a miei voleri.

Ric. (*da sè.*) Povero collegiale non ti temo più! ma però la tua presenza mi è molesta.

Brig. (*che avrà parlato fino ad ora con Enrico.*) Ve lo ripeto ingenuamente. Siete molto grazioso!

Enr. Lo so, perchè me lo dicevano tutti in collegio.

SCENA VIII.

ERNESTINA *e* detti.

Ern. (*venendo da dritta.*) È arrivato mio fratello!... Dov'è?...

Enr. Eccolo, Ernestina mia. Che ti sembra del tuo germano?... È egli cresciuto?... mi pare! Alto, bello!... Ho l'amorosa sai, anzi due!... Era stanco di stare in collegio!... Venne finalmente il giorno fortunato nel quale scadeva l'ultimo anno di mia detenzione... ed io via. Il Rettore voleva bene che io aspettassi lettere da casa...ma io via. Voleva farvi una dolce sorpresa, e credo di essere arrivato in un bel momento. Non è vero Mamà?... Non è vero signor Riccardo?

Am. Certo che.....

Ric. Eravate aspettato ardentemente... (*poi da sè.*) Come il mal di capo.

Enr. Lo credo io! un dottore matematico... un ingegnere!... Ho inventato, delle case che cadono dopo pochi anni; ho disegnato delle strade che riescono impraticabili alla prima dirotta pioggia che cade lor sopra... e tutto questo perchè vi sia sempre da lavorare... insomma, ho raffinata l'arte! Ho inventati per fino dei piani da guerra. Che punti! che linee!... segnatene una, signor Riccardo, da qui, al punto occupato da Brigida. Osservate com'è graziosa... s'assomiglia tutta ad una di quelle che io amoreggiavo di lontano in collegio...

Ric. Pel buco che faceste nel muro di confine?

Enr. Bravo. Avete buona memoria.

Brig. (*da sè.*) Questo si chiama aver dato nel genio!

Ric. Ve lo ripeto, signor Enrico... avete dello spirito, e farete fortuna.

Enr. Lo so.

Am. Lasciatevi però condurre dai consigli del signor Riccardo. (*Enrico, Amalia e Riccardo seguitano a parlare fra loro*)

Ern. (*piano a Brigida ed in fretta.*) Hai veduto la persona?

Brig. (*piano ad Ern. ed in fretta*) Ecco il biglietto.

Ern. (*c. s. a Brig.*) Oh cara!... Ti sono grata.

Brig. (*c. s. ad Ern.*) La ricompensa?

Ern. (*c. s. a Brig.*) Un bacio?

Brig. (*c. s. ad Ern.*) Uno scudo.

Ern. (*c. s. a Brig.*) Non me lo ricordava. Entr' oggi l'avrai.

Brig. (*c. s. ad Ern.*) Ottimamente.

Ric. (*avendo parlato fino ad ora con Enrico e Amalia.*) Così è, obbedienza alla signora perchè in questa casa ella sola è padrona...

Enr. Non avendo saputo fare il signor padre, gl'interessi suoi, nè quelli della famiglia.

Ric. Appunto.

Am. Bisogna accagionare tutto questo alle affezioni fisiche da cui è stato colpito.

Ric. Verissimo. Ma brontola sempre!...

Ern. Non vorrebbe che si facesse all'amore!...

Am. Non è necessario...

Enr. Brontola sempre!... non vuole che si faccia all'amore!... Oh io sarò sempre del partito di chi è innamorato.

Ern. (*da sè.*) Che caro fratello. (*forte.*) Enrico, senti una parola.

Enr. Son tutto orecchi. Con permesso di loro. (*va da Ernestina*).

Ric. ed Am. *si pongono a sedere a sinistra vicino al tavolino e parlano assieme nel mentre che* Enrico *ed* Ernestina *fanno a bassa voce e sollecitamente il seguente dialogo:*

Ern. Ne ho due anch' io sai?

Enr. Di che?

Ern. Degli amanti.

Enr. Bene!

Ern. Osserva: questo è un biglietto del più recente.

Enr. Due alla volta?... Sei del mio genere. E chi sposerai?

Ern. Non so... vedremo. E tu hai in mente di prender moglie?

Enr. Può darsi. Colei mi ha colpito!

Ern. Brigida?

Enr. Ella stessa.

Brig. (*da sè.*) Mi guarda!... buon segno!... se s'innamora di me, io lo sposo subito. E un po' sciocco... pazienza!... non sarò io la prima cameriera che siasi prevalsa della dabbenaggine del padroncino giovane.

Ric. (*seduto come sopra e continuando il discorso con Amalia a bassa voce.*) Il carattere di lui è pieghevolissimo... ve lo accerto.

Am. (*seduta come sopra.*) Giova sperarlo. (*alzandosi dice ad alta voce.*) Figli miei...

SCENA IX.

PROSPERO *e* detti

Pros. (*esce da sinistra affannato.*) Giunge improvviso il figlio mio, e nessuno si reca a dovere di farmene avvertito?

Enr. (*inchinandosi con caricatura.*) Signor padre!... (*poi da sè.*) Oh!... come è pallido!!

Pros. E voi, signora, perchè defraudarmi per tanto tempo del piacere di abbracciarlo?... Vieni al mio seno, diletto Enrico.

Enr. Eccomi dove volete... ma se cominciate a gridare!...

Pros. Non sgrido te, mio caro, sgrido coloro che non pensarono...

Am. Quanto tempo credete sia trascorso?

Brig. Cinque minuti appena.

Ern. Certo che...

Ric. Al più, al più sei minuti...

Pros. Va bene! tutti contro di me!... ma l'aurora di un felice giorno è vicina a spuntare! Enrico, io tutto spero dal tuo senno...

Ric. (*da sè.*) Bell' appoggio!

Pros. (*piano ad Enrico.*) Tu devi aiutarmi a porre una riforma nella nostra famiglia...

Enr. Certamente... riforma...

Pros. Cielo ti ringrazio!

Enr. (*lanciandosi verso la madre.*) Mamà ho bisogno di danaro. Desidero vestirmi all' ultimo ton, e di figurare nelle grandi società. Voglio spendere e divertirmi.

Pros. (*da sè.*) Che sento!

Ric. Egli ha ragione. Un bel giovinotto come lui...

Enr. Lo so.

Ric. Dotato di tanto spirito...

Enr. Lo sappiamo.

Ric. Figlio di una madre ricca e ricca del suo...

Enr. Eglino, quelli, coloro lo sanno.

Ric. Può pretendere, anzi deve pretendere, di figurare in mezzo alla buona società.

Enr. Il signor Riccardo intende le cose pel verso. Viva il nostro amministratore!

Pros. (*da sè.*) Digià informato!...

Enr. Oh! mi dimenticava il più essenziale. Un bel cavallo inglese, un frustino, ed un paio di speroni lunghi mezzo braccio.

Pros. Enrico!...

Enr. Non è forse sorgente di piacere per un padre lo avere un figlio che si faccia distinguere da lontano?... che abbia i piedi bene ferrati?... — Ci sarà il cavallo?

Am. Ci sarà, purchè...
Enr. Gli speroni?
Ric. È una conseguenza indispensabile.
Enr. Il frustino?
Ric. Tutto, tutto.
Am. Il signor Riccardo favorirà di farne l' acquisto.
Ric. Con molto piacere. (*poi da sè.*) Un nuovo ramo d' industria per me.
Pros. In questo modo si alimenta un fasto!...
Enr. In questo modo s' innalza colla persona...
Ric. E si sovrasta gli altri...
Pros. Oh quanti si credono superiori agli altri, perchè appunto galleggiano su di un focoso destriero!
Ern. Dunque tutto ad Enrico, ed a me niente! Non mi par giusto.
Brig. La signorina ha ragione.
Am. Spero che sarete contenti ambidue.
Ric. Buona madre!
Pros. Contentare i capricci de' giovani non è sano consiglio... egli è un fomentar le passioni, un dar campo...
Enr. Ecco, subito contraddice! signor Riccardo, aiutatemi voi!...
Pros. (*da sè.*) Ponete in collegio i figli!... ed ecco la bella riuscita che vi fanno!
Ric. (*piano al giovane.*) Ditegli che non ci deve entrare.
Enr. In queste cose voi non ci dovete entrare, perchè paga mia madre del proprio.
Brig. (*piano ad Ern.*) Bene!
Ern. (*piano a Brig.*) Ha ragione
Pros. C'entro come padre.
Am. (*sottovoce a Pros.*) Non però come padrone.
Pros. (*come sopra ad Am.*) Proposizione che potevate risparmiarvi!
Ric. Oh!... Signori miei... vogliamo andare a vedere il cavallo?
Enr. Vengo subito... mi sa mill'anni?...
Am. Ernestina, vieni ad osservare un abito che ho destinato per te.
Ern. Un abito?... Sono fuori di me per la gioia!
Enr. (*accarezzandola.*) Cara signora madre!
Ern. (*come sopra.*) Buona, bella mamà!
Brig. (*da sè.*) Spero che toccherà qualche cosuccia anche a Brigida.
Pros. (*da sè*) Ed io negletto!... non curato!... deriso!... Dio dammi forza!
Enr. Ehi sorellina?... domani un frustino, due speroni e un cavallo!...
Ern. Ehi fratellino?... oggi un bell'abito, dei fiori, dei nastri!...
Am. Come sono riconoscenti!
Ric. Non contentarli sarebbe colpa. (*poi da sè.*) Per oggi.
Pros. Colpa è lo avezzarli così male; colpa... il suscitare in essi!...
Enr. Eccolo là che borbotta!
Am. Figli miei, andate... precedetemi.
Ern. Grazie signor Riccardo.
Enr. Bella Brigida, vieni con noi.
Brig. Con tutto il piacere. (*poi da sè.*) Mi ha sempre in mente!
Enr. (*entrando a dritta allegramente con Ern. e Brig.*) Vi aspettiamo, signor Riccardo.
Ric. Che cari ragazzi!
Am. Che amabili creature!
Pros. Questo è il modo di rovinarli, di guastarli, di corromperli, e di gettare l'oro a piene mani!
Am. Oh siete pure in inganno!
Ric. (*si pone mediatore fra' contendenti.*) Calmatevi, signor Prospero, e pensate...
Am. È danaro mio, del mio spillatico, de' miei proventi, delle mie particolari eredità, e su questo comando io!
Ric. Madama veramente trascende un po' troppo!...
Am. Sono come la vipera, signore, se mi toccano, mordo. (*esce da dritta.*)
Pros. Io che tutto sperava dal figlio, dall' ingegno di lui!...
Ric. Dovete ancora sperare, è giovane...
Pros. L' hanno sorpreso, si sono prevalsi della sua inesperienza!... Ah! la mia sorte è decisa... sarò infelice per sempre!... (*esce da sinistra.*)
Ric. E dire che tutte queste marionette si muovono per mia volontà!... che io ne tengo in mano i fili!... Mio ingegno, all'erta, bada che qualcuno non venga a troncarli!.. troncarli?... giammai, finchè questa mi serve. (*toccandosi la fronte. Segue la signora.*)





ATTO SECONDO

Sala come nell' Atto Primo.

SCENA I.

RICCARDO *e* GIACOMO.

Ric. (*con circospezione.*) Va nelle sue camere, e digli che qui l' aspetto.

Giac. Sarete obbedito.

Ric. Nulla di nuovo nel mentre che io fui assente?

Giac. Venne il medico, e andò nell' appartamento del signor Prospero,... credo che gli abbia ordinato la campagna.

Ric. Va bene... mi ha servito a dovere. (*Accarezzando la catenella dell' orologio regalatogli dalla signora Amalia.*) Voleva fare il riservato, ponendo avanti la coscienza..... ma io gli fermai le parole in bocca, con la risposta che sto per dirti. » E quando consigliate il marito a mandare la moglie sanissima, fuori che nel cervello, alle acque termali perchè possa liberamente amoreggiare coll' amico che lassù si trova... »

Giac. Buono!

Ric. » E quando innamoratovi d' una bella cliente, date a credere al buon consorte ch' essa ha bisogno di lunghissima cura, per aver comodo di vederla spesso; la coscienza non vi rimorde allora? »

Giac. Che cosa soggiunse?

Ric. Rimase interdetto, e promise di compiacermi. — Sai che il signor Prospero abbia adottato il consiglio del medico?

Giac. Non so, perchè non potei star presente.....

Ric. Prosegui con zelo la tua sorveglianza, e sarai compensato più largamente.

Giac. Questo è il mio scopo. Ho dei bisogni, dei vizietti antichi da mantenere...

Ric. Va, va... siamo intesi.

Giac. (*da sè entrando a dritta nelle stanze d' Enrico.*) Egli è di mal umore!

Ric. Questo ragazzo, sebbene pel poco ingegno di cui è fornito mi cagioni poco fastidio, pure l' improvviso suo ritorno che io aveva calcolato fra due anni, ha sconvolto tutto il piano già da me disegnato! Bisogna fare a modo ch' egli s' allontani tosto di casa.... e questo sarà lo scopo dell'abboccamento che fra poco io avrò seco lui. Volgo in mente un pensiero!... (*poi guarda l' orologio.*) Le tre!... Per bacco!... non arrivo più in tempo per impostare questa lettera diretta a Firenze. Ad ogni modo ella deve andare al suo destino!... Se Luisa non ha spesso il conforto dei miei caratteri, è tal donna da venir qui improvvisamente e guastarmi tutta l' orditura della mia tela!... Giacomo anderà per me.

Giac. (*tornando dalla camera d' Enrico.*) Verrà a momenti. Finisce d' abbigliarsi..... di mettersi gli speroni..... se vedeste quante sciocchezze!... quante fanciullagini!...

Ric. Lo credo. — Prendi questa lettera, e portala subito alla posta. Questo per francare il foglio... e questo per te... secretezza! Sollecita, altrimenti troverai l' uffizio postale chiuso a chiavistello.

Giac. Non dubiti. Ella conosce il mio zelo per servirla.....

Ric. Vanne. Mi raccomando di nuovo!

Giac. Si lasci servire. (*esce correndo dal mezzo.*)

Ric. (*gridandogli dietro.*) Che la non ti cadesse di tasca!... — Ho affidato mal volontieri il foglio alle mani di Giacomo!.... Ma se io partiva, non avrei potuto parlare ad Enrico!... e questo parlamento mi sta a cuore!... è necessario!... urge!... Ecco il nostro imbecille.

SCENA II.

ENRICO *e* DETTO.

Ric. Fate festa signor Enrico. Il cavallo è già comprato.

Enr. (*vestito con caricata eleganza.*) Così presto?

Ric. Quando si tratta di compiacere un giovane che mi va tanto a genio.....

Enr. Bontà vostra. — Che dite della mia Toilette?

Ric. Elegante!

Enr. (*facendo gesti caricati e guardandosi allo specchio.*) Siete persuaso che piacerò?

Ric. Punto di dubbio.

Enr. Quanto costa?

Ric. Che cosa?

Enr. Il cavallo.

Ric. Cinquanta luigi, per ultimo ristretto prezzo.

Enr. (*trae di tasca il fazzoletto.*) Sentito, sentite che fragranza!...acqua di Felsina.....ne ho versato una boccetta intera... — Pagato?

Ric. Che cosa?

Enr. Il cavallo.

Ric. Pagato, e scritta la partita fra le spese straordinarie.

Enr. Ora voglio escire di casa... e far conoscenze..... Anderò al Caffè di Piazza, giuocherò a carambola... poi mi presenterò al passeggio... — Da chi l'avete comprato?

Ric. Che cosa?

Enr. Il cavallo..... io parlo sempre del cavallo.... non ho altro in mente che il cavallo... se qualcuno m'interroga, io rispondo... Cavallo... m' hanno domandato che cosa voglio da pranzo, io ho detto..... cavallo.....

Ric. Quanto siete grazioso! (*poi da sè.*) Che melenso!

Enr. Il destriero è di belle forme?..... (*poi declamando.*) » Quel destrier che all' albergo è vicino... »

Ric. Se vedeste che brio, che anima!...

Enr. Quante obbligazioni!.. Io mi figuro già, a cagion del cavallo, di sentire mio padre, tutto collera, tirar giù a campane doppie!

Ric. Pretenderebbe forse il signor Prospero di cacciarvi il giogo sul collo!... I giovani come voi devono godere della libertà, dei piaceri della vita..... e non curarsi d'altro.

Enr. Tal quale la penso io! Se vi avessi sempre al fianco, allora mi riderei di tutti....

Ric. Sempre, è cosa impossibile. Gli affari, e specialmente quelli di vostra famiglia, mi tengono occupato molta parte del giorno; la mia casa è situata assai lungi di qui, e per dir vero, quel continuo andirivieni mi pesa!

Enr. Se ci fosse un rimedio....

Ric. (*da sè.*) Facciamo che da se stesso m' inviti in casa propria. (*forte.*) Un rimedio, dite voi?...

Enr. Stava pensando!...

Ric. (*da sè.*) Ciò che doveva fare la madre, lo farà il buon figliuolo.

Enr. Se veniste ad abitare in casa nostra?

Ric. Il vostro palazzo è assai vasto, ma per me non presenta i comodi necessarii....

Enr. Mi hanno assegnato un appartamento lungo, lungo!... con tante camere!... a me basta una celletta, come aveva in collegio... potrei cedervi la parte che guarda il giardino, la quale ha la sua entrata particolare.....

Ric. (*da sè.*) Buono!

Enr. Avendovi allora così dappresso, sareste il mio difensore in famiglia.

Ric. In quanto a me potrei anche fare il sagrifizio..... poichè volere o non volere, è sempre un sagrifizio lo abitare in casa d'altri!... ma che cosa direbbe la signora?...

Enr. La pregherò io..... Accettate?

Ric. Ma il signor Prospero?.....

Enr. Farà a modo nostro..... Accettate?

Ric. Quando lo vogliate a forza, accetterò.

Enr. Bravo, due mila volte bravo!.....

Ric. (*da sè.*) Com'è caduto il babbuino!

Enr. Fate adunque eseguir subito il trasporto delle vostre mobiglie, e di tutto ciò che.....

Ric. Oggi?

Enr. Oggi stesso. Vuolsi usare sollecitudine nelle cose..... a me piace fare.... tach, tach.....

Ric. Ebbene vi appagherò..... ma.....

Enr. E che cosa vuol dire quel..... ma?

Ric. Vuol dire.....

Enr. Spiegatevi.....

Ric. (*da sè.*) Tocchiamo adesso un tasto più delicato.

Enr. Una parola almeno.....

Ric. Vuol dire..... No, è meglio tacere...

Enr. È meglio parlare..... m' avete posto in curiosità!..... non vi lascio più quieto...

Ric. Sentite... sedete qui... al mio fianco...

Enr. Con tutto il piacere. (*siedono.*)

Ric. Avendo me vicino, credete poi di essere felice in questa casa?... di ottenere tutto ciò che volete?

Enr. Lo spero.

Ric. Siete in inganno. Ove non regna buona armonia tra moglie e marito, ove i poteri sono divisi, ne soffrono sempre i dipendenti. Sarete presente a certe scene!... insomma, io prevedo per voi un avvenire di guai!

Enr. Ed io che mi figurava!...

Ric. Ah! se io fossi giovane, così ben fatto, e così ricco come voi siete, non vorrei per certo stare in casa per morire di

malinconia, e di crepa cuore!... Direi un bel giorno » signor padre sono stanco..... datemi una piccola pensione, equipaggiatemi a dovere, e lasciatemi andare soldato.»

Enr. Soldato!... avete detto soldato?

Ric. Certamente.... soldato graduato, intendiamoci bene! Bella carriera, onorifica!

Enr. Per dir vero, non mi sento molto inclinato per la milizia.

Ric. Ebbene..... allora si va in una gran capitale.... a Roma per modo di dire... si prende stanza in essa e si studiano le arti belle. Il canto, per esempio...

Enr. Troppa fatica di petto.

Ric. La danza?

Enr. Troppa fatica di gambe.

Ric. La poesia, la pittura...

Enr. Troppa fatica di testa.

Ric. (*da sè.*) Che sofferenza! (*forte*) A quel che sento a voi non piace.....

Enr. A me piace quell' arte..... nella quale stanno in riposo i cinque sentimenti del corpo.

Ric. Vorreste esser morto?

Enr. No. vorrei esser vivo..... Ci vuole una bella pazienza a parlare con chi non arriva a comprendere..... Insomma, io amo i buoni bocconi.... io amo così.... di far niente.... di andare di città in città..... ma con tutti i miei comodi.....

Ric. Viaggiare?..... Sì, è una bella cosa! S' instruisce, s' acquista esperienza del mondo..... (*poi da sè.*) Così s' allontana egualmente..... ma il modo non è troppo economico!

Enr. Mi piacerebbe veder Milano, poi la Francia, e Londra.

Ric. Il pensiero è bello.

Enr. A Milano diresi che vi è del buon latte e della buona panera..... a Parigi delle graziose donne co' piedini piccoli, piccoli!... ed a Londra della nebbia. Vi pare che io sia bene instrutto?..... Ma se io dovessi fare il viaggio che ho accennato, vorrei starmene fuori un bel tratto di tempo!... verbigrazia due anni .... e ritornare in patria mezzo francese, mezzo inglese e tutto il resto italiano.

Ric. Se volete che io ne parli alla signora?

Enr. Oh!... mi farete un piacer grande.

Ric. Questa sarebbe una bella occasione per andare a Londra ad ammirare il gran palazzo di cristallo..... edifizio stupendo..... meraviglioso..... unico!

Enr. Dite il vero?... allora non bisogna perder tempo.... Parlate..... intavolate..... ma presto.

Ric. Certo.... prestissimo. Perchè fra poco avrà luogo l' apertura della grande esposizione. E questo sarà il più magnifico spettacolo de' nostri giorni! Per arrivare in tempo bisognerebbe fermare un posto nella Diligenza che parte domattina sull' albeggiare.

Enr. Fate voi... mi raccomando a voi... assistetemi voi...

Ric. Eh!... farò tutto il possibile! Prima sarà d' uopo ottenere la licenza dai genitori, poi far segnare il passaporto, poi allestire i bagagli....

Enr. Alle due prime pensate voi; alla terza penso io. I bauli sono ancora intatti... non ho che da aggiungervi qualche cosarella di lusso.....

Ric. A Milano, centro del buon gusto, trovasi tutto che si può desiderare, ed a minor prezzo.

Enr. Fate voi. Non mi lasciate molte ore in angustia. Veggo già Milano cogli occhi!...

Ric. E Parigi?...

Enr. Sebbene un po' più lontano, veggio anche Parigi!

Ric. E Londra?

Enr. Sollecitate, sollecitate per carità!...

Ric. Ricordatevi bene, che chi vuole viaggiare con profitto bisogna che si fermi lungo tempo nelle città che percorre, all' oggetto d'impararne i costumi, le storie, il commercio, la letteratura.....

Enr. S' intende!... Voglio girare tre anni continui. — Quanto vi sono grato di sì bel suggerimento!... Grazie, grazie, mille volte grazie!

Ric. (*da sè.*) Che pasta mancabile!

Enr. Andate adunque, andate. Voi da mia madre, ed io ai bauli.

Ric. E Giacomo agli uffizi della diligenza e de' passaporti... che per fortuna non sono molto lontani di qui.

Enr. Caro signor Riccardo!

Ric. Amabilissimo signor Enrico!

SCENA III.

ERNESTINA, BRIGIDA *e* DETTI.

Ern. (*da dritta vestita elegantemente.*) È permesso?

Ric. Oh!... la bella, la gentile signorina!

Enr. Quanta eleganza!

Ern. (*si pavoneggia allo specchio.*) Vi pare che io stia bene?.....

Ric. Stupendamente bene!... È forse l'abito che vi regalò la signora madre?

Ern. Quello appunto.

Brig. Gettate un' occhio ancora su questa sciarpetta..... è regalo della padrona.

Enr. Ne godo tutto.

BRIG. (*con vezzo*) Mille grazie signor Enrico.

RIC. Più che io guardo la signorina, più rimango incantato della bellezza di lei! Chi sarà mai il fortunato mortale che possederà la vostra bella manina?

ERN. Vedremo. Lo voglio bello, galante, e che faccia a modo mio..... come fa il papà colla mamà.

RIC. Avete ragione.

ENR. Brava sorellina! — Signor Riccardo ricordatevi.......

RIC. Ho inteso. (*poi sottovoce ad Enrico*). Non lasciate trapelare a queste donne i nostri divisamenti.

ENR. (*piano a Ric.*) Mi tenete per uno sciocco?

RIC. Oh!..... Ragazzi miei vi lascio... divertitevi che è questo il vostro tempo. Enrico, il cavallo sarà qui fra poco.....

ENR. Ma ora!..... dopo ciò che abbiamo divisato!.....

RIC. (*piano ad Enrico.*) Lasciatemi dire.

ENR. (*c. s. a Ric.*) Che cosa ne faremo del cavallo?

RIC. (*c. s. ad Enrico.*) Lo torneremo a vendere e ci guadagneremo. (*poi forte.*) Signorina, ricordatevi di essere di buon gusto nella scelta dello sposo..... Voi siete bella doppiamente così vestita! (*Ernestina fa un inchino.*) Brigiduccia, servi bene la tua padroncina giovane, ella lo merita. Con te è inutile siffatto avvertimento..... sei lo specchio delle cameriere;... signor Enrico la vostra mano...

ENR. (*piano a Ric.*) Compratemi una bella pipa di spuma, una borsa da tabacco all'ottomana e una magnifica berretta da viaggio.

RIC. (*piano ad Enr.*) Sarete obbedito. Addio bel viaggiatore. (*forte.*) Signorina, il mio rispetto. (*esce dal mezzo.*)

ENR. Che buona persona è quel signor Riccardo!

BRIG. Quando parla, incanta!

ERN. Dire tante belle cosine!...

ENR. Ed ora te ne stai vestita per casa in quella magnificenza?... Ti sarà d'incomodo.

ERN. Dobbiamo uscire di casa. Devo vedere.....

ENR. La nuova conquista?..... quella del bigliettino celeste?

ERN. Appunto.

ENR. Ora capisco!

BRIG. L'accompagno io. Io sono la sua guida.

ENR. Verrò con te..... così saremo in due. Tu, Ernestina, anderai avanti col tuo bello, ed io dietro a voi con Brigida. Faremo le veci del papà e della mamà.

BRIG. È un pensiero eccellente!

ERN. Caro fratello!.....

ENR. Il papà vero, sarà poi contento che voi usciate di casa?

BRIG. Non glielo diciamo mai.

ENR. E mamà?

ERN. È contentissima.

BRIG. Così rimane soletta col suo agente d'affari...

ERN. Col quale poi parlano d'interessi, di liti...

ENR. E come l'aggiusterai colla vecchia conquista?

ERN. Ella non deve accorgersi di nulla. Lodovico viene la sera.....

BRIG. L'altro la mattina.

ENR. E se per caso l'uno scoprisse la relazione dell'altro?

BRIG. Allora si congedano tuttadue.....

ENR. E se ne trova un terzo...

ERN. E questo terzo poi, per finirla, si sposa... perchè uno bisogna sposarlo...

ENR. E se dopo sposato non riesce secondo ve lo eravate figurato?....

BRIG. Allora... si trova una distrazione...

ERN. Come ha fatto una personcina che conosco io...

BRIG. Che conosciamo entrambe.

ENR. La conseguenza non può essere più giusta!..... pare una di quelle che io tirava in collegio.

ERN. Andiamo fratello. Egli ci aspetterà... ed io non voglio..... (*va allo specchio.*)

ENR. Hai ragione. Brigida, sotto il mio braccio.

BRIG. Che onore!

ENR. Brigida cara!

BRIG. Signor Enrico amabilissimo!

ENR. Quanto sei amabile!

BRIG. (*da sè.*) Il collegiale è innamorato!

ERN. Andiamo. (*s'avviano tutti.*)

SCENA IV.

PROSPERO *e* DETTI, *poi* GIACOMO

PROS. (*da sinistra.*) Fermatevi, Enrico.

BRIG. Egli non può.

PROS. Tu ritirati.

BRIG. Ma.....

ENR. (*piano a Brig.*) Non lo fare inquietare!

BRIG. (*c. s. ad Enr.*) Vi aspetto in sala. (*esce dal mezzo facendo segni ad Ernestina.*)

ERN. In questo momento avevamo bisogno.....

PROS. Spogliati di quelle vesti, ed occupati del lavoro; sarà meglio per te.

Ern. (*stizzosa.*) Lo dirò alla signora madre!....

Enr. (*piano alla sorella.*) Obbediscilo per ora..... non vedi com'è brusco! Fra poco sarò da te, ed esciremo insieme.

Ern. (*piano ad Enrico.*) Ho inteso. Mi raccomando. (*esce da dritta.*)

Enr. Eccomi, padre mio. Due parole solamente, perchè importanti core mi attendono. Una bella, un cavallo....

Pros. Di cose più importanti io devo tenerti discorso. Concedimi almeno mezz'ora di tempo.

Enr. Non posso.....

Pros. È il padre che ti prega. (*Giacomo si presenta da sinistra.*)

Enr. Più tardi.... un'altra volta.....

Pros. Ogni indugio è nocivo.... presta orecchio alle mie parole..... te ne scongiuro!..... Ho cosa a manifestarti della più alta considerazione.

Enr. V'ascolterò..... ma sollecitate.

Pros. (*da sè.*) Cielo dammi forza! (*poi forte sedendo.*) Giacomo sta in guardia.

Giac. Obbedisco. (*esce dal mezzo; si mostra a quando a quando, ascolta e poi rientra a suo tempo*).

Enr. Dunque?

Pros. Siedi tu pure. — Io sono oramai vecchio, e di leggeri t'accorgerai come una cronica affezione m'abbia reso assai diverso da quello che io era prima della tua andata in collegio.

Enr. (*seduto risponde sbadatamente.*) È vero, allora eravate grasso, vegeto, allegro; un po' collerico, ma però buono ed affabile. Ora vi veggio taciturno, irascibile, magro!...

Pros. Effetto del mio mal essere.

Enr. Andate in campagna; l'aria aperta vi gioverà, lo dice anche il signor Riccardo.

Pros. Il signor Riccardo lo dice per allontanarmi di qui....... Il medico istesso me lo consigliò forse per istigamento di lui!...

Enr. Però l'esser magro la è una bella cosa..... io vorrei rimaner sempre magro; in collegio è facile perchè si mangia poco...

Pros. Vuoi dunque ascoltarmi con attenzione?

Enr. È un'ora che sto qui immobile senza battere palpèbra!...

Pros. Se il male che io sto per palesarti colpisse soltanto il tuo infelice genitore, egli se ne starebbe silenzioso, paziente, senza mandare neppure un sospiro. L'onore di nostra famiglia sta per essere macchiato!... Una donna che io amava col più vivo trasporto dell'anima, nulla curando i doveri sacri di sposa e di madre, tutta si affida alla simulata bontà di un vile seduttore che sotto il velo del disinteresse e di un falso candor di costumi, medita la nostra ruina!..... Dalla aberrazione della moglie, che dovrebbe esser saggia, ne viene l'indole cattiva di una fanciulla a cui non sta in mente che amore e le sue leggerezze; a cui il padre è come un essere inconcludente, e le parole di lui suonano sempre infruttuose. Una fantesca che servendo ai capricci della padrona, alle bizzarrie della figlia, si è cattivato l'amore di esse, e serba per me la non curanza e il disprezzo!..... Ogni volta che io innalzo la debole mia voce onde por fine al disordine che regna in questa casa, mi si rinfacciano senza riguardo la mia povertà, la mia salute languente, la mia inattitudine agli affari, ed in tale maniera, e con tale arroganza che mi è forza piegare la fronte, ritirarmi solingo nelle mie stanze, e piangere amaramente la mia sciagura! (*assai commosso e affannato.*) Ogni speranza era in te riposta, io vedeva in te il mio salvatore, colui che avrebbe redento l'onore del povero padre suo; ma fatalmente qui pure mi sono ingannato!..... Dedito ai piaceri della vita, sedotto dalle dolci parole di chi seppe adescarti con magnifiche promesse onde renderti cieco sui mali di cui sei attorniato, tu pure hai posto in non cale colui che ti diede la vita, tu pure fai soffrire al povero vecchio le angoscie più terribili! (*poi con maggiore affanno.*) Ma poichè non mi è dato riordinare la mia casa, mi allontanerò da essa per sempre!... Vivrò misero..... forse mi mancherà l'indispensabile... pazienza buon Dio!... più vale un pezzo di pane, e la pace dell'animo, che una lauta mensa..... e la tempesta nel cuore!

Enr. (*che avrà mostrato segni di emozione, dice con islancio.*) No, questa casa è vostra, e nessuno ardirà cacciarvi!.... (*poi corre a chiudere le porte laterali.*)

Pros. Quale slancio!!... Enrico?.....

Enr. Silenzio per carità!

Pros. Che fa egli!... Enrico?.....

Enr. Regga chi può... io più non posso! (*si prostra.*)

Pros. Ah!...

Enr. (*con voce repressa.*) Padre, perdono!

Pros. Che sento!

(*Giacomo si presenta dal mezzo.*)

Enr. Io sono il figlio tuo..... l'amoroso tuo figlio.

Pros. Oh gioia!... Oh inesprimibile contentezza!....

Enr. Sappi che la mia leggerezza è simulata.... la mia imbecillità è una chimera...

Pros. (*con soprassalto.*) Gran Dio!!... e posso crederlo?

Enr. Frena per un istante la tua gioia!...

Pros. Ma come?...

Enr. Ascolta. — Giacomo sta in guardia!....

Pros. In guardia Giacomo! (*Giacomo obbedisce.*)

Enr. Vestii il carattere che trasse tutti in inganno solo per mio divisamento, perchè alcuno non sospettasse di me, nè della mia improvvisa apparizione, perchè ognuno si discoprisse al mio cospetto senza ritegno, per conoscere sino al fondo l'abisso in cui sta per cadere la mia povera madre, e porvi pronto riparo.

Pros. Oh Dio!..... la gioia è sì immensa... sì inattesa.... che appena mi è dato..... colle poche mie forze di dimostrarla!.....Al mio seno diletto figlio.... non invano io aveva riposto in te ogni speranza!.... Il cuore di un padre è previdente!.... Che io ti copra di baci e di amplessi!.... — Ma chi ti tenne informato?.....

Enr. Giacomo.

Pros. Ah!... dunque io aveva ancora un amico in questa casa!

Giac. (*avanzandosi.*) Il servo più anziano, colui che vide fanciulla la signora Amalia, doveva lasciar correre che un birbante la ingannasse!

Pros. Giacomo...... buon Giacomo..... La gioia m'uccide!

Giac. Fate cuore.

Enr. Mio buon padre..... vuolsi usare la più raffinata prudenza. Guai se Riccardo sospettasse intelligenza fra noi!... Tutto l'edificio crollerebbe, e noi rimarremmo schiacciati sotto il peso delle sue ruine.

(*Giacomo va osservando alle porte.*)

Pros. Oh nol permetta il cielo!

Enr. Voi tacete, dissimulate, e lasciate a me l'incarico di operare.

Pros. Io pendo da' tuoi ordini..... Non dirò parola, non farò motto senza averti prima consultato.

Enr. Ci consulteremo, ci consiglieremo a vicenda. Sono giovane, l'intrapresa è ardita.....

Giac. Signore, sento rumore nelle camere della fanciulla.

Enr. Ritiratevi..... io deggio sorvegliare di presente cosa non meno importante dell'altra.

Pros. Un altro bacio prima di allontanarmi. Il cielo secondi il tuo cuor generoso!..... (*esce da sinistra.*)

Enr. Si corra dalla sorella per impedire...

Giac. Ricomponetevi prima.....

Enr. Dici bene....che non si veda la mia agitazione!... Facciamo ritorno alla prima stolidezza..... alla imbecillità d'un collegiale del vecchio secolo. (*si ricompone.*)

Giac. Io resto estatico!.... Che talento! che spirito!....

Enr. Ottimo amico. Quando si difende la propria causa e il proprio onore, ogni uomo è guerriero, ogni individuo è avvocato. (*entra a dritta.*)

Giac. Che caro giovane!... Oh ecco il signor Riccardo!... Cangiamento di fisonomia.

SCENA V.

RICCARDO *e* DETTO.

Dialogo stretto e vibrato sino al calar della tenda.

Ric. (*dalla porta di mezzo in fretta.*) Che cosa abbiamo di nuovo?

Giac. Nulla.

Ric. La lettera che ti diedi?...

Giac. Fu già impostata come ordinaste.

Ric. Per eccellenza! — Allegri Giacomo! La nave va a gonfie vele!

Giac. Ne godo tutto.

Ric. Il Collegiale intraprenderà un viaggio. Il passaporto è qui.

Giac. Ed il signor Prospero?

Ric. Anderà a stabilirsi in campagna.

Giac. Dunque voi rimarrete?....

Ric. Il capitano della nave.

Giac. Vi auguro buon vento!

Ric. Il zefiretto del mio ingegno gonfierà le vele. — Vado da madama.

Giac. Andate al porto di salvazione.

Ric. (*gettandogli una borsetta.*) Sta sempre pronto a' miei ordini.

Giac. Bravo!...al diavolo la zavorra.... si va più leggeri.....

Ric. E si arriva più presto. — Fra mez-z'ora, in tavola. (*esce a dritta.*)

Giac. Sarete servito. — Ridere alle spalle dei birbanti, è un piacere di paradiso! (*esce dal mezzo.*)



ATTO TERZO

Camera di Enrico disordinatamente arredata.

Due porte di fronte; in mezzo ad esse gran sofà ingombro di abiti ed altri oggetti da viaggio. Lateralmente a dritta, sul davanti, un uscio con serratura a chiave; altro eguale a sinistra sulla stessa linea; essi mettono a due stanze che non hanno altre comunicazioni. Dal fondo a dritta si va all'appartamento di madama; il fondo a sinistra conduce ad una finestra che è nell'interno. Tavolino grande a destra su cui vi sono libri, calamaio ecc., e due *fioretti* da schermitore. Altro piccolo tavolino portatile dal lato opposto. Sedie, un bauletto ed una valigia aperti.

SCENA I.

ENRICO *e* GIACOMO.

Enr. Che fatica orribile!..... sostenere a tavola il carattere che mi sono prefisso senza smentirlo, fu un vero supplizio!

Giac. Lo credo senza fatica.

Enr. Temevo di non arrivare alla fine!

Giac. Avete letta la lettera che vi consegnai?

Enr. L'ho letta!

Giac. Ed il signor Riccardo crede sia di già arrivata a Firenze!... Feci bene a depositarla nelle vostre mani?

Enr. Nel caso in cui siamo, facesti benissimo.

Giac. Potrà giovare a' vostri progetti?

Enr. Meravigliosamente. Ma conviene agire con destrezza. — Io voleva affrontare solo la scaltra perfidia del signor Riccardo, e lasciare il padre ignaro di tutto, onde cogliesse alla fine dell'opera, senza provare novello ambascc, il frutto di mie fatiche; ma non mi resse il cuore!... le parole di lui troppo addentro mi penetrarono!

Giac. Ci pativa io pure; e se voi non me lo aveste proibito con tanto calore, forse forse!....

Enr. La volpe è astuta, ma dovrà a forza inciampare nella rete del giovane cacciatore.

Giac. Cadde già in quella del vecchio!.... Egli mi crede suo aderente con mia buona fede!.... vedete qui una borsa piena della sua buona fede. (*mostrando la borsa di danaro avuta da Riccardo.*)

Enr. E di chi fu il consiglio?

Giac. Vostro, tutto vostro! Io non ho altro merito che di aver seguiti esattamente i consigli che mi davate stando in collegio, e, galantuomo qual sono, farmi credere astuto birbo da un birbante raffinato.

Enr. Non è poco merito, credilo, in un tempo in cui vi sono birbanti che vorrebbero farsi credere galantuomini. — La nostra perspicacia ora deve essere volta a questo punto » Fare che avvenga colla massima sollecitudine, tutto ciò che il nemico ha in pensiero di porre ad effetto. »

Giac. Cioè, allontanar voi di casa, mandare in campagna il vecchio, e dare ad esso, al nemico, il possesso d'un appartamento nel vostro palazzo.

Enr. Quest'ultima cosa che è la più essenziale, dovrà accadere per la prima..

Giac. All'oggetto?.....

Enr. Al grande oggetto d'impossessarmi per sorpresa e senza strepito delle carte e dei documenti importanti che formano il patrimonio della famiglia, e le doti ereditate da mia madre.

Giac. E poi non volete che io dica che il vostro ingegno!...

Enr. Il mio poco ingegno è frutto dei buoni insegnamenti del mio maestro, e delle belle costumanze del collegio nel quale ho dimorato. Colà dentro s'impara il mondo perchè si vive direi quasi, nel mondo. Non puoi immaginarti di quanta utilità mi furono quei lunghi viaggi pedestri che quasi ogni anno si praticavano....

Giac. S'appressa qualcuno!....

Enr. Al volto la maschera dello sciocco!

Giac. Ed a me quella del birbo!.... Chi sta meglio di noi?

Enr. Egualmente bene. Spesse volte il mondo fa di cappello ad entrambi, senza distinzione.

SCENA II.

PROSPERO *e* DETTI.

Pros. (*dalla porta di fronte a dritta.*) Figlio mio..... Il signor Riccardo e tua madre stanno per venir qui onde bere il caffè in tua compagnia. — Te ne fo avvertito perchè tu non sia colto all'impensata.....

Enr. Faceste assai bene.

Pros. Vado nelle mie mie stanze. Sono stanco di avere dinanzi agli occhi colui!

Enr. Ove mi accada di aver bisogno della vostra presenza, vi farò segno.

Pros. Ed io subito sarò a te.

Giac. Eccoli.

Enr. Andate.... che non ci veggano insieme.....

Pros. Quando finirà questo stato d'incertezza e di umiliazione! (*esce dalla porta di fronte a sinistra.*)

Giac. Mi spiace che non posso uscire senza essere veduto!

Enr. Poco male. Facciamo un po' di chiasso... secondami. (*prende un passetto di sul tavolino e dà stoccate a Giacomo.*) Ah! Ah!

Giac. (*indietreggiando.*) Ah!... Ah!

SCENA III.

RICCARDO, AMALIA, *e* DETTI, *poi un* Servo *coll'occorrente per il caffè.*

Ric. (*prima di farsi vedere alla porta di fronte a dritta.*) È permesso?

Am. (*c. s.*) Sei qui Enrico?

Enr. Avanti, avanti madre mia. — Ah!... Una.... due..... tre..... Ah!...

Giac. (*fingendo timore.*) Signor Enrico... per carità!.... Ah!.....

Am. (*entrando con Riccardo.*) Che rumore è questo?

Enr. Sono io che tiro di scherma con Giacomo.

Am. Con Giacomo che è disarmato?

Enr. Così sono sicuro di vincere.

Am. (*da sè.*) Che balordo!

Giac. Eh!... molti fanno la guerra coraggiosamente a coloro che non si possono difendere!

Ric. Questo è appunto il caso tuo. (*entra il servo dalla porta di fronte a sinistra coll'occorrente pel caffè e posa tutto sul piccolo tavolino.*)

Am. Ci siete fuggito di tavola!.....

Ric. E noi abbiamo ordinato......cioè...... madama ha ordinato il caffè nelle vostre stanze.

Enr. (*inchinandosi buffonescamente.*) Merci, monsieur et madame.

Ric. Servirò io la signora.

Am. (*siede a dritta.*) Bene obbligata!

Ric. Mio dovere.

Enr. E la mia persona chi la serve?

Ric. Io egualmente. Ecco la vostra tazza.

Enr. (*facendo complimenti caricati.*) Oh!..... uh!..... grazie.

Ric. (*bere il caffè egli pure.*) Sempre grazioso e allegro!

Am. (*commiserando il figlio.*) Povero ragazzo!

Ric. (*piano a Giacomo che si sarà posto a sinistra.*) Nulla di nuovo?

Giac. (*piano a Riccardo.*) Nulla.

Ric. (*come sopra.*) Che cosa facevi qui?

Giac. (*c. s.*) Gli parlava di viaggi, per mantenere in lui.....

Ric. (*c. s.*) Ottimo pensiero!

Enr. Buon caffè!... proprio di quello che viene..... dal paese in cui nasce.

Ric. Oh! veniamo a noi. — Care notizie signor Enrico! Io non parlai a tavola del viaggio così fatto, per non trovare opposizione nel signor Prospero..... Insomma la signora acconsente.

Enr. Evviva! Mille grazie Mamà.....

Am. Furono le preghiere del signor Riccardo che mi mossero a compiacerti...... (*per dare la tazza.*) Ehi?....

Ric. Sta a me. Non voglio cedere ad altri il dolce incarico di servirvi. (*toglie la tazza di mano alla signora e la depone.*)

Am. Molto gentile!

Enr. (*da sè.*) Sfoggia di galanteria!

Am. Avverti però figlio mio di far senno, e di operare da uomo. Giacomo verrà teco. (*il servo, raccolte le tazze, esce.*)

Giac. (*da sè, scherzando.*) Bisognerà che io faccia testamento prima di montare in diligenza!

Am. Egli è vecchio, prudente..... potrà consigliarti ove lo chieda necessità; poi ti servirà come intimo cameriere.

Enr. Consigliere e cameriere!.... Doppia carica. Il mio rispetto signor consigliere!

Am. È bene che tu abbi al fianco persona fidata.

Ric. Questo fu pensiero della signora madre. Da ciò comprenderete ognor più quant' ella vi ami. (*poi serio.*) Voi Giacomo avete inteso?

Giac. Così vecchio intraprendere un viaggio!...

Ric. Lo vuole la signora. (*poi da sè.*) Io non l'avrei voluto. Egli stava troppo bene al mio fianco! (*forte.*) Allestitevi per la partenza, e andate all'uffizio de' passaporti a regolare le vostre carte.

Giac. Obbedisco. Questo viaggio però!...

Am. Per far piacere a me.

Ric. Andate. Non perdete tempo..... al vostro solito!

Giac. Non mi sgridate!

Ric. Nell'allestire le vostre valigie, ricordatevi che il viaggio è lungo.

Giac. (*da sè.*) Non però disastroso. (*poi forte.*) In una età così avanzata!.....

Ric. Andate, sollecitate..... obbedite.

Giac. Vado, vado..... « Obbedite!..... » Là!... come uno schiavo!..... (*esce brontolando dalla porta di fronte a dritta.*)

Am. Lo trattaste un po' troppo severamente quel vecchio!

Ric. E necessario contenersi in siffatta guisa colla servitù. E poi, se ho a dire il vero, colui non mi andò mai a sangue.

Enr. (*da sè.*) Sono pur ridicoli i birbanti quando si conoscono le arti loro!

Am. Avverti però, Enrico mio, che il tempo di tua lontananza non dovrà oltrepassare il periodo.....

Ric. Di sei mesi, questo è convenuto. (*poi a bassa voce ad Enrico.*) Non bisogna dirle che avete divisato di star fuori due anni.

Enr. (*piano a Ric.*) Ho inteso.

Ric. (*piano alla signora.*) Se i sei mesi divenissero sette, non sarà gran male.

Am. Voglia il cielo, che questa mia concessione, riesca a vantaggio della tua mente!

Enr. Chi avesse a dire che non sono un bravo giovane, sarebbe lo stesso che voler provare che il sole non ha luce.

Ric. (*da sè compassionandolo.*) Pura argilla!

Enr. Però, madre mia, resterete meravigliata de' miei profitti!..... Vi sentirò esclamare » E desso, o non è desso?..... Quanto spirito!... quanta disinvoltura!... — Anche il signor Riccardo rimarrà estatico! Vo' ch' egli trasecoli, che si dia delle pugna nella testa!..... Sento proprio che questo viaggio mi farà bene.

Ric. Ottimamente. — Ora non manca che passar parola di convenienza al signor Prospero.... perchè tutto cammini colla dovuta regolarità.

Enr. Ricordatevi bene, signor Riccardo, di quanto mi prometteste. Se non mantenete la vostra parola, io mi sacrifico, e non parto.

Ric. Che cosa v' ho promesso?

Enr. Di venire ad abitare nelle mie camere..... quelle che guardano il giardino.... durante la mia assenza.....

Ric. Ah!..... è vero.

Enr. E di mandare, innanzi che io parta tutte le vostre mobiglie, tutti i vostri libri, tutti i vostri scartafacci per assicurar me della effettuazione.....

Ric. Ma voi pure vi eravate obbligato di ottenere il permesso...

Enr. Da chi?

Ric. Da chi comanda.

Enr. Mamà, io spero, sarà contentissima. Lo deve essere. Andando via suo figlio, e il talento di lui per conseguenza, chi le rimane?..... il padre. Il padre poveretto!... e poi sento che il medico gli ha ordinata la campagna.....

Am. In quanto a me non ho motivi per oppormi..... perchè realmente la famiglia abbisogna di un uomo onesto che la regga convenientemente.

Ric. E dovere però interpellare il signor Prospero.....

Am. (*freddamente.*) Certo che.....

Ric. Senza il suo consentimento, io non porrei mai piede!....

Enr. (*chiamando dalla porta di fronte a sinistra.*) Signor padre.....qua, qua. — Ha sentito....viene a noi..... lo interrogheremo...

Ric. (*da sè.*) Lo scimunito questa volta non m' ha inteso.

Am. (*da sè.*) E certo che egli non acconsentirà.

Enr. Prima parlategli del mio viaggio, e poi..... eccolo.

SCENA IV.

PROSPERO *e* detti.

Enr. Avanti signor padre....(*poi a bassa voce a Pros.*) Acconsentite a tutto. (*forte.*) Ponetevi a sedere... qui, qui..... (*lo fa sedere a sinistra.*)

Am. Io stava per venire nelle vostre stanze.....

Pros. Onore di cui sono privo da molto tempo!.....

Ric. Vi cercavamo per bere assieme il caffè....!

Pros. Mille grazie!

Enr. (*piano a Pros.*) Fate il disinvolto. (*forte.*) Signor padre....

Am. Veniva adunque per parteciparvi....

Enr. Sedete anche voi signora Madre... (*pone una seggiola a dritta.*)

Pros. Partecipare a me?..... che cosa?

Am. La partenza di nostro figlio per Londra.

Pros. Che!...La partenza!....

Am. Comincereste dall' opporvi?..... Io ho data la mia parola, e.....

Pros. Allora era affatto inutile che vi prendeste l'incomodo....

Enr. (*piano al padre.*) Acconsentite subito.

Ric. (*c. s. ad Amalia.*) Parlategli con più dolcezza.

Enr. (*da sè.*) Due confortatori, uno a dritta l'altro a sinistra.

Am. Questo viaggio frutterà molto per la educazione di Enrico. Egli ha bisogno di un po' di mondo.....

Ric. Eh!... tante volte però questo benedetto mondo è cagione.....

Enr. Signor Riccardo, mi fareste cattivi uffici?

Ric. Io avvertiva com'è dovere di un amico.....

Pros. (*da sè.*) L'ipocrita!

Am. Basta..... comunque sia la cosa, la promessa è data..... ed il viaggio avrà il suo effetto.

Pros. Va bene!..... Dovrei essere assuefatto a questo strano modo di operare..... eppure ogni volta, e sia pure la millesima, il mio cuore se ne risente!

Am. Volete gridare? Vi saluto. (*si alza.*)

Ric. (*piano ad Am.*) Fermatevi signora...

Am. (*siede, seguitando a parlare con Ric.*) Non posso sentirmi contrariare!

Enr. (*piano al padre.*) Se farete così non verremo mai al punto!...

Pros. (*c. s. al figlio.*) Lasciami sfogare ora che la tua presenza mi anima!

Ric. Su via ripigliamo l'interrotto colloquio con calma, e....

Pros. Lasciate che ella se ne vada!... La signora mi volge le spalle perchè le spiace sentire che io mi lagni giustamente....

Am. Mi prendo l'incomodo di passargli parola di un fatto divisamento, e si lamenta come l'avessi offeso!... Oramai non si sa più come contenersi con un uomo siffatto!...

Ric. Calmatevi signora!

Pros. Il modo di contenersi ve lo insegnerei io, se la presenza d'un estraneo.... (*Enrico cerca di calmarlo.*)

Am. Io non ho bisogno de' vostri insegnamenti!....

Pros. (*da sè.*) Calma, calma mio cuore!... mio figlio ha ragione.

Am. (*da sè.*) Ma chi gl'inspirò tanta energia!

Ric. (*piano ad Enrico.*) Ecco una di quelle scene di cui vi parlava questa mane.

Am. (*da sè.*) Mi sono lasciata un po' troppo trasportare!.....

Enr. Papà, non fate inquietare mia madre!... altrimenti non andiamo d'accordo!...

Pros. (*calmato.*) Io sono dalla parte del torto..... ciò è in piena regola.

Enr. (*piano al padre.*) Parlatele della gita in campagna.

Pros. È deciso.... ben lo veggo..... che io abbia ad esser qui un'ombra.... o per dir meglio..... un burattino!.... Sono stanco!.... Voglio un po' godermeli in pace questi pochi giorni che mi rimangono a vivere. Voglio levarvi dinanzi agli occhi l'incomoda mia presenza.

Am. (*calmata.*) Non è incomoda, quando....

Pros. E poichè il medico mi consigliava respirare per qualche mese un poco d'aria libera, così mi toglierò oggi stesso di questa prigione, e me ne anderò in villa.

Am. Se ciò può far bene alla vostra salute.. ..

Ric. (*da sè.*) Bravo medico!

Enr. Il divisamento non può essere più bello!

Am. Verrei anch'io; ma.....

Enr. Non torna bene. I maestri di una sorella..... le lezioni!....

Am. E poi gli affari... Non è vero, signor Riccardo?

Ric. Certo che la vostra presenza è di continuo necessaria. (*da sè.*) Queste buone genti pare che operino a bella posta per agevolare la esecuzione de' miei progetti!

Pros. Colà almeno sarò il ben veduto.... I paesani mi faranno corona..... Non avrò rimproveri... . Non sarò molesto!.....

Enr. (*piano a Ric. ed Am.*) Ora mi pare inutile di parlargli della venuta in questa casa del signor Riccardo. Lasciatelo andare in campagna, e poi fategli sapere che fu un mio consiglio, per non lasciare la casa senza regolatore.

Am. (*piano a Ric.*) Che ne pensa il signor Riccardo?

Ric. (*c. s. ad Am.*) È cosa che si può fare. (*poi da sè.*) Anche lo sciocco diventa astuto per mio vantaggio!

Pros. (*alzandosi.*) De' buoni divisamenti non bisogna procrastinare l'esecuzione! Giacomo porrà all'ordine tutto che occorre e domattina all'alba avrà luogo la mia partenza... Mi sentirò straziare il cuore nell'abbandonar solo la casa!... ma è meglio morire una volta, che mille!..... è meglio vivere isolato in un deserto, che in mezzo a gente che vi odia, che vi sprezza, che vi opprime!..... (*entra dalla porta di fronte a sinistra*).

Ric. (*da sè.*) Il piagnolone!

Enr. (*da sè.*) Mia madre è un po' commossa!

Am. (*da sè.*) Se debbo confessare il vero..... non sono lieta della sua partenza!....

Enr. Allegri, allegri! Tutto è fatto. — Seguo il vecchietto per abbuonirlo un cotal poco... — Ehi?... sig. Riccardo, ricordatevi della pipa e del caschetto. . Voi, madre mia, preparate una bella ventriera d'oro. — Domani all'alba farò vela a quattro cavalli.... » Va, non ti vegga il sol novello in Argo....» (*segue il padre folleggiando.*)

Ric. Sempre più amabile!..... (*poi volgendosi ad Am.*) Signora!..... pare che una nube offuschi alcun poco la lucidezza dei vostri begli occhi! Che avete?

Am. Nulla..... nulla.....

Ric. Non è vero.

Am. Ho la mente un po' preoccupata..... il cuore non bene in calma..... passerà, passerà!...... — Intanto io vado a preparare alcune cose per la partenza d'entrambi.... Più tardi ci rivedremo. (*esce dal fondo a dritta.*)

Ric. Non mancherò. (*la conduce sino al fondo c. s.*)

Servo (*porta i lumi entrando dalla porta di fronte a dritta poi esce.*)

Ric. (*ritornando sul davanti.*) Vapori passaggeri! Un legger soffio di zeffiro basta a dissiparli. — È donna colei di buoni principii, ed è assai difficile il soggiogarla del tutto!.... Intanto poichè la sera è già bruna, farò qui trasportare le poche mobiglie che possiedo, onde prender possesso dell'appartamento gratis, e contentare così il nostro collegiale. — Come tutti sono caduti nella mia finissima rete senza punto di stento!....... Noi uomini di spirito ce la godiamo con queste materie prime, con queste paste dolci e tenere, che si lasciano dare dalle nostre mani creatrici, quella forma che più desideriamo, e che ci torna più ad utilità. (*guarda all'orologio.*) Le ore fuggono veloci, e guai allo scimunito che le lascia passare, compiacendosi de' trionfi ottenuti, senza pensare seriamente a mantenerseli!

(*esce dalla porta di fronte a dritta.*)

SCENA V.

ENRICO *indi* ERNESTINA.

Enr. (*entra dalla porta di fronte a sinistra, con lume.*) Che vorrà mia sorella che dalla finestra del corridoio mi fece cenno?... Ah!..... questa leggera fanciulla ha duopo di una lezione.

Ern. (*dalla porta di fronte a dritta.*) Mio caro Enrico, sono nelle tue braccia!

Enr. Che cos'è accaduto?.....

Ern. Tu sai che io doveva abbocrarmi colla mia nuova conquista avanti pranzo, e che per tale oggetto avevamo divisato di uscire di casa insieme.

Enr. Non si potè. E che vuoi dire con ciò?

Ern. Voglio dire che il povero giovane.... se tu vedessi come è bello!.... ha girato tutt'oggi inutilmente, ed ora trovasi sotto le mie finestre oltremodo appassionato per non avere goduto oggi, come dice egli, della mia amabile compagnia.

Enr. La godrà domani.

Ern. Non vuol partire! e per dir vero non avrei piacere che partisse..... Ma se viene Lodovico?.....

Enr. Chi è questo Lodovico?

Ern. L'altro..... non ti ricordi? Quello che non mi piace più.

Enr. Or mi sovviene!..... E allora che cosa si fa?

Ern. Questo è l'imbroglio!..... Se nel mentre che sto parlando con Federico, arriva Lodovico....

Enr. Potrebbe nascere un brutto intrico!

Ern. Brigida ha detto che per scansare codesto inconveniente, si potrebbe far salire in casa il signor Federico....

Enr. E lasciare in istrada il signor Lodovico?

Ern. (*impazientandosi.*) Parliamo di Federico!

Enr. Simili faccenduole le avete pur fatte altre volte?

Ern. Due o tre volte soltanto.....

Enr. Con chi?

Ern. Col signor Lodovico. Mamà era al teatro col signor Riccardo..... pioveva...... e per compassione!... (*va alla porta di fronte a dritta ad osservare.*)

Enr. Capisco. (*poi da sè.*) Ah! se fossero qui ad ascoltarla alcuna di quelle madri!.....

Ern. Vengono pel corridoio!.... Fratellino mio, spero che mi aiuterai...... quando tu poi abbi bisogno di me.....

Enr. È giusto..... — Che passi adunque

Ern. Caro fratello!... amabile fratello!... Vedrai se io sono stata di buon gusto..... (*va all'uscio per cui è entrata e dà segno tossendo.*)

Enr. (*da sè.*) Forse da siffatto impreveduto avvenimento trarrò gran profitto! Scoprirò il carattere di questo Caloandro, e se è tale quale me lo sono immaginato, darò una lezione ad entrambi.

Ern. (*alla porta come sopra.*) Entrate, entrate..... È la camera di mio fratello. Egli permette.....

SCENA VI.

BRIGIDA, FEDERICO e DETTI.

Fed. (*sottovoce sempre.*) Permette?..... Allora entriamo.

Brig. Per consiglio di lui vi abbiamo fatto salire le scale......

Enr. Certo per mio consiglio. Oh io consiglio sempre così. Mi dicevano in collegio il gran consigliere

Fed. (*piano ad Ern.*) Dove avevate questo fratello?

Ern. (*c. s. a Fed.*) È uscito oggi di collegio.

Fed. (*da sè.*) Ora non mi meraviglio più della sua dabbenaggine

Enr. (*da sè.*) Io sto qui figurando un bel personaggio!

Fed. Signor..... come ha nome?

Ern. Enrico.

Enr. Ai vostri comandamenti.

Fed. L'essere così gentile a riguardo dell'amabile sorella vostra, dimostra che voi avete un cuore.....

Enr. Due cuori.... e tuttadue nel petto.

Fed. Sarebbe a dire?

Enr. Uno dentro, ed uno fuori per fermaglio della cravatta.

Fed. È grazioso assai!.....

Enr. (*facendo piccoli inchini.*) Bontà sua!..

Brig. Non perdiamo tempo in vane parole. Sarà bene posare il lume presso questo tavolino, acciocchè la stanza riesca meno illuminata;.... si potrebbe scorgere dalla finestra.......

Enr. Ottima riflessione!..... Voi parlate, e noi faremo la sentinella. Brigida, là. (*alla porta di fronte a dritta.*) Ed io qui. (*alla sinistra.*)

Federico ed Ernestina si pongono a sedere vicini in mezzo alla stanza, sul davanti.

Fed. (*sedendo a dritta, dice fra sè.*) Davvero che egli è un fratellino assai comodo!

Brig. Siamo al posto. Parlate pure liberamente.

Fed. Amabile Ernestina, io non isperava così presto tanta fortuna

Enr. (*da sè.*) Però la sperava!

Enrico e Brigida dal loro posto si fanno cenni di benevolenza.

Fed. Stimava per ora la tua casa inaccessibile, e solo gioiva nel pensiero che ti avrei veduta fuori di porta, siccome Brigida mi assicurò. Ma quando conobbi che le mie speranze erano vane, ne provai immenso affanno, ed una lacrima mi sgorgò dal ciglio.

Enr. (*da sè.*) Caro!

Fed. Da ciò puoi trarre argomento qual fosse il mio giubilo, allorchè, già preso da impazienza, vidi non è molto, la cameriera alla porta della tua casa, che m'invitava a salire per una scaletta secondaria. Trasalii dalla gioia! Ascesi colla celerità del pensiero..... ed ora l'amabile tua presenza m'imparadisa.

Enr. (*da sè.*) E via con questo tuono falso!

Brig. (*da sè.*) L'amico la sa lunga!

Ern. Le vostre parole..... mi... (*poi da sè.*) Oh parla meglio assai di Lodovico!.....

Fed. (*da sè.*) L'esordio ha colpito! (*poi forte.*) Non mi rispondi, bellissima fra le belle?

Ern. (*da sè.*) Quant'è grazioso! (*poi forte.*) Sono così confusa..... così..... (*parlano fra loro.*)

Brig. (*sarà andata presso Enrico.*) Sentite come parla?.... Dite anche voi qualche espressione gentile alla vostra Brigida.

Enr. (*piano a Brig.*) Dammi la tua bella mano. (*la stringe.*) Io parlo così colle donne che mi piacciono. Torna al tuo posto.

Brig. (*da sè tornando al posto.*) Ah se posso diventar padrona!

Enr. (*da sè.*) Se arrivo a cacciarti via svergognata, crederò di avere toccato l'apice della sapienza!

Ern. (*avendo fin' ora parlato con Fed.*) Se avessi coraggio di spiegarmi, io vi direi... che m'interessate assai, più di.....

Fed. Più di chi?

Ern. (*correggendosi.*) Ma per bene stabilire le cose, bisognerebbe che parlaste prima colla signora madre... (*detto ciò, col cenno chiama Brigida, la quale corre a lei.*)

Fed. (*da sè.*) Ci siamo colla signora madre!

Enr. (*da sè.*) Mia sorella mi torna un poco in grazia.

Fed. (*da sè.*) È la solita noiosa canzone, il ritornello di quelle giovani che non fanno per noi!..... Basta, proviamo: alle volte credono bene di cangiar pensiero.

Enr. Brigida, al posto.

Brig. Obbedisco.

Fed. (*riprendendo il discorso colla fanciulla.*) Mia cara, non sembrami questo propizio momento per presentarmi alla signora. Ella forse sarà occupata col signor Riccardo. È necessario che c'intendiamo prima fra noi; ragioneremo poscia colla genitrice.... vi è tempo!... Oh la cara soddisfazione si è mai quella di fare all'amore di soppiatto... vedersi di rado...... scriversi spesso..... stringersi la mano al ballo, e

valseggiando sentirsi a vicenda i battiti del cuore, e tutto a dispetto o del parente tiranno, o di un pretendente geloso!.... Lo introdursi poi di notte, guidato dalla cameriera, nelle stanze della fanciulla.....

Ena. (*da sè.*) Tal quale me lo era immaginato io! — Ora, a me.

Fed. Quella continua temenza di esser sorpresi, temenza che fa parer l'ore minuti, i minuti secondi.....

Ena. (*fingendo spavento.*) Ab!....per carità signore.... fuggite.... ecco mio padre!!...

Ern. Cielo!...

Brig. Nel più interessante!!

Fed. (*senza scomporsi.*) Vado; addio mio tesoro!... Ci rivedremo domani. Aspetto un tuo caro bigliettino....

Ena. Presto!.. egli s'avvicina!!...

Fed. Per dove si esce?... Insegnatemi.

Ena. Dal corridoio. (*accennando a dritta di fronte.*)

Fed. Siamo intesi, mia bella... domani!...

Enr. Cielo!..... vien gente anche dal corridoio!

Ern. Dio mio!...

Brig. Maledetto destino!!...

Fed. Non abbiate timore. Sono uso a questi incontri... non mi spaventano!....

Ern. Ah!.... voi siete uso?.....

Fed. Cioè..... intendo dire.....

Ena. Ritiratevi in quella stanza. Vi farò uscire a miglior tempo.

Fed. (*entrando per la porta laterale a sinistra, sul davanti.*) Mi fido di voi, buon fratello.

Ena. Non dubitate, buon amico. (*chiude e poi dice fra sè.*) A rivederci più tardi.

Ern. Ed io.....

Enr. Voi ritiratevi nel vostro appartamento, e non ne uscite che a un mio cenno.

Ern. (*entrando nel fondo a dritta.*) Ah! quando sarà quel dì che potrò io pure comandar da padrona!

Brig. Debbo seguire la signorina?

Enr. S'intende.... mia cara!

Brig. Non state però molto tempo lontano da noi.

Enr. Non lo potrei volendo... mia diletta!

Brig. Va bene. Il ragazzo è mio! (*segue Ernestina.*)

Ena. A rivederci più tardi.

SCENA VII.

GIACOMO *e* DETTI.

Giac. (*dalla porta di fronte a dritta.*) Allegri! L'amico ha fatto il trasporto delle mobiglie. Ho veduto il suo domestico Pierino....

Enr. Le carte?.....

Giac. Le carte sono ancora all'altra abitazione.... per quanto ho potuto capire.

Giac. Fatalità!..... Io che credeva finir tutto in questa notte!....

Giac. Da questa notte a domattina vi è poco divario.

Ena. Non conti il risparmio di tante finzioni, di tanti chimerici preparativi.... e la dubbiezza dell'esito?...

Giac. Non ci pensava!

Ena. Basta, siamo in ballo, e bisogna ballare — Poichè adunque mi riman tempo di porre ad effetto il pensiero che una circostanza impensata mi ha fatto concepire, ascolta ciò che devi fare.

Giac. Comandate.

Enr. Scendi le scale, esci, e se vedi un giovane fermo sotto le finestre di mia sorella.....

Giac. Il signor Lodovico?.....

Ena. Lo conosci?

Giac. Di vista; più volte l'ho veduto girare qui attorno..... sospirare!.....

Enr. Cerca d'entrare in discorso con lui..... insomma opera a modo da invogliarlo a venire in casa....

Giac. Lasciate fare a me. È un ufficio un po' strano!... ma ci riescirò... È ragazzo di poco spirito a quel che sembra....

SCENA VIII.

AMALIA *e* DETTI.

Am. (*dal fondo a dritta.*) Eccoti, o mio figlio, di che far fronte ai bisogni del viaggio.

Ena. Giacomo, andate. (*Giac. via.*) Vi ringrazio madre mia. Tanti bei zecchini. Oh cari!..... (*li osserva e li numera fanciullescamente.*)

Am. Tu non puoi immaginare lo sforzo che io fo, permettendoti di andare lontano da me!... Se potessi ritirare la parola senza dispiacere ad alcuno!.....

Ena. No, per carità!... » Promissio boni viri est.... » il resto già lo sapete.

SCENA IX.

RICCARDO *e* DETTI.

Ric. (*dalla porta di fronte a dritta*) Signor viaggiatore, ecco la pipa di spuma, la borsa all'ottomana ed il caschetto alla polacca.

Enr. Oh caro!.....(*se lo pone in capo.*)

Ric. Eccovi un bel portafogli, ove ho riposto tutte le carte necessarie.

Enr. Bene!.... Ha del ministeriale.....

Ric. Ed ecco il riscontrino de' posti per la Diligenza.

Ern. Quanti incomodi!..... quanta bontà!... non è vero madre mia? Una cosa però manca, senza cui io non parto.

Am. Quale?

Ric. Ed è?

Enr. Che il signor Riccardo prenda possesso dell'appartamento.....

Ric. Siete già stato obbedito. Questa sera riposerò qui. Ho lasciato poche cose alla vecchia abitazione..... ma le farò portare domani dopo la vostra partenza.

Ern. Così mi piace. (*poi da sè.*) Sono le carte per certo!....... (*forte.*) Ora vado volontieri anche nella china-china. Osservate, madre mia, che bel viaggiatore! (*scherzando colla pipa ed il caschetto.*)

Ric. Avvertite che la Diligenza parte avanti giorno.

Enr. Ragione per cui bisognerà andar subito a letto, essendo già inoltrata la notte.

Am. Domani io sarò alzata prima di te.

Enr. Non fate questa corbelleria!

Ric. Ed io egualmente.... giacchè per la prima sera ho l'onore di dormire in questo palazzo.

Am. A rivederci domani, figlio mio..... domani. (*poi fra sè uscendo dal fondo a dritta.*) Il cuore mi batte con una violenza!.....

Enr. Riposate bene, madre mia.... e voi pure, ottimo amico. Prendete ben possesso della nuova stanza con tutte le solennità, perchè quella deve essere la vostra stabile dimora. (*pavoneggiandosi.*) Non sembro... un lord inglese che venga dal Nortumberland?....

Ric. Domattina ci toccheremo la mano signor Enrico. (*poi da sè uscendo dalla porta di fronte a dritta.*) Che stupido!

Enr. (*da sè.*) Che birbante!

SCENA X.

GIACOMO e DETTO.

Giac. (*dalla porta di fronte a sinistra.*) Finalmente se n'è ito! La mia missione ha avuto un buon effetto. L'amichetto sospirava veggendo le finestre chiuse, me li feci accosto, introdussi il discorso, gli diedi a credere che la signorina fosse malaticcia, lo invogliai a salire.....

Enr. Salì?.....

Giac. È in sala che m'aspetta..... tutto rannicchiato dietro un cassabanco.

Enr. Inoltralo qui.... e ponilo là dentro. (*accennando la porta laterale a dritta, sul davanti..*)

Giac. Obbedisco. — Spegnete i lumi. — Me la voglio godere! (*esce dalla porta di fronte a sinistra.*)

Enr. Tuttadue in mia mano! La cosa non poteva andar meglio. Il caso mi ha fatto adottare un divisamento che forse produrrà un effetto meraviglioso. Se posso arrivar dritto al mio scopo, vo' che si dica che il nome di collegiale, non suona per certo il nome di sciocco. (*spegne i lumi.*) Buio..... come il cuore di un usuraio. Questa è la stanza per l'amico che viene. (*si pone vicino alla porta a dritta, sul davanti.*)

SCENA XI.

GIACOMO, LODOVICO e DETTO.

Giac. (*dalla porta di fronte a sinistra.*) Datemi la mano. Non abbiate timore. Tutti sono ritirati nei suoi quartieri. — Entrate qui dentro per un istante. Vado a chiamare la signorina colla cameriera.....

Lod. (*pauroso.*) Sollecitate....... Ve ne prego.

Giac. *si perde nel buio, e per isbaglio va alla stanza ov'è nascosto Fed. e l'apre.*

Lod. (*da sè.*) Il passo è stato troppo azzardoso! È vero che altre volte fui introdotto.... ma questa sera ho un certo presentimento!....

Enr. (*da sè.*) Ma qual porta aprì colui di Giacomo?

Giac. (*che si sarà staccato dalla porta che ha aperto, per cercar di Lodovico.*) La mano signore....

Fed. (*si presenta alla porta aperta da Giacomo e dice fra sè.*) Hanno aperto!.... dunque è segno che devo andarmene, e che la strada è sgombra dall'inimico.

Lod. (*che non avrà trovato Giacomo s'incontra in Federico e grida spaventato.*) Chi è là!!

Fed. (*rincula verso Enrico che è alla dritta.*) Chi è là!

Giac. (*da sè.*) Che diavolo è questo!

Enr. (*da sè.*) Che cosa pesca quell'imbecille!

Fed. (*che sarà andato verso Enrico, ripete.*) Chi è là dico!....

Enr. (*avvicinandosi a Fed. dice piano.*) Sono io.... tacete per carità!

Fed. (*piano ad Enr.*) Ma perchè non farvi sentire?....

Enr. (*c. s. a Fed.*) Dite piano e uscite...

Fed. (*c. s. ad Enr.*) Dov'è la porta?

Enr. (*Conducendolo alla porta laterale a dritta ove doveva esser chiuso Lodovico.*) Eccola.

Fed. (*c. s. ad Enrico.*) Buon fratellino

vi ringrazio. (*poi andando per la porta lat. a dritta, dice fra sè.*) Eccomi uscito di gabbia.

Enr. (*chiudendo dice fra sè.*) Amico, hai cangiato di prigione e null' altro.

Lod. (*che in questo mentre avrà trovato Giacomo e parlato piano seco lui.*) Ma io voglio sapere chi fu!...

Giac. (*piano a Lod.*) Lo saprete in seguito.....

Lod. (*c. s. a Giac.*) Ho un convulso!...un batticuore!!...

Giac. (*c. s. a Lod.*) Coraggio!.... Entrate. Vado a chiamare Madamigella.

Lod (*piano c. s., ed entrando a sinistra*). M' affido a voi, fate ch' ella venga subito.

Giac (*lo avrà spinto a sinistra entro la stanza ov' era Fed.*) Ah!..... E dentro una volta! (*chiude.*) Signor padrone?.....

Enr. Giacomo, che facesti?

Giac. Lo so io!..... Accendo un fosforo. (*traendo di tasca l' astuccio.*) Voglio vedere cogli occhi la mia balordaggine. (*accende un lume, poi un altro.*)

Fed. (*di dentro a dritta.*) Fratellino?... fratellino?.....

Enr. (*al buco della chiave.*) Eh?...

Fed. (*di dentro c. s.*) Non trovo uscio per andarmene....

Enr. Abbiate pazienza....

Giac. (*che avrà osservato, dice fra se.*) Ora capisco il mio sbaglio!...

Enr. Vivete tranquillo.... ma non fiatate per carità o siamo perduti! (*abbandona la porta a dritta.*)

Giac. Per causa mia, quasi quasi la vostra tela si è....

Enr. Silenzio!.... Va nelle tue stanze..... prepara i finti bagagli.... e domattina innanzi l' alba verrai a destarmi.

Giac. Vale a dire tra poche ore. — E i prigionieri?

Enr. Dormiranno in secreta.

Giac. Buono!

Enr. (*prendendo il lume.*) Poche ore di calma ancora. Domani tempesta terribile, e fulmini da tutte le parti!

Giac. (*prende il lume.*) E chi ha la coscienza lorda tremerà di spavento!

Enr. Felice notte. (*esce dalla porta di fronte a dritta.*)

Giac. Felicissima (*c. s. a sinistra.*)



ATTO QUARTO

Camera di Enrico

con due porte di fronte e due laterali come nell'Atto Terzo

SCENA I.

E l'alba — lumi vicini a spegnersi.

ENRICO *e* GIACOMO.

Enr. (*vestito da viaggio.*) Posa il bagaglio su quella seggiola.

Giac. Posato. (*ridendo*) Bagaglio mio tu sei in procinto di fare un lunghissimo viaggio!

Enr. L'altro baule?

Giac. Giù nella loggia, perchè la finzione abbia colore di verità. (*va ad ascoltare agli usci delle stanze là dove sono nascosti i due giovani.*)

Enr. (*guardando la finestra che si suppone nell'interno a sinistra.*) Il sole sta per soverchiare la linea de' colli amenissimi che mi stanno di fronte. Questo spettacolo della natura, ogni volta che io lo contemplo, cagiona in me una sì forte emozione!..... Sole, sorgi presago di un lieto avvenire. — Lo scopo de' miei pensieri si è la felicità di due esseri a cui io debbo amore, rispetto e gratitudine!.... (*volgendosi a Giac.*) Che stai ascoltando?

Giac. Se i Caloandri sospirano o dormono!

Enr. Probabilmente dormiranno. È un amore il loro che concede riposo.

Giac. Però la incertezza della posizione in cui si trovano dovrebbe tenerli in una forte ambage!....

Enr. Costoro uniscono alla perfidia la sfrontatezza.

Giac. (*spegne i lumi.*)

SCENA II.

PROSPERO *e* DETTI.

Pros. (*viene dalla porta di fronte a sinistra in abito da viaggio. Ha il lume in mano che spegne subito.*) È ora di partire?

Enr. A momenti, padre mio.

Giac. Vo a prendere l'equipaggio. (*esce di dove è venuto il signor Prospero, poi torna.*)

Enr. Conviene sia presente l'amico, acciò si accerti co' proprii occhi che voi abbandonate la casa. Spiacemi che questo straordinario movimento vi procurerà danno alla salute!

Pros. T'inganni. Da ieri in qua la mia salute ha migliorato d'assai. Quella tua confidenza, o figlio, quel piccolo sfogo che io m'ebbi ieri dopo pranzo, furono un balsamo salutare a tutte le ferite del cuore.

Giac. (*viene dalla porta come sopra col fardello del signor Prospero.*) Ecco un altro bagaglio che farà esso pure un lunghissimo viaggio!

SCENA III.

RICCARDO *e* DETTI.

Ric. (*dalla porta di fronte a dritta.*) Buon giorno a questi signori. Per bacco non si può essere più solleciti di così!

Giac. Porto il bagaglio a basso signor Prospero?

Pros. Sì; consegnalo a Gaudenzio il quale è giù nel cortile che sta allestendo il legnetto da campagna.

Giac. Ho capito. (*esce col bagaglio dalla porta di fronte a dritta.*)

Pros. Anzi vengo con te....poichè tutto sarà all'ordine.

Ric. Il viaggiare di quest'ora e col zeffiretto che spira, è cosa piacevolissima.

Enr. Buona campagna, papà.

Pros. Felice viaggio figliuol mio. Prima di lasciarti, sebbene tu ti sia mostrato ingratissimo verso me, voglio darti il bacio e l'amplesso dell'amicizia, non che un salutare ricordo. (*lo abbraccia.*) Il ricordo è questo. — Tu parti in mal punto, poichè qui lasci il velenoso serpente della discordia..... bisogna che tu lo schiacci pri-

ma di lasciare la casa, altrimenti al tuo ritorno troverai.....

Enr. Un serpente?...... Siete in errore papà.... ve lo siete sognato questa notte.... credetelo. Addio, addio di nuovo, buon viaggio e buona campagna. Dirai alle ragazze del contado che si facciano belle per me. Ti scriverò da Milano.

Ric. Possa l'aria salubre della campagna ritornarvi sollecitamente alla prima vigoria.

Pros. Mille grazie. (*poi da sè.*) Vorrei vederti il cuore!

Ric. Verrò ad accompagnarvi sino alla carrozza.

Pros. Non fate.

Ric. Mio dovere.

Pros. (*da sè.*) Che pena!

Ric. Ritorno subito sig. Enrico. (*escono dalla porta di fronte a dritta.*)

Enr. Ah!.... sono pur stanco di rappresentare questo ridicolo personaggio!..... È vero che la parte me la sono assegnata io, ma non per questo mi è meno noiosa e insopportabile! (*si bussa all'uscio a dritta ov'è Fed.*) Oh mi prigioniero che si fa sentire!... (*va al buco della chiavatura.*) Tacete per carità, e soffrite anche un poco. Se vi discoprono siete morto! — Una lezione sta bene a voi pure signorini! Mi spiace che non potrò darvela sì forte come io bramerei!.... (*siede.*) Nel pensare all'istante in cui avrà luogo lo scioglimento del nodo il cuore mi batte con più frequenza!. .... Coraggio Enrico, ti avviliresti nel più bello dell'opera, nel punto che sta per isbucciare il frutto che con tanta fatica hai coltivato?

SCENA IV.

RICCARDO *e* DETTO.

Ric. (*ha in mano una boccetta da rosoglio e due piccoli bicchieri.*) È già partito.

Enr. Allegro o melanconico?

Ric. Non l'ho visto mai così ilare! — Vogliamo bere un bicchiere di liquore squisito?.....è ottimo per la mattina avanti di affrontar l'aria. (*mesce e serve.*)

Enr. (*beve.*) Quanto incomodo!....

Ric. Vedrete che va a ristabilirsi perfettamente in salute il signor Prospero.

Enr. Scrivetemene spesso — Oh andiamo;.....ogni istante che passa mi sembra una eternità!

Ric. Bevete.... non fate complimenti. — Avete salutato la signora?

Enr. La madre... la sorella... tutti. Volevano alzarsi di letto! mi ci sono opposto come potete ben credere. — Piangevano ...... mia madre singhiozzava.... e perchè poi?... Vado forse incontro a un pericolo? — Buono, eccellente liquore!

Ric. Debolezze di donne! (*versando.*) Un altro?

Enr. No, grazie. — Vado a Milano....

Ric. E poi a Parigi. (*offrendo.*) Un altro via!....

Enr. Per non contraddire. (*accetta.*) E poi a Londra....

Ric. E se vi trovate piacere, si varca l'Oceano.

Enr. Certo.....(*poi da sè.*) Costui avrebbe intenzione di cacciarmi agli antipodi.

Ric. (*da sè*) Un'amica tempesta potrebbe fare di belle cose!

SCENA V.

GIACOMO *e* DETTI.

Giac. (*vestito da viaggio con soprabito bigio, beretto dello stesso colore e ombrello.*) Ora tocca a noi. — Eccomi abbigliato in costume di viaggiatore. Vi piace la mia toilette? Sollecitiamo perchè la Diligenza a cui non piace la negligenza de'forestieri, parte appena suonata l'ora prefissa.

Enr. Avremmo da rimanere per terra!.... Oh la sarebbe singolare!... signor Riccardo addio..... Addio pareti che mi vedeste nascere.....per due anni addio!..... Addio specchi, addio tavole, addio sedie che tante volte!....

Giac. Si fa tardi..... lasciate....

Enr. Voglio fare il mio dovere con tutti io!..... Seguimi vecchietto. Nuovamente signor Riccardo. (*esce dalla porta di fronte a dritta.*)

Ric. (*in fretta e sottovoce sino alla partenza di Giacomo.*) Giacomo siamo intesi.

Giac. Io pendo dalle vostre lettere.

Ric. Economia.

Giac. Lasciate fare.

Ric. A Londra veh!

Giac. Anche più in là, se occorre.

Ric. Addio. Buon viaggio.

Giac. Grazie. (*poi da sè.*) L'ho detto e lo ridico; corbellare i birbanti è la cosa più gustosa del mondo! (*segue il padrone.*)

Ric. Si appressa l'istante del mio trionfo e della mia gloria! Voglio incoronarmi colle mie stesse mani!.....Giove che coll'augusto suo piede ne caccia in terra uno ogni dì, cacciò appositamente per me il dolcissimo collegiale! Come lo raggirai! Oh se la mia buona amica di Firenze fosse a parte!.... Eh chi sa!....... col danaro si spianano le montagne e si fanno sparir le distanze. (*si sente battere alla porta dov'è nascosto*

Lodovico.) Si batte!... dalle stanze forse di madamigella. (*va al fondo a dritta e ascolta.*) Profondo silenzio. Hum!.... mi sarò ingannato! l'immaginazione quand' è commossa violentemente, tante volte fa parer vero ciò che non è.

SCENA VI.

PIERINO *e* DETTO.

PIER. (*viene correndo dalla porta di fronte a dritta*) Siete qui signor Riccardo?

RIC. Qui ad aspettarti impaziente Pierino mio! — Sono iti?

PIER. La Diligenza partì.

RIC. Evviva noi!.... (*poi da sè.*) Finalmente eccomi solo, padrone e dominatore, almeno almeno per due anni. (*forte.*) Ricordati di non risparmiare inchini colla signora. Voglio che ella mi preghi perchè io ti ceda a' servigi di lei.

PIER. Lasciate fare. — Devo ora condurre a fine il trasporto delle poche cose che sono rimaste alla casa vecchia?

RIC. Poche cose?.... (*poi da sè.*) Le carte di madama!... (*forte.*) Va va, finisci il traslocamento; ma la cassetta rossa che troverai nello scrittoio e sulla quale vi sono delle iniziali non deve esser rimossa da quella stanza.

PIER. (*da sè.*) Ed io che l'ho già portata, assieme allo scrittoio, nel nuovo appartamento!!

RIC. La cassetta la prenderò io quando sarà tempo. Guai se non operi con giudizio! Non è la prima volta che il mio bastone abbia fatto conoscenza colle tue spalle.

PIER. (*da sè.*) Meschino me!...

RIC. Va, e ritorna sollecito colle chiavi. Le voglio presso di me.

PIER. Sì signore. (*poi da sè partendo.*) Io non veggio altro rimedio che riportare la cassetta alla casa vecchia.

RIC. Di Pierino posso fidarmi sia per esattezza che per onestà. — Quella cassetta contiene il mio tesoro, e finchè essa sta in mie mani, ne anche il diavolo mi fa paura!....

SCENA VII.

AMALIA *e* DETTO.

AM. (*entra agitata dal fondo a dritta. È in veste di mattino.*) Signor Riccardo?

RIC. Già fuori di camera, o Madama?

AM. Dov'è, dov'è mio figlio?

RIC. Partì.

AM. Diggià?

RIC. Perchè così agitata?

AM. Vi confesso il vero, l'allontanamento di mio figlio e di mio marito, mi cagionano tale un turbamento!...

RIC. Ecco, ecco come sono le donne! Desiderano con ardore una cosa, e ottenuta che l'abbiano....

AM. Per vero non fu tutto mio desiderio.... v'ebbe parte anche il vostro consiglio

RIC. Se non aveste creduto saggio il mio consiglio, avreste per certo niegato di accondiscendere....

AM. Non è la cosa per sè stessa che io disapprovi... conosco che la partenza di essi porterà quiete alla casa e buon successo agli affari.... Egli è il timore che il povero vecchio possa soffrire!

RIC. Soffrire quand' egli va incontro alla sua guarigione! Una deliziosa campagna sta per accoglierlo; ha seco un uomo fidato che ne avrà cura.....

AM. Ma Enrico con sì poco criterio, in balìa di sè stesso!....

RIC. Enrico ritornerà un giovane di spirito, oso accertarvelo. I viaggi aprono la mente anche al più stupido. Giacomo è onesto ed esperto uomo.... dunque ogni timore è chimerico. Via, mettetevi di buon animo, ed abbiate fiducia in me.

AM. Se non vi tenessi per uomo onesto, avrei io permesso l'avvenimento di tanti fatti? Se non avessi fiducia in voi, vi avrei io consegnato tutte le carte, le scritture?.....

RIC. Esse probabilmente saranno ritornate in casa vostra. Dissi a Pietro di trasportarle, per prima operazione, nelle stanze che il vostro gentile figliuolo volle a forza assegnarmi. (*con malumore.*) Ma se vi dispiace il mio avvicinamento, sono pronto....

AM. Che dite?..... Che farei io sola, povera donna, in questa casa, attorniata dalla servitù men fidata, poichè i due migliori camerieri sono partiti?.... no, no, la vostra vicinanza mi è necessaria.

RIC. (*risentito.*) Necessaria, e poi mi fate rimprovero di avervi consigliata!....

AM. Rimprovero? non mai!....

RIC. Rimprovero, ed acerbissimo rimprovero per un'anima sensibile come la mia! Io stimo di avere agito per la vostra quiete, e per l'incremento delle vostre sostanze.

AM. Credete che io non sappia apprezzare?.....

RIC. Era pur meglio che impiegassi le mie cure ad altro fine!.... Ecco la bella ricompensa! — Però non evvi male a cui non vi sia rimedio. Ritorni pure fra le vostre braccia il marito che porrà in poco

tempo a mal partito le vostre ricchezze. Ritorni pure al seno materno quel caro figliuolo che per l'indole sua ridicola e vana, metterà in rovina la casa....

Am. Calmatevi!....

Ric. Tutto si accomoda con un tratto di penna, ed un sollecito messaggio. È questa lettera, questo messaggio io stesso li spedirò. Qui vi è carta e calamaio; scrivete.

Am. Calmatevi signore..... e compatite la mia situazione!.... Pensate che un marito ed un figlio, per molesti che siano, non cessano mai d'interessare!

Ric. E se tanto interesse avete per essi, perchè cacciar me in questo laberinto?.... perchè dunque espormi al biasmo altrui e farmi scopo delle vostre ingiuste parole?... La mia risoluzione è presa.... io stesso scriverò le lettere che richiameranno il genitore ed il figlio.

Am. Avete deciso di farmi morire?..... Non scrivete.

Ric. Mi chiedete l'impossibile.

Am. Ve ne prego.

Ric. È vano. (*poi da sè.*) Battiamo il ferro finchè è caldo!

Am. Signor Riccardo?....

Ric. Lasciatemi..... (*va al tavolino a dritta, e fa per iscrivere.*)

Am. (*da sè.*) Dio!.... Che è mai ciò che io provo in questo istante!.... Un indefinibile sentimento mi agita, mi turba, e malgrado mio mi sforza a piangere!... (*forte.*) signor Riccardo vi chieggo scusa, capisco che la mia perplessità è ingiusta ed offensiva. Mi affido interamente a voi, credetelo; ma non posso a meno di rivolgere il pensiero alle due persone che stanno viaggiando!... Perdonate questa mia debolezza...... non passerà molto che ella sarà svanita. Lasciate che per brev' ora io mi ritiri...... ci rivedremo a pranzo..... non mancate..... ve ne prego... (*poi da sè uscendo dal fondo a dritta.*) Dio mio!... mi sento morire!...

Ric. Ah!... vittoria completa! Ti ho pei capelli debolissima donna, e non mi fuggirai!... Sei mia, e mie saranno fra poco le tue ricchezze.... cioè parte delle tue ricchezze (*sogghignando.*) perchè gli uomini onesti, devono contentarsi dell'onesto. — Scimunito di figlio eccoti in viaggio, e ci starai finchè mi sarà giovevole. — Imbecille di marito tu sei già alla campagna e rimarrai colà rilegato, finchè tornerà utile a me. Sono io qui adesso il padrone, io comando, io regno! — Tutt' opera di questa mia testolina e dell'ingegno che vi è dentro racchiuso! — Su via, prendiam possesso del luogo, ordinando un buon pranzo. Ma prima vo' osservare se Pierino ha eseguiti fedelmente gli ordini da me ricevuti. (*imperiosamente.*) Ehi?........ Chi è di là?....

SCENA VIII.

PROSPERO, ENRICO e DETTO.

Pros. (*entra dalla porta di fronte a dritta.*) Che cosa comandate?

Ric. Oh!! Chi veggo!!... voi qui?... Vi è forse accaduta qualche disgrazia?... oppure vi siete dimenticato qualche cosa?... Quell' imbecille di servitore avrebbe forse?....

Enr. (*avanzandosi dalla porta di fronte a sinistra.*) L'imbecille sei tu.

Ric. (*rimane estatico.*) Che!!... Enrico!!...

Enr. Meravigli!... e ne hai ben donde! — Ora che non ti temo, ora che ho circoscritte le cose a modo che non mi puoi far verun male, ora mi ti mostro qual sono.

Ric. (*fra sè.*) Io trasecolo!!.... Fortuna che le carte sono ancora!....

Pros. Tu credevi di aver trovato in me..... uno di que' mariti che fingono ignorare il loro disonore e per viltà si tacciono? — Errasti assai nel tuo calcolo!... Se per deficienza di sanità io era costretto a soffrire, ora non più!.... Vedi di quale usbergo io sono forte. (*additando il figlio.*)

Enr. Ecco il collegiale che tu deridevi, e che stimavi avere ingannato!..... il Collegiale ti strappò la maschera; il collegiale porrà ordine nella famiglia, e schiaccerà quel serpe di cui non ha molto ragionò mio padre.

Ric. (*da sè.*) Ah!..... per la rabbia mi strapperei i capelli!

Pros. Non parli?

Enr. La nostra presenza ti avvilisce, ti prostra?.....

Ric. (*da sè.*) Coraggio! (*forte.*) L'uomo onesto non curva la fronte nè per vergogna nè per viltà. La signora Amalia mi commise con atto solenne registrato in tribunale, l'amministrazione assoluta del patrimonio di lei, ed ella sola può togliermela. Dunque le vostre parole sono vento e non potranno mai far pendere la bilancia a mio danno.

Enr. Se le mie parole sono vento, non lo saranno le mie opere!

Ric. Voi scherzate ora!.... Meglio è che io mi allontani....

Enr. Ti allontanerai quando noi lo vorremo.... ma prima di partire, tutte le carte tutti i documenti comprovanti le nostre sostanze, che tu carpisti alla credula donna, dovranno essere qui depositati da te.

Ric. (*da sè.*) Ah! il mio pensiero fu sublime! (*forte.*) Le carte, i documenti, furono affidati alla mia onestà, e questo sacro deposito non uscirà dalle mie mani..... ve lo giuro!

SCENA IX.

GIACOMO *e* DETTI.

Giac. (*con cassetta e carte.*) Eccomi.

Pros. Avanti Giacomo.

Enr. Porta tutto nelle stanze di mio padre.

Giac. Pesano!.....

Ric. Che è ciò?....

Enr. La cassetta contenente quelle tali carte che dalle tue sono passate nelle mie mani.

Ric. (*da sè.*) Che sento! (*forte.*) Violazione di domicilio..... rubamento..... Il tribunale vi costringerà a restituirmele.

Giac. Il tribunale domanderà ragione al vostro Pierino del perchè, di nascosto, portasse fuori di questa casa la cassetta in questione.

Ric. Portasse fuori!.....

Enr. E sulla quale sonovi le iniziali di mia madre.

Ric. Non può essere!....

Giac. Il fermo fu eseguito sulla scala a presenza di testimonii e su ciò non evvi a ribatter parola.

Ric. Non comprendo! ...... Qui vi è tradimento!...

Enr. No, fu il caso che operò meglio assai dell'umano consiglio.

Ric. E mi fa meraviglia come Giacomo!...

Giac. Giacomo fu sempre galantuomo, e si manterrà tale fino alla morte. E per provarvelo egli vi ritorna una borsa piena di quell'oro col quale credevate averlo comprato.

Pros. È danaro nostro.

Enr. Tienlo per te.

Giac. Non ribatto parola, e vo a riporre la cassetta. (*entra per la porta di fronte a sinistra e poi torna.*)

Ric. (*da sè.*) Costui ancora!..... Sputo veleno!

Pros. (*da sè.*) Comincia la mia vendetta.

Enr. (*da sè.*) Il serpente sentì il colpo e si dibatte.

Ric. Ad ogni modo questo è un inganno, una truffa, un rubamento.

Enr. Rubamento!......

Pros. No, è una ricupera.

Enr. Tu ladro che le avevi carpite dalle mani di una donna inesperta; tu infame che te ne sei servito, e te ne volevi servire a fini indiretti; tu iniquo che pel possedimento di quelle credevi tener sottopiedi me, e il povero padre mio!

Pros. Non ci sei riescito...

Enr. Il collegiale te l'ha fatta.

Giac. (*che sarà ritornato.*) Il servitore gliel'ha fatta..... tutti, tutti glie la fanno.

Ric. (*da sè.*) Io fremo. (*forte.*) Ricorrerò al tribunale vi ripeto.....

Enr. Ricorsi io.....

Giac. (*da sè.*) Assediato da tutte le parti!

Enr. E poi tengo in mano un documento che fa ampla fede della tua birbanteria.

Ric. (*da sè.*) Qual documento?

Enr. Io non fo mai le cose per metà. Intanto non contaminare più a lungo questa casa colla tua presenza.

Pros. Escine..... ora te lo posso dire...... escine....

Giac. Bene!...

Ric. Prima voglio parlare colla signora....

Enr. Parlerà per te questa lettera.

Ric. Qual lettera?...

Giac. Quella che mi consegnaste ieri da portare alla posta, e che per non sapere nè leggere nè scrivere, la depositai nelle mani del signor Enrico. Scusate mo...

Ric. (*da sè.*) Ora sono perduto! (*forte e minaccioso.*) Vecchio birbante...

Giac. Ohè!... Ohè!...

Enr. Silenzio e parti.

Pros. Parti.....e ringrazia il cielo!...

Ric. Uomo da poco..... oseresti?...

Enr. Non insultare mio padre!....

Prospero cerca di calmare il figlio.

Ric. Sono io l'insultato e insulti non ne soffro. (*da sè.*) Proviamo a intimorirlo. (*forte.*) Se hai sete di cimentarti con me, non mi ritiro. Impugna una spada ed esci.

Pros. Non accettare..... ti ucciderebbe a tradimento.

Giac. Pensateci bene!....

Enr. La spada?.... Essa è l'arma de' valorosi, non de' vigliacchi che con inganno campano la vita alle spalle di donne allascinate e pongono la discordia nelle oneste famiglie!

Pros. È la voce d'un angelo che parla!

Enr. La spada io la snuderò a difesa della mia patria ove il bisogno lo esiga.

Pros. Divine parole!...

Giac. (*gli scocca un bacio.*) To'...anima bella!...

Enr. La spada!... Per te ci vuole il bastone... L'arma che si adopra col giumento quand'è ricalcitrante.

Giac. Bene!....

Enr. Animo, fuori.

Ric. Non vi anderò se prima...
Pros. Ardito!
Giac. Sfrontato!
Enr. Ti caccierò a forza!
Ric. La signora Amalia.....
Enr. Ed osi ancora proferire quel nome!
Ric. L'oso..... e quella donna mi giustificherà. Il mio cuore è scevro di colpa. Ingiuriatemi, strapazzatemi, infamatemi a vostra posta. L'oro non prende macchia. Riccardo è conosciuto, e nessuno presterà fede alle vostre parole. (*esce dalla porta di fronte a destra.*)
Enr. Iniquo!...... tanta impudenza è insopportabile! Non impunemente escirai di questa casa. (*lo segue.*)
Pros. Giacomo... seguilo.... io nol potrei!...
Giac. Non abbiate timore.... Ho le braccia ancor buone. (*esce di fronte a destra.*)
Pros. Dio ti ringrazio!..... Il serpente è schiacciato, la discordia è fuggita..... Fu violento il modo..... ma giusto. (*si ode un colpo di pistola.*) Ah!..... Che colui avesse osato?... io tremo!.... si corra..... Cielo salva il figlio mio!..... (*esce dalla porta sudd.*)

SCENA X.

AMALIA, *poi* ERNESTINA e BRIGIDA.

entrano tutte dal fondo a dritta, mostrando spavento.

Am. Un colpo di pistola!... da questa parte mi sembrò..... Ehi? chi è di là?...
Ern. Mamà..... che avvenne?....
Am. Non so.....
Brig. Che fu?....
Am. Corri Brigida..... informati.. .. il mio cuore prevede sventura!...
Brig. Oh!... ecco Giacomo!
Am. Giacomo!
Ern. Giacomo!

SCENA XI.

GIACOMO *e* DETTI.

Am. Giacomo... voi qui?... E non partiste?
Giac. Dirò.... siccome..... (*poi da sè.*) Il diavolo sa come debbo contenermi!
Am. Ma che avvenne?
Ern. Fu un colpo di pistola?....
Giac. Sì.... cioè..... no...
Brig. Diteci qualche cosa.....
Am. Parlate una volta!....
Giac. Una piccola disputa tra il signor Riccardo ed il signor Enrico....
Am. Disputa!.... Ma per qual cagione?.... perchè non partiste?.... Spiegatemi questo mistero!....
Giac. Viene chi potrà appagare le vostre brame.

SCENA XII.

ENRICO *e* DETTI.

Enr. (*un po' in disordine, dice con tuono solenne.*) Ecco cacciato di casa un infame! Figliuoli o mariti a cui sovrastano simili sventure, imparate da me!
Am. Che faceste del signor Riccardo?
Enr. Lo trattai come meritava. Cacciato.
Ern. E quel colpo?
Enr. Tirato all'aria per ispaventare il vile.
Am. Enrico, sei fuor di senno?..... Io ti farò scontare a caro prezzo questa tua ribalderia. — Giacomo corri sull'orme di lui.
Enr. Inutile fatica!
Giac. Sono inchiodato qui, e non posso servirvi.
Am. Ma come ad un tratto siffatto ardimento?
Enr. Metamorfosi del giorno.
Am. Eh che io non soffro essere soverchiata!.... Giacomo segui le traccie del signor Riccardo, e digli che la padrona lo prega.....
Giac. Ma se sono inchiodato qui!
Enr. Prima di ciò fare leggete questa lettera, scritta dal signor Riccardo istesso.
Am. A qual fine?
Enr. Leggete e capirete.
Ern. (*piano a Brig.*) Io tremo tutta!...
Brig. (*c. s. ad Ern.*) Pareva così sciocco, ed ora!....
Am. (*legge.*) » Amica mia » — Ad una donna!
Enr. Proseguite. (*piano al servo.*) Giacomo va da mio padre, digli che pel corridoio si porti nelle sue stanze.... ascolti... e non s'inoltri se io non lo chiamo.
Giac. Vado. — Ora mi schiodo. (*esce dalla porta di fronte a dritta.*)
Am. (*che avrà proseguito a leggere sottovoce si avanza sul proscenio a sinistra.*) » Non ti scrivo spesso per non dare so- » spetto. Sappi che le mie cose vanno a » gonfie vele mercè la molta buona fede di » quella signora Amalia di cui ti parlai. » (*farà scorgere una forte agitazione.*)
Ern. (*da sè.*) Io peno per lei!
Brig. (*piano ad Ern.*) Se potessi sentire!...
Enr. (*c. s. a Brig.*) Non avanzarti per carità!
Am. (*sempre leggendo come sopra*) » Fra » poco spero di essere possessore di una » bella somma guadagnata colle mie fati- » che.. — Quanto soffro! — » Sebbene la si-

» gnora declini nell' età ella è di me » invaghita. Ma sta pur quieta, essa è di » tal genere, che non può sedurre. Io l'a- » mo prerisamente come merita di esser » amata una donna.... » — Cielo! (*gli cade di mano la lettera.*)

Ern. (*da sè.*) Mia madre è commossa!

Brig. (*piano ad Ernestina.*) Che diavolo conterrà quel foglio!

Enr. (*che avrà raccolto il foglio.*) Seguiterò io. (*legge piano accostandosi alla madre.*) » Ti spedisco una cambialetta di » venti franresconi perchè tu possa gustare » de' miei onesti guadagni... Più tardi ti farò » avere un grazioso orologio... rhe la stessa...

Am. Basta... basta... (*poi da sè.*) Sudo e gelo ad un tempo!

Enr. Ecco l'uomo che vi apprezzava tanto!

Am. (*da sè.*) Quale umiliazione!

Enr. Che sarebbe della vostra famiglia se io non arrivava a tempo per salvarla!

Am. (*da sè.*) Così avvilita al cospetto d' un figlio!

Enr. Che sarebbe di mia sorella l'educazione della quale era affidata ad una camerira venale e d' indole perversa!

Brig. (*da sè.*) Il manigoldo m'ha tirata in trappola!

Enr. Ernestina ha già varcato il confine che a giovinetta riservata è prescritto.....

Ern. (*da sè, piangendo.*) Si finse del mio partito per saper tutto!

Am. Io non credo rhe Ernestina... La sorveglianza ch' io rbbi di continuo su di lei...

Enr. Ora vedrete gli effetti della vostra sorveglianza. (*va all' uscio dov' è Federico e lo apre.*)

Am. (*da sè.*) Dio rhe sarà mai!.....

Ern. (*da sè.*) Mi palpita il cuore!

Brig. (*da sè.*) Ah la finisce male!

Enr. Avanti, avanti signore......il disordine cessò......

SCENA XIII.

FEDERICO, *poi* LODOVICO *e* DETTI.

Fed. (*si presenta alla porta.*)

Enrico va ad aprire l' uscio della stanza ov' è nascosto Lodovico.

Ern. (*piano a Brig.*) Dio!!

Brig. (*c. s. ad Ern.*) Qui da ieri srra in qua!

Am. Chi è desso?....

Ern. (*piano a Brig.*) Brigida io tremo!

Brig. (*c. s. ad Ern.*) Coraggio!... già ci siamo!

Fed. (*da sè con disinvoltura.*) Un rasetto simile non mi è mai accaduto!

Enr. Voi pure, o signore, favorite inoltrarvi.

Lod. (*si presenta pauroso.*) Io non so niente io!...

Brig. (*piano ad Ern.*) Lodovico!...

Ern. (*c. s. a Brig.*) Io muoio!.....

Brig. (*c. s. ad Ern.*) Fatevi animo per carità!

Am. (*da sè.*) Qual benda mi cade dagli occhi!

Fed. (*da sè.*) Siamo in due.... la cosa prende buona piega.

Am. (*agitata ed esilante.*) E chi sono dessi?

Enr. Gli adoratori di vostra figlia, ai quali la cameriera si dilettava di tener mano.

Am. che sento!.... E voi ardivate?....

Ern. Credeva di non far male, siccome voi pure....

Enr. Tacete, e vergognatevi!

Fed. (*da sè.*) Il fratellino m' ingannò! Fratellino birbante!

Lod. (*da sè.*) Ora rhe siamo in due, il timore è alrun poco scemato.

Am. (*da sè.*) Si trovò mai donna in più crudele situazione!

Enr. A voi, signora, a voi si spetta dir loro.....

Fed. (*con brio e franchezza.*) Dirò io piuttosto se lo permettete. Noi giovinotti che amiamo far niente, perchè siamo ricchi, ed abbiamo, pagando, chi lavora per noi, ci è caro andare in cerca di galanti avventure. Si passa sotto le finestre della bella Rosina; si fa l' occh'olino alla vezzosa Ortensia; si lancia una amorosa espressione alla simpatica Clelia; e così via, via, finchè troviamo la generosa che ri dà retta. Gli uomini rhe cerran moglie non sono della nostra sequenza, non hanno le nostre teste, non adoprano la nostra tattica, e le ragazze lo sanno. Se dunque lo sanno, perchè dar retta a noi ron tanta farilità; a noi che godiamo il nome di scaprstrati; a noi che siamo come le farfalle le quali in pochi istanti si posano su cento fiori, senza però gustarli e predarne la fragranza!.... Dico bene, signor compagno di sventura?

Lod. (*imbarazzato.*) In quanto a me..... mi rimetto al.... perrhè.....

Enr. I giovani onesti non devono abusare drlla debolezza di faurinlle inesperte. Il rispetto poi che si deve alle famiglir...

Fed. Ove vogliate avere la bontà di dare un' occhiata al mondo, voi vrdrete rhe i disordini nascono sempre nelle famiglie mal regolatr. — Se noi veggiamo molta farilità nel lasciare le ragazze alla finestra anrhe a

notte avanzata; molta correntezza nel permetterle di uscire di casa colla sola scorta di una giovane cameriera che avrebbe bisogno anch'essa di guida; se noi vediamo una madre condurre troppo spesso alle feste e a' passeggi le figlie; se veggiamo che a questa madre in vece del marito dia di braccio il cavaliere, e non si faccia riguardo di mostrare alla sua prole che ella più del loro padre apprezza l'amico.... Allora ci facciamo ad argomentare in questo modo; qui v'è disordine..... dunque andiamo avanti. Troveremo bontà nelle figlie seguitando esse per natura l'esempio delle madri...... andiamo avanti senza timore di comprometterci...... se non foss' io sarebbe un' altro..... e questa volta veggo che siamo stati in due.

Enr. (*piano ad Amalia.*) Lo sentite?

Am. (*c. s. ad Enrico.*) Che strazio!

Fed. E il mio compagno non dice nulla?

Lod. Io?... Domando ben perdono.....

Enr. La vostra filosofia, signore, è abbominevole! Le massime che avete esternate meriterebbero lunghe confutazioni, ma non ho il comodo ora nè il desiderio di farle, poichè sarebbe con voi tempo sprecato. Partite.

Lod. (*per andar subito.*) Servitore.....

Enr. Ma prima di partire, sentite ambidue una parola. — (*va in mezzo a' due giovani e loro dice piano.*) Tutto ciò che è avvenuto, fate conto che sia un sogno. Ove usiate prudenza, io tacerò; ma ove osiate prendervi giuoco della famiglia, di quella fanciulla, di questa avventura raccontandola (*trae di tasca due pistole.*) Qui dentro vi sono due palle di piombo pronte a prendere albergo nel vostro petto, o nella vostra testa... ove più vi piacerà.

Lod. (*pauroso.*) Spero che non avrete... anzi vi domando scusa se........ non che le palle!...

Fed. Questo si chiama parlare da uomo! Signore, vi stimo. (*poi da sè.*) Con l'amico non c'è da scherzare. (*forte.*) Perdono di avere alterata la quiete di questa casa. Questa lezione mi gioverà. Il mio rispetto. (*parte.*)

Lod. Servitor loro..... se io ho..... non è perchè..... e poi fu Brigida...... che per due volte..... quest' ultima però..... e se avessi a dire....

Enr. Basta. La vostra eloquenza ne ha persuasi abbastanza. Levateci l'onore dell'incomoda vostra persona.

Lod. Servitore umilissimo. (*esce correndo.*)

Enr. (*disinvolto*) Tre mal erbe sono state svelte da questo terreno, converrà sradicare anche la quarta.

Am. (*accennando Brigida.*) Eccola.

Brig. Io!....

Enr. Giacomo..... dove sei?

SCENA XIV.

GIACOMO e detti.

Giac. (*dalla porta di fronte a sinistra.*) Eccomi. Sono sempre in qualche luogo io! Comandate.

Enr. Siano eseguiti senza indugio gli ordini di mia madre.

Am. Colei esca subito di questa casa.

Giac. Marche.

Brig. E ciò che doveva accadere. Si sa che nelle critiche circostanze sono i stracci che vanno all'aria. Ne ho colpa io se alla signorina piace di far all'amore?... Io non sono sua madre.... è la madre che ha obbligo di sorvegliare la figlia invece di...

Ern. Rispetta mia madre, o che io!.....

Giac. (*ponendosi in mezzo.*) Taci...... e parti.

Brig. Vecchio maligno!

Giac. Giovinetta innocente!

(*escono questionando fra loro.*)

Am. (*da sè.*) Vi sono più tormenti per me?

Enr. L'avete sentita?

Am. L'ho sentita.... ed ho l'angoscia nel cuore.

Ern. (*da sè.*) Non oso alzare gli occhi!...

Il signor Prospero sta ascoltando di nascosto fuori la porta di fronte a sinistra.

Enr. Ora pensiamo ad Ernestina. Quella giovinetta pianta ha bisogno di un amoroso cultore acciò le tolga ogni mala tendenza. — Un ritiro l'accoglierà per qualche anno.

Ern. (*piangendo.*) Un ritiro!..... Me disgraziata!..... Meschina me!.... Un ritiro!

Am. (*con nobile risoluzione.*) Un ritiro?... No, mio figlio.... soffri per questa volta sola ch'io ti contradica. Non un ritiro, ma le braccia di sua madre l'accoglieranno. Io sarò l'amoroso cultore che con mano benefica saprà togliere ad essa le male tendenze, figlie di trascurata educazione. Io le inspirerò i doveri delle oneste fanciulle, la renderò obbediente, saggia, morigerata. A me, a me si spetta di compiere quest' opera.. ne sento la forza!.. e di compierla sino alla perfezione, se perfezione può esservi quaggiù. Figlia, bacia in fronte tua madre... questo sia suggello dell' amor mio. Piangi, sì piangi di tenerezza....... questo pianto è dolce perchè conseguenza di un nobile sen-

timento. Enrico, mio amoroso figlio.... (*lo trae in disparte.*) La virtù nel mio cuore era sopita, non spenta,.... bastò una scintilla del tuo amore per avvivarla. Se per un istante mi scostai da essa, con essa saprò riconciliarmi.

Enr. Cara madre!..... Oh mai più intesa soavità!... (*chiamando.*) Padre... padre mio!...

Am. Egli pure non partì!....

SCENA XV.

PROSPERO, *poi* GIACOMO *e* detti.

Pros. (*dalla porta di fronte a sinistra.*) Egli non partì....

Giac. (*c. s. a destra.*) Ma la pettegola andò.

Pros. Ed ora è tutto lieto di avere udito dal tuo labbro istesso....

Am. Perdono..... perdono!.....

Enr. (*ponendosi in mezzo ai genitori dice con molto affetto.*) A me, a me si spetta chieder perdono ad entrambi, ed in particolare a te, mia carissima madre, colla quale, sorpassando ogni limite, ho aspramente trattato. La intenzione era santa, il vedi, lo scopo sublime; perdona adunque se i mezzi che io adoperai furono troppo violenti! (*s' inginocchia.*) Io operai coll' ardenza di un giovane cuore che immensamente ti amava e ti ama... (*commozione generale.*)

Am. (*piangendo.*) Alzati per carità!..... diletto Enrico..... fu Iddio che ti mandò..., benedico il momento che inaspettato entrasti in questa casa..... benedico la tua ingegnosa finzione..... ti sarò grata..... eternamente grata!

Pros. La felicità che godremo è opera tua.

Ern. Io piango di tenerezza!

Enr. (*animatissimo.*) Cara sorella!...... Padre mio..... mia buona madre....... Qui.... qui..... tutti al mio seno! (*quadro.*)

Giac. Quante case abbisognerebbero di un collegiale simile a questo!

Pros. Quante madri di un figlio come il mio Enrico!

Enr. Quanti figli si augurerebbero di avere genitori sì buoni, sì docili, sì amorosi!

FINE DELLA COMMEDIA.

N. B. La indicazione a *dritta* o *sinistra* che spesso trovasi nelle annotazioni, s'intende sempre a *dritta* o *sinistra* dell' attore.







DOMENICO ZAMPIERI

DOMENICO ZAMPIERI

DRAMMA STORICO-ARTISTICO

DIVISO IN CINQUE PARTI

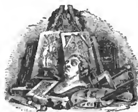
DI

LUIGI PLONER

BOLOGNESE

RAPPRESENTATO PER TRE SERE CONSECUTIVE AL TEATRO CONTAVALLI DI BOLOGNA
DALL' ACCADEMIA FILODRAMMATICA DE' CONCORDI A FINE DI BENEFICENZA.





SOCIETÀ TIPOGRAFICA BOLOGNESE
1850

A' GENEROSI

CHE L' ARTI BELLE VANTO INCONTRASTATO D' ITALIA ONORANO E FAVOREGGIANO, QUESTI DRAMMATICI SPERIMENTI CONSACRA L' AUTORE, PERCHÈ LE SVARIATE VICENDE E I CASI DOLOROSISSIMI E LA MORTE DEL SOMMO DIPINTOR BOLOGNESE, OPERA DI STRANIERA INVIDIA, EPILOGANDO, TROVINO IN QUE' GENTILI FORTE UNO SCHERMO INCONTRO A' DEGENERI CHE TUTTE COSE ITALIANE SCONOSCONO, ED ABBIANO IN UNO, NON PREMIO DI LODE NÈ GUIDERDONE DI PUBBLICHE ONORANZE CHE AD ALTE OPERE SI ADDICONO, MA SIBBENE CONFORTO DI ONESTE PAROLE, POTENTE E SOAVISSIMO IMPULSO AL PROGREDIRE ANIMOSO.

DOMENICO ZAMPIERI

DRAMMA STORICO-ARTISTICO

DIVISO IN CINQUE PARTI

PERSONAGGI DEL DRAMMA

ZAMPIERI DOMENICO detto il Domenichino pittore Bolognese.

BARBETTI MARSIBIGLIA moglie di lui.

ANNA o MARIA CAMILLA figlia d'entrambi.

BARBETTI RINALDO }
BARBETTI GILBERTO } Fratelli della suddetta. Il primo è privo della destra pupilla.

FRINGUELLI GIUSEPPE Discepolo dello Zampieri.

EUDOSIA vecchia del popolo agli stipendi dello Zampieri, ligia al Ribera.

RIBERA GIUSEPPE soprannominato lo Spagnoletto, pittore di Valenza.

MARIA-ROSA fanciulla di sei anni, figliuola di lui.

BELISARIO CORENZIO detto il Greco. Pittore.

CARACCIOLO GIO. BATTISTA detto Battistello. Pittore napoletano.

GENNARIELLO giovine della plebe, torcimanno dei tre pittori sopraccitati.

BARBARA camerista in casa del Ribera.

BINDO........... }
LAPO .... } Valetti in casa del suddetto.

BUONCOMPAGNI Cavaliere Francesco Patrizio Bolognese, amico e mecenate dello Zampieri.

BELLORI Cavaliere, poeta e scrittore di belle arti, ammiratore dell' artista bolognese.

Uffiziale della Vicarìa.

1.° Operaio Scarpellino.

2.° Operaio. . . . . . }
3.° Operaio. . . . . . } Marangoni di giovane età.

4.° Operaio Muratore.

Operai appartenenti alle diverse arti.

Gentiluomini seguaci del Bellori.

Popolo di varia età, sesso, e condizione.

La scena è in Napoli.

L' Epoca — del 1628 *al* 1641.

DOMENICO ZAMPIERI

PARTE PRIMA

Sala alla foggia del 1600.

Le suppellettili ch' ivi si trovano armonizzano coll' architettura dell' ambiente. Scorgesi nel mezzo una mensa in disordine che accenna essere diggià finito il lauto banchetto a cui giornalmente s' asside il Ribera; sovr' essa, fra le svariate porcellane, evvi un vassoio colmo di confetti, alcuni calici di terso cristallo, e buon numero di bottiglie contenenti liquori, e vini forestieri. Negli angoli della sala veggonsi deschetti coperti di linerie, argenterie, terraglie, ed altri oggetti necessari al corredo di splendido pranzo. Il più ampio degli accennati deschetti sostiene un cofano di pregiato intaglio. Camerieri vestiti a oero, e valletti in livrea guernita d'oro, s' affaccendano con aggraziati modi a metter ordine. Per ogni dove spira fasto ed eleganza.

SCENA I.

RIBERA, MARIA-ROSA, BARBARA.

RIBERA

ancora seduto a molle desco, bacia in fronte la piccola figlia, che lo accarezza.

Va, va mia cara. Non senti che mamma ti desidera?

BARBARA

favellando verso le stanze di Madonna, situate a sinistra della sala.

La viene, la viene, Donna Eufemia.

RIBERA.

Non farla inquietare!

MARIA-ROSA.

Dammi il confetto che ti ho domandato, e vado subito.

RIBERA.

Finito il pranzo, non istà bene...

BARBARA.

Persuadetevi, gentile damigella...

MARIA-ROSA.

Taci tu cattiva!

RIBERA.

Senti, cara. L' abusare di confetti è nocivo alla salute; e la tua bella personcina ne potrebbe soffrire.

MARIA-ROSA *accompagna queste parole con vezzo fanciullesco.*

Uno solo.

RIBERA.

Codesta tua ostinazioncella mi spiace!... Finiamola!... Conducetela a sua madre.

BARBARA.

Venga, venga meco, Maria-Rosa.

MARIA-ROSA.

Aspetta! Oh, quanta fretta! La è l'ora questa della ricreazione!

SCENA II.

BINDO E DETTI.

BINDO.

I pittori Belisario Corenzio e Messer Caracciolo.

RIBERA.

Che sieno i ben venuti i miei bravi colleghi!

MARIA-ROSA

approfitta del momento che il padre parla col servo, e prende un confetto di su la tavola, sebbene la cameriera tenti impedirlo.

BINDO.

Hanno detto di rimanere nelle anticamere finchè Messere siasi alzato di tavola.

RIBERA.

Fa che entrino subito.

BINDO.

Servita. (*s' inchina ed esce.*)

RIBERA.

Chi sa che cosa direbbero que' due presuntuosi se io li facessi aspettare! Volpi vecchie ci conosciamo! Ho stretta con voi alleanza perchè il mio interesse, per ora, vuole così.

MARIA-ROSA.

Papà?

RIBERA.

Ritirati, ritirati.

MARIA-ROSA

mostrando il confetto, involato di sul vassoio, con grazia infantile.

Osserva, ma non sgridare.

RIBERA.

Bricconcella!

BARBARA.

Io voleva impedire, ma...

RIBERA *portandosi verso la figlia.*
A me quel confetto... potrebbe nuocerti... ripeto.

MARIA-ROSA.
fuggendo, e andando incontro ai due pittori annunziati da Bindo.
Perdono papà... per questa volta soltanto!

SCENA III.

BELISARIO CORENZIO, CARACCIOLO, BINDO E DETTI.

BELISARIO.
Messer Ribera, sono vostro schiavo.

MARIA-ROSA
raccomandandosi ai due pittori.
Mi metto nelle vostre braccia, Messeri. Papà, vuole a forza prendermi di mano questo confetto!

BELISARIO.
Mi creo io campione di questo bellissimo spiritello.

CARACCIOLO.
Guai a chi le torcerà un capello!... guai!

MARIA-ROSA
inchinandosi con vezzo.
Vi ringrazio, cavalieri.

RIBERA *da sè sorridendo.*
Quant'è graziosa!

BELISARIO.
Papà ride.

MARIA-ROSA.
Ride?

BARBARA.
Buon segno, non è vero?

MARIA-ROSA.
La grazia è fatta.

BARBARA.
Favorite adunque, Signorina...

MARIA-ROSA.
Vengo. (*va dal padre, e gli prende una mano simulando timore.*) Papà, se vuoi assolutamente che il confetto torni al suo posto, io ve lo porrò; ma se me lo lasci mi fai un piacere sì grande!...

RIBERA
l'alza di terra e la bacia affettuosamente.

MARIA-ROSA.
Caro papà!

BELISARIO.
La pace è conclusa.

MARIA-ROSA.
inchinandosi con importanza.
Cavalieri, vi rendo grazie. Seguitemi, donna Barbara. Addio papà. (*esce, correndo nelle stanze della madre.*)

BARBARA.
La cara farfallina! (*la segue sorridendo.*)

BELISARIO.
Ella è di una piacevolezza!...

CARACCIOLO.
Di tale un' amabilità che sorprende!

RIBERA.
Non è vero che è leggiadra la mia piccola Maria-Rosa? Se l'Albani l'avesse avuta a modello, avrebbe dipinto ne' suoi quadri degli angioletti assai più vaghi e graziosi!... Non vi formalizzate amici, è un padre che parla.

BELISARIO
piano a Caracciolo a mo' di motteggio.
(Ed un padre spagnuolo.

CARACCIOLO.
Vale a dire superbo, e vanaglorioso.)

BELISARIO.
Non può negarsi in Lei un non so che di straordinario, di affascinante!...

CARACCIOLO.
Raffaello istesso non avrebbe saputo immaginare un complesso...

BELISARIO.
Di tante grazie, di tanti vezzi...

RIBERA.
Basta, basta, amici miei, non mi fate insuperbire d'avvantaggio!

BELISARIO *da sè.*
Le parole costano sì poco!...

RIBERA.
Io l'amo anche troppo quella cara creatura. (*chiama.*) Bindo?...

BINDO *intento ad assettare la camera.*
Messere?

RIBERA.
Versa di quel di Madera... (*il servo eseguisce.*) Sentirete, amici, un néttare! Credo che Giove non ne gustasse di migliore a' suoi lauti banchetti. L'ambrosia, a confronto di questo liquore, è acqua del Sebeto! (*il servo presenta i calici di cristallo.*) Servitevi. Viene di Spagna. Regalo del Vice-Re.

BELISARIO.
Eccellente!

CARACCIOLO.
Squisito!

RIBERA.
Non è vero? E codesti napoletani si portano a cielo i loro vigneti! Pazzi, imbecilli!

BELISARIO.
Evviva il nostro magnifico Ribera!

CARACCIOLO.
Evviva il generoso Spagnuolo!...

RIBERA.
Di Valenza. Voglio che questo po' d'onore tocchi tutto quant'è al mio paese natio.

BELISARIO.

Giustissimo divisamento!

CARACCIOLO.

Amor di patria!

RIBERA.

Bindo, versa di nuovo.

BINDO.

Prontissimo. (*poi da sè*) Messer Belisario se ne berebbe un tinello.

RIBERA.

Eppure evvi alcuno che mi dà rimprovero perchè in mia casa accarezzo il lusso e la magnificenza! Non posso farne a meno. La mia condizione in società, è troppo elevata perchè io possa transigere con essi! Che varrebbe questo fumo, che si chiama gloria, ove grettezza o miseria abitassero ne' miei penetrali!

BELISARIO.

È d' uopo che l' artista si goda le agiatezze della vita. (*beve di nuovo, servito da Bindo.*)

CARACCIOLO.

Quando la tasca è vuota, il pennello non inscorre fluido sulla tela.

RIBERA.

Bindo ritirati. Nessuno entri, fuorchè Gennariello, ove si presentasse. (*Bindo obbedisce.*) Io non so come faccia ad ispirarsi al bello quel Domenico Zampieri bolognese, pittore di qualche grido, dicono, vivendo continuamente nelle angustie, figlie primogenite del bisogno.

CARACCIOLO.

Se è povero di fortune, ciò prova che non è ricco d' ingegno.

BELISARIO.

Dicono che ha un aspetto così goffo, così meschino!

CARACCIOLO.

Aspetto goffo e meschino, è lo stesso che dire ingegno basso e triviale.

RIBERA.

Eppure a parere di molti, che si dichiarano intelligenti... mi rido io di siffatti intelligenti!... sembra che a Bologna soltanto abbian vita i buoni pittori!

BELISARIO.

Diffatto è là che si cercano ansiosamente dai Messeri, deputati al Tesoro della Cappella.

CARACCIOLO.

Cari que' Signori Deputati!

BELISARIO.

Figure veramente originali!

CARACCIOLO.

Degni argomenti per un pittor di quadrupedi.

RIBERA.

Qual folle pensiero gli ha dunque invasi codesti ridicoli consiglieri, sicchè non possano trovare qui in Napoli, un pittore che abbia genio, sapienza, ed energia?

BELISARIO.

Per tagliare ogni strada a noi che siamo forestieri. Poco senno abbisogna a penetrarne l' intendimento!

RIBERA.

Dunque ciò che abbiamo operato, spiace, non va a sangue alle loro signorie?

CARACCIOLO.

Certo. E vel dicono apertamente!

BELISARIO.

Cinguettino pure a lor posta. Ma qui in Napoli, pittori nuovi non ne verranno!... Nò per tutti gli Dei dell' Olimpo! (*versa altro vino e beve.*)

RIBERA.

Oserebbero forse cancellare i nostri affreschi, che abbiam dipinto, come per saggio?... (*Belisario e Caracciolo accennano affermativamente.*) Ah!... Il pensiero soltanto di siffatto oltraggio, mi fa fremere; e una idea terribile di vendetta spinge la mano all' elsa del mio pugnale!

BELISARIO.

Se provaste ciò che mi sento io qui dentro!... Ho un inferno nel cuore! Un fuoco che divampa!...

RIBERA.

Spegnetelo. (*versando vino di altra bottiglia.*)

BELISARIO *beve avidamente.*

CARACCIOLO.

Non vi prenda tanto cruccio; la bisogna non è a così stretti termini.

BELISARIO.

Sia pure. Ma noi faremo sapere agli arditi che osassero venire a Napoli ciò che accadde nel 1609 ad Annibale Carracci quando si portò qui, col grave incarico di dipingere in breve tempo due grandi Chiese fabbricate allora di fresco.

RIBERA.

Col suo stile nuovo, pretendeva imporre a' provetti nell' arte! Te lo rammenti?

BELISARIO.

Le sono presunzioni che non si dimenticano mai.

CARACCIOLO.

Come non avrai dimenticato quel mio scroscio di risa, che io gli gettai in faccia, quand' egli osò offrire a saggio di sua grande abilità il piccolo quadro...

BELISARIO.

Ma io, incaricato del giudizio, apertamente sentenziai ciò che si meritava « Che

» quella pittura era fredda, e che l'au-
» tore di essa non mostrava aver genio
» per grandi opere »

CARACCIOLO.

E quando seppe che la sentenza sortì sfavorevole e inappellabile, andò via scornato nel più fervido e cocente solleone; tornò a Roma, e di lì a poco morì, forse di vergogna e di crepacuore.

BELISARIO.

Carracci, Guido, Gessi, bolognesi tutti...

RIBERA.

E il Cavalier d'Arpino romano non lo mettete in lista?

CARACCIOLO.

Pel Vesuvio! Dimenticavi una cara persona!

BELISARIO.

Tutti costoro vennero forzati, l'un dopo l'altro, a cedere il campo a noi. Il quinto, ove si presentasse, subirebbe la stessa sorte. Non vi sarà, credetelo pure, non vi sarà l'ardito!... (*beve.*)

RIBERA.

Argomenti da scaltro. Niuno oserà di portarci danno. I nostri progetti, e i nostri saggi sono dati, e coloro che amministrano il Tesoro della Cappella vi penserebbero con assai ponderazione prima di oltraggiare il pittore del Vice-Re, ed i suoi più intimi amici. Via dunque dalla mente i tristi pensieri, e diam luogo senza indugio alle gioconde idee. – Que' grossi Messeri ondeggeranno, procrastineranno, ma in fine dovranno cedere e far di cappello a noi. – Bindo, versa di nuovo... ma di quel di Pacaret. (*Bindo stura un' altra bottiglia, e mesce.*)

BELISARIO.

Eccellente idea!

CARACCIOLO.

Sublime!

RIBERA.

Ne' bicchieri ben colmi sta l'oblio di tutti i mali, dice un leggiadro Epicureo. Onoriamo la sua sentenza. Così. (*tutti tre avran alzato il bicchiere.*) Accostate le vostre tazze alla mia. Un brindisi alla salute del Re; e alla nostra, perchè anche la nostra, vale pure qualche cosa. Viva Filippo IV. Re di Spagna che tiene soggetti questi popoli d'Italia. Viva!

BELISARIO, CARACCIOLO, RIBERA.

Viva! (*bevono.*)

BELISARIO *da sè.*

Io sono greco, e poco mi cale della sua Spagna e del suo Re.

RIBERA

alzando ben colmo un altro bicchiere.

Viva la nostra lega, e la nostra scuola. Viva!

BELISARIO *e* CARACCIOLO.

Viva!

CARACCIOLO *da sè.*

La mia scuola soltanto, perchè la tua maniera forte, ed esagerata poco mi talenta.

RIBERA

che avrà versato del vino a Caracciolo.

Guerra a tutte l'altre scuole, e specialmente alla bolognese, come quella che ci porta danno maggiore. Guerra!

CARACCIOLO *e* BELISARIO.

Guerra!

RIBERA.

E guerra a morte!

CARACCIOLO *e* BELISARIO.

Guerra a morte!

SCENA IV.

GENNARIELLO E DETTI.

GENNARIELLO.

Guerra a morte? Mamma mia!... Retrocedo. (*ritirandosi.*)

RIBERA.

No. Che tu sia anzi il benvenuto Gennariello mio! Quali notizie ne rechi? – Versategli da bere.

GENNARIELLO.

Da bere!... Non retrocedo... avanzo.

BELISARIO.

A me, a me questo onorevole incarico. (*mesce sorridendo.*)

GENNARIELLO.

Oh!... quanta bontà!...

BELISARIO.

Bevi.

RIBERA.

Parla.

GENNARIELLO.

Una cosa per volta. Alla vostra salute. (*beve.*) Buono, squisito!... scorre giù fino al cuore e lo conforta. – Interrogatemi ora che vi risponderò franco e spedito.

RIBERA.

Che cosa hai potuto scoprire aggirandoti intorno alla residenza de'signori del tesoro?

GENNARIELLO.

Ho potuto scoprire che è ora di menare le mani. Quando io sono entrato qui dicevate guerra a morte?... Ebbene date principio all'attacco. I vostri saggi sono andati in fumo, i dipinti...

RIBERA.

Gennaro!!

BELISARIO.

Tòrnati in gola quella parola!

CARACCIOLO.

Maledizione!

RIBERA.

Ne sei sicuro?... Rispondi?... rispondi una volta lazzarone!

GENNARIELLO.

Mi pare di aver parlato senza metafora, mi pare!

RIBERA.

Dunque hanno ardito distruggere in un momento, ciò che io aveva meditato?...

GENNARIELLO.

Già.

RIBERA.

Ciò che ci costa tanti pensieri, e tanti studi!

GENNARIELLO.

Tutto sparì.

RIBERA.

Guai a voi, Signori del Tesoro! Guai a colui ch' essi chiamarono a Napoli.

CARACCIOLO.

Non ardirà venire, siatene certi.

RIBERA.

Foss' egli Zeusi od Apelle, Leonardo o Michelangelo redivivi, dovrà voltare le spalle, o cader vittima del nostro sdegno.

BELISARIO.

Questa mano sa trattare egualmente ad un tempo e pennello e pugnale.

RIBERA.

Il nome dell' ardito Pittore che verrà a Napoli lo sai?...

GENNARIELLO.

Sì.

BELISARIO.

Lo sai, e non lo dici?

CARACCIOLO.

Pronuncialo una volta!

RIBERA.

Dillo, dillo, per carità!

BELISARIO.

Fuori quel nome esecrato! Fuori.

GENNARIELLO.

Domenico Zampieri da Bologna.

RIBERA, BELISARIO e CARACCIOLO.

Il Domenichino!! (*silenzio per alcun istante. Scorgesi in ogni volto uno scintillare di rabbia.*)

RIBERA *concentrato.*

Quell' ingegno modesto e sublime di cui vi parlava poc' anzi!...

BELISARIO.

Ma è desso veramente tale?...

RIBERA.

Pur troppo! Ho notizie positive, della sua abilità, e dell' indole sua.

CARACCIOLO.

Vuolsi credere per metà tutto ciò che la fama...

RIBERA.

L' autore del martirio di s. Agnese, della tavola del Rosario, del s. Girolamo nel deserto; è maggiore della sua fama. Di quest' ultimo quadro ne fu già fatta un' incisione a bulino da Gioan Cesare Testa. Osservate. (*va al cofano, ne toglie una stampa, e l' offre allo sguardo de' compagni*) Questo è un capo lavoro!!... Diciamolo a bassa voce che nessuno ci senta. — Leggete la lode che è incisa qui sotto. » Opera in Roma del gran Domenichino, che per la forza di tutti i numeri dell' arte, per l' ammirabile espressione degli affetti, con dono specialissimo della natura si rende immortale e sforza non che altri l' invidia a maravigliarsi, e a tacere. » (*Pausa. Si guardano l' un l' altro; poi riprendono il discorso energicamente.*)

BELISARIO.

Costui adunque viene ad oscurarci tutti!

CARACCIOLO.

E noi soffriremo?...

BELISARIO.

Ribera, che pensi di fare?

RIBERA.

Più il nemico è potente, più è forza assalirlo con disperato coraggio. (*girando per la sala a passi concitati.*) La sorte dell' Arpinate dev' essergli nota. Era assai valente dipintore, di nobili natali...

BELISARIO.

Ma dovette fuggire a Roma.

GENNARIELLO

accenna col gesto la furberia di costoro, ponendo l' indice sotto l' occhio destro.

RIBERA.

Feci battere con un bastone il servo di Guido, ed il padrone che non aveva necessità di guadagno, temendo che accadesse altrettanto sulle spalle di lui...

CARACCIOLO.

Credè bene di andarsene.

GENNARIELLO.

Prudenza è una bella virtù!

RIBERA.

Messer Gessi, venne con grande seguito di eroi, e colla spada da bravaccio; ma i due allievi del Gessi, di cui ora non mi ricordo il nome...

BELISARIO.

Lorenzo Menini, e Gio. Battista Ruggeri si chiamavano, me lo ricordo siccome fosse adesso.

RIBERA.

Costoro furono immersi con bel garbo andando a diporto in mare sur una bella galea. Il loro maestro, che non sapeva

nuotare ebbe paura di quel bagno gelato, ringuainò la spada, conservò i pennelli...

BELISARIO.

E divisò di tornare al suo paese.

GENNARIELLO.

Divisamento da saggio.

RIBERA.

Ma col Domenichino la lotta sarà lunga e dubbiosa. Lo dicono povero e paziente; povertà e pazienza rendono coraggiosi gli uomini. La tesoreria gli avrà promesso larghi compensi, avrà protettori...

BELISARIO.

A Roma lo dicevano protetto dall' Aldobrandini e dall' Agucchi, personaggi di alta levatura.

CARACCIOLO.

Ed a Napoli?

GENNARIELLO.

Dal Cavalier Francesco Buoncompagni da Bologna.

BELISARIO.

E fors' altri. Perchè codesti astuti bolognesi si aiutano a vicenda.

RIBERA

crescendo in lui lo sdegno.

Il Domenichino vedrà in questo immenso lavoro la fortuna di sua famiglia. Vagheggerà di lontano una gloria, che lo renderà famoso, che porterà il suo nome fors' anco a' posteri più lontani... (Ed io mi vedrò torre di mano, in un sol punto, tanta felicità!...) Ah! l' insulto è grande, immenso, insopportabile!... e la mia rabbia è fiera, profonda, terribile! *(cacciasi a sedere, preso da tremito convulsivo.)*

CARACCIOLO

s' accosta a Belisario e gli parla piano.

Nobilissima ira! Ella è proprio a proposito pel caso nostro!

BELISARIO *come sopra.*

Lui compromesso, noi andiamo esenti da qualunque sospetto, da qualunque taccia.

CARACCIOLO *come sopra.*

In ultima ipotesi, il gran lavoro della Cappella sarà affidato a noi due.

BELISARIO *come sopra.*

Dubiti forse?

CARACCIOLO *come sopra.*

No. Spero.

BELISARIO

allontanandosi da Caracciolo, e parlando fra sè.

Sciocco! il lavoro della Cappella sarà mio.

RIBERA

rinvenutosi, s' alza e dice da sè.

Ad ogni costo il lavoro della Cappella dev' essere a me aggiudicato. Per Iddio!.. Ribera non cede.

GENNARIELLO *da sè.*

S' è turbato lo maestro mio.

BELISARIO.

Corpo di tutti i diavoli, l' ho qui, qui... nella strozza, e non vuol discendere nello stomaco!

CARACCIOLO.

Se i pittori forestieri ci rubano i migliori lavori, come faremo noi a mantenerci in quella conveniente splendidezza?....

RIBERA.

Oh mie belle illusioni dell'avvenire, dove siete?... *(poi da sè)* Quel lavoro immenso che doveva riparare ad alcune mie deficenze, e formare in seguito uno stato dovizioso alla figlia mia, perchè ella potesse un dì aspirare a nozze illustri, vedermelo rapire!.... E da chi?.... da un uomo che oscurerebbe in un istante il mio nome, e la mia fama! No, Ribera deve sopravvivere al Domenichino; a qualunque costo deve sopravvivere!... A me. *(corre al cofano, l' apre e ne trae una tazza cesellata ed una borsa d' oro.*

BELISARIO *ragionando seco stesso.*

Fa senno, Belisario! Ricordati che devi raggirare ad un tratto due esseri a cui simulazione è quasi una seconda natura. Ti abbisogna adunque la sagacia d' Ulisse, di quel tuo astuto compatriotta dell' antichità.

GENNARIELLO

accostandosi a Caracciolo, dice sottovoce.

Che fa ora lo maestro mio!

CARACCIOLO *piano a Gennariello.*

Non so.

GENNARIELLO *come sopra.*

Non è quello uno scrigno?

CARACCIOLO *come sopra.*

Pare.

GENNARIELLO *da sè.*

Auf! mamma mia, se vi potessi infondere ambe le mani!.... una almeno!

BELISARIO *a Caracciolo.*

Veggiamo che cosa partorisce ora quella mente esaltata!

CARACCIOLO *a Belisario.*

Alcune volte suol essere fervida di bei trovati.

BELISARIO *come sopra.*

Il Diavolo non gli è nemico, no.

RIBERA

da sè, allontanandosi dal cofano colle cose accennate qui sopra.

Questo è l' unico modo di vincerlo. L'esperienza me lo ha più volte insegnato. Alla vista dell' oro costui non resiste.

(*ponendo sulla tavola la tazza.*) Vedi tu quella tazza?

GENNARIELLO.

Osservate che occhi son questi, e poi dubitate se lo potete.

RIBERA.

Ella è una ricca coppa, lavoro squisito di Benvenuto Cellini da Firenze.

BELISARIO.

Davvero?

CARACCIOLO.

Sorprendente cesellatura!

GENNARIELLO.

Che cosa volete voi significare con siffatto apparecchio?

RIBERA.

Veggiamo quant'oro può contenere. (*Trae il denaro dalla borsa, e riempie la tazza*). Osservatela adesso.

GENNARIELLO.

Ancor più bella!...

BELISARIO.

Più magnifica!

GENNARIELLO.

Divina!

RIBERA.

Belisario, conta un po' le monete.

BELISARIO.

Prontissimo.

GENNARIELLO *da sè.*

Se le avessi io, me le giocherei subito a zecchinetta!... Per raddoppiarle.... s'intende.

BELISARIO.

Ventiquattro precise.

CARACCIOLO.

Quante sono l'ore del giorno.

RIBERA.

Gennariello?

GENNARIELLO.

Messere?

RIBERA.

Prenditi quelle monete.

GENNARIELLO.

Io?...

RIBERA.

Per la testa della mia figlioletta, giuro dartene altrettante per dieci volte se ti verrà fatto disporre le cose a modo, che Domenichino non metta mano, o non conduca a fine la Cappella del Tesoro. Avvertendo che tutto deve essere mistero per chi non fa parte della nostra ristretta alleanza.

GENNARIELLO.

A me tutto quell'oro?

RIBERA.

A te, a te.

BELISARIO.

Guarda com'è bello!

CARACCIOLO.

Come folgoreggia!

GENNARIELLO *da sè.*

Mamma mia,.... la zecchinetta potrebbe anche quadruplicarlo.

BELISARIO.

Ma che? fai lo smorfioso? Via!...

CARACCIOLO.

Come se fosse la prima volta che...

GENNARIELLO.

La pudicizia, Messere...

RIBERA.

Sia per non detto.... Monete mie tornate nel vostro ripostiglio.... (*vuota la tazza.*)

GENNARIELLO.

Fermatevi. (*poi da sè*) Codesti messeri non capiscono che io sono più vago di quell'oro, che d'una bella fanciulla.

RIBERA.

Dunque?

BELISARIO.

Tronca gl'indugi.

GENNARIELLO.

Riempite di nuovo la tazza.

BELISARIO.

L'operazione è fatta.

GENNARIELLO.

Versatela nel mio berretto.

BELISARIO.

Ecco versata.

GENNARIELLO.

Giurate di replicare dieci volte codesta leggiadra pantomima?

RIBERA.

Lo giuro.

GENNARIELLO.

Son vostro, anima e corpo. – Comandate.

RIBERA.

Così mi piace.

CARACCIOLO.

Viva Gennariello!

BELISARIO.

Viva mille anni!

RIBERA.

A tortura l'ingegno, e subito all'opera.

GENNARIELLO.

Lasciate fare. Sono figlio del Vesuvio, perciò dove tocco abbrucio. – Maestro mio, vado e ritorno. (*esce precipitosamente*).

RIBERA.

E noi uniamoci più strettamente in amicizia. Lega offensiva, e difensiva. Questo regno dell'arti è nostro, e guai a chi tenterà cacciarci dal trono!... (*suona la squilletta dei servitori*).

BELISARIO *favellando seco stesso.*

Ma su questo trono spero di rimanervi io solo.

RIBERA.

Bindo?.... Bindo?.... (*Bindo ed altri servi corrono alla chiamata, entrondo da diversi lati*).

BINDO.

Messere?

RIBERA.

Versane di nuovo ed a spumosi zampilli. (*i servi eseguiscono prontamente gli ordini avuti*).

CARACCIOLO *concentrato in sè stesso.*

Superbo Spagnuolo ricordati che sono qua io.... ed io conto pur qualche cosa.

RIBERA.

Il mio mantello, Bindo.

BINDO.

Subito servita.

RIBERA.

Ora vadasi a Corte. Sentirò da prima come la pensa il Vice-Re sul conto del novello pittore.

BINDO.

Ecco il mantello. (*glielo assetta sulle spalle*).

RIBERA.

Poi interrogherò il Duca ministro, poi il segretario D. Alonzo.... Gli ho tutti in pugno io, codesti cortigiani! – Belisario, la tua mano. (*si stringono le destre. E nel frattanto che un servo dà a bere al Caracciolo, il Ribero dice piano a Belisario*). Tieni d'occhio Caracciolo. È un'acqua queta, e potrebbe scavar di soppiatto le fondamenta del nostro bell'edifizio.

BELISARIO *piano a Ribera.*

Nol perderò di vista.

RIBERA.

Bindo?... La mia spada, e il mio sombrero.

BINDO.

Obbedisco. (*esce, e ritorna*).

RIBERA.

Una stretta di mano, Caracciolo mio.

CARACCIOLO.

Con tutto il piacere. (*il servo offre da bere a Belisorio, intanto che il Ribera favella piano al Caracciolo*).

RIBERA *all'orecchio di Caracciolo.*

Bada di spiare gli andamenti di Belisario. Sospetti gravi adombrano la sua vantata onestà.

CARACCIOLO *piano a Ribera.*

Ho l'occhio acuto! Dileguate ogni timore.

BINDO *che torna.*

Spada e cappello.

LAPO *primo valletto che viene dalla porta comune.*

La lettiga è pronta.

RIBERA.

Aspetti. – Amici... a me le vostre destre. Unione e lealtà sia la nostra divisa. (*si stringono le destre solennemente*).

CARACCIOLO.

Unione la più stretta!

BELISARIO.

Lealtà la più pura!

RIBERA *ponendosi al fianco la spada.*

Vice-Re di Napoli... rammentatevi che io sono spagnuolo come voi, e che la vostra protezione deve seguirmi per ogni dove! Ne abbiam d'uopo. (*prende il cappello*).

CARACCIOLO.

Ne abbiamo bisogno!

BELISARIO.

Nulla si niega a siffatto onorevole postulante!

RIBERA.

Ho fiducia. – Un bacio sulle gote vermiglie della piccola erede, e torno in men che non balena. (*entra nelle stanze di madonna, seguito da Bindo e Lapo*).

BELISARIO *s'avvicina a Caracciolo, e parlano fra loro con grande precauzione; poi s' allontanano all'appressarsi del Ribera.*

CARACCIOLO.

Amico?

BELISARIO.

Fra noi due ci siamo intesi?

CARACCIOLO.

Al di là della perfezione!

BELISARIO.

Questo Zampieri però....

CARACCIOLO.

Sconvolge per ora i nostri disegni!

BELISARIO.

Simulazione, e attività....

CARACCIOLO.

E la vittoria è nostra.

BELISARIO.

Ritorna il superbo!

CARACCIOLO.

L'insopportabile!

SCENA V.

RIBERA, BINDO, LAPO
E I NOMINATI.

RIBERA *dirigendo la parola verso il luogo di dove viene.*

Poni modo a' prieghi... farò di appagare tue brame. Addio, addio mio amore! – (*Bindo suono la piccola squilla*). Amici, eccomi tutto vostro.–Esciamo.–Caracciolo... il vostro braccio s'appoggi sul mio.

CARACCIOLO.

Mi onora la gentile offerta. (*alcuni valletti chiamati dalla squilla anzidetta si affacciano alla porta comune*).

RIBERA

volgendo ad essi imperioso il discorso.

Ove si presentino alla sala, il maestro della musica, o quegli che insegna il gentile idioma, o l'altro che intende alle svariate voluttà della danza, dite loro che la lezione oggi non può aver luogo. (*poi favellando agli amici*). Il mio vezzoso angioletto desidera di sollazzarsi per lo giardino in compagnia delle amiche sue. Non ho cuore di contrastarle così innocente godimento (*parlando di nuovo ai servi*). Ed ove poi qualcuno domandasse di me... sono a Corte.

(*Esce con Caracciolo. I servi s'inchinano. Bindo e Lapo seguono il padrone*).

BELISARIO

sogghignando fra sè.

Ribera spende; Caracciolo opera; ed io.... se l'ingegno non vien meno qui dentro.... io godrò il frutto del loro danaro, e delle loro fatiche (*segue i compagni*).

I valletti rimasti danno termine allo sgombramento della tavola, nel frattanto cala il sipario.



PARTE SECONDA

Camera modesta nella casa dello Zampieri.

Stanno appesi alle pareti alcuni quadri non finiti. Un verone a dritta dà lume all'ambiente, e scorgesi da esso il tempio sacro al santo Patrono della Città di Napoli. Un cavalletto su cui è posta una tela, preparata a ricevere le sùbite impressioni; colori, pennelli, disegni, calamai corredati di tutto che abbisogna per iscrivere: ed in fine un'Arpa piccola ed elegante formano il corredo della stanza. — Tutto spira semplicità, e pulitezza ammirabili.

SCENA I.

ANNA E MARSIBIGLIA.

ANNA *ritta dinanzi il verone osserva attentissima.*

Nessuno!... Nessuno!

MARSIBIGLIA.

La tua impazienza non è a pieno perdonabile. (*lavorando di trine, e merletti.*) Pensa che Roma è distante da Napoli ben molte miglia; che non ha precisato il tempo di sua venuta; che avanti di partire dovrà dar sesto a mille faccende; che anch'Egli dipende in tutte cose da'suoi genitori.... sii ragionevole, mia cara!

ANNA.

Perdono, buona Madre! Ma che vuoi!.. ho sì ardente il cuore, la mente sì disposta a presagire sinistri eventi!...

MARSIBIGLIA.

Impara da tuo padre la rassegnazione. Nulla cosa lo conturba, e tu ben sai come la invidia degli emuli suoi l'abbia preso a bersaglio! – Bologna lo vide nascere, e lo educò nell'arti belle, che tutte si fecero, in breve tempo, a lui famigliari. Imparò egualmente nella stessa sua patria la storia sacra e profana; la mitologia, e l'aritmetica; sicchè per tanto senno riunito si ebbe la estimazione universale. Nella pittura però ebbe fama di eccellente; ma dessa non gli fruttava che dispiaceri, a'quali egli contrapponeva rassegnazione. Una nobile famiglia, correva l'anno 1612 se non isbaglio, gli ordinò il quadro così detto del Rosaio, per ultima volontà dell'avolo di lei, il quale dichiarò fosse commesso al più valente dipintore Bolognese, col premio di 500 scudi; premio fino ad allora, inusitato. Finita l'opera, fatica di due anni, sia per ignoranza, sia per malizia, i committenti si mostrarono mal soddisfatti; a modo che Domenico dovè contentarsi di soli 400 scudi, che gli furono pagati in cinque anni: e dare inoltre per soprammercato una tela, mezza figura, rappresentante la Sibilla Persica. Quali lamentanze credi tu ch'ei facesse in questo caso? Nessuna. Adoperò pazienza, moderazione, e proseguì a lavorare alacremente. Giunto all'età di 34 anni risolse accasarsi, e scelse me a sua sposa. Io ne fui lieta....

ANNA.

Lo credo bene!

MARSIBIGLIA.

Ma i miei due fratelli, uomini di umore piuttosto bisbetico, amareggiarono, per viste d'interesse, que'deliziosi momenti. Qual cosa credi tu che facesse tuo padre anche in siffatta disgustosa condizione? Perdonava, e dimenticava.

ANNA.

Generoso!

MARSIBIGLIA.

Il felice accoglimento che si ebbero in seguito i lavori, a cui andava mettendo fine, aumentò il numero de'nemici e dettrattori suoi; ma egli sofferse rassegnato, e tacque. Salì in fama Guido Reni, ed il Guercino da Cento per la sua nuova maniera; e vedendosi perciò scaduto d'opinione in patria, senza trarre un lamento, e senza astio contro ai suoi colleghi, di cui confessava apertamente il valore, andò a Roma, anche per consiglio dell'Albani che trovavasi da non breve tempo nella eterna città, ove il Sovrano che ivi aveva seggio, ed era di famiglia Bolognese, estimava assai il suo compatriotto, sebbene i nemici che lo perseguitavano ovunque, dicessero che le

tele ch' egli andava pingendo erano tutte corrette e ritoccate dall' Albani. Ma il valente siffatte menzogne tollerava con animo tranquillo —. Per commissione del Sovrano stesso ebbe a dipingere molti quadri, di cui furono principali argomenti i più splendidi fatti della Bibbia e della cristianità. E siccome il tuo buon padre oltr'essere valente pittore, è pure valente nell'arte di Vitruvio; così l'altissimo Protettore gli conferì la carica d' Architetto di Palazzo. Ch' egli fosse degno di siffatta onoranza lo provano il monumento dell' Agucchi, Patrizio Bolognese morto a Roma, sul quale scolpì in marmo di propria mano due teste d'Ariete; la porta di travertino nel palazzo Lancellotti; le molte ordinazioni avute dall' Aldobrandini, e i due magnifici disegni del tempio de'Padri Gesuiti, i quali sono reputati si perfetti che ove l'un dessi fosse stato eseguito, è opinione che Roma avrebbe avuto nel suo seno novella meraviglia, da aggiungere alle tante di cui va bella ed orgogliosa. Dopo soli due anni e cinque mesi di regno il protettore morì, perchè i buoni li vuole per sè il Signore. A quest'epoca l'invidia che gemeva soffocata, alzò ad un tratto più crudele il suo flagello; ma Domenico non si contristò. Risolse di cambiar paese, e scelse Fano... te ne devi ben ricordare perchè tu entravi allora nell' età del discernimento... La invidia non per questo cessava il suo infame ministero, lo raggiunse, lo incalzò da tutte parti; ma egli paziente ne respinse gli attacchi, e ne rise. — Imitalo adunque, attendi rassegnata, e poni modo, coraggiosa, alle angustie del cuore.

ANNA.

Povero padre! ricco di tanto senno e per tal modo da invidia perseguitato! Oppresso da enormi fatiche, e niun sollievo di generosi compensi!

MARSIBIGLIA.

Compensi?... Se tu sapessi!.. Basta, io spero molto da codesti Messeri del Tesoro, abbenchè per dir vero vadano a rilento nelle loro determinazioni.

ANNA *da sè.*

Ella spera... ed il mio cuore va gridando... temi!..

SCENA II.

GIUSEPPE E DETTE.

GIUSEPPE *si mostra dall' uscio sinistro della stanza. Schiettezza, giovialità, e coraggio sono i di lui attributi.*

Devo mettere in tavola?

MARSIBIGLIA.

Egli non è ancora uscito di camera.

ANNA.

Aspettiamo il comando della sua volontà.

GIUSEPPE.

Come vi piace. Torno a' fornelli. Datemi una voce.

MARSIBIGLIA.

Fermati. È desso che viene.

GIUSEPPE.

Dunque in tavola?

MARSIBIGLIA.

Aspetta. Credo che il mezzo di non sia ancora sonato.

SCENA III.

ZAMPIERI, E DETTI.

ZAMPIERI

leggendo un libro, legato in pergamena.

GIUSEPPE.

Maestro, volete pranzare?

MARSIBIGLIA.

Lascialo in pace.

GIUSEPPE.

Io son là.... Giuseppe?... e la minestra è sul desco. (*parte.*)

ANNA.

Quando legge il suo Daote, la mente spazia fuori della sfera comune.

MARSIBIGLIA.

Buon uomo!

ANNA.

Eccellente padre!

ZAMPIERI *leggendo.*

« Però sappi ch' io son Guido del Duca.
» Fu il sangue mio d' invidia si riarso,
» Che, se veduto avessi uom farsi lieto
» Visto m' avresti di livore sparso.

ANNA *appoggiandosi dolcemente su d' una spalla di lui.*

Buon dì, Papà.

ZAMPIERI.

Oh!... la mia gioia!... Buon dì, buon dì cara.

ANNA.

Non legger più. Perchè vuoi rattristarti declamando il canto degli invidiosi?

ZAMPIERI.

Per sentirli almeno da questo sublime ingegno biasimati e puniti.

ANNA *con animo di rimuovere dalla mente del padre i tristi pensieri.*

Mamma ed io, amiamo meglio sentire gli amorosi versi del Petrarca.

MARSIBIGLIA *sorridendo.*

Di' pur tu sola.

ZAMPIERI.

Tu non sai, mia cara, quanto giovi ad

un artista pittore, lo inspirarsi nella immensità di questo divino poema!

ANNA.

Lo credo. Egli t'ispira mestizia, ma le dolci rime del cigno di Valchiusa ti riempiono l'anima di soavi pensieri.

ZAMPIERI.

Tu ami, e ti piace ascoltare parole d'amore. L'altrui invidia mi tormenta, e godo di sentirla dannata al vitupero.

ANNA.

Poni mente a questo sonetto...

ZAMPIERI.

No, no... suona piuttosto la tua favorita romanza... Eccoti l'arpa — Oh! a proposito!... Non sai?... La mia nuova arpa è quasi al suo termine. Vi ho lavorato attorno quattr'ore là nel silenzio della mia piccola officina meccanica. Credo ch'ella riescirà più perfetta del Liuto, e del Cembalo che fabbricai non è molto.

ANNA.

Quanto sei ingegnoso!

ZAMPIERI.

Ho fatto in essa i tre generi, *diatonico, cromatico, ed enarmonico*. La invenzione è mia. Nessuno fino ad ora, ch'io sappia, giunse a questo grado di miglioramento.

MARSIBIGLIA.

E chi la sonerà?

ZAMPIERI.

Qui stà il difficile.

ANNA.

Proverò io.

ZAMPIERI.

Proveremo insieme nelle ore di ricreazione. — Se torno a Bologna, come spero, voglio fabbricare un organo alla maniera di questa mia nuova arpa. Ed ho fiducia...

MARSIBIGLIA.

Se non taci ella non potrà suonare...

ZAMPIERI.

Hai ragione. Mi rannicchio, e sto cheto.

ANNA

si atteggia con naturale morenza e suona.

ZAMPIERI *preso da entusiasmo dice sotto voce alla moglie.*

Osserva, osserva, o Marsibiglia, come il raggio di sole che entra per la finestra, riflette vivissimo sulla cara testolina della figlia nostra. Non pare ch'ella sia proprio in mezzo ad un'aureola di luce?

MARSIBIGLIA.

Per vero!..

ANNA

cessando di sonare.

Ti basta, padre mio?

ZAMPIERI.

Non muoverti! Vò ritrarre sulla tela, che per avventura ho qui preparata, un effetto di luce che m'ha vivamente colpito. (*va al cavalletto, e dipinge animatissimo.*)

ANNA *stando immobile.*

Ecco la sua abitudine; osserva e copia.

MARSIBIGLIA.

Diggià riempì di pensieri il suo ottavo libro, cred'io. Veggiamo. (*prendendolo di su la tavola a dritta l'apre ed accenna volgendone le carte.*)

ANNA.

Ed a me è serbato spesse volte il piacere dell'immobilità perchè i pensieri prendano forma più vasta, e più perfetta.

MARSIBIGLIA.

Ecco la grotta del cane. – La tomba di Virgilio. – Caserta. – Posilipo. – Il mare.

ANNA.

Vi dev'essere ancora un'eruzione del Vesuvio, meravigliosa!

ZAMPIERI.

Non muoverti per carità!

MARSIBIGLIA.

Eccola qui —. A quel che pare la passeggiata di ieri, ti fruttò molto?

ZAMPIERI.

Immensamente.

MARSIBIGLIA.

È qui ritratto di fresco l'angolo della gran piazza, ed una donna che allatta un fanciullo; quant'è caro! — Il mare, ed un Lazzarone che piange; deliziosissimo!

ZAMPIERI.

E domani vo' farne l'abbozzo a colori.

ANNA *sempre immobile.*

Mamma fa che veda io pure.

MARSIBIGLIA *passando con garbo dalla parte che al pittore non nuoce.*

Osserva quant'è bella questa femmina del popolo!

ANNA.

Ed il fanciullo?.. attira i baci come se fosse vivo.

MARSIBIGLIA.

Com'è naturale quella sua movenza.

SCENA IV.

GIUSEPPE E DETTI.

GIUSEPPE.

Suonò mezzodì, e il pranzo è pronto.

ZAMPIERI

Zitto! Ora non posso... più tardi...

GIUSEPPE *sorridendo.*

Ma le vivande perderanno della loro squesitezza.

ZAMPIERI *come sopra.*

Non crederei.

GIUSEPPE
guardando la tela su cui lavora Zampieri.
Bello!... Due botte... ma significanti!.. espressive!..

SCENA V.

CAV. BUONCOMPAGNI E DETTI.

BUONCOMPAGNI.
Mi fo ardito inoltrare senza ambasciata...

MARSIBIGLIA.
Messer Cavaliere!... Scusate se...

ANNA.
Voi vedete, ser Cavaliere, la immobilità a cui sono condannata; e se non posso farvi la dovuta accoglienza....

ZAMPIERI.
Perdonate, messere... Fo qui in fretta un piccolo abbozzo... perchè se lascio fuggire il momento propizio...

BUONCOMPAGNI.
Fate a vostro grand'agio, mastro Domenico. Regola generale. Mai disturbare l'artista nel felice momento della ispirazione.

MARSIBIGLIA.
Messer Cavaliere Buoncompagni, vi prego di avermi per ancella.

BUONCOMPAGNI.
Per mia Sovrana. E poichè volete stare su'complimenti, farò anch'io i miei. Salute alla nobile donna della casa de' Barbetti.

MARSIBIGLIA.
Favorite sedere. — Giuseppe?

GIUSEPPE.
Ecco la sedia.

BUONCOMPAGNI.
Addio, bel ragazzo. Bolognese anche tu?

GIUSEPPE.
Sì, eccellenza... ma proprio di coloro che stanno tutto dì sui nove scalini della Basilica.

BUONCOMPAGNI.
Me ne rallegro.

MARSIBIGLIA.
Non dire sciocchezze!

GIUSEPPE.
Ho accennati i miei feudi, e i miei titoli. La mia origine è quella; se non sono poi sì zotico come gli altri, lo debbo alla vostra bontà.

BUONCOMPAGNI.
Bravo, ragazzo!.. Questo tratto di gratitudine ti onora.

ZAMPIERI.
Ecco fatto.

ANNA.
Con molto mio piacere. (*s'alza e depone l'arpa.*)

ZAMPIERI.
Perdono, messer Cavaliere, se ho abusato della vostra gentilezza. Da' pittori bisogna soffrirne di tutte sorta. Credo che il capriccio sia loro indivisibile compagno.

BUONCOMPAGNI.
E per castigarvi di questo vostro capriccio, la gentile Annetta leggerà la lettera che ho l'onore di presentarle.

ANNA.
Mi è grato l'obbedirvi. (*poi da sè*) Foss'ella del mio Orsini!

BUONCOMPAGNI.
Essa ragiona di quel vostro magnifico quadro cominciato in Bologna, e finito in Roma. È un mio amico del cuore che scrive; il Cavaliere Bellori, poeta leggiadrissimo, amatore appassionato dell'arti belle, intelligente profondo, ed entusiasta della vostra abilità. Leggete, bella fanciulla.

ANNA *leggendo.*
« L'incomparabile tavola del martirio di » Agnese è opera sovra ogni modo sublime » per invenzione, disposizione, e decoro. »

ZAMPIERI.
Taci, taci... io non merito... è troppo!

BUONCOMPAGNI.
Permettete. Seguiterò io —. « Ogni de» scrizione verrebbe meno, per sublime » che fosse. Basti l'elogio del gran Guido, » che lo disse l'estremo dell'eccellenza a » cui umano pennello potesse giungere, » giudicando quel suo degno emulo che » ben fosse contento il committente Mes» ser Carli di averlo pagato 1200 scudi. » (*Domenico resta pensoso.*)

GIUSEPPE *da sè.*
Che andarono subito in fumo, pagando debiti vecchi, e facendo scorta ai minuti piaceri del pane quotidiano.

ANNA.
Sentisti, o Papà?

MARSIBIGLIA.
E non ti allegri a sì onorevoli parole?

ZAMPIERI *come interdetto.*
E Guido si degnò?... Fu sempre un buon compagno. Anco quando andavamo insieme a scuola dal Calvart Fiammingo, mio primo maestro, mi mostrava affezione... affezione proprio di fratello. (*poi da sè*) Ti ringrazio Guido... ti ringrazio di cuore... Il tuo elogio mi dà piacere... e mi commuove fino alle lacrime...

BUONCOMPAGNI.
Ora pensiamo a cosa che c'interesserà quanto l'altra, e forse più. Eccovi un dispaccio che porta la data d'oggi stesso anno corrente 1629. Indovinate mò quale suggello addimostra.

TUTTI.

Quale?

BUONCOMPAGNI.

« Tesoreria della Cappella. »

ZAMPIERI.

Oh!

MARSIBIGLIA.

Che sia l' approvazione diffinitiva del contratto?

ANNA.

Quella che si temeva di non aver più, a cagione de' tanti segreti raggiri?

BUONCOMPAGNI.

A te Domenico: leggi. (*Domenico apre, e legge piano.*)

MARSIBIGLIA.

Avessero fine una volta le nostre pene!

ANNA *da sè*.

Se oggi arrivasse l'Orsini e ne sentissi le amorose espressioni non sarebbe questo un bel giorno per me!

BUONCOMPAGNI.

Che inviluppo di cose... quante cavillazioni e quanti raggiri!.. Bisogna che qualcuno impiegato nell' amministrazione non sia di buona fede... La è disgrazia codesta che pur troppo accade di sovente!... Se io non parlava forte, neppur oggi si arrivava alla meta dei nostri desideri.

ZAMPIERI

dopo aver letto, tutto allegro dice.

Oh fortuna!... Io non isperava tanto! – I Signori del Tesoro m' hanno assegnato cento ducati d'argento per ogni figura intera, cinquanta per ogni mezza, e venticinque per ogni testa!

MARSIBIGLIA.

Ed è vero?

ANNA.

Oh gioia!

ZAMPIERI.

Osserva... osservate.

GIUSEPPE.

Tanti danari per una testa!.. ed io che darei la mia per la metà del prezzo.... e sì che la non è nè di cattivo genere, nè di autore incognito.

ZAMPIERI.

Io riconosco da voi, Messer Cavaliere...

BUONCOMPAGNI

Proseguite, proseguite la lettura.

ZAMPIERI *leggendo.*

« La casa da voi abitata, e che vi sa-
» rà certamente comoda per la sua vici-
» nanza all' edifizio del quale dovete di-
» pingere a fresco le volte, e i quadri
» delle pareti ad olio, vi si accorda gratis.»

GIUSEPPE *corre alla finestra.*

Monteremo su quel ponte una volta! Eccolo là.

ZAMPIERI.

Nun ho parole per degnamente ringraziarvi!...

BUONCOMPAGNI.

Brave donne, fate che prosegua. E perchè interrompere la lettura, se la vi dà tanto piacere?

ANNA.

È la giusta riflessione. Seguitate padre mio.

ZAMPIERI *proseguendo.*

» La protezione nostra, ove possa esser-
» vi giovevole, vi seguirà da per tutto.
» Avrete nemici che vi moveranno guer-
» ra. Ma siate forte e combatteteli colla po-
» tenza del vostro intelletto, e del vostro
» pennello. Noi crediamo aver fatto il de-
» bito nostro scegliendo un Pittore della
» dotta città, che fece gli ultimi studi sotto
» il gran Carracci, e la di cui valentìa è
» encomiata a cielo da' primarii intelligenti
» dell' arte. »

ANNA

raggiante di gioia bacia affettuosamente la madre.

ZAMPIERI *commosso.*

Oh benedetti!... Che care persone!... ottimi italiani! Avete l' animo bello come il vostro cielo, il vostro mare, i vostri aranci, ed i vostri amenissimi giardini!

GIUSEPPE

commosso, bacia la mano al Buoncompagni.

BUONCOMPAGNI.

Che fai?

GIUSEPPE.

Io amo il maestro... voi gli avete fatto del bene... ed io vi ringrazio. – Compatite veh!... è la origine mia plateale che mi fa operare così rozzamente.

BUONCOMPAGNI.

Ottimo giovane! – Se vi aggrada, potete dare cominciamento al lavoro anche domani. I mastri muratori sono a vostra disposizione. I ponti, come ben sapete, furono già preparati da gran tempo. Non eravate voi quegli che doveva montarli!... Ma fortunatamente...

ZAMPIERI *vivamente commosso.*

Sì... comincerò il lavoro domani.

ANNA.

Quanto ne godo!

MARSIBIGLIA.

È tale la mia gioia!...

GIUSEPPE.

E la mia?... Fuori i pennelli... non è vero maestro mio?

ZAMPIERI.

Sì. – Avete ragione di esser liete, o care donne. Mi farò ricco finalmente! Potrò accumulare una dote per la mia Annetta!

Potrà così onorevolmente sposare il giovane Orsini, ch'ella ama dell' amore il più ardente, ed il più puro!

ANNA.

Sempre a me è rivolto il suo primo pensiero! (*pone il capo sul seno della madre.*)

MARSIBIGLIA.

Sei così buona, così affettuosa!...

ZAMPIERI.

Mia diletta Anna, non nascondere le tue care sembianze. (*piano a Buoncompagni.*) Se sapeste, o Messere, quante vergini ho dipinte sul tipo de' suoi lineamenti! (*volgendosi di nuovo alla figlia.*) Via, partecipa del mio contento; chè se il tuo Orsini è prole di nobile famiglia, alza la fronte serena, perchè tu se' la figlia di Domenico Zampieri. (*entusiasmato.*) Ho tale gioia nel cuore!... esco fuori di me stesso per la consolazione!... e dico cose... cose... che non ho mai osato dire in vita mia. Perdonate Cavaliere!...

BUONCOMPAGNI.

Ma credete forse che io senta meno di voi?...

ZAMPIERI.

So che avete un' anima grande e generosa. – Bisognerà prima di tutto, figlia mia, scrivere al tuo Orsini la nostra stabilita fortuna ... poi agli amici... all' Albani... all' Agucchi, all' Aldobrandini, nobilissimi ingegni che mi furono larghi di tanti favori, e di varie ordinazioni quando io dimorava in Roma. – Annetta prendi la penna e scrivi...

ANNA

ponendosi al tavolino situato a dritto.

Io scriverò all'Orsini.

ZAMPIERI.

Ben inteso. Non era a dirsi.

BUONCOMPAGNI

ponendosi al tavolino situato a sinistro.

Ed all' Aldobrandini, se così vi piace, scriverò io.

ZAMPIERI.

Mi farete un regalo. Io non potrei in questo momento occuparmi...

BUONCOMPAGNI.

Lo credo, lo credo.

GIUSEPPE.

Ecco calamaio e carta per l' Eccellenza Vostra.

MARSIBIGLIA.

Quanta bontà, messere!

GIUSEPPE.

Ed io andrò a scrivere a mio padre, ed agli amici di Bologna. Chè anche il nostro paese sappia le nostre glorie, e le nostre fortune. (*esce.*)

ZAMPIERI.

Di' bene all' Orsini che affretti per quanto gli è possibile la sua venuta a Napoli. Ancorchè io non possa al presente stabilire l' epoca del matrimonio, venga lo stesso, perchè abbiamo bisogno di vederlo, di sentire la sua voce.... (*sorridendo.*)

ANNA.

Credi, padre mio, che non dimenticherò la tua commissione.

BUONCOMPAGNI *scrivendo.*

Come godrà l' Aldobrandini nel leggere che tutto finalmente è diffinito!

ZAMPIERI

traendo la moglie nel mezzo della stanza.

Mia buona Marsibiglia, la vedremo finalmente lieta quella cara figliuola! – Appena cominciato il lavoro farò noto ai Signori del Tesoro le mie ristrettezze, e domanderò loro una somma... di questa ragiona anche un articolo del contratto... una somma pe' bisogni più urgenti; pel corredo, e forse anche per la dote.

MARSIBIGLIA.

Se tu potessi riscuotere la mia!... Ma que' due miei sciagurati fratelli non pensano a pagare nè il capitale, nè il frutto!... il loro procedere m' accòra tanto!...

ZAMPIERI.

E sempre vuoi rammaricarti per una inezia!...

MARSIBIGLIA.

È vero che l' Orsini non è giovane interessato, e che non gli sarà grave aspettare...

ZAMPIERI.

Il giovane è nobilissimo, di quella nobiltà proprio come la tua... Tu degnasti sposare il figlio del comodo calzolaio di Bologna, ed egli si compiace condurre a sposa la figlia del povero pittore. Nobiltà senza fasto, nobiltà sapiente, generosa, gentile... come dovrebbe essere la vera... e com'è realmente il nostro Cavalier Buoncompagni. (*Marsibiglia rimane fredda in tanta esaltazione del marito.*) Ma perchè mia diletta, non ti mostri penetrata della mia stabilita fortuna, come sono io?

MARSIBIGLIA.

Penso alle vicende terribili de' tuoi antecessori, e mi si gela il cuore!

ZAMPIERI.

Ed io non vi penso, nè punto, nè poco. – Io son venuto a Napoli, invitato, sperando che mi lascierebbero in pace. Ho ricusato di dipingere la tela ordinatami dall' Arte della seta di Bologna, ho restituite alcune caparre di ordinazioni avute, perchè qui spero di fare la mia fortuna,

ed ora ne ho quasi certezza. – Sono uomo io da destare invidia? Cinquanta lunghi anni già mi pesano sugli omeri; è a tutti noto che sono padre di famiglia, che sono povero, senza pretensioni... Oh da questo lato sto sicurissimo. Temo piuttosto della pochezza di mia abilità!

ANNA.

Ecco la lettera.

ZAMPIERI.

Leggiamola senza indugio.

ANNA *sorridendo*.

Assai volentieri... se non l'avessi di già sigillata.

ZAMPIERI.

Bricconcella!

BUONCOMPAGNI.

La mia è pure ultimata.

ZAMPIERI.

E subito la manderemo alla posta.

SCENA VI.

GIUSEPPE E DETTI.

GIUSEPPE.

Vi prego di fare lo stesso anche colla mia. (*leggendo il soprascritto.*) A maestro Petronio Fringuelli setaiuolo. Via delle Oche. Bologna. (*generale ilarità.*) Certo che la mia strada la non è il Mercato di mezzo, porta Ravegnana, porta Stiera dove abbondano le abitazioni de' gentiluomini, oppure strada Saragozza dove è situata la casa paterna del mio maestro... Però anche il vostro bel palazzo Buoncompagni è fabbricato in una assai brutta stradella!

MARSIAIGLIA.

Giuseppe! Vuoi far giudizio?

BUONCOMPAGNI.

Lasciate che dica, perchè egli ha ragione.

ANNA.

Consegna adunque la lettera.

BUONCOMPAGNI.

Me ne incarico io di tutte. Ritornando a casa deggio passare per necessità dinanzi l'ufficio...

ANNA.

E volete avere questo incomodo?

BUONCOMPAGNI.

Sono i miei cavalli che l'hanno, non io. – Addio brave signore. La tua mano, Domenico... Quà... così... una bella stretta... L'abbiamo fatta tenere al superbo spagnuolo, e ai greci infidi!... I Bolognesi si amano di cuore, e dovunque si trovano, si stringono la mano, e si soccorrono a vicenda. — Domani sarò da voi... al lavoro... Mi avrete indivisibile ombra, e soffrirete i miei consigli. Ve li darò gratis, e dovrete pigliarveli. Tutti amano di consigliare e criticare gli artisti, e moltissimi poi senza aver mai studiato i principii di quell' arte che stanno sfacciatamente censurando. Io sono uno di questi miserabili, colla differenza però che ne' miei giudizi non ci metto nè pretensione, nè malizia, nè invidia, nè antipatia, e che facilmente discendo dalla mia opinione quando l'artista istesso mi dimostra gli argomenti pe' quali ha piuttosto operato in un modo che in un altro. — Pazienza, e ne sentirete di belle! — Ma io ciarlerei di queste cose sino a domani senza accorgermi di recar noia agli astanti. Signore... amico, addio; addio di nuovo. (*parte.*)

ZAMPIERI.

Signor Cavaliere. (*lo accompagna officioso sino alla porta, e poi torna subito alle donne vieppiù commosso di gioia.*)

ANNA.

Che bel cuore!

MARSIAILIA.

Che aurea persona!

GIUSEPPE.

Peccato che non sia anch' egli della strada... della mia strada. (*parte.*)

ZAMPIERI.

Venite qui, donne mie... qui al mio seno. Oh, se sentiste ciò che si passa qui dentro... nel mio cuore... e nella mia testa!... D'ora in avanti non avremo bisogno d'alcuno... Non ci mancherà il necessario. – Oh, con quanto ardore io lavorerò! L'idea soltanto di prepararvi una vita felice, un avvenire di consolazione mi commuove... mi anima... mi elettrizza! (*con entusiasmo.*) Liberato dal grave peso della miseria, il mio ingegno si mostrerà in tutto il suo potere... perchè dell' ingegno ne ho... sento veramente d'averne... Perchè quand' io lavoro... un caldo qui... alla fronte... alle tempia... (*rimettendosi.*) Oh! per carità che alcuno non mi senta!... Non dite ad alcuno le mie pazze parole!... Che non m'avessero a credere presuntuoso!... Sta così male la presunzione in un artista!... Se m'accorgessi d'averne, anco in piccolissima parte, ne morirei di dolore... e di vergogna!

ANNA *abbracciandolo affettuosamente.*

Caro padre!

MARSIAIGLIA.

Bel cuore, bell' anima, bella mente!

SCENA VII.

GIUSEPPE E DETTI.

GIUSEPPE.

È in tavola.

ZAMPIERI.

Sia ringraziato il cielo!... Questo, o donne mie, sarà l' ultimo pranzo frugale. Domani...

GIUSEPPE.

Domani prenderete un Cuoco...

ZAMPIERI.

Cuoco, Cameriera... Non voglio più che la mia Annetta sciupi le sue candide manine in umili servigi. (*alla moglie.*) Non voglio più che la gentile che mi servì tante volte di modello, ora per ritrarre sulla tela la Dea delle grazie, ora Giuditta, ora Ester, o Bersabea, prosegua nelle umili casalinghe faccende di donna volgare. — Viva Iddio! Sono finalmente felice!

GIUSEPPE.

Messere, il pranzo?

ZAMPIERI.

Precedici. Andiamo. (*fa per uscire in mezzo alle donne. Nel frattempo grossa pietra lanciata dalla strada, entra pel verone, e cade sul pavimento. Dessa è involta in una carta. — Tutti si volgono indietro ad un tratto, presi da subita paura.*)

ZAMPIERI.

Che è questo?

ANNA.

Dio!

MARSIBIGLIA.

Cielo!

GIUSEPPE.

Che fu?

ZAMPIERI.

Un involto!

ANNA.

Che sarà mai!

GIUSEPPE.

Che cosa volete che sia... un involto.

ANNA.

Vorrei raccoglierlo, ma temo!...

MARSIBIGLIA.

No, cara. Non conviene ora accostarsi al verone.

GIUSEPPE.

E se fossero Ducati?... tante volte la fortuna si serve di strani mezzi per... Vediamo. (*raccoglie l' involto e lo esamina.*)

ZAMPIERI *da sè.*

Come mi palpita il cuore!

MARSIBIGLIA.

Un presentimento funesto!...

ANNA.

Giuseppe, che cos' è?...

GIUSEPPE.

Pare un bel pezzo di lava del Vesuvio, involto in un bel foglio di carta... Ducati che non corrono!...

ANNA.

Però la carta è scritta... mi sembra.

MARSIBIGLIA.

Certamente.

ZAMPIERI.

Dammela, che io la legga.

GIUSEPPE *gettando via la pietra.*

Eccovela tutta liscia e pulita.

ZAMPIERI.

Forse uno scherzo... un' usanza del paese... sono così leggiadramente originali, codesti popolani. » Al Domenichino. (*i circostanti fanno un moto di sorpresa per la sconvenienza del nome. Egli mostra non curare siffatta piccolezza e prosegue.*) » A » Domenichino si ricordano le luttuose » avventure di Annibale Carracci, di Gui- » do, del Cavalier d' Arpino, e del Cava- » lier Gessi. Se domani sarai ancora in » Napoli guai a te! sei morto! Il governo » della Casa di Spagna, reggente Napoli, » non ti proteggerà meglio che non ha » protetto i tuoi predecessori. » Che sento! (*rimane concentrato in sè stesso.*)

ANNA.

Oh sentenza fatale!

MARSIBIGLIA.

Il sinistro presentimento è avverato!

GIUSEPPE *da sè.*

Maledettissimi lazzaroni!... Se foste a Bologna quante teste andrebbero malconce dai nostri sassi!

ANNA.

La lotta a cui t' esponi è terribile, o padre!

MARSIBIGLIA.

Ella è affatto superiore alle tue forze!

GIUSEPPE.

A me questa pietra... (*raccogliendola di nuovo*) Oh, fosse concentrato in te tutto il fuoco del Vesuvio!

ANNA.

Che pensi?

GIUSEPPE.

Da biricchino d' onore vado a schiacciar la testa al primo che passa.

MARSIBIGLIA.

Fermati... sei pazzo!... Compromettere così...

GIUSEPPE.

Avete ragione... faceva una grossa corbelleria!

ANNA.

Qual contegno terremo noi, povere donne, in mezzo a nemici così risoluti?

MARSIBIGLIA.

È forza lasciare codesta sciagurata città. Meglio è viver poveri, quando la ricchezza debba fruttare nemici, paure e crepacuori.

ANNA.

Torniamo alla nostra cara patria. Essa non è ingrata co' figli suoi, e ti porgerà campo a distinguerti, ed a vivere agiatamente.

MARSIBIGLIA.

Credi, credi alle parole della tua Annetta. Desse parlano il vero.

ANNA.

La pietra gettata poc' anzi fu il segnale d' una guerra lunga, sanguinosa, terribile!...

MARSIBIGLIA.

Nella quale noi soccomberemo. Credilo.

ANNA.

Partiremo dentr'oggi. Non è vero?

MARSIBIGLIA.

Giuseppe, comincia ad allestire....

GIUSEPPE.

Non precipitiamo le cose, o gentil donna!

MARSIBIGLIA.

Obbedisci senza indugio.

GIUSEPPE.

Sentiamo prima di tutto...

ANNA.

Padre mio, non è vero che si parte?

MARSIBIGLIA.

Che questo è il tuo divisamento?

ANNA.

Che s' abbandona la terra ingannatrice?..

MARSIBIGLIA.

Ove il cielo è sì bello, e gli uomini così cattivi?...

ZAMPIERI

che fino ad ora si sarà mostrato assorto, e titubante, così prorompe.

No... mai... Viva Iddio... mai!

GIUSEPPE.

Bravo, maestro!... Bolognese fin nelle ossa! Mai cedere il campo all' inimico!... (*gli scocca un bacio*) Toh!...

ZAMPIERI *nobilmente esaltato.*

Iddio veglierà su di me. Tutta la gloria di che ambisco ella è fabbricarvi un onesto patrimonio, perchè dopo la mia morte non abbiate a mendicare il pane. – Non temo le loro minacce. Ho anch'io degli amici che possono.... Buoncompagni, il mio illustre concittadino.... que' signori del Tesoro.... Ah! perchè una morte immatura mi rapì i due figli!.... essi sarebbero qui a difendermi, a prestarmi aiuto!... Pazienza.... Fra non molto giungerà il tuo sposo.... il mio figlio novello.... ed egli mi sarà scudo col suo credito, e col suo coraggio. Ed ove non giovasse tutto questo, saprò io stesso presentarmi al Vice-Re. Egli mi ascolterà... so che mi ascolterà!... La mia voce è la voce di un padre, e d'un artista onorato. Essa giungerà al cuore del principe, e mi farà giustizia.

ANNA.

Calmati, o padre.

MARSIBIGLIA.

Così la tua salute ne soffre.

ZAMPIERI.

No.... no.... ora mi sento più vigoroso di prima.

GIUSEPPE.

Padrone benedetto! (*godendo.*)

ZAMPIERI.

Anche la fragile canna resiste all' urto della bufera!

GIUSEPPE.

Caro.... tre mila volte caro!

ZAMPIERI.

Oggi stesso voglio incedere al tempio, e dar principio al lavoro. Anzi sul momento!

GIUSEPPE.

Bene, perdinci!

ZAMPIERI.

Veggano i miei nemici... io non li temo...

MARSIBIGLIA *da sè.*

Come impedire? (*poi a Zampieri*) Prima confortati alcun poco...

ANNA.

E poichè la mensa è imbandita.....

ZAMPIERI.

Pranzerò più tardi. Vo' andare più veloce del dardo a prender possesso... – Giuseppe, prepara i pennelli, gli squadri, le matite, i compassi... insomma tutto quanto io aveva di già posto in ordine per siffatta bisogna.

GIUSEPPE.

Vado, e torno in un lampo. (*via a dritta*).

ZAMPIERI.

Tu, Annetta, dammi la cartella dei disegni. E tu, mia buona amica, recami il mio cappello.

ANNA.

Se aveste la bontà di ascoltare una sola parola...

ZAMPIERI.

Non ascolto che la voce dell' onore e del dovere. Sollecita, mia cara... non fare che io m' impazienti!...

ANNA *escendo a sinistra.*

Un tuo consiglio, o gran Dio!

MARSIBIGLIA.

Domenico per carità pensa al rischio a cui t' esponi!...

ZAMPIERI.

Amica mia, portami ciò che t'ho domandato... rispetta in questo momento la mia volontà.

MARSIBIGLIA *escendo a dritta.*

Io nol vidi mai così conturbato e commosso!

SCENA VIII.

ANNA *e* DETTO.

ANNA *portando la cartello, e deponendolo.*

Eccoti obbedito. Ma...

ZAMPIERI.

Brava. (*guarda ed ossetto i disegni, poi la chiude*).

ANNA.

Ma soffri che io ti dica, che ora lo stato dell'animo tuo presenta tale alterazione!...

ZAMPIERI.

Non è vero. Non sono mai stato in me stesso tanto, quanto lo sono in questo momento! Sento di esser nomo! La mia debole natura si è fortificata:
» Chè dalla ruota, e dal martel cadente»
» Mentre soffre l'acciar colpi ed offese »
» E più fino diventa, e più lucente. »

SCENA IX.

GIUSEPPE *e* DETTI.

GIUSEPPE *allegrissimo comparisce con vari arnesi da pittore.*

Eccomi pronto. Il barroccio è carico, e l'asino tira.

ZAMPIERI.

Bravo, ragazzo! Lavoreremo finalmente!

GIUSEPPE.

Ho una voglia di vedervi là su!...

ZAMPIERI.

Vo'dipingere a costoro il Vesuvio nella sua più ampia irruzione. Una nube squarciata mostrerà nello spazio de'cieli il loro proteggitore che li scampa, pietoso, dal terribile bitume che allaga, abbrucia, e incenerisce tutto ciò, che gli si para dinanzi. (*segnando la cartello*). Qui dentro stanno i miei pensieri. Non ho che a porli in opera. – E la mia sposa non mi porta ancora?...

SCENA X.

MARSIBIGLIA *e* DETTI

GIUSEPPE.

Eccola, eccola.

ZAMPIERI.

Sollecita, mia cara... (*prendendo dalle mani di lei il cappello*).

MARSIBIGLIA.

E persisti tuttavia?...

ZAMPIERI.

Addio, mia buona amica. Addio, cara figliuola... (*le donne piangenti vorrebbero parlare*). Ho inteso... ci vedremo più tardi, mie care.

ANNA.

Padre... Se io piango!...

MARSIBIGLIA.

Non posso trattenere le lagrime!

ZAMPIERI.

Coraggio!... non mi avvilite... lasciatemi uomo! lo lavoro per voi... per la mia gloria!.. Ma non vedete che piango anch'io.. Giuseppe, partiamo, altrimenti il mio coraggio si dilegua! (*esce risolutamente*).

MARSIBIGLIA.

Giuseppe, per carità abbi cura di lui.

GIUSEPPE.

Lasciate fare.

ANNA.

Ch'ei non venisse insultato!

GIUSEPPE.

Ho pugni da distribuire anche a coloro che non ne volessero. – Vengo, maestro. (*lo segue, correndo carico degli indicati attrezzi.*)

MARSIBIGLIA *abbracciando Anna.*

Figlia... figlia mia!

ANNA.

Previdi sventura!...

MARSIBIGLIA.

E la sventura ci ha colpite!

ANNA.

Ah, se Orsini fosse con noi!

MARSIBIGLIA.

Da quel verrone scorgesi il Tempio...

ANNA.

È vero. – I miei occhi non si toglieranno da quel sacro edifizio!

MARSIBIGLIA.

I miei non cesseranno di piangere!

Anna si affaccia al verone, e Marsibiglia prostrata di forze s'abbandona su d'una seggiola — Quadro.

PARTE TERZA

Vasto Tempio gotico.

Di fronte scorgesi la gran Cappella dedicata a S.Gennaro. Il resto del tempio essendo fuor d' uso pe' risarcimenti che ivi stanno operandosi, è ingombro di attrezzi molti, per uso delle arti diverse che concorrono alla splendidezza del luogo. L' arcata della cappella, è dimezzata orizzontalmente dal primo palco di legno costrutto per uso del pittore. Nella parte superiore una tenda mobile cuopre tutto l' interno della gran vôlta. La parte inferiore è recinta da lungo assito nel quale evvi praticato un uscetto che si chiude internamente. Una scala di legno, che mette al ponte, vedesi in qualche distanza oltre l' assito istesso; ed altra al di fuori con pianerottolo che serve al medesimo fine. — Un quadro grande in rame è situato su gran cavalletto, ed è coperto di un tessuto flessibile. — Alcune vecchie seggiole veggonsi sparse per comodo degli operai.

Non è ancor l' alba. — Nel vasto edilizio regna buio e silenzio, che viene a quando a quando interrotto dal lontano rumore di una sega che agisce lentamente sopra le asse del ponte. Il pavimento è sparso di lapidi sepolcrali. Una di esse, dalla parte sinistra, è smossa, sì che la tomba sottoposta trovasi aperta.

SCENA I.

GENNARIELLO *e* RIBERA.

RIBERA
esce dalla tomba indicata. Ha seco una lanterna accesa. Chiama a bassa voce.

Gennariello?... Gennariello?

GENNARIELLO *presentandosi sul pianerottolo, con in mano la sega.*

È fantasia, o sento chiamarmi a nome?

RIBERA.

Gennariello, son io.

GENNARIELLO.

Oh!... Maestro, ben venuto per la strada degli estinti.

RIBERA *uscendo del tutto dalla tomba.*

Ora però frequentata da corpi vivi, e robusti, e che serve a meraviglia pe' nostri disegni. — La porta grande è ben chiusa di dentro?

GENNARIELLO.

Tanto bene, che non si può aprirla se non si getta a terra al di fuori.

RIBERA.

Va bene. — Sei a buon termine?

GENNARIELLO.

Ho quasi finito. La trappola è sicura.

RIBERA.

Fa piano per carità nel muovere le asse, e nel trarne i chiodi!

GENNARIELLO.

Fo quel che posso. (*si ritira sul ponte, e viene coperto dalla gran tenda.*)

RIBERA.

È vero che il sole non è ancora alzato... ma è vero altresì che ogni lieve rumore in quest'ora del silenzio, potrebbe essere inteso. (*va alla porta grande del tempio che è nell' interno a dritta, e tosto retrocede.*) Non si sente ancora il più lieve calpestio per istrada. Tutto ci favorisce!

SCENA II.

BELISARIO *e* DETTI.

BELISARIO *sorge dalla tomba con mezza la persona, e si ferma chiamando.*

Ribera?

RIBERA *con soprassalto.*

Eh!!

BELISARIO *munito esso pure di lanterna.*

Aveste paura?

RIBERA.

Ti pare!... Rifletteva, e per ciò quel tuo improvviso chiamarmi...

BELISARIO.

Come vanno le cose?

RIBERA.

A meraviglia!

BELISARIO.

Ho lasciato il Caracciolo a guardia della misteriosa entrata...

RIBERA.

Che alcuno non giungerà mai a scoprire!

BELISARIO.

Si spera. — Chi sa per quale arcano intendimento fu operata questa via sotterranea!

RIBERA.

Esci un po' di là. Così mi dài idea di un morto!...

BELISARIO.

Che torna a vita senza bisogno di un miracolo. (*balza sul pavimento.*) — Ecco fatto. — Veggiamo ora che cosa ha operato di bello il nostro Gennaro.

RIBERA.

Innòltrati, e cammina leggermente. (*Belisario eseguisce.*)

RIBERA

sta concentrato e parla seco stesso.

Eccoci alla vigilia di un grande avvenimento! Con qual arte ho saputo deludere tutte le vigilanze, dopo la instituzione del nuovo vicerè, Duca di Medina!... L' antecessore Conte di Monterey era troppo delicato ed esitante. Fortunatamente se ne andò, e potemmo di nuovo riprendere i nostri segreti maneggi. — Quel mio lodare in pubblico i dipinti del Bolognese, quel fargli avere io stesso dalla Corte di Madrid cospicue commissioni di quadri... commissioni che portan più danno che utile alla sua fama, e so io il perchè!... tutto questo finì per far credere che ogni astio verso lui fosse chimerico, quindi la vigilanza de' suo mecenati si rallentò. — Or siam di nuovo al cimento, o Messeri! Ve ne abbiamo preparata una che vi farà strabilare, che forse terminerà le contese, nè saprete mai da che lato si venga il colpo decisivo.

BELISARIO *si trova presso il quadro che è sul cavalletto.*

Messer Ribera avete posto mente a questo quadro?

RIBERA.

No. — Che sia l' ultimo ordinatogli dal Vicerè, pel quale gli si fece tanta fretta, ed ebbe da S. E. tante minacce pel ritardo?

BELISARIO.

No. È uno di que' molti che vanno posti nelle pareti della Cappella: sento che è tutto di rame.

RIBERA.

Scuoprilo. (*si sente rumore dalla volta.*) Piano Gennariello!

BELISARIO *che ha scoperto il quadro.*

Osservate.

RIBERA.

Bello!... Sebbene ora non goda di una luce perfetta, pure...

BELISARIO.

È magnifico!

RIBERA.

Come dipinge questo goffissimo uomo!

BELISARIO.

Pare impossibile che una sì ladra figura abbia in zucca tanto sale!

RIBERA.

Osserva il corpo morto del martire... non ti pare carne effettiva?

BELISARIO.

E carne che abbia cessato di vivere!

RIBERA.

Il funebre corteo com' è ben disposto!.. Quante teste!... e tutte esprimenti l' intensità del dolore.

BELISARIO.

E dire che glie le pagano cinquanta ducati l' una!... Auf! (*preso da invidiosa rabbia sfregia il quadro.*)

RIBERA.

Cancellane una.

BELISARIO.

Questa... che per la sua bellezza ne costerebbe almeno dugento dei ducati! (*eseguisce.*)

RIBERA.

E dire che da principio lo stile del Domenichino era presso a poco il mio!... Venire a Napoli ancor giovine... essere in voga allora il Caravaggio, pittore d' effetto e risentito, e cambiare io di maniera, fu tutto un punto. Per piacere alla moltitudine ed anche per inclinazione, mi diedi tutto a quel genere. Non ne sono scontento però, perchè egli mi procacciò fama, e la nomina di Pittore di Corte...

BELISARIO.

Osservate. Oltre la testa, ho cancellato un occhio... là... sul volto di quel barbuto Messere...

RIBERA.

Ottimamente!...

GENNARIELLO *sul pianerottolo.*

Messer Ribera?... Messer Belisario?

RIBERA.

Che vuoi?

GENNARIELLO.

Tenete. Sono gli ordegni.

RIBERA.

Hai finito?... ciò che si chiama finito?

GENNARIELLO.

S' intende. (*calando l' involto mediante funicella.*)

RIBERA.

Gli hai presi tutti?

GENNARIELLO.

Tutti. Non abbiate paura. — Le so far bene le cose io!

RIBERA.

E chi lo ignora! Però il menarne vanto è superbia.

GENNARIELLO.

La porremo tra l' altre virtù, di cui siamo forniti. — Ora discendo. — Preparate la quarta tazza piena di monete d' oro; e segnate che restan sei. (*discende.*)

RIBERA.

Parola di spagnuolo, parola di Re.

BELISARIO

che si sarà occupato intorno al quadro.

Eccolo coperto come prima. Vi pare?

RIBERA.

Senza dubbio. – E che dirà veggendo?...

BELISARIO.

Dirà, che il folletto l' ha preso per una bella fanciulla, e che gli disfa la notte ciò che ha creato il giorno.

RIBERA.

Se fosse un napoletano forse lo direbbe... sono così stravaganti in questo genere di pregiudizi!... Hai osservato come tutta la plebe si tiene al collo gli amuleti?

BELISARIO.

Soltanto la plebe?... La ignoranza si estende anche nelle classi più elevate!

RIBERA.

Gennaro hai paura del diavolo?

GENNARIELLO.

No, perchè ho qui appese al collo un paio di corna rispettabilissime.

RIBERA *a Belisario.*

Che ti diceva?

BELISARIO.

E pretendono di soverchiar noi!

GENNARIELLO *avanzandosi.*

Messeri. Il sole comincia a far vedere molto bene la sua splendida cresta.

RIBERA.

È proprio l' ora d' andarsene. (*spengono le lanterne.*)

GENNARIELLO.

Qua le monete.

RIBERA.

Prendi.

GENNARIELLO.

Precise nel numero?

RIBERA.

Contate. — Ricordati delle altre cose che devi fare dentr' oggi.

GENNARIELLO.

Tutti i pezzi sono al segno.

BELISARIO.

Discendo io pel primo. (*eseguisce.*)

GENNARIELLO.

Sollecitate. — Io vado a levare gli impedimenti che aveva posti all'ingresso per evitar le sorprese. Calate giù intanto il convoglio degli utensili.

RIBERA.

A te Belisario... prendi. (*cala l' involto.*)

BELISARIO *di sotterra.*

L'ho preso. — M'avvio a rivedere il sole.

RIBERA.

Ecco fatto. (*poi da sè.*) Fra pochi istanti la mia vendetta sarà compita. Non avrò più dinanzi agli occhi quest' omicciatolo che mi attraversa il cammino. — Costoro... (*segnando i colleghi.*) sono già nella tomba! Vermi vilissimi, strisciatevi pure a me intorno!... con un sol piede vi schiaccio!

GENNARIELLO *ritornando affrettato.*

Presto, presto!... Gl' impacci son tolti. Comincia a sentirsi del calpestio per istrada.

RIBERA.

Ora scendo io.

GENNARIELLO.

Guardate di non scivolare.

RIBERA.

Com' è fredda l' atmosfera di questo luogo! (*scompare.*)

GENNARIELLO.

Siam di novembre! — Ora a me (*discendendo*). Nell' entrare qui dentro sento un certo non so che nella pelle!... Avrei da incontrarmi col Diavolo!... Eh!... non è difficile!... la lapide dice che questo è il sepolcro di un Curiale!... Ad ogni evento metto avanti l' amico io!... (*accennando l' amuleto che tiene al collo.*) Ho avuti di grandi vantaggi da queste care cornette!... (*discende del tutto. Ad un tratto balza di nuovo sul pavimento.*) Ah!... misericordia!... È un sorcio!... maledetto!... Auf!... Mamma mia che paura! (*discende di nuovo, tirando sopra sè la lapide.*)

Un po' di silenzio. Intanto si fa giorno chiaro. Poi si sente aprire, a molte chiavi, e chiavistelli, la porta d' ingresso che figurasi nell' interno a dritta.

SCENA III.

GIUSEPPE *con disegni, pennelli ecc.*

GIUSEPPE *si avanza canticchiando con grazia la seguente strofa alla foggia dei popolani bolognesi: e nel cantare depone le chiavi, il cappello, la cappa, ed assetta alcune suppellettili che ivi si trovano.*

» Fior di latuca; e tu s' è tanto bella,
» Che non ti comprerebbe oro che luca;
» In la furlana salti così snella,
» Che sembri un cavriol, fiore di ruca:
» Io dico e giuro, o fior di tutti i mesi,
» Che tu se' il sole delle Bolognesi.

... Auf!... senti, senti come rimbombano le arcate! È un piacere il cantare qui dentro!... La mia voce la par quella di un Cardellino, o di un Fringuello... Non così per istrada... la perde della sua robustezza, della sua soavità... Per istrada!... Ecco, un' altro avanzo di quell' origine

siffatta!... Dio buono, qual rimedio porvi!... alle volte, sopra pensiero, apro la bocca, e gorgheggio per via! Il proverbio non isbaglia; la botte dà di quel che sa! — Non fo male ad alcuno, la sera sempre a casa al suono della campana, appena giorno al lavoro! E se qualche volta i miei occhi si rimanessero chiusi più del consueto, Messer Domenico viene al capezzale, mi tira bellamente pel naso... Morfeo fugge con dispetto... ed io cado giù dal letto. Sono parecchi anni che facciamo così bella vita! — Codesti spolveri, poniamoli qui, poniamoli. — Nella notte disegna, pensa e legge; nel giorno lavora a fresco, e ad olio. Io non so quando dorma!... Per me non mi ci trovo bene in questa benedetta Napoli. Ella è bella, vasta, popolata, la vista del mare incanta, si mangia bene, si beve meglio, i maccheroni sono eccellenti, vi si trovano delle donnette brune e graziose, ma con tutto questo val più la nostra bella torre degli Asinelli che... cara quella torre!... Come consola quando suona a festa!... dan... dan... dan, e tutti corrono in piazza. Come rattrista, quando suona a fuoco!... don... don... don... e tutti portano acqua. Come incoraggia quando suona a guerra... dan dan... dan dan, e tutti corrono all'armi.

SCENA IV.

ZAMPIERI *e* DETTO.

ZAMPIERI *entra pensoso con in mano una lettero operta.*

GIUSEPPE.

Oh!... ecco il maestro. — Buon di Messere. — Non ode... siam su le nuvole!

ZAMPIERI.

Appena alzato, subito un dispiacere!

GIUSEPPE.

Ci siamo!.. Corpo di bacco!... e non poter mai scoprire!...

ZAMPIERI.

Esco di casa per la piccola porta, di cui io solo tengo la chiave, e non appena ho fatto pochi passi, mi si presenta un servitore di corte, il quale mi consegna questo dispaccio, firmato dal Vice-Re Duca di Medina. — Ah!... perchè venne egli successore al Conte Monterey!... questo almeno mostrava di avermi in alcun conto! — Il Duca ora mi sgrida, e mi minaccia di nuovo, perchè non ho finito il quadro, che ultimamente mi ha ordinato! — Ma Dio buono!... se non lasciano tempo! — I Sindaci della Tesoreria mi sollecitano essi pure!... Tutti mi accusano di lentezza, ed io per servire alle esigenze di chi mi onora, dimentico per fino i bisogni della vita! — Io non so operare a caso! M'è d'uopo osservar la natura, consultar la ragione, e metterle in bell'accordo coll'arte. Bisognerebbe che fossi Briarèo che aveva cent'occhi e cento mani, e forse una mente relativa!... — Fu detto che io dovessi vivere una vita di guai, e la profezia si è avverata! La mia sventura segnolla il Calvart fiammingo mio primo maestro, allorquando sdegnosamente dandomi una mano sul capo, mi cacciò di scuola perchè mi sorprese che io stava studiando su di una stampa di Agostino Carracci!... Oh gli stranieri dovrebbero star là... dove Iddio gli ha collocati!... Quella umiliazione fu il segnale della mia sventura!... ed ora non sono tranquillo, nè come artista, nè come padre! La mia cara figliuola soffre... e soffro anch'io!

GIUSEPPE.

Dunque, Messer Orsini, non viene più a Napoli per ora?

ZAMPIERI.

I suoi superbi parenti l'hanno obbligato a intraprendere un viaggio... Vorrebbero che mancasse di parola!... ma io sono certo che non mancherà;... passerà un anno, due, quattro... ma non mancherà!... — Ed io che ho sudato tanto a mettere insieme un po' di danaro, per allestire il corredo; che ho perfino domandato ed ottenuto dal tesoro l'anticipo di una grossa somma!... Basta, purchè mia figlia non soffra, il resto è nulla... o quasi nulla.

GIUSEPPE.

Mi fa un certo senso quando l'odo parlare così!...

ZAMPIERI.

Intanto il mio primo dovere si è di contraccambiare le larghezze avute da' messeri del sindacato con altrettanta alacrità.

GIUSEPPE.

Non ne perdete cica, non ne perdete!

ZAMPIERI.

Questa mattina vo'vedere l'effetto che produce l'affresco terminato or fa due giorni. – Apri i finestroni a levante, e raccogli tutte le cortine e gl'impacci perchè ho bisogno di molta luce là dentro.

GIUSEPPE.

Abbiate in mente che si vedrà al di fuori buona parte del dipinto.

ZAMPIERI.

Pazienza. A quest'ora l'affluenza del popolo non è molta...

GIUSEPPE.

Si comincia però a sentire il solito fracasso. – Dicon di noi che siamo chiassoni; mettete un po' dieci Napolitani uniti insieme, e mi taglio la lingua se non avrete la idea precisa di un completo baccanale! (*imitando il parlare, ed il gestire di essi*). – E chisso, e chillo... managgia la mamma tua... e che te venga!... e che ti pigli!... – con tanti contorcimenti e strilli si potenti che è proprio una pazza cosa il vederli, e il sentirli!

ZAMPIERI.

Mi fai ridere! — Tutti i popoli hanno certi loro modi particolari caratteristici, a seconda del clima a cui nascono soggetti. I pittori dovrebbero applicarsi a questo studio importantissimo! — Abbiamo ciarlato abbastanza, fa quanto t' ho detto.

GIUSEPPE.

Subito. (*va nell' interno dell' assito*).

ZAMPIERI *ponendosi a sedere ed assettando alcuni pennelli.*

Io spero che quel piccolo gruppo farà buon effetto. Contrasto di lumi, di passioni, di avvenimenti!... Quanto fu spaventevole la eruzione del Vesuvio che accadde nel 1631 al 32! precisamente or fa due anni... Case, e villaggi interi, arsi, e distrutti!... 4000 persone rimaste vittime dello spaventevole fenomeno!.... che orrore! La sola rimembranza mi ripete nell'ossa il raccapriccio!... E quelle due femmine disperate che piangevano un fanciullino abbruciato dalla lava ardente che scorreva il piano come mar tempestoso, quanta compassione mi destarono in cuore!... Non mi uscirono mai di mente... e parmi di averle ritratte colassù all'evidenza. — Eh!... copiare da natura non si va in fallo. Se tutti coloro che adoperano il pennello avessero questa opinione, non si vedrebbero impressi nelle tele, o negli affreschi, nè spiacevoli esagerazioni, nè false movenze, nè falsi coloriti... cose, cose che fanno pietà! Io stimo tutti, perchè anche da un artista mediocre si può trarre qualche utile consiglio, ma...

SCENA V.

CAV. BUONCOMPAGNI, E DETTI.

BUONCOMPAGNI.

Il maestro è al lavoro?

ZAMPIERI.

Chi lo vuole? (*vedendo il Cav. s'alza e depone i pennelli*).

BUONCOMPAGNI.

Non era da dubitarsi. Mattutino, mattutino, e sempre mattutino!

ZAMPIERI.

Quando si è vicini a sera, si cerca volentieri l'aurora.

BUONCOMPAGNI.

Alcune volte è meglio augurarsi il tramonto.

ZAMPIERI.

Per me son già suonate le ventiquattro, e.... Ma qual buona ventura porta qui, così di buon mattino, il mio onorevole Mecenate?

BUONCOMPAGNI.

Se avete a far qualche cosa di premura?....

ZAMPIERI.

No davvero. Quando vedo voi mi pare di vedere il buon augurio in persona.... Oh bestia! mi dimenticava di offrirvi una sedia.

BUONCOMPAGNI.

Che importa!.... Pochi complimenti, e buon cuore. Alla maniera del nostro paese. — Lealtà, è di franche maniere; doppiezza fa pompa di melate parole.

ZAMPIERI.

Sedete. — Mobile tristo.... mobile da pittore.

BUONCOMPAGNI.

Ascoltatemi. Per alcuni interessi di mio istituto è mestieri che io vada a Roma. Partirò fra pochi giorni. La mia partenza vi priverebbe di un uomo che vi ama, e che vi difende. E siccome scorgo che la vostra persona ha bisogno di riposo e divagamento, ed altresì stimo buon consiglio non lasciarvi qui solo esposto alle trame di occulti malevoli; così la mia amicizia osa esortarvi di venir meco, e rimanere a Roma per alcuni mesi. Faremo insieme ritorno a Napoli quando che sia.

ZAMPIERI.

Sono grato, anzi gratissimo, alle vostre cortesi esibizioni. Sembrami che ora le guerre siano cessate, e la invidia spenta. Ribera stesso non ha sdegnato venir qui in persona ad encomiare i miei lavori. Ed io ne stimo assai il giudizio, perchè pittore, alla sua maniera, di moltissima vaglia.

BUONCOMPAGNI.

Con voi, e co' vostri aderenti dice parole di lode, ma cogli altri parla tutt'altro linguaggio.

ZAMPIERI.

Per insinuazione di lui, il Vicerè mi ha perfino ordinato buon numero di quadri, come ben sapete, i quali furono mandati alla Corte di Madrid, e posti nel palazzo dell' Escuriale.

BUONCOMPAGNI.

Ma come ve gli ordinò? Quanto tempo vi concesse a finirli? ed in quale stato di perfezione furono tolti dal vostro studio quasi per forza?

ZAMPIERI.

Il tempo per vero fu breve.

BUONCOMPAGNI.

E per ciò non aveste agio di purgare le idee, nè di trarli a quella finitezza che è il maggior vostro pregio. Il Ribera si è dato vanto di correggerli, e di ritoccarli. E Dio sa in qual modo gli hanno incassati perchè Filippo IV li vegga scemi di quel prestigio...

ZAMPIERI.

Farò ben'io che ciò non avvenga al quadro che ho appena abbozzato... Vi dò opera fra le domestiche pareti di mia casa, appunto perchè...

BUONCOMPAGNI.

Avverrà lo stesso; ve ne assicuro.

ZAMPIERI.

Forse perchè la forza soverchia la ragione?... Sia pure, ma...

BUONCOMPAGNI.

Ma non iscorgete in tutto quanto si opera da costoro la più fina malizia? Madrid non farà nessun conto delle vostre tele, e si maraviglierà come il mondo vi decanti per quel grande « che ritrae i moti istantanei, e, vinta la materia, le intenzioni invisibili maravigliosamente significa » e come la Tesoreria abbia commesso a voi il gran lavoro, invece di affidarlo al senno del pittore spagnuolo. Le cose potrebbero andare anche più oltre. Filippo stesso, stimando ingiustizia l'esclusione del Ribera, sebbene senza diritto, tenterebbe forzare l'amministrazione a lacerare il vostro contratto, e ..

ZAMPIERI.

Per vero io non pensava che sì perverse intenzioni potessero allignare...

BUONCOMPAGNI.

La virtù non sa persuadersi che vi sia il vizio.

ZAMPIERI.

Ad ogni modo, non mi conviene lasciar Napoli per ora. Ho avuto dall'amministrazione una somma cospicua... e si potrebbe credere... E poi il quadro del Vice-Re!... Non voleva dirvelo.... ma anche questa mattina ho ricevuto dalla Corte un dispaccio fulminante....

BUONCOMPAGNI.

Ma che cosa vi diceva io?...

ZAMPIERI.

Mettiamo anche che queste difficoltà si potessero appianare...

BUONCOMPAGNI.

Dimanderei io il necessario beneplacito.

ZAMPIERI.

Lasciar qui sole... la moglie, e la figlia... no, non posso.

BUONCOMPAGNI.

E chi vi dice di lasciar la famiglia? Via tutti; tranne Giuseppe, che rimarrebbe qui a guardare la casa, e l'incominciato lavoro in unione a due de' miei fidati servitori.—Questo viaggio avrebbe per voi un doppio scopo. Le trattative del matrimonio di vostra figlia che cessarono improvvisamente, per le difficoltà suscitate dai parenti del giovane Orsini (in particolar modo da quel nobilone borioso di suo zio, che ricorda sempre le virtù degli avi per deficenza delle proprie) potrebbersi di nuovo intavolare. Veggendo la fanciulla bella, modesta, educata, chi sa che non venga loro talento di richiamare il giovane dal luogo che gli hanno prescritto. Io temo altresì, per riguardo alla giovane, lo sdegno, ed i raggiri di quell'argentiere Napolitano, che domandò la mano di Anna, e che voi mandaste deluso com'era da credersi. Egli è uno scavezzacollo... un intraprendente sfacciato!.. Insomma per molti rispetti io stimo che la vostra andata a Roma non sia del tutto inutile.

ZAMPIERI.

Per vero... le vostre considerazioni.... Ad ogni modo bisogna che io termini il quadro che vedete colà... Lo promisi ai Sindaci, e non vorrei... Pochi tocchi bastano per poterlo dir finito, e metterlo al suo posto, ma tuttavia...

BUONCOMPAGNI.

Era già a buon termine parecchi giorni sono.

SCENA VI.

RIBERA, E DETTI.

RIBERA.

Domando scusa se per mala ventura giungessi inopportuno.

ZAMPIERI.

Oh!... Messer Ribera... Quale onore!

RIBERA

Augnro salute all'illustre Cavaliere.

BUONCOMPAGNI.

Fo contracambio all'egregio artista. (*poi da sè*) e niente di più.

RIBERA.

Se permette, dovrei dire due parole all'esimio maestro.

BUONCOMPAGNI.

Mi ritiro... Più tardi ci vedremo.

ZAMPIERI.

No, no... Non ho secreti per voi... rimanete. Dite pure, messere.

RIBERA.

Come vi piace. (importuno!) Il Vicerè è con esso voi sdegnato pel ritardo della tela di cui gli faceste promessa.

ZAMPIERI.

Lo so. Ebbi poco stante una lettera di rimprovero...

RIBERA.

Di cui io non potei impedire la spedizione. Ieri sera a Corte feci il possibile per amansare lo sdegno del Principe, ponendogli sott'occhio le molte difficoltà....

BUONCOMPAGNI *da sè.*

Io non ti credo!

RIBERA.

E spero, anzi tengo per fermo, che...

BUONCOMPAGNI.

Bravo messer Ribera. Vi onora altamente il prendere le difese di un artista qual è il nostro Domenico, che col magico di lui pennello colpisce la natura nella sua nobiltà. Si devono amare e non perseguitare i seguaci della propria arte. Eppure il nostro eccellente pittore ha nemici a migliaia!

RIBERA.

Nemici?... Ma ne può avere colui che è arrivato all'apice della perfezione!

BUONCOMPAGNI.

Parrebbe che no, ma pure!.. E l'apice l'ha toccato siccome è concesso ad umana intelligenza... Osservate, osservate questo quadro...

RIBERA *da sè*

volgendo altrove gli occhi smarriti.

Oh!

ZAMPIERI.

Non è cosa da aversi a calcolo, ser Cavaliere.

BUONCOMPAGNI.

Scopritelo, ve ne prego.

RIBERA.

È bello il sentir di sè modestamente, ma quando...

BUONCOMPAGNI.

Ma quando modestia eccede...

RIBERA.

Però comanda civiltà di non isforzare...

BUONCOMPAGNI.

Non ci private più a lungo... di tanto favore.

ZAMPIERI.

Intendo di obbedirvi. (*scuopre il quadro*).

BUONCOMPAGNI *da sè.*

Pare che l'amico non ami di osservare.

RIBERA *da sè.*

Occhi miei non mi tradite!

ZAMPIERI.

.... Oh!!!

RIBERA

Che avvenne?

BUONCOMPAGNI.

D'onde quello stupore?

ZAMPIERI.

Cancellata una testa!...

BUONCOMPAGNI.

Oh! infamia!

RIBERA.

E chi può avere osato tanto?

BUONCOMPAGNI.

La destra pupilla della figura protagonista venne essa pure oltraggiata!...

RIBERA.

Per tutti gli Dei!... ella è cosa codesta da trarre un povero artista a qualche eccesso!

ZAMPIERI.

È già la terza volta!... Cancellarmi appunto quella testa che mi costò tanta fatica!... (*Buoncompagni cuopre di nuovo il quadro*).

RIBERA.

Ma di dove vengono? Come fanno a introdursi qui dentro!

BUONCOMPAGNI.

Tutte le entrate sono chiuse...

ZAMPIERI.

E le chiavi le tengo io, o il mio Giuseppe.

RIBERA.

Avete qualcuno che vi tradisce! All'erta, maestro Zampieri, all'erta! Oh potess'io scoprire i malfattori!... V'accerto che farei degnamente le vostre vendette.

ZAMPIERI.

Per me le farà Iddio... Io gli perdono.

RIBERA.

Non si perdona all'assassino della propria fama, si punisce; non è vero, messere?

BUONCOMPAGNI.

È vero. (*da sè*). Io sono stordito.

SCENA VII.

GIUSEPPE, *e* DETTI.

GIUSEPPE.

Le finestre sono tutte spalancate. (qui colui!). Se vedeste quanta gentaglia s'è fermata!... Chi monta sulle spalle dell'altro, chi s'arrampica sulle ferriate, chi...

BUONCOMPAGNI.

E perchè?

RIBERA.

Qual'è il motivo?...

ZAMPIERI.

Voleva vedere l'effetto dell'affresco che ultimai giorni sono, ed ho fatto aprire le imposte, o le vetriate...

BUONCOMPAGNI.

Ah!... Egli è certamente l'affresco che rappresenta la eruzione del Vesuvio?

GIUSEPPE.

Quello per l'appunto.

RIBERA.

Io pure, se non vi disgrada, amerei di osservare...

ZAMPIERI.

Inoltrate.... siete sempre il padrone... Voglio sperare che i malfattori me lo avranno lasciato intatto.

GIUSEPPE.

Rimarrete colla bocca spalancata!.... (*all'uscetto dell'assito*). Qui, qui messeri... guardate di non inciampare... vi sono tante bagatelle sparse sul pavimento.

BUONCOMPAGNI.

Accomodatevi, maestro.

RIBERA.

Cavaliere, vi prego...

GIUSEPPE *da sè*.

Or ora la finisco io! (*si sentono fischi all'esterno*).

BUONCOMPAGNI.

Che è questo?

GIUSEPPE.

Fischiate!... Fischiate maledette!... non le sentite.

RIBERA.

E tanto si ardisce?...

BUONCOMPAGNI.

Sciagurati!

ZAMPIERI.

Disapprovano le mie fatiche!

BUONCOMPAGNI.

Oh veggiamo un poco!... (*entra nell'assito*).

RIBERA.

Vigliacchi!... Ah!... Se arrivo a conoscerne qualcuno, Domenico Zampieri sarà vendicato. (*segue il Buoncompagni*).

GIUSEPPE.

Auf!... se fossi al mio paese ve la farei veder bella! (*raccogliendo pietre*). Questa è munizione... ora v'accomodo io... Miriam dritto noi bolognesi! (*esce correndo; si odono nuovi fischi*).

ZAMPIERI

come preso da stupore resta immobile.

Eh!... Hanno ragione!... Ho forse dritto io all'encomio dei miei simili!... Domenico ha un bel copiar la natura, ma quando il genio manca che infonde la vita alle creazioni degli artisti, la natura è morta!... Ma che cos'è adunque quel caldo che spesso mi sento qui dentro, (*premendosi il capo con ambe le mani*) quel báttito che si raddoppia, che si fa più forte quando io lavoro!... Sarà... nulla; sarà aberrazione di mente... Oh questa è una vita... a cui è da preferirsi la morte! – La morte?... che dissi!... no, no. Sia prima felice la figlia mia... e poi allora se il vuole Iddio... lascierò senza rammarico questa terra di dolore!

SCENA VIII.

ANNA, E MARSIBIGLIA.

ANNA *molto agitata.*

Padre mio!

MARSIBIGLIA *come sopra.*

Mio sposo!

ZAMPIERI.

Anna!... mia cara amica!...

MARSIBIGLIA.

A che accennano quelle grida?

ANNA.

Sentimmo dal verrone un sibilar forte e reiterato... vedemmo in pari tempo aggirarsi qui intorno uno sciame di minuto popolo...

MARSIBIGLIA.

E temendo qualche sciagura...

ANNA.

Siamo venute a te precipitosamente.

MARSIBIGLIA.

Amico mio, ti abbisogna qualche cosa?

ANNA.

Hai duopo dell'opera nostra?

ZAMPIERI.

No... no, mie dilette... no...

ANNA

Nello attraversare la strada, uno di quei popolani diceva ad un altro « Bisogna che il danaro dei forestieri sia di cattiva lega e il loro fine ben tristo!... perchè giammai non si sono vedute in Napoli pitture tanto leggiadre quanto quelle che abbiamo fischiate. »

ZAMPIERI *rallegrandosi.*

Così dicevano?...

ANNA.

Io stessa l'ho inteso.

ZAMPIERI.

Dunque è l'invidia, non la pochezza dal mio lavoro che suscitò... Meno male... buon Dio!... meno male!...

SCENA IX.

BUONCOMPAGNI, RIBERA,

e DETTI.

BUONCOMPAGNI *ritornando dall' assito.*

Amico mio rinfrancati, e caccia ogni paura. Quel gruppo è un capo d'opera, una gioia, un incanto! Lascia che il volgo gracchi a sua voglia...

RIBERA.

Non era che un mucchio di scioperati che avevan preso d'assalto le finestre, e che si tacquero al mio comparire. – Le gentil donne sono corse al rumore, non è vero?

MARSIBIGLIA.

Temendo qualche sinistro....

ANNA *da sè.*

L'aspetto di quell'uomo... non so perchè, mi conturba.

BUONCOMPAGNI.

Te lo ripeto, amico... lascia che il volgo gracchi... Non è già quella la sua opinione... perchè in genere il popolo italiano sente il bello dov'è realmente. Sono le cabale degli stranieri!.. m'intendo parlare di coloro che non sono sudditi d'uno stesso Re... la invidia e la cabala degli stranieri, che furono sempre la rovina ed il tribolo di questa povera Italia!

RIBERA *da sè.*

Costui vuol pungermi. (*poi volgendo il discorso agli altri*). Mi duole non poter convenire in tutto nella vostra sentenza. Gl'Italiani sono un popolo civile, ma essi devono molto agli uomini dell'altre nazioni, sia.....

BUONCOMPAGNI

Falso, falso... almeno in materia di scienze e d'arti belle... falso.

RIBERA.

Avvi degli artisti eccellenti sebbene non sieno del *bel poese*....; come voi lo chiamate, ed io potrei numerarne...

BUONCOMPAGNI.

Non niego... Ma guardiamo un po' dove si sono raffinati codesti artisti. Qui... sotto questo purissimo sereno... che la natura abbella di tutte sue grazie.

RIBERA.

Ciò non vuol dire...

BUONCOMPAGNI.

Queste mie parole non sono già dette per voi... voi ora non siete straniero a noi, perchè, come già vi dissi testè, uno stesso freno ci modera. Ma se qui si trovassero di que' superbi barbassori che tengono a vile i nostri maestri, io direi loro... Confessatelo una volta! L'Italia è la madre dell'arti belle, perchè fra i tanti sommi di cui sarebbe lunga l'enumerazione, ella diè vita a un Leonardo, a un Michelangelo, a un Raffaello, alle cui opere nessuna nazione moderna, per grande che sia, può contrapporre altrettanto. E Felsina nostra è la sede della buona scuola d'oggidì; imperocchè il Francia, i Carracci, l'Albani, Guido, il Guercino, lo Zampieri, ed altri sommi son tutti figli di quella benedetta città.

ZAMPIERI.

Quanto bene mi fanno le vostre parole!

BUONCOMPAGNI *da sè.*

Chi ha buon orecchio intenda.

MARSIBIGLIA.

Seguitate, Cavaliere.

ANNA.

L'amor della patria è in voi sì forte...

BUONCOMPAGNI.

Se tanti ne dicon male e la insultano, che la è un infamia inaudita!.. è naturale che esca fuori qualche onesto per difenderla, e dar libero sfogo al suo nobile sdegno!

RIBERA *da sè.*

Momentanea vittoria, amico; e costerà cara al tuo protetto!

SCENA X.

GIUSEPPE, *e* DETTI.

GIUSEPPE *entra correndo.*

Oh maestro mio se aveste veduto!... Mi sono posto inosservato presso un angolo della casa vicina. Non aveva molta munizione, ma ho fatto l'impossibile!... Ziff-Zanf... L'ultimo poi andò veramente a segno! punf... sulla testa di un omicciatolo intabarrato che stava attaccando alla porta grande un foglio manoscritto. A questo avviso salutare, sebbene ricevuto dietro le spalle, il mariuolo credè bene fuggirsene, lasciando cadere per terra il corpo del delitto. Eccolo... osservate.

BUONCOMPAGNI.

Qualche sciocchezza. Laceratela.

ZAMPIERI.

A me, a me...

ANNA.

Lascia che io stessa, o padre...

MARSIBIGLIA.

Che giova?...

ZAMPIERI.

A me, vi dico (*la toglie dalle mani di Giuseppe*). » A Domenico Zampieri. »

RIBERA *ridendo sott' occhi.*

Poesia di un anonimo.

ZAMPIERI.

Questo pittor per trarsi dagl' impacci
Copiò Carracci.
Stimò eternar della sua fama il grido
Copiando Guido.
Aver lode eredè fra sovrumani
Copiando Albani.
E dell' arte si fa mastro e signore
Un copiatore,
Che 'l volgo chiama, tant'egli è meschino,
Domenichino?
Torna o Zampier, coperto di vergogna
Torna a Bologna!

(*gli cade di mano la carta, rimane pensoso, e siede.*)

BUONCOMPAGNI.

Amico!

RIBERA.

Maestro!

BUONCOMPAGNI *da sè.*

Ah, messer Ribera temo molto di voi!

ANNA *a Giuseppe.*

Perchè non consegnarla a me?

GIUSEPPE.

Come doveva fare... egli stesso...

MARSIBIGLIA.

Vedi di che sei cagione!

GIUSEPPE.

Io?... domando perdono.

RIBERA.

Si. Se tu riensavi a lui...

GIUSEPPE.

Chi è lei?... non la conosco... scusi. (*si ritira, e raccoglie la carta*).

RIBERA.

Tranquillatevi, Signore... Io scoprirò il colpevole!... Farò che il magistrato, che intende alla quiete del paese, abbia informazione dello spiacevole avvenimento. Non accadrà più, io spero!... Vado a lui... non è molto lontano... fra poco sarò di ritorno. (Quest' uomo è di bronzo!... ma l' ultimo colpo lo ridurrà flessibile) (*per andare*).

GIUSEPPE *a mezza voce.*

A rotta di collo, maestro d' imbrogli!

RIBERA.

Che dici?

GIUSEPPE.

Diceva... se le era necessario il foglio, che... (*presentandoglielo*)

RIBERA *glie lo strappa di mano, lo fissa in volto, e poscia parte a dritta.*

GIUSEPPE.

Che due occhi da Basilisco!... però non mi fanno paura!

ZAMPIERI *ripetendo da sè.*

» Coperto di vergogna... torna a Bologna... » No... no... il mio paese... mi vedrà degno di lui.

BUONCOMPAGNI.

Siete ancora contrario alla proposta del partire? Parlate liberamente, or che siamo liberi dall' incomoda presenza di colui.

ANNA.

Il suo aspetto mi fa male!

MARSIBIGLIA.

Non ascolta!

ANNA.

Padre, che hai?

ZAMPIERI.

Nulla, nulla... ero astratto... La mia mente è un po' confusa... passerà... passerà... (*la figlia lo accarezza, e gli bacia la mano.*) È già passato!... che non ponno le tue carezze!... Dov' è il libello?... leggiamolo di nuovo. (*tutti disapprovano.*) Lasciamoli fare... che si divertano... ad ogni modo qual rimedio porvi?... nessuno. M' ha cagionato un po' di sconcerto al cuore, perchè non è il primo fatto di cui, questa mane, io sia stato l' croe!... (*con amarezza.*) — Sono parato a tutto... ma l' usbergo lascia sempre un vano nel quale lo stilo si può introdurre, pungere, e non uccidere. (*facendosi gran forza per sembrar lieto.*) Oh!... è ora di andare al lavoro. Permettete, signor Cavaliere. – Tornate a casa, donne mie... e fatevi liete... come sono io in questo momento.

ANNA.

Vogliamo almeno vedervi montare la scala.

BUONCOMPAGNI.

La scala che conduce al Paradiso, perchè colassù vi son campi e figure, ricchi di angelica letizia.

ZAMPIERI.

Sempre cortese l' illustre Cavaliere. (*chiamando.*) Giuseppe?

GIUSEPPE.

Volete salire per questa scala, o per l' altra là dentro... ella è meno scabrosa, e si giunge alla Cupola con più facilità.

ZAMPIERI.

Per questa, per questa. Amo dare spettacolo a' miei benevoli.

MARSIBIGLIA.

Aiutagli, Giuseppe.

BUONCOMPAGNI.

Io stesso...

GIUSEPPE.

Non ne ha mica bisogno.

ZAMPIERI.

Grazie al cielo non mi manca lena. Osservate. (*sale rapidamente.*)

MARSIBIGLIA.

Piano.

ANNA.

Adagio, per carità.

GIUSEPPE.

Non vi prenda timore. Saliremmo con lena eguale anche la torre degli Asinelli, se fossimo là, dove spunta orgogliosetta.

ZAMPIERI *sull' ultimo scalino che mette al pianerottolo.*

Eccomi in salvo.

BUONCOMPAGNI.

Eccovi in trono.

ZAMPIERI.

Voglia il cielo che non ne precipiti, siccome indegno di premerlo. Ora mi dileguo fra le nubi. Salgo nel diametro della vasta cupola, per misurare lo spazio sul quale sarà dipinto il Santo martire, esposto alla rabbia delle fiere bramose di satollarsi di umano sangue. L' anfiteatro di Pozzuoli, è il luogo in cui accadde l' orribile spettacolo.

BUONCOMPAGNI.

Per voi l' anfiteatro è Napoli, e le fiere gl' invidiosi che vi perseguitano.

ZAMPIERI.

Oh!... perchè non ho tutta la rassegnazione di quell' essere sublime, di cui ora dipingo le gesta!... Cavaliere... mie dilette... ci rivedremo più tardi. (*scompare fra la tenda che cuopre la parte superiore dell' arco.*)

MARSIBIGLIA.

Rassegnazione! Havvi uomo al mondo che senta si addentro codesta virtù, siccome il mio consorte?

BUONCOMPAGNI.

Ei la possiede in tutta la sua larghezza. — Signore, avrò l' onore di esservi scorta fino a casa.

ANNA.

Non mi usciranno più di mente le vostre parole!

MARSIBIGLIA.

Come colpivano al segno!

BUONCOMPAGNI.

Colui ha le orecchie di ferro... come il cuore. (*s' avviano per uscire.*)

GIUSEPPE *raccogliendo alcuni attrezzi.*

Madonna... Siate cortese di dire all' ufficial de' fornelli, che non si faccia molto desiderare, perchè anche qui su... nel nostro Paradiso... l' ora del pranzo ci ricorda che apparteniamo tuttavia a questa valle di lacrime.

BUONCOMPAGNI.

Il genio si nutre di gloria.

GIUSEPPE.

La gloria senza pane, non è cibo che sazii.

BUONCOMPAGNI.

Che caro ragazzo!

MARSIBIGLIA.

Un tesoro!

ANNA.

L' unico, che sappia trarre un sorriso dalle labbra dell' uomo sofferente. (*così uniti, si muovono verso la porta da cui si esce dal Tempio.*)

GIUSEPPE *monta la scala con gli attrezzi raccolti, cantando.*)

« Salgo sul monte per veder la luna... »

SCENA XI.

RIBERA e DETTI.

RIBERA *affrettato.*

Eccomi di ritorno.

GIUSEPPE

accennando Ribera, e fermandosi.

« E incontro per la strada una Beffana. »

RIBERA.

La satira fu depositata alla Vicaria. Saranno fatte le più scrupolose indagini. E l' autore cadrà per certo nelle mani della giustizia.

MARSIBIGLIA.

Vi siamo grati oltremodo, o Signore...

BUONCOMPAGNI.

Se io fossi il Magistrato, forse avrei diggià l' autore in mie mani!

RIBERA.

Avete qualche sospetto?... palesatelo. *Strepito di asse cadenti. È il ponte del'a Cupola che in parte rovina. Si vede scendere Zampieri precipitoso e barcollante dalla scala interna diggià accennata. Scompare poscia, perchè dessa viene coperta dall' assìto che è posto nella parte inferiore, da cui si esce per una piccola porta. Nel frattanto cadono asse, travicelli, pentole, e s' innalza densa nube di polvere.*

TUTTI *mettono un urlo di spavento.*

Ah!!

GIUSEPPE *discende a slanci; va per entrare nell' assìto, ma non può, perchè la piccola porta non cede. Cavalca lesto l' assìto stesso, ed in ciò fare grida.*)

A me, a me!... coraggio!... a me!

Anna, Marsibiglia, Buoncompagni, abberrati dallo spavento, salgono la scala esterna in disordine, sclamando.

ANNA.

Misero padre!

MARSIBILIA.

Oh sciagura!

BUONCOMPAGNI.

Povero amico!

Al rumore entra correndo molto popolo, fra il quale scorgesi Belisario, Caracciolo e Gennariello; quest' ultimo si pone sul davanti a sinistra, ed osserva.

Marsibiglia, Anna e Buoncompagni sulla scala, volti al popolo che s' avanza.

MARSIBIGLIA.

Aiuto. — Soccorso!

ANNA.

Soccorso, per pietà!

BUONCOMPAGNI.

Tradimento, tradimento!

GIUSEPPA *esce dall' uscetto, che è nell' assìto frenetico per la gioia.*

È salvo. È salvo, grazie all' Eterno, è salvo!

ZAMPIERI *esce atterrito, mal concio, e coi capelli irti per lo spavento. Giuseppe vorrebbe aiutarlo.*

Lasciatemi... Lasciatemi... (*corre sul davanti a sinistra.*)

ANNA, MARSIBIGLIA e BUONCOMPAGNI *discendono rapidamente la scala, gridando per gioia.*

Ah!... (*nuovo rumore di asse cadenti.*)

ZAMPIERI.

Non udite il fracasso... precipita la volta!... Salvatemi... salvatemi per pietà!!! (*fuor di sè, si appoggia per caso a Gennaro.*) per amore della mia creatura!! Guarda, guarda amico... è opera di un infame, che Iddio punirà colla folgore! (*Gennariello mostra sul volto smarrimento, che tosto è vinto dalla sua perfida natura.*)

Cadono di nuovo con immenso fracasso, asse e travi. Zampieri fuor di senno fugge dal Tempio, sciogliendosi da chiunque tenta arrestarlo, e gridando coll' accento della disperazione.

ZAMPIERI.

Lasciatemi!... crolla il Tempio!... mi vorreste schiacciato sotto le sue ruine?... no... no... cessate!... pietà del povero artista... pietà!

GIUSEPPE.

Maestro... maestro mio!... Napoletani, chi ha cuore mi segua. (*molto popolo si unisce al generoso giovane, e seguono, uniti, l' orme del fuggente.*)

BUONCOMPAGNI *rassicurando le donne desolatissime.*

Non vi movete di qui... anderò io... spero di ricondurlo alla ragione. — Amici, soccorretele.

MARSIBIGLIA.

No... voglio seguirlo...

ANNA.

Madre, non mi staccherò dal tuo fianco.

MARSIBIGLIA.

Credessi morire d' angoscia... io vo' seguirlo.

ANNA.

Povero padre mio!

BUONCOMPAGNI.

Infelice famiglia! (*escono tutti tre, confondendosi col popolo, che si fa loro compagno.*)

RIBERA *piano ed in fretta.*

Imbecille!

GENNARIELLO.

Ne ho colpa io!

RIBERA.

L' agguato non era ben teso.

GENNARIELLO.

Io ho fatto il possibile... ma il diavolo lo ha salvato.

RIBERA.

Maledizione!

GENNARIELLO.

Accordato.

RIBERA *indirizzandosi al popolo rimasto, il quale, diviso in isvariati gruppi, mostra indignazione pel doloroso avvenimento.*

Confortiamoci, Messeri!... giova sperare che non accadranno ulteriori disastri all' ottimo artista. (*s' intromette ne' circoli con modi cortesi, ed aspetto sconfortato.*)

BELISARIO *parlando piano con Caracciolo.*

La paura farà il suo effetto.

CARACCIOLO.

Lo credi?

BELISARIO.

Una buona malattia...

CARACCIOLO.

Un bell' epitaffio...

BELISARIO.

Ed il lavoro...

CARACCIOLO.

È nostro.

BELISARIO *da sè allontanandosi.*

Ed il lavoro è mio.

SCENA XII.

GIUSEPPE, *alcuni del popolo che retrocedono,* e DETTI.

GIUSEPPE *ansante e smarrito.*

Fuori... fuori o cittadini... Mi fu ordinato di chiudere all' istante.

CARACCIOLO.

Raccontaci prima...

BELISARIO.

Forse più tristi novelle?

RIBERA.

Esponi sollecito. Che fu dell' egregio... del sublime dipintore, che fu?

GIUSEPPE.

Con quella furia con cui è uscito di qui, seguitava il cammino. Poco lungi, trovò un cavallo sellato, che a caso era

fermo di contro l' officina del maniscalco all' insegna del chiodo; gli montò sulla groppa, in men che non si dice, ed ha preso la via che conduce a Roma. Il Cavalier Buoncompagni ed altri, saliti su piccole vetture lo seguono a briglia sciolta.

RIBERA *ad alta voce, affinchè la gente quivi radunata lo senta.*

Dio!... proteggi l' egregio collega!... Qual perdita per la società e per l' arte, ove quest' uomo avesse a perire così miseramente!

GIUSEPPE *agitando le chiavi della porta maggiore, che avrà prese di dove egli le avea riposte.*

Fuori... fuori, messeri... (*s' aggira pel Tempio, ed il popolo rimasto, a poco a poco si dilegua, gesticolando vivamente conforme sua natura.*)

In questo tempo Gennaro e i tre avversari si uniscono in istretto colloquio.

GENNARIELLO.

Avete sentito?

RIBERA.

Il caso ci servì meglio del tuo lavoro.

BELISARIO

Il cavallo ci servirà ancor meglio.

CARACCIOLO.

Un capitombolo...

BELISARIO.

E l' affare è fatto.

(*Giuseppe agita le chiavi.*)

GENNARIELLO.

Il mariuolo s' impazienta!

RIBERA.

Secondatemi.

BELISARIO.

Siamo pronti.

RIBERA *riprendendo il discorso ad alta voce, e indirizzandosi ai colleghi.*

Amici... conto sulla vostra promessa... La famiglia dell' infelice ha bisogno di conforto... Sia vostra cura di alleviarne il dolore!... Ci è fratello, chiunque tiene in fama l' arte nostra nobilissima... La commozione... mi tronca... sul labbro la parola. (*s' accommiata dai colleghi, i quali partono.*)

GIUSEPPE *da sè.*

Se potessi gettare un occhio nel centro di quel doppio tuo cuore, e scoprirne le intenzioni!

RIBERA.

Addio, bravo giovane!

GIUSEPPE.

Vostro servo, Messere.

RIBERA.

Mi conosci ora?

GIUSEPPE.

Vi chieggo scusa, se...

RIBERA.

So compatire l' inesperienza.

GIUSEPPE.

Quanta bontà! (*agita le chiavi.*)

RIBERA.

Mi accenni di partire?

GIUSEPPE.

Messer no... Ma gli ordini avuti m' impongono...

RIBERA.

Sta bene. — Dirai alle infelici che la loro disgrazia destò compassione anco ai cuori più agghiacciati..., che Ribera offre tutto sè stesso...

GIUSEPPE *ufficioso.*

Oh, Messere!...

RIBERA.

Non si porta impunemente il santo nome di amico.

GIUSEPPE.

Le vostre generose offerte saranno fedelmente riportate. (*agita di nuovo le chiavi.*)

RIBERA *da sè.*

Sei furbo, ragazzo mio!...

GIUSEPPE *come sopra.*

Che guardatura sinistra!

RIBERA *come sopra.*

Ma non però tanto, ch' io non ti legga in cuore! — (*a Giuseppe.*) Addio, bravo giovane.

GIUSEPPE.

Messere... vi fo riverenza.

Ribera parte, e seco que' popolani che erano rimasti ad osservare.

GIUSEPPE.

E dicono che la feccia sta al fondo!... la mi pare a galla... la mi pare! — Il luogo è deserto... non vi è più anima viva!... tranne la mia. (*allestendo i suoi panni, e caricandosi di que' lasciati dal maestro.*) Vadasi adunque a consolare le povere addolorate!... Auf!... destino avverso, non sei stanco ancora di perseguitarci?... (*esce. Poco dopo, si sente il rumore della porta ch' ei chiude dietro di sè, e tutto ritorna nel silenzio.*)



PARTE QUARTA

Sala modesta di stile gotico, in casa dello Zampieri.

Nella parete, a destra, evvi un uscetto. — Porta nel mezzo, e due dai lati. — Finestra a dritta, ed un poggiuolo dall'opposta parte, le cui vetriate giungono fino a terra. — Le porte e le finestre veggonsi adorne di un tessuto ad arabeschi. — Una tavola a dritta, un piccolo tavolino di fronte, e varie seggiole sparse, coperte dello stesso drappo, formano un tuttinsieme d'ordine, di decenza e di semplicità.

SCENA I.

RIBERA *ed* EUDOSIA *dalla porta comune.*

Il dialogo che segue va parlato a bassa voce, e con circospezione.

EUDOSIA.

Accomodatevi, messere.

RIBERA.

Prima d'ogni altro discorso, levami di capo un dubbio. Ma nel rispondermi usa brevità ed esattezza.

EUDOSIA.

Mi dareste taccia di ciarliera?

RIBERA *sorridendo.*

No: di ricca parlatrice. — La chiave della piccola porta per la quale lo Zampieri usciva di frequente?....

EUDOSIA.

Fu perduta prima che io entrassi a' servigi di Madonna....

RIBERA.

Non è ciò che io ti chiedo!

EUDOSIA.

E vi entrava durante la sua infermità; vale a dire alcuni mesi dopo la fuga del marito di Lei.

RIBERA.

Vuoi che io non sappia codeste particolarità?.... Chiedo soltanto se in progresso di tempo fu ordinata al ferraio una nuova chiave?

EUDOSIA.

Non fu ordinata, perchè la padrona tiene per fermo, siccome era solito di uscire per di là, che l'abbia con sè il....

RIBERA.

Di ciò basta. — (*poi da sè*) Però sarà bene condurre con bel garbo Marsibiglia, alla determinazione di ordinare il cambio delle serrature. Una seconda uscita potrebbe, quando che sia, divenir necessaria. — Dall'una parte confina Belisario Corenzio col suo giardino... dall'altra la piccola porta di soccorso che si renderebbe praticabile... nel seno della famiglia costei che, degna parente di Gennariello, spia e riferisce... — Mi pare che l'assedio messo a questo punto potrebbe chiamarsi veramente stretto, e concludente.

EUDOSIA *da sè.*

Spagnoletto mio, oggi devi sborsare ad ogni costo, uno de' tuoi filippi d'argento.

RIBERA.

Passiamo ad altri ragionari.

EUDOSIA.

Ascolto sempre.

RIBERA *con ironia.*

Abbandonava le morbide piume la bella moglie del Domenichino?

EUDOSIA.

Messer sì. La si è chiusa nelle sue stanze per iscrivere al marito....

RIBERA *come sopra.*

Al tenero sposo!.....

EUDOSIA.

Indignata perchè le sue lettere....

RIBERA.

Non ottengono i desiderati riscontri. — Amorosissima!

EUDOSIA.

La mi è tanto antipatica colei che!.... Se io fosse una di quelle che credono alla iettatura....

RIBERA *da sè.*

S'ella sapesse che le sue lettere o non vanno alla loro destinazione, o vi arrivano dettate da me, e scritte da Belisario, che imita con piena verità il carattere di lei!....

EUDOSIA *da sè.*

Romperò io il silenzio. (*poi a Ribera*) Messere....

RIBERA.

Rammentati bene che qualunque foglio ella scriva, deve passare prima per le mie mani, anzichè....

EUDOSIA.

Vi ho dato motivo alcuno di rimprovero su questo particolare?

RIBERA.

Ti pago generosamente!....

EUDOSIA.

Ed io vi servo a seconda del compenso che mi favorite. Eccone una prova. (*con maggior precauzione*) Vedete questa?

RIBERA.

Una lettera!... Di dove viene?

EUDOSIA.

Da Palermo, e la manda Messer Orsini.

RIBERA.

Il drudo della fanciulla, che ora trovasi in ritiro?

EUDOSIA.

Messer sì.

RIBERA.

Marsibiglia l'ha letta?

EUDOSIA.

Messer sì.

RIBERA

Maledizione!

EUDOSIA.

La fu consegnata iu sue mani da un marinaio, nel mentre che io era assente per ordine vostro.

RIBERA.

E ciò accadde?

EUDOSIA.

Or fa sei giorni, circa.

RIBERA.

Ed oggi soltanto mi fai consapevole?... (*legge*).

EUDOSIA.

Prima m'era impossibile perchè ne ignorava l'arrivo; questa mattina poi il caso mi ha favorita....

RIBERA *leggendo.*

» Fra pochi giorni, se il vento spira propizio, toccherò il porto sulla Corvetta l'Astuta, e guai a coloro.... » Vecchia?

EUDOSIA.

Messere?

RIBERA.

Quanto tempo rimarrà fuori di casa Giuseppe?

EUDOSIA.

Per due ore almeno. Egli è qualche giorno che si porta alla Torre del Greco per iscorgere di lontano la Corvetta di cui....

RIBERA.

Affacciati al poggiuolo, e chiamami Belisario.

EUDOSIA.

Mi sentirà?

RIBERA.

Egli passeggia pel giardino.

EUDOSIA.

Quand'è così, basta un cenno. (*entra*).

RIBERA.

Va, non fare spreco di parole!... (*legge*) » Conosco i nomi, e le gesta di coloro che osano perseguitarvi. » Che sento! « Sniderò io le fiere... »

EUDOSIA *che torna dal poggiuolo.*

Messer Belisario monta le scale. Vado ad aprire. (*esce dalla porta comune*).

RIBERA *seguita a leggere.*

« Sniderò io le fiere, e la mia spada farà tacere il loro molesto ruggito!... » – La è partita codesta di Belisario. È suo l'incarico di sbarazzarsi da siffatto pericoloso avversario.

SCENA II.

BELISARIO *e* DETTI.

EUDOSIA.

Eccolo. – Ma se intanto Madonna esce di stanza?

RIBERA.

Godrà, vedendoci. Siam qui venuti per comunicarle cosa di cui ci saprà buon grado.

BELISARIO *si presenta.*

Novelle?

RIBERA

a Belisario con grande cautela.

Molte. — Belisario, è mestieri dell'opera tua.

BELISARIO.

Parlate. Io son pronto a tutto.

RIBERA.

Il nodo sempre più si avviluppa.

BELISARIO.

Tronchiamolo. Ho anch'io una spada. Se non è quella di Alessandro poco importa, purchè tagli.

RIBERA.

Avvisava meco stesso che il momento di adoperarla non è lontano. Leggete.

BELISARIO.

Debbo forse imitarne il carattere?

RIBERA.

No, dovete impedirne l'effetto. – Eudosia, sta a guardia.

EUDOSIA *di mal umore.*

Ci sono. (*poi da sè*) Guai a voi, Messer mio, se quella lettera non mi frutta per lo meno una pezza di Spagna.

RIBERA

guardando Belisario dice fra sè.

L'amico avvampa d'ira!... è ciò ch'io desidero. Alimentiamo la fiamma.

BELISARIO.

Millantatore ridicolo!...

RIBERA.

Sottovoce, sottovoce.

BELISARIO.

È tale la mia rabbia!...

RIBERA.

Palesare i nostri nomi!

BELISARIO.

Snidare le fiere!

RIBERA.

Sciagurato!

BELISARIO

Miserabile!

RIBERA.

S' egli proferisse un nome solo, noi saremmo rovinati!

BELISARIO

piano, ma con molto sdegno.

Non lo dirà.... per l'anima mia.... non lo dirà!

RIBERA.

A me basta non essere interrotto da lui nella operazione che sto per incominciare. Marsibiglia e la figliuola dentr'oggi devono essere sulla via di Roma.

BELISARIO.

Contate su me.

RIBERA.

Su, Gennariello....

BELISARIO.

Ma non su Caracciolo.

RIBERA.

È vero. Egli si trova tuttora a dipingere le sale del Castello degli Altomari.

BELISARIO.

Un avviso, ed egli viene a Napoli come freccia scoccata.

RIBERA.

Per vostra regola io non esco di qui se prima le donne non sono montate in lettiga.

BELISARIO.

Sta bene. — A nuovi casi....

RIBERA.

Nuovi avvisi...

BELISARIO.

Restiamo in questa intelligenza. (*si stringono le mani, Belisario parte*).

RIBERA.

Eudosia?

EUDOSIA.

Messere.

RIBERA.

Poni a sno luogo la lettera. Il piccolo servigio ti sarà compensato.

EUDOSIA.

Chiamerete anche piccolo servigio lo andare tutte le mattine, come fo presentemente, al Conservatorio in cui si è rifuggita la figlia dello Zampieri per sottrarsi alle ardite persecuzioni dell'argentiere napolitano?

RIBERA.

Ah!... il divisamento non ebbe il suo pieno effetto!

EUDOSIA.

V'era bisogno di fomentare l'amor del giovane, perchè tentasse rapire la fanciulla che le fu già niegata dal padre, dalla quale non era corrisposto, quando voi stesso nascostamente dovevate impedirlo!.... non ne vedo lo scopo.

RIBERA.

Va, va ciarliera. Il nostro accordo è che tu operi ciecamente. Rammentati che devi fare due cose: riporre la lettera....

EUDOSIA.

Avete ragione. Ma....

RIBERA.

Ed annunziarmi alla padrona.

EUDOSIA.

È vero. Ma!....

RIBERA.

Eseguisci, e sii fedele. (*le getta una moneta*).

EUDOSIA.

Oh!... messere!... (*da sè raccogliendola*) La è venuta finalmente!

RIBERA.

Fedeltà a prova di ducati.

EUDOSIA.

È la migliore, perchè la non cede ad alcuno (*poi da sè*) tranne al maggior offerente..... come dice Gennariello. (*entra nella camera di Marsibiglia*).

RIBERA.

Se la non è la migliore... la è almeno la più comoda (*ponendosi a sedere*). Colei è di tale loquacità!... — « Non ne veggo lo scopo » ella disse!... Lo scopo vi era, ed era duplice: captivarmi la stima d'entrambe, impedendo il ratto... e questa l'ho già conseguita!... e determinare la madre, nel calor dell'azione, a fuggirsene di Napoli colla sua creatura. E siccome elleno sono qui in ostaggio per ordine del Vice-Re, e per istanza dei Sindaci del Tesoro, allo intendimento di forzare lo Zampieri a far ritorno in Napoli e compiere il lavoro, pel quale ebbe anzitempo cospicue sovvenzioni; così elleno stesse, fuggendo, deludevano l'ingiunto precetto, incorrevano nelle censure del Governo e de' Sindaci già abbastanza indignati, e per tal modo si era certi che la mal capitata famiglia non metteva più stanza in questa città, ed il lavoro cadeva bellamente nelle

mie mani. E la vecchia maliarda mi domanda lo scopo!... (*si alza*). È vero che in vece di fuggire a Roma, Madonna pose la figlia in ritiro per consiglio di Giuseppe, ma siffatto incidente non iscema la sagacia del piano. — Codesta femmina, che io odio quanto il marito, è protetta dal suo buon genio!... Fo di tentare un'altra via per allontanarla da Napoli... ed ecco che viene in suo soccorso l'Orsini!... Non giungerà a tempo io spero! Più s'aumentano le difficoltà, più s'accresce in me il desiderio di superarle!

SCENA III.

MARSIBIGLIA, EUDOSIA *e* DETTO.

EUDOSIA.

Ecco la padrona... (*da sè*) tutta smorfiosa e cascante.

RIBERA.

M'inchino con rispetto.

MARSIBIGLIA.

Messere.

RIBERA.

La vostra salute?

MARSIBIGLIA.

Sempre vacillante.

RIBERA

Me ne duole. - Ho fiducia di avervi trovato un farmaco salutare.

MARSIBIGLIA.

Lo volesse il cielo! — Eudosia?... Due seggiole.

EUDOSIA.

Servita (*poi da sè*) comanda a bacchetta. (*Eseguisce. Poi dice piano ed in fretta a Ribera*). Ella stava scrivendo al marito l'attentato dell'argentiere, e la prossima venuta dell'Orsini.

RIBERA *piano ad Eudosia.*

Sta sull'avvertita.

EUDOSIA *piano a Ribera.*

Lasciate fare. (*vedendo che Marsibiglia si avanza, le va incontro dicendole sotto voce*) Messer Ribera voleva darmi un regalo... ed io ho ricusato. - Non prendo regali che dalla mia cara padrona.

MARSIBIGLIA.

Buona donna.

EUDOSIA *da sè partendo.*

Che bel complimento!... La è insopportabile!

MARSIBIGLIA.

Messere, accomodatevi. — A che debbo l'onore della vostra visita?

RIBERA.

Al desiderio di giovarvi sempre.

MARSIBIGLIA.

Per vero io non ho che a lodarmi di tante vostre cortesie; e chi mettesse dubbio....

RIBERA.

Sarebbe un calunniatore; e gli uomini veramente onesti anche di codesti miserabili si ridono. - Ma veniamo al concreto. — Vedete questo foglio!.... qui è segnata la vostra libertà, ed il permesso di partire immediatamente per Roma.

MARSIBIGLIA.

Che sento!... ed è ciò vero?... (*alzandosi animatissima*).

RIBERA.

Leggete.

MARSIBIGLIA.

Siffatto annunzio mi ha ridonato la vita. (*legge, visibilmente commossa*).

RIBERA.

È mestieri però di molta sollecitudine, e segretezza. L'ordine fu emanato dal Vice-Re nel suo privato gabinetto, a ciò indotto dalle preghiere della mia leggiadrissima Maria-Rosa, la quale vi porta grande affezione, sebbene ella abbia parlato con voi una sola volta quando per grave infermità eravate quasi in pericolo della vita.

MARSIBIGLIA.

Oh la gentile!... Me lo ricordo bene!... Datele mille baci per me... ve ne prego...

RIBERA.

I Sindaci del Tesoro ignorano questo fatto. Guai se ne hanno scienza prima che ne possiate approfittare!... il perchè vi consiglio....

MARSIBIGLIA *animandosi sempre più.*

Nessuna incertezza scorgerete in me. Allestire le poche vestimenta che ne abbisognano, trarre la figlia dal ritiro, e metterci in viaggio, sarà l'opera di brevissimo tempo.

RIBERA

Lo comanda il vostro medesimo interesse.

MARSIBIGLIA.

Lo desidera lo stesso mio cuore, che da tanto tempo soffre i palpiti della morte. L'ignorare lo stato vero di colui che si ama, sapendolo infelice, è tormento a cui una povera donna non può resistere a lungo!... (*con affettuoso abbandono*). Vorrei essere a Roma in men che non cade stilla di pioggia!... Di già la percorro col pensiero!... Ecco il buon padre muoversi incontro a me, e lieto di sua tranquilla coscienza, bello del sorriso che abitualmente gli sedeva sul labbro, abbracciare la figlia, e colmarla di carezze e di baci!.... Oh gioia cui non ha l'eguale!... — Ma che

dico io?.... che fo?.... La immaginazione pronta ad ingannar sempre gli animi commossi, mi mostrava già vero ciò che per ora non è che un desiderio ardentissimo del cuore... Perdonate, Messere.

RIBERA.

Io gioisco della stessa vostra gioia.

MARSIBIGLIA, *chiomando e sonando il campanello.*

Eudosia... Giuseppe?...

RIBERA *da sè.*

Rallegrati, cuor mio, il colpo è fatto!

SCENA IV.

BUONCOMPAGNI, *i* SUDDETTI, *indi* EUDOSIA.

BUONCOMPAGNI.

È permesso l'innoltrarsi?

MARSIBIGLIA.

Oh!... Che veggio!

RIBERA *da sè.*

Costui in Napoli!! (*ritirandosi*).

MARSIBIGLIA.

Posso credere agli occhi miei?

BUONCOMPAGNI.

Credete, credete liberamente.

MARSIBIGLIA.

Però non oso interrogarvi.

BUONCOMPAGNI.

Osate, osate pure. Vostro marito sarà in breve fra le vostre braccia. Io stesso ve lo condurrò.

MARSIBIGLIA.

Ah!!...

BUONCOMPAGNI.

Giungemmo ieri sera, e riposammo nella mia Villa fuori porta Capuana confinante col Castello degli Altomari poche miglia distante dalla città.

RIBERA *da sè allegrandosi.*

Precisamente là dove Caracciolo lavora!

BUONCOMPAGNI.

Consigliai Domenico a soffermarsi per alcun poco, e di permettere che io ne fossi il precursore.

MARSIBIGLIA.

La commozione da cui sono presa è sì forte!... sì violento il battito del cuore... che a fatica mi reggo sulla persona (*s'appoggia al tavolino, e siede*).

BUONCOMPAGNI.

Rincoratevi.

RIBERA *avanzandosi.*

La gioia uccide più spesso che il dolore.

BUONCOMPAGNI.

Oh!... Qui messer Ribera?

MARSIBIGLIA.

Sì... e ne ringrazio il cielo.

RIBERA.

Io sono sempre dov' è la sventura.

MARSIBIGLIA.

Oggi stesso mi faceva tenere, per grazia reale, il permesso di recarmi a Roma insieme alla mia famiglia.

RIBERA.

Grazia, che per buona ventura ora si è fatta inutile.

MARSIBIGLIA.

Della quale però conserverò eterna la gratitudine (*le restituisce il foglio*).

SCENA V.

GIUSEPPE *e* DETTI.

GIUSEPPE *polveroso e sudante.*

Ha seco un cannocchiole. Comincia a parlare di dentro, poi esce dirigendosi subito a Marsibiglia.

Letizia... letizia!... La Corvetta l'Astuta a tutte vele spiegate è alla vista del Golfo... Il mio cannocchiale non isbaglia!... Fra non molto sarà salutata dalle batterie del porto, e vedremo metter piede a terra il giovane Orsini.

BUONCOMPAGNI.

L'Orsini!!

RIBERA *da sè con isdegno.*

Fatalità!

MARSIBIGLIA.

Quante dolcezze in un punto!....

GIUSEPPE *estatico.*

Ah!... Messer Buoncompagni!.... l'amico, il protettore del mio infelice maestro!

BUONCOMPAGNI.

Egli stesso... bravo Giuseppe.

Giuseppe gli bacia la mano. Nasce fra lui, Buoncompagni e Marsibiglia, un dialogo vivissimo.

RIBERA *da sè.*

Prima di tutto è necessario inviare prontamente un messo al Caracciolo....

EUDOSIA *coglie il momento per dir piano a Ribera.*

Devo secondare il movimento?

RIBERA *da sè.*

Secondarlo, e riferire.

GIUSEPPE *con vivocità.*

V'accerto che non discerno ancora se io sia in terra, o sopra le nubi! Lo rivedremo adunque quel caro uomo?

MARSIBIGLIA.

Ne ho stanco il cielo colle mie preghiere!

RIBERA.

Sì che lo rivedremo.... ed il Lanfranco e gli altri meschini pennelli che diggià infestano Napoli per carpire a Domenico l'incominciato lavoro, partiranno delusi. Ora

sarà mio pensiero di sparger voce da Toledo, a Capo di monte, da S. Lucia a Posilipo che l'ottimo Zampieri ritornerà fra noi, acciocchè i suoi amici ed ammiratori sentano in anticipazione la gioia del rivederlo. – Datemi licenza di partire. Madonne... gentil Cavaliere... mi reco ad onore di umiliarvi la mia servitù. (*uscendo dice da sè*). All'opera.

GIUSEPPE

va alla porta per cui è uscito Ribera, e gli guarda dietro col cannocchiale.

BUONCOMPAGNI.

Dolcezza elaborata di concetti... doppiezza d'animo.

MARSIBIGLIA.

Però il suo contegno verso di me....

BUONCOMPAGNI.

Il serpe ha bella la scorza, ma velenosa la bava.

MARSIBIGLIA *a Giuseppe.*

E perchè l'osservi così attentamente col cannocchiale?

GIUSEPPE.

Per vedere se le sono lenti con cui si possa distinguere il birbante dal galantuomo.

BUONCOMPAGNI.

Là vi sono tenebre!... e dove manca la luce non havvi telescopio che possa discernere il vero.

MARSIBIGLIA.

Ora che siamo in famiglia, siate cortese di proseguire il vostro racconto.

BUONCOMPAGNI.

Con tutto il piacere. – Giunto a Napoli, mio primo pensiero si fu di portarmi dal Vice-Re.

MARSIBIGLIA.

Foste diggià a corte?

BUONCOMPAGNI.

Era necessario.

GIUSEPPE.

Là dove io non metterò mai piede.

BUONCOMPAGNI.

Perchè?

GIUSEPPE.

Si scivola facilmente.

BUONCOMPAGNI.

Sul marmo?

GIUSEPPE.

No....

MARSIBIGLIA.

Non lo interrompere.

BUONCOMPAGNI.

Quando la interruzione è sensata, non mi dispiace.

MARSIBIGLIA *incalzando.*

Vi portaste adunque dal Viceré?

BUONCOMPAGNI.

E n'ebbi gentile accoglienza. – Feci ad esso conoscere che le accuse date allo Zampieri erano senza fondamento di verità, che la caduta del ponte fu opera di malevoli, e non premeditato consiglio per dar colore ad una fuga che ebbe impulso soltanto dallo spavento, e da una istantanea aberrazione dell'intelletto; che il quadro ordinatogli stava a disposizione di S. E. non essendosi egli dimenticato, dimorando in Roma, degli obblighi qui contratti, sebbene colà abbia condotto una vita di dolori, di affanni e di fatiche. In breve; il Principe rimase convinto delle mie parole calde, libere, sincere..... imperocchè a' grandi l'uomo d'onore deve parlare francamente il vero... desidera rivedere il pittore appena arrivato, ed a me affidava l'incarico di presentarlo.

MARSIBIGLIA.

Senza di voi, che sarebbe della nostra famiglia!... Voi ne siete l'angelo tutelare!

GIUSEPPE

Il salvatore!

MARSIBIGLIA.

Vi cagionerà stupore forse, non vedendomi al fianco colei che di questa famiglia è la più cara parte; ma quando saprete...

BUONCOMPAGNI.

Conosco la cagione di sua assenza...... perchè di tutto fui informato. Come pure conosco un'altra cosa. Prima di partire da Roma imparai che l'Argentiere era in istretta relazione co' due vostri fratelli, e che essi hanno preso impegno acciocchè il matrimonio fra lui e la figlia vostra abbia ad ogni costo il suo pieno effetto. Li vedrete in Napoli quando meno ve li aspettate.

MARSIBIGLIA.

Sciagurati!... Non contenti di tormentarmi col prepotente niego della mia dote, volete ora!... Ma vengano... la troveranno sposa di chi veramente la merita.

BUONCOMPAGNI.

Ora, senza metter tempo in mezzo, abbisogna che...

MARSIBIGLIA.

Soffrite che io vi faccia un'ultima interrogazione. Quando avete divisato di tornare?...

BUONCOMPAGNI.

All'istante. La mia lettiga è alla porta di vostra casa.

MARSIBIGLIA.

Se non vi fosse grave, amerci esservi compagna nel piccolo viaggio...

BUONCOMPAGNI.

Voleva anzi pregarvene.

GIUSEPPE.

Ed io sarò compagno al lettighiere.

MARSIBIGLIA

levandosi dal collo una catenella.

Non posso contentarti. Nel mentre che io vado ad incontrare il padre, allo scopo di prepararlo alle emozioni che qui lo aspettano, è duopo che voi andiate con Eudosia al Conservatorio, e ne leviate la figlia. Presentate questo segnale alla Direttrice, ed ella stessa si farà scorta ad Anna mia sino alla paterna abitazione.

BUONCOMPAGNI.

Prendete con voi due de' miei famigliari.

MARSIBIGLIA.

Stava per pregarvene.

GIUSEPPE.

E se nel frattanto arriva l'Orsini?

BUONCOMPAGNI.

Non è sì facile. Perchè se la Corvetta era già poco alla vista del golfo, è certo che non più presto del mezzodì egli potrà toccare la terra ferma.

MARSIBIGLIA.

Eudosia?... Portami la lettera dell'Orsini, che troverai nel cofanetto verde...

EUDOSIA.

Vi servo. (*poi da sè*) La riposi in tempo. (*va nelle stanze a dritta*).

MARSIBIGLIA.

Credete, o Messere, che Domenico aggradirà questa mia sorpresa?

BUONCOMPAGNI.

Ciò dipende dallo stato di mente in cui lo troveremo.

MARSIBIGLIA.

Che?

BUONCOMPAGNI.

Il suo carattere... ve lo dico adesso per evitare il dolore della sorpresa.. il suo carattere fu tanto alterato e commosso dall' invidia, e dagli infiniti stranissimi avvenimenti, che al presente ha perduto di quella sua tranquillità e rassegnazione tanto ammirabili!... Ora, ogni menoma cosa lo scuote, lo intimorisce, lo altera; a tutto presta fede, e dubita perfino della vostra illibatezza.

Eudosia ritorna con la lettera, ed una mantiglia.

MARSIBIGLIA.

Che sento!

GIUSEPPE.

Infelice!

BUONCOMPAGNI.

Ad ogni modo è bene che veniate...

MARSIBIGLIA.

Voi mi colmate di spavento!

BUONCOMPAGNI.

Fatevi animo.

GIUSEPPE.

Mio malgrado ho gli occhi umidi di pianto!

BUONCOMPAGNI.

Guai se nelle avversità il coraggio ne manca. – Giuseppe e l'altre persone nominate vadano immediatamente al ritiro.

MARSIBIGLIA *a Giuseppe.*

Consegnerai alla figlia la lettera di Orsini... acciò si consoli in anticipazione.

GIUSEPPE.

Sarà fatto.

BUONCOMPAGNI.

Noi ci condurremo a villa Buoncompagni. Il ritrovo è qui. Sollecitate.

EUDOSIA.

Sono pronta. (*parte*).

GIUSEPPE.

Povero maestro! (*parte*).

BUONCOMPAGNI.

Madonna, sono con voi.

MARSIBIGLIA.

Ed a voi mi raccomando.

BUONCOMPAGNI.

Affidatevi alla mia amicizia.

MARSIBIGLIA.

Amicizia vera è la vostra; ed è tanto rara quant'essa è nobile e generosa. (*escono dalla porta comune*).

SCENA VI.

ZAMPIERI.

Si sente di lontano la voce dello Zampieri, poi il rumore d'una serratura; indi si vede la persona di lui uscire con lena affannata dalla porticella a dritta, che rimane aperta. – Egli è tutto cosperso di polvere, e di sudore; la fisonomia alterata, mostra le passate morali sofferenze, e le presenti ambascie.

ZAMPIERI

internandosi nelle stanze, poi ritornandone desolatissimo.

Anna?... dove sei, Anna mia?... Anna... figlia mia?..... mia delizia?.... Nessuno!... da per tutto silenzio!...... silenzio profondo!.... Ah, che il vecchio Solitario non m'ingannò!... rapita!... rapita da infami sicari per serbarla alle voglie dello scellerato argentiere, che non cessò mai di recarle molestia!... E mia moglie!... Dov'è ella?... la dislenle... perchè non salvò la sua creatura?... Più m'avvicinava a Napoli, la felicità parea sorridermi... ma le parole di quel vegliardo, sciolsero l'incanto!... Speravo che un sogno m'avesse

tratto in inganno.. ma purtroppo!... la realtà mi si presenta nel suo orribile aspetto!... Che mi giova ora agiatezza... lavoro... gloria... se una donna macchiò d'infamia l'intemerato mio nome!...

Immensamente afflitto, si abbandona sur una seggiola, piange e si cuopre il volto con ambe le mani.

SCENA VII.

GENNARIELLO e DETTO.

GENNARIELLO

si presenta dal Paggiuolo, con abito e contegno d' uomo maturo. La lunga barba cresciutagli sul mento serve a dare più verità al carattere che deve rappresentare.

La salita fu scabrosa più di quanto io mi credeva (*additando il Poggiuolo per cui è venuta*). Terrena molle.. scala mal ferma... — Eccolo là. — (*piano piano si porta all' uscio di mezzo*) I miei Messeri non mi lasciano oggi un momento di riposo!... Appena furono messe al porto per ordine di Belisario le vedette incaricate del giovane Orsini... subito mi si dà ordine di andare al Castello degli Altomari per... Fortunatamente in quella Messer Caracciolo ne ritornava, racconta il fatto di un Solitario da lui fabbricato di fresco... e le cose hanno preso tutt' altro movimento. (*poi osservando Zampieri*) L' amico sospira a mo' di mantice. — Si può arguire che la prima frottola del rapimento consumato, abbia sortita un lodevole effetto. — Ora vediamo l' esito della seconda. — A noi. – Proviamo prima se malgrado la lunga barba, il vestito nuovo, e il tempo trascorso egli serbi di me qualche rimembranza. È duopo andare colla massima precauzione.. per non aver che fare col Bargello della Vicaria e colla stringente di lui famiglia. – (*indi a voce alta*) È permesso?

ZAMPIERI *come destandosi.*

Chi è?...

GENNARIELLO *affettando maniere cortesi.*

L' amico degli sventurati.

ZAMPIERI

indietreggiando per timore.

L' amico?... ma io!... che cercate?

GENNARIELLO.

Cerco di Messer Domenico Zampieri.

ZAMPIERI

da sè, crescendo in lui il timore.

Che mai vorrà? Dio buono!... la mia mente è così confusa!...

GENNARIELLO.

Cerco di quel bravo pittore che mi si dice arrivato da Roma...

ZAMPIERI

Sono io, Messere.. ma non merito però la lode...

GENNARIELLO.

Oh fortuna!... Mi conoscete?

ZAMPIERI.

No.

GENNARIELLO *avanzandosi.*

Guardatemi bene.

ZAMPIERI.

Non vi conosco.

GENNARIELLO *da sè.*

Con siffatta certezza si può lavorare con più coraggio.

ZAMPIERI *da sè.*

Mi sale alla testa tale un vapore, che...

GENNARIELLO *con mistero.*

Siete solo in casa?

ZAMPIERI.

Solo. (*poi da sè*) Ma se costui fosse!... (*indi a voce alta*) solo veramente no; anzi... Ma per qual ragione mi fate questa domanda?...

GENNARIELLO.

Per un motivo molto importante. Io sono amico vostro, amatore del vostro genio... e sebbene mi veggiate avvolto in modesti panni, pure qui dentro batte un cuore nobile e generoso.

ZAMPIERI.

Lo credo.

GENNARIELLO *da sè.*

Mi pare di aver recitato la lezione a meraviglia.

ZAMPIERI.

Lo credo... perchè io stimo tutti gli uomini capaci di virtù... Ma venite al fatto, se non vi disgrada.

GENNARIELLO *con mistero.*

Si attenta alla vostra vita.

ZAMPIERI *spaventato.*

Dio!... E in qual modo?

GENNARIELLO.

Nel più infame!.. Vostra moglie, per consolarsi della vostra lontananza... si è data in braccio ad un amante scellerato.

ZAMPIERI.

Impossibile!

GENNARIELLO.

Fu la condotta riprovevole di lei che spinse il ricco, ma perversa argentiere, ad eseguire il ratto della figlia vostra.

ZAMPIERI.

Che sento!

GENNARIELLO.

La verità.

ZAMPIERI

riflettendo, ma con mente smarrita.

Questo suo abbandonare la casa... il non

avere avuto che di rado sue novelle... e con parole ambigue.... le lettere anonime che mi straziavano il cuore!... Ah... mi si ridesta nell' animo l' orribile sospetto! Sciagura alla donna che la giurata fede tradisce! Maledizione alla madre che col suo perfido contegno trae la figliuola a perdizione!

GENNARIELLO.

Ascoltate ancora, e inorridite!... Ella deve apprestarvi, quando voi vel pensate meno, una bevanda, che vi trarrà lentamente alla morte.

ZAMPIERI.

E deggio credere? Ah no!... non si può spingere tant' oltre il delitto dalla donna che ti fece padre!

GENNARIELLO.

Conoscete i caratteri di vostra moglie?

ZAMPIERI.

Li conosco. E che per ciò?

GENNARIELLO.

Osservate.

ZAMPIERI.

prende rapidamente il foglio e legge.

GENNARIELLO *da sè.*

La imitazione inganna. Belisario, in questo genere!...

ZAMPIERI.

I caratteri sono di lei, non v' ha dubbio.

GENNARIELLO.

Leggete... ma prestamente.

ZAMPIERI *legge.*

« Zampieri sta per giungere fra noi. Perchè vi mettiate in quiete, vi avverto di aver ricevuto la nota pozione. L' adoprerò come già m' insegnaste. Fingerò di accoglierlo con gioia!... » Ah!...

GENNARIELLO *corre alla porta.*

Silenzio.

ZAMPIERI.

Che avvenne?

GENNARIELLO.

Nulla... nulla... temevo fossimo sorpresi. Seguitate. (*da sè*) Il segnale della ritirata deve venire dal poggiuolo.

ZAMPIERI *prosegue a leggere, tremondo per eccessiva agitazione.*

« Egli vi è d' inciampo, mi dite, per possedermi liberamente?... ebbene, si faccia la vostra volontà. Da ciò apprenderete che l' amore è immenso!... La prima bevanda che gli apresterò... conterrà i primi agenti... di quella morte!... Date alle fiamme la lettera... »

(*stringe rabbiosamente fra le mani il foglio, e se lo pone in seno. Rimane come stupido.*)

GENNARIELLO *da sè.*

La magica scrittura ha prodotto l' effetto desiderato.

ZAMPIERI.

... E dovrò credere agli occhi miei!... (*prorompe in dirotto pianto.*) Ma che cosa ho fatto io di male, perchè gli uomini mi abbiano a perseguitare così crudelmente!.. Ah!... questo colpo finì di prostrare quel po' di coraggio... di cui mi sentiva ancora capace!.. (*si getta a sedere spossato.*)

GENNARIELLO *da sè.*

Scoprirà che tutto è falso... ma intanto la botta al cuore l' ha ricevuta!... Dicono che anche per questo modo si può ottenere... Nuovo genere di tortura!... particolare invenzione di Messer Ribera e compagni. (*si senton dalla parte del poggiuolo tre botter di mani*). Il segno della ritirata. Ciò prova che non è lontano il nemico. Bisogna evitarlo per prudenza. (*s' incommina per escir dal poggiuolo*).

ZAMPIERI.

... Ah!

GENNARIELLO *fermandosi d' improvviso sul limitare.*

Eh?...

ZAMPIERI.

Che ti rimane a fare, o Domenico?.....

GENNARIELLO *da sè.*

Ti rimane... andar via un' altra volta; qui... vivo... non ti vogliono. (*va sul poggiuolo e chiude la vetriata.*)

ZAMPIERI.

Ti resta a piangere...... finchè i tuoi occhi abbiano esausta la sorgente delle lacrime. (*volgendosi a Gennariello*) Buon uomo...... Nessuno!..... già partito!...... Ed io non ho pensato di mostrargli di qualche guisa la gratitudine!... Pure si trovano dell' anime pietose che fanno il bene senza domandarne mercede! (*lo smarrimento si è vieppiù improntato nello sua fisonomia.*) La mia mente non sa formare un pensiero che valga... Padre infelice..... marito odiato... artista perseguitato!... Oh la terribile ambascia!!.. (*cercandodi riunire le sue forze*). Domenico mòstrati più grande nella sventura.... Contrapponi a tanta infamia, a siffatti inauditi tradimenti una sublime rassegnazione... (*desolandosi*) Ma se non posso.... Dio mio!.... non posso!.... L' idea di essere così vilmente tradito da una donna che io tanto amava, il tormento di sapere l' unica mia figlia disonorata!... *Giuseppe si presenta alla porta; vedendo Zampieri si arresta. Fa un atto di gioia e scompare.*

(*convulso.*) La mia figlia!... la mia creatura!... colei per cui m' era ancor sopportabile la vita!... (*sdegnandosi.*) Io la strapperò dalle braccia del rapitore........ io la

ricondurrò alla pace de'suoi domestici lari!. Tutta Napoli sentirà i gemiti d' un padre oltraggiato!.. (*esaltato, come offerrando il malfattore*) Miserabile!... rendimi la figlia.. la infelice... la tradita mia figlia!...

SCENA VIII.

GIUSEPPE, ANNA, EUDOSIA *e* DETTO.

ANNA

si precipita nelle braccia dello Zampieri.

Padre!...

ZAMPIERI.

Ah!... Iddio l' ha mandata!... Iddio, che ebbe pietà delle angosciose mie pene!.... (*stanno abbracciati alcun poco*).

GIUSEPPE *immensamente commosso.*

Vorrei mo vedere adesso... qui... al mio posto uno di coloro che dicono « gli uomini non devono piangere. »

EUDOSIA

carica di alcune cose attenenti al corredo della fanciulla, dice fra sè.

Le scene patetiche non mi vanno al dente. – Riporrò intanto queste bagatelle, e starò in osservazione non vista. (*esce a dritta*).

ZAMPIERI.

Ed è pur vero ch'io ti stringo fra le mie braccia?... quasi non credo a' miei sensi!... (*guardandola, dice da sè*). Ella è ancor bella... quel volto non isfiorò inverecondia. Oh cara... cara la figlia mia!... Dimmi... come ti bastò la forza di sottrarti all'aborrito amplesso?.... Non volgere altrove la fronte. Non v' è delitto sai... dove volontà non consente.... l' amore di tuo padre ti purificherà!...

ANNA.

Che dici?

GIUSEPPE.

Le vostre parole?...

ZAMPIERI.

In altra terra porteremo la dimora... e là forse ci sarà dato di gustare quella pace...

ANNA.

Ma non ti è ancor noto che io potei sottrarmi?...

GIUSEPPE.

Che un santo asilo l' accolse?

ANNA.

Che Giuseppe fu il mio salvatore?

ZAMPIERI.

Giuseppe?...

GIUSEPPE.

Oh, mio caro maestro!..(*gli bacia la mano*).

ZAMPIERI.

Oh, amico mio... quanta riconoscenza!...

ANNA.

Per lui la mano dello scellerato non giunse a farmi sua preda.

ZAMPIERI.

Dunque tu puoi fisare nelle mie, le tue pupille senza arrossire?

ANNA *guardandolo amorosamente.*

Vedilo, o padre.

ZAMPIERI.

.... Lo sguardo dell' innocenza... Oh felicità!... Ritorna fra le mie braccia... Quello sguardo, e questo amplesso mi ridonano a novella vita.

ANNA.

Oh padre!... (*si ode di lontano il rimbombo del cannone*).

ZAMPIERI.

Che è ciò?

GIUSEPPE.

Nulla di sinistro... Un vascello che entra nel porto.

ANNA.

Forse Orsini che approda.

ZAMPIERI.

Orsini?... il tuo promesso?

GIUSEPPE.

Lui senza dubbio. Scopersi io stesso, or fa poche ore, la Corvetta...

ANNA *dando al padre*
la lettera dell' Orsini avuta da Giuseppe.

Leggi, e vedi a qual uomo il cielo mi ha destinata.

ZAMPIERI

legge con grande interesse.

GIUSEPPE *ad Anna.*

Gli corro incontro, e ve lo conduco qui bello e fresco, proprio come un pesce uscito or ora dal mare.

ANNA.

E di tante tue cure verrà dì ch' io potrò compensarti.

GIUSEPPE.

Il compenso io l' ho di già nella dolce soddisfazione di operare il bene. Questa vale più assai dell'oro. – In un batter d'occhio siamo qui ambidue.

ANNA.

Mi parrà un sogno!...

GIUSEPPE.

Sarà un fatto reale. Le nubi si dileguano e l'orizzonte comincia a rischiararsi.(*parte*).

ZAMPIERI

che avrà letto con assai commozione,
ritorna il foglio ad Anna.

Oh caro giovane!... Oh veramente gentil cavaliere!....

ANNA.

Io vo' superba di divenire sua sposa.

ZAMPIERI.

Ed io vo' lieto di poterlo chiamare mio figlio.

ANNA.

Sempre uniti staremo.

ZAMPIERI.

Sempre sempre.

ANNA.

E le passate sofferenze...

ZAMPIERI.

Diverran nulle al cospetto della felicità che oramai ci apre le braccia, e ci sorride.

SCENA IX.

BUONCOMPAGNI, MARSIBIGLIA e DETTI.

MARSIBIGLIA

uscendo dalla porticella a muro, lasciata aperta dallo Zampieri.

Eccolo!... È vano ogni timore.... egli è in braccio alla figlia sua. Salite.

ANNA.

Mia madre.

ZAMPIERI *da sè turbandosi.*

La traditrice!

MARSIBIGLIA *abbracciandolo.*

Ah!... sposo... sposo mio!

ZEMPIERI *da sè facendosi tetro.*

L'amplesso di Giuda!

MARSIBIGLIA.

Quale freddezza!

ANNA.

Oh mia cara madre!... (*s'abbracciano*)

BUONCOMPAGNI.

Amico...

ZAMPIERI.

Buoncompagni!...

BUONCOMPAGNI.

E perchè non aspettare il mio ritorno?...

MARSIBIGLIA.

Tu ci hai fatto provare tale un'angustia!...

BUONCOMPAGNI.

Partire senza lasciar parola che ne facesse consapevoli!...

MARSIBIGLIA.

Per accorciare la via, retrocedendo da villa Buoncompagni siamo passati davanti la piccola porta, e vedendola aperta mi corse subito alla mente...

BUONCOMPAGNI.

E se le cose eran disposte a modo che non fosse stato prudente lasciarvi vedere per ora in Napoli... come si rimediava?

ZAMPIERI.

Cavaliere... conosco di avere errato...

ANNA.

Ma siccome l'errore nacque dal vivo desiderio di rivedere sua figlia...

MARSIBIGLIA.

Di abbracciare la tenera consorte, che anelava l'istante...

BUONCOMPAGNI *sorridendo.*

Così la sua colpa merita perdono. Ed io generosamente glielo accordo.

MARSIBIGLIA.

Dimmi, mio buon amico, hai tu patito nel viaggio?... Oh come sei pallido!... Ti ha egli narrato, figlia, le sofferte pene... i suoi lavori... le sue ambasce... i suoi guadagni... le sue onoranze... tutto che gli accadde lungi da noi?... Ma tu avrai bisogno di ristorarti, ed io... – Eudosia, Giuseppe?...

ZAMPIERI *da sè.*

Io fremo!... (*Eudosia si presenta*).

MARSIBIGLIA.

Prepara sollecita la mensa... Ma prima fa di portare un bicchiere d'acqua... attinta or ora dalla fonte. (*Eudosia parte*) Sarà bene inumidirti le fauci dal troppo lungo e violento camminare assetate. Un solo istante... e m'avrai di nuovo vicina. (*esce a sinistra*).

ZAMPIERI *da sè.*

La sciagurata non frappone indugio!

ANNA.

Padre che hai?

BUONCOMPAGNI.

La vostra fisonomia!....

ANNA.

Pare che la nube del dolore offuschi il bel sereno che di nuovo allegrava le tue care sembianze!

ZAMPIERI.

Nulla... la emozione... passerà, passerà.

SCENA X.

EUDOSIA, MARSIBIGLIA *ed i* NOMINATI.

EUDOSIA *dal mezzo.*

Ecco l'acqua.

MARSIBIGLIA *da sinistra avrà seco una piccola fiala.*

Posa... e parti. Rammenta quanto ti ho ordinato.

EUDOSIA.

Fidatevi di me. (*poi da sè uscendo dalla porta di mezzo*). Vado intanto a riferire a chi spetta le cose accadute.

MARSIBIGLIA *avrà versato alcune gocce di liquore nel bicchiere.*

Questo liquore è eccellente... anche un infermo ne sentirebbe conforto.... Antico regalo del cavaliere, te lo rammenti?

ZAMPIERI *da sè.*

Ma chi... chi l'avrebbe creduta si dotta nel simulare!

MARSIBIGLIA.

A te, Domenico... bevine alcuni sorsi....

ZAMPIERI *da sè.*

Dio!... dammi forza!

ANNA.

Ma tu non istai bene, o padre!....

BUONCOMPAGNI.

Lo sdegnereste, perchè venne da me?

ZAMPIERI.

Il dubbio solo mi umilia.

MARSIBIGLIA.

Prendi, Annetta... apprestagli tu stessa...

ZAMPIERI.

Fermati... non toccar quella tazza...

MARSIBIGLIA.

Domenico!

ANNA.

Padre!

BUONCOMPAGNI.

Ma ecco Giuseppe, che ne viene apportatore di liete novelle.

SCENA XI.

GIUSEPPE e DETTI.

ANNA.

Solo!

BUONCOMPAGNI.

Mesto!

MARSIBIGLIA.

Che avvenne?

ZAMPIERI.

Novelli tradimenti forse?

GIUSEPPE.

Novelle infamie!

ANNA.

Ma perchè Orsini non venne con te?

GIUSEPPE.

Lasciate che io taccia.

MARSIBIGLIA.

Le tue parole!....

GIUSEPPE.

Annunziano sventura!

ZAMPIERI.

Parla.

ANNA.

Parla per pietà!

GIUSEPPE.

Correva ansante verso il porto, quando poco lungi di qui, veggo appressarsi un giovane che all'aria, ed alle vesti pareva un viaggiatore. Anzi egli era tale, perchè sbarcato dalla nave, di cui testè sentimmo il saluto. Quasi ansando il giovine mi domandò la casa di Domenico Zampieri. Io stava per rispondergli, ma un uomo di sinistro aspetto sbuca non so di dove, gli si avvicina, e lo trae in disparte. Nacque fra essi un vivo alterco... si sfidano.

TUTTI.

Dio!

GIUSEPPE.

Io correva per impedire... ma non appena ebbero scambiati due colpi, l'incognito fuggì.

ANNA.

E l'altro?

GIUSEPPE.

L'altro disse queste parole « Era venuto per farla mia... dite ad Anna... » Tacque... cadde.... e spirò.

ANNA.

Ah!.... (*rimane esterefatta*).

MARSIBIGLIA.

Orsini!

BUONCOMPAGNI.

Il fidanzato!

ZAMPIERI *volgendosi altrove.*

Oh sciagura!

ANNA.

Dio.... m'unisca a lui. (*cade priva di sensi. Tutti la soccorrono in vari modi*).

MARSIBIGLIA.

Soccorso... ella muore.

ZAMPIERI.

Morta! Oh!... maledizione!... Uccidete, uccidete me pure. A te, Marsiglia; apprestami quel tuo sì potente liquore.... l'istante propizio è questo.... Via.... e perchè tremi sciagurata!

MARSIBIGLIA.

con nobile risentimento.

Domenico!....

ZAMPIERI.

Che fai, Zampieri?... Disperazione ti toglierebbe l'intelletto? – Rinfrancati, miserabile!.... Ora la bell'anima non soffre più. – Oh come è soave quel volto anche privo di vita!... come è dolce quella bocca sorridente!.... Agnese sul martirio non è più bella di lei!...

BUONCOMPAGNI.

Sarà meglio adagiarla....

ZAMPIERI.

Non la movete. Vo' contemplare ancora quelle care sembianze. Vo' rendere eterni col pennello que' celesti lineamenti.

BUONCOMPAGNI.

Amico, ritorna in te.

MARSIBIGLIA.

Non raddoppiare così le nostre pene!

GIUSEPPE *andando a lui.*

Caro Maestro!....

MARSIBIGLIA *sottovoce.*

O m'inganna il desiderio, o il suo cuore ritorna all'usato palpito.

BUONCOMPAGNI.

Sarebbe vero?

MARSIBIGLIA.

Ah!... Ella non è morta.

ZAMPIERI *scuotendosi.*

Che?... Non è morta?

MARSIBIGLIA.

No. Apre gli occhi.

BUONCOMPAGNI.

Si regge alcun poco sul fianco delicato...

MARSIBIGLIA.

E lacrime caldissime le bagnano il volto...

GIUSEPPE.

Osservate, mio buon maestro.

ZAMPIERI.

Che ella parli... che io senta la sua voce...

MARSIBIGLIA.

Figlia mia... fa cuore....

ANNA.

.... Dove sono....

ZAMPIERI *trasalendo.*

Ah!... Dio ti ringrazio!... (*prostrandosi*). Era quasi vicino a perdere il senno!.... Ora voglio vivere... voglio vivere per la figlia mia!... (*alzandosi*). La gioia mi esalta... ho la mente di fuoco.... l'anima inspirata!.... In questo istante di esaltazione, dipingerei al vero.... la maestà di Dio!... (*con entusiasmo nobilissimo*).

MARSIBIGLIA.

Anna.

ANNA.

.... Ho il cuore sì oppresso!...

ZAMPIERI.

Mia vita... appoggia qui... il tuo fianco...

ANNA.

... Sento... che m'è impossibile... di sopravvivere a tanta sventura!...

ZAMPIERI.

Poni modo al dolore....

ANNA.

E se l'angoscia non m'uccide... io chiedo un velo.

BUONCOMPAGNI.

Povera fanciulla!

ANNA.

... Ho così arsa la gola!...

MARSIBIGLIA.

L'acqua che io aveva preparata per tuo padre servirà.... (*in così dire prende la tazza, e si avonzo verso la figlia*).

ZAMPIERI *minaccioso.*

Non inoltrarti!

BUONCOMPAGNI.

Perchè?

GIUSEPPE.

Se ella ha sete!...

ZAMPIERI.

Non inoltrarti!

MARSIBIGLIA.

Su me volgi lo sguardo minaccioso!...

ZAMPIERI *lo prende per un braccio*
e la conduce in disparte.

Non sei tu contenta d'una vittima sola?

MARSIBIGLIA.

Vittima!... Che vuoi tu dire?

ZAMPIERI.

Leggi sciagurata... e muori di vergogna. (*le dà la lettera avuta da Gennaro*).

BUONCOMPAGNI.

Amico, da che ha origine la improvvisa collera?...

ZAMPIERI.

Nulla... nulla.

ANNA.

Il vostro volto è così turbato....

ZAMPIERI.

T'inganni... son lieto.... osserva.

ANNA.

... Sono io forse la causa?....

ZAMPIERI.

Non credere... anima mia... nol credere...

MARSIBIGLIA, *dopo letto il foglio*
si volge al marito con nobile sdegno.

Zampieri!... Tu m'insulti orribilmente!

ZAMPIERI.

Taci.

MARSIBIGLIA.

Neppure per morte io tacerò.

ZAMPIERI *avvicinandosi a lei*
dice con voce soffocata.

Che la figlia non comprenda... che uomo non sappia!....

MARSIBIGLIA
essa pure con voce soffocata.

Questo scritto è infame.

ZAMPIERI.

Puoi tu impugnarlo?

MARSIBIGLIA.

Puoi tu credermi tanto scellerata?

ANNA *alzandosi agitatissima,*
appoggiata al cavaliere.

Che mai sarà?

MARSIBIGLIA
sempre con voce concitata.

Mirami in volto... tu sai bene interpretare gli affetti del cuore... mirami. La mia fronte accenna ella che io sia così iniqua?... la mia vita passata potè farti accogliere nel cuore sì nero sospetto?... Ah tu m'oltraggi nella parte del cuore più viva, e più sensibile!... Per carità dimmi che non mi credi infame!... Disingannati... (*togliendo dal seno alcune carte da lei scritte*) osserva... confronta... vedi quanta diversità... Fu un raggiro... una frode infernale per disonorarmi, e condur te a qualche orribile eccesso... Per carità dimmi che mi credi innocente, pura, di sì infame attentato... o qui mi vedi spirare a' tuoi piedi... d'angoscia.... di dolore.... di disperazione!....

ZAMPIERI *assai commosso.*

No... no che questa non è la voce del delitto... I perfidi mi hanno messo nel cuore questo dubbio crudele!... Non v'è più... l'ho cacciato... credilo.... l'ho cacciato! (*s'abbracciano*).

MARSIBIGLIA.

Dio ti ringrazio.

ANNA

Che fino a questa punto avrà mostrata desiderio, benchè spossata, di avvicinarsi ai genitori, il che le venne dolcemente impedito.

Che io sappia almeno....

BUONCOMPAGNI.

Un po' di calma, fanciulla.... un po' di calma.

ZAMPIERI.

Perdonami, sai.

MARSIBIGLIA.

Non fu tua colpa... ben lo comprendo.

ZAMPIERI.

Oh mia debole natura!... I patimenti... le persecuzioni... gl' inganni d'ogni maniera m' hanno reso debole.... sospettoso.... insensato!... Perdonami per carità!

ANNA

sempre più desiosa di sapere,
si avvanza sarretta dal Buoncompagni.

Io voglio ad ogni costo....

BUONCOMPAGNI.

Amico?

GIUSEPPE.

Maestro?

ZAMPIERI.

Di me stesso arrossisco!

MARSIBIGLIA.

Silenzio... obblio... ed amore.

ZAMPIERI.

Oh generosa! (*si stringono le destre affettuosamente*).

SCENA XII.

EUDOSIA *e* DETTI.

EUDOSIA.

Un paggio della corte ha portato questo biglietto. (*lo consegna; e ad un gesto di Marsibiglia parte*).

BUONCOMPAGNI.

Ah! È l' invito che io aspettava! Zampieri ergete il capo. Questo è il momento del vostro trionfo.

ZAMPIERI.

Io a corte?

GIUSEPPE *da sè di mal umore.*

Lui a corte!

BUONCOMPAGNI.

È duopo non frapporre indugio.

ZAMPIERI.

Con siffatte vestimenta, volete che io osi?...

BUONCOMPAGNI.

Un artista quale voi siete ha sempre in dosso il mantello nobilissimo della sua fama..

GIUSEPPE.

Che val tanto, quanto le dorate zimarre.

ZAMPIERI.

... Ma il quadro che ho obbligo di presentare?...

BUONCOMPAGNI.

È già per mia cura nelle stanze del Vice-Re.

ZAMPIERI.

E dovrei abbandonare la figlia... (*indi piano al cavaliere*) ora che il funesto caso dell' Orsini?...

BUONCOMPAGNI *piano a Zampieri.*

L' Orsini sarà vendicato. (*poscia ad alta voce*). Amico seguitemi.

ZAMPIERI.

Cavaliere... L' aria che colà si respira, è per me grave.... soffocante!

GIUSEPPE.

E noi abbiamo bisogno d' un etere purissimo.... leggero.

BUONCOMPAGNI.

Ad ogni modo...

ZAMPIERI.

Non mi costringete. Ve ne prego. Quell' oro... quegli uomini... quelle gemme.... quel fasto mi umiliano.... io non nacqui per siffatta onoranza.

BUONCOMPAGNI.

Uomo incomparabile! Io ti comprendo e ti ammiro! Ora più assai mi glorio di esserti amico. Rimani... io parlerò per te... e viva Iddio!... sarò eloquente. Coraggio, cara fanciulla... Marsibiglia... Amico... in breve sarò qui apportatore di pace vera e durevole. (*esce*).

ZAMPIERI.

Ah!... mi sono sgravato di un enorme peso!

GIUSEPPE.

A corte noi!

ZAMPIERI.

Io a corte!... La mia corte è là...

MARSIBIGLIA.

Al fianco della sposa tua.

ANNA.

Fra le braccia della infelice tua figlia.

GIUSEPPE.

Fra gli amici, e le bell' arti.

ZAMPIERI *abbracciando le donne.*

Oh ineffabile dolcezza!

GIUSEPPE.

E questa, a corte, difficilmente la si può gustare! (*quadro*).



PARTE QUINTA

Vasto Tempio gotico.

Qual'è descritto nella Parte Terza, tranne che i ponti del pittore sono disfatti, e l'assito in alcune parti rimosso. — Vedesi tuttora in opera la gran tenda, la quale cuopre pressochè tutta l'arcata. Al cadere di essa, il che avverrà a suo tempo, scorgesi la cupola vagamente dipinta a fresco, e le pareti sottoposte adorne di quadri a vivacissimi colori; le quali dipinture producono là dentro un effetto maraviglioso. Fuori dell'arcata sono sparsi, e accatastati travicelli, asse, e funi. A destra è situato un banco da marangone, coi relativi utensili. A sinistra, verso il mezzo, si trovano alconi capitelli gotici di marmo, non ancora condotti a totale pulimento. — Il lastricato è forbito a modo che le varie lapide sepolcrali mostrano palesemente le incise iscrizioni.

SCENA I.

GIUSEPPE *ed* OPERAI *di vario genere.*

Gli operai sono occupati, porte allo sfacimento dell'assito, parte al banco, parte intorno a' capitelli. Tutto siffatto moto di uomini e di cose produce un rumore a cui fanno eco le vòlte del tempio.

GIUSEPPE.

Col crescer degli anni, e coll' educazione avuta dal maestro il talento del giovane si è sviluppato felicemente, e l' indole s'è fatta più civile ma non meno scherzevole. — Venendo dall' assito parla agli operai.

Abbasso gli ordegni. – Oggi la sega... – non dee far messe d' atomi cadenti... – e lo scalpello.... — cessi di raffinar il vago inciso... — Niente meno che Poeta estemporaneo!... Sotto questa azzurra cappa di cielo le muse s' immedesimano nell' ossa così.... che la è una meraviglia!.... (*gli operai a cui ha volto il discorso cessono dal lavoro. Due d' essi, giovinetti di età, colgono questo momento per allontanarsi dai compagni, e correre in un angolo a dritta per giuocare ai dadi. – Lo scalpellino si pone a sedere sur un capitello, colle gambe incrocicchiate, trae uno scartafaccio e legge gesticolando energicamente*). Brava gente?... Bisogna che oggi v' uniate tutti ad un solo fine... a quello cioè di gittare a terra gl' impedimenti che si oppongono alla libera veduta... (*accennando l'assito*) e di cacciare i corpi estranei che ingombrano il nostro bel lastricato... (*toccando coi piedi alcuni imbarazzi. — Gli operai suindicati, parte si uniscono agli sfaccitori dell' assito, e porte a quei che intendono allo sgombramento*). E voi, mie dilettissime lapide che colle elaborate iscrizioni di cui fate pompa, spesse volte non siete che una continua menzogna, soffrite di essere calpestate di nuovo dal popolo minuto, che fra poco entrerà qui dentro per ammirare l'ingegno del suo fratello; perchè Domenico Zampieri, se nol sapete, non è che il figlio di un povero calzolaio!... Già i sepolcri di cui guardate l' ingresso, o lapide mie carissime, ora non contengono che polvere... l' ultimo avanzo dell' umana superbia!... Qui vi voglio, orgogliosi di tutte sorta... qui messer Ribera... qui a contemplare la vostra nullità!... – Ecco che in un batter d' occhio, da poeta estemporaneo sono divenuto filosofo moralista!.... gran potenza di questo dolcissimo clima!! (*s' avvicina all' operaio seduto sul capitello, e gli batte sur una spalla*). Galantuomo?

1.° OPERAIO.

Che vuoi?

GIUSEPPE.

Vieni con me.

1.° OPERAIO.

Non posso.

GIUSEPPE.

Chi te lo vieta?

1.° OPERAIO

mostrando il manoscritto.

Non vedi?... Il Tasso.

GIUSEPPE.

Lo leggi?

1.° OPERAIO.

Lo studio.

GIUSEPPE.

A qual fine?

1.° OPERAIO.

Per cantarlo e per ispiegarlo nel tempo della refezione, che maestro Domenico ha promesso d'imbandirci fra poco. (*declamando con accento napolitano*).

« Entanto Erminia en fra l' ombruse piante
« D'antica selva.....

GIUSEPPE.

Sta bene. Non voglio distrarti dalle tue letterarie occupazioni. Soltanto ti prego di usare al povero Tasso un po' di carità. Siccome fu abbastanza straziato in vita, così merita di essere risparmiato dopo morte.

1.° OPERAIO.

E chi lo tocca!... È certo che se li canti sono troppo lunghi, li abbrevio;... se non li capisco... ne metto del mio (*poi torna a leggere lo scartafaccio*).

GIUSEPPE.

Del resto ei non ne fa strazio!... Lo adagia soltanto sul letto di Procuste, ed a suo piacere, ne tronca la testa, o ne taglia le gambe!... — È singolare come questa gente digiuna d' ogni studio, sia fanatizzata per codesto luminare della poesia Italiana!... e in generale, pare che ne gusti la squisitezza!.... Già i grandi genii... sieno pure sublimi!... si fanno intendere da tutti! – Guai a quel forestiere che osasse dire « Torquato non nacque in Sorrento » ha finito di vivere in pace. « Ciuccio!... in casa della mamma è nato chisso gioiello.... » non ha più un' ora di bene! — Si tengono onorati di avere a compatriotto un uomo così famoso, ed è in pienissima regola. Sarebbe una bella prova di civiltà, se tutti i popoli sentissero altamente siffatte affezioni! (*in così dire s' allontana dal declamatore, e s' avvicina ai due ragazzi che giuocano*). Mi prevalerò di costoro... così nello stesso tempo fo ad essi due servigi; l' uno togliendoli dalla mala occupazione; l'altro, facendo loro guadagnar del danaro. — Picirillo?.... prestami orecchio.

2.° OPERAIO.

Che vuoi?

GIUSEPPE.

Vo' che tu venga a prendere, col tuo compagno, alcune canestre di frutti, che devono servire per la refezione....

2.° OPERAIO.

Non fo il facchino io!... Fo il marangone.

GIUSEPPE.

Guarda, guarda dove s'è cacciata la superbia!... — Però i bravi giovani che esercitano l'arte tua, non giuocano ai dadi.

2.° OPERAIO.

La è ora di riposo... L'hai detto tu stesso, l' hai detto.

GIUSEPPE.

La sbagli. Ho detto che cessiate da un lavoro per impiegarvi in un altro. Comunque sia, gli onesti operai non consumano, giocando, le ore della ricreazione. Il danaro guadagnato si porta al padre.

2.° OPERAIO.

Non l'ho più.

GIUSEPPE.

Alla famiglia.

2.° OPERAIO.

E chi la conosce!

GIUSEPPE.

Alla casa.

2.° OPERAIO.

E chi l'ha mai avuta?... Ho dormito sempre allo scoperto io!... allo splendore della luna.... La è una delizia!...

GIUSEPPE.

Davvero?

2.° OPERAIO.

Provalo.

GIUSEPPE.

Ti ringrazio. — Se gettate i dadi, e venite con me, io vi regalo due carlini per ciascheduno.

2.° OPERAIO *balza in piedi, getta i dadi, e l'altro lo imita.*

Auf!... Mamma mia!... Eccoci qua. Comandate.

GIUSEPPE.

Quella è la porta. Uscite. Io vi tengo dietro. (*partono da dritta saltellondo, colle braccia su gli omeri l' un dell' altro*). Poveri ragazzi!... E dire che nessuno pensa, con fermo consiglio, a migliorare la loro indole, e la loro condizione!... (*esce a dritta*).

SCENA II.

GENNARIELLO e 3.° OPERAIO.

GENNARIELLO *esce dalla cappella e parla piano all' operaio che lo segue.*

Va... attraversa il'cortile... cacciala nel-l'acquedotto. L' acqua la disperde subito. Se tu avessi fatto questo lavoro quando te ne pregai, ora non ci troveremmo!... Se alcuno per caso ti domanda che cos' hai nel grembiule... non dirgli che è cenere... digli che è arena... o calce.

3.° OPERAIO.

Lascia fare. Non sono già uno scemo! (*entra a sinistra*).

GENNARIELLO
ragianando fra sè e preparando una pipetta di gesso, che poi farà fumare.

Chi avesse avuto a dirmi anni addietro... « raderai la tua lunga barba, vestirai altri panni, ed altre maniere, sarai capo mastro muratore, avrsi sotto di te degli operai, dovrai intendere all' intonaca di alcuni affreschi dello Zampieri... » io gli avrei risposto... « sei un pazzo e vanne 'alla malora!.... » Eppure le tazze del Ribera hanno operata così fatta stravagante metamorfosi! (*il 3.° operaio ritorna e Genn. gli dice piano*). Alcuno si è accorto?... (*l' Operaio rispondendo di na col gesto, si unisce agli altri che lavorana nell' assìto*). Dopo averne pensate e provate di tutti i generi e sempre inutilmente, dopo averla lasciato tranquillo un po' di tempo, con giri e rigiri e con promesse di guadagni, fanno venire a Napoli i due fratelli di Marsibiglia, e glie li cacciano addosso come protettori di quel diavola d'argentiere che non cessa di domandare la mano della figlia; il quale poi per ottenerla a tutti i patti ha perfina promesso agli zii di esonerarli della dote di cui sono alla sorella tuttavia debitori. E nel frattempo, perchè le bòtte siena di diverso genere e tutte penetranti, dolorose e mortali, vanno a trovar fuori l'astuzia di mescolare la cenere colla calce, e con questo miscuglio intonacare... — Quando gli ultimi compartimenti saranno bene asciutti, si screpolerà l' intonaco, e cadrà a pezzi il dipinto. — Molte crinature sono apparse, nel mentre che si disfaceva il ponte... ma fortunatamente nessuno se n' è accorto!.... Quante precauzioni ho dovuto usare perchè anima viva non penetri!... Per dir vero il muratore m' ha servito da galantuomo, ed io l' ho pagato secondo il merito suo, colla certezza di essere poi reintegrato.... secondo il merito mio. (*al venir dello Zampieri depone la pipa*).

SCENA III.

ZAMPIERI *ed alcuni* OPERAI *muratori.*

I muratori suddetti escono dall' assìto trasportanda osse e travicelli.

ZAMPIERI
di dentro prima, poi esce.

Piano... piana... che non si sfregi qualche pittura.... per carità!...

GENNARIELLO.
Non abbiate timore... sono qua io.

ZAMPIERI *mostra nel volto profondo abbattimento, e si scorgono i suoi capelli pressochè inconutiti.*

M'affido a te, buon figliuolo, sai?... sorveglia attentamente.

GENNARIELLO.
Io credo che nel tempo che sono al vostro servizio, non abbiate mai avuto motivo di rimproverarmi.

ZAMPIERI.
Per verità....

GENNARIELLO.
De' più sapienti ne troverete; de' più onesti, no. (*poi accennando a' muratori che sono già diretti verso l' interno a sinistro*). Posate là... sotto il loggiato.

3.° OPERAIO.
ammassate alcune assè che erano sparse, chiama ad alta voce.

Cecco?... Un legame.

1.° OPERAIO
rispondendo ad alta voce.

Eccolo.... eccolo.

Gli accennati operai legano, e portano via le asse entrando a sinistra. Siffatta operaziane si ripete da altri. Lo sfacimento dell' assìta progredisce. Tutta è moto. Zampieri sedutosi in un canto, dà segni di tristezza.

SCENA IV.

GIUSEPPE 2.° OPERAIO *e suo* COMPAGNO E DETTI.

Li due giovani operai entrano da dritta, corichi di cestoni coperti e fiaschi di vino; attraversono il tempia ed escona da sinistra.

GIUSEPPE.
Posate tutto nel claustro. Ma chiamate prima il fattore per fargli la consegna — Maestro?

ZAMPIERI.
Eh?....

GIUSEPPE.
Se vedeste, maestra mio....

ZAMPIERI.
Sono partiti?

GIUSEPPE.
Chi?

ZAMPIERI.
I fratelli di mia moglie.

GIUSEPPE.
Credo che sì.

ZAMPIERI.
Sia ringraziato il ciela!

GIUSEPPE *da sè.*
Se non sono partiti partiranno. La Vicaria gli ha consigliati a mettersi in viaggio dentr' oggi.

ZAMPIERI.

Come una stessa pianta produce frutta diverse!.... Marsibiglia così buona, amorosa, gentile.... ed i fratelli!....

GIUSEPPE.

Così insolenti, rozzi, avari, maligni, facinorosi, massimamente colui a cui per malattia disertò la pupilla sinistra. Segnato da Dio, e basta.

ZAMPIERI.

Oh.... quanto male mi hanno fatto i loro alterchi, le loro pretensioni, i loro tradimenti...

GIUSEPPE.

Pensiamo ora a cose più allegre. Se vedeste quanta gente, e tutta gente del buon genere, si aggira intorno all'edifizio aspettando il momento che venga aperto!... Napoli intera è ansiosa di vedere il bel lavoro. Sono venuti appositamente per fino dei forestieri da Roma, e da quasi tutti i paesi limitrofi.

ZAMPIERI

alzandosi, e rallegrandosi un cotal poco.

Si eh?..: Lo vedranno.... lo vedranno. L'ho tratto a fine a dispetto de' malevoli!.... È abbisognato però l'aiuto speciale della provvidenza!.... Mi danno taccia di pigro, di lento.... ma io non son buono, l'ho detto le mille volte.... non son buono di operare a caso. (*si pone a sedere là dove sono i suoi utensili, forbendoli ed assettandoli*). Il mio maestro, quell'angiolo del gran Carracci, spesso mi replicava il vecchio proverbio « Pensarci ben pria per non pentirsi poi » ed io ho quasi sempre seguìto i dettami di sì giudiziosa sentenza. — Giuseppe?..... metti dentro questi pennelli.

GIUSEPPE.

Sono asciutti bene?

ZAMPIERI.

S'intende.

GIUSEPPE *riponendoli in una cassetta.*

ZAMPIERI.

Que' ricchi che non hanno altro merito che di aver molt' oro....

GIUSEPPE.

De' quali non evvi deficenza pel mondo!...

ZAMPIERI.

Pensano che le invenzioni e le belle idee germoglino nella mente di un povero pittore, come il frumento ne' loro ubertosi terreni!.... Vorrei che provassero una volta sola le torture dell'artista allorchè sta meditando il concetto del lavoro che gli venne ordinato!.... Vi so ben dire allora che ci darebbero ragione, nè più ci lancerebbero parole di spregio, e di rimprovero! (*rimane pensoso*).

GIUSEPPE.

Per que' ricchi, di cui avete ora tenuto discorso, arti, ingegno, concetto, genio, invenzione, sono parole vuote di senso, sono arabeschi della Chinachina. Se qualcuno di essi commette un lavoro egli è per vana gloria soltanto, e non già per sentimento del bello, nè per lo scopo di proteggere le arti.

ZAMPIERI.

Verità dolorosa!...

GIUSEPPE.

Ma verità pura....

ZAMPIERI.

E son dessi che dovrebbero... (*va in astrazione*).

GIUSEPPE.

Dessi, per certo... E perchè Iddio diede a loro il danaro, e a noi l'ingegno?.... per farne scambio.

ZAMPIERI.

.... Io credo.... che.... Ma i tempi..... (*trae dal seno un portafogli, e legge*).

GIUSEPPE.

Eccolo là assorto secondo il solito nella lettura del suo testamento!...

ZAMPIERI *da sè.*

Venti mila scudi di capitale... in tante polizze di monte.... e tutti per te...

GIUSEPPE.

Povero uomo.... non è più riconoscibile!.... Sempre mesto... preoccupato... neppure il canto di sua figlia lo elettrizza, e lo fa lieto!

ZAMPIERI *da sè.*

Vo' che i pochi miei debiti sieno pagati religiosamente, acciocchè nessuno abbia a maledire la mia memoria.

GIUSEPPE *da sè.*

Sarà bene distorlo....

ZAMPIERI.

Ho fatto dono di alcune doti ad oneste fanciulle Bolognesi.... Perdona, mia cara figlia, questo piccolo defraudo.... Vo' che le tue benedizioni abbiano un' eco là..... nella terra che mi vide nascere.

GIUSEPPE.

Maestro?....

ZAMPIERI.

Eh?... Tutta la vôlta di mezzo è finita, non è vero? (*riponendo il portafogli*).

GIUSEPPE.

Finitissima!... Non avete più cessato di farvi velature, ritocchi, accarezzamenti....

ZAMPIERI.

Rimangano le arcate laterali.

GIUSEPPE.

Sulle quali m' avete permesso di sbozzare alcune figurette....

ZAMPIERI.

Che condurrai a termine, se a Dio piace!... Ma siccome codeste arcate non mi scemano l' effetto dell' insieme, così oggi.... Promisi che a' 15 d' aprile avrei esposta la maggior Cupola alla vista del pubblico, ed alli 15 di aprile 1641 mantengo la data parola.

GENNARIELLO *di dentro*.

Calate a dritta. (*si sentono alcuni colpi di martello*).

3.° OPERAIO *come sopra*.

Non posso.

GENNARIELLO *come sopra*.

Più su, più su.

1.° OPERAIO *come sopra*.

Calate.

ZAMPIERI.

Ora verrò io per aiutarvi.

GIUSEPPE.

Non fate corbellerie!.... Abbiate cura della vostra salute.... che si è oramai fatta così debole!....

ZAMPIERI.

Hai ragione. Soffersi molto, amico mio!... Ho cinquantanove anni compiti.... la volontà è ancora potente.... ma le forze declinano a giorno per giorno.

1.° OPERAIO

portando legnami a sinistra.

Piano.... non correte tanto!

GENNARIELLO.

Riponete ogni cosa nel magazzino.

GIUSEPPA.

Avete finito?

GENNARIELLO.

Fra due minuti. — Ora gettiamo a terra gli ultimi avanzi dell' assito. — Lesti giovinotti. Lesti, se volete che la mancia sia generosa. (*gli operai vieppiù si affrettano nel lavoro*).

ZAMPIERI.

A proposito!..... Giuseppe?.... Hai disposto!....

GIUSEPPE.

Tutto fatto.

ZAMPIERI.

Bravo, figlio mio. — Ora alza la tenda... da quel lato.... soltanto che basti per vedere se....

GIUSEPPE.

eseguisce a dritta mediante funicella.

Così?

ZAMPIERI

A meraviglia! (*contempla la vòlta*). Ecco là il mio quadro favorito.... Oh! come campeggia in esso maestosa la vaga testolina della mia figliuola!... Pallida... addolorata... tal quale divenne quel dì ch' ebbe la infausta notizia della morte di colui ch'ella amava tanto!... Povera fanciulla!... Circondata da un' aureola di variopinto vapore, io t' ho posta in un cielo creato dai miei pennelli.... ma tu vivi ancora fra le miserie della terra!

GIUSEPPE.

Poveretta!.... Conduce una vita così riservata, e mesta!...

ZAMPIERI.

E come si alterò quando i due miei cognati si presentarono a lei.

GIUSEPPE.

E come voi stesso vi alteraste...

ZAMPIERI.

I miei parenti sono i miei primi nemici, e coloro che più dovrebbero difendere il povero artista sono quelli che gli fanno guerra maggiore!

SCENA V.

RINALDO, GILBERTO *e* DETTI.

RINALDO

con modi rozzi, e impetuosi.

Zampieri.

GILBERTO *come sopra*.

Cognato.

GIUSEPPE *fra sè*.

Ancora in Napoli!

ZAMPIERI *fra sè*.

La loro presenza m' irrita!

RINALDO.

Prima di partire ho voluto parlarvi per l' ultima volta.

ZAMPIERI.

Ed io ve ne avrei volentieri dispensato.

RINALDO.

La vostra ostinazione è riprovevole!....

GILBERTO.

E lo è tanto di più, in quanto che non fondata su ragionevoli argomenti.

RINALDO.

Alla fin fine!... L'argentiere Napoletano è un eccellente partito per la figlia vostra.

GILBERTO.

Egli l' ama teneramente.

RINALDO.

E lo provano le sue reiterate domande, la sua lunga pazienza, e i suoi disperati tentativi.

ZAMPIERI.

La donna che si ama veramente non si disonora.

GILBERTO.

Ma l' amore.....

ZAMPIERI.

Quando non è condotto dalla ragione fa dell' uomo un essere spregevole.

RINALDO.

Bisogna compatire la gioventù...

ZAMPIERI.

La gioventù senza criterio è una vera calamità!

GILBERTO.

Ricco come è, non bisogna meravigliare se....

ZAMPIERI.

Colui che in male opere impiega le sue ricchezze, è segno ch' ei l'ebbe da impure fonti.

GIUSEPPE *fra sè*.

Ma bene!

RINALDO.

Guarda a quel che sono, non a quello che io era!

ZAMPIERI.

Un padre deve guardare a tutto, quando si tratta di affidare a mani straniere il suo tesoro, l'anima sua.

GILBERTO.

Ma quando il padre sa che questo suo tesoro di virtù va deposto in fra un tesoro di monete....

ZAMPIERI.

Infamia a que' genitori che per un vile interesse sacrificano il proprio sangue.

RINALDO.

Nessuna transazione adunque?...

ZAMPIERI.

Col dovere e coll'onore non transigono che i perfidi...

GIUSEPPE *da sè*.

Pigliati questa nell'occhio che ti rimane.

GILBERTO.

Transigereste volentieri colla dote, ove per avventura l'argentiere non ne facesse inchiesta.

ZAMPIERI *sofferente*.

Cessate, ve ne prego!...

RINALDO.

Messere fa studio di coprire con simulate parole l'avarizia a cui il suo cuore propende.

ZAMPIERI.

Rinaldo... per carità!

GIUSEPPE

non potendo più contenersi.

S' egli fosse avaro, voi avreste di già sborsato da gran tempo il danaro che gli dovete.

RINALDO.

Che ardisci di dire?

GILBERTO.

Ciò che dobbiamo, non lo dobbiamo a lui.

RINALDO.

È la dote di nostra sorella...

GILBERTO.

Che noi sborseremo soltanto nelle mani dello sposo della figlia sua...

RINALDO.

Se lo sposo sarà degno dei nostri riguardi.

GIUSEPPE.

Novello pretesto per non isborsarla.

GILBERTO.

Giuseppe!....

GIUSEPPE.

Messer Gilberto, la è così come ve la dico.

ZAMPIERI.

E che importa a me della lor dote!.... Ad essi chi l'ha mai domandata!... non io per certo. – Tenetevi il vostro oro, io non ne son vago. La dote di mia figlia è già preparata. L'ho qui... qui nel petto... Guadagnata coi sudori della mia fronte, coll' arte mia nobilissima... sorgente legittima della ricchezza che veramente onora!

RINALDO.

Ma se vostra figlia....

ZAMPIERI.

Del cuore di mia figlia dispongo io.

GILBERTO.

Despota!

RINALDO.

Tiranno!

ZAMPIERI.

No... padre avveduto ed amoroso.

GIUSEPPE *da sè*.

Sofferenza, tienmi le mani legate per carità!....

ZAMPIERI.

Anna rifiutò uno Spada, ed un Monterenzi, ricchi gentiluomini Bolognesi, perchè il suo cuore gettava ancor sangue.... e come può capirvi in mente ch'ella discendesse al vostro protetto, oscuro per virtù... noto per vizii!... Quando la fanciulla sarà più tranquilla, ed avrà deciso di prendere stato, io stesso le additerò l'uomo che le conviene e già ne feci nota nel mio testamento. Il colonnello Arduino di Pesaro, giovane estimato per virtù e per valor militare, recherà a lei la cara gemma nuziale.

GILBERTO.

Resta a vedersi.

GIUSEPPE.

crescendo nell' impazienza.

Messeri!....

RINALDO.

O l'argentiere.....

GILBERTO.

O il disprezzo de' vostri parenti.

RINALDO.

O il nostro protetto....

GILBERTO.

O la nostra eterna avversione.

ZAMPIERI *immensamente agitata.*

Tacete... partite... lasciatemi in pace, non alterate colle vostre amare parole un povero uomo che fu sempre il bersaglio delle avversità!... Non vogliate aggiungere sventura a sventura!... scostatevi... obbliatemi. Io non chiedo che il vostro oblìo... e null' altro.

GILBERTO.

Non lo sperate!

RINALDO.

Noi non cesseremo mai dall' insistere...

GILBERTO.

Dal mostrarvi l' errore in cui siete...

RINALDO.

E consigliarvi a quel passo....

GIUSEPPE

che non potendosi più contenere prorompe.

È tempo di finirla!... Abbiate compassione del suo stato... Non vedete che piange!... Oh! chi fa piangere un vecchio, bisogna che abbia il cuore ben vile. Sgombrate di questo loco, o vi farò sgombrare per forza.

RINALDO.

Così parli a gentiluomini del nostro grado?

GIUSEPPE.

Siccome voi siete di que' gentiluomini che non sono uomini gentili, così...

RINALDO.

Insolente!

GILBERTO.

Birbante!

GIUSEPPE

afferrando una sedia.

Per tutti gli Dei!...

ZAMPIERI.

Giuseppe!...

RINALDO

mettendo mano alla spada.

Sciagurato!..

ZAMPIERI *rivolta a' cognati.*

Per carità, cessate!...

SCENA VI.

UFFICIALE *della* VICARÌA *e* DETTI.

UFFICIALE.

Messeri.

GILBERTO

rimette prestamente la spada.

RINALDO *come sopra.*

GIUSEPPE.

Un ufficiale della Vicaria!

ZAMPIERI.

Io tremo!...

GIUSEPPE.

Ben venga. Ora a me. Sappiate Signore...

UFFICIALE.

Messer Rinaldo, Messer Gilberto Barbetti, la lettiga qui fuori v' attende. Vi dimenticaste che al suonare di mezzogiorno, per ordine superiore, voi dovete essere fuori di Napoli?.... La Vicarìa non ama di ripetere i comandi.

GIUSEPPE

che non aveva ancora abbandonato la sedia, cangiando tuono, s' avvicina ai fratelli.

S' accomodino... siedano... si riposino.... a loro grand' agio.

UFFICIALE.

Messeri, seguitemi.

RINALDO.

Questo insulto ci viene da voi!

ZAMPIERI.

Credete che io!...

GILBERTO.

Nè ci sarà facile dimenticarlo!

ZAMPIERI.

Sull' onor mio vi accerto...

UFFICIALE.

Messeri.... l' ora trascorre... seguitemi. (*I Barbetti partono sdegnati... l' ufficiale li segue*).

GIUSEPPE.

Buon viaggio, e buona villeggiatura.

ZAMPIERI.

Ed io sarò creduto?...

GIUSEPPE.

Non abbiate timore!... Ei sanno dove parte la folgore!... Ma non pensiamo a siffatte piccolezze ora! Perdemmo di già troppo tempo!... — (*agli operai*) Giovinotti?... avete dato termine?

GENNARIELLO *che si fa avanti.*

Tutto finito. Osservate.

GIUSEPPE.

Maestro. La refezione è preparata nel Chiostro, siccome ordinaste.

ZAMPIERI.

Che se la godino adunque per amor mio. Pregate il cielo per me, buone creature.

GIUSEPPE.

Coraggio, maestro! Sbarazzato da quei due molesti incubi, dovete sentirvi leggero siccome piuma di Cigno. (*prendendo sotto braccio due Operai*) Anammo, piccirielli!.... Auf! mamma mia!... Anammo a mangiare li maccheroni!... (*esce, gli operai lo seguono*).

ZAMPIERI.

... Ah!... perchè non posso partecipare alla vostra gioia!... Ho l' animo troppo oppresso... ed il corpo troppo malato!... (*va per sedere, mostrando dolersi del cuore*).

SCENA VII.

Cav. BUONCOMPAGNI, Cav. BELLORI, *alcuni* Gentiluomini, *e il* nominato.

BUONCOMPAGNI.

Eccovi, o Cavalieri, il celebre Domenico Zampieri, l'amico dolcissimo di cui vi tenni parola le tante volte. — Questi sono onorevoli miei colleghi, i quali amano conoscervi di persona, ed ammirare nel tempo stesso l'opere del vostro peregrino ingegno.

ZAMPIERI *confuso*.

Mi fate onore... che io non merito. Non so come esprimere!....

BUONCOMPAGNI.

Vedete in questo gentile, il Cavaliere Bellori, poeta facondo e leggiadro, che scrisse la lettera ch'io vi lessi nei primi mesi di vostra dimora in Napoli, e precisamente nello stesso giorno in che il Tesoro vi aggiudicava la generale dipintura...

ZAMPIERI.

Oh, ben mi sovvengo.

BELLORI.

Era in essa trascritto il bell'elogio che vi fece Guido.

ZAMPIERI.

È vero... è vero. Le sono particolarità che non si dimenticano, e la mia gratitudine fu sempre tanto viva!....

BELLORI.

È dovere d'ogni buon cittadino il dar lode a quegli ingegni che tengono in fama la comune patria.

ZAMPIERI.

Voi mi fate arrossire!... Messer Buoncompagni sa ch'io sono uomo di ben poco spirito.... Ditеglielo, egregio amico.... potrebbe parere inurbano il mio freddo contegno.

BUONCOMPAGNI.

Le onorevoli persone che qui vedete la pensano alla mia maniera... mettetevi tranquillo.

BELLORI.

Si giudicano gli uomini dalle loro opere, non dalle loro parole Tale è fiume d'eloquenza sulla tribuna, ma ristretto parlatore fra'domestici focolari.

ZAMPIERI.

Ciò è vero, ma...

BELLORI.

Qui siamo convenuti per ammirare le squisitezze del vostro pennello creatore, e non già l'eloquenza del vostro discorso. Seppi sino a Roma che in questo giorno avevate divisato rendere di pubblica ragione i quadri e gli affreschi che fan bello il sacro edifizio, ed io m'affrettai di trovarmi presente ad una solennità veramente artistica. Le vostre opere...

ZAMPIERI.

Opere poverissime, perchè create da una povera intelligenza. Ma ho fatto quel meglio che per me si poteva. Il tema era troppo sublime e vasto, e la mia piccola mente non ha saputo ben concepirlo.

BUONCOMPAGNI.

La modestia e lo Zampieri sono una sola virtù.

BELLORI.

La modestia è figlia primogenita della sapienza. L'uomo che sa, teme sempre di saper poco. Voi siete del bel numero. Uso parole cortesi, non per adulazione, ch'io non discendo a siffatta viltà, ma perchè il vero.... « s'abbia mai sempre la dovuta lode. » Ho percorso in breve stagione il generoso Piemonte, la nobilissima Lombardia, la gentile Toscana, la vigorosa Romagna, la vaghissima regina dell'Adria, le città tutte che s'incontrano dal Sebeto alle fonti del Po, e quasi ovunque ebbi argomento di lodarvi a cielo.

ZAMPIERI.

Ho di rossore così coperte le guance, che non ardisco non che guardare, alzare la fronte.

BELLORI.

Tenga la fronte conversa al suolo il vigliacco che fa della sua vita bordello, e sente il rimprovero della coscienza; e non già colui che l'onora con opere luminose e gusta della fama il dolcissimo encomio! Non a guari nell'eterna Roma, e prima nella dotta Bologna io vidi cose!....

ZAMPIERI.

Ah!... siete stato a Bologna! vorrei portare colà le mie ossa.... nel mio diletto paese! – La patria è qui nel cuore... dove siede regina d'ogni gentile affetto!... Ma, temo non viver tanto!...

BUONCOMPAGNI.

Gettiamo all'oblio le funeste rimembranze!.... L'avvenire è in mano dell'Eterno!

BELLORI.

Sbramate ora l'avido nostro sguardo, e letizia segua i nostri passi.

ZAMPIERI.

Non crediate già di vedere, qui dentro, le pitture del gran Guido che onorano il mio paese, e che s'ammirano nel tempio di s. Domenico, e nel convento di s. Michele in Bosco!.... Le sono preziosità, quelle, discese dal cielo, sono dipinti fatti per mano di un Angelo!... Che arie di paradiso, che espressioni d'affetto, che verità,

che vita!... Così si chiama imitare la natura e coglierla oella sua vaghezza!.... Avrete osservato in ispecial modo il claustro di s. Michele?.... le storie che lo adornano sono una meraviglia... uon è vero?... Voglia il cielo che la barbarie dei tempi, e degli uomini non faccia loro oltraggio!! (*a sinistra si suona la tarontella*).

BELLORI.

Armonia di Violini, e di Cembali.... mi sembra.

ZAMPIERI.

La Tarantella.

BELLORI.

Danza favorita de' Napolitani.... non è vero?

BUONCOMPAGNI.

E per qual motivo?...

SCENA VIII.

GIUSEPPE, GENNARIELLO
e i NOMINATI.

GIUSEPPE.

Gli operai che fanno baldoria.

GENNARIELLO.

È una scena dilìziosissima!

GIUSEPPE.

Tutta ad onor vostro, o Maestro.

BUONCOMPAGNI.

E perchè l'onore sia veramente compito, aprite le porte, e fate che entri il popolo che attende.

GIUSEPPE.

Con tutto il piacere. (*esce a dritta correndo*).

BUONCOMPAGNI.

E tu fa che si strappi una volta quel velo...

GENNARIELLO.

Vi servo all'istante. (*entra, ed a suo tempo eseguisce*).

Cessa il suono.

ZAMPIERI.

Messere, io tremo....

BUONCOMPAGNI.

Tremare quando il momento del vostro trionfo è vicino?

ZAMPIERI.

O del mio disinganno!...

BELLORI.

Cacciate la ingiusta peritanza!...

ZAMPIERI.

Eh!... ricordo sempre ciò che m'accadde in Bologna quando diedi per finita la tavola del S. Girolamo!... lo credeva a 30 anni... nella mia superbia d'artista, di aver condotto a fine un capo lavoro, sperava larghi compensi, e non fruii che 50 scudi, e lo sfregio di vederla appesa alla parete di una carbonaia, anzichè collocata nel luogo onorifico per cui era stata commessa.

BELLORI.

In seguito venne incisa in rame, ed ora si fa di quel magnifico concetto ben altro giudizio!

BUONCOMPAGNI.

Meravigliate?.... la umana incoerenza fu sempre cagione di strane metamorfosi!

SCENA IX.

GIUSEPPE e POPOLO, *poi* GENNARIELLO
indi il 1.° OPERAIO, *ed alcuni* COMPAGNI.

GIUSEPPE.

Napoletani, entrate liberamente. Il luogo è aperto per tutti. (*molto popolo lo segue*).

GENNARIELLO.

La teoda è calata.

BELLORI.

Veggiamo. (*s' innoltra nella cappella seguito da Buoncompagni e da' suoi amici*). *La pressa del popolo si fa maggiore. I più curiosi montano sulle seggiole, e sui banchi. Gli operai tuttora nel claustro riprendono la Tarantella; alcuni di essi però entrano da sinistra per osservare il magnifico lavoro. Gennariello a manca, Giuseppe a destra e Zampieri appoggiato a capitelli di marmo. — Quadro.*

ZAMPIERI.

Colui che ponesse la mano sopra il mio cuore... direbbe per certo, quest' uomo muore repentinamente!... Egli palpita con tale una violenza... che mi cagiona... acutissimo spasimo. — Vedi come tutti quegli occhi guardano attenti, e curiosi!...

GIUSEPPE *da sè.*

Defraudare Madonna e sua figlia di questo solenne spettacolo, sarebbe tirannia. È giusto che godano anch'esse de' nostri trionfi. (*esce a dritta*).

GENNARIELLO *che pe' suoi fini*
guarda con attenzione il dipinto.

Nessuna visibile mossa ancora!.... sebbene io abbia dato testè, di sul cornicione, il conveniente impulso.

ZAMPIERI
battendo Gennoriello sur una spalla.

E tu perchè guardi fiso lassù?

GENNARIELLO.

... L'ammirazione... la sorpresa... il....

ZAMPIERI.

Ti piace?

GENNARIELLO.

... E a chi non piacerebbe!...

ZAMPIERI
da sè, andando verso il 1.° Operaio.

Forse a molti... certamente al Ribera!...

GENNARIELLO *da sè.*

M'era quasi imbrogliato nella risposta.

ZAMPIERI
all'Operaio suddetto, che guarda con interessi gli affreschi.

Dimmi il tuo parere, o galantuomo.

1.° OPERAIO.

Non me ne intendo, Messere. Però mi sembrano belli assai!

ZAMPIERI.

Che cosa più ti colpisce nell' affresco che si vede... là... in mezzo?

1.° OPERAIO.

Per la grotta del cane!... La testa della fanciulla!...

ZAMPIERI
da sè, compiacendosi.

La testa di mia figlia!

1.° OPERAIO.

È viva... pare che parli!

ZAMPIERI.

Da vero?

1.° OPERAIO.

Benedetta!... Quant' è bella!... (*scoccandole un bacio*). A te... caro angioletto!...

ZAMPIERI *da sè.*

La lode ingenua di questa buona gente, che nell'arti gentili spesso ha l'istinto di sentire il vero, è il più grato compenso per coloro che, in isvariate maniere, studiano d'imitar la natura.

SCENA X.

RIBERA, BELISARIO *e* DATTI.

RIBERA *piano a Belisario.*

Quanto popolo!

BELISARIO *piano a Ribera.*

Gente comprata.

RIBERA *come sopra.*

Applausi artificiali.

GENNARIELLO *da sè.*

L'amico è qui per vedere il fatto suo.... o per meglio dire .. il fatto mio.

BUONCOMPAGNI *piano a Bellori.*

Cavaliere?

BELLORI.

Non mi togliete dall'estasi deliziosa in cui m'ha rapito la vista di sì incantevoli dipinture!

BUONCOMPAGNI *come sopra.*

Volgete colà lo sguardo per un istante. — Vedete voi quella severa figura?....

BELLORI.

La veggo.

BUONCOMPAGNI.

Egli è il Ribera... il più astuto, il più fiero, il più potente nemico del nostro Domenico.

BELLORI.

Umana miseria!.... Un artista di bella fama secondo suo stile, d'animo così abietto!

BUONCOMPAGNI.

Svergognatelo. Date corso alla vostra singolare facondia... al nobile entusiasmo a cui spesso vi trasporta nell' arti la vista del vero e del bello. Umiliate i nemici di quest' uomo da bene. È opera generosa codesta. Qui... con siffatto confronto chi oserà smentirvi?... All' opera.

BELLORI *avanzandosi dignitoso.*

Onore all'artista che col vasto intelletto accresce gloria all'Italia... sorriso di Dio!

BUONCOMPAGNI.

E la gloria del bel Paese è tale scintilla!..

BELLORI.

Non scintilla no, ella è fiamma che si innalza purissima e si diffonde; e chi per essa non iscalda il petto di sublime entusiasmo, o non è italiano, o rinnegò vilmente la madre da cui ebbe esistenza.

BUONCOMPAGNI.

Viva Domenico Zampieri!

POPOLO *gettando in alto cappelli e ciarpe.*

Viva!...

RIBERA *piano a Belisario sollecitamente, e con isdegno.*

Chi è costui?

BELISARIO.

Non lo conosco.

RIBERA.

Pittore, no certo.

BELLORI *preso da entusiasmo monta sui capitelli, e così parla.*

Viva il pittor Bolognese. Sì, a lui si deve degnamente questa lode, e questo applauso. (*Silenzio ed attenzione ne' circostanti.*)

» Guarda colui che alle mort' ombre puote
» Dar con mirabil arte, industre e saggio,
» E vita, e senso, e mente;
» Con Esso... Oh meraviglia!...
» Aglaia si consiglia,
» Già fatta con le suore a lui devote
» Imitatrice e figlia.
» Zampieri il grande è questi
» E tu sul Reno a noi, Felsina, il desti.

(*Applauso generale.*)

RIBERA
piano a Belisario, e con isdegno.

Bisogna assolutamente sapere chi è costui.

BELISARIO (*c. s.*)

Ve lo dirò io. Un pazzo.

RIBERA (c. s.)

A cui bisogna troncare prontamente la parola.

BELLORI *proseguendo con eguale entusiasmo.*

Oh inverecondi aristarchi che per vendetta dell' oblìo a cui vi dannò la fama, fate eco agli insulti dello straniero, e dite ingrata la bella Italia nostra verso que' figli che le accrescon fama, udite questi applausi alti, fragorosi, sinceri, e fremete. L' arti qui s' onorano degnamente, e i veri Italiani si fan pregio di offrir loro una mano proteggitrice. I grandi ingegni soltanto, a cui virtù fu guida, hanno diritto alla memoria delle Nazioni, all' amore dei popoli; non così gli altri... e son pur molti!... a cui nequizia al loro oprare è impulso. I trionfi di costoro (ove avvenga che pazza fortuna, o tenebroso intrico li sollevi in alto) di costoro i trionfi posano su basi d' arena; il soffio punitore della giustizia ne crolla, anzi morte, la sognata grandezza!... No: umano intelletto... per sublime che sia!... non vola della gloria all' immortale soggiorno, se virtù nol libra sulle dorate sue ali.

POPOLO

prorompe di nuovo in vivissimi applausi.

ZAMPIERI

commosso, esitante, ed umile in tanta gloria, bacia la mano al Buoncompagni, che gli risponde con gentile atto d' affetto.

RIBERA *facendosi innanzi.*

L' elegante dicitore non lasciò luogo per aggiunger parola d' encomio, sì fu eloquente, caldo, verace il suo discorso; sì fu nobile e gentile il poetico concetto. Pure per non istarmi muto in tanta esaltazione, e in uno, per assecondare del cuore il vivissimo desiderio, innalzo io pure la debole mia voce, proclamando altamente i quadri e gli affreschi dello Zampieri,... vaghezza di questo sacro recinto!... non temere il confronto del divino Urbinate, ed essere, dell' arti imitatrici novella meraviglia.

Cade dalla vòlta a pezzi a pezzi un pezzo d' intonaco, su cui sono dipinti i più recenti affreschi.

TUTTI.

Ah!!!...

ZAMPIERI.

È verità... è sogno... o inganno de' sensi?...

RIBERA *da sè.*

Finalmente!

BUONCOMPAGNI *a Bellori con istupore.*

Cavaliere!!

BELLORI.

Amico!!

GENNARIELLO

da sè, guardando lo Spagnoletto.

La cenere comincia a fare il suo effetto... ed il Ribera gode.

Cadono altri pezzi, ed il popolo si ritrae dalla cappella.

BUONCOMPAGNI.

Tradimento!

BELLORI.

Infamia!

BELISARIO.

Orrore!

1.° OPERAIO.

Sciagura!...

RIBERA.

Assassinio!

ZAMPIERI

rimane estatico. Un tremito convulsivo lo investe. Fa alcuni passi, vacilla e cade.

Gli Operai, che ancora godevano della refezione, accorrono

2.° OPERAIO.

Che avvenne?

3.° OPERAIO.

Che fu?

RIBERA.

Assassinio... Assassinio!...

CARACCIOLO.

Bisogna avvisare la famiglia.

3.° OPERAIO.

Io stesso. (*parte, e seco alcuni del popolo.*)

BUONCOMPAGNI.

Soccorriamo l' infelice.

BELLORI.

Oh qual triste presagio!

Gli amici del Bellori rialzano lo Zampieri, e lo adagiano sopra una sedia. Ha i lineamenti contraffatti.

BELISARIO *piano a Caracciolo ed in fretta.*

Caracciolo?

CARACCIOLO *piano a Belisario.*

È nostro interesse lo andar subito...

BELISARIO *c. s.*

Giova approfittare dello scompiglio.

CARACCIOLO *c. s.*

Che il Ribera non ci prevenga!...

BELISARIO *c. s.*

Ho pensato a tutto io!... (*esce con precauzione a dritta.*)

RIBERA *che coll' obituale doppiezza si sarà affaccendato cogli altri.*

Converrà apprestare all' infelice vecchio...

BUONCOMPAGNI.

A me lasciate la cura... a me.

RIBERA.

Soffrite che io pure...

BUONCOMPAGNI.

Messere!... ve ne prego.

RIBERA.

Cavaliere!

BUONCOMPAGNI.

Ve lo comando!... Non funestate colla vostra presenza forse gli ultimi istanti di una vita... che voi logoraste anzitempo.

RIBERA.

E osate in siffatto modo?...

BUONCOMPAGNI.

Oso parlare il vero.

RIBERA.

Il vero!... E quali prove?...

BUONCOMPAGNI.

Prove!... Nelle tenebre ergete le vostre inique macchinazioni... e dalle tenebre chi può trar luce?... non è che Dio!... La mano che ferisce sta sempre nascosta... sgorga il sangue... ma indarno guati di dove partiva il colpo parricida. Infamia e viltà!

RIBERA.

L'insulto è orribile.

BUONCOMPAGNI.

Infamia è viltà!

CARACCIOLO *da sè.*

Ribera in sospetto!... il lavoro è nostro. Si raggiunga l' amico. (*esce confondendosi col popolo.*)

RIBERA.

Le vostre parole, o Cavaliere, trarrebbero a disperati consigli...

BUONCOMPAGNI.

Non mi ritratto.

RIBERA.

Ma so frenarmi... perchè così vuole il mio decoro... e il vostro. Verrà tempo, io spero, in cui tornerà grave all' amico dello Zampieri l' avermi oltraggiato. Ribera non soffre oltraggi... e non li dimentica.

BUONCOMPAGNI.

Ed ove li dimenticaste per istudiato consiglio, io saprò rammentarveli. (*gli volge le spalle, e s' avvicina all' amico sofferente.*)

RIBERA *da sè.*

Belisario e Caracciolo sono partiti! Non desiderava di meglio. Or vadasi a corte a loro insaputa, e se il lavoro viene a me aggiudicato... nulla rileva il resto. (*parte da sinistra.*)

BELLORI.

Non ha guari riso e letizia... ed ora pianto e dolore!

BUONCOMPAGNI.

Ha immobile la pupilla!... il respiro affannoso!...

GENNARIELLO *che fino ad ora avrà mostrato timore, dice fra sè.*

Da messer Ribera a prendere l' ultima tazza... E prima che la tempesta cada... me la batto in Sicilia. (*esce adagio per non essere osservato.*)

ZAMPIERI *mette uno scroscio di risa convulse, e spaventose.*

Ah!... Ah!... La gloria?... La gloria è mia!... Guarda Anna quell' affresco... è fatto da me... nessuno ha saputo arrivare sin là... Il secreto è mio... (*si alza mettendo di nuovo risa convulse, ma quasi fanciullesche*). Siffatto lavoro mi porrà al paro di...... No?... e chi ardisce?... Ah!... è l' invidia!!... Eccola là... vedila tutta scomposta e lurida!... si rode... si consuma da sè... osserva come va scemando di volume!... Non vi è più... ella è sparita!!... Ma Girolamo nel deserto è là... Agnese moriente è là... Grotta ferrata... s. Cecilia... i miei cento quadri... i miei cento affreschi sono là... tutti là... (*ride ancora, e raccoglie alcuni frantumi.*)

BUONCOMPAGNI.

Smarrita le ragione!!

BELLORI.

Quanto soffro!

ZAMPIERI *osservando uno dei frantumi, e lasciando cadere gli altri.*

Ah!... mia figlia!... L' immagine di mia figlia! Cara... cara la figlia mia... (*imprime baci su d' essa, e piange*).

SCENA XI.

GIUSEPPE *poi* MARSIBIGLIA, *ed* ANNA; *alcuni del* POPOLO, *e li* NOMINATI.

GIUSEPPE *rompendo la folla.*

Che io vegga... che io vegga... non posso credere... non sarà vero!...

BUONCOMPAGNI.

Taci.... ed osserva fin dove può giungere l' umana perfidia!....

GIUSEPPE *correndo nella cappella.*

Ah scellerati!...

MARSIBIGLIA *di dentro.*

Lasciatemi libero il passo.

BUONCOMPAGNI.

La voce di Marsibiglia!

BELLORI.

Fa duopo impedire!...

MARSIBIGLIA *presentandosi desolatissima. La figlia è seco.*

Voglio vedere io stessa...

ANNA.

Padre... padre mio!

BUONCONPAGNI *trattenendole, e parlando con voce sommessa. Il silenzio del luogo è solenne.*

Non inoltrate.... non piangete!.... Non s' aggiunga affanno di padre e di marito, al dolore d' artista.

MARSIBIGLIA.

In quale stato!!...

ANNA.

Perfidi!... sarete paghi!

BUONCOMPAGNI.

Errava, non è molto, sulle sue labbra il vostro nome, o cara fanciulla...

ANNA.

Il mio nome?

BUONCOMPAGNI.

E la vostra presenza potrebbe forse.... ritornarlo alla ragione.

MARSIBIGLIA.

.... Alla ragione!!...

ANNA.

Lasciate che io vada a lui.

BUONCOMPAGNI.

Dolcemente... con calma... Ogni più lieve alterazione potrebbe nuocergli.

ANNA.

... Padre!. .

ZAMPIERI

nel frattanto si sorà alcun poco rasserenoto.

Chi è?... chi mi chiama?...

ANNA.

Tua figlia... il tuo amore... l'anima tua.

ZAMPIERI.

Mia figlia!... Mia figlia è qui... (*accennando il frontume*). Ma... tu pure!... gli occhi... le labbra... il sorriso...

ANNA.

E i baci... che io spesso imprimo su questa cara destra, che tante volte mi carezzò... e mi benedisse...

ZAMPIERI

rientra in sè pienamente, getta l' effige, ed abbraccia la figlio con effusione.

Oh creatura del mio amore!... Iddio ti mandò per consolare il veglio infelice!... Guarda.... osserva.... l'opera è quella del tradimento!... la invidia degli emuli!...

ANNA.

Padre... ti calma.

MARSIBIGLIA.

Mio amico... mio diletto amico...

ZAMPIERI.

Ah!... Tu sola mancavi... qui... ne sentiva il vuoto.... Appressatevi al mio seno entrambe... Oh come scende confortevole in mezzo alla sciagura... la dolcezza de' vostri amplessi... (*o poco o poco si fa cupo*). Ma il colpo è qui... nel cuore. — Tale un brivido mi scorre... per l'ossa!... Un sudor freddo.... (*tremonte cerca coprirsi*) il sudore della morte!!.... Sento veramente.... che l'ultima ora.... è sonata!...

ANNA.

Oh angoscia!

ZAMPIERI.

Traendo o stento dal petto il portofogli, che poi gli code di mano, e viene roccolto dal Buoncompagni.

Prendete, o mie dilette... è la mia ultima volontà... Qui dentro.... troverete di che trascorrere lieta la vita. È il frutto di tante mie... oneste fatiche!...

MARSIBIGLIA *piange dirottamente.*

ANNA *come sopra.*

BUONCOMPAGNI.

Domenico....

ZAMPIERI.

Egregio amico... (*lo bacio*). Vi raccomando il mio Giuseppe... Oh!... come egli soffre!...

GIUSEPPE.

... Non ho parole... non ho lacrime.... me le ha impetrite il dolore!...

ZAMPIERI

... Dite all' Albani... quanta umana favella può dettar di gentile... (*accennando le donne*). Il loro gemito... mi strazia.... ed io non posso!.... Amico.... assistetele voi... sempre... sempre...

MARSIBIGLIA.

Che cuore!...

ZAMPIERI.

... Dio!... Le mie pupille... a poco... a poco perdono il bene della luce!.... Non iscorgo intorno a me che una nube di fuoco che ondeggia, senza posa... e...

ANNA.

Benedicimi, o padre!

ZAMPIERI

a stento le poso lo mano sul capo, e lo bacio in fronte.

MARSIBIGLIA.

Sento che non potrò sopravvivere!!...

BELLORI.

A cui non cadano dagli occhi lacrime di dolore, non ha il cuore temperato a carità di fratello!!

BUONCOMPAGNI.

Opera è questa di un' infame lega segreta, di cui Ribera è certamente il capo!

BELLORI.

Strappisi adunque da quel volto la ingannevole larva!...

MARSIBIGLIA.

Riprenda alfine i suoi diritti Virtù....

GIUSEPPE.

E vendetta ne coroni il trionfo!

ZAMPIERI *con supremo sforzo olzosi maestoso, e poi ricode.*

No... no... Perdonate... obliate... E così dolce la virtù del perdono!... Un raggio è questo dell' eterno amore... che ti sublima... t'innalza... e... ah!...

Accenna un moto di dolore acutissimo al cuore. Con mano tremante cerca le povere desolate, e se le stringe al seno. Colla pupilla immobile, ed il sorriso sulle labbra dolcemente spira.

MARSIBIGLIA.

Morto!!

ANNA.

Oh dolore!!....

GIUSEPPE *da sè.*

Giuro di vendicarlo!

BELLORI.

Giuro far noto al mondo qual fu la causa di tanta sciagura!

BUONCOMPAGNI.

Questo giorno sarà di trista rimembranza nella storia della pittura Italiana; imperocchè riedendo là dove si dipartiva questa sublime intelligenza, cessò di palpitare un cuore che batteva generoso, e cadde inanimata una mano che creava portenti! — (*Quadro*).

FINE DEL DRAMMA.







GIUSEPPE RIBERA

GIUSEPPE RIBERA

DRAMMA STORICO-ARTISTICO

DIVISO IN QUATTRO PARTI

DI

LUIGI PLONER

BOLOGNESE

RAPPRESENTATO PER DUE SERE CONSECUTIVE AL TEATRO CONTAVALLI DI BOLOGNA
DALL' ACCADEMIA FILODRAMMATICA DE' CONCORDI A FINE DI BENEFICENZA.





SOCIETÀ TIPOGRAFICA BOLOGNESE
1850.

FERACE DI SOMMI INGEGNI FU SEMPRE

ITALIA.

PRECOCE FATO RAPIVA A LEI

DELL'ASTIGIANO, DEL FRANCO, E DEL SALUZZESE TRAGEDO

L'INTERPRETE SUBLIME ENERGICO SOAVE AFFASCINANTE.

SUA VITA NELL'ARTE NOBILISSIMA FU CONTINUO UN PLAUSO.

SUA MORTE UN DOLORE INTERMINABILE

TEMPERATO DAL VERO CHE ASSEVERA

L'UOM PASSA, LA VIRTU' RIMANE.

SUA PATRIA VINEGIA LA BELLA.

SUO NOME

FRANCESCO LOMBARDI

ALLA CARA MEMORIA DELLO INSIGNE COTURNATO

LE OSCURE PAGINE CHE SEGUONO

L'AUTORE

AFFETTUOSAMENTE CONSACRA

PERCHÈ ALLE SVARIATE ARTISTICHE CORONE

VAGHISSIMO INTRECCIAMENTO DI FAMA NON PERITURA

QUESTA UMILE FOGLIA SI AGGIUNGA.

GIUSEPPE RIBERA

DRAMMA STORICO-ARTISTICO

DIVISO IN QUATTRO PARTI

PERSONAGGI DEL DRAMMA

RIBERA GIUSEPPE soprannominato lo Spagnoletto, pittore di Valenza.

MARIA-ROSA figlia di lui, giovinetta trilustre.

BARBARA antica cameriera, ora governante della fanciulla.

CENCIO, discepolo dello Spagnoletto.

RAFFAELLO altro discepolo, di giovanissima età.

BINDO antico valetto del Ribera, ora cameriere.

SERVITORI addetti a varie incombenze.

BARBETTI MARSIBIGLIA vedova dell' estinto Zampieri. È cieca, ed oltrepassa il decimo lustro di età.

FRINGUELLI GIUSEPPE già discepolo del pittor bolognese, ora gratuito reggitore in casa della vedova.

GENNARIELLO già bravaccio del Ribera, ora servo d' amore presso la mentovata.

BELISARIO CORENZIO detto il Greco, pittore, già aderente del Ribera, ora nemico. — È più che ottuagenario.

DON PRECORDIO dei Duchi di Pizzobello, Commissario del Tesoro, uomo gioviale, e di grossa intelligenza.

MESSO del Tesoro.

PECHILLA moglie d' un Marinaio.

VARI CITTADINI.

UOMINI DEL POPOLO.

DONZELLI.

MARINAI.

DUE ARPISTI ABRUZZESI.

La scena parte è in Napoli, parte sugli Abruzzi.

Epoca — 1647.

GIUSEPPE RIBERA

PARTE PRIMA.

Sala gotica in casa del Ribera.

Essa è adorna di quadri, la maggior parte opera del suo pennello. Porta grande nel mezzo, e due laterali. Dalla prima si scorge di lontano lo scalone che discende, la destra conduce agli appartamenti, la sinistra all'officina. Due finestre parimenti laterali colle vetriate scendenti sino a terra mettono a due comodi poggioli; il dritto guarda in un cortile interno e accosta la vicina casa della quale, aperta che sia l'invetriata, si vede il muro di confine; il manco sporge sulla pubblica via. L'ambiente è adorno di due tavolini aderenti alle pareti, e di alcuni altri a diverse fogge che ne occupano il mezzo. Su d'essi fanno bella mostra vasi etruschi, o antichità di Ercolano e di Pompeia. Sedie, tappeti ecc. Le decorazioni e le suppellettili ricordano le costumanze del secolo XVII giunto quasi al suo mezzo.

SCENA I.

DUE SERVI *poi* BINDO.
RAFFAELLO *e* CENCIO — MARIA-ROSA *e* BARBARA. – RIBERA *seguito da servi, i quali sono carichi di cofanetti, ed involti.*

Si ode a poca distanza squillare la trombetta del lettighiere; poi la campana del guarda portone; indi l'altra più piccola de' loggiati; poscia il latrar de' cani; e finalmente il rumore di una lettiga che entra nel palazzo e si ferma. Ciò avvenuto escono dalla porta comune due servitori; l'uno si slancia negli appartamenti, l'altro nell'officina, poi ritornano solleciti nella sala, e ricambiandosi alcuni cenni escono per la porta da cui vennero la prima volta.

RAFFAELLO E CENCIO
escono dall'officina e s'avviano verso la porta di mezzo.

BINDO
avanti di entrare dalla porta di mezzo grida
È arrivato... è arrivato:

MARIA-ROSA E BARBARA
escono dagli appartamenti, e s'avviano come sopra.

BINDO *entrando.*
Eccolo... eccolo...

MARIA-ROSA.
Padre mio!

CENCIO.
Mio maestro!

RIBERA
dalla porta di mezzo, vestito da viaggio – Ha un fare sempre altero. – È decorato dell'ordine di Cristo, e tiene in mano un diploma in pergamena.
Mia cara figlia!... Discepoli miei... miei famigliari... sono fra voi finalmente! Fra voi insignito di quest'ordine cavalleresco col quale la città de' Cesari volle onorarmi... Di questo diploma col quale la famosa accademia di San Luca mi nominò a pienezza di suffragi suo socio onorario. — Roma riconobbe finalmente i miei talenti, e mi colmò di tutte onoranze.

MARIA-ROSA.
Ah quanto ne esulto!... Sono tutta lieta e godente! – Mio buon papà... spero che in mezzo alle tue gioie, e' tuoi meritati trionfi ti sarai ricordato della tua Maria-Rosa?

RIBERA.
Sempre, sempre! – Ho comprate per te di vaghe stoffe, e di bellissimi ornamenti.

MARIA-ROSA.
Oh felicità!... Hai sentito Barbara?... Che io li vegga, padre mio... se però non ti disgrada.

RIBERA *ai servi.*
Avanzatevi.

BARBARA *da sè.*
La vanarella.

RAFFAELLO *piano a Cencio.*
La cara fanciulla!

CENCIO *piano a Raffaello.*
Smorfiette antipatiche.

RAFFAELLO *come sopra.*
Censore antipatico!...

RIBERA
prende una cassettina dalle mani di un servo.
Eccoti intanto questo bel vezzo. Lavoro di mano maestra. – Bindo?...

BINDO.
Messere?

RIBERA.
E perchè non mi rechi di che raffazzonarmi un cotal poco? Vuoi ch'io vesta da viaggio eternamente?

BINDO.

Subito, messere. (*parte da destra, poi torna.*)

RIBERA.

Ti piace?... Il tuo genio di femmina ne rimase soddisfatto?

MARIA-ROSA.

Stupendo, meraviglioso!... Barbara, aiutami. Voglio fare onore al papà, adornandomene senza indugio.

BARBARA.

Gentilissimo pensiero!...

MARIA-ROSA.

Se avessi qui uno specchio! – Bindo?

BARBARA.

Ora è occupato a servigi di messere.

MARIA-ROSA.

Hai ragione. Aspetterò.

BINDO

che ritorna con abito da casa, spazzole, pettine, ed essenze, non che uno specchio a mano. Pone il tutto sur un tavolino.

RAFFAELLO.

S' ella non isdegna servitù meschina come la mia... io mi recherò ad onore...

MARIA-ROSA.

Troppe grazie, ser Raffaello.

RAFFAELLO.

È debito mio. (*poi da sè*) Ricorda il mio nome!... oh fortuna! (*prende lo specchio portato da Bindo, e la serve.*)

CENCIO *da sè.*

Or ora va in estasi per lo piacere!

MARIA-ROSA.

Tenetelo più basso... più alto... così. Non vi movete ora. – Oh!... come sta bene!...

RAFFAELLO *da sè.*

Quant' è amabile!

CENCIO *da sè.*

Com' ella è vana!

RIBERA

che si sarà fino ad ora occupato di aprire un' involto preso di mano all' altro servo.

Volgi un po' gli occhi a me, ed osserva. Stoffe di Francia. Che te ne pare?

MARIA-ROSA

abbandonando ad un tratto lo specchio.

Oh care!... oh benedette!... Le sono veramente graziose, magnifiche, eleganti! Osservate, messeri...

CENCIO.

Squisitezza di disegno.

RIBERA.

Le scelsi io stesso!..

CENCIO.

Ed è perciò che sono vaghe e leggiadre.

RAFFAELLO.

Esse faranno risaltare di più il bel candore di vostre carni.

MARIA-ROSA.

Lo tengo per certo, signor Raffaello.

RAFFAELLO *godendo.*

M' ha guardato con significazione!

BINDO

mostrando dal fondo i panni.

Messere... quando comanda...

RIBERA.

Aspetta. Allorchè piacerà vestirmi, chiamerò io.

BINDO.

Perdono. (*si ritira inchinandosi.*)

MARIA-ROSA.

Ti sono grata oltremodo, papà mio!... Non ho parole bastanti per renderti le dovute grazie. La prima festa di corte, che è appunto domani sera, mi vedrà adorna di magnifici abbigliamenti.

RIBERA.

Si fu questo il primo mio pensiero.

MARIA-ROSA.

Le dame napolitane fremeranno per la invidia. Io sarò la più elegante, la più splendente! I cavalieri mi faranno corona, loderanno i miei vezzi, le mie stoffe... ed io tutta lieta dirò... Messeri, fate onore al buon gusto di mio padre.

RIBERA *accarezzandola.*

Pazzarella!

CENCIO, *piano a Raffaello.*

E a te piace un cervellino siffatto?

RAFFAELLO *piano a Cencio*

Ne sono innamorato alla follia!

CENCIO *c. s.*

Raffaello mio, cerca piuttosto un' altra fornarina.

RAFFAELLO *c. s.*

Quel volto, e quelle grazie m' hanno punto il cuore così, che...

RIBERA.

Ora che ho dato pascolo agli affetti del cuore, parliamo un po' delle faccende dello Stato. A Roma si dicevano grandi cose, e si pronosticavano tristissimi fatti. – Miei discepoli, narratemi il vero. – Bindo, avvicinati.

BINDO.

Prontissimo.

RIBERA

si ritira, si spoglia dell' abito da viaggio vestendone altro più nobile. Il servo lo assetta, gli appresta tutto che gli abbisogna per mettersi in eleganza.

Raccontatemi adunque. A voi messer Cencio che state sul politico.

MARIA-ROSA.

Barbara, osserva come da vicino appare più bello il tessuto... (*insieme a Barbara osservano le stoffe, e fanno disegni*

su d' esse. Raffaello contempla di continuo Maria-Rosa.

CENCIO.

D'Arcos ha messo un tributo novello senza il beneplacito del re. Una gabella sopra le frutta; materia di grave sentimento ai napolitani, d'altro quasi non alimentandosi nella stagione estiva. Le piazze, ossiano i seggi di Napoli diedero il loro consentimento. Sorse una mormorazione universale, e si temono dagli uomini avveduti turbazioni perniciosissime.

RIBERA.

D'Arcos saprà tenere a freno tutta quella plebaglia. Io supponeva più gravi cose. (*a Bindo*) E tu, mariuolo, sii più sollecito. Il riposo e l' ozio ti hanno reso di una lentezza insopportabile!

BINDO.

Perdono, messere...

RIBERA.

M' hai seccato col tuo messere!... Che giova l' essere stimato, apprezzato, fregiato del titolo di cavaliere, quando s' abbia avere attorno una gente...

BINDO.

Eccellenza!...

RIBERA *più colmato.*

Basta, si cangi argomento. — Parliamo di notizie artistiche, chè sarà assai meglio.

BINDO *da sè.*

Il titolo di eccellenza calmò la borrasca che stava per imperversare.

CENCIO.

Vostra Eccellenza saprà che il pittore messer Caracciolo non è più?

RIBERA.

Lo so. N' ebbi fino a Roma la triste novella...

CENCIO.

Un subito malore lo tolse ai viventi.

RIBERA.

Povero amico! Io lo amava tanto!... mi duole all'anima di averlo perduto!... (*da sè.*) Così n' andasse il vecchio Belisario, e rimaness' io solo! (*si fa pensoso.*)

MARIA-ROSA *a Barbara.*

Barbara, te ne prego, non contraddire la mia volontà. Bisogna che tu vada subito dalla modista.

BARBARA.

Ma ora...

RAFFAELLO *intento sempre a spiare gli ondamenti di Maria Rosa.*

Se damigella vuole che io stesso...

MARIA-ROSA.

Mi farete cortesìa... Bindo è impegnato con mio padre... Andate adunque e ditele ch' ella venga da me immediatamente.

RAFFAELLO.

Sarete obbedita. Non ho che a discendere, ed entrare nell' attigua casa.

MARIA-ROSA.

Che lasci tutto. Anche il manto della Vice Regina, se occorre... purchè voli nelle mie stanze. Mi raccomando!

RAFFAELLO (*da sè.*)

Ella si raccomanda a me... Ed io mi raccomanderei tanto volentieri a lei! (*esce dalla porta comune.*)

MARIA-ROSA.

Papà mio, per mezzo del giovine Raffaello, ho fatto chiamare...

RIBERA.

Sei la regina in questa casa. (*preoccupato.*) Fa... ordina... a tuo piacere... a tua voglia... a tuo senno.

MARIA-ROSA.

Mi sembri turbato?

RIBERA.

No. La sorte del Caracciolo mi ha rattristato alcun poco.

MARIA-ROSA.

Rifatti lieto. Non è vero, ser Cencio, che papà non deve affliggersi?...

CENCIO.

S' affliggerebbe per un uomo cattivo. Caracciolo brigava per aver solo il gran lavoro della cappella.

RIBERA *con ipocrisia.*

Ed è vero?... Miserabile! Il suo disonesto procedere fu degnamente premiato!... Vedi, figliuola mia. Costui tramava un inganno, e Iddio lo colpì. Che cosa sono essi i disegni umani... aride foglie... un legger soffio di vento le disperde.

MARIA-ROSA.

Lasciamo adunque Caracciolo dov' è, e pensiamo seriamente al festino di domani sera.

RIBERA.

Hai ragione! — Bindo, recami alcuna bevanda, che scemi l' eccesso dell' arsura di che le mie fauci son prese.

BINDO.

Vostra Eccellenza sarà servita. (*via dalla porta di mezzo.*)

BARBARA.

E crede Ella, che domani sera abbia luogo la festa a corte, co' rumori che girano?

RIBERA.

E che vuoi che tolga a' divisamenti del Viceré una ciurmaglia che grida? Le sono inezie codeste a cui D' Arcos non pone mente. Sai di chi temo?... del sole di luglio, de' suoi cocenti raggi!... Il caldo nol senti?... è soffocante. — Insomma per la

festa di corte il pensiero deve essere tutto tuo.

MARIA-ROSA.

Purchè non manchi qualche cosuccia a completare la gala... in tal caso il pensiero deve essere tutto tuo.

RIBERA.

Ordina quanto ti aggrada, ed io pagherò.

MARIA-ROSA.

Quand'è così, il pensiero sarà tutto mio.

RIBERA.

Egregiamente. – Costui tarda oltre misura!... Bindo?...

SCENA II.

BINDO E DETTI.

BINDO *con vassoio e tazze.*

Eccomi... eccomi...

RIBERA.

Io credo che tu abbia affatto disimparato!...

BINDO.

Perdono, Eccellenza... Ma siccome ho dovuto io stesso...

MARIA-ROSA.

Verserò io. (*eseguisce.*)

RIBERA.

Messer Cencio; sarà vostra cura di far noto a Belisario Corenzio...

CENCIO.

Stava per dirvi ch' ei venne più volte nella nostra officina per sapere se messere... se la Eccellenza Vostra era tornata di Roma. Egli lavora non molto di qui lontano...

RIBERA.

Lavora... cogli anni di Nestore sugli omeri?...

MARIA-ROSA *offrendogli le tazze.*

Prendi, papà.

CENCIO.

Sta ritoccando alcuni suoi vecchi affreschi nella vòlta del tempio de' Cenobiti.

RIBERA.

Buon Dio!... Ritoccare!... insopportabile noia!

CENCIO.

Pare che messer il Greco covi in cuore qualche segreta passione!...

RIBERA.

O qualche reo disegno. Il che è più facile.

CENCIO.

Egli è sempre di cupo umore...

RIBERA.

Le rimembranze del suo passato... che non è adorno di molte virtù... la vecchiaia... gli acciacchi... (*poi da sè.*) Forse la rabbia di vedersi deluso ne' suoi progetti!... Vecchiardo imbecille, io era a Roma, ma una mano potente, invisibile, qui lavorava per me.

MARIA-ROSA.

La bevanda perde della sua freschezza, se ancora indugi...

RIBERA.

Hai ragione. (*beve.*)

SCENA III.

RAFFAELLO E DETTI.

RAFFAELLO.

La modista volò già nelle stanze di Madonna.

MARIA-ROSA.

Sta bene. Grazie, Raffaello.

RAFFAELLO *a Cencio.*

Dio!... mi ha detto grazie! e con che grazia! (*commosso, poi si mette di nuovo a guardarla estatico.*)

CENCIO *a Raffaello.*

E che cosa di meno ti poteva dire?...

MARIA-ROSA.

Barbara... raccogli con bel garbo le stoffe, e seguimi. Addio, messeri. – Addio papà! Vado ad ordinare un abito sulle foggie di Margherita d' Aragona, oppure secondo il costume d'Ines de' Castro. Vedrai come starò bene! Vo' che tu mi dipinga in un quadro tutta vestita della nuova magnifica stoffa. — Me li fo tuttadue gli abiti sai?... La Vice-Regina si cangia due volte in una sera, così fan pure l' altre dame, ed io non amo star loro al disotto... Diamine!... la figlia del Ribera!...

RIBERA.

Ambiziosetta! (*Barbara entra negli appartamenti colle stoffe, poi ritorna.*)

MARIA-ROSA.

Mi sgridi?... Ma non fosti tu stesso che usando meco dolce violenza, alla quale io cedei di buon grado, volesti condurmi alle grandi feste?... Ora ci ho preso piacere....

RIBERA.

E chi te ne fa rimprovero?

MARIA-ROSA.

Se io desidero abbigliarmi splendidamente, egli fu un desiderio animato da te.

RIBERA.

Certo; perchè ho piacere che si parli della tua bellezza, della tua eleganza...

MARIA-ROSA.

Sono dunque bella realmente?

RAFFAELLO *con esaltazione.*

Divina!

RIBERA *volgendosi ad un tratto.*

Che dite?

CENCIO.

L'amico che fa un giusto encomio alle maravigliose attrattive...

RIBERA.

Li senti?

MARIA-ROSA.

Troppa bontà, messeri (*pavoneggiandosi*).

CENCIO *a Raffaello.*

Abbi prudenza!

RAFFAELLO *a Cencio.*

La mi è sfuggita senza volerlo!

RIBERA.

Sei contenta del loro giudizio? (*avrà deposta la tazza*).

MARIA-ROSA.

E chi non dovrebbe esserlo?

RIBERA.

Si suppone che i pittori abbiano il senso del vero bello, e perciò la loro opinione in fatto di beltà, quand'è favorevole, lusinga sempre l'amor proprio di una fanciulla.

MARIA-ROSA.

Che sono bella me lo dicon tutti... ma io non credo loro. (*Barbara ritorna per sollecitare Maria-Rosa*).

CENCIO *da sè.*

La ci crede troppo la poveretta!

RIBERA.

V'è mo alcuno che te lo dica più spesso e più sottovoce degli altri?....

MARIA-ROSA.

Vi è.... vi è padre mio.

RAFFAELLO *a Cencio.*

Ah!!

CENCIO.

a Raffaello dandogli nel gomito.

Oh!!

RIBERA.

E non me ne tieni discorso?.... E non metti a parte tuo padre de' secreti del tuo cuore?....

MARIA-ROSA.

Ma!....

RIBERA.

Donna Barbara?

BARBARA.

Siccome la è cosa appena.....

RIBERA.

Chi è egli?... le sue ricchezze?... la sua carica?....

MARIA-ROSA.

Studiò legge, ed ora....

RIBERA.

Non fa per te....

RAFFAELLO *da sè.*

Optime.

RIBERA.

Un uomo costretto a vivere fra gli avvolgimenti del foro, occupato sempre a sventare le cabale de' birbanti, non può aver tempo per consacrarsi all'amore. Non parlo io il vero, discepoli miei? (*seguita a parlare colla figlia*).

RAFFAELLO.

A meraviglia.

CENCIO.

Non saprei dir sillaba in contrario.

RAFFAELLO.

La natura la creò a bella posta per un artista, ed io scommetto che messere ha intenzione....

RIBERA.

Ma sì, mia diletta!... Tu puoi e devi aspirare a nozze più illustri, a destini più elevati.

RAFFAELLO *da sè.*

Addio, speranze!

MARIA-ROSA

Egli è ben questo che ho detto parecchie volte a me stessa, ed è per ciò che...

RIBERA.

La figlia dell' artista che oramai non ha più rivali, farsi sposa di un forense! Se non è nobile il mio sangue, è valente il mio pennello, e la nobiltà che l'uomo ritrae dalla sapienza, è ben più illustre e pregevole di quella che gli venne trasmessa dagli avi. La prima costa pene infinite, la seconda viene dormendo. Non è vero, o messeri?

CENCIO.

La verità non potrebbe parlare con più accomodate parole.

RIBERA.

Ma che vo' dicendo io di nobiltà trasmessa dagli avi!... Questa onorevole insegna non mi fa eguale?...

MARIA-ROSA.

Oh, cara questa croce!...

RIBERA.

Illustre mano deve farti dono della gemma nuziale. Ed a questo gran fine volgerai spesso il pensiero.

MARIA-ROSA.

Non dubitare che farò a puntino la tua volontà.

CENCIO *a Raffaello.*

Amico, questo è il momento di farsi innanzi.

RAFFAELLO *a Cencio.*

Non tormentarmi per carità.

MARIA-ROSA.

Se ho a parlarti a cuore aperto, o mio buon papà, bisogna che io ti dica ingenuamente che lo stare co' cavalieri mi alletta assai, e mi compiaccio vedermi da essi corteggiata. Le loro nobilissime maniere, que' loro scelti parlari, le magni-

fiche loro vestimenta, le piume, le spade, i destrieri....

BARBARA.

La modista, damigella!...

MARIA-ROSA.

Oh, stordita che sono!... M'era di già passata di mente! — Ha portato seco modelli, misure, costumi?...

BARBARA.

Ogni occorrenza.

MARIA-ROSA.

Ottimamente. — Permetti, padre mio?... Oh come mi palpita il cuore per la gioia!... Il monile... gli abiti... la festa... il pensiero dello sposo... il tuo amore... Ah!... sono fuori di me per la consolazione! (*via correndo a dritta. Barbara la segue*).

RIBERA.

Barbara?...

BARBARA

si ferma, e parla piano col padrone.

Messere?

RAFFAELLO

astrattamente vedendo andar via Maria-Rosa le tien dietro.

CENCIO

piano a Raffaello fermandolo.

Dove vai?

RAFFAELLO *piano a Cencio.*

Eh?....

CENCIO *come sopra.*

Ti gira la testa?

RAFFAELLO c. s.

No. Mi batte il cuore.

RIBERA

sempre parlando a Barbara sottovoce.

Credi tu che questo avvocato?...

BARBARA *a Ribera.*

Niente. Fu una cosa passaggiera.

RIBERA c. s. *sottovoce.*

Che nessuno le si accosti!

BARBARA c. s.

O cavalieri, o nulla.

RIBERA c. s.

Cavalieri di eletta stirpe...

BARBARA c. s.

Ho inteso, e basta.

RIBERA c. s.

In certi casi non è male tener viva nell' animo di una fanciulla civile quella naturale ambizione..... tu già mi comprendi?

BARBARA c. s.

Perfettamente.

RIBERA c. s.

Che tutto si passi per le vie del decoro, e dell'onore; assai mi dorrebbe...

BARBARA c. s.

Ho due buoni occhi!

RIBERA c. s.

Saprò compensarti.

BARBARA

da sè, uscendo da dritta.

Non abbiate timore, o messere, la è abbastanza ambiziosetta di per sè.

RIBERA *da sè.*

Amo, desidero vivamente vederla sposa d'illustre personaggio, ma se ciò dovesse portare il più lieve detrimento all'onor di lei e mio, piuttosto!... ma gli è questo un pensiero che troppo mi amareggia... scacciamolo. (*forte*). Ora a noi. Miei discepoli. È finita la stagione degli ozii, e dei tripudi. Ora bisogna dar mano al pennello, e riacquistare il tempo perduto. Gli amici di qui mi scrissero che io precipitassi a Napoli il sette luglio. Segno è dunque che il lavoro lasciato interrotto dall'infelice Zampieri, dopo un lungo indugiar d'anni, verrà affidato al mio talento. — Gl' inciampi sono tolti. — Carocciolo, che voleva tirare a sè tutto il lavoro, se n'è andato in buon punto a dipingere a fresco le bolge di Lucifero. Belisario è vecchio, malaticcio, iroso, nè si vorrà affidare ad uomo che tiene un piede nel sepolcro cotanto ardua e rilevante intrapresa.

CENCIO.

Ella è cosa naturalissima. Il vostro talento...

RIBERA.

Ei si crederà ancora aver meco concorso, e stimerà forse divider con me guadagno, e onoranze... Scimunito!... Ribera non ha bisogno di aiuti per salire in alto... è gigante Ribera... nè si ristarebbe, se anche Giove lo fulminasse dall'Olimpo. La cappella del Napolitano Patrono è il sogno delle mie notti, lo scopo de' miei pensieri!... La vuo' dipinger io la gran cupola!... i due quadri che mancano devono essere di mio creazione! Ne stupirà il mondo, ed il mio nome passerà onorato alla posterità. Allestite... preparate... Potrebbe darsi che oggi stesso le mie brame si facessero paghe. Non è a caso che io sia di ritorno oggi appunto dalla città dei sette colli! M'affido a voi.

CENCIO.

Siate tranquillo; non mancherò al mio dovere. Mi onora servire l' Eccellenza Vostra.

RIBERA.

A voi pure, Raffaello... (*vaggendolo cogli occhi rivolti alle stanze di Maria-Rosa*). E che fa egli immobile guardando fiso?...

CENCIO.

Raffaello?

RIBERA.

Giovinotto?

RAFFAELLO

volgendosi ad un tratto.

Perdono, Messere....

CENCIO.

Messer Cavaliere, egli soffre d'astrazione... All'officina, amico.

RAFFAELLO.

Son teco (*poi da sè*). L'ho sempre là... d'avanti agli occhi... là (*s' inciampa in una sedia*).

RIBERA.

E che dice egli?...

CENCIO.

Grida colla sedia contro la quale ha inciampato. (*esce con Raffaello per la porta a sinistra*).

RIBERA.

Se io mi lasciassi supplantare, a che varrebbero gli usati artifizii? a che la morte dello Zampieri!... se altri poi dovesse gustare il frutto di tanti pensieri, di tante ambagi, di tante paure... di tanti rimorsi! Sì, è forza che lo confessi a me stesso... di tanti rimorsi! Se io bevo alcuna volta alla tazza del piacere, non posso inebbriarmene, imperocchè la feccia ne viene subito ai labbri, e la bevanda si fa amara appena libato il primo sorso. Il rimprovero della coscienza m'avvelena tutte le dolcezze della vita, e meco stesso mi adiro inutilmente di tanta viltà!....

SCENA IV.

BELISARIO e DETTO.

BELISARIO *di dentro*.

Lasciami entrare, scimunito.

RIBERA.

Questa voce!...

BELISARIO.

La farò io l'ambasciata.

RIBERA.

Belisario!

BELISARIO

presentandosi alla porta di mezzo, vecchio canuto, ma ancora energico.

Egli stesso.

RIBERA.

Ben venga l'illustre artista.

BELISARIO.

A parte l'adulazione.

RIBERA.

Chi è là?... Si apprestino grate e fresche bevande all'amico desiato.

BELISARIO.

Risparmiatele. Non beverei alla vostra mensa.

RIBERA.

Perchè?...

BELISARIO.

Bando alle inutili paròle. Io cercava di voi, messere.

RIBERA.

A che quel tuono di sussiego?.... Perchè non mi tratti colla solita amicizia?

BELISARIO.

Perchè ne siete indegno.

RIBERA.

Belisario!

BELISARIO.

So tutto, messere. Tutto... dal capo al calcagno. Simulatore!... Nel mentre che io credeva, pieno di una cieca fiducia, che lavoraste pel bene d'entrambi, scopro che messere fa ogni possibile sforzo per tirar l'acqua tutta al suo mulino. Ella è un'infamia!

RIBERA.

Vi prego contenervi nei termini che prescrive civiltà.

BELISARIO.

È tardi. Quando la misura è colma, bisogna che trabocchi.

RIBERA *da sè*.

Il suo sdegno m'è certo indizio ch'io fui il prescelto.

BELISARIO *da sè*.

Io che voleva ingannar lui, io stesso forse sarò caduto nell'agguato!

RIBERA *da sè*.

Tentiamo di scoprire il vero.

BELISARIO *da sè*.

Vo' saper da lui stesso come stanno veramente le cose, giacchè la tesoreria fa di tutto un mistero.

RIBERA.

Il vostro silenzio, mi fa certo che ora rimproverate a voi stesso le insultanti parole che avete proferite.

BELISARIO.

Siete in inganno. Ciò che dissi son pronto a ripeterlo.

RIBERA.

Messere!...

BELISARIO.

Non s'abusa in siffatta maniera della confidenza e della buona fede di un leale amico!

RIBERA.

Non ha a rimproverarsi di simili colpe il Ribera. Lealtà fu sempre la sua divisa. Non son greco io!

BELISARIO.

Nè io sono spagnolo.

RIBERA.

Nessuno ebbe mai a tacciarmi d'ingannatore.

BELISARIO.

Ve ne sono pur pochi in Napoli di questa opinione!...

RIBERA.

E se veniste in mia casa per insultarmi....

BELISARIO.

Non insulto, racconto. Tutto il mondo sa che vi prevaleste delle grazie d' una leggiadra fanciulla...

RIBERA.

Menzogna!

BELISARIO.

Per carpire a me la parte del lavoro che mi si spettava per diritto a seconda de' nostri secreti accordi.

RIBERA *molto risentito*.

Ella è menzogna, vi ripeto. Dell' onore di mia figlia io non fo mercato. M' è cara troppo quella fanciulla, ed ove qualcuno osasse insultarla...

BELISARIO.

Non avete a fare con uomo di paura, messere.

RIBERA.

E poichè siete venuto in argomento di donne, chi fu che tentò prevalersi dell' amicizia che aveva colla moglie d' un di coloro che presiedono al tesoro, se non voi, per fare che il gran lavoro vi fosse tutto aggiudicato, in onta a nostri particolari concordati!....

BELISARIO.

Questa sì che la si può dire satanica menzogna!

RIBERA.

Fino a Roma mi giunsero le notizie...

BELISARIO.

Provatelo.

RIBERA.

Provate voi ciò che asseriste a mio carico.

BELISARIO.

E chi potè mai penetrare a fondo i vostri segreti avvolgimenti!

RIBERA.

Le mie azioni le rischiara la luce del sole.

BELISARIO.

Vorrai dire che le ricopre le tenebre della notte; e lo sa il povero Domenichino che morì vittima delle tue persecuzioni tenebrose.

RIBERA.

Delle vostre vorrete dire, delle vostre... e tu fosti il motore delle più terribili, e sanguinose.

BELISARIO.

Però la fama pone tutto a tuo sfregio.

RIBERA.

Ella è menzognera in questo.

BELISARIO.

La fama non mente, se non se quando ella esalta le tue opere.

RIBERA.

Hai ragione, non mente, ed è perciò che bisognò crederle quand' ella fe' palese al mondo « che Belisario avvelenò per invidia Luigi Roderigo, il più abile, ed il più morigerato de' suoi scolari. »

BELISARIO *da sè*.

L' ira m' acciecca!

RIBERA *da sè*.

È umiliato il prepotente!

BELISARIO.

Mi rido io delle tue invenzioni!

RIBERA.

Invenzioni?.... Le sono verità sacrosante.

BELISARIO.

Vorresti con pompa di belle parole, e studiate maliziose favole, divergere il discorso, ed ammansare il mio giustissimo sdegno. Ma il fatto è questo. Tu hai tentato escludermi dal lavoro, hai tradito gli accordi, fatto dispregio all' amicizia, e sei un vile.

RIBERA.

Poni modo all' insulto...

BELISARIO.

Porrò mano allo stile io, se il comanderà occasione.

RIBERA.

Sanguinario!

BELISARIO.

Vigliacco!

RIBERA.

Sono in mia casa... Non insultarmi.

BELISARIO.

Vigliacco!

RIBERA.

Rispetta in me questa onorevole insegna di cui non ha molto fregiommi Roma sapiente.

BELISARIO.

Ti fai usbergo de' titoli?... è segno manifesto che hai paura. L' uomo coraggioso sa farsi rispettare per sè stesso, non pei suoi titoli.

RIBERA.

Ma quando...

BELISARIO.

Mi rido io de' tuoi titoli!

RIBERA.

Finiamola, Corenzio... finiamola una volta per sempre. Impara che io non ti temo. Sì, la dipintura della gran cupola da me ambita da tanti anni... sarà l' opera del mio pennello. Tu ne fosti dichiarato immeritevole, indegno.

BELISARIO.

Ah! qui ti voleva. Non più dubbii. Dunque il lavoro è per te?... L' hai confessato finalmente!... Vedi, astuto, se io seppi trarti all' agguato! Ma credi forse di condurlo a fine?

CENCIO E RAFFAELLO

tratti dal rumore si fermano ad ascoltare sulla porta a sinistra.

RIBERA.

Lo tengo per fermo.

BELISARIO.

Non lo pensare. Fu un sogno il tuo, una mera visione.

RIBERA.

Visione?...

BELISARIO.

Ma non la intendi, che voglio vederti estinto?

RIBERA.

Vecchio!

BELISARIO.

Vecchio? Impugna la tua spada, o giovine cavaliere, e questo vecchio ti darà lezione! Ninno dei due monterà sul ponte, da cui quasi precipitò il pittor bolognese. Se io uccido te fuggo in Atene; se tu me uccidi, esulerai o ti colpisce la legge, nè ti varranno le grazie raffinate della tua Maria-Rosa.

RIBERA

prorompendo come per inveire.

Ah! Infame!

BELISARIO.

Avanti.

MARIA-ROSA

tratta essa pure dal rumore sta per uscire dalla porta a dritta, e Barbara la rattiene.

Ah!

BELISARIO.

Ad ogni modo noi non ci dobbiamo più incontrare sulla terra.

RIBERA.

È già lungo tempo che mi molesta il tuo aspetto abborrito!

BELISARIO.

Così va bene. Rabbia con rabbia.

RIBERA.

Odio con odio.

BELISARIO.

Finalmente!...

RIBERA.

Precedimi.

BELISARIO.

Son pronto.

RIBERA.

Il luogo?

BELISARIO.

La grotta.

RIBERA.

L' ora?

BELISARIO.

Dopo il meriggio.

RIBERA.

Vi sarò.

BELISARIO.

Vo a dare alcuni ordini a' miei scolari, e son là.

RIBERA.

Vo a scegliere l' acciaio di miglior tempra, e son là.

BELISARIO.

Mi vendicherò finalmente! (*parte per la porta di mezzo.*)

RIBERA.

Finalmente sbramerò la mia rabbia! (*per entrare negli appartamenti.*

SCENA V.

CENCIO, RAFFAELLO, MARIA-ROSA
e BARBARA.

Si avanzano ognuno alla sua volta, ed attorniano il Ribera.

MARIA-ROSA.

Padre!!

BARBARA.

Messere!!

RIBERA.

Donne mie, a che si fatto spavento?...

CENCIO.

Cavaliere!

RAFFAELLO.

Maestro!

RIBERA.

Voi pure mi rintronate l' orecchio?...

MARIA-ROSA.

Non sia mai vero che tu avventuri una si cara vita.

RIBERA.

Che!... Tu osasti ascoltare?...

BARBARA.

L' amore ch' ella vi porta...

CENCIO.

Che vi portiamo, o cavaliere..

RIBERA.

Cencio, voi sarete il mio padrino.

MARIA-ROSA.

Egli non accetterà... non lo deve!...

CENCIO.

Riflettete, o messere...

RIBERA.

Nessuna parola in contrario. Obbedite.

CENCIO.

Ma le leggi?...

RIBERA.

Nessuna osservazione, ti replico.

MARIA-ROSA

gettandosegli al collo.

Padre io non ti lascio se prima...

CENCIO.

Ascoltate le voci del cuore, e della ragione.

RAFFAELLO.

Dimenticate...

BARBARA.

Cedete.

MARIA-ROSA

inginocchiandosi.

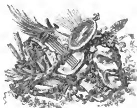
Pietà della figlia tua.

RIBERA

non potendosi sciogliere dalla pressura, disfoga l'ira da cui è preso, così sclamando:

Per l'anima di Giotto... questo lavoro ha la maledizione di Dio!!

Quadro.



PARTE SECONDA.

Sala gotica

siccome è descritta nella prima parte

SCENA I.

RIBERA e CENCIO.

CENCIO

osservando fuori il verone a sinistra. Ha mantello con cappuccio e spada.

RIBERA

appare da dritta con spada, e mantello come sopra.

È ella uscita?...

CENCIO.

Montò già in lettiga.

RIBERA.

Rassicurata dalle mie promesse ella crede che io abbia rinunziato alla sfida, e va lieta ad ospettarmi a Villa reale. Povera fanciulla, tuo padre t' inganna.

CENCIO *da sè.*

Ed essa inganna lui, io credo!

RIBERA

misurando la stanza a passi concitati.

Ove io soccomba ella troverà nello scrigno l' ultimo mio desiderio. Quanto manca all' ora prefissa?

CENCIO.

Non molto.

RIBERA.

Vedi fatalità! Costretto di battermi nel giorno stesso che io sto per essere nominato pittore del Tesoro!... Nomina che io agognava avidamente, siccome agogna il cibo l' uomo per lungo digiuno delirante! — Esporre la mia vita di padre, di cavaliere, di artista estimato, contro la vita di un miserabile ardito, che, cessando di vivere, sarebbe domani dimenticato da tutti. Ma egli osò di nominare mia figlia a mo' d' insulto, e deve morire. (*suona l' orologio.*) L' ora del convegno?

CENCIO.

No, manca un quarto.

RIBERA.

Il tempo necessario per arrivare al luogo prefisso. Andiamo, e la sorte m'arrida! (*per uscire dalla porta di mezzo, s' incappuccia, e così pure fa Cencio.*

SCENA II.

MARIA-ROSA e DETTI.

MARIA-ROSA

presentasi alla porta co' segni del più vivo dolore.

Non s' inganna così una figlia.

RIBERA *si scopre il capo.*

Ah!!...

CENCIO *c. s. e da sè.*

E Raffaello non ritorna ancora!

RIBERA.

Maria-Rosa!... mi commuove il tuo amore, ma...

MARIA-ROSA.

Dovessi soffrire le angosce della morte, io stessa impedirò questo duello.

RIBERA.

Fanciulla. Un artista, ed un artista spagnuolo dovrebbe commettere viltà? Non sai che io diverrei il ludibrio di tutti, che io sarei segnato a dito come un infame?... Lasciami.

SCENA III.

RAFFAELLO *correndo* e DETTI.

RAFFAELLO.

Maestro... maestro...

RIBERA.

Che rechi?

MARIA-ROSA

corre incontro al veniente, e con ansia gli dice

Faceste quanto io v' ordinai?

RAFFAELLO *piano a Maria-Rosa.*

Ne dubitate?

MARIA-ROSA *piano a Raffaello.*

Or ora Barbara parlerà con Belisario, lo rimoverà dal suo proposito...

RIBERA.

A che siffatti misteri? Raffaello, parlate.

RAFFAELLO.

Il pittore Belisario Corenzio...

RIBERA.

D' esso?... È venuto a sollecitarmi!... Cencio, andiamo.

MARIA-ROSA.

Padre... indugia per pochi istanti... Messeri, unite le vostre alle mie preghiere...

RAFFAELLO.

Ma... io voleva dire...

MARIA-ROSA.

Io mi getterò alle tue ginocchia, e mi aviticchierò ad esse sì fattamente e con tanta forza, che non ti sarà dato varcare quella soglia senza calpestare la figlia tua.

RIBERA.

Te lo ripeto, mia diletta, l' onore mi vieta di compiacerti. — Dov' è egli?...

RAFFAELLO.

Chi?

RIBERA.

Belisario, che tu mi annunziasti.

RAFFAELLO.

Se Vostra Eccellenza mi avesse lasciato dire, e se damigella Maria...

RIBERA.

Non dilungarti in vane parole!

RAFFAELLO.

Appena si tolse di qui il pittore Belisario, corse precipitoso alla vicina chiesa in cui stava ritoccando gli affreschi: lo vidi io stesso, perchè damigella mi ordinò di corrergli dietro.

RIBERA.

Tu?...

MARIA-ROSA.

Prosegui... prosegui, caro Raffaello.

RAFFAELLO *da sè.*

Caro!...

RIBERA.

M' è morte l' indugio!...

CENCIO.

Finiscila!

RAFFAELLO.

Il vecchio salì il ponte, siccome fosse pazzo, diede alcuni ordini a' suoi discepoli con vaghe e sconnesse parole; e quando fu per discendere, e discese più precipitosamente che non salì, e ch' io mi stava per dirgli la commissione di damigella vostra figlia, il vecchio scivolò, cadde, mandò sangue dalle tempie, pronunziò alcune imprecazioni, e non diede più segno di vita.

TUTTI.

Morto!

RIBERA.

Morto! (*getta la spada, che Cencio raccoglie, rimane pensoso e si pone isolato nel mezzo della stanza.*)

MARIA-ROSA.

Dio buono!... perdona se io non sento per colui tutto il dolore di che dovrei essere compresa!

RAFFAELLO *piano a Cencio.*

Così il duello non avrà più luogo.

CENCIO *piano a Raffaello.*

Pare. — E vado anzi colla più grande soddisfazione a deporre le armi e il cappuccio. (*esce da sinistra.*)

MARIA-ROSA

parlando sottovoce, per riguardo del padre.

Chi di voi scende per dire a donna Barbara?...

RAFFAELLO.

Io stesso, se lo bramate.

MARIA-ROSA.

Lo desidero, Raffaello. (*s' avvicina a Ribera, e non osa far motto.*)

RAFFAELLO *da sè.*

Quand' ella pronunzia il mio nome, mi sento qui dentro un cotal senso di dolcezza!... Questo caso mi spingerà, spero, molto innanzi nella sua grazia. (*esce dalla porta di mezzo.*)

RIBERA *riflettendo da sè.*

Caracciolo morto... Gennariello ucciso in rissa... se è pur vera la fama che ne corse... Belisario cessa ora di vivere infrangendosi la testa... quella testa che concepì meco tanti e sì tenebrosi raggiri!... Tutto ciò sarebbe egli un avvertimento di quell' ignoto potere che tien viva nella mia memoria l' immagine dello Zampieri! che non mi lascia nè riposo, nè tregua!! Ribera, accoglieresti nel tuo cuore viltà!... avresti impreso tanto per rimanerti a mezzo?... No, per tutti gli Dei!... Ho di tal tempra, e cuore e volontà, che non evvi forza umana che valga a soggiogarli!

MARIA-ROSA.

avanzandosi timorosa verso lui, per abbracciarlo.

Padre...

RIBERA

la guarda e dice fra sè.

Ah! purchè la pesante mano del destino non s' aggravi sopra di lei!... Siffatto colpo prostrerebbe tutte mie forze, e Ribera... Ribera diverrebbe un fanciullo!

SCENA IV.

BINDO, MESSO *e* DETTI.

BINDO *di dentro.*

Messere... Eccellenza...

RIBERA

come destandosi da un cupo pensiero.

Chi mi chiama?...

BINDO *uscendo.*

Qui... qui... entrate qui...

RIBERA.

Oggi non vo' vedere persona... (*per entrare a destra.*)

BINDO.

Ecco Sua Eccellenza. Parlate.

MASSO *uscendo.*

M' inchino rispettoso...

RIBERA.

E chi è costui?... Toglietelo dalla mia presenza... ora tutto m' importuna, e mi infastidisce.

BINDO.

Siccome si è annunziato pel messo del Tesoro...

RIBERA.

Del Tesoro? Hai detto del Tesoro?... (*allegrandosi.*) Venite innanzi... inoltratevi, amico... che mi recate?

MESSO.

Buone notizie, io credo.

RIBERA.

Ah!... L' aggiudicatura della Cupola?...

MESSO.

Ritengo.

RIBERA.

Eccola finalmente!... (*con esaltazione.*)

MARIA-ROSA.

Ed è vero?

MESSO.

E sebbene siavi per Napoli un insolito tumulto, pure ho azzardato...

RIBERA.

La mia gratitudine eterna!

MARIA-ROSA.

E la mia ancora, buon giovane.

MESSO *da sè.*

Di modo che, la propina sarà generosa! (*trae il dispaccio.*)

RIBERA.

La gioia brilla di nuovo ne' miei occhi, e nel mio cuore. Bindo, va nell' officina, ed ordina a' discepoli di venire al mio cospetto in men che non batte polso. Sollecita.

BINDO.

La servo. — Messer Cencio? (*parte correndo a sinistra.*)

RIBERA.

A me quel dispaccio. Ne era certo... non poteva mancare!

MARIA-ROSA.

Leggi, leggi, padre mio.

SCENA V.

BINDO, *poi* CENCIO.

BINDO, *che ritorna affrettato.*

Eccone uno; vo a cercar l' altro.

RIBERA.

Fa che si radunino qui tutte le genti di casa.

BINDO.

Sarà fatto. (*uscendo dalla porta di mezzo.*)

RIBERA.

Vo' che si sparga subito per Napoli la grata novella. (*si toglie il mantello, e lo getta su d' una sedia.*) Un lauto banchetto vo' che oggi stesso sia imbandito. I più eletti vini di Francia, e delle nostre isole traboccheranno da' negri cristalli a spumosi torrenti... Mille scuse, buon uomo. Quest' oro è per voi. Fate un brindisi in onore di mia figlia, ed alla mia salute.

MASSO.

Eccellenza, non ho parole per ringraziarvi.

CENCIO *venendo dall' officina.*

Comandate?

RIBERA.

Attendete qui pochi istanti, e tutto vi sarà noto. (*nel frattanto ha aperto il plico, in cui sono diverse carte, e ne legge una.*)

SCENA VI.

RAFFAELLO, BARBARA *e* DETTI.

RAFFAELLO.

Ecco Madonna Barbara.

MARIA-ROSA.

Ti raccontò egli la improvvisa morte di colui, che doveva?...

BARBARA.

Requiescat in pace... Avevo un bell' aspettarlo io!...

MARIA-ROSA.

Ora udrai cose piacevoli.

BARBARA.

Dalle finestre del pian terreno ho scorto un movimento di popolo tanto insolito, che m' ha fatto senso!

RIBERA

leggendo sempre il foglio di sopra accennato.

Oh quante inutili protestazioni!... È troppo, è troppo!...

SCENA VII.

BINDO, SERVI *e* DETTI.

BINDO.

Ecco i servi.

RIBERA.

Avvicinatevi, miei discepoli. Voi pure buona gente. Al mio seno, fanciulla cara. L' oggetto primo de' pensieri di tuo padre, tranne te, si era il lavoro lasciato imperfetto dall' ottimo Domenico Zampieri, di sempre grata ed onorevole ricordanza. Questo lavoro finalmente, dopo sei anni di penosa incertezza, fu commesso alle mie cure, ed al mio pennello. Vedete queste carte? Esse contengono la vita e l'avvenire immortale di un grande artista.

MARIA-ROSA.

Bindo?... Permetti papà... Corri subito da donna Teresa di Taranto, da Don Alvaros di Castiglia, e racconta loro quanto hai udito. Porgerai ad essi i miei più distinti saluti...

RIBERA.

E li pregherai a nome mio, di volere onorare di loro animatrice presenza il modesto banchetto che darò domani.

BINDO.

Vostra Eccellenza sarà servita.

MARIA-ROSA.

Va... corri.

RIBERA.

Aspetta, anzitutto che io legga il verbale...

MARIA-ROSA.

Che importano i dettagli! Và... vola.

BINDO.

Gambe mie, preparatevi a dimenarvi per bene. (*esce per la porta comune.*)

MARIA-ROSA.

Que' messeri che non cessavano di lanciare epigrammi sul ritardo di questa decisione...

RIBERA.

Arrossiranno del dubbio. Ora ascoltatemi attenti, e siccome mi siete tutti affezionati, gioite della mia gioia!

MARIA-ROSA.

Non batto palpebra.

CENCIO.

Sono tutto orecchi.

BARBARA.

Ascolto attentamente.

RAFFAELLO

contemplando sempre la fanciulla.

Così immobile la pare una testina di Guido.

RIBERA.

La lettera d' accompagno che è un giro elaborato di complimenti, è inutile che io ve la legga. La mia modestia nol soffre. (*deponendola, e prendendo l' altre carte.*) Costoro hanno bisogno di me e si umiliano. Percorriamo il verbale. » (*legge.*) » Estratto autentico del verbale fatto dal- » l' Amministrazione ecc. Napoli il 7 luglio » 1647 ecc. — Il martirio del Santo preso » nel punto che esso Santo esce illeso dalla » fornace ardente, per volontà di colui » che tutto può, è uno dei quadri che oc- » corrono al compimento della insigne gal- » leria già molto inoltrata, e che l' im- » mortale Zampieri non potè condurre a » fine, per la sopravvenutagli repentina » morte. »

RAFFAELLO

dopo aver contemplato in vari punti Maria-Rosa, si risolve di ritrarla sur un portafogli.

RIBERA *proseguendo la lettura.*

» La Tesoreria lo commette a Messer » Ribera, assegnandogli il premio di du- » cati 1,400, e questa sia un' arra della » stima in cui lo tiene come artista. » — A che sì fatto preambolo!... — » L' al- » tro quadro il di cui tema è l' Ener- » gumeno, la Tesoreria stessa si è com- » piaciuta ordinarlo al Cavaliere Massimo » Stanzioni... » — Allo Stanzioni!!... E perchè commettere ad altri?...

CENCIO.

Forse per isvariare le maniere...

MARIA-ROSA.

E poi trattasi di un sol quadro, e il male non è...

RIBERA.

Il male non è grande. Avete ragione. Il generoso premio che avranno destinato per la dipintura della gran cupola mi compenserà di questo lievissimo danno. (*legge.*) » A compiere pienamente il la- » voro rimane la vasta cupola della Cap- » pella che fu coperta degli affreschi mi- » rabilissimi dell' egregio Bolognese, e che » un tradimento inaudito barbaramente ro- » vinò. » (*si scorgerà in Ribera un po' di commozione, poi dice da sè*). E perchè vo' io balbettando!... Pusillanime, fa cuore!

MARIA-ROSA.

Padre, che hai?...

RIBERA.

Nulla, mia figlia... Costoro scrivono con istile così zotico, e carattere così bestiale che... (*legge.*) » Barbaramente rovinò. » Questo lavoro di altissima importanza, che » deve gareggiare colla bella architettura » del P. Grimaldi Teatino, colle trentuna » statue di bronzo del Finelli, co' busti di » argento ad esse statue sottoposti. » — A che sì lunga diceria! — » colle quarantadue » colonne di marmo Brocatello, cogli af- » freschi e le tele dello Zampieri, colle » molte magnifiche cornici, balaustri ed

» imposte tutte di rame dorato, tempe» state di lapislazoli, co' scelti svariati » marmi che fanno del pavimento uno spec» chio... » — Che noia! — » Questo la» voro importantissimo venne dalla Teso» reria assegnato definitivamente, dopo lun» go e maturo esame, all' egregio dipinto» re Messer Lanfranco. » — Che!! Ho io ben letto!... A Messer Lanfranco?... L' insulto è sanguinoso! (*per la rabbia afferra co' denti le carte che ha in mano.*)

MARIA-ROSA.

Padre!...

BARBARA.

Messere!...

CENCIO *da sè*.

Quanto lavoro perduto!

RAFFAELLO *da sè*.

Oh! quanto ne soffrirà quella cara animetta!

CENCIO *piano al Messo*.

Giovinotto, vi consiglio a partirvene quietamente più presto che di fretta...

MESSO *piano a Cencio*.

Ma io credeva... m'avevano assicurato... tuttavia il vostro consiglio mi par buono, e lo seguo. (*esce dal mezzo*).

RIBERA

prorompendo sdegnosamente.

Ella è questa un' infamia!.... Nessuna considerazione pel pittore di corte. Il segretario del Vicerè da cui ebbi fin da Roma parole di certezza, mi ha tradito!.... non ha creduto alle mie promesse! voleva forse il regalo prima della concessione!... Avaro!... scriverò a Madrid... a Filippo IV... ch' egli vegga come si trattano i suoi sudditi... egli saprà farmi giustizia!

MARIA-ROSA.

Acqueta per ora l'animo tuo, mio caro padre....

CENCIO.

V'è forse modo a riparo...

RIBERA.

Antepormi il Lanfranco!... mettermi al paro dello Stanzoni!... Un Ribera!... vecchi rimbambiti! carcami del deserto!... a voi... questo è il conto che io fo delle vostre offerte. (*lacera i fogli*).

MARIA-ROSA.

Non lasciarti dominare in cotal modo dalla collera...

CENCIO.

Giova pensare piuttosto...

RIBERA.

Il Ribera non ha bisogno di essere alzato in fama da voi.

CENCIO *da sè*.

Ceda a me la commissione del quadro, ed io....

RIBERA.

Roma mi vide contendere la palma al Bernini, a Salvator Rosa, e a que' tanti Fiamminghi che hanno invasa la scuola italiana, ed applaudì. Tutta Spagna, e tutta Italia sono piene di mie pitture!.... Ho anch' io un san Geronimo che sorprende. I miei profeti, i miei anacoreti, i miei apostoli, sono stimati e per la gravità de' sembianti, e pel risentimento de' muscoli, spesso ritratti dal vero. Il tormento d'Issione sulla ruota... tormento che auguro di tutto cuore a' miei avversari... non ha tela che lo aggnagli, ed è la maraviglia del giorno! .. e codesti barbassori mi sprezzano, mi dileggiano con una lettera generica ingannatrice, e mi commettono per tutto lavoro un quadro... un solo quadro!!... La bile mi fa convulso!... non ho fibra che non oscilli!... e la mia mente sta per varcare il confine della ragione.

MARIA-ROSA.

Non affliggerti così...

RIBERA.

Lasciami, cara...

CENCIO.

Ne sente danno la vostra salute. (*poi da sè*). E il mio interesse.

RIBERA.

Taci!

BARBARA.

Padrone...

RAFFAELLO.

Maestro...

RIBERA.

Tacete, importuni!

MARIA-ROSA.

La tua diletta figlia te ne prega.

RIBERA.

Lasciami... Lasciatemi tutti... colla mia rabbia... col mio dispetto... col mio giustissimo risentimento!... Vo' restar solo... non intendete?... solo!

MARIA-ROSA *singhiozzando*.

Povero padre!

CENCIO *da sè*.

Questo colpo gli sarà fatale!

RAFFAELLO *da sè*.

Oh come piange! Potessi raccogliere quelle lacrime.... ed asciugarle contro il mio cuore.

SCENA VIII.

BINDO e DETTI.

BINDO *di dentro*.

Aiuto!... soccorso!...

RIBERA *impetuosamente*.

A che siffatte grida in mia casa?

CENCIO

già ito alla porta comune per osservare.

Bindo preso dallo spavento corre verso noi!

MARIA-ROSA.

Che a D. Alvaros sia accaduto?...

BINDO

uscendo tutto mal concio.

Soccorso... soccorso per carità!

RIBERA.

Che t'avvenne?

MARIA-ROSA.

Sei stato da Donna Teresa?

BINDO.

Damigella no.

MARIA-ROSA *da sè.*

Respiro!

RIBERA.

Da Don Alvaros?

BINDO.

No Messere.

RIBERA *da sè.*

Oh fortuna!

CENCIO.

Dunque?

RAFFAELLO.

Spiegaci...

BARBARA.

Sii sollecito.

MARIA-ROSA.

Ne fai morire anzi tempo!

RIBERA.

Forse qualche sua scempiaggine. Mariuolo! non so chi mi tenga.... (*minacciandolo*).

MARIA-ROSA

trattenendolo.

Padre!

BINDO.

La sarebbe bella che anche qui dovessi!... ahi!... non posso più!...

RAFFAELLO.

Ma perchè gridi sì forte?

MARIA-ROSA.

Perchè tanto spavento?

CENCIO.

Parla.

RAFFAELLO *a Bindo.*

Non vedi come ella trema!

BINDO.

In quanto a questo tremo anch'io... e non poco.

RIBERA.

Ma parla una volta!

BINDO.

... Vi è disordine per le vie... il balzello sui frutti ne fu la causa. Si applaude al Re, e si grida contro i ministri... Ahi!...

CENCIO.

Ve lo dissi, messere, fin da questa mattina che le cose si piegavano al male?

BARBARA.

Ed io pure or fa mezz'ora vidi....

RIBERA.

E perchè ti lamenti come di ricevuta percossa?

BINDO.

Riconosciutomi pel servo dello Spagnoletto, per dire come dicono loro...

RIBERA.

Non far comenti!...

BINDO.

M'hanno circondato e battuto, urlandomi dietro. « Di' al tuo idalgo che a momenti siamo da lui...'ci renderà ragione della morte di un grand' uomo... »

RIBERA.

Io! (*preso da spavento, che cerca nascondere, dice ai servi*). Sbarrate le porte... sciogliete i cani... e state a guardia. (*i servi partono*)

CENCIO.

Ed ove si presenti il bisogno chiamateci.

RIBERA.

Chi, chi oserà venire in mia casa?

MARIA-ROSA.

Padre... io tremo!

BARBARA.

M'ha preso lo spavento così che...

RIBERA.

Non vi perdete d'animo.

CENCIO.

Siamo qui noi.

RAFFAELLO.

Prima di tutto bisogna che se la piglino con queste due braccia!

si odono di lontano molte voci.

RIBERA.

A che accennano le grida?...

CENCIO.

Veggiamo se dal verone si scorge...

RAFFAELLO.

Il tumulto si fa ognora più forte!

MARIA-ROSA.

Mio Dio!... mio Dio!...

BINDO.

Cielo assistenza!...

CENCIO

al verone sinistro.

Il palazzo del Vice-Regato è già invaso... Così pure quello dello spagnuolo Don Mendoza...

RIBERA.

Dunque sono le case de' forestieri quelle che vengono prese di mira?

BINDO.

Quelle degli Spagnuoli!.... Se credessi

morire, ne vo' uccidere qualcuno di questi indemoniati, e vendicarmi. (*esce dalla porta comune*).

BARBARA.

Fuggire sarebbe il miglior partito. (*osserva dal poggiuolo a dritta*).

RIBERA.

Ma per dove?... Figlia, raccogli intanto le tue cose preziose.

CENCIO *sempre al verone*.

La porta è già adocchiata!...

RIBERA.

... Non v'è più scampo!...

BARBARA *che avrà osservato*.

Messere... di qui... di qui si può fuggire... dal poggiuolo... con una scala a mano si sale sulla vicina terrazza che appartiene alla casa attigua...

RIBERA.

Poi discendere, ed evadere per que' remoti giardini...

CENCIO.

Ottimo pensiero!

RAFFAELLO.

Una scala?... Nella officina. Vado io. (*esce correndo*).

BARBARA.

Ora andiamo a fare ciò che ha consigliato Messere.

MARIA-ROSA.

Mi reggo appena.

BARBARA.

Coraggio. Ci siamo. Bisogna pensare a trarcene con sana la pelle. (*via a dritta*).

RIBERA.

Riporrò tutto in uno scrigno. (*va ad un mobile e ne toglie una cassetta che pone sulla tavola; poi corre a dritta, e ritorna nelle vicine stanze*).

SCENA IX.

BINDO e DETTI, *poi* RIBERA.

BINDO

dalla porta comune con due moschetti e munizione.

Queste sono armi; difendiamoci.

CENCIO.

A me, a me. — La munizione?

BINDO.

Eccola. (*caricano i moschetti*). I servi al pian terreno tremano... ma io gli ho incoraggiati, ed armati di tutto punto.

RIBERA

Ritorna carico di cofanetti, e di denaro, che ripone nell' indicata cassetta. Parlando, e riponendo, alterna l' andare e il venire.

Oro, gioie... preziosità acquistate con tante fatiche, doverle forse lasciare in preda!... E se a costoro venisse in pensiero di assalire i banchi di Napoli a cui ho affidate tutte le mie sostanze!... Io gelo! E per le vessazioni di un solo spagnuolo, dovremo soffrire noi tutti! Ah, se al Re fosse noto il mal governo!....

SCENA X.

RAFFAELLO e DETTI.

RAFFAELLO.

Ecco la scala. È forte tanto che...

RIBERA.

Fa prova se con essa si tocca la cima...

RAFFAELLO.

Spero che si. (*va sul poggiuolo a dritta*).

RIBERA.

Procuriamo di lasciare a costoro, men che sia possibile. (*si pone in tasca una borsa. — Grande rumore a sinistra*).

CENCIO.

Il tumulto si fa più terribile!... Sentite?

RIBERA.

Duolmi per la figlia mia! Se mai la inferocita plebe osasse farle oltraggio!... Ah! sento che questo sarebbe per me il colpo più mortale!

RAFFAELLO *mostrandosi dal poggiuolo a dritta, e ritirandosi subito.*

La scala par fatta a posta...

RIBERA.

Oh fortuna! (*chiamando*) Maria-Rosa?...

CENCIO.

Ah!... Il moschetto è carico.

BINDO.

Carico è pure il mio.

RIBERA.

Figlia, sollecita... Io tremo per lei! Cencio, nell' affacciarvi al verone fate di non esser visto.

CENCIO.

Il davanzale ci cuopre a maraviglia.

RIBERA.

Non vi prevalete dell' armi se non se ad estremo partito.

SCENA XI.

MARIA-ROSA, BARBARA e DETTI.

MARIA-ROSA *con astucci*.

Eccoci, padre mio. Diamanti, fermagli...

BARBARA.

Qui pure... catene d' oro... spilloni!...

MARIA-ROSA.

Il ritratto della mia buona madre. (*lo bacia*). Ve lo raccomando.

RIBERA.

Tutto qui nello scrigno...

CENCIO, *guatando al verone.*

Il tumulto e le grida di morte accrescono furiosamente. Si ode un fragor di tamburi.

BINDO.

Le milizie si muovono.

CENCIO.

Il cannone di s. Elmo comincia a lavorare!

RIBERA.

Dio, che orribili casi si preparano! — Raffaello?

CENCIO.

Forzano la porta!!

TUTTI.

... Ah!!...

BINDO.

Corro in aiuto de' compagni. (*esce dal mezzo*).

RIBERA.

Cencio, fate fuoco... teneteli lontani per un momento.

CENCIO.

A me, a me. (*si accinge a sparare stando nascosto*)

RAFFAELLO

dal limitare della finestra che mette al poggiuolo a dritta.

La scala è bene assicurata. Chi monta pel primo?

RIBERA.

A te, figlia mia, coraggio.

MARIA-ROSA.

Dio, assistenza!

CENCIO

che avrà tentato di sparare.

Non ha preso fuoco. Maledizione!... (*pone di nuovo la polvere nel bacinetto*).

BARBARA.

Ci raccomandiamo a voi, giovanotto.

RAFFAELLO.

Non v'è pericolo, salite. (*poi da sè*). Sono io che la salvo, io! E chi sa che la gratitudine non si cangi in amore). (*vanno tutti tre sul poggiolo*).

RIBERA.

Fate con quiete. La lentezza calcolata in questi trambusti è più utile che la fretta della paura. Sotto avete un precipizio! (*si ode grande strepito a dritta*).

CENCIO.

Ah!...

RIBERA.

Quale fracasso!...

CENCIO *sempre al verone.*

Una folla immensa di popolo è alla porta.

SCENA XII.

BINDO *e* DETTI.

BINDO *di dentro.*

Messere, messere?

RIBERA.

Bindo... che rechi?...

BINDO.

Non v'è più scampo. La porta è quasi tutta fracassata. Stanno per salire le scale!

RIBERA.

Ah mia figlia!... Sollecitate. (*al poggiuolo a destra*).

Si ode dalla porta di mezzo in distanza — Morte allo spagnoletto. —

BINDO.

Eccoli, eccoli in fondo allo scalone che ci sta di fronte!

CENCIO.

Muoia il primo che si presenta. (*va alla porta di mezzo e spiana il moschetto*).

RIBERA.

Fermate. Non gl' inasprite. Bisogna trattenere la corrente..

BINDO.

In qual modo?

RIBERA.

Suscitando fra loro la discordia. (*afferra lo scrigno, esce e lo rotola giù dallo scalone, e ritornando dice*). A voi, lupi, saziatevi.

CENCIO.

Tutto quell'oro?

BINDO.

Que' diamanti? (*poi ritorna al verone a sinistra*).

RIBERA.

Di qui non passerete! (*chiude la porta, e vi sta contro*).

BINDO.

Debole inciampo!

RIBERA.

Basta il ritardo di due minuti... basta che mia figlia...

RAFFAELLO

presentandosi dal poggiuolo a dritta.

Vostra figlia è in salvo!

RIBERA.

Ah!... rinasco a nuova vita!... (*trae dalla porta il pomo del saliscendi e si pone ad osservare pel foro che vi rimane*).

RAFFAELLO

ritornando sul poggiuolo.

Ora vi porremo donna Barbara...

RIBERA *osservando sempre.*

L'impeto è arrestato! Tutti si stanno ansiosi intorno alla cassetta.

BINDO

correndo al poggiuolo a dritta.

Messer Raffaello?... sollecitate.

CENCIO

sempre al verone a sinistra.

Il popolo s'arma di sassi!...

RIBERA.

intento ognora ad osservare.

Un uomo colossale... energico... impedisce che la si apra... Parla ad alta voce. Silenzio. (*ascoltano, e Ribera ripete le parole che intende*). « Non è questa la volontà di Masaniello... Rispetto alle proprietà.... Portiamola ne' magazzini dello Stato... » — Vana speranza!... L'oro non li sedusse!

RAFFAELLO

ricomparendo dal poggiolo a destra.

A voi messeri.... salite... Donna Barbara è già sulla terrazza.

Si sentono a dritta, dall'alto, le voci delle donne.

MARIA-ROSA.

Padre mio!

BARBARA.

Messere.

RIBERA.

Vengo.

BINDO

corre alla porta comune, ed osserva siccome faceva il Ribera.

RIBERA.

Seguitemi, amici. Due minuti di tempo e siamo salvi. (*esce dal poggiuolo a dritta*).

CENCIO *continuando*

ad osservare sul verone sinistro.

Quella canaglia cerca di fraccassare le vetriate co' sassi. Ha già cominciato sulle case vicine!

BINDO

ognora intento alla porta comune.

Hanno abbandonata la cassetta. Un marinaio la porta via... Montano furiosamente! (*spavento dei due. Bindo pone puntelli alla porta*).

CENCIO

correndo al poggiuolo a dritta.

Salviamoci!

BINDO.

Per quale via?....

CENCIO.

La scala è tutt'ora impedita!!

BINDO.

Maledizione!!

CENCIO.

Il maestro non giunse ancora a toccare la terrazza!!

Colpi di picche alla porta d'ingresso.

CENCIO.

Or siamo perduti!!

BINDO.

Una inspirazione!... Qui... qui dal lato dell'officina.

CENCIO.

Barricheremo la porta.

BINDO.

Ci caleremo nella cisterna....

CENCIO.

E che il cielo ci assista!

(*Entrano precipitosamente a sinistra, e chiudono l'uscio*).

Nel frattanto che accadono i descritti avvenimenti, si fanno più forti e più spessi i colpi vibrati all'esterno contro la porta d'ingresso. Orribili voci gli accompagnano. Contemporaneamente cresce il tumulto sulla strada misto al tintinno di cristalli infranti. Più lontano odesi un suono concitato di tamburi che chiama a raccolta. A maggiore distanza frequenti spari di fucili rintronano per l'aria. I bronzi di Castel S. Elmo proseguono ad eruttare proiettili. In siffatto trambusto terribile, imponente, da cui emerge ancora uno squillar incerto di campane che suonano a preghiera, la porta della sala viene atterrata, e il popolo furibondo, armato di tutte guise, irrompe imprecando.

POPOLO.

Morte agli Spagnnoli!...Viva Masaniello!

Morte all'assassino di Domenico Zampieri...

Morte... morte... morte!...

E questo grido ripetuto, eccheggia spaventevole nelle sale, sotto le vòlte del palazzo, e nell'ampiezza delle strade che lo circondano. — Quadro.



PARTE TERZA.

Camera campestre

Situata al primo piano di un vasto casolare, fabbricato sugli Abruzzi. Essa ha tre porte, ed un'ampia finestra. La prima, mette alla scaletta che scende in cortile; l'altra, a destra, conduce alla stanza di Giuseppe; la terza, a sinistra, da entrata all'appartamento di Marsibiglia. La finestra, il cui davanzale sorpassa l'altezza di un uomo, è posta di fronte. Da questa si scorge, in distanza, il cominciare dell'erta; più lontano monti, verzura, e cielo. Al disopra della porta a destra evvi appeso un quadro di mezzana grandezza. — Tavole, sedie, ed attrezzi rurali ingombrano la stanza. Tutto dimostra modesto stato, ordine, e pulitezza. È notte. La lucerna che è accesa manda debile luce.

SCENA I.

GENNARIELLO *poi* GIUSEPPE.

GENNARIELLO.

Di poco sorpassa il settimo lustro. La fisonomia di lui acquistò compostezza, ed una tinta di malinconia la rende interessante. Ei sta appoggiato alla tavola a sinistra, su cui ervi la lucerna accesa, leggendo un grosso volume in pergamena.

Ogni pagina di questo libro esprime verità incontrastabili!.... ogni periodo un rimprovero acerbo per l'uomo che condusse la vita fra la colpa, e l'infamia!

GIUSEPPE.

Esce da dritta, portando un valigetto aperto che depone sulla tavola non occupata da alcuno. Si è fatto robusto giovane, e l'aria montanina lo ha abbronzato. Come il corpo ha fortificata la mente e il cuore.

Gennariello?

GENNARIELLO.

Messer Giuseppe?

GIUSEPPE.

Parla piano che madonna non senta!... Dammi mano a serrar bene il valigetto.

GENNARIELLO *obbedisce.*

E avete deciso?

GIUSEPPE.

Gennariello mio, già te lo dissi, giurai di vendicarlo... là... proprio nel punto che spirava, e vo' mantenere il giuramento. Giuseppe non retrocede.

GENNARIELLO.

Poichè sino ad ora non avete... (*Il valigetto è chiuso*).

GIUSEPPE.

Fino ad ora la malattia di madonna, le lettere dissuadenti del Cavalier Buoncompagni, mi trattennero. Ma ora che morte rapì a' viventi l'egregio amico, il benefattore, il padre, ora che posso affidare Marsibiglia a mani non prezzolate (*toccando la destra a Gennariello*), ora parmi il momento opportuno per condurre a termine il gran disegno! — Vo' approfittare delle turbolenze di cui Napoli è ancora in preda. In mezzo a que' trambusti d'uomini e di cose, chi potrà accorgersi che manchi un Ribera!... chi porrà mente ad un duello?...

GENNARIELLO, *deposto il libro si accinge a forbire gli strumenti rurali.*

Badate, messer Giuseppe, che qualche tradimento!...

GIUSEPPE.

Non li temo! — Tu, di cui ne fu dato sperimentare il vero pentimento, starai a guardia della povera cieca. Se io soccombo... che il cielo non lo permetta!... avrai cura di Lei. Farai di lavorare con ardore le poche terre che ne circondano, ne amministrerai le entrate, sarai guida alla vedova sino all'ultimo istante di sua vita; e per tal modo, poichè questo è il tuo divisamento, espierai tutto il male di che fosti cagione all'infelice Zampieri.

GENNARIELLO.

Non bramo di meglio. Mi ricorderò sempre le parole ch'egli mi disse, quando precipitato dal ponte venne a cadere fra le mie braccia, quasi fuor di senno « Vedi... questa è l'opera di un infame... che Dio punirà colla folgore!... » E l'opera era

mia!... e quelle parole non mi scossero!!... Ma la predizione sarà avverata.... avrò un bel fare io... ma sarà avverata!

GIUSEPPE.

Gettiamoci nelle braccia della provvidenza. Sarà ciò ch'ella ha divisato che sia.

GENNARIELLO.

Però avventurare la vostra vita?

GIUSEPPE.

Che cosa vuoi che io faccia al mondo?... Nulla di buono. Aveva genio alla pittura, cominciava a fare qualche progresso... mi si uccide il maestro, che io amava colla tenerezza d'un figlio. Restai come stupido! Da quel momento tutte le cure furono per la povera Marsibiglia, che rimase poscia, pel molto piangere, priva della vista. In conseguenza di che i pennelli giacquero quasi inoperosi.

GENNARIELLO.

Però il ritratto del buon Domenico Zampieri è là, ed è opera delle vostre mani. Assomiglia tutto all'originale, ed ogni volta ch'io lo veggo... mi sento gelare il sangue!

GIUSEPPE.

L'aveva sì bene impresso nella mente e nel cuore, che mi fu agevole ritrarlo al vero sulla tela. (*prendendo il lume ed osservando il quadretto oppeso sopra la porta a dritta*). Eccola là quella cara e dolce fisonomia, ove traspare la lealtà, la fermezza e l'intelligenza.... vero tipo bolognese!

GENNARIELLO.

Povero vecchio!... Ed io stesso per vile amor di danaro cooperai!... (*si caccia a sedere corrucciato*). Quando ci penso mi strapperei i capelli!

GIUSEPPE *traendo di sotto l' abito un quadretto.*

Guarda un po' questa piccola testa che, non è molto, condussi a termine. Osservala, e dinne che rappresenta. (*la mostra per metà*).

GENNARIELLO *subito.*

Ribera!!

GIUSEPPE.

Egli stesso.

GENNARIELLO.

Oh!... com'è bene espressa quella sua faccia arcigna!... que' suoi occhi di falco!... (*Giuseppe lo scuopre del tutto*). Che veggio!... Ha il petto squarciato!...

GIUSEPPE.

Da una palla di piombo.

GENNARIELLO.

Così adunque?...

GIUSEPPE.

Così deve morire. (*lo ripone*).

GENNARIELLO.

Ah!... perchè non cessò di vivere prima di aver fatto di me un birbante!... E perchè mai il destino mi cacciò fra' piedi e Carracciolo e Belisario!...

GIUSEPPE.

Coloro hanno di già pagato... rimane aperta una partita sola! — Vado io a chiederne il saldo. — A te di nuovo mi raccomando! (*indossa il valigetto*).

GENNARIELLO.

E non potreste ritardare?...

GIUSEPPE.

Ho ritardato anche troppo. (*dinanzi al ritratto dello Zampieri*). Buon vecchio, addio. Vo' a mantenere la promessa. Benedicimi dal luogo ove tu sei.

SCENA II.

MARSIBIGLIA *e* DETTI.

MARSIBIGLIA

Cieca. Tutta la sua persona dimostro l'età avanzata, e le passate sofferenze.

Giuseppe?

GIUSEPPE *da sè.*

Oh contrattempo!

MARSIBIGLIA *con più forza.*

Giuseppe?

GENNARIELLO.

Rispondete.

GIUSEPPE.

Madonna...

MARSIBIGLIA.

La tua voce è commossa!...

GIUSEPPE.

No... Siccome io vi credeva al riposo... così mi fa meraviglia!...

MARSIBIGLIA.

Stava per ispogliarmi seduta di faccia alla finestra della mia camera, nella seggiola stessa in cui soleva adagiarsi il mio povero sposo, quando un forte lampo mi colpì gli occhi. Ei fu per certo bene intenso e vivo se per un'istante diradò le tenebre che mi circondano!.... Minaccia forse temporale?

GENNARIELLO.

Sembra.

GIUSEPPE.

Un di quei soliti rovesci, che appena cominciati finiscono, tanto comuni sulle montagne degli abruzzi. Madonna, ite pure al riposo tranquillamente... la notte è inoltrata... e poi dovete essere stanca.

GENNARIELLO.

Lungo il giorno non faceste che percorrere in tutti i sensi codesti disastrosi sentieri!...

MARSIBIGLIA.

Ed oggi appunto, mercè il tuo aiuto povero Gennariello!...

GENNARIELLO.

Non dite così, che mi fate dispiacere. È obbligo mio... stretto obbligo mio! Vorrei che messer Giuseppe mi cedesse più di frequente codesto onore. Accertatevi che non farò mai abbastanza per espiare tutte le mie colpe, e per farvi tanto bene.... quanto male vi ho cagionato.

MARSIBIGLIA.

Oramai ciò che hai fatto per me, basta...

GENNARIELLO.

Basta?... Ci vuol altro!...

GIUSEPPE *da sè.*

Questo indugio!... (*poi forte*). Egli è che Madonna sa apprezzare...

GENNARIELLO.

È vero che fuggendo di Napoli dopo la morte di quell'uomo immortale, mi colpì una febbre maligna. È vero che lottai parecchi giorni tra la vita e la morte; è vero che nelle terribili ore dell'agonia la voce possente del rimorso ad una ad una enumerava le mie colpe, ne mostrava la gravezza, sì che sentiva in anticipazione le pene dell'inferno!...

GIUSEPPE.

Madonna vuole andare al riposo...

MARSIBIGLIA.

Buon Gennariello!...

GENNARIELLO.

Ma è altrettanto vero che non ho espiato neppur una delle azioni infami che io ardii commettere a danno dello sposo vostro. Scampato dalla morte.... e la morte era proprio il premio che io meritava!... scampato dalla morte volli tutto dedicarmi a voi, e non mancherò al mio proponimento finchè Iddio mi lascierà vivo su questa terra.

MARSIBIGLIA.

Ma tu affatichi tanto, e lavorando il podere che ne circonda, e correndo per gli scoscesi sentieri onde provvedere di vettovaglie la famigliuola, e vegliando la notte a guardia della casa, e meco cantando perfino la mia prediletta canzone... che ben può dirsi la espiazione compita!

GENNARIELLO.

Anzi tutto questo è nulla.

MARSIBIGLIA.

Giuseppe, ove sei?... Giuseppe?...

GIUSEPPE.

Sono qui... (*poi da sè*). Ch'ella abbia concepito qualche sospetto!...

MARSIBIGLIA, *ripigliando di nuovo il discorso con Gennariello.*

Nulla tu dici?

GENNARIELLO.

Propriamente nulla. Vorrei, e dovrei fare mille volte il doppio. E vi par poco delitto lo avere contribuito alla distruzione di un uomo che è l'onore d'Italia, di un padre che era l'amor de' suoi, di un cuor nobile, sublime, modesto e generoso!

GIUSEPPE.

Non le accrescer pena col rammentare virtù... Madonna ponetevi in calma; le coltri v'aspettano; avete bisogno di riposo.

MARSIBIGLIA.

Ho bisogno di quiete. Il sonno si posa a stento sugli occhi condannati a piangere eternamente!.... Nella densa notte cui piacque all'Eterno pormi in mezzo, di continuo veggo schierate a me dinanzi con fatale evidenza, e le felicità che furono, e le disgrazie che sono!... Ah! questa vita che io conduco!...

GIUSEPPE.

Vedi, Gennariello?.... le tue parole le hanno suscitato nel cuore!....

MARSIBIGLIA.

Le sue parole?... Non lo credere, figlio mio. La sorgente del dolore è qui, ed è sì perenne e veemente che!...

GIUSEPPE.

Fatele schermo della ragione....

MARSIBIGLIA.

Sono una debole donna, e non ho forza di soggiogare la tempesta degli affetti che senza posa infierisce entro il mio cuore! La commossa immaginazione, già te lo dissi, mi sussurra ad ogni istante all'orecchio gli ultimi detti ch'egli, il buon vecchio, singhiozzando proferiva... ad ogni momento ella mi fa sentire sotto le mie mani il violento palpito del suo cuore, il fremito di sue membra, il sudor gelato di sua fronte!... di quella fronte che mai non si chinò per viltà, che mai non arrossì per vergogna! (*piange*).

GIUSEPPE.

Egli è un bel piacere codesto d'attristarsi ora senza motivo, e volere a forza far piangere anche gli altri!

GENNARIELLO *da sè.*

Il cielo è giusto, e s'io soffro, Ribera non deve ridere!

GIUSEPPE *da sè.*

Se io non isciogliessi il mio giuramento di vendetta, avrei timore che il cielo mi punisse!

GENNARIELLO.

Via rallegratevi, padrona. Pensate...

GIUSEPPE.

Pensate alla figlia vostra che vive felice in Pesaro, e che lieta...

MARSIBIGLIA.

Felice!

GIUSEPPE.

Sì.... abbastanza felice. Ella è fra gli amplessi di uno sposo che l'ama, e che cerca ogni modo per farle dimenticare....

MARSIBIGLIA.

Lo sposo che l'ama non è però quello stesso destinatole dal padre nell'atto di sua ultima volontà.

GIUSEPPE.

Quegli morì nel frattanto. Però ella prese a consorte, per consiglio di persone autorevoli e colla vostra piena adesione, un parente del giovane Pesarese nominato dal mio maestro; di modo che la volontà di lui venne anche in questo particolare accontentata. Via, fatevi animo, e... Gennariello conducila al riposo.

GENNARIELLO.

Son pronto.

MARSIBIGLIA.

Anche un indugio. — (*Scandagliando l'animo di Giuseppe, e così sino alla fine del dialogo*). — Comprendo, o Giuseppe, quanto è grande il tuo sacrifizio! Nell'età del vigore, di ardente sentire, appassionato per la pittura, costretto a seppellirti fra dirupi quasi inaccessibili!

GIUSEPPE.

Furono scelti da voi per godervi un'aria più pura, una solitudine più perfetta; lontana da tutto che potesse rammentarvi le patite sciagure; lontana da que'vostri irrequieti parenti che tanta parte di vostre sostanze furbescamente vi sottrassero; e quando a voi piace il soggiorno, a me pure è di pienissima soddisfazione.

MARSIBIGLIA.

Per la povera cieca sta bene, ma per te....

GIUSEPPE.

Per me sta benissimo.

MARSIBIGLIA.

Se tu stimassi meglio per qualche tempo di portarti la giù nel centro della penisola.

GIUSEPPE *da sè*.

Ah! non sospetta di nulla, ed ella stessa mi fornisce il mezzo per allontanarmi.

MARSIBIGLIA.

Se sei stanco di questa vita monotona, e pastorale...

GIUSEPPE.

Stanco!

MARSIBIGLIA.

Gennariello, che un sincero esemplar pentimento condusse a noi, Gennariello farà le tue veci.

GENNARIELLO.

Sì per bacco!... E canteremo più spesso quella cara canzone...

GIUSEPPE.

Stanco!... Oh sentite un po' la bella parola! Stanco!... e quando ho io dimostrato di esserlo? Quando mai mi è fuggito un lamento, che vi possa far sospettare della mia buona volontà?... Stanco?... Quando scorrete le montagne non sono io quasi sempre con voi?... il mio braccio non è sempre pronto a difendervi ove qualcuno osasse muovervi insulto? i miei pensieri, le mie cure non sono di continuo rivolti al vostro ben essere? Stanco!.... questa parola mi fa male... e vi prego a non ripeterla più.

MARSIBIGLIA.

Perdono, cuor generoso! Io diceva unicamente perchè se ti punge desio di rivedere il caro paese...

GIUSEPPE.

Lo confesso... qualche volta m'assale un forte desiderio di salutarlo di persona.... chi è quell'ingrato che non pensi almeno una volta alla patria sua?...

MARSIBIGLIA.

Non m'era ingannata!... Tu desideravi rivedere Bologna e i tuoi più cari, e forse pensavi di partire insalutato, per tema che io...

GIUSEPPE.

Non crediate...

MARSIBIGLIA.

L'egoismo è una turpe passione! Tu pensavi male di me. Soddisfa, soddisfa il tuo giustissimo desiderio. Va, e ritorna.

GIUSEPPE.

Permettereste adunque?...

MARSIBIGLIA.

Lo voglio.

GIUSEPPE.

Vi prendo in parola.

GENNARIELLO.

Ed io farò le sue veci.

MARSIBIGLIA.

Poichè tu ritorni sollecito...

GIUSEPPE.

Più presto di quello che potete pensare. E ritornerò più allegro... poichè avrò adempito... un mio voto solenne.

MARSIBIGLIA.

Voto!...

GENNARIELLO

che avrà da prima ascoltato.

Zitto!... Rumore sulla via!

GIUSEPPE.

Fossero banditi!

GENNARIELLO.

Veggasi. Siamo in tempi di turbolenze, e non è difficile...

GIUSEPPE.

Osserviamo; ma di nascosto. (*viene bussato alla porta*).

MARSIRIGLIA.

Si batte!

GIUSEPPE.

A quest' ora!

GENNARIELLO.

Chi sarà!

GIUSEPPE.

Aprir subito non è prudenza.

MARSISIGLIA.

No. Chiedete prima dalla finestra....

GIUSEPPE.

A me. (*monta su di una seggiola ed apre le imposte*). Egli è che di qui non si può vedere la porta, perchè la finestra è nel fianco della casa.

MARSIRIGLIA.

Almeno si udrà distintamente...

GENNARIELLO.

È vero.

GIUSEPPE *forte*.

Chi è?

Voce al difuori.

Amici. Onesti viandanti sorpresi dal temporale. Hanno perduta la dritta via, e domandano ospitalità fino all' alba, che non è lontana.

MARSIBIGLIA.

Questa voce!...

GIUSEPPE.

Non mi è nuova!

GENNARIELLO.

Neppure a me! — La mi ha fatto nel sangue un certo rimescolamento!...

La stessa voce al difuori.

Aprite, ve ne prego. Ho meco una giovinetta che più non si regge sulla persona.

MARSIBIGLIA.

Una giovinetta!

GENNARIELLO.

Piano. Potrebbe essere un inganno.

MARSIBIGLIA.

Domandagli il nome.

GIUSEPPE *forte*.

Chi siete, galantuomo?

Sempre la stessa voce al difuori avvicinatasi alquanto.

Un pittore!

GIUSEPPE, GENNARIELLO *e* MARSISIGLIA.

Pittore!

MARSIBIGLIA.

Apri.... apri tosto... soccorriamolo... un pittore!

GIUSEPPE *forte*.

Come vi chiamate?

Voce al difuori come sopra.

Ribera.

GIUSEPPE, GENNARIELLO *e* MARSIRIGLIA.

Ribera!!!

MARSIRIGLIA.

Ora comprendo perchè la sua voce mi suonò nel cuore!

GENNARIELLO.

Ora capisco la causa del rimescolamento!

GIUSEPPE.

Ed io che gli ho detto galantuomo!

MARSIBIGLIA *turbata*.

Ribera qui!... Verrebbe egli per commettere dopo tanto tempo, nuove vessazioni, nuove infamie!...

GIUSEPPE *da sè*.

Andava per cercarlo, ed egli mi cade si può dire in grembo.

Voce al difuori come sopra.

Soccorso, per carità!

GENNARIELLO.

Se madonna lo permette, chiudo la porta a doppia chiave.

GIUSEPPE.

No. Fu Iddio che lo mandò a noi.

MARSIBIGLIA.

Apritegli adunque, e si compia così la volontà del Signore.

GIUSEPPE.

Vo ad aprire. (*poi da sè uscendo dalla porta di mezzo con cappello in testa e piccolo fanale in mano*). Per tal guisa potrò meglio porre ad effetto il mio disegno.

GENNARIELLO.

Io mi ritiro, madonna. La vista di colui mi turberebbe troppo! Non so se sapessi frenarmi!... ne avrei tante da gettargliene in faccia!...

MARSIBIGLIA.

Che dirà egli in vedermi?

GENNARIELLO.

Credete voi che vi ravvisi?... Non è possibile!... le disgrazie, gli anni trascorsi, le malattie ci hanno così cambiati, e voi specialmente!... e Giuseppe!...

MARSIBIGLIA.

Sento rumore...

GENNARIELLO.

Se avete bisogno datemi una voce. (*poi da sè partendo da dritta*). S'è fatto sì violento nel cuore il desiderio di sfogarmi!... Prenderò norma dagli eventi.

MARSIRIGLIA.

Che cos'è mai ciò che io provo.... che non so definire!... La improvvisa venuta di costui solleva nella mia mente in folla tali e sì strani e sì svariati pensieri che!... Vedi destino!!... Il formidabile nemico dello Zampieri eccolo fra le domestiche pareti di colei ch'ei fece vedova, ed infelice!... Eccolo solo su questi monti

quasi inaccessibili, in fra due esseri che una sola mia parola armerebbe del ferro vendicatore!... Marsibiglia!... È vile il pensiero! caccialo dalla tua mente... e domanda perdono a Dio dello averlo soltanto concepito! (*si ritira a destra*).

SCENA III.

RIBERA, MARIA-ROSA, GIUSEPPE *e* DETTO.

RIBERA
vestito in mal arnese; e così la figlia.

Vi ringrazio, buon montanaro. Le pulitezze che abbiam fatte nella loggia terrena, ci hanno giovato assai. Il fango e la polvere è un ben greve fardello! Favorita apprestar modo di riposare a questa giovinetta, che i disagi, la paura, la pioggia hanno reso...

GIUSEPPE.
Eccole una sedia.

RIBERA *la fa sedere.*
Come ti senti, figlia mia?

MARIA-ROSA.
Assai male!

RIBERA.
Poveretta!... Fa cuore!...

MARSIBIGLIA *facendosi innanzi.*
Dov'è ella questa fanciulla?

RIBERA.
Una donna!

GIUSEPPE.
La padrona.

RIBERA.
Scusate se... ma il debile lume non mi aveva fatto scorgere.... Eccola.

MARSIBIGLIA.
Dove?

RIBERA.
Non la vedete?

GIUSEPPE.
È cieca.

MARSIBIGLIA.
Iddio mi tolse nella senile età, dopo lunga malattia, il bene della luce.

MARIA-ROSA.
Povera donna!

MARSIBIGLIA.
Non è sempre una disgrazia. Cogli occhi sani non si veggono che torvi aspetti, ed ingannevoli fisonomie che ti sorridono, e ti uccidono. Tutta la natura è di un colore... per me non cambia mai.

RIBERA *da sè.*
L'abruzzese è eloquente.

MARSIBIGLIA.
Qual forte motivo, se non vi è grave narrarlo, vi condusse su queste giogaie?

RIBERA.
Lo spavento e il desiderio di campare la vita. Napoli è in sommossa!... si abbruciano le case, si uccidono gli spagnoli, e si derubano gli oggetti preziosi. Popolo e soldati sono alle prese. La strage sarà orrenda! Ne fuggimmo per prodigio! Prendemmo la via de' monti, e progredimmo lungh' essa in compagnia de' miei famigliari. Ci fermammo in una casa di buoni arpisti, che si guadagnano la sussistenza suonando pe' boschi quel dolcissimo instrumento....

MARSIBIGLIA.
È il pregio di noi montanari. L'influsso di questo cielo vago ed ardente ci poetizza il pensiero, ci armonizza il cuore.

RIBERA.
Credeva essere in salvo quando una masnada d' uomini armati ci assalì, ci spogliò, e ci disperse. Il più reo di que' miserabili voleva strapparmi dal fianco la figlia, e vituperarla forse!... Il pericolo accrebbe in me l' ardimento!... Orrende imprecazioni uscirono dal mio labbro... minacciai... fuggì... Oh! l' aspetto di un padre disperato che difende la sua prole è terribile siccome quello della tigre che ringhia incontro l' ardito che de' suoi nati tenta invadere il covile. — Ella è salva per prodigio del cielo!

MARSIBIGLIA.
Povera figlia!

RIBERA.
Su codeste aspre giogaie vedemmo tramontare il sole per ben tre volte. Passammo le notti sotto meschini abituri dal cui tetto scorgevasi il cielo, e l' umida rugiada cadeva sulle nostre membra affrante dal lungo camminare.

MARIA-ROSA.
Padre?... Ho la febbre!... non mi regge il capo!...

RIBERA.
Avreste modo?...

MARSIBIGLIA.
Nella mia stanza... sul mio letto.

RIBERA.
La nostra gratitudine sarà eterna. — Se io giungo salvo a Madrid, che è là ove ho divisato fermare la dimora, riceverete mie novelle. Sono pittore estimato, sono cavaliere, ho aderenze, e le vostre premure non andranno senza largo compenso.

GIUSEPPE *da sè.*
Superbo anche nella miseria!

MARSIBIGLIA.
Fanciulla... datemi la vostra mano... —

Oh come è tenera e delicata!... Vi accoglierà il mio letto.

MARIA-ROSA *piano a Ribera.*

Padre mio, stendivi sopra il tuo mantello. Lo sai, mi fa schifo quel dovermi adagiare su coltri rozze, forse malsane.

RIBERA *piano alla figlia.*

Prendilo, cara.

MARSIBIGLIA.

Potete riposare scevra di tema. Messere rimarrà vicino a voi... in questa stanza. Venite, bella fanciulla.

MARIA-ROSA.

Mi dite bella, e non mi vedete?

MARSIBIGLIA.

Lo suppongo. Voce dolcissima... alito soave... mano delicata... Di qui... di qui.

RIBERA.

Una cieca che conduce la veggente.

MARSIBIGLIA.

Vi fa meraviglia!... Oh quanti ciechi veggono più chiaro di coloro che si vantano avere gli occhi aperti!

RIBERA *da sè.*

Le parole di questa donna!...

MARIA-ROSA.

Padre mio... non istarmi lontano.

MARSIBIGLIA.

Vi dissi che non si moverà di questa stanza. (*esce colla fanciulla a sinistra.*)

RIBERA

guardando Giuseppe che gli porge un lume.

E perchè tiene in me fiso lo sguardo colui! (*entra colle donne poi ritorna.*)

GIUSEPPE.

La risoluzione è presa. Qui lo mandò il cielo, dunque si compia la sua volontà. (*depone sul tavolino a sinistra il piccolo quadretto che rappresenta il Ribera.*)

RIBERA *ritorna.*

Io non poteva essere più fortunato nella disgrazia! Una decenza di modi che fa piacere.

GIUSEPPE.

Statevi qui a vostro agio. Là, potete coricarvi.

RIBERA.

L'alba non è lontana...

GIUSEPPE.

Ad ogni modo riposate tranquillo. (*poi da sè partendo dal mezzo.*) Se lo puoi!

RIBERA.

Tranquillo! Oh la tranquillità fuggì dal mio cuore da lungo tempo!... ed ora più che mai!... Privato quasi di tutto, e fors'anche di quelle somme che io aveva depositate ne' banchi di Napoli... vilipeso nella fama... fuggiasco... Oh! le mie gioie, il mio oro!... e la povera figlia mia!... Tante belle speranze concepite sull'avvenire di Lei... tutto, tutto dileguato, perduto!... Perduto!... no... ne morrei di rabbia!... — A Madrid spero si cangieranno i destini... potrò riscuotere i miei averi; e la corte... la corte!.. Non è dessa un campo ove il mio talento potrà farmi salire ad altissimo grado!... ove Maria-Rosa troverà uno sposo degno di lei!... Sì... gli onori, e l'oro che si tributeranno a' miei quadri, ed al sublime matrimonio della fanciulla, dilegueranno la memoria de' sofferti affanni. — (*così ragionando percorre la stanza, e s' incontra cogli occhi nel ritratto opposto al disopra della porta a dritta.*) Oh!... un quadro!... Forse di Salvator Rosa, di quel bizzarro spirito di cui la fama narra e le svariate stranezze, ed il vivere di lui fra questi dirupi per copiarne l'orridezze, e fra masnadieri per istudiare le truci sembianze. — Veggiamo. (*prende il lume.*) Una testa di vecchio... La luce è pallida e mal si discerne... (*s' avvicina col lume*) Ah!... traveggo, o que' lineamenti!... Zampieri!!... La fantasia me lo fa scorgere in ogni oggetto! — Pusillanime guarisci una volta da sì stolta fissazione!... (*guarda di nuovo.*) Ma no, eh' egli è desso!... Quegli occhi... quelle labbra!... Pare che minacci collo sguardo, e che la bocca suoni maledizione!... (*depone il lume.*) Vegliardo... la disgrazia che ora mi opprime sarebbe mai frutto dell' imprecare de' tuoi! (*va oggirandosi per la stanza.*) Una forza magnetica attrae i miei occhi colà... a malgrado d'ogni mio sforzo! Togliti di questo luogo... la tua vista mi fa male. (*monta sur una seggiola per istaccare il quadro.*)

SCENA IV.

GIUSEPPE e DETTO.

GIUSEPPE

appena fuori della porta comune.

Ribera, che fai?

RIBERA

traballa, ma non cade.

Ah! Fu dessa la sua voce, o l'effetto della mia mente aberrata!... Un sudor freddo mi bagna la fronte!

GIUSEPPE.

È il sudor della morte!

RIBERA.

Che?... chi siete?

GIUSEPPE.

Non mi conosci?

RIBERA *fa di ricomporsi.*

Il giovane che poco stante...

GIUSEPPE.

Non ti rammenti d' avermi mai veduto?

RIBERA.

Per vero... ora che bene vi osservo...

GIUSEPPE.

Non ti rammenti quel dì che colle chiavi in mano ti esortava ad uscire da un tempio?

RIBERA.

Che?

GIUSEPPE.

Non ti rammenti quel dì ch' io ti consegnai fremendo quella carta in cui stava scritto:

» Torna o Zampier coperto di vergogna,
» torna a Bologna? »

RIBERA.

Tu sei adunque?

GIUSEPPE.

Giuseppe... il fidato discepolo dello Zampieri.

RIBERA *da sè.*

Ora tutto comprendo! (*indi forte.*) E quella donna?

GIUSEPPE.

La vedova di lui.

RIBERA.

Cieca!

GIUSEPPE.

Furono le lagrime che gli facesti versare.

RIBERA *esitante.*

E che pretendi ora da me?

GIUSEPPE

indicandogli il quadretto che fu deposto da lui sulla tavola.

Osserva.

RIBERA.

Ah!... il mio ritratto!... squarciato il petto!!...

GIUSEPPE.

Vo' che divenga realtà ciò che simulai col pennello.

RIBERA *da sè.*

Dove mi condusse il destino!!

GIUSEPPE.

Tremi!... sta bene. — Il tuo ultimo momento è giunto. – Giurai di vendicare il maestro e vo' fare onore alla data parola. Ecco l' arme. (*pone sulla tavola un' involto.*)

RIBERA.

Giuseppe!...

GIUSEPPE.

Impallidisci!... Via... coraggio... Non temevi già allorquando colla maschera dell' ipocrita perseguitavi a morte l' angelico pittore!

RIBERA.

Un assassinio! Ma non pensi?...

GIUSEPPE.

Egli è lungo tempo che io penso a quanto debbo fare. — Un delitto commesso sopra di te cesserebbe di esserlo, perchè coll' ucciderti vendicherei colpe che le leggi degli uomini lasciarono impunite. — Il braccio della giustizia non s' innalzerà per punirmi, credilo! Anzi ella volgerà altrove lo sguardo per non vedere, e tutti gli onesti che piangono sulle vittime della tua nequizia s' alzerebbero a coro per benedire la mia mano, e il mio coraggio... Ma io non sono un assassino. La tua vita, o la mia... (*prendendo dall' involto due pistole, e presentandole a lui.*)

RIBERA.

Ma che ti muove?...

GIUSEPPE.

Che mi muove? Oh eccesso d' inverecondia!... Non ti rammenti che le tue vili persecuzioni tolsero all' Italia il suo gradito dipintore, ed a me il maestro, il padre, l' amico! Non ti rammenti che una figlia rimase priva di amante, ed orfana di padre per cagion tua?

RIBERA

ricordandosi di Maria-Rosa.

Ah!... la mia figlia?... (*corre verso la camera sinistra.*)

GIUSEPPE.

Fermati. — Ascolta. — Non ti rammenti che una moglie rimase, pe' tuoi tenebrosi raggiri, senza appoggio, e senza guida? Essa divenne cieca... e questa fu la più lieve delle patite sciagure, poichè le risparmia ora la vista del tuo abbominevole aspetto.

RIBERA

da sè quasi fuor di senno.

E mia figlia è ora in sua mano!! Lasciami...

GIUSEPPE

afferrandolo per un braccio.

Fermati ancora. Sono io che comando qui.

RIBERA *prorompendo.*

Ma chi, chi mi condusse in questa orribile casa!!...

GIUSEPPE.

Una potenza a cui l' nom non resiste. (*lo lascia.*) Pochi istanti ti rimangono di vita. Ho fermo il braccio, l' occhio esercitato, e la giustizia della mia causa. Raccomandati a Colui che tutto perdona.

RIBERA

tra la rabbia, e la commozione.

Ch' io veda prima la figlia mia!...

GIUSEPPE.

Nessuna pietà... Ella rimarrà priva del

padre, siccome rimase la creatura di colui che tanto invidiasti.

RIBERA.

Ti chieggo soltanto di vederla!

GIUSEPPE.

Esci, o ti dirò del vile, o ti farò l'oltraggio per cui l' uomo che ha sangue nelle vene bisogna che si vendichi, o che muoia... t' imbratterò la guancia!

RIBERA *fremendo.*

Ah!!...

GIUSEPPE.

Vieni.

SCENA V.

GENNARIELLO E DETTI.

GENNARIELLO *si presenta e si pone in mezzo ai due contendenti.*

Un istante d' indugio.

GIUSEPPE.

Gennariello, che fai?... lasciaci...

RIBERA *lo guarda attentamente.*

Ah!... Non m' inganno!...

GIUSEPPE *piano a Gennariello.*

Perchè impedire?...

GENNARIELLO *piano a Giuseppe.*

Non potei trattenermi... Prima ch' egli muoia, se Iddio ha disposto la sua ultima fine, vo' che senta tutto il peso delle mie parole.

RIBERA *allegrandosi alcun poco.*

Sì... non è inganno degli occhi!... Gennaro?

GENNARIELLO.

Lui stesso.

RIBERA.

La mia buona stella mi ti ha inviato! soccorrimi, salvami. (*per abbracciarlo.*)

GENNARIELLO.

Indietro. — Chi sei?

RIBERA.

Non mi conosci?

GENNARIELLO.

No.

RIBERA.

L' amico tuo.

GENNARIELLO.

Non ne ebbi mai degli amici.

RIBERA.

Il tuo benefattore... Ribera in fine.

GENNARIELLO.

Ribera!... Ed hai cuore di pronunziare ad alta voce questo nome esecrato?... Osi persino, calpestando ogni pudore, profanare il santo nome d' amico?... chiamar beneficio la più vil seduzione?

RIBERA *meravigliato e risentito.*

Che dici?

GENNARIELLO.

La verità. — Sebbene lanciato in mezzo al mondo nel tempo in cui il feudalismo spiegava intera la imponente sua possa, e spesso faceva degli uomini volgari o schiavi o sicari, forse io era nato per la virtù ove un' anima generosa m' avesse scorto sulla via che drittamente conduce ad essa. Ma la fortuna a cui piace di mostrarsi pazza, mi gittò giovane, povero, e ignorante fra le zanne del mal genio... fra le tue. Sapesti leggere qui dentro... (*toccandosi il petto.*) ne' più reconditi ripostigli, e vi scorgesti, mista alle oneste tendenze di che natura m' aveva fornito e che io forse disprezzava, un' indole proclive al giuoco, al tripudio, alla crapula, al sangue ch' io forse amava di coltivare. Invece di por freno coll' esempio e col consiglio alle prave tendenze, il tuo oro corrompitore le sviluppò più ardite, e in breve divenni per esso il più infame assassino!... E questo tu chiami beneficio?... beneficio il sorprendere con subdoli modi l' uomo ignorante e povero, suscitargli in cuore colpevoli desiderii, e spingerlo così al delitto!... L' ignoranza e la fame riflettono forse?... La fame è terribile, e quando irrompe, ella divora tutto che le si para dinanzi, a qualunque costo!...

RIBERA.

Ma s' io...

GENNARIELLO *con dispetto.*

Lasciami dire!... Il poverello che soffre... che ha figli, che si sente rintronare all' orecchio » padre, del pane » e il disgraziato non ha che lacrime e rabbia da offrir loro; se innalza le sue scarne mani per tentare la pietà di un Ribera e de' suoi pari, voi gli rispondete non rade volte con altero cipiglio » al lavoro » — Ma se avviene che qualche iniquo progetto vi occupi la mente, e vi punga il desio di porlo ad effetto, allora vi ricorre al pensiero quel povero, e prevalendovi della sua ignoranza, della sua miseria, del gemere de' suoi cari, ne spingete all' estremo la fralezza, e gli gettate nell' animo queste seduttrici parole » La tua famiglia è salva se mi obbedisci. » Dei rammentarle o messere!... » Vedi quest' oro?... è tuo. Altro ancora te ne darò purchè tu spenga a tradimento il mio nemico, purchè la donna da altri posseduta diventi mia, purchè colui che invidio, ed è più grande di me, cessi di soverchiarmi colle sue virtù. » — Il povero a cui la provvida natura aveva posto in cuore alcun seme di onestà, che sventuratamente ebbe scarso conforto

di benefiche rugiade, esita... soffre... prova le torture della morte. Ma voi, per tema che manchi il complice delle pensate nequizie, che non ardite commettere per viltà, scuotete il corruttore metallo, ne fate sentire il suono, lo ponete incontro al sole perchè tanto luca che abbarbagli la vista. Il disgraziato, preso dall'ingannevole splendore, ignaro delle tenebre che lascia al dileguarsi, cede finalmente, ed ha ad un tempo oro ed infamia. Ecco, o Messeri, i beneficii vostri, ecco la vostra vantata pietà!

RIBERA.

Gennaro!...

GENNARIELLO *con dispetto maggiore.*

Oh! lasciami dire!... Dal mondo spesso si esclama che il popolo è ignorante... educatelo adunque!... toglietegli le prave tendenze col consiglio e col castigo, incoraggiatelo co' premi quand' egli è buono e laborioso, non lo sprezzate quand' è semplice e mendico, non vi prevalete della sua ignoranza e della sua miseria, per trarlo a fini disonesti. Dategli innanzi tutto esempio di belle virtù, di azioni nobili e generose, voi che Iddio pose più in alto, non per vostro tripudio, ma perchè serviste al popolo di esempio e di ammaestramento.

RIBERA *da sè.*

Per bocca di chi parla costui?

GENNARIELLO.

Così parla il povero Lazzarone, perchè Iddio gli toccò il cuore, perchè la sventura gli fu maestra, perchè un degno vegliardo diradò le tenebre della sua ignoranza, e addolcì la ferità del suo cuore; perchè ha fermamente divisato di far tanto bene, quanto ha fatto di male. Imita adunque il mio esempio, l'esempio di colui che perdesti, ma che seppe umiliarsi e redimersi.

RIBERA.

Le tue parole, credilo...

GENNARIELLO.

Ti hanno commosso?

RIBERA.

Immensamente.

GIUSEPPE.

Ipocrita! Io non ti credo. Colà pure simulavi pietà pel grande artista, e lo tradivi! La mia, o la tua esistenza deve qui aver fine.

RIBERA.

Rammentate che sono padre.

GIUSEPPE.

Lo rammentasti tu quando pel tuo infame trovato cadeva la bella dipintura, e il misero vecchio perdeva il senno e la vita!

GENNARIELLO

china la fronte arrossendo.

GIUSEPPE.

Oh! la rimembranza di quel misfatto accresce in me il desiderio di affrettarne la punizione. Esci. Il cadavere d' uno di noi rotolerà infranto nel sottoposto burrone. Vieni.

SCENA VI.

MARSIBIGLIA, *e* DETTI.

MARSIBIGLIA.

Disgrazia a colui che osa varcare quella soglia!... Domenico non vuol vendetta di sangue. Le sue vendette le faranno i futuri. La storia infamerà i cattivi.... è una vendetta eterna l'istoria!! La figlia tua è in mia mano... è cosa sacra... riprendila. Un dolce riposo la rese ignara di tutto che avvenne, e che io soltanto ascoltai. Ora s' alza dall' umile letto domandando il padre. — Esci di questo abituro di cui hai diggià perturbata la quiete, e corrotta la fragranza dell' aere. — Due ben addestrati animali vi trasporteranno in luogo ove possiate mettervi in cammino per la Spagna. Due miei montanari vi serviranno di guida. — Gennaro?... Fa che le mie disposizioni abbiano effetto.

GENNARIELLO.

Vi obbedisco. (Quella sfogata... oh!.... quanto bene m' ha fatto). (*da sè uscendo dalla porta di mezzo*).

RIBERA.

La riconoscenza di Ribera...

MARSIBIGLIA.

Nascondete il vostro nome: su queste montagne suona delitto, ed è abborrito. — E tu, Giuseppe, ti calma. Da gran tempo io indagava il tuo cuore cogli occhi della mente; e ciò che io credeva amor di patria era desiderio di vendetta!....

GIUSEPPE.

Perdona... Aveva giurato....

MARSIBIGLIA.

Ti sciolgo io da qualunque giuramento.

GIUSEPPE.

E sia. (*si reca alle mani il ritratto dello spagnuolo, lo lacera e lo calpesta*). A te, o Ribera!... Questo sfregio ti manifesti il mio eterno disprezzo.... Là, sotto a' miei piedi.

MARSIBIGLIA.

Giuseppe!...

RIBERA

da sè mal frenandosi.

.... Oh come il sangue mi sale bollente alla testa!

SCENA VII.

MARIA-ROSA, *e* DETTI.

MARIA-ROSA.

Dov'è, dov'è il padre mio?

RIBERA *cangiandosi tutto.*

Ah!... La mia figlia!...

MARIA-ROSA.

Mercè le cure di questa donna ho riposato tranquillamente. Mi sento in istato di proseguire il cammino.

MARSIBIGLIA.

Bella figlia... vi tenga Iddio sotto la sua custodia!... Che il cielo ve la conservi pura, Messere, e sia la vostra consolazione.

RIBERA.

Non ho altra speranza.

SCENA VIII.

GENNARIELLO *e* DETTI.

GENNARIELLO.

I muli sono bardati, e le guide son pronte.

MARSIBIGLIA.

Approfittatene, Messere. E Iddio v'accompagni.

RIBERA *vorrebbe parlare, e non può, tanto è il suo avvilimento.*

I generosi modi... con che... vi piacque...

MARIA-ROSA.

Padre, che hai?

RIBERA.

Nulla... nulla...

MARIA-ROSA.

Vi ringrazio, Madonna, della gentile ospitalità che ci avete accordata.... (*indi a Gennaro e Giuseppe*). A voi pure devo parole di riconoscenza....

RIBERA *avvicinatosi a Marsibiglia dice piano, e con espressione.*

Madonna, spero darvi novelle di me, e tali, che questa notte non uscirà più dalla memoria d'entrambi! Addio. (*esce confuso colla figlia*).

GENNARIELLO.

Al diavolo.... no... compiam l'opera.... al signore!

MARSIBIGLIA.

Egli partì umiliato... non è vero?

GENNARIELLO.

Colla fronte bassa.

GIUSEPPE.

Momentaneo rimorso! Bisognava vendicare....

MARSIBIGLIA.

La vendetta agguaglia l'offeso all'offensore. Il perdono più avvicina a Dio la sua creatura! (*s'ode di lontano un'armonia. Gennariello apre la finestra, dalla quale si scorge in cielo l'aurora che sorge, e sull'erta alcuni montanari che suonano un breve preludio*).

MARSIBIGLIA.

I nostri arpisti che salutano l'aurora. Oh come m'esalta e mi commuove questo flebile suono!

GENNARIELLO *prende gli utensili.*

A lavorare la terra, perchè frutti generosa.

MARSIBIGLIA.

E il riposo?

GENNARIELLO.

Domani è festa.... Dormirò domani.

MARSIBIGLIA.

Generoso!

GIUSEPPE.

Per disfogare la rabbia che tuttora mi tormenta, vo' porre sulla tela la mia vendetta delusa....

MARSIBIGLIA *prendendolo per mano.*

E l'oblio del passato.

GIUSEPPE *la guarda commosso.*

V'obbedirò.

GENNARIELLO.

Buon dì, madonna. (*uscendo dalla porta di mezzo*).

GIUSEPPE.

Gennaro, buon dì. (*Entrando nelle camere a sinistra*).

MARSIBIGLIA.

Eccomi sola finalmente! — Quante emozioni in un punto!... Disfogati, povera donna!... e poichè le dolci note non cessano... con Lui tu parla... e ripeti a Lui del dolore la consueta prediletta canzone!

L'arpe de' montanari mandano ancora un flebile suono.

MARSIBIGLIA.

Diletto amico, tu ch'ognor solevi
Far più dolci e sereni i giorni miei,
Mira l'aspro dolor che mi tormenta
Dal loco ove tu sei!
T'uccise invidia!... e senza te rimasa
Disperata, te chiamo... ahi!... vanamente!...
E l'eco sola, con pietosa cura,
Ripete il suono della mia sciagura!...

(*Rimane assorta. — Gli arpisti riprendono di nuovo il preludio.*) — *Quadro.*



PARTE QUARTA.

Ampia Sala

Gran verone nel mezzo, dal quale si scorge l'orizzonte carico di vapori. Tavole coperte di arazzi e sedie vestite di uguale tessuto, adornano l'ambiente. Evvi tutto che occorre per iscrivere. Un quadro finito, di grande dimensione, posa su colossale cavalletto, a sinistra verso il fondo, ed a modo che riceva il lume dal verone anzidetto. Altro quadro della stessa misura e dello stesso argomento, dipinto a mo' di bozzo, trovasi appoggiato al muro senza alcun apparato o difesa. Nelle pareti laterali della sala vi sono due porte.

SCENA I.

BINDO *solo, indi* RIBERA, *poi alcuni* CITTADINI.

Colpi di cannone tirati ora dal porto, ora dalle navi ancorate alla vista di esso, rimbombano per l'aere.

BINDO
con in mano un caccia mosche di piume all'Asiatica.

Pun... pun... pun!... Egli è tutta mattina che questa musica ti solletica il timpano!... La fortezza che saluta le Galere che arrivano, e le Galere che arrivano salutano la fortezza. Tutte persone bene educate. (*va cacciando gl'insetti dal quadro*). Almeno in questa casa si gode la vista del mare... del porto... e del vesuvio. L'amico da tre giorni va fumando, splendendo e brontolando, ed evvi a temere che ne faccia una delle sue. Non abiterei a pie' di Pozzuoli se mi donassero un Carlino ogni granello di lapillo che esce dalla bocca di lui, che per divertimento seppellisce città e castella. (*pone in bell'ordine alcune mobiglie*). È un vero godimento lo stare in questa casa; nell'altra, nessuna delle piacevoli particolarità che ho passate in rivista! Quando mi torna al pensiero il giorno in cui ne fummo cacciati dalla maledetta furia della plebe... mi prendono tali brividi!... E quella cassetta piena di cose preziose?... l'ho sempre avuta nello stomaco!... e vi è tuttora!... Per quante mani sarà passata, e quanti desiderii avrà soddisfatti!

RIBERA
parlando di dentro a dritta.

Bindo?

BINDO.

Illustrissimo?

RIBERA *come sopra.*

È arrivato il Messo?...

BINDO.

Non ancora. Gli Abruzzi, Eccellenza, sono un' po' lontani, e... Veh!... veh!... Egli mi volta le spalle... si contorce.... s'arrabbia!... Non è mica la via dell'orto lo andare colassù!... Le ho fatte ancor io a piedi e cogli scarpini da città que'disastrosi sentieri, e so quanto soffersi!...

SCENA II.

RAFFAELLO, *alcuni* CITTADINI *e* DETTO.

RAFFAELLO.

Messeri, accomodatevi liberamente. Il luogo è aperto al pubblico. (*I cittadini s'innoltrano, ed osservano il quadro gesticolando, e ragionando fra loro*).

BINDO.

Ed io credeva che l'andirivieni fosse finito!

RAFFAELLO.

Molta affluenza?

BINDO.

Così... così!.... — Vengono a due, a quattro; spifferano il loro gran parere, gesticolando a più non posso, ed escono contrastando or sopra un occhio, or sopra un braccio... e il cielo mi castighi se havvene uno che sappia di tavolozza!

RAFFAELLO.

Sia detto qui fra noi: la inspirazione non fu del bel cielo d'Italia, Bindo mio!

BINDO.

... Ecco qui il solito vizio!... I discepoli

dicono male del maestro!.... (*i cittadini si dispongono per uscire*).

RAFFAELLO

avvicinandosi ad essi, e salutandoli.

Messeri... Messeri...

BINDO.

Quando hanno appreso i suoi insegnamenti, ne criticano la maniera!...

RAFFAELLO

ritornando verso Bindo.

Che cosa vai brontolando?

BINDO.

Egli è vero che il quadro fu immaginato e dipinto sotto il cielo di Madrid, ma non perciò è men bello.

RAFFAELLO.

E come fu che si risolse di farlo, dopo aver menato tanto rumore, e lacerata per fino, innanzi di fuggire da Napoli, la lettera con cui il Tesoro... Non te lo ricordi?

BINDO.

A Madrid, gli si presentarono pochi committenti, era annoiato del soggiorno, e per questa ragione pensò bene di occuparsi...

RAFFAELLO.

Pochi committenti!... Un pittore spagnuolo di quel grido, proveniente dall'Italia?...

BINDO.

Pochissimi. Egli non lavorò che nella Chiesa di s. Pasquale ove dipinse il quadro della Concezione, che fu posto nella cappella maggiore, e piacque. Poi nel convento di santa Elisabetta replicò lo stesso argomento per commissione di quelle Monache.

RAFFAELLO *guardando il quadro.*

Per quanto mi ci guardi, e mi ci abbia guardato, non vi trovo neppure un piccolo sfregio!

BINDO.

Fu incassato a dovere.

RAFFAELLO.

Di', Bindo?... Nella fanciulla che tu vedi là... Messere intese forse di ritrarre Maria-Rosa?

BINDO.

No, no.

RAFFAELLO.

Voleva ben dire!...

BINDO.

Desiderate sapere dove egli effigiò Maria-Rosa, e bene, e tanto bene da non farne sbaglio?

RAFFAELLO *animandosi.*

Dove, dove?... Ch' io la vegga... dove?

BINDO.

A Madrid...

RAFFAELLO.

Un po' troppo lontano!...

BINDO.

E precisamente nel quadro che dipinse pel Convento di santa Elisabetta, di cui ho parlato momenti sono. Tutta Madrid andò ad osservarlo per la sua vaghezza, ed anche per l' accennata particolarità. Co' lineamenti della figlia fece l' immagine di Nostra Donna.

RAFFAELLO.

Ah! perchè non andai io pure a Madrid!... perchè non seguii io pure i loro passi in quel giorno di scompiglio!... ma un branco di diavoli armati ci separarono bruscamente!...

BINDO.

Ci divisero è vero... cd avemmo un bel che fare a salvarci!... ma io per volontà di rivedere la Spagna, e per unirmi al padrone non curai fatiche e pericoli, e raggiunsi il mio scopo... Mi pare che io fossi più innamorato di voi...

RAFFAELLO.

Più innamorato di me?... Se tu sentissi qui dentro!... Ma parliamo d' altro. (*così dicendo s'avvicina al quadro.*) Veh!... quante mosche!... cacciale.

BINDO.

Ecco fatto.

RAFFAELLO.

Più innamorato di me è impossibile! Sebbene lontano da lei... osserva quanti ritratti ho disegnati, e tutti somiglianti. (*cavandosi il berretto.*)

BINDO *canzonandolo.*

Parliamo d' altro.

RAFFAELLO.

Getta un' occhiata là, nel fondo del berretto... (*trae un portafogli.*) Poi entro questo portafogli... Vedila là, in parata di ballo... Qui vestita alla cacciatrice... Qui in gnarnello da mattino... tutta discinta e pudica...

BINDO.

La vedeste così?...

RAFFAELLO.

No... me la sono immaginata così... me la immagino in tante maniere io!...

BINDO *da sè.*

Che originale! (*forte.*) Lasciate un po' che veda da vicino.

RAFFAELLO.

No. Nessun occhio profano deve avvicinarsele.

BINDO.

Pazienza. Parliamo d' altro.

RAFFAELLO.

Sì, parliamo d' altro.

BINDO.

Torno a cacciare le mosche.

RAFFAELLO.

Ah! se potessi cacciar le mie!..

BINDO.

Le vostre?

RAFFAELLO.

Sì... i pensieri ch' io fo per lei continuamente, sono come le mosche.... mi pungono la fantasia. Li accomiato da essa, ed eglino si posano sul cuore; dò loro uno sfratto dal cuore... eccoli subito di ritorno alla fantasia. – Come proprio un insolente moscone che se lo cacci da un occhio, ti vola sulla punta del naso, e là movendo ali e zampe pare che si rida della noia che ti cagiona!

BINDO.

Povero signor Raffaello! Vi consiglio a parlar d' altro.

RAFFAELLO.

Rispondi solamente a questa mia domanda. – Sai tu quando sarà di ritorno a Napoli... la mia tiranna?

BINDO.

Non fo l' indovino io!... Suo padre la lasciò a Madrid presso una vecchia zia...

RAFFAELLO.

Perchè?

BINDO.

Perchè.... sia detto fra noi nel più gran segreto... perchè pareva che un certo Principe le facesse la corte.

RAFFAELLO.

Un principe!... (*poi da sè*) Ma!!... io non fui principe che del latino! (*forte*). Dimmi Bindo — Parlami proprio da amico. Sai tu che ella ricevesse da Napoli una lettera nel mentre che eri ancora a Madrid?

BINDO.

Sì. Ne riceveva parecchie. Una però fece ridere tanto!... Era tutta dipinta!... Amorini, fiorellini, cuori insanguinati...

RAFFAELLO *da sè*.

La mia! (*forte*) E perchè fece ridere?

BINDO.

Per le graziose espressioni che conteneva.

RAFFAELLO.

Si sa chi la mandasse?

BINDO.

Io non ho mai potuto saperlo. Certo un amante di qui — So bene che leggendola dicevano, « che sciocco.... che pazzo... che originale! »

RAFFAELLO.

Non era mica lei che si esprimeva così?

BINDO.

Lei, lei per la prima.

RAFFAELLO.

Ingrata!

BINDO *da sè*.

Imbecille!

RAFFAELLO.

Parliamo d' altro.

BINDO.

La mostrava a tutti que' cavalieri che venivano a visitarla.

RAFFAELLO.

Parliamo d' altro... te ne prego!

BINDO.

E leggeva sempre un certo passo...

RAFFAELLO.

Se vuoi farmi piacere... parliamo d'altro.

BINDO *prendendosi giuoco*.

Un passo tanto bello!... tanto grazioso!

RAFFAELLO *da sè*.

Che pena!

BINDO.

Vi entravano le stelle del firmamento... le fiammelle erranti.... l' alabastrino petto... le dita cesellate... l' eburneo collo...

RAFFAELLO.

Ingratissima! (*ponendosi a sedere con abbandono*).

BINDO *da sè*.

Meglio è che io smetta per non ridergli sotto il naso!

RAFFAELLO *da sè*.

Non si ricorda più della scala a mano.... della terrazza... di ciò che io operai perchè ella si ponesso in salvo!... Cuor duro!... non t' accorgesti neppure quando, stringendoti un piede, mi rimase fra le mani l' elegante calzaretto che lo copriva!... Lo tengo qui... qui... sul mio cuore... dove Rinaldo di Montalbano teneva riposta la ciarpa che gli donò la regina de' suoi pensieri! (*ha tratto dal petto un piccolo involto, e lo bacia*).

SCENA III.

CENCIO, *e* DETTI.

CENCIO *premuroso*.

Sta salendo le scale il Commissario del Tesoro, il quale viene ad osservare il quadro di Messere per darne il collaudo. Que' satrapi non vogliono pagare il lavoro se prima non lo ha bene esaminato un intelligente... com' essi dicono... per la ragione che fu dipinto fuor di paese. E Messere il collaudatore possiede una di quelle fisonomie che servirebbero a meraviglia di modello per dipingere al vero il ritratto dell' ignoranza!.... Copriamolo perchè colpisca di più l' illustrissimo Commissario.

BINDO.

Di che ci serviremo?

CENCIO.

Di questa tela... che è della stessa dimensione. (*accennando il quadro appoggiato al muro*).

BINDO.

Lo sbozzo che messere fece a Madrid....

CENCIO.

E che fortunatamente non condusse a termine. – Raffaello aiutaci... Raffaello?

BINDO.

Pensa a Maria-Rosa.

CENCIO
per canzonarlo si avvicina a lui emettendo una vocina femminile.

Raffaello?...

RAFFAELLO
astratto sempre.

Cara?

CENCIO.

Dammi una mano.

RAFFAELLO.

Una mano.... (*fa per dargliela, ma veggendo Cencio la ritira e s' alza*). Oh!....

CENCIO.

Uh!... Babbuino, destati.

RAFFAELLO.

Chi dorme?

CENCIO.

Bindo, va a chiamare il Maestro, e digli....

BINDO.

Corro. (*parte da dritta*).

CENCIO.

Raffaello che cosa facciamo?.... Invece di guarire, ti ammali di più. Via; manda al diavolo un sì ridicolo amore!

RAFFAELLO.

Ridicolo!.... Ebbene.... che cosa deve premere a te?

CENCIO.

Mi preme, perchè ti fai ridicolo tu pure, e a me non piace l'avvicinare persone ridicole.

RAFFAELLO.

E perchè dunque sei ritornato nello studio tu?

CENCIO.

Ci sono ritornato....

RAFFAELLO.

Perchè speri di fartelo tuo.... quando sarà morto il maestro. Anche messer Cencio è ridicolo in questo.

CENCIO.

Sebbene egli sia decaduto d'assai in vigoria, ed abbia fatto un carattere ancora più cupo, e più irascibile.... credo non si senta volontà di morire per ora.

RAFFAELLO.

Ah!... Ne avrei tanta io!!

CENCIO, *canzonandolo tuttavia.*

No, serbati in vita... almeno per la gloria d'Italia!...

RAFFAELLO.

Basta.... ci penserò!

CENCIO *ridendo.*

Pensaci... e sappimi poi dire qualche cosa in proposito.

SCENA IV.

DON PRECORDIO, *quattro* DONZELLI *di seguito e* DETTI.

D. PRECORDIO *a' donzelli.*

Voi rimanete qui fuori. Io entro. Precedetemi.... cioè.... (*fa segno colla mano perchè si fermino; si volge a Raffaello, guardandolo colle lenti*). Magnifico, gentile maestro e cavaliere. Io sono don Precordio dei Duchi di Pizzobello, Commissario del Tesoro.

RAFFAELLO.

M'inchino...

D. PRECORDIO.

Mi fu addossato l'onorevole carico di esaminare accuratamente l'opera vostra, e trovatala confezionata a regola d'arte, colla coscienza di onest' uomo darne il collaudo, e pagarne illico et immediate il relativo importare.

RAFFAELLO.

Voi parlate egregiamente Messere; ma io non sono il maestro, sono il discepolo.

D. PRECORDIO.

.... È ciò che voleva dire ancor io!.... Ma perchè lasciarmi vociferare?

CENCIO *avanzandosi.*

Avrà creduto bene non interrompere il vostro discorso, e perciò....

D. PRECORDIO.

Ben detto. (*guardondolo colle lenti*). Ergo... il maestro siete voi.

CENCIO.

Discepolo anch' io, messer don Precordio.

D. PRECORDIO.

È ciò che voleva dire... (*poi da sè*). E chi non prenderebbe equivoco! Codesti discepoli d'oggidì si danno un'aria, ed un tuono di maestri che!... (*forte*). Dunque il vero Maestro?...

CENCIO.

Eccolo che viene a noi.

D. PRECORDIO.

Ed io vado a lui.

SCENA V.

BINDO, *poi* RIBERA *e* DETTI.

BINDO *esce affrettato.*

Messer Cencio....

D. PRECORDIO *incontrandolo.*

Magnifico....

RAFFAELLO.

Non è lui... è l'altro.

D. PRECORDIO.

Già!... È bene all'altro che io dirigeva la concione.

BINDO *piano a Cencio.*

Vi raccomando Ribera. Vo' per ordine suo ad informarmi se è arrivato il Procaccio. (*esce dalla porta comune*).

RIBERA *si presenta a destra pallido ed iracondo.*

Perdono, messere....

D. PRECORDIO.

Magnifico, gentile maestro e cavaliere. Don Precordio dei Duchi di Pizzobello vi sta dinanzi. Fu ad esso lui addossato, siccome dell'arti gentili amatore e intelligente, la onorevole soma...

RIBERA *preoccupato.*

Il quadro è là. Osservatelo. (*si pone a sedere a dritta, e rimane assorto in pensieri*).

D. PRECORDIO.

Optime. (*poi da sè*). Poche parole, come i grandi ingegni. Io pure sono di stringata verbosità. — Donzelli approcciatevi. (*dà ordini a' suoi, poi si fa ad osservare il quadro*).

RAFFAELLO *piano a Cencio.*

Tiriamo via lo sbozzo?

CENCIO *piano a Raffaello.*

No. Veggiamo se messere il Collaudatore s'accorge....

RAFFAELLO *come sopra.*

Diamine!... un Duca!...

CENCIO *come sopra.*

Vede poco.... sa d'imbecille più del bisogno....

RAFFAELLO *come sopra.*

Vuoi che mandino un imbecille per collaudare un lavoro che deve essere esposto alla pubblica ammirazione?...

CENCIO *come sopra.*

Caro mio, in questo genere, si narrano di così graziose storielle da farne un volume in foglio.

SCENA VI.

BINDO, *e* DETTI.

BINDO *ansante.*

Messere?

RIBERA *gli va incontro.*

Le lettere?

BINDO.

Sono arrivate, ma la dispensa di esse avrà luogo più tardi.

RIBERA.

Maledizione!... Tanto indugio m'irrita!

BINDO.

Sentite questa novella che vi farà piacere. (*prosegue a parlare col padrone*).

CENCIO

piano a Raffaello accennando don Precordio.

Vedi, vedi come osserva!

RAFFAELLO *a Cencio come sopra.*

E non s'accorge!...

CENCIO *c. s.*

Rallegrati Raffaello mio!

RAFFAELLO *c. s.*

Di che cosa?

CENCIO *c. s.*

Che vi sono degli sciocchi più sciocchi di te... che è tutto dire!

RIBERA

che avrà parlato fino ad ora con Bindo mostrando interesse.

Que' colpi di cannone adunque?...

BINDO.

Indicavano l'ancoramento delle Galere Austriache portanti a bordo l'armata spagnuola.

RIBERA.

Così d'improvviso comparsa innanzi al porto!...

BINDO.

Tutto lavoro di questa notte. D'Arcos iersera, chiamò a sè i capitani del popolo servendosi di uno specioso pretesto, e quando gli ebbe in sue mani....

RIBERA.

Comprendo.

BINDO.

Un colpo di stato....

RIBERA.

E' noto da chi sia comandata la flotta?

BINDO.

Qui sta il buono!.... Si dice dall'Infante di Spagna Don Giovanni.

RIBERA *da sè.*

Don Giovanni!... L'amante della figlia mia!... Da lui... da lui stesso avrò notizie... Ecco, ecco la ragione per cui la fanciulla mi lasciava privo de' suoi caratteri!... Converrà che io vada a complimentarlo... Questa novella mi ha tratto da morte a vita!

D. PRECORDIO

che avrà osservato fino ad ora il quadro, interloquendo co' discepoli.

Bello... stupendo.... maraviglioso! Messere vi fo le mie gratulazioni...

RIBERA.

Vi prego.... non è cosa...

D. PRECORDIO.

Non evvi da eccepire in contrario, conciossiacosachè....

RIBERA *da sè.*

Che noia!...

D. PRECORDIO.

Non fo per darmi vanto, ma ho la pupilla esercitata in siffatta materia.

CENCIO.

Che ne dice V. S. della composizione?

D. PRECORDIO.

È felicissima! La fornace che esce....

CENCIO.

Vorrà dire il Santo che esce dalla fornace.

D. PRECORDIO.

Già... ben inteso... è ciò che diceva ancor io!... (*prosegue a parlare co' discepoli*).

RIBERA *da sè turbatosi di nuovo.*

E se Don Giovanni fosse partito da Madrid affatto dimentico della fanciulla!.... Ma che vo' io fantasticando!... L'infante di Spagna non può, non deve mancare alla data parola.

D. PRECORDIO.

Donzelli. Posate su quel desco il premio dovuto all'insigne lavoro. (*i donzelli obbediscono*). — Magnifico, e gentile....

RIBERA.

Cencio?... ponete mente... io non potrei. Perdonate. (*va al verone*).

D. PRECORDIO.

Il prezzo adunque che si compiacque assegnarne il tesoro....

CENCIO.

Ascende a ducati 1400.

D. PRECORDIO.

Optime. — Eccoli.... contateli. (*Cencio si accinge all'opera*).

RIBERA

scostandosi dal verone dice fra sè.

L'impazienza mi punge da tutte parti!... e l'arrivo dell'ammiraglio mi cagiona... misto ad un senso di piacere.... tale e sì forte pressa di contrari affetti... ch'io non so definire!

D. PRECORDIO.

Magnifico e gentile maestro. Come ognun vede, il danaro è stato coniato di fresco.... ragione per la quale ogni singolo pezzo è di tale fulgore!...

RIBERA *ironico.*

Ringraziate i vostri colleghi della bontà che hanno avuta per me. E aggiungete loro che non erano meritevoli che un artista, qual mi sono io, discendesse a compiacenza dopo la niuna considerazione in cui mostrarono di averlo; che se ho fatto il quadro, l'ho fatto per servire alla mia fama, e perchè si veda aperto che i miei lavori non iscadono punto al confronto di que' loro Stanzioni e di que' loro Lanfranchi.

D. PRECORDIO.

È ciò che voleva dire ancor io, ma....

RIBERA.

Sappiano essi ancora che Ribera affatica per la gloria, e non per avidità di guadagno, e che della somma a lui dovuta, scarsa compensazione per tanto elaborato componimento, egli preleva 400 ducati, e ne fa dono alla Tesoreria perchè dessa abbia agio d'impiegarli in opere di pietà.

CENCIO *da sè.*

Messere è vicino a morire! (*Raffaello e Bindo levano lo sbozzo dal cavalletto e lo pongono dietro il muro*).

RIBERA *da sè.*

Ah! s'io potessi per questa maniera almeno acquetare alcun poco i rimorsi che senza tregua mi straziano il cuore!

CENCIO.

Tenetevi adunque la somma che messere...

D. PRECORDIO.

Io non ho ordine in proposito.... Se mi avessero detto « Don Precordio dei Duchi... »

RIBERA.

Non è in vostro potere ricusare spontanee offerte, dirette ad uno scopo di pubblica utilità.

D. PRECORDIO.

È ciò appunto che voleva dire ancor io.... non è in mio potere ricusare... perciò non ricuso... anzi me ne impossesso, e vado a depositarli.... illico et immediate nel deposito... della depositeria.

RAFFAELLO *da sè.*

Se li ponesse nelle mie mani, volerei a Madrid per contemplare da vicino la mia tiranna!

D. PRECORDIO.

Donzelli, prendete sugli omeri la insigne tela, e portatela....

CENCIO.

Volete osservare di nuovo?

D. PRECORDIO.

Sufficit. Don Precordio ha la pupilla acuta. Mi bastò un'occhiata.

RAFFAELLO.

Dategliene una seconda, e vedrete....

D. PRECORDIO.

Per compiacervi soltanto.

RIBERA

da sè, sempre inquieto e pensoso.

E il messo degli Abruzzi tarda tuttavia!...

D. PRECORDIO.

Oh!... ancor più bello.... più vago!!... E parmi!... (*forbendo gli occhiali in fretta*).

CENCIO.

Siccome abbiamo aperta una finestra, così....

D. PRECORDIO.

Ah!... È ciò che voleva dire ancor io!... avete aperto una finestra... quindi la luce.... ergo.... optime. Oh! la luce, è sempre....

CENCIO.

È sempre luce.

D. PRECORDIO.

Già... perchè la fluidità... il... la ragione è chiara. (*i donzelli fanno di portar via il quadro*).

RIBERA

sempre concentrato, pensoso, inquieto.

Ov'io compensi Marsibiglia della perdita... Ma vi ponno essere compensi per la perdita di un tanto uomo!

D. PRECORDIO.

Ite adunque, e adoperate garbatezza. (*i discepoli s' interessano perchè il trasporto sia fatto a dovere*). Magnifico maestro e cavaliere...

RIBERA.

Vi sono schiavo.

D. PRECORDIO.

Conciossiacosa...

RIBERA.

Si esce di là, Messere.

D. PRECORDIO.

Egregiamente... è ciò che voleva dire ancor io!... (*poi da sè*) Poche parole... come le grandi capacità... come me; breve ma!... —(*forte*). Salve. (*parte gravemente da dritta salutato dai discepoli che ridono sottecchi*).

RAFFAELLO.

Il grazioso originale!

CENCIO.

Sarà bene, messere, che andiamo noi pure al tempio per essere presenti alla collocazione del quadro.

RIBERA.

Vi prego anzi di por mente...

CENCIO.

Lasciate a me la cura.

RIBERA.

Osserverete di soppiatto i lavori dello Stanzioni, e del Lanfranchi, e mi direte poscia....

CENCIO.

Sarà fatto. Io so da buona fonte che gl'intelligenti ne dicono male a modol...

RIBERA.

Ne dicono male? — Era da immaginarsi. Io emergerò sugli altri... come il cedro della foresta emerge sull'altre piante!... Andate, e sia sollecito il ritorno.

CENCIO *da sè.*

Ho messo un po' di balsamo sulla ferita! (*poi forte*). Seguitemi, Raffaello. (*esce dalla porta comune*).

RAFFAELLO.

Vengo. (*guardando il ritratto che ha dentro il berretto*). Eccola là!... Ridere sulla mia lettera!... (*si pone il berretto di fretta dandosi una mano sul capo, e segue Cencio*). Ingrata!...

RIBERA *meditando.*

Napoli è queta. Pochi mesi di terribile convulsione, e poi una calma quasi perfetta. Posto a cielo dalla plebe l'eloquente pescatore, e poi ucciso. Favor di popolo sei pure instabil cosa!... Napoli è queta, ma il mio cuore è in continuo tumulto!... Non ho più un'ora di bene!... Credeva trovare in Ispagna, poichè il destino mi vi aveva gettato di nuovo a traverso di un viaggio disastroso e fatale, credeva trovare felicità, e ne dovetti partire per la noia. La magnificenza, i pregiudizi, e l'alta etichetta della corte di Madrid mi schiacciavano... mi annientavano!... E se Don Giovanni non si degnava di visitar me, ed apprezzare le belle doti della figlia mia, nessun cavaliere avrebbe varcata la soglia di mia casa!...—Lascio Maria-Rosa a Madrid per viste di futura grandezza... torno a Napoli col cuore pieno di speranze, vi sono accolto ospitalmente.... so che i miei averi sono tuttora intatti sui banchi.... e qui pure il rimorso mi perseguita! Perfino l'arte mia, che stava sempre in cima d'ogni mio pensiero ora mi si è fatta noiosa... insopportabile! Le lettere di mia figlia mi consolavano un cotal poco, perchè da esse immaginava i progressi del suo amore, e quindi del suo sociale innalzamento, e queste pure mi mancano; ed ora mi perviene notizia che il nobile amatore, lasciata la ispana terra, ha messo àncora nella rada di Napoli... dimentico forse della figlia mia!!.. Ribera, Ribera tu lotti fieramente col destino! guarda ch'ei non ti schiacci!—Ah! sperienza volle farmi accorto che ove semina ambizione, il pentimento miete!

SCENA VII.

BINDO, *e* DETTO.

BINDO.

Eccellenza!

RIBERA.

Lettere?

BINDO.

Eccellenza sì.

RIBERA.

Dammele.

BINDO.

Una sola.

RIBERA.

Ella è dessa per certo che mi scrive. Che veggio!... non è il carattere di lei!... E il messo inviato agli Abruzzi?

BINDO.

Non è ancora di ritorno.

RIBERA.

Appena giunto introducilo, fosse ancora nel più folto della notte. — Vattene.

BINDO.

Obbedisco. (*da sè*). Quest' uomo mi fa paura!... la sua alterazione accresce a giorno per giorno. (*esce da dritta*).

RIBERA

convulso avrà aperto la lettera.

Don Ildefonso che mi scrive! Quel rispettabile amico!... Ma perchè mia figlia?.. sarebbe ella inferma!... in pericolo della vita!... togliamoci dalla crudele incertezza. (*legge*). « Amico. — Due parole soltanto. Era a Salamanca, ed al mio ritorno in Madrid seppi tristissimi fatti!... Don Giovanni di Spagna, ch'ebbe ordine di partire per Napoli nella qualità di grande Ammiraglio con poteri estesissimi, non volle dare alle vele senza colei di cui amava le belle sembianze... » Che sento!... — « Lusingata da una solenne promessa di matrimonio, da effettuarsi dopo la morte del padre di lui, Maria-Rosa salpò coll' ammiraglio alla volta di Napoli... » — Un sudore gelato mi bagna la fronte!!... — « La zia, debole, infatuata, non s' oppose, e seguì la fanciulla. Tutta Madrid è piena di questo fatto... » — Oh disonore!... oh rabbia!... — » La novella penetrò anche nel convento di santa Elisabetta, ove fu dipinta dal tuo insigne pennello l' immagine di nostra donna, ritraendo sulla tela la figlia tua. Quelle buone sorelle prese da indignazione fecero cancellare le sembianze di Maria-Rosa perchè fosse tolto ogni argomento d' inverecondi parlari... » — Mi si offusca la vista... e il cuore mi batte con tale una violenza!... Ah! la smodata mia ambizione mi trasse addosso la infamia!!... Sta bene. Anche questo colpo doveva opprimermi... annientarmi!!

SCENA VIII.

BINDO, MARSIBIGLIA, GIUSEPPE, GENNARIELLO e DETTI.

BINDO.

È arrivato il messo degli Abruzzi.

RIBERA.

Ah!!

BINDO.

Ed ha seco numerosa comitiva.



RIBERA.

Giunse in mal punto... e sì che io la desiderava tanto!...

BINDO.

Devono inoltrarsi?

RIBERA.

S' inoltrino.... Ma prima chiedi loro se a' disagi del viaggio....

BINDO.

Ho inteso. (*parte da dritta*).

RIBERA.

Oramai tutto che mi circonda, ricorda a Ribera una colpa!... Duopo è finirla.... bisogna troncare questa vita di continuo martirio! — Prima si compiano i fatti divisamenti. Non più un terzo de' miei beni... tutto ciò che posseggo sarà per lei... per la povera cieca! Mia figlia è morta per me. (*scrive*). Sciagurata!... La mano mi trema!... E non potrò vendicarmi!.... Chi mi farà giustizia?... chi?... se Egli il seduttore tiene ora in mano le bilance, e la spada!

BINDO *ritorna.*

Qui, qui madonna.

MARSIBIGLIA.

Sono io alla presenza di messer Ribera?

RIBERA

avrà finito di suggellare un piego. Scorgesi nel contegno di lui lo smarrimento.

Inoltratevi, madonna. (*da sè*). Ah che ella non sappia il mio disonore! (*forte*). Voi pure, brave persone. (*a Giuseppe e Gennariello*) avanzatevi. — Attendeva il messo con impazienza; e mi fa piacere che abbiate sì tosto appagati gli ardenti miei desiderii.

MARSIBIGLIA.

Il messo mi trovò che io stava per abbandonare la solitudine, in compagnia dei miei fedeli, per unirmi alla figlia, la quale mi vuole a lei vicina; e per distorla da questo divisamento non valsero nè dimostrazioni nè preghiere.

RIBERA *da sè.*

Madre felice! (*forte*). Sedete, madonna. (*gli appresta una sedia, siede egli stesso, e parla piano con lei*).

GIUSEPPE *piano a Gennariello.*

Nel vedere di nuovo quest' uomo provai un senso sì forte di dispetto, che!...

GENNARIELLO *come sopra.*

Ed io... Ah! mi vengono in mente certi orribili fatti!...

MARSIBIGLIA

parlando sempre col Ribera.

Sì. Ella è in sua casa la regina. Le sue ottime qualità, il suo bel cuore, educato modestamente con indefessa cura da colui...

che ora non è più, la rendono a tutti cara. Ella è l'unica consolazione di questa povera cieca!... e sarei stata crudele con lei, e con me stessa se non avessi ceduto, a' suoi replicati affettuosi inviti.

RIBERA *da sè.*

Provo le angoscie della morte!

MARSIBIGLIA.

Richiesta da voi, deviai un cotal poco dal dritto cammino, e venni alla vostra casa.... alla casa del mio nemico! Il vostro stato, quale me lo descriveste, mi porta affanno al cuore! Se il rimorso così vi conturba, è prova che l'anima vostra non è perduta. Ciò solo mi diede impulso a cedere al vostro invito. Lo sforzo fu grande!... ma religione vinse ogni contrario affetto. Lasciate, lasciate intanto che io abbracci la bella figlia vostra. Dal giorno in cui io ascoltai la sua voce, non mi uscì più di mente! – Ora, o Messere, avete bisogno di divagarvi, di dimenticare... (*da sè*). Lo potrà egli! (*forte*). Viaggiate, fate tesoro di nuovi trovati, di utili ammaestramenti, sì che l'arte vostra tocchi della perfezione la più sublime altezza!... Lasciate a me la fanciulla. Sebbene inferma degli occhi, le sarò prodiga delle cure più affettuose di una madre. Certa che la bell'anima dello Zampieri sorriderà dal cielo per la pietà con tanto coraggio esercitata. Vicina alla figlia mia ella si farà più forte di sue virtù, di quelle virtù che il vostro amore di padre seppe largamente instillarle nell'animo.

RIBERA *da sè.*

Questo è un nuovo martirio! (*forte*). Vi sono grato della cortese esibizione. Di queste cose... ne parleremo a miglior tempo. — Udite il perchè io desiderava vedervi.

MARSIBIGLIA.

Vi ascolto.

GIUSEPPE *piano a Gennariello.*

Vedi come il rimorso lo ha prostrato!

GENNARIELLO *piano a Giuseppe.*

Il rimorso ne fa di belle, ed io lo so per prova!

RIBERA.

Gli uomini hanno breve la vita, e più quand'essa è conturbata da affanni. Ho in pensiero di farvi palese le mie ultime volontà.

MARSIBIGLIA.

A me? E per quali ragioni?...

RIBERA.

Le ho scritte qui dentro. (*le fa toccare una carta*). Rammentate quant'io vi dissi nell'uscire dal vostro remoto asilo sugli Abruzzi?... Questa ne è la conseguenza.

MARSIBIGLIA.

Padre di una figlia adorata, m'immagino che le ultime vostre volontà saranno dettate....

RIBERA.

Mia figlia... è morta!

MARSIBIGLIA.

Morta!...

GIUSEPPE.

Come?

GENNARIELLO.

Dove?

RIBERA.

... A Madrid.

GIUSEPPE.

Quanto me ne duole!

GENNARIELLO.

Povera fanciulla!

RIBERA.

Colà lasciavala il mio amore... (*da sè*). La mia ambizione! (*forte*) più non la vidi... non la vedrò mai più!

MARSIBIGLIA.

Che sento!... Oh quanto siete infelice!... il vostro stato mi commuove a pietà!

RIBERA *alzandosi e ritornando nella sua alterezza.*

Pietà!... Non la voglio... la pietà è pei miseri... io non lo sono... non voglio esserlo... E se avvi ardito che osi compiangermi...

MARSIBIGLIA.

Messere!...

RIBERA.

... Perdonate, madonna... Ho la mente piena di così strane idee che.... perdonate, ve ne prego. — (*con tuono solenne*). Giuseppe, consegno a voi questo plico... verrà aperto quand'io non sarò più. Lo darete a lei... alla vedova dello Zampieri... ed ella ne farà sua voglia.

MARSIBIGLIA.

Ma perchè?...

RIBERA.

Non frapponete difficoltà. — Gennariello?... (*da sè*). Arrossisco in vederlo! (*forte*). Quando avrò cessato di vivere tu coprirai di terra il mio corpo fatto cadavere. Que' mille scudi. (*additandoli sulla tavola*) premio dell'ultima mia tela.... sono per te. Il dar sepoltura agli estinti è opera di pietà... e non ricuserai di essa la ricompensa. Ho qui ancora scolpita la tua severa inspirata parola!

GENNARIELLO.

Se io dissi troppo... se io attribuii ai vostri consigli più che alla mia perversa natura il male di che fui strumento....

RIBERA.

La verità parlò per tua bocca... ed io la intesi.

SCENA IX.

PECHILLA *moglie di un marinaio*
BINDO *e* DETTI.

PECHILLA.

Lasciate che passi... voglio vederlo... voglio parlargli.

RIBERA.

Quali grida!

GIUSEPPE.

Una donna del popolo...

PECHILLA

sulla porta contrastando con Bindo.
Indietro, manigoldo.

BINDO.

Ed io vi replico....

PECHILLA.

Messer Ribera, io voglio...

RIBERA.

Che bramate da me? — Esci Bindo. (*Bindo parte poi torna, chiamato*).

PECHILLA.

Messere, sono nelle vostre braccia. Protezione... soccorso. Mi si vuole strozzare mio marito!...

MARSIAIGLIA.

Ah!....

PECHILLA.

Io sono la moglie di Salvatoriello marinaio al porto, ora sotto gli ordini del nuovo grande ammiraglio....

RIBERA *alterandosi.*

A che venite?...

PECHILLA.

Il poveretto ha mancato lievemente per insuburdinazione; e siccome la marina ora è in istato di guerra, così il meschino sarà appiccato all'albero di maestra. Mi ha fatto sapere che niun altro che voi può salvarlo pel molto ascendente che avete sul cuore del gran capitano....

RIBERA *da sè.*

Oh vergogna!

PECHILLA.

E per la stretta aderenza che egli ha colla bella figlia vostra, la quale vive padrona a bordo della regia fregata, ed ottiene qualunque grazia per importante che sia.

RIBERA *da sè.*

Oh avvilimento!!

MARSIAIGLIA *da sè.*

Che sento!!
Giuseppe e Gennariello si guardano e parlano fra loro.

PECHILLA.

Pregatela adunque per carità acciocchè s'interessi per mio marito, ed io pregherò il cielo...

RIBERA *prorompendo.*

Io non ho figlia! la mia figlia è morta... morta da lungo tempo! Essa non fu mai la favorita di un ammiraglio... no... mai, mai! Andate... uscite di questo luogo... o diverrò una furia!... (*per avventarsele*).

GENNARIELLO.

Calmatevi, messere (*trattenendolo*).

MARSIAIGLIA

commossa e imbarazzata.

Che quella donna taccia!.... Giuseppe?

GIUSEPPE.

Buona donna, siete in inganno.

PECHILLA *insistendo.*

Ma se mi hanno assicurata... e lo dice la marina intera... ne parla tutta la città...

GENNARIELLO.

Uscite, uscite pel vostro meglio.

PECHILLA.

Chi vuol grazia dall'ammiraglio....

GIUSEPPE *chiamando.*

Bindo... Bindo?

PECHILLA.

Vada dalla figlia dello spagnoletto...

BINDO *si presenta.*

Messeri?...

GENNARIELLO.

Mettetela alla porta.

PECHILLA.

La figlia dello spagnoletto è la favorita...

GIUSEPPE.

Al diavolo!

GENNARIELLO.

All'inferno! (*la spingono fuori, e Bindo la conduce seco a forza*).

RIBERA

fremendo di rabbia e di vergogna.

Morte, vieni t'affretta, e mi colpisci in questo istante d'abbiettezza o ch'io!...

MARSIAIGLIA.

Soffrite rassegnato.... comincia ora la vostra vera espiazione!

RIBERA *commovendosi.*

Ed io che l'amava tanto!... Eccomi divenuto oggetto di dilegio per tutti! In Ribera non si vedrà più l'eccellente pittore, l'artista estimato, ma sì bene il facile padre che si prevale vergognosamente delle grazie e della beltà di sua figlia, per avere oro e favori.... Ah! no Ribera non cadrà sì basso... Ribera saprà morire!

MARSIAIGLIA.

Infelice!

GENNARIELLO *da sè.*

Tu le sconti com'io! Io imparai.... impara.

GIUSEPPE *da sè.*

Questa è vera vendetta!

SCENA X.

CENCIO, RAFFAELLO, *e* DETTI.

CENCIO.

Il quadro sarà messo al suo posto domani.

RAFFAELLO.

Ora lo abbiamo chiuso per bene...

RIBERA

ridestandosi in lui l'orgoglio d'artista.

Che lo Stanzioni, ed il Lanfranchi non vi facciano oltraggio. La rabbia di vedersi soverchiati dal mio lavoro potrebbe indurli....

GIUSEPPE.

A cancellare una testa, a sfregiare un occhio....

RIBERA *colpito.*

Che?

MARSIBIGLIA.

Giuseppe!

GIUSEPPE.

Scusate, madonna. La mi fuggì senza riflettere.

RIBERA *da sè.*

Mi sembrò sentire la stessa sua voce!... fu un coltello che mi trafisse!...

RAFFAELLO.

Il quadro ora è in sicuro, e le chiavi sono in nostre mani.

CENCIO.

Non lo era prima, perchè per istrada ha corso un grande pericolo!

RAFFAELLO.

Arrivò intatto alla sua destinazione per caso!....

CENCIO.

È vero. Per tutta Napoli evvi un insolito movimento di festa. I cittadini vogliono onorare le ceneri del defunto pescatore, di cui hanno conosciuta, dicono, la purezza delle intenzioni, le quali tendevano soltanto ad umiliare coloro che abusavano del potere. Si grida da alcuni che l'aberrazione di che fu preso, non doveva essere punita con tanta feroce crudeltà. Le strade di dove passerà il convoglio funebre saranno illuminate a giorno. Le persone distinte del paese sono obbligate a far parte della mesta comitiva.

MARSIBIGLIA.

Sarà uno spettacolo commovente!

CENCIO.

Se messere, a mo'di sollievo, desidera assistervi, noi gli saremo scorta.

RIBERA *da sè.*

Stasera io pure sarò nella fossa, e non avrò sovr'essa un fiore che olezzi, un amico che pianga, una voce che preghi pace alle mie ceneri!

MARSIBIGLIA.

Ite, messere. In mezzo alle grandi popolari commozioni, che hanno per iscopo generosità, si fanno men dolorose le ingrate rimembranze del cuore.

RIBERA.

Non è vero. Vi sono sì fatte rimembranze che non iscemano mai. Una voce che ti agghiaccia s'alza terribile anco in mezzo al frastuono del più assordante tripudio!... la voce del rimorso.

SCENA XI.

BINDO, *e* DETTI.

BINDO *correndo.*

Maraviglia... maraviglia, messere!

CENCIO.

Che avvenne?

GIUSEPPE.

Che fu?

BINDO.

Una lettera dell'Ammiraglio...

RIBERA.

La ricuso.

MARSIBIGLIA.

Avvisate assai male! Essa potrebbe contenere giustificazioni... forse non è sì grave la sciagura quale ve la creaste nell'accesa fantasia!...

RIBERA.

Legga qualcuno.... in questo momento non potrei....

MARSIBIGLIA.

Giuseppe, a te. (*Giuseppe prende la lettera di mano a Bindo*).

BINDO.

Intanto vado a prendere.... (*parte, e poi torna*).

GIUSEPPE *leggendo.*

Don Giovanni che scrive.

RIBERA *da sè.*

L'infame!

GIUSEPPE *legge.*

» Fortuna non è sempre avversa. Preso possesso de' reali magazzini, trovai cosa che vi apparteneva. Fu salva com' altre dal generale trambusto. Ve la mando. Siavi questa una prova di quanto tengo in pregio colui che è padre... »

BINDO *che ritorna.*

Ecco la cassetta....

RIBERA *furente.*

A terra questa prova irrefragabile del mio disonore!

CENCIO.

La è vostra proprietà.

RIBERA.

Sì. Quell' oro è mio.... quelle gemme

sono frutto delle mie fatiche, del mio talento. Le gettai, è vero, per trattenere la foga del popolo che minacciava la mia vita; ma se l'infamia deve restituirle io le calpesto. — Ribera non coprirà d'obbrobrio il suo nome, e l'arte sua nobilissima! Vo'depurarmi da ogni sozzurra!.... Vo'torre al mondo ogni sospetto di viltà! — Ammiraglio, o la tua vita o la mia!... strapperò da'tuoi lacci la sciagurata fanciulla... sì la strapperò!... piuttosto vo' piantarle io stesso un pugnale nel cuore sotto agli occhi tuoi, anzichè lasciarla per un istante nella tua podestà. (*per uscire. Tutti si muovono per trattenerlo*).

SCENA XII.

MARIA-ROSA *e* DETTI.

MARIA-ROSA
entra con lena affannata, e si getta piangendo alle ginocchia di Ribera.
Padre... padre mio!

RIBERA.
Ah!! l'infame!

MARIA-ROSA.
Prima di condannarmi ascolta le parole...

RIBERA.
Non ascolto che la voce della vendetta.

MARIA-ROSA.
Padre!

RIBERA.
Scostati... lasciami... maledetta!... ch'io non ti vegga mai più. (*la getta a terra ed esce precipitosamente a dritta*).

MARIA-ROSA.
Ah!....

GIUSEPPE *la solleva*.

GENNARIELLO.
Egli fugge come uomo in preda a disperato consiglio.

MARSIBIGLIA.
Non lo abbandonate. — Gennariello.... va sull'orme di lui. Ch'ei non s'incontri coll'Ammiraglio... per carità!...

GENNARIELLO.
Fidate su me. (*esce correndo dalla porta a dritta*).

CENCIO.
Io gli sarò compagno. Raffaello, seguiteci. (*segue Gennariello come sopra*).

RAFFAELLO.
... Sono così confuso!.. (*segue Cencio c. s.*)

MARSIBIGLIA.
E la infelice dov'è?

GIUSEPPE.
Le mie braccia la sostengono.

MARSIBIGLIA.
Ponila fra le mie. (*Giuseppe obbedisce poi si affaccia al verone, e pone mente al dialogo delle due donne*). Fanciulla sventuratissima... vieni, vieni a questo seno materno... (*Ella è quasi tornata in sè. Marsibiglia la bacia*). Oh! come l'alito soave di giovinezza le spira fragrante dalle labra! — Iddio ti punse la coscienza e corresti nelle braccia di tuo padre per implorare perdono... non è vero?

MARIA-ROSA *lagrimando*.
È vero... è vero. Appena l'Infante di Spagna lasciò il bordo e venne in Napoli per le cose dello Stato....

MARSIBIGLIA.
Approfittasti di quella sua assenza, affrontasti il mare tempestoso...

MARIA-ROSA.
E coll'aiuto della zia delusi le ancelle, commossi il Piloto, ed una Lancia mi condusse al lido.... Ah! perchè mi cacciò da sè il padre... e mi maledisse!!...

MARSIBIGLIA.
Che potevi dirgli per recare consolazione a quel cuore sì fortemente conturbato? (*Giuseppe si scosta dal verone*).

MARIA-ROSA.
Che fui tratta in inganno con lusinghiere parole... che mi s'impediva di scrivergli, deludendo la mia inesperta giovinezza... che l'apparenza mi fa rea... ma che io seppi uscir pura da qual si fosse più studiato artifizio.

MARSIBIGLIA.
Oh cara fanciulla!... Ah!... Perchè non è qui suo padre ad ascoltarla! — Giuseppe... corri... fa di recargli la grata novella. Essa è innocente.

MARIA-ROSA.
La mia riconoscenza cesserà colla vita.

GIUSEPPE.
Volo a servirvi.

SCENA XIII.

CENCIO *e* DETTI.

CENCIO
prima di lontano, poi esce.
Amici... amici... della fune!...

TUTTI.
Che?...

CENCIO.
Messere si è gettato in uno schifo che stava ancorato dietro la piccola scogliera.

MARIA-ROSA.
Dio! (*Giuseppe s'affaccia di nuovo al verone*).

CENCIO.
Inesperto, mal si regge co'remi contro l'impeto dell'onde agitate dai venti...

GIUSEPPE *al verone.*

Messere, i marinai domandano della fune.

CENCIO *partendo a sinistra.*

Là... là... nel magazzino.

MARIA-ROSA.

Giustizia divina... colpisci questa sciagurata... ma salva colui che le diede l'esistenza!

GIUSEPPE *sempre al verone.*

Il battello è alla vista di tutti... La corrente pare che lo porti incontro ad uno scoglio!....

MARSIBIGLIA.

Oh sciagura!...

MARIA-ROSA *affannosa, convulsa s' appoggia a Marsibiglia.*

SCENA XIV.

BINDO *da dritta*, CENCIO *da sinistra ed i* NOMINATI.

BINDO *da dritta.*

Della fune... della fune!...

CENCIO *da sinistra col cordame incontrando Bindo.*

Eccola.... Eccola.

BINDO *dividendo il cordame.*

A me... a me.

CENCIO *uscendo da dritta.*

Purchè s'arrivi in tempo!

BINDO.

Non bisogna disperare. (*getta il cordame dal verone, aiutato da Giuseppe, poi esce da dritta*).

GIUSEPPE *parlando dal verone al di fuori.*

Brava gente.... Ora viene il resto.

MARIA-ROSA *sempre appoggiata a Marsibiglia, e singhiozzante.*

L'ora estrema del condannato... no non può essere... non è più tremenda di questa!

MARSIBIGLIA.

Fa cuore... fanciulla mia... fa cuore!

MARIA-ROSA.

.... Un tremito universale!...

GIUSEPPE *sempre intento a guardare verso il mare.*

Oh!!... — Gennariello con indescrivibile ardimento ha preso il largo dirigendo un battello a dodici remi.

MARSIBIGLIA.

Dio!... un raggio di speranza!....

GIUSEPPE.

È l'ultima che si perde.

MARIA-ROSA *desolatissima.*

Io l' ho perduta!...

GIUSEPPE *raccontando ciò che vede dal verone.*

... Gli è vicino!... fa di cacciare gli uncini entro lo schifo per raffrenarne il rapido corso....

MARSIBIGLIA.

Brav' uomo!

MARIA-ROSA *rassicurandosi un cotal poco.*

Tutto quanto io posseggo è suo... purchè mi salvi il padre!... Una vita di stenti... di privazioni.... purchè non mi sia tolto il padre! — Il padre io voglio.... il padre mio!

GIUSEPPE.

Silenzio!

Si odono di lontano varie voci che s' interrogano e si rispondono, siccome è usanza de' marinai. L' orizzonte s' oscura.

MARIA-ROSA.

A che accennano quelle voci?

MARSIBIGLIA.

Non le comprendo.

GIUSEPPE.

I marinai che dirigono le manovre.

Maria-Rosa, Marsibiglia e Giuseppe stanno in ascolto. A poco a poco taciono le voci, ma il rombo del Vesuvio ed il muggito del mare si fanno sentire in tutta la loro imponenza.

MARSIBIGLIA.

Più nulla!

GIUSEPPE.

Un enorme scoglio cuopre battello, e schifo!

MARIA-ROSA.

Questa crudele incertezza colla sua mano di ferro ti strappa ad una ad una le fibre del cuore!.... ella è mille volte peggiore della morte!... (*per spossatezza si prostra, appoggiata sempre a Marsibiglia*).

MARSIBIGLIA.

La poveretta mal si regge sul fianco!... ed io, scema degli occhi, non posso!... Mai, mai non mi fu causa di tanto dolore la privazione della luce!

Si ode di lontano un grido di spavento assai prolungato.

GIUSEPPE *sempre al verone con atto violento, grida.*

Ah!....

MARIA-ROSA *si alza con impeto.*

Che fu?...

MARSIBIGLIA.

Urlo di spavento!

MARIA-ROSA.

... Il gelo della morte... accende rapidissimo al cuore... e ne rallenta il battito!

MARSIBIGLIA.

Giuseppe?... che avvenne di lui?

GIUSEPPE

Soffrite che io taccia!

MARIA-ROSA.

Dovesse questa che io grido essere la mia ultima parola... narra... narra per pietà!...

MARSIBIGLIA.

Tranne d'angoscia!

GIUSEPPE.

.... Il mare lo ha inghiottito!...

MARIA-ROSA

furente si strappa i capegli, e disperata si precipita verso il verone. Giuseppe la trattiene a forza.

MARSIBIGLIA.

Fanciulla!...

GIUSEPPE.

Damigella!...

MARIA-ROSA

vorrebbe parlare, l'eccesso del dolore glie lo impedisce, e perde l' uso dei sensi.

MARSIBIGLIA *desolatissima*

brancolando s' aggira per la stanza.

Figlia... figlia mia!... Dov'è ... dov'è ella?... Amico, prestale tu soccorso.... io sono cieca.... non posso!...

GIUSEPPE.

Ponetevi in calma.... La infelice posa digià sopra un morbido sedile.

MARSIBIGLIA *c. s.*

.... Respiro!... — Come la trovi?

GIUSEPPE.

Esterefatta.

MARSIBIGLIA *c. s.*

Si chiami soccorso... — Fa ch' ella fiuti questa essenza... — Amici, accorrete... io la vo' salva ad ogni costo!...

SCENA XV.

CENCIO, BINDO *e* MARINAI *carichi di cordame, poscia* GENNARIELLO *con altri* MARINAI *e* CITTADINI; *e i* PRECEDENTI.

CENCIO.

Tutto è perduto!

BINDO.

Povero padrone!

MARSIBIGLIA *sottovoce.*

Tacete... Non funestate con inutili lamenti la derelitta!... Soccorretela, ella ne ha d' uopo.

CENCIO *da sè.*

Il suo stato mi commuove a pietà!

BINDO *da sè.*

Non posso guardarla senza piangere!

GENNARIELLO

con altri marinai e cittadini.

Madonna.... io sono dolente!.... Quasi affogai ma senza frutto.

MARSIBIGLIA

Gennariello, tu sentisti generosamente; e la tua nobile azione sarà encomiata da chi ha in pregio non la pompa di vane parole, la virtù dell' operare coraggioso.

GIUSEPPE.

Orfana infelice!

MARSIBIGLIA.

Orfana!... E non sono io la madre sua!... Orfana!... la casa di mia figlia l'accoglierà. — Guidatemi a lei. (*Gennariello la compiace. La fanciulla mostra di sentire la vicinanza di Marsibiglia, e piange*). Giuseppe?

GIUSEPPE.

Che bramate?

MARSIBIGLIA.

Consegnami il plico che avesti dalle mani....

GIUSEPPE.

Eccolo.

MARSIBIGLIA.

Questa è l' ultima volontà dell' uomo a cui ora è tomba l' oceano. — Una donazione di tutte sue sostanze alla vedova dello Zampieri. (*lacera le carte e dice solennemente*). La erede legittima del Ribera è l'onesta sua figlia; l' unico avanzo della sua stirpe. Rinunzio ad ogni beneficio, e giuro di esserle madre.

MARIA-ROSA

raccoglie le sue forze, e fa per inginocchiarsele dinanzi.

GIUSEPPE.

Oh generosa!

GENNARIELLO.

E noi dovevamo essere testimonii di sì orribile catastrofe?...

MARSIBIGLIA

con vivo interesse a' suoi.

Amici della sventura, non ne godiamo. Sarebbe infame la nostra gioia!... Preghiamo per questa infelice.... preghiamo per lui!... E perchè il mondo gli perdoni tacciamo il passato.... raccontiamo quanto sofferse... quanto operò di bene... e veneriamo in silenzio la volontà dell' Eterno!

MARIA-ROSA

tutta lacrime bacia con trasporto di riconoscenza le mani a Marsibiglia, la quale con atto di pietà se la stringe al seno.

La commozione siccome scintilla elettrica è già passata nel cuore dei circostanti. — (*Quadro*).

FINE DEL DRAMMA.

LA CHIOMA

DRAMMA DIVISO IN TRE ATTI

DI

LUIGI PLONER

BOLOGNESE

RAPPRESENTATO PER QUATTRO SERE CONSECUTIVE AL TEATRO CONTAVALLI IN BOLOGNA
DALL' ACCADEMIA FILODRAMMATICA DE' CONCORDI A FINE DI BENEFICENZA.





SOCIETA' TIPOGRAFICA BOLOGNESE
1852

ALLA MEMORIA

DI

GIUSEPPE DEMARINI E LUIGI VESTRI

LUCE E GLORIA DELLA SCENA DRAMMATICA ITALIANA

ONORANZA PERENNE!

SUL MARMÓ CHE NE RACCHIUDE LE CENERI

AMMIRATO DI TANTO SENNO

QUESTE PAGINE DEPONE CHI LE DETTAVA

E CON ESSE UN BACIO, UN FIORE, UNA LACRIMA!

OH GENIO D'ITALIA

PERCHE DI SÌ FULGIDE STELLE RATTO GIUNSE IL TRAMONTO?

PERCHE COTANTO INDUGI A REINTEGRARNE LO SPLENDORE?

LA CHIOMA

DRAMMA IN TRE ATTI

INTERLOCUTORI

MAURIZIO uomo di 45 anni e di belle maniere.

AUGUSTO, CLETO, ENRICO — giovani elegantissimi.

Monsù PAVILLON barbiere di gran fama. (*)

GARDELLINO primo fattorino di bottega.

BALLOCCO secondo fattorino.

RICCARDO letterato, uomo di oltre 50 anni.

ADELINA figlia di lui.

ROSALIA donna del popolo, giovane e ciarliera.

CAFFETTIERE garzoncello di 10 anni.

La scena si finge in una città dell'Italia centrale.

Epoca — 1840.

(*) Questo personaggio fa pompa nel suo discorso di parole francesi. E siccome esso è ignorante di questa lingua e le pronunzia con ridicole accentature, così vogliono essere lette e recitate come trovansi scritte e contraddistinte col carattere corsivo.

LA CHIOMA

ATTO PRIMO

Magnifica officina di Barbiere

adorna di specchi, lumi all'inglese, poltroncine, due delle quali poste sul davanti. Sedie, tavolini e vasi, il tutto di raffinata eleganza. Il fondo della scena è occupato da uno scaffale a cristalli entro cui si veggono barattolini di essenze, vasi di manteche, ed assortimenti di saponi odoriferi. Ai lati di esso scaffale, due usci praticabili sovra cui ricche tendine di velata poste in opera scherzosamente. A dritta nel fondo vedesi l'entrata grande dell'officina fornita di cristalli; a sinistra uscetto che mette ad uno stanzino. Sul davanti, da ambo i lati, evvi un tavolino a muro a cui è sovrapposto uno specchio a grande cornice. Il piano del tavolino istesso è ingombro di rasoi, forbici, specchietti a mano, spazzole, vasi, ed altre bagatelluzze del mestiere.

SCENA I.

GARDELLINO, BALLOCCO,
poi MONSU' PAVILLON.

Gard. (*seduto sur una poltroncina a dritta toccando la chitarra. Allo schienale di essa è appesa la coramella.*)

Bal. (*in piedi presso il tavolino a muro situato a sinistra su cui evvi carta da musica ecc. suonando il flauto.*)

I suddetti provano la sortita del Barbiere di Rossini — Largo al factotum della città. — La musica dopo alcune battute è interrotta dal rumore di varie voci che vengono dall'uscio di fronte a sinistra.)

Voci (*che gridano come sopra.*) Caffettiere, caffettiere?

Voce (*di Augusto c. s.*) Viene, o non viene questo sgraziato Caffettiere?

Gard. Sgraziato te che ci hai interrotti nel più bello! (*poi forte verso l'uscio suddetto.*) Fu già avvisato signori.

Bal. (*forte come Gard.*) Ci sono stato io stesso. (*poi da sè.*) Non lasciano un momento di quiete!

M. Pav. (*entrando dalla porta di fronte a destra vestito con caricata eleganza. Ha le maniche dell'abito, nella loro estremità, volte un po' all'insù.*) Se ci sei stato, tornaci. Non conviene far aspettare chi ci favorisce. Quelli là sono avventori che bisogna tenerseli cari... massimamente il signor Augusto.

Bal. (*da sè deponendo l'istrumento.*) Gran che!.... Il figlio d'un fallito!

Gard. (*deponendo esso pure l'istrumento.*) Solo che abbiano la pazienza di aspettare cinque minuti secondi!.....

M. Pav. *Selans!*..... Obbedite!

Gard. Io diceva....

M. Pav. *Selans*..... vi replico!.... Cacciate al diavolo que' vostri istrumentacci scordati, e servito chi vi comanda. Se non avessi le mani intrise in una nuova manteca che sto fabbricando, ve li avrei già ridotti in pezzi... in *petit mursò. Avé vu compris?*

Gard. (*da sè.*) Marameo!

Bal. (*c. s.*) Cu!... cu!...

M. Pav. Che cosa dite?...

Gard. Non parlo io! (*poi fa cenni ridicoli dietro le spalle del padrone.*)

Bal. (*c. s.*) Non ho aperto bocca!

M. Pav. Con siffatti monelli in negozio non si può studiare un momento! Il far manteche d'invenzione non è mica cosa da pigliarsi a scherzo!... Bisogna ragionarvi sopra, pensare, ed esperimentare.... per farsi un po' di nome e un po' di gloria. Se fossi a Parigi avrei già avuto *catter brevet d'invanzion!*

Gard. (*Affilando sulla pietra un rasoio che avrà tolto dal tavolino a muro, situato a dritta.* Ci sgridate a torto signor padrone!

M. Pav. Principale..... e non padrone.

Gard. Ne' giorni che non sono di barba, com'oggi per esempio che è lunedì, tutti i barbieri per non stare in ozio....

M. Pav. Straziano le orecchie de' vicini, e de' passeggianti..... bella faccenda a dir vero!.....E poi.... siete barbieri voi?.... credete forse di poter meritare questo ono-

revule titolo?.... Ci vuole altro ingegno ed altra età!.... Ora siete fattorini e nulla più. *Petit gherson.*

Bal. (*a sinistra pulendo uno specchio a mano.*) Siamo per quella strada, siamo.

Gard. (*passando il rasoio sulla pelle attaccata alla poltroncina a dritta sul davanti.*) E un giorno, possiamo arrivare anche noi a scorticar le persone..... ed io ho già cominciato.

M. Pav. *Muvè gherson!*..... Così si parla dell'arte preziosissima de' barbieri?.... Non sono le nostre mani che toccano la parte più nobile dell'uomo..... il volto? — Chi è il profano che ardisca presentarsi a una *Soèrè*, a un *Bal meschè* senza essere prima passato per le nostre mani?.. E a quelle madame a cui nasce, a dispetto del sesso e della loro volontà, la barba sul mento, non sono le nostre mani che glie la strappano?.....

Voce *d'Augusto sempre di dentro a sinistra.*) Gardellino?... Birra.

Voci *diverse come sopra.* Paste... Birra?...

M. Pav. Li sentite? *Mars*, a sollecitare il caffettiere.

Gard. Anderò io, e così...... (*corre per uscire a dritta e s'incontra nel caffettiere.*)

SCENA II.

CAFFETTIERE *e* detti.

Caf. (*carico di bottiglie di birra, e cabarè con bicchieri e paste.*) Alto là!.... Un passo solo di più, e tutto era per terra. E chi pagava allora?....

Gard. Presto..... là dentro. (*accennando la porta a sinistra di fronte.*)

Bal. È un'ora che aspettiamo!

M. Pav. I buoni avventori bisogna servirli subito. *Entrè, petit caffè.*

Gard. (*pigliando per un orecchio il Caffettiere.*) Con noi, signor Pasticcetto.

Caf. Hai!!

Bal. (*come sopra.*) Con noi, Monsù Caramella.

Caf. Hai!!

Gard. Avanti.

Caf. (*arrabbiandosi.*) Ah!.. se posso aver libere le mani!...

SCENA III.

AUGUSTO *e* detti.

Aug. (*dalla porta di fronte a sinistra.*) Corpo di tutti i diavoli!.... Avete ordinato o non avete ordinato?

M. Pav. Eccolo qui *Monsù* Augusto. È stato bisogno di trascinarlo per le orecchie come il Toro.

I garzoni lasciano il Caffettiere.

Aug. Entra dunque, e mesci.... Ho sete...

Caf. Vi servo subito. — Se io sono il toro, voi siete i cani. (*esce dalla porta di fronte a sinistra.*)

Aug. E voi altri ragazzi finitela con quel vostro eterno strimpellamento....

Gard. Coll'accompagno di un po' di buona musica si fa *paroli* più volontieri.

M. Pav. Insolente!...

Aug. Dannazione al *paroli!*... m'ha portato via quattro bei zecchini che splendevano quanto il sole.

Voci (*sempre di dentro a sinistra.*) La birra se ne va... la spuma si dilegua.....

Aug. Vengo, vengo amici.... (*va per uscire.*)

M. Pav. Signor Augusto?.... abbiate spesso in mente le carte nuove, ed il rischio a cui m'espongo permettendo....

Aug. (*a M. Pav. in disparte*) Puoi lagnarti della società?

M. Pav. No, per vero.

Aug. Alla fine del giuoco, chi è che guadagna?

M. Pav. Non saprei.

Aug. Chi dà le carte e la stanza. (*esce correndo dalla porta di fronte a sinistra.*)

M. Pav. Sto quasi per convenirne. — Codesto giovane forestiere ha le mani forate!.... È vogliono farmi credere che sia figlio di un negoziante di Milano che morì non so dove..... Basta sono enigmi codesti che noi Barbieri, con tutto il nostro ingegno, non arriveremo mai a indovinare. (*I ragazzi avranno di nuovo preso a mano l'uno il flauto, l'altro la chitarra.*) E voi, piccoli imbecilli, riponete gl'istrumenti. Volete che ve lo dica in lingua francese che non la capisco che io?... Ponete via tutto e badate a pulire il Negozio, le *Table*, le *Miroà*, le cocome, i catini, *anfin tut le mond.*

Gard. Se abbiamo da pulire tutto il mondo, ci vorrà un pocolino di tempo.

M. Pav. *Selans.* — Che nessuno venga a disturbarmi ora che fo ritorno allo studio. (*esce gravemente per la porta di fronte a dritta.*)

Gard. (*ridendo.*) Studio!...

Bal. (*pulendo le tavole.*) Capperi! Sa la lingua francese, sa.

Gard. La parla in modo che la capisco anch'io, non hai sentito la risposta di *tut le mond?*.... Lo canzonano bellamente.....

Bal. Ed egli non se ne accorge, non se ne.

Gard. Si dà l'aria d'un gran sapiente... ed in fine non è che un Barbiere....

Bal. Come siamo noi due.

Gard. (*ponendosi un pettine in testa.*) Da me a te ci passa una bella differenza!

Bal. Chi sa mai quale, chi sa!

Gard. Posso portare il pettine ne' cappelli io!... so il mestiere a memoria, ed occupo la quarta carega.....

Bal. In un camerino a parte, e quando l'ultimo ministro è malato, o fuori di bottega a lavorare.... E questo lo sanno i poveri paesani che ti capitano sotto, che ti capitano!

Gard. E tu che cosa fai?...... Spazzoli i panni, e gli stivali degli avventori.

Bal. Almeno questi non faranno contorcimenti di dolore, come sogliono fare i tuoi contadini, come sogliono fare!

Gard. Grazioso!

SCENA IV.

CAFFETTIERE e DETTI.

Caf. Ho capito..... fra mezz' ora sarò a riprender tutto.

Gard. Ohè!... pasticcetto!

Caf. Ohè!.... pitocchetto.

Bal. Ohè!... botta e risposta.

Gard. (*risentito.*) Io t'ho detto pasticcetto perchè voi, caffettieri, fate pasticci...

Caf. Ed io t'ho detto pitocchetto perchè voi altri fattorini siete....

Gard. (*dandogli uno schiaffo.*) Indietro quella parola.

Bal. Ben messo.

Caf. (*adirato e piangente.*) Cani!.... Avete ragione che siete in due, ed in bottega vostra, altrimenti vorrei farvi vedere....

Gard. Che cosa, biscottino?

Bal. La luna nel pozzo, la luna?

Caf. Se vieni nel mio caffè, ti dò sulla testa il più pesante vassoio....

Gard. Prendi intanto sulla testa questo, che non sarà più leggero del tuo. (*dandogli una mano sul capo.*)

Caf. (*singhiozzando.*) Auf!... Vien fuori cane!....

Gard. e **Bal.** (*ridono*).

Caf. Vieni fuori animale!....

Gard. (*canzonandolo.*) Pasticcetto!

Bal. (*c. s.*) Caramella!

Caf. (*facendosi innanzi sul proscenio.*) Auf!.... E poi dicono che gli uomini si rovinano!....

M. Pav. (*di dentro a dritta.*) Ora vengo io a finirla!

Bal. Il Padrone!!

Gard. Va via straccaganasce! (*ponendosi vicino alla porta d'uscita.*)

Caf. Non saremo sempre interrotti!..... (*corre per uscire ed inciampa in Gardellino che gli fa di gambetta.*) Ah!!

Bal. Oh!

Gard. Terra non fa guerra.

Caf. (*si alza e parte zoppicando mordendosi il dito.*) Hai!.... cani!.... me la pagherete!... Marmotte me la pagherete... Ahi!..

SCENA V.

M. PAVILLON e DETTI.

M. Pav. (*di fronte a dritta col frustino.*) Sempre litigi... sempre rumori! Volete scomettere che vi mando o *diable* tuttadue?

Gard. Colui ci ha detto tale insolenza!.....

M. Pav. *Par blu!* Dovreste cercare di fare il meglio possibile per mantenervi in un *Magasen accredité* come questo, ed in vece!.....

Bal. Voi pure non avreste sofferto l'insulto, non avreste!

Gard. Ci ha detto.... cioè.... voleva dire....

Bal. Io dico che ci ha detto, ci ha!...

Gard. Certo... ci ha detto che....

M. Pav. *Selans cocchini!*.... Andate ambidue nella cameretta superiore....

Gard. Nello studio?

M. Pav. *Selans frippone!*.... Salite adunque e cominciate ad agitare il liquido che troverete nel gran vaso di maiolica finchè sia arrivato all'ultimo grado di condensazione..... come insegna la fisica. Così ridotto si chiamerà » *Mantech soprafin a la Melibran.* » Volate. (*siede a sinistra tutto assorto ne' suoi pensieri.*)

Gard. Non sono Gardellino per niente. Volo subito. Andiamo, Balocco.

Bal. Eccomi.

Gard. e Bal. parlano piano fra loro sino al nuovo interloquire di Pavillon.

Gard. Colassù ci vò assai volontieri...... perchè una bella servetta mi fa l'occhiolino.... Dov' è il mio berretto?

Bal. E ti porta spesso da far colezione...

Gard. Incertucci che non bisogna trascurare. Questo è niente. Fra qualche anno le colezioni saranno d'oro.

Bal. Spiegati.

Gard. So io d'un giovinotto che se la diverte co' fiocchi a furia di anellini, di spille e di catene d'oro ch' egli si fa regalare dalle sue amorose.

Bal. E tu hai intenzione?....

Gard. D'imitarlo.... se posso.

M. Pav. (*volgendosi.*) *Diable!*.... ancora qui?..... andate che la composizione si raffredda.

Bal. (*correndo via per la porta di fronte a dritta.*) Io sono su, sono.

Gard. Cercava il mio beretto, e per ciò... (*poi da sè uscendo di fronte a dritta.*) Sarebbe meglio che si raffreddasse la tua testa!

M. Pav. *Bon, bon.... ze bon.* Quella manteca mi farà onore. Ho sudato, lambiccato il cervello, ma però ci sono riescito come *il fut* usando il dire de' francesi. (*si ride a dritta.*) Senti, senti che fracasso terribile fanno colassù que'due sgraziati *cocchiui!...* E vero che il barbiere deve essere allegro, faceto, ma però dignitoso e nobile. Oggidì è da noi che s'impara il *bon ton*, e *il digageman*. — Veggiamo ora che cosa fanno i nostri gentili avventori. (*va alla porta di fronte a sinistra.*) Eccoli là... bevono, ridono, e trafficano i talenti... *Bon bon ze bon* fate pure, ma ricordatevi l'essenziale, cioè che il piattello del principale sia assai colmo... Eh!... come si farebbe a mantenere qualche onesto viziettο, questo lusso asiatico, se i nostri amabili avventori non ce ne somministrassero ciecamente il mezzo?..... — Oh!... si rifletta seriamente, oggi che ne ho il tempo, sulla pettinatura portata di fresco dal figurino *de Parì — Parì, Parì tulsur Parì!..* Oh la magnifica città.... vista dal panorama... come l'ho veduta io!... (*prende dal tavolo sinistro il figurino involto in una sopracoperta.*) Leggasi l'indirizzo. » *A* » *Monsiù, Monsiù Gean Pavillon primier* » *frigior.* » — Niente meno che a Parigi è conosciuto il mio nome!... a Parigi... *dans la capital dla Frans!...* credo non si possa andare più oltre! (*passeggia fregandosi le mani per lo piacere.*) Qui, qui *Mousù Gigot.....* ora vi faremo la critica!.... grazie al cielo, la intendiamo e la parliamo bene anche noi la vostra difficile lingua....... (*si pone a sedere nella poltroncina a sinistra e legge sottovoce.*) Qui si parla di nuovi *capot...* di nuovi *redingot...* di nuovi *paletot...* non è roba pe' miei denti cotesta!... — Ecco qui. » *Le servò des elegant.... son fri..... son fri..... son frisè.....* che è lo stesso che dire.... (*prosegue a leggere.*)

SCENA VI.

ADELINA *e* detto.

Ad. (*entra dalla porta comune tutta guardinga. È vestita poveramente, ed ha la testa coperta di una modesta ciarpa. La fisonomia di lei esprime dolore, temenza, e candor di costumi.*) Un uomo solo. Fosse egli il padrone!.... Coraggio!...

M. Pav. *Monsù Gigot* mi scuserà..... ma io non posso convenire nella sua opinione. Lo spartimento de' capelli deve essere.....

Ad. Signore?

M. Pav. *Chi viv?....* Oh!..... una femminella velata!....

Ad. (*si leva il velo e si scioglie la treccia de' capelli, i quali le scendono sulle spalle, neri, folti, lunghissimi. In ciò fare mostrerà commozione.*)

M. Pav. *Nu ne comprendon pas!!...* Ma che vuol significare questa mimica?

Ad. (*additando i capelli, dice timidamente.*) Osservate, signore.

M. Pav. Osservo e veggo che i vostri capelli sono nerissimi e belli. Volete forse che io ve li acconci?.... Questo non è luogo, nè tempo. Insegnatemi la vostra abitazione, ed io mi farò dovere...

Ad. (*forzandosi a rattenere il pianto.*) Questi capelli sono da vendere. Signore, vorreste voi usarmi la gentilezza di farne acquisto?

M. Pav. (*da sè.*) Comprarli!... *Toner de diable!....* questo è caso tutt'affatto singolare!... Una giovinetta, pallida sì, ma bellissima, volersi privare di così magnifico dono della natura! Que' sono capelli d'una lunghezza straordinaria!

Ad. (*che in questo tempo avrà mostrato una penosa impazienza, dice premurosamente.*) Signore, degnatevi di rispondere... posso io sperare?

M. Pav. (*cambiando tuono.*) Guardandoli coll' occhio del mestiere, m' accorgo che non sono gran cosa...

Ad. Cielo!... Dunque non vi converrebbero?

M. Pav. Non mi converebbero!.... Tutto dipende dalle vostre pretese. *Combien?*

Ad. Il prezzo?

M. Pav. *Uì Mademoisel.* (*poi da sè.*) Capperi!... Ella intende il francese!

Ad. (*da sè.*) Che dirò?... (*forte.*) Se dovessi chiederne il prezzo a misura del mio bisogno....

M. Pav. Al giorno d'oggi quest' è mercanzia senza credito. Di siffatta decadenza vi è la sua ragione...

SCENA VII.

MAURIZIO *e* detti.

Maur. (*si presenta alla porta d'entrata, e veggendo la giovane, si ferma ed ascolta non visto.*)

M. Pav. (*non vedendo il nuovo interlocutore, prosegue il discorso.*) E la sua ragione è che gli uomini sono un po' stanchi di aver donne simulate sin ne' capelli. Si vorrebbe in tutte la realtà, cosa assai difficile ad ottenersi finchè saranno in voga i *polisson*, i busti a la *Renodè*, e le mussoline a vapore.

Ao. (*crescendo ognor più nella penosa impazienza.*) Ma io!...

M. Pav. (*proseguendo in tuono d'importanza.*) Le finte di ricci sono affatto fuori moda, e il vero *roclocò*.... tuttavia i vostri capelli potrebbero servire alla fabbricazione di cordonetti per orologi a cilindro, per *lorgnet*, e per ricordi d'amore. Molte giovinetto del *bon ton* regalano i loro amanti di capelli a passamano che nacquero sulla testa.... Dio sa di quale donniciuola defunta!... facendoli passare per istaccati di fresco dalle loro bizzarre testoline.....

Ao. Se voi sapeste....

M. Pav. E voi conoscerete meglio di me che ci vorrebbe una copiosa ordinazione di cordonetti e passamani per impiegare una chioma come la vostra. (*cenni supplichevoli di Ad.*) E vero che fatturandoli secondo la mia invenzione, rimarrebbero per lo meno la *motié*..... tuttavia, se vi contentate di quindici lire......

Ad. Quindici lire! (*poi da sè.*) Oh me felice!... Io non credeva tanto!

M. Pav. Se vi contentate adunque della somma che vi ho offerto, noi li taglieremo.

Ad. Tagliarli!... (*poi tremando e piangendo, ma nascondendo le lacrime, dice fra sè.*) Benchè fossi disposta a sentirla, pure questa parola mi ha gelato il sangue!

M. Pav. *Respondè moà.* Sbrigatevi perchè non ho tempo da perdere in sì fatte *plesanterie*.

Ao. Perdono signore.. .. compatite la mia inesperienza.... Voi non potete comprendere la immensità del sacrifizio che io sto per compiere!... — Temo che qualch'uno... amerei che ciò accadesse in altra stanza...

M. Pav. Dunque acconsentite?

Ad. L'ho già detto.... acconsento. (*traendo profondo sospiro.*)

M. Pav. Quand'è così, bisognerà che abbiate la bontà di soffrire che si taglino qui...... l'altre camere sono occupate...... e poi mancano di luce....

Ao. Ciò veramente!....

M. Pav. Qui nessuno ci osserva. Vedete..... gli usci chiusi, le cortine della mostra impediscono la vista al di fuori... siamo, si può dire, in una stanza appartata. — Vado a prendere le forbici e... trrrach... (*imitando il rumore che fa la forbice tagliando.*)

Ao. (*colpita da questo rumore.*) Dio mio!...

M. Pav. (*da sè.*) Mi fa compassione!... Se non fosse perchè i capelli di lei costano almeno tre volte il prezzo che lo ho esibito, quasi quasi romperei il contratto!... (*forte.*) Son da voi...

Ad. (*da sè con molto affetto.*) Cielo, sostieni il mio coraggio!

SCENA VIII.

MAURIZIO *e* DETTI.

M. Pav. Ponetevi a sedere....

Maur. (*avanzandosi, dice con giovialità e politezza.*) Adagio, *Monsù* Pavillon.... adagio un poco!

Ao. (*facendo di coprirsi colla ciarpa, dice fra sè.*) Obimè!... chi è questi?

M. Pav. Oh!... stimatissimo sig. Maurizio!

Maur. (*facendo cenni a M. Pav.*) Lasciatemi dire...

M. Pav. (*da sè.*) Che cosa vorranno significaro que' cenni?

Maur. Bella fanciulla.....

Ao. (*da sè.*) Io palpito!

Maur. Abbiatemi per iscusato se vi sono importuno.... ma è forza che io vi dica essere voi inesperta affatto del modo di commerciare. — Oggidì tutto si dà al maggiore offerente..... anche l'onore cred'io, so vuolsi por mente a certi casi della vita umana!.... e trattandosi ora di mercanzia nella quale ha molta parte il capriccio, tanto più non bisogna rimanersi all'offerta di un solo.

M. Pav. Credereste forse che io?....

Maur. Parlo appunto di voi signor Principale. — Il signor Pavillon qui presente rade barbe ed arriccia teste, com'è segnato nel cartello scritto in francese che sta sopra la bottega; sebbene la gente che in essa entra per farsi servire sia tutta Italiana....... o per dir meglio, parli tutta la lingua italiana.

M. Pav. Questa è usanza.....

Maur. Usanza di que' sciocchi che par si vergognino di esser nati sotto questo purissimo cielo, e di avere comune la patria con Dante, Raffaello, Michelangelo e Galileo!

M. Pav. Ma io non conosco queste persone, e.....

Maur. Lo credo. — Torniamo all'argomento. — Radendo barbe, ed arricciando teste soltanto, non deve V. S. arrogarsi il commercio de' capelli....

M. Pav. *Perdon Monsù!*....

Maur. Lasciatemi dire!...

M. Pav. (*da sè.*) Non lo capisco!

Maur. Il traffico de' capelli è tutto mio...

Ad. (*che è rimasta interdetta dice umilmente.*) Io non sapeva....

M. Pav. (*da sè.*) Tutto suo!

Maur. Io tengo commercio esteso in Francia, in Brettagna ed in America; poichè colà pure vi sono donne che vogliono farsi belle di ciò che ad esse natura fu avara.

M. Pav. Ma siccome Madamigella...

Maur. Lasciatemi dire. Chi v' insegnò la bella usanza d' interrompere i galantuomini nel punto più interessante del discorso?...

M. Pav. (*da sè.*) Sapete mo che quest' uomo sempre originale, oggi è più originale del consueto!

Maur. Io offro a Madamigella trenta lire della sua magnifica chioma. E se Monsieur Pavillon si sente in grado di offrire di più, si faccia avanti, accenda il moccolo, parli e suoni la tromba. Io lascio fare tutto a lui.

M. Pav. (*da sè.*) E dovrò lasciarmi fuggire!....

Ao. Signore.... ve ne prego.... toglietemi da siffatto martirio!.... Io mi dichiaro contenta....

M. Pav. Io ne offro trentadue.

Maur. (*facendo segni a M. Pav.*) Ed io quaranta.

M. Pav. Ma questo poi è un voler soverchiare!....

Ao. (*da sè allegrandosi.*) Di quali mezzi si serve la provvidenza per dar premio a questo mio sagrifizio!

M. Pav. Quarantadue. (*poi da sè.*) La voglio io a tutti i patti.

Maur. (*da sè.*) Quello sciocco non mi capisce. (*poi forte facendo altri segni*). Cento lire!

M. Pav. Cento!.... Ve la lascio.... è vostra. (*poi da sè.*) Vedremo che vorrà dire quel continuo dimenare di braccia.

Maur. Amabile giovinetta, le accettate?

Ao. (*nascondendo la emozione.*) E potrei io ricusare sì generosa offerta?.... Voi ben comprendete che un forte motivo mi ha spinta a questo passo, e che l' inaspettato aumento di valore, è per me una fortuna considerevole....... I miei capelli sono vostri.... voi potete tagliarli.....

Maur. Ottimamente. Monsieur, un paio di forbici che siano bene arruotate, acciocchè l' operazione riesca precisa e sollecita...

Ad. (*da sè molto agitata.*) Fermezza mio cuore. Pensa chi soffre!

M. Pav. (*accostandosi al sig. Maur. dice piano.*) Signor Maurizio...... spiegatevi un po' meglio onď io possa.....

Maur. (*c. s. a M. Pav.*) Ponetevi in calma Monsieur. Non ci perderete... una buona senserla è già per voi destinata.

M. Pav. (*c. s. a M.*) *Fort bien.* Non apro più bocca. (*poi da sè.*) Veggiamo la fine!

Maur. Le forbici Monsieur!..... non facciamo più a lungo aspettare quest' amabile ragazzina, che forse avrà bisogno di andarsene subito.

Ad. Dite il vero....

Maur. Vidi già prima d' entrare, una donnicciuola che andava osservando di soppiatto qui dentro....

Ad. Per curiosità forse... Io venni sola, e non ho donna al mondo che mi appartenga.

M. Pav. Ecco la forbice: *Volà la forbis....*

Ao. (*diviene convulsa.*) Ah!!

Maur. Si fa in un momento... (*colla sinistra prende i capelli, colla destra li tasteggia.*)

Ad. (*inclinando la persona per moto naturale.*) Dio!.... accetta con bontà il sagrifizio della povera fanciulla!

Maur. Eh!... questi capelli sono mal tenuti... non hanno lucido, e poi l' arsità gli ha ridotti sì fragili!....

Ao. Che!... Vi pentireste forse?... Ah per pietà siate indulgente sulla loro imperfezione.... scematene il prezzo, ma non ritirate la vostra parola.

Maur. Acquetatevi fanciulla..... parola di negoziante, parola sacra.

M. Pav. Proverbio di una volta! — (*poi da sè.*) Ma che cosa pesca quest' uomo!

Maur. I vostri capelli tagliandoli nello stato in cui si trovano diverrebbero inflessibili, gretti, e nel maneggiarli si romperebbero facilmente. Non è vero, professore?

M. Pav. Eh!..... (*poi da sè.*) Devo dire sì o no? (*da questo momento andrà osservando fuori del negozio a dritta.*)

Maur. Preparandoli, siccome insegna l' arte, acquisteranno maggior credito! Dunque sarà bene protrarne il taglio.

Ao. Ah! se una forte necessità non mi spingesse, io acconsentirei volontieri.... ma sgraziatamente non posso!

Maur. Lo credo bene; ma....

Ao. Se voi ricusate di farne ora l'acquisto, io sarò costretta di accettare l' offerta dell' altro signore, qualunque ella sia.

SCENA IX.

AUGUSTO *poi* CLETO, *indi* ENRICO *e* DETTI.

Aug. (*entra dalla porta di fronte a sinistra, e dice fra sè.*) Oh! che bel corpiccino! (*poscia si volge alla porta per la quale è entrato, ed accenna colla mano.*)

Maur. Faremo così. Il vostro capitale resterà per ora nel magazzino che di presente lo custodisce. Io vi sborserò adesso metà della somma, e fra un' altra settimana il rimanente; ed a quell' epoca io prenderò possesso....

Cl. (*entra dalla porta c. s. e si ferma con Augusto, sul limitare di essa.*)

Ad. (*con gioia.*) Che siate le mille volte benedetto!!... Il mio buon angelo vi mandò in questo luogo per consolarmi!!... (*si assetta convulsa i capelli dicendo fra sè.*) Per otto giorni ancora potrò accarezzarvi!.... (*forte.*) Signore... voi non potete comprendere quanto bene mi facciano le vostre parole... le ho nel cuore scolpite!... (*proseguendo ad assettarsi dice piano.*) Io che credeva non sentirvi più fra le mani!...

Aug. (*piano sul limitare c. s.*) Cleto; dimmi un po' che faccenda è codesta?...

Maur. Durante il tempo che abbiam detto, voi curerete la vostra chioma..... Sarà inutile accennarvene il modo?

Ad. (*crescendo nella commozione.*) Certo che... Oh quanto vi sono tenuta!... un mar di parole mi vengono alla bocca..... e non una atta a spiegarvi la immensità della mia riconoscenza!... Vedete voi queste lacrime?... sono di gioia, di gratitudine.... queste parlino per me.

M. Pav. (*che avrà sempre guardato fuori del negosio.*) Ma che cosa mescola in mente quella pettegola che non fa altro che ronzare attorno alla mia officina!

Enr. (*chiamato dagli altri due si presenta alla porta accennata.*)

Maur. Eccovi in questa borsa cinquanta lire contate.

Ad. (*da sè.*) Padre mio, ecco la tua vita, spero!

Cl. (*piano agli altri.*) Il filosofo è generoso!

Enr. (*c. s.*) La filosofia è bella...

Aug. (*c. s.*) Molto interessante!

Maur. Avrete la bontà di darmi il vostro indirizzo, perchè io possa...

Ad. Avete ragione. Se mi fosse favorito il calamaio...

M. Pav. *L'ecritoar?....* (*muovendosi per andarlo a prendere.*)

Ad. No... no... aspettate..... (*si fruga nelle tasche della veste.*)

Aug. (*piano ai compagni.*) Ora capisco!

Enr. (*c. s.*) Che birbo!

Cl. (*c. s.*) Vedete un poco dove andò a finire la sua generosità!

Aug. (*c. s.*) È con noi la fa sempre da saggio!

Ad. Eccolo, signore. Io ne aveva preparato uno pel medico, che riuscì poi inutile.

Maur. (*prendendolo.*) Avete forse ammalati in casa?....

Ad. Nessuno...... nessuno signore. — Se io potessi formar parole degne di tanto beneficio, direi di voi affettuosissime cose! Iddio compenserà la generosa azione della quale io godo gli effetti!... Fra otto giorni salirete le scale della mia povera casa.... e ciò che è vostro.... vi sarà consegnato.

Maur. Lo spero.

Aug. (*piano agli amici.*) Ometto mio, siam qui noi!

Ad. Permettete che io parta tosto; ho estrema premura!.... potrei fors' anche aver tardato troppo!.... Ah Iddio non lo permetterà!... ne morirei d'affanno, d'angoscia, di rimorso!... Addio, addio signore.. Il cielo faccia scendere su voi e su' vostri cari, tutte le felicità da lui concesse quaggiù; e a me ponga l'ali al piede acciò io rivegga fra pochi istanti la creatura che al mondo ho più cara!... Addio di nuovo. (*si cuopre col velo ed esce affrettata.*)

M. Pav. *Mamzel, voter servan.* Se aveste bisogno?... (*poi le guarda dietro e dice da sè.*) La donna non segue la fanciulla!... dunque non aspettava lei!

Cl. (*piano agli amici.*) Facciamoci vedere.

Aug. (*c. s.*) Adagio... uno alla volta... sarò io il primo.

M. Pav. (*da sè.*) Godiamoci ora una bella scena..... veggo che vi è disposizione di ridere alle spalle dello stagionato ganimede.

Maur. (*che si sarà posto a sedere a dritta commosso dalle parole di Adele.*) La mia impazienza eguaglia la mia commozione!.... Non potrei tardare più a lungo... ella troppo m'interessa!.... Si vada. (*alzandosi ed avviandosi.*)

Aug. (*avanzandosi in aria allegra e beffarda.*) Bravo signor Maurizio!

Maur. (*volendo mostrare disinvoltura.*) Oh!... signor Augusto... (*da sè.*) Importuno! (*forte.*) Scusate, ma un affare di premura m'obbliga.... (*s'avvia.*)

Enr. (*piano all'amico.*) Avanti Cleto.

Cl. Fo i miei distinti rallegramenti al signor Maurizio.....

Maur. Amabilissimo signor Cleto.... e di che cosa volete voi rallegrarvi?... Permettete che m'allontani, dovendo oggi... (*s'avvia.*)

Aug. (*piano all'amico.*) A te, Enrico.

Enr. Abbiamo inteso tutto, signor Maurizio.....

Maur. Voi pure qui?... Eravate forse colà dentro nella solita stanza, in quella stanza che tante volte vi consigliai di abbandonare?... E Pavillon non dirmelo!

M. Pav. *Monsù* non me l'ha domandato... e sapendo ch'egli non cura d'amlarvi...

Aug. (*da sè.*) E che noi non lo vogliamo...

Enr. Abbiamo sentito tutto!...

Maur. Ma di grazia, signor Enrico mio, che cosa avete inteso di bello?

Enr. Le parolette gentili che avete indirizzate alla fanciulla che era qui son dieci minuti.

Maur. Oh questa è nuova!... Colle donne si deve forse parlare sgarbatamente?

Cl. Vi cadeva l'acquolina di bocca!

Maur. Baie!

Aug. E che cosa significano le cinquanta lire depositate nelle mani candidissime della leggiadra silfide?

Maur. Sono il primo sborso di un contratto già con esso lei stabilito, a presenza di testimoni. (*accennando M. Pav.*)

M. Pav. *Pardon*... io non so niente... non me ne intendo di questi contratti!...

Cl. E la cartolina dell'indirizzo, dove l'avete posta?

Enr. Dessa riposerà sul palpitante cuore!

Maur. (*un pochino indispettito.*) Bravi!... bravi!...

Aug. Eh!... Il signor Maurizio la sà lunga, ma lunga assai!... Egli l'ha raggirata da esperto professore. Ve ne fo le più sincere congratulazioni. Già questi ometti navigati sono maestri nell'arte. Noi poveri gonzi dobbiamo imparare da loro.

Maur. Bene!... benissimo!...

Aug. Ma!... il destino vuol così, e noi dobbiamo chinare la fronte a questo tiranno de' mortali.

Maur. Avete finito?

Aug. Finito quando ci avrete resi noi pure consapevoli....

Maur. (*alterandosi grado, grado.*) Di che?.....

Aug. Della casa di colei che, sebbene veduta di sgembo, mi rapì il cuore meravigliosamente!

Maur. Che cosa dite?

Cl. Augusto si è spiegato in volgare, mi sembra!

Maur. Ed io non arrivo a comprenderlo.

Aug. Sapete mo' che la vostra originalità d'oggi, è molto più strana di quella de' giorni trascorsi?

Si animano a poco a poco fino all'alterco.

Maur. Lo stesso dirò io della vostra petulanza.

Aug. Signore, come parlate?

Maur. Parlo secondo il merito vostro.

Aug. Io sarei l'uomo capace!...

Maur. Di che?...

M. Pav. (*andando in mezzo ai contendenti, poi ritirandosi.*) Vi prego... non alzate la voce!... Si sente al difuori, la gente si ferma, si fa calca..... e la fama di cui gode il Negozio, ne soffre!....

Cl. Via, via, mostrateci la magica cartolina!

Enr. Il talismano che farà spalancare il tempio di Ciprigna!...

Cl. E non fate più fanciullaggini.

Maur. Le fanciullaggini le fate voi, non io; e se aveste una dramma sola di senno in quelle tre teste....

M. Pav. (*ritornando nel mezzo de' contendenti.*) Signori, vi prego... la fama del Negozio!... *la fam du Magasein!*....

Maur. (*cacciandolo.*) Lasciatemi dire!

Aug. Vi adirate a torto!

Maur. A ragione dico io! E chi vi dà il diritto d'offendermi, pensando che per fini indiretti io abbia sottratta la fanciulla alle mani usuraie di questo infranciosato parrucchiere?

M. Pav. *Dusman, dusman* signore.....

Maur. Lasciatemi dire!

M. Pav. (*situandosi. a sinistra.*) La è graziosa da vero!..... L'ho da lasciar dire anche quando parla male di me?

Maur. E chi vi dà il diritto di sospettare in lei prave intenzioni, in lei che non conoscete, in lei che fors'è la vittima di qualche orribile sciagura?

Aug. Questo vostro accendimento più mi persuade...

Maur Vergognatevi dell'un pensiero e dell'altro. Io sono amico vostro perchè la gioventù m'è simpatica, e ne sia prova il frequentare che io fo questa officina; sono allegr'uomo, compagnevole, ed incapace di prevalermi in siffatta guisa dello stato infelice di una fanciulla. Ma sgraziatamente, ne' sublimi convegni del *bon ton*, siccome è questo, si strazia ridendo la riputazione di quelle oneste che seppero resistere, e si stima ogni uomo cattivo e interessato. Traetevi d'inganno!... Il biglietto di cui parlate, è qui e non uscirà mai dalle mie mani; e se qualche ardito osasse pretendere il contrario, sebbene uomo di pazienza, saprei!... Ma per carità lasciamo il tuono drammatico, e parliamo colle semplici parole del vivace conversare. — Giovinotti miei, abbiate un po' più di rispetto per le donne, per questa cara metà dell'uman genere, per queste gentili consolatrici nella sventura!... ed accordate inoltre un po' più di stima a quegli amici, ed a quegli uomini, che da quattro lustri non hanno più venti anni. — Tutto ciò che ho detto, l'ho detto in via di discorso, non mai con animo di farmi vostro precettore. Saremo amici egualmente se volete, perchè amo esserlo della gioventù d'oggidì, dalla quale, tortilicata in alcune generose idee, la società può sperarne grandi vantaggi; e come amico vi

saluto di cuore. — Monsieur Pavillon..... Siate più onesto quando comprate dai poveri! Questo consiglio terrà luogo della senserla promessavi; godetevela, ed abbiatevi i miei sinceri ringraziamenti per lo bello acquisto che mi avete procurato.

M. Pav. *Me Monsù*...

Maur. Ed a proposito del vostro Monsù, ascoltate un altro piccolo avviso che io voglio darvi, il quale, venendo da voi posto in pratica, potrà toglervi molto di quel ridicolo che tanto vi distingue. Prima di parlare orribilmente la lingua d' oltremonte siccome fate, ponete cura di saper bene la vostra, ed abbiate in mente queste parole di un saggio » Favella e Nazione sono sinonimi, e chi non pregia la propria favella, mostra di non pregiare la propria Nazione. — Signor Pavillon, vi sono servo.... signori, nuovamente addio. (*esce dal fondo a dritta.*)

M. Pav. *Ventre bliù!*... Per giunta mi canzona!... (*sta osservando dalla comune.*)

Aug. E noi siamo rimasti qui come allocchi senza rispondere un ette!

Cl. Bisogna donare all' età, e al suo carattere che fu sempre capriccioso o originale.

Enr. Se questo fatto portasse di conseguenza ch' egli si astenesse dal venir qui, godremmo in seguito maggior libertà.

Aug. Io scometto che il nostro filosofo moralista corre difilato dalla fancilla.

Cl. Anch' io sono dello stesso avviso.

M. Pav. (*che sarà sempre stato volto alla comune, dice fra sè.*) Veh! Veh!... quella tal donna pare che perseguiti l' amico!

Aug. Chi si prende l' impegno di tener dietro al signor Maurizio?...

M Pav. Chiamerò i fattorini.

Aug. Bel pensiero!

M. Pav. (*alla porta di fronte a dritta.*) Ehi!.... Gardellino, Ballocco, precipitate a basso tuttadue.

Enr. Lasciateli dove sono. Andrò io per bacco!

Aug. Meglio. Corri adunque acciò tu non perda l' orme dell' inimico.

Cl. (*osservando per la comune.*) Stà per voltare a mano sinistra....

Enr. Lo vedo.....

Aug. Passo di carica....

Enr. In due salti gli sono alle spalle.

Cl. Appena ritrovato il nido della tortorella...

Aug. Vieni ad avvertirci al quartier generale.

Enr. Vale a dire al Caffè..... siamo intesi. (*esce dalla comune.*)

Cl. Eccoti qui col tuo solito fraseggiare alla militare!

Aug. E un' abitudine che non spiace neppure a voi, perchè nelle nostre amorose campagne, o per meglio dire, nel racconto delle vostre amorose compagne rara è quella volta che non mettiate innanzi la fortezza, la trincèa, la scaramuccia, l' assalto e la vittoria.

Cl. Chi pratica il zoppo...

Aug. Non lo finire perchè è troppo antico.

M. Pav. I francesi però dicono più graziosamente » *Selui chi pratich le*... » non mi ricordo più...... ma la maniera è certo più elagante e gentile.

SCENA X.

GARDELLINO, BALLOCCO *e* DETTI.

Questa scena e la seguente vanno eseguite col massimo brio e colla più accurata eleganza di maniere.

Gard. Chi comanda?

M. Pav. Io.

Gard. Che devo fare?

M. Pav. Nulla.

Gard. Troverete molti che obbediranno.

Aug. Potremmo dare intanto due colpi di ferro alla capellatura. Sono alquanto rabuffato...

Cl. Fu la ridata del fante.

Aug. E se deggio, come pare, far visita alla graziosetta....

M. Pav. *Trè volentier*. Il ferro nel fuoco ragazzi.

Gard. Vi è. (*entra di fronte a dritta. e torna col ferro.*)

Cl. Ed io fumerò uno zigaro d'avana.

M. Pav. Fuoco al signore.

Ball. Servito. (*entra c. s. e torna con un carbone acceso sur un piccolo cabaré.*)

Cl. Grazie del complimento!

M. Pav. Intesi dire, fuoco allo zigaro del signore, e non già...

Aug. Ah!... quanto sarei contento di farla in barba al novello mercadante!

Cl. Ed io no!

M. Pav. Ed io-no!

Aug. Perchè il tempo trascorra più veloce.... Voglio leggere una letterina galante. Essa è di gentile signorina che muore d' amore per me. La tengo io tasca sigillata da tre giorni.

Cl. Segno che l' ami assai.

Aug. L' adoro e l' adorerò eternamente.

M. Pav. Una eternità di venti giorni.

Aug. Fors' anche meno.

Gard. (*ritornando dalla porta di fronte a dritta.*) Ecco il ferro ben caldo.

M. Pav. (*preparando il sarrocchino ed a suo tempo ponendolo ad Augusto.*) A sedere *Monsù*...

Aug. (*sedendo a sinistra sulla poltroncina davanti.*) Mi raccomando la testa *monsù*.

Bal. (*che ritorna dalla porta di fronte a sinistra.*) Il fuoco è qui.

Cl. (*già seduto a dritta c. s.*) Bravo Ballocchetto. Prendi intanto una scoppa, e caccia la polve da miei stivali.

Bal. Li farò diventare due specchi, li farò. (*va a prendere gli arnesi.*)

Cl. Ce la fai sentire la letterina?

M Pav. (*arricciando Augusto e così di seguito.*) Oh diavolo!.... non conviene!... in pubblico!....

Aug. Basta non dire il nome della scrivente.

M. Pav. (*da sè.*) Povere ragazze!... siete bene appoggiate!

Bal. (*ritorna cogli arnesi, si pone a dritta di Cleto, e gli forbisce gli stivali.*)

Aug. Senti. (*leggendo.*) » Mio tesorro belo. »

Cl. Oh!... aspetta. Così appunto comincia un biglietto che ho ricevuto sta mane! Eccolo qui. Sa di polvere alla marescialla.

Aug. Il mio egualmente.

Cl. (*legge.*) » Mio tesorro belo. »

Aug. Niente di più naturale, i geni facilmente s' incontrano.

Cl. Avanti.

Aug. (*legge.*) » Mi è tanto carra, la tua » carra persona.... »

Cl. Buono! la stessa dicitura, lo stesso stile, la stessa ortografia!

Aug. Sorprendente!

M. Pav. *Sarman sarman!*

I due ragazzi ridono e fanno le loro faccende.

Cl. Innanzi pure.

Aug. (*c. s.*) » Che tutto ieri quando fu lungo e largo piangetti per non aver veduto i tuoi due occi »

Cl. (*c. s.*) » I tuoi due occi. » — Non una sillaba, non una parola dissimile!

Aug. E una circolare perfetta.

Cl. Chi sa quante ne avrà diramate costei!

M. Pav. Leggete la chiusa.

Aug. (*c. s.*) » Se tanto mi dà tanto dissi » fra me stesa, che cosa serà di me se tu » andaste di co' del Mondo?.... »

Cl. (*c. s.*) » Mondo » — Eccellentemen- » te!...Poi... (*c. s.*) » Ti aspeto... »

Aug. (*c. s.*) » Ti aspeto Tirano del mio » corre domanimattina verso sera, e se » manci non mi serai più carro » — Allora diventerò un barroccio.

M. Pav. Oppure un carretto. — *Ventre blu!... sarman!... sarman!*

Aug. Prosegue ad essere eguale lo stile?

Cl. Egualissimo..... (*legge.*) » Se vieni, » anderemo a spaso colla zia, ed ambitrè » unitti... »

Aug. Alla sottoscrizione, per carità!...

Cl. (*c. s.*) » E dalla tua dileta amoro- » sa fiuno alla morte, ricevi un baco ed » un abracco. »

Aug. (*c. s.*) Firmato.... » Chi voi sapet- » te C. C. »

Cl. (*c. s.*) » Carlotta Carnesecchi » Ottimamente!

M. Pav. Viva la segretezza! L'avventura è bizzarra. — Ferro?

Gard. Subito. (*va e torna.*)

Aug. Ma com' è che non ci siamo mai incontrati?

Cl. Io la vedo il Martedì e la Domenica.

Aug. Ed io il Mercoledì e il Sabato.

M. Pav. Ecco la ragione. Sarei molto curioso di conoscere l'amico dei tre giorni che voi lasciate vacanti! Lunedì, Giovedì e Venerdì.

Cl. Potresti essere tu stesso.

Aug. La sarebbe doppiamente graziosa!

Cl. Dunque, rivali, signor Augusto?

Aug. Rivalissimi, signor Cleto! — Ma io voglio essere generoso... te la cedo.

Cl. Io la cedo a te. Racchiudo anch'io un cuore magnanimo nel petto!

M. Pav. Se nessuno la vuole, la prenderò io. — Ferro?

Aug. Ne parleremo. Teniamo discorso ora del più essenziale. Pensiamo a colui che cammina per nostro conto, a colui che andò alla scoperta del campo, e dei posti avanzati. Chi sa per quante ore, il povero Enrico sarà costretto a marciare.

Cl. Fortuna che ha buone gambe!

M. Pav. Domani si parlerà da per tutto della stupenda avventura. — Ferro, per l' ultima volta.

Aug. E la chioma di colei diverrà più celebre di quella di Berenice.

Cl. Ed il vostro negozio acquisterà maggior fama e celebrità.

M. Pav. *Bon, bon... se bon.*

Bal. (*additando gli stivali.*) Va bene, signor Cleto?

Cl. Ottimamente. Ora dammi una ripulita ai calzoni.

Bal. Ai calzoni. (*ripone gli utensili e cambia scoppetta.*)

Gard. (*che ritorna.*) Ecco il ferro.

M. Pav. Troppo caldo, imbecille!... (*poi lo adopera.*)

Gard. L'ho pure tuffato nell'acqua!

Aug. Ahi!... Ahi!...

M. Pav. Niente Signore...

Aug. Niente un corno!... la pelle abbrucia!...

M. Pav. Idea falsa.

SCENA XI.

ENRICO *e* DETTI.

Enr. (*entra ansante.*) Amici, liete novelle!

Aug. Trovata?

Enr. Trovata!

Cl. Lontana di qui?

Enr. Non tanto. Voltando a destra, e precisamente vicino alla casa nella cui porta vi sono scritte queste classiche parole: » Maestra per fanculli e fanculle approva- » ta su da quattro scale. »

Aug. Conosco il cartello.

Cl. Sono pratico della strada.

Aug. Al diavolo il parrucchiere. (*caccia di dosso il sarrocchino e s' assetta avanti ad uno specchio.*)

Cl. Basta, basta Ballocco.

M. Pav. Mi lasci finire..... ci va del mio credito!

Aug. Eh!....siete conosciuto abbastanza. (*va da Enr.*)

Bal. Questa falda, ed ho terminato.

Cl. Lasciami stare tormento! (*c. s.*)

Aug. Raccontaci adunque circostanziatamente...insomma fa il tuo rapporto.

Enr. Purchè nessuno m' interrompa, od apra bocca.

M. Pav. *Selans garzon!*

Aug. Io non muovo labbro.

Cl. Sto qui come statua.

Gard. (*da sè.*) Sentiamone di belle!

Tutti attenti per ansietà di sapere.

Enr. Appena uscito di Negozio, io mi slancio.......Ma riflettendo bene, questo è tempo perduto, e potrebbe recar danno alla nostra intrapresa. Seguitemi e vi dirò tutto strada facendo.

M. Pav. Oh!...

Aug. Mettiamoci in marcia adunque.

Enr. Andiamo.

Aug. Ricordatevi che vo' regolare io il piano dell' assalto!

Enr. Troppo giusto. Chi meglio di te saprebbe condurre un esercito sul campo di Cupido?

M. Pav. *Fort bien... Cupidon!...*

Cl. Di te, che hai tanta dimestichezza colla tattica militare!

Aug. Troncate gl' indugi!

Cl. A rivederci Monsieur Pavillon.

Enr. Se restiamo feriti, veniteci a visitare all' ambulanza.

Aug. La mia impazienza è estrema! (*comandando a mo' di soldato.*) Attention! — Pas accéléré... Marche!...

Cl. *ed* Enr. Marche!...

Poi marcando il passo tuttatre uniti, escono dalla bottega con brio, ripetendo ad alta voce in cadenza:

Un... deux.... Un deux.

M. Pav. (*osservandoli con gioia.*) Signori *bon promnad* e buona avventura.

Gard. *e* Bal. Un deux.... Un deux.

Ciò dicendo marciano attorno la carega a sinistra imitando il fare dei tre giovinotti.

M. Pav. (*a sè.*) Signor principale *un attendan......* andate ad osservare se il ginocchetto ha fruttato. (*forte.*) Eh là!... *Garson?*

Gard. *e* Bal. (*fermandosi ad un tratto.*) Signore?

M. Pav. Pulizia generale..... *Politich general.*

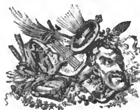
Gard. In negozio?

Bal. Nelle camere?

M. Pav. *Dan tut le mond.*

Entra di fronte a sinistra, e i fattorini si mettono all' opera.

FINE DELL'ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO

Camera poverissima.

Uscio nel mezzo con imposte praticabili. Finestra grande vicina al soffitto, a sinistra dell'uscio stesso, armata di sportello che si apre a vista dello spettatore; e ciò si fa col mezzo di una funicella che scende sino quasi a toccare il pavimento. All'alzarsi del sipario lo sportello è chiuso; all'aprirsi di esso, si scorge la parte superiore di un corridoio comune illuminato dal sole. Due porte laterali. — Un tavolino ed una carega situata a dritta sul davanti. Altro tavolino assai più piccolo, dall'opposta parte; su d'esso evvi una cartella con disegni e vari quaderni di musica. Due sedie, rasente la parete di fronte, sostengono un piccolo telaio con ricamo a colori, coperto di un drappo usato. Tutte le mobiglie devono mostrare, esse pure, povertà.

SCENA I.

ADELINA *sola.*

Ad. (*apre di dentro la porta colla chiave, e s'innoltra. È ansante e faticata. Ha involte in un fazzoletto le cose che anderà accennando.*) Finalmente eccomi di ritorno!.... La stanchezza mi opprime! (*posa tutto e siede.*) Ho il cuore in tanto tumulto che.... (*riavutasi si alza.*) Ascoltiamo anzi tutto se il buon vecchio riposa ancora.... uscita di casa senza fargliene cenno....... Lo svegliarlo sarebbe stato un delitto!.... quando si ha la fortuna di dormire, i bisogni della vita fanno tregua. (*ascolta ponendo mezza la persona entro l'uscio a destra.*) No.... tutto è quiete.... Cielo ti ringrazio!.... (*togliendo dall'involto ciò che segue: pane, una bottiglia di vino, rosto ecc.*) Ecco di che saziare la tua fame povero vecchio!... sono quasi sei giorni che non accosti alle labbra cibo nutriente.... poc' acqua e scarso pane!....... — Questo è rimedio alla debolezza del corpo... ma lo spirito infermo come si risana?... Come dileguare que' suoi brevi vaneggiamenti?.... Povero padre! (*prorompe in lacrime, poi riscuotendosi.*) Eterna ventura a quell'uomo che mi fu generoso di tanto beneficio!.... La tua immagine è qui, qui scolpita nel cuore profondamente. Mercè quel gentile io potrò sovvenire per un mese almeno a' bisogni della mia povera casa; mercè sua io mi sentirò ancora sul capo per otto giorni questi capelli che il mio buon padre accarezza con indicibile soddisfazione perchè in tutto eguali a quei della defunta mia madre... questi capelli di cui andava tanto orgogliosa!...... Via dalla mente ogni pensiero di vanità!... Io debbo quest' ultimo sagrifizio al povero ed infelice padre mio.... al marito di quella tenera donna che mi educò con tanto amore con tante cure!... Madre, benedici di lassù la tua famigliuola....... (*inginocchiandosi.*) prega perchè il coraggio non venga meno nella tua Adelina e al vecchio infermo ritorni la salute e la serenità!....... — M'inganno oppure!.... sì.... è la debole sua voce che si fa sentire!........ recita la solita preghiera.... Oh padre mio!.... Ogni nube dalla fronte si dilegui!..... ogni lacrima si rasciughi!.... Mi vegga lieta e serena! (*dopo essersi ricomposta in calma, esce dalla porta a dritta.*)

SCENA II.

ROSALIA *e* MAURIZIO.

Ros. (*aprendo un po' la porta di mezzo, e mettendo fuori la testa*) Nessuno!... La è pur tornata a casa!.... Non vi sono altre scale che queste! — Avanti, avanti signore, è questo l'appartamento della personcina che voi cercate.

Maur. Vi ringrazio, buona donna.

Ros. (*da sè con mal umore.*) Buona donna!

Maur. Potevate però risparmiarvi la fatica di far le scale, perchè io aveva già ben capito.

Ros. Vi sono tanti usci, tanti corridoi!... ed ho creduto bene....

Maur. L'appartamento è modesto assai!...

Ros. Certamente che... Io non v'era mai stata, perchè sono usa non praticare i pigionanti, e vivo ritirata nel mio casolare.

Maur. Fate benissimo. Bisognerà innoltrarsi per trovare se è possibile, testa di cristiano.

Ros. Là.... là in quella stanza probabilmente.... Vi sta suo padre...

Maur. Dunque siete informata?...

Ros. Informata no.... suppongo..... perchè abitando di sotto, sento spesse volte le pedate...

Maur. Ho inteso, ho inteso... (*sorridendo.*) Prendete.... pel vostro incomodo.

Ros. Le pare!... non lo fo mica per interesse! grazie al cielo, da mangiare ne ho.

Maur. Scusate.

Ros. Di che?... Io amo di essere giovevole agli altri. Volete che vada di là a chiamarla?

Maur. Non è necessario; aspetterò. (*si pone a sedere.*)

Ros. (*fra sè.*) Ci sarei andata pur volontieri!....

Maur. È a vostra cognizione che questa famiglia sia frequentata da persone?.... Ma forse voi non lo saprete, vivendo tutta sola e ritirata.

Ros. Io non conosco, per dir vero, gli andamenti della famiglia perchè essa vive con una cert'aria di mistero!..... però, ho sentito parlarne da una tal Brigida che sta qui allo stesso piano..... pettegola, entrante e ciarliera all'ultimo segno!...... Io non la voglio mai tra piedi, ed ella si ostina sempre a perseguitarmi. Non giova usarle sgarberie, parlarle fuori dei denti!...

Maur. (*alzandosi da sedere.*) Frequentano persone o non frequentano?

Ros. Pare che no, stando sempre ai detti della Brigida. Però è cosa da non potersi credere. Dove abita una bella giovane ed un padre infermiccio, si sa bene....

Maur. Quando la giovane fosse onesta!....

Ros. Onestissima, non ne dubito!... Anche la Fanny che abita al pian terreno la dicevano onestissima, e poi la sera esce di casa in compagnia.... l'ho veduta io stessa, con questi due occhi, e questi due occhi non s'ingannano così facilmente!

Maur. Ma se m'avete detto che voi non osservate....

Ros. Verissimo. Fu un caso, un caso genuino... (*in tuono confidenziale.*) Eh signore, chi conoscesse tutte le magagnette che sono nelle famiglie, si farebbe un libro più grosso del prato fiorito!... Io vivo isolata, non curo i fatti degli altri, ma certe cose si vedono anche non volendo. Per esempio, poco fa, passando a caso avanti la bottega d'un barbiere, ho visto la signorina che sta qui, entrarvi dentro.

Maur. Oh!

Ros. Vi narro la cosa genuina! Che sia poi andata a fare colà dentro lo sa il Cielo, ella.....

Maur. Ed il barbiere — Oh!... vi saluto buona donna. (*s'allontana.*)

Ros. (*da sè.*) E dalle!....... (*forte andandogli dietro*) Per esempio, il piano di mezzo è abitato dalla moglie di un certo Pasquale, impiegato in un botteghino di Lotto, la quale ogni venerdì che il cielo manda in terra, nel mentre che il consorte s'affatica sino a mezza notte nello scrivere ambi, cinquine e terni.....

Maur. Basta, basta.... andate, buona...... (*girando la stanza per impazienza.*)

Ros. (*sempre secondando i movimenti del signor Maur.*) Non dico bugie...... la cosa è genuina. — Eh!... se io fossi una di quelle che guardano, che spiano, e che raccontano a Tizio, Caio e Sempronio, ne direi di belle!... perchè questa casa ne somministra argomenti a migliaia! Se io non fossi la donna prudente che sono, si saprebbe da tutti che il signor Bellugola che occupa due camerine assai misere in casa della vedova al secondo piano.... anzi si dice che faccia all'amore con lei... che il signor Bellugola primo figurino della moda, mette in pegno all'estate gli abiti da inverno, e nell'inverno gli abiti da estate.....

Maur. (*girando c. s.*) Vi prego lasciarmi....

Ros. (*secondando c. s.*) Troppo giusto. Il tempo vi passerà meglio parlando colla signorina. Con permesso. Vado pian piano per non inciamparmi nella Brigida, altrimenti la pettegola mi fermerebbe a forza per raccontarmi tutte mai le minutezze.... ed io che vivo ritirata, non curo nè punto nè poco le faccende altrui. Serva sua, signore. (*s'incammina.*)

Maur. (*voltando le spalle.*) Ah! non ne poteva più!

Ros. (*da sè giunta alla porta.*) Non m'hai voluto dir niente ometto mio!... Ma non temere che io fra poco saprò e l'affare del barbiere, e il motivo della tua venuta qua sù.

Maur. (*volgendosi.*) Ancora qui?...

Ros. Per dirle solamente che se la S. V. avesse bisogno di qualche cosa, la Rosina Gallavrini è sempre pronta a' suoi comandi. Umilissima serva. (*esce dalla porta di mezzo.*)

Maur. Ma brava la signora Gallavrini!... Voi siete la più noiosa donna che io mi conosca!.... Ecco, ecco la causa delle dissensioni che spesse volte accadono tra pigionanti e pigionanti!... Codeste visionarie, codeste false riportatrici, codeste noiosissime ciarliere, ne sono il movente! — Ma pensiamo a ciò che più interessa. — Lo squallore delle pareti e delle suppellettili indica povertà assoluta, e quel che è più, povertà vergognosa. — La imbandigione che io veggio, sarà conseguenza delle cinquanta lire!... — Nessuno può immaginarsi quanto affetto suscitò nell'animo mio l'eroico divisamento di quella cara fanciulla!... — Rumore di passi e di parole!... di questo lato mi pare.... (*a dritta.*) Sarà bene che io mi ritiri colà fuori... per ascoltare non visto e prender norma. (*esce dal mezzo.*)

SCENA III.

RICCARDO, ADELINA *e* DETTO.

Ric. (*vestito poveramente. Viso pallido, ed aria mesta.*)

Ad. Qui, qui padre mio...... sedetevi su questa poltrona... (*portandola avanti.*) Ella è la vostra favorita....

Ric. Perchè è l'unica. Appena seduto la noia mi verrà a' fianchi, e un languore generale si farà padrone delle mie membra malate! Una volta almeno la lettura mi confortava.... ora.... neppur uno de' tanti libri che io possedeva!... il cibo della mente fu venduto per acquistare il cibo del corpo... ed ora questo pure ne manca!

Ad. Perchè pensare al tempo passato?... Sapete pure come dice quel sommo il di cui nome spesso s'aggira sulle vostre labbra, e che voi tanto onorate. » Nessun maggior dolore..... »

Ric. » Nessun maggior dolore
» Che ricordarsi del tempo felice nella miseria. » (*piange.*)

Ad. (*simulando ilarità.*) Dov'è miseria qui?.... Non siamo noi lieti?.... È la onestà che fa lieti i cuori. Non è felice un padre che ami teneramente la sua prole?

Ric. (*amaramente.*) E che non abbia modo di cibarla!.... sì... sì... è felice assai!

Ad. Osserva padre mio. Questo è cibo... (*presentando gli oggetti deposti sulla tavola.*) Vedi?.... questo è vino squisito!...... Ecco di che confortarti, ecco di che obbliare il passato digiuno.....

Ric È inganno de' miei sensi, oppure!...

Ad. Realtà... realtà. — Sedetevi qui presso.... così... Eccoti l'unico tovagliolo...... Va bene. Questo è buon cibo....

Ric. (*come fuor di sè per la gioia.*) Sì....

Ad. Mangiate... mangiate, mio buon padre.

Ric. Sì.... — Ma prima una preghiera a Dio che mi concesse tanto beneficio. (*si atteggia in atto devoto e Adelina lo seconda.*)

» A te gran Dio, la terra, il cielo, il mare
» Risuona inni di lode....

(*non ricordandosi il seguito si volge alla figlia dicendo*) Adelina...... soccorri la mia memoria!...

Ad. » In ogni canto.... »

Ric ...Ah!... basta.
» In ogni canto
» Narra tua gloria quanto al mondo appare.
» E anch'io sollevo a te devoto il canto...
(*di nuovo mancandogli la memoria*)

Ad. (*suggerendo a bassa voce.*)
» E sovra l'ali... »

Ric. » E sovra l'ali del caldo disio »
» Questa laude t'innalzo in mezzo al pianto. »
(*assai commosso, poi rasserenandosi si pone a modo da poter mangiare comodamente.*)

Ad. Mettete in calma l'animo vostro..... e pascetevi a vostro grand'agio. — Intanto io mescerò di questo vino.

Ric. (*avrà cominciato ad assaggiare la vivanda con qualche avidità.*) E tu?.....

Ad. (*ponendosi a desco.*) Io?... lo mangio di grande appetito.....

Ric. Io sì.... ma tu.... tu, no..!

Ad. (*forzandosi.*) Non vedi?... Osserva.

Ric. Va bene... (*beve.*) Mi sento rinascere!... Era pressochè generale la prostrazione di mie forze!...

Ad. Povero padre!... (*sorridendo. Ad. col suo contegno dev'esser l'anima di questo quadro.*)

Ric. La provvidenza accorse al mio bisogno.....

Ad. Manca ella mai?...

Ric. No...... (*poi con molta espansione.*) Godo figlia mia.... godo!.....

Ad. (*con energia.*) Più di me è cosa impossibile!

Maur. (*che avrà a quando a quando osservato stando fuori dall'uscio, entra dicendo fra sè.*) Impietosirebbero il cuore di un usuraio!

Ad. (*da sè con molta gioia.*) Oh generoso incognito!... questo soave momento di gaudio è opera tua! (*forte.*) Allegri, allegri padre mio!... per molto tempo non mancheremo di cibo.

Ric. (*quasi inebriato dal contento.*) Brava!.... la fame.... quella crudele..... quella inesorabile non ci tormenterà più!...

Ad. Ma che!..... Sono io forse inutile al

mondo!.... Osservate. Questo è danaro che ci procaccerà il necessario.. ... ci manterrà sani e ci farà robusti!.. ..

Ric. (*sorpreso, e scemando in esso quella gaiezza che fino ad ora l'aveva animato.*) Danaro!....

Ad. Siccome conobbi che il vostro languore era per mancanza di nutrimento..... così non volli chiamare il medico dei poveri. Da prima ne aveva fatto pensiero, ed aveva già preparato l'indirizzo.....

Ric. (*fattosi cupo.*) Danaro!!... Danaro!!... E da chi l'avesti?... Tutto il meglio è venduto.... niuna cosa è rimasta che valga...... Parla... da chi l'avesti?

Ao. (*da sè.*) Inconsiderata che io fui!

Ric. Non rispondi?....(*la prende per un braccio ed ella s'inclina verso lui.*) Figlia... Adele!...

Ao. (*da sè.*) Che dirgli!

Ric. Sul mio cuore poni il tuo capo. Egli è l'immagin vera di tua madre. — Questa lunga e nera chioma mi richiama alla memoria le bellezze di lei!..... Volgi a me le pupille....

Ao. (*guardandolo colle lacrime agli occhi.*) Padre!....

Ric. (*crescendo a mano a mano nell'alterazione*) Esse non sono serene!....le adombra una lacrima!... Chi ti diede quel danaro?.... parla.

Ao. Poni in calma l'animo tuo....

Ric. Avresti forse cessato........... d'esser saggia?....

Ao. Che dite!!

Ric. La candidissima anima tua si sarebbe forse..... adombrata!

Ad. Quale pensiero vi occupa la mente!!

Ric. (*con forza!*) Pensiero di fuoco...... pensiero che mi strazia... pensiero che tutte fa oscillare le mie deboli membra!...

Ao. Dio!....

Maur. (*avanzandosi.*) Ponete modo al dolore.

Ao. (*da sè.*) Ah!... il generoso Mercante!

Ric. (*rimettendosi a poco a poco.*) Chi siete?...... Signore, perchè sì d'improvviso penetrate ne' miei focolari?

Maur. Il desiderio della vostra pace mi vi conduce.

Ao. (*piano al genitore.*) Padre mio cessate dall'ingiusto sospetto!........ (*forte.*) Questo fu l'uomo incomparabile che mi beneficò. Conoscendo la nostra miseria..... egli mi fece la elemosina.

Maur. Non le credete.....

Ric. (*con passione.*) La elemosina!.....

Ao. (*piano ed in fretta al signor Maur.*) Per carità!.... non gli palesate che io feci mercato de' miei capelli.... ne morirebbe di affanno.

Ric. Misteriose parole!... E perchè?

Maur. Nessun mistero, o signore. Qui tutto spira innocenza ed onestà. — Voi possedete un tesoro!....... — Osservate quella chioma....

Ad. (*piano al signor Maur.*) Silenzio..... ve ne supplico!

Ric. La osservo sempre io!... essa mi ricorda una donna!....

Maur. Essa doveva dare il prodotto di cento lire. Questa sublime creatura voleva le fosse rasa per comprare al padre un pane per isfamarlo!

Ric. Che ascolto!!

Maur. La verità.

Ad. Non è vero.... non crediate....

Maur. Io giunsi in tempo perchè non accadesse siffatto sfregio alla beltà di lei. Io signore, ebbi la sorte di darle quel danaro... ve lo dono.... e questo ancora vi aggiungo. Colui che diede all'uomo vita e intelletto, non lascia senza premio le opere generose!

Ric. (*nella massima emozione.*) Oh anima dell'anima mia! Oh creatura tutta celeste!... Al mio seno... che io ti abbracci... e ti colmi di carezze!... — Perdona, se per un istante pensier sinistro si levò nell'egra mia mente perdona! — Scemare di sì vago ornamento le tue belle sembianze!... involarmi ciò che ad ogni volger di ciglio mi rammenta quella gentile che mi fè cara la vita, che sola amai fra tutte le donne!... cattiva..... ingrata... crudele!

Ad. (*immensamente commossa.*) Non più padre.... non più!...

Ric. (*siede aiutato dalla figlia.*)

Maur. (*esaltato dalla situazione e piangendo.*) Il pianto non è dolore quand'è sì bella la causa che ti forza a lagrimare!...

pausa generale.

Ao. Signore... voi voleste farmi arrossire!...

Maur. Volli che la vostra virtù non rimanesse celata.

Ric (*frattanto si è fatto assai cupo.*) Tutt'opera dello scellerato che mi tradì... sì... sì... tu mi riducesti in sì misero stato!... (*resta cogli occhi fissi a terra e fa cenni.*)

Maur. (*sottovoce sino a che Ric. riprende la parola.*) Di chi parla?

Ad. (*c. s.*) Ah signore!.... Udrete tutta la mia sciagura!... Quel suo volto mi annunzia ch'egli è vicino!....

Maur. La sua mente forse?...

Ad. Si altera a periodi.

Maur. Spessi?

Ao. No, ma angustiosi.

Maur. Lunghi?

Ad. No, ma strazianti pel cuore d' una figlia.

Maur. Fatali?

Ad. Fin' ora non lo furono.... è l' unico conforto in tanta sventura!

Maur. E la causa?...

Ric. (*che fino ad ora avrà mostrato, delirando, di parlare con alcuno.*) Pagami la cambiale!... oggi è la scadenza....

Maur. Che disse?...

Ad. (*con molt' anima.*) Un negoziante che godeva fama di onesto, sapendo che mio padre aveva in serbo 4000 scudi, venne a proporgli un interesse assai lucroso per entrambi. Il buon padre sia per far del bene al suo simile, essendo egli veramente religioso, sia pel desiderio di aumentare la somma a mia utilità, poichè egli la chiamava la mia dote, cedè di buon grado alle instanze dello scaltro. Fece consegna a lui del danaro, e ne ritirò una cambiale. Il giorno appresso si seppe il fallimento dell' iniquo e la sua fuga.

Maur. Mostro!

Ad. A compimento della sua nequizia, egli coperse tutte le sue sostanze colla dote della moglie....

Maur. Infame scuola!... esecrabile monopolio!......

Ad. Questo fatto cagionò al buon vecchio una lunga e fierissima malattia, una prostrazione di forze, una inattitudine al lavoro, allo studio.... insomma la rovina totale della nostra casa!

Maur. Io fremo!!

Ric. (*sempre vaneggiando.*) Tu mi guardi e sorridi contento d'avermi ingannato! Pensa che quel danaro è l' unica mia risorsa....è la dote della mia tenera figliuoletta.... restituiscilo....io canterò le tue lodi... l' uomo che ha errato e si pente è tema che ravviva il più modesto ingegno!..... Iniquo!...t' allontani, mi deridi!... restituisci il mio peculio.... è danaro mio....mi costa trent' anni di sudori, di studi, di privazioni!...

Maur. (*con islancio generoso.*) Assassini delle sostanze altrui.... osservate, e inorridite!... Voi siete più iniqui e più infami del ladro che collo stilo in alto domanda l' oro o la vita!..... Costui lo attende il patibolo, e voi vi sottraete con vilissima fuga.

Ad. (*nella massima afflizione.*) Duolmi che dobbiate rattristarvi per disgrazie non vostre... Fu la emozione del sapersi beneficato sì nobilmente che lo trasse a esaltazione si forte!...

Maur. (*con energia.*) Fu la coscienza del sapersi amato sì altamente dal sangue suo che lo trasse ad inveire contro quel barbaro che lo spogliò d' ogni avere!

(*Riccardo mostra di parlare.*)

Ad. Ripiglia la parola.

Ric. (*rasserenatosi.*) Dove sei?...... Ridi mia cara..... ridiamo tutti...... Eccoli qui..... sono cresciuti...... si è guadagnato....... Oh! come pesano!...4000 scudi...poi l'utile, poi...

Ad. (*con forza onde cercare di scuoterlo*) Padre!...

Maur. (*c. s.*) Signore!

Ric. (*come destandosi.*) Eh?... (*si guarda attorno e cerca sulla tavola.*) Ma non fu qui?... (*si fruga in tasca, ne trae la cambiale, la guarda, poi si volge alla figlia.*

Ad. (*accennando al padre la illusione da cui fu preso, lo conforta.*)

Ric. (*si getta a sedere piangendo e torna in sè pienamente.*)

Ad. Coraggio, coraggio buon genitore.

Maur. Tregua alle lacrime. Voi avete trovato in me l' uomo che sente profondamente la vostra sventura, e che tocco dal nobile animo di Adelina, ha divisato esservi utile per quanto il potranno comportare le limitate sostanze di lui.

Ad. Credete, credete senza riserva a chi vi parla con tanta disinteressata amicizia. Siffatto delicato procedere merita tutta la nostra confidenza. (*con espressione d' affetto.*) Se io somiglio ancora a mia madre, non lo debbo a lui?

Ric. (*volgendosi verso Maurizio, e porgendogli la mano.*) Signore.

Maur. Questa stretta di mano suggelli la nostra amicizia. Animo!..... Allegria nel cuore e solerzia nella mente. (*poi con vivacità.*) Voi signorina, siete stata perfettamente educata; chi vi conosce non può moverne dubbio, dimodochè non vi mancheranno mai i mezzi di campare onestamente la vita. — Ora trattasi di trovar modo d' impiegare utilmente i vostri talenti.

Ad. Ma io... non so far nulla....

Maur. La bugia sta male sulle vostre labbra.

Ric. (*colla innocente compiacenza di un padre.*) Nulla?... Non le credete.... Ella disegna a meraviglia....

Maur. Avanti.

Ad. Padre!....

Ric. Osservate, osservate un suo lavoro... fatto ne' tempi felici!..... Apri, cara, la finestra chè dà nelle scale acciocchè la luce penetri meglio nella stanza.

Ad. E lume falso.... (*il padre la prega ed ella apre lo sportello per mezzo della fune.*) Per non contrariarvi....

Maur. (*osservando un foglio.*) Magnifico, elegante disegno!...

Ad. (*modesta.*) Non vale la pena....

Ric. Ella tocca il piano con una dolcezza, una maestria!... suona.....

Ad. Ma!...

Ric. Hai ragione.... Oh!... la mente!.... — Ah! se non avessimo venduto il piano, vorrei che giudicaste se io magnifico il vero.

Maur. Vi credo.... con tutta la forza del significato di questa parola.

Ric. Nel ricamo poi è maestra. Per molti mesi abbiamo dovuto a quest' arte la sussistenza, ma ora... Adelina, porta avanti il telaio. (*Ad. eseguisce esitando.*) È lavoro incompleto.... nel più bello ci mancò la seta. Osservate però, sebbene appena abozzato, com' è vaga la gradazione de' colori....

Ad. L' amor di padre ingigantisce!....

Maur. Non è vero. Quest' è lavoro di mano espertissima. Io, come negoziante di capelli, conosco molte signore giovani e vecchie, ma più vecchie che giovani e posso..... Insomma co' vostri talenti siete in grado d' instituire una stupenda scuola di educazione....

Ad. Che dite, o Signore?

Ric. (*con persuasione.*) Il pensiero è pregevole assai!

Maur. Lasciate operare al vostro amico. Io spero di cangiare in breve il vostro stato.

Ric. Uomo generoso!... Voi mi date più della vita se riescite di assicurare una onorevole sussistenza alla mia figliuola.

Ad. Abbiatevi i più vivi ringraziamenti di una tenera figlia.... che non può trattenere le lacrime... lacrime di riconoscenza... e di affetto.....

Maur. (*commosso.*) Via, via miei cari.... Il tempo che si perde stemprandosi in lacrime è tempo perduto. Bisogna operare, ed operare con energia. I vostri bisogni comandano pronti ripari. Intanto questa non è più casa per voi. Più decente domicilio vi si conviene per indurre viemmaggiormente le madri ad affidarvi la loro prole. Oggi stesso escirete di questo luogo.

Ad. Ogni vostra parola è un beneficio!

Ric. Io scorgo in voi un non so che di magnanimo... che per riverenza mi forza a piegare la fronte a voi dinanzi.

Maur. Adulatore!.... Oh!.... È giusto che amici di fresca data sappiano almeno i loro nomi. Io mi chiamo Maurizio Delbuono.... è nome oscuro, è vero, ma onorato. Spero che vi avezzerete a ripeterlo con piacere.

Ad. Io lo pronunzio diggià con grata emozione!

Maur. Adulatrice!

Ric. Ed io mi chiamo Riccardo Del Pino.

Ad. Le lettere furono la geniale sua occupazione. L' onestà fu sempre la sua divisa.

Maur. Voi quel Del Pino di cui tanto si pregiano gli eleganti versi e le prose del pari eleganti?

Ad. Quello sesso!

Maur. Che discopro!....

Ric. Meravigliate?... e ne avete ben donde! — Quello stesso Del Pino a cui natura fu generosa di forte sentire, e di robuste membra; eccolo adesso fiacco della mente, e della persona! — Triplice motivo di sdegno io nutro contro lo sciagurato che rubò il mio oro!........ L' aver priva questa fanciulla della sua dote; l' aver ridotto me in così misero stato; e lo avermi rapita la soave consolazione di poter dire a me stesso » Riccardo!..... col frutto de' tuoi lavori letterari facesti stato alla prole, e campi lieta la vita! »..... E siccome io era forse fra i pochi in Italia, non per mio merito, ma per capriccio della sorte, che di tanta felicità potesse compiacersi, così egli, il truffatore, volle cacciarmi fra la schiera innumerevole degli uomini di lettere che godono fama sì, ma che di pane hanno spesso deficienza!...

Ad. Lasciamo i cattivi dove sono....

Maur. È più lieto argomento sia lo scopo delle nostre parole. Io vado intanto per le cose di cui ho parlato. Ma nell' uscire non vorrei incontrarmi in una certa donnicciuola molesta!....

Ad. Forse una pigionante che io cercai sempre di non incontrare. (*additando a sinistra.*) In quella stanza evvi una scaletta remota ignota a tutti. La chiave è appesa all' uscio che la chiude.

Maur. Ottimamente; uscirò, e tornerò di là.

Ad. Non istate lontano da noi per molto tempo!

Ric. Il nostro cuore è con voi.

Ad. (*con grazia innocente.*) Speriamo che non ci vorreto lasciare un' ora intera senza cuore.

Maur. Amabili creature!..... Addio. (*poi fermandosi e guardandoli.*) Ricchi, entrate per un batter di ciglio in queste umili stanze. Ecco il luogo dove i vostri benefizi dovrebbero diffondersi generosamente! Ma questi santi asili della povertà vergognosa, assai di rado sono da voi visitati, ed a voi stà il raddolcirne le amarezze di lei. (*passando in mezzo a Ric. ed Ad. prosegue con vivo interesse, ma con voce repressa.*) Oh quante volte la voce del ri-

morso..... là..... nel bel mezzo de' suoi lussureggianti convegni... avrà loro gridato...... » Iddio prodigava su voi l' opulenza, ma l'egoismo malediva!... Guai se l'agghiacciata mano di lui vi afferra il cuore!... rammentate quel libro pe' cui sublimi dettati umanità fu redenta, là dove una mano divina scrisse parole di conforto per la onesta povertà, parole di minaccia per la ricchezza avara..... ..rammentatelo e tremate!... »(*animandosi maggiormente.*) Ma l' egoismo, la più tremenda delle umane passioni grida più forte » Nacqui alla gioia..... purchè io goda, che mi cale di chi soffre!...» e queste orribili parole fanno muta coscienza, e uccidono nell' uomo ogni gentil sentimento!

Ad. Io sono così commossa!....

Ric. L' anima mia è così penetrata!...

Maur. (*ritornando quasi a' suoi modi abituali.*) Perdonate amici lo sfogo improvviso!.... il mio cuore tocco fortemente dalla vostra miseria ne abbisognava.... Ora, a più lieti pensieri ritornino le nostre menti, a' pensieri dell' avvenire..... Amici.. addio di nuovo.... fra non molto tornerò ad abbracciarvi. (*esce da sinistra rapidamente.*)

Ad. Qual uomo!

Ric. È dono del cielo!

Ad. È la provvidenza sotto umane sembianze! (*Quadro.*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.



ATTO TERZO

Camera come nell' atto Secondo.

La finestrina sarà sempre aperta.

SCENA I.

ROSALIA, AUGUSTO, CLETO, ENRICO.

Ros. (*aprendo al suo solito la porta di mezzo e spiando.*) Nessuno. — Saranno nella camera da letto.... (*va ad ascoltare alla porta a dritta.*) Non ho sbagliato.... si sente la voce d'una donna che legge. Meglio così... in questo intervallo di tempo potrò interrogare codesti giovinotti con maggior profitto. Vengono anch' essi dalla famosa bottega di barbiere che io guardai a vista. (*poi parlando sottovoce fuori la porta di mezzo.*) Avanti, avanti lustrissimi.

Aug. (*presentandosi alla porta suddetta parlando sottovoce.*) Partì l' ometto?

Ros. Fuori di qui non venne per certo..... Io veramente non ho fatta attenzione, ma la donna, che sta qui abbasso, me ne assicurò.

Aug. Avanti, dunque, il grosso dell' armata.

Ros. Un' armata? Oh diavolo!....

Aug. Date voce a Cleto.

Ros. (*andando alla porta c. s.*) Signor Cleto? — Che bel nome!

Cl. (*presentandosi c. s. e parlando forte.*) Eccomi. — Buone novelle?

Ros. Dite piano.

parlano tutti sottovoce e così in seguito.

Aug. Novelle ottimissime. L' amico si è innoltrato.

Cl. Devo chiamare Enrico?

Aug. Lasciamolo in riserva. Basta ora il tuo battaglione.

Cl. E via con questo tuono guerresco!

Aug. Non è una fortezza che si deve espugnare?.... dunque la cosa è in regola.

Indi parlando piano fra loro.

Ros. (*che avrà guardato sempre con curiosità per tutta la camera.*) Veh!..... Il finestrino che guarda sulla scala è aperto!... Cosa straordinaria per vero!.... s' egli non fosse sì scomodo, quante volte mi sarei arrampiccata colassù con uno scaletto che ho io!... (*sempre guardando per la stanza.*)

Cl. Rifletti che lo aspettare è cosa dura

Aug. Qui vi è l'antiguardia, qui vi è il centro, la coda e là fuori...... tutto ben calcolato mi pare che si possa tentare...... (*prosegue a parlar piano coll' amico.*)

Ros. (*avendo mezz' aperto l' uscetto a sinistra dice fra sè*) Dove metterà... questa piccola stanza?... Sarei curiosa di saperlo!...

Cl. (*piano ad Aug.*) Bisognerà licenziare la guida.

Aug. (*c. s. a Cl.*) A me. (*forte.*) Buona donna potete ritirarvi.

Ros. Buona donna!...(*da sè.*) È egli forse un nome alla moda codesto! (*forte.*) Non mi è mai stato detto altrettanto signore!...

Aug. Io non ho inteso d' offendervi.

Ros. Sarà lei una buona donna!

Aug. Io non sarò nè buona, nè cattiva..... spero.

Ros. Dopo che si è preso premura d'inseguare, di condurre.... vi dicono in compenso » buona donna. »

Aug. Vi abbiamo già offerto pel vostro incomodo....

Ros. Che incomodo!..... io non ha incomodi!....

Cl. Intesi dire....

Ros. Quattrini forse?.... Io non ho bisogno de' vostri quattrini. Mio marito lavora e mi mantiene, senza che io abbia bisogno della carità degli altri. Non sono mica una di quelle io!....... Miei signori l' avete sbagliata di grosso!.....e se non fosse perchè perchè!.... andrei ora di là dalla fanciulla per turbare i vostri progetti, per vendicarmi del vostro insulto. Anzi.... (*Aug. si oppone.*) Me lo volete impedire?... Stà bene...

avete ragione.... la è sempre andata così a questo mondo: la *forza* vince la *giusta!*.... Ma chi sa che non arrivi a sturbarvi egualmente!...... (*Cleto le accenna che dica piano.*) Voglio dir forte io, acciò si senta!... (*Aug. le fa segno che parta.*) Vado, vado sì.... Me la sono legata al dito! Buona donna a me!.... No, non sono mai stata, non voglio essere, e non sarò mai! No..... no..... no.... mai... mai!.... (*via tutta adirata dalla porta di mezzo seguitando a brontolare anche fuori della scena.*)

Cl. Se la non se ne andava per amore, la pigliava io per un braccio!.....

Aug. A noi. — Ma ora che ben penso sarà utile cosa unire in un punto solo, tutto l'esercito. — Chiama Enrico.

Cl. (*va alla porta di mezzo.*) Generale Enrico, avanzate la vostra legione. — Parlo a tuo modo così?

Aug. Come un vecchio soldato, parli. — Si è mosso?

Cl. Eccolo a passo di carica.

Aug. Accennagli che non batta la cassa, perchè il rumore porrebbe all'erta l'inimico. Vogliamo lavorare di sorpresa.

Cl. Piano Generale....

Enr. (*si presenta.*) Generale?

Cl. Linguaggio tecnico dell'amico. Non capisci?....

Enr. Ho capito..... Mi basta l'iniziativa.

Aug. (*a dritta.*) Colà dentro è trincerato l'inimico.

Enr. Avete fatto bene a unirmi al grosso dell'armata. La soldatesca così priva di notizie e di paga, cominciava già a rivoluzionarsi.

Aug. Per carità mantenete la disciplina! Senza di essa ogni impresa fallisce.

Cl. (*guardando a dritta.*) Pare che s'avanzi un picchetto. All'erta.

Aug. I posti avanzati!..... Silenzio, e un movimento retrogrado.

Cl. Brutto principio per una battaglia! *si ritirano in fondo a sinistra.*

SCENA II.

ADELINA *e* DETTI.

Ad. (*chiudendo l'uscio della stanza da cui esce.*) Nel mentre che il buon genitore è assorto nel suo meditare, io porrò in assetto il ricamo..... Oh!!! (*accorgendosi dei giovani, retrocede spaventata.*)

Aug. Non vi cagioni spavento la nostra presenza, idoletto grazioso. Siam qui in traccia di un certo mercadante che chiamasi Maurizio....

Ad. Ah!..... quell'uomo generoso..... uscì non ha molto.

Aug. (*piano ai compagni.*) Uscì?

Cl. (*c. s.*) Ma per dove?

Enr. (*c. s.*) Meglio così mi pare.

Cl. (*c. s.*) Chi tira il primo colpo?

Aug. (*c. s*) Prima bisognerà parlamentare.

Ad. (*fra sè.*) La improvvisa comparsa di costoro!... il loro parlare sommesso!.... (*agitata.*) Che cos'è ch'io provo in questo momento!

Enr. (*piano ai compagni.*) Lascia che vada io.

Aug. (*c. s.*) No; sta a me che comando la prima colonna.

Ad. (*da sè.*) Coraggio!

Aug. (*avanzandosi.*) Madamigella.....

Ad. (*nobilmente.*) Poichè adunque, il mercante che voi cercate non vi è, favorite di lasciarmi sola.

Cl. Oh!!...

Enr. Oh!!....

Aug. Sola?..... non mai. Siamo venuti a bella posta per tenervi compagnia.... e per fare...... la vostra conoscenza..... siccome...... (*piano agli amici.*) Sapete mo che l'aspetto di lei mi dà un po' di timore!

Enr. (*come sopra.*) La è bella davvero!

Cl. (*c. s.*) Quel pallore dà più risalto a' suoi gentili lineamenti.

Aug. (*c. s.*) Fisonomia greca.

Enr. (*c. s.*) Io direi italiana.

Cl. (*c. s.*) Quello è tipo francese.

Aug. (*c. s.*) Ora che siamo d'accordo nelle opinioni, andiamo avanti nell'impresa.

Ad. (*da sè.*) Ancora sommesse parole! (*forte.*) Signori, degnatevi adunque di compiacermi; la vostra presenza in questo luogo.......

Aug. Vi cagiona turbamento, non è vero?

Cl. È cosa naturale.

Enr. È cosa d'uso, cioè.

Aug. L'avvicinamento di tre amabili giovinotti come siam noi, modestia a parte, non può a meno di eccitar commozione nell'animo di una fanciulla sensibile qual siete voi.

Ad. (*da sè.*) Ardite parole!

Aug. Non così vi accadrà col signor Maurizio, uomo ben pasciuto è vero, ma che oltrepassò già il quarantesim'anno.

Ad. Il signor Maurizio è uomo di alti sentimenti e di onestà senza pari; e se voi siete amici di lui, come vi vantate....

Cl. Parlate con gran calore del vecchio mercante!

Enr. Ed è sì poco che lo conosce!

Ad. Bastò un istante per dimostrarsi grande, quale egli è realmente.

Enr. Bagatelle!!

Cl. Entusiasmo!!

Aug. Fanatismo, dico io!!

Ad. (*cominciando ad alterarsi.*) Signori... nuovamente vi prego di abbandonare questa stanza, nella quale v' introduceste senza alcun diritto, e lasciate che io attenda ai miei lavori!

Aug. Lasciarvi così presto?..... Lasciarvi dopo avervi contemplata da vicino?...è cosa affatto impossibile!

Cl. Noi vogliamo godere onestamente della vostra amabilissima compagnia (*siede.*)

Ad. Signore!

Enr. Siamo venuti espressamente.

Ad. Che?....

Enr. Credevamo, è vero, di trovarci l'ometto....

Cl. Non per questo ci avete a congedare in tuono sì brusco.

Enr. (*presentandole una sedia.*) Sedete, sedete, madamigella...

Ad. Signori, voi ponete a dura prova la mia sofferenza!!

Aug. Via, fiorellino candido di primavera. Non vi adirate. Non sentirete parola da noi che possa offendervi. Noi vi rispettiamo siccome meritate, ed in prova lasciate, ve ne prego, che io imprima un bacio su quella mano candidissima....

Ad. Indietro!...

SCENA III.

M. PAVILLON *e* DETTI.

M. Pav. (*presentandosi alla porta di mezzo*) Avanti dico io!...

Aug. Voi qui?!

Enr. Monsù Pavillon!

M. Pav. Qual meraviglia? (*avanzandosi e parlando piano coi tre giovani.*)

Ad. (*va alla porta dritta ed osserva.*) Ah! se mio padre s'accorge!...

M. Pav. (*piano c. s.*) Non mi mandaste a chiamare?

Cl. (*c. s.*) Noi?...

Enr. (*c. s.*) Per chi?...

M. Pav. (*c. s.*) Una donnetta venne tutta affannata al negozio mio, dicendomi...

Cl. (*c. s.*) Sarà stata colei ch' ebbe a sdegno....

Aug. (*c. s*) È certo. Di questo fattarello parleremo poi.

Ad. (*da sè assai agitata.*) Nuovi raggiri!... Non so che pensare!...

Aug. (*piano c. s.*) E poichè siete qui ci farete l'onore di essere testimonio dei nostri felici incontri con questa graziosetta fanciulla.

M. Pav. (*c. s.*) Il posto non è *seduisant*... ma rimarrò per compiacervi.

Aug. Bella tra le belle; mille volte perdono se per un istante potei allontanarmi da voi. Ora ogni distanza sarà tolta, e quel bacio rispettoso che poco stante io vi chiedeva.... (*avanzandosi verso lei.*)

Ad. Non innoltrate d'un passo!......Varcare la soglia del povero abituro per insultare la meschina che vi stà chiusa, è crudeltà senza pari!....Non crediate già di spaventarmi, o di vincere la mia giovinezza, e la mia inesperienza!...La virtù mi è d'usbergo sì forte che niun timore mi reca nè la vostra presenza, nè i vostri parlari...ne le violenze vostre, ove aveste in animo di commetterne! — Io sono sola qui, sola, poichè mio padre è infermo; ma ancor sola, ho fiducia di render vano qualunque vostro disegno — Perchè povera credevate forse che io fossi debole?... (*animandosi.*) Ecco il dolore più acuto che l'uomo prova nella miseria.... la niuna stima del ricco!... » Perchè sei povero, devi essere anche un vile! — » questa è la parola d'ordine di que' doviziosi a cui l'oro pose agli occhi una benda. Menzogna, orribile menzogna!..... Povera, ma forte..... povera, ma onorata signori!... poichè la onestà alberga nascosta sotto umili tetti come nei palazzi ove l'oro rifulge. — Seppi tutto sacrificare per soccorrere il padre mio assassinato da uno sleale amico. Assoggetterò la mia persona a' servigi più umili per conservare la vita all'ottimo genitore; curverò il mio capo alla fatica, ma sempre alta si starà la fronte; alta e serena, poichè il coraggio e la serenità sono i primi attributi della virtù!...... Ma per soverchio sentire forse avrò trascorso in troppo severe parole........ne ho rammarico al cuore!.... Però la emozione che io scorgo ne' vostri occhi... mi fa sicura di un gentile perdono. Mi ritiro.... Quand' io ritornerò in questa stanza, spero, trovarmivi sola. *tutta commossa entra a dritta. — Pausa.*

M. Pav. Bell'incontro signori!..... Ve ne fo i miei complimenti.

Aug. (*da sè concentrato.*) Che animo nobile!

Cl. (*c. s.*) Ella sente profondamente l'onore!

Enr. La seconda di cambio signori. Anche costei ci ha fatto restar mutoli (*poi si avvicina ad Aug.*)

Aug. (*da sè.*) Ella merita la mia considerazione.

M. Pav. (*c. s.*) Se io non era qui, domani si sarebbe cantato vittoria, sebbene la sconfitta sia delle più terribili!

Enr. (*ad Aug.*) Amico, è ora di battere la ritirata.

Cl. (*da sè.*) Tornerò solo. Proporrò di esserle amante.

Enr. (*a Cleto.*) Raccogliete l'armi.

M. Pav. (*da sè.*) L' uno avrebbe detto » La conquisi con uno sguardo. »

Aug. (*da sè*) Per amoroso non mi sdegnerà!

Enr. (*ad ambidue gli amici.*) Mettete in rotta i bagagli.

Cl. (*da sè.*) Un giorno potrebbe darsi!...

Aug. (*c. s.*) La proposta è onesta. Sarà poi quel che sarà!

M. Pav. (*c. s.*) Cleto si sarebbe affaticato a far credere al mondo che era egli il prescelto!...

Enr. Ehi?... Dormite, o siete rimasti feriti nella battaglia?....

M. Pav. Se vi è bisogno d' un chirurgo, *me voà si.*

Tuttatre con ardore prendono in mezzo Pavillon.

Aug. Pavillon per carità che nessuno sappia!....

Cl. Che nessuno penetri!....

M. Pav. Fidatevi di me. *Selans, tulsur selans.*

Aug. Andiamo amici.

Enr. Che è lo stesso che dire » Fuggiamo amici. »

Aug. Già. » Nella guerra d'amor vince chi fugge. »

Stanno per uscire, ma la voce di Riccardo li trattiene. — Sorpresa generale.

SCENA IV.

RICCARDO, ADELINA *e* DETTI.

Ric. (*da dritta sciogliendosi dalla figlia.*) Fermatevi!...fermatevi signori!....

Ad. Padre... ve ne prego....

Ric. Prima di escire da questa stanza, dovete rendermi ragione del perchè v' innoltraste....

Ad. Ma non vi dissi!.....

Ric. Ad essi tocca rispondere, ad essi!

M. Pav. (*da sè.*) L' affare s' imbroglia! *Set un angageman!....*

Ric. Voci alte mi ferirono l' udito... mia figlia venne a me colla impronta di una commozione vivissima ch' ella cercava invano di nascondere..... L' avreste voi insultata?.... Insultare mia figlia!!... Ah l' iniquo che tanto osò!......(*Ad. fa ogni forza per calmarlo.*) Rassicurati figlia mia, rassicurati! — Chi siete?..... A quale intendimento v' introduceste nella casa del dolore?... Parole, parole signori, e non confusione e silenzio!...

SCENA V.

MAURIZIO, ROSALIA *e* DETTI.

Maur. (*di dentro a sinistra.*) M' avete noiato abbastanza!....

Ad. Il signor Maurizio. (*da sè.*) Cielo ti ringrazio!

Ric. Rispondete.

Maur. (*esce da sinistra.*) Eccomi di ritorno.... Chi veggio!!

Ad. (*correndo a Maur.*) Ah sig. Maurizio...

Ric. Giungete opportuno. Unitevi meco signor Maurizio...... E l'onore di mia figlia che si vuole vilipendere....

Maur. Che?

Ric. Costoro osarono.....

Maur. (*avvampando d' ira.*) Che mai?... parlate!....

Ad. (*che fino ad ora si sarà adoperata per calmare gli animi, dice al padre con vivacità.*) Dunque le mie parole non hanno più fede presso di voi? Dunque sarà inutile ripetervi che il caso, il caso solo li condusse sin qui?...... Ch' essi cercavano l' abitazione di un loro conoscente che sta al piano inferiore, e che non essendo pratici della casa, e trovando aperta la porta del nostro appartamento, entrarono..... domandarono.... e ringraziarono!... (*volgendosi ai giovani.*) Discendete, discendete signori .. troverete la persona che desiderate.

Ros. (*che in questo tempo avrà mostrato volontà d' interloquire, dice da sè.*) La sa lunga madamigella! (*forte.*) Se volete che io insegni loro?...

Ric. Chi siete buona donna?

Ros. (*da sè.*) Anch' egli colla solita canzone!

M. Pav. (*subito.*) Ella è colei...

Ros. Una pigionante che vi ama, e vi stima. Ho condotto per la scaletta remota quel signore là, perchè appunto non isbagliasse.....

M. Pav. (*incalzando.*) Venne a chiamar me.......

Ros. Ed ora, se il permettete, condurrò per le scale communi questi cavalieri, perchè appunto non isbaglino....

Maur. Approfittate adunque della esibizione di costei, incomoda sempre, ma non però in questa unica occasione.

Ros. Sentite come mi tratta!...

M. Pav. (*a Ros.*) Tra me e voi, parleremo sul serio della libertà che vi prendeste..... *petit cochet.*

Maur. (*con umore.*) Monsieur di Pavillon, meno parole! E voi signori, accettate l' offerta di questa donna.

Ad. (*chiama a sè Ros. e parla con essa*

ed il padre, intanto che succede la seguente scena.)

Aug. (*di assai mal umore, si avvicina cogli altri al sig. Maurizio e dice piano.*) Bravo signor Maurizio!.....

Cl. (*c. s.*) Già padrone di casa!...

Enr. (*c. s.*) Consiglier intimo!.....

Maur. (*piano ai giovani.*) Lodate, lodate a cielo quella fanciulla che cercò di scusare la vostra impertinenza, ed escite solleciti dall' asilo della virtù. Esso non deve essere contaminato dal vizio!

Aug. (*c. s. a Maur.*) Il moralista!....... Quanto pagherei poter leggere nel vostro cuore!.....

Enr. (*traendo seco Aug. e Cl.*) Andiamo, andiamo.

Aug. Vi scorgerei delle intenzioni, tutt' altro che morali!....

Maur. Non m' insultate!....

Aug. Foste il primo, ecco tutto.....

Ad. Signori!... Rosalia vi attende.

Ros. (*andando alla porta di mezzo.*) Sono sempre agli ordini vostri.....

Aug. Ma chi sa che io non trovi modo di strapparvi la preda di bocca, signor moralista!...

Maur. È un cimentare troppo a lungo la mia sofferenza!!... Partite.

Aug. L' ipocrisia vuol essere smascherata!...

Maur. (*nella massima collera.*) Partite signor Delfitto!.....

Ric. (*che stava attento al dialogo, prorompe.*) Delfitto!!

Ad. Delfitto!!

Ric. Chi è che si chiama Delfitto?

Aug. Io.... qual meraviglia?.... Non è forse un nome onorato?

M. Pav. (*da sè.*) E niente affatto straordinario. *Monsù* Delfitto.

Aug. I giovani pari miei possono andare per tutto senza arrossire. Sono bramato nelle società più distinte, spirito non me ne manca, debiti non ne ho...

Ric. (*che si sarà frugato nelle tasche.*) Figlio di Stanislao Delfitto?....

Aug. Precisamente. Donde la maraviglia?

Ad. (*da sè.*) Fatale contrattempo!!

Maur. (*c. s.*) Da che può derivare siffatta alterazione?

Ric. (*avrà tratto di tasca la cambiale, va drittamente da Augusto.*) Conosci tu questa firma?..... osservala.... è la firma di tuo padre.... a te.... paga il suo debito!...

Aug. (*assai sconcertato ed avvilito.*) Che dite signore?

Ad. (*cercherà di calmare il padre, ma inutilmente.*) Prevedo sventura!

Maur. (*da sè.*) L' avvenimento è singolare!

Ros. (*c. s.*) Sia benedetto il punto che scopersi la scaletta secreta!

Ric. Non rispondi?...

Ad. (*supplichevole.*) Padre?...

Enr. (*piano a Cl.*) Capisci tu qualche cosa?

Cl. (*c. s.*) Vi è dell' imbroglio!....

M. Pav. *Par bleu*... Se non era l' inganno di quella magliarda, ora non mi troverai fra questi impicci!

Ric..... Sei rimasto impietrito!.... Stà bene!... Io pure rimasi così quando lo seppi fuggito — Se ti sta a cuore l' onore di tua famiglia, paga i debiti contratti dal padre. Quattro mila scudi egli mi deve.......(*mostrando la cambiale e crescendo nello sdegno.*) Osserva, osserva sciagurato!

Ad. Calmatevi... che colpa ha il figlio, se il padre fu ingrato verso di voi?

Ric. La vedi com' è ridotta?...... Guarda quelle guancie!...... La rosa ne invidiava il colore......... ora più pallida del giglio!...... fu opera di tuo padre! (*crescendo sempre nello sdegno, Adelina cercherà ogni via per calmarlo.*)

Aug. Signore!...

Ric. Osserva lo squallore delle pareti... la miseria di queste vestimenta!...... fu opera di tuo padre!

Aug. (*da sè.*) Che pena!

Ric. (*quasi fuor di senno.*) Volgi, volgi lo sguardo alla mia fronte anzi tempo solcata.... alle mie membra infiacchite!... è opera di tuo padre!...

Aug. Signore... Mio padre è nella tomba!... pietà per la sua memoria!... non imprecate sulle sue ceneri!...

Ric. Nella tomba!.... Forse il rimorso di avermi ingannato, d' avermi assassinata la figlia lo ha tratto al sepolcro.... stà bene!... Era la sua dote sai?.... Accumulata da me col mio povero ingegno, colla mia indefessa attività, colle mie continue privazioni!...... Posseditrice di essa, ella da lungo tempo potrebbe essere sposa...... madre di cari fanciulletti che formerebbero la sua e la mia delizia... potrebbe essere felice... (*esaltandosi.*) Felice la figlia mia!!... Dio!.... il pensiero soltanto della felicità di Lei mi commove.... mi anima..... m' intenerisce!....

Ad. Padre..... cessate..... è strazio troppo crudele!...

Ric. Senti?... Ella singhiozza!... Ella piange perchè povera... perchè le manca il pane!..... perchè soffre la fame!..... Ah! idea terribile!.... che tutte mi fa provare le angoscie della morte!.... la fame! (*poi con i-*

slancio.) Sciagurato...... pagami la cambiale!.... assassino, damnii il mio danaro.... o trema della mia collera!.... (*In così dire, afferra una sedia, od altra cosa, precipitando convulso contro di Augusto. La figlia lo trattiene. Cleto ed Enrico s' inframmettono possentemente. Pavillon e Rosalia restano immobili.*)

Ad. (*gettando un grido.*) Ah!... padre!...

Maur. Signore?.... (*poi si pone a meditare.*)

Cl. Calmatevi.

Enr. Sedete.

Ric. (*cedendo a stento, si asside poscia spossato e piangente. Pausa generale.*)

Aug. (*da sè.*) Non oso alzare lo sguardo!

M. Pav. (*da sè, postosi a dritta.*) Se avessi a fare una barba in questo momento, l' avventore se lo ricorderebbe per molto tempo!.... Sembro paralitico! *Se sui trambalan.*

Ros. (*da sè.*) Tremo come una foglia!

Maur. (*da sè.*) Dio! fa che il mio divisamento riesca a buon fine. (*forte.*) Vi lascio per un istante....

Ad. (*convulsa.*) Non vi allontanate per carità!....la vostra presenza qui è necessaria. Io non so come contenermi!....... Ho smarrita la mente!... l'energia vien meno!..

Maur. Coraggio! Fra breve sarò di ritorno. Io non abbandono gli amici nell' ora della sventura. Signori, vi prego di attendermi qui. (*con qualche amarezza.*) Signor Pavillon, poichè siete voi pure in questa casa....

M. Pav. Fu opera di colei, e non già mio divisamento.

Maur. Seguitemi.... Avrò bisogno di voi.

M. Pav. *Voter tres omble servitor.*

Maur. Vi precedo. (*parte dall' uscio sinistro.*)

M. Pav. Per dir vero, la mia dignità è un pochino compromessa! (*parte c. s.*)

Ric. (*con affanno.*) Mia figlia infelice!...

Ad. Fa cuore amico mio........ L' alba di questo giorno sorse lieta per noi.

Ros. (*andando via dal mezzo piano piano, dice fra sè.*) Qui non v' è più di che imparare! Raggiungerò bel bello il signor Maurizio... (*esce.*)

Ric..... Mia figlia miserabile!....

Ad. (*affettuosissima, lo accarezza.*) Figlia di un padre sì buono, sì amoroso, posso io bramare l' opulenza!...... Te possedendo non sono ricca abbastanza?..... Se tu vuoi vedermi felice, se desideri rivedere il sorriso su quelle labbra che ogni dì imprimono baci di rispetto sulla tua destra, fa di mostrarti tranquillo....ed abbi fede nell' uomo che tu stesso poch' anzi, dicesti mandato da Dio!....Buon padre!...

Ric. (*s' immerge in placido letargo.*)

Cl. (*ad Aug. situato a sinistra.*) Mi spiace di essere stato testimonio!....

Enr. (*c. s.*) Siamo amici, e sapremo serbare il secreto.

Aug. (*assai commosso dice piano agli amici.*) Non per me, ma per l' onore di mio padre! Io stesso ho contribuito alla sua ruina!... Egli fallì certamente a cagione della mia troppa prodigalità, della mia maledetta passione al giuoco, delle mie smodate pretensioni....Egli mi amava troppo!... Sta a me, ora, rimediare al mal fatto!

Cl. (*piano ad Aug.*) Pure egli vi lasciò ben provveduto?...

Aug. (*c. s.*) È la dote della madre!.....

Enr. (*da sè.*) Ho capito il gergo!

Aug. (*da sè scostandosi dagli amici.*) Forse tutte le sostanze di coloro che gli affidarono i suoi capitali!..... forse tutto il danaro di questo misero vecchio, sarà ora goduto da me!..... (*di nuovo corre presso gli amici e dice loro a bassa voce e con molto sentimento.*) Amici, ve ne prego, non ponete mio padre nel numero di coloro!... ne morirei di rimorso?... Vivrò lontano dal mondo, mi priverò d' ogni superfluo, dell' indispensabile se occorre!.... Voglio che la memoria di mio padre sia benedetta!

Cl. (*piano ad Aug.*) È assai lodevole il vostro divisamento.

Enr. (*c. s.*) Sarete encomiato da tutti. (*poi da sè.*) Chi avrebbe mai immaginato che la nostra campagna dovesse avere un fine così originale!

Aug. Signora Adelina, se una parola di perdono.....

Ad. (*nobilmente.*) Per carità!.... non lo destate da sì tranquillo sopore!.......Allontanatevi da questo luogo....... ve ne prego. Rivedendovi potrebbe...Pregovi anzi porre in obblio le parole risentite ch'ei pronunziò nel dolore. Non vi affligga, signore, il debito di vostro padre.....La somma, lo sentiste, è mia... io vi assolvo interamente. (*s' avvicina al padre e non cessa mai di averne cura.*)

Aug. Voi volete annientarmi del tutto colla vostra generosità... ma qui dentro ho un cuore che non è spregevole! Spero avrete a lodarvi di me.

SCENA VI.

MAURIZIO, M. PAVILLON *e* DETTI.

Maur. (*di dentro a sinistra.*) Cacciatela giù della scala se occorre.

M. Pav. (*di dentro.*) Lasciate fare.... Mi vendico della falsa ambasciata.

Ad. Eccoli di nuovo! L' aspetto di quell' uomo benefico mi riconforta!

Ric. (*immerso sempre nel letargo, dopo lunga quiete a poco a poco svegliandosi mostrerà di parlare seco stesso.*)

Maur. (*entrando da sinistra.*) Chiudete bene l' uscetto, Monsieur, e rimanete a guardia. — Seccatrice eterna!.... — Eccomi di ritorno. Come vanno le cose?

Ad. Placidamente.

Maur. Ne godo! — Signor Augusto una parola. — Signorina, perdonate. Chieggo scusa a voi pure, o signori.

Cl. (*ritirandosi.*) Se la nostra presenza disturba?...

Maur. No, no rimanete, lo bramo. Mi trovo bene, in mezzo alla gioventù, già lo sapete. Signor Augusto sono da voi.

Si recano in disparte a sinistra sul davanti, e parlano fra loro energicamente, sino al punto che Maurizio staccatosi dal suo interlocutore, rivolge la parola ad Adelina.

Aug. Che cosa desiderate?

Maur. Vedete questa?

Aug. Una borsa di danaro.

Maur. Monsieur Pavillon, che ora trovasi là dentro, è carico di altre borse assai più pesanti. Unite quelle a questa formano un complesso di quattromila scudi. — Sono vostri; pagate il debito di vostro padre.

Aug. (*assai commosso.*) Ah! signore!....

Maur. Una parola di rifiuto m' offende.

Aug. Ma io non potrei che fra alcuni anni restituirvi....

Maur. Di ciò parleremo a miglior tempo.

Aug. Un' azione così generosa, dopo che io osai!...

Maur. Compatisco la gioventù, e mi vendico così dei torti ch' ella mi fa.

Aug. Il vostro cuore è immensamente grande...... Ma io non permetterò mai un tanto sacrifizio.

Maur. Ricusate di ridonare la felicità ad una onesta famiglia, la pace ad un padre, la dote ad una fanciulla, e quel che è più, di redimere l' onore di colui che vi diede la vita?...

Aug. Voi mi assalite con armi sì forti, alle quali ogni mia resistenza vien meno!

Maur. Così mi piace. Prendete e celate. A tempo opportuno chiamerò Pavillon e.... Insomma state alle mie parole.

Aug. (*passa a dritta.*) Son fuor di me!

Maur. (*con brio.*) Or bene, come va?... La calma ritornò?....

Ad. Parla seco stesso articolando appena le parole.... però la fisonomia di lui ha preso la movenza della naturale sua bontà.

Maur. Allegri adunque! — Sapete mo che abita in questa casa una certa donnetta molto incomoda! Voleva tenermi dietro a forza anche questa seconda volta, e sarebbe riescita, se Pavillon non le dava l' uscio nel naso.

Cl. È tale colei da ritornare per la porta comune.

Maur. Chiudiamo anche quella.

Enr. (*eseguisce.*) Ecco fatto.

Maur. Va bene; così almeno saremo sicuri di non essere disturbati, e che nessuno andrà a raccontar fuori, ciò che avviene qui dentro.

SCENA VII.

ROSALIA, *poi* M. PAVILLON *e* DETTI.

Ros. (*apparisce al finestrino già aperto nell' Atto secondo. Parla fra sè, non veduta.*) Ah!... Finalmente ci sono arrivata!

Ad. (*additando il padre a cui tutti sono rivolti.*) Egli parla più chiaramente. — Ascoltiamo.

Ric. (*la crisi è vicina. favella placidamente ma con isposatezza.*) Per parte di Delfitto?... Ah!... vuol pagare... la cambiale?...

Maur. Signor Augusto? Assecondate il discorso di lui. (*seguita a parlar piano con Aug.*)

Ad. Egli ha un progetto e nol palesa!

M. Pav. (*mettendo fuori mezza la persona dall' uscio a sinistra.*) Sono stanco di stare in quel lurido camerotto, e....

Cl. (*piano.*) Pavillon?

M. Pav. (*c. s.*) Signori.

Enr. (*c. s.*) Narraci un po'....

M. Pav. (*c. s.*) Ecco qui.....

Maur. (*volgendosi.*) Signor Pavillon?

M. Pav. Monsieur?

Maur. (*piano a Pav.*) Andate a prendere il danaro, ed unitevi al signor Augusto.

M. Pav. *Bien compris* mio signore. (*esce e torna subito col danaro.*)

Maur. Il mio cuore è agitato da una speranza. Cielo esaudiscila!

Ad. Di nuovo articola distinte parole.

M. Pav. (*entrando col danaro e portandosi da Aug. a dritta.*) Un barbiere del mio rango con un sacchetto in mano!...... Povera dignità!.... *Maloros dignité!*

Ric.... Sì... v' aspettava con impazienza...

Aug. (*rispondendogli.*) Il mio dovere....

Ad. Per carità tacete!... S' egli riconosce la vostra voce!..... Non è vero signor Maurizio?...

Maur. Lasciatelo dire.... fidatevi di me.

Cl. (*piano ad Enr.*) A che tende tutto questo?

Enr. (*c. s. a Cl.*) Io muoio per volontà di sapere!

Ric.... Ah!... dunque vi manda... il signor Delfitto?....

Aug. Il padre mio.

Ric. (*trae sorridendo la cambiale.*).... La cambiale è qui... Accetto per 4000 scudi.... La dote di Adelina... 4000 scudi....

Maur. (*fa cenno ad Aug. e Pav. che posino il danaro con istrepito sul tavolino.*)

Aug. Eccoli. Oro e argento.

Ric. (*si scuote improvvisamente.*) Che?...

Maur. (*fa cenno che sia sparso il danaro sulla tavola.*)

Aug. (*eseguisce, secondato da Pavillon.*) Numerate.

Ric. Ah!!..... (*vi pone sopra le mani, e resta immobile. Poi sorride, osserva gli astanti, prende la mano di Aug. abbraccia la figlia, accenna i danari e ponendosi a sedere li mescola e li bacia.*)

Ad. (*fuori di sè per la gioia e lo stupore, prende per mano Aug. indi Maur. e conducendoli sul davanti verso la sinistra così parla.*) A chi sono io debitrice di tanto segnalato beneficio?... Chi ridonò la calma poichè questo fatto lo renderà felice.... chi ridonò la calma alla agitata mente del mio buon genitore?....... a chi debbo io render grazie?... a cui debbo prostrarmi innanzi?... Parlate, parlate tosto, che io mi sdebiti almeno con parole, con singhiozzi, con lacrime di gratitudine, giacchè io non lo posso con altro!

Aug. Non a me.... a lui si deve tutta la gloria.

Ad. (*con islancio.*) Ah!... Il mio cuore l'aveva preveduto! A'vostri piedi mio salvatore!

Maur. Alzatevi..... non mi fate arrossire. (*la conduce a sinistra del padre.*)

Aug. (*dirigendosi all' estrema dritta.*) Quanta virtù!.....

Cl. (*situatosi all' estrema sinistra, parla sottovoce con Enrico.*) Sai mo che questa scenetta mi ha commosso!

Enr. (*c. s. a Cl.*) Ho provato più diletto in veggendola, che se avessi guadagnato cento scudi a Goffo!

M. Pav. (*situandosi all'estrema dritta, dice fra sè.*) Piangere, un barbiere della mia sorte!..... non v'è la dignità!..... pure non posso farne a meno.

Ros. (*sempre al finestrino.*) Non posso sentire una sillaba!.... Che pena!

Ric. Ad. e Maur. occupano il mezzo.

Ad. Padre, questa giornata è per noi una giornata di paradiso. Tutto in un istante il compenso delle nostre sofferenze!

Ric. Se tu potessi conoscere, o figlia, il repentino cambiamento che accadde qui dentro.... ne rimarresti meravigliata e commossa.

Ad. Lo credo.... lo veggo..... e ne provo soavità.

Ric. Vedi là?.... quella è la causa per cui spesse volte l'uomo si procaccia l'infamia!... Ma al padre tuo è sorgente di tutto il suo bene..... Non già perchè io sia avaro.... perchè esso non mi costa rimorsi, perchè è frutto delle mie fatiche, perchè assicura il tuo avvenire..... Oh non uscirà più dalle mie mani, fuorchè per posarsi nelle mani del tuo sposo. (*confidenzialmente.*) Ora non manca che lo sposo..... ma lo troveremo.... sì lo troveremo. — Prima di scendere là dove tutte le umane ambizioni si fanno mute, voglio saperti unita ad un gentile che ami te e il paese in cui nacque. Poichè chi la patria rettamente ha nel cuore, ama la moglie, i figli, gli amici, e per fino i sassi di cui è formata. È un amore generoso che a tutte le belle tendenze dell'anima dà forza e soavità.

Ad. Egli è il suo antico ragionare, le parole de' suoi giorni felici!... Oh me beata!... Padre mio, non ti prenda ora pensiero del mio maritaggio.... (*prosegue a parlare col padre unitamente a Maur.*)

Cl. (*ad Enr. e Pav. il quale durante la scena si sarà unito ad essi.*) Sai mo che farei il sagrifizio di sposarla anch' io questa cara fanciulla?

Enr. (*a Cl. e Pav.*) Va, va, che faresti un grande sforzo! La è una perla orientale colei!

M. Pav. (*a Cl. ed Enr.*) Vaga al pari di una bolla di sapone screziata dai raggi del sole.... *Nes pa?*

Aug. (*che fino ad ora avrà mostrato di pensare seriamente.*) Compiasi l'opera. Ella ne è degna. — Padre, benedici la mia intenzione!

Ros. (*sempre al finestrino fremendo per non poter udire.*) Confusione, mormorio!.... e neppure una parola netta e chiara!

Maur. (*che si sarà allontanato alcun poco da Ad. dice fra sè.*) S'ella non isdegnasse... ma temo! La mia età è forte inciampo!

Aug. (*decidendosi di parlare.*) Signore. — Voi desiderate, s'io non erro, un appoggio per la figlia vostra? È ardua impresa trovare un uomo che realmente la meriti, poichè le tante rare virtù di cui è adorna, la rendono sublime. Però s'ella

non isdegnasse discendere dall' altezza su cui trovasi per accettare uno sposo che l' amerebbe eternamente...... io me le farei incontro dicendole » Signora, questa mano è vostra. »

Maur. (*da sè.*) Che sento!

M. Pav. (*da sè.*) Nozze?...... *Fort bien.* Arricciature di capelli!

Aug. Voi conoscete la mia famiglia. Se il padre vi cagionò sventura, il figlio si studierà perchè il sentiero che vi rimane a percorrere nel mondo, sia tutto cosparso di fiori.

Ric. Della nobiltà dell' animo vostro mi è garante l' azione che non ha molto faceste. (*accennando il danaro.*)

(*Augusto vorrebbe palesare la generosità di Maurizio e questi con un cenno prontissimo lo impedisce. Ciò non è osservato dai circostanti.*)

Ric. Al padre vostro io già perdonai coll' ansia di colui che non potè mai odiare; ma in quanto alla sorte della mia diletta... a lei stessa ne rimetto la decisione.

Ad. A me!.....non mai.....io sono vostra figlia... a voi spetta il pensiero del mio avvenire. — Non è vero signor Maurizio?

Cl. (*piano ad Enrico.*) Due complimenti, e poi dirà un bel sì.

Enr. (*c. s.*) È il marito che le si conviene.

Maur. (*da sè.*) Soffrire, e rassegnarsi, è il partito del saggio!

Ad. Non mi degnate di una parola?

Maur. La scelta di uno sposo merita ponderate riflessioni. Però il signor Augusto è giovane dotato di tali pregi da potere interessare.....

Ad. (*con significazione.*) Prima di rispondere all'onorevole proposta del signor Augusto, è necessario che io palesi cosa che forse farà a tutti cangiare divisamento. Sappiate che io ho un sacro dovere a compiere coll'onesto mercante... che trovasi qui presente. La mia chioma è sua proprietà, egli ne pagò già largamente il prezzo. Io deggio consegnarla a lui.

Maur. (*da sè.*) Quello sguardo!.... avrei io penetrato!.... proviamo.

Cl. Siffatto debito si può pagare in men che nol si dice. Là vi sono danari ad esuberanza.....

Maur. Non si tratta di un debito, ma di una ricupera. E il patto di ricupera non fu segnato nel nostro contratto. Madamigella lo dica.

Ad. (*con calore.*) È vero, egli ha ragione.

Maur. (*da sè con piacere.*) Ho colto nel segno!

Ad. (*da sè con gioia.*) Egli mi ha intesa.

Ric. (*che avrà posto mente alle precorse parole.*) Se il pensiero non m' inganna, parmi di scorgere.....

Ad. (*piano al padre premurosamente.*) Taci, taci mio amico; una parola sola potrebbe guastar tutto.

Aug. Il signor Maurizio a cui piace la gaiezza, vuole prendersi giuoco di me.

Maur. Siete in inganno. Io parlo del miglior senno. Quella chioma è mia, e fra poco sarà tagliata. E perchè ho io preso meco Monsieur Pavillon?... per questo motivo. Animo signor Professore.....

M. Pav. *Perdon*, ma in questo momento.... tagliare!.... *je ne pa la forbis dan la pos.* Mi spiego? (*Indi passa a dritta.*)

Maur. Però se spiacesse l' operazione, vi è modo di rimediarvi.

Ad. (*prontamente.*) Lo volesse il cielo!

Ric. Accennate il rimedio.

Aug. Ecco il signor Maurizio che non ischerza più.

Cl. Sentiamo il modo.

Maur. Semplice, facile, naturale.... protetto dalle leggi.

Enr. Dalle leggi?....

Cl. Giudizio. Non dite corbellerie perchè qual mi vedete sono laureato in utroque.

Maur. Io sono mercante, quindi parlo in istile di commercio. Nella compra di un podere o di una casa, chi ha il diritto di prelazione?

Aug. Il maggior confinante.

Cl. Purchè si assuma i patti del miglior offerente.

Maur. Bravissimo. Io proprietario della chioma di madamigella, drittamente confinante col corpo de' suoi beni, mi offro a mantenere i patti del miglior offerente, quindi per legittima conseguenza...

dialogo molto legato.

Cl. Bisogna vedere in questo caso.....

Enr. Essendo una proprietà animata.....

Cl. Se la proprietà acconsente?

Ad. Di tutto cuore... con tutta l'anima!...

Maur. Ed io accetto; dando a questo complesso di beni, che è l' amabile vostra persona, il sacro titolo di sposa.

Ad. (*con anima.*) Lo senti?....... Ecco ciò che io desideravo! Egli è l' uomo che può farmi felice. Tu non sai ancora tutte le sue virtù, i suoi pregi, e i sagrifizi ch' egli ha fatti per noi. Acconsenti, acconsenti, mio vecchio amico... io non sarò d'altri che sua.

Ric. A te diedi facoltà di decidere....non la ritolsi.

Ad. Eccomi vostra sposa. Vo' superba..

giubilante di questo nome! — Signor Augusto perdonate, ma l'amore e la gratitudine....

Aug. Non me ne lagno; non ne ho il diritto. (*Poi mostra di pensare, e si unisce agli amici a sinistra.*)

Enr. Mille rallegramenti al signor Mercante.....

Cl. Questi ometti spiranti gentilezza e sanità fanno sempre fortuna colle donne che la pensano bene.

M. Pav. (*situato a dritta si accorge della donna al finestrino e dice fra sè.*) Oh!!... maledettissima strega, ora t'accomodo io! (*per escire dal mezzo.*)

Maur. Dove signor Pavillon?

M. Pav. A caricare una bomba che a momenti scoppierà (*via correndo.*)

Aug. (*piano.*) Secondatemi amici. (*forte.*) Ancorchè io non abbia alcun diritto sulla signorina, pure del suo rifiuto voglio vendetta!

Dialogo stretto e vivace sino alla fine.

Ric. Vendetta!..... E perchè?

Ad. E quale può essere la vostra vendetta?

Aug. Grande, inaudita!... Scoprire il vero essere del vostro fidanzato. Egli non è altrimenti un mercante di capelli!!...

Ric. Cielo!... E chi è dunque?

Enr. Povera infelice!!...

Cl. Il suo avvenire mi spaventa!!.....

Ad. Qualunque egli sia, sarà sempre un uomo onesto. Ciò basta.

Ric. Ma parlate una volta!... Chi è egli?...

Aug. (*ben marcato.*) Il signor Maurizio del Buono, ricco capitalista, e proprietario di un magnifico marchesato di cui egli, filosofo com'è, non cura di portarne il titolo (*stringendo la mano a Maurizio.*) La mia vendetta è compita.

Ad. (*fuori di sè pel contento.*) Ah!..... padre mio!.....

Ric. (*giubilante.*) E per qual motivo non assumere un titolo?...

Maur. (*nobilmente.*) I titoli sono pregevoli quand'essi sono premio a sapienza, a magnanime azioni, ed a servigi prestati a pro' dello stato; ma quando ti piombano addosso per abbondanza d'oro, sanno di un certo odore di cui non bramo olezzare. Nacqui Maurizio Del Buono, e morirò Maurizio Del Buono.

Ad. Senti qual uomo toccò a compagno della tua Adelina!

Ric. La mia gioia è sì grande che appena posso!...

Maur. (*con molta vivacità.*) Monsù Pavillon fate che la carrozza... Ma dove andò il nostro amabile parrucchiere?.....

Ros. (*al finestrino, gridando con ispavento e sparisce.*) Ah!!! Ah!.... Ah!!...

Ad. (*guardando attorno.*) Che fu?

Maur. (*c. s.*) Che avvenne?

Cl. (*c. s.*) Grido di donna, se non isbaglio.

Enr. (*c. s. chiamando.*) Monsieur Pavillon? Monsieur Pavillon?

SCENA VII.

M. PAVILLON *e* DETTI.

M. Pav. (*entra dal mezzo.*) Chi mi rapella?

Ric. Da che provenne il rumore?...

M. Pav. (*prestamente e figuratamente.*) La bomba che scoppiò. Quella donnetta siffatta per appagare la sua curiosità, si pose al finestrino che colassù vedete. Stava appena appena appoggiata co' piedi all'ultimo gradino di una scaletta a mano. La scaletta scivolò, la curiosa venne giù, e furiosa se ne andò.

Ad. Senza farsi alcun male?

M. Pav. *Rien de tut. — Perdon Monsù, la Vettur è a la port de la ru.* — (*esce dal mezzo.*)

Maur. Tanto meglio. Vo' che abbandoniate all'istante questi luoghi di triste rimembranze. Andiamo miei cari. Signori, mi sarà grata una vostra visita.

Enr. (*andando presso Adelina ed inchinandosi ad essa.*) Verremo ad onorare la virtù che ebbe il suo premio!

Ad. Non mi mortificate!

Aug. (*A Maurizio stringendogli la mano*). La generosità ch'ebbe il suo compenso.

Maur. Non una parola!....

Cl. (*andando a Riccardo.*) La sciagura che toccò il suo fine....

Ric. E noi accoglieremo con diletto nelle nostre domestiche pareti quella cara gioventù....

Maur. Che a divenir saggia, bastò forse la lezione di un giorno.

FINE DEL DRAMMA.



DON PEDRILLO

o

SONO DI CHI MI PAGA

FARSA

DI

LUIGI PLONER

BOLOGNESE

RAPPRESENTATA PIU' VOLTE AL TEATRO CONTAVALLI DALL' ACCADEMIA FILODRAMMATICA DE' CONCORDI
A TITOLO DI BENEFICENZA.



— Pasquin, son ricco.
= Il so; qua la tua mano!
≡ T'inganna; non è ver, egli è meschino.
A questo dir lasciò la man Pasquino.
E volto al parlator disse pian piano:
= Ma chi è il ricco?
≡ Son io.
= Qua la tua mano!

PERSONAGGI.

DON PEDRILLOS Alcadè di Molorido.

GUSMANO Segretario.

DIEGO Intendente.

SCABRILLAS Scrivano.

La Scena è in Ispagna.

DON PEDRILLO, o SONO DI CHI MI PAGA

ATTO UNICO

Sala antica nel Castello di Molorido.

Porta nel mezzo e due laterali. Scanzie alle pareti. Sedie, tavole con tappeti, e su d'esse libri di conti, carte e l'occorrente per iscrivere.

SCENA I.

DIEGO *e* GUSMANO.

Die. (*entra dalla porta di mezzo, allegro, avendo in mano una lettera aperta.*) Gusmano, un amplesso!

Gus. (*sta scrivendo al tavolino a dritta.*) Parti forse? Ti occorre di tornare a Madrid?

Die. A Madrid?..... Spero di non averne più bisogno. Allegri Gusmano!

Gus. A che tanta gioia?

Die. È giunto finalmente!...

Gus. Che cosa?... Spiegati.

Die. Ciò che desideravamo. Eccola qui, eccola qui!.... (*gittando in alto una lettera.*)

Gus. Una lettera?

Die. Una lettera; e quel che è più pregevole, scritta dalle mani della nostra amabile padrona.

Gus. Dammela tosto.

Die. Adagio. — Che cosa mi regali?

Gus. Dammela via.... toglimi di pena!....

Die. Prendi, curioso, leggi e rallegrati. (*la consegna.*) Veramente io meritava un premio, perchè mi sono alzato da pranzo a bella posta per consegnartela subito.

Gus. Ti son grato. (*legge.*) » Il Castello è mio ». — Osserva che nessuno ci ascolti.

Die. Son pronto. — Però la precauzione è oramai inutile.

Gus. (*c. s.*) » Il Castello è mio, mie » sono le terre che lo circondano, miei vas» salli gli abitanti di esse. Il testamento » ha avuto forza, il Re ha conosciuto eque » le mie pretese, i miei diritti, ed ha re» vocate le ingiuste sentenze strappate a » forza dai maneggi del mio avversario. » Esso ha preso la via del Portogallo. Vi » ho inviato espressamente un messo per» chè i miei figli possano godere in anti» cipazione della mia gioia. Ottenni dalla » Corte il Reale decreto, e tutto ciò che » mi deve assicurare la investitura e il libe» ro dominio del feudo. Fate adunque che » al mio giungere in Castello che sarà nella » prossima notte io trovi preparato il so» lito appartamento, e le camere per la » servitù. Vi sono poi grata ecc. ecc. ecc... » Hai tu inteso?... si eseguiscano gli ordini della signora colla velocità del pensiero.... vola. Ma che! non ti muovi?... t'ha preso lo stupore? (*chiamando i servi.*) Ehi?.... Cirillo?... Scabrillo?... Mascarillo?....

Die. Ih! ih!... quanta vivacità! Calma, mio buon amico. Tutto è disposto, tutto è ordinato.

Gus. Il nostro Diego è stato sempre un grand'uomo! Però non si perda il tempo inutilmente. Preveniamo le migliori famiglie del feudo della felice novella, di maniera che, quando giungerà la padrona, si trovino qui radunate per onorarla. Sparo di fucili, suono di tamburi.....

Die. Sublime pensamento! Credi bene di prevenire ancora il nostro Alcade?

Gus. Quell'essere insensibile non prenderà parte alla comune esultanza; dunque lasciamolo nella sua ignoranza e colle sue paure.

Die. Ebbene, egli saprà la venuta di Donna Luigia quando la vedrà scendere di carozza alla porta del Castello.

Gus. Precisamente così.

Die. Senti, ho volontà di prendermi una soddisfazione.

Gus. Non lo permetterò mai.

Die. Una soddisfazione innocente, intendiamoci bene!

Gus. Ed è?

Die. Quella di far delirare codesto originale; prevalendomi del suo carattere sciocco, pauroso, avaro.....

Gus. Purchè la burla non oltrepassi i confini dell'onesto...

Die. Siamo d'accordo. Sei pronto a prestarmi l'opera tua?

Gus. All'accennata condizione, sono prontissimo, tanto più che oggi deve regnare fra noi la sola allegria.

Die. E regna in me fin da questo punto sì fattamente » che sembro tutt'altr'uom da quel di pria » — Non m'affligge neppure lo avere le tasche piene..... d'un bel

niente...... cosa che per lo addietro...... Dio buono!.... mi pesava tanto!

Gus. Mettimi dunque a parte del tuo progetto.

Die. In due parole mi spiego. — È mio pensiero.....

SCENA II.

PEDRILLO *e* detti

Ped. (*entra dalla porta di mezzo. Sarà rubicondo per vino bevuto.*) Vi salnto sig. Segretario; riverisco il signor Intendente.

Die. (*piano a Gus.*) Lo senti?

Gus. (*c. s. a Die.*) Questo è lo stesso che dire: salutatemi Alcade. (*forte.*) Sig. Alcade...

Die. Signor Don Pedrillo.... (*poi da sè.*) Alcade non glie lo posso dire.

Gus. (*piano a Die. ridendo.*) Osserva com' è rubicondo.

Die. (*c. s. a Gus.*) È stato fuori di casa a pranzo .... dal procuratore cred' io.

Gus. (*c. s. a Die.*) E i procuratori mangiano bene!

Die. (*c. s. a Gus.*) Lo sanno que' poveri polli che hanno la disgrazia d' incontrarsi ne' loro denti!

Ped. Si ride?...va bene. » Risus... risus... » avete una cert' aria corbellatoria che consola; mi sembrate allegri oltre il bisogno!... che vuol dire quel parlare misterioso?...... Abbiamo forse novità importanti? Sta forse per tornare il nostro amatissimo feudatario Don Andrea di Caravaial?...... mettete me pure a parte de' vostri secreti, giacchè è lungo tempo che io sono al buio di tutto. Convien dire che il Marchese padrone non abbia avuto comodo di tenermi informato. (*Nel mentre che D. Ped. dice questo discorso, Diego va al cassetto della tavola a dritta e ne trae di nascosto due pistole. Una la tiene per sè, e l' altra la consegna di soppiatto all' amico.*

Die. (*piano a Gus.*) Secondami.

Gus. (*c. s. a Die.*) Ti sono alle spalle.

Die. (*a dritta.*) Volete assolutamente sapere che si diceva fra noi?

Ped. L' Alcade lo desidera.

Gus. (*ponendosi a sinistra.*) Bramate ingenuamente di sentire la verità?

Ped. Lo brama Don Pedrillos de Vega della Plata y Riolos y Bajolos, y....

Die. E si compiaccia.

Gus. Senza perdita di tempo.

Die. Però voglio io la preminenza.

Gus. Domando perdono, io voglio essere il primo.

Die. Ebbene sia pure. Intanto io me ne vado.

Gus. Se uscite vi tengo dietro.

Die. (*va per uscire a dritta.*) Schiavo suo.

Gus. (*c. s. a sinistra.*) Servitor devoto.

Ped. In questa maniera io ne so quanto prima. Via, terminate la gara... e parlate....

Gus. (*parlando in fretta, e nello stesso tempo che parla Diego.*) Sappiate adunque signor Alcade gentilissimo che il nostro discorso tendeva a rendere i dovuti elogi alla nobile signora che fra poco verrà ad onorarci.

Die. (*parlando c. s. nello stesso tempo che parla Gusmano.*) Siccome non passerà molto tempo che avremo novellamente fra noi l' erede legittima di questo Feudo, così procuravamo di tesserle assieme quelle lodi di cui è meritevole.

Ped. Che diavolo dite?..... (*ponendosi le mani alle orecchie.*) Mi sembra di sentire il rombo di un mulino a vento!.... parlate per carità uno alla volta, come fanno tutti i galantuomini!

Die. Uno alla volta? Ebbene. (*forte, quasi all' orecchio.*) Viva la Baronessa!

Ped. Cos' è stato?!!

Gus. (*c. s.*) Viva la nostra antica padrona.

Ped. (*con timore.*) Zitti, siete pazzi? potremmo essere intesi, ed il marchese!....

Die. Ha finito di godere la roba non sua!

Ped. (*come sopra.*) Dio buono!...abbiate prudenza!..... Non si sa ancora.....ed è più probabile.....

Die. (*fortissimo.*) Viva la Baronessa!

Gus. (*c. s.*) Viva la Baronessa!

Ped. Chiudete quelle bocche peccatrici!! (*poi da sè.*) Io temo che il loro cervello abbia patito!.... Mi si è rimescolato tutto il pranzo nello stomaco, dallo spavento! (*forte.*) Tornate in voi stessi!.... Se il Marchese arrivasse a conoscere!... sapete pure che fino a un certo punto la forza sta in sua mano!... In buona coscienza io sarei obbligato di accusarvi.

Die. (*ponendo sul tavolino la pistola.*)

Gus. (*c. s.*) Fate il vostro rapporto!

Ped. (*timoroso assai.*) Io non ho detto di far questo..... no. Però abbiate prudenza!.... (*fra sè.*) Portano le armi in dosso!! (*forte.*) Noi altri funzionari che mangiamo il pane del Feudo....

Gus. È pane amaro!

Die. Che sa di sale!

Ped. Sappia anche di pepe, ma è sempre pane!

Gus. Insomma non si esce di questa sala, senza aver cantato con noi le lodi della padrona.

Ped. Ma ora il padrone è il Marchese, e non già.....

Die. Tant' è, qui bisogna cantare.

PED. Non è possibile.... e poi questo è lo stesso che dire vogliamo compromettere il povero Alcade.

GUS. (*prendendolo per l'un braccio.*) Coraggio, Don Pedrillo de'Vega, della Plata...

DIE. (*c. s.*) Y Riolos, y Bajolos!...

PED. (*dibattendosi.*) Andate al diavolo!... Non voglio intricarmi in queste faccende... Lasciatemi... se viene qualcuno siamo rovinati!... di voi poco mi preme... mi preme il mio povero individuo!... il mio stipendio!... lasciatemi... sento gente!.... lasciatemi.....(*si divincola.*) Auf!... non ne posso più! (*esce precipitosamente dalla porta sinistra*).

GUS. Oh che commedia!

DIE. Che bellissima commedia!

GUS. Qual uomo!

DIE. Quale sciocco; direi io!

GUS. Lo credeva pusillanime, ma a questo segno no. Ciò mi ha invogliato maggiormente...

DIE. A farlo disperare?

GUS. Confesso il mio debole.

DIE. Ne godo! Lasciati dunque regolare da me.

GUS. Resta fermo il divisamento di palesare agli amici?.....

DIE. Certamente; e che prendano seco i loro fucili da caccia.

GUS. Per che fare?

DIE. Silenzio. Il secreto è mio. La sospensione è l' anima delle commedie, bisogna conservarla sino alla fine. Andiamo, mi sento veramente invasato da Apollo!

GUS. Non vorrei che ci facessimo corbellare.

DIE. Non è fra le cose impossibili. Andiamo. (*escono dalla porta di mezzo.*)

SCENA III.

PEDRILLO *solo.*

PED. (*mette fuori la testa dall'uscio a sinistra, poi la persona.*) Se ne sono iti finalmente que'due fanatici!..... almeno non tornassero più per oggi... Già per le faccende di Magistratura ognuno si potrebbe prendere comodamente una giornata di vacanza. Mai un bel delitto in questa feudale giurisdizione!.... mai una controversia civile! per conseguenza, mai una propina, mai un capo soldo, mai un regaletto a casa!... basta, non anderà sempre di questo passo!.... — Quando penso a que'duo forsennati che... mi pare d'essere preso dalla febbre! Se qualche aderente del Marchese!... Per me sia Tizio il padrone o sia Sempronio, non mi sgomenta. Io non conosco al mondo che il mio interesse, io non curo che la conservazione della mia carica, del mio povero individuo, e per conseguenza legittima, sarò sempre di colui che mi paga bene e che mi fa star meglio. E dello stesso mio sentimento anche il Curiale del feudo col quale oggi ho pranzato sontuosamente!

SCENA IV.

DIEGO *e* DETTO,
poi a suo tempo GUSMANO.

DIE. (*entra dal mezzo e batte leggermente una mano sulla spalla destra dell' Alcade.*) Don Pedrillo?

PED. Chi è?!

DIE. Non si spaventi, sono io.

PED. Siete voi? (*per uscire da sinistra.*) Servitore umilissimo.

DIE. Fermatevi. Ho bisogno di parlarvi.

PED. Ve ne dispenso. Non voglio sentire discorsi pericolosi.

DIE. Il discorso che sono per tenervi, è di vostra pienissima soddisfazione.

PED. Non son mica un bambino da allettare coi confetti!

DIE. Ma voi siete irragionevole!... alcune volte, intendiamoci bene.

PED. Concedo tutto, ma io...

DIE. Vi prego.... sedete per un istante...

PED. Non posso.... alcuni affari....

DIE. Dovete compiacermi..... non vi troverete scontento.

PED. (*da sè.*) Che seccatore! Per pochi minuti veh!....(*siede.*)

DIE. Bravo; così mi piace. (*siede a dritta.*)

PED. Sbrigatevi..... meno complimenti..... Che cosa volete?

DIE. (*con mistero.*) Voglio farvi sapere in confidenza, che la scena poco fa avvenuta, per parte mia è stata una simulazione, e da me provocata all' intendimento di conoscere affatto il cuore di Gusmano, perciò che riguarda gl' interessi della Baronessa e del Marchese.

PED. Posso dar fede alle vostre parole?

DIE. Ma che!...mi credevate forse d'accordo?....

PED. Oh Dio!...... l'apparenza mi faceva giudicare.....

DIE. Ho fatto bene io a togliervi d'inganno! Altrimenti avreste creduto che io parteggiassi.... Dio immortale!... ma perchè desiderare un altro Feudatario?.....

PED. (*stringendosi in confidenza.*) Egli è quello che diceva anch' io.... perchè?...

DIE. Il Marchese di Caravajal non è egli tale da farsi amare da tutti? non ci fa egli vivere una vita lieta e beata?

PED. Ma certo, beatissima! (*guardingo.*) In quel po' di tempo che ha dimorato fra

noi come padrone, tu lo vedevi sempre alla caccia, sempre non curante delle cose del Feudo.....

Die. Se si veniva in Magistratura bene, se non si veniva, non lo sentivate dire una parola.

Ped. Sicuro. Un uomo, un uomo insomma, degno di un canto.

Die. D'una lapida. (*poi da sè.*) Nella testa. (*forte.*) Ed il suo cuore, dove mettete il suo cuore?

Ped. Eh!... me lo volete dire a me che sono, si può dire, una sua creatura. Mi nominò Alcade senza che avessi briga di muovermi.

Die. Si mosse però vostra moglie.

Ped. Oh Dio!... qualcheduno doveva bene...

Die. Troppo giusto. E noi dovremmo desiderare di perderlo perchè mo non ha tutti i diritti alla eredità?....

Entra dal mezzo Gusmano
e va alla sinistra con precauzione.

Ped. Mi sembrerebbe una pazzia madornale.

Die. E quell'imbecille di Gusmano pretende.....

Ped. Quegli è un giovine che ha sempre avuto delle idee romanzesche..... leggere.... *pluma levior.* Vedendo lui mi pare di vedere un novello Don Chisciotte. (*ride.*)

Die. Graziosissimo scherzo!.... — Ora ha qualche grillo pel capo perchè si lusinga che donna Luigia trionfi in Tribunale, e sia spalleggiata in castello da parecchi suoi aderenti.

Ped. (*con interesse e titubanza.*) Ah!... vi è dunque qualche imbroglio in castello?...

Die. Non v'ha dubbio. Oh! nasceranno guai per chi ha osato sparlare del Marchese! Il suo arrivo è imminente.

Ped. (*con vivacità.*) Amico... voi sapete le mie tendenze... e potete farmi giustizia nel caso che la calunnia... gli uomini sono così cattivi!... Io sono tutto suo, tutto per lui.

Die. Non abbiate timore. Io so con quanta bontà egli parla del marito di Donna Aurora; non mi meraviglierei punto s'egli vi creasse Corregidore. Anzi vi saluto per tale. (*s'alza da sedere, e s'inchina.*)

Ped. Corregidore? (*poi da sè.*) Bella paga!... (*forte.*) Non fate... ve ne prego.... (*volgendosi pauroso da tutti i lati.*)

Die. Che!.... avreste timore?

Ped. Timore no, ma potremmo essere veduti, spiati....

Die. Le vostre parole mi sorprendono! E che sì che siete d'accordo con Gusmano?

Ped. Oh!... stranissima idea!... vi accerto...

Die. Volete voi calmare il mio spirito, dileguare il sospetto?... Ebbene, giurate sul vostro onore fedeltà al Marchese.

Ped. Andiamo nelle mie stanze.

Die. No, in questo luogo, altrimenti il Marchese sarà di tutto informato.

Ped. (*sottovoce.*) Lo giuro.....

Die. Forte.

Ped. (*alzando un po' la voce.*) Lo giuro.

Die. Anche più forte.

Ped. (*con isforzo e volgendosi da tutte parti.*).... Lo giuro.....

Die. Così mi piace. — Ora vado volando dagli amici per raccontar loro il bell'acquisto che abbiamo fatto nella vostra rispettabile persona, e perchè sieno pronti ad ogni evento... anzi vi consiglio a munirvi di buone armi.

Energicamente, ma con voce concentrata.

Ped. Armi!!... Ma che!... si teme forse?

Die. Lo confido a voi solo. La lite è perduta civilmente, ora non ci resta che vincere colla forza.

Ped. Sentite che roba!!

Die. Pensate che abbiamo a fare con gente coraggiosa, intrepida, risoluta, che mena giù senza misericordia! — Ecco il segnale con cui si distinguono i nostri. (*Pone un nastro bianco al braccio destro di D. Pedrillo.*)

Ped. Ma perchè dirmi adesso ciò che dovevate palesarmi dal bel principio?... toglietemi questa bagatella.. ..

Die. Meno parole, e più fatti, signor congiurato! (*spavento di D. Pedr.*) Ci siamo intesi; ricordatevi di fuggire Gusmano, e di non venire con esso a parole. Guai se ardite conferire con lui!... cento ascosi pugnali piomberanno a voi sopra!...

Ped. Ma se egli per forza?....

Die. Scacciatelo.

Ped. E se, più robusto di me, volesse ad ogni costo?....

Die. Uccidetelo. Addio. (*da sè uscendo dalla porta a destra.*) Con questa paura in dosso l'amico sta fresco.

Ped. Uccidetelo!... si che sarà un pulcino da uccidere!... Auf!.. Imbecille che io fui!.. m'ha tratto in rete senza che me ne sia accorto; come escirne?.... Vadasi lontano da questo malaugurato luogo... (*per uscire da sinistra.*)

SCENA V.

GUSMANO *e* detto,
poi a suo tempo DIEGO *che si farà vedere sulla porta a destra.*

Gus. (*da sinistra, con energia.*) Alto là!

Ped. (*da sè.*) A proposito! (*staccandosi subito il segnale con molto imbarazzo e ponendoselo in tasca.*) Oh!... Don Gusmano stimatissimo....

Gus. Ho necessità estrema di parlare con

voi, di cose oltre ogni credere importantissime.

Ped. Vi ascolterò con tutto il piacere... ma un'altra volta... non in questo momento, perchè affari di premura m'obbligano a ritirarmi nelle mie stanze.

Gus. Verrò con voi.

Ped. Vi prego........ (*da sè.*) La sarebbe bella ch' io dovessi prendermi la biscia in seno!.... (*forte.*) Lasciatemi solo, ve ne supplico. Servitore umilissimo.

Gus. (*imperioso.*) Fermatevi o Signore.

Ped. Vi ho pur detto...... (*poi da sè.*) Mi sento già i cento coltelli alle spalle!

Gus. Alle corte, signor Alcade, qui bisogna decidersi.

Ped. A che?... se è lecito sapersi?

Gus. A scegliere un padrone. O la Baronessa, o il Marchese: so già il colloquio che aveste testè con Don Diego, col mio avversario.

Ped. (*da sè.*) E mi sono ingegnato di parlar così piano, che.....

Gus. Ve lo perdono, a condizione però che la vostra disdetta siano le prime parole che vi usciranno di bocca.

Ped. (*da sè.*) La prudenza e la paura m'insegnano a non disgustarlo.

Gus. Esitate ancora? Tanto peggio per voi. La Baronessa fra poco sarà fra noi co' Reali decreti, o con non poco seguito di armigeri pronti a sostenerla. Guai ai ricalcitranti!!

Ped. (*da sè.*) Che convulso!!....che angustia!!....

Gus. Non vi rallegrate a sì fausto annunzio?

Ped. Chi, chi.. non si dovrebbe... allegrare?

Gus. Non vi sentite balzare il cuore nel seno? Lagrime di consolazione non innondano?....

Ped. Sì.... anzi.... (*poi fra sè.*) Sono innondato....ma non di lagrime.....

Gus. Scuotetevi, durissimo marmo!

Ped. Cielo! voi mi compromettete!... E se le cose non avessero buon effetto?... trarrei infelici gli ultimi giorni della mia vita!

Diego si mostra a destra.

Gus. Più luminose cariche, più alti destini vi attendono.

Ped. (*colpito.*) Se parlaste sul serio!

Gus. Ogni mia parola, è verità incontrastabile. (*poi s'avvicina a Diego.*)

Ped. (*da sè volgendosi a sinistra, e così in seguito.*) Di fatto le paure di Diego, manifestate soltanto dopo avermi tirato in trappola!....

Gus. (*piano a Die*) Esita un poco!....

Ped. (*da sè*) Egli stesso mi ha confidato che tutte le loro speranze sono riposte nell' ardire de' suoi...

Gus. (*piano a Die.*) Vien giù!....

Ped. (*da sè.*) La Baronessa arriva con gente armata, assistita dal Re...

Gus. (*piano a Die.*) È mio!

Diego esce dal mezzo con molta precauzione.

Ped. (*volgendosi a Gusmano con risolutezza.*) Siete ben certo che non v' illuda una lusinghiera speranza?

Gus. Non è speranza, è certezza. Via scaldate di nobile fiamma quel vostro cuore di ghiaccio. Eccovi due pistole.

Ped. Delle armi!

Gus. (*glie le dà a forza.*) Prendete, sono cariche.

Ped. Meschino me!!

Qui comincia a farsi sensibile l'imbrunire.

Gus. Tra occulti nemici sono necessarie.

Ped. Occulti?!

Gus. Non più esitanze. I momenti sono preziosi, la sera è vicina. Intanto io vi ordino di troncare ogni relazione con Diego e co' suoi aderenti, qualunque essi siano. Ecco il segnale dei nostri. (*pone una fettuccia rossa al braccio di D. Pedr.*)

Ped. (*da sè.*) E Diego m'impedisce di parlare con questo! Come si fa, domando io, abitando tutti in uno stesso palazzo?... (*forte.*) Di questo affare potreste far di meno?....

Gus. Sento rumore!...

Ped. (*da sè.*) Pedrillo mio tu sei spacciato!!

Gus. Vi lascio. Fatevi animo perchè ci restano grandi pericoli, notate bene queste due parole, grandi pericoli a sorpassare prima di ottenere l' intento. Ma si dovesse perder tutto, bisogna andare avanti, a petto scoperto.

Ped. Ah!... ora mi cambiate le carte in mano?...prendete, prendete tutto..... non ne voglio più sapere.....

Gus. Il mio dovere mi chiama. Addio valoroso campione. (*per uscire dal mezzo.*)

Ped. (*andandogli dietro colle pistole.*) Gusmano...... ascoltate..... prendete....

SCENA VI.

DIEGO *e* detti.

Die. (*con due lumi.*) Chi cammina si fermi.

Ped. (*levasi tosto il segnale e se lo pone in tasca.*) Il cuore me lo prediceva!

Gus. Che si vuole da me?

Ped. (*da sè.*) Destrezza vieni in mio soccorso!

Die. (*depone i lumi sui tavolini e va a sinistra.*) Da voi non si vuole nulla, con voi non discendo a parole. Parlo coll' Alcade.

Ped. Con me?...... eccomi. (*poi da sè.*)

Sto fresco! (*forte e affabile.*) In che cosa posso servirvi?

Die. E mel chiedete? Non vi rammentate più la promessa fattami?

Ped. (*piano a Diego, mostrando di nascosto il segnale bianco che ha in tasca.*) Me lo ricordo io!.... Osservate..... ma state zitto per carità, non vedete chi mi sta al fianco!

Gus. Quale promessa? Sig. Alcade, mancherebbe Ella al proprio dovere?

Ped. (*piano a Gusmano mostrando di nascosto il segnale rosso che ha in tasca.*) Vi pare. Io sono per questo. Un po' di pazienza e vi racconterò tutto.

Die. Spiegatevi e tosto.

Ped. Vi dirò caro signor Diego....

Gus. (*subito piano all' Alcade.*) Perchè dirgli caro?

Ped. (*c. s. a Gus.*) Un po' di buona maniera sta sempre bene.

Die. Sollecitate a rispondere o che io!...

Ped. Avrei già risposto se voi stessi..... (*poi fra sè.*) Che martirio!

Gus. Ma veniamo all' essenziale, e l' essenziale è questo. Dite a voce alta, intelligibile quale dei due padroni avete divisato di servire.

Ped. Dirò.......(*poi fra sè.*) Li servirei tuttadue io, se fosse conciliabile!

Die. (*incalzando.*) Ebbene?

Gus. (*c. s.*) Dunque?

Ped. Ecco qui..... giovinotti gentili..... se vi ho a spiegare veramente..... e aprirvi il cuore.... bisogna che vi dica colla mia solita ingenua maniera che è mio costume serbare in ogni caso la neutralità, mostrarmi amico di tutti, e siccome.....

Die. (*fieramente.*) Ho capito.

Gus. (*c. s.*) Basta così.

Die. (*c. s.*) Si conosce da dove parte la lezione!

Gus. (*c. s.*) Cioè...io capisco da chi deriva il pretesto!

Ped. Non è pretesto....ve ne assicuro.... egli è anzi mio intimo convincimento.......

Die. (*c. s. scostandosi dall'Alcade.*) Zitto.

Gus. (*c. s.*) Frenate quel labbro menzognero!

Ped. Non parlo più. (*si avanza verso il proscenio parlando fra sè.*)

SCENA VII.

SCABRILLAS *e* DETTI.

Scab. (*si presenta alla porta di mezzo armato di fucile, accennando ai due giovani che sono aspettati, e parte. Diego e Gusmano si fanno cenni di concerto dietro le spalle dell' Alcade. Tutto avviene con sollecitudine.*)

Ped. (*parlando fra sè nel mentre che accadono le cose descritte.*) Così non avessi mai parlato che ora non sarei in una posizione tanto spaventevole!... se trovo un buco da guizzar fuori, fuggo come una saetta!

Die. (*s'avanza, ed accostandosi all'orecchio dell' Alcade, dice freddamente.*) Vi consiglio di far testamento.

Ped. Testamento !!...

Gus. (*s' avanza, e tirando a sè l'Alcade gli dice in tuono concentrato.*) Vi esorto a riconciliarvi col cielo.

Ped. Oh Dio!!...

Die. (*subito e fieramente.*) Che?!

Gus. (*c. s.*) Silenzio!

Pedrillo rimane estatico.

Die. (*a Gusmano con rabbia concentrata sino alla partenza.*) Con voi, signore, la spada deciderà la contesa.

Gus. (*a Die. c. s.*) E la pistola se occorre.

Die. Anche il cannone, se fa di bisogno.

Gus. Fra pochi istanti tutto sarà chiaro.

Die. Fra pochi istanti sarete polve!

Gus. (*via col lume a dritta.*) La vedremo.

Die. (*c. s. a sinistra.*) Ne parleremo.

La sala rimane buia.

Ped. E per giunta mi lasciano al buio! — Le ultime parole di Gusmano mi sono piombate sul cuore!...... » Riconciliatevi col cielo »... questo è lo stesso che dire » se io ho il sopravvento, la tua testa, o Don Pedrillo, sarà staccata dal busto! »... E l'altro?..... In qualunque maniera si vada la cosa.... io resto senza testa e senza impiego!..... (*Va girando tentone. S' odono di lontano grida di popolo*) Qual rumore!... delle grida!!! (*Si sentono spari di fucili.*) Cielo!!! comincia il conflitto!!! Dio assistenza!!! (*molti colpi di fucile, moto di spade, suono di campane, di tamburi e di grida.*) Misericordia!!! (*gettandosi in ginocchio in atto d'uomo pentito.*) Per me non vi è più scampo!.... se potessi sapere almeno chi è il vincitore, io mi getterei nelle sue braccia, a' suoi piedi....... perchè l' uomo veramente accorto deve sapersi anche avvilire quando il bisogno lo esiga....

SCENA VIII.

DIEGO, SCABRILLAS *e* DETTO

(*I suddetti si mostrano coi lumi, coll'armi e coi segnali bianchi. Si fermano fuori della porta. Diego finge parlare ai compagni.*)

Die. Ritiratevi buoni amici, vincemmo e basta.

Ped. (*si alza prontamente dicendo fra sè.*) Vincitore il Marchese!....ora a me!

Die. In queste stanze non ho nulla a temere, ritiratevi. (*entra e posa il lume.*)

PED. (*con studiato entusiasmo.*) Bravo signor Don Diego!... Viva l' intrepido cavaliere!...non poteva accadere altrimenti....... Viva il Marchese di Caravajal! Viva!... (*agitando il segnale che prenderà di tasca.*) Un bacio, un abbraccio, giovane egregio, sostegno di questa nobile famiglia.... il vostro nome sarà registrato nella storia di Molorido... ed io stesso lo farò eterno col mezzo delle mie scritture.

DIE. Quale entusiasmo!

PED. È il linguaggio del cuore, ingenuo, puro.....

DIE. Ma perchè non farne pompa allorchè ci trovammo al cospetto di Gusmano?

PED. .... Perchè.... la mia avvedutezza lo proibiva.

DIE. Guardatevi dall' ingannarmi!

PED. Ingannar voi?.... piuttosto morire! — Ditemi con sincerità, da veri amici..... Credete..... che il Marchese a riguardo dei prestati servigi m' avanzerà di stipendio?..... cioè di carica?... perchè io aspiro all' onore, non già al guadagno....

DIE. Capisco benissimo... Siate pur certo di un sublime avanzamento.

PED. L' onore, l' onor solo è quello che mi guida!...

DIE. Siete l' uomo del secolo! — Su via fate dunque onore al nobile padrone vestendone tosto la divisa, giacchè è mente di S. E. che i primi funzionari del feudo portino il di lui uniforme, che è quello stesso usato dalle truppe del Re. — Scabrillas innoltrati....

Scabrillas con segnale bianco s' avanza coll' uniforme, spada e cappello.

PED. Anche tu dei nostri?

SCA. Certamente.

PED. Bravo. Il Marchese sarà informato do' tuoi portamenti.

SCA. Mi raccomando alla sua protezione. Sono stanco di fare il portiere.

PED. Fidati di me. Ritirati.

Scabr. dopo aver posato gli oggetti indicati parte dalla porta di mezzo.

DIE. Osservate. Questo è quello che vi appartiene. Se volete indossarlo?

PED. Con tutto il piacere!... (*veste l' uniforme.*) Vita mia!... come dovrò star bene!... un po' stretto..... pazienza. (*da sè.*) Questo vuol dire che l' avanzamento è sicuro, che lo stipendio aumenta.... (*forte.*) Va benissimo.... sembra fatto a mio dosso.

DIE. Ecco il cappello.

PED. Grazie. — Meraviglioso!..... — Bella spada! superba!... (*Se la cinge.*) Ecco fatto.

DIE. Stupendamente bene!

PED. Sono fuor di me dalla gioia!

DIE. Quell' abito dà tanto risalto alla vostra figura che!....

PED. Quando tarderà il Marchese a ritornare in famiglia?

DIE. L' attendo ad ogni batter d' ora.

PED. Io mi presenterò per il primo al suo cospetto, io canterò le sue lodi!...

DIE. Bravo. Così desterete entusiasmo.

PED. Vo' comporre una bell' Arringa.....

DIE. Non è la sua stagione, ma piacerà.

PED. E vo' comporla all' improvviso....... Ex tempora carmina fundere... Perchè quando è il cuore che parla....

SCENA IX.

SCABRILLAS *e* DETTI.

SCA. (*con fucile e segnale.*) Signore, signore!...

DIE. Che rechi Scabrillas?

SCA. (*affannato.*) Siamo traditi!

PED. (*con spavento.*) Buon Dio!...

SCA. Invece del Marchese, è la Baronessa che arriva con seguito di soldati del Re. Tutto è in tumulto, il nemico ha ripreso baldanza, e noi siamo rovinati.

DIE. (*simulando spavento.*) Misero me!... Misero voi!....... siamo traditi, assassinati, delusi!.... Scabrillas corri tosto ai più forti appostamenti, dà gli ordini i più severi; che s' uccida, s' abbruci........ vada tutto a ferro e fiamme, purchè si vinca... Va, vola, eseguisci.

SCA. Riposate sulla mia fede. All'armi!... (*esce correndo dal mezzo.*)

DIE. All' armi!

Voci di dentro. » All' armi. »

DIE. Voi seguitemi o signore: questo è il momento di far conoscere chi siete.

PED. (*tremando.*) Dispensatemi... Io starò al corpo di riserva... All' uopo sarò pronto per una sortita....

DIE. Mi raccomando a voi. È vostra incombenza guardarci le spalle.

PED. Non dubitate. (*poi da sè.*) Guarderò le mie!

DIE. Fortuna traditrice!!... Don Pedrillo un abbraccio....

PED. Non importa....

DIE. E se non ci vedessimo più?...... Se una palla colpisse voi....

PED. (*da sè.*) Crepi l' astrologo!

DIE. Colpisse me!.... L' ultimo addio, da buoni amici.

PED. Addio, addio D. Diego.... (*si danno la mano, e Diego parte. — Assicuratosi della partenza di lui, in fretta si spoglia della divisa che per essere stretta ne rovescia le maniche, e si veste de' suoi panni.*)

SCENA X.

GUSMANO *e* OETTO.

PED. (*prende il lume, va per uscire correndo ed urta in Gusmano.*) Oh!

GUS. (*armato e co' segni.*) Uh!

A D. Ped. cade il lume e si spegne. Buio.

PED. Chi è qui?

GUS. Chi è là?

PED. (*da sè.*) Don Gusmsno!... Ho fatto bene spogliarmi dell'uniforme!

GUS. (*fingendo disperazione.*) Don Pedrillo, sono nelle vostre braccia! Nascondetemi per carità! Essi m'inseguono. Il partito del Marchese ha il sopravvento..... Vogliono ls mia testa!

PED. Solsmente?... E or fa pochi minuti Scabrillas assicurò che.... la Baronessa...

GUS. Fu un inganno. Il Marchese è vincitore.

PED. (*da sè.*) Ed io che mi sono spogliato!... Si tenti rimediare al mal fatto. (*Fa di rimettersi l'uniforme. Eseguisce ciò con molto imbarazzo e se lo pone a rovescio.*)

GUS. (*da sè.*) Che coss sta macchinando!..... Questa scena al buio non era contemplata nel nostro piano. (*forte.*) Non mi rispondete?... Don Pedrillo, svreste cuore?...

PED. Ma io non posso..

GUS. So che con me fingevste... ma non importa, m'affido alla vostra generosità.

PED. Vi prego riflettere che aiutando voi, comprometterei me stesso..., e che il dovere m'obbligherebbe...

GUS. Non posso credervi d'animo così cattivo, così basso!

PED. O basso, o alto!... (*poi da sè.*) Ecco fatto.... venga ors il Marchese, non ho più timore...... ls sua divisa è qui. (*forte.*) Ei chi è di ls?.... portate lumi!...

GUS. Don Pedrillo... per carità!... Nascondetemi prima, e poi...

PED. (*da sè.*) Si raccomands!... Gli è calata l'albagia!... Ci ho gusto! (*forte.*) Lumi dico.. lumi!... Il rappresentante di S. Eccellenza ve lo comanda!

SCENA XI.

DIEGO, SCABRILLAS, SERVI *con lumi senza segni e senz'armi* e OETTI.

DIE. Gusmano, Gusmano: giù il sipario... la Commedia è finita. Spunta dallo stradone...

PED. Chi?

DIE. La nostra padrona.

GUS. La Baronessa?

DIE. Un abbraccio.

GUS. Un bacio.

PED. Che cos'è questo!!

GUS. Don Pedrillo in gambe... Andiamo ad incontrarla. (*depone l'arma e i segni.*)

PED. Incontrsrla!!

GUS. (*vedendo Ped. coll'uniforme a rovescio.*) Guarda, guarda amico mio!

DIE. Oh bella! Oh graziosa! (*prende il lume. per osservarlo.*)

PED. Che è stato?

GUS. A rovescio! (*prende il lume c. s.*)

PED. (*accorgendosi.*) Ah!.. Eh!... Siccome...

Scab. prende esso pure il lume, ed osserva unito agli altri D. Ped. Tutti ridono.

DIE. Avete già voltato casacca?

PED. No, no... egli è che... Lasciate prima che mi spogli, e poi...

DIE. Fermatevi.

GUS. Non vi movete.

Scab. raccoglie i panni di D. Ped. e si pone a dritta.

PED. Io non intendo!

DIE. Intenderete benissimo, qusndo saprete che fra tutti gli avvenimenti che si sono succeduti nel corso di poche ore, non evvi altro di vero che il ritorno di Donna Luigia....

PED. Oh?

GUS. E che tutto ciò è stato ordito, architettato.....

DIE. Per deridere il vostro pessimo carattere....

PED. Che sento!... I panni Scabrillas....

Scab. va a sinistra.

DIE. E per aver diritto d'insegnarvi che l'uomo deve essere lesle nelle sue azioni, in qualunque posizione egli si trovi...

GUS. Fermo ne' buoni divisamenti...

DIE. E che il dsrsi per amor di guadagno al maggiore offerente...

GUS. È viltà sì grande ds non potersi esprimere con parole!

PED. Ah mi sta bene!... merito peggio!... Ma lasciate intanto che mi spogli.....

Scab. porta via i panni ed esce.

DIE. Per ora no.

PED. Ma perchè?

GUS. Perchè adesso che siete in trsppola ci dovete per alcun poco rimsnere.

DIE. (*nobilmente.*) Oh! se tutti gli uomini che vi somigliano, fossero costretti vestire in questo modo, quante divise rovesciate cadrebbero sotto i nostri sguardi!

FINE DELLA FARSA.

L'AVVOCATO,

IL NEGOZIANTE E L'USURAIO

DRAMMA IN DUE PARTI E SEI QUADRI

DI

LUIGI PLONER

BOLOGNESE

RAPPRESENTATO PIU' VOLTE AL TEATRO CONTAVALLI DALL' ACCADEMIA FILODRAMMATICA DE' CONCORDI
A TITOLO DI BENEFICENZA.





SOCIETA' TIPOGRAFICA BOLOGNESE
1852

UOMINI DEL FORO E DEL COMMERCIO

QUESTO DRAMMA È PER VOI

I SAPIENTI E GLI ONESTI

VI SCORGERANNO, COME IN ISPEGLIO, LORO VIRTU'

E TRARRANNO ARGOMENTO DI LIETEZZA E DI CONFORTO.

UOMINI ABBIETTI CHE FATE STUDIO DI TURPE AGĨOTAGGIO

ED È VOSTRO SENNO IL RAGGIRO

QUESTO DRAMMA È PER VOI.

MIRATE IN ESSO LA BRUTTA EFFIGIE VOSTRA

E TRAETENE ARGOMENTO DI VERGOGNA E DI RIMORSO.

IL DRAMMA

COMPIE TUTTA INTERA LA SUA MISSIONE DI CIVILTA'

ALLORA CHE

VIRTU' LAUDANDO

» I VIZI UMANI COL FLAGEL PERCUOTE. »

L'AVVOCATO, IL NEGOZIANTE

E

L'USURAIO

DRAMMA IN DUE PARTI E SEI QUADRI

PERSONAGGI.

SPERANZA Avvocato.

BERGHI Dottore, praticante dello studio.

ROLANDINO baccelliere, come sopra.

PROCOLO portiere.

FORMENZI negoziante.

LUIGIA moglie di lui.

ENRICHETTA loro figlia, giovinetta di dieci anni.

DEALBERTI banchiere.

PAOLO }
ROSINA } giovani sposi.

LORENTI usuraio.

FILIPPUCCI sensale interdetto.

COSIMI sollecitatore intrigante.

BARTOLINO servitorello del Lorenti.

LINDA camerista.

PIERINO paggio.

COMMISSARIO.

GUARDIE e CITTADINI.

Scena. Italia centrale.

L'AVVOCATO, IL NEGOZIANTE E L'USURAIO

PARTE PRIMA

PRIMO QUADRO

Studio dell' Avvocato Speranza.

Scansie piene di libri antichi e moderni, cartoni d'archivio. Tavola piccola nel fondo a sinistra; uno scrittoio sul davanti a destra. Fasci di carte, cartoni, libri e calamai su' tavolini suddetti. Sei sedie ed una poltroncina. Stufa accesa nel fondo a dritta. Due usci laterali sul davanti ed uno nel mezzo.

SCENA I.

PROCOLO *solo*.

Proc. (*aprendo appena l'uscio a dritta.*) Eccolo la!....... Tutta notte alzato, ed allo spuntare del giorno di nuovo al lavoco, e a dare udienza (*chiude.*) Que' signori sposi sono venuti prima dell'apertura dello studio, ed egli gli ha accolti e fatti secvire di caffè. È vero che la sposina è sua pupilla (*va alla stufa e si scalda.*) ma è altresì vero che egli riceve tutti, ed a qualunque ora, siano essi poveri o ricchi, amici o nemici. (*fregandosi le mani.*) Ora che son caldo bene, cominciamo a lavorare. (*prende in mano un cartone d'archivio e lo pone a suo luogo.*) » Atti diversi. Titolo 4.° Rubrica 5.° Quassù... così. — Il Cliente che s'affida a lui non ha bisogno di sollecitaclo...... è la stessa premura..... la stessa onestà!.... Il cielo ti dia lunga vita e felice! (*assetta carte su' tavolini.*) Nei pochi anni che secviamo insieme i Clienti, egli patrocinando le loro cause, io aprendo ad essi la pocta dello studio quando vengono a consultarlo, non vi è mai stato una parola a dire fra noi, tanto siamo conformi nel pensare, nel sentire, nell'opecare. (*si odono alcune voci a sinistra. Procolo corre alla porta, l'apre così dicendo.*) Diggià allo studio, signori Copisti?... Servitor loco... come stanno?...bene...? ho piacere. Hanno bisogno di fuoco?... no?... (*chiude.*) La gioventù bolle sempre... ed è perciò che tante volte trabocca. (*si suona a dritta, e corre ad aprir l'uscio*) Comandi?..... Si Signore... sono già ai rispettivi tavolini che lavorano. (*chiude.*) Lavorano perchè sanno di essere ben pagati..... sebbene il mio signor Principale non sia uno di quegli avvocati che fanno lunghe liste, e che non hanno scrupolo di farsi pagare gli accessi.... gl'ingressi, i regressi e perfino i congressi tenuti anche per istrada. (*ponendo a posto altri libri.*) Quassù... — Eh!... se il mio padrone è un' avvocato co' fiocchi, io sono... io era cioè.... perchè adesso gli occhi non mi servono più.... io era un copista accreditato e secreto; assai diverso di que' signorini colà dentro che la fanno da saccentoni, e che ardiscono perfino correggere il loro principale, se per caso, nella fretta dello scrivere, si sbaglia di una parola, o di una virgola. — Io copiava lettera per lettera, punto per punto, scarabocchio per scarabocchio, senza mai farmi carico del sentimento; di modo che se qualche curioso domandava... » che cosa avete scritto?... » egli era certo di rimanersi colla sua curiosità. Così dev'essere un buon copista!..... La sostanza dello scritto è pei giudici, e non già per gli amanuensi.

SCENA II.

DOTTOR BERGHI *e* DETTO.

Dott. (*presentatosi poco innanzi alla porta di mezzo.*) Ma i giudici non potranno intender bene la sostanza dello scritto se i copisti sbagliano.

Proc. Oh!.... Signor Dottorino, ben alzato. (*affaccendandosi per prenderli il cappello.*)

Dott. Dottore senza clienti.

Proc. I clienti verranno.......ve n' è abbondanza.

Dott. I giovani hanno poco credito.

Proc. Ne acquisteranno.

Dott. E poi, per esercitare da sè, bisogna avere uno studio convenientemente corredato...

Proc. E perchè non lo allestite?

Dott. Ci vuol tempo...

Proc. Il tempo è a disposizione di tutti.

Dott. Ci vogliono denari...

Proc. *(sorridendo.)* E chi non ne ha?...

Dott. Io per esempio.

Proc. Ed io.

Dott. Il denaro non è nel numero dei miei più grandi amici.

Proc. Ha una forte antipatia anche per me!

Dott. *(andando al tavolino a dritta e deponendo carte.)* Ma parliamo di cose più allegre.

Proc. Avete ragione. Siamo di carnevale... Bisogna ridere. — Come sta di salute signor Dottorino?

Dott. Bene, caro Procolo.

Proc. *(intanto continua ad assettare.)* E la sua signora madre?

Dott. Bene anch' essa. *(poi da sè.)* Ci siamo colle solite noiose interrogazioni.

Proc. E le sue quattro sorelline, come stanno?

Dott. Bene esse pure.

Proc. E il suo signor padre?

Dott. *(da sè.)* Non la finisce più!

Proc. È sempre obbligato al letto?

Dott. Dov' è il signor Avvocato?

Proc. Nel suo gabinetto di ritiro che stende una scritturina.... a favore di quella sua pupilla, orfana di genitori, che sposò non è molto quel signor Paolo Barbi......

Dott. Ho inteso. Fanciulla, fosti ben fortunata nella tua disgrazia!......La sorte ti concesse un Tutore!...

Proc. A cui ben pochi assomigliano!

Dott. È vero. — Ha domandato di me?

Proc. Non ancora. *(va al tavolino del signor Rolandino situato nel fondo a sinistra, e lo assetta.)*

Dott. Tanto meglio! Credeva di avere oltrepassata l' ora..... — Sgraziata allegazione!... m' hai fatto sudar sangue!.....Terminiamola del tutto innanzi ch' Ei me la chieda.........Non mancano che poche righe di conclusione, ed il resto è fatto. *(scrive.)*

SCENA III.

ROLANDINO *e* DETTI.

Rol. *(entra dalla porta di mezzo. È vestito con eleganza ma disordinatamente. Ha i guanti bianchi sdrusciti, ed un mazzetto di fiori secchi. Si mostra di mal umore ed assonnato.)* Buon giorno signor Procolo....

Proc. Onore del mondo!.... come solete dire.

Rol. Si.... del mondo e di tutte l' altre città circonvicine.

Proc. Sto qui ordinando il suo scrittoio, signor Rolandino.

Rol. Veggo.... non sono già cieco!...

Proc. Non avete il vostro solito buon umore.

Rol. *(da sè.)* Quel fante di coppe fu la mia ruina!

Proc. Come sta?

Rol. Bene, caro!... *(poi da se.)* Senza un danaro in tasca!

Proc. La sposa?

Rol. Che sposa!

Pros. Voleva dire la signora Madre?

Rol. Tre giorni fa, quando mi scrisse, stava bene, oggi poi non so... *(sbadiglia.)*

Pros. Shadigliate, e siete vestito in gala?... Che cosa significa?

Rol. Significa che ho sonno.... sono tre notti che non dormo!... significa che sono arrabbiato, e che vengo dal veglione.

Proc. Finito adesso?

Rol. Un' ora fa.

Pros. Belle maschere?

Rol. Belle.

Proc. Là dentro!.... Ma quando le escon fuori alla mattina..... mio Dio!.... come son brutte!.... Gialle, smorte, scapigliate, stroffinate, stralunate, camuffate....è una commedia!... Oh se le si guardassero nello specchio all' uscire dalla festa, vi so ben dire che scemerebbe loro la smania di soffrire una intera notte!

Rol. *(da sè.)* Ma come rimediare!

Proc. Molte conquiste?

Rol. Molte...... e fra l' altre una che mi ha elettrizzato. *(sbadiglia.)*

Proc. Elettricità che addormenta, mi pare.

Rol. Sono tre notti che non vado a letto! E se un pensiero fisso non tenesse in istato di vigore i nervi della mia testa, cadrei pel sonno come corpo morto.

Proc. È questo mazzolino che vi dà pensiero?

Rol. No.

Proc. *(lo fiuta.)* Puzza di secco che ammorba!

Rol. Puzza!... Sciocco!.... Me lo ha dato una gran signora!

Pros. Anche i fiori delle grandi signore, quando sono appassiti, puzzano!

Rol. Lasciami stare per carità!....

Proc. Oh! vi è caduto un guanto.... Pare di donna!....
Rol. È mio..... dammelo.
Proc. L'avete trovato per terra?....
Rol. Me lo ha dato niente meno!....
Proc. Una principessa?
Rol. Press'a poco.
Proc. (*da sè.*) Una principessa che cuce in bianco! (*forte.*) A quel che sento, foste assai fortunato colle belle?
Rol. (*a bassa voce.*) Ah!.... pur troppo!
Proc. Perchè questa esclamazione?....
Rol. Parla piano!..... » Chi ha fortuna in amor, non giuochi a carte». (*Procolo siede al Tavolo dov'è situato Rolandino e parlano piano fra loro energicamente sino a che interloquisce il Dottore.*)
Proc. Avete giuocato?
Rol. No.... ho perduto.
Proc. Molto?
Rol. Trecento scudi sulla parola.
Proc. Quando dovete pagarli?
Rol. Oggi a mezzodì.
Proc. Ne avete?
Rol. Neppure uno scudo.
Proc. Scrivete a Papà.
Rol. Non vi è il tempo materiale. E poi siamo in lite, ed ha giurato di non darmi più un soldo.
Proc. Allora bisogna ricorrere alla genitrice.
Rol. Spero molto da lei..... ma il tempo stringe!... Andando bene le cose, non potrei avere la somma che fra due settimane, ed oggi a mezzo giorno ho promesso immancabilmente di pagare.
Proc. Non potrebbe il creditore.....
Rol. Sono due. Due diavoli, due accattabrighe!.....sarebbero capaci di farmi qualche cattiva azione se io mancassi.
Proc. Quale partito?...
Rol. Ho pensato di rivolgermi al ceto usuraio.
Proc. Povero signor Rolandino!!...
Rol. Piuttosto che mancar di parola!... Conosci tu qualcuno?
Proc. Per grazia del cielo, no.
Rol. Mi è stato indicato un certo sensale che si chiama Filippucci..... M' hanno detto che alle nove in punto suole farsi vedere al Caffè del Verme....
Proc. Ora sono le otto. Potevate andar prima dal sensale, e poi....
Rol. Ho voluto anzitutto venire allo studio per farmi vedere dall'Avvocato, e poscia andare per le mie faccende, e non tornar più sino a domani.
Proc. Ed il lavoro che dovete finire?
Rol. A domani. — Mi raccomando silenzio su tutto. Anche coll'amico.... (*indicando il dottore.*)
Proc. Discorsi inutili!....
Rol. Tu sai quanto è rigoroso l'Avvocato in fatto di buon costume, e non vorrei per tutto l'oro del mondo, ch'egli penetrasse......
Proc. Mi tenete per un ragazzo?
Dott. (*che avrà osservato di soppiatto alcune volte, dice fra sè.*) Che colloquio animato!... (*poi forte.*) Signor Rolandino?
Rol. Buona notte amico.
Dott. Vorrete dire buon giorno.
Proc. Ma siccome è un po' imbrogliato tra il giorno e la notte......
(*ritorna all'assettamento dello studio.*)
Rol. (*si pone a scrivere.*) Do fine a quella certa citazioncella....
Dott. Fate pure.
Rol. Quando si è nati colla volontà di lavorare....
Proc. (*da sè.*) E di giuocare....
Rol. Non si cura riposo.....
Proc. (*da sè.*) Giuocatore!... riposo perduto.
Rol. Non si cura salute.....
Dott. Sentimenti da Eroe!
Proc. (*da sè.*) Eroe del guanto bianco.
Rol. Ed a costo di soffrire (*addormentandosi.*) si scrive tutta la giornata..... anche per iscrivere..... perchè quando si ha... quando si è..... non perchè..... la.......
Proc. Osservate signor Dottore.
Dott. Me ne sono accorto.... Già in braccio a Morfeo!
Proc. In braccio a chi?
Dott. Al sonno.
Proc. Ah!.... — Ora l'accomodo io.... aspettate. (*prende una penna.*)
Dott. Lasciate che dorma un quarticello, altrimenti...
Proc. Altrimenti non istarebbe in piedi, avete ragione.
Dott. Rolandino può godersela, perchè il danaro non gli manca!....
Proc. (*da sè.*) In questo momento però il termometro segna zero.
Dott. Ma io che ho padre, sorelle, nipoti, che tutte speranze hanno in me riposte!.... (*scrive.*)
Proc. Guardate là la bella gioventù! Tre notti vegliate la uccidono!... Quand'io, signor Dottorino mio, andava a' festini per ballare colle maschere e contraddanze e furlane e minuetti.....
Dott. Tacete, tacete....lasciatemi quieto! Ho quasi scritto maschere per causa vostra.....
Proc. Mi perdoni. Ora che dello ma-

schere se ne trovano dappertutto, per cagione del carnevale, intendiamoci bene, non sarebbe stata cosa tanto straordinaria...

Dott. Che in una scrittura legale.....

Proc. Le si cacciano in tutti i buchi!... E un continuo mascheramento!.... — Oh!... Ecco il signor Avvocato.

SCENA IV.

AVVOCATO, ROSINA, PAOLO e DETTI.

Avv. (*dall' uscio a dritta con in mano diverse carte, parlando a Rosina e Paolo.*) Ora che avete assicurato alla novella sposa una sussistenza adeguata al vostro stato, nel caso che la morte vi colpisse fuor di stagione, ora insomma che avete appagati i miei voti coll' aderire gentilmente alle mie istanze, ora verremo alla soscrizione dell' atto relativo.

Pao. Come vi aggrada. Seguo ciecamente i vostri consigli. E tale la stima che ho di voi, e l'affetto ch' io porto alla vostra pupilla....

Avv. Ora non è più.

Ros. Debbo ogni mia felicità alle vostre cure paterne. Se io non ho offerto allo sposo una mano affatto vuota....

Avv. Su questi argomenti v' ho imposto silenzio. (*seguita a parlare con essi.*)

Proc. (*avrà provato più volte di destare Rol. e non essendovi riescito, gli dà un urto.*) Eh!.... è qui l' Avvocato!

Rol. (*destandosi a un tratto e balzando in piedi.*) Vi pagherò domani.... non dubitate... doma.....

Avv. (*volgendosi.*) Che cos' è?

Proc. Nulla, nulla. Il signor Rolandino che mi raccontava un fatto.....

Rol. E nel calore del discorso....

Avv. Ho bisogno appunto di voi, signor Rolandino.

Rol. Eccomi pronto.

Proc. (*piano a Rol.*) Destatevi del tutto.

Avv. Miei cari, abbiate ancora la sofferenza di attendere pochi momenti. Fo trascrivere appiè dell' atto alcune linee, e poi si viene subito alla sottoscrizione. A voi, signor Rolandino. (*Rolandino è astratto.*) signor Rolandino?....

Rol. Mille perdoni!....

Avv. Favorite trascrivere qui in fondo, il paragrafo che ho minutato in questo foglio...

Rol. Ho inteso.

Avv. Sollecitando mi farete cosa grata.

Rol. La servo subito. (*poi da sè*) E se intanto il sensale mi fugge!... (*forte.*) In due minuti è fatta. (*siede al suo tavolino.*)

Proc. (*da sè.*) Se però non cade in braccio ad Orfeo..... come disse il Dottore.

Avv. Signor Procolo?...Due sedie, vicine alla tavola del nostro Bacelliere.

Proc. Una... e due... Serviti.

Avv. Accomodatevi.

(*Paolo e Rosina si avviano pian piano al tavolino di Rol. e siedono.*)

Rol. (*mostrando a quando a quando sonno e malumore, dice sottovoce a Procolo.*) Che ora è?...

Proc. (*c. s. a Rol.*) Oramai le nove.

Rol. (*c. s. a Proc.*) E se il sensale?....

Proc. (*c. s. a Rol.*) Non perdete tempo.

Avv. (*che avrà esaminato alcune carte, va alla tavola del Dottore e si pone a sedere.*) Buon giorno, Dottore.

Dott. Buon giorno, mio maestro.

Avv. A qual punto siete della difesa?

Dott. Pressochè finita.

Avv. Bravo.... molto sollecito!...... Avrete lavorato tutta la notte?

Dott. Certo che...

Avv. Doppiamente bravo. Nel tempo che il bel mondo si stava baccante fra i balli, le cene e i tumulti carnevaleschi, voi eravate occupato a difendere i diritti del vostro simile.... Questo vi onora e mi fa certo pienamente della vostra onestà.

Dott. Eccovi l'allegazione. Degnatevi di leggerla, e fare su di essa quegli emendamenti....

Avv. Non vi sarà bisogno. Leggete Dottore. (*il Dottore legge e gesticola, e l'Avvocato dà segni di approvazione.*)

Proc. (*che si sarà allontanato da Rol. dice a Paolo.*) Come sta il signore sposo?

Pao. Bene.... grazie.

Proc. E il suo signor padre?

Pao. Benissimo, ma è lontano assai.

Proc. E la sua signora madre?

Pao. Conoscete forse la mia famiglia?

Proc. No, ma siccome amo sapere che le oneste persone stiano bene, così....

Pao. Siete molto buono. (*poi da sè.*) Che originale!

Dott. (*che avrà letto fino ad ora.*) E qui poi mi sono diffuso onde viemmeglio rimanga impresso nella mente de' giudici...

Avv. Ottimamente. Afferraste assai bene la massima, e la svolgeste con assai destrezza e logica. Seguitate.

Il dottore prosegue la lettura.

Proc. (*che sarà con bel garbo passato dalla parte di Rosina.*) La signora sposa sta bene?

Ros. Non male.

Proc. La sua Mamà?

Ros. Poveretta!.... Non è più, da lungo tempo!

Proc. E il suo papà?

Ros. Ma non sapete che sono orfana?
Proc. Orfana..... sì signora.....
Ros. Dunque?...
Pao. (*a Rolandino.*) Il signore pare che stia poco bene!
Rol. (*mezzo addormentato.*) Non v' ingannaste.....
Proc. Se aveste bisogno del mio aiuto?
Rol. Mi farete piacere. Dettate, ed io scriverò (*gli dà la carta.*)
Proc. Ottimamente.
Rol. (*da sè.*) Sono sulle spine!
Proc. Dove lasciaste?....
Rol. All'ultimo paragrafo.
Proc. L' ho trovato. (*detta.*) » E per le quali cose, obbliga sè ecc. »
Dott. (*proseguendo il discorso coll' Avvocato.*) La invettiva contro quello scritture legali in cui il difensore, per non avere ragioni a proposito, si scaglia con mille insolenze addosso all'Avvocato avversario?.....
Avv. È caduta veramente a proposito, perchè si riferisce appunto a quella del dottor Dallespine, in cui non è la causa del cliente che in essa si discute, ma bensì la trica particolare vergognosissima dei procuratori. — Avete fatto assai bene — Anzi vi prego di aggiugnere per mio conto queste poche parole. » Siffatte scritture non denno essere dalla maestà d'un tribunale tollerate. Si difendono i clienti colle ragioni, o co' forti argomenti, e non già coll' insulto, la menzogna e il libello. »
Dott. (*scrive.*) Stupendamente!
Proc. (*dettando a Rolandino.*) » In ogni ecc. perchè così ecc.......... eccetera.
Rol. (*scrivendo.*) » Perchè così ecc., eccetera.
Avv. Come vanno le cose a mano manca?
Rol. Egregiamente.
Proc. Ha finito.
Avv. Mostrate.
Rol. (*consegnando le carte.*) Vegga.
Avv. (*legge.*)
Pao. (*alzatosi da sedere dice a Rosina.*) Sai tu che quel signor Rolandino!....
Ros. (*c. s. a Paolo.*) Ha dell' originale?... Me ne sono accorta.
Proc. (*a Rosina.*) Come sta la signorina?...
Ros. Me lo avete già domandato un' altra volta.
Proc. Scusi.... L' abitudine!...
Avv. Avvicinatevi, signor Rolandino.
Rol. Eccomi.
Avv. (*piano.*).... Qui manca l' articolo.... qui vi è obbligo di due f.... Il nostro Rolandino è parco nelle lettere e nelle virgole....io amerei meglio che lo fosso nei divertimenti.
Rol. (*piano all' Avv.*) Due tratti di penna accomodano.....
Avv. (*c. s. a Rol.*) Un Bacelliere dovrebbe almeno sapere a fondo l' ortografia.
Rol. (*c. s. all' Avv.*) Coreggerò. (*da sè andando al tavolino.*) Come si fa a pensare allo virgole quando s' ha bisogno di scudi!
Avv. (*da sè.*) Questo giovane ha dell' ingegno, ma è un po' sviato.
Proc. (*avvicinandosi rispettosamente all' Avvocato.*) Come sta il signor Avvocato?
Avv. Bene, grazie.
Proc. Come ha passata la notte?
Avv. Basta amico.....non cominciare colle tue solite noioso interrogazioni! (*sorridendo*).
Proc. (*da sè.*) Noiose!... e poi ride.
Avv. (*a Rolandino.*) Fatto?
Rol. Fatto.
Avv. Prima stendete la formula d' uso e poi venite alla soscrizione.
Rol. Ho inteso.
Pao. Chi deve essere il primo a sottoscrivere?
Proc. La sposa.
Avv. Non occorre che la vostra firma, essendo questa una assegnazione che fate ad essa.
Pao. È giusto.
Proc. È giusto.
Rol. Venite qui, signori... v'indicherò io...
Proc. (*affaccendandosi.*) V' indicheremo noi...
Avv. Il signor Procolo servirà di testimonio.
Proc. Volontieri. I requisiti non mi mancano.
Avv. Chiamate un copista, per l' altro.
Proc. (*correndo a sinistra.*) Chiamerò il copista.
Rol. Non importa, farò io.
Proc. (*retrocedendo.*) Non importa farà lui.
Avv. (*nel frattanto prende per mano Rosina; e la conduce sul davanti.*) E tu pensa, mia diletta pupilla, che il titolo di sposa, non ha molto da te assunto, ti obbliga a doveri così sacri che la violazione di un solo di essi è grave colpa! Quante giovinette leggiadre, al pari di te educate sotto prudenti discipline, bramano farsi spose perchè stimano godere nel matrimonio quella libertà che fanciulle non hanno!... È opinione falsa codesta!.... Il matrimonio per lo contrario astringe la donna gentile a doveri più gravi, a privazioni più forti, doveri e privazioni però che una

moglie affettuosa adempie e soffre senza sentirne peso od affanno, poichè l'amore, l'amor solo la conduce e l'anima. Se vuoi che l'affetto non iscemi, ed anzi s'accresca nel cuore di colui che scegliesti a compagno della tua vita, e profani diletti trovino chiuso ogni varco, fa di piacergli sempre, come il dì delle nozze; ed il gran segreto di piacer sempre al marito si è quello di uniformarsi alla sua volontà. Godi se egli è giubilante, sii tu la sua consolatrice se fortuna lo percuote. Nel tempo felice non esser desiosa, oltre dovere, di vesti, di balli, di spettacoli; nella sventura non mandar giammai un sospiro che lo faccia accorto che tu soffri con animo inquieto il male, che forse egli stesso o per inesperienza o per momentanea aberrazione del cuore ti preparò. Operando così virtuosamente, e tu hai l'animo da tanto, poichè la modesta educazione ingenera sublimi virtù, accrescerai in lui quell'amore e quella stima che lo spinse a farti sua, e benedirà con entusiasmo il primo istante che ti vide, i giorni dell'amore e delle speranze, e quel solenne momento che al cospetto di Dio ti fece dono del suo cuore e della sua gemma.

Ros. (*commossa.*) Farò ogni possibile per riescire meno sgradevole allo sposo mio.

Paolo sempre al tavolo di Rolandino sottoscrive l'atto.

Avv. M'è piaciuto farti accorta di ciò poichè, a cagione del mio ministero, conosco assai bene come i matrimoni mal assortiti fruttino liti, odii, divisioni, vergogne.... le quali cose tutte ricadono poi a svantaggio della prole innocente!

Ros. Egli è certo che....

Avv. Sei commossa?

Pao. (*allontanandosi dal tavolino sudd.*) L'atto è firmato.

Avv. Lo terrò presso di me per la registrazione. Anzi ne incarico il signor Rolandino.

Rol. Sarà fatto. (*poi da sè.*) Propriamente oggi, che ho bisogno di esser libero!

Dott. (*sempre al tavolino.*) Signor Procolo favoritemi il cartone Titolo 4.° Rubrica 6.°

Proc. Titolo 4.° Rubrica 6.° (*va alla scansia, ed eseguisce. Poi subito si avvicina a Rolandino.*)

Avv. (*a Paolo.*) Avete inteso i salutari avvertimenti che ho creduto bene?....

Pao. Poche cose mi sono fuggite..... Ve ne ringrazio.

Avv. Non crediate che io abbia finito... v'è qualche consiglio anche per voi.

Pao. Ed io l'ascolterò con molto piacere.

L'Avv. prosegue a parlare con Paolo e Rosina traendoli sul davanti.

Rol. (*piano a Procolo.*) Assolutamente bisogna che io vada in cerca del sensale!

Proc. (*c. s. a Rol.*) E se l'Avvocato vi domanda?

Rol. Sono ito al Registro (*uscendo dal mezzo di soppiatto.*)

Proc. Sentite prima..... (*lo segue c. s.*)

Avv. Il legame del matrimonio è intrecciato di rose, e voi l'avrete provato nei pochi giorni che siete sposo; ma bavvi alcuna specie di mariti che lo cangiano in pesante catena di ferro. Se la donna ha obbligo di onestà e di amorevolezza, l'uomo del pari deve mostrarsi saggio e affettuoso, e col consiglio e coll'esempio tenerla sul sentiero della virtù, che è pur quello che conduce alla felicità. Sventura pende sul capo di que' mariti bisbetici, fieri, intolleranti a cui un solo amore non basta, e che pretendono poscia tirannicamente dalla moglie la pazienza del bue, e la riservatezza della vergine!... Infamia sta scolpita sulla fronte di quei mariti che per troppa condiscendenza o per vile interesse, lasciano le loro spose in balìa degli amici e del mondo! La donna è quale la molle sostanza prodotta dall'ape industriosa, a cui imponi la forma che più ti aggrada, e che mantiene intatta, finchè non la corrompi tu stesso, colla influenza delle male abitudini.

Pao. Bisognerebbe essere di memoria assai debole per iscordarsi siffatte verità!

Ros. Io le ho qui scolpite nel cuore!

Avv. Fate adunque che lo scalpello del tempo non le dilegui.

SCENA V.

PROCOLO, *indi* FORMENZI *e* DETTI.

Proc. Un signore domanda premurosamente del signor Avvocato.

Avv. Passi.

Proc. (*esce dicendo fra sè.*) Questa è l'ora che comincia l'andirivieni de' Clienti...

Pao. Vi leveremo l'incomodo.

Ros. Non ho parole per degnamente ringraziarvi...

Avv. Era obbligo mio.

SCENA VI.

PROCOLO, FORMENZI *e* DETTI.

Proc. S'accomodi liberamente.

Avv. Avanti... senza complimenti.

For. Molte grazie. Signori...

Ros. Oh!.... il signor Formenzi!
For. Saluto questi giovani sposi.
Avv. Vi conoscete?
Ros. Abitiamo nella stessa casa.
Pao. Ora capisco perchè ieri ci faceste tante domande!
Avv. Sul conto mio?
Ros. Oh!... io gli diedi tali informazioni!...
For. Che m' invogliarono della vostra conoscenza.
Avv. Troppa bontà.
Pao. Lasciamoli adunque liberi....
Ros. Signori vi sono serva.
Avv. (*accompagnandoli sino alla porta.*) Addio di nuovo, amici.
Proc. (*avvicinandosi a Formenzi.*) Il signore sta bene?
For. Bene.
Proc. La sua signora?
For. Bene anch' essa.
Proc. La famiglia?
For. (*da sè.*) Questo uomo mi conosce, ed io non so chi sia!
Proc. La famiglia starà bene?.....
Avv. (*che torna sul davanti.*) Perdono... signore in che cosa posso servirvi?

Procolo esce.

For. Egli è di molta importanza l' affare che ho a comunicarvi.
Dott. Se volete, mi ritirerò.
Avv. Non serve. Egli è il mio migliore amico e confidente.
Dott. La bontà di lui mi onora....
For. Prova che meritate...
Avv. A noi. Esponete.
For. Prima di entrare in argomento, bisogna vi palesi una particolarità, che forse potrà essere oggetto di grave rimarco.
Avv. Vi ascolto.
For. Mi è indispensabile di prevalermi de' vostri talenti, ma non mi è dato premiarli per ora, siccome essi meritano.
Avv. La causa che avete divisato affidarmi è onesta?
For. È giusta.
Avv. S'ella è veramente tale, dileguate ogni timore. Intanto vi servirò per amor di giustizia.
Dott. Questo è il suo costume.
For. La fama non è menzognera sul vostro conto. Voi mi date la vita.
Dott. Sedete.
Avv. Parlate. (*siedono.*)
For. Il vostro nobile aspetto, le gentili maniere e le cortesi parole m' infondono un coraggio che io non aveva.
Avv. La nostra missione è tutta amore.
For. Non tutti della vostra classe la pensano così.
Avv. Anche l' oro ha le sue particelle impure.
Dott. (*da sè.*) Uomo veramente nobilissimo!
Avv. Al fatto.
For. Io sono commerciante. La severità delle mie massime intorno al commercio è nota a tutti, e molti nemici ella mi ha suscitati, i quali non attendono che un leggero motivo per denigrare il mio credito, e dilaniare il mio onore.
Avv. Ne sono persuaso.
For. Per non breve corso d' anni i miei affari mostravano la più confidente floridezza. Tutto ad un tratto parecchi fallimenti, combinati la maggior parte dalla fraude, vennero ad intralciare il regolare andamento di essi, a modo, che per estinguere una cambiale, che stava per iscadere, dovetti far cosa a cui ripugnava il mio cuore! Il dubbio solo che io non avessi potuto pagarla avrebbe annientato il mio credito in piazza e fuori, e i miei nemici avrebbero dato opera alla mia totale ruina. — Feci forza a me stesso, e risolsi portarmi da certo Lorenti oscuro prestator di danaro di cui io aveva udito parlare. Nell' entrare in quella casa situata nel più remoto angolo della città, un sudor freddo mi corse per tutta la persona; mi soffermai..... ma il timore di essere veduto, e l' idea terribile del mio disonore mi spinse innanzi. Salire le scale, battere all'uscio, entrare, chiudere, ed offerire un pegno di gioie....... le gioie di mia moglie!.... fu l' opera di pochi istanti! In breve, sul mio credito, e non già sulle gioie ch' egli volle considerar nulla, ma che però ritenne presso di sè, mi contò 2700 scudi dietro il rilascio di una cambiale a tre mesi della somma di Sc. 3000.
Dott. Che orrore!..... per tre mesi, 300 scudi di frutto!!
Avv. Infame!!
For. In quel momento terribile io avrei ucciso quel vile!... un angelo mi protesse, e mi spinse fuori. — Venne la scadenza del recapito, e lo rinnovai con grave ulteriore sacrifizio. Il mio commercio si volgeva alla peggio, per cui anzi che tormi dalle zanne di quella tigre, fui obbligato lasciarmi da essa divorare. In una parola, io ho sborsato in più volte tra gioie, danaro e mercanzie più di tremila scudi, ed ora la cambiale, che sta per iscadere fra tre giorni, ascende alla cospicua somma di trentamila lire! — Privo di mezzi, perchè ora è l' apparenza che mi sostiene, di risorse, la cambiale andrà in protesto, il

mio nome sarà diffamato, ed un carcere umiliante accoglierà il disgraziato che nella sua prima crisi commerciale, avvenuta per altrui nequizia, ebbe la sciagura d'incontrarsi coll'essere il più sordido, e colla feccia di coloro che sono la rovina del commercio, delle sostanze e dell'onore!!... Eccovi lo stato mio.

Avv. Mi commuove assai!

Dott. Foste ben sfortunato!

Avv. La vostra istoria è la istoria di molti altri!...

For. Non veggo strada di scampo, e la mia disperazione!....

Avv. (*alzandosi.*) Calmatevi. Nelle avversità vuolsi usare tutta la forza d'animo. Guai se le disgrazie ci prostrano!

Dott. Il coraggio in questi casi è una seconda vita.

Avv. Delle usure praticate con voi, avete alcuna prova?....

For. Il mio copialettere, dal quale si ponno scorgere le parole risentite, e le preghiere che io gli andava scrivendo.....

Avv. Alle quali non avrà mai risposto per lettera....

Dott. Testimoni di vista?

For. Nessuno.

Dott. Di udito?

For. Nessuno.

Avv. Nel silenzio e nel mistero costoro sagrificano le loro vittime. L'usuraio adopera la più raffinata scaltrezza per impedire che la verità venga scoperta!

For. In fatti....

Avv. Prima di appigliarci ad un forte partito, bisognerà che tentiate di commuovere il cuore di lui, presentandovi oggi stesso, e parlandogli con quell'energia che richiede la vostra presente situazione.

For. Questo passo fu da me fatto, ma inutilmente. Gridai, pregai, minacciai, e ne ricevetti in risposta le più amaro parole pronunziate con lusinghiera dolcezza.

Avv. Costui appartiene forse alla classe di quegli usurai liudi della persona, aggraziati ne' modi e nella favella?....

For. Press'a poco. Egli giurò, sorridendo di far valere i suoi diritti in tribunale.

Avv. Ed io giuro di proteggere, con tutta la forza del mio intelletto, l'onest'uomo che a me volle affidarsi! Nel più breve tempo fatemi avere il copia lettere che mi avete accennato..... non trascurate di osservare se altri più validi documenti.... del reato lasciate la cura a me.

For. Volesse il cielo!....

Avv. (*assai animato*) Desiderava ardentemente un'occasione per far palese al mondo tutte le iniquità, i raggiri, le doppiezze di queata infame genia, peste, vitupero e ruina della società!... il cielo ha esaudito i miei voti.

Dott. Signore, augurate bene.

Avv. L'impresa è malagevole, perchè gli aggiramenti di costoro sono infiniti!.... Basta.... andate, e tornate sollecito.... forse avrò bisogno della vostra persona.

For. Il mio Fondaco è poco lungi di qui.

Avv. Ripetetemi, vi prego, il nome del vostro avversario?

For. Lorenzo Lorenti.

Avv. Mi è nuovo. — Dottore fate annotazione.

Dott. (*eseguisce.*) È uomo di perduta fama, io credo.

For. La voce del popolo è ora tutta contro di lui.

Avv. Tanto meglio. Se abbiamo l'opinione pubblica contro di lui, non è a disperare di ottenere vittoria. Andate.

For. Sarò presto di ritorno. (*via dal mezzo.*)

SCENA VII.

PROCOLO *e* DETTI.

Proc. (*con prove di stampa.*) Il giovine del tipografo ha portate le prove di stampa dell'allegazione.....

Avv. Quale?....

Dott. L'allegazione contro il tutore Blindelli per mala amministrazione e usurpazione a danno della pupilla.....

Avv. Ho inteso. Altra specie di scellerati!... Potessi io sterminarli tutti colla potenza delle mie parole!

Dott. E si ha da trovare un legale che assuma le difese di costui!

Avv. Questo è il male maggiore!... Basta non voglio mormorare!... Rolandino dov'è?...

Proc. Sarà forse...

Avv. Chiamatelo.

Proc. Si signore. (*fra sè.*) Dove cercarlo! (*via.*)

Avv. Intanto mio caro dottore, andate all'udienza, e leggete la vostra difesa. Tentate una definizione. Vi tenni già discorso ieri del modo....

Dott. Procurerò destramente....

Avv. Cercate di evitare, in tutti i modi, qualunque aggiornamento. La è una scuola codesta, messa com'è a mo' di sistema, che gli onesti procuratori non dovrebbero seguire. . essa può dar luogo spesse volte alla cabala, al raggiro.... I cattivi sanno trar profitto dal tempo.

SCENA VIII.

PROCOLO, ROLANDINO *e* DETTI.

PROC. (*correndo.*) Eccolo. L'ho incontrato...

ROL. Che cosa mi comanda?

AVV. Confrontate accuratamente questa stampa coll'originale, ed ove mancasse qualche parola o frase.....

ROL. Ho inteso. (*ponendosi al tavolino.*) Oggi tutto congiura a mio danno!

AVV. Dite allo stampatore che fra due ore, ripassi.

PROC. E fra due ore ripasserà.

AVV. Portatemi poscia il cappello. (*osservando carte sul proscenio a dritta.*)

PROC. Sarà servita. (*poi da sè.*) Cominciano le faccende. (*per escire dal mezzo.*)

SCENA IX.

PIERINO *e* DETTI *poi* PROCOLO.

PIER. (*sbadatamente a Procolo che incontra sull'uscio di mezzo.*) Servitore umilissimo dell'eccellentissimo sig. avvocato.

PROC. Eh!...... L'avvocato non sono io. (*esce correndo come sopra.*)

PIER. Scusi. (*va da Rolandino.*) Servitore umilissimo dell'eccellentissimo signor avvocato.

ROL. Siete in un grande sbaglio. L'avvocato.....

PIER. Perdoni. (*al dottor Berghi.*) Servitore umilissimo dell'eccellentissimo sig. avvocato.

DOTT. Il signor avvocato vedetelo là.

PIER. Scusi. Servitore umilissimo dell'eccell......

AVV. Che cosa volete?

PIER. Perdoni. La signora Bertrandi, mia padrona, le manda questa lettera.

AVV. Ho capito. (*legge.*)

DOTT. Siete venuto in un brutto momento. Egli è sulle mosse per uscire di casa.

PIER. Scusi....

PROC. (*ritorna dal mezzo, e va nella camera a dritta.*)

AVV. (*al dott. Berghi.*) Amico, abbiate la bontà di scrivere la lettera che vi detterò.

DOTT. Son pronto.

ROL. (*da sè osservando la stampa.*) Io veggo tutte le parole doppie!

AVV. (*dettando.*) » Pregiatissima signora. Scrissi fin da ieri una lettera di buon inchiostro al signor avversario, la quale ha prodotto sull'animo di lui una forte impressione. Questa sarà causa di una transazione che egli proporrà e che noi accetteremo. »

PIER. Se il signore volesse darmi la risposta.....

AVV. Sto qui dettandola.

PIER. Perdoni.

AVV. » Egli è sempre meglio venire.... »

SCENA X.

PROCOLO *indi* FORMENZI *e* DETTI.

PROC. (*da destra.*) Cappello e guanti. *Posandoli su di una sedia a sinistra vicina alla tavola di Rolandino.*

FOR. (*dal mezzo con libri e carte.*) Eccomi di ritorno. — Questo è il copia lettere di cui vi ho parlato, ed alcune carte relative... .

AVV. Veggiamo. (*osserva.*)

DOTT. (*ripetendo ciò che dettò l'Avv.*) » Meglio è venire..... »

AVV. (*dettando.*) » Meglio è venire a transazioni onorevoli, massimamente fra stretti parenti, che a litigi vergognosi e lunghi » (*poi a Formenzi.*) Ah! se l'infame avesse lasciato alcuna traccia del suo delitto!..... (*osservando il libro.*)

PROC. (*che si sarà avvicinato a Pierino a dritta verso il proscenio.*) Come sta la vostra signora?

PIER. La mia signora?

PROC. Sì, la vostra padrona.

PIER. Quand'io uscii di casa, stava seduta, ora poi non so.....

PROC. Sciocco! (*esce dalla porta di mezzo poi torna.*)

PIER. Perdoni.

DOTT. (*ripetendo come sopra.*) » E lunghi. »

AVV. (*dettando sempre.*) » Litigando si dà utile agli avvocati, ai procuratori...... »

DOTT. Devo scrivere così?

AVV. Quale difficoltà. In questa, come in tutte l'altre professioni, vi sono i suoi sapienti e i suoi cerretani, i suoi onesti e i suoi birbanti.

FOR. È la pura verità.

AVV. Fate il complimento.

PROC. (*dal mezzo.*) S'accomodi, s'accomodi.

SCENA XI.

COSIMI *e* DETTI.

COS. (*parla in fretta.*) Sono più fortunato di quanto io mi credeva.

AVV. Non tanto. (*poi da sè.*) Importuno sollecitatore! (*forte.*) Debbo escir subito di casa.

FOR. (*ritirandosi in fondo a sinistra.*) Qui costui!!

Cos. L'affare di cui ho duopo parlarvi si combina in un momento. Poche parole e voi capirete subito dove io desideri lanciare il dardo. Parlo con un uomo che ha molto senno, molta penetrazione e per conseguenza.....

Avv. Al fatto, al fatto.

For. (*da sè.*) Si conosce che l'avvocato ha di costui quella atima ch'egli si merita!

Cos. Favorite di ascoltarmi in disparte.

Avv. Questo libro nella mia camera.

Proc. Subito servita. (*via a dritta.*)

Pier. (*all'Avv.*) La risposta signore?

Dott. E qui, è qui!

Pier. Perdoni.

Avv. (*portandosi sul davanti.*) Parlate liberamente.

Cos. Io vengo per parte del barone Sandolfini.....

Avv. L'amico di casa del signor Blindelli, contro il quale agisco per mala amministrazione e usurpazione a danno della minorenne ch'ei tutelava? ....

Cos. Quello appunto.

Avv. L'allegazione è già stampata, e domani escirà alla luce.

Cos. (*piano sino al punto che l'Avv. riprende ad alta voce la parola.*) Se potesse aver luogo la sospensione di essa....

Avv. (*c. s.*) Signore!...

Cos. È l'onorevole barone Sandolfini che ve lo domanda...

Avv. Non può essere che un uomo cattivo se stima essere cattivi gli altri.

Cos. Vi prego pensare esser egli persona potente

Avv. Io conosco una potenza assai più forte di lui... la legge.

Cos. Alla potenza egli aggiunge la bella prerogativa di essere uno dei ricchi più considerevoli dello Stato.

Avv. Io stimo la ricchezza quand'è mansueta e onesta, ma quando cammina di pari passo coll'orgoglio, la prepotenza e l'egoismo, io la sprezzo, ed è ben vile colui che per timore china ad essa la fronte. Portategli questa risposta.

Cos. Voi prendete le cose sotto un certo aspetto.....

Avv. Basta, signore. (*poi forte.*) Signor Rolandino, non dimenticate che il riscontro dev'esser fatto fra due ore. Ora mi preme più che mai.

Rol. Farò il possibile....

Movimento di scena marcato, energico, ma naturale fino al calar della tenda.

Avv. (*al dottore.*) Amico, vi raccomando l'udienza, e tutto ciò....

Dott. Sottoscrivete la lettera.

Avv. Avete ragione. (*eseguisce.*)

Proc. (*che torna da dritta.*) Il libro è al suo posto.

Avv. E un'ora che aspetto cappello e guanti!....

Proc. È tutto là, osservate.

Avv. Non li aveva veduti. (*si pone i guanti.*)

Pier. La risposta?

Dott. Eccovela, eccovela..... piccolo seccatore!

Pier. Scusi e perdoni.

Avv. Andate, andate.

Pier. Perdoni e scusi. (*esce inchinandosi sempre.*)

Avv. (*andando alla stanza de' copisti.*) Giovanotti mi raccomando le copie dell'instrumento di divisione. Vi ho già pregati..... (*esce da sinistra e subito ritorna.*)

Cos. (*impazientandosi da sè.*) Sono pure noiosi codesti uomini così detti onesti!

Proc. (*a Cosimi.*) Come sta?

Cos. Io?

Proc. Sta bene?

Cos. E che importa a voi di sapere!.. — Oh! il signor Formenzi!

For. Le sono servo.

Dialogo a bassa voce stretto ed animato.

Cos. Il severo censore di tutto il ceto commerciante!

For. Censuro i cattivi signor Cosimi.

Cos. Forse siete qui per perseguitare qualche povero fallito?

For. Io perseguito il vizio.

Cos. Mi ricorderò in eterno della guerra accanita che faceste a que' disgraziati pe' quali io m'interessava!....

For. Il dovere di giudice della camera..... Si trattava di dolo, ed io doveva.....

Cos. Tante volte queste perle d'uomini si macchiano facilmente.....

For. (*da sè.*) Oh Dio!!

Cos. E se una bella volta ci cascano sotto!....

For. Ciò non sarà.

Cos. Vedremo, vedremo!.... Se ne sono viste di più belle!

For. (*da sè.*) Costui pare che sappia!.. Ne morrei di dolore!!

SCENA XII.

AVVOCATO *e* DETTI.

Avv. (*ritornando da sinistra.*) Sono contento. — E voi signor Procolo non iscordatevi di tenere esatta memoria delle ambasciate......

Cos. (*andandogli dietro.*) Sarei molto dispiacente, signor Avvocato.....

Avv. Rolandino conto sulla vostra parola.

Cos. (*c. s*) Sarei molto dispiacente ripeto......

Avv. Signor Formenzi favorite con me.

For. Agli ordini vostri.

Avv. (*prendendolo sotto braccio.*) Parleremo strada facendo de' nostri affari.

For. Come v' aggrada.

escono sollecitamente.

Cos. (*a Procolo.*) Sapete quale motivo abbia qui condotto il signor Formenzi?

Proc. Non so niente io, signor Cosimi!

Cos. (*al Dottore.*) Il signor Formenzi sarà venuto forse per far citare?....

Dott. Servo di lei. Signor Procolo, ponete al suo posto questo cartone. Se viene alcuno a domandarmi...... sono all' udienza. (*esce dal mezzo.*)

Cos. (*da sè.*) Sarà bene che gli tenga dietro per iscoprire..... (*poi a Rol.*) Servo suo signor Rolandino! (*esce c. s.*)

Rol. Il diavolo che ti porti!

Proc. Che ti trascini!.... (*pone al posto il cartone.*) Titolo 4.° Rubrica....

Rol. (*per entrare da' copisti.*) Giovinotti sono nelle vostre braccia...

Proc. Dove andate?

Rol. A pregarli di fare questo lavoro per me.

Proc. Ma l' avvocato?

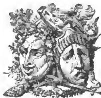
Rol. (*impaziente.*) Io non posso. Il sensale m' aspetta.....

Proc. Date qui.... andrò io.

Rol. Caro signor Procolo!... Quante obbligazioni! (*lo abbraccia.*) Se oggi non resto appiccato a morte dallo sforzino dell' usuraio, ci rivedremo domani. (*esce in fretta dal mezzo.*)

Proc. Eh! se non foss' io, lo studio dell' avvocato Speranza non avrebbe mica quella voga che ha! (*esce da sinistra correndo.*)

FINE DEL QUADRO PRIMO.



PARTE PRIMA

SECONDO QUADRO

Sala grande;

Porta in mezzo e due laterali.; la destra è munita di chiavatura e chiave. — A dritta, sul davanti, un caminetto con fuoco acceso, e vicino ad esso il soffietto e gli altri attrezzi occorrenti. Di faccia al detto camino, un paravento. — Fra il paravento e il camino uno scrittoio ed una poltroncina. — A sinistra, vicino all'uscio, altro paravento; e fra esso e l' uscio tavolino e sedie. — Calamaio, e l' occorrente da scrivere da ambo i lati. — Libri di conti, carte ecc. sullo scrittoio a dritta; un libro elegante, ed uno zigaro cominciato sul tavolino a sinistra. Sul caminetto evvi una bottiglia di liquore, bicchierini, galanterie ecc.

SCENA I.

LORENTI *indi* BARTOLINO.

Si sente prima il rumore di una serratura, poi si presenta il Lorenti dall'uscio sinistro.

Lor. Ecco fatto. Il danaro è posto in sicuro. Che differenza di temperatura vi è colaggiù!

Bar. (*entra dalla porta di mezzo.*) Signore.

Lor. (*chiude di fretta la porta sinistra.*) Chi è là?

Bar. Sono io, signore.

Lor. Che cosa vuoi?

Bar. Volevo domandarvi a che ora bramate far colezione.

Lor. Più tardi...... Cenai bene iersera..... — Bartolino, ricordati sempre degli avvertimenti che ti ho dati, se vuoi stare al mio servizio per molti anni.

Bar. Se potessi abbreviare il tempo della prova! .. perchè due mesi senza salario!...

Lor. Sono ben pochi!.... Va, va...... eseguisci le tue incombenze da uomo onesto e non temere della mia generosità. (*va al caminetto.*)

Bar. (*da sè.*) Due mesi senza paga.... e poi tanti impicci!... Eh! vado a vedere!.... (*esce dal mezzo brontolando e dimenando il capo.*)

Lor. L'invenzione dei due mesi di prova, m'ha fruttato in un anno il risparmio di otto salari!.... Costui si stancherà come gli altri, e per conseguenza..... (*fregandosi le mani.*) Un po' di fuoco ridona l'esistenza! Quella lāggiù, è una stanza che neanche il diavolo è buono a trovarla!..... e se per caso la trovasse, vi rimane dentro come il sorcio nella trappola, senza speranza di uscirne fuori. — Prima quell' uscio là........ poi un corridoio, poi una scaletta a chiocciola, poi due camerette, poi un andito lungo e basso........ e poi la cella che racchiude il mio tesoro. — Ah!........ son tutto caldo. — Però non esco volta di colaggiù senza sentirmi strappare il cuore!... Lo allontanarsi dal tesoro che si possiede è una pena..... che non si può definire!..... Dica pure il mondo e la filosofia che l'oro è una miseria.... È una miseria per la quale tutti mi fanno di cappello » Buon giorno signor Lorenti » e giù il cappello. Ed io » Addio conte, addio marchese » e il mio cappello non si muove. — Così non accadeva in altro tempo.... in altra città... sotto altro nome!...... Non parliamo ora di cose antiche, di reminiscenze dolorose!...... Deponiamo questo sacchetto di zecchini un po' calanti. (*traendolo di tasca.*) buoni da innestare negli affari della giornata e poscia farò colezione. Ora parmi che lo stomaco sia ben disposto. (*per riporre il danaro nello scrittoio.*)

SCENA II.

FILIPUCCI *e* DETTO.

Fil. (*vestito meschinamente.*) È permesso?

Lor. (*nascondendo in fretta il danaro.*) Chi è là?... chi va là?... Chi è che ardisce?...

Fil. Bartolino m'ha detto che venga avanti.

Lor. (*parlando sempre con simulata cortesia.*) Oh il signor Filipucci!... buon giorno.

Fil. Signore, io?... se lo fossi non vorrei già servire cento padroni in una volta facendo il mezzano....

Lor. Il sensale è un bel mestiere, in ogni sorta di traffico....

Fil. Vi sono le sue eccezioni....

Lor. Il sensale di cambi per esempio, è miglior mestiere del capitalista, perchè non arrischia.

Fil. Sono forse venuto in ora incomoda?

Lor. In ora favorevolissima. Faremo colezione insieme. (*va all' uscio di mezzo.*) Ehi?... chi è di là?... la colezione.

Fil. (*da sè.*) Questa insolita generosità mi spaventa!

Lor. Si... una tazza anche pel signor Filippucci.... molte paste e molto burro.

Fil. Troppe grazie. (*poi da sè.*) Mio stomaco preparati a godere questo po' di bene che ne hai bisogno.

Lor. (*da sè.*) La è una cosa curiosa!... quel Formenzi si caccia sempre attraverso d' ogni mio pensiero! Non vorrei che le minacce fattemi!... Baie!.... Di che debbo temere!... le cambiali sono purissime, create senza alcun testimonio, dunque?... Le mie cose le fo con precauzione io! (*fregandosi le mani, poi s' accosta al camminetto e beve un bicchierino d' Alchermes.*)

Fil. (*da sè.*) Parla seco stesso e si frega le mani!.... segno evidente che sta per corbellare qualche galantuomo.

Lor. (*dopo bevuto.*) Eccellente!... prepara lo stomaco a meraviglia!

Fil. Prosit.

Lor. Non ve ne offro perchè ella è una medicina così amara!... — Che nuove abbiamo? (*siede a dritta.*) Accomodatevi.

Fil. (*siede a sinistra mostrando aver freddo.*) Ottime.

Lor. Circa che?

Fil. Circa il Carnevale.

Lor. Raccontatemi un po' della festa di ieri sera.

Fil. (*alzandosi.*) Volete che metta su un fascetto?....

Lor. No... la stanza si fa troppo calda... piuttosto chiuderò l'uscio d'entrata. (*eseguisce.*)

Fil. (*fra sè.*) Capisco!... Che birbo!

Lor. (*fra sè.*) Io non ho freddo adesso, e non voglio che altri si scaldi a mie spese. (*forte, fermandosi allo scrittoio, e preparando la sua pipa.*) Dunque?

Fil. Una al mese di quelle feste di grido...

Lor. E si potrebbe dire, metto da parte in due anni, una bella sommetta.

Fil. È fatto da non porsi in dubbio.

Lor. Fumate, signor Filippucci?

Fil. Qualche volta.

Lor. Approfittate di quello zigaro lassù. (*accennando il tavolino a sinistra.*)

Fil. (*fra sè prendendo lo zigaro.*) Oggi egli è d' una generosità!.... (*forte.*) Oh!.... È già cominciato!

Lor. Va per eccellenza... l' ho provato io.

Fil. (*fra sè.*) Che tu sia maledetto!

Lor. (*si pone a sedere fumando.*) Dunque con queste feste?....

Fil. (*siede.*) Si guadagna prima, e si guadagna dopo.

Dialogo stretto e vivace.

Lor. Prima, somministrando danaro ai pazienti mariti.... parlo in generale.

Fil. Siamo intesi.....

Lor. Allo scopo di comprar ricche stoffe, magnifiche sciarpe ...

Fil. Splendidi diamanti.....

Lor. Alle loro care metà, le quali poi per compensare i mariti delle spese che non potevano fare, mostrano ad essi la loro gratitudine accrescendo il numero degli adoratori. Dopo......

Fil. Dopo somministrando egualmente danaro per pagare i debiti di giuoco, contratti dalle vecchie signore che non ballano più, e dai giovinotti inesperti, che allegramente perdono gran parte di que'denari che non sarà dato loro di possedere se non sè dopo la morte del buon papà.

Lor. Benissimo detto!

Fil. E qui, si creano cambiali a onesto frutto.

Lor. Le cambiali scadono.....

Fil. Si rinnovano.....

Lor. Si aumentano legittimamente....

Fil. E alla fin fine un poderetto, o una casa, o una busta di gioie passano in proprietà di quel gentile che prestò il danaro la prima volta.

Lor. Chi arrischia il suo è giusto che venga onestamente e concludentemente compensato.

Fil. È fuori di dubbio.

Lor. È cosa che va co' suoi piedi.

Fil. Eh! voi siete un negozianto onesto..... ma esperto!

Lor. E voi un onesto sensale.... ma avveduto! (*s' alza e chiama, andando alla porta.*) Bartolino?.....

Fil. (*fra sè.*) Sono forzato a servir te perchè il mio nome in piazza, a cagione di una falsa imputazione.....

Lor. (*fra sè.*) Mi prevalgo di te birbante perchè sei costretto a servirmi per poco, a cagione del tuo interdetto.....

SCENA III.

BARTOLINO *e* DETTI.

Bar. (*col servizio di caffè e paste, per uno.*) Ecco la colezione.

Fil. (*fra sè.*) Ne bo proprio bisogno.

Lor. Posa tutto, e parti.

Fil. (*fra sè.*) Dopo, se mi viene il destro, gli parlerò del signor Rolandino.

Lor. Ma dov'è la seconda tazza?

Bar. Ma..... mi diceste.....

Lor. Bestia.... manigoldo.... infingardo!....

Bar. Perdono..... l'anderò a prendere.

Lor. No.

Fil. (*fra sè.*) E perchè, no?

Bar. (*piano a Lorenti.*) Ma non vi ricordate che fra le istruzioni, vi è pur quella che io debba fingere di dimenticare....

Lor. (*piano a Bart.*) Ed è perciò che io simulava sgridarti.

Fil. Non vorrei che per causa mia!....

Lor. Niente, niente.... Andate a prendere una seconda tazza.

Bar. Voleva dirvi prima.....

Lor. Dirai poscia.

Bar. Che in sala vi è un certo signor Rolandino che domanda premurosamente di parlarvi.

Fil. (*fra sè.*) Ed io che non ho ancora iniziate le trattative!....

Lor. Il nome di Rolandino mi è affatto nuovo.

Fil. È nientedimeno che il figlio di un gran possidente, il quale trovasi qui agli studi.

Lor. Che cosa desidera da me?

Fil. Danaro. Doveva parlarvene io. Ieri sera egli perdè sulla parola 300 scudi con un certo signor Alessandro Ventini.....

Lor. (*fra sè.*) Buono!..... Uno dei due giuocatori che giuocano per mio conto!

Fil. E siccome il padre suo sta lontano, e di più non trovasi di presente in buon accordo col figlio.....

Lor. Ho inteso. I padri burberi e severi sono la nostra fortuna. Fallo passar subito. Ma non gli dire che sono qui.

Bar. Capisco.

Lor. E un signore... molte riverenze..... intendi?

Bar. Riverenze.

Lor. E se ritornasse quel certo signor Formenzi...

Bar. Lo fo passare?....

Lor. Ma no; digli che non sono in casa. Và, sollecita. (*si mette pensoso.*)

Bar. (*uscendo dal mezzo, dice fra sè.*) Imbrogli, bugie, due mesi senza paga!...

Fil. (*fra sè.*) Il signor Formenzi!...... quel severo negoziante, ha bisogno di costui?.... Ah se lo sapesse il signor Cosimi il quale nutre per lui l'odio il più puro e il più mortale! (*poi forte.*) Dunque, che cosa pensate di fare?

Lor. Quel tuo signor Rolandino, figlio del gran possidente, m'interessa oltremodo!

Fil. Lo credo io!

Lor. (*fra sè fregandosi le mani.*) Voglio crearlo eroe della giornata.

Fil. (*fra sè.*) Ora sta torcendo lo sforzino per istrangolarlo meglio!

Lor. A noi, signor Filippucci. La solita scena.

Fil. Quale, precisamente?

Lor. Quella che facemmo anche ieri, e che riescì stupenda ed utile.

Fil. Vi ho inteso.

Lor. (*aprendo la porta a dritta.*) Mi ritiro.

Fil. (*fra sè.*) Ora mi becco la colezione!

Lor. E per non istare in ozio, prendo meco la colezione. (*prende il vassoio ed entra a dritta.*)

Fil. Oh!!... Stomaco mio abbi sofferenza!

SCENA IV.

ROLANDINO *e* DETTI.

Rol. È permesso?

Fil. S'accomodi.

Rol. Molto bene, signore.

Fil. Non manco mai alla data parola.

Rol. Vi sono grato.

Fil. Quando mi conoscerete a fondo, spero che mi avrete in istima.

Rol. Sono persuaso. (*poi fra sè.*) Non tanto. (*forte.*) Avete parlato?

Fil. Parlato, e parlato energicamente!

Rol. Alla conclusione, perchè ho molta fretta.

Fil. Ho detto, tutto ciò che poteva dir di bello lingua umana, ma.....

Rol. Al concreto, al concreto.

Fil. Oggi è giornata climaterica per l'amico... ha sofferto delle disgrazie... Vi consiglierei di aspettare qualche giorno.

Rol. Siete pazzo! Vi ho pur detto a chiare note, che i 300 scudi mi abbisognano subito, adesso.... nell'istante!... E un debito di giuoco che ho promesso di pagare oggi al mezzo giorno. Animo, fate vedere che non siete uno sciocco.

Fil. Se conosceste l'umor della bestia!... Io profetizzo che per oggi non faremo niente.

Rol. Non dite così per carità!... Ciò m'ir-

rita, m'arrabbia, e mi fa montare su tutte le furie!

Fil. Ecco il signor Lorenti.

Rol. A voi. Parlate alla Demostene. Doppia, tripla senseria se riescite subito nell'intento.

Fil. Corpo di tutti i diavoli!.... mi proverò. Mi dorrebbe troppo che aveste a mancar di parola.

Rol. (*fra sè.*) Temo d'essermi imbattuto assai male!

SCENA V.

LORENTI *e* DETTI.

Lor. (*fingendo corruccio.*) Ecco, ecco ciò che s'acquista nel far bene al suo simile!..... Maledetta la mia troppa bontà di cuore!... Oh come sono cattivi gli uomini!

Fil. (*piano a Rol.*) Non ve l'ho detto.... il momento è terribile!

Rol. (*c. s. a Fil.*) Ad ogni modo, parlate.

Lor. Se credessi vederli morire, non voglio più dare un soldo a chichessia!.... più un soldo!...

Fil. (*piano a Rol.*) Lo sentite?

Rol. (*c. s. a Fil.*) Cominciate.

Fil. (*c. s. a Rol.*) Proviamo. (*forte.*) Signor Lorenti stimatissimo....

Lor. Non mi parlate di affari!...... altrimenti vo' su tutte le furie!

Fil. Voleva presentarvi quella tal persona di cui vi ho tenuto parola....

Rol. (*salutando.*) Signore....

Lor. Perdono...... non l'aveva veduto..... Umilissimo servo.

Fil. Vorrebbe chiedervi un favore.

Lor. Sarò ben fortunato...... purchè non sia danaro.

Fil. È di danaro appunto...... In breve; gli occorrono 300 scudi.

Lor. Non ne ho, caro mio.

Fil. Vi farebbe una cambiale di 350.

Lor. Non ne ho, vi ripeto, mio buon amico, non ne ho.

Fil. E se occorresse, ancora di 350.

Rol. (*piano a Fil.*) Adagio.... non correte tanto.

Fil. (*piano a Rol.*) Questa è l'unica strada. (*forte.*) Avete inteso?.... 350.

Lor. Credo di non averli.

Fil. Via signor Lorenti..... se lo potete, non esitate a contentare questo bravo giovine che nelle sue occorrenze non mancherà di prevalersi di voi.

Rol. (*fra sè.*) Vo' piuttosto tagliarmi le mani che andare incontro di nuovo a siffatte umiliazioni!

Fil. Dunque?

Lor. Per quanto mi pensi..... veggo che non arrivo a formare la somma.....

Fil. Egli è per non iscrivere a quel riccone di suo padre, col quale non è ancora in perfetta armonia, che il signore ricorre a voi per questa bazzecola.

Rol. (*fra sè.*) Chiedere la elemosina!... Maledetto il momento in cui m'indussi a prendere in mano le carte!...

Fil. Voi mettete il vostro danaro in luogo sicuro, in una botte di ferro.

Lor. (*piano a Filippucci.*) Non magnificate tanto la sicurezza... è contro le buone regole.

Rol. (*fra sè.*) Pazienza, aiutami! (*forte.*) Posso sperare di essere favorito?

Lor. Prima di tutto non ne ho.... e poi non amo contrattare co' figli di famiglia.

Fil. Questo è assai ricco.

Lor. (*piano a Filippucci.*) Tacete voi.

Rol. Sono unico.

Lor. Buona prerogativa, ma....

Rol. Erede universale....

Lor. Il titolo di erede non mi tranquillizza troppo. A buoni conti, ora siete in discordia col padre. Chi può sapere la intenzione di lui?.... Morendo adesso, che il cielo nol voglia, potrebbe anche diseredarvi.

Rol. Questa idea!...

Lor. Certi ricchi sono tenaci ne' loro odi a modo, ch'essi vivono oltre la tomba, e più terribili. Molti testamenti antichi e moderni fanno prova di questa mia asserzione.

SCENA VI.

BARTOLINO *e* DETTI.

Bar. Signore, signore?

Lor. Taci là. (*accostandosi, gli dice piano.*) Parla.

Bar. (*piano a Lor.*) Tacere e parlare!.... Come si fa?

Lor. (*c. s. a Bar.*) Parla piano. Quando vi è gente, bisogna fare le ambasciate a bassa voce. Te l'ho pur detto!

Bar. (*fra sè*) M'imbroglio sempre più. (*poi continua a parlare col padrone, situato a dritta.*)

Rol. (*piano al sensale, situato a sinistra.*) Anche un intoppo!... Ma signor sensale!....

Fil. (*c. s. a Rol.*) Siate un po' più generoso nel frutto, e vedrete!....

Rol. (*c. s. a Fil.*) Più generoso!....

Fil. (*c. s. a Rol.*) Tacete!....

Lor. (*al servo.*) Ho inteso. Signor Filippucci una parola. Signore, scusate.......!

ma un affare pressantissimo... si tratta di far del bene a un povero infelice... Con permesso.

Rol. Sollecitate. (*poi fra sè.*) Sono sulle spine! (*indi rimanendo a sinistra, parla con Bartolino il quale non gli dà retta.*)

Lor. (*piano al sensale.*) Bartolino mi ha avvertito che dalla porticella che mette al viottolo remoto, sono arrivati due pacchi seterie di ragione del Negoziante Ogeri.

Fil. Dunque fallisce domani?

Lor. Così pare. Io ho trattato l'affare col signor Cosimi..... il Direttore, il consigliatore della lega..... disse che dentr'oggi m'avrebbe mandato di soppiatto alcune centinaia di braccia nobiltà sopraffina, ed io gli promisi di comprarla a contanti...... col ribasso del cinquanta per cento perchè adesso la è mercanzia che costa poco. Bisogna bene far piacere agli amici in siffatte occasioni!

Rol. (*che avrà parlato fin ora al servo.*) È un'ora che t'interrogo, e tu non rispondi!... parla.

Bar. (*piano a Rol.*) Il padrone mi disse che io doveva rispondere soltanto a certe domande, ed io per non isbagliare taccio sempre. (*esce dal mezzo.*)

Rol. (*impaziente.*) Signore, vi prego quanto so e posso.....

Lor. Vengo. Un momento solo. (*piano al sensale e così in seguito sino alla partenza di Lui.*) Facciamo una cosa. Per non disgustare l'amico che s'impazienta, andate voi a riacontrare colla fattura alla mano, e poi..... circospeziono in tutto, mi raccomando!

Fil. Non sono mica un principiante!...

Lor. Lo so.

Fil. Intanto favorite il signore.

Lor. Non tanta fretta..... lasciamolo anche un po' in esperimento.

Fil. Ma se si stanca?....

Lor. Non è possibile. Bisogna che il tempo passi, e che il bisogno incalzi con più forza. Questa è la tattica che deesi usare in simili casi. Andate.

Fil. Signor Rolandino garbatissimo, fra due minuti sono di ritorno. (*esce dal mezzo.*)

Rol. Quasi quasi mi fareste sospettare!...

Lor. Che cosa?

Rol. Che qui si voglia prender giuoco di me!

Lor. Mi offendete!

Rol. Vi prego rifletere che ogni ritardo può essere di pregiudizio al mio onore, alla mia fama!...!

Lor. Capperi ... si tratta adunque di un affar serio?.... sedete, sedete e ragioniamo di proposito. (*siedono.*)

Rol. In pochi accenti, tutto è detto. (*poi fra sè.*) Ho perduto 300 scudi sulla parola col Ventini, altri 50 mi abbisognano per andare alla fine del mese... (*forte.*) Datemi 350 scudi per tre mesi, ed io sottoscriverò una cambiale di 400

Lor. Dio buono!... Ma che cosa sono 50 scudi a confronto di 350?... niente. Con 50 miserabili scudi, che cosa si fa a questo mondo?..... nulla. Ed ella vorebbe dar nulla. a colui che col proprio sangue......

Rol. Io voglio danaro, e non sangue.

Lor. Danaro e sangue, ella è la stessa cosa. Uno è la vita morale, l'altro la vita fisica.

Rol. Aggiungerò altri dieci scudi alla vostra vita morale. Stendete la cambiale, e contate la somma.

Lor. Voglio farvi riflettere innanzi tutto...

Rol. Altri dieci scudi di vita morale.....

Lor. (*fra sè.*) Evviva il mio sistema!

Rol. Ma sollecitate.

Lor. Che fanno settanta..... non è vero?

SCENA VII.

LINDA *e* DETTI.

Lin. (*di dentro.*) Vi dico che voglio entrare. Il signor Lorenti mi conosce assai bene.

Rol. (*alzandosi.*) Chi è costei?

Lor. La cameriera di una certa signora...

Rol. Non vorrei essere veduto!...

Lor. Ritiratevi dietro quel paravento. (*a sinistra.*) Sono qui a bella posta. — Poche parole, e la rimando.

Rol. Siate sollecito.... (*poi fra sè ponendosi dietro il paravento.*) Ah! se l'Avvocato sapesse!....

Lin. (*entrando.*) La è graziosa davvero!... Volere che io aspetti fino a che egli abbia cessato di fare la guardia a due pacchi!...

Lor. (*fra sè.*) Lo scimunito!

Lin. Due pacchi!... due pacchi di che?

Lor. Non gli badate.

Lin. Serva sua signor Lorenti.

Lor. Che cosa volete bella giovane?

Lin. Me lo domandate?

Lor. Siate compiacente.

Lin. Permettete prima ch'io mi riposi un tantino. Questa vostra abitazione, è posta all'estremo della città!....

Lor. Qui l'aria è più pura.

Lin. E la pigione è più mite.

Lor. Al fatto, al fatto, calma.

Lin. Una lettera di Madama Ernestina Belluno mia padrona.

Lor. Che cosa comanda Madama?

Lin. Leggendola, potrete saperlo.

Lor. È lunga?

Lin. Aprendola, potrete vederlo.

Lorenti legge.

Rol. (*da sè, dietro il paravento.*) Ernestina Belluno!... Ella è colei che ier notte fu la meraviglia del veglione!

Lin. Io intanto mi scalderò a questo miserabile fuoco. (*siede vicina al caminetto.*)

Lor. Prendete il soffietto e avvaloratelo.

Lin. (*prende il soffietto.*) Magnifica occupazione!

Lor. Si passa il tempo anche così (*legge.*)

Lin. (*canticchiando.*) » Non più mesta accanto al fuoco..... »

Rol. (*fra sè dietro il paravento.*) Diavolo, portati via quella ciarliera!

Lor. (*leggendo.*) » Unito alla lettera troverete il mio brillante legato a giorno. » — Bello veramente! » — Datemi sopr' esso 50 scudi. Lo manderò a prendere fra un mese. In quanto al frutto amerei che foste più mite dell' ultima volta. »

Rol. (*sempre nascosto, dice fra sè.*) Povera donna!... E ieri notte pareva una regina!

Lor. (*leggendo.*) » E sono vostra devotissima serva ecc. ecc. P. S. Mi raccomando il secreto. » (*va al tavolino parlando fra sè.*) Questo brillante non esce più dalle mie mani.

Lin. Siete dunque disposto a compiacerla?

Lor. (*a bassa voce, e così in seguito, sino al ritorno di Filippucci.*) E chi può dir no ad una signora bella come l'amore!

Lin. E perchè parlate ora così piano?

Lor. (*traendo il danaro dallo scrittoio.*) Non è bene far sentire alla servitù...

Lin. Avete ragione.

Lor. Eccovi i 50 scudi in tanti bei zecchini d'oro, col suo compimento in moneta spicciola. Osservate.

Lin. (*ponendoli nella borsa.*) Osserverà la padrona.

Lor. (*fra sè.*) Nella smania di tirar danaro, io scommetto che madama non s'accorge che vi manca uno zecchino. Vedremo.

Rol. (*sempre nascosto dice fra sè.*) Ora il signor Ventini, e compagno, a cui devo pagare la somma cominceranno a mormorare di me!!

SCENA VIII.

FILIPPUCCI, poi BARTOLINO.

Fil. (*entra, e veggendo la Linda, piano piano si nasconde dietro il paravento a dritta.*)

Lin. Li ho messi in fondo alla borsa per non perderli.

Lor. In quanto a me.... consegnato il danaro... non mi ritengo più responsabile.....

Lin. Poveri zecchini!.... Voi sparirete in un lampo!

Lor. La festa di ieri sera?

Lin. In parte.

Lor. Cappellini, corso?

Lin. Eh!

Lor. Ho capito. Giuochetto?

Lin. Nemmeno.

Lor. Che cosa dunque?.......Un tarlo ci dev' essere!

Lin. Non lo vo' dire perchè la povera vedovella mi fa compassione!..... ma quel cane gli mangia addosso come un affamato!

Lor. Ma chi?...

Lin. Vorreste saper troppo!..... (*andando verso il paravento a dritta.*)

Fil. (*mettendo la testa fuori del paravento sudd.*) Signor Lorenti?...

Lin. (*impaurita dall' improvviso comparire del Filippucci, si volge e corre verso sinistra.*) Che diavolo è questo!

Rol. (*nascosto sempre dietro il paravento sinistro, preso da impazienza caccia per terra una sedia con grande strepito.*)

Lin. Misericordia!.... (*va per uscire dal mezzo.*)

Bar. (*già presentatosi alla porta comune carico di due grandi involti.*) Signor padrone?....

Lin. Un altro!.... Questa è una casa incantata..... un ricetto di diavoli!....

Lor. Ditemi dunque?....

Lin. Il malanno che vi colga! (*esce dalla sudd.*)

Lor. Ella è su tutte le furie!....... Filippucci, a noi!

Bar. Ed io, signor padrone?....

Lor. Là.... dietro quel paravento...... Scimunito!

Bar. Pesano! (*si pone dietro il parav. a dritta.*)

Lor. (*a Fil.*) Fatto tutto?....

Fil. Questa è la fattura.

Lor. (*legge.*)

Rol. (*sempre nascosto, avrà dato mano ad alcuni libri trovati sul tavolino li presso.*) Oh!..... vedi il birbante! che cosa tiene quassù per ingannare il prossimo!.... » I doveri degli uomini! »

Fil. (*sempre parlando piano e così in seguito.*) La persona aspetta il danaro. I cavalli della posta sono pronti per condurla a salvamento.

Lor. Però il suo disequilibrio è ancora un segreto?

Fil. Per tutti....... tranne pel suo uomo d'affari.

Lor. Pel suo consigliere, vorrete dire.

Fil. Pel signor Cosimi, in somma!

Rol. (*dal paravento a sinistra parlando a bassa voce.*) A che giuoco giuochiamo, signor Lorenti?

Lor. Vengo.

Bart. (*dal paravento a dritta parlando forte.*) Signor padrone, pesano!...

Lor. Che seccatore!...... (*poi al sensale situato sempre nel mezzo della scena.*) Signor Filippucci tenete un po' di compagnia all'amico in esperimento, sino a che... Per vostra regola siamo arrivati ai settanta.

Fil. La nave è a buon porto.

Lor. (*va allo scrittoio, e ne trae un mazzo di chiavi.*)

Fil. Povero signor Rolandino pare che tutto cospiri!...

Rol. Tacete, altrimenti questa sedia fa conoscenza colle vostre spalle.

Fil. Senseria affatto nuova!

Lor. (*va al paravento dritto.*) Poni tutto nel magazzino. Eccoti le chiavi.

Bartolino esce dal mezzo.

Lor. (*ritorna allo scrittoio parlando fra sè.*) Ora prepariamo il danaro.....

Fil. (*a Rolandino, dal paravento.*) Abbiate pazienza!.... Egli dà passo a un piccolo affare.....

Lor. Se il bisogno non mi stringesse fortemente i panni addosso, avrei già mandato al diavolo voi, lui, e tutti coloro che sono causa di questo ritardo!

Lor. (*dallo scrittoio, numerando.*) Filippucci?

Fil. Eccolo.

Lor. Venite qui.

Fil. Con permesso. (*va da Lorenti.*)

Rol. (*fremendo.*) Costoro mi tengono in attività..... Il sonno qui non si fa sentire!.... E le stampe dell' Avvocato!....

Lor. (*piano a Filippucci.*) Novecento è la fattura... ed eccovi la metà... È oro tutto di peso. Mi sono tenuto l' agio, perchè all'estero le doppie sono in credito.

Fil. (*piano a Lor.*) Giusto. Vo' a portarle. Mi raccomando l' amico. (*esce correndo dal mezzo.*)

Lor. (*da sè.*) Dovrebbe essere alla maturazione!

Rol. (*esce dal paravento, adirato.*) Alle corte signore! ...

Lor. Vedete. un po' che fatalissimo contrattempo!...... A cagione di un pagamento fatto in questo istante, ed al quale non mi era preparato, sono rimasto si può dire senza danaro.

Rol. Senza danaro!!

Lor. E perciò mi trovo nella dura necessità di non potere appagare le vostre brame.

Rol. Il sig. Lorenti ora sta scherzando!...

Lor. (*scrivendo.*) Se vi foste deciso prima...

Rol. (*fra sè*) Or ora gli rompo la testa! (*forte.*) Via signore!......... terminate una tortura che uccide! Vi darò tutto ciò che volete; se non bastano i settanta, ve ne darò ottanta, novanta, cento! ...

Lor. (*scrive.*) Evviva il mio sistema!

Rol. Purchè io possa avere la somma domandata, e partirmi subito da questa stanza.

Lor. Non vi sarebbe altro rimedio che metter mano ad un deposito.....

Rol. Mettete mano dove volete, come volete, purchè io abbia finalmente!.....

Lor. Voglio contentare questo amabile giovane. — Qui... sottoscrivete... è una cambiale di Sc. 500 a tre mesi. Vedrò ora se a furia di ripieghi....

Rol. » Accetto, e faccio buono per Scudi 500. » (*poi da sè.*) Assassino!

Lor. Benissimo. Che bel carattere!....... » Valuta avuta e contata ».

Rol. » E contata. » (*poi da sè.*) Con 150 scudi di meno!

Lor. Eccovi il danaro.

Rol. Finalmente ti tocco!..... respiro finalmente!

Lor. In questo cartoccetto vi sono 250 scudi, in tanti bei zecchini olandesi... così detti Bragoni. Oro fino della migliore lega! Li altri scudi cento che mancano....

SCENA IX.

FILIPPUCCI e DETTI.

Fil. Signor Lorenti?

Lor. Son qua.

Fil. (*piano a Lor.*) Pagato, saldato, e partito.

Lor. (*c. s. a Fil.*) Buon viaggio, e buona fortuna.

Rol. Signor sensale, lasciatemi terminare!...

Fil. Avete ragione. Non apro bocca.

Rol. Per gli altri cento adunque?....

Lor. Per gli altri cento bisognerà che prendiate questa ripetizione d' argento che suona ore e quarti, che segna i minuti, i secondi, i giorni del mese, le fasi della luna, le stagioni dell'anno, e la fucina di Vulcano. Vale 50 scudi.

Rol. Ma io voglio danaro.......

Lor. Guardate que' due Ciclopi come battono di gusto sull' incudine!

FIL. È un lavoro magnifico!.....

ROL. Voglio danaro e non Ciclopi!.....

FIL. (*piano a Rol.*) Prendetela. È un capo d'opera! Ve la fo vender subito con guadagno.

ROL. Ma...

LOR. Una busta da Chirurgo, che ne costa 25.

ROL. Io studio legge, e non chirurgia...

LOR. E i legali, non cavano sangue anch'essi?... sangue della vita morale, intendiamoci bene!

ROL. Vi ripeto che assolutamente mi necessita.....

FIL. (*piano a Rol.*) Prendetela; è di un gran professore che ne mandò all'altro mondo un centinaio per lo meno. È una busta accreditata!

LOR. Questa borsa, che contiene una collezione magnifica di monete antiche di un metallo più accreditato dell'oro.....ma che ora non si conosce più. Esse toccano l'epoca primitiva de' Romani....osservate la Lupa.....

ROL. Questa è una Lupa generosa, ma voi.....

LOR. Ve le dò per 25 scudi, e ne costerebbero cento per lo meno.

ROL. Ma io non so cosa farmene!.....

FIL. (*piano a Rol.*) Vi è da guadagnare una somma! Gli antiquari le cercano col moccoletto. Fidatevi di me.

ROL. (*a Filippucci.*) Voglie danaro da piazza e non da Museo!....

LOR. (*da sè.*) Sono falsificate a perfezione!

ROL. (*a Lor.*) Avete inteso?........voglio danaro......

LOR. Fate la somma e vedrete che il tutto forma un totale di Scudi 350 che è quanto mi avete domandato.

ROL. (*fremendo.*) Molto bene!....... non può andar meglio!....... Voi siete un uomo veramente preciso!......I vostri calcoli sono da maestro....

FIL. (*sollecitandolo a partire.*) È suonato mezzo giorno, signore.

ROL. Spiacemi che il tempo è prezioso per me, altrimenti mi starei qui volontieri a enumerare ad una ad una, tutte le vostre belle qualità!

FIL. Ricordatevi che siete aspettato al Caffè....

LOR. Non mancherà occasione per.....

ROL. Ben detto....... non mancherà occasione....Verrò a leggere i doveri degli uomini.....(*accennando sulla tavola.*)

LOR. Ah!....il mio libro favorito..... Servitor suo. (*va allo scrittoio e scrive.*)

ROL. Favorito!....

FIL. Se voleste favorirmi ora la senseria?

ROL. Volontieri. Troppo giusto. Eccovi 25 scudi. (*dandogli la borsetta.*)

FIL. Ma queste sono le monete antiche di rame......

LOR. Di metallo ignoto..... ignorante!

ROL. È più pregevole dell'oro. Somaro!

FIL. Certo che....

ROL. Ve le dò pel prezzo che le ho avute io! Voi mi avete assicurato che costano il doppio... (*le depone.*)

FIL. È vero.... presentandosi l'amoroso, come si suol dire....

ROL. Assumete voi questa parte.

FIL. Ma io avrei bisogno subito di danaro....

ROL. Gli antiquari le cercano col moccolino!

FIL. Verissimo..... ma....

ROL. Fidatevi di me, com'io mi sono fidato di voi. Leggete i doveri degli uomini.

FIL. Ma io. ...

ROL. Addio Signori. Oggi ho avuto una bella lezione, e spero che ne trarrò profitto. (*esce dalla porta di mezzo.*)

FIL.. (*andandogli dietro.*) Riprendete, signore.....

LOR. Filippucci?

FIL. Non posso.

LOR. Trattenetevi.

FIL. Comandate....ma fate presto.

Dialogo vibrato.

LOR. La scena andò a meraviglia!

FIL. Per voi, e non già pel vostro servo.

LOR. A me quella borsa.

FIL. A me dei quattrini.

LOR. Due scudi bastano?

FIL. Quando non si può aver altro! Ecco la borsa.

LOR. (*prendendola.*) Le metterò in un altro contratto.

FIL. Siete un gran genio! E il danaro?...

LOR. Ve lo darò stassera.

FIL. Ma ..

LOR. (*chiamando.*) Bartolino?

FIL. (*da sè.*) Che tu sia maledetto!

LOR. Bartolino?

FIL. (*da sè.*) Che ti caschi la lingua!

SCENA X.

BARTOLINO *e* DETTI.

BAR. (*correndo.*) Comandi?...

LOR. Hai deposto per bene?...

BAR. Che cosa?

LOR. I due pacchi....

BAR. Ah!...Si signore... ecco la chiave.

LOR. (*piano a Filippucci.*) Questa sera

nel tardi, m' aiuterete a portarli nel nuovo negozio che sto assortendo e corredando.....

Fil. Operazione che facemmo anche ieri...

Lor. È che andò tanto bene!

Si sente battere.

Bar. Battono... vado a vedere chi è. (*esce correndo.*)

Fil. Chi farà da padrone?... Voi no, perchè......

Lor. Una testa di legno; per trarne partito nel caso....

Fil. Quando ne farete l' apertura?

Lor. Aspetto un'altra dozzina di fallimenti.

Fil. Vale a dire dentro l' anno.

Lor. Dopo la fiera di Senigallia, tutt' al più.

SCENA XI.

BARTOLINO e DETTI.

Bar. (*dal mezzo, correndo.*) Il signor Cosimi vi manda a dire in tutta fretta che siete aspettato a casa Blindelli.

Lor. Vengo subito.

Bar. (*esce correndo.*) Viene subito.

Lor. M' era dimenticato! E sì che l' affare è vantaggioso! (*chiude la porta a dritta che mette alla cassa e si pone in tasca la chiave.*)

Fil. Il signor Cosimi! Un raggiratore del gran genere!

Lor. Eppure non è interdetto!....... dico male Filippucci?

Fil. Eh!...bisogna farle grosse!

Lor. Tempo fa l' amico aveva bisogno di 400 scudi.

Fil. Li ha trovati, li ha trovati!...

Lor. Da chi? — (*chiude lo scrittoio.*)

Fil. Da quel certo signor Adamo Dealberti...

Lor. Da quel caro banchiere guastamestieri che dà il danaro al 4 per 100 l' anno?....

Fil. Quello appunto.

Lor. Ma con che sicurezza?...

Fil. Chi lo sa!......Vi è di mezzo una certa cambiale.... (*ridendo*) una tratta sopra Amsterdam....

Lor. Ho capito. Se ne accorgerà alla scadenza, il filantropo!....

Fil. Il signor Cosimi farà ogni possibile per che i fondi giungano colà a tempo opportuno; altrimenti si scoprirebbe...

Lor. Di siffatte cambiali, Lorenzo Lorenti non ne sconta!

Fil. Lo credo io!

Lor. (*Assicurandosi di nuovo se la porta della cassa è ben chiusa.*) Serrata..... serratissima!..... Ora andiamo ad aiutare un povero tutore perseguitato, comprando la sua bella casa a metà prezzo, perchè non cada nelle mani de' Creditori.

Fil. Di quella genia incontentabile che vorrebbe tutto per sè!

SCENA XII.

BARTOLINO e DETTI.

Bar. È partito.

Lor. Dicendo?....

Bar. No signore...... andando.

Lor. Imbecille!

Fil. Se mi favoriste almeno la senseria dell' affare Rolandini.

Lor. Più tardi.

Fil. Ma come si fa a provvedere a' minuti piaceri del pane quotidiano?

Lor. Pranzerete con me. (*prende il cappello.*)

Fil. Non mancherò. (*poi da sè.*) Purchè non si risolva in nulla.....come la colezione!

Lor. Andiamo Filippucci. — Tu vieni a metterci fuori, e chiudi l'uscio colla sbarra e la catena.

Bar. (*uscendo dal mezzo.*) Catena!.......

Fil. (*da sè.*) A' piedi del padrone.

Lor. Che cosa dite?

Fil. Dico che chi ben si guarda, ben si salva!

Lor. Come si fa! Siamo in un secolo nel quale la roba altrui piace....

Fil. Come la donna altrui!

Lor. Orrore!

Fil. Depravazione!

Escono dalla porta di mezzo.

FINE DEL QUADRO SECONDO.



PARTE PRIMA

TERZO QUADRO

Sala del Lorenti come nel Quadro secondo.

SCENA I.

LORENTI, COSIMI, BARTOLINO.

BAR. (*preparando la tavola a sinistra, pel pranzo.*) Metto in tavola il vino di Campagna?

LOR. (*dal cammino, scaldandosi.*) Lasciami un po' quieto una volta!....

BAR. Domandava?....

LOR. Silenzio.

BAR. (*da sè.*) Non la indovino mai! (*prosegue ad allestire, andando avanti e indietro.*)

COS. (*scrivendo, a dritta.*) Avete fatto, per mezzo mio, un interesse d'oro! (*Parla sempre in fretta.*)

LOR. Signor Cosimi caro, io mi sono inteso di far del bene a quel povero sig. Blindelli ex tutore...... Se il sequestro gli va addosso, egli si salva almeno un capitaletto per vivere alle spalle...

COS. Il sequestro non può mancare. La causa è in mano di un avvocato che dicesi di gran coscienza!... Ma io credo poco a queste celebrità di galantuomismo!... Avevo tentato io di fargli una proposizione, ma non ci sono riescito. (*scrive.*)

LOR. Ci siete andato con in mano un cartoccello di doppie d'oro? Alle volte operano prodigi, dicono!

COS. Non mi lasciò il tempo.... prese subito la cosa sul gran tuono, sapendo che io pratico i tribunali e sono uomo d'affari... Meglio per voi però. Avete fatto compra assai proficua!... È un casamento magnifico, ben situato.... .

LOR. Sono magnifici ancora li sei mila scudi che ho accordati....

COS. (*in atto di parlar piano a Lorenti.*) Ehi?....

BAR. (*che entrava con un piatto ecc. si volge subito a Cosimi.*) Comandi?

COS. E chi parla con te!

LOR. Bada alle tue faccende.

BAR. Ho già finito. (*da sè.*) Ha detto » Ehi?.... » Credevo dicesse a me. (*per andare.*)

COS. (*come sopra.*) Ehi?....

BAR. (*si volge di nuovo, e poi accorgendosi dello sbaglio, prosegue il suo cammino.*)

COS. (*a Lorenti che si sarà avvicinato.*) La casa costa per lo meno un terzo di più.

LOR. Esagerazioni! (*poi da sè.*) Certamente che vi è il mio torna conti! (*forte.*) E poi, evvi il patto di ricupera...

COS. Ricupera!....... Quando? La è una lite quella del Blindelli che durerà qualche anno; e li sei mille scudi.....

LOR. A norma dell'istrumento ve li devo pagare fra tre giorni. (*traendo il portafogli ed osservando i recapiti.*)

COS. (*scrivendo.*) Perchè abbiate il comodo di prepararli. (*poi da sè.*) De' quali 6000 scudi, 400 vengono a me in conto propine: con essi faccio i fondi in Amsterdam, e ritiro a suo tempo la cambiale di comodo che mi scontò quel buon uomo del signor Adamo Dealberti.

LOR. Se voleste della carta, potrei pagarveli anche adesso. Il portafogli è pieno. Per la fine del mese ho dodici cambiali in iscadenza.

COS. Bagatelle!.... Pagano tutti?

LOR. No. Si rinnovano. Tranne una che voglio esigere a tutti i costi!...... Oh! facciamo una bella cosa!.... così mi libero da una seccatura.... — Prendete questo recapito.... è appunto di 6000 scudi.... (*lo toglie dal taccuino.*)...... e scade appunto fra tre giorni.

COS. Chi è il debitore?

LOR. Il negoziante Formenzi.

Cos. Formenzi!!... (*da sè.*) Veh! Veh!... Ed io aveva cercato fino ad ora, inutilmente, il motivo pel quale stamane egli era dall' Avvocato!...

Lor. Danaro prestatogli a più riprese...

Cos. (*fra sè.*) Buono, buono!

Lor. E senza alcun interesse, direi quasi!...

Cos (*fra sè.*) Quasi!.... questa clausola era necessaria.

SCENA II.

BARTOLINO e DETTI.

Bar. (*sulla porta.*) Può entrare?

Lor. Chi?

Bar. Un signore.

Lor. Il nome?

Bar. Ma io non posso sapere il nome di tutti gli uomini!

Lor. Si domandava, imbecille!

Bar. Si domandava!... Sono ripieghi che non vengono in mente così all' improvviso! (*esce.*)

Cos. Adesso..... io....qui vi disturbo....

Lor. Vi resta ancor molto a fare?....

Cos. La dichiarazione della vendita è quasi al suo termine.

Lor. Fate una bella cosa. Entrate in quella stanza, finite colà il documento di cui siamo intesi, e dopo poi ultimeremo il modo di pagamento......

Cos. Quasi quasi sarei tentato di prendere....

Lor. La cambiale del Formenzi?

Cos. Certo.

Lor. Potete farlo, voi avete dal Blindelli procura generale....

SCENA III.

AVVOCATO, BARTOLINO e DETTI.

Bar. (*di dentro.*) Ho capito, ho capito.

Lor. Eccolo.

Cos. (*prende tutte le carte.*) Dunque mi ritiro?

Lor. Troverete colà l'occorrente per iscrivere.

Cos. (*fra sè entrando a sinistra.*) Ab signor Formenzi sarebbe egli venuto il momento per vendicarmi di voi?

Bar. (*entra.*) Ha detto che il suo nome lo farà noto egli stesso.

Lor. Passi. (*poi fra sè.*) Vuol serbare l'incognito...... buono!..... gl' incogniti sono sempre più maneabili.

Bar. Passi, passi pure, signore.

Avv. (*entrando.*) Prego di scusa, se....

Lor. (*da sè.*) Chi veggio!

Avv. Signore....

Lor. (*da sè.*) Quella fisonomia!...

Avv. (*c. s.*) M' inganno, oppure!....

Lor. (*c. s.*) S' egli non mi riconosce, io non mi svelo per certo.

Avv. Cugino?

Lor. Che?

Avv. Non mi ravvisate?

Lor. Dirò.....

Avv. Sebbene il tempo vi abbia molto...

Lor. Voi pure siete irriconoscibile!

Avv. Ma il sangue parla.

Lor. Parla.... certamente.

Avv. L' unico parente che io m' abbia!

Lor. L' unico.

Avv. La vostra mano.

Lor. Eccola.

Avv. Io vi credeva fra gli estinti....

Lor. Per grazia del cielo sono vivo.

Avv. E per mia consolazione!

Lor. (*da sè.*) Non già per mia!

Avv. Morendo noi due, rimane sfrondato l' albero di famiglia, la linea spenta.

Lor. Faremo che la si spenga più tardi che ai può. — Bartolino? (*gli parla piano.*) Fa sapere al trattore che aspetto il pranzo...... anzi portalo tu stesso e subito.

Bar. Ma come devo fare?

Lor. Non ripeter parola e va. (*dandogli un urto.*)

Bar. Servita. (*nell' uscire dice fra sè.*) Imbrogli, busse, due mesi di prova. Eh!... torno al podere.

Avv. Ove aveste qualche cosa a fare, aspetterò. Ho a tener discorso di cosa molto importante col signor Lorenti....... non col cugino.

Lor. Sono tutto per voi...... fino all' ora del pranzo... che non è lontana (*poi da sè.*) Scommetto io che mi domanda subito danaro a prestito!

Avv. Se permettete, siederò. La vostra casa è sì lontana dalla mia, che.....

Lor. Accomodatevi a tutto vostr' agio. (*poi da sè.*) Complimenti quanti ne vuole, ma danaro no.

Avv. Prima di tutto fatemi consapevole del perchè ora vi fate chiamare Lorenti?

Lor. (*da sè.*) Me l' aspettava! (*forte.*) A cagione di un parente bizzarro dal lato di madre, il quale mi lasciò erede...... imponendomi di assumere il di lui casato.

Avv. Un parente? E dove mai vostra madre ebbe un parente sì ricco?.....

Lor. .... In America..... vi andò per farvi fortuna... e poi... Ma non parliamo di morti.....è cosa che rattrista troppo!....

Avv. (*da sè.*) Si è cangiato nome!....... Indizio di reità.

Lor. (*c. s.*) Mi poteva avvenire di peggio!

Avv. Se non volete parlare di morti, parliamo di vivi.

Lor. Sì, parliamo del tempo felice di nostra gioventù.

Avv. Perchè lasciaste il vostro paese?

Lor. E voi, perchè lasciaste il vostro?

Avv. Rimasto privo de' genitori, andai peregrinando per l'Italia, e stanco di viaggiare, non ha molto, fermai la dimora in questa capitale; qui esercito la mia professione di Avvocato.......

Lor. Avvocato!..... Mi rallegro di cuore. (*poi da sè.*) Ho capito, aspira alla mia clientela. (*forte.*) Abbiamo trascorso tanti anni senza incontrarci nel mondo, ed oggi...

Avv. (*con significazione.*) Egli è che voi cugino mio battete una strada per la quale non c' incontreremo mai.

Lor. È certo. Voi dedito alle leggi....

Avv. E voi, a che siete dedicato?

Lor. Non saprei.... la mia testa non era... viaggiai io pure..... ed ora vivo tranquillo, oscuro in questo remoto angolo della città. — In fine, a che posso esservi utile?

Avv. A nulla.

Lor. Sa di superbia questa vostra risposta. Scusate.

Avv. Io posso essere utile a voi.

Lor. A me? (*poi da sè.*) Ho inteso. Il cugino ha dei danari, spremuti dalle borse de' clienti, da mettere a frutto..... (*forte.*) In qual modo, se è lecito sapersi, potete essermi utile?

Avv. (*nobilmente e con forza.*) Risparmiandovi l' infamia.

Lor. Amico!!...

Avv. Non proferite questo sacro nome. Io non voglio essere amico di un uomo senza cuore!

Lor. I legami di sangue, non possono darvi diritto d' insultarmi.

Avv. Mi danno diritto di dire la verità senza alcun velo, e di domandarvi conto solennemente di tutte le vostre azioni.

Lor. Io non ho di che rimproverarmi.

Avv. Avete di che morir di vergogna!

Lor. (*alzandosi.*) Tanto si ardisce in casa mia!

Avv. (*come sopra.*) Nella casa del delitto....

Lor. Finalmente Signore!....

Avv. Meno fuoco. — Ascoltate con animo riposato le mie parole..... potranno esservi giovevoli.

Lor. (*siede interdetto.*) Questo uomo m' incute quasi timore!

Avv. (*sedendo.*) Conoscete voi il negoziante signor Formenzi?

Lor. (*da sè.*) Ora capisco! (*forte.*) È il nome di un mio debitore.....

Avv. Di una vostra vittima....

Lor. Che aiutai per ispirito....

Avv. Per ispirito d' usura.

Lor. E si può chiamare usura un modico interesse.....

Avv. Modico interesse il portare in poco tempo, la somma di 3000 scudi, al valsente di 6000, senza contare i supporti pagati, brevi manu in danaro, gioie e mercanzie!

Lor. Graziosi prestiti in varie epoche...

Avv. Graziosi prestiti!...... Ecco la frase con cui coprite i vostri monopolii!

Lor. Varie disinteressate sovvenzioni.....

Avv. Non è vero. Frutti esorbitanti, estorsioni, raggiri, la fecero accrescere così.

Lor. A quel che sento, vi siete fatto mio nemico e accusatore.

Avv. Sono il vostro avversario.

Lor. Capisco, capisco.

Avv. Il disgraziato che traeste in ruina s'affidò alla mia onestà. Io qui venni per tentare di nuovo il vostro cuore, volgerlo a pietà, ed al giusto. Se potrò conseguire l' intento, l' animo mio sarà giubilante; in altro modo ogni legame è sciolto fra noi, e la giustizia, per mezzo mio, vi domanderà conto del vostro operato. (*con fuoco.*)

Lor. Ma nel prendere questo odioso incarico!...

Avv. Odioso incarico proteggere il giusto?

Lor. Potreste essere stato ingannato.

Avv. Voi sapete meglio di me lo stato delle cose! E poi la fama sul vostro conto suona sì male!....

Lor. Calunnie degli invidiosi che mi veggono condurre una vita agiata e tranquilla.

Avv. Dov' è delitto non può esservi tranquillità.

Lor. Egli è appunto perchè non evvi delitto!...

Avv. Smentite adunque le false accuse.

Lor. (*si alza e passeggia.*) Io sfido chiunque a provar ciò, di cui mi fa carico il signor Formenzi.

Avv. Evitate che abbia luogo un giudizio, poichè egli sarà per voi disonorante.

Lor. Sarà per voi disonorante, che non aveste scrupolo di andar contro un cugino, un amico!

Avv. Quando accettai l'incarico, io non sapeva chi voi foste, nè poteva mai supporre che il figlio del fratello di mio padre avesse cangiato nome. E poi io sono avvocato, e questo sacro titolo mi obbliga di proteggere il debole e l'innocente. Ed ove scorga oppresso o l' uno o l'altro dalla prepotenza e dal raggiro, io m'innalzo terribile nel mezzo per di-

fenderlo... fosse l'offensore, il mio più caro fratello!

Lor. (*aggirandosi per la camera convulso.*) La coscienza non mi rimorde... so di avere operato rettamente.

Avv. Mostratelo.

Lor. Lo mostrerò a chi avrà diritto di costringermivi.

Avv. (*alzandosi.*) Voi parlate molto sfrontatamente!....

Lor. E se siete venuto in casa mia per insultarmi, farò che me ne rendiate conto!

Avv. Sono venuto per impedirvi di commettere un' azione snaturata. Sono venuto per salvare l'onore di un negoziante integerrimo.

Lor. Voi che avete il cuore sì magnanimo, pagate voi per lui.

Avv. Io sono onesto uomo, e la onestà fece di rado rapide fortune. Tutti coloro che arricchiscono in breve tempo senza l'aiuto di uno straordinario colpo di fortuna, arricchiscono per vie indirette. Si facciano a interrogare costoro la propria coscienza, ed essa risponderà, infamia!

Lor. Questo è il linguaggio di que' meschini che non seppero far bene i loro interessi, e che per pochezza d'ingegno il loro commercio perì.

Avv. Ella è la voce di que' filosofi alla buona, ma che osservano attentamente le umane azioni, e su di esse argomentano. — Io so quali erano i vostri redditi, e di quale tenue patrimonio vi lasciò padrone vostro padre.

Lor. La eredità di cui vi parlai....

Avv. Eredità? Egli è un pretesto per cambiar nome, per iscampar forse alle giuste persecuzioni di altre vittime da voi sagrificate in altre città.

Lor. (*da sè, sedendo arrabbiato.*) Pare che costui sappia!...

Avv. Non ho io colto nel vero?

Lor. Mi rido delle vostre parole. Io godo in commercio di un tale credito!...

Avv. Non è vero, non può essere. Il credito si acquista col mostraro una serie di nobili azioni, e voi.....

Lor. (*alzandosi.*) Finiamola vi dico! Io ho dato al signor Formenzi danaro sonante, con legittimo interesse. Domani l'altro scade la cambiale a di lui carico, e se non paga, prigione e sequestro.

Avv. E se il Tribunale vi chiamasse a un giuramento?....

Lor.... Si giura....

Avv. (*energico.*) Ho inteso. Mi basta. Se avessi dubitato, questa parola detta con tanta sfrontatezza, m'avrebbe chiarito e persuaso. Non vi mancava che ridervi del giuramento per essere un perfetto usuraio.

Lor. Negoziante, e non....

Avv. (*terribile.*) Usuraio, e non negoziante!..Sì, voi siete quell'essere abbietto che racchiude in sè tutto quanto di più nero, di più orribile può commettere una creatura rotta ad ogni vizio, perduta ad ogni speranza!

Lor. Signore!!....

Avv. L'usuraio è ladro, assassino ed omicida. Ladro, che ti ruba le sostanze dandoti dell'oro; assassino, che ti spoglia dell'onore dandoti dell'oro; omicida, che ti toglie alla vita sociale dandoti dell'oro. Egli è un veleno terribile, micidiale, coperto di una sottile foglia di quel vile metallo, per cui l'uomo diventa usuraio.... l'essere più abominevole che goda dell'esistenza!

Lor. Questo ritratto non è il mio, e voi gettate al vento colori e pennello. Io posso tener alto la fronte....

Avv. Fra' cattivi!.... perchè tu sei come un verme che luce in mezzo alle tenebre. Ma quando il sole mette appena uno de' suoi raggi sull'orizzonte, tu rimani offuscato e pesto. Questo raggio non è lontano ad apparire, ed esso farà palese al mondo tutta la nequizia delle tue azioni.

Lor. Le mie azioni sono irreprensibili!

SCENA IV.

FORMENZI e DETTI, *poi* COSIMI.

For. Tranne quella di cui io son vittima!

Lor. (*interdetto*) Chi veggo!

Cos. (*accorso al rumore, si ferma non visto sul limitare della porta sinistra.*) Formenzi!

Avv. Vi colpì il suo improvviso apparire? Non ne dubitava. L'omicida dinanzi all'uomo che svenò, s'arresta fuor di senno, o fugge!

Lor. (*assai convulso.*) Io non fuggo.... e sono tranquillo....

Avv. Perchè in voi la perversità è giunta all'eccesso! Iddio stà per ritrarre da te la sua mano; sei perduto se non retrocedi!

Cos. (*sempre ascoltando non visto.*) L'affare si fa serio!

For. Vi commova il mio stato. Una moglie innocente andrà profuga, raminga, senza pane e senza conforto: una tenera figlia!...

Lor. Che moglie, che figlia!.... voi siete il mio debitore.

For. Non posso per ora pagarvi.

Cos. (*passa non visto dietro il paravento a sinistra.*) Buono!

Lor. Ed io protesterò.

Cos. (*fra sè.*) Meglio!

For. Propongo di addebitarmi nuovi frutti in quella misura che più vi andrà a grado, purchè mi accordiate dilazione.

Lor. Frutti!... in quella misura!... E chi ha mai percepito frutti fuor di misura?

For. Ed avete il coraggio?....

Lor. Ora capisco!... Volevate estorcermi una confessione!... forse avete appostati esploratori, testimoni!...

Avv. La confessione la farete in tribunale.

Lor. (*movendosi convulsamente.*) Volute litigare?.... litigheremo. Grazie al cielo danari non me ne mancano!

For. Pur troppo!

Lor. Un buon avvocato l'avrò ancor io.

Avv. (*con molto fuoco.*) Sgraziatamente havvi chi disonorando il sacro titolo, e tradendone il nobile incarico, presta l'opera sua a difesa di cause obbrobriose e vili!

Lor. In tribunale ci vogliono testimoni e non vane e pompose parole.... e testimoni qui non ve ne sono.

Avv. Disgraziato!

For. Vile!

Lor. Non soffro insulti!

Cos. (*sempre non visto.*) Bravo!

Lor. Partite, o che io sarò capace di tutto!

Cos. (*c. s.*) Veggiamo.

For. Sì, partirò da questo luogo contaminato dal delitto. L'aria che vi si respira è micidisle!... In breve, o signore, udrete cose che vi farsnno pentire di avermi trattsto in siffatta maniera. La bilancia trabocca.... e l'uomo spinto alla disperazione è capace di qualunque eccesso. (*esce dal mezzo.*)

Cos. (*c. s.*) È umiliato il superbo!

Avv. La giustizia è con noi, essa saprà ferirvi coll'acuta sua spada.

Lor. Esistono scudi di una certa tempra coi quali si mandano a vuoto i colpi di quella spada che voi vantate tanto!

Avv. Non lo sperate.

Lor. Lo vedremo!

Avv. Aggiungo pochi detti, e m'allontano. Essi sono un nuovo tributo a' legami di sangue che ci stringono. Sarà l'ultimo, ove non riesca s rimuovervi. — Vi sentite disposto a reintegrare il danno che avete causato al sig. Formenzi colle vostre usure?

Lor. Io sono disposto di esercitare i miei diritti sino all'ultimo estremo.

Cos. (*sempre nascosto.*) Ha del coraggio!... È proprio del buon genere.

Avv. Cugino.... una mano al cuore...

Lor. Signore..... non più parole!

Avv. Ma che!... è egli caduto sì basso da non sentire alcun nobile affetto? — Sperate forse colle vostre usure, in mezzo alle ricchezze accumulate col delitto, di passare lietamente la vita? No.... tanto non è concesso al malvagio che fa studio di gettare nella miseria il suo simile col più vile tirocinio!..... Il rimorso fa le vendette degli oppressi!... Cugino, tu sei ancora in tempo, tu puoi ancora, volendo, riacquistare la stima e l'amore delle oneste persone. Reintegra il misero che per te fu spoglio dell'avito censo... impiega il danaro a mite guadagno... sii ls vita del tuo paese, imitando quell'ottimo banchiere Dealberti non mai abbastanza lodato ed onorato!.... Così operando sarai benedetto; e allontanandoti da questa casa che il popolo segna a dito con disprezzo, potrai vivere sicuro nel centro della città, stimato, onorato, e desiato ds tutti come l'angiolo della provvidenza. — Ah!.... tu non sai quanto sia cars ed onorevole cosa l'essere amato da' proprii concittadini!

Lor. (*freddamente*) Bartolino?..... Il signore vuole uscire.... insegnategli la porta.

Avv. Cuore di selce!... Dunque non evvi leva per ismuoverti dal lezzo in cui sei caduto!

Lor. Importuno garritore!... Dunque non evvi modo per farvi accorto che le vostre parole e la vostra presenza sono insopportabili!....

Avv. Taccio e parto. Vi offersi pace e la sprezzaste. Abbiatevi adunque la guerra. Il guanto è gittato, difendetevi. (*esce dalla porta di mezzo.*)

Lor. Difendermi!... Sciocco!.... Ho un milione di scudi laggiù!.... Aspetto il nemico di piè fermo.

SCENA V.

COSIMI, *poi* FILIPPUCCI *e* DETTO.

Cos. (*uscendo dal nascondiglio parlando sempre in fretta ed energicamente.*) Signor Lorenti?

Lor. Signor Cosimi?

Cos. Il documento è ultimato.

Lor. Intendeste?

Cos. Qualche frsse.

Lor. Quel signor Formenzi vo annientarlo!

Cos. Girate a me la cambiale come mandatario Blindelli, e vi servo a dovere.

Lor. Non volete altro?... (*va allo scrittoio e segna in fretta la girata.*) A saldo dell'importo della casa....

Cos. Ho sempre sn voi la rivalsa, nel caso.....

Lor. S'intende. — Trattatelo a tutto rigore!

Cos. Non ho duopo di stimolo. Odio colui come odio la morte!

Lor. Bene!...

Cos. Dirigeva, per bontà di cuore, un povero diavolo che voleva ritirarsi dal commercio, serbando per sè un capitaletto per vivere onestamente, ed egli ebbe il coraggio di censurarmi, di divulgare l' intendimento.... A causa di che dovetti starmi nascosto, soffrire, consumare quel po' di danaro che io aveva accumulato con tanto stento!...

Lor. Ecco fatto.

Cos. Ottimamente. — Eccovi la quietanza della casa.... Fra tre giorni mi presenterò al negozio del gran negoziante!... e se non paga.....

Lor. Sequestro e prigione. (*pone nello scrittoio la carta.*)

Filippucci si presenta alla porta di mezzo portando un gran canestro coperto, poi non visto si nasconde dietro il paravento a dritta.

Cos. Ancora una parola... Nel caso di non pagamento.... se nel frattanto che si fanno gli atti, avessi bisogno di un 400 scudi?...

Lor. Ve li darò io; ritenendoli poscia...

Cos. Siamo intesi. (*poi da sè, ponendo la cambiale in portafogli, e dirigendosi verso la porta comune.*) Finchè non ho fatto i fondi in Amsterdam per la cambiale scontata dal Dealberti, non mi sento abbastanza tranquillo! Addio signor Lorenti. (*esce.*)

Lor. Signor Cosimi, vi saluto.

SCENA VI.

FILIPPUCCI e DETTO.

Fil. (*uscendo dal nascondiglio.*) Il mio rispetto al signor principale.

Lor. Filippucci!...

Fil. L'ora del desinare essendo imminente....

Lor. Che cosa nascondi in quel canestro?

Fil. Una cosa carissima.

Lor. Un pegno, forse?

Fil. No. Un pranzo.

Lor. Per chi?

Fil. Per voi.... e per me.

Lor. Chi te l' ha dato?

Fil. Bartolino.

Lor. Dov' è ito colui?

Fil. A casa sua.

Lor. Birbante!

Fil. Disse che non voleva più stare con voi e che tornava al podere.

Lor. E perchè prendere il canestro?...

Fil. Facendo altrimenti, rimaneva sulla strada, ed io....

Lor. (*da sè.*) Ecco un altro mese di salario già risparmiato!

Fil. Metto in tavola?

Lor. No. — Deponi, e ascoltami.

Lor. Vi ascolto.

Depone il paniere a sinistra vicino alla porta di mezzo.

Lor. Posso fidarmi di te?

Fil. Come di voi stesso.

Lor. Voglio che sieno sorvegliati gli andamenti dell' Avvocato Speranza, e del negoziante Formenzi.

Fil. Saranno sorvegliati.

Lor. Li conosci di persona?

Fil. Fra me e i miei cagnotti....

Lor. Sta bene.

Fil. Metto in tavola?

Lor. No, ti ripeto. — Prima la esplorazione, e poi....

Fil. Ho capito. — (*da sè.*) Egli non sa che sono quasi digiuno, e che l' appetito!...

Lor. (*tratto di tasca un mazzetto di chiavi, ne leva una.*) Eccoti la chiave della porticella che dà nel vicolo.

Fil. Sono pratico!....

Lor. Verrai di colà.... dopo il tramonto...

Fil. (*da sè.*) Buon Dio!....

Lor. Colla massima precauzione.

Fil. Avvisi inutili.

Lor. Chiudi bene la porta di casa.

Va allo scrittoio.

Fil. Mi tenete per un fanciullo!...

Nell' uscire si ferma dinanzi il canestro.

Lor. Si ponga in cassa questa miseria... (*traendo il sacchetto di monete d' oro postovi prima*) e poi si corra dal mio avvocato....

Fil. (*avanzandosi di nuovo.*) Signore?

Lor. Ancora qui?

Fil. Se mi favoriste la mediazione Rolandini, oppure.....

Lor. Questa sera!... ho detto questa sera!

Chiude lo scrittoio.

Fil. Si signore.... questa sera.

Lor. Finitela dunque, e partite.

Fil. (*da sè andando.*) La persona parte, ma il mio cuore è là...... nel canestro del pranzo. (*esce.*)

Lor. Signor cugino... volete fare il gradasso?... Vedremo chi la vincerà. (*esce per la porta a dritta, che internamente chiude a chiave.*)

FINE DEL QUADRO TERZO.



PARTE SECONDA

QUARTO QUADRO

Gabinetto particolare dell' Avvocato.

Due porte sul davanti. — Scansle, libri e carte. — Un tavolino a dritta e varie seggiole ingombre di fascicoli, ecc.

SCENA I.

DOTTOR BERGHI e ROLANDINO.

Dott. (*seduto al tavolino a dritta.*)

Rol. (*in piedi, temperando penne.*) Quando io penso al modo con cui il maledetto usuraio mise a tortura la mia pazienza..... sono oggi appunto tre giorni.... non posso fare a meno di sdegnarmi meco stesso, e rimproverarmi la mia viltà!

Dott. La fu una lezione!....

Rol. Una lezione che mi rimarrà scolpita nel cuore finchè avrò vita. — Ho tenuto cattedra su quell' avvenimento. I miei amici me ne sapranno buon grado!.... Dipinsi loro così bene, con colori così vivi la scena di cui io era l'imbecille protagonista, che ne restarono penetrati. Fu tanta la loro indignazione che proruppero tutti ad una voce » Morte agli usurai » senza pensare alla strage immensa che ne verrebbe.

Dott. E senza por mente che l'usuraio in discorso è cugino dell' Avvocato.

Rol. La è una parentela a cui egli ha fatto rinuncia.

Dott. Giunge qualcuno.

Rol. È lui che ritorna dall' udienza.

Dott. Sentiremo qual sorte si ebbe la causa contro il tutore Blindelli.

SCENA II.

PROCOLO e detti.

Proc. (*dalla porta sinistra colla toga sul braccio.*) Eccoci finalmente!... affaticati in una maniera!..... Siamo stati due ore a gola aperta!... (*depone la toga.*) Come va la salute?...

Dott. La causa è vinta?

Proc. Ha incominciato la perorazione... con queste parole: » Paterfamilias uti legassit... » Eccolo. Vado a prendere il solito bicchier d'acqua. (*esce a dritta nel fondo.*)

SCENA III.

AVVOCATO e detti *indi* PROCOLO.

Rol. Bene arrivato.

Dott. Andò tutto bene?

Avv. Oh la è pure immensa la gioia d' un Avvocato quando arriva a smascherare i cattivi e cogliere la palma della vittoria! Il Blindelli di cui si conobbe da' Giudici la mala amministrazione o l'alterazione del rendiconto, fu condannato alla rifusione di danni, spese ecc. Il Tribunale nominò un ragioniere per la regolare liquidazione dei conti, e decretò infine un' ipoteca generale sui beni dell' avversario.

Dott. Fra' quali evvi il magnifico casamento....

Rol. Che dicesi diggià venduto.

Avv. Le vendite s' annullano di per sè, quando mancano delle condizioni prescritte dalla legge.

Proc. (*ritorna.*) Ecco l'acqua. Vi ho messo un po' di zucchero.....

Avv. Ottimo pensiero. (*bere.*)

Proc. E loro signori sono sempre stati bene nelle due ore, o per meglio dire, nelle tre ore che manchiamo di studio?...

Rol. (*ridendo.*) Che caro sig. Procolo!

Dott. (*c. s.*) Quanta premura!

Avv. Prendete.

Proc. Un altro?

Avv. Basta.

Procolo esce dalla porta sinistra.

Rol. Ho temprate le vostre penne. — Eccole. (*le mette nel calamaio.*)

Avv. Grazie... signor Rolandino. — Quando scade la cambialetta siffatta?

Rol. Per carità non me ne parlate! — Ho gia scritto a mia madre per.....

Avv. Per ora, state al mio consiglio, non anticipate alcun pagamento.

Rol. Quando si tratta di non pagare, io sto sempre a' consigli dell' Avvocato.

Dott. A proposito.... Ho già ultimato la seconda citazione in via d' urgenza a carico del Lorenti... La dettai qui sul vostro scrittoio, perchè qui trovai la posizione relativa.

Avv. Questo non rispondere del cugino... il silenzio del suo legale, dopo tre giorni, mi sembrano fatti un po' strani!....

Dott. Chi sa qual sorta di macchina stanno essi innalzando!

Rol. Pendente quest' atto da noi estradato, col quale si dà eccezione al credito dell' usuraio: non potrebbe il Tribunale concedere all' onesto negoziante la sospensione del pagamento?

Avv. No. A quanti mal pagatori verrebbe in mente di dare eccezione al loro debito e al documento che lo comprova, se non vi fosse obbligo di pagare e poi ripetere; ovvero di far prima il deposito e poscia la rimostranza? Se una tale prescrizione non fosse in vigore, allora le cambiali perderebbero della loro immediata attività, ed il commercio soffrirebbe una doppia rovina.

Rol. Credete che il Magistrato prenderà un forte partito, dietro le deposizioni legali fatte da me, da quella tal cameriera, e dalle altre vittime che ci furono indicate?

Avv. Ho avute buone speranze.

Rol. Lasciai in deposito la busta da chirurgo e l' oriuolo co' Ciclopi per viemmeglio provare.....

Avv. Ottenendo sia fatta una perquisizione nella casa del Lorenti, l' affare è fatto.

Dott. Egli è certo che colà si troveranno argomenti a migliaia per provarlo facitore di usure!

Avv. Ed in questo caso ne verrebbe di conseguenza che il Tribunale dichiarerebbe giustamente eccezionabile il credito dell' usuraio verso il ricorrente. Ma sono cose ardue per le quali ci vuol tempo e danaro...

Dott. E domani scade la cambiale!

Avv. E la cambiale ora sta nelle mani del signor Cosimi, nemico acerrimo dello sciagurato negoziante!

Dott. Ma come passò in potere di colui?

SCENA IV.

PROCOLO *e* DETTI.

Proc. (*dalla porta sinistra.*) Una signora domanda di V. S. eccellentissima. Le ho detto che siete affaticato, che a momenti si chiude lo studio....

Avv. L' hai rimandata?

Proc. L' ho pregata a tornare domattina alle 8.

Avv. Facesti malissimo! Chi è dessa?...

Proc. Sussurrò un certo chè di Formenzi...

Rol. Formenzi!

Dott. Formenzi!

Avv. Fa di richiamarla subito.... sollecita. (*Procolo esce dalla porta c. s.*) Essa potrebbe avere urgente bisogno!... Lo sa pure colui che io non istò alle ridicolezze di quegli avvocati che segnano in un elegante cartellino le ore in cui danno udienza, per menar vanto di grandi occupazioni!

SCENA V.

PROCOLO, *poi* LUIGIA *e* DETTI.

Proc. (*dalla porta sinistra.*) L' ho raggiunta..... le ho detto che.... Eccola. Passi, signora.

Dott. Noi ci ritiriamo.....

Avv. Se non avete impegni, trattenetevi a pranzo con me. Ho a discorrere di tante cose!...

Dott. Come vi piace.

Proc. (*a Luigia che si presenta.*) Ecco il signor Avvocato.

Lui. Chieggo perdono, o Signore...

Avv. Sono io che devo chiedere perdono a voi... non fu mia colpa se....

Proc. Fu mia.

Avv. Accomodatevi. (*Procolo avanza una sedia.*)

Lui. Mille grazie.

Rol. Se non avete comandi?

Avv. Ne ho uno solo.

Rol. Accennatelo.

Avv. State voi pure a pranzo con me.

(*seguitano a parlare insieme.*)

Proc. (*alla signora.*) Come sta?

Lui. Bene, buon uomo.

Proc. Ed il suo sposo?

Lui. Sempre obbligato al letto.

Avv. Signor Procolo?

Proc. Agli ordini di V. S. eccellentissima.

Avv. Favorite di avanzare un' altra sedia e ritiratevi.

Proc. Servita. (*pone la sedia e parte dalla porta a sinistra.*)

Avv. Con voi, signori, siamo intesi.

Rol. (*uscendo dal fondo a dritta.*) È una cliente a cui io pure farei volontieri l'Avvocato.

Avv. Prima di tutto...... ditemi lo stato fisico-morale del vostro sposo.

Lui. La febbre s'è fatta più lenta, ma però non è mai cessata. Sono tre giorni che soffre!... dal punto ch'egli, quasi fuori di senno, tornò dalla casa del signor Lorenti.

Avv. Io pure soffersi assai in quel giorno!

Lui. Nel momento in cui gli affari del commercio, più abbisognano della presenza di lui, egli è forzato rimanersi in letto!... E un continuo delirare il suo!...... Ora gli pare di trovarsi nella casa dell'usuraio..... ora al cospetto de' giudici.... ora presso un amico chiedendo assistenza. Desterebbe pietà a una fiera..... potete immaginare come soffre il mio povero cuore! — Tentò di alzarsi dal letto più volte..... ma io giunsi a trattenerlo e colla violenza e colle lacrime e col dipingergli a vivi colori la prospettiva del male a cui potrebbe andare incontro. Oggi che è assai più calmato, mi sono prevalsa di un momento di placidezza e delle gentili esibizioni di que' due giovani sposi che voi ben conoscete, per uscire di casa ad insaputa di lui. I miei passi furono diretti alla tana ove stà nascosta la fiera che ha divorato le nostre sostanze, colla ferma fiducia di commuoverlo a pietà; ma nessuno, per quanto io mi facessi strepito, nessuno venne ad aprirmi la porta. — Il disgraziato è infermo, io sono donna affatto inesperta delle cose commerciali... che fare in sì duro frangente?..... Quando il bisogno comandò che io impegnassi le mie gioie, i miei ornamenti, che desai a lui il danaro che io possedeva, non ristetti di farlo con animo tranquillo, perchè è dovere di una moglie saggia e amorosa lo spogliarsi di tutto per salvare l'onore del compagno a cui Dio volle unirla.... ma ora che ogni mezzo è esausto, ora null'altro mi resta che pregare per ottenere dagli uomini generosi protezione e soccorso. Accennatemi voi una via di scampo.... io sono presta a fare tutto che può la donna affettuosa e onesta per allontanare la sciagura che sta per piombare sul capo del suo sposo e dell'unica sua figlia.... che è la delizia, la speranza, l'amore d'entrambi!... Perdonate, o signore, se io vengo a funestarvi colle mie lacrime... ma ove pensiate che esse sono spremute dal più vivo dolore, ove poniate mente che esse sono versate da colei il cui marito sta in periglio dell'onore e della vita..... confido che l'animo vostro delicato saprà accordarmi perdono.... Siete commosso?.... le mie parole vi hanno intenerito?... Ci resta un amico, un cuore che sente le miserie altrui!... Dio ti ringrazio!... questa è opera tua!

Avv. Donna veramente pregevole..... voi adempite perfettamente al dovere che Iddio v'impose! Pregovi non dubitare del mio interessamento. Ne'trascorsi giorni non ho mancato di fare ciò che chiedeva l'obbligo mio. Io stesso mi sono portato di nuovo alla casa del Lorenti, nulla curando l'alterco che era già insorto fra noi, e come accadde a voi, non mi venne fatto di entrarvi. Allora mi risolsi di citare il Lorenti in via d'urgenza e non mi si rispose, m'era deciso d'interpellarne il legale, ma nessuno seppe indicarmelo.... e per vero codesta unione di fatti...... direi quasi misteriosi.... mi pone in una crudele incertezza!

Lui. Tutto, tutto cospira a nostro danno!

SCENA VI.

PROCOLO *e* DETTI.

Proc. (*dalla porta a sinistra.*) Il signor Filippucci.

Avv. Oh!... Il manutengolo del Lorenti... A quale oggetto?

Proc. Desidera parlarvi.

Avv. Veggiamo se posso trarre da costui...

Lui. Io mi ritiro.....

Avv. Sì. È bene che egli non vi vegga qui.... Conducetela per la scaletta secondaria. Ove io possa raccorre qualche importante notizia, ve ne terrò informata. Intanto assicurate il signor Formenzi di tutto il mio interesse....

Lui. Egli ne è già persuaso. Perdonate vi prego, il disturbo che vi ho recato..... e che forse sarò per recarvi. La mia situazione è terribile, tutto volge alla peggio!...... ma se per caso accadesse qualche felice mutamento, degnatevi di farmene lieta. — Buon uomo, sono con voi.

Proc. Di qui, di qui, Madama. (*partono dal fondo a dritta.*)

Avv. (*passeggia agitato.*) Ah!..... perchè non sono io possessore di alcuni di que' milioni che stanno sepolti nelle casse degli avari a danno del commercio, dell'industria nazionale, e per conseguenza a rovina della floridezza degli Stati!...... Colui che accumula e seppelisce il contante in vece di renderlo attivo, si fa reo in faccia alla società di un delitto che non ha nome!

Procolo entra dal fondo a dritta ed esce dalla porta sinistra correndo.

Avv. A quale scopo, far cumulo di tanti tesori?..... perchè uno stupido figlio, o un nipote scialacquatore getti sulla tua fossa, in vece di fiori, una bestemmia, e gridi nell'ebbrezza del piacere » È morto finalmente l'avaro. »

SCENA VII.

PROCOLO, FILIPPUCCI *e* DETTO.

Proc. (*dalla porta a sinistra.*) Avanti, avanti signor Filippucci. Ecco il sig. Avvocato.

Fil. (*inchinandosi.*) Chieggo perdono se...

Avv. Che cosa volete da me?... Spiacemi a dir vero, che siate venuto in casa mia...... qualcuno potrebbe avervi veduto, e formare di me un cattivo concetto.

Proc. L'oro non prende macchia.

Avv. Però se vi conduce il bisogno, parlate; sebbene non vi stimi, posso però aiutarvi.

Proc. Questa è sincerità bella e buona.

Fil. Amerei parlare da solo con voi.

Proc. Mi ritiro. (*all'Avvocato.*) Se avete bisogno, chiamatemi. (*da sè partendo dal fondo a dritta.*) Non mi fido lasciarlo solo con costui! Avviserò i due giovinotti.

Avv. Esponete liberamente.

Fil. Mi sbrigo in due parole. Giorni sono, quando accaddero nello scrittoio del Lorenti certe peripezie che alla S. V. E. probabilmente saranno note, mi venne consegnata dal signor Lorenti stesso questa chiave, dicendomi » Va, esplora gli andamenti dell'Avvocato...» parlando di V. S. E.... » le pedate del Formenzi e dopo il tramonto torna da me, ed entra per la porticina.... eccone la chiave. »

Avv. In poche parole, vi fu ordinato d'indagare con bel garbo i fatti altrui.

Fil. Cioè.... mi guardi il cielo!....

Avv. Non sapeva che possedeste, fra le tante, anche questa buona qualità.

Fil. Dirò...

Avv. Avanti, avanti.

Fil. Appena fattosi buio, tutto guardingo corsi subito a casa Lorenti. Aprii la porticella anzidetta, salii le scale, chiamai, cercai, e nessuno vidi e nessuno mi rispose..... il signor Lorenti era uscito. Me ne andai per la stessa via, ritornai per due volte, ma le camere erano sempre deserte, ed un certo pranzo sempre racchiuso in un canestro che io credei bene aprire, estrarne le vivande ed assaggiarle poscia, per sentire se erano ite a male. E questa operazione d'andare e venire fu da me ripetuta per tre giorni, ed ora vengo di colà. Ma siccome mi si è ficcato in testa che siffatta faccenduola potrebbe compromettermi in faccia alla giustizia, per la ragione che sono mal visto alla curia, e non si sa il perchè, così ho creduto bene di venire da V. S. eccellentissima a consigliarmi, da V. S. eccellentissima che è al fatto delle storielle che si narrano, e a cui forse è noto il motivo di siffatta improvvisa scomparsa.

Avv. Faceste assai male a non tenermi prima d'ora avvertito.

Fil. La speranza di trovarlo finalmente in casa, mi fece....

Avv. Avete nessun indizio dove possa essere?

Fil. Nessuno, affatto.

Avv. È sì strana questa sparizione! Che l'abbia colpito una morte improvvisa?...... Che sia pericolato?

Fil. Per la città non corre voce che siano accadute di tali disgrazie...... ma ella è tanto vasta!...

Avv. (*da sè.*) Che Formenzi in un eccesso di disperazione avesse fatte le vendette di tutti?.... Sua moglie però mi disse che dopo l'abboccamento era ito subito a casa: la febbre di cui fu preso, e che gl'impedì poscia di uscire!..... Che inviluppo di cose! (*forte.*) Non avrete mancato, io spero, di perlustrare tutte le camere?

Fil. Tutte, tranne una che è chiusa a chiave.

Avv. Una chiusa a chiave!

Fil. Così mi è sembrato.

Avv. È forza prendere una determinazione. Consegnatemi la chiave della porta segreta.

Fil. Eccola.

Avv. Chi è di là. (*si pone al tavolino e scrive.*)

Fil. (*da sè allegrandosi.*) Non bramava altro!..... Ora che la chiave è passata fra le mani d'un terzo, ancorchè si venisse a conoscere la mancanza di alcune bagatelle di valore che non ho potuto fare a meno di appropriarmi per la loro vaghezza, ed a saldo delle mie propine; io potrò sempre dire, la chiave passò in altre mani...

Avv. Ho meglio pensato.... Riprendetele la chiave.... verrete con me.

Fil. Come vi piace. (*poi da sè.*) Maledetto destino!... La era caduta così bene!

Avv. (*chiamando.*) Chi è di là?

Fil. Il signor Avvocato chiama.

Avv. (*forte.*) Giuliano?... Procolo?

SCENA VIII.

PROCOLO, DOTT. BERGHI, ROLANDINO *e* DETTI.

Proc. (*dal fondo a dritta armato di bastone.*) Sono qua io.

Dott. (*c. s. armato di canna.*) Che cosa comandate?

Rol. (*c. s.*) V'è qualcuno che voglia fare il gradasso?

Avv. (*scrivendo.*) Un momento di silenzio, o saprete tutto.

Rol. (*a Filippucci con umore.*) Bravo signor Filippucci!..... Quella famosa busta da chirurgo aspetta esser vendnta da voi.

Fil. Dirò.... siccome....

Rol. Faremo i conti signor Filippucci! (*si allontana rotando la canna a mo' di scherzo.*)

Fil. (*da sè.*) Tutti que' visi hanno nna cert' aria!...

Dott. (*a Filippucci con sarcasmo.*) Cho cosa ci avete portato di nuovo?

Fil. Io?... Una chiave, ho portato!

Avv. Dottore, favorite.

Dott. Eccomi. (*parla piano coll' Avv.*)

Fil. (*da sè.*) Parole secrete.... occhiate d' intelligenza.... bastoni rotanti!

Proc. (*a Filippucci con sarcasmo, battendo il bastone per terra.*) Servo devoto signor Filippucci.

Fil. Servo vostro.

Proc. (*c. s.*) Come sta di salute?

Fil. Bene.

Proc. (*c. s.*) La sua famiglia?

Fil. Bene, caro.

Proc. (*c. s.*) Sta bene?... propriamente bene?...

Avv. Signor Procolo, prendete questo biglietto, e fate che sia recapitato al sig. Commissario.

Fil. (*da sè spaventato.*) Commissario!!

Proc. Vi servo all' istante. (*esce dalla porta a sinistra.*)

Fil. (*pauroso.*) Ma che cosa ha che fare il Commissario?....

Avv. Vi ha che fare moltissimo...... non abbiato timore!

Fil. Non è che io abbia timore,....... la purezza della mia condotta!

Rol. (*ironicamente.*) Siamo persuasi.

Dott. (*c. s.*) Nessuno ne dubita.

Fil. (*da sè.*) Sono pur malcontento!... Qui gatta ci cova!.... ed io che ho cucite in tasca, per maggior aicurezza, quelle piccole corbellerie alle qnali credei beno di cambiar posto e saldare così.....

Avv. Dottore.... Rolandino... venite meco. È una missione questa che mi dà un po' di pena perchè prevedo sventura..... ad ogni modo bisogna compierla. (*piano ai sudd.*) Temo molto che.....

Rol. Che l' usuraio aia ito là dove è aeritto » Lasciate ogni speranza o voi che entrato » ?

Avv. Non questo veramente, ma...

Rol. Così avrebbe accomodate le sue partite e le vostre.

Avv. Le mie!...

Rol. Essendo voi l' unico parente del Lorenti, ne diverreste per conseguenza erede universale.

Avv. L' oro corrompe il cuore o spesse volte gli eredi di qnegli esosi che arricchirono coll'aggiotaggio, divengono più crudeli do' loro defunti. Io non vorrei cambiare natura. — Signor Filippucci, ci starete alle spalle ad una certa distanza....

Fil. (*da sè.*) Se posso essere al largo!

Rol. Ed io gli farò compagnia...... come richiede civiltà.

Fil. (*da sè.*) Che ti caschi la testa!

Avv. Andiamo, amici... togliamoci da tanta incertezza.

SCENA IX.

DEALBERTI *e* DETTI.

Deal. (*dalla porta a sinistra, molto animato.*) Pregiatissimo amico!

Avv. Oh!... Signor Dealberti!... la voatra mano. In che cosa posso servirvi?

Deal. Ho duopo dell' opera vostra.

Avv. Comandate.

Deal. Siete sulle mosse di partire... non vorrei esservi di disturbo.

Avv. Posso trattenermi alcun poco. Godo oltre ogni dire quando mi è dato di prestarmi a favore di oneste persone. — Sig. Filippucci, ritiratevi in quelle atanze.

Fil. Se mi lasciaste andare innanzi, per...

Avv. Là dentro.

Rol. Là dentro. S' accomodi.

Fil. Quanta bontà! (*esce dalla porta a dritta, sul davanti.*)

Dott. Nostro dovere.

Il Dott. Berghi e Rol. si ritirano in fondo.

Avv. Signor Dealberti, eccomi a voi.

Deal. Sarò breve. — Avvocato mio, fui vilmente ingannato!

Avv. Voi!... l' uomo più leale!.... Il banchiere più generoso!....

Deal. Or fa due mesi circa, venne da me un tale. Mi fece parola di certa intrapresa industriale per la quale gli abbisognava prontamente una somma, e mi

chiese di scontare una cambiale tratta da lui ed accettata dal banchiere Landernier di Amsterdam, a me noto soltanto per fama, ma non per corrispondenza epistolare. Siccome amo, ambisco, preteggere gl' industriosi, non esitai di compiacerlo a quel modico sconto che voi ben sapete; sborsai il danaro, e misi il recapito in portafogli. Più tardi lo spedii ad un amico in Amsterdam perchè ne curasse a suo tempo il buon fine. L'amico mi rispose quasi a posta corrente, dicendomi che il banchiere Landernier era morto or fa due mesi, e che per conseguenza la firma era falsa.....

Avv. Che orrore!

Deal. Senza però essere imitata.

Avv. Non iscema per questo la colpa.

Deal. Entro la lettera evvi l'atto mortuario del banchiere, ed un antico documento che ne porta la firma.... Osservate. (*gli consegna l'atto, il documento ecc.*)

Avv. (*legge.*)

SCENA X.

PROCOLO *e* DETTI.

Proc. (*dalla porta sinistra, correndo.*) Il signor Commissario ha ricevuto il biglietto, e....

Rol. (*accennando l' Avv. che legge.*) Signor Procolo!....

Deal (*c. s.*) Un momento solo, amico mio.

Proc. Domando perdono!.... (*poi sottovoce a Dealberti.*) Sono servo allo stimatissimo signor Adamo Dealberti.

Deal. Addio, Bartolino carissimo.

Proc. Come sta?

Deal. Bene.

Proc. E la sua signora?

Deal. Non ho mai avuto moglie, mio caro.

Proc. I figli?...

Deal. Se non ho avuto moglie!...

Proc. Che bestia!.... Avete ragione. (*si ritira in fondo.*)

Avv. (*che avrà letto.*) Qual'è il vostro divisamento?....

Deal. Voglio che l'ingannatore senta tutto il peso, tutto il rigore della legge.

Avv. Avete ragione.

Deal. Non già per la somma, ma pel modo con cui mi venne carpita.

Dott. Certo che....

Rol. È un modo per vero....

Deal. Tutto giorno si sente declamare a gola aperta » il ricco deve porgere la mano a chi implora soccorso. » È giusto, è doveroso. Io seguo queata buona massima sociale con tutte le mie forze; ma quale ricompensa ne ricavo?... Essere derubato, ingannato nella più vile maniera!... — Ho una lista di creditori caduti in bassa fortuna, da' quali nulla posso sperare. Me ne lagno io forse?.... no, perchè nel loro decadimento non ebbe luogo inganno. Ma tradire la buona fede con deliberata volontà..... alterare un recapito che deve essere sacro.... falsificarlo... disonorare il proprio paese... il commercio... la sorgente del ben essere degli Stati!.... è troppo grave la colpa!... In questo caso la compassione è un delitto!... e la voce della giustizia deve imprecar forte contro il malvagio!..... Non ho ragione, o Signori? — Ditelo... ditelo liberamente!...

Avv. E la verità che parla per vostro mezzo. Accennate il nome del colpevole...

Deal. Eccovi la lettera e la cambiale.... leggete.

Avv. (*dopo letto.*) Cosimi!

Dott. Quell'uomo d'affari?....

Rol. Colui a cui fu girata la cambiale Formenzi?

Avv. (*con vivacità.*) A me questo recapito! È la provvidenza che lo ha fatto cadere in mie mani!... Signor Cosimi, ora tocca a noi! Questa carta deve mutar faccia alle cose. — Non evvi tempo da perdere. — (*sottovoce.*) Dottor Berghi; intanto che io vo' in cerca del Cosimi, unitevi al signor Commissario a cui ho dato appuntamento, ed aspettatemi al piccolo caffè non lontano la casa del Lorenti. Noleggiate un fiacrè.

Dott. Ho inteso. — Signor Procolo?

Proc. Eccolo. (*sente gli ordini e parte correndo dalla porta sinistra.*)

Avv. Signor Dealberti... onoratemi della vostra compagnia. Ho a dirvi molte cose!...

Deal. Intorno al Cosimi?....

Avv. Ed a' suoi aderenti.

Deal. Non credeste già di rimuovermi!....

Avv. Non ho questo cattivo pensiero!

Deal. Protezione, amicizia, soccorso ai galantuomi, ma ai birbanti, guerra d' esterminio!....

Avv. Guerra d'esterminio!... è la mia divisa. — Dottore, siamo intesi.

Deal. Giovinotti..... il mio rispetto.

(*Escono dalla porta sinistra.*)

Rol. (*alla porta a dritta.*) Signor Filippucci favorite.

Dott. Noi partiremo da questo lato, per abbreviare il cammino.

Rol. A noi, signor Filippucci.

Fil. (*già entrato.*) Non voglio ch' ella abbia l' incomodo....

Rol. Ne ebbe ella tanto per me, nel procurarmi la ripetizione colla fucina di Vulcano!...

Fil. Ma!...

Rol. Le monete antiche romane di metallo ignoto, le furono poi richieste dall'antiquario?

Fil. S'ella sapesse!...

Rol. Sotto il braccio, signor Filippucci.

Fil. V. S. così ben vestita!....

Dott. Sotto il mio, signore.

Fil. Un dottoro degnarsi!.... Che cosa dirà la gente?

Rol. Dirà che voi siete un birbante....

Dott. Perchè tutti vi conoscono per tale...

Rol. E che noi siamo due merli, caduti nella vostra rete.

SCENA XI.

PROCOLO e detti.

Proc. (*dalla porta a sinistra.*) Il fiacre coperto è già ito alla piccola porta.

Fil. Fiacre!....

Proc. Buon viaggio, signore....

Dott. Accomodatevi.

Proc. E datemi notizia della vostra salute.

Rol. Senza complimenti.

Escono tuttatre dal fondo a dritta.

Proc. Ora si raggiunga l'avvocato... Nelle grandi imprese egli non può fare senza di me! (*esce dalla porta sinistra.*)

FINE DEL QUADRO QUARTO.





PARTE SECONDA

QUINTO QUADRO

Sala modestamente arredata.

Seggiole e tavolini, uno de' quali situato a sinistra ingombro di libri mercantili. A destra, una finestra sul davanti ed una porta nel fondo. A manca, porta nel fondo e finestra sul davanti.

SCENA I.

FORMENZI *e* PAOLO.

For. (*abito negletto, fisonomia d'uomo sofferente. Guarda fuori della finestra a dritta.*) Nessuno... nessuno ancora!

Pao. Non potrà tardar molto.

For. Non si doveva mai permettere che una donna sola....

Pao. Furono così forti le sue ragioni....

For. Mia figlia dov'è?

Pao. Ella è in giardino accompagnata da mia moglie. Prima di escire, la signora le diede incarico di raccogliere....

For. Bisognerà che io stesso esca di casa, e....

Pao. Non vi consiglierei. Non ancora perfettamente ristabilito....

For. Oh!...... sono pur lente le ore dell'aspettare!.... Lungh'esse quanti tormenti ti agghiacciano l'anima!.... quante speranze ti ritornano a vita!... viene poi la realtà.... e questa t'uccide! (*si pone a sedere a sinistra.*)

Pao. (*da sè.*) Perchè mai persone così buone e così brave, devono essere così infelici! (*forte.*) Ah!... eccola.

For. (*con interesse.*) Non le diceste che io disapprovai!...

Pao. Fidatevi di me.

SCENA II.

LUIGIA *e* DETTI.

Lui. Formenzi!

For. (*incontrandola.*) Luigia....

Lui. Già alzato?

For. Non ho più febbre.... mi reggo senza pena sulla persona.....

Pao. Non mi fu possibile persuaderlo.

For. Ottimo amico!...

Lui. Quanto vi sono grata delle vostre attenzioni!

Pao. Nel potervi essere utile, ho tutto il mio piacere. (*esce a dritta.*)

For. Si fu per certo un pressante motivo quello che ti mosse ad uscire di casa.... senza farmene inteso?

Lui. Non volli disturbare il tuo riposo.

For. Mi rechi almeno alcuna consolazione?

Lui. I primi miei passi furono diretti alla casa di un'amica assai ricca... sperava col suo mezzo... ne indagai il cuore, senza spiegare..... ma fu un sogno!..... ora sono svegliata!....

For. Oh gli amici!.... gli amici?.... (*vagando per la camera.*)

Lui. Passai poscia dall'avvocato.

For. Lo vedesti?.... Che disse?

Lui. Non dispera del tutto, ma il silenzio dell'usuraio, dopo la prima citazione....

For. Perchè non mandargli qualche fidata persona?

Lui. Vi fu... Ma la casa di colui è inaccessibile.

For. Come il suo cuore.

Lui. Dove mai, e perchè si sarà egli nascosto?

For. Te lo dirò io. — Avrà girato il recapito; e per trovarsi libero da nuove importunità, sarà ito in campagna fin dal giorno fatale in cui ci abboccammo, per far ritorno domani...... dopo che l'ultimo possessore della cambiale avrà praticati su me gli estremi voluti dalla legge....

Lui. Ma... non potrebbero le parole del-

l'Avvocato aver fatto breccia nel cuore di colui, e che il non trovarsi egli in nessun luogo, sia perchè abbia creduto bene nascondersi, per timore delle leggi o delle minaccie?....

For. Temere colui!.... Chi ha danaro non teme! Quanto sei ingegnosa!... vorresti indurmi a sperare?... — Sperare quando tutto, tutto ti spinge alla disperazione!

Lui. Oh!... questa sconfortante parola non esca più mai dalle tue labbra!.... Disperazione!... Essa agghiaccia l'anima... e rende l'uomo quasi demente!... (*piange.*) Mio sposo... mio tenero sposo!....

For. Piangi?... Oh sciagura!... hai ragione.... sì hai ragione di piangere!.... Mezzo il mondo nuota nell'oro, ed io non ho di che pagare i miei debiti!... Il mio credito, il mio onore, tutto in un istante sarà perduto, ed un tribunale proclamerà per ogni dove il mio fallimento, e la mia infamia!... Ah!.... questa idea è terribile, straziante... non ho il coraggio di sopportarla!!.... (*si getta a sedere a dritta.*)

Lui. Poni modo al dolore.... Vedi io non piango più....

For. Tutti crederanno che io abbia operato disonestamente.....

Lui. Tu accusi d'ingiustizia gli uomini!

For. No. Si fa d'ogni erba un fascio!... È questa la conseguenza indispensabile della presente demoralizzazione del Commercio!... Poi, ho molti nemici... (*crescendo in lui l'agitazione, si alza e passeggia convulso.*)

Lui. Non è possibile!

For. Tutti coloro che io censurava, e che discopriva iniqui!....

Lui. La voce de' cattivi....

For. È quella a cui l'uomo presta più fede!...

Lui. Non è vero.

For. Credilo.

Lui. Calmati.

For. Non posso! Una febbre ardente mi agita di nuovo, fiera così.... che ogni mio membro!.... Ho la forza del leone!... metterei in brani tutto che mi si parasse dinanzi!

Ernestina di dentro. Mamma... Mamma?...

For. (*allegrandosi un cotal poco.*) Mia figlia?....

Lui. La tua cara figlia.....

For. E perchè non viene ad abbracciarmi?

Lui. La chiamerò: un abbraccio di lei calmerà le tue smanie... Pensa a quella cara fanciulla.... al suo avvenire..... e il cuore ti pulserà con più calma.

For. Calma?... Calma tu dici?... ai, sì hai ragione... va.

Lui. (*da sè.*) Le parole di lui!...

For. Conducimi la figlia mia.

Lui. Dio!... proteggilo! (*esce da sinistra.*)

For. Ch'io vegga almeno la mia creatura! Chi sa che gl'innocenti amplessi di lei non giovino a calmarmi, e a dileguare una terribile idea che ad ogni istante s'innalza nella mia mente, e mi seduce. — Calmarmi?...... essi raddoppieranno le mie angoscie rammentando che io le lascio a retaggio la miseria..... e il disprezzo degli uomini. — Ah no!... tant' onta non cadrà sopra di te, innocente fanciulla!... Vo'che il mondo ti compianga, e non ti disprezzi. — (*trae una pistola.*) Quest'arma servirà a far tacere ogni lingua che volesse infamarmi... Ah!.... Ecco la fanciulla!... (*la nasconde rapidamente.*) Formenzi, fa di celare il pensiero che tutto ora t'invade..... e prendi da essa tacitamente il doloroso congedo!

SCENA III.

LUIGIA, ERNESTINA, ROSINA e DETTI.

Lui. Va va... figlia mia.... abbraccia il tuo tenero padre.

Ern. (*ha un mazzolino di fiori.*) Buon papà!

For. (*l'abbraccia teneramente.*) Cara figlia!

Ros. Signor Formenzi.

For. Amabile signorina.... vi sono servo.

Ern. Ora che t'ho abbracciato.... ti prego di accettare questi fiori...... gli ho colti io stessa.... non è vero signora Rosina?.... — Osserva come sono belli!

For. Serbali ad altr' uso... Li spargerai ben presto sulla mia tomba!

Lui. Formenzi!...

Ros. Signore!...

Ern. Padre mio!.... non dire così.... Oh! quanto male m'hanno fatto le tue parole!

Lui. Egli è afflitto, immensamente afflitto, e perciò...

Ern. Afflitto!... e perchè? Sono io forse la causa?..... Ah! non lo voglia il cielo!.... Dimmi, dimmi mio buon padre in che cosa ho io mancato?

For. No, fanciulla dell'anima mia!.... tu mi sei di consolazione anzichè di dolore. Al mio seno, al mio seno!... te abbracciando, mi scorre per le vene una dolcezza... che quasi mi fa obbliare l'amaro delle mie sventure!

Ern. (*allegra.*) Mio ottimo padre!... Lascia, lascia che io cresca negli anni, e vedrai di che sarò capace. Vo' alleviarti

ogni fatica, risparmiarti ogni pensiero. La tua età matura deve trascorrere tutta lieta e serena.

Ros. (*piano a Luigia.*) Queste parole sono così toccanti.....

Lui. (*c. s. a Rosina.*) Non posso trattenere le lacrime!

For. Figlia mia!

Ern. Non ti rechi timore l'essere io una donna. Tu mi facesti educare, ed io imparai. — Gli ottimi insegnamenti della mia cara madre mi stanno sempre dinanzi agli occhi, ond'è ch'io deggio a forza esserti giovevole. Ti prego a non dubitarne.

Lui. Brava!...prosegui, prosegui ancora... Egli ha bisogno di distrazione... ha bisogno di sentire la tua cara voce, di bearsi delle tue innocenti carezze. Prosegui, prosegui a irradiare di bei colori la prospettiva de' suoi giorni avvenire. (*si sente suonare.*)

For. Che è questo?!

Ros. Il campanello della porta di strada.

For. Quante ore sono?

Lui. Suonò il mezzo giorno....ma non è molto.

For. È lui... il possessore della cambiale!... (*da sè.*) Ecco il momento a cui non voglio arrivare!

Ern. Padre mio, e perchè vi turbate?...

For. Nulla, nulla... va ad aprire.

Ern. Vi obbedisco. (*esce a dritta.*)

Ros. Anderemo insieme. (*c. s.*)

Lui. Mi reggo a stento!...

For. (*da sè concentrato.*) Io dovrò dire... Signore non posso pagarvi... sono fallito!... Ah no!..... non è possibile!.... (*forte.*) Mia cara..... accogli tu la persona..... digli che non sono in casa....che torni al negozio... per oggi soltanto..... perchè.... Va.... incontralo..... sollecita..... che la fanciulla non le dicesse mai che io mi trovo qui!

Lui. Amico mio.... ti vedo in uno stato!...

For. Non metter tempo in mezzo...... te ne prego!...

SCENA IV.

ROSINA, ERNESTINA, COSIMI *e* DETTI.

Ros. Accomodatevi.

Ern. Eccolo.

For. (*per fuggire.*) Dove nascondermi!...

Cos. Signor Formenzi?

For. Chi veggio!.... il signor Cosimi!!....

Cos. Perchè meravigliate?

Lui. (*da sè.*) Cosimi!

Ern. (*piano a Luigia.*) Chi è desso?

Lui. (*c. s. ad Ern.*) Il nemico più acerrimo di tuo padre!

Ern. (*c. s.*) Ed io credeva!...

For. (*da sè.*) Che vuole costui?

Cos. (*c. s.*) La mia presenza lo inquieta!

Lui. (*piano a Ros. e alla figlia.*) Ritiratevi.... ma non vi allontanate.

Ros. ed Ern. escono da sinistra.

For. Quale motivo vi guida in mia casa, o signore?

Cos. (*parlando sempre in fretta e con crescente sarcasmo.*) Un motivo per voi poco importante.

Lui. (*da sè.*) E lo accenna in quella guisa!

Cos. Persuaso fin sopra a' capelli, della solidità ed onestà vostra.... e chi non ne è persuaso!.... e chi non tributa lodi sincere all'integerrimo negoziante che conservò intatta la sua fede in mezzo a tanti commerciali commovimenti!

For. (*da sè.*) Queste parole sono crudeli!

Lui. (*c. s.*) Siffatto discorso!...

For. Esponete brevemente, o Signore...

Cos. In due parole. Persuaso adunque della vostra onestà e solidità.... ho acquistato dal signor Lorenti Lorenzo.....

For. Che cosa?

Cos. Una cambialetta a vostro carico, di 6000 scudi (*depone il cappello a dritta e trae il portafogli.*)

Lui. (*da sè.*) Dio!

For. (*c. s.*) Tutto ora comprendo!

Cos. Scade questa mattina istessa. Sono venuto all'ultimo momento, perchè così si pratica co' negozianti di specchiata onestà, a cui lo scrigno rigurgita di contanti. — Ecco il recapito girato a mio favore. Ho alla porta un facchino con due buone braccia il quale mi porterà il danaro, quando non amaste pagarmelo in oro. Via, contiamo, ed io vi farò il saldato.

For. (*fremendo.*) Se la presenza di questa donna non mi trattenesse!....

Cos. Che oserreste di fare?

Lui. Formenzi!....

Cos. Non abbiate timore...Il mio coraggio è a prova di bomba.

For. Il tuo dilegio è insopportabile!

Cos. Dilegio?...Oh questa è singolare!... Domando il pagamento di una cambiale... e per un negoziante ricco, integerrimo, quale voi siete, non è cosa....

For. Desideravi, o vile, vedermi umiliato!....

Cos. Umiliato! E dov'è qui l'umiliazione?.... Date mano alla cassa che racchiude il vostro tesoro, pagatemi, e tutto è finito.

For. (*da sè.*) Dio, non abbandonarmi!

Lui. Egli...nel momento....non si troverebbe abbastanza provvisto...

For. Taci Luigia!...

Cos. Non lo credo..... non lo posso credere. Voi volete burlarvi di me. Tutti eguali codesti capitalisti!..... Pagano le cambiali scherzando... dicono che sono poverelli... e ti domandano poi con quale valuta vuoi essere saldato.

Lui. Basta.... signore!....

For. Basta!... Esci di questa casa uomo perverso!....

Cos. A me?....

For. Esci... o io sarò capace di tutto!

Cos. Di tutto..... fuorchè di pagare..... e qui ti voleva. — Ecco l'eroe de' negozianti! La fenice de' banchieri! L'integerrimo, il maestro, eccolo!....

For. Ah!... questo è troppo!....

Lui. Non siate così disumano. Non inasprite colle vostre pungenti parole la sua piaga. Siate almeno gentile... generoso!...

Cos. Bene!... si mette avanti la moglie!.... sono cose antiche!... ripieghi assai deboli!... ora non fanno più effetto.

Lui. (*con isdegno, s'allontana.*) Miserabile!...

For. Iniquo!

Cos. Non ho paura di visi arcigni io!... già ve lo dissi....

Lui. Abusate troppo della vostra posizione!

Cos. Pagate.

For. (*mal frenando lo sdegno.*) Partite!

Cos. Si congeda, ma non si paga! A meraviglia!... Vado a protestare la Cambiale... Il signor Formenzi è fallito!...

For. (*prorompendo*) Sono fallito sì...... ma non già come coloro che tu ammaestrasti, che tu dirigesti iniquamente nei loro monopoli, ne' loro ladroneggi!..... Io non sono fallito nè per iscinpo, nè per progetto ... ma sibbene in forza della perversità degli uomini. Le mie operazioni commerciali sono a tutti palesi... È da molti anni che si onora per ogni dove la mia firma... (*segnando e percuotendo i libri.*) Questi sono i libri, i registri, i quaderni, le lettere.... Questa è la mia amministrazione.... qui rifulge il vero! Cinque fallimenti dolosi, e due maneggiati da te..... (*Cosimi fa un gesto di collera.*) da te!... da te!... m'hanno tratto al doloroso punto. (*Luisa cerca di acquetarlo.*) Un infame usuraio, a cui ricorsi in conseguenza di essi, finì di spogliarmi !... Sono fallito, ma non ho comprato case sotto altro nome, non ho coperto l'attivo mio stato colla dote immaginaria della moglie. Il giuoco, il lusso, le donne non fecero mai prevaricarmi!... Sono fallito, ma non ho in serbo danaro, gioie e mercanzie per aprire poscia un magazzino più splendido e più magnifico!... Tutto ho venduto.... il meglio che io m'avessi per far fronte agli impegni...... per serbare intatto l'onore di quella donna che io amo... di questa fanciulla che piange!... Sono fallito, ma fu l'infamia di alcuni sleali, e non la mia che trasse me... in questo deplorabile stato!..... (*Alle parole » Il giuoco, il lusso ecc. » Luisa va alla porta sinistra, chiama la figlia e la presenta al genitore. La fanciulla abbraccia le ginocchia del padre il quale nella sua esaltazione non pone mente, e prosegue. Poscia accorgendosi di lei, l'abbraccia, immensamente commosso; indi spossato si getta a sedere a sinistra.*)

Lui. Ah!... Signore... non date peso a ciò ch'egli disse!... condonate al suo stato, alle sue disgrazie gli amari detti che gli uscirono dalle labbra!....

Cos. Io condono tutto....

Lui. Ed è vero?...

Cos. Lo compatisco....

Ern. Vi benedica il cielo!

Cos. Lo ammiro.....

Lui. Lo senti?

Cos. Ma vado a protestar la cambiale.

For. (*fuori di sè s'alza, trae l'arma ed inveisce contro Cosimi.*) Infame!.....

La moglie e la figlia lo trattengono.

SCENA V.

AVVOCATO, PAOLO *e* DETTO.

Avv. (*ponendosi in mezzo.*) Formenzi, che fate?

For. (*rimane estatico.*) Ah!...

Pao. (*gli toglie di mano la pistola e la getta dalla finestra a sinistra.*)

Avv. (*a Cos.*) Se voi andate a protestar la cambiale a carico del Formenzi, io vado a consegnare alla curia criminale questo recapito di 400 scudi sopra Amsterdam.

Cos. La mia cambiale!!

Avv. La vostra infamia!

Cos. Che osate di dire?

Avv. La firma dell'accettante, è falsa.

Qui tutti si allegrano. Luigia bacia la figlia, e questa esce da sinistra correndo.

Cos. Non è vero...... Egli è un giro che si usa comunemente in commercio....

Avv. Per ingannare comodamente le oneste persone.

Cos. Quando il recapito alla sua scadenza va a buon fine....

Avv. Non cessa per questo di esser falso.

Cos. E quando la consuetudine l'autorizza!..

Avv. L'abuso non ha forza di leggo. La simulazione non può usurpare il posto della verità. La cambiale è falsa.

Cos. Chiamatela piuttosto....

Avv. Inventate pure tanti nomi, quanti il raggiro e la nequizia degli uomini possono suggerire; vestite pure il delitto cogli abiti della ingenuità e dell'innocenza; ei non cambia natura per questo; la legge lo punisce, l'infamia è il retaggio di chi lo commette!

La fanciulla ritorna con Rosina, e prendono parte alla situazione novella del Formenzi unendosi a Paolo situato all'estrema dritta.

Cos. Dunque.... che pretendete da me?

Avv. Ve lo dissi. Non mi rimuovo.

Cos. Sospendere il protesto a carico Formenzi?...

Avv. O in altro modo, il recapito del Cosimi verrà consegnato al criminale.

Cos. Sarà sospeso il protesto. E poi?

Avv. Domani deciderò della vostra sorte.

Cos. Ma....

Avv. Liberateci della vostra presenza!

Ros. Signore.... Eccole il cappello.

Pao. (*aprendo la porta a dritta.*) Signore, questa è la porta.

Cos. Deriso, ed umiliato!.... — La bile m'affoga! (*esce dalla porta c. s.*)

For. Io non... posso riavermi pienamente, tanta è la sorpresa!....

Lui. Ma come avvenne?...

Avv. Il caso, che alle volte si piace di sorridere agli infelici, presentò questa via di scampo. Abbiamo posto argine al torrente che straripava.... abbiamo impedito che i buoni si sommergano.... ora bisogna con arte ricondurlo all'ordinario suo corso.

For. Mio benefattore!...

Avv. Volgo in mente un pensiero, e per condurlo ad effetto è duopo che io parta tosto. Persone mi attendono. Voi, signore, state pronto ad escire di casa ad un avviso che vi sarà recato dal mio portiere. Potrei aver bisogno della vostra presenza.

For. Sono tutto per voi.

Lui. Voi ci tornaste a novella vita!

For. Come sdebitarmi di tanto beneficio!

Lui. La gratitudine nostra sarà indelebile!

For. Immensa!

Lui. Eterna!

Avv. Basta... basta miei cari....

Ern. (*presa da un sentimento di viva gratitudine, si stacca da Rosina e s'inginocchia dinanzi l'Avvocato.*)

Avv. Fanciulla.... che fate?

Ern. Salvaste mio padre, ed io mi prostro dinanzi a voi.... come a Dio!

Avv. (*l'alza, la bacia in fronte; vorrebbe parlare ma la commozione glielo impedisce, e parte rapidamente.*)

Pao. e Ros. (*Lo accompagnano.*)

Ern. (*Si getta nelle braccia de'genitori, i quali la colmano di carezze.*) — *Quadro.*

FINE DEL QUADRO QUINTO.



PARTE SECONDA

SESTO QUADRO

Sotterraneo

avente porta di ferro a sinistra, dalla quale si scende per sei gradini. Nel fondo a dritta, varie casse di ferro, l'une all'altre sovrapposte. Forzieri sparsi, parte chiusi parte aperti, e da quest' ultimi riboccano sacchi e rotoli di danaro. Una tavola a destra, su cui oro e argento, borse e sacchetti pieni. Sopra altre tavole, nel fondo a sinistra, effetti preziosi, vasi d'argento, buste di posate, candelabri e tazze. Nel canto a dritta, si scorge un monticello di monete d'argento nel cui centro è piantata la pala che serve ad ammassarle. Calamaio coll'occorrente per iscrivere. Quattro sedie antiche e rozze. A destra, vicino al soffitto, un piccolissimo finestrino con ferriata, il quale dà poca luce: sotto di esso, una panca. Si vedono sparsi sul pavimento, un portafogli, una cravatta, un fazzoletto lacerato, e tutto ciò che può dare indizio dello stato violento in cui si è trovato e si trova il Lorenti. La persona di lui è sparuta. Il suo abbigliamento in disordine, ed in qualche parte lacero, per eccesso di furore.

SCENA I.

LORENTI *solo.*

Lor. (*ritto sulla panchetta, gridando verso il piccolo pertugio a dritta con voce spossata.*) Filippucci?..... Filippucci?...... sono tre giorni che ti chiamo... e non odi!... Filippucci?.... — La mia voce è quasi spenta.... le mie forze quasi esauste!... (*discende vacillando. Va a percuotere la porta a sinistra, montando a stento i gradini.*) Apriti porta d'inferno!... Sono già tre giorni che ti premo... ti sforzo.... ti urto... e tu inesorabile non ti muovi!.... Dura come la mia coscienza quando la voce del rimorso la percuoteva!... (*sempre vacillando, va ad appoggiarsi ad una cassa che si trova sul davanti, a sinistra.*) Ah!... le mie membra sono affrante..... e la sete..... la fame fanno di me... crudo governo!... Mi sento dal corpo fuggire la vita.... e se io debbo qui rimanere anche per poco... questa stanza diverrà un sepolcro!.... (*affannoso e pregante.*) Poche stille... sol poche stille d'acqua... per calmare la sete orribile che io provo!.... Un pane, un pane solo, per acquetare questa rabbiosa fame che mi divora... e mi consuma!... — Essere in mezzo all'oro, e trovarsi privo di tutto!... circondato dall'oro, e dover morire... di fame!!!... (*strappandosi i capelli, e brancolando pel buio urta in una tavola a dritta, su cui sonovi sacchetti d'oro, e monete sparse, ecc. ne afferra un pugno.*) Prezioso metallo..... abbi pietà di chi ti amò tanto!... ammollisciti... scioglititi.... prendi un'altra natura.... e sazia questo disgraziato che ti tocca... che ti stringe..... che ti morde! (*eseguisce, preso da eccesso di furore, che si converte poi in eccesso di convulsione, e cade sulla seggiola vicina alla tavola. Si calma a poco a poco, piange, e si fa a parlare fiocamente. Il buio è generale.*) Almeno un raggio di sole....... venisse a rischiarare quest' orribile carcere!... ma tenebre... dense accrescono l'orrore della mia situazione!...... (*fisa gli occhi come se vedesse un oggetto spaventoso.*)..... La mente debole.... ed agitata crea mille fantasmi, e.... — Ah!... vaneggio..... oppure.... un rumore da quella parte...! Oh! gioia!!... (*si trascina verso la porta delirando.*) ... Si sono finalmente accorti della mia mancanza!... avranno gettato a terra l'uscio dello scrittoio... fra pochi istanti saranno nella stanza attigua... troveranno nella porta di ferro..... la maledetta chiave.... che io sopra pensiero... dimenticai di togliere... e prender meco... apriranno lo scrocco..... ed io sarò libero!..... (*con gioia frenetica, si prostra.*) Cielo ti ringrazio!... se io esco dal pericolo... una vita illibata... generosa.... Dio!... (*ascolta.*) .... Silenzio!!.... profondo silenzio!!.... m'ingannò il desiderio!!..... (*alzandosi furibondo, e strappandosi i capelli.*) Oh!.... rabbia!.... Oh!.... disperazione!... La morte!... la morte!.... (*si arresta ad un tratto.*) Chi veggo?. .... non m'inganno!.... egli è desso..... quel povero

negoziante.... al quale negai di rinnovare le cambiali... sebbene avessi già fatto su d'esse... un enorme guadagno!... Buon uomo.... prendi... quest'oro... è tutto per te... purchè tu m'appresti un sorso d'acqua... anche putrida... un pezzo di pane amuffato... purchè si apra... purchè s'infranga la porta che... qui.... dentro mi seppelisce!... Ah!.... inesorabile, da me volgi lo sguardo!... mi deridi!.... infame!!... (*come per avventarsegli.*) Ah! no.... perdona.... l'infame sono io.... io stesso!... — Mi stà bene.... troverò io il modo di fuggire.... lo troverò... sì lo troverò... (*brancolando.*) Ah!!... quella povera donna a cui truffai le sostanze!... corre verso me mostrando i suoi quattro figliuoletti!..... Dio!... Quelle grida innocenti mi straziano il cuore!... Zitti.... zitti!... — Furibonda a me si avvicina.... me li getta.... Ed io non posso muovermi... si avvinchiano alle mie membra come serpi.. e mi rodono... (*come sentisse fortemente mordersi tre volte, grida spaventato.*) Ah!... Ah!... Ah!... (*rimane estatico co' capelli irti.*) Per carità..... togli da me le tue creature!.... rimedierò al mal fatto!..... Ah!..... solo ti chieggo una goccia d'acqua...... per calmare...... questa orribile sete che mi........ Non credi?...... (*brancolando cerca la tavola su cui evvi danaro, trovatala getta a terra monete e sacchi.*) Ecco... ecco l'oro che ti truffai... prendilo... questo ancora.... questo ancora... purchè tu mi soccorra... purchè i tuoi figli cessino di dilaniarmi.... Ah!... Ah!... Ah!... (*gridando orribilmente, e fuggendo come per sottrarsi dagli acuti morsi, cade traverso una seggiola.*)

SCENA II.

AVVOCATO SPERANZA,
poi DOTTOR BERGHI, *indi* FORMENZI, COMMISSARIO, DUE GUARDIE, CITTADINI, *poscia* ROLANDINO.

Si sente il rumore della porta ferrata che s'apre.

Avv. (*si presenta pel primo sul limitare di essa, ascolta alcun poco, poi chiama ad alta voce.*) Lorenti?... cugino... cugino mio?...

Lor. (*scosso e spaventato, fa per alzarsi, ma ricade sulle proprie ginocchia, mettendo un grido soffocato.*) Ah!....

Avv. (*discende alcuni gradini.*) Egli è qui..... lo avevo preveduto!...... (*volgendosi verso la porta e parlando a bassa voce.*) Amici, inoltratevi.

Dott. (*sul limitare, parlando c. s.*) Deve scendere con noi il Filippucci?

Avv. (*piano c. s.*) No. Il signor Commissario si compiaccia di consegnarlo alle guardie, sotto stretta responsabilità. (*già sceso a piedi della scala, dice fra sè.*) Le tenebre sono dense!... fredda l'atmosfera!... un sepolcro!... — (*verso la porta, con voce dimessa.*) Raddoppiate i lumi, e scendete.

Lor. (*con ismarrimento guarda la porta, da cui viene un chiarore improvviso.*)

Discendono la scaletta in silenzio portando lumi. Il luogo si rischiara ad un tratto.

Lor. (*colpito dal subito splendore, si copre gli occhi con ambe le mani.*) Ah!..... questa luce m'accieca!....

Avv. (*sottovoce a Formenzi che gli sarà vicino.*) La lezione è forte! deve averla sentita sin dentro l'anima!... Valga essa a cangiargli il cuore!

Lor. (*crescendo nel delirio.*) Arde la stanza!... precipita la vôlta!... ed io rimango schiacciato sotto le sue ruine! (*ponendosi le mani sul capo, come a difesa.*)

For. Smarrita la ragione!....

Avv. Cugino.... torna in te... fa cuore. — Il tuo buon genio volle salvarti. — Fu desso che ne ispirò di gettare a terra l'uscio della stanza superiore che trovammo chiuso... e di scendere la lunga e tortuosa scala. La chiave che trovammo nella porta di ferro ne svelò il mistero che ci tenne tutti in crudele dubbiezza. — Una bevanda confortabile è già preparata...

Dott. (*s'avvicina a uno del seguito, parlandogli sottovoce.*) Dite a Rolandino che solleciti. (*l'incaricato parte.*)

Avv. Vieni, esciamo di questo luogo d'orrore!... L'aria pura... la vista del sole.... ti calmeranno la mente. Molte persone tratte da curiosità circordano già la tua casa per avere di te novelle. Mostriamoci ad esse, e la tua vista sia seguita da una generosa azione che colpisca e commuova la moltitudine. Non è che generosità che possa conciliarti col popolo che ora ti disprezza. Vieni.

Lor. (*instupidito, parlando con voce fioca.*) Che!... Mi vogliono trascinare al patibolo!... Perchè?... — « Perchè sei un assassino che uccide a tradimento.... coll'ingan-no... e coll'oro... » — Ah! queste parole!....

For. (*piano all' Avv.*) Furono le vostre

Avv. (*piano a For.*) Troppo tardi ei le rammenta!

Lor. (*piangente*).... Non lo credete..... è una calunnia....... io non tolsi nulla ad alcuno.... sono miserabile!... guardate... guardate!... (*con voce soffocata.*) Ho sete...... e non ho di che bere!... Ho fame.... e non ho di che saziarmi!.... (*muove le labbra senza articolar parole, mancandogli la lena.*)

Avv. Infelice!...

For. Mi fa pietà!

Dott. Ecco la sua salute!...

Rol. (*scende. Porta con sè una tazza coperta.*)

Avv. Vedi?...hanno portato di che confortarti.

For. (*commosso, sorregge il Lorenti.*) Appoggiatevi!...

Rol. (*s'avanza, ed accosta la tazza alle labbra del paziente.*) Questo vi gioverà.

Lor. (*sentendosi sorretto, si volge. La figura del Formenzi lo affascina, un legger tremito lo invade. Richiamato da' buoni uffizi di Rolandino, apre avidamente le labbra per sorbire il cordiale, tenendo sempre lo sguardo fiso sul volto del negoziante. In questa il tremito si fa violento, e dopo alcuni sforzi convulsi cade a terra senza vita.*)

Tutti. Ah!... — (*Pausa.*)

Dott. Il cuore non dà più palpiti!

For. Il polso cessò di battere!

Dott. È freddo!

For. È morto!

Avv. (*facendosi forza per nascondere la commozione, si porta sul davanti.*)

Intanto il Commissario ordina alle due guardie di tirar dietro a' forzieri, che sono nel fondo a destra, la spoglia dell'estinto. Ciò fatto, rimangono ivi a guardia.

Avv. (*a Berghi ed a For. a cui trovasi in mezzo, dice con voce dimessa.*) Iddio non volle lasciare agli uomini la punizione del colpevole!....

Dott. E permise in pari tempo che le ricchezze da lui accumulate divenissero proprietà di colui, che saprà degnamente governarle!

Rol. (*accennando l'Avvocato.*) Ecco il suo unico erede.

Dott. Per diritto di natura e di legge, ecco l'assoluto padrone.

Avv. Sì... E come padrone, dispongo. — Signor Commissario?...

SCENA III.

PROCOLO e detti.

Proc. (*in fretta.*) Signor Avvocato, signor Avvocato?

Avv. Che rechi?....

Proc. Una lettera. Il messo attende risposta.

Avv. Leggasi. (*legge.*)

Rol. (*sottovoce con sollecitudine.*) Signor Procolo?

Proc. (*c. s.*) Signor Rolandino?

Rol. Evvi ancora molto popolo attorno la casa?

Proc. Cresce a dismisura!...

Rol. Che cosa dice dello sciagurato?

Proc. Cose d'orrore!...... usure da far drizzare i capelli!... — L'hanno trovato?

Rol. Sì; è là che pensa a' casi suoi.

Proc. Farà delle buone riflessioni.

Rol. Credo di sì.

Proc. Come stà di salute?

Rol. È morto!

Proc. Sta bene.

Avv. (*che avrà letto.*) Il Banchiere Dealberti mi fa noto che il Cosimi è già guardato a vista, e che questa sera passerà al Criminale.

Proc. (*da sè.*) Comincia a star bene anche lui.

For. Usategli misericordia!

Avv. Dottor Berghi, consegnate al messo del Dealberti un vostro biglietto il quale lo informi....

Dott. Vi servo all'istante. (*esce.*)

Proc. (*da sè seguendo il Dottore.*) Voglio io stesso annunziare alla gente che oggi il mondo può contare un birbante di meno.

Avv. (*con energia e vivacità.*) Sig. Commissario; fatte le notarili bisogne, e apposti i sigilli al cospetto di questi ottimi cittadini, consegnerete le chiavi alla pubblica autorità. (*depone nelle mani del Commissario la chiave trovata nella porta di ferro.*) A mezzo de' giornali sarà fatto appello a tutti coloro che ebbero coll'estinto relazioni d'affari. Ed ove abbiano modo di provare le patite estorsioni, verrà loro concesso generoso compenso. Questo onorato negoziante sarà il primo.

Rol. Ed io il secondo.

For. Depurato l'asse da ogni illegittimo guadagno...

Rol. Nessun pretesto più vi rimane per ricusare la eredità!...

Avv. (*nobilmente.*) La patria ha bisogno di grandi instituzioni perchè civiltà più largamente progredisca. Sarà impiegata a conseguire il grande scopo. — Io voglio vivere col frutto del mio ingegno e delle mie fatiche. — Qual ricco può vantare terreno più santo, messe più nobile e più legittima?

Rol. Cuore generoso!

For. Magnanimo!...

Tutti. Grande!...

Il Commissario e i Cittadini hanno fatto corona intorno l'Avvocato.

Avv. Disprezzo all'oro! L'avarizia è colpa che rode chi la sente; ma l'usura è un delitto che rovina il commercio, e peggiora orribilmente la società!

SCENA IV.

DOTTOR BERGHI *e* DETTI.

DOTT. (*con viva emozione.*) Signori?.... Appena si sparse la novella che il Lorenti è morto, il popolo innalzò la tremenda sua voce, gridando...



ROL. Che mai?...

DOTT. » Maledizione all' usuraio! »

FOR. (*ripetendo con orrore.*) Maledizione!...

AVV. Uomini del turpe aggiotaggio.... Udiste?..... Ecco, del popolo a cui estorcete le sostanze, la preghiera di pace.... l'inno del dolore!.... — *Quadro.*

FINE DEL QUADRO SESTO.



LA GRATITUDINE

O

IL RITORNO DESIATO

DRAMMA DI UN ATTO

DI

LUIGI PLONER

BOLOGNESE





SOCIETA' TIPOGRAFICA BOLOGNESE
1853

ITALIA

SORRISO DI DIO!
A'TUOI FILANTROPI
CHE MENTE E CUORE CONSACRANO
A TOGLIERE DAL LEZZO, ED A VIRTÙ EDUCARE
GLI ABBANDONATI FANCIULLINI DEL POPOLO:
CODESTI DRAMMATICI CONCETTI
CHE DI GRATITUDINE ARGOMENTANO
OSSEQUIOSAMENTE
AFFETTUOSAMENTE
VOGLIONSI INTITOLATI

SE DALL'ARIDA GLEBA STERPI INFORME ARBOSCELLO
ED IN ACCONCIO TERRENO LO ADATTI;
SE, ANCOR TENERO, NE RADDRIZZI LE SCONCIE MOVENZE;
SE, PROGREDENDO, DI SOAVI SOSTANZE LO INNESTI:
AVRAI FUSTO CHE, BELLO, ERGE LA CIMA,
FIORI DI CARE FRAGRANZE,
FRUTTA DI SAPORE INESTIMABILE!
TANTO PRODIGIO
NATURA RINNOVELLA SULLE MENTI INFANTILI
COL MAGISTERO DELL'EDUCAZIONE.

LA GRATITUDINE

DRAMMA DI UN SOLO ATTO

Io non posso soffrir que' piagnoloni
Che dicon tanto mal di questo mondo,
E gridano (che Dio ne li perdoni)
Che è tutto guasto dalla cima al fondo,
E che quel bene che par che vi sia,
Non è vera virtù, ma ipocrisia.

G. Gasperoli.

INTERLOCUTORI

IL CAVALIERE, uomo di 70 anni, di aspetto venerando. Institutore e capo di uno Stabilimento di educazione pe' figli del popolo.

DON RODRIGO ricco signore d'anni 50.

LUIGI Capitano di mare. Uomo di 38 anni circa.

AUGUSTO, ENRICO, CARLO — Alunni dello Stabilimento snddetto, di 18 a 20 anni.

PRIMO, GIORGETTO, RENZO — Come sopra, di 13 a 16 anni.

PAOLINO, BEPPE. — Come sopra, d'anni 6 o 7.

BASILIO vecchio custode dello Stabilimento.

ALUNNI iniziati nelle scienze e nelle lettere.

ALUNNI iniziati nelle arti belle e meccaniche.

MAESTRI dello Stabilimento.

La scena è in Italia.

LA GRATITUDINE

ATTO UNICO

Ampia Sala.

In fondo gran porta, che si apre all'uopo, da cui si scorge altra camera vagamente parata, la quale ha più alto il pavimento. Pian-forte a dritta; tavolino coll'occorrente per iscrivere, a sinistra. Nel mezzo, piccolo ed elegante cavalletto da pittore. Poltroncine e varie seggiole sparse per la sala. Il suolo è tutto coperto di un panno a colori.

SCENA I.

AUGUSTO, CARLO, ENRICO.

I tre indicati giovani, uniformemente vestiti, sono affaccendati a porre in bell'ordine le descritte mobiglie, alla maniera che si verrà notando.

Aug. (*a voce alta, in atto di parlare con uno de' giovani artigiani che si suppone sopra la volta della sala*) Giorgetto mio, sei ben sicuro della tua operazione?

Voce *di Giorgetto che s'ode di sopra la volta.*) Sì... sì.

Car. (*osservando la volta.*) Diffatto, l'apertura è operata a modo che di qui la non si può scorgere, neanche volendo!

Enr. Nello stabilimento abbiamo meccanici per eccellenza e Giorgetto è tra' più svegliati.

Aug. (*parlando di nuovo a Giorgetto.*) La pioggia... cadrà poi a tempo e abbondantemente?

Voce (*come sopra.*) Sì... sì.

Aug. Optime. — Ora che ho accomodate le cose del cielo... cioè del soffitto... poniam mente alle faccende della terra.... vale a dire, del pavimento — (*osservando le mobiglie affastellate.*) Dio mio! quanto disordine sulla crosta del Globo!...... Le seggiole vogliono soverchiare i tavolini; le poltroncine, i sofà...

Car. I matti vogliono farla a' savi; i birbanti a' galantuomini....

Enr. Usanza antica, a quel che ne dicono......

Aug. Che bisognerebbe abolire e dimenticare! — Carlo mio, poni più avanti quel tavolino.... sulla linea della finestra a sinistra.

Car. A sinistra. (*con piacevole caricatura.*) Obbedito il signor direttore!

Aug. Certamente! Carica da voi assegnatami per acclamazione....

Enr. La scelta fu pure acconsentita dai maestri dello stabilimento, i quali dissero » Noi faremo sembiante di nulla sapere; noi non entreremo di sorta ne' preparativi; noi vi lasceremo operare a vostro grand'agio, essendo appunto giorno di festa, purchè Augusto assuma la direzione del cerimoniale. »

Aug. Ed io chinai la fronte e dissi » sì » in tutte le sette lingue del Calepino per essere ben inteso.

Car. Vegga adunque, signor direttore, se di presente il tavolino occupa lo spazio da lei disegnato.

Aug. Per eccellenza!..... (*poi con enfasi scherzosa.*) Egli è questo lo eletto tavoliere, appoggiato al quale il nostro Carlo declamerà, col soccorso della mente, gli eleganti suoi versi! Il Petrarca del pio instituto!...

Car. (*c. s.*) È questo il fortunato cavalletto su cui il Raffaello del pio instituto, deporrà la sua magnifica dipintura....

Enr. (*c. s.*) Questo sarà l'avventuroso pianforte...

Aug. (*c. s.*) Col quale il Rossini del pio instituto...

Enr. Me l'aspettava!...

Aug. (*c. s.*) Ci farà sentire le soavi armonie, figlie predilette della fervida sua immaginazione!...

Car. E tutto siffatto paramento, per onorare e festeggiare il ritorno desiderato, del nostro comune padre e benefattore...

Aug. E per farlo avvertito subito, acciò non si crei nella mente troppo vaste speranze di noi, sino a qual punto i suoi figli adottivi abbiano approfittato de' molti insegnamenti che loro ha procurati con tanta amorevolezza e con tanta esemplare filantropia; e come abbiano tenuto in conto quell'antica sentenza che dice » L'ozio corrompe la bontà della natura, e lo studio ne coregge le male tendenze. »

Car. Parlo aperto. Più s'avvicina l'istante del mio primo poetico esperimento, più mi assale il timore, di guisa che...

Aug. (*tornando allo scherzare.*) Temere un Petrarca!

Car. Di' meglio... Bertoldo, o il suo piccioletto figlinolo.

Aug. (*c. s.*) Temere colui che osò acremente rampognare Cola da Rienzo allorquando si diede a male opere; che tenne sì arditi colloqui con Carlo di Lucemburgo, che andò ambasciatore...

Enr. Scherza pure a tua posta che lo puoi fare, tu cui natura fu generosa di coraggio e di quel far disinvolto ch'altri non acquistano senza tempo e senza contatto di aggraziate persone! Rispetto a me, il timore di cui Carlo è compreso, comincia ad investirmi sì fattamente che già già mi tremano le vene e i polsi!

Aug. (*c. s.*) Pensa al tuo Guglielmo Tell, al tuo Stabat, e alla tua novella Carità, o mio dolcissimo Cigno pesarese, e vedrai..

Enr. Finiscila pazzarello!...... Non profanare opere e nomi che dureranno eterni!

Aug. Non li profano, li onoro io! e altamente li onoro!... Ma che!... non potresti anche tu, collo studio e la fatica cangiarti in un piccolo Orfeo; e tu, in un piccolo Cigno; ed io, in un piccolo Raffaello?... Tutto in piccolo, si sa bene!...

Car. Tu sei pazzo oggi più dell'usato...

Enr. Ciò vuol dire che fa progressi nell'arte sua di pittore.

Aug. L'arti belle che si stanno da noi studiando, le si stanno studiando per elezione; ciò che si elegge, piace; ciò che piace, si fa volontieri; ciò che si fa volentieri, si fa con attenzione; e ciò che si fa con attenzione, spesse volte riesce a meraviglia.

Car. Tutto vero. Ma se oggi la mente mi tradisce e i miei poveri versi fanno fiascol...

Aug. » E i miei versi non sono intesi. »....

Di bene così; ella è la frase d'uso adottata dagli autori che hanno mala fortuna.

Car. Se i miei poveri versi adunque non sono intesi, per dirla alla tua maniera, mi ribello contro il biondo Apolline, e la lunga filza delle sue virtuosissime sorelle.

Enr. Ed io fo di cappello a madonna Euterpe, e la ripudio, castissima com'è, se mai per caso, (caso molto probabile) se mai per caso m'accorgo che gli ascoltanti faccian d'occhietto a » Morfeo di papaveri cinto » nel mentre che gli armoniosi miei numeri echeggeranno in fra le volte di queste spaziose sale.

Aug. Ed io, se m'accorgo, al cospetto dell'originale, di non avere bene scolpiti i cari lineamenti di quel gentile che amiamo tanto, e che tanto operò per toglierci dal lezzo, e a civili discipline addestrarci...

Car. Che cosa farai?

Aug. Che cosa farò?... Ne dipingerò un altro, e poi un altro ancora, finchè non senta dirmi » è lui!... è lui!... » Non v'ha che perseveranza che avvicini a perfezione. Ho detto di voler essere un piccolo Urbinate, e lo sarò.

Enr. Piccolo, piccolo, ma piccolo assai!

Aug. Da potersi scorgere almeno coll'occhio armato di microscopio.

Enr. Il mio divisamento è questo. Se ho la disgrazia di farmi corbellare in questa per noi così importante occasione, m'appiglio alla sega o al telaio o all'ago.

Car. Ed io dò mano alla conca, e chiamo gesso; oppure...

Aug. E per tal modo fortificare la sentenza di coloro che dicono essere nostro retaggio quell'arti soltanto, per cui vuolsi più che ingegno, forza di membra.

Car. Nego consegnenza.

Enr. Ciò che dissi, lo dissi per celia.

Car. A mo' di discorso, si sà bene.

Aug. Bravi; così mi piace. Noi vogliamo essere scienziati ed artisti liberi ed onesti; vogliamo lavorare per la gloria della nostra patria e di chi la regge. Oh stà a vedere!.... perchè orfani o nati di plebe non potremo aggiugnere una foglinzza all'immenso alloro di che è fregiata Italia nostra, la regina delle scienze e dell'arti belle!.... Saremmo ben dappoco se non approfittassimo di quella scintilla che si chiama genio, quando la ti fa grazia di passare rasente il capo, con quella sua incalcolabile velocità!... Chi non ama il popolo sanamente instruito, è nemico dell'ordine. Quando gli uomini sanno, si guidano più facilmente col dolce freno della ragione.

Enr. (*piano a Car.*) Costui ha bella mente, precoce ingegno!....

Car. È squisitezza di sentire!

SCENA II.

BASILIO *e* detti.

Bas. (*esce da sinistra*, *correndo*) È arrivato, è arrivato!... Ora, stà percorrendo il reclusorio delle fanciulle. Non tarderà venti minuti. — Vo' a portarne avviso alli signori maestri, poi attraverso il cortile per adocchiare....

Aug. Amici, ci siamo!... Coraggio!

Bas. Per amor del cielo!... Che il vostro contegno simuli la sorpresa che dovrebbe cagionarvi la improvvisa comparsa di lui, se fosse veramente improvvisa. Ove operaste il contrario, io sarei compromesso. Aver obbligo di secretezza e poi parlare, ella è cosa così riprovevole, anche in affare di poco momento, che!....

Aug. T' assolvo io.

Enr. V' assolviamo noi.

Bas. Eh! voi avete buon tempo, giovinotti miei!...

Aug. Abbi fiducia in noi, buon Basilio.

Bas. Nel passare che fo pel corridoio, slancio un' occhiata a' fanciulli....

Enr. Guardati bene dal far loro cenno dell' arrivo!...

Bas. Non è questa la nostra intelligenza? Eglino sono là nelle loro sale che fanno giuochi di destrezza, e non pensano ad altro. Anzi, per più sicurezza se mi vien fatto, passando, di dare un giro di chiave...

Car. Prudente consiglio.

Aug. Per gli altri alunni, già sai i nostri divisamenti.

Bas. Stà bene. Giovinotti, mi raccomando a voi.

Aug. Tranquillizzati.

Bas. Basilio mio, capisco che la tua testa non è fatta per affari complicati!..... (*via a dritta correndo.*)

Aug. Compagni, a noi. — Signor poeta si svegli e aduni per bene la falange letteraria, siccome prescrive il nostro piano di operazione.

Car. Ella è già in bella ordinanza, ed è armata di tutto punto. Canzoni, sonetti, madrigali....

Enr. Vi è da impiegare...

Aug. Cioè... vi è tanto, da addormentare un reggimento intero di ascoltatori. Se i chinesi avessero nel loro celeste impero delle accademie di poesia, chi sa di quant' oppio farebbero risparmio!

Car. In vece di farmi coraggio!...

Aug. Scherzo, lo sai bene; i tuoi versi non potranno che piacere. — Monsieur Enrico, vada esso pure sollecito alle sue armoniose incombenze.

Enr. Il corpo de' vocalizzanti non aspetta che un *andante maestoso* per mettersi in marcia.

Aug. Stupendamente bene! Abbi cura innanzi tutto, di far bere molto The a'tuoi canori seguaci, perchè non abbiano poi a dire » siam raffreddati, costipati » consueta canzone, favorito ritornello. — Io Condurrò la truppa de' meccanici. I piccoli fanciulli no, come si è detto, perchè non sarebbero che d' inciampo alle grandi nostre manovre. — Ognuno di noi vada adunque al rispettivo posto. (*si muovono.*) Ma sostato un momento. (*afferrando Carlo*, *e poi parlando in tuono cattedratico.*) Signor vate; bei pensieri, versi robusti, e non le scipitezze della vecchia Arcadia. Beneficenza e gratitudine è l' argomento che oggi deesi trattare. E un campo assai vasto e l' immaginazione può spaziarvi maestosa! (*ripigliando la maniera naturale.*) Dite la verità amici miei, non ho io del cattedratico, non pare che io abbia veramente giudizio? (*Enrico e Carlo sorridono.*) Chiudete quelle bocche sorridenti.... indovino la risposta. — Non si perda tempo. Marche! (*di nuovo si muovono per andare.*) Un momento ancora. — Signor maestro, a lei pure vo' far regalo de' miei consigli. — Non frastuono, non capriccio, melodie dolci come la stessa beneficenza, soavi come la stessa gratitudine. Ogni tocco del vostro istrumento, ogni nota del vostro coro dee scendere all' anima. (*ridono di nuovo.*) Ridete pure quanto vi piace, ma quest' oggi ed in questo istante, io.... non son più io!

Enr. Lo vedo. Ma la S. V. non avreb-b' ella alcun consiglio da regalare anche al signor pittore?

Aug. Molti, miei cari!... Ma che potrei dire a questo piccolo Raffaello in erba, che non lo sappia del pari il signor Augusto?... Silenzio adunque e risparmiamo le parole per altra occasione.

Car. Saggio divisamento. Oggi hai troppo parlato...

Aug. E chi troppo parla dice spesso delle sciocchezze, non è vero?

Enr. Rispetto a te, ora non siamo nel caso, ma....

Aug. » Tacere a tempo è cosa di sapienza e migliore di ogni discorso. » Così forse voleva dire il nostro Carlo. Ma io son

d'avviso che chi tace non parla. Ma sapete voi quanti ve ne sono che fanno gli uomini gravi e silenziosi, non già per l'amore del tacere a tempo, ma sibbene per la sola ragione che mancano d'idee, di frasi e di spirito?... Li vedremo questi eroi taciturni, quando l'arti nostre carissime ci avranno introdotti nelle grandi società.

SCENA III.

BASILIO e DETTI.

Bas. (*da sinistra, correndo affannato.*) Siete anche qui!..... Via subito, o siamo sorpresi!

Car. Vedi se il ciarlar troppo!...

Aug. Silenzio, e dileguiamoci.

Enr. Io, a destra.

Car. Io, a sinistra.

Aug. Ed io, pel mezzo.

Eseguiscono rapidamente.

Bas. Ed io, ad evitare ch'egli s'inoltri in questa sala, altrimenti scoprirebbe anzitempo... Dio mio!...troppo tardi!... Il cielo ci protegga!...

SCENA IV.

IL CAVALIERE, DON RODRIGO e DETTO.

Cav. (*entra, con precauzione.*) Siamo stati scoperti?

Bas. Non ancora, signor Cavaliere.

Cav. Ottimamente. — D. Rodrigo.... accomodatevi a vostro grand'agio.

Rod. Molte grazie. (*poi siede, mostrando noia e malumore.*)

Car. Dove sono essi i miei figli?

Bas. (*da sè.*) Bell'imbroglio! (*forte.*) Non so... ma siccome oggi è Domenica, così...

Cav. (*osservando la sala, e le mobiglie.*) E per qual motivo trovo qui situato il pianoforte?

Bas. Oh! Le dirò signor Cavaliere... (*poi da sè.*) L'affare si fa serio! (*forte.*) Fu qui trasportato perchè.... non perchè io.... ma perchè lui.... cioè lui...

Cav. Un cavalletto da pittore!

Bas. Ah!...

Cav. Un tavolino!

Bas. In quanto al tavolino....

Cav. Sedie, poltrone... Tutto questo mutamento di suppellettili deve avere una causa.

Bas. Causa?... Certo che.... sul cavalletto però... cioè... sul cavalletto no... (*poi da sè.*) M'imbroglio sempre più!

Cav. Caro Basilio mio, voi mi parlate di una maniera così confusa!...

Rod. (*da sè.*) Pare anche a me.

Bas. La emozione cagionatami dalla vostra improvvisa comparsa, ser cavaliere... il vedervi sano e vegeto, dopo un viaggio assai lungo....

Cav. Va bene... Ti ringrazio, buon vecchio. (*seguitando a parlar piano con Bas.*)

Rod. (*da sè.*) Il credulo!.... S'è l'è pigliata per moneta corrente. Menzogna e adulazione!

Cav. (*sempre parlando con Bas.*) Finchè io non ve l'abbia ordinato, non fate palese agli alunni il mio ritorno. Se parlate prima..... la mia indignazione! Scrissi già al maestro facente le funzioni di segretario..

Bas. A me però non ha comunicato.....

Cav. Così doveva fare.

Bas. (*da sè.*) Ah!... s'ei la sapesse tutta!

Cav. Intanto, dite a' maestri che li ringrazio delle loro attenzioni, che li esonero da ogni ulteriore dimostranza d'affetto, acciocchè gli alunni non penetrino...

Bas. Capisco...

Cav. E che li rivedrò stassera. Ora deggio intrattenermi con questo signore, che viene di lontano paese.

Bas. (*volgendosi tosto a D. Rod. ufficioso.*) Signore!..... Scusate se prima non ho... ma siccome non sapeva.... doveva però immaginarlo....

Cav. Lasciateci soli, e chiudete le porte.

Bas. Ah!... volete rimaner qui?

Cav. Così ho divisato.

Bas. Vi servo.... (*poi da sè.*) Poveri ragazzi! E come faranno per?...

Cav. Basilio!....

Bas. Vado. Signore... Ser Cavaliere (*poi inchinandosi, dice fra sè.*) Come si rimedia! (*via a sinistra.*)

Rod. (*da sè.*) E un bell'originale colui!

Cav. (*da sè.*) Basilio quest'oggi mi pare quasi fuor di senno. — D. Rodrigo?

Rod. Cavaliere?

Car. Destatevi da quel vostro letargo.

Rod. La noia del viaggiare...

Car. L'opulenza inerte, genera la noia. E i ricchi che poltriscono....

» Quando la credon più da lor divisa,
» Se la veggon confusi al fianco assisa.

Rod. (*da sè.*) Questo degno uomo parla il vero, pur troppo!

Cav. (*c. s.*) Riescirò io a guarirlo?...

Rod. (*c. s.*) Quando penso a colei e a que'ribaldi!...

Car. (*sedendo presso D. R.*) Che vi pare di questo stabilimento?

Rod. La parte che abbiam trascorsa è commendevole. Il cortile e le sale sono veramente spaziosi e salubri.

Cav. Sia lode all' Eterno!... Finalmente ho trovato cosa, di cui non fate biasimo.

Rod. Io dico male di ciò che è male realmente.

Cav. Voi vedete tutte le cose di colore oscuro.

Rod. E voi, tutte di color bianco.

Cav. Fenomeno della vista. È probabile però che c' inganniamo entrambi.

Rod. Io no, per certo.

Cav. Se nel fondo del vaso vi è feccia, non è per questo che il liquore sia tutto da gettare.

Rod. Il consorzio degli uomini!...

Cav. Ma quali uomini?

Rod. Eh!... i miei viaggi m'hanno ammaestrato abbastanza!

Cav. Se il viaggiare muove l' animo a sprezzare tutto l' uman genere, ed a crederlo incapace di virtù, è meglio non escire dal luogo che ci vide nascere.

Rod. Ho mille argomenti per creder sempre il male.

Cav. Ed io ne ho altrettanti e più, per creder sempre il bene.

Rod. Bene!... su questa terra?... mi fate ridere.

Cav. Il pessimismo è detestabile anomalia; è un insulto a Dio e alla umanità.

Rod. E l' ottimismo vostro, che cos' è?

Cav. Sarà forse un' anomalia; ma non è detestabile, e ti è cagione di mille conforti. Stimar buono tutto l' uman genere, è un inno alla Provvidenza, ed ha in sè tale piacevole illusione!...

Rod. Così va detto; illusione, mera illusione! Voi spendete tempo, cure, fatiche per far degli ingrati, per crearvi dispiaceri....

Cav. Non ne sono persuaso.

Rod. V' augurerei quasi l' infelicità o la miseria, per sentirvi a dire un giorno «l'amico aveva ragione.»

Cav. E chi vi muove a parlare così acerbamente del vostro simile?

Rod. Vorreste saper troppo. Io sono sdegnato contro il genere umano, ecco tutto.

Cav. In questo caso il vostro giudizio non può essere regolato da equità. «Lo sdegno è un microscopio che ingrandisce gli oggetti.»

Rod. Ho beneficato anch' io senza misura, ed ho avuto in ricompensa affanni e ingratitudine!

Cav. Perchè il beneficio non fu con prudenza operato.

Rod. Come?...

Cav. Nulla di più nocivo alla società che la beneficenza mal collocata. Egli è come sparger semenza in ingrato terreno. Filantropia deve avere lo sguardo penetrante; se lo ha corto ed ottuso, lo scaltro facilmente l' abbarbaglia.

Rod. (*da sè.*) È troppo vero!.... Io la credeva pura come Flora, ch' ella così bene atteggiava; stimava que' suoi aderenti e conseguenti, tanti zeffiri candidissimi, ed in vece!...

Cav. (*da sè.*) Riflette. Incalziamo. (*forte.*) Molte volte, sotto il manto del benefìcio si nasconde una colpevole passione, o un cuore da sedurre, o una mente da prevaricare. E quando il fine merita biasmo, si fa spregevole anche il mezzo usato per conseguirlo. Colui che benefica con disonesto intendimento, può egli aspettarsi riconoscenza e amore?

Rod. (*da sè.*) Queste parole sembrano propriamente dette per me, e mi scendono all' anima a guisa di rimorso!

Cav. (*da sè.*) L' ho colpito! (*forte*) M' appongo io al vero?

Rod. (*da sè, alzandosi.*) Tronchiamo questo discorso! (*forte.*) Createvi pure nella mente un paradiso di dolcezze, ma io ripeterò sempre che gli uomini sono tutti cattivi; e quando dico uomini intendo parlare d' ambo i sessi.

Cav. (*con significazione.*) Capisco!...

Rod. E se sono tutti cattivi, non lo saranno meno questi giovinetti e sotto la vostra podestà e fuori.

Cav. I miei orfanelli non sono già antiche quercie d' orrido fusto, sconce per mala vegetazione, su cui la mano del cultore sia impotente perchè tarda; eglino sono giovani pianticelle che io colsi in fondo paludoso, ch' io stesso trapiantai in più acconcio terreno, ch' io educai e crebbi diritte e rigogliose. Vorreste voi che non corrispondessero alle fatiche del loro amoroso coltivatore?..... non lo posso credere. Alla instruzione della mente ho unito la educazione del cuore.

Rod. Gente nata.... là.... ne' trivi.... senza principii, colle tendenza de' loro genitori rozzi o colpevoli. La natura dell' uomo non cangia!

Cav. S' ella non cangia del tutto, è suscettibile però di tali miglioramenti...

Rod. Miglioramenti tanto insensibili che neppure le lenti d' Herschell gioverebbero a scoprirli.

Cav. Fendete il fianco d' orrida rupe, traetene un sasso, toglietegli d' attorno le materie che lo fan brutto, dirozzatelo ed applicategli sostanze e ingegni che dian

vita a' nascosti colori, e belle forme alla primitiva irregolarità, e ditemi poi se così ridotto, uom che non sappia la origin vera, possa immaginarsi mai la natla bruttezza!

Rod. Belle parole!...... I dotti ne hanno fiumi, mari, oceani a suoi comandi, e guai se una corrente di esse c' investe!... chi non è buon piloto, fa naufragio! — Ma la verità è una sola. Ho qui una prova luminosissima che invigorisce la mia esternata opinione.

Cav. Veggiamola.

Rod. (*da sè.*) Se io non azzardo, quest' uomo prende su me il sopravento!

Cav. Aspetto.

Rod Voi mancate di qui, da parecchi mesi per aver viaggiato l' Italia allo scopo d' installare onorevolmente alcuni vostri allievi che nelle scienze e nelle arti hanno fatti rapidissimi progressi... si vera sunt exposita...

Car. Incredulo! Osservate le statistiche del luogo, e troverete che oltre i tre di recente impiegati in Italia, havvene pur anco in esteri paesi; e or fa dieci anni, un certo Luigi, giovane di gran cuore e di vasto matematico ingegno, salpò l' Oceano e portò scienza in lontane regioni.

Rod. Sta tutto bene! (*con un po' di sarcasmo.*) Ma egli è già un' ora che poneste piede ne' vostri felicissimi feudi, dopo un viaggio che ha aggiunto rinomanza al murato Castello, e i vostri giovani vassalli non hanno per anco presentato l' omaggio dovuto al loro signore. Riconoscenza qui non fece sfoggio!

Cav. Il mio arrivo finora è un segreto.

Rod. Che segreto!...... Le sono faccende codeste che non possono rimaner ignorate in una comunità di ragazzi. Cent' occhi vi avranno veduto, cento voci vi avranno diggià annunziato, eppure per ogni dove regna silenzio profondo, quiete di sepolcro. (*da sè, allegrandosi.*) L' ho côlto nel laccio!

Cav. Voi non conoscete l'ordine e la precisione dello interne discipline, e perciò...

Rod. L' amore quando è forte, rompe ogni ostacolo. (*poi da sè.*) A questo assioma, non v' è risposta che valga.

Si ode di lontano un preludio appena accennato.

Cav. Zitto!

Rod. Perchè?

Rod. Tendete l' orecchio.

Rod. Che è questo?

Cav. Non sentite?... Un preludio.

Rod. È vero..... L' armonia è abbastanza soave.

Cav. Ma di dove viene?

Rod. Non di lontano, per certo.

Cav. Forse dal cortile? Vedete.

Rod. Veggiamo. (*va alla finestra a dritta.*)

Cav. Ma no, che questa armonia non viene dal cortile!... (*va ad osservare all' uscio sinistro.*)

SCENA V.

ENRICO, AUGUSTO, CARLO, BASILIO, PRIMO, GIORGETTO, RENZO, Alunni e Maestri.

Si apre d' improvviso la gran porta di mezzo e si veggono tutti gli alunni, tranne i piccoli, divisi in tre corpi. Il corpo a dritta, ha per capo Enrico; *quello di mezzo,* Augusto; *quello a sinistra,* Carlo. I Maestri, *occupano il fondo. Si scorge pure* Basilio, *timoroso e affaccendato. Tutti sono vestiti uniformemente e pulitamente da festa, alla maniera del luogo e pressochè tutti hanno in mano rami d' alloro, di ulivo e di quercia.*

Rod. (*togliendosi dalla finestra, rimane estatico* Ah!!

Cav. (*togliendosi dall' uscio* c. s.) Ah!!

Aug. (*solennemente.*) Al benefattore dell' umanità, amore e gratitudine eterna!

Alle parole di Augusto, gli alunni innalzano con gioia i rami suaccennati, ed il preludio si cangia insensibilmente in una sinfonia di genere patetico, durante la quale, procedono le scene mute di parole, loquaci per affetto, qui disegnate. — I tre corpi suddetti si avanzano alcun poco ordinatamente. Enrico *si pone al Piano con intorno i suoi.* Carlo, *al tavolino circondato come sopra.* Augusto, *pone sul cavalletto un quadro coperto di serico drappo, i suoi compagni stanno un po' indietro ed occupano il mezzo della sala. Intanto il* Cavaliere *si porta a sinistra, e rinvenuto dalla maraviglia, lo assale vivissima commozione sicchè è costretto a sedersi. Accorrono i tre primi alunni, il più anziano dei maestri e Basilio per dargli aiuto, ma quasi subito si rincora. Rassicura i tre giovani, e gli esorta a tornare al loro posto, alla quale esortazione cedono. Poi stringe affettuoso la mano al maestro, e si volge come sdegnato a Basilio rimproverandolo di non aver mantenuto il segreto. Il buon Custode si scusa e dà colpa al cuore della sua loquacità, di che il Cavaliere lo abbraccia in atto di confidente amistà. Ciò fatto, si volge per andar sollecito a D. Rodrigo (situatosi a dritta sul*

davanti) per ridersi di lui sulla ingratitudine degli uomini, ma veggendolo tuttora estatico, interdetto, confuso per essere stato smentito dal fatto, soffermasi; indi lo tocca dolcemente sulla spalla sinistra, al che si volge mal sostenendo lo sguardo espressivo del Cavaliere. Qui ha fine la musica.

CAV. (*conducendolo nel mezzo della sala.*) Che ne dite D. Rodrigo?

ROD. Eh!...

CAV. Che ne pensate?

ROD. Oh!...

CAV. Che avete a rispondermi?

ROD. Um!...

CAV. Questo è parlare a modo di chi non ebbe il bene della favella, per non dire dell' intelletto. Via, aciogliete quella vostra facile lingua, così pronta a dir vitupero di questa povera argilla a cui Iddio concesse la potenza del pensiero e della parola! Ma i fatti sono in contraddizione de' vostri parlari e quindi nasce in voi la convinzione....

ROD. Convinzione?... traetevi d' inganno.

CAV. (*da sè.*) L' ostinato!

ROD. (*da sè.*) Sebbene questa improvvisa festa m' abbia un cotal poco sconcertate le idee, pure..

CAV. Per togliermi d' inganno, abbisognano forti argomenti.

ROD. (*da sè.*) Per tutti gli Dei!...

CAV. Li aspetto.

ROD. (*da sè.*) L'ho trovata!... (*sottovoce al Cavaliere*) Avvicinatevi. — Codeste, caro mio, le sono dimostrazioni artificiali, non prorompimenti del cuore. I maestri che hanno interesse che lo stabilimento si regga, che sanno quanto il buon Cavaliere s' illuda, per tenerlo di buona voglia gli preparano queste scene d'entusiasmo e d' amore.

CAV. Voi sapete convertire in veleno ogni umana dolcezza. Avete l' istinto del serpe.

ROD. E voi il beneficio dell' Ape.

CAV. Lasciate la variopinta pelle, e cessate dallo strisciare sul fango. Ponetevi invece agli omeri due ali azze d' oro e volate. Bisogna che guardi il cielo chi vuol essere col cielo!

ROD. (*da sè.*) Ho gran paura di non poter parare tutti i colpi di questo bravo schermitore!

CAV. Figli miei. Poichè siete qui convenuti, mi scarico, innanzi tutto, d' un mio debito. I tre fratelli che provvidenza volle stabilmente collocati, vi mandano a mezzo mio le più vive felicitazioni. Leggete.

(*gli consegna una lettera.*)

AUG. Con quanto piacere! (*Legge, molti alunni lo circondano.*) » Fratelli, conservate memoria di noi. Fate che ogni vostra menoma opra accresca onoranza al loco e alle care persone che con tanta amorevolezza ci raccolsero e ci educarono a virtù. Il consiglio a voi dato, è per noi legge, ed abbiam giurato di venerarla. »

ENR. E noi giuriamo di porre ad effetto il consiglio.

AUG. E posciachè il vostro viaggio fu sì felice, e i risultati sì cari al nostro cuore, non isdegnate che prosegua l' immaginato festeggiamento. Carlo, invoca il biondo Dio, e sciogli la voce.

CAR. M' ha preso tale un timore che!... Sono i primi versi che io ardisco declamare pubblicamente!...

CAV. Mi piace. Verecondia è indizio di animo temperato a umiltà.

ENR. Ti faccia coraggioso la santità dell' argomento.

CAR. — *Il Ritorno desiato.* —

Diserto non è il loco;
Di gioventù che spera
La remota magion è ridondante.
Piena di vita
La gioventude
Cui tien speranza unita.

Però non odi sussurar parola,
Nè muover membra
Nè dicshiudersi qui labbro a sorriso.
Si che la quiete d'esto loco è tale,
Che impunemente
Non puote la farfalla muover l' ale.

Vo' l' inerte famiglia interrogare:
Se non v'è grave,
Qual mai negro pensier sì vi fa muti?
Ed essi a me:
» Ha corpo vita
» Quando l' alma da lui fe' dipartita!

Ma tanta quiete di sepolcro avviva
Fragor di ruote
E di correnti destrier nitrito.
Nugol di polve squarciasi
E n' appar, nulla di terren mostrando,
Un vegliardo d' aspetto venerando.

La gioventude allor ebra di gioia,
Che prole era di lui,
Vola al padre che riede
E l' abbraccia, e lo bacia, e l' accarrezza.
E presa dell' amor più casto e pio
Innalza ad Esso un canto, un inno a Dio.

Quand' ebbi udito ciò, commosso il cuore
Di sovrana letizia
Alto sclamai:
» Amor quest' è tua sede! »
E dal loco gentil ritrassi il piede.

Cav. Parole soavissime! Mi scese all' anima la cortese allegoria! Però gratitudine vi fece correr tropp' oltre. — Avete un nobile cuore; e se perseverante volontà non iscema in voi, forse un dì acquisterete fama di bell' ingegno. Ma per carità che invidia non vi roda, e presunzione non v' acciechi!.... Se possedete il talento della critica adoperatelo con moderazione. La critica usata ne' confini dell' onesto, induce a miglioramento, nel modo contrario, tarpa l' ali all' ingegno. — (*volgendosi all' amico con significazione.*) Che giudizio fate, o D. Rodrigo, de' semplici ed affettuosi concetti del giovane Carlo, posto mente esser questa la prima volta che egli osa?....

Rod. (*imbarazzato.*) Per vero... considerato che.... Però questa pompa d' ingegno non mi piace! — In certi gradi della società basta un po' saper leggere, un po'...

Car. Il saper leggere non è un fine, è un mezzo.

Primo (*situato a sinistra presso Carlo.*) Per cui non basta saper leggere, ma bisogna capire ciò che si legge, per far giusta scelta di quanto si deve leggere.

Bas. (*da sè.*) Bene!

Giorgetto (*situato a dritta presso Enrico.*) Altrimenti il saper leggere, disgiunto da sano criterio è arme che agevolmente » torce la punta contro chi l'elsa impugna. »

Bas. (*da sè.*) Cari ragazzi!

Rod. (*da sè, crescendo nell' imbarazzo.*) Eh!... La risposta è abbastanza sensata!

Car. In ogni caso della vita, il sapere è soltanto dannoso quando vi si unisca orgoglio.

Cav. Ella è verità incontrastabile.

Enr. (*stando al Piano dice alto.*) A te Augusto, a te!

Aug. Son pronto.

Rod. (*da sè.*) Don Rodrigo stà in guardia, altrimenti questi piccoli rodomonti ti crivellano il petto!

Cav. (*da sè sorridendo.*) L' ammalato si divincola... è indizio che la medicina va operando.

Aug. (*presenta al Cavaliere il quadro coperto e bacia a lui la mano. Tutta la seguente scena va espressa con affettuosa energia.*)

Cav. Che cos' è questo?..... (*passandolo a Basilio.*)

Aug. Un Quadro.

Car. Di qual mano?

Aug. Della mia.

Cav. Rappresenta un fatto?...

Aug. No. Un uomo.

Cav. Un conquistatore?

Aug. No. Un filantropo.

Enr. Che vale assai più.

Cav. Di dove n' hai tratti i lineamenti?

Aug. Dall' originale.

Rod. Veggiamolo.

Car. Basilio, scopritelo.

Bas. Subito.

Aug. (*da sè.*) Mi trema il cuore!

Bas. Eccolo.

Cav. Il mio ritratto!!

Rod. (*da sè.*) Il suo ritratto!!...

Aug. Lo ha conosciuto!!... Oh come sono contento!!.... Amici avete sentito?..... l' ha conosciuto!... Dunque assomiglia?.... Non è vero, Signore, che assomiglia?..... (*a D. Rodrigo.*) Sentite come mi palpita il cuore!... Non capisco più in me stesso per la consolazione!

Rod. (*da sè osservando il quadro.*) Tutt' affatto eguale... un pomo spartito!... Ed ecco un altro colpo che non ho potuto parare!

Bas. (*baciando il quadro.*) Oh caro!.. oh benedetto!...

Cav. Basilio!!... Il fanatismo è figlio dell' ignoranza e stà male...

Bas. Stà bene.

Cav. Vi dico, che stà male!...

Bas. M' intendo dire che stà male bene... ovvero sia che stà ben male...... (*da sè.*) Oggi ho le idee confuse!

Cav. Quando lo dipingeste?

Aug. Nel tempo di vostra assenza.

Cav. Su qual disegno?

Aug. Sull' originale, come vi dissi testè.

Cav. Ma l' originale era lontano.

Aug. Può esserlo le mille miglia, egli è però sempre qui.

Cav. Dove?

Aug. Nel cuore.

Cav. (*non potendo più simulare la emozione, abbraccia Augusto. Tutti danno segni di gioia.*)

Rod. (*esso pure è preso un cotal poco dalla commozione, e dice fra sè.*) Ma che cos' è ciò che io provo qui dentro!...... O questi ragazzi sanno far bene la commedia.... o veramente sono penetrati!...

Cav. Osservate, osservate amico. (*gli si avvicina, e gli dice piano.*) Esitate a crede ancora?....

Rod. (*piano al Cav.*) Vi dirò...

Cav. Io era lontano, e qui si aveva presente a modo il mio volto, che...

Rod. L' aiuto d' uno schizzo, avrebbe potuto facilitare....

Aug. (*un po' risentito.*) Vi prego, Signore, di non supporlo.... Quegli occhi vivaci in un pietosi, immagine del cuore, quella bocca sempre pronta a dir parole di conforto, quella fronte severa su cui regnano la bontà e la schiettezza, potevano mai essere dimenticati per lontananza!

Renzo (*situato nel mezzo presso Augusto.*) La gratitudine, come alcuni dicono, è una molle pasta su cui profondamente si stampano le impronte del beneficio. E siccome fu beneficio vero quello di farmi insegnare l' arte di Fuster e di Gutemberg, così ora gratitudine mi mosse ad offrire al mio benefattore una picciola prova del mio debole ingegno. (*offre un mazzetto di saggi ecc.*)

Cav. La nostra Tipografia progredisce maravigliosamente! — Pregate D. Rodrigo di onorare le vostre fatiche.

Ren. Io non azzardava, considerata la meschinità dell' offerta. (*offre un mazzetto.*) Vi prego.

Rod. Molte grazie, giovinetto. — Avete stampato?...

Ren. Un breve sunto della storia Tipografica, dalla origine della stampa insino agli ultimi raffinamenti; per uso della nostra officina. E bene che noi lavoranti, sappiamo almeno chi fu il padre dell' arte che ci deve procurare il sostentamento. (*distribuisce esemplari a' compagni.*)

Cav. (*piano a D. Rod.*) Che ne dite di questo operaio? Non vi pare egli educato abbastanza?...

Rod. (*piano al Cav.*) Quasi troppo..... Parla a modo!...

Cav. È forse male che gli operai parlino convenientemente, piuttosto che sentire da essi bestemmie, sciocchi o turpi ragionari, ridicoli spropositi, insulse risposte o ardite o insolenti?

Rod. Per vero...

Car. Più volontieri, parmi si debba conversare coll' operaio educato e spiritoso, anzichè col ricco di meschino ingegno, e di modi superbi.

Rod. Confesso che... (*poi da sè.*) Colpi da tutte parti! Son infra Silla e Cariddi.

Aug. Lo statuario, il fabbricante di stoffe, i studiosi della fisica applicata alle arti, osano pregarvi...

Cav. Amico, portiamoci alle loro officine...

Aug. Ma prima di partire...

Enr. Soffrite di ascoltare, vestiti d' armonia, i fervidi sentimenti di nostra riconoscenza.

Cav. Ancora?... Ebbene.... Se all' amico non pare soverchio l' indugio...

Rod. No... L' armonia mi piace.... mi elettrizza....

Cav. Ascolteremo.

Gran preludio sul piano, interrotto subito da un rumore di voci fanciullesche a dritta.

Bas. Qual rumore?

Aug. Voci fanciullesche, mi sembrano.

Bas. Stà a vedere che i piccoli alunni hanno abbandonata la loro sala da giuoco, per venire...

Cav. Ma vengano..... E perchè interdire loro?....

Bas. (*piano ad Aug.*) I malandrini ce l' anno fatta!

Aug. (*piano a Bas.*) Corri in soffitta... previeni...

Bas. Corro. (*esce a sinisra.*)

SCENA VI.

PAOLETTO, BEPPINO, Fanciulletti seguaci e detti.

Pao. *e gli altri escono in disordine, mettendo grida di gioia.*

Aug. Zitti, zitti!... Ponetevi in bell' ordine.

Perchè uscire dalla sala senza prima domandar licenza?

Pao. Licenza a chi?... alle panche?... E poi vi è bisogno di domandar licenza per compiere il proprio dovere? Abbiamo sentita la voce del nostro buon padre, che credevamo lontano; ci siamo fatti scrannello delle braccia, abbiamo rotta la serratura.... ed eccoci qui per darvi il ben tornato.

Cav. Grazie, fanciulli miei, grazie. — Mie speranze!... mie gioie!... (*accarezzando i fanciulli.*) Che il cielo vi conservi sempre legati nell' oro purissimo della bella innocenza!

Pao. La non è finita qui. Abbiamo sentito predicare, e vogliamo predicare anche noi.

Cav. Davvero?

Pao. Un complimento.

Bep. (*mostrando una carta.*) Eccolo qui!

Pao. (*piano a Beppe.*) Suggeriscimi bene sai?

Bep. (*piano a Pao.*) Non dubitare. Comincia. (*si pone in atto di suggerire.*)

Pao. (*fa riverenze ecc.*) Et incomincio.

Rod. (*da sè.*) Oh guardate un po'!..... Questi bricconcelli mi fanno battere il cuore a mio dispetto!

Cav. (*da sè.*) L' orso si va umanizzando.

Pao. (*declama.*)
Come violetta che s' allegra al sole
Allorchè torna ad irradiar la terra,
Così... così....
(*poi piano a Beppe.*) Suggeriscimi....... Non so più andare avanti.

Bep. (*piano a Pao.*) Egli è che non sai bene a mente...

Paol. (*c. s. a Bep.*) Lo so io!... Egli è che tu...

Bep. (*c. s. a Pao.*) Lasciala dire a me, che l' ho tutta in testa.

Pao. Ma!...

Bep. (*dà una carta a Pao. si fa avanti subito, e declama.*)
Como violetta che s' allegra al sole
Allorchè torna ad iradiar... ad iradiar....
(*poi piano a Pao.*) Paolino, Paolino?... che cosa vien dopo?

Pao. (*piano a Bep.*) Ho perduto il segno!

Bep. (*piano a Pao.*) Dio buono!... Bella figura che facciamo!

Pao. Ho una rabbia!...

Bep. Ho un dispetto!... (*cercando di ricordarsi.*) » Ad iradiar... »

Pao. Non posso...far a meno.... di piangere!...

Bep. Ed io.... di.... singhiozzare! (*c. s.*) » Ad iradiar.... »

Pao. Vi domando scusa signore!...

Bep. Vi domando perdono padre mio...

Pao. (*piangono dirottamente.*) È stato lui!...

Bep. (*c. s.*) È stato lui!...

Cav. Basta, basta. Gli amici denno scusarsi a vicenda, non accusarsi. È mal' opra codesta!..... Ma ponete modo alle lacrime, dilette creature. Ho aggradito egualmente la vostra buona volontà. — Ascoltiamo ora le nuove armonie del nostro Enrico. — La musica è cosa di cielo, e tempra gli animi a gentilezza. —

SCENA VII.

BASILIO *e* DETTI.

Bas. (*da sinistra.*) Signore, signore!...

Cav. Che fu?

Bas. Un messo, ha recato questa lettera.

Cav. Permettete amico?

Rod. Fate il piacer vostro.

Enr. Un' altra sospensione?

Aug. Si scorge che nella tua musica non hai ben calcolati tutti gli accidenti.

Rod. (*da sè.*) Non capisco!... La vicinanza di questi ragazzi, le loro voci, il loro fare, hanno dissipato in me quel senso di noia!... e mi pare di star qui volontieri.

B.s. (*parlando con Aug. Enr. e Car.*) In soffitta, tutto è pronto. Non aspettano che il segno.

Enr. Ma se gl' inciampi si rinnovellano!...

Aug. La provvidenza che ha più giudizio di noi, ha fatto che tu esca in agone per l'ultimo, acciocchè la festa termini più clamorosamente.

Cav. (*serio.*) La lettera che mi fu presentata, ne contiene un' altra, diretta ad Augusto.

Aug. A me!!

Cav. Eccola.

Aug. E da chi scritta?

Cav. Da tuo padre.

Aug. Ah!... (*pausa.*) Da mio padre!.... Quegli che fanciulletto mi lasciava sulla nuda terra.... che flagellava le mie giovani membra quand' io ritornava a lui colle mani vuote, perchè la pietà de' viandanti m' aveva reietto; che non chiese mai di me novella ne' molti anni ch' io vivo fra queste mura ospitali! .... E che vorrà egli da me?

Cav. Appartati, e leggi.

Aug. Non ho segreti per voi.... nè pe' miei fratelli. (*legge.*)

» Caro figlio. »

» La mano di Dio che punisce i cattivi, finalmente si è aggravata su me. Un carcere mi dà ricetto, e mi vi ha spinto il delitto... » (*commosso.*) Dio mio!... (*legge di nuovo.*) » M' attende una condanna infamante, o l' esilio perpetuo a mia scelta. Come esulare in lontane regioni senza alcun mezzo! Sono miserabile!... soccorrimi. Sebbene io sia stato l' assassino della mia prole, pure aspetto da essa soccorso!... » (*singhiozzando.*) Mio padre!... Oh disonore!... (*resta immobile coprendosi il volto colle mani.*)

Rod. (*da sè.*) Povero giovane!!

Cav. (*c. s.*) Infelice!

Car. (*c. s.*) Mi commuove il suo stato!

Enr. (*c. s.*) Padre crudele!

Pao. (*a Beppo piangendo.*) Hai sentito?

Bep. (*c. s. a P.*) Mi piange il cuore.

Bas. (*da sè commosso.*) Egli è questo uno de' pochi casi in cui m' augurerei di esser Re!

Aug. Egli aspetta da me soccorso?... E con quali mezzi posso io?... Ah!...(*con islancio.*) Il frutto de' miei lavori e della vostra generosità. (*trae un libretto.*) Ciò che accumulai è qui segnato. Ecco il mio libro di deposito. Ottantasei scudi. Se il mio benefattore acconsente, sieno portati subito all' infelice... Che parta e si ravveda!

Bas. Devo eseguire?...

Cav. (*da sè.*) Caro giovane!... Facciamo che la sua virtù risplenda più sublime agli occhi dell'incredulo.

Aug. Signore, si pende da un vostro cenno.

Cav. E vuoi privarti di tutto per un padre snaturato, che ti percosse barbaramente e ti lasciò ignudo?...

Aug. Egli è colui a cui devo l'esistenza... sarebbe obbrobrioso che io gli rendessi il male che mi cagionò!

Rod. (*da sè.*) Vuoi, o non vuoi.... è il cuore che parla!

Cav. Se ti privi del tuo peculio, come farai a condurre la vita fuori di questo recinto? Chi ti soccorrerà?

Aug. L'arte mia nobilissima! I mecenati, di cui abbonda ogni paese, di cui l'Italia è piena faranno a gara per impiegare il giovane pittore.

Cav. Ma se il corpo perde vigoria per infermità, a che gioveranno l'arte tua e il tuo ingegno?

Aug. Non è Iddio che veglia sulla nostra giovinezza?... Quel Dio che sino ad ora degnossi guardarmi con occhio di predilezione, che mi diede un nuovo padre, un amico, un benefattore, m'abbandonerà egli, allorchè mi sarò slanciato ne' vortici del mondo? Allorchè le calamità della vita peseranno su me? E poi, salvando mio padre dall'infamia.... io salvo tutto! Che ha l'uomo di più pregevole al mondo dell'onore? Più vale un nome incontaminato, che le ricchezze di un impero! Eccovi il mio libretto... recatelo a lui. Ogni ritardo potrebbe essere cagione di duolo!

Bas. Vado... e con tutto il piacere.

Car. E se non bastasse il tuo peculio a redimere il vecchio, eccoti il mio.

Bas. Bene!

Enr. Ho rossore di esser stato secondo!... eccoti il mio.

Bas. Meglio!

Pri. Il mio.

Gior. Il mio.

Ren. Il mio.

Bas. Oh cari!

Pao. E il mio ancora.

Bas. Oh benedetti!

Aug. Fratelli, cessate!... è troppo!... Non sia mai che io accetti!...

Cav. Accetta, accetta Augusto mio. Mai por freno all'entusiasmo del cuore! — Figli miei, il cielo vi compenserà generosamente di questo slancio di fraterna carità.

Car. Non c'insegnaste voi, coll'esempio, di essere generosi?

Enr. Non ci avete le mille volte insinuato nell'animo, che gli uomini sono tutti una famiglia, e che hanno obbligo di soccorrersi a vicenda?

Pao. Non lo ha detto il Signore » Aprite a chi batte. » Egli ha bussato al mio cuore, ed io ho aperto »... cioè... tutti abbiamo aperto.

Questa scena fu per D. Rod. un crescendo di commozione.

Rod. Caro fanciullo!...... Non so chi mi tenga!.... (*va per abbracciarlo, e retrocede vedendo che il Cavaliere l'osserva.*)

Cav. D. Rodrigo?... Mai por freno all'entusiasmo del cuore!... Lo dissi ad Augusto, ora lo ripeto a voi. Abbracciate.

SCENA VIII.

CAPITANO LUIGI *e* DETTI.

Cap. (*di dentro, a sinistra.*) Lasciatemi entrare. Non mi conoscete?

Bas. Questa voce!...

Cav. Non mi è nuova.

Rod. (*da sè.*) L'importuno!

Cap. (*parla con energia e sollecitamente.*) Voglio vederlo, vi replico

Cav. (*ritirandosi.*) Basilio, osserva.

Bas. Subito. (*per uscire da sinistra, s'incontra nel Capitano e ne riceve un urto.*)

Cap. Uno scoglio!

Bas. Un diavolo!

Cap. (*avanzandosi verso il mezzo.*) Sono forse arrivato troppo tardi?...... Perchè ognuno mi riconosca subito, sappiate che io sono Luigi Alfredi, l'antico alunno, detto il matematico....

Aug. Luigi!

Car. Lui!

Enr. Dopo tanti anni!

Cap. Egli stesso, vegeto, robusto, e quel che è più Capitano di fregata. — Voi siete cresciuti a modo, che!... Ma dov'è, dov'è il mio benefattore, colui che mi tolse da' trivi e generoso m'aperse questo asilo!

Aug. Volgi il capo a sinistra e vedrai.

Cav. Luigi!

Cap. Mio padre! (*s'abbracciano.*)

Rod. (*da sè.*) Ah!... Un altro colpo irreparabile!

Cap. Oh gioia! Credetelo o Signori.... è indescrivibile il piacere che si prova nel rivedere colui a cui si deve la seconda esistenza!..... Ho vinto corsari, ho predati bastimenti nemici, ho strappato innocenti vittime dalle mani de' barbari... ma queste imprese di coraggio, di valore, di umanità non m'hanno portato al cuore tanto diletto, quanto ne sentii ora nello stringere

al seno quest' uomo venerabile! (*ripetono gli abbracciamenti.*)

Rod. (*da sè.*) Ogni sua parola, è rimprovero alla mia incredulità!

Cap Dopo dieci anni di assenza trascorsi sul mare, mi nacque il desiderio di rivedere la patria.

Cav. È desiderio d' animo gentile.

Cap. Diedi alle vele, approdai felicemente nel viciu porto, e chiesi subito del padre mio. Sentii novello che mi fecero tremare!... io temeva quasi di dover sparger fiori sulla sua tomba!... Ma fu inganno di nomi... di avvenimenti di rapporti. Vi veggo sano, raggiante di piacere in mezzo alla vostra famiglia, e ne godo immensamente! — Ora qui pongo l' àncora, e piglio porto. Se spira vento cattivo, lasciate a me la cura di ammainare le vele; se i corsari volessero invadere il vostro bordo, vi difenderà il mio braccio; e se difettaste di viveri, la mia cassa è aperta al bisogno. Parole di marinaio, ma però di facile intelligenza.

Cav. (*con energia e volto quasi a D. R.*) O voi, che tenete per depravato tutto l' uman genere, ascoltate queste parole e chinate la fronte! (*stringe la mano al Capitano, e lo addita agli astanti.*)

Rod. (*da sè, commosso.*) Anche l' oceano doveva qui spedire il suo tributo, perchè io facessi al cospetto dell' amico la più meschina figura!

Cav. Bella corona di anime generose è questa! Non è vero D. Rodrigo?... Quanti di coloro, che siedono alla cima delle cose, l' ambirebbero così! — Capitano, tu interrompesti una scena la più toccante, per rappresentarne un' altra del pari affettuosa; ma siccome la prima ha duopo di un subito scioglimento, così è forza che per un istante io torni ad essa. — Figli miei, il vostro cuore si sente ancora capace di compiere il nobile sagrifizio?

Tutti. Sì, sì..... (*mostrando i libretti.*)

Rod. (*da sè.*) Cari!...

Intanto che il Cavaliere parla, il Capitano domanda spiegazione ad Augusto delle parole del Cavaliere sudd., udita la quale, s' entusiasma esso pure ed approva ecc.

Cav. A voi, Basilio. Recate i libretti alla cassa dell' amministrazione ove si serbano le cittadine offerte e le utilità provenienti dalle interne fabbricazioni. — Realizzate per ordine mio tutti i depositi che in essi trovansi inscritti, e spedite immediatamente il contante alla nota persona. La pronta esecuzione di questo affare è sotto la vostra responsabilità.

Bas. Non eseguii mai commissione con maggior piacere!

Rod. (*non potendo più contenere la emozione si fa a gridare.*) Aspetta!

Bas. Non posso. (*andando e tornando a seconda che vuole la scena.*)

Rod. Aspetta. (*frugandosi nelle tasche.*)

Cav. Non soffre indugio la bisogna.

Aug. Se più tarda il soccorso!...

Rod. (*colla massima energia e commozione.*) Aspettate!... Aspettate!...

Bas. Aspetto, aspetto.

Rod. (*sollecitamente.*) Consegnate di nuovo i libretti al Cavaliere.

Bas. Ma l' ordine!...

Rod. Consegnate. (*Bas. eseguisce. D. R. avrà tratta una borsa di pelle, grossa di monete d' oro, e mostrando vivissima commozione dice.*) Questo è oro. A voi buon vecchio. Portatelo a colui che.... correte....

Bas. Oro!...A colui che?... al Padre di?... Non corro.... precipito. (*esce mostrando in alto la borsa.*)

Cav. (*correndo a D. Rod.*) Amico!...

Rod. Son vinto!

Cav. Il pessimismo?...

Rod. L' abiuro.

Cav. Alla generosità degli uomini?

Rod. Credo.

Cav. Alla gratitudine?

Rod. Credo egualmente.

Cav. Sia lode a Iddio!.... Ma come non credervi, se sono virtù che nascono coll' uomo! Il vizio le deturpa è vero, ma la sana educazione le ingigantisce e le fortifica.

Aug. Signore, un tanto sagrifizio!

Car. Così bell' opera!

Enr. Azione sì nobile!...

Cap. Vi fa degno dell'encomio de'buoni.

Rod. Capitano, l' encomio è per loro. Io fui la copia, essi l' originale. Essi cedevano l' unico loro danaro, io cedeva, un nulla a confronto delle ricchezze di cui sono possessore.

Cav. Le tue parole mi fan certo che in te il cambiamento...

Rod. Tutto intero si è effettuato.

Cav. Ti commosse il vero?...

Rod. (*sempre con energia.*) Ed al vero chi può resistere? — Assegno a questo pio instituto, a perpetua rendita, mille scudi all' anno.

Movimento generale di sorpresa.

Cav. E siccome il beneficio è ben locato, così ne avrai frutto di gratitudine immensa!

Cap. E siccome di questo frutto vo' gustarne io pure un cotal poco, così i miei

marinai porteranno in breve un bariletto di colonnati che io tengo a bordo, guasti un po' dall' acqua salsa, ma che però...

Movimento affettuoso degli alunni.

Cav. Capitano; dono sì generoso!...

Cap. Non è dono il mio, è cambio alla maniera de' trafficanti. (*al Cav.*) Voi mi forniste educazione, mercè sopraffina; io vi dò danaro, metallo corruttore. Il guadagno è tutto mio.

Rod. E perchè le mie ricchezze non portino corruzione alla umana famiglia, che forse fino ad ora di corruzione furono causa, saranno da me impiegate ad erigere nel centro della mia patria, un vasto stabilimento che abbia di questo la istessa nobilissima missione. Ed a siffatto intendimento voi mi farete scorta colla esperienza e col consiglio. (*al Cav.*)

Cap. Ed io farò vela con voi. Vi trasporterò a quella terra su cui vuolsi propagare civiltà.

Cav. Oh trionfo!

Rod. Tutto vostro.

Cap. E ne potete andar superbo!

Cav. Giammai! Oggi a voi soli si debbo la maggior lode, a voi soli, mia eletta gioventù, che sapeste procurare alla umana famiglia un novello benefattore colle vive dimostrazioni d' ingegno, d' amore, di generosità e di gratitudine che largamente mi tributaste. Un sì bel giorno segna l' epoca più felice di mia vita. N' ebbi il cuore profondamente penetrato! Sian grazie all' Eterno da cui questo, e ogni altro bene procede!

SCENA IX.

BASILIO *e* DETTI.

Bas. (*entra affannato.*) Tutto fatto.

Aug. Che disse? Come accettò?...

Bas. Arrossì e pianse.

Aug. Infelice!... (*facendo forza a sè stesso.*) Ma si cacci per ora ogni triste pensiero. Fratelli all' opra!...

Car. Basilio?... il segno.

Bas. Subito. Ora viene il buono!... (*via correndo da sinistra.*)

I Maestri *ed il corpo degli* Alunni *che non cantano, vanno al fondo della scena, ove trovasi il piano più elevato, disposti in bell' ordine ed alzeranno di nuovo, a suo tempo, i rami d' alloro ecc. a segno di gioia.*

Aug. (*con entusiasmo, e così gli altri.*) A' benefattori dell' umanità...

Rod. A colui che operò il mio disinganno....

Cap. Al piloto di questo immenso portentoso naviglio, che mai patirà naufragio...

Aug. Onore e gratitudine eterna!...

E presi dell' amor più casto e pio...

Car. S' innalzi ad Esso un canto...

Aug. Un inno a Dio!

Scoppio di fragorosi applausi che cessano all' intuonarsi del seguente Coro di gioia diretto da Enrico e cantato da' suoi Corifei, disposti a modo che più giovino al miglior effetto del canto, ponendo mente che la simetria e l' ordine del quadro non siano alterati.

CORO.

Salve, salve de' cuori redenti
Sola speme, conforto ed amor,
Ti sia largo di giorni ridenti
Ei che tempra degli egri il dolor.

Sulla magion degli orfani
Che caritade abbella,
Del primo amor la stella
Vibri suoi raggi ognor.

E sul pietoso ostello
Di caritade albergo
Si posi e sia d' usbergo
La mano del Signor.

Cantiam, cantiam d' amore,
Di santo foco ardenti,
E per le vie de' venti
Eco risponda: amor.

Durante la prima parte del Coro, cadono dalla volta fiori vaghissimi attorno al Cavaliere. *Questi, sorpreso e sorridente si rimane umile e dimesso.* — Augusto

raccoglie vari piccoli mazzetti di fiori e li offre a D. RODRIGO. — CARLO *opera egualmente, e ne fa dono al* CAPITANO, *che gli corrisponde con un amplesso.* — PAOLINO *e* BEPPE, *imitando l'esempio degli adulti, umiliano al* CAVALIERE *la stessa offerta; questi si fa cerchio de' piccoli* ORFANELLI *ponendosi nel mezzo e sul davanti della Sala.* — *Al cominciarsi della seconda parte del coro che sarà breve ma affettuosa e calda, i fanciulli si prostrano a mani giunte, e il loro Benefattore ritto in mezzo ad essi alza lo sguardo, come uomo inspirato.* — D. RODRIGO *ed* AUGUSTO *a dritta; il* CAPITANO *e* CARLO *a sinistra, più indietro dell' accennato gruppo, si pongono in tale nobilissimo atteggiamento che corrisponda al pensiero dominante del quadro. Finito il Coro, cala la tenda.*

FINE DEL DRAMMA.



COME FINIRÀ?

FARSA

DI

LUIGI PLONER

BOLOGNESE

RAPPRESENTATA PIU' VOLTE AL TEATRO CONTAVALLI DALL' ACCADEMIA FILODRAMMATICA DE' CONCORDI
A TITOLO DI BENEFICENZA.

PERSONAGGI

PIETRO } cugini.
PAOLO }

ODOARDO, nipote di Pietro.

LAZZARO, servitore del suddetto.

L' azione avviene nella casa di Pietro.

COME FINIRÀ?

ATTO UNICO

Sala decentemente mobigliata di stile barocco.

Uscio nel mezzo e due laterali. A sinistra dell'attore, verso la scena, finestra con tenda sino a terra. Un tavolino stabile a dritta, altro piccolo portatile a destra dell'uscio comune; poltroncina e sedie. Il tutto corrispondente all'architettura del luogo.

SCENA I.

ODOARDO e LAZZARO.

Odo. (*viene dalla sinistra, incontrandosi con Lazzaro, che entra dal mezzo.*) Che ti pigli il malanno!

Laz. Bontà sua!

Odo. Io t'aspettava con impazienza.

Laz. Sono qui.

Odo. Ho volontà di uscire di casa, e senza la carta topografica della città, che t'ho mandato a prendere per istudiarvi sopra, questa mia volontà rimane senza effetto.

Laz. La carta è in tasca.

Odo. Dammela.

Laz. Eccola.

Odo. Portami qui un tavolino.

Laz. Subito.

Odo. Chiudi le porte, acciò non siamo disturbati nelle nostre operazioni. (*spiega la carta sul tavolino.*)

Laz. Tutte chiuse. Ma se viene il vecchio padrone?

Odo. Quando lo sentiremo appressarsi, e ne darà segno per certo con qualche brontolamento, noi spalancheremo le porte.

Laz. Per eccellenza!

Odo. Osserviamo. — Partiamoci dal punto più importante, da casa nostra.

Laz. Ci siamo, mi pare

Odo. Eccola qua.

Laz. Dove volete andare prima di tutto?

Odo. Che domanda! Dall'amabile Ernestina. (*s'allontana dalla tavola e passeggia la stanza.*) Sono tre lunghissimi giorni che io non la vedo. Malodetti creditori! Pare che stiano proprio in agguato per incontrarmi, o per raggiungermi: alle spalle, di fronte, il nemico sempre m'invade, e quando credo di averlo scansato, è allora che me lo vedo in faccia duro duro, pronto a farmi la solita noiosa interrogazione: quando si paga? (*si pone a sedere a sinistra.*)

Laz. Che importunità!

Odo. » Importuno il tafan così non è,
» Nella stagion che son più caldi i dì;
» Importuno il moscon non è così,
» Com'è importuno il creditor con me.

Oh! disse pur bene quel poeta, quando disse così! (*si alza.*) Ma ora li accomodo io questi signori. Vo' cercare sulla carta le più remote vie, i viottoli più reconditi....

Laz. Se ci fossero strade sotterra, che bel comodo per voi! Camminereste sicuro, solo...

Odo. Accertati, che colà pure avrei compagnia. Seguitiamo le osservazioni. (*torna al tavolino.*) Questa adunque è la casa dello zio?

Laz. Siccome diceste. Io non me ne intendo.

Odo. Metti qua un dito... così... (*segnando coll'indice sulla carta.*) Andando di qua, si giunge alla piazzetta, e poi si volta a dritta: questa strada è lunga, ai veggono le persone di lontano, vi sono molte colonne, ed è facile deludere... oh!

Laz. Cos'è stato?

Odo. Un intoppo.

Laz. Così subito?

Odo. Vedi questo quadrilungo, incontro al quale bisogna andare per forza?

Laz. Lo veggo.

Odo. È l'abitazione dell'usuraio Carnò, che minaccia citazioni, sentenze...

Laz. Allora voltate a sinistra, mettetevi tra le gambe il vicolo Belfiore.

Odo. Ben pensato!... e poi giù per qui... su per là...

Laz. L'affare va a gonfie vele!

Odo. Non tanto.

Laz. Un nuovo intoppo?

Odo. Niente meno che il magazzino del signor Pagliavanti... Ho un debito con esso di 250 lire, per tante bottiglie di Reno, di Bordeauz e di Pacaret, tracannate da varie graziosissime danzatrici, e rispettivi consorti....

Laz. Che buoni stomachi!

Odo. Ove si batte la testa ora?

Laz. Dove si mettono le gambe, dico io?

Odo. Maledetto demonio! Pare che tutto congiuri perchè io non possa arrivare salvo alla casa di Ernestina.

Laz. Fate cho ella cambii d'abitazione.

Odo. Taci. Se mi dilungo dalla parte di mezzogiorno, vado in bocca al lupo... vale a dire al sartore, che deve avere non so quante centinaia di lire. Se di qui mi attengo al sud, sono costretto passare rasente la casa da giuoco, e colà ho un debito di cinquanta luigi.

Laz. Mosca!... E poi vi è subito il caffè.

Odo. Quello non mi dà fastidio.

Laz. È il caffè dei Virtnosi!

Odo. Sì, dove la virtù siede, e sbadiglia. Insomma insegnami tu una strada.

Laz. Vi consiglierei di rimanervene in casa.

Odo. Non posso.... non voglio.... seno stanco!... Ernestina morrà di dolore, ed io di rabbia e di disperazione!...

Laz. Confessate tutto al vostro signor zio....

Odo. Sarebbe la terza confessione, e tu sai bene, che ha giurato di essere inflessibile, inesorabile!

Laz. Cercate d'ingannare un altro usuraio.....

Odo. Ma se non ho più credito!

Laz. Non avete dunque che uno scampo a cui rivolgervi.

Odo. Quale?

Laz. Confidatevi al cugino dello zio, al signor Paolo..... fate che egli sia il mediatore.... l'intercessore....

Odo. A tanto intercessor tutto si niega, mio caro Lazzaro. Sai pure che fra loro sono in continua lite.

Laz. Però si amano, e fanno pace prestissimo.

Odo. Accertati, che quello non è buon mezzo. — Oh! picchiano. (*fugge a sinistra.*)

Laz. Veggiamo chi è. (*va alla porta di mezzo, l'apre e parla con un domestico.*) Che vuoi, Piedistallo?... lettere?... ho capito, vanne. — Signore, uscite, uscite pure liberamente.

Odo. Chi fu?

Laz. Lettere.

Odo. Dammele.

Laz. Possono essere portatrici di liete notizie.

Odo. (*posa le lettere sul tavolino. e le legge ad una ad una.*) Io non oso sperare nulla di lieto!

Laz. Chi sa!

Odo. L'ho detto io! Senti, senti questa letterina di Timoteo Balugola.

Laz. Colui che andò in prigione per ladro, che uscì galantuomo, e che ora, non si sa come, presta denaro al cinquanta per cento?

Odo. Appunto quello. Senti: » Signore, sonno dueciento pezze di Spania che mi dovete a me. « — Che bel modo di dire!... » Il mio legalle... »

Laz. Bene!

Odo. È classico!...» Mi tiraste in trappolla colle vostre parolle insucerate. »

Laz. Graziosissimo!

Odo. E birbantissimo! Nell'ultimo contratto ho dovuto prendere come contanti perfino tre formaggi lodigiani, uno de' quali era abitato dal più bel topicino che si potesse mai vedere!...

Laz. Cacciate al diavolo quella lettera, e leggete l'altra che forse sarà migliore, per tutti i rapporti.

Odo. (*apre un' altra lettera e legge.*) E Carnò, l'inflessibile Carnò che possiede una mia cambiale già scaduta, ed il sensale che fu in mezzo alla faccenda mi avvisa che il signor Carnò ha già levato l'ordine pel mio arresto personale!

Laz. Ora poi la carta topografica mi sembra affatto inutile.

Odo. Inutilissima pur troppo! (*lacera e getta per terra la carta, le lettere ecc.*) Al diavolo anche tu! Potessi così stracciare tutte le cambiali, e le obbligazioni!...

Laz. Piano, è caduta l'ultima lettera.

Odo. Falla in pezzi... sarà qualche altra sanguisuga.

Laz. Adagio. Mi sembra un bel caratterino di donna.

Odo. Donna!

Laz. Foglio liscio, dorato... di un usuraio non può essere. Osservate.

Odo. Che veggo! Il carattere della mia cara Ernestina! Questa mi fa dimenticare tutti i miei affanni! (*la odora.*) Che fragranza! Fiuta. (*la porge a Laz.*)

Laz. Non sento niente.

Odo. Sa di rose... ed il color della rosa, della regina de' fiori, tinge veramente le bellissime guance dell'angioletto che la

vergò. Mi pare sentir rumore nelle stanze di mio zio: osserva.

Laz. L'antico viene a gran passi

Odo. Mi ritiro nel mio appartamento per leggere e contemplare gli adorati caratteri. Spalanca le porte. Se qualcuno mi domanda, non sono in casa.

Laz. Questo comando non se lo dimentica mai. Sono tre giorni che non fo altro che dire.... è fuori... non è in casa...e mille altre bugie di questo genere. (*pone il tavolino portatile, vicino all'uscio di mezzo, a dritta.*)

SCENA II.

PIETRO *e* detto.

Pie. (*entra da dritta brontolando.*) Chi è di là?

Laz. Lazzaro in persona.

Pie. Buon mobile! Dov'è Odoardo?

Laz. È nelle sue stanze a studiare geografia.

Pie. Studia? La è da segnarsi con un carbone bianco.

Laz. Ora si è fatto casalingo.

Pie. Non lo credo. I dissipatori...

Laz. È un giovine che vuole cambiar vita, lo vedrete.

Pie. Finchè tu sarai in questa casa, non lo credo.

Laz. Grazie del complimento.

Pie. Un buon caffè.... che sia forte.... la bottiglia del rhum.

Laz. Subito servita. (*poi da sè.*) Rhum e vin buono; ecco i suoi prediletti. (*parte.*)

Pie. Mariuolo! Molti difetti di mio nipote, io credo che si dovranno accagionare a lui. Io amo troppo quel ragazzaccio di Odoardo; lo amo, si può dire, come un padre, e non come uno zio. Mia sorella me lo raccomandò tanto negli ultimi momenti di sua vita!...

SCENA III.

LAZZARO *e* detti.

Laz. A momenti sarà servito il caffè col rhum.

Pie. A momenti, a momenti!... è già un'ora che sono alzato! Ho detto subito, e subito lo voglio.

Laz. Ho bene inteso. Ma ci vuole il tempo...

Pie. Osi rispondere? Va via...

Laz. Prima d'andar via, mi permetta di dirle...

Pie. Va via, ti dico, o ti rompo....

Laz. Che qui in sala vi è...

Pie. (*incalzandolo.*) Vanne al diavolo!...

Laz. (*fugge dal mezzo; urta in Paolo che entra; dà addietro, inciampa nel tavolino portatile situato a dritta, il quale cade.*)

SCENA IV.

PAOLO *e* detti.

Pao. (*alterato dall'urto di Lazzaro.*) Bella creanza! Un cugino, ed uno stretto cugino, dovrebbe essere esente dalla sciocca usanza di fare anticamera.

Pie. Chi sapeva che foste voi!

Pao. Lazzaro è venuto ad annunziarmi.

Pie. Non è vero.

Pao. Come, non è vero?

Laz. Calma, calma, signori miei. Ecco come andò la cosa. Ci siamo impegnati in un discorso serio, e nel mentre che io voleva dire, è qui il signor Paolo, il signor Paolo è entrato. (*parte e torna subito.*)

Pie. Avete inteso? Siete persuaso?

Pao. Esserlo o non esserlo è lo stesso.

Pie. (*adirandosi.*) Sia maledetto!...

Laz. (*con caffè per due, bottiglia del rhum e bicchieri.*) Ecco il caffè, ed ecco il rhum.

Pie. È già un secolo che l'ordinai! — Servitelo.

Pao. Grazie.

Pie. (*offrendogli la tazza.*) Servitevi.

Pao. Non ne voglio.

Pie. Bella creanza! ricusare...

Pao. Ricuso, perchè non ne ho bisogno; non ne ho bisogno perchè l'ho già bevuto. Occorre altro?

Lazzaro depone la bottiglia del rhum sulla tavola a destra.

Pie. E subito s'adira! Che carattere diabolico!

Pao. Diabolico? mi fate rabbia! Chi fu il primo a provocare?

Pie. Fui io forse? Questa è casa mia, ed in casa mia credo di potere...

Laz. (*si fa in mezzo, presentando le tazze.*) Restino serviti.

Pie. (*gettandole in terra.*) Vanne al diavolo!

Laz. Servitore umilissimo. (*raccoglie i rottami e parte.*)

Pao. (*burbero, ma quietamente.*) Bella prodezza!

Pie. (*c. s.*) È roba mia.

Pao. Non dico per questo. Siete ricco, e a voi non fa danno.

Pie. Fa danno benissimo; è porcellana del Giappone.

Pao. (*da sè.*) Che originale!

Pie. (*c. s.*) Maledetta la mia rabbia!

(*I due vecchi misurano a gran passi la sala, s'incontrano, si voltano le spalle, poi a poco a poco si calmano e siedono.*)

Pie. Insomma, che cosa volete da me? Sbrigatevi perchè voglio uscire di casa. Ho alcuni interessi...

Pao. Se non avete tempo, tornerò. Voleva parlarvi di un certo affare che riguarda vostro nipote.

Pie. (*alterandosi.*) Debiti forse?

Pao. No. Una proposta di matrimonio.

Pie. Matrimonio! Con chi?

Pao. Con una donna.

Pie. Che bella ragione!

Pao. Con una donna, giovane, amabile, piena di buone qualità.

Pie. Fra queste buone qualità, vi è quella di essere ricca?

Pao. È figlia...

Pie. Di chi?

Pao. D'un galantuomo.

Pie. Questo galantuomo è ricco?

Pao. Esercita una professione...

Pie. Il ciabattino forse?

Pao. No. Il letterato.

Pie. Male! Letteratura e miseria sono sinonimi; non fa per me.

Pao. È persona stimabilissima, per ogni rapporto.

Pie. Non fa per me.

Pao. Di un sangue purissimo.

Pie. Che importa a me che il sangue sia piuttosto bleu anzi che rosso, importa che la sposa abbia una buona dote.

Pao. Morendo una sua zia, che è molto vecchia, può sperare un ragguardevole patritrimonio.

Pie. Non fondo i miei affari sulla speranza.

Pao. (*si alza.*) In questo modo ragionano....

Pie. Gli uomini giudiziosi.

Pao. No, no, e poi no. Gli uomini giudiziosi....

Pie. (*alzandosi.*) Non sono già fatti come voi, lo so bene. Col vostro giudizio si vede che cosa vi siete avanzato!

Pao. Tanto da vivere onoratamente.

Pie. Con pochi scudi in cassa.

Pao. Ma senza rimorsi in cuore.

SCENA V.

ODOARDO, *alla porta sinistra, in ascolto* e DETTI.

Pie. Come sarebbe a dire?

Pao. Il mondo parla di voi.

Pie. Mi rido del mondo.

Pao. Superbo!

Pie. Auf! Che caldo!

Pao. Avaro!

Pie. Non ne posso più!

Pao. Presuntuoso!

Pie. (*forte, e con chiarezza.*) E non vi sarà alcuno che mi levi dagli occhi per sempre codesto sciagurato?.... esca... saprò ricompensarlo.

Pao. Denaro veramente impiegato da vostro pari!

Odo. (*da sè.*) Che bel pensiero!

Pie. Escite, o giuro a Bacco!...

Pao. Esco, sì, esco...... non per tema delle vostre minacce, ma perchè non voglio stare più a lungo in una casa, che dà ricetto...

Pie. A che?...

Pao. Burbero... avaro... superbo... animalaccio! (*parte dal mezzo.*)

Pie. Ed io ho potuto soffrire?... e mi sto qui inerte?... e non ho preso una sedia per ispaccargli il cranio?

Odo. (*da sè.*) A me! (*poi avanzandosi.*) Calmatevi.

Pie. Chi è là?

Odo. Calmatevi, mio caro zio... lasciatene a me il pensiero... sarete contento.

Pie. Di che?

Odo. Lo vedrete in breve. (*poi da sè.*) Una sublime idea mi occupa la mente; s'ella ha buon esito, miei creditori, gioite!

Pie. Che vai borbottando fra te?

Odo. Corro a servirvi. (*parte dal mezzo precipitosamente.*)

Pie. Che intese dire quello sciocco? vada esso pure, e non torni più, che ne avrò infinito piacere. — Lazzaro?..... a me tanti insulti!.... Lazzaro?.... che fuoco!..... Lazzaro?

SCENA VI.

LAZZARO *e* DETTO.

Laz. Signore.

Pie. Un bicchiere di Bordeaux.

Laz. Bordeaux?... ho capito. Hum! (*s'avvia dal mezzo.*)

Pie. Un po' di moto mi gioverà. Lazzaro?

Laz. Comandi?

Pie. Il cappello.

Laz. Cappello. (*s'avvia da dritta.*)

Pie. Però non sarà bene uscire affatto inerme. Lazzaro, Lazzaro?

Laz. Eccolo, eccolo, eccolo.

Pie. La mia canna d'India.

Laz. India! Le occorre altro?

Pie. Sollecita, precipita, rompiti anche il collo, se occorre... ma obbedisci...

Laz. (*da sè.*) Il rabbioso! (*parte da destra, poi torna.*)

Pie. Giuro al cielo! Questa sarà fra noi l' ultima rottura... mai più accomodamento! Se tante volte sono stato debole, questa voglio esser forte, di marmo, di ferro, di bronzo voglio essere!

Laz. Ecco la canna ed il cappello. Vado pel vino.. (*per partire dal mezzo.*)

SCENA VII.

Odoardo *correndo, smarrito e rabuffato, chiude la porta*, e detti.

Pie. Che è questo?

Laz. Cos' è accaduto?

Pie. E che fa egli?

Laz. Non so.

Pie. Odoardo?... perchè hai chiusa la porta? Perchè così rabbuffato? parla.

Odo. Ascoltatemi.

Laz. (*da sè.*) Sono curioso.

Odo. (*in tuono cupo.*) Poco fa desideravate vendicarvi di vostro cugino, non è vero?

Pie. Io?

Odo. Sì, voi, mio zio, e ben a ragione.

Laz. (*da sè.*) Non capisco.

Odo. Sentii io stesso quando v' insultava, e fremeva, sentii pure io stesso quando con tutta l' ira esclamaste: » E non vi sarà alcuno che mi levi dagli occhi per sempre questo sciagurato?...

Pie. Che intendi dire con ciò?

Odo. Egli più non esiste!...

Laz. Oh!

Pie. Chi?

Odo. Vostro cugino.

Pie. Che sento!

Laz. Misericordia!

Pie. L' hai forse sfidato?

Odo. No. Nel mentre che attraversava il nostro giardino, lo raggiunsi, lo urtai fortemente.... ora è là che affoga nel lago.

Pie. Oh, che hai tu fatto! assassinare mio cugino!

Laz. Quale orribile!...

Odo. Qui costui? miserabile! Se osi parlare.... Se osi dire una sola parola. ... ti fo in minutissimi pezzi!... Ma con un tale segreto in corpo, tu non devi più vivere.

(*Leva fuori l' astuccio de' zigari e gli corre contro.*)

Laz. (*fuggendo.*) Ah! Egli è impazzato!

Pie. Fermati, sciagurato.

Odo. (*da sè.*) Con un po' di franchezza si fa paura anche coll' astuccio de' zigari.

Lazzaro per rincorarsi dà mano alla bottiglia del Rhum e beve.

Pie. Io trasecolo! Ma di che tempra è il tuo cuore? ancora non sei sazio?... rassicurati... Intanto fuggi,... finchè non sarai in salvo, Lazzaro starà rinchiuso in una camera.

Laz. (*da sè.*) L' innocente in prigione! Stà bene!

Pie. Taci... Ohimè! la mia mente vacilla!... Nipote mio, non frapporre la più breve dimora... fuggi.

Odo. Con quali mezzi?

Pie. Io ti fornirò del bisognevole.

Odo. (*da sè.*) Siamo al punto.

Pie. Passa il mare, ponti in salvo.... Colà ancora ti raggiungeranno i miei quattrini. Attendi qui, fra poco ritorno coll' occorrente. Lazzaro, seguimi.

Laz. Subito.

Odo. Lasciatelo qui liberamente. La precauzione che avete divisato di prendere, fa che sia inutile il di lui sagrificio.

Laz. (*da sè.*) Manco male!

Pie. Mi fido di te. Torno in men che non balena. Dove ho detto d' andare?

Odo. (*piangente.*) Alla cassa.

Pie. Ah!.... sì.... alla cassa.... Chi poteva prevedere tanta orribile disgrazia! (*parte da sinistra.*)

Laz. (*da sè.*) Sarei andato seco tanto volontieri. Procuriamo però... (*fa di partire.*)

Odo. Lazzaro?

Laz. Signore.

Odo. Accostati.

Laz. (*da sè.*) Non mi fido.

Odo. (*adirato.*) Accostati.

Laz. Son qua. (*poi da sè.*) Scommetto io che i debiti l' hanno... (*indica pazzia.*)

Odo. Dammi la mano.

Laz. Ma....

Odo. (*adirato.*) La mano...

Laz. Eccola. (*poi da sè.*) Sudo!

Odo. Tocco in questo momento il più grande imbecille che viva sopra la terra.

Laz. (*da sè.*) Povero me! non v' è più dubbio... è pazzo!

Odo. Ti stimava un furbo, ma mi sono ingannato.

Laz. (*da sè.*) Se tutti quelli che hanno debiti, avessero a perdere il senno, la città diverrebbe uno spedale.

Odo. Non rispondi?

Laz. Sì, signore.

Odo. Ma non t' accorgi, babbuino....

Laz. Di che?

Odo. Che il mio stratagemma sta per avere un felice successo?

Laz. Stratagemma?

Odo. Che fra un minuto, o imbecille, avrò il danaro per pagare i creditori?

Laz. (*dandosi una mano sulla fronte.*) Comincio a capire!

ODO. E che finalmente, mio bell'asino, potrò andare senza intoppo dalla cara Ernestina? (*Lazzaro s' inginocchia.*) Che cosa fai?

LAZ. Qualificatemi per un babbuino, un imbecille, un asino, che ne avete tutta la ragione.

ODO. Alzati. La grazia è fatta. — Sento gente!...

LAZ. Chi sarà?

SCENA VIII.

PAOLO *e* DETTI.

PAO. (*di dentro.*) Si può entrare?

ODO. Il signor Paolo!

LAZ. Brutto imbroglio!... Il morto che è risuscitato!

ODO. Bisogna farlo seppellire. Aspetta. Tu sta in guardia, chè lo zio non ci sorprenda?

LAZ. (*va all' uscio destro.*) Eccomi al posto.

ODO. Franchezza, aiutami!

PAO. (*entrando.*) Siete sordi, o avete divisato di non darmi retta?

ODO. Chi è?... Oh! il signor Paolo!... appunto di voi premurosamente io cercava.

PAO. Di me? A quale oggetto?

LAZ. (*da sè.*) Sentiamo che cosa esce da quella testa romanzesca!

PAO. Ebbene?

ODO. Non supponendo di rivedervi qui dopo il terribile alterco....

PAO. Sono venuto per riconciliarmi, pronto anche a dimandare scusa, se sarà d' uopo. Sento che la di lui inimicizia mi è d' un peso insopportabile!

ODO. Da questo peso io stesso vi ho allegerito. Non è vero, Lazzaro?

LAZ. Verissimo: ha parlato come un avvocato!

ODO. Ho messo in opera tutto quel po' di eloquenza che imparai in collegio.

LAZ. (*da sè.*) La sarebbe un' eloquenza molto meschina!

PAO. Il tuo vivo interesse mi commove, e mi tocca il cuore! Non ti credeva da tanto! Abbiti tutta la mia stima e tutto l' amor mio!... Intanto, lascia che io vada a lui.

LAZ. (*da sè.*) Ahi!

ODO. Ora non vi consiglierei. Lasciate che si raffreddi ancora un poco quel suo spirito bollente. Sarà assai meglio che torniate più tardi. Non è vero, Lazzaro?

LAZ. Io direi di sì...più tardi.

PAO. Giovinotto, io mi lascio regolare dal tuo senno, in questo delicato affare. Andrò al caffè vicino.

ODO. E quando sarà tempo, vi farò chiamare per Lazzaro.

PAO. Ben pensato. Vado. Ma sollecita... perchè ho un peso sullo stomaco... ho un affanno!...

ODO. Vi compatisco..... però.... fra poco sarete felice, ed io fra poco sarò disperato!

PAO. Come, come?

LAZ. (*da sè.*) Sentiamone una nuova!

ODO. Mio zio, niega pagarmi alcuni debiti pressanti, e non ascolta ragioni. L'ho pregato anche nel momento che era tutto commosso per l' idea di riconciliarsi col cugino, ma tutto è stato inutile. S' imbruschiva, ed io, per tema che la riconciliazione non avesse il suo pieno effetto, ho tralasciato di perorare la mia causa, ed ho sostenuto la vostra colla massima energia.

PAO. Ti sono grato infinitamente.

LAZ. (*da sè.*) Che stoccata!

PAO. Ripiegherò io, per ora, all' ostinazione di Pietro, purchè la somma sia limitata... A tuo gran comodo poi... A quanto ascende?

ODO. Non ho coraggio....

PAO. Parla, parla... Si tratta?...

LAZ. Di un paio di mila lire.

PAO. Oh!... Ed è vero?

ODO. Precisamente come ha detto Lazzaro.

PAO. Per bacco! l' affare non è tanto piccolo!

ODO. Fra qualche mese, senza che lo zio ne sia consapevole, io potrò co' miei risparmi....

LAZ. (*da sè.*) Sta fresco!

PAO. Va bene. Prendi.... questi sono biglietti di banco scadibili fra pochi giorni. Il tuo creditore non avrà difficoltà...

ODO. Vi pare!... col vostro nome! — Oh! generoso parente!... voi mi avete ridonata la vita. Un bacio su questa mano, in segno della più viva gratitudine!...

LAZ. Sarà bene che il signor Paolo si allontani..... Sento il padrone che fa un chiasso diabolico!

ODO. Andate al caffè, come abbiamo concertato.

PAO. Fa di essere sollecito nel mandarmi a prendere.... ardo dal desiderio di riabbracciarlo.

ODO. Appena si presenta il momento favorevolo....

PAO. Va bene.... Se tu sentissi.... ho un peso qui.... uno stringimento!...

ODO. Passerà, passerà. A rivederci in breve.

PAO. Addio, addio. (*parte dal mezzo.*)

Odo. Lazzaro?

Laz. Signore.

Odo. Che te ne pare?

Laz. Io trasecolo. Ma come finirà?

Odo. Vediamo adesso che cosa viene da quest'altra parte.

Laz. Quando tutto sarà palese, lo che accadrà prestissimo, qual partito avete divisato di prendere?

Odo. Nessuno. Sto agli eventi. Qualche diavolo mi aiuterà.

Laz. Sono qua io.

Odo. Tu sei un diavolo sciocco! (*osserva le cambiali.*)

Laz. (*da sè.*) Se capitasse l'occasione, vorrei fargli vedere che ho imparato qualche cosa. — Ecco lo zio.

Odo. (*ripone le cambiali e si getta a sedere.*) Mutazione di scena! Atteggiamento di dolore!...

SCENA IX.

PIETRO e DETTI.

Pie. Eccomi. — Nulla di nuovo?

Laz. Nulla.

Pie. Prendi...... Con questo soprabito, e questo cappello, nessuno ti riconoscerà. (*Od. se li pone in dosso.*) In questo portafogli vi sono quattromila franchi.

Odo. (*da sè.*) Ah fortuna! io non isperava tanto!

Pie. Queste sono lettere di raccomandazione che farai valere ne' casi di urgenza.

Odo. Vi sono grato. (*poi da sè.*) Poniamo qui dentro anche le cambiali del signor Paolo.

Pie. In questa borsa troverai parecchi zecchini pel viaggio e pei bisogni. Addio... e chi sa per quanto!.... Un abbraccio!.... Mia sorella che mi ti aveva tanto raccomandato!... le lagrime... i singhiozzi, m' impediscono di formar parola... L'amavo tanto!... Un altro abbraccio, e ti benedica il cielo!

Odo. Fu per vendicarvi..... per toglervi dagli occhi!...

Pie. Taci, taci, per carità!... è un rimprovero più acerbo, il più crudo.... è un coltello che mi trafigge! (*siede singhiozzando.*)

Laz. (*piangendo ad arte.*) Sig. padrone!...

Odo. Addio, Lazzaro. — Lasciatelo libero... fu troppo ingiurioso il mio sospetto! Prenditi questo ricordo. (*percuote Lazzaro nella testa, colla borsa avuta dallo zio.*)

Laz. (*da sè.*) Ahi! (*poi forte.*) Grazie infinite. (*da sè.*) Anche l'oro fa male.

Pie. Fuggi, Odoardo.... non indugiare.... per te sono preziosi i momenti!

Odo. Mio zio... la vostra mano....

Pie. Eccola... (*Odoardo la bacia comicamente, piangendo.*) Basta... vanne.

Odo. Mio zio! (*piangendo e chiedendo co' gesti di essere abbracciato.*)

Pie. (*l'abbraccia e bacia.*) Addio... addio.... (*Fa per uscire a destra, e giunto alla porta si volge; Odoardo gli corre incontro e rinnovano gli amplessi. Indi Pietro esce da dritta. Odoardo dal mezzo.*)

Laz. Andò finalmente!

Odo. (*ritorna dicendo in fretta e sottovoce.*) Eccoti il portafogli datomi dallo zio, nel quale vi sono anche le cambiali del signor Paolo. Va dal solito usuraio.... dal signor Ignazio... o fa che tutto sia ridotto in denaro sonante... dàgli quello sconto che dimanderà.... qualunque sia. Mi ritiro nelle mie stanze... va, vola, ritorna...(*entra a sinistra, e chiude.*)

Laz. Lasciate fare. — Approffittiamo di questo bel momento per uscire. Il vecchio è immerso nel suo dolore... (*s'avvia verso il mezzo.*)

Pie. (*torna.*) Lazzaro?

Laz. Signore? (*poi da sè.*) Ahi!

Pie. È partito?

Laz. Partito.

Pie. Si salverà?

Laz. Lo spero. Camminando tutta la notte, potrà domani imbarcarsi, e una volta che sia imbarcato...

Pie. Può dirsi salvo. Ma quando si troverà nel lago il cadavere dell'infelice, allora che si dirà?

Laz. Si sparge voce che siasi annegato da sè.

Pie. La ragione?

Laz. I suoi affari andavano male..... era vicino a fallire... e per un punto d'onore si è gettato nell'acqua.

Pie. Chi vuoi che creda a' nostri giorni un fatto simile? a' nostri giorni che si fallisce, e poi si va in carrozza? che si fallisce, e poi si comprano poderi? cho si fallisce, e poi si dà denaro ad usura?

Laz. (*da sè.*) Come si fa a battersela?

Pie. Che agitazione, che smania!... Lazzaro, esci di casa.

Laz. Subito. (*per partire.*)

Pie. Con destrezza interroga.... no, per amor del cielo, non interrogare...

Laz. Lasciatevi servire.

Pie. Ritorna a riferirmi il tutto.

Laz. Non dubitate. (*da sè partendo.*) Si corra dall'usuraio.

Pie. Povero Pietro! Quanti affanni nel tempo di tua vecchiezza! in quel tempo che dovrebbe trascorrere tutto pace e tutto

allegria!... Mi sta bene!.... Mai, mai ho potuto frenare questo mio temperamento, e la buon' anima di mio cugino pareva fatta apposta per suscitarlo...... Che il cielo ti dia pace! (*si pone a sedere coprendosi il volto.*)

SCENA X.

PAOLO *e* DETTO.

Pao. (*presentandosi alla porta di mezzo.*) M' hanno promesso di venirmi a prendere al caffè, e fino ad ora?... La mia impazienza mi ha spinto qui, senza avvedermene. — Odoardo perdonera, ma io... Oh! il cugino è là... pare immerso in profonda meditazione.

Pie. Oh! qual vita trarrò in seguito! il nipote omicida, fuggiasco!...

Pao. (*da sè.*) Che cosa borbotta!

Pie. Un rimorso continuo mi tormenterà l' anima, per essere stato io la causa... e questo rimorso non mi lascierà nè tregua, nè riposo,...... e l' immagine sua.... (*Paolo s' avanza.*) Chi è?... che volete? (*vede Paolo, getta un grido di spavento e si volge dall' altra parte.*) È desso!... già comincia a straziarmi colla sua presenza!...

Pao. Cugino!

Pie. Ah!... La sua voce, la stessa sua voce!...

Pao. (*con impazienza.*) Il tuo Odoardo, avendomi....

Pie. Ecco il rimprovero!...

Pao. (*avanzandosi.*) Ma che hai?

Pie. Indietro!... non mi toccare, ombra del mio...

Pao. Ombra! Che ombra? Io son corpo, e non ombra. Ti piglieresti forse giuoco di me?

Pie. (*volgendosi a poco a poco.*) Sogno, oppure!....

Pao. Io sono venuto da te dopo l'ultimo alterco, perchè Odoardo mi assicurò poco fa, qui in questo luogo stesso, che tu bramavi far pace, e che a ciò ti avevano indotto le sue eloquenti parole...

Pie. (*rincoratosi.*) Oh! tre mila volte sciocco!

Pao. Ed io che ti ho sempre amato...

Pie. Taci, taci per carità!... l'abbracciarti di nuovo mi fa rinascere da morte a vita, e sono pienamente contento. Se tu sapessi il resto! Mio nipote mi ha fatto credere di averti provocato, ucciso, e gettato nel lago del giardino... e tutto ciò per vendicarmi, diceva egli!

Pao. Oh mai più intesa birbanteria!

Pie. Gli ho dato quattromila franchi perchè si dia ad una precipitosa fuga, perchè vada a salvamento.

Pao. Ed a me, in compenso di avere trattato la pace per mio conto, diceva egli, e di aver messo con te buone parole a mio vantaggio, ha carpito di mano due mila lire!

Pie. Ah scellerato! Ed egli solo ha potuto immaginare?...

Pao. Io credo che Lazzaro ne sarà consapevole, e forse istigatore.

Pie. Bisogna dare una lezione a questo bello spirito, ma una lezione che valga l' affanno che mi ha fatto provare! Sento gente!...

Pao. È Lazzaro.

Pie. Giunge opportuno. Ritiriamoci. Se i giovani l' hanno fatta ai vecchi, chi sa che questa volta i vecchi non la facciano ai giovani. (*entrano a dritta.*)

SCENA XI.

LAZZARO *e* DETTI *in disparte.*

Laz. Tutte le nostre speranze sono ite in fumo... almeno per oggi. L' usuraio non dà retta a nessuno, perchè è morto. — Anche questo doveva accadere in mezzo a tanto trambusto! Entriamo dal padroncino a recargli la spiacevole notizia, ed a sentire i suoi ordini. (*s' avanza verso la camera di Odoardo.*)

Pie. Lazzaro, Lazzaro?..... sei qui finalmente! (*Paolo sta in ascolto, poi non veduto si pone alla sinistra di Laz.*)

Laz. (*da sè.*) Brutto incontro!

Pie. Che notizia mi rechi?

Laz. Ho girato tanto!... non ho più fiato!...

Pie. Ebbene, Odoardo?...

Laz. Vivete tranquillo.... egli è in salvo.

Pie. Respiro!... e il cadavere del povero vecchio?

Laz. È venuto a galla.....e se ne è impossessato la curia.

Pie. Disgraziato!... L' hai visto?

Laz. Di lontano.

Pie. Ed hai avuto cuore?.... Povero cugino!

Laz. Se aveste veduto che ceffo! Sebbene estinto, gli si vedeva nel volto quella stizza, quella rabbia che ve lo rendeva tanto molesto!

Pao. (*dà un colpo di bastone a Laz.*)

Laz. Ahi!

Pie. Taci.

Laz. Taci un corno! (*volgendosi.*) Chi vedo! (*rimane confuso.*)

Pao. Il morto che cammina.

Pie. E che si fa sentire.

Laz. E come bene!... ahi! ahi!
Pie. Non piangi ora?
Pao. Non mi solleciti a partire?
Laz. (*da sè.*) Sono in un bell'imbroglio!
Pie. (*afferrandolo*) Dov'è mio nipote?
Pao. (*c. s.*) Dove sono i denari?
Laz. Misericordia!... Credetemi che io....
Pie. Parla piano. Non vuoi dirlo?
Pao. Penseremo a fartelo dire per forza.
Laz. Ma la mia delicatezza?
Pie. Ti caccerò di casa.
Laz. No, per carità?...
Pao. E il signor Commissario sarà di tutto informato.
Laz. Misericordia!
Pie. Dunque?
Laz. Eccovi il portafogli..... tal quale lo avete consegnato al nipote.
Pao. E i miei biglietti di banco?
Laz. Lì dentro.
Pao. Va bene.
Pie. Questo non ci fugge più. (*lo pone in tasca.*)
Pao. Con tutta la tua delicatezza hai cangiato pensiero?
Laz. Ho fatto quello che fanno tanti altri quando la pagnotta è in pericolo.

Si sente aprire l'uscio sinistro.

Pie. Zitto. Il nipote che esce... Tu, Paolo, nasconditi là!... dietro la cortina.
Pao. Subito. (*si nasconde a sinistra.*)
Pie. E tu ritirati e non far moto, o non dire parola, altrimenti!...

Lazzaro si porta a destra.

Pao. Sono qua io che l'osservo.
Pie. Eccolo. Veggiamo s'egli sa trarsi d'imbarazzo. (*si ritira a destra.*)

SCENA XII.

ODOARDO *e* DETTI.

Odo. Quel cane del signor Carnò fu di parola! Alla porta vi sono i commessi che stanno aspettando la mia uscita per accalappiarmi. — E Lazzaro non torna!
Pie. (*avanzandosi.*) Ah!
Odo. (*scorgendolo.*) Oh!
Pie. (*fingendo dolore immenso.*) Tu ancora qui!... Ma perchè, perchè non fuggisti?... Vuoi forse che io muoia vedendoti spirare su di un palco d'infamia?
Laz. (*da sè.*) Il vecchio sfoggia!
Odo. Vi dirò..... siccome..... (*poi da sè.*) Che cosa dire, colto così all'improvviso!
Pie. (*a Laz.*) E tu mi assicuravi pure che era ito a salvamento?
Laz. (*avanzandosi.*) Certo che...
Odo. (*da sè.*) Lazzaro già ritornato!
Laz. (*c. s.*) Non poter fargli un cenno!
Odo. (*da sè.*) Vi è dell'imbroglio!
Pie. Non rispondi?
Odo. Egli è il destino dell'omicida!..... Una forza invisibile lo trattiene vicino alla vittima ch'egli ha immolata!
Pie. (*da sè.*) Astuto!
Pao. (*da sè, nascosto dietro la cortina.*) Che birbo!
Laz. (*da sè.*) Come finirà?
Odo. Ma io farò violenza al destino. (*si cerca in tasca, poi dice da sè.*) Mi basterebbe sapere soltanto se Lazzaro ha scontate le cambiali! (*forte.*) Lazzaro?
Laz. (*avanzandosi lestamente.*) Eccomi
Pie. (*fermandolo.*) Indietro! — Che volevate da lui?
Odo. Ch'egli andasse nelle mie stanze a prendere le pistole. La esistenza mi pesa È ora di finirla!
Pie. Puoi andarvi tu stesso, senza incomodare persona.
Odo. (*da sè.*) V'è del pasticcio!
Pie. In questi casi si fa meglio da sè. Vanne... sollecita.
Odo. Avete ragione... stà bene. Ma io non sono sì vile da sopportarlo! Quella finestra sarà il mio scampo... essa è alta... sarò cadavere prima di toccare il suolo! Disperazione assistimi! (*corre alla finestra.*)
Pie. (*esce di sotto la cortina.*) S'accomodi!
Odo. Oh!
Pao. Uh!
Pie. (*da sè.*) Me la godo!
Laz. (*c. s.*) Come finirà?
Pao. S'accomodi... la finestra è aperta.
Odo. (*cangiando tuono, dice vivamente.*) Amabilissimo signor Paolo, ben resuscitato!... Che cosa si fa di bello all'altro mondo? Caronte lavora sempre colla sua barca? Datemi contezza del vostro viaggio. Scometto, caro zio, ch'egli è da mettersi nella classe di quei meschini che viaggiano, e ritornano in patria più ignoranti di prima!
Pie. Basta, basta, signorino! Non meni tanto rumore. La trama è scoperta. Lazzaro spaventato dalle nostre minacce ci ha consegnato il danaro che ci avevi carpito... ed ora sta nelle nostre mani.

Lazzaro intanto sarà passato alla sinistra di Odoardo.

Odo. Dopo tante fatiche!.. ... Oh poveri creditori!
Pie. (*pavoneggiandosi.*) Ecco il portafogli!
Laz. (*c. s.*) Ecco le cambiali.
Pie. Che?
Pao. Come?

Laz. Una cosa per uno.... da buoni fratelli. (*consegna le cambiali ad Odoardo*).

Pie. Ah! birbante!

Pao. Meriteresti!

Laz. (*inginocchiandosi.*) Perdono per carità!

Odo. Silenzio! (*poi da sè.*) Un colpo da maestro!

Pao. (*a Pie.*) Come finirà?

Pie. (*a Pao.*) Vedremo!

Odo. Prendete le vostre cambiali. (*le consegna a Pietro, che senza guardarle se le pone in tasca.*) Alla porta vi è un usciere, con quattro guardie che mi stanno aspettando...

Pie. Ed è vero?

Pao. Gli ho veduti anch' io dalla finestra.

Odo. Mi darò nelle loro mani! Mi abbracceranno energicamente, e il nome dei Bartolomei sarà infamato per sempre! Addio!

Pie. Fermati sciagurato!

Odo. Che? paghereste voi?

Pie. Ma per l' ultima volta.

Odo. Oh carissimo zio!

Pie. Eccoti le cambiali. (*offrendo quelle avute da Odoardo*)

Laz. Non v' incomodate. Quella è carta bianca. Le cambiali sono qui. (*mostrandole con orgoglio, e consegnandole ad Odoardo.*)

Pao. Ah! schiuma di birbante.!

Odo. Chieggo pietà per lui!

Laz. Ho fatto per mostrare al signor Odoardo che ancor io sono buono a qualche cosa.

Pie. (*fremendo, tira a sè Paolo.*) Tu mi chiedesti non è molto « come finirà? » Ecco come è finita. Pagò lo zio.

Odo. (*allegro, tirando a sè Lazzaro.*) Tu mi domandavi sono pochi istanti « Come finirà. » Ecco come è finita.

Laz. Pagò lo zio.

Pie. È la quarta volta!

Odo. Sarà l' ultima... ve lo giuro! Ho divisato di far giudizio.

Pao. In qual modo?

Odo. Prendendo moglie...... se però mio zio....

Pie. E chi sarebbe la povera fanciulla?

Odo. Ernestina Arnoldi...

Pao. Colei che io ti voleva proporre, se...

Pie. La tua?... (*poi volgendosi al nipote.*) Sposala pure, ti dò il mio assenso. — Ciò faccia conoscere a mio cugino, quanto apprezzi!....

Pao. Basta, ho inteso tutto.

Si stringono la mano.

Odo. Ed io niente!

Laz. Ed io niente affatto!

Pie. Ammogliandoti, farai veramente giudizio?

Odo. Se il matrimonio non lo fa perdere del tutto, spero che sì; per cui sarete costretti a dire a tutti coloro che domandassero di me.....

Prese moglie
Fe' giudizio
Di far debiti cessò.
Son contento
Non v' è male,
Quel cervello si cangiò.

FINE DELLA FARSA.



SETTE ARTICOLI D'UN TESTAMENTO BIZZARRO

o

L' EDUCANDA

COMMEDIA IN UN ATTO

DI

LUIGI PLONER

BOLOGNESE

RAPPRESENTATA PIU' VOLTE AL TEATRO CONTAVALLI DALL' ACCADEMIA FILODRAMMATICA DE' CONCORDI
A TITOLO DI BENEFICENZA.

PERSONAGGI

ADELINA.

AUGUSTO.

ROCCO
VERONICA } cugini e di età avanzata.
TADDEO

MARIETTA cameriera.

CONTE ARIODANTE DI ROCCAFORTE.

ANASTASIO STROZZETTI negoziante.

RINALDINO BELPENSIERO.

UN SERVO.

L' azione avviene in Italia.

AVVERTIMENTO.

Questa Commedia, sebbene di un atto solo, non è breve; per cui sarebbe necessario rappresentarla dopo un breve dramma di soli due atti; di che si fa preghiera a' Capi-comici. Operando altrimenti, la fatica della giovane attrice che sostiene la parte di Adelina (per la pochezza del comico lavoro) correrebbe certo rischio di non essere abbastanza premiata dell' attenzione e dell' applauso del pubblico.

SETTE ARTICOLI D' UN TESTAMENTO BIZZARRO

ATTO UNICO

Sala antica

con tre porte, adorne di cortine scendenti sino a terra. Un tavolino grande, uno mezzano, ed uno piccolo. Sul grande, l'occorrente per iscrivere. Sul mezzano, carte da giuoco e segni. Sul piccolo, nulla. Sei sedie ed una poltroncina.

SCENA I.

VERONICA, ROCCO, TADDEO e AUGUSTO.

Aug. (*seduto al tavolino grande a dritta, leggendo un testamento.*)

Roc. (*seduto, vicino al detto tavolino.*)

Tad. (*in piedi, dalla parte opposta, appoggiato allo schienale d' una seggiola.*)

Ver. (*passeggiando per la camera.*) Ed io vi torno a ripetere che lo sposo della giovine deve essere scelto da me! Io sono nel caso di saperne più di quanto ne sapete voi, su questo argomento. E nessuno potrà metterlo in dubbio, poichè tutto il mondo è consapevole che io sono vedova, per grazia del cielo, di quattro mariti.

Tad. Mia cara cugina; questa sarà ottima ragione, ma non mi persuade. Io maggiore di età...e poi il nostro parente Giuliano, prima di morire, disse...

Roc. (*serio.*) Prima, o dopo?

Tad. (*rimane un poco interdetto, e poi dice.*) Prima... che bella domanda!... Disse queste precise parole....

Roc. Risparmiatevi la fatica cugino Taddeo; ora sentiremo dal nostro segretario istesso... — Avete trovato, sig. Augusto, gli Articoli del Testamento che riguardano direttamente il matrimonio di Adelina?

Aug. Li ho trovati.

Ver. Sentiamoli. (*siede a sinistra presso il tavolino mezzano.*)

Roc. Leggeteli. — Signori, fate silenzio.

Aug. (*leggendo.*) » Articolo tredicesimo. La giovine dovrà stare in ritiro sino all'età di anni venti. »

Ver. Che scadono appunto oggi.

Roc. (*con un po' di dispetto.*) Lo sappiamo.

Aug. » Quattordicesimo. Item. Il giorno istesso che uscirà di ritiro, dovrà essere condotta solennemente all' altare. »

Tad. Il tempo stringe.... a momenti arriverà....

Roc. (*impazientandosi.*) Bella scoperta!... L' abbiamo mandata a prendere noi...... dunque?...

Tad. Ho fatto una riflessione....

Roc. (*come sopra.*) Zitto, zitto!...

Ver. Che mi pare giustissima...

Roc. Volete tacere sì o no?

Tad. Ma cugino mio!...

Aug. (*per sovrastare agli altri, legge con voce più forte.*) » Quindicesimo. Item. La scelta dello sposo sarà opera di Veronica, Rocco, e Taddeo miei buoni cugini in primo grado. »

Ver. (*fra' denti.*) E nominò me per la prima.

Roc. (*c. s.*) Perchè colle donne è usanza....

Aug. (*alzando di nuovo la voce c. s.*) » Sedicesimo. Item. Quello dei tre parenti suddetti che troverà uno sposo più adatto alla giovane, sia per buone qualità morali, sia per ricchezze, avrà in regalo scudi tre mila per una sola volta, pagabili dallo stato, subito dopo sottoscritto il contratto. »

Roc. Dunque la signora Veronica ed il signor Taddeo, conosceranno da ciò che tuttatre abbiamo diritto di proporre. — Seguitate signor Augusto.

Aug. (*leggendo sempre.*) » Decimosettimo. Item. Lo sposo dovrà essere di soddisfazione della mia amatissima figlia Adelina. »

Ver. Il mio protetto è tal quale lo desidera il testatore. Un Barone!...... il fiore della nobiltà e della cavalleria!

Roc. Cavalleria a piedi — Sarà un disperato che, dopo avere consumato tutto ilsuo pazzamente, vorrà arricchirsi di nuovo con una dote di ventimila scudi. Cose del giorno!... andiamo avanti.

Tad. Io sì, che posso proporle una cima

d' uomo! Un negoziante ricchissimo, esperto, speculativo, che farebbe raddoppiare in breve tempo il patrimonio della sposa.

Roc. Uno, che vorrà fallire per progetto e che avrà divisato coprire colla dote della moglie, tutto quanto ha deciso di trafugare a' suoi creditori.

Ver. Il satirico!

Tad. Il maldicente!

Roc. Io non conosco nè l' uno nè l' altro de' raccomandati, ma so bene che il mio sarà più accetto e per conseguenza il prescelto.

Ver. Chi è questa perla orientale?

Tad. Questo tesoro nascosto?

Roc. È niente di meno, l' uomo il più pacifico e il più credenzone che esista; che lascierà fare e disfare, a piacere, alla donna che sceglierà in consorte....

Aug. Signori; vi è ancora un altro articolo che riguarda la erede.

Ver. Sentiamolo, e presto, perchè io voglio dar fuoco alla mina, e farla tenoro al signor Rocco che mena tanto rumore.

Aug. (*legge di nuovo.*) » Decimottavo. Item. Se entro il giorno indicato, cioè la mattina in cui la giovine esce dal ritiro, ella non fa la scelta dello sposo, dovrà immediatamente ritornare nel ritiro suddetto, ed ivi dimorare per un altro anno, terminato il quale, si replicherà lo esperimento come sopra, a cura però di altri tre parenti, nominati Isidoro, Eustachio e Rosalia, cugini tutti in secondo grado. »

Ver. (*si alza e seco gli altri.*) Sentite che bestialità!

Tad. In questo modo, non combinando, perderemmo il diritto sul legato dei tre mila scudi!

Roc. È una vera pazzia codesta! Giuliano fu un originale vivendo, ed ha voluto esserlo ancora dopo morte!... Io scommetto che siffatto pasticcio fu opera del caro Notaio che stese il rogito!

Tad. Come si chiama?...

Aug. Alessio Rotolati.

Roc. Non lo vedeste di persona allora quando s' aprì il testamento? È conosciuto da tutti per la sua grande abilità.

Ver. Che è?

Roc. Quella di far parlare i morti, come fossero vivi. (*Rumore di carrozza.*)

Tad. Oh! una carozza si è fermata alla porta di strada!....

Taddeo, Rocco e Veronica si mettono in orgasmo e ognuno fa mostra di pensare.

Aug. Vi è un altro Articolo, che concerne sempre il matrimonio della signorina... il Decimonono... volete ascoltarlo?...

Roc. Non importa, lo leggeremo poi.

Tad. Non sarà di molta importanza, perchè non me ne ricordo il tenore.

Ver. L' essenziale l' abbiamo sentito. — Signor Segretario, sta a voi dar braccio a Madamigella, e farle un bel complimento

Aug. Dispensatemene.... ve ne prego... Vi è seco la cameriera, e basta. Voi già sapete che le donne non le posso soffrire.

Ver. Bel complimento!

Aug. Intendo parlare delle giovani.

Roc. Senza escludere le vecchie. Via, pazzarello!... manda al diavolo simili sciocchezze, e va ad introdurre Adelina.

Aug. Ma se non son buono!...... non mi piace!...

Tad. Infine, ve lo possiamo comandare!

Ver. Certamente.

Roc. Sbrigati.

Aug. Per non disgustarvi, obbedirò. Maledetto destino!... sempre condannato a parlare con donne!... sempre!... (*via dal mezzo.*)

Tad. (*premuroso, va al tavolino grande e scrive.*)
Ora scriverò un biglietto al mio negoziante perchè si porti immediatamente qui, per la gran presentazione. (*dopo scritto, suona il campanello, esce un servo al quale consegna il biglietto ecc. Il servo parte.*)

Ver. (*da sè.*) Il mio cavaliere... il mio barone sarà qui fra pochi momenti. (*osserva l' orologio che avrà al fianco.*) Dissi alle ore undici, e le undici non sono ancora suonate.

Roc. (*da sè.*) L' amico è già nelle mie camere che aspetta pazientemente, da tre ore, il desiderato istante. Andiamo a consolarlo.

Ver. Ora che penso!... Chi sarà presentato pel primo?

Tad. Il mio.

Roc. Domando scusa, il mio.

Ver. E il mio, che è un Barone, dovrà essere l' ultimo?

Roc. Facciamo così. Vedete là quelle carte da giuoco? (*additando il tavolino mezzano.*) Quelle, decideranno della sorte. A chi va il Re, sarà primo... e così via discorrendo. A noi. (*tutti vanno al tavolino, Rocco mescola le carte ed eseguisce.*)

Ver. Il pensiero non mi dispiace.

Tad. Veggiamo se la fortuna mi favorisce.

Roc. Sono io che ho in mano il mazzo delle carte, signori! (*sfoglia.*)

Ver. Re. — Il mio barone è primo. Ne godo tutta! (*si scosta e pensa.*)

Roc. È giusto. Dovevate essere la prima, come la più vecchia.

Ver. Grazioso!

Tad. Re. — Il secondo sarà il negoziante. (*si scosta e pensa.*)

Roc. Ed il terzo sarà il mio imbecille! (*getta le carte, poi dice da sè.*) Pazienza!... ad ogni modo la scelta cadrà su di lui.... lo spero.

Tad. Dunque tutto è definito!

Roc. Sì, tutto. Ognuno vada.... (*fanno per uscire.*)

Ver. Adagio.... un'altra cosa. — L'abboccamento tra il protendente e la giovane, deve essere assistito dal rispettivo presentatore?

Tad. Sì...

Roc. No; perchè il presentatore potrebbe prender parte nella cosa, a proprio interesse e fare che la erede piegasse la testa a malincuore.

Ver. Bene, lasciamoli soli.

Roc. Solissimi... che lavori il cuore, la simpatia, le reciproche buone qualità..... (*poi da sè.*) E la mia influenza. (*forte.*) La Cameriera che non può avere alcun interesse, starà presente all'amoroso colloquio. È il destino delle cameriere! — Vi piace il mio progetto?

Ver. (
Tad. (Sì, sì.

Roc. Qua la mano. Giurate.

Ver. (
Tad. (Giuriamo!

Roc. A fronte di questo, il giuramento degli Orazi e Coriazi, è una chimera.

SCENA II.

AUGUSTO, ADELINA, MARIETTA, Servo *con scatole ecc. e* detti.

Ade. (*di dentro.*) Grazie... grazie, miei cari.

Ver. È dessa! (*poi da sè.*) Procuriamo di cattivarcene l'animo.

Tad. (*da sè.*) Bisognerà farsela amica.

Roc. (*c. s.*) Con bel garbo la tirerò dalla mia, e... Tutto per voi, amabilissimi tremila scudi!

Ver. (*che sarà andata all'uscio.*) Avanti, mia cara! Siete in casa vostra, in mezzo a buoni e disinteressati parenti..... Oh! che amabile persona!...

Marietta accenna al servo che porti le scatole nella camera a destra.

Ad. (*vestita da educanda e tutta modesta, fa un inchino caricato.*) Grazie...

Tad. La beltà in corpo ed anima!

Ade. (*c. s. e così in seguito.*) Oh!... grazie...

Roc. Fortunato quell'uomo che vi possederà!

Ade. Oh!.... siccome... io.... grazie!... (*rimane immobile cogli occhi a terra.*)

Ver. (*piano a Marietta.*) Ha cangiato carattere... non è vero?

Mar. (*piano a Ver.*) Era da prevedersi. (*seguono a parlare fra loro.*)

Tad. (*piano ad Augusto.*) Mi pare una melensa; non era così due anni fa... Che ne dici?

Aug. (*piano a Taddeo.*) Non lo domandato a me, perchè io non le ho detto parola, ed ella non ha mai aperto bocca. Il suo forte sono gl'inchini... ne avrà fatti mille, da che scese di carrozza! Vi prego bene di non darmi più di simili incombenze.

Tad. Che bell'originale!

Roc. (*che avrà colto il momento in cui gli altri sono occupati a discorrere, si accosta ad Adelina e le dice piano.*) Bella cuginetta..... rallegratevi, alzate al cielo, o per lo meno al soffitto, que' vostri bellissimi occhi... Vi ho trovato uno sposo.

Ade. (*allegrandosi marcatamente.*) Uno sposo!...

Roc. (*piano c. s.*) Bene! La parola sposo vi elettrizza? vi elettrizzerà ben più la persona! È amabile, buono, ed un pochino ingenuo. — Ehi dico?... state in guardia... vorrebbero farvene sposare altri due... non vi lasciate sedurre....... non fanno per voi.... Il mio raccomandato si chiama Rinaldino Belpensiero. (*si scosta, e va a parlare con Marietta.*)

Ver. (*che avrà tralasciato un po' prima di parlare con Marietta.*) Gioietta bella, non dite nulla?... su via, fate sentire quella vocina soave.

Ade. (*inchinandosi.*) Oh!... io... voce... oh!...

Ver. Siete timida eh?... colombetta gentile.... (*indi piano.*) Siffatta timidezza vi passerà.... lo sposo a voi destinato, l'ho scelto io.

Ade. (*piano c. s.*) Voi?....

Ver. (*c. s.*) Io, e sono di buon gusto!... ne ho avuti quattro! — Se vedeste che bel giovinotto!... Un Cavaliere de' più distinti... ne resterete colpita!.... Il suo casato è... Ariodante di Roccaforte. Qualcuno ve ne proporrà un altro... ma non date retta alle loro..... scegliete quello che vi presenterò io. Sarà il primo. (*si scosta e va presso Marietta. Intanto Rocco passa a parlare con Augusto.*)

Tad. Vengo anch'io a complimentare da vicino la mia graziosa parente....

Ade. (*inchinandosi.*) Oh!... anzi lei?...

Tad. No.... anzi voi... (*indi piano.*) Sentite in confidenza. Un ricco negoziante desidera la vostra mano. Lo conoscerete di fama. Ha niente meno sopra di sè, senza contare le altre aziende, l'appalto degli stracci! Il suo nome è Anastasio Strozzetti.

Roc. Oh!.... Cugini miei, è tempo di lasciar sola la Signorina.

Tad. Ma io vorrei in prima...

Roc. Lasciamo che si concentri un poco, che si abbelli... perchè a momenti...

Tad. Ma io vorrei prima, ad esempio vostro...

Ver. Che esempio!...... Il tempo passa, mio caro....

Roc. Tu Marietta, fallo compagnia, e servila a dovere in tutto ciò che le può occorrere. (*indi piano.*) Saprò compensarti di nuovo. (*forte.*) E tu pure Augusto, agente e segretario nostro....

Aug. Dispensatemene, ve ne prego... Io non son uomo per siffatte cose.... La donna, per me, ha tale!...vo no scongiuro!

Ade. (*con aria di gavotta, e così in seguito.*) Il signore odia forse le donne?

Aug. Lo odio!... non lo curo!... sono esseri inconcludenti!... non dico già per le giovani...

Ver. Dunque per le vecchie?....

Aug. Cioè...

Roc. Amico mio, questa volta non hai scuse... sei in trappola..... fra due fuochi.... fuoco di paglia da questa parte....fuoco di antica quercia dall' altra...

Aug. Egli è che ho divisato di vivere nel mondo, e per ciò cerco fuggire ogni occasione che me lo possa rendere odioso.

Ade. Questo è mancare di carità verso il nostro sesso! Pregherò per il vostro ravvedimento.... o perchè la vostra fisonomia s' ingentilisca... così brutto non potreste piacere alle donne.

Aug. Grazie del complimento!

Ade. (*inchinandosi.*) Oh!... anzi lei...

Aug. Che sgarbata! Sì, odio le donne, o le odierò sino alla morte! (*via da sinistra.*)

Roc. Pigliati questa, nemico dichiarato del bel sesso! (*poi da sè.*) La gatta morta, graffia! (*forte.*) Orsù, non si perda tempo. Lasciamola libera. — Addio, fiorellino di primavera.... margherita del praticello d'amore... Il momento che si appressa è decisivo per te... si tratta della scelta di uno sposo.

Ade. Io sono disposta a fare la volontà del padre mio, e andarmene di nuovo in ritiro... ove sia necessario.

Ver. Ritiro?... brutta parola!... vogliamo vederti sposa... sposa di un Barone!... (*Rocco la prende pel braccio, tirandola verso il mezzo.*)

Tad. Di un grosso negoziante, che è assai meglio!

Roc. (*fa c. s. con Taddeo.*) Animo, fuori... sgombrate Signori...

Ver. Addio! cuginetta gentile!

Tad. Buondì! coccabella!

Roc. (*piano ad Ad.*) Ricordati di Rinaldino. (*forte.*) Addio, gioiello impareggiabile.

Partono tuttatre, salutandola in varie guise. Poscia chiudono l'uscio di mezzo.

Mar. Addio pazzi!

Ade. (*si getta a sedere.*) Addio imbecilli! Ah!... non ne poteva più!

Mar. Ed io egualmente!

Ade. (*parla con molta leggiadria.*) Abbasso questo seccantissimo velo...

Mar. È ora di stracciarlo.... (*l'aiuta.*)

Ade. Al diavolo tutte codeste bagatelucce... non vo' più essere una bambola... Miei cari parenti disinteressati, vedremo chi la vincerà! Se mio padre fu capriccioso nel suo testamento, ebbe però a cuore la mia felicità. Spirito e immaginazione non mi mancano, e lo san bene le mie compagne di collegio che io faceva arrabbiare a tutte l'ore. La scelta dello sposo fu da me fatta prima di entrare fra i quattro muri da cui esco. — Esso non aspetta che me..... dunque ogni vostro tentativo, vecchietti miei, sarà inutile, vano, inconcludente.

Mar. Brava signorina, bravissima! Lasciate che vi baci la mano.

Ade. In fronte. — La mano me la bacierai quando sarò maritata.

Mar. Si può sapere chi è il fortunato?

Ade. Per ora non posso compiacerti.... deve arrivare di lontano.... più tardi te lo dirò.

Mar. Ad ogni modo, lodo il vostro spirito.

Ade. Ed io lodo il tuo, sebbene non l'abbia ancora esperimentato, perchè no ho bisogno.

Mar. È poco.... ma è tutto a vostra disposizione.

Ade. Il servitore che andò in camera colle scatole, è uomo da potersi fidare, da agire sollecitamente?

Mar. Ve ne fo io sigurtà.

Ade. Va bene. Prepariamoci adunque per ricevere degnamente i nostri pretendenti...

Mar. Cioè, i vostri.

Ade. E regoliamo le cose a modo, che io non abbia a tornare in ritiro.

Mar. Non siete troppo amante della solitudine?

Ade. No per vero...... poi la compagnia delle donne, è bella, buona, piacevole, ma mi annoia prestissimo!...

Mar. Sono anch' io del vostro parere.... Val più uno straccetto d'uomo, che...

Ade. Da tutto che ho potuto capire, il primo ad essermi presentato, sarà il signor Barone Ariodante con piena la mente della sua nobiltà, de' suoi antenati, e de' suoi posteri! Venga, venga, stà fresco! Sono proprio entusiasmata!... Mano all' opera.... Marietta, seguimi.

Mar. Che padroncina adorabile! (*escono a dritta.*)

SCENA III.

VERONICA *e* BARONE.

Ver. S' accomodi, gentilissimo signor Barone.

Bar. (*veste con elegante caricatura. Dice fra sè.*) Gentilissimo!... Questa gente di basso rango non conosce le pragmatiche!...

Ver. Siamo nella sala di ricevimento....

Bar. Senza stemmi, senza armature!... Pho!...

Ver. Qui accadrà il convegno..... qui la sorte della mia parente sarà decisa.

Bar. Certo che è per lei una sorte, lo sposare un rampollo d' illustre parentado! — Ditemi con sincerità; quale educazione ha ella avuta?..... Vedete bene.... se la mia eccellenza discende sino a lei, bisogna almeno ch' io sia sicuro del suo tratto gentile, e dell' altezza de' suoi sentimenti.

Ver. In quanto al discendere, faremo a modo che il signor Barone non abbia questa briga, ponendo sotto i piedi di Madamigella quattrocento cartocci da cinquanta scudi l' uno. È un' alzatina da non dispregiarsi!

Bar. Pho!... Vedremo. Sollecitate adunque, perchè non è compatibile colla nobiltà de' miei natali lo aspettare più oltre Siamo noi che dobbiamo fare aspettare gli altri..... (*poi da sè.*) Massimamente quella genia indiscreta de' creditori!

Ver Ecco la cameriera di Madamigella.

SCENA IV.

MARIETTA *e* DETTI.

Ver. Giungi opportuna. Dirai alla signorina che l' illustrissimo signor Barone Ariodante...

Bar. Di Roccaforte..,

Ver. Desidera inchinarsi...

Bar. Eh!.... inchinarsi no..... devi dire.... desidera...

Ver. Desidera favellarle. — Va bene così?

Bar. Pho!... può passare... (*poi da sè.*) La dignità è salva.

Mar. Corro a farle l' ambasciata. Serva umilissima del signor Barone illustrissimo. (*esce inchinandosi replicatamente.*)

Bar. (*guardandole dietro coll' occhialetto.*) I modi gentili della camerista mi fanno presagir bene della padrona.

Ver. Oh vedrà signor Conte illustrissimo e stupirà. L' accerto che ella è degna della...

Bar. Della mia prosapia, volevate dire?... Ebbene, vedremo.. tanto meglio per lei... (*poi da sè.*) e tanto meglio per me; per la sola ragione che 20,000 scudi accomocomoderebbero.... tutto ciò che m' occorre di accomodare.

SCENA V.

ROCCO, TADDEO *e* DETTI.

Roc. (*aprendo la porta di mezzo.*) Signora Veronica?

Ver. Vengo.

Roc. Vengo, vengo!...... vi è passato di mente il nostro concordato?

Ver. Lo ricordo, lo ricordo!... andate!... vengo.

SCENA VI.

MARIETTA, *poi* ADELINA *e* DETTI.

Mar. (*da destra, si ferma all' uscio, ed alza la portiera.*) Ecco la signorina.

Roc. (*sempre dall' uscio di mezzo.*) Signora Veronica, a che giuoco ginochiamo?

Bar. (*di mal' umore.*) Che cosa significa tutto ciò? — Sarebbe compromesso il mio grado?... la mia dignità?

Ver. Le pare?... Mio cugino che desidera... vengo.

Roc. Così si rispettano i giuramenti?

Ver. Che seccatore! Eccomi qua. — Illustrissimo signor Barone, ci rivedremo fra poco.

Bar. Vi concedo d'andare. (*Ver. esce dal mezzo con Rocco e Taddeo i quali chiudono la porta.*)

Bar. Veggiamo questa bellezza pellegrina. Sarcofaghi che racchiudete le ceneri degli avi miei, non vi scoperchiate sdegnosamente, se il sangue di cotesta donna non è puro siccome quello che distillaste nelle mie nobili vene! — È già un quarto d' ora che la camerista tiene sollevata la portiera con grave di lei incomodo... mi piace!... ciò dà indizio di conoscere a fondo la superiorità che regna fra noi e questi esseri di più bassa sfera.

Ade. (*di dentro.*) Marietta ove sei?

Mar. Sono qui... qui ad attendervi colla portiera in mano.

ADE. (*entra, abbigliata come prima; senonchè si è posta un grembiale e una cuffietta. Ha in mano una cesta con biancheria da stirare e la pone sul tavolino grande. Affetta maniere volgari.*) Debbo fare tutto da me, non è vero?... Si comincia assai male!... Non istà bene perdersi a chiacchierare!... Aiutami a stendere il panno sulla tavola.... oggi voglio stirare tutta la biancheria.

MAR. Lasciate a me il pensiero.

ADE. Per averla stirata quest' altr' anno!

MAR. Vedete là il signor Conte Ariodaute... (*poi va a chiudere a chiave la porta di mezzo.*)

ADE. (*fa un inchino contadinesco e seguita le faccende.*) Serva sua signore.

BAR. (*che sarà rimasto sorpreso sino all' apparire di Adelina, dice fra sè.*) Cielo!... quai modi!... quale abigliamento!...

ADE. Scusi, se mi trova così mal messa... Mi pare una sciocchezza quello incincinarsi, come fanno molte delle nostre signore. Domando io?.... come si possono fare le faccende di casa col busto stretto, colla gonnella inamidata, co' guanti di pelle e collo manopolo di seta?... Marietta, portami il ferro ben caldo. (*col granatello, inumidisce la biancheria.*)

MAR. (*da sè uscendo a dritta.*) Il signor Barone è rimasto pietrificato!

BAR. (*da sè.*) E questa è colei che mi si decantava pel tipo della gentilezza?

ADE. Ma s' accomodi a sedere, signor Barone... prenda una sedia, non faccia complimenti... Non pretenderà mica che gliela porti io? Anche volendo non potrei.... mi preme troppo d' inumidire questi fazzoletti... Mariotta, il ferro?

BAR. (*prendendo una sedia da sè, macchinalmente.*) Ed io dovrò?... Ah!... ventimila scudi di dote fortificatemi, reggete i miei passi in questo disastroso cammino!

MAR. (*ritorna col ferro.*) Ecco il ferro.

ADE. Va bene. Povero signor Barone, siete venuto in un cattivo momento. Marietta, prendi una sedia e tieni tu compagnia al Signore.

MAR. Subito.

BAR. (*da sè, alzandosi sollecitamente.*) Che sento!... una serva!

MAR. (*da sè.*) Oh bella!... si alza spaventato!... Io non mi baratterei con una delle tue contesse!

ADE. Vado pensando..... ma non saprei veramente come trattenere da suo pari il signor Barone.

BAR. Io era venuto... la signora Veronica vi avrà pur detto?...

ADE. Mi ha detto tutto. Voi mi desiderate in isposa... vi ringrazio dell' onore. Ebbene, eccomi qui... tutto fà... o un conte, o un barone, o un cittadino o un operaio, io non fo distinzione; per me è lo stesso... purchè sia onesto e dabbene.

BAR. (*da sè.*) Dio! che bassezza di sentimenti!

ADE. Se io diverrò sposa del signor Barone, vedrà come saprò reggere la casa! Sempre in cantina, sempre in cucina...

BAR. (*da sè.*) Io raccapriccio!

ADE. Il povero signor Barone è di umore assai tetro! Bisognerebbe divertirlo... ma veramente non saprei..... Oh! avvicinatevi, signore... ecco trovato il modo di farvi passare il tempo senza noia. Avvicinatevi... (*dà in mano al Barone, che si è avvicinato, una falda di un gran fazzoletto.*) Prendete questa falda.... tenetela stretta... ed aiutatemi.

BAR. Ma!...

ADE. Siate compiacente.... così... tu pure Mariotta... Bravi. (*liscia colle mani il fazzoletto.*) È roba ordinaria; o si fa più presto..... forte signor Barone!... non cedete!...

MAR. (*lascia il capo, tutto ad un tratto.*)

BAR. (*dà indietro, e quasi perde l' equilibrio.*)

ADE. Oh scimunita!.... perchè abbandonare la falda!... Scusate signor Barone!... (*torna al tavolino.*)

BAR. Certo che!..... (*da sè.*) Ah!..... so qualcuno de' nostri sapesse!...

ADE. Adesso mo che abbiamo fatto affaticare il signor Barone, lo compenseremo con un divertimento.... è giusto. Penso..... penso, ma.... Marietta, suggeriscimi tu.....

BAR. Vi prego... dispensatemene... e parliamo piuttosto...

ADE. Oh! Siete pure sgarbato!

BAR. Sgarbato!!

ADE. Vi offro un divertimento.... distinzione che non ho mai usata ad alcuno, e voi ricusate?... Bella creanza!... bella cavalleria!...

BAR. (*da sè.*) Ah! il mio coraggio vacilla!...

ADE. Questo è il vostro posto.... sedete.

BAR. Ma...

AD. Faremo un Goffetto....... Oh questo giuoco deve essere ben conosciuto da voi!... Io scometto che farete sempre goffo.... in ogni partita. (*sorridendo.*)

MAR. Goffissimo!... Sono anch' io della stessa opinione.

BAR. Vi assicuro che...

ADE. Preparate il tavolino.

Mar. Giuocherò anch'io, se lo permettete.

Ade. Cercheremo un servitore, per il quarto.

Bar. (*da sè.*) Mio Dio!... un servitore! (*forte.*) Vi prego!!

Mar. (*chiamando, all'uscio di mezzo.*) Gaudenzio?.... se hai terminato di lavare i piatti, vieni su dalla padroncina. Vuole che giuochiamo...

Bar. Tacete.... non è degno dell'altezza de' miei natali un sì meschino trastullo!...

Ade. E voi mi andate discorrendo dell'altezza de' vostri natali!..... Che importa a me che siano alti o bassi?... Sentite signor Barone, se volete essere mio marito, bisognorà che soffriate in pace le mie abitudini, o le mie abitudini sono quelle che vi dirò. — Marietta, avanza due sedie.

Mar. Subito. (*poi da sè.*) Sentiamone di belle!

Bar. (*da sè.*) Sono in fra due, le ombre degli antenati che gridano, e i venti mila scudi che lucono!

Ade. (*piano a Mar.*) Ammiro la pazienza di lui!

Mar. (*c. s. ad Ade.*) Si conosce che ha un gran bisogno della dote.

Ade. Accomodatovi qui.... vicino a me. (*si assidono.*) Ascoltatemi con attenzione. — Io mi alzerò allo spuntar del giorno, e così dovrete fare anche voi. Il primo vostro pensiero sarà quello di preparare la colezione.... Oh! a proposito di colezione!... Marietta?... farò volentieri la seconda.... ti ho già detto come era servita in collegio. (*Mar. esce.*) Dopo fatta colezione, rivolgerò il pensiero alle galline, alle tortorelle, ai piccioni, ai cani, ai gatti.... e a tutte l'altre bestie di casa. (*toccando il Barone, che s'alza.*) No, non partite Barone... non ho ancora finito. (*lo forza a sedere.*)

Bar. (*da sè.*) Io soffro!... io sudo!...

Mar. (*rientra, con una piccola tavola già apparecchiata e la pone vicino ad Adelina.*) Ecco la colezione.

Ade. Così presto?... scommetto io che tu l'avevi di già preparata!... Volete favorire, signor Barone?..... senza complimenti.... è prosciutto che sa di mille odori!... sentite... Vi allontanato? non ne volete?... Mio Dio!... siete pure di cattivo gusto!... Oh se abbiamo da vivere uniti, come spero, vi avvezzerò a mio modo... vi farò una cucina tutta nuova. Sentirete la mia abilità.

Bar. (*da sè.*) Sono fuori di me!!

Ade. Ehi?... da bere.

Mar. Subito. (*versa.*)

Ade. (*piano a Mar.*) Acqua colla mareua, non è vero?

Mar. (*piano ad Ade.*) S'intende.

Ade. Beviamo. (*beve il bicchiere tutto in un fiato.*)

Bar. (*da sè.*) Potenza del Cielo!.. Un bicchiero di vino, come se fosse una gocciola di Alchermes?

Ade. Buono!... Assai migliore di quello che io beveva in collegio... Un altro, Marietta.

Mar. Subito. (*prepara.*)

Bar. Un altro!!!

Ade. Fate le maraviglie?... Vedete quella bottiglia? Era piena, e fra poco sarà vuota. È il destino delle bottiglie di vino. (*beve.*)

Bar. (*da sè.*) Come potrei vivere al fianco d'un essere così triviale! Miei creditori, non mi obbligate al duro passo!

Ade. Bevete anche voi, baroncino..... è buono, gagliardo, tocca il cuore..... (*avrà versato da sè.*) Via non fate lo smorfioso!...

Bar. Vi pare!... di bel mattino?... a digiuno?...

Ade. Di mattina o di sera, a letto o alzata, a digiuno o satolla, io bevo sempre... (*beve.*) Il vino rallegra lo spirito.... Mi sento già tutta gaia, tutta lieta, tutta godente! (*con molta vivacità. si alza.*)

Bar. (*da sè.*) Scommetto io che il vino le è già salito al cerebro!

Ade. (*passeggiando, e facendosi vento col grembiule*) Che caldo!..... Non è vero che è caldo questa mattina?

Bar. Cioè... (*poi da sè.*) Credo che vacilli! Ah!... se potessi andarmene!

Ade. (*siede.*) Marietta, fammi fresco.... piglia quel ventaglio....

Mar. Vi servo subito. (*prende un gran ventaglio ed eseguisce.*)

Ade. Così... si gode!... Oh cara!...(*canterellando.*)

Bar. (*da sè.*) Cielo! una Baronessa ubriaca?... Creditori miei, non posso compiacervi! (*forte.*) Signora, voglio levarvi l'incomodo....

Ade. (*alzandosi con impeto.*) Andate via, signor Conte?...

Bar. Vi dirò......(*poi da sè.*) Non vo' compromettermi con costei?

Ade. Vi dirò, che cosa?... mi sembrate interdetto, confuso... siete diggià invaghito delle mie belle qualità?

(*Mar. va ad aprire l'uscio di mezzo.*)

Bar. Sì, ma prendo tempo a risolvere... ritornerò.

Ade. Ed intanto che ritornate...... io mi protesto del signor Barone.... umilissima... devotissima... ed obbligatissima serva.... Adelina Bertoli... a' suoi comandamenti. (*in così dire, s'inchina più volte, ed esce a dritta, ridendo fra sè.*)

Mar. (*ride essa pure di soppiatto e ripete il complimento.*) Umilissima, devotissima ed obbligatissima serva.

Bar. Non so più in che mondo mi sia!... Propormi una donna così fatta!... Imbrattare così il mio Blasone!... E per chi? per pagare chi?... i creditori!... Orrore! (*via, in gran collera.*)

Mar. (*esce di nuovo e va alla porta di mezzo.*) Finalmente se ne ito!... Signorina; l'amico partì arrabbiato.

Ade. (*che ritorna.*) Che ne dici, Marietta?

Mar. Ammiro il vostro spirito!

Ade. Credi che colui insisterà ancora per avere la mia mano?... e i miei danari?...

Mar. Io direi, no.

Ade. Sono contenta. Riponi tutto, e seguimi.

Mar. Vi obbedisco. (*eseguisce sollecitamente.*)

Ade. Vado a riordinare le mie idee, per mandare al diavolo anche quest'altro.... il negozante.

Mar. Ma chi è il fortunato che può dirsi vostro?

Ade. È qui, nel cuore. Se hai due buoni occhi, guardavi dentro e lo vedrai.

Mar. Lo conosco di persona?

Ade. Non lo conosco che io...... è forestiero..... sbrigati e raggiungimi... (*entra a dritta.*)

Mar. (*ripone ecc.*)

SCENA VII.

TADDEO, ANASTASIO *e* DETTA *poi* ADELINA *nascosta.* ROCCO *dal mezzo.*

Tad. Avanti, avanti, amico mio. Il signor Barone è partito assai disgustato; segno che non ha piaciuto...

Ana. (*modi rozzi.*) Coloro credono sempre di piacere, di conquidere i cuori delle belle collo splendore della prosapia, e non sanno che i titoli sono come il vapore.... sfumano.

Tad. Marietta, dite alla vostra padrona...

Ana. Non le dite niente. Io mi starò in un angolo di questa sala ad osservarla. Marietta eccovi dell'oro..... siatemi favorevole.

Mar. E chi non lo sarebbe!...... vi ringrazio. (*poi da sè, uscendo.*) Se io avessi a scegliere, mi pare che codesto signore farebbe al caso mio.

Ana. Vi pare che la mia figura possa colpire l'animo della Signorina? Questa grossa catena d'oro, servirà a incatenarle il cuore... questo immenso brillante, servirà per abbagliarla... Incatenata ed abbagliata che sia...

Tad. Non può che cadere a' vostri piedi. Ma chi non cadrebbe!... — Se questo matrimonio si effettua...

Adelina si fa vedere al secondo uscio a dritta, ed ascolta.

Ana. Tenetelo per certo. A me nessuna donna osò mai resistere...... purchè sia di mio genio, purchè abbia quelle qualità positive che m'intendo io. (*si caccia a sedere sgarbatamente.*)

Ade. (*sempre dall'uscio e. s.*) Sciocco!

Ana. Quindi deve essere bella e ignorante. Non le posso soffrire le donne dottoresse... mi fanno dispetto! Le donne che studiano, mi fanno rabbia! L'ago, la casa, la cucina; queste devono essere le loro occupazioni! Io non vo' poesia, voglio danaro e lavoro.

Ade. Ora t'accomodo io! (*si ritira.*)

Tad. Io spero che rimarrete contento.

Rocco dal mezzo, sollecita Taddeo a ritirarsi.

Tad. (*da sè.*) Seccatore! (*forte.*) Mi allontano. Stò attendendo nelle mie stanze. Vi saluto già per parente. (*poi da sè, uscendo.*) E parmi di avere in tasca i tremila scudi!

Ana. Mi dicono che sia bella... tanto meglio! Ventimila scudi e della bellezza.... non sarà cattivo negozio; è un'asta alla quale posso dire liberamente; è un appalto di sicuro guadagno. (*Si sente Adelina che declama.*) Che cos'è questo rumore?... Griderà forse colla cameriera. Mi piace... ciò dà indizio di attività. Ascolterò non visto. (*si ritira in fondo, alla sinistra.*)

SCENA VIII.

ADELINA *e* DETTO.

Ade. (*esce, co' capelli sparsi sulle spalle, ed una sciarpa colorata messa a capriccio. Ha in mano un quinternetto di carta, ed una penna sull'orecchio dritto. Declama.*) — « Dal tartaro n'uscì tua cruda voce! Oh rabbia!... ella mi ferì sì addentro il cuore, che tutta della morte l'angosciosa tortura, sciagurata, soffersi! »

Ana. (*da sè.*) Ella parla fra sè, e non grida colla cameriera!

Ade. L'immagine è sublime!... sarà applaudita... Ah! se posso dar fine a questo ultimo atto, crederò di essere montata sulla cima del Parnaso, in compagnia del Cavallo Pegaseo e delle sorelle di lui.

Ana. (*da sè.*) Le sorelle d'un cavallo!... non capisco.

ADE. La mia tragedia, spero, farà furore.

ANA. (*da sè.*) Tragedia!

ADE. Con essa mi acquisterò fama, onori o gloria... denari no, non no voglio, sa troppo di terreno quel vilissimo metallo! io aspiro alla immortalità. La mia mente gode spaziare po' campi dell'immaginazione, o sprezza ardimentosa ogni logame. (*si asside, tutto sentimento.*)

ANA. (*da sè.*) E la mia mento, gode spaziaro pei campi ove biondeggia la spica e s'innalza la canapa.

ADE. Eppure dovrò far beato della mia mano un uomo di quaggiù.... e adempiore così all'estrema volontà del padre antico! (*da sè.*) Che cosa fa che non si muovo?

ANA. (*da sè.*) Parla in un modo che non capisco bene.

ADE. Via le immagini di questo basso mondo! Si torni alla mia figlia diletta.

ANA. (*da sè.*) Ha una figlia!!

ADE. Alla mia Tragedia. (*va al tavolino grande.*) Si dia l'ultima mano al finale dell'atto quinto. (*si atteggia poeticamente.*)

ANA. (*da sè.*) Questa non è donna che possa convenirmi... E il signor Taddeo mi viene a infinocchiare!...

SCENA IX.

MARIETTA *e* DETTI.

MAR. (*entra, portando un gran libraccio in pergamena.*) Signora?

ADE. (*come ispirata, fa cenno a Mar. che deponga il libro e declama.*) » Tremebonda, solinga e trafelata...(*poi scartabella il libraccio.*)

ANA. (*fa cenno a Marietta.*)

MAR. (*si avvicina ad Anastasio, parlando piano, e così sino al momento che Adelina riprende la parola.*) Cho cosa comanda, signore?...

ANA. (*piano a Mar. c. s.*) Spiegami un poco... Che razza di originale è costei?...

MAR. È fanatica per la poesia.

ANA. Ma da quando?

MAR. Fin da quando era in collegio.

ANA. E il signor Taddeo lo sapeva?

MAR. Neppure per ombra!... (*proseguono a parlar piano fra loro.*)

ADE. (*guardando nel libro.*) Non trovo nulla!... Sono disgraziata!... Tanti autori moderni che pescano nell'antico, e si fan belli delle cose degli altri... ed io non posso trovare una parola... una sola parola di ciò che mi abbisogna!

ANA. (*seguitando il discorso a bassa voce con Marietta.*) Ma in ritiro si lavora coll'ago, e non colla penna.

MAR. (*piano ad Ana. sino a che Ade. riprende la parola.*) L'ago!.. Credo non sappia neancho tenerlo in mano.

ANA. E la lasciavano fare?

MAR. (*declamando.*) » Chi può lottar col prepotente genio! »

ANA. Che cosa è questo?

MAR. Poesia.

ANA. Anche tu fai della poesia?

MAR. Sono l'eco, ripeto quello che sento dire da lei!

ANA. Ben capitato Anastasio mio!

MAR. Ora vi presento.... se così vi aggrada?

ANA. No, no... non fa per me... sarebbe inutile ogni abboccamento. Non amo la poesia... non la intendo.... è un suono che non mi alletta...... Non ci siamo veduti...... addio ragazza. (*per andare.*)

ADE. (*alzandosi e declamando con impeto.*) » T'arresta, non partir, ferma, cho fai?... »

ANA. (*retrocedendo.*) Scusate, Signora mia...

MAR. (*trattenendolo, gli dice sottovoce.*) Non ha parlato con voi!... compone.

ANA. (*da sè.*) Ho capito. La facevo bella, da galantuomo!

ADE. (*declamando.*) » Ed hai cuoro di abbandonarmi o crudelo?... »

ANA. (*piano a Mar.*) Sempre poesia, non è vero?...

MAR. (*c. s. ad Ana.*) Sempre.

ADE. (*declamando con energia.*) » È questo pianto cho dagli occhi mi cola, non vale a rattenerti?... Ebbene, cada sovra di te ogni sventura... il fulmine del ciel t'incenerisca, e la tua schiatta sotto il giogo pera... (*batte colla mano sulla tavola.*) Ah! il fulmine scrosciò!... cado il tiranno!... » (*rovescia, con urto, una sedia e poi torna a scrivere.*)

ANA. (*piano a Mar.*) Che cosa è questo?

MAR. (*c. s. ad Ana.*) Il tiranno che sarà caduto per terra.

ANA. (*da sè.*) Ho capito. Costei non ha tutto il suo giudizio. (*piano a Mar.*) Addio, ragazza. (*da sè partendo.*) Quanto tempo perduto!... mi rifarò col primo che mi verrà fra le mani.... Oggi chi vuol denaro devo pagare il 60 per cento. Poesia!... Al diavolo! Quattrini... e non poesia! (*via dal mezzo.*)

ADE. (*che si sarà alzata dal tavolino, ritorna a declamare.*) » Ecco la morte che coll'adunca sua falce ratta percorre per lo campo stranier... »

MAR. Mettete pur dentro la vostra falce... cessò il bisogno.

Ade. Se n'è andato?
Mar. Tutto di mal'umore.
Ade. Respiro!

SCENA X.

AUGUSTO e detti.

Aug. (*dalla porta a sinistra, vivamente.*) Perdono...
Ade. Ah!...
Aug. Mille volte perdono... non m'è stato possibile trattenermi. Un bacio su questa mano.... un ginocchio a terra. Quanto spirito, quanta grazia, quanta piacevolezza!
Ade. Hai sentito le bizzarre scene?
Aug. Tutto, dal buco della chiave. Non ho parole per ringraziarti.
Mar. (*che sarà rimasta estatica.*) Ora capisco!!!
Ade. Non avevi ancor capito?
Mar. Confesso la mia ignoranza. » Un forestiero!... uno che non conosci!... » e chi poteva mai immaginarsi!... (*poi, va alla porta di mezzo ad osservare.*)
Ade. Non ci perdiamo in chiacchere. Tu ritirati. Guai, se gli zii discoprono la trama! Sta a tuo danno l' articolo decimonono del Testamento....
Aug. Che i vecchi non hanno voluto leggere, e che non avrebbero letto, anche volendo... ve lo accerto io!
Ade. Procura adunque che non accada adesso, ciò che non è accaduto stamane... altrimenti...
Aug. Lascia di questo a me il pensiero.
Mar. Il nemico s'avanza!
Ade. Ritirati. (*si leva la sciarpa, e si assetta alla meglio i capelli.*)
Aug. Scaccialo presto.
Ade. Eh quanta fretta!
Mar. Signor nemico delle donne!...
Aug. Quando sono brutte! (*entra a sinistra.*)
Ade. (*si pone a sedere.*) Apollo, dammi una buona inspirazione!

SCENA XI.

ROCCO, RINALDINO e dette.

Roc. (*sulla porta di mezzo, dice a Rinaldino.*) Entrate, fatevi coraggio, non potete che piacere colle vostre belle qualità.
Rin. (*parla adagio e tutta la persona di lui, ha del buon galantuomo.*) Lo so... tuttavia aiutatemi.
Roc. Non posso. Se rimango qui ancora un minuto, i miei cugini vengono a sollecitarmi. Coraggio! (*si ritira e chiude l'uscio.*)
Rin. (*da sè.*) Ho un pochino di verecondia!
Ade. (*piano a Mar.*) Che cosa fa che non s'avanza?
Mar. (*piano ad Ade.*) Fa due passi in una pietra.
Ade. (*da sè.*) Il flemmatico!
Rin. (*da sè.*) Coraggio. (*forte.*) Scusi... è questa la stanza della signora Adelina?
Ade. (*parla con flemma, e molta dolcezza.*) Questa è la sua stanza..... e Adele sono io.
Rin. (*da sè.*) Che vocina insinuante!
Ade. (*piano a Mar.*) Pare il ritratto della contentezza!
Rin. Vi ho trovata subito, e ne ho proprio piacere... sono quattr'ore che aspetto. Permettereste al vostro servo, di adagiarsi su di una seggiola?
Ade. (*sempre col tuono flemmatico di Rinaldino.*) Marietta, dagliene due, se occorre. (*Mar. eseguisce.*)
Rin. Quanta bontà!
Ade. Accomodatevi, signore! Fate come se foste in casa vostra.
Rin. (*siede sovr' una, e si appoggia sull'altra.*) Mi prevalerò della cortese esibizione... Ah!... così... — Io mi chiamo Rinaldino Belpensiero.
Ade. Ah!... lo sposo che mi ha proposto il signor Rocco?
Rin. Appunto.
Augusto si fa vedere dall'uscio a sinistra.
Ade. Sono grata al signor Rocco della premura che ha avuta per me. (*guardando Augusto coll'occhialino.*) Guarda, guarda, Marietta, che idea simpatica!
Mar. Simpaticissima.
Augusto accorgendosi dello scherzo, fa gesti di ringraziamento)
Ade. Si scorge in quegli occhi un certo non so che!...
Rin. Oh... Signora! (*da sè.*) Mi pare di avere fatto colpo!
Mar. (*piano alla signorina.*) Qual'è il vostro scopo? non lo capisco.
Ade. (*piano a Mar.*) Abbi pazienza, e capirai.
Rin. Dunque posso sperare che accetterete la mia mano?
Augusto fa la stessa dimanda col gesto.
Ade. Sarebbe una gran fortuna per me... io già vi amo ardentissimamente!...
Aug. (*forte, come fuori di sè.*) Oh cara!... (*subito si ritira.*)
Rin. (*volgendosi.*) Cos'è stato?
Mar. Nulla... un rumore...
Ade. L'eco... forse il vento... torniamo a

noi. (*poi da sè.*) Imprudente! (*forte.*) Prima che c'inoltriamo ne' discorsi, voglio che conosciate il mio carattere.

RIN. Il vostro carattere?

ADE. Io sono la donna flemmatica, in tutta l'estensione del termine.

RIN. Come me.

ADE. Niente m'inquieta.....

RIN. (*compiacendosi.*) Come me!

ADE. Paziente o tollerante colla servitù...

RIN. (*sempre più c. s.*) Precisamente come me!!

ADE. Che non contraddice mai...

RIN. (*come sopra.*) Come me, vi dico, come me!!

ADE. Se mi mettono a lesso, io sono contenta, se mi mettono arrosto, sono contenta egualmente.

RIN. Oh!... felicità!... Noi vivremo insieme una vita tutta pace, tutta soavità!... Oh quanto sono grato al signor Rocco!... (*fuori di sè.*) Signor Rocco, sig. Rocco?... — Bella giovane, chiama tu il signor Rocco... stò tanto bene qui seduto...

MAR. (*alla porta.*) Signor Rocco?

RIN. Oh Dio!... la gioia m'uccide!.... Se avessi un bicchier d'acqua pura...

ADE. Acqua pura?... valla a prendere, Marietta...

MAR. Subito. (*poi da sè, uscendo a dritta.*) Non capisco ancora!...

ADE. Non crediate già che sia tanta fortuna lo sposar me.... oh! no.... la bontà del vostro cuore v'inganna.

RIN. (*guardandole coll' occhialino.*) Non m'inganno, no... mio tesoro!

ADE. (*guardandogli come sopra.*) Dolce amico!

RIN. Oh! cara!

ADE. Oh! benedetto! (*stanno per un po' in questa attitudine, vagheggiandosi.*)

RIC. Oh!... quanto tarda il sig. Rocco!...

SCENA XII.

ROCCO *e* DETTI.

ROC. M'ha sembrato sentire una voce...

RIN. Quella della cameriera, che vi ha chiamato per mio conto. Sappiate che io sono l'individuo più fortunato...

ROC. Vi è luogo a sperare?...

RIN. Il matrimonio si farà

ADE. Quando il signore non isdegni...

RIN. (*guarda coll'occhialino.*) Isdegnare io! mio tesoro!...

ADE. (*guarda come sopra.*) Dolce amico!

ROC. Bravi, bene! Lo sapeva io che la bontà di quest' uomo doveva piacere! Che rabbia s'avranno i miei cugini!.... Voglio chiamarli... voglio che siano spettatori di questa bellissima unione. — Signora Veronica... Signor Taddeo... Oh! cara nipotina!... Oh amabilissimo signor Rinaldo!.... (*poi da sè.*) Oh benedetti tre mila scudi!

SCENA XIII.

VERONICA, TADDEO *e* DETTI.

VER. (*di cattivo umore.*) Che c'è?

TAD. (*c. s.*) Che cos' è stato?

ROC. Niente meno che il mio proposto, ha avuto l'onore della anpremazia! Ecco lo sposo di Adelina.

VER. Si vede che la nipote è di cattivo gusto.

RIN. Oh!

TAD. Si conosce che è inesperta delle cose del mondo, e che non sa discernere il bene dal male.

RIN. Uh!

SCENA XIV.

MARIETTA *e* DETTI.

MAR. Ecco l'acqua, fresca e pura...

ADE. (*dolcemente.*) Ho detto acqua di colonia, e non acqua pura...

MAR. Perdoni...

ADE. (*un po' alterata.*) Non v'è perdono che tenga! Ho detto acqua di colonia!

MAR. Ed io le ripeto...

ADE. (*più alterata.*) Sei un impertinente!

RIN. Mio tesoro!... posso assicurarvi che ho detto acqua del pozzo.

ADE. (*canzonandolo.*) Mio tesoro!... posso assicurarvi che ho detto acqua di colonia. — Volete che io dimentichi così presto? Non sono già una sciocca?...

RIC. Non dico questo. Ma mi sovviene come se fosse adesso...

ADE. Maledettissimo vizio di contraddire!... (*adirata.*) Dissi colonia, la volete capire?... colonia, colonia, colonia!... parlo forse in arabo, in turco, in ostrogoto?... Portatemi dell'acqua di colonia... e non mi fate arrabbiare!...

MAR. Che carattere diabolico!! (*da sè uscendo.*) Sono entrata in materia!

RIN. (*da sè.*) E a me diceva che era una pasta di zucchero!

TAD. (*da sè.*) Ora capisco perchè il mio negoziante non l'ha voluta!

VER. (*da sè.*) Ora indovino perchè il mio barone l'ha ricusata!

ADE. (*pacatamente.*) Che ne dite signor Rinaldino?... Non farebbero perdere la pazienza alla pazienza istessa? Fortuna che io sono d'un temperamento docile...

Rin. Mi pare però che vi siate un tantino alterata.

Ade. Io non m'altero mai!... mettetemi a lesso... mettetemi arrosto...

SCENA XV.

MARIETTA *e* DETTI.

Mar. (*con boccetta grande da odore, su di un piatto.*) Ecco la colonia.

Ade. Da far che di colonia?

Mar. Me l'avete ordinata adesso...

Ade. Io?... Tu sei pazza!... Il signore ha detto acqua pura....

Mar. Oh! la faccenda è lunga!...

Ade. Si può sentire di peggio!... che maniera di rispondere è questa? Petulante!... meriteresti una mano sul viso!

Rin. Mio tesoro!... Io credo che la memoria, da un momento all'altro, vi tradisca...

Ade. Non ho nulla che mi tradisca... La mia memoria è fresca... la mia memoria è chiara... Ho detto acqua pura...

Mar. Non è vero. È una contraddizione manifesta.

Ade. Taci, pettegola, frasconcella, bugiarda!...

Mar. Io sono stanca!

Ade. Stanca?... Stanca di che?...

Mar. (*offrendo il piatto.*) Dei vostri strappazzi. Prendete questa, se la volete o se non la volete...

Ade. (*caccia tutto per terra.*) Vanne al diavolo, tu, l'acqua, chi la ordinò, chi la desidera, e chi la beverà.

Rin. Oh!... Mio tesoro!... anche in questo momento!...

Ade. Tacete!

Ver. Mia cara!...

Ade. Non mi seccate!

Roc. Giudizio fanciulla!...

Ade. Al diavolo gl'importuni!

Tad. Un tale scandalo!...

Ade. Mi si scoppia una vena!

Rin. Mio tesoro!...

Ade. Non mi rompete la testa, non mi fate andare in collera!... lasciatemi col mio sangue freddo, colla mia pace, colla mia tranquillità. (*straccia il fazzoletto co' denti.*) Sono io la padrona in questa casa!... padrona dispotica, e sarò capace, se non tacete, di calpestarvi tutti.... come fo ora questo fazzoletto! (*lo caccia per terra, lo calpesta pazzamente e parte. Nel partire, rovescia tutto ciò che le si para davanti.*)

Rin. (*come estatico e pauroso.*) Misericordia!!...

Roc. Auf! che donna!...

Ver. Che vipera!...

Mar. Che carattere!

Roc. (*da sè.*) Poveri tre mila scudi!

Rin. Fatemi a lesso, fatemi arrosto... Ti metterei nel forno io, diavolo scatenato!... Servitore umilissimo. (*parte dal mezzo correndo.*)

Roc. Bella figura che abbiamo fatto coi nostri raccomandati!

Tad. Che cosa ce ne faremo di costei?

Ver. Si conduce di nuovo in ritiro, come prescrive il testamento, avanti che li tre cugini in secondo grado vengano a reclamarla.

Mar. Credo averli veduti girare attorno alla casa.

Tad. Staranno attendendo l'ora...

Roc. Ah!... se si potesse... con un mezzo termine!...

Mar. Il mezzo termine sarebbe un bel giovinotto che le andasse a genio.

Ver. Dove trovarlo ora?

Roc. Con quel caro umorino!...

Tad. L'affare è disperato!...

Mar. Chi provasse a dire una parola al signor Augusto?

Ver. Al nemico delle donne? pazzia!

Mar. Si potrebbe tentare. Tante volte chi non ne vuole, ne prende una tazza più degli altri.

Roc. Egli è povero... ella ricca... chi sa!... vi sono degli uomini che cangiano la loro opinione a minor prezzo!... Proviamo.

Mar. (*da sè.*) È caduto il merlotto!

Roc. Se io giungo a farlo cangiare d'idea, come restiamo rapporto all'interesse?

Ver. Tre mila scudi.... siamo in tre.....

Tad. Mille scudi per cadauno.

Roc. Ottimamente. — Qualcuno chiami Augusto e lo conduca a me.

Mar. Vado io... (*poi da sè, entrando a sinistra.*) Ad informarlo di tutto.

Roc. Bisogna operar subito, perchè il tempo stringe, ed abbiamo i cugini alle spalle! — Voi, signora Veronica, andate dalla ragazza e cercate di persuaderla a favore di Augusto. — Taddeo, mettetevi al tavolino e stendete una reciproca promessa di matrimonio. — Io mi caccerò addosso all'orso per addomesticarlo. Ciascuno alle sue incombenze.

Ver. Usate prudenza, perchè il ragazzo è furbo! (*via a dritta.*)

Tad. (*siedendo al tav.*) Eccomi al posto. Politica, cugino mio, perchè il ragazzo è duro.

Roc. Viene la belva. Tendiamole il laccio.

SCENA XVI.

AUGUSTO, MARIETTA e DETTI.

Aug. Chi mi domanda di lor signori?

Roc. Io in persona. Ho bisogno di dire una parola al nemico delle donne.

Aug. Certamente: nemico, nemico fino alla morte!

Tad. (*scrivendo.*) Brutto principio!

Roc. Nemico, perchè non avete trovato ancora la donna che v'interessi, che vi tocchi; se la trovaste, diverreste un pulcino. Prendete esempio da Ercole... faceva il gradasso... e finì con una rocca in mano invece della clava.

Aug. Io sarò più forte d'Ercole!

Roc. Più forte di un semideo?... non lo credo. — Eh!... se io potessi indovinare il vostro genio, allora... Una brunetta vi piacerebbe?

Aug. No.

Roc. Color di rosa?

Aug. No.

Roc. Grassotta?

Aug. Neppure.

Roc. Magrettina?

Aug. Peggio che mai.

Roc. Ben piantata?

Aug. Cessate!...

Roc. Un po' gobbetta?

Aug. Non ischerzate su questo argomento.... ve ne prego.

Roc. (*da sè.*) È duro!

Mar. (*da sè uscendo da dritta.*) Me la godo! Vediamo come vanno le cose di qua.

Roc. Se trovaste una ragazza che avesse un po' di fisonomia della nostra Adelina... la prendereste?

Aug. Non prenderei moglie per tutto l'oro del mondo! Ho antipatia per le donne....

Roc. Bisogna vincerla.... Mio caro giovinotto.... La donna è la più bella cosettina che abbia fatto madre natura. Ha ella due occhi scintillanti?.... ti abbrucia. La bocca ridente?.... ti commove. La voce soave?.... ti fa morire di dolcezza. Queste belle prerogative si trovano unite nella nostra Adelina... amala adunque... porgi ad essa la mano.... e scaccia ogni contrarietà. (*poi da sè.*) Non ho mai detto tanto bene delle donne in vita mia! (*forte.*) Sei convinto?..... ti arrendi?

Aug. Ma se...

Roc. Eccola. Sembrate fatti l'uno per l'altra. » Vi fe' natura, e poi ruppe.... » che cosa ruppe?... non ricordo più.

Tad. (*sempre scrivendo.*) L'amico resiste!

Roc. Coraggio!

Aug. Lasciatemi partire...

Roc. Siete pazzo!.... (*lo trattiene, e seguita a parlargli con calore.*)

SCENA XVII.

ADELINA, VERONICA, MARIETTA e DETTI.

Ver. (*piano ad Ade.*) Accertatevi che sarete contenta di lui.... vi piacerà sempre più... Io me ne intendo di queste cose...

Ade. (*piano a Ver.*) Tutto va bene, ma io voglio un marito che non sia tiranno, che non mi contraddica, che non mi faccia disperare come colui....

Ver. (*c. s. ad Ade.*) Piano. Ragazza inesperta! Prima del matrimonio bisogna sembrare colombette, dopo poi si diventa Pantere! Ho fatto così anch'io, e ne ho avuti quattro.

Roc. (*ad Aug.*) Avvicinatevi un poco... tanto che possa agire la legge d'attrazione.

Tad. (*forte, scrivendo.*) Le parti s'obbligano reciprocamente...

Ade. (*piano a Ver.*) Pare che esiti!.... crederebbe forse di farmi grazia?

Roc. Avanti... avanti, giovinotto.

Aug. (*forte.*) Ma non la intendete che io delle donne ho poca opinione! Esse sono per chi le adula, per chi le seduce, per chi le regala... io le disprezzo!

Ade. Disprezzo pel povero sesso!... È la parola d'ordine de' nostri galanti... i quali datisi al bel tempo, trattando per conseguenza donne di ninn conto, basse e venali, credono, senza far distinzione, che tutte abbiamo a cedere alla potenza do'loro sguardi e del loro vilo metallo! Poveri sciocchi!.... S'accostino codesti sprezzatori del bel sesso ad una donna di onesta famiglia, di sani principii, che non abbia avuto dalla madre esempi di mal contegno... e mi sappiano dire allora se le loro vittorie sono così facili, e se il nostro povero sesso merita lo spregio di cui fanno grazia di ricoprirlo!

Roc. (*fra loro.*) Che ne dite?

Aug. Il ragionamento di lei, mi sembra giusto.

Roc. Dunque avvicinatevi!...

Aug. Provo un certo ribrezzo!...

Ver. (*piano ad Adelina.*) Le vostre parole hanno fatto breccia. Degnatevi di guardarlo...

Mar. (*ad Ade.*) Un'occhiatina sola!

Roc. (*volgendo il capo d'Augusto, verso Adelina.*) Là, quella testa.

Ver. (*volgendo il capo d'Adelina, verso Augusto.*) Là, quella testa.

Ade. Ah! (*guarda e sorride.*)

Aug. Ah! (*c. s.*)

Ver. Vi piace?

Ade. Non è brutto.

Roc. Ti ha colpito?

Aug. Non lo nego.

Tad. (*s' avanza col piccolo tavolino, si pone in mezzo ai due amanti e dice.*) Ecco la penna... sottoscrivete.... Bisogna battere il ferro finchè è caldo.

Mar. Vivano gli sposi!...

Tutti. Viva!

(*I giovani sottoscrivono e si danno la mano; ciò con molta espressione di gioia.*)

Roc. (*nel mentre che accadono le cose suddette, dice vivamente a Ver.*) Sento già il dolce peso de' mille scudi!...

Ver. (*c. s.*) Mi pare di toccarli!

Tad. (*c. s.*) Parlate subito della somma.

Mar. (*piano ad Augusto e Adelina.*) Fuori l'articolo.

Roc. Poichè adunque siete felici, poichè lo sposo ve l' abbiamo trovato noi, così a norma della disposizione testamentaria, all' Articolo N. 16, ci perviene la somma di scudi tre mila, pagabili subito dopo la sottoscrizione del contratto.

Ade. Troppo giusto. Io darò gli ordini...

Mar. Fuori l'articolo.

Aug. (*che avrà tratto il testamento, legge forte.*) » Articolo Decimonono. Item. Oltre che lo sposo deve essere di piena soddisfazione della giovane, deve pur anco essere provvisto di beni di fortuna, almeno per un capitale di tre mila scudi. »

(*Tuttatre i cugini rimangono estatici, sclamando.*) Oh!...

Roc. Possibile!... Lascia che legga io. (*leggendo.*) » Nel caso poi che ne fosse privo, e che il giovine piacesse ad Adelina... »

Aug. È precisamente il caso mio; sono povero, piaccio...

Ade. Ed è amato da lungo tempo.

Roc. (*leggendo e fremendo.*) » La somma de' scudi tre mila, che doveva essere assegnata a quello dei tre parenti che lo aveva proposto, sarà devoluta allo sposo in piena proprietà.... »

Ver. e Tad. Cielo!!

Roc. (*leggendo sempre.*) » E questa clausola, si è posta per interessare i parenti istessi a proporre un individuo non sprovvisto di ricchezze. » (*gli cadono di mano le carte.*)

Tad. Dunque a noi rimane?...

Roc. Zero via zero, fa zero.

Ver. Ma io...

Ade. Voi, signora Veronica, mi volevate regalare un ridicolo giovinastro, tutto pieno della sua nobiltà. (*andando ora dall' uno ora dall' altro.*)

Tad. Se aveste posto mente...

Ade. Voi, un sordido negoziante, che calcolava sulla dote e sul mio lavoro.

Roc. Io però....

Ade. Voi, uno stupido originale che si sarebbe lasciato condurre pel naso dalla moglie a guisa di cagnolino.

Roc. E non è questo?...

Ade. E sono queste persone che possano interessare, e rendere felice una giovane donna?...... La nobiltà de' natali è dono del caso, e non mi seduce. Il sordido interesse è figlio d' animo vile, e lo disprezzo. L' imbecillità, mi muove a compassione. — Uno sposo, deve essere nobile per le sue azioni, ricco pel suo ingegno, amato per le sue buone qualità. Tale è appunto il mio Augusto, tale lo bramo io. Dunque datevi pace, e perdonate di buon animo, le piccole furberie della povera educanda.

FINE DELLA COMMEDIA.



NIUN SEGRETO ALL'ALTARE

COMMEDIA IN DUE ATTI

DI

LUIGI PLONER

BOLOGNESE

RAPPRESENTATA PIU' VOLTE AL TEATRO CONTAVALLI DALL'ACCADEMIA FILODRAMMATICA DE' CONCORDI
A TITOLO DI BENEFICENZA.



SOCIETA' TIPOGRAFICA BOLOGNESE
1852

CARLO GOLDONI

NACQUE SULL' ADRIA. ASTREA L' EBBE A SEGUACE. DEPOSE SCORATO LE PANDETTE E VOLSE A TALÌA, DA INVERECONDI ISTRIONI CONTAMINATA, L'INGEGNO FORTE, VIVACE, INCOMPARABILE. I SAPIENTI DEL BEL PAESE LO ACCLAMARONO RIFORMATORE DELLA SCENA, COMMEDIOGRAFO PRIMO. EBBE NULLAMENO ARISTARCHI E DETRATTORI, EMULI NON MAI. TANTA DOVIZIA DI SENNO VOLEVA PIÙ VASTO ORIZZONTE PER DISPIEGARSI. PARIGI LO ACCOLSE. LOTTÒ CO' FRANCHI DRAMMATURGI E VINSE. DI ONORANZE E PECUNIA EBBE LARGO TRIBUTO. MARIA ADELAIDE DI FRANCIA LO VOLLE PRECETTORE DELL' ITALA FAVELLA. A MONUMENTO DI NOSTRA GLORIA LASCIÒ SULLA TERRA STRANIERA, IN ISTRANIERO IDIOMA DETTATO, — IL BURBERO BENEFICO. — INVIDIA VINTA DI TUTTE GUISE SPEZZÒ SUOI STRALI SDEGNOSAMENTE. VENA COPIOSA INESAURIBILE DI LEGGIADRI CONCEPIMENTI, LASCIÒ CENTURIA DI ELETTE CREAZIONI A CUI NATURA FU AD UN TEMPO MAESTRA E RIVALE. VEGLIARDO, ESALÒ SULLA SENNA L'ULTIMO SPIRO!

LA REGINA DEI DUE MARI
VESTÌ GRAMAGLIA
E SUL CAPO DEL CARO ESTINTO
— POSÒ CORONA CHE NON TEME OBLIO. —

I GRANDI GENII DI RADO HAN TOMBA DOV' EBBERO CULLA.

TENER VIVE NELLA MEMORIA DE' PRESENTI
LE VIRTÙ DE' GRANDI MAESTRI
CHE ALLE BELL' ARTI DIEDERO VITA, LUSTRO, INCREMENTO,
È DOVERE DI GRATITUDINE
UFFICIO DI AMMIRATORE
OBBLIGO DI DISCEPOLO.

NIUN SEGRETO ALL'ALTARE

COMMEDIA IN DUE ATTI

PERSONAGGI

RODOLFO ACCURSI ricco possidente.

TERESA moglie di lui.

CLELIA }
VALERIO } figli de' suddetti.

ALFONSO.

VENANZIO REMIGI ricco possidente.

GUGLIELMO figlio di lui.

Dottor VALLE notaio.

PERISTIGLIO faccendiere.

AGATA }
TRILLO } servi di Rodolfo.

PARENTI d'ambo i sessi che non parlano.

SERVI.

L'azione avviene in una città d'Italia.

NIUN SEGRETO ALL' ALTARE

ATTO PRIMO

Gran Sala elegantissima.

Ampia apertura nel mezzo che lascia vedere altre camere. Due porte laterali sul davanti, due finestre praticabili verso la scena. Tavolini, pianforte, l' occorrente per iscrivere, dodici sedie e due poltroncine: doppieri con lumi accesi, fiori ecc.

SCENA I.

TERESA, CLELIA, GUGLIELMO, NOTAIO, VALERIO, VENANZIO REMIGI, RODOLFO ACCURSI, PERISTIGLIO, AGATA e TRILLO.
PARENTI D' AMBO I SESSI. — SERVITORI.

Il Notaio è seduto alla tavola posta nel centro. Gli altri, a mezzo circolo, siedono dall' una parte e l' altra della detta tavola, coll' ordine segnato qui sopra. Il signor Peristiglio sta per mettersi in giro e dispensare mazzolini di fiori. I parenti occupano il fondo, disposti in vari gruppi. Due di essi stanno in piedi, dietro la seggiola del Notaio. Agata, Trillo e i servitori sono situati nelle camere laterali e nelle altre che si veggono dal mezzo, affaccendati ecc.

All' alzarsi della tenda, preludio di pianforte, che viene interrotto dal seguente personaggio.

ROD. (*seduto all' estrema sinistra.*) Avanti, avanti signor Peristiglio....... Queste signore l' avranno caro. — Egli vuolo favorirci di fiori.

VAL. Inoltri, inoltri... si faccia coraggio... a parte la modestia.

PER. (*complimentoso.*) Ella è veramente poca cosa...... ma posciachè il padrone di casa ed il suo signor figlio me lo permettono..... In primo luogo ardirò offrire il mazzetto alla novella sposina. (*a Clelia.*) Campeggia in esso la rosa e il gelsomino.... perchè sono i colori del suo volto.

VAL. Bel concetto !.... non è vero signori?

TUTTI. Bene..... bravo !....

PER. (*fa riverenze di ringraziamento.*) Grazie. — Dopo mi reco ad onore di presentare il mio omaggio alla degnissima signora madre (*a Teresa*) la quale per venustà di forme.....

VAL. Ma bene!

PER. Grazie... Per venustà di forme, si potrebbe assai più convenientemento chiamare sorella, anzichè genitrice; perciò le conviene il mazzolino ove signoreggia la vulcameria....
— Fior che già venne di lontane sponde
— E sua fragranza in l' aer si diffonde.

TUTTI. Benissimo!....bravissimo!

PER. (*inchinandosi.*) Gratissimo.

VAL. (*ripetendo con simulato entusiasmo.*) ....di lontano sponde — e sua fragranza.....

PER. In l' aer si diffonde...... — Fatto il doveroso passo colle signore, ora volgo la mente al sesso più forte. E pel primo mi umilio all' Illustrissimo signor Venanzio Remigi degnissimo padro del novello consorte, ed offro a lui questo piccolo serto in cui fa superba mostra il Tulipano...
— Il tulipano che de' fiori è il Re.....

VAL. — Silenzio mio signor, badate a me. Cioè a lui....al signor Notaio, che desidera riprendere la parola.

PER. Mi ritiro, e non parlo più. (*poi da sè.*) Con mio dispiacero però perchè co' miei versi volevo condurlo bellamente a invitarmi a pranzo la domenica..... unico giorno che mi è rimasto allo scoperto!

NOT. (*che prima avrà fatto sottoscrivere vari parenti.*) Signori....

VAL. Silenzio!.... parla il Notaio !

Tutti prestano attenzione.

NOT. La soscrizione de' coniugi e de' rispettivi genitori, parenti e testimoni hanno avuto luogo ne' modi e termini voluti dalla legge, ergo il matrimonio è civilmente ultimato.

VAL. Non avete altro a dire?

NOT. Altro.

VAL. Allora potevate lasciar correre che il signor Peristiglio continuasse a farci dono de' suoi fiori fisici e poetici.

Tutti ridono, ed il Notaio egualmente.

Per. Se lo desiderano, mi farò un dovere di riprendere.....

Rod. Più tardi.

Per. Sempre disposto a' suoi comandi.

Val. Agata?... Trillo?... In giro....

Aga. Servita.

Tril. Subito. (*vanno in giro coi cabarè.*)

Not. Vivano gli sposi!

Viva e battimani a più riprese. Gli sposi si alzano da sedere e ringraziano con bel garbo.

Per. — Agli evviva io vo' far eco
— Come fossi un antro, un speco
— Sol perchè.... sol perchè....

Val. Sentiamolo questo perchè!.....

Per. Non saprei... mille perdoni.... Apollo m' ha tradito!

Tutti ridono ed applaudiscono. Intanto uno dei convitati che si è posto al pianforte suona un allegro rumoroso. I servi dispensano ecc. Cessa il suono alle parole di Agata.

Aga. (*presentando il cabarè alla signora Teresa.*) Signora...

Ter. (*ad Agata, con precauzione. Essa è situata alla estrema dritta.*) Lo vedesti?

Aga. (*a Ter c. s. rapidamente e così in seguito.*) Alle dieci, egli sarà in istrada.

Ter. Perchè non più tardi?

Aga. Deve ritirarsi in quartiere....

Ter. Riparte forse domani mattina?

Aga. Suppongo.

Ter. L' hai fatto accorto di nuovo delle precauzioni necessarie?....

Aga. Tutto gli ho detto. Io stessa lo condurrò....

Ter. Spero bene che non supporrai?...

Aga. Vi pare!.... Conosco troppo la mia padrona.

Ter. Ti ringrazio.

Aga. (*da sè, allontonandosi.*) Però è un giovinotto interessante!... parla italiano, ed è in un reggimento forestiero!!... Basta, ci pensi lei.

Val. (*che farà un giro per la sala complimentando.*) Servitevi senza complimenti per carità!.... Un' altra limonata cugino?.... Signor Peristiglio?....

Per. (*che avrà fatto provvista di dolci in vari cabarè, risponde colla bocca piena.*) Grazie..... mi sono servito.

Ven. (*seduto vicino a Rodolfo parla con esso a bassa voce, bevendo ecc.*) Oh!.... ve lo confesso candidamente: questo fu il solo, l'unico motivo che mi determinò a sciogliere il contratto di nozze già stipulato.

Rod. (*c. s.*) Che colpa aveva la figlia se la madre di lei non si conteneva onestamente?

Ven. (*sempre piano a Rod.*) Nessuna colpa. Ma siccome vi è un antico proverbio che dice » Chi di gallina nasce convien che raspi » così volli allontanare mio figlio dal pericolo di condurre a sposa una donna che lo facesse poi infelice...

Depongono le tazze nelle mani di Peristiglio, già offertosi officiosamente.

Rod. (*piano a Ven.*) La regola che avete accennata patisce qualche eccezione.

Ven. (*c. s. a Rod.*) Sarà... io però mi attengo ad essa in siffatto modo che, al punto in cui siamo, se sapessi che la vostra condotta, o quella di vostra moglie, non fosse di quella illibatezza che è, manderei al diavolo la scrittura, il matrimonio, la sposa, il padre, la madre e tutta la loro parentela cominciando dal bisarcavolo e venendo giù dritto dritto senza alcuna riserva. Oh io sono irremovibile nelle mie determinazioni..... poco men che una rupe di granito orientale!

Rod. (*c. s.*) Fortunatamente non siamo nel caso.

Ven. (*c. s.*) No, no davvero!.... Mi tengo anzi sommamente onorato, per ogni rispetto, della vostra parentela. (*si stringono la mano e seguono a parlare fra loro.*)

Ter. Ehi?

Per. (*udendo che la Signora chiama, corre a lei.*) Io stesso voglio avere l' onore di servire la padrona di casa.

Ter. Troppo gentile.

Per. Mio preciso dovere.

Ter. (*piano a Peris.*) Compieste poi quella tal settimana?

Per. (*piano a Ter.*) Manca la domenica soltanto.

Ter. (*c. s.*) Dunque la domenica senza pranzo?

Per. (*c. s.*) Ho molta speranza nel bel cuore dello sposino novello.

Ter. (*c. s.*) Dirò anch' io una buona parola.

Per. (*c. s.*) Quanta bontà!... così il sabato da voi, la domenica dalla figlia, il lunedì....

Gugl. (*che ha preso la tazza di mano a Clelia, chiama.*) Ehi?

Per. A me, a me... voglio aver io l' onore...

Gugl. Grazie signor Peristiglio....

Per. Le pare!... (*poi da sè, portando a suo luogo le tazze.*) Non ti domando un regno!... il pranzo per la domenica!

Gugl. (*piano a Cle. a modo di essere udito dalla signora Teresa.*) Clelia mia, l' ore di questa sera mi sembrano eterne!

Cle. (*piano a Gugl. c. s.*) A me sembrò eterno anche il giorno.

Gugl. (*piano a Clelia*) Io vagheggio di lontano la mia felicità.

Cle. (*c. s.*) Voi avrete in me una sposa affettuosa e sommessa.

Gugl. (*c. s. volgendosi alla signora Teresa.*) Seguendo gl'insegnamenti della madre vostra.....

Ter. (*piano a Clelia e Gugl.*) Io posi ogni cura per ispargere nel suo cuore semenza di belle virtù... spero abbia allignato. Amatevi, e siate felici.. più che non è la madre vostra!

Cle. (*piano a Teresa.*) Che!.... Avreste forse qualche dispiacere?

Gugl. (*c. s.*) Sarei io la causa?

Ter. (*c. s. a Clel. e Gugl.*) È può esser lieta la madre quando sta per allontanarsi da una figlia ch'ella ama teneramente?.... Oh! l'amor di madre..... l'amor di madre!...... lo proverai, e mi darai ragione.

(*Seguono a parlare fra loro.*)

Breve preludio di Pian-forte.

Not. (*che avrà parlato fino ad ora coi parenti, trovasi vicino a Valerio.*) Domani la vostra signora sorella si sposerà la bontà istessa, perchè tale è appunto il signor Guglielmo.

Per. (*che si sarà entromesso nel discorso.*) È una pasta di zucchero, un giulebbe!,...

Dialogo stretto e vivace.

Not. Domani egualmente il signor Valerio contrae un nodo ben più pregevole!

Per. Con chi mai?

Not. Colla Sapienza.

Val. Potrebbe anche ricusarmi!

Not. Ella vi aspetta, ed ha già preparato il lauro che vi ornerà la fronte.

Per. È certo. Domani, Dottore!

Val. Domani si accrescerà di un individuo la grande famigia de'laureati, se però...

Per. Dubitate?

Not. Non ne avete motivo. È noto il vostro precoce talento e la vostra modestia.

Per. Dubitare!.... Quand' io diedi l'esame, saranno trent'anni fa, ne sapeva ben poco, ma poco!... pure ebbi il beneplacito.

Val. Anche allora accadeva?...

Not. Avvenimenti di tutti i secoli!

Val. E perchè non vi fate chiamare Dottore.... e non esercitate?...

Per. Per delle buone ragioni che da voi stesso avrete già immaginate, ne'tanti sabati che ho l'onore di pranzare con voi, senza che io m'affatichi a enumerarle!

Val. Troppa modestia!

Not. È ammirabile!

Per. Per forza!...... Vorrei che m'insegnaste come si fa a vendere, quando non vi è mercanzia in magazzino? (*segnando la testa.*)

Not. E come fate a vivere, senza mercanteggiare?

Per. Ecco il mio piano. Dico bene di tutti; procuro di render servigio a Tizio, Caio e Sempronio; rispetto le donne, piango per commissione, rido per far piacere, fo versi per far ridere, ed in questo modo...

Val. Vi siete assicurato il pranzo sette volte la settimana?

Per. Sei volte soltanto... mi manca la domenica!...

Val. Il signor Notaio potrebbe rimediare...

Not. Volontieri.

Per. Da vero!!

Not. La domenica però, ho impegno di andare dal presidente Accursi....

Per. Dove vado io il martedì...(*poi da sè.*) Anche i notai fanno quello che fo io, mangiano spesse volte alla tavola de' loro clienti.

Rod. (*che avrà parlato finora con molto calore a Venanzio.*) Che cosa posso dirvi!... Conseguenza del mio carattere impetuoso! Un sospetto soltanto m'irriterebbe l'animo a modo, da giungere persino a qualche eccesso!

Ven. (*c. s. con Rod.*) Io veggo che in queste materie delicate siamo perfettamente d'accordo. Quando si è detto che coll'onore non si transige, si è detto tutto.

Rod. (*c. s. con Ven.*) Tutto, precisamente tutto. (*forte.*) Moglie mia, la giornata di domani sarà per noi di un'importanza indescrivibile! Segna la felicità della Clelia, e dona, almeno giova sperarlo, un posto distinto nella società a Valerio nostro; imperocchè non è la ricchezza, ma sibbene la sapienza che toglie gli uomini dalla schiera volgare. Bisogna dunque solennizzare siffatta giornata, ne'modi più brillanti e più generosi.

Ter. Ed a questo effetto ho già dato gli ordini necessari.

Ven. Domani, tutto lo scompiglio e il movimento sarà qui; il giorno dopo sarà a casa mia.... in campagna.... in mezzo all'erbe, alle piante..... Mi sento già ringiovanire di vent'anni! Approvo ogni sorta di cordiali e allegre dimostranze in queste solenni occasioni.... fuorchè i sonetti. A che siffatto ridicolezze?.... a che incomodare le colombette di Venere, il cavallo del bel Permesso, e Cupido, e Imene, o tutta la mitologica canaglia? a che imbrattare le colonne della città con un loto di stucchevoli adulazioni che dovrebbero fare arrossire chi le immagina, e più chi le riceve?

Per. Ben detto. (*poi da sè.*) Non sono però del suo parere.

Rod. Usi antichi... dimostrazioni di gioia, dimostrazioni di stima che non disapprovo del tutto, poichè tendono a legare scambievolmente gli animi delle famiglie, a encomiare....

Per. Considerando la cosa da questo lato.....

Ven. Ma quando queste dimostrazioni vengono fatte per tutti, ed a tutto, converrete meco che non ponno più lusingare l'amor proprio di chi....

Rod. Su questo rapporto potreste aver ragione.

Per. Eh... per vero!...

Val. Di fatto non è molto tempo che vidi affissa una lunga Ode per encomiare il calzolaio che col mezzo di una scarpettina artificiale aveva allungata la gamba dritta di una giovinetta, la quale non era cresciuta precisamente alla misura dell'altra.

Per. Buono!....

Ven. Graziosissima!

Ter. Questo calzolaio benemerito, fece opera assai meritoria.

Rod. Certo. E se fosse da tanto di poter raddrizzare tutte le donne che zoppicano, egli sarebbe degno di una statua! (*si ride.*)

Per. Ben detto.

Ven. L'epigramma è piacente.

Val. E una verità che non si può ribattere.

Ter. (*da sè.*) Parmi ch'egli abbia su me fissato lo sguardo, dicendo siffatte parole!

Rod. (*da sè.*) Sempre, quell'eterno sospetto, vuol cacciarsi qui dentro!

Ven. (*guardando l'oriuolo.*) Signori, sono oramai le dieci.

Ter. Clelia?

Ven. Guglielmo?

Cle. e Gugl. non danno retta, tanto sono interessati nel loro dialogo.

Ter. Figlia?

Ven. Giovinotto?

Cle. (*come destandosi.*) Eh?

Gugl. (*c. s.*) Che cosa?

Ven. Siamo negli spazi immaginari!...

Val. Nelle regioni dell'oblio!....

Ter. Clelia.... converrà che tu ti privi di questa amabile società per ritirarti nelle tue stanze. Una giovane, nella sera precedente le nozze, ha molto che fare; e ti scuseranno....

Ven. Troppo giusto. — Fanciulla mia, voi domattina acquistate in me un secondo padre. Spero che non lo troverete meno affettuoso del primo, sebbene un po' burbero o un po' severo. Le vostre belle qualità, e le virtù vostre, che dalla pregevolissima vostra genitrice vi furono insegnate coll'esempio e col consiglio, mi mossero ad assentire a questa unione.

Cle. Procurerò di mostrare col fatto che non v'ingannaste.

Gugl. Che egli non s'ingannò, glie ne do io certezza anticipatamente.

Ven. Non sei buon giudice ora. Amore potrebbe averti adattata agli occhi la sua benda fatale.

Not. Auguro a questi gentili mille felicità ed un lieto avvenire. Pregoli a volersi servire di me.....

Gugl. Pel testamento?

Cle. Vi chiameremo fra settant'anni..... e non prima.

Not. Non pel testamento, ma pel matrimonio del primo figlio che nascerà. Sono servo a tutti, e mi ritiro.

Val. Signor Notaio ci vedremo a pranzo domani.

Rod. Aspettate.... ci faremo compagnia. Vo' condurre a casa mio genero. Mi preme troppo di porlo a salvamento.

Not. Lo credo bene.

Valerio, saluta i parenti con modi gentili.

Ter. (*da sè.*) Oh fortuna! Così avrò il tempo... (*forte.*) Agata?

Aga. Comandi?

Ter. Prendi un lume e conduci Clelia nelle sue stanze.

Aga. Prontissima.

Cle. Signori.... buon riposo.

Tutti. Madamigella.... Signorina....(*I parenti vanno ritirandosi in fondo.*)

Cle. A domattina, Guglielmo.

Gugl. A domattina, per veder compita la nostra felicità. (*accompagnandola alle camere.*)

Aga. (*andando in mezzo ai due, con grazia.*) Per questa sera l'incarico è mio.

Clelia ed Agata entrano a dritta.

Ven. Troppo sollecito, signorino!...

Gugl. (*un po' confuso.*) Ero astratto...

Ven. Signora, a buon vederci domattina per tempo.

Ter. Non avrete ad aspettare....... Forse non mi coricherò.

Ven. Perchè?

Ter. Temo di non trovar riposo questa notte. Vicina a perdere una figlia....

Gugl. Voi la perdete, ed io la trovo.

Ven. Ve la condurremo presto... dopo la campagna.

Ter. E il nostro accordo. Partite subito?

Ven. Il giorno appresso. Signora di nuovo. (*si unisce ai parenti.*)

Per. Io pure o Madama....
Gugl. Valerio, addio.
Val. Cognato, ti saluto.
Gugl. Ti auguro fortuna.... possa io domani salutarti dottore!
Val. Vedremo!
Per. Io pure auguro al signor Valerio...
Rod. Moglie, esco con loro. — Valerio, sei sempre fermo d' intraprendere il viaggio per Roma?...
Val. Il giorno dopo gli esami.... non me ne deste voi il permesso?
Rod. Sì, te ne ho fatto inchiesta perchè mi rimane a ritirare il passaporto.... (*indi piano alla moglie, con serietà.*) Ritornerò tardetto.... perchè devo ultimare due o tre cose per domani.
Ter. (*piano a Rod.*) Ti aspetterò, giacchè...
Rod. (*c. s. a Ter.*) No, no, ritiratevi pure nelle vostre stanze...non ho bisogno di voi. (*forte.*) Scusate signori.....
Per. Madama, nuovamente....
Ven. Il signor Peristiglio, viene con noi?
Per. Anzi...onore che io non merito..... (*poi da sè.*) Se potessi intavolare il discorso sul pranzo domenicale!
Rod. Trillo, fate lume. — Andiamo.
Tutti. Felice notte..... felice notte....
Escono replicando i saluti, mettendo a quando a quando piccoli srosci di risa. Un sordo cicaleccio riempie la sala e si dilegua gradatamente, come allo sciogliersi di un' allegra e numerosa brigata.
Val. Ora rincantucciamoci nella nostra celletta. Ho bisogno di concentrazione. Non voglio dormire, se posso, per non destarmi spaventato; perchè sono due o tre notti che vo' sognando professori colle loro toghe, colle loro teste quadrate in atto di darmi la fava nera..... ne avevano fatto un mucchio così..... ed io mi posi a mangiarle........ Brutto preludio per un povero diavolo che voglia farsi dottore! Basta!... Madre mia, noi non ci rivedremo che dopo l' esame. O col lauro sulla fronte.... o colle orecchie di Mida... vale a dire, colle orecchie d' asino.
I servi spengono i lumi, tranne due sul davanti.
Ter. Io confido.....
Val. Nel mio talento..... non è vero?..... Oh Dio!... vedremo. — Vorrei averne del talento, e riuscire qualche cosa di buono! Vorrei essere uno di que' pochi ricchi che sanno il conto loro!... L' ignoranza e la ricchezza stanno così male insieme!... eppure spesse volte si veggono accompagnate, ed in istretta conferenza. — Felice notte. (*esce dalla porta sinistra, con lume.*)

Ter. Buon riposo, Valerio. — Che caro ragazzo!.... Tutto ride a me dintorno, ma una cosa sola mi turba e mi fa infelice!... Rodolfo disse che ritornava un po' tardi.... questo mi giova. Così potrò intrattenermi alcuni istanti di più con lui...... Lo rivedrò finalmente dopo tanti anni!.... Oh inesprimibile contentezza!... contentezza che mille funeste rimembranze amareggiano! Il pericolo a cui vado incontro è grande, ma l' amore è immenso!... (*molto commossa.*) Ah!.... s' egli avesse potuto venire in ora più tarda.... quando tutti.... e mio marito istesso, fossero al riposo!... ma il dovere di soldato, la severa disciplina, l' obbligano..... . Sento alcuno!... Dio!.... mi batte il cuore con tanta veemenza.... che sembra volermi uscire dal petto!

SCENA II.

AGATA *e* DETTA.

Aga. (*da dritta, in fretta.*) Dalle finestre della signorina ho sentito il segno.
Ter. Se n' è ella accorta?
Aga. Vi pare!...... Ha altro pel capo adesso!...
Ter. Dunque?
Aga. È alla porta.
Ter. Fallo salire.
Aga. In questa camera?
Ter. Parmi la più adatta ad una fuga, nel caso di sorpresa.
Aga. Non dite male.
Ter. (*affannosa.*) Va..... sollecita..... che nessuno lo veda per carità!
Aga. Non abbiate timore.... fra due minuti sarà qui. (*esce dal mezzo.*)
Ter. (*va alla stanza della figlia e ne chiude la porta.*) Tutto è silenzio!... Ella è coricata per certo, e amore fra non molto scherzerà co' suoi sogni dorati. Io qui... trepidante........ sul punto di essere infelice per sempre se mio marito discoprisse il segreto. (*va alla stanza del figlio chiudendone la porta.*) Nessun rumore...... Valerio starà consultando i suoi libri nel fondo del suo appartamento, e piena la mente delle idee di una gloria che acquisterà domani, sarà divenuto insensibile a tutto che gli accade all' intorno. — Io sola, palpitante, m'aggiro... quasi fuor di senno... col cuore colmo di mille affetti.... di mille speranze.... di mille timori!....

SCENA III

AGATA, *poi* ALFONSO *in uniforme straniero* e DETTE.

Sottovoce tutta la scena.

AGA. Eccolo.

TER. Ah!!!...

AGA. Fate piano, signore.

TEA. Dio!!...Dio mio!!

AGA. Entrate. — Eccola.

ALF. Ah!.... madre mia!

TER. Figlio! (*si abbracciano.*)

AGA. (*da sè.*) Suo figlio!!... Bagatelle!!

ALF. È tale la gioia che io provo!....

TEA. La comunione mi soverchia!...... che io mi sieda....

AGA. Eccovi...coraggio signora....coraggio!

TER. Ah!... Non pensai che la ebbrezza del rivederti!....

AGA. Volete uno spirito?

TEA. No, no.....è passato. — Agata, tu hai inteso?....

AGA. Sì, o Signora.

TER. Ti ho esperimentata per onesta.... Non una parola esca dalla tua bocca!... tu comprendi l' importanza del segreto!...

AGA. Non vuole!...

TEA. Ritirati... e sta in guardia.

AGA. Vi obbedisco.

TER. Mi raccomando. (*mostrasi agitata, convulsa, pensierosa, ecc.*)

AGA. Lasciate fare. (*poi da sè uscendo.*) Che giovinotto geniale!

ALF. Madre mia!..... Io vi veggo in tale stato!....

TER. Nulla.... nulla!... — L'agitazione di cui sono presa!.....il pericolo che potresti correre!....

ALF. Pericolo!... quale?

TEA. Non so....Ma..... trovarti nella casa di un uomo diffidente, impetuoso, tenace nelle sue opinioni, in sembianza di straniero!....

ALF. Io non sono straniero..... e tu ben sai il perchè io militi sotto codest' insegna!... Nacqui io pure in Italia!.... io pure amo la terra che mi diede la vita!...... Fu per amore di te.... pel tuo comando, che infrangerei anche all' istante..... se però ti a massi meno!....

TER. Soffri ancora per poco... fra sei mesi, al più, il tuo tempo è finito. Se io potessi impiegarti presso una qualche casa di commercio!... mio fratello deve scrivermi di Toscana in proposito.. ... Fu veramente insano consiglio quello di arruolarti in un esercito.... che non ha comune con noi la bandiera!...

ALF. Oh quante volte, fremendo di sdegno, ho detto fra me: se tra il principe che io servo per mercede, e la patria in cui nacqui si rompesse la guerra, che fare in sì crudele frangente?... Snudare la spada contro il mio paese!... giammai, giammai!... A questa cruda necessità preferisco la morte!

TER. Povero figlio!....

ALF. Oh madre, quanto soffersi e soffro!

TEA. Misuro dal mio, il tuo dolore! Ma che vuoi.... era forza allontanarti!... Rodolfo poteva scoprire....

ALF. Ma perchè non palesare?...

TEA. Il perchè ti è già noto.

ALF. Nè vi sarebbe modo di farlo discendere dalla sua opinione?

TEA. In tutte le sue opinioni, sian esse riguardanti domestici, o pubblici affari, è irremovibile. Mille volte ho sentito ripetergli, ragionando cogli amici. » E vile quell' uomo che cangia, al variare degli avvenimenti, il suo pensiero » — E poi, chi sa, ove venisse a penetrare il mistero, chi sa quanti sospetti nascerebbero nella sua mente e nel suo cuore delicato, facile a concepire gelosia, gelosia che ei non sa reprimere!... Dio! Parmi già di scorgerlo infuriare alla conoscenza del mio inganno!... nel suo furore, egli sarebbe capace di una risoluzione che porterebbe a tutti conseguenze assai triste! No, no... taciamo;... soffri, mio caro figlio... soffriamo insieme....ma taciamo. (*molto animata.*) Perdona a tua madre che non pensò alle conseguenze d' un fatto che la renderà in mezzo ai diletti e alle ricchezze, infelice per sempre!

ALF. Io non ti fo rimprovero.... Ma non poterti chiamar madre..... non poter dire... io ho una madre!...... ella è pena a cui la parola è poco per esprimerla! Però io soffro senza lagnarmi per amore di te.

TER. Oh cuor generoso!...

SCENA IV.

AGATA *e* DETTI.

AGA. Mi parrebbe prudenza o Signora...

TER. Hai ragione.

AGA. Potremmo essere sorpresi....

TEA. Ne sarei disperata! Ritirati figlio mio.

ALF. Così presto?... Vicino a te, provo una dolcezza non mai intesa prima.

TEA. Lo credo. Io pure...... Ma è forza per ora lasciarci.... Domani ci rivedremo.

ALF. Ma per poco!.... il mio reggimento parte entro la giornata... prosegue il cammino.... qui rimangon altri...

TEA. Ebbene..... Agata ti dirà..... Intanto

prendi questa borsa..... e questo ritratto.... è il mio.

Alf. (*bacia il ritratto e se lo pone nel petto.*) Oh prezioso regalo!

Ter. Qui, serbo quello che tu mi mandasti.

Alf. Ora parto meno infelice!... Lo terrò qui, qui sul mio cuore.... sentirà i miei palpiti!... Però prima di partire.... voglio vederti un'altra volta....

Ter. Credi che io abbia di te men desiderio!... Accennami un luogo ond'io possa farti sapere, nel caso....

Alf. Non molto lontano di qui, evvi un caffè poco frequentato mi pare....

Aga. Il caffè del Rosignolo, ho capito.

Ter. Che non ti fuggissè mai dalla bocca alcuna parola che potesse discoprire!...

Alf. Abbiatene la mia fede.

Ter. Lasciamo operare la Provvidenza... ella che vede le nostre pene, ella forse ci farà un giorno meno infelici.

Aga. Dalle camere del signor Valerio, parmi!...

Ter. Va, va mio caro.

Alf. A domani. (*baciando la mano alla madre.*)

Ter. Sì.... ti benedica il cielo!

Alfonso esce dal mezzo.

Aga. Camminate leggermente....

Ter. Seguilo....

Aga. Lo conduco al buio fino alla porta.

Ter. Mi raccomando alla tua prudenza.... (*tutta commossa, si pone a sedere.*) Che beati istanti!..... chi sa quanto mi sarà dato di più gustarli!...... Caro...... caro figlio mio!..... Oh come è gentile!... tutti, tutti i miei figli lo sono, il cielo mi fu largo dei suoi favori anche in ciò.... io li amo tutti egualmente..... (*va all' uscio della stanza di Valerio.*) Nessun rumore!....... Agata s'ingannò. — Ad ogni modo è meglio così..... Oh!... s'ei m'avesse sorpresa in questa stanza nel mentre che!... E se Rodolfo mi vedesse così convulsa!... egli che mi ama tanto... che una leggera mia agitazione, se ne ignora il motivo, lo turba, e lo fa sospettoso.... egli che da qualche tempo si mostra alcun poco inquieto, e ne ignoro il motivo!... Ricomponiti, ricomponiti Teresa... caccia dal volto ogni segno di alterazione.... Per possedere codeat' uomo che tu adoravi, ti sottomettesti a negar d'esser madre, sottomettesti il figlio tuo a nasconder il suo nome e la sua patria; lo ponesti nella cruda alternativa o di farsi spergiuro, o di niegare ad essa il suo braccio!... Questa è colpa... questo è egoismo!... e le colpe devono essere espiate, e l'egoismo dev'esser punito.... soffri adunque con rassegnazione ogni dispiacere, ogni affanno ogni angoscia... e prega il cielo perchè t'inspiri un mezzo di comune salvezza — Ora diasi opera a porre in assetto tutto ciò che occorre per le nozze... Due miei figli domani saranno felici..... e il terzo?..... Pazienza o mio cuore, pazienza e sarà felice egli pure.... lo spero. (*per andare.*)

SCENA V.

AGATA *e* detta.

Aga. (*spaventata.*) Ah!!.... siamo perdute!!.... Tutto era andato bene;.... mediante molti giri di camere mi era riescito metterlo sulle scale, non visto da alcuno....... Sfortunatamente vostro marito entrò nell'istante che il militare scendeva gli ultimi gradini!...

Ter. (*spaventata.*) Ah!!

Aga. Si sono urtati nel buio... il signor Rodolfo domandò chi fosse....

Ter. Ebbene?

Aga. Vostro figlio non rispose, credendo forse potersi impadronire della porta che era aperta e fuggire.....

Ter. E poi?....

Aga. Ma il signor Peristiglio che ai trovava sul limitare di essa, la chiuse precipitosamente e disparve.

Ter. Gran Dio!!...

Aga. Rimasero loro due soli.... io non vedeva più niente... e corsi per avvertirvi...

Ter. Che fare!... Chi mi consiglia!... Veggendo quel giovane!.... quell'uniforme!..... Anderò io. — Ma no..... piuttosto chiamerò mio figlio...

Aga. Essi vengono!...

Ter. Che terribile stato è il mio!!........ (*cerca di ricomporsi.*)

SCENA VI.

RODOLFO, ALFONSO *e* dette.

Rod. Se siete un uomo d'onore dovete parlare.

Ter. Che avvenne?

Rod. Un militare che di soppiatto cerca fuggire da una casa, che ricusa di manifestare il suo nome, non può essere che un vile!... Bell'onore che fate all'uniforme che avete indosso!...

Alf. Vi lascio parlare, e pongo freno al mio sdegno, perchè un rispetto....

Rod. Rispetto?... paura dovete dire, paura. Colto, dirò così, in flagrante, non hai coraggio....

Ter. Rodolfo, per carità, non comprometterti!....

Aga. Signor Padrone!...

Rod. Tacete.... ritiratevi... ed impedite a' servi...

Agata eseguisce e sta sulla porta di mezzo.

Ter Pensa ai tempi in cui siamo..... pensa che il Signore può essere venuto in questa casa.....

Rod. Qui non abitiamo che noi.

Ter. Per isbaglio....

Rod. Perchè non dirlo?... perchè invece di esporre un plausibile motivo, tentò foggire? Io ho diritto di supporre che intenzioni ostili lo abbiano qui condotto....

Aga. (*avanzandosi.*) Poichè veggo che le cose s'incamminano alla peggio... io dirò tutto....

Ter. (*da sè.*) Ah! sciagurata!

Alf. (*piano ad Aga.*) Non è tempo adesso!....

Rod. Parla adunque.

Aga. Il militare... venne per me.

Rod. Per te?...

Ter. (*da sè.*) Ora comprendo!... La mia riconoscenza sarà eterna!

Rod. E con tanta sfrontatezza osi asserire un fatto?...

Aga. Capisco che ho male operato introducendolo in casa, e vi domando scusa... ma siccome egli parte domani.... ed io non ho potuto escire per dargli il buon viaggio e per ricordargli le promesse fattemi... così ho azzardato....

Rod. Egli tuo amante?

Aga. Ve l'ho già detto, o Signore.

Alf. (*da sè.*) Mia madre è salva!

Rod. Tu, che io credeva sì onesta?...

Aga. E lo sono tuttavia.

Rod. Che io lasciava liberamente al fianco di mia figlia!...

Aga. Non credeste mai!...

Rod. E voi signora che cosa fate?... che fa la vostra materna sorveglianza?

Ter. Io non m'accorsi mai....

Rod. Bell'amore pe' figli!... (*piano, avvicinandosi a Teresa.*) E già lungo tempo che io scorgo nella Signora, tale un cambiamento!...

Ter. (*piano a Rod.*) In me?...

Rod. (*c. s. a Ter.*) Tacete. (*poi forte ad Agata.*) Tu, così giovane; tu, di onesti parenti, tu pure nel numero di quelle pazze fanciulle che desiose di piacere a tutti, sedotte da false promesse, abbagliato dalle attrattive di una divisa che accenni novità, danno il loro cuore ad uno sconosciuto per averne poscia in ricompensa abbandono e disonore!.... esci di questa casa all'istante, innanzi che io ti cacci svergognata e derisa.

Aga. (*da sè.*) Non ho preveduto questo inconveniente!

Ter. Andate Agata...... e voi pure o Signore...

Aga Vi chieggo perdono...... e vi obbedisco..... (*bacia la mano a Teresa.*)

Ter. (*piano ad Agata.*) Va, la mia riconoscenza ti seguirà per tutto!....

Aga. (*ad Alfonso per uscire.*) Signore.... accompagnatemi a casa....

Rod. Ma prima di partire..... prendetevi questo astuccio.... che racchiude per certo un ritratto......

Ter. (*da sè.*) Ah!...

Alfonso sovvenendosi, si tasta nel petto sollecitamente.

Rod. Che vi cadde di dosso allorchè vi afferrava....

Alf. (*vivamente.*) Signore, a me quell'astuccio!...

Rod. (*da sè.*) Quale agitazione! (*forte.*) È il ritratto forse di un'altra vostra conquista?.... Vedi incauta in chi hai posto il tuo affetto?....

Aga. E il mio ritratto Signore..... favoritemelo.

Rod. Il tuo!.... Oh! veggiamo!.... potresti rimanere disingannata.

Alf. Non aprite Signore, se vi è cara l'esistenza!

Rod. Minaccie a me!... nella mia casa!...

Ter. Per carità Rodolfo... evita uno scandalo!...

Aga. Io sono appieno persuasa...

Rod. (*da sè.*) Il mio sospetto si accresce!...

Ter. Pensa al domani....... pensa a tuoi figli!....

Alf. Non mi costringete, o Signore!...

Ter. Te ne prego Rodolfo.

Aga. Quand'io v'accerto o signor Padrone....

Rod. La vostra insistenza eccita la mia curiosità... Veggasi una volta!... (*apre.*) Ah!... il vostro ritratto!!!

Ter. (*da sè.*) Io tremo!!

Alf. (*c. s.*) Cielo consiglio!

Aga. (*c. s.*) Maledetto ritratto!

Pausa.

Rod. Dio! qual benda mi cade dagli occhi!....

Alf. (*c. s.*) E io lascierò che l'onor di mia madre sia vilipeso!... Ah! no.... (*forte.*) Signore...

Ter. (*piano ad Alf.*) Taci per carità... non iscoprire.... ogni speranza sarebbe perduta!

Alf. (*c. s. a Ter.*) Ma il vostro onore?...

Rod. Sommesse parole al mio cospetto!...

il mio furore è estremo!... non ba più ritegno! (*ad Alfonso.*) Esci, esci di questo luogo. Impugna quella tua spada, o militare da gabinetto, esci e vieni a cimentarti con me. Io saprò trovare la via più breve per giungere al centro di quell'infame tuo cuore! Esci...

TER. Mio sposo!...

ROD. Taci spergiura!... Io m'era già accorto che il tuo cuore covava qualche reo disegno!... Un frammento di lettera...

TER. (*da sè*) Quello che io perdei!!...

ROD. Da cui si legge in tronche parole una corrispondenza....

TER. Verrà giorno!...

ROD. Taci sciagurata, se non vuoi che il mio giusto sdegno tutto si sfoghi sopra di te!

ALF. Io la difenderò, dovesse costarmi la vita!

ROD. Vile!

ALF. Signore!

TER. Rodolfo!

AGA. (*da sè*) Non ho più sangue nelle vene!

VAL. (*di dentro a dritta.*) Quali grida?

TER. Ah!... Valerio!

ROD. Dio!.... mio figlio!.... Ah!.... che non mi sovvenne!.... Simulate signore...... Fate serena quella fronte o Madama....(*ad Agata.*) E tu guardati dal dir parola.... Che i nostri figli non sappiano..... che non giungano mai a sapere!..... Silenzio e simulazione. (*poi da sè.*) Dio, dammi forza!

SCENA VII.

VALERIO *e* DETTI.

VAL. (*con abito dimesso.*) Che avvenne?... che fu?... Un militare straniero!... Padre mio v'avrebbe forse insultato?...... Il temerario che ciò avesse ardito!...

ROD. (*forzandosi alla ilarità.*) Nulla..... non è nulla figlio mio!

VAL. E chi è questo militare, che in ora sì tarda?....

ROD. Egli è un onesto giovane....

VAL. Io scorgo però nel volto di ciascuno di voi, siffatta alterazione!...

ROD. (*facendo ognor forza a sè stesso, giunge in progresso a parlare con apparente tranquillità.*) Sei in inganno...... non furono che alcune parole dette in tuono un po' alto. E di tutto questo male, se pure vi è male, ne è causa la cameriera. Riceve in casa un soldato, che sarà una persona educatissima non lo contrasto, ma sempre però un soldato straniero, senza prima assicurarsi se il suo biglietto d'alloggio indicasse veramente la nostra casa. Il Signore che sentì poscia da me che noi siamo esenti dal carico degli alloggi perchè si paga la corrisposta, credè esser preso a scherno. Una parola produsse un discorso, il discorso una questione, e come tante volte accade, si alzò la voce senza che ve ne fosse un reale bisogno. Ecco tutto. Tua madre istessa potrà assicurartene.

TER. Certo che....

ALF. In quanto a me, dichiaro...

VAL. Il Signore sarà ragionevole, spero...

ROD. Ragionevolissimo. Stava già per partire, quando tu stesso apparisti da quella porta tutto furibondo!.. Mi piacque però il tuo coraggio.... un avvocato ne ba sempre bisogno...... Agata, fa lume a quel militare.... e ricordati un'altra volta di essere più guardinga... Scusate, Signore, l'inconveniente, ed attribuitelo ai tempi difficili in cui viviamo. (*piano ad Alf.*) Domani all'alba a porta Maggiore.

ALF. (*piano a Rod.*) Non mancherò. (*esce dal mezzo con Agata.*)

TER. (*da sè.*) Gli parlò sottovoce!!....

SCENA VIII.

CLELIA *e* DETTI *indi* AGATA.

CLE. (*in abito da camera.*) Non ho potuto resistere alla curiosità e all'agitazione da cui venni presa!..... Sentii tale un frastuono!...

TER. Nulla, nulla, mia cara....

VAL. E lo sposo che fuggì. Vuoi corrergli dietro?....

Agata torna e parla con Teresa di soppiatto.

ROD. E perchè alzarti?...Se vi è frastuono, è cosa naturalissima... Domani è giorno di nozze! Tutto è in movimento per lei Signorina, pe' suoi begli occhi! (*poi sottovoce a Valerio.*) Non le dico la faccenda del militare, perchè non si metta in angustie.... (*forte.*) Vada, vada a dormire madamigella.... e si ricordi di essere sollecita domani mattina...... Scommetto io che ha avuto paura?...... vergogna!..... Ti perdono, perchè il tuo cuore dev' essere questa notte in uno stato di tale agitazione!... altrimenti vorrei ridermi di te, in tutte le regole. — Una giovane da marito aver paura... vergogna! Non è vero moglie mia che è vergogna?.... Va, va torna alle tue stanze.... Agata... conducila. (*accompagnandola alla porta.*)

AGA. (*esce a destra con Clelia.*) Subito.

VAL. (*da sè.*) Io scorgo in mio padre una certa vivacità non ordinaria!...

Rod. E tu pure ritirati Valerio.

Val. Spiacemi che ho interrotto una dissertazione che mi veniva tanto bene!...almeno nessuno ribatteva i miei argomenti.

Rod. Da capo, e niente paura. Buona notte, Valerio.

Val. Buona notte a chi resta. (*esce a sinistra.*)

Rod. Ah!...finalmente!...

Dialogo stretto, vibrato e sottovoce.

Ter. (*con molta forza.*) Rodolfo?...

Rod. Indietro!

Ter. (*convulsa.*) Ascoltami!...

Rod. Silenzio!...... Tutto quanto operai, fu, non per riguardo vostro, ma per l'onore de' miei figli e mio. Ove si conoscesse la vostra condotta dal signor Venanzio, e dal mondo, mia figlia perderebbe il marito, Valerio diverebbe il zimbello degli sfaccendati, io il ridicolo di tutta la città!....

Ter. Se aveste la bontà di ascoltarmi!... (*nel massimo affanno, poi cercando sempre d' interrompere il marito.*)

Rod. Nelle vostre stanze...presso vostra figlia... Silenzio e dissimulazione per tutto domani... il giorno appresso deciderò sulla vostra sorte.

Ter. Rodolfo?...

Rod. Là!... (*accennando imperiosamente.*)

Ter. Sono pure infelice!... (*esce a destra, quasi non si reggendo sulla persona.*)

Rod. (*cacciandosi a sedere.*) Ah!.... lo sforzo fu immenso!... ancora un momento... e il cuore mi si scoppiava!...

Cala subito la tenda.

FINE DELL'ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO

Sala come nell' Atto primo.

Tutte le mobiglie in disordine. Grande specchio a dritta. È giorno.

SCENA I.

TRILLO *indi* AGATA.

Tril. (*sta assettando le mobiglie.*)... Fiori appassiti... guanti rotti... e mai, mai un braccialetto... una spilla... qualche cosa almeno da buscarsi un regalo...... portandola a chi l'avesse perduta! — Povero sì, ma galantuomo sempre!

Aga. (*con una cesta su cui un abito, un cappellino, un velo ecc.*) Buon dì, Trillo.

Tril. Buon dì, Signora Agatina.

Aga. Il padrone è alzato?

Tril. Diggià fuori di casa, da un' ora.

Aga. Avrà avuto bisogno di dare un qualche ordine...

Tril. Può darsi...

Aga. (*posa la cesta ed assetta l' abito dicendo fra sè.*) Doveva accadere così... Sarà andato al luogo del convegno....... a porta Maggiore..... ove non troverà persona..... se però il signor militare sta alle istruzioni avute. Toccò a me questa notte!... vestita da uomo.... che paura!... que' pochi che incontrava, pareva che mi guardassero alle gambe..... sebbene coperte da un bel paio di calzoni!

Tril. Egli è un gran pezzo che brontolate, signora Agatina.

Aga. Ah!... passava in rassegna tutte le incombenze che devo eseguire entro la giornata.

SCENA II.

PERISTIGLIO *e* DETTI.

Per. (*dalla porta di mezzo, in abito nero assai modesto.*) È permesso?

Aga. Avanti, avanti signor Peristiglio.

Per. Buon giorno, Agatina bella. Come s'è passata la notte?...

Tril. (*avvicinatosi pian piano alle spalle di Peristiglio.*) Non c'è male!

Per. Eh!!... (*volgendosi pauroso.*) Ah!... sei tu, Trilletto mio?

Tril. Io in persona....

Aga. Così di buon' ora?

Per. Giorno di festa!....

Tril. (*tra' denti.*) Giorno che si mangia.

Per. Che cosa dici?

Tril. La discorreva qui... con questo tavolino....

Per. Ah!... i tuoi tavolini ragionano con te? (*poi da sè.*) Già... tutto legno. (*forte.*) Ho bisogno di parlare col signor Rodolfo, e domandargli...

Aga. Come andò la faccenda di ieri sera?

Per. Appunto. Io credei bene....

Aga. Di battervela colle vostre gambette.

Tril. È coraggioso il signor Peristiglio!

Per. Certo... nelle occasioni...

Tril. Il sangue non è acqua.

Per. Già..... Ma parliamo del più essenziale.

Aga. Reggete questo cappellino, se vi contentate. (*glielo dà.*)

Per. Subito... — Che cosa avvenne dopo?

Aga. Nulla. Fu un equivoco.

Per. Ho piacere... stava in pena!...

Tril. Questo mobile è di tal peso, che....

Aga. Posate qui il cappello.

Per. (*eseguisce.*) Posato.

Tril. Signor Peristiglio?

Per. Caro?

Tril. Abbiate la bontà di darmi una mano.

Per. Tuttadue se occorre. (*lo aiuta a muovere un tavolino.*)

Aga. Oh! la modista s'è fatta onore questa volta! (*assettando sempre la cesta ecc.*)

Tril. Così... basta — Mille grazie.

Per. Ti pare!...... (*poi da sè.*) Bisogna tenersi amica la servitù, e massimamente Trillo, che è quegli che dà in tavola e gira co' piatti. Vi sono certe case in cui i camerieri non ti lascian mangiare!..... o porzioni piccole, o se sono abbondanti, te le portano via di sotto... che è una disperazione!

Aga. Ecco aggiustata la cesta. Non manca che cuoprirla. Signor Peristiglio, favorite...

Per. Son qui, Agatina bella.

Aga. Qua... così (*gli pone sulle braccia la cesta e la copre.*)

Per. E la portate?

Aga. Nelle camere della sposina.

Per. Già svegliata?

Aga. Si dorme forse la notte che precede il giorno?...

Per. Non saprei....

Aga. È svegliata, alzata, e quasi vestita.

Per. Questa forse è l'unica occasione in cui le donne non si fanno aspettare.

Tril. Bravo signor Peristiglio!

Per. Dico bene, Trillo?

Tril. Benissimo!

Per. Fatele i miei saluti, e i miei auguri di felicità.

Aga. Vi preme di tenervela amica?

Per. Mi manca la Domenica!

Aga. Egli è che si mangia bene in quella casa!

Per. Davvero?.... Fate che dica una parolina allo sposo, ed al papà dello sposo.

Aga. M'interesserò...

Per. Che siate benedetta!

Si sente suonare a dritta.

Aga. Date qui... (*prende la cesta che Peristiglio teneva ancora sulle braccia.*)

Per. Ecco fatto.

Aga. (*da sè partendo a dritta.*) Che caro originale!

Per. Per dir vero... le braccia cominciavano a stancarsi... vi è entrato dentro quel certo formicollo...

Tril. Per bacco!... è qui il padrone... e non ho ancora terminato di porre in assetto! — Aiutatemi signor Peristiglio, che vi darò una buona colezione. (*assettando sempre le mobiglie.*)

Per. Subito.

Tril. Ponete là quel tavolino.

Per. Alla forchetta, oppure?... (*portando il tavolino.*) Qui?...

Tril. No... rimpetto...

Per. Ho inteso.... — A me piace anche la cioccolata. — Qui?

Tril. Ma no!....

Per. (*cambiando luogo.*) Qui?...

Tril. Dio buono!... no... qui, qui!... (*con istizza glielo prende di mano, per cui le gambe del tavolino offendono quelle di Peristiglio.*)

Per. Hai!... Hai!...

SCENA III.

RODOLFO *e* detti.

Rod. (*esce senza por mente ad alcuno e si pone a sedere.*)

Tril. Volete il vostro solito caffè nero?

Per. (*inchinandosi.*) Ben alzato, signor Rodolfo.

Tril. (*piano a Per.*) Non dà retta a nessuno oggi?

Per. (*piano a Tril.*) Pare!

Tril. (*c. s. a Per.*) Basta..... io glie lo porto....

Per. (*c. s. a Tril.*) Quand'è solito a prenderlo!.. Anzi, fate una cosa... portate anche la cioccolata per me. Voi sapete già quante volte me l'ha offerta. ..

Tril. (*c. s. a Per.*) E quante volte l'avete bevuta. Vado a servirvi. (*esce dal mezzo.*)

Per. (*inchinandosi di nuovo.*) Signor Rodolfo, il mio rispetto.

Rod. (*da sè.*) Il vile mancò al convegno!... Non immaginò che per oggi avrei ricusato di battermi.

Per. (*inchinandosi tuttavia.*) Signore...

Rod. (*da sè.*) Domani soltanto mi sarei cimentato con te!... quando i miei figli erano lontani, quando la sciagurata fosse stata sulla via di Firenze!

Per. (*da sè.*) Proviamo. (*getta per terra una sedia.*)

Rod. Chi è là?.... (*rimettendosi*) Oh!.... signor Peristiglio.

Per. (*inchinandosi sempre.*) Signore...

Rod. Buon giorno.

Per. V. S. mi sembra di mal umore.

Rod. Io di malumore? (*cercando di mostrarsi lieto, passeggia per la stanza.*) Siete in isbaglio.

Per. Mi faceva meraviglia per vero!..... In un giorno di letizia siccome è questo... Spiacemi averle recato incomodo un po' troppo sollecitamente... ma si fu per sapere quali conseguenze ebbe lo scontro di ieri sera... e se fece buon effetto quel mio bel tratto di spirito di chiudere la porta....

Rod. E andarvene?

Per. Mi disse già la cameriera che fu un equivoco, e che....

Rod. Vi prego di non farne parola con alcuno. Si potrebbe credere che io l'aves-

si provocato.... e ciò portarmi danno.... molestie... inquietudini!...... Si potrebbe anche credere che io sospettassi ch' egli si fosse introdotto in mia casa per fini indiretti. Sapete bene come si magnificano le cose, e gli avvenimenti. Anzi vi proibisco di far parola dell' accaduto con chichessia.

Per. Sarete obbedito.... (*poi da sè.*) Se sapesse che l' ho già divulgata... e che ier sera andai subito dal signor Venanzio!...

Rod. È cosa che m' interessa molto.... per un certo motivo..... ed ove azzardaste di dire una sola frase in argomento.... la mia casa non sarebbe più per voi.

Per. (*da sè.*) E il pranzo del sabato andrebbe in fumo!.... del sabato in cui si mangia pesce il più squisito!

Rod. E poichè siete qui, vi prego farmi un favore.

Per. Comandate. (*poi da sè.*) Ah potessi rimediare al mal fatto!

Rod. Prendete questo danaro.

Per. (*da sè.*) Il principio non è cattivo.

Rod. Fate di noleggiare un buon legno di posta per domani. E regolatevi a modo che all' imbrunire sia condotto alla porta di casa.

Per. Ho inteso. Appena avrò accompagnato alla Università il signor Valerio, perchè voglio io avere l' onore di servirlo in questa bella e solenne occasione....

Rod. Andate prima per la vettura... Con questo eterno passaggio di truppe straniere non è facile lo aver cavalli dalla posta, e bisogna impegnarli per tempo.

Per. (*da sè.*) E la cioccolata non viene!

Rod. Silenzio profondo anche sul particolare....

Per. De' cavalli?

Rod. Certo. Vo' fare una sorpresa a mio figlio..

Per. Forse tenergli dietro in viaggio?...

Rod. Già.

Per. Bene.

Rod. È probabile che vi sia un posto anche per voi....

Per. Io a Roma!... Vedrò finalmente Pasquino e Marforio!...

Rod. Ma silenzio, profondo silenzio su tutto. — Andate.

Per. (*da sè*) E Trillo tarda ancora!

Rod. Dunque?....

Per. Non vorrei che nel frattanto la signorina andasse a sposarsi, ed io non potessi assistere alla funzione!...

Rod. (*si pone a sedere.*) Sta in voi l' essere sollecito.

Per. Troppo giusto. — Volo a servirvi. (*s' incammina*)

SCENA IV.

TRILLO e DETTI.

Tril. (*con cabarè, su cui caffè nero, e cioccolata ecc.*) Ecco il caffè.

Per. (*dà di gomito a Trillo.*) La cioccolata a me.

Tril. (*piano a Per.*) Lasciatevi servire.

Rod. Posa, e parti.

Tril. Obbedita. (*prende dal cabarè la tazza di cioccolata, e va verso Per. dicendo sottovoce.*) Ecco la cioccolata.

Per. (*facendo complimenti.*) Oh!... quanto incomodo!...

Tril. Non la volete?....... la porterò alla signora Agata. (*esce a dritta.*)

Per. No....

Rod. (*alzandosi.*) Che?...

Per. Lui... la... vado per i cavalli. (*esce confuso dal mezzo.*)

Rod. Sì... il divisamento è ottimo!... Clelia fatta sposa, parte stassera per la campagna. Valerio, ottenuta la laurea, monta in legno questa stessa notte, e va a dimorare per qualche tempo a Roma, nella città de' portenti, nella sede dell' arti belle. (*si fa a bere il caffè.*) Questa bevanda sì grata altre volte, oggi sembrami attossicata! (*depone la tazza.*) Partiti gli altri, non resta che colei!.... Vada a scontare il suo fallo!... Essa monterà la carrozza di posta che ho ordinata.... e Peristiglio l' accompagnerà sino a Firenze..... in casa di suo fratello. — Tragga i suoi giorni lontana da me l' infedele! — La corrisposta mensile che ho fissato assegnarle, basterà perchè possa vivere convenientemente.

Tril. (*che torna colla tazza vuota.*) Posso prendere?

Rod. Prendi ciò che vuoi... non mi seccare!

Tril. (*da sè.*) Oggi fa luna piena! (*esce portando seco il cabarè ecc.*)

Rod. Ora, ogni mia cura deve esser volta a far sì che la colpa di lei rimanga celata al mondo. L' onore de' miei figli lo richiede.... e il mio! — Si potrà dire intanto... che motivi di salute l' obbligano per qualche tempo a respirare l' aria nativa. — In quanto al signor Venanzio, uomo che non discende dalle sue massime per tutto l' oro del mondo, venendo in seguito a penetrare come stanno le cose, griderà, strepiterà, ma quando il matrimonio è fatto, ogni suo garrito tornerà vano. — Mio figlio allontanandosi dalla patria per qualche anno.... ignorerà tutto, e quand' egli farà ritorno nella casa paterna.... forse io non sarò più!... troverà sua madre. (*commosso.*) Eccola?.... si eviti.

SCENA V.

TERESA *e* DETTO.

Ter. (*vestita come esige la occasione di nozze, entra affrettata.*)

Rod. Non vi scostate da vostra figlia, Signora!

Ter. Voglio parlarvi.

Rod. Non a me per certo. Già ve lo diasi iersera.... per tutt' oggi silenzio.... domani poi....

Ter. E che farete?

Rod. Opererò.

Ter. Questo è troppo? Frenate quel vostro carattere impetuoso, ed ascoltatemi.

Rod. Ritiratevi, signora!

Ter. Ella è una tirannia! Dovete darmi ascolto.

Rod. Vidi... e basta.

Ter. Le apparenze vi condussero all' inganno. Vi chiedo soltanto....

Rod. Il ritratto che donaste al vostro amante?... prendetelo. (*lo getta a terra con disprezzo.*)

Ter. Rodolfo, per carità!

Rod. Vi serva esso di eterno rimprovero!...

SCENA VI.

VALERIO *e* DETTI *poi* AGATA.

Val. (*di dentro.*) Trillo, il mio cappello.
(*Rapidissimamente*)

Rod. Valerio!!

Ter. Mio figlio!!

Rod. Raccogliete.

Ter. No, se prima....

Rod. Raccogliete... e dissimulate.

Ter. Non posso.....

Rod. Ve lo comando!
(*Teresa raccoglie.*)

Val. (*entra, vestito di nero.*) Eccolo qua. Buon giorno padre mio. Buon giorno mammina bella. Non trovava più il cappello e diceva fra me... e sì che ieri sera venni a casa colla solita testa!..... — Ma che avete madre mia? non mi sembrate gaia siccome richiede la solennità del giorno. La vostra salute sarebbe forse?...

Ter. No... no... io sto benissimo.

Rod. Perchè temere?....

Val. Chi ama teme. Godo di essermi ingannato. — Dò un addio in fretta alla sposina in erba e poi vado all' Università.

Rod. Sei molto sollecito?

Val. Sarò il primo esaminato... il primo che affronterà la pazienza de' Professori! Tornerebbe meglio però essere degli ultimi. Gli Eccellentissimi...... è una mia idea bizzarra..... stanchi della lunga occupazione ti danno il granello bianco con più facilità; ma io mi perdo in ciarle e il tempo passa...

Rod. L' Università è al vicina....

Val. Non voglio farmi aspettare. E poi è bene innanzi l' esame lo stare un pochino concentrato, riordinare le idee... passare in rassegna tutte le proposizioni, le difficoltà, i casi....

Rod. Bada di non esserti messo ad un cimento troppo arduo per te!.... Così giovane!....

Val. Non mi fate cattivi auguri!...
— Cos' è la gioventù senza ardimento?
— Un vulcano spento.

Ter. Io spero molto.

Val. Brava madre mia, sperate. Spero anch' io. Speriamo tutti, ora non si vive che di speranze. Stamattina ho la mente svegliata più del solito..... sento che potrò tenere a partito e Cicerone e Demostene...

Rod. Bada ad ottenere la laurea, e non salire tant' alto colla tua immaginazione.

Val. Ottenuta poi la laurea, si è abbastanza studiato? Bisogna cominciare allora dico io, e di buona volontà; e questo è il mio divisamento. Non vo' essere io di que' meschini che credono saper tutto perchè si ebbero il titolo di dottore; che sprezzano tutti perchè sono dottori. Tante volte uno di questi dottori... parlo de' presuntuosi, intendiamoci bene, gli altri, li venero e li stimo... tante volte uno di questi dottori e il senso comune sono due cose affatto eterogenee.

Rod. Sta ferma sempre per domani la tua partenza?

Val. Fermissima. Sono già ultimati i bauli. Spero che gioverà più a illuminarmi questo viaggio, che io farò siccome si conviene, che....

Rod. Sono io pure di egual parere, ed è per ciò che di buona voglia te ne diedi licenza. Ho già molte lettere di raccomandazione.....

Val. Quanta bontà!

Ter. (*da sè.*) Sì.... bisogna risolvere.... l' indugio può nuocere.

Val. (*per entrare nella camera di Clelia.*) Addio Clelia... addio sorellina; che Imene colla sua pronuba face.....

Aga. (*si presenta sul limitare della porta a destra.*) Scusi.... in questo momento non può entrare alcuno.

Val. Mille perdoni. Meglio così. Il tempio è chiuso ai profani. Di' alla mia buona sorella che vado all' esame, e che faccia voti per me. Dille ancora che vado a incoronarmi.....

Rod. Valerio!!...

VAL. Voleva darle un consiglio da padre e non altro. Farai l'ambasciata?

AGA. Sarete servito. Buona fortuna, Signore. (*si ritira.*)

VAL. Grazie. — Ora si vada. — Ma che cosa avete, torno a domandarvi? Alcun che di sinistro passa per la mente ad entrambi!... Per carità ditemelo! Lascio tutti gli esami e tutte le lauree del mondo, per dedicarmi a voi.

ROD. Ma che idea strana è la vostra! Io sono di buonissimo umore.... ed ella egualmente. Nulla di sinistro turba la nostra pace.... E quand' anche ella si mostrasse un pochino mesta, pensa che giorno è questo per lei... e per me.

VAL. Avete ragione... non avevo pensato sin là. Questo vuol dire non esser mai stato padre... e molto meno madre... Addio adunque miei buoni genitori.

ROD. Appena dato l' esame...

VAL. Vi reco io stesso la notizia dell'esito.

TER. Puoi immaginarti la nostra impazienza!...

VAL. (*avvicinandosi alla madre.*) Ne sono persuaso, madre mia.

Dialogo stretto e vibrato tra Valerio e Teresa a bassa voce, sino alla partenza di Valerio stesso.

TER. Prendi questa lettera.

VAL. Per che farne?

TER. La devi leggere.

VAL. Subito?

TER. No, dopo l' esame.

VAL. Ma perchè non prima?

TER. Così desidero.

VAL. Vi obbedirò.

TER. Giuralo!

VAL. (*c. s. baciandole la mano.*) Lo giuro!

TER. Va, va, mio caro.

VAL. Addio madre mia. (*poi da sè.*) Che mai sarà! (*forte.*) Addio di nuovo. (*esce dalla porta di mezzo.*)

TER. (*da sè.*) Il primo passo è fatto. Dio!... fa che egli abbia buon effetto!

ROD. E voi, signora, siate un po' più disinvolta.... pensate che se un solo sospetto entrasse nell' animo del signor Venanzio, la felicità di vostra figlia sarebbe distrutta. Non bisogna fare il male, ma fatto, è necessario procurare che non rechi danno ad altri.

TER. Ah! se voi foste altr' uomo!....

ROD. Comprendo bene che la colpa non è sì facile a celarsi, e che il mostrare serenità nel volto quando la tempesta dei rimorsi agita il cuore, non è opera sì agevole...

TER. Ah!... se io osassi confidarvi!....

ROD. Che amate un altro, che vi è immensamente cara la persona a cui donaste... anco l' effigie?....

TER. In nome del cielo... Rodolfo, ascoltatemi...

ROD. Al vostro dovere, madama.

TER. È ora di terminare questa ambage crudele!...

SCENA VII.

PERISTIGLIO *e* DETTI.

PER. (*entra affrettato senza vedere Teresa.*) Tutto fatto. — I cavalli sono...

ROD. Basta!

PER. Mi è avanzato....

ROD. (*piano a Per.*) Silenzio!

PER. (*c. s. a Rod.*) Non parlo più. (*poi da sè.*) Non l' aveva veduta!

TER. (*da sè.*) Quale progetto tenta egli di eseguire!

PER. Era venuto per dare il buon giorno alla Signora... e per sapere come ha passata la notte.

TER. Vi ringrazio.

ROD. Sempre premuroso il nostro Peristiglio....

PER. Era venuto altresì per avere l' onore di accompagnare alla Università il degnissimo signor Valerio...

ROD. Vi è già andato.

PER. Davvero? Corro...... mi spiacerebbe di non arrivare in tempo!... Con loro permesso.... (*per andare.*)

ROD. Una parola.

PER. Comandi.

ROD. (*piano.*) Andate all' uffizio de' passaporti, fate vidimar questo e ritirate quello di mio figlio, che deve esser fatto fin da ieri. Il danaro avanzatovi servirà....

PER. (*piano a Rod.*) Posso andar prima all' Università?...

ROD. (*c. s. a Per.*) Ma no!

PER. (*c. s. a Rod.*) Domandava....

ROD. (*c. s. a Per.*) Siate sollecito. — Segretezza.

PER. (*da sè.*) Oggi tutto mi va al rovescio! (*forte e andando.*) Con permesso...

TER. (*da sè.*) S' accresce il mio sospetto!

PER. (*ritornando.*) Oh!... dimenticava di dirvi che l' avventura di ieri sera..

ROD. Quale?

PER. Quella del soldato, della....

ROD. (*con molta ansietà.*) Ebbene?...

PER. La si è saputa per la città.

TER. (*da sè.*) Dio!

PER. Ma non come è realmente..... perchè... si sa bene.... chi aggiunge..... chi toglie..... chi abbellisce....

Rod. (*alterandosi assai.*) Basta, signore... andate....

Per. (*da sè.*) Ho voluto politicamente darne un cenno, perchè se il signor Venanzio ne toccasse una parola, non si credesse che io....

Rod. Ancora qui?... Così vi affrettate a...

Per Stava salutando Madama. (*da sè uscendo.*) Che giornata climaterica!

Rod. (*passeggia per la camera.*)

Ter. Com'è alterato!... questa notizia inviluppa vieppiù quel nodo che io era decisa di troncare!

Rod. (*con isdegno concentrato.*) Avete sentito, signora? Fra poco sarà divulgata per tutta la città la mia infamia e la vostra!... Ma io non sono di que' mariti che soffrono e taciono. Viltà non ebbe mai luogo qui dentro!... (*nel cuore.*)

Ter. (*colla massima energia.*) Dio!... dammi forza ond'io confonda quest'uomo!..... o toglimi piuttosto l'esistenza.... io poi non merito tanto strazio!!....

SCENA VIII.

VENANZIO *e* DETTI.

Ven. (*si presenta alla porta, vestito da festa e subito si nasconde.*)

Rod. Ma che cosa vorreste aver fatto di più, per meritare lo sdegno di un marito oltraggiato!

Ven. (*da sè, fuori della porta di mezzo.*) Che sento!!

Rod. Voi mi faceste oltraggio nella più abbietta maniera e vi sprezzo.

Ter. Rodolfo!... (*poi da sè.*) Ah!... se Valerio non m'obbedisse, e leggesse subito!...

Rod. Voi mi posponeste ad un altro; ed io v'abbandono. L'uomo d'onore non può, non deve sopportare il contatto della donna sleale!....

Ter. (*si getta a sedere, presa da forte convulso.*)

Ven. (*sempre fuori della porta.*) Ora comprendo!!...

Rod. (*con tuono serio ma riposato.*) Domani sera tutto sarà finito tra noi. Ho già pensato al vostro viaggio. Peristiglio vi accompagnerà a Firenze presso vostro fratello..... se volete. La vostra partenza sarà segreta per ora, ed avrà luogo dopo quella di Clelia e di Valerio....

Ter. Non partirò senza che m'abbiate ascoltata... ve lo chieggo in nome di quell'amore!...

Rod. Taci spergiura!....

Ter. No.... (*gettandosi in ginocchio.*) Se non vuoi vedermi spirare a'tuoi piedi, lascia che io parli..... e perdona....

Ven. (*si avanza.*) Chi chiede perdono è convinto del suo fallo.

Rod. (*da sè.*) Chi vedo!! (*cangiando tuono rapidamente.*) Appoggiati al mio braccio..... (*rialzandola.*) Ma perchè affrettarti tanto!... Oggi ella è in continuo movimento!.. Scusate, signor Venanzio... — Su questi benedetti drappi a velluto, si scivola con tale facilità!....

Ven. (*serio ed ironico.*) La signora ha scivolato?

Rod. Si... e se non era pronto a sostenerla.... non avete veduto?... ella batteva il volto nel pavimento. Ma per buona sorte...

Ven. Ella non si è fatta alcun male.

Rod. Tranne un po' d'agitazione... prodotta dalla paura..... non è vero?

Ter. Si... la paura...

Ven. (*con fermezza.*) Via, signori... fine all'inganno!.... Ammiro il vostro sforzo, ma.....

Rod. Inganno!...

Ter. Sforzo!...

Rod. Le vostre parole ci sorprendono!.. sarei tentato di credere che uno scherzo...

Ven. Non ischerzo — Parlo del miglior senno! Mio figlio non isposerà mai una fanciulla nata di una madre che meritò dal marito....

Rod. Mia moglie dovrebbe di ciò chiamarsi offesa, ma siccome ella non ha di che rimproverarmi...

Ter. Mi è tanto nuovo il linguaggio del signor Venanzio!...

Ven. Quanto son nuove per me le frasi ascoltate.—Ma sembrami affatto inutile qui far parole. È noto a voi, è noto a tutti com'io la penso in fatto di matrimonio e di onestà... sicchè ogni ragionamento è soverchio ed inutile. Il contratto è sciolto fra noi.

Ter. Il signor Venanzio dice cose che, per vero, mi umiliano a modo!...

Rod Non credeva per certo che di mia moglie, da me amata ed onorata, faceste sì poca stima!

Ter. E chi vi dà il diritto di pensare sinistramente di me?

Ven. Alcuni vaghi discorsi che mi giunsero all'orecchio fin ieri, dopo che mi allontanai di qui....

Rod. E le novellette de' maldicenti possono tanto in voi?

Ven. Questa mane poi, altre dicerie aumentarono il mio sospetto.

Ter. Le dicerie!.... Ed un uomo quale voi siete, dà peso alle dicerie?

Rod. Signor Venanzio, s'io non avessi molta stima di voi, la mia sofferenza non avrebbe più limite.

Ven. Che intendereste diro con ciò?

Rod. Che il vostro modo di procedere è tutt'affatto strano...... che prima di pronunziare parole che possano offendero la purezza di una donna, bisogna aver provo evidenti...

Ter. Cho i giudizi precipitati, il più delle volte, sono ingiusti; che è tirannia in un uomo il non volere ascoltare discolpe.... ecco ciò che intende dire mio marito, ecco le idee sulle quali baserebbe i suoi consigli, ove si trovasse nel caso vostro. (*poi da sè.*) Ah s' egli m' intendesse!

Rod. (*da sè.*) A me, a me pure dirige l'artifizioso discorso l'astuta femmina!!

Ven. Infine..... quando l'evidenza....

Rod. Qualo evidenza?...

Ter. Quante e quante volte si crede vedere le cose nel suo vero aspetto, ed in vece un denso velo le asconde, e da un inganno si cade in un altro! Bisogna domandare, verificare, sentire, riflettere e non darsi in braccio alla diffidenza, e calunniaro una donna cho non ha mai dato argomento di mormorazione, una donna che può avoro un secreto, ma che discoprendosi non porterebbe mai la più lieve macchia all'onore di coloro a cui appartiene... Non siete voi puro dello stesso parere, amico mio?

Rod. Certo che... (*poi da sè.*) Costei tenterebbe persuadermi col suo studiato giro di parole!...

Ven. Tutto ciò che avete detto sarà vero, ma io fondo su quanto i miei orecchi ascoltarono; dò peso al colloquio che aveste col signor Rodolfo, del quale non perdei sillaba.

Ter. Ah! (*poi mostra di pensare.*)

Ven. Ad una moglie onesta, non le si dice sleale; ad una moglie cho si stima, non si rimprovera l'amore d'un soldato; ad una moglie cho si ama, non si impone di tornare alla casa paterna!

Rod. (*da sè.*) Ah.... egli tutto udì!

Ven. Parmi di avervi entrambi convinti?

Ter (*da sè.*) Ah!... buon Dio!... questa ispirazione è tua!

Ven. Tutto quanto io so è chiuso qui dentro. Troveremo plausibili pretesti onde far credere ai parenti che la effettuazione del matrimonio non ebbe luogo per motivi...

Ter. Non mai. (*poi da sè.*) Si tenti! (*forte.*) Poichè aveto inteso buona parte dell'ultimo nostro colloquio, sappiate almeno la vera sorgento de' nostri dissidii....

Ven. Ma... io non pretendo....

Ter. Vo ne prego... essa potrà giovare...

Ven. Se può giovarvi... (*si pone a sedere tutto concentrato.*) Parlate.

Ter. (*da sè*) Cielo assistenza! (*forte.*) Marito mio ch' egli sappia tutto....... e voi stesso ascoltatemi attentamente...... il mio racconto trarrà d'inganno entrambi. (*indi, piano al marito.*) Rodolfo, per carità non mi contraddite!

Rod. (*piano alla moglie.*) Quale è la vostra intenzione?

Ter. (*c. s. al marito.*) Affermato ciecamente, e vostra figlia è sposa, ed il vostro onore è salvo.

Rod. (*c. s. alla moglie.*) Più chiarezza, o madama!

Ter (*piano al marito.*) Non ribattete parola su quanto verrò dicendo.

Ven. Parlate adunque.... vi ascolto.

Ter. Quanto siete buono!...

Ven. Buono!... buono!... Ma credete voi che io non brami trovarvi innocente?..... credete voi che mi faccia piacere lo sciogliere un contratto che faceva la felicità dell'unico mio figlio? ma credete voi che io abbia a godere della voce degli sfaccendati, de' maldicenti a cui questa avventura sarebbe un pascolo delizioso?... Qualunque sia il motivo de' vostri alterchi, purchè l'onore non v' abbia parte menomamente, io giuro....

Ter. Ascoltate. (*poi da sè*) Giungesse Valerio intanto!

Rod. (*da sè.*) E che dirà!

Ter. Allorchè Rodolfo mi vide la prima volta in Firenze, io era vedova e madre di un fanciulletto. — Rodolfo concepì amore por me, o tale e sì grande che, sebbene senza fortune, mi avrebbe sposata so non lo avesso trattenuto l'idea di divenir padre di un figlio non suo. Spesso ei diceva. »Io condanno que' genitori che rimasti vedovi con prole, passano a seconde nozze. Dimostra esperienza che simili legami sono più nocivi alla società, perchè origino spesso d'ingiuste predilezioni, di odii fraterni, e di funesto conseguenze tra coniugi.»

Ven. E per vero..... qualche volta accadono di così tristi fatti!....

Ter. Rodolfo partì da Firenze deciso di troncare ogni relazione, o ripatriò. Io pure sentiva por lui un amore ardentissimo; e questo mi suggerì un divisamento cho pensai di porre tosto ad effetto. Fidato a persona amica e lontana il fanciullo, feci credere a Rodolfo che fosse morto, colpito dal vaiuolo che allora faceva strage nel mio

sciagurato paese. Mio fratello maneggiò destramente l'affare, e riuscì a maraviglia. Rodolfo che mi amava ancora con eguale trasporto, appena seppe la novella, mi offerì la mano, che io accettava giubilante e senza indugio mi portai in questa città.

Rod. (*da sè.*) Siffatto misto di vero e di menzogna!....

Ven. Giunta fra noi, che avvenne?....

Ter. Un sacerdote unì le nostre destre. Fui felice!... Erano appena trascorsi due anni del novello matrimonio che io mi trovai madre di altri due figli, Valerio, e Clelia che amo colla più viva tenerezza; ma non cessava però di avere secrete cure dell'altro, il quale fattosi poi adulto fu posto, per cura di mio fratello, o di chi l'avova in casa, nel militare servigio sotto stendardo straniero.

Ven. Che sento!

Ter. Più nol vidi dal punto che me lo staccai fanciullo dal seno. Soltanto, or fa pochi giorni, seppi che egli doveva passare di qui col suo reggimento e soggiornarvi. Il cuore mi brillò di gioia ed usai le più accurate maniere per rivederlo, ed abbracciarlo. Il caso, o piuttosto Iddio, fece incontrarlo in mio marito nel mentre che si toglieva da' miei amplessi.

Ven. E quel soldato?...

Ter. Nacque una scena terribile; il mio ritratto, che cadde di petto al figlio, fece nascere gelosi sospetti nell' animo di Rodolfo, i quali fomentati dall' impetuoso suo carattere, divennero fatali! Ecco la pura verità. Condannate se vi regge l' animo.... e niegatemi quella stima ch' io credo aver dritto di meritare.

Ven. Che ascoltai! (*si fa pensoso.*)

Rod. (*da sè*) De' due mali fosse almen tutto vero l' intreccio de' casi ch' ella ha raccontato... così non avrei ad arrossire per vergogna!...

Ven. E l'alterco adunque del quale fui spettatore, avvenne...

Ter. Perchè abusai troppo della sua bontà, perchè non ebbi in lui quella confidenza che realmente merita, perchè...

Ven. E nulla sapendo delle cose accadute avanti il matrimonio... veggendo il soldato, il vostro ritratto...

Ter. Mi tacciava poi di sleale, mi rimproverava l' amore illecito; e cieco nella sua gelosia, minacciava rimandarmi a Firenze.

Ven. Quando i fatti siano veramente come li avete esposti....

Ter. Lo giuro sul mio onore!

Rod. (*da sè.*) Impudente!

Ven. Le cose cangiano al tutto d' aspetto e scemano d' importanza.... — Signora, vi chieggo perdono se troppo francamente.... Mi disdico. In quanto a me non ho alcun diritto di muover querela....(*avvicinandosi a Teresa.*)

Ter. (*piano a Ven.*) Interessatevi a mio vantaggio, e tutto è perdonato. Mi decisi palesare ogni cosa, lidando nel vostro bel cuore.

Ven. (*piano a Ter.*) Lasciate fare..... m' ingegnerò.

Rod. (*da sè.*) Ed io dovrò permettere che un' uomo qual' è il signor Venanzio sia preso a zimbello da una donna astuta e bugiarda!... Ah se non fosse per Clelia!....

Ven. (*forte.*) Signora mia, per una parte l' amico Rodolfo ha ragione... voi azzardaste un colpo assai forte... taceste in un momento che il cuore non deve avere segreti..... senza prevedere lo triste conseguenze!..... Ma per l' altra, amico mio, bisogna condonare qualche cosa all' amore e allo stato di donna giovane e vedova. S' ella non immaginava d' allontanare il figlio e farlo credere estinto, perdeva voi.... l' unico suo appoggio.... la persona che ella amava al di sopra di tutte cose. La signora ragionò così: » Rodolfo per ora sia mio; al figlio provvederà la sorte » Ella avrà sperato nel tempo e nella vostra bontà.

Rod. (*mostrando di coltivare di mala voglia il creduto inganno.*) Ad ogni modo... quello fu un inganno... come lo sono tanti altri.... ed io non deggio soffrirlo.

Ven. Fu per troppo amar voi ch' ella si diede ad un consiglio così ardito! Vorrete punirla? — Mi figuro col pensiero, quanto ella deve aver sofferto dal momento in cui vide chiaro la difficile posizione in che si trovava !....

Ter. Immensamente soffersi!... Una morte continua!... Divisava di palesar tutto al mio sposo.... ma il timore dello sdegno di lui mi tratteneva. Aspettava secrete novelle del figlio, o passavano mesi senza che ne avessi. Se io scriveva letterè, tremava; se ne riceveva dalla posta, tremava ugualmente.... Aveva l'anima sempre angustiata, ed era costretta a sorridere!... Ah! io credo che non vi sia supplizio più crudo, più straziante del mio!

Ven. Vi compiango.

Rod. (*da sè.*) Non pare ch'ella racconti il vero!!...

Ven. Ma qui bisogna rimediare al mal fatto, e il rimedio è un solo. Signor Rodolfo, è in voi il fare un atto generoso. A voi sta perdonare a questa povera ma-

dre, ed accogliere fra le vostre braccia il figliuol suo.

Rod. Che dite ora?... (*poi da sè.*) E come trarsi da questo nuovo inviluppo!... (*forte.*) Non è possibile... i figli... la famiglia...

Ter. (*piano a Venanzio.*) Non cessate di pressarlo.

Ven. Non è possibile!... e perchè?... Sarebbe ora una durezza fuor di luogo. Ne soffre forse l'onor vostro?... no. L'interesse della vostra famiglia?... no Egli è ora in istato, per quel che sento, di guadagnarsi una onorevole sussistenza. Veste un uniforme, che non vi piace?.... ebbene lo spoglierà a suo tempo, l'ingaggio non è eterno. Insomma, se voi ricusate di riconoscerlo, andreste incontro alla censura degli uomini onesti.

Rod. Pensiamo prima ad ultimare il matrimonio de' nostri promessi..... e dopo vedremo....

Ven. Dopo?..... prima bisogna decidere. Se siete ostinato voi, lo sono anch'io! — O si accomodi questa faccenda, o il matrimonio non si farà.

Rod. Questo non è titolo per render nullo un contratto già firmato.

Ven. Oh vorrei vedere chi fosse capace di unire due persone che io farei star lontane l'una dall'altra!

Rod. Ma voi siete tal uomo!...

Ven. Sono uno scoglio.... Sapete qual'è la mia divisa.

Ter. (*da sè con gioia.*) Ti benedica il cielo!

Ven. Qua carta e calamaio.... scrivetegli... chiamatelo. (*prepara il tutto sul tavolino di mezzo.*)

Ter. (*piano al marito.*) Acconsentite. Cerchiamo deluderlo per il momento. — Che avrebbe giovato il mio artifizio, se...

Rod. (*piano a Ter.*) Ma la lettera?

Ter. (*c. s. a Rod.*) Non andrà.... questo è ben naturale.

Ven. Qua, qua, amico mio... sedete.

Rod. Si potrebbe differire a domani......

Ven. No, no.... subito o niente. — Qui, signora, scrivete voi... è lo stesso.

Ter. Quando mio marito acconsenta?... (*siede al tavolo di mezzo e scrive.*)

Ven. Ma sì... acconsente con tutto il cuore... con tutta l'anima!... scrivete, scrivete pure.

Ter. Oh quanto vi sono grata!.... (*poi da sè scrivendo.*) Spero molto in Valerio.... ma forse tarderà troppo!

Rod. Io vi lascio fare, perchè....

Ven. Perchè conoscete di far bene. In questo modo date una bella prova della bontà del vostro cuore, e vi cattivate doppiamente l'amore della vostra compagna, la quale vi sarà riconoscente fino all'ultimo istante di sua vita, di tanto segnalato favore! Non è vero, signora?...

Ter. (*scrivendo.*) Oh.... certo....

Rod. (*da sè.*) E quando quest'uomo scoprirà l'inganno!... Io arrossisco anzi tempo.

Ven. In questa vostra gentile condiscendenza si ravvisa la volontà del cielo. Domani rimanete senza figli..... ed egli ve ne ha preparato uno novello. — Avete finito?

Ter. Sottoscrivo. (*poi suggella la lettera.*)

Ven. Vedrete che in breve tempo prenderete ad amarlo siccome amate gli altri.

Ter. Ecco il biglietto.

Ven. Per chi lo manderemo?

Rod. Non occorre tanta sollecitudine.

SCENA IX.

PERISTIGLIO *e* DETTI.

Per. Si può?

Ter. Peristiglio giunge a proposito!.....

Per. Servitore umilissimo di tutti questi signori..... (*poi piano a Rod. situato a sinistra.*) I passaporti non saranno ultimati che più tardi.....

Rod. (*piano a Per.*) Anderete voi?...

Per. (*c. s. a Rod.*) S'intende. (*forte.*) Scusino...... Ho detto una certa cosa al signore. — Ora vado all'Università a tutte gambe.... (*s'incammina.*)

Ven. Signor Peristiglio?....

Per. Comandi?

Ter. Favorite di portar subito questo biglietto al suo indirizzo.

Per. Subito, subito?...

Ven. Immediatamente.

Per. Vi servo. (*poi da sè.*) Oggi, tutto mi va a rovescio!

Ven. Sollecitate. (*indi parla piano a Teresa che trovasi a dritta.*)

Per. Vado. (*s'incammina verso la porta.*)

Rod. (*di soppiatto, a Per.*) Quel biglietto non è da portarsi... tenetelo in saccoccia.

SCENA X.

GUGLIELMO *e* DETTI.

Gugl. (*in abito da sposo.*) Scusate, se vengo avanti così liberamente.

Rod. Oh!... Mio caro genero.... che siate il benvenuto.

Ven. E perchè non aspettarmi a casa, come avevamo concertato?

Gugl. Credeva vi foste dimenticato di me.

Ven. Scordarsi dello sposo!...

Gugl. E ciò che pensava ancor io. Se nell'affaro che si deve definire io fossi un accessorio, allora direi... Non dico bene, sig. suocero?

Rod. Ottimamente.

Rod., Ven. e Gugl. parlano insieme.

Ter. (*piano a Per. già passato a dritta.*) E perchè non andate?....

Per. (*piano a Ter.*) Il signor Rodolfo ha detto....

Ter. (*c. s. a Per.*) Se vi è cara la mia casa e la mia mensa, portate subito quel biglietto al suo indirizzo.

Per. (*c. s. a Ter.*) Non corro... precipito. (*esce di soppiatto dalla porta di mezzo.*)

SCENA XI.

CLELIA, AGATA *e* DETTI.

Cle. (*entra dalla porta a dritta vestita da sposa.*) Madre mia, sono già abbigliata in tutta pompa, e lo sposo non si vede!

Ven. Si vede benissimo.... eccolo qua.

Agata, assettate alcune pieghe dell'abito di Clelia, esce dal mezzo.

Gugl. Mia Clelia, buon giorno. (*poi da sè.*) Come è bella!

Cle. Buon giorno, signor Guglielmo. (*poi da sè.*) Come sta bene!

Ven. La legge di attrazione si è verificata in questo momento. Lo sposo per una parte, e la sposa per l'altra. Va bene, va bene, sono contento!

Gugl. (*passa a destra vicino a Clelia.*) Più guardo.... più ammiro la eleganza della vostra *toilette*!

Cle. Siete molto gentile.

Ter. Eppure questo velo.... non è.... avvicinati, mia cara, allo specchio... io ti darò l'ultima mano. (*si ritirano con Gugl. verso lo specchio che è situato nel fondo a destra. Ven. li osserva stando nel mezzo.*)

Rod. (*da sè situato a sinistra.*) Io penso al momento fatale in cui Venanzio sarà consapevole!..... Ma poichè sgraziatamente mi trovo nella via dell'inganno, si prosegua a percorrerla finchè il matrimonio sia effettuato. Però quanto ne soffro!

Ven. Osservate, signor Rodolfo, que'due cari giovinetti. — Come gli si scorge negli occhi il desiderio e l'amore! Bella età è codesta! L'età delle speranze, delle illusioni! Noi pure eravamo così una volta.

Rod. Ora la realtà ci ha tolto la benda.

Ven. Ognuno alla volta sua. Si vive anche di reminiscenze.

Rod. (*da sè.*) Ho qui dentro un inferno!

Ven. Non sareste già pentito della bella azione?...

Rod. No per certo.... — Ma sarà bene che ci mettiamo in cammino per alla volta del tempio. Le carrozze....

Ven. Dopo la venuta del nuovo figlio, questo è il nostro accordo.

Rod. E se non si trova subito, com'è probabile?... l'ora si fa tarda... i parenti aspettano...

Ven. È ben vero!...

Rod. Spero che crederete alla mia parola?

Ven. Quanto a mio scritto!... Ma... ma non mi rimuovo dal mio divisamento.

SCENA XII.

AGATA *e* DETTI.

Aga. (*dal mezzo correndo.*) Signori..... Signori..... Se vedeste quanta gente si avanza verso la nostra casa!... Tutti bei giovinotti.... con certi baffi e certe barbe!.....

Voci lontane. Viva!... Viva!...

Aga. Sentite? corro al balcone di mezzo. (*esce c. s.*)

Gugl. Permetti, Clelia?... (*indi esce.*)

Cle. Sappici dire che cosa è.

Ven. Veggiamo se da questa finestra del cortile si scorgesse.... (*va a sinistra.*)

Rod. Cresce il tumulto!

Voci men lontane. Viva!... Viva!...

Ter. Rodolfo andate voi...

Rod. (*piano a Ter.*) Affrettatevi.... egli è in buona disposizione di andare al tempio... avanti la venuta del vostro supposto figlio... terminate voi l'inganno...... voi ben sapete che desso non è il mio elemento. (*esce dal mezzo.*)

Cle. Che cosa ha mio padre?

Ter. Nulla, mia cara.

Voci vicine. Viva!... Viva!...

Ven. (*dalla finestra.*) Entrano nel cortile... È desso... se però la mia vista...

Cle. Voi pure, madre mia, siete agitata?... Ma che è questo?... Mi rapirebbero lo sposo?...

Ter. (*piano alla figlia ed in fretta.*) Prendi questo ricordo. (*gli dà un libriccino ben legato.*) te lo dono... Leggine la prima pagina da me scritta... è un favore, l'ultimo favore che ti chiede la madre che lasci!... leggi, sollecita.

Cle. Io palpito!... (*sempre a dritta, legge, poi si mostra commossa.*)

Ven. Signora venite voi pure a godere dello spettacolo. È vostro figlio che si festeggia!...

Ter. (*situata nel mezzo.*) Quale?..

Ven. Il dottore.

Ter. Ah!... Valerio!...(*poi da sè.*) Il cielo lo ha mandato!

Ven. È stato fatto dottore!... (*alla finestra battendo le mani.*) Evviva!... Bravo!...

Ter. (*da sè.*) Egli giunge in buon punto! Ondeggio fra la speranza e il timore!.....

Oh! spero molto nel mio Valerio!..... quel foglio deve avergli toccato il cuore. — E Clelia?... piange!.... ella è per me. Dio, ti ringrazio!

Cle. (*bacia il foglio che ha trovato entro il libriccino, indi abbraccia sua madre.*) Un altro fratello!... un figlio del vostro defunto marito!... Oh! con quanto piacere lo vedrò... Ma perchè non dirlo prima?... Valerio ed io avremmo potuto colle nostre parole.... Lo faremo adesso. — Mia buona madre, accertati di tutto il mio affetto per lui.

Ter. (*baciandola.*) Cara fanciulla!..... Il cielo compenserà le tue belle intenzioni.

Viva e battimani.

Ven. Salgono le scale...

Cle. Ma da che provenne adunque?...

SCENA XIII.

GUGLIELMO, RODOLFO, VALERIO *e* DETTI.

Gugl. (*andando vicino a Clelia.*) Eccolo!... Eccolo!... Largo al Dottore....

Cle. Mio fratello?...

Val. (*di dentro.*) Grazie.... grazie.

Ter. (*da sè.*) Ah! se tutto riescisse a buon fine! sarebbe troppa gioia per me!

Val. (*entra abbracciato dal padre.*) Padre mio!

Rod. Mio caro figlio!

Val. (*situandosi vicino a Teresa..*) Guglielmo, sorella, madre, signor Venanzio... finalmente sono dottore.... dottore in utroque. D'ora innanzi madonna giustizia sarà tutta per me. — Inchinatevi tutti, e rispettate in me l'uomo laureato.

Ter. Tutto andò felicemente?

Val. (*con significazione, baciandole la mano.*) Sì, mia buona madre, e spero che in seguito andrà ancor meglio.

Ter. (*piano al figlio.*) Ah!... Valerio!...

Val. (*c. s. alla madre.*) Coraggio!... lasciate operare a un dottore fatto di fresco.

Ven. (*situatosi a sinistra vicino a Rodolfo.*) Passato a pieni voti... s'intende?..

Gugl. Con lode e deposito indietro.

Ven. Buono!

Val. Vollero onorarmi sino a questo punto. I compagni di scuola poi mi hanno festeggiato come una prima ballerina. Non distaccarono i cavalli dalla carrozza per la sola ragione che io era a piedi. Non mancarono però gli evviva, i battimani e le corone. Vedete, ne sono ancora carico.

Voci dal cortile. Viva!... Viva!....

Val. Mi chiamano al balcone. — Andiamo a beare tutto questo popolo che anela la mia presenza!... (*va alla finestra e saluta.*) Grazie.... grazie.... (*si ritira.*) Eccoli contenti. Poteva far di meno per loro? Un chinar di capo.... un sorriso...... Gli uomini fanatizzati sono pur ridicoli!.... — Amici miei, io scherzo al mio solito.... ma vi giuro che codeste dimostrazioni di stima inusitate, abbenchè io le creda spinte oltre il dovere, m'hanno toccato veramente il cuore.

SCENA XIV.

PERISTIGLIO *e* DETTI.

Per. (*correndo ed avendo in mano una corona d'alloro.*) Evviva!... evviva!... Sono arrivato tardi..... ma non per colpa mia..... (*declamando.*)

— Questa corona di mia man tessuta...

(*poi da sè.*) L'ho trovata per le scale..... ma non fa niente.

Ven. Prima di montare sul Parnaso...... dateci la risposta di quel tale biglietto.

Per. Ah!... scusate. . (*poi da sè.*) Un altro imbroglio!.... (*forte ponendosi tra Ven. e Rod.*) Il biglietto andò. (*Rodolfo fa un moto di collera.*) Cioè, andò...

Ven. Andò, o non andò?...

Per. Andò... sì... (*altro moto di Rod.*) cioè... no...

Ter. Infine?.....

Per. Ma siccome la persona non vi era... così lo lasciai al caffettiere... (*poi da sè.*) Sudo dal capo alle piante!

Rod. (*passando vicino a Venanzio gli dice piano.*) Non ve lo dissi?...

Val. (*piano a sua madre.*) Un biglietto? non intendo!...

Ter. (*c. s. a Val.*) Ora t'informerò di tutto. (*parlano insieme.*)

Gugl. Quando si vuol andare o Signori...

Cle. Noi siamo pronti.

Gugl. Prontissimi. (*indi parlano insieme.*)

Per. Non è cosa difficile a credersi.

Rod. (*piano a Per.*) Avete fatto ciò che vi dissi?

Per. (*piano a Rod.*) Sì, signore. (*poi si allontana da Rod. e va da Teresa.*)

Ven. (*si avvicina agli sposi e dice fra sè.*) Scorgo in ogni volto, un non so che!...

Val. (*che finora avrà parlato con Teresa.*) Ho inteso tutto; lasciate fare.

Ven. (*agli sposi.*) Un po' di pazienza... e il vostro desiderio sarà soddisfatto. I parenti aspetteranno, le carrozze aspetteranno.... tutti aspetteranno.

Ter. (*piano a Per.*) Trovaste?

Per. (*c. s. a Ter.*) Al caffè.

Ter. (*c. s. a Per.*) Consegnaste?

Per. (*c. s. a Ter.*) Subito.

Ter. (*piano a Per.*) Saprò compensarvi.

Per. (*da sè.*) Capperi!... si tratta di un pranzo ebdomadario perpetuo! (*poi va verso Rodolfo, situato all' estrema sinistra.*)

SCENA XV.

AGATA e detti.

Aga. (*interdetta.*) Signori... il militare di ieri sera...

Ven. (*andando a sinistra vicino a Rod.*) Passi... scusate se mi prendo la libertà...

Rod. (*impetuoso.*) Ed egli ardisce?...

Ven. Ma..... l'avete pure invitato voi stesso!

Rod. Fu Teresa...

Ven. Col vostro permesso...

Rod. Sì... ma...

Ven. Dunque nessuna ragione di lamentarsi. Venga... venga il signor militare...

(*Agata parte.*)

Rod. (*a Per. piano ed in fretta.*) A chi consegnaste quel biglietto?

Per. (*a Rod. c. s.*) A.... nessuno.

Rod. (*a Per. c. s.*) Rendetemelo.

Per. (*a Rod. c. s.*) L'ho stracciato.

Rod. (*a Per. c. s.*) Se m'ingannaste... tremate!

Per. (*da sè, rimanendo immobile per lo spavento.*) Dio mio!

Ven. (*da sè.*) Che vuol dire siffatto turbamento!... sarei io preso a zimbello!... Vediamo.

Ter. (*da sè.*) Egli freme ed io palpito!

Cle. (*piano a Gugl.*) Di tutto ciò che accade, non farne meraviglia...

Val. (*situatosi nel mezzo, dice da sè.*) Mia madre trema... ma sono qua io.... è qui l'avvocato difensore!

SCENA XVI.

AGATA, ALFONSO e detti.

Aga. Eccolo. (*poi esce.*)

Alf. Ah!... madre mia!.... (*situandosi a sinistra vicino a Valerio.*)

Per. (*da sè.*) Madre!!

Rod. (*c. s.*) Informato del pretesto!... (*piano a Per. scuotendolo.*) Ah! sig. Peristiglio!...

Per. (*da sè, allontanandosi da Rodolfo.*) Son morto! (*indi parte non visto.*)

Alf. Questo biglietto mi ridonò la vita! Posso alfine abbracciare liberamente mia madre, finalmente avrò una patria, una famiglia, potrò portare il mio vero casato!

Rod. (*da sè.*) Oh sfacciataggine inaudita!

Ven. (*da sè.*) Si chiarisca ogni dubbio!... guai se fui deriso! (*forte indicando Rod.*) Ecco l'uomo che si prenderà cura di voi.

Alf. Ah mio secondo padre!

Rod. (*da sè.*) Fremo... nè so dir motto!

Alf. Non ho parole per ringraziarvi degnamente. E se io ardissi....

Ven. Ardite pure. (*poi da sè.*) Scoprirò il vero!... (*forte.*) La mano... io vi condurrò sino a lui..... Abbracciatevi..... abbracciatelo. (*Alfonso si avanza.*)

Rod. (*sciogliendo il freno allo sdegno.*) Indietro!.... La mia sofferenza è giunta al colmo! Vada il matrimonio in fumo, si accumulino su me tutti i mali, ma io non voglio essere strumento d'inganni!

Ven. (*adiratissimo, passando vicino a Val.*) Ah!... ho colto nel segno!!

Rod. (*a Venanzio.*) Se voi ricusate di acconsentire, pazienza! Alla mia Clelia che è onesta e ricca non mancheranno onorevoli partiti. Le colpe de' genitori non aggravano i figli...... è stolto chi dice, e chi pensa il contrario. Sappiate adunque, sig. Venanzio, che siete stato ingannato dall'arte finissima di quella donna.... lo fui io egualmente.... Il giovine soldato che qui vedete non è suo figlio, ma il suo... amante.

Ter. Rodolfo!...

Alf. Signore!..

Rod. Tacete... non provocate il mio sdegno!

Val. (*a Ven.*) Non crediate, signore...

Cle. (*c. s.*) Un equivoco, un equivoco solo...

Ven. Basta così!.... Si è voluto prender giuoco di me, si è voluto beffarmi; sta bene!..... A migliore tempo ci parleremo. Intanto esciamo subito di questa casa....

Gugl. Padre, sappiate....

Cle. Ascoltate prima....

Val. Se non acquetate gli animi, sarà impossibile....

Ven. Qui regna l'inganno!

Rod. Ma non fu ordito da me.

Alf. Qui regna il vero. Io sono suo figlio, suo legittimo figlio! Queste carte.... queste lettere ve lo proveranno. (*le pone sul tavolino e passa vicino a Teresa.*) Via ogni ritegno, vissi oscuro abbastanza!... questa è mia madre, la mia cara madre, e chi osasse insultarla..... io farei scontare a caro prezzo l'insulto!

Ven. Quanto fuoco!....

Val. Bravo il mio nuovo fratello! (*va al tavolino ove sono le lettere e legge.*)

Alf. (*piano a Ter.*) Coraggio, madre mia!

Ter. (*c. s. ad Alf.*) L'ho quasi perduto!

Rod. (*da sè.*) Le sue parole!.... quella commozione!.... il fuoco che esce da' suoi occhi!....

Val. (*mostrando le lettere tolte sul tavolino.*) Osservate signori. Timbro postale. Vale quanto una buona registrazione

per far fede dell'epoca e della identità del documento. (*a Rod.*) Leggete, padre mio. (*a Ven.*) Leggete voi pure.

Ter. (*piano a Clelia.*) Mi perdonerà egli i tanti inganni?...

Cle. (*piano a Ter.*) Vi ama molto...... siete sì buona!....

Val. (*ponendosi nel mezzo.*) Ora a me. Mi creo avvocato, ed entro in bigongia. (*da sè.*) Tentiamo il bernesco: mio padre ride sempre quand'io celio. (*forte.*) Sarebbe ottimo avviso dar moto all'arringa con un bel verso latino che non fosse inteso da' miei uditori, per vederli tutti chinare il capo in segno d'approvazione, senza sapere però di che si tratti... ma siccome non l'ho pronto, così mi riservo di farne pompa alla conclusione del discorso.

Ven. (*avendo letto le lettere e consegnandole a Val.*) Se però ve lo lasciamo terminare. — Quanto a me, trovo inutile ogni parola. Mi confesso pienamente convinto..... umiliato, e domando di nuovo perdono alla signora.

Val. Benissimo. La mia facondia fa prodigi! Da questo lato però si dubita ancora... Padre mio!...

Rod. (*lette le lettere.*) Dubitai, o mio Valerio, perchè un avvenimento singolare, e varie apparenze che avevano coloro di realtà mi vi indussero. Ma ora riandando le parole di lei, lo scaltro equivoco in cui ella stessa mi trasse, queste lettere....

Ven. Tutto ciò lo porta ad essere persuaso pienamente, come lo sono io, della incorrotta fede della sua signora....

Cle. E ad acconsentire di accogliere come figlio...

Rod. Di questo ora si taccia...

Val. Di questo ora si parli. Perdonate, o padre mio. Oggi che i vostri figli stanno per toccare quella felicità tanto desiderata, vorreste lasciare nel pianto la madre loro che essi amano colla più viva tenerezza?

Cle. Ciò dorrebbe a tutti, ciò porterebbe a loro sventura!

Val. Non vogliste coprire di tenebre un giorno sì bello!

Rod. Tuttadue d'accordo.... tuttadue ad un punto!...

Val. Era da immaginarsi!

Cle. Era da tenersi per certo!

Val. Animo, Signori, battiamo il ferro finchè è caldo.

Cle. Padre, volgete lo sguardo da questo lato.

Gugl. Avanti, signor Alfonso.

Ven. Coraggio giovinotto... fate conto di assalire una fortezza.

Val. Al collo quelle braccia!

Cle. Un bacio su quella mano!

Alf. Mio padre!...

Rod. (*abbracciandolo.*) Figlio mio!

Ter. Oh! felicità perfetta!

Cle. Finalmente abbiam vinto!

Val. Tutto merito mio!.. anche tuo però... anzi, viva l'avvocatino in gonnella! Oh se le tribune accogliessero di siffatti difensori, quanti rei spererebbero salvamento... troppi, troppi!

Ven. Ben detto, ben detto.

SCENA XVII.

PERISTIGLIO e DETTI.

Per. (*si presenta alla porta di mezzo.*)
— È permesso gustar della gioia
— Che nel volto d'ognuno traspar?

Ter. Avanti, avanti, signor Peristiglio.

Val. Entri, entri il vate felicissimo!...
(*indi parlano fra loro gaiamente.*)

Alf. (*sempre vicino a Rod.*) Avrete in me un figlio che gareggerà cogli altri nell'amarvi o nell'obbedirvi.

Rod. Intanto farete di toglierví sollecitamente alla militare disciplina a cui ora siete soggetto.

Alf. Leggeste nel mio cuore!...

Rod. Io stesso vi additerò la via più pronta e più regolare per giungere allo scopo.

Alf. M'affido a voi.

Rod. Ed ove il genio dell'armi vi signoreggi...

Alf. Disponete di me. La mia gratitudine cesserà colla vita.

Val. Ah! Il mio petto si è sgravato di un gran peso! Madre....

Ter. Valerio, la mia riconoscenza sarà eterna! Clelia... qui, qui al mio seno. Alfonso, appressati. In mezzo a tutti i miei figli!... Dove trovare una madre più fortunata di me!...... (*va verso il marito.*) Rodolfo, mi hai tu perdonata?

Rod. Fu ardito il tuo divisamento!

Ter. Era immenso l'amore che ti portava.

Rod. Ti perdono. (*baciandole la mano.*)

Per. (*avanzandosi e ponendosi nel mezzo.*) E di tutta questa felicità, sapete mo' chi è la causa?

Tutti. Chi? Chi?....

Per. Io!

Tutti. Voi!... voi!.... (*generale ilarità.*)

Per. Sì signori, io! Se Peristiglio ier sera non chiudeva la porta in tempo, e se questa mattina non aveva il coraggio di trasgredire gli ordini del signor Rodolfo, portando al signor Alfonso quel biglietto siffatto....

Ven. Egli ha ragione.
Rod. È la pura verità.
Alf. Ne fo fede io stesso.
Val. Ogni bell'opera merita ricompensa. A pranzo con noi anche la domenica.
Ter. Occuperà il tuo posto mentre hai ferma la dimora in Roma.
Rod. Alle tre si dà in tavola.
Ven. Domando perdono!... La domenica verrà da noi.
Gugl. E alle sei si dà in tavola.
Per. Sarete tutti contenti. (*declamando.*)
— In tre or, sebben non molte,
— Si potria pranzar due volte.

SCENA XVIII.

TRILLO, *poi* AGATA, PARENTI, SERVI E DETTI.

Tril. Madama Antinori ed il suo consorte, che furono diggià al tempio aspettando inutilmente gli sposi, montano le scale. (*esce.*)
Cle. I nostri padrini!
Ter. Il velo o Clelia.
Cle. Prontissima. — Povera Madama Antinori!
Tere. Cle. ed Aga. vanno allo specchio.
Rod. Siate sollecite.
Per. — De' Paraninfe ecco lo stuolo.
Val. Bravo, signor Peristiglio, apostrofateci tutti.
Agata introduce i parenti e gli altri, e Valerio fa loro gentile accoglienza.
Per. — È di parenti s'ingombra il suolo.
Ter. La sposa è lesta.... osservate.
Ven. Bravissima!
Per. — La sposa è lesta. Oh com'è bella!
— Non par la vaga... del mattin stella?
Val. Troppo lungo!
Ven. Troppo duro!
Per. Oh Dio!... così all' improvviso!....
Tutti ridono.
Tril. Le carrozze sono nel cortile.
Ven. Tutti pronti?
Rod. Tutti lesti?
Val. Tutti contenti?
Gugl., Cle., Ter. Tutti, tutti.
Val. Osservate che movimento, che brio!
(*Avvicinandosi ad Alfonso situato all' estrema sinistra.*)
Alf. Lo veggo, e ne godo!
Ter. (*dopo averla acconciata, dice alla figlia.*) Un bacio, e ti benedica il cielo!
Per. — Di baci e sorrisi
— Di dolci parole



— La madre felice
— Fa dono alla prole......
Alf. Posso io pure essere del seguito?
Rod. Non siete voi mio figlio?
Val. Non siamo fratelli?
Cle. Padre... prima di partire che io baci la vostra mano!...
Rodolfo s'avanza e abbraccia la figlia.
Per. (*declamando sempre.*)
— La mano le porgi, con questo consiglio,
— Deh! spesso sovvengati di Peristiglio!
Val. La caravana si muova.
Ven. E sia con lei, la concordia...
Ter. L' amore...
Alf. E la felicità!
Rod. Prima di andare al tempio, m'è grato indirizzare a' miei figli alcune parole — Valerio, il lauro che Astrea conferisce a' suoi discepoli comanda ad essi una missione d'amore!..... Il debole, l'onesto, la vedova, il pupillo siano tua famiglia. Salvali da' tranelli del feroce egoismo. Sia loro scudo la legge, loro speranza il tuo senno!...... Giustizia, insomma, abbia tua mercè, pieno trionfo!
Val. De' tuoi consigli, o padre, farò tesoro.
Per. (*piano a Val.*) Bene!...
Rod. (*ad Alf.*) La gioventù atta al mestiere dell'armi, deve il suo braccio alla patria.... rammentando, in ogni evento, che viltà frutta obbrobrio; che non v'ha gloria senza onore e che il transigere con esso, è cagione d'infamia!
Alf. Non vi sarà grave, io spero, l'avermi accolto nella vostra famiglia.
Per. (*ad Alf.*) Benissimo!
Rod. (*agli sposi.*) Figli miei. All' altare lealtà nel cuore. L' uno sappia dell'altro. Un sol pensiero, anche non reo, taciuto in quel solenne momento, può esser causa di funesti dissidii!...Ne aveste prova.
Per. (*agli sposi.*) Che uomo!...
Ter. Oh!.... generoso!...
Ven. E noi?....
Ter. Noi terremo lo sguardo fiso su' figli nostri....
Rod. (*in mezzo a Ven. e Ter.*) E vicini a pagare a natura il fatale tributo, godremo di veder germogliare ne'loro cuori quelle sante virtù, di cui noi stessi gettammo semenza.
Ter. (*c. s. agli sposi.*) Religione, onestà...
Ven. (*c. s. ad Alf. e Val.*) Prudenza, fortezza....
Rod. Amor di patria!

FINE DELLA COMMEDIA.

LA POLIZZA DELL' OPERA

O

UN QUADRETTO ALLA FIAMMINGA

FARSA

DI

LUIGI PLONER

BOLOGNESE

RAPPRESENTATA PIU' VOLTE AL TEATRO CONTAVALLI DALL' ACCADEMIA FILODRAMMATICA DE' CONCORDI
A TITOLO DI BENEFICENZA.

DEDICA CHE NON COMPROMETTE ALCUNO.

Ecco una piccola Commediola in un atto. Piccola per l'argomento, piccola pei caratteri, piccola infine pel modo con cui è intrecciata. Che fare di sì piccola cosa? — Offrirla a un grande? sarebbe temerità. Ad un eguale? affettazione. Ad un minore?... Ed havvi persona al mondo che sia minore di me?... — Dunque a cui offrirla?... — » A te che l'hai scritta... (una robusta voce esclama di dove non sono adulatori)... di te solo è degna! — Questa voce ha ragione. Io me la dedico.

PERSONAGGI

BASTIANO vecchio sartore.

GHITA } suoi figli.
TONIO }

CARLETTO giovane calzolaio.

ROSINA Signora avanzata in età.

MARGHERITA donna del volgo.

La scena è in casa di Bastiano in una camera al quarto piano.

LA POLIZZA DELL' OPERA

ATTO UNICO

Camera rozza al quarto piano.

Due porte, una a destra e l'altra a sinistra. Due finestre egualmente disposte. Un portapanni attaccato alla parete, al quale sono appesi abiti, calzoni, ecc. Un canterano, una tavola da sartore con utensili del mestiere, cioè: forbici, misure, cera, gomitolo di filo ecc. Una piccola credenza con entrovi l'occorrente per bere. Uno scrannello alto da sartore, quattro sedie, e un piccolo specchio. Sul canterano evvi una cesta contenente un gilet ed un fazzoletto da collo per Bastiano.

SCENA I.

BASTIANO *e* TONIO.

Bas. (*seduto sullo scrannello, lavora, cogli occhiali, intorno a un abito di taglio antico.*) Via, Tonio, avezzati lesto. È quasi sera, e non hai ancora finito di scucire un paio di brache! Mastro Paolo le vuole rivoltate per sabato.

Ton. Padre mio, anche per iscucire ci vuole il suo tempo, ed io non ne perdo cica, non ne perdo.

Bas. Se ti bisognano gli argani a disfare, figuriamoci poi a mettere insieme!... Anzi, bisogna assolutamente dar mano all' ago, addestrarsi.... e felicissima notte.

Ton. Voi dite bene, padre mio, ma il vostro Tonio si sente nato per tutt' altro mestiere.

Bas. Ti piacerebbe far niente, ecco il gran secreto. Il tuo mestiere è questo. Mio padre faceva il sarto, mio nonno il sarto, il padre di mio nonno il sarto, il padre del nonno di mio nonno il sarto, e tu devi fare il sarto.... e felicissima notte.

Ton. E a me piacerebbe fare il dottore!...

Bas. Il dottore!.... (*ridendo.*) Dammi le forbici, matto!...

Ton. Eccole. — Quello che viene a levarci sangue e che prende poi la cartina, dopo aver fatto de' complimenti, parla tanto bene, con tanta speditezza!....

Bas. Per parlar bene e speditamente, tu sei proprio nato a posta!.... Nel più bello d' un discorso, o d' un consulto, rimarresti a bocca spalancata senza poter dire una parola!... non ti ricordi più di questo tuo difettuzzo?

Ton. (*adirandosi.*) Difettuzzo, difettuzzo!.... Tutti mo vanno dicendo che ho il difettuzzo!.... non signore, che non l' ho, non l' ho mai avuto, e non l' av.. (*a un tratto rimane a bocca aperta, senza più articolare parola.*)

Bas. Eccolo là!... Povero diavolo!... la fu certamente una stregheria... nessuno me lo toglie di testa!... (*lascia il lavoro e scuote il figlio per ritornarlo ecc.*) È inutile!.... finchè non è passato quel dato tempo, non escono più parole da quella bocca stregata!... Se mia moglie, che il cielo se l' abbia nel bel mezzo, avesse avuto siffatto incomodo, quante liti di meno sarebbero fra noi accadute!... (*Ghita, canta di dentro a sinistra.*) Ecco mia figlia. La buona fanciulla! Sospiro il momento di vederla accasata.

SCENA II.

GHITA *e* DETTI.

Ghi. (*vestita con semplicità, sciarpa di mussolina in testa e fardelletto in mano a mo' di sartrice.*) Buona sera, papà.

Bas. (*accennando che taccia.*) Guarda tuo fratello.

Ghi. Povero Tonio!... A me, a me!... so io il modo di sciogliergli subito la lingua. (*s' avvicina piano al ragazzo e improvvisamente gli grida all' orecchio.*) Ah!..

Ton. (*alzandosi subito.*) Che diavolo è questo?

Bas. (*tornando al lavoro.*) Tua sorella.

Ton. Ah!... Addio, Ghita... addio.

Ghi. Addio, Tonio. — Che ne dite papà?

Bas. Sei una piccola strega.

Ghi. La scoperta è tutta mia.

Ton. Perchè venire così tardi da scuola?

Ghi. (*depone sciarpa e fardello.*) Quella cara signora maestra vuole che si la-

vori lino a che suona la campana della sera; e non contenta di questo, ti dà anche la prova a casa — Se posso imparar bene il mestiere, e non ne sono molto lontana, la pianto subito e dica poi tutto ciò che vuole.

Bas. Non vorrei che la colpa cadesse tutta sopra la maestra, quando in sostanza...

Ghi. Che cosa? Sentiamone di belle!

Bas. Che so io!... alle volte quel trattenersi per istrada....

Ghi. Iò?.... Se corro sempre come una capriola che abbia dietro....

Bas. Non saprei...... È un fatto, che vi sono certi giovinetti che si dilettano di perseguitare le ragazze che vanno o vengono da scuola...

Ghi. Lasciate che si divertano!...

Bas. Di pizzicarle....

Ghi. E queste mani le ho io per niente?

Bas. Di dir loro spesse volte....(*va cercando sulla tavola.*)

Ghi. Che cosa volete ch' essi dicano?.... Non sanno mettere assieme due parole con un pochino di grazia. Il loro gran complimento è questo.... » Che bella ragazza!.... Si contenta che l' accompagni a casa?... » (*imitando con caricatura.*)

Bas. Ah!... dunque è vero?...

Ghi. Che cosa?

Bas. Dove s' è cacciato il ballocco di cera?...

Ton. Eccolo.

Ghi. Cos' è che è vero padre mio?

Bas. (*dà di cera al filo.*) Che i giovinotti s' accostano...

Ghi. Verissimo; ma io li mando tutti del pari; una bella voltata di spalle, e felicissima notte, come dite voi papà; ed essi rimangono a bocca aperta... come suol fare alcune volte mio fratello.

Ton. (*risentito.*) Anche tu!...

Bas. Tonio?.... vanmi a prendere il ferro.... che sia ben caldo!... vo' spianare non so quante cuciture.

Ton. Vado. Sempre vogliono dire che ho..... no Signore che non ho..... (*entra a dritta borbottando.*)

Bas. Tuttavia, se tu venissi a casa più presto....

Ghi. Per me già lo sapete, e voi ne siete contento, non vi è altr'uomo al mondo che il mio Carletto, il mio caro Carletto che fa le scarpe da donna con una grazia!... osservate, papà, che bel piedino... è opera sua!... tutti gli altri mi sono noiosi, indifferenti, insipidi... Ma, padre mio, voi lavorate, e non ci si vede più!

Bas. Hai ragione... l' abitudine!...... sono quarant' anni che fo cuciture!...

Ghi. Tonio?.... porta anche il lume. Hai capito?

Bas. Debbo finire quest' abito per domani, ed ho paura!....

Ghi. Vi aiuterò io. Vi sono da far a-sole, bottoni, paramani?....

Bas. E la prova che t' ha dato la maestra?....

Ghi. È una bustina a cui devo ingrossare i fianchi a comodo della sua padrona che non ne ha....

Bas. (*ridendo.*) Arte... sempre arte!

Ghi. Infine poi siamo di carnevale, e la signora maestra si contenterà.....

Bas. Oh!... a proposito di carnevale; quando si va a questa benedetta opera?

Ghi. Quando Carletto potrà avere una polizza.... di quelle che danno ai suonatori e agli operai del Teatro. Ne sono ansiosissima ancor'io; prima, per il piacere che proverò, e deve essere grandissimo, non essendo mai stata al Teatro; poi, per vedere gli abbigliamenti delle signore che sono ne' palchetti, fra i quali abbigliamenne vedrò molti fatti nella nostra scuola che sono ancor da pagare; e più di tutto poi, per far dispetto a quella cara signora Margherita che va dicendo tante cose!...

Bas. Se vuoi tener la lingua a colei, avrai un bel che fare!

SCENA III.

TONIO *e* DETTI, *indi* CARLETTO.

Ton. Ecco il ferro ben caldo, ed ecco il lume. Felice notte!...

Ghi. Felice notte!

Bas. Felice notte!

Car. Felice notte!..... Allegri, allegri amici miei. — Addio Ghita.

Bastiano prende il ferro, va alla tavola e lo adopera.

Ghi. Che cos' hai d' allegro da raccontarci?

Bas. Sentiamo.

Ton. Sì, sentiamo. (*scucendo le solite brache.*)

Car. Una piccola bagatella!... Niente meno.... fu il caso però... una vera fortuna!

Ghi. Non ci lasciar di più in pena.

Bas. T' è forse accaduto d' avere una bella ordinazione di scarpe?

Car. No. Ho trovato....

Ghi. Che cosa, che cosa?

Car. Un' altra amante.

Ghi. Oh!... più bella di me?

Car. Certamente.

Ghi. Non è possibile.

Car. Perchè?

Car. (*con grazia.*) Perchè le più belle di me, se pur ve n'ha, non sono di sì cattivo gusto.

Bas. (*ridendo.*) Pigliati questa!

Ton. Insomma, si può sapere?..

Bas. Tonio ha ragione.

Ghi. Ed io uo!

Car. Vedete questa carta?

Ghi. Chi ha gli occhi la vede, e a me pare d'averli.

Car. E furbi!....

Bas. Che cosa contiene?

Car. Contiene niente meno che una polizza dell'opera!

Tutti. (*con grido di gioia.*) Oh!!....

Ghi. Non ischerzeresti già?

Car. Eccola qui.

Bas. Per questa sera?

Car. Eccola qui.

Ton. Per tutti quattro?

Car. Eccola qui.

Ton. Signore brache, ci vedremo domani. (*le getta.*)

Bas. Chi te l'ha data?

Ghi. Come l'hai avuta?

Car. Me l'ha favorita un avventore... uno de'sessanta professori d'orchestra che viene sempre da me per farsi rappezzare le scarpe; anzi credo che sia il primo violino, perchè sta seduto subito dentro l'usciolino che mette al luogo ove stanno i suonatori. L'ho avuta per miracolo.... le cercano con un moccolino. — Ma non bisogna perder tempo, allestitevi, perchè bisogna andare al teatro ben presto.

Ghi. Io sono pronta.

Car. Si tratta niente meno che di sedere in platea, in mezzo a tanti signori!

Ghi. Oh! che piacere! (*Bastiano e Tonio preparano da bere per Carlo.*)

Car. Ogni sera v'è una piena!... la gente vi sta così.... pigiata come le acciughe in un barile. Vo' a portare questo paio di scarpe a una signora per batter moneta fresca, come si suol dire, mi pongo la ginbettina delle feste, e sono da voi.

Ghi. Al tuo ritorno ci troverai vestiti.

Bas. Non si va via di qui senza aver traccanato il bicchiere dell'amicizia. (*Tonio presenta un bicchier di vino.*)

Car. Grazie, mastro Bastiano, più tardi.

Bas. Signor no, adesso.

Car. Ma se ho male alla gola!

Bas. Ebbene, un diavolo caccia l'altro.

Ghi Ve ne resta sempre uno però.

Bas. Il nuovo, caccerà l'antico.

Car. (*beve.*) Alla vostra salute.

Tutti Grazie, grazie.

Car. Buono!

Bas. Un'altro?

Car. No, no, no. (*poi consegna il bicchiere a Tonio, il quale lo porterà in credenza.*)

Bas. Sì; un altro, e felicissima notte.

Car. Vi ringrazio.... mi farebbe male.

Bas. Fai torto al mestiere.

Ghi. (*con impazienza*) Ma lasciatelo andare!

Car. Ghita ha ragione. A rivederci.

Ghi. Quando torni ci racconterai tutta la faccenda dell'opera; tu che ci sei stato un'altra volta.

Car. Un'altra?... due, e sempre a uffo.

Ghi. E la povera Ghita a casa!

Bas. (*canzonando Ghita.*) Ma lascialo andare!

Ghi. Adesso mo ha ragione mio padre.

Bas. Tonio, fa lume a Carletto.

(*Tonio obbedisce.*)

Car. Non importa... sono pratico. Addio. (*esce da sinistra.*)

Ton. Vengo... non correte... altrimenti si spegne... (*esce col lume.*)

Car. (*di dentro.*) Ma se non importa!

Ghi. (*prende il lume di suo padre, va alla finestra e fa lume anch'essa.*) A me, a me.

Bas. Che fai?... mi lasci al buio?

Ghi. Per poco... scusate.

Bas. (*riponendo le robe e gli utensili da sarto.*) Oh!..... facciamo festa. Mastro Paolo avrà le sue brache rivoltate domenica mattina soltanto.

Ghi. (*alla finestra.*) Addio, Carletto.

Carletto, dal fondo del cortile. Addio, Ghituccia. Ricordati di farti bella.

Ghi. Farò quel che potrò. Tu pure fa di essere....

Bas. Il lume?...

Ghi. Eccolo, papà mio, eccolo. Se vedeste!... la cara signora Margherita fa capolino dalla finestra. (*si mostrerà allegra e affaccendata.*)

Bas. Lascia che faccia!... se ci fosse in casa il marito, non perderebbe il tempo così malamente!

Ghi. Ei la va bussando, ma non giova.

Bas. Chiudi un po' la finestra, che fa fresco.

Ghi. Fresco?... non lo sento.

Bas. Ne sono persuaso. Tu abbruci d'amore, ed io non ho che il vino che mi riscaldi.

Ghi. Converrà far toletta. La veste che ho indosso può servire, non è vero?

Bas. Sì, è ottima.

Ghi. L' ho stirata stamane. — Come si fa che non ho cappello?.... Andare al teatro, e al teatro grande, senza cappello.... in isciarpa.... mi vergogno!

Bas. Freddure!...

Ghi. Una giovane che fa la sarta, che a momenti verrà a casa col mestiere!...

Bas. Te lo farai allora. Anzi cerca di venirvi al più presto che puoi, perchè il pane degli altri ha sette croste, ed è difficile a digerirsi.

Ghi. Non ho neppure un paio di guanti puliti!... neppure un vezzo di coralli!... neppure uno scialetto di moda!... — Quest' andata all' Opera m' è venuta un po' troppo all'improvviso. A dir vero, mi spiace non poter comparire!... Carletto, quand'è vestito da festa, non fo per dire, pare un cavaliere... Ed io dovrei andar seco al teatro colla sciarpa, senza sciallo, senza cappello, senza coralli, senza guanti!... Se la signora Rosina fosse disposta a favorirmi!..... Chi sa!... è tanto buona, tanto gentile... mi vuol tanto bene!... più volte l' ho trovata cortese. Tentiamo la sorte.

SCENA IV.

TONIO *e* DETTI.

Ton. (*col lume.*) La non finiva più di interrogarmi quella benedetta donna!

Bas. Qual donna?

Ton. La Margherita.

Ghi. Che t' ha ella domandato?

Ton. Non so. — Presto, presto, il mio abitino dalle domeniche.

Ghi. Fa prima una cosa, Tonio mio.

Ton. Prima voglio vestirmi; dopo poi...

Ghi. Ti vestirai poscia. — Bisognerebbe che andass'io in persona... sarebbe più conveniente....

Ton. Dunque?...

Ghi. Aspetta. — E se mi mancasse il coraggio nel più bello?....

Bas. Lascialo andare!...

Ghi. (*con molta energia.*) Fratello, discendi subito dalla signora Rosina, senti se è sola; se è sola, entra e pregala a nome mio a voler essere gentile di prestarmi un cappellino, uno scial qualunque, ed un vezzo di coralli, o di qualch' altra cosa.

Ton. Lascia prima ch' io mi vesta....

Ghi. (*con maggiore energia.*) Dopo, dopo. Via, Tonietto mio, fammi questo piacere e ti regalerò. Le dirai che domanimattina di buon' ora, ed anche questa sera nel tardi, le sarà tutto restituito. Vanne, corri, compiacimi!

Ton. Vado, si vado. (*s' avvia a sinistra.*)

Bas. Colei è tutta fuoco!

Ghi. Senti. Le dirai ancora che scusi ben tanto dell' impertinenza e che se fossi buona da nulla anch' io, mi comandi senza riguardo.

Ton. Ho capito. (*s' avvia di nuovo.*)

Bas. È tutta cuore!

Ghi. Soprattutto fa che nessuno ti senta. Sbrigati; va giù in un salto, e torna su di volo.

Tonio esce da dritta col lume.

Bas. (*ridendo.*) Povero ragazzo!

Ghi. Converrà che anche voi padre mio vi mettiate da festa. Io, io stessa vi aiuterò.....

Bas. Ieri, posi mano al mio abito buono per accorciarlo di vita e non ho avuto ancor tempo...

Ghi. Mettetevene uno di questi. (*accennando li appesi al portapanni.*)

Bas. Ti pare! L' abito d' un avventore!... Non farei questa sciocchezza per tutto l' oro del mondo!

Ghi. Non sareste già voi il primo sarto...

Bas. Non lo credo.

Ghi. Insomma vi mettete l' abito?

Bas. No, signora. Vo' tenere il mio che è abbastanza decente. Mi prenderanno con questo... e felicissima notte.

Ghi. Almeno il fazzoletto da collo, il gilet... (*va al canterano, prende gli oggetti ecc.*)

Bas. Sì, quello che vuoi!... — Il fazzoletto mi dà fastidio... non posso sentirmi legato il collo!... converrà adattarsi... e felicissima...

Ghi. Venite qui. Sedete.... su la testa.... non vi movete... voltatevi... così... ecco fatto.

Bas. Misericordia!.. come m' hai stretto!... affogo! (*s' accomoda.*) Così va meglio.

Ghi. Vi siete tutto sciupato!... Cielo!... quanto tarda il fratello! (*va, ora all' uscio, ora alla finestra.*)

Bas. Per me, stò abbastanza bene. I calzoni sono nettissimi, le calze anch'esse...

Ghi. Ecco il gilet. Cavatevi l'abito... (*lo aiuta a spogliarsi.*)

Bas. Lascia fare... non intricartene...

Ghi. No, signore, voglio essere la vostra cameriera.... (*poi abbandonandolo ad un tratto.*) E Tonio non viene!

Bas. Che diavolo fai! Pare che tu abbia addosso il folletto.... (*si veste da sè, e si pulisce colla scopetta.*)

Ghi. Si tratta di andare all' Opera, si tratta di sentire la Malibrani, si tratta di stare in compagnia del mio Carletto, e non volete che io mi mostri vivace, alle-

gra, premurosa?... Quanto tarda!... ciò mi farebbo quasi dubitare!... Oh!..... eccolo — Ebbene, Tonio?

SCENA V.

TONIO *e* DETTI.

Ton. (*col lume, che depone subito.*) Concedi che io prenda fiato... sono certe scale che non si lasciano montare così facilmente.

Bas. Siamo al quarto piano. Un gradino più in su, si tocca il cielo col dito.

Ghi. (*impazientandosi.*) Che cosa ha detto la signora Rosina?... Perchè non hai teco le robe?... Già prevedo tutto!.... Sono nata sfortunata, e morirò sfortunata! Se vado alla fonte la trovo esausta, se vado al giardino, i fiori sono appassiti....

Bas. Ma lascialo parlare!

Ghi. E tanto tempo che aspetto, e non la conclude mai!

Ton. (*parlando in fretta, e così in seguito.*) Sono andato giù, ho ascoltato, come m'hai detto e sentendo che la signora Rosina era sola, ho bussato all'uscio, la serva mi ha aperto, ho domandato della padrona, fui presentato a lei...

Ghi. E che ti disse?... sollecita.

Ton. Mi disse queste precise parole. » Ho capito tutto, torna in casa, e di' alla.... (*rimane a bocca aperta.*)

Bas. Felicissima notte!...

Ghi. Ora che so tutto!.... (*all' orecchio di Tonio.*) Oh! Oh!.... non giova!....

Bas. (*all' orecchio, come sopra.*) Oh!...

Ghi. Converrà che vada io. Se il diavolo comincia a metterci la coda, non si va più all'Opera! Discendo....

SCENA VI.

ROSINA, UN SERVO *con involto*, *e* DETTI.

Ros. (*di dentro.*) È permesso?

Ghi. Oh! La signora Rosina!.... Entri.... padrona. Ella s'è voluta incomodare... quanto mi dispiace!

Bas. Una sedia alla pregiatissima signora Rosina. (*portandola e cacciando da essa la polvere.*)

Ghi. S' accomodi, si riposi. (*porta un'altra sedia.*)

Ton. (*reca una sedia anch' esso.*) Eccola.

Ros. Basta, basta... vi prego! — Ecco, cara la mia Ghita, tutto quanto m' avete fatto domandare...

Ghi. Che debbo dirle?.... non ho parole per esprimere!... ella mi mortifica!... (*prende l'involto dalle mani del servo e lo posa sul tavolino.*)

Bas. Certamente che tanta bontà!...

Ros. Non fate complimenti. Sapete pure che io vi voglio bene, e che nel far piacere a voi, mia cara, lo fo a me stessa.

Ghi. È nostro dovere di...

Ros. (*traendo la tabacchiera d' argento.*) Mastro Bastisno... volete una presa?

Bas. Grazie mille. (*prende tabacco.*)

Ros. Il cappellino vi piace?

Bas. Spagna squisito!

Ghi. È bellissimo... mi sta a meraviglia!

Bas. Troppo bene!

Ros. Questo è il vezzo.

Ghi. Oh caro!... quant'è grazioso! Osservate papà....

Bas. Come splende!

Ton. Bello, bello!....

Ros. È cosa di poco costo. Non è che una catenella di metallo dorato.

Bas. Princisbecche?

Ros. Appunto. È un mio antico ornamento.

(*Ghita si mette indosso gli oggetti recati dalla Signora.*)

Bas. Se la signora Rosina volesse metter su la bocca a un buon bicchier di vino?

Ros. Vi ringrazio... non bevo che acqua.

Bas. Il vizio delle signore. A che pro' domando io? per farsi grasse come le lucertole!.... vuol esser vino!... e vino senza mescolanza. — Via, signora, ne prenda un sorsetto.... Tonio?

Ros. Non v' incomodate, perchè assolutamente...

Ghi. Padre mio!.... Non istà bene importunare le persone.

Bas. Non inquietarti.... beverò io... e felicissima notte!

Ton. Ed io vado a vestirmi, chè è tardi. (*esce a dritta.*)

Ghi. Osservate. Oh quanto sono contenta, quanto sono felice!... Esco fuori di me stessa per la consolazione! Con siffatti ornamenti indosso mi sento tutt' altra donna. Ora non mi meraviglio più se le ben vestite, sanno fare tanti complimenti, tanti inchini e tanto gentili smorfiette. (*imitando gli attucci caricati d'una elegante.*) Monsù... come sta?... oui... Oh!... anzi lei...

Ros. Che cara fanciulla!

Bas. Pazzarella!...

Ghi. Non vorrei che la Margherita venisse a sapere!....

Ros. Io non parlo certo con quella sguaiata.

Ghi. Figuratevi!... quando è venuto Carletto a darmi la nuova della polizza, ella stava già spiando....

Bas. Certo!...

Ros. E quando io sono salita qui da

voi, era già in mezzo al cortile che esplorava.....

Bas. Maledettissima!

Ros. Scometterei la mia scatola d'argento, piena di tabacco di Spagna, ch'ella comparisce qui, con un qualche pretesto, per esplorare viemmeglio....

Ghi. Qui?.... non è possibile! Sa che non la vedo volontieri....

Bas. È impossibilissimo anzi. Ebbi anch'io qualche parola con lei, e con quell'ubbriacone di suo marito!...

Ghi. Bisognerebbe ch'ella fosse l'imprudenza personificata!

Bas. La sfacciataggine in carne ed ossa!

SCENA VII.

MARGHERITA e DETTI.

Mar. (*di dentro.*) È permesso? (*parlerà con molta speditezza.*)

Ros. Questa è la sua voce.

Bas. A proposito!

Ghi. Chi l'avrebbe mai detto!

Ros. Perdonate... questo colpo mi fa ridere a modo!...

Bas. Ridete pure che ne avete ragione.

Ghi. Quasi, quasi mi verrebbe voglia di lasciarla fuori dell'uscio. Avere il coraggio!...

Bas. (*s' avvia.*) Metto il chiavistello?

Ghi. Sì.

Ros. Non vi consiglierei.... potrebbe esser peggio...

Mar. (*sempre di dentro.*) Con permesso?

Ros. Lasciatela entrare.... ce la goderemo.

Mar. (*entrando con un lumicino da olio, ed un lavoro di calzetta.*) Con sua licenza...

Bas. Dentro.

Ghi. S'accomodi.

Bas. Passi... (*poi da sè.*) da questa all'altra vita!

Mar. Buona sera a tutti. Sono venuta un poco a veglia, per godere un'oretta di buona compagnia, finchè viene a casa quella bestia di mio marito.

Ghi. (*con un po' d'ironia.*) Questo è un miracolo!...

Bas. (*c. s.*) Che buon vento?...

Ghi. (*c. s.*) Mi dispiace che...

Mar. Signora Rosina, le sono serva... (*poi da sè*) Che brutta vecchia! (*forte.*) Bella Ghita, vi saluto.... (*da sè.*) Cara!... pare un sospiro. (*forte.*) Serva, signor Bastiano... e il mio Tonio dov'è?

Bas. Nella sua stanza a mettersi un po' in gala per ondare all'opera. (*poi da sè.*) Sappia subito che se ne deve tornare al suo pianterreno.

Mar. All'opera!... andate all'opera, mia cara?

Ghi. Non avete sentito?... (*poi da sè*) Mi fa una rabbia!...

Mar. Ma brava!... bravo sig. Bastiano!.... siamo di carnevale e la cosa va in regola.

Bas. (*piano alla Signora.*) Or ora la mando al diavolo... e felicissima notte.

Ros. (*e. s. a Bast.*) Calma, Bastiano mio... una presa... e silenzio.

Mar. Oh! il grazioso cappellino!... quanto è bello!... semplice... elegante... È vostro Ghitina?

Ghi. (*da sè.*) Che rossore! Vi dirò...

Ros. (*piano.*) Dite sì, francamente, ve lo comando.

Mar. È vostro, o non è?..

Ghi. Sì, è mio, è mio... di chi volete che sia?

Mar. Me ne rallegro tanto e poi tanto!.... perchè siete di buon gusto. Ve l'ha forse fatto la cuffiaia della nipote della signora Rosina?

Ghi. Perchè?

Mar. Perchè vi è una certa somiglianza con uno de' suoi.... il taglio dell'ala, la guernizione.... vi sarebbe da prenderlo in isbaglio.

Ghi. V'è quel gran proverbio che dice » Non tutti gli asini, signora Margherita mia, sono fratelli. »

Ros. Giustissima riflessione!

Bas. Risposta d'avvocato. (*poi va al tavolo, prende le forbici grandi e le va giocando fra le mani per impazienza.*)

Mar. La Ghita ha sempre le sue risposte pronte.

Ghi. Come voi le osservazioni.

Mar. (*da sè.*) Ora t'accomodo io!

Ros. Si conosce che siete avvezza a farne

Mar. Per dire la verità, confesso il mio debole, mi piace di osservare, di confrontare: per noi donne maritate è un passatempo, un divertimento; non si offende il cielo, molto meno le creature del mondo. Che cosa direste ora, se i miei occhi trovassero ancora della somiglianza tra lo sciallo della nipote della signora Rosina e quello che ha la Ghita.... non parlo già dello scial di Crepon rosa, nè di quello di casmir alla turca... ma dell'altro, ch'ella porta tutti i giorni di lavoro.

Ros. Questo si chiama esser bene informata del guardarobe di mia nipote! (*prende tabacco con dispetto.*)

Ghi. (*da sè.*) Non ne posso più!.....

Bas. (*da sè, con rabbia.*) Mi giuoco un paio di forbici!

Ros. Ho l' onore di assicurarvi che vi sbagliate. Lo scial di tutti i giorni, come dite voi, è ben altra cosa!...

Mar. (*sfacciatamente.*) Non sono mica cieca io! Il fondo, i rabeschi, la punta, la frangia.... tal quale... come due gocce d'acqua, come un pomo spezzato... a me basta un' occhiata per tenermi a mente.

Ghi. Sia somigliante, o non sia, a voi deve premer poco...

Bas. E ora di finirla!... Ognuno badi a sè, e non s' intrichi nelle cose degli altri; e chi non ne vuol sapere, quella è la porta... e felicissima notte. E corpo del primo ago che infilzai!...

Ros. (*cerca di calmarlo.*) Signor Bastiano... una presetta?....

Bas. Chi ha buone orecchie intenda!....

Ghi. E chi c' è di più se ne vada!

SCENA VIII.

CARLETTO *e* detti.

Car. (*vestito da festa.*) Eccomi, eccomi!... pensavate forse che non venissi più?... Oh quanta gente!... Servitore della signora Rosina....

Mar. Serva, signor Carlino.

Car. (*la saluta con mal garbo, senza parlare.*) Mi sono fatto aspettare eh?

Ghi. No, per vero.

Bas. Abbiamo avuto un passatempo assai delizioso!....

Ros. (*guardando il suo orologio.*) Mancano pochi minuti alle sette.

Mar. Il loggione si apre appunto a quest' ora.

Car. Non si va mica in loggione, signora mia, si va in platea dove vanno tutte le persone pulite.

Mar. Io diceva...

Ghi. Ella dice sempre ciò che dovrebbe tacere...

Bas. Per venire a tutti in quel servizio!... scusi signora Rosina, se la parola è brutta.

Car. Voglio però assicurarla, perchè ella non abbia da angustiarsi la milza e il fegato....

Bas. Non serve...

Ghi. Non merita la pena...

Car. Guardi..... osservi.... si sbizzarisca.... eccola la polizza... Ma dove diavolo s' è cacciata!... qui no... qui neppure... l' avessi perduta!

Ghi. e Bas. Oh cielo!

Mar. (*da sè, godendo assai.*) La sarebbe bella!

Ros. Ne sarei dolente!

Mar. (*ironica.*) Quanto mi spiacerebbe!

Car. Niente paura! Nessuno si rallegri, nessuno faccia il bocchino di zucchero...... l' ho dimenticata a casa entro la camiciuola che ho lasciato giù.

Ghi. (*chiamando con premura.*) Tonio, Tonio?... — Manderemo lui...

Car. No, andrò io.

Bas. No, il ragazzo ha le gambe più leste.

Ghi. Tonio, Tonio?....

SCENA IX.

TONIO *e* detti.

Ton. (*vestito goffamente da festa.*) Eccolo, eccolo!... chi lo vuole?

Mar. (*da sè.*) Che figurino!

Ros. (*c s.*) Povero ragazzo!

Ghi. Qui da me. Corri subito a casa di Carletto...

Car. Sai dove sto.

Ton. Non volete?.... vi ho portato tante letterine per parte di mia...

Ghi. Sciocco, bada a me. — Di' a sua madre che guardi nelle tasche del corpetto che ha lasciato giù.... dico bene?... e vi troverà una polizza dell' opera. Fattela dare e portala qui subito, subito.

Car. Il corpetto è sulla cassa della camera buia.

Ton. Ho capito.

Bas. Torna presto, se vuoi che ti compri le castagne secche.

Ghi. Ed io i dolci.

Ton. In un salto vado, e in un salto ritorno.

Bas. Prendi il lume... le scale sono buie...

Ton. Anzi... eccolo... (*via, col moccolo spento.*) I dolci, le castagne...

Bas. E non l' accendi?

Ton. Avete ragione. (*tutti ridono. Accende e parte.*)

Bas. Che tartaruga!

Ros. Mi diverte questo movimento....

Mar. (*da sè.*) Che sciocchi!

Ghi. Intanto per non perder tempo...

Bas. Facciamo onore alla bottiglia.

Ghi. No, per non perder tempo, Carletto racconterà l' argomento dell' opera, come ci promise poco fa.

Ros. Il sapere qualche cosa in anticipazione...

Ghi. Fa che s' intenda meglio. Io che non sono mai stata al teatro... all' opera... ho bisogno d' essere instruita.

Mar. Se io disturbo, me ne vado.

Ros. Non si disturba mai, quando si stà come si deve stare.

Ghi. (*da sè.*) Questa mi piace!

Bas. Sbrigatevi. Il tempo passa, e quand' è passato...felicissima notte.

Ros. (*seduta.*) Io sono pronta ad ascoltare.

Ghi. (*siede.*) Ed io non vo' perder sillaba.

Car. (*prende una sedia e siede.*) Eccomi qui... — Bisogna che sappiate che v' era una volta....

Mar. (*da sè.*) Così cominciano le fole pei fanciulli. (*poi veggendo che nessuno le offre una sedia, se la prende con isgarbo.*)

Car. Ma prima di tutto sarà meglio che vi spieghi i nomi dei personaggi, e la parte che rappresentano.

Ghi. Va bene.

Mar. È certo, che per intender bene bisogna capire...

Prendendosi le parole di bocca.

Bas. Zitta!

Mar. Non parlo.

Ghi. Se parlate anche adesso.

Bas. Se non istà quieta un momento!

Mar. Ma come si fa, dico io?...

Car. Zitta!

Bas. Silenzio!

Ros. Tacete una volta!

Bas. In vostra malora!

Mar. (*da sè.*) Il principio è abbastanza ridicolo!

Car. La Malibrandi adunque fa da Norna. Il signor Rubbini è il tenore, e si chiama in commedia con un diavolo di nome che ora non mi ricordo bene..... mi verrà in mente in seguito, e ve lo dirò.

Mar. (*da sè.*) Se si va innanzi di questo passo!...

Car. Vi entra ancora un gran ministro vecchio, con una barba lunga, lunga, e un certo curioso cappello in testa... come sarebbe un quarto di staio voltato all'in giù.

Ghi. Oh guardate!... come dev' esser curioso a vedersi!

Car. Poi due bambini, figli della pretagonista, che sono belli assai.... Immaginatevi chi li ha prestati all' impresario?...

Bas. Non saprei.

Ghi. Chi mai?

Car. La signora Teresa...... quella merciaia che abita in fondo la via del ravanello....

Ghi. La conosco...comproda lei il cotone.

Car. Poi un' altra signora che fa da musico, o da mezzo sovrano..... insomma, la seconda donna che si chiama fuori di teatro, damigella Spertichetti.

Bas. (*ridendo.*) Spertichetti!...

Tutti. Zitto!... Zitto!...

Car. Oltre tutte queste persone vi sono i coristi maschi e i coristi femmine, dei soldati colle lance e gli scudi... non già di quegli scudi che i signori tengono stretti in saccoccia per non darli a chi ne abbisogna...ma di quelli che....... se mi capite. Poi degli arcieri in gonnella e senza brache, del popolo senza brache....

Bas. Povero popolo!... sempre senza brache!...

Car. E tant' altre diavolerie che non concludono, o che concludono poco.

Mur. Eg li racconta con una chiarezza!...

Ros. Abbastanza bene per farsi intendere.

Ghi. Bravo, Carletto!...

Mar. (*da sè.*) Non si capisce niente.

Ghi. Sentiamo adesso l' argomento dell' opera.

Mar. (*marcatamente.*) Questo è il più essenziale!

Ros. (*prende tabacco.*) Sguaiata!

Car. Eccolo chiaro e tondo, in poche parole. — Bignora dunque sapere che la Malibrandi figura di essere... come sarebbe a dire... la maestra di una quantità di zitelle... la quale maestra è innamorata di Pillone, o Pallone... questo mo' è il nome del Tenore che non mi poteva ricordare.

Tutti. Ah!... (*prolungato, a segno d'intelligenza.*)

Ghi. Va bene, va bene. Ha inteso signora Rosina?....

La signora Rosina china il capo, ridendo.

Car. Essendo, come vi ho detto, innamorata di Pillone, ha due bambini così alti, che sono, già lo sapete, i figli della signora Teresa la merciaia. Bisogna però riflettere che vi è la seconda cantatrice....

Bas. (*ridendo di nuovo.*) La Spertichetti?...

Car. Appunto; la quale fa all' amore anch' essa col soldato Romano, e da questa cosa nasce un battibuglio terribile, dei permali, dei pettegolezzi, e delle gelosie tra Lei, Lui, e Lei... capite?...

Ghi. Che scena!... mi par già di vederla.

Car. Il ministro, ossia l' arcifanfano, che è padre della prima donna, viene a sapere da una sua comare che la Malibrandi... no... torno un passo indietro...

Mar. (*da sè, canzonando.*) Se ne fa due, balza fuori dell' uscio!...

Car. Che l' Adalgiga fa la graziosa con Rubini, va su tutte le furie, bestemmia...

Ghi. Sempre cantando?

Car. Già.

Ghi. Oh bella!

Car. E grida come uno spiritato, in compagnia d' altri spiritati che sono i coristi. Dopo questo...

Bas. Un momento. Bisogna inumidire la bocca al narratore.

Car. Non ne ho bisogno.

Ghi. Lasciate che seguiti.

Ros. (*offre, sorridendo.*) Prendete una presa di tabacco e felicissima notte.

Mar. (*da sè.*) Carina!

Ghi. Che cosa diceva la povera Norna?... questo è l'essenziale.

Mar. Già... l'essenziale è questo.

Car. Cosa volete che dica?... canta un'aria, un'aria tanto bella, con tanti trilli, che non vi saprei spiegare per certo. Rimprovera Pillone, la Spertichetti, bacia i bambini... è una scena che fa piangere!... perchè vi sono anche i coristi che piangono, ed hanno in mano un rametto d'erba, che credo sia malva, o gramigna.

Bas. E chi la mangia?

Car. Non so, forse le seconde parti...

Mar. (*da sè.*) Io la darei al contastorie.

Ghi. Prosegui, prosegui... e voi, signori, non interrompete nel più bello... altrimenti io stessa perdo il filo e non capisco più nulla.

Car. Tutto quello che ho raccontato è il mezzo vino a confronto del vin puro che stò per raccontarvi.

Bas. Bel paragone! veramente giusto!....

Car. Bisogna vedere il finale, le scene tutte dipinte dai pittori, la luna che si muove!...

Bas. Canta anch'essa?

Car. Credo che no... almeno quella sera.

Ghi. Ma padre mio!

Bas. Non parlo più. (*si accomoda sulla sedia, e a poco a poco si addormenta.*)

Bas. Bisogna vedere il tenore quando canta — Un poco troppo tardi io ti ho conosciuta — E quando Norna, inginocchiata dinanzi al basso, va gridando — Padre perdona sì, padre perdona no — sono cose che ti fanno restar duro... come un pezzo di corame di Basilea.

Ghi. E poi, e poi?

Car. E poi, e poi... vi è l'ultima scena, ma quest'ultima scena bisogna vederla cogli occhi.

Mar. (*un po' forte.*) Credeva co' piedi.

Car. Che cosa dice?

Mar. Io?... niente... la faceva con un punto morto della mia calzetta.

Ghi. Chi è stanco d'ascoltare, quella è la porta.

Ros. Via sentiamo l'ultima scena.

Car. (*alzandosi in piedi, e di mano in mano atteggiandosi secondo la descrizione. Si servirà ancora di Ghita per qualche posizione, non che d'una sedia ecc.*) Il teatro è vuoto, e nel mezzo vi è Norna col tenore che stanno così... smorti e gialli come la pelle che si foderano le scarpe da donna. A mano dritta, il vecchio ministro circondato da' suoi seguaci che fanno così.... Là indietro Adalgiga col secondo tenore; da un'altra parte i puttini colle mani così... Tra i ministri e le zitelle vi è una statua d'uomo che pare una bestia. A questa statua sta innanzi un trepiedi acceso..... tutto d'oro.... fatto a un di presso... come quello che adopera mastro Bastiano per scaldare i ferri.

Ghi. Quante belle cose!... che bell'apparato!... non è vero, signora Rosina?

Ros. Bello, bello!

Mar. (*tossendo lievemente.*) Stupendo!

Ghi. Parmi già veder tutto!...... Devono pure star bene!... Le donne saranno vestite con eleganza?...

Car. Senti il più interessante. Dopo i battibugli che sono successi, si fa un silenzio tale che il ronzare d'una mosca darebbe fastidio; poi, dopo questo silenzio, suona una campana fessa che per tre volte fa.... tan... tan... tan... (*si sente Bastiano russare in cadenza.*) — Mi viene la pelle d'oca soltanto nel ricordarlo! — Al terzo tocco succede il diavolo a quattro!... la banda militare bussa senza misericordia, tutti cantano a gola aperta per farsi intendere, il Basso va in furore, il Tenore piange, Adalgigia... no, abbiamo detto che Adalgiga non vi è... Norna viene coperta da una specie di velo nero, abbraccia piangendo i ragazzi della signora Teresa, e cala il sipario fra gli evviva, i his, i fuori, e i battimani. Insómma si esce dal teatro come colui che ha bevuto un buon fiasco di vino, e si va a casa così fuori di sè per lo spettacolo, che tante volte non si veggono le colonne per istrada, o si vedono soltanto quando la testa ne dà avviso. Ho detto.... ho detto... ho detto!...

Tutti battono le mani e s'alzano da sedere.

Ros. Bene!

Ghi. Bravo!

Mar. Caro!

Bas. (*destandosi pel rumore.*) Bravo!... bene!... cos'è stato?...

SCENA X.

TONIO e detti.

Ton. Padroni tutti.

Ghi. L'hanno trovata?

Ton. Subito. Eccola qui.

Car. Legga ora, se sa leggere, o garbatissima signora Margherita!...

Ghi. E vegga che Carletto Tortorella non è uomo da dir bugie.

Mar. Ma io non ho detto....

Ros. Via, non merita la pena...... Ghita

mettiamoci il cappello..... io ti farò da cameriera....

Ghi. Per carità non mi usi altre gentilezze!...

Ros. Zitta.... che colei non arguisca...

Ghi. Avete ragione. Sono talmente confusa, penetrata!...

La Ghita s'abbiglia parlando piano colla signora Rosina.

Mar. (*da sè.*) Qui non v'è più nulla da fare, nè da dire...... riduciamoci a casa avanti che quell'ubbriacone di mio marito...

Bas. Carletto, senti una parola. (*poi piano.*) Dimmi... sarà ben fatto premlero con noi una zucchetta, perchè so la sete ci coglie?...

Car. (*piano a Bas.*) Vi pare!... in platea!

Bas. (*c. s. a Car.*) Io non posso stare quattr'ore a becco asciutto.

Ros. Ecco fatto. Tutto vi sta benissimo.

Ghi. Lo credete?...

Ros. Foste veramente di buon gusto!

Mar. (*caricata.*) Pare una damina!

Ghi. Oh grazie!.... (*seguita ad accomodarsi, e guarda con occhio di protezione la Margherita.*)

Car. (*piano.*) Signora Rosina, quanto obbligazioni! (*forte.*) Se non fosse per offenderla io vorrei pregarla a prendere...

Ros. Che cosa?

Car. Questo bel portogallo.

Ros. Grazie. Mi farebbe male allo stomaco.

Car. Un confetto.

Ros. Vi sono obbligata.

Mar. (*da sè.*) Che bei regali!

Car. È vero cho non sono coso degne d'una Signora....

Ghi. (*piano alla signora Rosina.*) Questa sera istessa mi darò premura di restituirle ogni cosa.

Ros. (*piano a Ghita.*) Teneto tutto... io non devo aver niente... è cosa vostra... Così quella impertinento cesserà di burlarvi.

Ghi. (*piano alla Signora.*) Oh Dio!... quanta bontà. (*forte.*) Papà, Carletto, Tonio?...

Ros. (*piano a Ghita.*) Tacete, non fate ch'ella s'avveda...

Bas. Che cos'è accaduto?

Car. Cho avvenne?

Ton. C'è bisogno di me?

Ghi. (*ponendosi in mezzo ai suddetti e parlando sottovoce.*) Il cappellino, lo sciallo... la signora Rosina....... sempre cortese, sempre generosa.... mi ha regalato...

Bas., Car. e Ton. Oh!... (*ufficiosi verso la signora Rosina.*)

Ros. Addio, addio buona gente...... una presa, mastro Bastiano... Addio Carletto... fa felice quella giovane.... ella lo merita.... Addio, Tonio... Divertitevi... ci rivedremo domani, e mi darete contezza di tutto. Felice sera. (*in così dire, dà un bacio a Ghita, del tabacco a Bastiano, stringe la mano a Carletto e fa un vezzo al ragazzo, il quale le bacia la mano e parte.*)

Tuttatre. Felicissima.

(*Bastiano e Tonio fanno lume alla Signora e poi ritornano.*)

Mar. (*da sè.*) Come se io non ci fossi!... brutta vecchia me la pagherai.

Car. Ora andremo di galoppo al teatro... se favorirà d'irsene via chi non c'entra.

Mar. Vado, è troppo giusto. Godetevela tutta la vostra bell'Opera! Voglio però darvi un avvertimento.

Ghi. Un' altra volta, a miglior occasione.

Mar. Non vi ponete a sedere sotto la gran lumiera, perchè potreste correr rischio che una gualche gocciolina d'olio macchiasse il cappello o lo sciallo della signora Rosina.

Ghi. Questo cappellino e questo sciallo ed anche questo vezzo, è mio; mio, a suo marcio dispetto, e a suo marcio dispetto me lo vedrà sempre in testa, sulle spalle, ed al collo di giorno, di sera, d'estate, d'inverno, e quanto mi parrà e piacerà. Ha capito?

Car. Ha inteso?

Mar. (*maliziosamente.*) Povero gonzo se quella roba è sua!

Ghi. Como sarebbe a dire?

Mar. (*come sopra.*) Niente. Contento lui, contento il mondo!

Ghi. Ah! questo è troppo! Io non soffrirò mai!... (*avanzandosi verso Margherita.*)

Car. (*trattenendola.*) Calmati, via! E l'invidia cho la fa parlaro così....

Mar. Invidia? Eh povero Mamalucco!

Ghi. (*sta per piangere.*) Quella è la porta, uscito che sarà meglio per voi!

Car. Lascia, lascia che la pettegola si diverta.

Mar. Mon dubiti, non verrò più a incomodarla, signora lagrimevole.

Ghi (*piangendo.*) Farote assai bene.

Mar. Ci vedromo però con più comodo.... per le scale.... per la loggia....

Ghi. (*singhiozzando.*) Dover soffrire....!

Car. Ma ridi, invece di piangere.

Mar. E se non potrò vedere la signorina per lo scalo o per la loggia, la vedrò alla finestra.... o non avrà sempre al fianco uno straccio d'amoroso!

Car. Straccio a me? Ah corpo d'una lesina!... (*inveisce contro Mar.*)

Ghi. (*Ghita lo trattiene.*) Lasciala dire!

Car. Straccio a Carletto! Vo spaccarti

il cranio! (*fugge dalle mani di Ghita, afferra una sedia, e va per colpire Mar.*)

MAR. (*spaventata, fugge per l'uscio comune, urtando Bastiano che rientra.*) Ah!!

BAS. (*urtato dalla suddetta, sta per cadere, e grida.*) Misericordia!

CAR. Fuggi eh? brutta strega!...

GHI. È meglio così. Calmati.

CAR. Ti troverò!...

BAS. (*interdetto.*) Ma, cos'è stato?

Quasi strappandosi le parole di bocca.

GHI. Quella sguaiata...

CAR. Ha ardito di dire...

GHI. Ch' egli è un amoroso di straccio...

CAR. Che Ghita è una civetta...

BAS. Ah! birbantissima!... ah strega del diavolo!... A me... a me!...(*si slancia verso la porta.*)

TON. (*che ritorna frettoloso.*) Papà, papà!

BAS. (*fuor di sè, dà una mano sul cappello di Tonio e glielo fa calare sugli occhi.*)

TON. (*piangente, cerca di levarsi il cappello, Ghita e Carlo lo aiutano.*)

GHI. Che cosa avete fatto!

CAR. Povero Tonio!

BAS. Che vuoi!.... abbi pazienza..... sono così fuor di me dalla collera!...Pensai che la strega ritornasse... ed io... giù!...

CAR. Ecco fatto.

TON. Ah!....

GHI. Parla ora, parla.

TON La signora Rosina mi ha... (*rimane a bocca aperta.*)

BAS. Felicissima notte!...

GHI. Pare che tutto s'unisca per farmi disperare! Intanto che noi cerchiamo di scuotere il ragazzo, voi padre mio, spegnete i lumi, chiudete le finestre e le porte.

CAR. Acciò che i ladri, nel mentre che siamo a divertirci....

Ghita si sarà accostata a Tonio, così fa Carlo e tentano di sciogliergli la lingua.

BAS. (*da sè.*) Carletto dica quello che vuole, ma io vo' provvedere il magazzino di viveri. (*va alla credenza.*) Questa boccetta in tasca.... questa pagnottella qui.... quest' altro affare qua....

(*Dietro le cure di Ghita e Carlo, Tonio torna a parlare; l'interrogano, ed egli risponde. Nel mentre che accadono queste cose, Bastiano seguita senza interruzione il suo soliloquio.*)

BAS. Basta così. Se lo spettacolo dura anche quattr' ore ho di che far fronte ai bisogni della vita. Mangerò col cappello dinanzi alla bocca, nessuno se ne accorgerà.

CAR. (*forte grido di sorpresa.*) Ah!...

GHI. (*c. s.*) Ah!...

BAS. Misericordia!

CAR. Povero Carletto!...

BAS. Che avvenne?.. che fu?

GHI. Ciò che ci voleva raccontare Tonio, è, che la signora Rosina ha detto essersi sovvenuta che il lunedì non vi è l'Opera.

CAR. Ed oggi è appunto lunedì!... i calzolai lo sanno!...

BAS. Cospetto! Ma che cosa dice la polizza?

CAR. La polizza dice per la sera del tredici, osservate.

GHI. Ma oggi ne abbiamo quattordici.

CAR. Quattordici!

TON. Quattordici.... lo dice anche il Mirandolano. (*toccando il lunario che sarà attaccato a un uscio.*) Osservate.

Smania di tutti.

BAS. Ma dunque la polizza era per iersera!

CAR. Ah! suonatore dell'inferno!... maledetto segantino!... così ingannarmi?... vieni alla mia bottega a farti rappezzare le scarpe!...

BAS. Ti compatisco!... (*si fa pensieroso e siede a sinistra.*)

GHI. Ed io che ho fatto tanto per vestirmi!

TON. Ed io che ho tanto girato!...

GHI. Che ho tanto sofferto, che mi son tanto arrabbiata!... (*gettandosi a sedere a sinistra.*)

TON. Che ho perfino buscato uno scapellotto!...

GHI. Ora, dover deporre la gala!...

TON. (*situatosi nel mezzo della scena piangendo.*) Dover andare a letto!....

GHI. Senza veder l'Opera!...

CAR. Auf!... Se avessi due teste, ne caccerei via una! (*si mette a sedere sulla tavola a dritta.*)

GHI. Lo dissi e lo ridico...... sono nata sfortunata, e morirò sfortunata!

TON. (*piangendo forte*) Eh!... eh!... eh!...

BAS. (*alzandosi con impeto.*) Silenzio!... Oh che felice inspirazione!... Al diavolo le lamentanze!... Vi è un rimedio, un bellissimo rimedio!

GHI. Quale?

TON. Dite.

CAR. Sentiamo!

BAS. (*li chiama presso di sè con mistero.*) Senza che nessuno sappia altro... andiamo ai burattini... e felicissima notte!

FINE DELLA FARSA.

UN CAVALLO IN TRE

•

L'ULTIMO GIORNO DI CARNEVALE

COMMEDIA IN DUE ATTI

DI

LUIGI PLONER

BOLOGNESE

RAPPRESENTATA PARECCHIE SERE AL TEATRO CONTAVALLI DALL' ACCADEMIA FILODRAMMATICA DE' CONCORDI
A FINE DI BENEFICENZA.





SOCIETA' TIPOGRAFICA BOLOGNESE
1855

ALLA MEMORIA

DEL CONTE GIOVANNI GIRAUD

ROMANO

INGEGNO PRONTO VIVACE EPIGRAMMATICO,

SPLENDIDO AUTORE DI SCENICI INVILUPPI

RICCHI D'ATTICI SALI, VAGHI DI COMICHE VENUSTÀ,

ONORANZA NON PERITURA.

DEL FACETO SPIRTO

CHE LASCIO' SUA SPOGLIA NELL'ETERNA CITTÀ

SI VOGLIONO QUI RICORDATE LE VIRTÙ

PER SENTIMENTO DI AMMIRAZIONE

E PERCHÈ QUESTE UMILI CARTE D'OGNI BELLO IGNUDE

ABBIAN FREGIO DI NOME

A CUI TALÍA SORRISE.

UN CAVALLO IN TRE

COMMEDIA IN DUE ATTI

PERSONAGGI

CHECCO BELLUCCI		
ENRICO FORTINI	giovani.	
SISMONDO PAFFUTI		

PASQUALE DEMANZI.

RAIMONDO FORTINI.

LUIGETTO TARULLI detto MEZZACARNE, stalliere.

CLOTILDE VERCELLI.

UN SERVO di Piazza	che non parlano.
DUE GUARDIE	

La Scena è in Bologna.

UN CAVALLO IN TRE

ATTO PRIMO

Cortile rustico

adiacente a piccola stalla, il quale è chiuso, nel fondo, da un muro non molto alto. Di là dal muro, in qualche distanza, veggonsi svariati casamenti. Sul davanti, gran tettoia e sotto ad essa, due porte laterali; la dritta mette alla stalla; la manca conduce in istrada. A sinistra, evvi un porta-selle, ed alcune seggiole male in arnese. — A destra, tavola e panca; sulla prima, bicchiere e boccale con poco vino; sulla seconda, una sella inglese. Appesi al muro, evvi un fanaletto ed una tabella. Badili, tridente, scope, bastoni, un secchio di legno, ed altri arnesi di scuderia ingombrano il cortiletto. Sul terreno, qua e là, vedesi sparso un po' di fieno.

SCENA I.

MEZZACARNE *solo.*

Mez. (*a cavalcione della panchetta, sta forbendo i metalli della sella. Ed in ciò fare canta la seguente canzonetta del volgo.*)

Rosina va in cantina
E porta su del vin
Ma che 'l sia bon
bon
Che 'l faccia ben
ben.

Rosina va in cantina
E porta su del vin.

Ecco fatto: (*indicando le staffe.*) Esse lucono come due specchi, lucono. — Molta fatica e pochi quattrini! Questo è quanto accade a servire de' padroni che in vece dell' arrosto, abbiano soltanto ciò che svapora dal tegame. Qui, non ho altro compenso che di essere un po' più d' Arlecchino, il quale aveva l'abilità di servire due padroni, ed io ne servo tre, ne servo. (*ripete parte della canzone.*) Mettiamo al suo posto la sella inglese... La sarebbe da dritto, la sarebbe... venderla, e per tal modo venire in casa del mese di salario che ancora avanzo da' miei spiantati cavallerizzi... Basta, stò alla pazienza anche per poco, e se non pagano...... meno giù bastonate, a rotta di collo, meno giù!

SCENA II.

RAIMONDO *e* detto.

Rai. (*entrando da sinistra con precauzione.*) Galantuomo?

Mez. Chi va là?

Rai. Non abbiate timore.

Mez. Timore io?..... Se t' accosti a' cancelli!...

Rai. Ho bisogno dell' opera vostra.

Mez. (*da sè.*) Costui ha una faccia di furbo che consola!

Rai. I vostri padroni, sono in casa?

Mez. Questa è la stalla, e mi domandate se sono in casa?

Rai. Lo sbaglio non è sì grande come vi credete, mio caro e bel giovinotto.

Mez. (*da sè.*) Fa la marmotta!... A me. — Insomma che cosa pretende da'fatti miei? Spifferi subito, perchè ho poco tempo da perdere.

Rai. Abbiate un po' di sofferenza. (*traendo di tasca delle monete, va osservando alle porte.*)

Mez. (*da sè.*) Or ora gli affibbio uno sberleffe, gli affibbio!

Rai. Conoscete queste monete?

Mez. (*dando di spalla.*) Eh!... non ne ho mai viste, da che sono al mondo.

Rai. Due mezzi scudi.

Mez. Buon pro' vi facciano.

Rai. Ed io ve li regalo.

Mez. A me?... Cuccù!... Signor mio, non la facciamo.

Rai. Perchè?

Mez. Perchè sì. Il libro del perchè, è un libro che non v'è.

Rai. (*da sè.*) È un bell'originale!

Mez. (*da sè.*) Brontola pure, ma io non sono uomo da lasciarmi tastare così facilmente.

Rai. Insomma?...

Mez. Galantuomo, è meglio che torniate di dove siete venuto; avete bussato a un mal uscio, avete bussato.... ve lo dico io! Non son di quelli da far creder loro che la luna sia un formaggio fresco.

Rai. Come sarebbe a dire?

Mez. Sarebbe a dire, che Luigetto Tarulli, detto Mezzacarne, che sono io in persona, non ha mai fatto la spia, non ha!

Rai. Le vostre parole mi offendono! Ma per chi mi prendete?

Mez. Indovinala grillo!... Le torno a dire che a me non si fanno di simili proposizioni. Se si trattasse di schiacciare le mascella a qualcuno che volesse fare il bravo, di affibbiare una buona bastonatura a que' manigoldi che strozzano senza sforzino, Mezzacarne è sempre pronto, e presterebbe le sue braccia anche a miglior mercato; ma per fare... no, e poi no!... A costo ancora di morire per la fame, di mangiar pane e cipolla, e di non bere mai più un sorso di vino... operazione che mi va tanto a verso!... E se qualche martuffo avesso la smania di farmi una tale proposizione, si prepari pure di lasciare il suo naso fra'miei denti, che io glie lo mangerei di gusto, o di tornare a casa colle braccia tronche da sei buoni colpi del mio steccadenti. (*va a prendere un grosso bastone, e ne fa mostra.*)

Rai. (*da sè.*) L'esordio è abbastanza persuadente. (*forte.*) Mio caro giovinotto...

Mez. (*da sè.*) E dagliela con questo sapone!

Rai. Io vi ho lasciato dire, per non interrompere il vostro discorso, che sarebbe giustissimo ove io avessi osato di farvi equivoche proposte. Spero però che palesandovi il mio nome, deporrete ogni sospetto, e per conseguenza terrete meco tutt'altro linguaggio.

Mez. Forse sì, e forse no! Io non sono figlio di paura. Alla prova. Chi siete?

Rai. Nient'altro che il padre di Enrico, il più giovane ed il più sciocco de' vostri spensierati padroni.

Mez. (*deponendo prestamente il randello.*) Un cavolo!...

Rai. E sono venuto a pregarvi, sia fatto a modo che, per oggi almeno, non esca di stalla nè il cavallo, nè il Tilburi...

Mez. Oh!... L'ultimo giorno di carnevale!...

Rai. Tant'è. Saprò compensarti anche più largamente, se farai ogni sforzo per compiacermi. Intanto eccoti lo scudo.

Mez. Grazie alla sua bontà.

Rai. Ora t'è svanita dalla mente la trista prevenzione che avevi di me concepito?

Mez. Altro!.... Anzi, mi scusi lustrissimo!... ma che vuole...... capitano certi ceffi... sembrano galantuomini all'apparenza, ma in sostanza non cercano che di tirarti su, con bel garbo, la forcella del petto.

Rai. Ti compatisco. Vado, per non essere colto in flagrante. Mi raccomando a te.

Mez. Non dubiti, lustrissimo. Caccerò fuori tutto quel po' di giudizio....

Rai. Fa che non ti esca di bocca ch'io sono venuto in questo luogo...

Mez. (*dando di spalla.*) Eh!... Per chi mi prendete?.... per un gabbiano forse?... siete in errore! Qui sotto non piove!... e per farla a sta ghignetta, bisogna avere sette buchi nel naso, bisogna avere!

Rai. Bravo. Lodo il vostro spirito. Ci rivedremo in giornata, e forse avrò bisogno d'impiegarti in altro affare di maggiore importanza.

Mez. Per servirla mi leverei da letto, lustrissimo.

Rai. Ti ringrazio. Addio. (*da sè uscendo da sinistra.*) Che birbo!

Mez. (*salutandolo.*) Lustrissimo, lustrissimo. — Per qual ghiribizzo è saltato in testa al vecchietto da' capelli grigi, di non volere che l'ultimo giorno di carnevale esca di stalla... basta, egli avrà bene i suoi giusti motivi; guida l'asino dove vuole il padrone, e questo è un asino..... cioè... un padrone come va! — (*giuocolando colle monete.*) Allegri pure, Mezzacarne! Qui v'è da passare l'ultimo giorno di carnevale, fra i boccali, gli amici e la bassetta. (*poi traendo di tasca un mazzo di carte.*) Auf!... Se posso aver libera la sera, come spero, poichè il cavallo non ha bisogno che di una piccola streggiatina alla buona, ed un bagno alli *sgarlatoni* acciò non zoppichi mostrnosamente, voglio andarmene al Cervo d'oro, e avventurare sul fante tutto l'argento che mi trovo avere in tasca, e se vien buono... (*sfogliando le carte a norma del giuoco che accenna.*) paroli, poi sette a levare... auf!.... viva l'allegria, l'amore... e una buona impiccatura a chi ne dice male!...

SCENA III.

ENRICO *e* DETTO.

Enr. (*entra da sinistra.*) Hai dato la biada al cavallo?

Mez. Io direi di no. (*ripone le carte da giuoco, prende una scopa, e riduce assieme il fieno sparso per terra. Egli fa ciò con pacatezza e discorrendo col padrone.*)

Enr. Sbrigati, e dagliela.

Mez. (*cantando.*) » Dagliela, dagliela, la polpettina... » — Ma il cassone è vuoto.

Enr. E perchè non l'hai riempito?

Mez. Io ne aveva la buona intenzione, ma padron Pietro... il biadarolo.... me l'ha cantata in falso.

Enr. E vuol dire?...

Mez. Che non vi crede un'acca.

Enr. Impertinente!

Mez. Non ha giovato che io lo preghi... se ne stava duro come un cavallo restio; ed ha finito col dire, che prima di fare un conto nuovo, vuol essere pagato del vecchio, vuol essere pagato.

Enr. Pagato?

Mez. Mi sembrò che dicesse così, mi sembrò.

Enr. Indiscreto!... incivile!... siamo forse persone di mala fede? Non si ha più alcun riguardo per la gente educata. Pretendere di esser pagato subito!.... è un'iocreanza! Mi farò sentire!...

Mez. Ma intanto il cavallo non sente la biada.

Enr. Intanto, bisognerà andare sul corso, ad ogni modo. Duolmi, che in causa di così strano contrattempo non potrò mostrare quel brio cho è solito metter fuori dopo aver tritolato una discreta qnantità d'aveoa!... Basta, perchè non abbia a patire vieppiù, dagli del fieno in abbondanza.

Mez. Bella parola!..... Mi pare di aver detto, fin da ieri, che la teggia è quasi vuota e che se oon fate presto a provvederne...

Enr. Stà a Sismondo; esso è obbligato per tutto il corso del mese...

Mez. Ho capito! Ci giuoco questa... (*accennando la testa*) che un giorno o l'altro il bell'inglese si scorda di tirare il fiato, e voi restate coo un pugno di mosche. Riderà chi ne compra la pelle, riderà!

Enr. Meno parole. Prepara il tutto a dovere. Voglio godermela nel corso con una gentile mascherina che vidi iersera al veglione, e cho scopersi essere una mia cugina dal lato di donne. — Bellissima vedovella, brillerai, fra non molto, come una Dea sul mio carrozzioo, giacchè oggi posso disporne a mio bell'agio, secondo le regole della nostra tabella.

Mez. Non già, secondo le forze del povero animale.

Enr. Sollecita, e non mi fare il dottore.

Mez. L'ora del corso è anche un po' lontana.

Enr. Non tanto, quanto tu credi.

Mez. Quardate all'orologio, guardate.

Enr. (*imbarazzato.*) L'ho lasciato a casa.

Mez. (*canticchiando.*) » Ah! che d'amor... in pegno.... »

Enr. Che cosa dici?

Mez. Ripeteva una mia canzonetta favorita...

Enr. Taci, vanne, e fa quanto ti ho ordinato.

Mez. Vado, vado. (*raccogliendo il fieno, dice fra sè.*) Miseria e povertà son due sorelle.

Enr. Cho cosa borbotti fra' denti?

Mez. Io non borbotto niente, io! (*poi da sè.*) Con uno scudo in tasca si ha una serpentina in bocca!... Auf!... benedetti gli scudi!... (*col fieno raccolto, entra nella stalla canticchiando di nuovo.*) » Ah! che d'amor... in pegno... »

Enr. Malandrino!... — Bisognava bene che oggi mi prevalessi della ripetizione d'oro per finire lietamente la festa, e per comprare un paio di speroni inglesi di squisito lavoro. Io noo posso stare senza sentirmi dietro quel terlich, terlich... è un rumore che dà importanza alla persona..... (*passeggia, battendo i piedi per far prova ecc.*) Per eccellenza! — Intanto che lo scudiero prepara il carro ed assetta il palafreno, sarà bene che io vada a pormi in tenuta di corso, a indossare il tabarro foderato di scarlatto... Sta tanto bene vederlo svolazzare, dispiegato sullo schienale del Tilburi!... dà una cert'aria di grandezza!

SCENA IV.

CHECCO *e* DETTI.

Che. (*entra da sinistra e veggendo Enrico, si nasconde nell'interno del Cortile.*)

Enr. Mezzacarne, mi raccomaodo a te. Che i finimenti brillino, che il cavallo risplenda, che il tilburi folgoreggi!...

Mezzacarne di dentro, risponde con un ridicolo suono di voce che afferma.

Enr. Non darei questo giorno e questa passeggiata, per tutto l'oro cho si trova tra la polvere di California. (*esce da sinistra.*)

Che. (*esce dal nascondiglio. Guarda dietro ad Enrico, e poi dice.*) Se ne è andato finalmente! — Mezzacarne?.. vieni

qui. — Se posso tirar dalla mia costui, ho toccato il cielo col dito. — Mezzacarne?...

Mez. (*avrà in mano gli arnesi per governare il cavallo.*) Eccolo. Chi mi vuole?... (*poi volgendosi verso la stalla, grida forte al Cavallo.*) Uh!... non stai fermo no? (*poi vedendo Checco.*) Oh! signor Checco!

Che. Ho bisogno di te. (*va all' uscio sinistro, ed osserva.*)

Mez. Eccomi pronto. (*poi da sè.*) Oggi sono divenuto un uomo necessario. Qual meraviglia!... oggi ho dei quattrini, dunque la cosa cammina co' suoi piedi, cammina.

Che. V' è nessuno di là?

Mez. Nessuno. Il portone è chiuso.

Che. Tu sai, come lo so io pure, che oggi il puledro...

Mez. (*da sè.*) Di trent' anni.

Che. Appartiene ad Enrico.

Mez. Non volete?... Ecco là il pataffio che lo dice a lettere così fatte!... (*mostrando la Tabella che sarà rimasta fino ad ora coperta da qualche attrezzo.*)

Che. Eppure quest' oggi appunto abbisogna a me, indispensabilmente.

Mez. (*da sè.*) Buono! (*forte.*) Ma come mai?

Che. L' ho promesso ad un mio amico.... persona rispettabilissima.... perchè vada alcun poco a divertire, sul corso, la giovane sua sposa. Se tu vedessi che bella donnina! Figurati!.... m' hanno preso alle strette..... e non ho azzardato dir loro che la bestia ha tre pretendenti, che oggi non posso disporne... Infine, io sono nelle tue braccia!... insegnami qualche espediente.....

Mez. Eccovelo in due parole...

Che. Amico mio consolatore! Sentiamolo.

Mez. Attaccar subito, montare in tilburi, dare una buona scuriada al cavallo, e andare a rotta di collo dalla bella sposina.

Che. Tu parli da quel brav' uomo che sei!

Mez. Sono diventato anche bravo! (*poi da sè.*) Questo scudo opera miracoli!

Che. Ad Enrico, forse, non dispiacerà molto l' atto arbitrario che io sono per fare, totalmente opposto ai regolamenti della stalla... è di così buona pasta!...

Mez. Per capir, capisco... Ma v'è di mezzo una piccola bagatella.

Che. Cioè a dire?

Mez. Il signor Enrico è già venuto qui, ha ordinato che s' attacchi, e per giunta, mi ha detto che egli deve andare a prendere una bella bronzina, la quale muore di voglia d' essere scarrozzata.

Che. Maledizione!.. Oggi appunto?... ad ogni modo io voglio mantenere la promessa.

Mez. Ci vuol poco. Si va a prendere una vettura, si va a prendere....

Che. Non se ne trovano, e poi...

Mez. E poi.... bisogna metter mano alla scarsella... vorrete dire?

Che. Non è per questo; una doppia d' oro per me, sarebbe zero; egli è che... (*poi da sè.*) Egli è che non l' ho; qui sta il busillis. (*forte.*) Insomma, il trarmi da siffatto laberinto dev' essere opera tua.

Mez. In qual modo?

Che. Lasciandomi condur via...

Mez. Marameo!...

Che. E se io dicessi di regalarti mezza lira, saresti uomo da cangiar pensiero?

Mez. (*prontamente e con energia.*) Vi fo' un volta faccia che non ne avete idea! Però fin che si dicono le cose, non si fanno. Provate a farle, e allora vedremo.

Che. Eccoti la mezza lira.

Mez. Così va bene.

Che. Ne aggiungerò una intera, quando mio padre mi manderà la mesata.

Mez. (*da sè.*) Un' ipoteca di più. (*forte.*) Mi pare però ch' ella sia un po' logora.... c' è un buco!... così forate l' oste non le vuole!..... basta, a cavallo donato non si guarda in bocca, non si guarda.

Che. Non perderti in vane parole; potrebbe coglierci Enrico nel più bello, ed allora...

Mez. Avete ragione. Vado a mettere i fornimenti, tiro fuori il tilburi, e subito finito, vi dò una voce. State colle orecchie attente che sentirete.... (*poi da sè.*) Niente.

Che. Un' altra mezza lira, se fra un quarto d' ora io potrò prevalermi...

Mez. Sempre pagabile su la mesata?...

Che. No, pagabile a vista.

Mez. Per la coda d' un puledro! Mezza lira a vista!...... Una saetta è nulla a mio confronto. (*poi da sè uscendo.*) Che scialaquo stassera!

Che. Se non soffia all' impensata qualche vento contrario, mi pare d' essere in porto. Oh!... qui Sismondo!...

SCENA V.

SISMONDO *e* DETTO.

Sis. (*entra da sinistra, e dice da sè.*) Qui costui!

Che. (*da sè.*) Maledetto contrattempo!

Sis. (*c. s.*) Si è turbato!

Che. (*ironicamente.*) Qual buona ventura porta a queste amene piaggie, ed in

si delizioso luogo il signor Sismondo, in un giorno che è affatto inutile la sua persona?

Sis. (*ironicamente.*) Voi pure siete nel caso mio, e nullameno onorate di vostra animatrice presenza...

Che. (*con disinvoltura.*) Per mera combinazione. Passando pel vicino viottolo, ho creduto bene di dare un' occhiata.... la sorveglianza non è mai superflua.

Sis. Massime, quando si hanno de'garzoni come il nostro.

Che. Si vuol spender poco, e chi poco spende...

Sis. La cosa va da sè. Sappiate, che io pure era venuto fuori d'ora, all'unico oggetto di sorvegliare gli andamenti dell'amico, acciò non abusasse...

Che. Bravo! È segno che ci sta a cuore la roba nostra. Cioè nostra!... nostra, quando avremo finito di pagarla.

Sis. Si pagherà.

Che. La quota che ti spetta per la prima compra del Cavallo e dell'altre cose annesse, non l'hai ancora versata.

Sis. Si verserà. (*cantando.*) » Sangue chiedete?.... si verserà. » — (*poi da sè.*) Quando si tratta di pagare, il futuro è il più bel tempo che sia nella grammatica. (*forte.*) Tu pure sei in debito della metà. Il solo Enrico ha saldato il suo conto, e sostenuto diverse altre spese che appartenevano a noi. È un buon ragazzo, anzi qualche cosa più di buono!...

Che. Procura di dare un acconto anche tu.

Sis. Mi spiacerebbe se si stancasse quel maledetto usuràio, che ha nelle mani la cambiale già protestata!...

Che. Niente meno che, da un momento all'altro, egli ci può portar via tutto.

Sis. Procureremo di rinnovarla.

Che. A forza di rinnovazioni abbiamo quasi raddoppiato la somma

Sis. Lo so, pur troppo!

Che. Se mio padre mi mandasse denaro!...

Sis. Se mio zio fosse più generoso!

Che. Gli scrivo io, ma inutilmente!

Sis. Anch'io l'ho tempestato di lettere, ma nulla giova.

Che. Vorebbero che s'andasse a casa quando è tempo di rimanere in città.

Sis. Seppellitevi mo' in un castello, se vi basta l'animo, nel mentre che tutto il mondo è in allegria!

Che. Or bene, sarà quel che sarà. Intanto è Carnevale...

Sis. E in carnevale non si pagano debiti.

Che. Sentenza degna de'sette savi della Grecia.

Sis. Poi...
» Al mondo non v'ha Re, per quanto vaglia
» Che possa cavar sangue, a una muraglia.

Che. Quest'oggi, parli da Cicerone.

Sis. Parlo nel tuo senso, e perciò parlo bene.

Che. Anche questo può essere.

Sis. Amico, ti saluto. Vado a fare una visita, e poi m'avvio verso il corso per avere un buon posto, onde difendermi dalla furia de'confetti che mi verranno scagliati contro. Non chiedo della tua compagnia perchè so i tuoi impegni amorosi. Addio di nuovo; a rivederci questa sera al veglione. (*s'avvia.*)

Dialogo stretto ed animato.

Che. Gran cena?

Sis. Un Luigi a testa.

Che. Il palco?

Sis. L'ipsilon.

Che. Vi è Champagne?

Sis. Cinquanta bottiglie!

Che. Si paga subito la quota?

Sis. No, verso la fine della Quaresima.

Che. Allora vengo anch'io.

Sis. Ti farò segnare. A rivederci. (*da sè uscendo a sinistra.*) Ora, si vada in osservazione.

Che. Se n'è ito finalmente!... Molto bene! Un intoppo di meno! — Mezzacarne, sei a buon porto?... no?.. Sollecita una volta!... Rammentati della mezza lira.

SCENA VI.

PASQUALE *e* DETTO.

Pas. È questa la stalla del signor Checco Bellucci?

Che. Signor Pasquale!

Pas. Finalmente l'ho trovata!... Ho girato mezza la città!...

Che. Avevate paura che io mancassi di parola?

Pas. No davvero! Egli è che mia moglie amerebbe montare in legno un po' più presto dell'ora convenuta, per far visita a varie signore che ella conosce, alle quali ha divisato presentarsi vestita da Sultana. Ed è perciò ch'io sono venuto fin qui, per pregarvi a volero ordinar subito il... la.... la carrozza.

Che. Vorrete dire, il Tilburi?

Pas. Sì, il Timburlin... non trovava il termine; non ho pratica di sì fatte bagatelle perchè, in vita mia, non mi sono mai alzato da terra un mezzo pollice. Vi prego dunque...

Che. È mio dovere. Che non farei pel signor Pasquale Demanzi, e per la gentilissima consorte di lui! Vo' a sollecitare il cocchiere. Trattenetevi qui un istante....

Pas. Fate pure. — Bel locale! Tutto vostro non è vero?

Che. Già.

Pas. Un cavallo solo, oppure?

Che. Un solo, ma vale per quattro, il mio caro Bucefalo!

Pas. Bucefalo?... Capperi! se non isbaglio, era il destriero d'Alessandro Magno.

Che. Non è quel desso propriamente, perchè sarebbe un po'troppo vecchio, ma un suo discendente per dritta linea.

Pas. Capisco, capisco. — Ed... il... Timburlin.... è pure vostra proprietà.

Che. Assoluta proprietà.

Pas. Siete veramente un Signorotto, a quel che pare?

Che. O Dio!... Non si ha bisogno di vivere alla giornata... un qualche capitaletto fruttifero non manca...

Pas. Bene!

Che. Torno a momenti. (*poi uscendo, dice da sè.*) Che importuno interrogatore!

Pas. È un vero piacere, quando si ha la fortuna d' incontrare conoscenza con persone che possono, e che di buona volontà, recano altrui servigio! — Sono grato oltremodo a questo giovane della cortese esibizione. Quella cara creatura di mia moglie è fuori di sè per la contentezza. Capperi! sul corso, in... Timburlin... l'ultimo giorno di carnevale!... Mi pare di vederla tutt'attenta ad abbigliarsi... Le donne quando si mettono in orgasmo, il cielo ce ne liberi!... (*guardando a sinistra.*) Oh! che veggo!..... un contrabbando!.... chi sa quanti ne passano per queste straducce remote!... Un giovinotto ed una bella maschera!... Come se la porta in trionfo!... per bacco!... vengono qui dentro!... dove li conduce l'astrazione! Signori, avete sbagliato strada... ehi?...

SCENA VII.

ENRICO, *una* MASCHERA *in domino* e DETTO.

Enr. (*col tabarro foderato di scarlatto, entra da sinistra e dice fra sè.*) Chi è costui?

Mas. (*piano ad Enr.*) M' avevate detto che non v' era persona!... Duolmi...

Enr. (*piano alla Masche.*) Di che?.... voi siete vedova, mia cugina, io son libero...

Mas. (*c. s.*) Ad ogni modo!...

Enr. (*c. s.*) Tranquillatevi. Qui comando io, dunque...

Pas. (*da sè.*) Come se la ragionano energicamente!... Chi sa dove pensano d' essere!... A me. (*forte.*) Chi domandate, o signore?

Enr. Parla meco?

Pas. (*da se, ridendo.*) Si è scosso dall' amoroso letargo!

Enr. Le dico, se parla meco?

Pas. Mi pare che sì. — Chi domandate?

Enr. Domando... nessuno. L'ha saputo?...

Pas. (*da sè.*) Bell' originale!

Enr. E la S. V... non so se sia illustrissima, o no... che cosa fa in questo cortile?

Pas. Parla meco?

Enr. Mi pare che sì.

Pas. (*da sè.*) È pazzo! (*forte.*) Non sono in obbligo di renderne conto a V. S.... non so se sia illustrissima, o no.

Enr. Signor mio garbatissimo, non sa ella chi è colui che gli stà in faccia?

Pas. No, da galantuomo, non lo so.

Enr. Glielo dirò io.

Pas. Mi farà una grazia particolare.

Enr. Io sono, niente meno, il padrone del luogo, e di tutto quanto esso contiene.

Pas. (*ride.*)

Enr. (*da sè.*) Pare che mi canzoni!

Pas. L' avverto, che non è sì facile prendersi giuoco di me. Sa dov' è il padrone?...

Enr. Dov' è? me lo dica un poco.

Pas. Là dentro, che dà gli ordini opportuni per montare, fra poco, in calesse...

Enr. In calesse? — Per andar dove?....

Pas. Anche curioso?... va bene. Per andare, quando sarà l'ora opportuna, a passegiare sul corso, in compagnia del suo umilissimo servitore, e di un' altra persona... È contento adesso?...

Mas. (*piano ad Enrico.*) E perchè mi volete far credere di essere il proprietario?

Enr. Questo galantuomo, mia bellissima maschera, è un conta frottole, e se ancora aggiunge una sola parola!...

Pas. La prego di misurare i termini!...

Mas. (*piano ad Enrico.*) Riconducetemi a casa. Non si burlano così le mie pari!

Enr. (*piano alla Maschera.*) Vi accerto, cugina mia....

SCENA VIII.

CHECCO e DETTI.

Che. (*parlando di dentro.*) Signor Pasquale, abbiate un po'di pazienza. Questo imbecille di stalliere, pare che faccia a posta!..... ora gli si rompe la tirella, ora il sottocoda.... fa presto manigoldo!

Enr. (*da sè.*) Checco!... Oh birbante!

Che. (*entrando.*) E vergogna!... Chi vedo!!

Pas. Nient'altro che un curioso originale, il quale si è spacciato per padrone del luogo e di tutto ciò che contiene.

Che. (*da sè.*) Brutto imbroglio!

Enr. (*da sè.*) Come regolarsi!

Mas. (*piano ad Enrico.*) Via dunque, se lo siete, parlate da padrone.

Pas. (*piano a Checco.*) Animo..... fatevi sentire; esercitate il jus padronale, e mandatelo al diavolo.

Che. Caro Enrico. Forse ti farà meraviglia....

Enr. Altro che meraviglia! Domando anzi con qual diritto?...

Che. (*piano ad Enrico, così in seguito.*) Zitto. Vuoi far conoscere, a questa gente, i nostri privati imbrogli?

Enr. (*piano a Checco c. s.*) Ed io, ho da passare per bugiardo al cospetto della Signora che mi crede possessore?...

Che. (*ad Enr. c. s.*) Troviamo un mezzo termine per salvare il decoro d'entrambi.

Enr. (*a Che. c. s.*) Trovalo tu. Per me, alla fin fine....

Che. (*ad Enr. c. s.*) Lo troverò, abbi pazienza. Ma zitto!

Enr. (*forte.*) Zitto un diavolo! È ora di finirla. Non è la prima volta cho per causa sua....

Che. (*piano ad Enr.*) Che serve scaldarsi!

Prosegue fra loro il colloquio.

Pas. (*da sè.*) Non capisco!

Mas. (*da sè.*) Mi trovo in un bell'impiccio!

Enr. (*forte.*) No signore; non voglio!... Ho promesso a madama, ed io deggio ad ogni costo mantenere la parola.

Pas. Ma chi è, di voi due, il padrone?

Mas. Questo è l'essenziale. Chi è dei due, cho possa disporre liberamente?...

Che. Vi dirò signor Pasquale amabilissimo; il cavallo è mio, ma...

Enr. Non gliel credete madama... il cavallo è mio...

Che. Se mi lasci finire!...

Enr. Hai così mal cominciato, che ho creduto bene d'interromperti subito.

Pas. O vostro, o del Signore, ora poco preme. Si desidera sapere soltanto se oggi è a vostra disposizione?

Enr. Mi pare di aver detto....

Pas. (*a Checco.*) È vero quello che ha detto il signore?...

Che. Dirò...

Mas. È vero, o non è vero?... Non potete dispensarvi di rispondere decisivamente.

Che. Un maledetto contrattempo ha fatto sì, che io non possa....

Pas. Ora capisco!.... Mi spiace oltremodo! Non per me, ma per mia moglie. A quest'ora, in questo giorno, dove trovare una vettura decente!... Vi consiglio, o Signore, per un'altra volta, di pensar bene, prima di fare una promessa, e di non spacciare con tanta facilità lucciole per lanterne.

Che. (*da sè.*) Che rabbia! sentirsi pungere da un imbecille di vecchio!... (*piano ad Enrico.*) Enrico, te lo domando in grazia, lasciami per oggi...

Enr. Parlo forse turco? no, e poi no. Madama, abbiate la bontà di seguirmi, o perdonate....

Che. Un momento di calma, amico mio.

Mas. (*da sè.*) Sono annoiata a modo!...

Che. Porgi attenzione al bel progetto che io sto per fare, mercè il quale giova sperare che rimarremo tutti contenti. Il corso comincia alle ore tre o mezzo, e cessa alle sette della sera, non è egli vero?

Enr. Che vuoi dire con ciò?

Che. Una cosa semplicissima. Dividiamo il tempo metà per uno, da buoni fratelli. Ecco tutto.

Enr. Non voglio che la mia compagna abbia a rimproverarmi....

Pas. Il progetto è abbastanza plausibile. (*poi da sè.*) Meglio ò poco, che nulla.

Che. Signora Maschera, avete difficoltà di acconsentire?...

Mas. Io non voglio essere cagione di litigi; mi rimetto a voi.

Che. Quanta gentilezza!

Enr. Ma se io....

Che. Faremo dunque così; per lasciar godere alla cortese Mascherina il bello spettacolo della illuminazione, noi andremo i primi; e alle ore cinque pomeridiane precise, saremo di ritorno alla stalla. Vi garba questo mio ritrovato? La signora è del mio avviso?...

Mas. Mi sono rimessa a voi, dunque....

Pas. Dunque...

Enr. (*da sè.*) Avverti però di non tardare un minuto secondo, altrimenti!...

Che. Ne impegno la mia parola d'onore. (*da sè.*) Di tornare a casa stassora.

Mas. So nel frattanto favorite d'accompagnarmi da una mia amica che stà a capo della gran strada....

Enr. È mio preciso dovere.

Pas. Noi intanto, nel mentre che il cocchiere termina di allestire l'equipaggio, andremo a prendere madama mia moglie e la condurremo qui. Per tal modo si aquista tempo...

Che. Saviamente detto. Potete uscire

dal portone, che è nell' interno della stalla.... (*accennando a dritta.*)

PAS. Servitor loro, scusino..... (*s' avvia a dritta.*)

ENR. Le pare!... vada pure a prendere la sposa. (*poi da sè.*) Povero gonzo!

Il vecchio sta aspettando sul limitare della porta a dritta, impazientandosi.

CHE. Nel passare, fo noto a Mezzacarne?...

ENR. No, fa che venga egli a sentire gli ordini...

CHE. Ho inteso. Ringrazio poi la signora della gentile condiscendenza....

ENR. (*con malizia.*) Va, va che il vecchietto s' impazienta, e non bisogna disgustarle...

CHE. Dici bene. Signora.... (*saluta e fa per uscire a dritta.*)

Pasquale scompare.

ENR. Come farete a stare in tre in un tilburi?

CHE. Due davanti, ed une di dietro.

ENR. E chi starà di dietro?

CHE. Io no, certamente.

PAS. (*ritorna, sollecitando.*) Sig. Checco?...

CHE. Vengo... A rivederci. (*via a dritta, preceduto dal signor Pasquale.*)

ENR. Che furbo è colui!... bisogna sempre fare a suo modo!

MAS. Vi prego intante d' accompagnarmi nel luogo che testè vi ho accennato. Vi aspetterò colà.

ENR. Come v'aggrada.

S' incamminano per uscire da sinistra.

SCENA IX.

MEZZACARNE *e* DETTI.

MEZ. Signor Enrico? signor Enrico?..... È vero ciò che mi' ha detto il signor Checco?... Che voi cedete fino alle cinque....

ENR. È vero. Dalle cinque in poi, sarà a totale mia disposizione.

MEZ. Povero cavallo! Senza un granello di biada!...

ENR. (*piano a Mez.*) Di' piano scimunito, non vedi che vi è una forestiera!

MEZ. (*piano ad Enr*) Oh!... Avete ragione! (*da sè.*) L' aveva veduta io?

MAS. Se vi degnate?... altrimenti esco sola.

ENR. Vi pare!... è mio dovere. Eccomi. Scusate.

MAS. (*da sè.*) Non ne posso più!

ENR. Mezzacarne, mi raccomando a te. (*parte da sinistra colla signora.*)

MEZ. Lustrissimo... e lustrissima.... — Io rido come un matto! — Qui si può dire, » chi fa i conti senza l' oste, li fa due volte » li fa. — Ho giurato, che per oggi, la bestia non uscirà di stalla, e quande giuro io, corpo... di un sottocoda!... E poi lavorando al rovescio, sarebbe un torto manifesto che io farei allo scudo d' argento e a quel degno galantuomo che me l' ha donato. Non ci sarebbe che una sol cosa, la quale fosse capace di rimuovermi.... un altro scudo. (*cade dall' alto un quarto di lira.*) Che cos' è questo? un quartine d'argento!... buono! Ma da qual parte è scaturito?.... (*c. s.*) Un altro!! meglio! Allegri giovinotti... piove l' argento!... Se la va di questo passo, io spero di colmare il berrettino. (*c. s.*) Seguita a piovere! Oh! se venisse uno squasso!... (*ne cadono alcuni altri.*) Eccolo... eccolo!...

SCENA X.

SISMONDO *e* DETTE, *poi* UN RAGAZZO.

SIS. (*apparisce dalla sommità del muro in fondo.*)

MEZ. (*raccogliendo.*) Giove.... manda un diluvio!

SIS. Accordato. (*gettando una borsetta di danaro sul dorso di Mez.*)

MEZ. Ahi!!

SIS. Niente paura!... I danari non fanno male.

MEZ. In tasca... ma sulla schiena, sì. — Eravate voi?...

SIS. Io stesso. — Sei solo?...

MEZ. Solissimo.

SIS. A noi, Mezzacarne! (*sparisce.*)

MEZ. Pare impossibile!... Non ti dà mai becco di quattrino... ed oggi!... Avrà vinto a Goffetto, avrà vinto!...

SIS. (*entra dalla porta a sinistra.*)

MEZ. (*si getta a ginocchi dinanzi Sismondo, e gli presenta il berretto.*)

SIS. Che cosa fai?

MEZ. Seguitate, seguitate...... La botta è sparita e comincio a prenderci gusto.

SIS. Le credo io!... Avverti però che ho operato così, col mio gran fine!

MEZ. (*già alzato.*) Spiegatevi in volgare... spiegatovi.

SIS. (*chiamando da dritta.*) Vieni avanti, ragazzo.

Entra un fattorino. Ha sul braccio una livrea, e un cappello galonato.

MEZ. Ne so quanto prima.

SIS. Ascoltami e capirai. — Il Giardiniere quando inaffia il terreno, lo fa colla speranza di raccorre un buon frutto.

MEZ. Capisco. Dunque che cosa posso fare per voi?

Dialogo stretto ed animato.

SIS. Indessare questa livrea...

Mez. Non volete altro?..... Eccola indossata.

Sis. Mettere in testa questo cappello gallonato...

Mez. Solamente?... Ecco in testa il cappello.

Il Ragazzo parte.

Sis. Attaccare il cavallo al Tilburi...

Mez. È quasi attaccato.

Sis. Permettere che mi vi slanci nel mezzo.

Mez. E' operazione che dovete eseguir voi.

Sis. Montare sulla pedana di dietro...

Mez. E' uno de' miei mestieri.

Sis. Fare un giretto pel mercato di mezzo...

Mez. Che non è molto lontano di qui...

Sis. E tornare di galoppo alla stalla comune.

Mez. Ho inteso tutto.

Sis. Viva il tuo talento!

Mez. Dopo la trottata, è sperabile che il cielo di bel nuovo s'annuvoli?...

Sis. Spira sirocco.... dunque giova sperarlo.

Mez. Il siroppo, fa piovere?

Sis. Il termometro della mia borsa pare che lo assicuri. (*Chiude a chiave la porta a sinistra.*)

Mez. Davvero?.... (*poi da sè.*) Perdonatemi, signor Papà, se io trasgredisco per un momento solo gli ordini vostri; ma chi potrebbe far torto ad un padrone così miracolosamente generoso!

Si ode di lontano, cicaleggio di Maschere.

Sis. (*con impazienza.*) Mezzacarne?...... non senti?... sono già in volta le maschere.

Mez. (*da sè.*) Col signor Enrico è facile accomodarla.... dunque...

Sis. Che cosa pensi?

Mez. Ad ubbidirvi.

Sis. E subito, altrimenti, non piove più.

Mez. No, per tutti gli dei!...i poderi di Mezzacarne hanno bisogno d'umidità.

Sis. E poi, potremmo essere sorpresi....

Mez. Avete ragione. — Fo' in un lampo. — Seguitemi. (*entra nella stalla, poi torna.*)

Sis. Amici, ve l'ho fatta! Griderete, strepiterete, ma il vostro amico non sentirà. Se oggi io non andava in Tilburi, perdeva affatto quel po' di credito che mi sono acquistato.

Il rumore delle Maschere s' avvicina.

Mez. (*appare, di là dal muro, figurando essere montato dietro il Tilburi già tratto di stalla, con in mano una lunga frusta e le redini del cavallo.*) Signore?... montate.

Sis. Son pronto. Viva il mio ingegno! (*esce correndo a dritta.*)

Rumore vicino, di Maschere, banda militare di lontano.

Sis. (*appare come sopra e prende in mano le redini, la frusta, e attraversa la scena, sferzando il cavallo, e gridando.*) Oh!... Oh!... Oh!...

Intanto il rumore delle Maschere si è fatto più forte, la musica si ode più distinta. Cala la tenda.

FINE DELL' ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO

Cortile rustico come nell'Atto primo.

SCENA I.

PASQUALE *e* CHECCO.

Si apre l'uscio sinistro ed entrano i suddetti.

Pas. Amico caro, colle donne è forza avere molta sofferenza. Le è saltato ora il capriccio di montare alla porta di casa, e bisogna compiacerla, altrimenti s'annuvolerebbe quella fronte...

Che. Che serena rapisce!

Pas. Appunto così. — Figuratevi!... Ora ci aspetterà con impazienza....

Che. In due minuti siamo nuovamente presso di lei. (*chiama.*) Mezzacarne? — Apri il portone dal lato della strada maestra, e metti fuori l'equipaggio. Hai inteso?... Non risponde!... Che si sia addormentato? Niente di più probabile; l'ho regalato, avrà bevuto... Mezzacarne?... Sarà bene che vada io. Attendetemi. (*entra nella stalla.*)

Pas. Per dire ciò che è vero, io pure sono impaziente quanto mia moglie, e forse più di mia moglie! L'idea di andare in carrozza, sul corso, l'ultimo giorno di carnevale, mi seduce a modo!... Duolmi che, nel più bello, dovremo battere la ritirata a causa... non so neppur io di chi!

SCENA II.

CHECCO *e* DETTO.

Pas. Era poi addormentato?

Che. (*entra adirato.*) Altro che addormentato?...

Pas. Si può andare?

Che. Si può andare, se si vuole.

Pas. E quello che bramo io.

Che. Ma non già in carrozza.

Pas. Come dunque?

Che. A piedi.

Pas. A piedi? Non capisco.

Che. Ce l'hanno fatta!

Pas. Cioè?

Che. Cioè, cioè!... Colui di Enrico, si è prevalso della nostra lontananza, ha rotto il patto, ha sedotto lo stalliere, forse ebro di vino, e se n'è andato al passeggio colla maschera di poco fa.

Pas. Io sono di sasso!! (*adirato, gira avanti indietro.*) Per bacco, questa è un'azione indegna!

Che. (*come sopra.*) Non mi sarei mai aspettato da Enrico un simile tratto!

Pas. (*da sè.*) Costoro hanno degli storditi, anzi che no.

Che. Ah!... non doveva mai abbandonare la piazza!

Pas. Avete voluto venir meco!...

Che. Poteva io immaginarmi!...

Pas. Chi ha più coraggio di tornare a casa, adesso!

Che. Chi ha più coraggio di presentarsi a lei, dico io!

Pas. Voi potete far di meno, ma io!... Se vedessi ora questo vostro compagno, non so di quante ingiurie lo farei bersaglio!

Che. E con tutta ragione. Sono mortificato a modo, la bile mi agita talmente che, se lo incontrassi qui.... sul luogo.... sarei capace di fare uno sproposito!

Pas. (*guardando fuori.*) Vaneggio, oppure!... Eccolo, ch'egli viene verso di noi.

Che. (*c. s.*) Desso?... A piedi!

Pas. Che il cavallo gli abbia preso la mano?

Che. (*sorridendo.*) Non crederei.

Pas. Dunque?

Che. Sentiremo.

SCENA III.

ENRICO *e* DETTI.

Enr. Ancora qui! Ma l'ora è tarda, e vi rimarrà poco tempo... d'altronde io non amerei aspettare...

PAS. (*guardandosi fra loro, con umore.*) Signor Checco?
CHE. Signor Pasquale?
PAS. Che ci corbelli?
CHE. Che ci derida?
PAS. Lo farebbe in un brutto momento!
CHE. Si chiamerebbe un cimentare, bello e buono!
ENR. Graziosissima scena!..... Avreste la compiacenza di dirmone il significato?
CHE. (*da sè.*) Mi formicolano le mani!...
PAS. (*da sè.*) Lo scherzo è insopportabile!...
ENR. Insomma andate al corso, sì o no?
CHE. Come volete si vada al corso, se non vi è, nè cavallo, nè legno, nè servitore?
ENR. Mi burlate?
PAS. Lo scherzo è troppo lungo!
ENR. Vi assicuro che ignoro tutto. — Io però avrei più ragione di sospettare di voi!
CHE. Va bene!
PAS. A meraviglia!
ENR. (*girando, per impazienza.*) Non doveva mai accondiscendere alla vostra proposizione!... Sarei adesso fuori d' ogni impaccio! Se manco di parola alla signora, che mi stà attendendo con impazienza in casa della sua amica, io fo' la figura più sciocca del mondo!
CHE. Ed io, non sono nel tuo stesso caso?
PAS. Ed io, sono forse meno di voi compromesso? (*da sè.*) Non vorrei arrivare a questa sera!
CHE. Dunque bisogna concludere, che sarà stato lo sciagurato Sismondo....
ENR. Unitamente a quel birbante dello stalliere...
CHE. Che sedotto dal danaro...
ENR. Dalle parole, perchè danaro, Sismondo, non ne ha... se ne avesse pagherebbe i suoi debiti.
CHE. La vostra, non è una legittima conseguenza.
PAS. Pare anche a me.
Si sente il rumore d' una carrozza.
ENR. Una carrozza!... se non isbaglio.
CHE. Si è fermata!
ENR. Per bacco è Sismondo!
PAS. In Timburlin?
ENR. Certamente.
CHE. L'ho indovinata io! Fortuna, che è tornato a tempo! Allegri sig. Pasquale!
ENR. A tempo per me, e non già...
PAS. Strappazzatelo come merita.
CHE. Ne ho preparate tante!
ENR. Venga, venga stà fresco!
Tutti gli corrono incontro adiratissimi, in atto di gridare.

SCENA IV.

SISMONDO *e* DETTI, *poi* MEZZACARNE.

SIS. Amici cari... ho inteso... capisco ciò che volete dirmi... vi chiedo scusa, perdono, misericordia!... Ho mancato ai regolamenti... agli statuti.... alla carta... della stalla....... ma una irresistibile forza mi vi ha spinto! La ragione è per voi, lo ripeto. Io aveva impegno di passare un paio di volte sotto la finestra di gentile ragazza che possiede una buona dote, ed è ereditiera; e siccome ella non fa gli occhi dolci, e non sorride che ai giovinotti in Tilburi, o per lo meno a cavallo, così.....
CHE. Non creda già di abbagliarci colle sue favole o Signore!... Le sono azioni codeste che, tra amici, non si permettono; non è vero signor Pasquale?
PAS. Mi parerebbe...
CHE. E gli statuti, com' ella dice, sono stesi con tanta chiararezza...... (*prendendo la tabella.*) Osservi.
Domenica. — Sismondo.
Lunedì. — Checco.
Martedì. — Enrico. — E così via discorrendo.
SIS. Altri statuti e assai più importanti di questo, erano stesi con molta chiarezza, eppure...
CHE. Qui non ha luogo lo scherzo...
SIS. E non hanno luogo neppure le tue parole. Oggi il cavallo, non t'appartiene, ergo non ti è permesso d' aver voce attiva. (*da sè.*) Bisogna stordirli a forza di chiacchere, e d' epigrammi.
PAS. Tuttavia, voi operate in guisa!....
SIS. Ella poi non ha che far per niente in siffatte questioni!...
PAS. Vi ho che fare più che ella non pensa, perchè la bestia era stata promessa a me...
SIS. Forse per fare una pariglia?
PAS. Che insolenza e questa!!
SIS. Perdono. Non è insolenza....
» Anche l' uomo è un animale,
» Ma dai bruti molto vario...
PAS. (*appagato delle parole suddette.*) Voleva ben dire!
SIS. » Solo in voi signor Pasquale,
» Non conosco un tal divario.
PAS. (*adirandosi di nuovo.*) Oh! oh!...
CHE. Vi prego.... compatitelo.... è carnevale... Sarà un poco alterato dal vino...
PAS. Non mi è mai stato detto altrettanto!...

Che. Tacete, signori miei, date termine ad un garrire affatto inconcludente. Si tiri un velo sulle cose passate...

Sis. Un velo, è poco, traspare tutto e pei si squarcia facilmente...

Enr. Ma zitto !...

Che. Se non piace il velo, poniamoci un marmo.

Pas. Ed il signor Sismondo, provi a squsrciarlo colla sua testa.

Che. Bene!

Enr. Benissimo!

Sis. E' spiritosa molto !... conviene che io lo confessi.

Pas. (*pavoneggiandosi e cercando approvazione da' circostanti.*) Eh ?... Eh ?... Eh?...

Che. Taci adunque, e lasciaci in pace, per un sole istante.

Sis. M' inluchetto la becca, e stò cheto fino a domani.

Tutti, col dito, s' intimano silenzio. Qui esce Mezzacarne senz' essere osservato.

Che. Signeri miei, siete disposti a sentire un mio consiglio?... Ebbene, ascoltatelo; io spero che non dispiacerà. Eccolo in brevi parole. Il signor Pasquale vada subito a prendere la sposa, ed Enrico la gentile damina; questo sia il luogo del convegno, e allorchè saremo tutti uniti, si monterà in carrozza, e si anderà a far più bello il corso cogli influssi dell' animatrice nostra presenza.

Enr. E credi che il nostro Tilburi possa capire sei persone?

Che. Non abbiamo a nostra disposizione la Bastarda del vicino? Ce l'ha esibita tante volte! (*chiamando.*) Mezzacarne?...

Mez. Eccolo. (*forte e subito, per cui gli altri fanno un moto di sorpresa, non credendolo così vicino.*)

Che. Hai sentito ciò che si proponeva?... E' vero quanto ho detto rapporto alla Bastarda?

Mez. Verissimo...

Sis. L'ha esibita più volte anche a me.

Pas. Il pensiero non è da sprezzarsi.

Sis. Anzi, è sublime!

Che. Per tal modo si taglia la testa al toro...

Sis. State in guardia signor Pasquale per la vostra testa...

Pas. Oh !... Oh!... (*alterandosi*)

Sis. Ora siamo del pari; una per ciascheduno... (*lo accarezza.*)

Che. Non bisogna lasciar trascorrere un minuto, senza impiegarlo utilmente. Enrico ed il signor Pasquale vadano alla loro destinazione. Mezzacarne si faccia dare dal vicino la Bastarda, di cui abbiamo parlato. Io e Sismondo, andremo a preparare una dolce sorpresa.

Pas. Vado, e vengo in un batter d'occhi. (*via a dritta.*)

Enr. Fra pochi minuti sono di ritorno. (*via a sinistra.*)

Che. Luigetto, eseguisci.

Sis. E sii pronto all'occorrenza. (*via c. s.*)

Mez. E sii pronto; il lustrissimo parla meglio di un dottore, parla meglio !... Ma quel galantuomo di stamattina, m'è sempre fitto qui dentro. — E avanti ch' io lasci uscire di stalla un' altra volta la rozzal... e poi se la dovesse andare sul corse così carica e così digiuna, crepa a metà del primo giro.

SCENA V.

RAIMONDO *e* detto.

Rai. Galantuomo?

Mez. Salvo errore.

Rai. M'avete mantenuta la parola?

Mez. Certamente. — Il cavallo nen s'è mosso di stalla, non s'è mosso!...

Rai. Bravo ragazzo mio! Ecco di che bere alla mia salute.

Mez. Oh!... lustrissimo!...

Rai. Zitto, e lasciami eperare. (*alla porta sinistra.*) Entrate, entrate Signori.

Entrano alcune guardie intabarrate, le quali guardano marcatamente Mezzacarne.

Mez. Quanta gente!!

Rai. (*accennando la stalla.*) Là dentro. (*le guardie escono da dritta.*)

Mez. Lustrissimi!... Che cosa significa?...

Rai. Non ti prenda timore... è una mascherata... Quando ti chiamerò, vieni subito, e piglia teco la sella che è colà appesa. (*entra a dritta.*)

Mez. Che occhiate terribili!.... Pare che io abbia indosso qualche cosa del loro!... (*stacca la sella, e se la pone sulle spalle.*) » Non aver timore »... ha soggiunto il vecchio. Egli ha un bel diro, ma io li conobbi all' odore!... Se m' hanno in sospetto di qualche scapellotto... m' agguantano, m' imbacchettano... e chi s' è visto, s' è visto!...

Rai. (*di dentro, a dritta.*) Garzone?... La sella.

Mez. Vengo... Di mala voglia però!... (*va per istaccarla.*) Dov'è andata?.... Auf!.... martuffo che sono!... L'ho sulla schiena e non la sentiva!!..... (*ride.*) E perchè ridi Luigetto?... Eh!... chi sa, a quant' altri è accaduto lo stesso fatto!... e a quant' altri accadrà in seguite!... (*entra a dritta.*)

SCENA VI.

CHECCO, SISMONDO, UN RAGAZZO *che porta quattro abiti da Maschera.*

CHE. Che birbi!... Tre scudi, per quattro abiti!...

SIS. È il loro mese.

CHE. Disponeteli su quella panca. (*al ragazzo, il quale dopo aver obbedito, parte.*)

SIS. (*prendendo l' elmo e la corazza.*) Vestiamoci intanto.

CHE. (*vestendo il domino ed il cappellone a bautta.*) Fortuna che ce li hanno dati senza volere il nolo in anticipazione!

SIS. Abbiamo l' aspetto di galantuomini... e poi in ogni caso io avrei potuto...

CHE. Che cosa?

SIS. Oh bella!... pagare.

CHE. Buffone!

SIS. (*da sè.*) Ho perduto affatto il credito! — Osserva; stò bene così?

CHE. Più del bisogno.

SIS. Il tuo abito è pure graziosissimo.

CHE. La nostra entrata in corso, deve essere clamorosa... farà epoca!...

SCENA VII.

PASQUALE *e* DETTI.

PAS. Ah donne, donne! Non l' ho potuta rimovere dal suo divisamento! Scusate amici miei. Ma se volete compiacermi, in tutta la estensione del termine, bisognerà che abbiate la sofferenza...

CHE. Di andare a prendere la sposina a casa?.... poco male. È tanto vicina! Anzi sarà un onore per noi.

SIS. Intanto, ecco il vostro abito, indossatelo.

PAS. (*vestirà il turbante e la zimarra.*) Anche noi in maschera?... me la godo! Se vedeste come si è vestita mia moglie!.... pare una sultana effettiva!

CHE. In cotal modo, risalterà vieppiù la bellezza del suo volto.

PAS. (*avendo finito di vestirsi.*) Che vi pare del mio abbigliamento?

CHE. A meraviglia!

SIS. Stupendamente!... Il gran Visir... in persona.

PAS. Che ridere!... — Ehi?.... Ho preso meco de' moccoletti da accendere sul corso, allorchè si farà sera. Osservate.

SIS. Bravo signor Pasquale!...

SIS. Ce li distribuiremo...

PAS. No... Li porterò io.

CHE. Egli pensa a tutto!...

SIS. È un gran buon uomo, quel signor Pasquale!

SCENA VIII.

ENRICO *e* DETTI.

ENR. (*avrà indosso il tabarro.*) Se più m' impaccio con voi, voglio prendere a patto!...

CHE. Che è stato?

ENR. La vedova, si è sdegnata per le cose accadute, e se n' è andata in corso coll' amica, in casa della quale io l' aveva accompagnata. (*depone due sacchetti, uno di faggioli, l' altro di confetti.*)

PAS. Mi spiace!...

SIS. E tu vuoi rattristare per questo?

PAS. Bagatelle!... Il gentile conversare di mia moglie terrà luogo di tutto.

CHE. Su via, prendi il tuo abito...

SIS. E poni in oblio la signora sdegnata. Allegri!

ENR. Bisognerà fare di necessità virtù. (*prende l' abito e lo veste.*) Un pagliaccetto? va benissimo, non potevate assegnarmi un vestito che più mi si addicesse. Oggi ho veramente agito da Pagliaccio!

SIS. Ed hai fatto la parte a modo, che io giurerei essere sempre stato questo il tuo mestiere.

CHE. Quel Sismondo vuol parlar sempre, anche a costo di dire la verità!...

ENR. Mi spiace soltanto che, prima di andare dalla cugina, aveva fatto provvista di confetti, di faggioli...

SIS. Davvero?

ENR. Eccoli là.

SIS. Serviranno per noi.

CHE. Per la mia parte, son sempre pronto a sborsare...

SIS. Niente, pagherò io. (*tutti ridono.*) Sempre si ride, quando io parlo di pagare!

ENR. Oh! non ci lasciamo fuggire quel po' di tempo che ne rimane.

SIS. Montiamo in legno, e cacciamo al diavolo la rimembranza delle cose passate...

PAS. Questi altri giorni vogliamo scarrozzarci assieme. Pagherò, anch'io, il quid che mi spetta...

CHE. Oh vi pare!

SIS Non permetteremo mai...

ENR. Un giorno verrete voi...

CHE. Un giorno... qualcun altro.

PAS. Sì, sì... insomma ce la divertiremo, e cominceremo oggi nel corso. Andiamo via.....

Tutta questa scena, ben marcata e viva.

CHE. Parmi già di sentire il rumore delle carrozze, lo scalpitare de' cavalli, la confusa armonia delle bande militari, il cicaleggio delle maschere...

SIS. E le guerre a confetti non le contate?

PAS. Oh! quanto sono piacevoli! (*facendo segno di gettare i confetti.*) Pinf!... panf!...

SIS. Nel calor della zuffa, a chi cade il cappello e s' arrabbia; chi insudicia il vestito e si dispera; quella perde un bijù non suo e se la ride...

PAS. È vero, è vero!...

ENR. Chi urla, chi fischia, chi canta, chi smarrisce una scarpa, chi perde un occhio...

SIS. Insomma è un vero godimento!

PAS. (*entusiasmato e mettendo fuori i moccoletti.*) E la illuminazione, dove mettete la illuminazione?

ENR. Quella poi ti sorprende, t' incanta!... fiaccole ardenti che fanno brillare le eleganti finiture de' cavalli, de' cocchi, e de' servitori...

CHE. Moccoletti accesi che rischiarano le belle e le brutte signore che stanno per entro i nobili e gl' ignobili carrozzini; variopinti globetti di più modesta luce che spandono più in alto il loro splendore...

SIS. Poi grado, grado, tace la musica, a poco a poco scema la calca; le carrozze, lo splendore, il fracasso a mano a mano diminuiscono.....

CHE. Ed una profonda quiete, un denso buio, subentrano insensibilmente a tutte le cose che abbiamo descritte. (*imitando, col modo di dire, la quiete che si descrive.*)

PAS. (*trasportato.*) È vero, è vero..... bravi!... Andiamo.

SIS. (*con vivacità e scherzando fra loro co' frustini a mo' di schermitori.*) Garzoni?... Ah!...

CHE. Scudieri?... Ah!...

ENR. Siamo pronti... Ah!...

PAS. Che brio!... Siate benedetti le mille volte!... ringiovanisco di vent' anni almeno!... Mezzacarne?...

SCENA IX.

MEZZACARNE *e* DETTI.

MEZ. Ih!... Ih!... Che baccano! Che cosa vedo?

TUTTI. Maschere. — Addio. — Maschere... ih!... ih!... ih!...

Con ischiamazzo e mettendo voci acute, vanno incontro al Garzone e lo circondano per un istante.

MEZ. Che inferno!!... per carità non mi stordite!...

ENR. Animo, spalanca il portone.

MEZ. (*da sè.*) Ora viene il buono!

SIS. Via, tira fuori l' equipaggio...

MEZ. (*da sè.*) E qui che dice « prendimi su. »

ENR. Poi vieni ad avvertirci sollecitamente.

CHE. Va.

SIS. Vola.

ENR. Ritorna subito.

PAS. (*trasportato dalla gioia.*) Finalmente ti monterò o sospirata Bastarda!

CHE. Non ti muovi?

SIS. Non parli?

PAS. Che sia un po' trillo?

ENR. Andrò io, e così...

MEZ. (*si mette sulla porta della stalla. Soffia in una mano, per indicare trivialmente, che tutto sparì.*)

SIS. Che significa questa tua pantomima?

MEZ. Significa, che il cavallo non v' è più, il Tilburi sparì, la sella svaporò!....

PAS. Oh!!

ENR. (*minacciandolo ed afferrando ciò che trova.*) Ah manigoldo!...

SIS. (*c. s.*) Qualche tua bricconata!

CHE. (*c. s.*) Non so chi mi tenga!

MEZ. (*dà di piglio alla panca, minacciando.*) Indietro, o che io!...

PAS. (*spaventato s'arretra.*) Misericordia!

MEZ. Fatevi indietro, o che meno giù a rotta di collo!

SIS. (*adirato assai.*) Chi ha dunque portato via?...

SCENA X.

RAIMONDO *e* DETTI.

RAI. (*parla ed agisce con energia e nobiltà.*) I vostri creditori. Lo indovinarlo non era fra le cose più difficili.

ENR. (*da sè.*) Mio padre!!

SIS. (*c. s.*) Che vedo!!

CHE. (*c. s.*) Qual contrattempo!!...

PAS. (*c. s.*) Non capisco!!

MEZ. (*c. s.*) Che brutti ceffi, che brutti visacci!... fortuna che siamo di carnevale!

RAI. Signore. (*a Pasquale.*) Io non ho il bene di conoscervi, so però che non siete della comitiva, che questi affari non vi appartengono, e perciò prego di allontanarvi. Avrete già conosciuto che la passeggiata non può aver luogo.

PAS. (*imbarazzato e confuso.*) Venni, perchè fui invitato.... Io non credeva d' avere a fare con ragazzi a cui la testa è anche più leggera della borsa... Ma imparerò per l' avvenire... Ecco i vostri stracci... Intanto, tutto il mondo saprà, per bocca mia, le vostre ridicolezze.

RAI. (*piano a Pasquale.*) Vi consiglio a

star zittò, altrimenti il mondo potrebbe sapere anche le vostre, che non sono piccole. (*poi, prende di tasca due lettere.*)

PAS. (*da sè.*) Pare ch' egli non dica male. (*forte.*) Signore, vi ringrazio del consiglio e vi son servo. (*fa per partire col turbante in testa, dicendo fra sè.*) Come la rimedierò con mia moglie, la quale mi attende al balcone, vestita da Sultana!

MEZ. Il turbante, signore...

PAS. Che turbante?

MEZ. Quello che avete in testa.

PAS. (*accorgendosene, lo caccia per terra e prende il cappello.*) Auf!..... Getterei anche la testa!... (*via correndo.*)

MEZ. (*salutandolo.*) Lustrissimo...... lustrissimo.

SIS. (*scuotendosi.*) Signore, con qual dritto?....

RAI. (*consegnandogliela.*) Leggete questa lettera di vostro zio.

CHE. Se una lettera dello zio di Sismondo, vi autorizza d'usar con lui modi non troppo....

RAI. (*c s.*) Eccone un'altra, anche per voi. È di vostro padre.

MEZ. (*da sè.*) L'ometto grigio s'è trasformato in porta lettere!

ENR. Io non credeva mai, padre mio!...

RAI. A voi, signore, non ho lettere da consegnare, ma bensì parole risentite da dire. È tempo di finirla! Io non son uomo da soffrire più a lungo un simile dissipamento. Io lavoro e guadagno; così dovreto fare anche voi. Deponete ogni idea di grandezza; quando si è senza fortune sulla terra, bisogna vivere modestamente.

Gettano a poco a poco i vestimenti da maschera; Mezzacarne li raccoglie.

ENR. (*da sè.*) Sono annientato!

SIS. (*c. s.*) Che rabbia!

CHE. (*c. s.*) Che avvilimento!

RAI. I Creditori hanno portato via tutto, in forza di quell'atto del Tribunale, che voi ben conoscete. Quando la mercanzia è finita, l'accorto negoziante depone la mostra, perciò que' lunghi speroni, quei pieghevoli frustini, sarà bene metterli in serbo per miglioro occasione.

MEZ. (*da sè.*) Che scherno!

RAI. Intanto, vi dò consiglio di ritirarvi per alcun poco, dal mondo galante, vivere ognuno secondo il vostro stato e coltivare quell' ingegno di che natura vi fu generosa. — La gioventù che gode la pubblica estimaziono per opere di coraggio e di sapienza, e la Dio mercè ne abbiam dovizia fra noi, ha dritto di lagnarsi delle vostre leggerezze; imperocchè bastano pochi stolti per daro argomento a' maligni di denigrarne la fama. — Signori non disprezzate le mie parole, o fateno quel conto che vi detterà la ragione. (*esce da sinistra.*)

MEZ. (*salutando e inchinandosi, poi mostrerà di pensare e di venire a una risoluzione e si ritira.*) Lustrissimo, lustrissimo.

CHE. Enrico?

ENR. Checco?

SIS. E noi soffriremo!...

CHE. E se avesse ragione?

ENR. Che pensate di fare?

CHE. Tacero, mettere in opera i suoi consigli...

ENR. Deporre gli speroni...

SIS. Rompere il frustino...

CHE. E non pensare più ai cavalli. — Andiamo.

TUTTI. Andiamo. (*s'avviano verso sinistra.*)

MEZ. (*avanzandosi premurosamente*) Signori, Signori?...

TUTTI. (*si volgono, a un tratto, facendo la stessa domanda.*) Che vuoi?

MEZ. (*levandosi graziosamente il berretto.*) A rivederci a piedi.

I giovani rimangono immobili. — Quadro.

FINE DELLA COMMEDIA.



GIACOMINO IL CUSTODE

FARSA

DI

LUIGI PLONER

BOLOGNESE

RAPPRESENTATA PIU' VOLTE AL TEATRO CONTAVALLI DALL' ACCADEMIA FILODRAMMATICA DE' CONCORDI
A FINE DI BENEFICENZA.



PERSONAGGI

RODOLFO.

ADELE.

GIACOMINO Custode.

BASTIANO servo.

EMILIA.

LUIGI.

GELSOMINO Cameriere.

La Scena è in Bologna.

GIACOMINO IL CUSTODE

ATTO UNICO

Sala terrena

all'antica foggia adobbata. Molti quadri con ritratti di famiglia. Quattro porte laterali, ed una nel mezzo. Tavolini, seggioloni, ed un armadio.

Comincia l' azione mezz' ora avanti sera.

Saranno preparati sur una tavola scattole, valigie, cappelliere, ombrelli, uno sciallo ed un cappellino di paglia.

SCENA I.

RODOLFO, UNA SIGNORA
e LA CAMERIERA
tuttadue si tengono il volto coperto.

Rod. (*dalla porta segreta, situata sulla scena, a dritta.*) Non v' è alcuno... Inoltratevi. (*le donne s' avanzano.*) Nascondetevi subito in quelle stanze... è il mio studio... nessuno vi entra perchè tengo io la chiave. (*le donne escono per la seconda porta a dritta.*) Non parlate per carità!... potremmo essere scoperti.... e se mia moglie che sta sulle mosse per andarsene in campagna onde assistere alla vendemmia, se ne accorge!... Eccovi la chiave che servirà a chiudere l' uscio di dentro. (*la consegna alle donne e si sente lo scatto della serratura.*) Qui bisogna ad ogni modo sollecitare la partenza di mia moglie. — Fortuna per me che ho detto, fin stamane, di voler visitare alla sua villa il conte Ettore prima di ridurmi al mio casino di delizie!... Tuttavia, bisognerà che l'accompagni un buon tratto di strada fuori di porta, e poi fingendo la traversata per audar dallo zio, spronarò il cavallo e ritornarmene qui velocemente non veduto da alcuno, e neppure dal nuovo custode Giacomino, altrimenti quel linguacciuto imbecille potrebbe svelare l' arcano. In tal caso la stessa porticella secreta di cui mi sono prevalso, non è molto, mi servirà a meraviglia.

SCENA II.

GIACOMINO *e* DETTO.

Gia. (*entra, a sinistra, per la seconda porta.*) Audiamo a mettere a suo luogo...
Rod. Giacomino?
Gia. Oh!!... M'avete quasi fatto paura!
Rod. Oh!... il coraggioso guardiano!
Gia. Oh dio!... così all' improvviso!...
Rod. (*ridendo.*) Capisco, capisco...

SCENA III.

BASTIANO *e* DETTI.

Bas. (*entra per la prima porta a destra con sacco da viaggio.*) La carrozza da viaggio è pronta.
Gia. (*ironicamente.*) Lo sappiamo.
Bas. Ed anche il vostro cavallo, signor padrone.
Gia. Lo sappiamo.
Bas. Vado a riporre il sacco, nel legno. (*esce dal mezzo, correndo.*)
Gia. Che bella novità ci viene a raccontare!.... Sono stato io che ho ordinato che calesse e cavallo si fermino nel cortile!...
Rod. Se non volevi che salissero le scale, bisognava bene che si fermassero....
Gia. È verissimo, ma...
Rod. Abbi cura di caricare sollecitamente i bagagli. Fatti aiutare da Bastiano.
Gia. Non vo' nessun Bastiano che mi venga a imbastianare!..... fo tutto da me solo. (*si carica, goffamente delle cose che sono sulla tavola.*)
Rod. Mi raccomando alla tua vigilanza e al tuo coraggio... se ne hai.
Gia. Se ne ho?

Rod. Nel tempo che dura la vendemmia, tu sei il padrone del castello; niuna persona, fuori di te, rimane in casa. Dunque fa di tener sempre chiusa la porta che mette alla strada...

Gia. Vi porrò tanto di chiavistello!.... Um!.., come pesa!... (*gli cadono di mano diversi oggetti.*)

Rod. Chiama Bastiano...

Gia. No... no... non lo voglio... so fare da me!... (*raccoglie, ed esce dal mezzo carico ecc.*)

Rod. Che originale!... Veggiamo se Adele è allestita... (*va alla porta davanti, a sinistra.*) Nel suo guardarobe non vi è..... sarà forse di sopra... S'avvicina l'imbrunire...... e non vorrei farmi aspettar molto, dalle due belle che stanno chiuse là dentro. (*esce per la porta davanti, a dritta.*)

SCENA IV.

ADELE *e* un GIOVANE *di dentro.*

Ade. (*entra dall' uscio davanti, a sinistra. Parla sul limitare di esso, con un giovane che non si vede.*) Riposa tranquillamente... nessuno ti vide entrare...

Gio. (*di dentro.*) Che tuo marito non sappia per ora!...

Ade. Fidati di me. Qui dentro sei in sicurtà. Non ho la chiave che io...

Gio. (*come sopra.*) Ti attendo con impazienza...

Ade. Non inoltrarti nell' appartamento. Fermati in questa prima stanza. Addio. (*chiude a chiave.*) Come farò a rivedere?... in quale imbroglio sono io entrata!... Bisognerà aguzzare l' ingegno. Intanto mi giova affrettare la partenza; per istrada penserò al partito a cui dovrò appigliarmi. Amore e curiosità, mi spronano a questo passo. (*chiama.*) Rodolfo, Rodolfo?...

SCENA V.

RODOLFO *e* detta.

Rod. (*dalla porta, davanti, a dritta.*) Adele?... Adele?... dove sei?

Ade. Eccomi qui. (*durante il dialogo, si pone il cappello, lo sciallo ecc.*)

Rod (*entra.*) Finalmente ti trovo!... Dove t'eri intanata?...

Ade. Andiamo dunque.

Rod. Ti cercava per questo.

Ade. Ed io aspettava te.

Rod. Ed io andava di te in traccia.

Ade. (*da sè.*) La sua fretta m' è utile.

Rod. (*da sè.*) S' ella penetrasse che ho più fretta di lei!

Ade. (*chiamando.*) Bastiano?

Rod. (*come sopra.*) Giacomino?

Ade. Quanto tardano!

Rod. Non so se ti abbia detto che, prima di venire al castello, devo andare dal conte Ettore?..... Ho fatto allestire il puledro....

Ade. Me l' hai detto. Ti trattieni forse colà?

Rod. Fino a notte avanzata.

Ade. (*da sè.*) Va bene.

Rod. Quando non volesse, per giunta, che rimanessi ancora a dormire. È uno zio ricco, bisogna secondarlo.

Ade. Saggio pensiero!

Rod. Però, se ti dispiacesse?...

Ade. No, no. Fa pure il tuo meglio.

Rod. (*da sè.*) Tutto mi favorisce!

Ade. Bastiano?... Simile indolenza!....

Rod. Giacomino?...

SCENA VI.

GIACOMINO *e* detti.

Gia. (*dal mezzo, correndo.*) Eccomi, eccomi.

Rod. Sei sordo?

Ade. Non odi?

Gia. Siccome Bastiano...

Ade. Hai accomodato per bene?...

Gia. Si figuri!...

Rod Le robe, sono tutte caricate, assicurate?...

Gia. Tutto fatto. Fidatevi del mio talento.

Rod. Uh! Chi sapesse tutto quello che non sa la tua gran testa...

Ade. Un idiota è nulla, al tuo confronto!...

Gia. Grazie, grazie.... Che buoni padroni!

Rod. (*s' incammina.*) Andiamo Adele.

Ade. Ti seguo. (*si accerta d' aver chiuso l' uscio ov' è nascosto ecc.*)

Rod. Che cosa fai?

Ade. Mi sono assicurata... dovendo stare lontana di casa parecchi giorni...

Rod. Se è chiusa la stanza che contiene le tue bagatelle?....

Gia. Bagatelle?... Buono!... Sarei curioso di sapere...

Rod. In che consistono le bagatelle delle signore?...

Ade. (*traendolo seco.*) Andiamo via!...

Rod. Te lo dirò io. Consistono in bustine artificiali, e gonnelle inamidate per fare più rotondetto il fianco, più rilevato il seno, per cui, tante volte, il povero marito... è condannato..... » Due terzi aver di carne, ed un di stoppa. » (*ridono.*)

SCENA VII.

BASTIANO e DETTI.

BAS. Signori, s' è fatto sera. I cavalli s' impazientano.... Il puledro, paro sulle spine.

ROD. Eccoci, eccoci.

ADE. Non la finisce mai!

ROD. Addio, Giacomino.

ADE. Serva, signor custode. Vada a letto presto.

ROD. Hai faticato, ed hai bisogno di riposo.

GIA. Quante premure! Buon viaggio, buona campagna, e buona vendemmia!

ROD. (Addio, addio. (*escono dal mezzo.*)
ADE. (

BAS. Signor Custode... vada a letto presto.... Bel custode!.... Questo posto doveva esser mio.

GIA. Il boccone è amaro, ma bisogna che tu lo inghiottisca.

BAS. Spero che il diavolo farà le mie vendette. (*via dal mezzo, facendo visacci a Giacomino.*)

GIA. (*fa esso pure visacci.*) Ti caschi il naso!... Che cosa mi viene a nominare! Buon per me che non ho paura del diavolo. — Però, trovarsi solo, in un luogo così vasto, nel quale vi saranno morte chi sa quante persone!.... per lo meno gli originali di tutti questi ritratti... Che figure antipatiche!... — È sera affatto. — Accenderò il lume. (*toglie il tutto, da un armadio.*) Qua il battifoco. — Oh che pietra cattiva!... Ahi!... Mi sono dato dell' acciarino in sulle dita!... e dalli!..... L' esca non è ben condita e per ciò... così va bene. (*accende.*) Felice notte. — Felice notte, a chi?... ai topi forse?... sei pure amabile qualche volta, Giacomino mio!... — Ora mo', voglio seguire il consiglio del padrone, e andarmene bellamente al riposo, non però senza cena, perchè sacco vuoto non istà in piedi; benchè andando a letto, il mio sacco non ha bisogno di starsene in piedi. (*va alla credenza, e trae l' occorrente.*) Bicchieri...... bottiglia... (*beve.*) L' ho bevuto tutto!... Bisognerà che io vada a far provvista di vino. — Pane o salume... unico avanzo di credenza. — Sa di mille odori!..... (*lo assaggia.*) Eccellente!.... squisito!... — Così va bene. — Veramente, per far le cose da galantuomo, da vero Custode, dovrei prima di tutto, perlustrare gli appartamenti... ma quello andar solo!.. ... basta, per ora mi limiterò alla cantina. Andiamo. (*prende, lume e bottiglie.*) Dio buono!.... non posso guardare quelle figuracce dipinte.... senza sentirmi una certa cosa... che non è paura, non può essere.... ma che però.... (*urta in una seggiola.*) Che ti pigli il malanno!... (*via dal mezzo, col lume.*)

SCENA VIII.

LUIGI e GELSOMINO
vestiti sempre da donna, ma col capo scoperto.

Buio.

GEL. (*entra ed osserva.*)

LUI. (*entra per trattenere Gelsomino.*) Per carità, non uscire! (*tutta la scena a bassa voce.*)

GEL. Di che avete paura?... Chi era qui, poco fa, è partito.

LUI. Non è prudenza... trattienti.

GEL. Mi chiedete cosa impossibile! Ho udito parlar di salume, ora ne sento l' odore...

LUI. Possibile che tu abbia volontà di mangiare?...

GEL. Sono partito di casa affatto digiuno, e la trottata che abbiamo fatta!...

LUI. Nel mentre che il tuo padrone da te amato tanto, se si deve credere alle tue parole, si trova in uno stato d' incertezza il più anguscioso, tu pensi...

GEL. Ne ho forse colpa io?... Contentatevi che vi ho tenuto dietro, vestito da Madonna Agata, ed ho deposto l' abito di paggio che mi stava tanto bene, ed era tanto adatto....

LUI. Alla tua sfrontatezza.

GEL. Grazie del complimento.

LUI. Non puoi immaginarti quanto desideri di sapere come stanno le cose, dopo la nostra fuga.

GEL. Como volete cho stiano? Staranno probabilmente così. Il grazioso inglese che voleva far la corte a vostra moglie, non tirerà più il fiato dopo il pertugio che gli avete fatto nello stomaco...

LUI. Fatale duello!

GEL. Fatale combinazione, dovete dire! (*da sè.*) Non trovo ancora la tavola cho ho sentito io stesso apparecchiare.

LUI. Ad ogni modo, ho fatto bene allontanarmi... la mia libertà individuale così è al sicuro. — Ma che sarà di Emilia!...

GEL. Eccola.

LUI. Chi?

GEL. La tavola che andava cercando.

LUI. Scimunito!

GEL. (*da sè.*) Ora sono in porto!

LUI. Mi figuro il suo stato... il suo dolore... e il suo pentimento di avermi reso consapevole... Maledetto il mio focoso temperamento!... Forse, l' inglese istesso...

Gel. Chi insegnò, a quel pezzo duro di *Rosbif*, di venire a fare il bello colle mogli degli altri!...

Lui. Parla piano.

Gel. Credeva forse di trovare di quei mariti che, messi al bivio trà le ghinee e la moglie, si attengono alle ghinee. . così per rompere la monotonia?

Lui. Spiritoso!

Gel. Non volete che io lo sia? Ce ne va tanto dello spirito entro il mio corpicciuolo... bisogna bene che rigurgiti da qualche parte.

Lui. Se io scrivessi a mia moglie, notificandole il luogo...

Gel. La cosa è pericolosa assai!...

Lui. Se inviassi all'Inglese istesso un foglio...

Gel. Peggio! Se è morto, vi consiglio di risparmiarvi la fatica, perchè siamo in un certo clima che i morti non si prendono la briga di rispondere alle lettere... e questo forse per risparmiare le spese della posta.

Lui. Mi fai dispetto!

Gel. Ma non v'accorgete che io scherzo per tenervi un po'sollevato lo spirito, e per cacciare al diavolo la tristezza che vi opprime tanto! (*da sè.*) Oh!... che squisito salume! (*s' ode rumore, ed è Giacomino che canticchia.*)

Lui. Viene qualcuno!

Gel. Mi par bene!

Lui. Ritiriamoci. (*entra nella solita porta.*)

Gel. Mi spiace che non ho ancora bevuto!... (*va a tentone per la porta suddetta e chiude con rumore.*)

SCENA IX.

GIACOMINO

con lume e bottiglia turata.

Gia. (*rimane in mezzo alla porta.*) Chi è là?... Non odo più nulla... mi sarò ingannato... L'immaginazione forse... pensavo nel venir su di cantina allo scherzo di Bastiano, e perciò.... — Ecco il vino. — Nel mezzo il lume. — Qua la malvagla — L'ordine della tavola soprattutto!... Pazienza l'aver poco o nulla da masticare, ma i piatti e le posate devono essere disposte con bel garbo. — La seggiola portiamola qui. Hum!... come pesa!... così. — Oh!... sedere quando si è stanco, dormire quando si ha fame..... cioè... basta, è la stessa cosa. (*sbadiglia.*) Ristoriamoci un po'lo stomaco... dov'è andato il salume? (*si alza, va alla credenza, e ritorna. Nel seguito della scena mostrerà timore, sebbene voglia persuadere sè stesso di non averne.*) Nella credenza non v'è più!... L'ho pur messo in tavola avanti di andare... Il rumore che ho sentito entrando, fosse mai!...... e chi deve essere?... il gatto, e non altro... Miccino, Miccino?... sarà fuggito di là... l'uscio è aperto!... Ora t'accomodo io!... (*prende il lume ed esce a dritta per la porta davanti.*) Miccino... miccino?...

SCENA X.

GELSOMINO *solo*.

Buio.

Gel. (*entra subito.*) L'amico è uno sciocco di prim'ordine!... dunque approfittiamoci senza riserva della sua dabbenaggine... e cerchiamo di bere la malvagla che ha portato ora di cantina. — Eccola. — (*beve a còllo.*) Oh cara!... Che squisitezza!... è vuota affatto.... Dunque lasciamo il restante al buon galantuomo che, non è molto, ce l'ha favorita.

SCENA XI.

GIACOMINO *e* detto.

Gia. (*esce correndo, con lume.*) Sono più pazzo io a girandolare!...

Gel. (*si pone dietro lo schienale della carega.*) Sono in trappola!

Gia. Chi sa dove s'è nascosto il malandrino!... Eppure mi sento un certo sapore in bocca, che giurerei da galantuomo, esser sapor di salame. (*si va volgendo.*) La mia fantasia stassera è alterata a modo!... Non credeva che ci volesse tanto coraggio a star solo, di notte, in un palazzo vasto com'è questo!...... Di giunta il paietto di bicchieri, bevuto in cantina, mi ha prodotto un certo calore alla testa!...

Gel. (*da sè.*) Comincio a sentire anch'io gli effetti della bottiglia.

Quando Giacomino si è posto a sedere, Luigi si presenta alla porta e accenna al servo di entrare.

Gia. Ora la finisco io!... mi bevo ancora tutta la bottiglia, e buona notte a chi resta!... Me ne vado a dormire sino a dimani, e... (*sbadiglia e si pone a sedere.*) Sento già che gli occhi cominciano a chiudersi, senza licenza de'superiori. — Mi converrà mangiare del pane per la troppa mia ingordigia... pazienza, la bottiglia supplirà al malanno. (*sbadiglia.*) Bisogna levare il turacciolo.

Gel. (*gli fugge la parola, non volendo.*) E che turacciolo!....

Luigi esce di nuovo, non visto da Giac., ed accenna c. s.

GIA. Senti, senti come rimbombe la sala!.... » E che turacciolo. » Pare un al-tr'uomo che ripeta la mia stessa parola!... Voglio provare. (*dice forte.*) Giacomino?... Nulla!... Bestia?...

GEL. (*ripete.*) Bestia.

GIA. Ah!... ecco... Bestia?... (*fa per levare il turacciolo.*) Non vi è!... Come stà la faccenda?.... se il vino si gelasse direi... è vuota!... Mio dio!... non so che cosa pensare!.... Sarebbe mai possibile che dopo aver bevuti i due bicchieri, sotto il bariletto, mi fossi poi dimenticato di riempiere la bottiglia!... Niente di più facile. Quei due bicchierotti m' hanno un po' alterato!... poi quest' oggi, in causa delle faccende per la campagna, si è alzato il gomito più del solito... tant'è vero che le mie gambe fanno... trich trich...

GEL. (*da sè.*) Costui è un capo d' opera!

GIA. (*prende il lume.*) Ecco qui..... mi trema ancora la mano..... maledetto vino!

GEL. (*da sè.*) Che caldo!

GIA. Se fossi uomo timoroso, direi... È paura; ma grazie al cielo!.....A letto Giacomino, prima che altro accada, a letto. (*urta in una sedia.*) Eh!..... non si stà su... sono ubriaco... ubriaco affatto!... (*ride, guardando i quadri.*) Non pare che tutti mi abbiano gli occhi eddosso!.... Felicenotte, signori berboni.... prego le signorie loro a non dire che Giacomino è trillo.... felice notte. (*esce dal mezzo, col lume, ridendo di un riso convulso. e volgendosi da tutte parti per timore ecc. — Intanto Gelsomino fa di entrare nella sua camera, e vi riesce.*)

SCENA XII.

RODOLFO *solo.*

Buio.

ROD. (*dalla porta segreta, con lanterna chiusa*) Mi sono sbarazzato più presto che non mi pensava.... pareva che mie moglie avesse più fretta di me. Prime di visitare le due Amazzoni, voglio assicurarmi se Giacomino è già andato al riposo. — E appunto in fondo al loggiato... entra nella sua cella.... pare che traballi!.... che sia ubriaco? — Tanto meglio. (*apre la lanterna.*) La cena è divorata.... segno evidente che non tornerà più qui. (*batte all'uscio.*) Escite fuori, bellissime ninfe del Picciol Reno. (*sempre colla lanterna aperta.*)

SCENA XIII.

LUIGI *e* DETTO.

LUI. Finalmente ti riveggo! Ebbene, che mi consigli di fare?

ROD. Fuggire. Ho già fatto ordinare, da fidata persona, un buon calesse, il quale sarà fra poco in queste vicinanze, e ti condurrà in una mia terra distante 40 miglia. Allorchè sarei in sicuro, io mi adoprerò per accomodare le cose col Governo, se però l' Inglese è anche in vita; informerò tua moglie di ciò ch' ella dovrà fare.... E bene ch' ella non sappia il luogo del tuo rifugio......

LUI. Mi lascio guidare ciecamente da' tuoi consigli.

ROD. Ti sei regolato assai male!..... In questi affari di gelosia, di moglie.... bisogna farsi usbergo di filosofica rassegnazione e sangue freddo....

LUI. Avrei voluto veder te nel caso mio!...

ROD. Zitto... si sente rumore!

LUI. Il Custode forse!

ROD. Giù il sipario. (*chiude la lanterna. Buio.*) Io credeva che se ne fosse endato a dormire. — Entriamo. — Se ci scopre, addio segreto! (*escono a dritta.*)

SCENA XIV.

ADELE *dal mezzo.*

Sempre Buio.

ADE. (*entra dalla porta di mezzo, al buio.*) Mi tremava la mano nell' aprire le piccola porta! — Buon per me, che Giacomino si è già ritirato in camera!..... dubitava d' incontrarlo... nel qual caso il ripiego era preparato. È facile darla a credere a quel buon uomo! — Più rifletto, più conosco che la mia è una imprudenza decisa. Doveva ad ogni modo, malgrado le preghiere... Basta, dopo che avrò parlato... quello che non si è fatto si farà. Intanto mio marito è dal conte zio, e sarà difficile ch' egli possa scoprire.... Ecco la porta. (*apre a sinistra.*)

SCENA XV.

LUIGI, RODOLFO *e* DETTA *indi* EMILIA.

ROD. (*appena fuori dell' uscio a destra. Ha sempre la lanterna chiusa e dice piano a Luigi.*) Questo non è il Custode.

ADE. (*arendo aperta la porta sinistra.*) Escite fuori, sono io.

ROD. (*da sè.*) Mia moglie!!

EMI. (*esce da sinistra, vestita da uomo, e parla a bassa voce.*) Cara Adele! Ti aspettava con impazienza!

ADE. Appena mi sono sbrigata di mio marito, sono corsa precipitosamente da te.

ROD. (*da sè ed entra in iscena del tutto.*) Che sento!!

Lui. (*da sè tenendo per mano Rodolfo.*) Povero Rodolfo!

Emi. (*ad Adele.*) Un bacio, o mio cuore, a compenso della tua premura.

Ade. Un bacio!... mille.

Rod. (*piano a Luigi.*) Amico, non posso più frenarmi!!

Lui. (*c. s. a Rod.*) Ora è tempo di porre in opera il consiglio, che non è molto, tu mi esternavi....

Rod. (*c. s. a Lui.*) Ma se!...

Lui. (*c. s. a Rod.*) Filosofia... e sangue freddo!... (*lo trattiene, e parlano piano.*)

Emi. (*come seguendo un discorso con Adele, dice sottovoce.*) Tu mi rimproveri a ragione....... io non poteva stare lontano dal mio sposo...

Ade. (*piano ad Emi.*) Sei poi certa ch'egli siasi rifuggito da queste parti?

Emi. (*c. s. ad Ad.*) Alcuni dati che conosco io sola, me ne danno lusinga.

Ade. (*c. s. ad Em.*) E perchè vuoi che io celi a mio marito?... Il suo consiglio, anzi, ci potrà giovare.

Emi. (*c. s. ad Ad.*) Non conoscendo a fondo il carattere di lui...... (*seguitano a parlar piano.*)

Rod. (*piano a Luigi.*) Intendi tu quello che dicano?

Lui. (*c. s. a Rod.*) Neppure una sillaba! Meglio così. Non si ascoltano mai cose piacevoli in questi casi.

(*Si ode Giacomino di dentro.*) Vengo... vengo.

Emi. (*piano ad Ad.*) Siamo sorpresi!!

Ade. (*c. s. ad Em.*) Entriamo. Il quartiere è disabitato... però nella quarta camera, ove troveremo modo di accendere il lume, vi è un comodo letto. Colà puoi riposarti, e domani mattina penserò al tuo meglio. Eccoci in salvo. (*entrano a sinistra e si chiude la porta.*)

Rod. Non soffrirò!...

Lui. Rodolfo!...

Rod. Mi trattieni invano.

Lui. Filosofia e sangue freddo.

Rod. È vile il consiglio!

Lui. Pensa a qual rischio esponi la tua persona.

Rod. Non lo curo. (*apre un po' la lanterna.*)

Lui. Pensa che accadendo qui una scena, potrebbe essere compromessa la mia libertà... quindi la mia vita.

Rod. Ben parli. La collera m'aveva fatto dimenticare il dovere sacro dell'ospitalità, a cui l'uomo d'onore deve tutto posporre. Tranquillizzati.... osserverò non veduto....

Lui. Andrò io in tua vece.... dammi la lanterna...

Rod. Ma!...

Lui. Non contraddirmi... fidati di me...

Rod. Prendila...... sollecita perchè sono impaziente!... Se ti ricordi, mia moglie ha detto di dirigersi alla quarta camera...

Lui. Lo splendore del lume che avranno acceso, mi darà segno... Aspettami qui.

Rod. Non mi muovo. Sollecita.

Lui. (*chiude la lanterna, ed entra pianissimo.*) — *Buio.* —

Rod. Chi avrebbe mai pensato!..... Ora comprendo la subita annuenza, quando io le chiesi di trattenermi dallo zio fino a notte inoltrata!.... Ora comprendo perchè innanzi di partire, ella volle assicurarsi se l'uscio del suo guardarobe, era ben chiuso!... Perfida!... Oh!... Ecco Giacomino. (*va nello studio ed osserva.*)

SCENA XVI.

GIACOMINO *solo*, *poi* RODOLFO.

Entra dalla porta di mezzo senza fazzoletto al collo, col berretto da notte, e coll'abito sul braccio — Ha il lume in una mano, ed una lettera nell'altra. Durante il soliloquio, vestirà l'abito ecc. e sempre mostrerà timore crescente.

Stava per isdraiarmi sul letto.... e si signore... tach, tach... alla porta. — Vado ad aprire, e mi si presenta un uomo a cavallo tutto polveroso, che mi domanda » è questa la casa del signor Rodolfo Dalpinto? — » Si signore, rispondo io. — » Consegnateli subito questa lettera pressantissima » — me la dà e fugge come il vento, senza aspettare che io gli dica, il signor Rodolfo è in campagna ecc. ecc. ecc. (*legge il soprascritto della lettera.*) Pressantissima. — Come si fa a mandargliela subito?... se volasse!... (*fa l'atto.*)

Rod. (*che sarà entrato pian piano, gli va alle spalle, gli toglie di mano la lettera, e si nasconde dietro il seggiolone.*)

Gia. (*rimane estatico. — Ora guarda il soffitto, ora il pavimento. E' preso da forte tremore, gli cade il lume e si spegne.*)

Rod. (*da sè.*) Povero diavolo!

SCENA XVII.

LUIGI *e* DETTI.

Buio.

Lui. Rodolfo.... la mia gioia è immensa quanto improvvisa!...

Gia. (*trema più visibilmente, e manda un gemito sordo.*) Ah!...

Rod. La tua gioia!

Lui. Mi sono inoltrato sino alla terza camera... insomma l'uomo di cui avevi gelosia, è...

Rod. Chi è?..... (*s' avanza dalla parte ove sente la voce di Luigi.*)

Gia. (*sempre tremante, cade spossato su di una seggiola alla quale si era dapprima appoggiato.*)

Lui. È niente meno che mia moglie!...

Rod. Cbe sento!... (*s' incontra con Luigi.*) Sei tu?...

Lui. Sono io.

Rod. Parla piano.

Dialogo sottovoce, sino alla fine della scena.

Lui. Apro la lanterna?

Rod. No. Giacomino è qui presente.

Lui. Ch'egli abbia inteso?....

Rod. Nulla. Lo spavento lo ha tratto fuori di sè.

Lui. Povero vecchio!

Rod. Esciamo di qui. Ho ricevuto testè una lettera pressante proveniente dal tuo paese.

Lui. Dio mio!...... Forse l'annunzio che l'Inglese è morto!

Rod. Non trovo ragione che si dovesse scrivere a me questo fatto. Ad ogni modo, ora che tua moglie è qui, il male è assai minore.

Lui. È da stimare il coraggio di quella giovane donna!

Rod. Entriamo.

Lui. Sono curioso di sapere.

Rod. Ed io nol sono... meno di te. (*entrano nello studio a dritta.*)

SCENA XVIII

ADELE e GIACOMINO.

Gia. (*si alza barcolando ed erra per la stanza stupidamente.*)

Ade. (*da sè.*) Qui pure è silenzio. Avrei giurato!..... Temeva quasi che Giacomino, accortosi di qualche cosa, si fosse alzato di letto... Non sarà vero, perchè quivi regna una quiete di paradiso. — Prima che altro accada, poichè ella è già ita al riposo mezza vestita, me ne andrò al luogo ove ho lasciato il calesse, e poscia al Casino di volo.

Gia. (*che fino ad ora avrà errato per la stanza, urta con una mano in Adele, e grida spaventato.*) Ah!!...

Ade. (*spaventata immensamente, mette un acuto strido.*) Ah!...

Gia. (*vacillando ed inciampando fugge dalla porta di fondo a sinistra.*) Povero Giacomino!... Misericordia!... diavolo!...

Ade. Giacomino!...... Che faceva qui al buio!... Che siasi accorto!... Mi spiacerebbe per dir vero!... Quando penso alla imprudenza commessa!... Che dirà il servitore di me!... Che dirà il cocchiere!.... Crederà egli al pretesto, di cui mi sono prevalsa, per scendere dalla carrozza, e per allontanarmi da esso!

SCENA XIX.

RODOLFO, LUIGI, GELSOMINO
e DETTA.

Rod. (*piano a Luigi e Gel.*) Ti prego compiacermi. Ora che tu sei pienamente tranquillo, in virtù della magica lettera che ti ho fatto leggere, devi permettere che Gelsomino mi secondi.

Gel. Disponete di me.

Ade. (*da sè.*) Sono così incerta nel buio!... Se non avessi spento il lume che accendemmo nel guardarobe, quasi quasi me ne servirei per escire di qui. Mi batte il cuore sì fortemente!...

Rod. (*piano a Lui.*) A noi.

Lui. (*c. s. a Rod.*) Non fare.

Rod. (*c. s. a Lui.*) Taci, e lascia che io mi diverta un poco. (*forte, prendendo Gelsomino sotto il braccio.*) Appoggiati cara al mio braccio.

Ade. (*da sè.*) Si parla!... Io tremo!...

Rod. Sei più stanca, mia dolce Gigetta?

Ade. (*da sè.*) Qual voce!

Rod. (*piano a Gelsomino.*) Su via rispondi!

Gel. (*affettando voce di donna.*) No, mio diletto Rodolfo, no.

Rod. Ne godo infinitamente.

Ade. (*da sè.*) Quest' è la voce di mio marito!!

Gel. (*affettando c. s.*) Perchè non accendi il lume?

Rod. Perchè al buio, sono più grati gli amorosi colloqui.

Ade. (*da sè.*) Non discerno se sogno, o se deliro!

Rod. Appena fui sbarazzato di mia moglie, sono volato fra le tue braccia.

Ade. (*da sè.*) Spergiuro, infame!

Lui. (*all' orecchio di Rod.*) Finisci lo scherzo. Non farla soffrire di troppo.

Rod. (*c. s. a Lui.*) Voglio darle una piccola lezione. Doveva avere più confidenza in me.

Ade. (*da sè.*) Si tronchi l'iniquo colloquio!... Ma se mi dò a conoscere, e gli svelo in faccia a costei il motivo per cui io qui mi trovo, lo sposo di Emilia, ed Emilia istessa, potrebbero essere compromessi!...

Rod. Non dubitare Gigiuccia adorabile, farò a modo di vederti più spesso.

Gel. Caro!

Rod. Ora che la mia sposa sta godendo i freschi dolla campagna, ed assistendo allo vendemmie, potrò venirmi a riscaldare più spesso al fuoco de' tuoi bei lumi.

Gel. (*da sè.*) Lumi da olio. (*forte, e baciando una sua mano.*) Oh caro!...

Ade. (*da sè.*) Chi si può frenaro si freni... io nol posso. (*poi forte.*) Traditori vi ho colti!

Rod. (*facendo qualche movimento.*) Giusto cielo... mia moglie!

Gel. (*c. s.*) Oh dio!... eccomi scoperta!

Ade. Non sono già a godere i freschi dolla campagna, uomo perverso!... Queste sono lo premuro pel Marchese Ettore?..... quosto, l'iuteresse per visitarlo!... non vi credeva capace d'ingannarmi sl crudolmento!... (*piange.*)

Rod. (*piano.*) Buono!

Lui. (*c. s.*) Povera Signora!

Rod. Che ardire è il vostro!..... mi meraviglio!... (*poi piano a Gel.*) Aiutami a dir qualche cosa in argomento....

Gel. (*piano a Rod.*) Mi sono confuso!

Lui. (*piano c. s.*) Palesa ogni cosa, e cessa di tormontarla.

Rod. (*forte.*) Che faceva la Signora nello camere del suo guardarobe?.... Ed usando i suoi stessi termini, quali bagotelle tiene iu serbo colà dentro?

Ade. (*da sè.*) Egli ba scoperto!...

Rod. La signorina chiama coll' epiteto di bagatolle i giovinotti che non oltrepassano i venti anni!... stima una semplicissima bagatella il disonorare....

Ade. Uomo crudele! Osserva qual disonore ti avova proparato, ed arrossisci! (*entra nelle sue camere.*)

Gel. Se ne è andata.

Lui. L'epiteto di crudele, ti stà veramente a pennello.

Rod. Ecco appunto la scena, com'io la dosiderava.

SCENA XX.

GIACOMINO e DETTI.

Gia. (*sempre sparentato, entra per l'uscio in fondo, a sinistra.*) Egli m' insegue dappertutto!... Se... potessi... trovaro la porta di strada.... so potessi fuggire..... ma ho perduto la direzione!...

Rod. (*piano a Luigi.*) E' qui Giacomino!

Lui. (*c. s. a Rod.*) L'ho sentito.

Rod. (*c. s. a Lui.*) Bisogna metterlo in sicuro. Ridiamoci anche di lui, ora che non abbiamo più nulla a temere sul tuo destino.

Gel. (*piano, e cercando Gia.*) Lasciate l'impegno a me.

Gia. Me lo sento alle spalle!..... mi par di vederlo!... Eccolo là!...

Rod. (*apre d'improvviso la lanterna, e tutta la luce riverbera negli occhi di Giacomino.*)

Gia. Misericordia!... È in mezzo alle fiamme!... Aiuto!... compassione!...

Gel. Zitto, o seguitemi. (*lo conduce a forza ed esce dalla prima porta a dritta.*)

Rod. Silenzio!

Lui. So non muore è un prodigio!

Rod. Non ti muovore di là, Gelsomino... aspetta i miei ordini. — Quand' io aprirò l'uscio, esci coll' amico. Intanto fa di ritornarlo in sè.

Gel. Sarete obbodito. (*chiude la porta.*)

Rod. Noi intaniamoci, finchè giunga il momento opportuno.

Lui. Mi lascio guidare da te. Cerca però di essere sollecito, perchè bramo parteciparo a mia moglie la grata novella. (*entrano nello studio, colla lanterna aperta.*)

SCENA XXI.

ADELE, EMILIA *vèstita degli abiti femminili.*

Ade. (*con lume.*) Eccovi o Signore...... Nessuno! Già partito colla druda?..... Non crederei..... L'aziono sarebbe doppiamente infamo!...

Emi. E sei decisa di presentarmi a lui?

Ade. Mi è forza... por umiliarlo, per avvilirlo!... Ma s'egli è fuggito!...

Emi. Ebbene, fa di me ciò cho vuoi.... purchè io non sia compromessa al cospetto di quella donna....

Ade. Non ti prenda timore.... È impossibile ch'ella ti conosca.... In quanto a mio marito, io avova già divisato di palesargli la tua venuta..

Emi. Si sento rumore!...

Ade. Sara desso. Coraggio mio cuore!

Emi. Povera amica!

SCENA XXII.

RODOLFO e DETTE.

Rod. (*col lume. Finge parlare a qualcuno di dentro.*) Non temere mia bella... Esciremo senza vederla, e tutto sarà terminato... (*fingendo di vedere solamente adesso la moglie.*) Oh!...

Ade. Prima di uscire, o Signore, abbiate

la bontà di por mente alle mie parole. — Ecco l'uomo al quale io v'aveva posposto, ecco il disonore che io v'aveva procurato!...

Rod. (*comicamente meravigliando, e così in seguito.*) Chi vedo!

Emi. Signor Rodolfo. Sono dolente che, per causa mia...

Rod. Ma no, ch' io non m' inganno! La sposa di Luigi Rastelli, del mio più caro amico di Piacenza!.... Ma come in questo luogo?

Emi. Adele v' informerà...

Rod. Non voglio saper altro. Ah! moglie mia, perdonami.... sono doppiamente reo... ma voglio emendare i miei falli... Lungi, lungi da me ogni amore profano... Se un istante d'errore potè traviarmi, un istante di rimorso mi riconduce allo tue braccia.

Ade. (*da sè.*) Dio!...questa parola disarma tutta la mia collera!

Emi. (*da sè*) L'amico la sa lunga!

Rod. Fuori, fuori di questa casa, seduttrice scaltrissima!...

Ade. Non voglio vederla!... la sua vista mi farebbe male!

Rod. Io la dono a te... fanne tuttechè ti aggrada... Con licenza però della Signora...

Emi. Io non c' entro.

Rod. C'entrate benissimo. — Adele, questo tratto ti sia sicura prova del mio pentimento. — Eccola.

Ade. (*piano ad Emi.*) Ah!... mi si rimescola il sangue!

Emi. (*c. s. ad Ade.*) Io veramente potrei ritirarmi.

Ade. (*c. s. ad Emi.*) No...... ho piacere che qualcuno sia presente e la vegga umiliata.

Emi. (*c. s. ad Ade.*) Io le volto le spalle.

Ade. (*c. s. ad Emi.*) Non le darò certamente, la soddisfazione di vedere il mio volto commosso.

Ambedue si volgono dalla parte opposta.

SCENA XXIII.

LUIGI *e* DETTE.

Rod. Avanzatevi, una volta!...

Lui. (*co' panni da donna sul braccio.*) M' immagino la sorpresa di mia moglie!

Rod. È tempo che ogni relazione sia troncata fra noi. Ciò che non si è fatto in due anni, si faccia in questa notte medesima.

Ade. (*da sè.*) Due anni!... Che orrore!

Emi. (*da sè.*) Fortuna che il mio Luigi, non è della stessa tempra!...

Lui. (*da sè.*) L' abbraccerò finalmente!

Rod. Su via partite. Domandatele scusa, ed uscite subito di questa casa.

Lui. (*in tuono patetico.*) Signora..... se una fatale passione!...

Emi. (*da sè.*) Questa voce!...

Lui. Ha potuto farmi traviare...

Ade. Alzatevi... alzatevi.

Emi. (*da sè.*) È forza che io la vegga!

Lui. Queste lacrime di pentimento!...

Emi. (*volgendosi.*) Chi veggo!.... Luigi!!

Lui. Emilia!

Ade. (*c. s.*) Un uomo!!

Emi. Oh cara sorpresa!!

Lui. Oh inesprimibile contentezza!

Rod. (*ride.*)

Ade. Emilia?..... il tuo Luigi!..... Ed io credeva!...

Emi. Sposo mio, che mai facesti!

Lui. Tutto è rimediato..... mio padre e il tuo, operarono a modo... leggi... e godi. (*le dà la lettera.*)

Ade. Ah! mio Rodolfo... quanto ho sofferto!

Rod. Ho sofferto anch' io, dunque siamo del pari.

Ade. Mi perdoni?

Rod. E tu, perdoni a me?

Ade. Di tutto cuore.

Rod. (*apre l' uscio a dritta.*) Fuori chi tocca.

SCENA XXIV.

GIACOMINO, GELSOMINO *e* DETTI.

Gel. Avanti, avanti, signor Giacomino... Si faccia coraggio.... Vedrà se ho detto il vero.

Gia. (*esce pallido, rabbuffato, come stupido.*)

Emi. Che è questo?

Rod. Il Custode del palazzo.

Lui. Povero diavolo!

Ade. Mi fa compassione!

Rod. Coraggio, signor Custode!... Guardami in volto. Non mi conosci?...

Gia. Il padrone!!...

Ade. Giacomino... tu mi facesti una gran paura!

Gia. Anche la padrona!!... Quanta gente!!... Ma come sono entrati?

Rod. Colle gambe.

Gia. Per dove?

Rod. Per la porta.

Tutti (*ridono.*)

Gia. Signor padrone, per carità, mettetemi al fatto di tutto, altrimenti io impazzisco!

Rod. Domandane mia moglie.

GIA. (*andando da Adele, e sucessivamente dagli altri.*) Madama?...

ADE. Chiedine alla signorina.

GIA. Signorina?...

EMI. Quel giovane là, può informarti assai meglio...

GIA. Signore?...

LUI. Quegli che vi fu scorta, potrà indicarvi piu facilmente...

GIA. Scorta?...

GEL. Io non posso dir altro che Messer Giacomino ha dell' eccellente salume, un vino squisito...

GIA. (*come sovvenendosi a poco a poco e rasserenandosi.*) Ah!...

LUI. Che le lanterne gli abbarbagliano la vista...

GIA. Eh!...

ROD. Che le lettere gli fuggono di mano, con molta facilità...

GIA. Oh!...

ROD. E che, in conseguenza di questi fatti...

GIA. Il povero diavolo, sarà dimesso dalla sua carica.

ROD. Bastiano verrà a rimpiazzarti.

GIA. Maledetto Bastiano!

ADE. Adagio, signor marito, quest'uomo è sotto la mia protezione. Bisogna favorirlo.

GIA. Buona padrona!

ADE. È fatta la grazia?

ROD. La grazia è fatta.

GIA. Padrone adorabile!

EMI. Non poteva accadere altrimenti.

LUI. Io, per certo, non ne dubitava.

ADE. (*con significazione.*) Quando la dama protegge, il candidato viene sempre esaudito.

ROD. (*c. s.*) Ed è per questo che, alle volte, alcuni sciocchi occupano impieghi di molta importanza.

FINE DELLA FARSA.



UNA LETTERA PERDUTA

FARSA

DI

LUIGI PLONER

BOLOGNESE

RAPPRESENTATA PIU' VOLTE AL TEATRO CONTAVALLI DALL' ACCADEMIA FILODRAMMATICA DE' CONCORDI
A FINE DI BENEFICENZA.

PERSONAGGI

PAOLO.

VIRGINIA.

ENRICO, giovane campagnuolo, di costumi semplici

ROSINA.

SCAMBIETTO, servitore, giovane che parla ed agisce in fretta

Due Facchini che non parlano.

La Scena è in Italia.

UNA LETTERA PERDUTA

ATTO UNICO

Il Teatro presenta la loggia terrena di una casa decente. Grande entrata nel mezzo, dalla quale si scorge il giardino. Due usci laterali sul davanti, conducono a due appartamenti terreni.

SCENA I.

ENRICO,

e DUE FACCHINI, *i quali portano varie mobiglie, come a dire, sedie, tavolini, ed altro, e le posano senz' ordine, presso l'uscio sinistro.*

ENR. Qua, qua, ragazzi miei. — Finalmente siamo venuti a termine di codesto sgombramento!... Alla casa vecchia non vi è rimasto altro mobile che mia moglie.... cattivo mobile veramonte. — Da bravi... entrate... a momenti vengo anch' io. (*i facchini portano dentro alcune delle dette mobiglie.*) È giunto finalmente il sospirato giorno in cui si cambia di abitazione! Non era possibile cho io potessi più rimanere in quella casa!..... Il caro dozzinante, che sta di faccia all' appartameuto che ho lasciato, mi tormentava troppo e troppo era gentile colla mia metà, ed ella sembrava che accettasse con piacere i bei rispetti.... Le donne, basta adularle, si muovono a nostro talento. (*qui escono di nuovo i facchini, si caricano di altre mobiglie, ed Enrico parlando, li aiuta.*) Fortuna che lo scolarino se ne è andato da qualcho tempo, fuori di città e m' ha risparmiato così, di faro i complimenti di congedo, lo solito esibizioni, che io avrei dette colla lingua solamente, e non col cuore... Ma che tutti codesti signori scolari abbiano da essere il tormento dei poveri mariti!... eh! sarà una fatalità! — Rosina tarda un po'troppo a raggiungermi!... ..ella si allestiva per escire di casa quando sono venuto a questa volta. (*di nuovo tornano i facchini come sopra.*) Ah! se io non faceva anche quest'anno la risoluziono di cambiare d'alloggio, chi sa di quanti pensieri si sarebbe gravata la povera mia testa!... (*entra in casa, portando due sedie; una o due rimangono in iscena.*)

SCENA II.

VIRGINIA *sola.*

(*Entra dalla porta a dritta. Essa ha un lavoro nelle mani, e la borsa, che contiene un piccolo fazzoletto da spalle, ed una lettera.*) Voglio godere un poco di questa arietta salubre che spira dal giardino, voglio provare se la vista di quelle odorose pianticelle fosse atta a scemare, almeno per poco, l'agitaziono che io provo pel ritardo del mio diletto Paolo! Gli fosse accaduta qualche disgrazia?..... si sarebbo egli cangiato di pensiero?... Oh Dio! soltanto il supporlo m' inquieta! Pure, questa lettera cho io mille volte avrò letta, dico assai chiaramente....... (*già presa dalla borsa.*) » Mia diletta amica. Non trascorrerà molto » tempo che io avrò di nuovo il soave » piacero di stringerti fra le mie braccia, » e di non istaccarmi più dal tuo fianco. » Merita ricompensa la costanza del tuo » amore... » — Certamente che sono stata fedele!... — » Ed io sono prontissimo a dartela, benchè l'ostacolo che si frappone, » e che tu ben sai, mi rechi grandissima » molostia... » — Suo padre non vuole che sposi una vedova, e quel che è più, di limitate fortune come sono io.... — » Ma » tutto porrò in non cale per te, e fra » poco, lo ripeto, i miei s' incontreranno co'tuoi begli occhi, e contempleranno da vicino la leggiadria del tuo volto... » » — Il suo labbro non disse mai bugia. — » Eccellente è stato il pensiero di rendermi avvisato che la tua dimora non » è più nella casa ove abitavi innanzi che » io partissi, e che ti sei trasportata in » via del giardino, N. 874 oc. » — Questo riscontro, mentre mi fa certa del suo amore, mi dà pur anche a conoscere cho egli sa precisamete ove io abito... È ormai un mese che l' ho ricevuta, e mi cagiona

rammarico il suo ritardo. (*si pone la lettera nella borsa.*) Oh!... Chi è quella persona che tanto si affaccenda, e che?... sarà forse il nuovo pigionante.... Fosse almeno ammogliato!... sola, posso dire, come sono, mi sarebbe di molto giovamento l'onesta compagnia di una sposa costumata.

SCENA III.

ENRICO *e* DETTA.

Enr. (*esce affaccendato, colla scopa in mano, in atto di pulire.*) Fate piano, nel muovere quello scrittoio.... è di legno fragilissimo. — E mia moglie non si vede ancora! aveva pur finite le sue faccende!.... — Oh! servitore umilissimo, signora mia.

Vir. La riverisco.

Enr. Non vorrei che le desse fastidio la polvere che esce...

Vir. Nulla affatto. Faccia pure il suo comodo. Io sto qui a godermi il venticello che spira dal giardino; anzi si è fatto un po' molesto, a quel che sento, e se così seguita, mi ritiro in casa.

Enr. Ella abita?...

Vir. In quell'appartamento. (*accennando a dritta.*)

Enr. Siamo dunque vicini. Ne ho ben piacere; mia moglie godrà di trovare..?Ha marito la signora?... scusi la mia arditezza.

Vir. Sono vedova, e fra pochi giorni passerò a seconde nozze.

Enr. Me ne rallegro. (*da sè.*) Queste donne non possono restar vedove un momento! (*forte.*) Ha fratelli in casa?... perdoni bene la mia curiosità.

Vir. No, signore. L'unica mia compagnia è una vecchia parente, la quale non si muove dalla sua camera. Va soggetta a convulsioni, ed ora anzi la salute di lei è più mal ferma del solito.

Enr. Mi dispiace. (*esitando.*) Sa ella che vi sieno scolari alloggiati in questa casa?

Vir. Non credo.

Enr. (*da sè.*) Respiro!

Vir. Egli è poco tempo che io sono qui, non ho praticato alcuno, e non so veramente..

Enr. (*da sè.*) Quanto godrei che qui non vi fossero uomini!... io non sono geloso, ma!...

Vir. Il signore è ammogliato, per quanto mi sembrò di sentire?

Enr. Pur troppo!...

Vir. Perchè dice questo?...

Enr. Perchè?..... perchè le donne sono un grande intrico pe' disgraziati, a cui tocca...

Vir. Tutti gli uomini dicono così e poi...

Enr. E poi prendono moglie. Che vuole?... la donna è una certa calamita... alla quale bisogna attaccarsi per forza.

Vir. Egli è che le donne hanno in sè molte buone qualità, e per ciò...

Enr. Vorrà dire anzi che ne hanno di cattivissime...

Vir. Ma il vento si fa più molesto!... sono in traspirazione..... (*trae il fazzoletto dalla borsa, e se lo pone sulle spalle, ed intanto le cade la lettera, senza avvedersene.*) E così facile pigliarsi un raffreddore!

Enr. Oltr' essere tanto incomode per un marito, codeste care donnine, v'è poi di giunta che a' infermano con grande facilità... ogni colpo d'aria le atterra....

Vir. Non deve prendere norma da me...

Enr. Non parlo già per lei, signora mia. — Bisogna per conseguenza mandare pel medico o pel chirurgo; e tante volte, se uno di questi è di bell'aspetto, stanno ammalate lungo tempo, oppure per ogni lieve alterazione ne mandano in cerca. Ed al povero marito poi, toccano pagare le visite galanti....

Vir. È molto mal prevenuto pel nostro sesso!... Oh! sento la zia che mi chiama. Perdoni... Le fosse venuto male di nuovo!... con permesso.

Enr. Si accomodi...... Se avesse bisogno della mia servitù...

Vir. Grazie... Mi prevalerò, in caso, della cortese esibizione. (*esce.*)

SCENA IV.

ENRICO *solo.*

È molto bella e garbata quella signorina! — E mia moglie non si vede ancora!... — Che sia ritornato il gentil pigionante, e che...... Fortunatamente ella è in compagnia della vecchia che viene a fare i fatti di casa!... Ma tante volte queste care vecchierelle, non essendo più in istato d'interessare alcuno, si danno attorno per accondare la gioventù... che è una vergogna!... ed accadono poi!... Voglio andare io stesso a vedere che cosa c'è di nuovo. Mi fido poco io!... Alcuno direbbe: tu sei geloso... no signore, che non sono geloso, egli è che mi piace vedere le cose chiare..... Chiudo la porta, perchè gli uomini che sono là dentro, non mi portino via qualche cosa, e poi....

SCENA V.

VIRGINIA *e* DETTO.

Vir. (*premurosa.*) Signore?... signore?... abbiate la bontà!...

Enr. (*da sè.*) E subito un contrattempo!

Vir. Mia zia è stata assalita dalle sue solite convulsioni... Se vi compiaceste di...

Enr. Eccomi pronto... chiudo l'uscio, e vengo con voi.

Vir. Sollecitate, ve ne prego.

Enr. Eccomi... (*poi da sè.*) Mi stà sul cuore mia moglie!

Vir. Oh Dio!.... Signore, per carità.... sollecitate!...

Enr. Pronto a servirvi. (*entrano nell'appartamento a destra.*)

SCENA VI.

ROSINA *sola.*

(*Entra dalla porta comune: avrà il cappellino.*) Che vedo!... mio marito corre là dentro..... con una donna!..... Chi sarà la garbata signora che così subito?... e come premurosamente lo chiamava!... Caro marito!... mi tormenti di continuo colle tue gelosie ingiuste, e poi... Oh! che bella idea mi passa ora per la mente!... Questo suo repentino cangiar di casa, fosse mai all'oggetto di avvicinarsi ad una sua diletta... e che colei!.... sì..... è così senza dubbio. — Bravissimo!...... Mi tiene sempre gli occhi addosso, mi fa accompagnare dappertutto ove io vado... anche adesso la vecchia mi ha condotta fin qui... e poi!... Povera Rosina tradita!... voglio chiarirmi. (*si avvicina pian piano all' appartamento di Virginia, vede la lettera e la raccoglie.*) Che cos'è questa carta?.... una lettera a cui è stracciato via l'indirizzo!... (*legge.*) È una lettera d'amore... Oh! con quanto sentimento ella è scritta!... che dolci espressioni!...

SCENA VII.

ENRICO *e* DETTA.

Enr. (*vedendo sua moglie che legge, si ferma, indi si avvicina, non veduto da lei.*) Eccola finalmente!... Oh! legge una lettera!... fosse mai lo scolarino che, con uno squarcio di rettorica, volesse....

Ros. (*seguitando a leggere.*) Che tenero amante!

Enr. (*da sè.*) Amante!

Ros. Oh fosse almeno così, quel cane di mio marito!

Enr. (*c. s.*) Io cane!

Ros. Colei che ha ricevuto questa lettera si può veramente chiamare felice!

Enr. (*c. s.*) Che cosa ha mai detto, che non ho potuto capir bene?

Ros. In quale agitazione io mi troverei, se l'avessi perduta!

Enr. (*da sè, fremendo sempre più.*) Lo credo io!

Ros. Benedetti quegli uomini che hanno la dolcezza sulle labbra e nel cuore, e vadano al diavolo que' mariti che non sanno che gridare alle povere mogli!... e fra questi, evvi ancora il mio diletto sposino.

Enr. (*c. s.*) Ah! birbantissima!

Ros. Ma ad ogni costo voglio vedere.... (*scorgendo Enrico.*) Oh!...

Enr. Eh!

Ros. Mi avete fatto paura!

Enr. (*ironico.*) Io le fo paura eh?... ma non le fanno già paura coloro che scrivono graziosamente, e che hanno la dolcezza sulle labbra e nel cuore!

Ros. (*da sè.*) Egli m'ha udito quando!... vo' lasciarlo nell'inganno, almeno per vendicarmi.

Enr. Non rispondi eh?... (*poi con rabbia repressa.*) Hai ragione che da pochi momenti abito questa casa, e non vo' farmi tenere per quello che non sono; altrimenti ti so ben dire che vorrei farti costar cara una simile ingiuria!

Ros. Va bene!... a meraviglia!.... Perchè io mi taccia, perchè non isfoghi il mio risentimento, ti fai lecito di sospettarmi colpevole di cose che offendono l'onore! Io sì che avrei grandissima, e giusta ragione di lagnarmi di te!...

Enr. Non ti credeva a tal segno sfacciata!...

Ros. Ho veduto, sai?

Enr. Che cosa?...

Ros. La premurosa chiamata di quella garbata signorina che abita là dentro. (*accennando l'appartamento di Virginia.*)

Enr. Sì? (*poi da sè.*) Vo' lasciarla nell'inganno per suo martirio!

Ros. Non osi parlare, eh?... bugiardo!

Enr. Sono sorpreso di vedere in te tanta arditezza! Dimmi un poco, di chi è quella lettera che hai fra le mani?.... È forse del caro signore che abita?...

Ros. Ella è... è di tale insomma che non importa che tu lo sappia. (*poi da sè.*) Schiatta, spergiuro!

Enr. Così non lo sapessi!... ma pur troppo lo so, e veggo che io sono ingannato... tradito!...

Ros. Dimmi prima chi è quella damina gentile che abita colà dentro, e che tu?...

Enr. Ella è..... è tale insomma che non importa che tu lo sappia. (*poi da sè.*) Muori di gelosia, ingrata! (*va ad aprire la porta del suo appart.*)

Ros. Finge amore per me, e poi per

avere più comoda la sua Dulcinea, s'è trovato l'appartamento vicino...... perchè io servissi... no, signor mio bello! questa volta ha fatto male il suo progetto!... Ho due mani, e dieci dita armate di certe unghie che sapranno bene!...

Enr. (*da sè.*) Non vi mancherebbe altro!... — Prendiamola colle buone. (*forte.*) Consegnami quello scritto, Rosina.

Ros. Non posso. — Dimmi prima chi è la signora...

Enr. Porchè non puoi?

Ros. Oh bella! perchè non posso. (*poi da sè.*) Non rispondo alla mia domanda!

Enr. Via, Rosina cara, non mi far inquietare. Che contiene quel foglio?

Ros. È... è una ricetta.

Enr. Una ricetta?... chi sa che sorta di recipe vi sta scritto!

Ros. Rispondi adesso alla mia domanda, dilegua il mio sospetto, e poi allora...

Enr. (*alterandosi.*) A me quella carta!...

Ros. Non ti dò niente.

Enr. Dammela, Rosina, altrimenti!.... (*le corre dietro.*)

Ros. Ah! (*fugge in casa e chiude la porta con impeto.*)

Enr. Saprò raggiungerti, sciagurata! (*gli si chiude l'uscio in faccia e grida.*) Ahi!... maledetta!.. il mio naso!... (*entra in casa.*)

SCENA VIII.

PAOLO e SCAMBIETTO.

Pao. (*vestito da viaggio, entra dal mezzo, guardando.*) Va bene, va bene. Questa è la casa dove abita la mia Virginia: tutto corrisponde alle notizie da essa datemi. Dunque, mio caro ragazzo, questo è il luogo dove porterete le robe che ho depositate all'uffizio della posta. Tenetevelo bene a mente, acciò non abbiate a prendere abbaglio.

Scam. Non dubiti; Scambietto, che è questo il mio nome, o signore, non ha mai fatto male...

Pao. Tranne di quelle volte...

Scam. Che non ho fatto bene..... questo già s'intende.

Pao. Bravissimo. Dunque il signor Scambietto sia sollecito di fare ciò che gli ho ordinato, se vuole poi la ricompensa adatta al suo merito.

Scam. Corro come un lampo. (*per andare.*)

Pao. Senti. — Prima devi andare... sai dove abita il banchiere Mainolfi?

Scam. Non vuole? lo sono pratico di tutta la città...Se mi si chiede dove sta il tal signore, io rispondo subito: sta nella tal strada, alla porta tale: se mi si domanda dove abita la tal dama; io subito dico...... sta nella tal strada, alla porta tale, al numero tale, su dalle tali scale, all'uscio tale; so mi si chiede...

Pao. Basta, basta. Sono persuaso della tua abilità. — Vanne adunque dal banchiere Mainolfi...

Scam. (*partendo.*) Come un fulmine.....

Pao. A far che?

Scam. Avete ragione. (*ritorna.*)

Pao. Recagli questa lettera, e gli dirai che avrò a caro se mi farà portare la risposta fin qui.

Scam. Sarà servita colla prestezza del lampo.

Pao. Dopo andrai a prendere le mie robe.....

Scam. Colla celerità del fulmine...

Pao. E ritornerai qui a portarle...

Scam. Più veloce della saetta.

Pao. Che ti colga.

Scam. Servitore umilissimo. (*parte.*)

Pao. Costui è un curioso originale! Ma non si pensi a ciò. Eccomi alfine nella casa dove abita la mia Virginia!..... Sarà ormai un mese che ella non ha ricevuto mie notizie: varie impreviste combinazioni ritardarono il mio arrivo... Si corra adunque a consolarla... Ma quale sarà il suo appartamento?... qui abbasso, oppure?... Viene alcuno... questi forse me lo potrà insegnare.

SCENA IX.

ENRICO e PAOLO.

Enr. (*esce agitato, colla lettera in mano.*) Alla fine è in mio potere la galante letterina.... Ha avuto un bel che fare a nasconderla, ed io via!... e se non era... Eccolo questo maledetto pezzo di carta che ha posto in iscompiglio tutta la mia macchina, ed ha procurato al mio povero naso, un colpo così terribile!... pazienza! almeno l'ho qui!... Non è che io sia geloso, ma vedere una lettera in mano della moglie... che ella stessa cerca nascondere.... non sapere chi glie l'abbia data...... sono cose, cose che fanno!... leggiamola.

Pao. (*da sè.*) Non vorrei recare disturbo a questo galantuomo;... mi pare agitato... Monterò le scale, e qualcuno m'insegnerà. (*esce a dritta in fondo, poi torna.*)

Enr. Non m'azzardo a porvi sopra gli occhi!... Ingrata!... Chi sa che cosa dice!... chi sa, quanti vituperi vi sono scritti!... Non vi è la direzione!... Certamente sarà stata stracciata a bella posta, colla vista che

ove andasse perduta, non si conosca... quant'è furba costei! Bisognerà farsi coraggio, e leggerla... (*legge sottovoce e non con molta speditezza. A quando a quando dice forte le seguenti.*) » Mia dilotta amica » — Diletta amica!... il diavolo che ti porti!... — » Non trascorrerà molto tempo che io avrò di nuovo l'inesprimibile piacere di stringerti fra le mie braccia... » — Oh Dio!... stringerla fra le sue braccia di nuovo...... dunque s'abbracciavano!..... ed io credeva d'abbracciarla io solo!... maledetta! un altro!.... un altro ancora l'abbracciava!... un altro!... (*commosso.*) » Merita ricompensa la costanza del tuo amore. » — Te la darò io la ricompensa!... — » L'ostacolo che si frappone, e che tu ben sai... » — Che tu ben sai?... già sarò io questo ostacolo... sarò io pur troppo!... Venga il seduttore... la troverà morta, in briccioli... in polvere la troverà!

Pao. (*ritornando da dritta, dice da sè.*) Nessuno ha saputo indicarmi.... Ancora qui quell'uomo!...

Enr. (*legge di nuovo.*) » La mia dimora non è più nella casa che abitava, innanzi che tu partissi. » — Ah! è lui... le ha insegnato ancora la nuova casa..... Ma la cangierò un'altra volta e poi un'altra e poi un'altra e poi un'altra ancora, se occorrerà!...

Pao. (*da sè.*) Costui mi paro commosso dalla lettura...

Enr. (*legge c. s.*) » Il tuo affettuoso Paolo Ardenti. » — È lui, è lo scolarino!... il suo nome era Paolo, se non isbaglio... ma il cognome non mi pare...... Sciagurata!... tradirmi per un Paolo!... — Lo diceva io!... prendete moglie, cercatela saggia, onesta, dabbene.... e.... de'corbezzoli! sono tutte eguali codeste femmine... tutte!...

Pao. (*da sè.*) Buono!... tradimento in amore!

Enr. Ah!.... vanne lontana da me, maledetta lettera, origine di tutti i miei mali!... (*la getta per terra.*)

Pao. (*da sè.*) Voglio leggere se posso, il contenuto di quella carta. Sarà forse una clandestina corrispondenza della sua bella. Mi rido pur tanto io di codesti amanti ingannati! (*cerca di raccogliere la lettera, ma gli vien impedito di far subito, per lo spesso volgersi di Enrico.*)

Enr. Andrò da suo padre, la ripudierò!... no, l'ammazzerò!... così quando sarà morta non avrò più briga di ripudiarla, e mi leverò d'attorno per sempre quella vipera velenosa!

Pao. (*che avrà letta rapidamente la lettera, e conoscendola per la sua, sclama fra sè.*) Oh Dio! che vedo! La mia lettera nelle mani di codest'uomo!.... le sue parole!... che deggio sospettare!

Enr. Non posso resistere!... voglio intanto cangiar subito di casa....., andrò a stare in cima di un campanile, che così!... Fuori tutte le mobiglie... vi sono anche i facchini... ma no, prima.... perchè se io... che dirà poi la gente?... la smania mi rode!...

Pao. (*avanzandosi confuso.*) Signore?

Enr. (*che cercherà di ricomporsi.*) Chi siete? che volete?... chi domandate?...

Pao. Vi chiedo scusa....... mi ha mosso ad esservi molesto una forte ragione. Questa lettera che, momenti sono, venne da voi gettata per terra..

Enr. Se la gettai, avrò avuto le mie ragioni per farlo. Quella lettera contiene...

Pao. Bramo solo di sapere come trovasi nelle vostre mani?

Enr. Perchè io stesso l'ho strappata... Ma chi siete voi?..... Scusate..... perchè domandarmi?..

Pao. Io sono..... Ma ditemi, per carità, da chi l'aveste?

Enr. La tolsi a colei che io amava, e che mi tradiva per ricompensa.

Pao. Che!... alla vostra amante appartiene la lettera?....

Enr. Alla mia amante, alla mia... al mio tutto, in somma.

Pao. (*da sè.*) Ed io che mi credeva il più felice mortale!... (*forte, marcatamente.*) Sciagurato che io sono!...

Enr. E perchè una tale esclamazione?

Pao. Sappiatelo. Quella lettera è mia, io stesso la scrissi.

Enr. Voi, voi, signore! (*poi da sè.*) Ed ha coraggio di dirmelo in faccia!... ma questo non è già il pigionante di cui sospettava!... oh bella! se non è il pigionante, sarà un altro adoratore; nessuna difficoltà!... chi sa quanti ne tiene a bada costei!

Pao. (*da sè.*) Io che poco fa mi rideva degli amanti traditi.... questo colpo inaspettato m'uccide!

Enr. (*c. s.*) Innamorarsi di un uomo, il di cui aspetto non promette niente di buono!

Pao. (*c. s.*) Pospormi ad un ragazzaccio antipatico come colui!

Enr. (*c. s.*) Non posso guardarlo!

Pao. (*c. s.*) Il suo aspetto mi muove a sdegno!

Enr. (*da sè.*) Io non ho mai contrastato con alcuno... pure lo ucciderei volontieri... ma le armi mi fanno paura, al solo vederle.

Pao. (*da sè.*) Siffatto avvenimento mi paralizza, nè so...

Enr. (*da sè.*) Meglio è che vada da

suoi parenti a raccontare il tutto, o a dir loro che io più non la voglio.... (*per andare, ma lo trattiene la presenza di Paolo.*

PAO. (*temendo un' offesa da Enrico vedendoselo venir contro, grida imperioso.*) Che pretendete, Signore?...

ENR. (*si arresta impaurito.*) Niente.... voi... quella lettera... perchè...

PAO. Ebbene!...

ENR. Ah povero Enrico!... a che sei ridotto!... (*esce dalla porta comune.*)

SCENA X.

PAOLO *solo.*

Sarà prudente cosa, che io m' allontani da questo luogo...... mi ai potrebbero tendere insidie!... Fossi almeno rimasto nella mia ignoranza!... Ma no, voglio vederla, farle palese il mio risentimento, e poi partire. Quella è la porta da cui è escito il mio rivale, dunque quella sarà l' abitazione di lei. (*batte alla porta di Rosina.*) Sono impaziente... di mille rimproveri vo' caricarla. Ehi, di casa? (*ribattendo.*)

SCENA XI.

ROSINA *e* DETTO.

ROS. Chi dimandate, signore?

PAO. (*risoluto.*) Dov' è colei?

ROS. Colei! chi, aignore?

PAO. La menzognera.

ROS. (*sorridendo.*) Ma di chi parlate?

PAO. Ancora schernirmi! Voglio vederla.

ROS. (*da sè.*) Questi è un pazzo!

PAO. Una sola volta vederla. Ve ne prego...

ROS. Ma chi vuol vedere?

PAO. La vostra padrona, cho so io, la vostra amica...

ROS. La mia padrona, oh questa è da ridere!

PAO. Ma non abita qui Virginia?...

ROS. Qui non abita alcuna di questo nome.

PAO. Come... che dite?

ROS. E la padrona sono io.

PAO. Che mi fossi ingannato?..... Ma ho pure veduto escire di questa porta....

ROS. Di qui non usciva che mio marito.

PAO. Vostro marito?

ROS. Mio marito, sì.

PAO. (*da sè.*) Che sento!... Oh indegnità!... Dunque ella amoreggia con un uomo ammogliato!

ROS. E perchè vi maravigliate, o signore, che di qui sia uscito il mio sposo?

PAO. Perchè... (*poi da sè.*) Povera donna!... non voglio recarle una sì crudele ferita, meglio è lasciarla nella sua ignoranza.

ROS. Non vi degnate rispondere? (*poi da sè.*) Sono curiosa di sapere...

PAO. Siccomo credeva che qui abitasse....

ROS. Forse quella Virginia di cui poc' anzi...

PAO. Certamente..

ROS. Non saprei insegnarvi la sua abitazione, perchè sono momenti che mi trovo in questa casa. Una giovano signora però abita colà dentro... pur troppo per me!... ma non so poi....

PAO. Perchè dite purtroppo?

ROS. Perchè il mio caro marito!... basta, non voglio dir altro.

PAO. (*da sè.*) Quello sarà l' appartamento di Virginia... questa infelice moglie sarà a cognizione della corrispondenza che passa... non v' ha più dubbio!

ROS. Signore, se non volete altro da me, mi ritiro. (*per andare.*)

PAO. Vi prego a perdonarmi..... Amorei sapere?...

ROS. Io non posso più trattenermi; le mie faccende... (*come sopra.*)

PAO. Un momento aolo!... (*la trattiene.*)

SCENA XII.

ENRICO *e* DETTI.

ENR. (*da sè, restando indietro.*) Che vedo!

PAO. Ditemi di grazia. È molto tempo che vostro marito conosce quella signora?

ROS. Quale interesse aveto voi, per domandare?...

PAO. Il più vivo che immaginare vi possiate!

ROS. Forse appartiene a voi?...

PAO. Potrebbe darsi. (*seguitano a parlare insieme.*)

ENR. (*da sè.*) Parlano piano, e con molto calore!... Chi sa quale trama stanno ordendo!... Ed io l'ho lasciato qui!... Se un certo timore non mi trattenesse!... (*si avanza e subito retrocede.*)

ROS. (*sottovoce a Paolo.*) Dunque siete da essa tradito? Dunque è certo che mio marito?...

PAO. (*c. s. a Ros.*) Certissimo pur troppo! Tutto, me ne assicura.

ROS. Oh!... indegnità!

PAO. Veramente indegnità!

ROS. Che pensate di fare?

PAO. Vendicarmi di colei, e ritornare in sè stesso il vostro sposo...

ROS. Che il cielo vi benedica!

PAO. Questa stretta di mano vi assicuri del mio interessamento.

ENR. (*da sè.*) Si tengono per mano!... chi sa che cosa sta per accadere!... ma son qua io!...

PAO. Per ora non fate alcun passo, lasciate a me il pensiero. Voi non mi conoscete, ma spero che resterete contenta del mio operato. Entrate in casa...

ROS. (*forte, entrando in casa.*) Sono nelle vostre braccia!

ENR. (*da sè.*) Nelle sue braccia!... ah, sciagurata!...

PAO. (*da sè.*) Si mediti ora una nobile vendetta. Intanto andrò alla posta, onde sospendere il trasporto delle mie robe, se però arrivo in tempo. (*forte.*) Ah, perchè ti ho io amata tanto!...... chi sa se potrò cancellare dal cuore la tua troppo cara immagine! (*parte.*)

SCENA XIII.

ENRICO *solo.*

(*Come estatico.*) » Chi sa se io potrò cancellare dal cuore... la tua troppa cara immagine... » — Sogno, o sono desto?... è illusione, o verità?... (*improvvisamente va a gridare verso la porta per dove è uscito Paolo.*) Vieni, se hai coraggio, vieni avanti!... Oh Dio!... se mi sentisse!... (*poi si scosta dalla porta e parla da sè, volgendosi di quando in quando per timore di esser sorpreso da Paolo.*) Ma come hanno potuto innamorarsi a tal segno, se io sono sempre stato al fianco di lei, se io sempre la sorvegliava, non per gelosia, no, che io non ho codesta pazza passione nel cuore, ma... Piglia moglie, sciocco.... prendi una cittadina... disobbedisci tuo padre... ti sta bene, perfettamente bene!... Bene!... male, dico io, male... male.... male! (*passeggia agitato.*)

SCENA XIV.

VIRGINIA *e* DETTO.

VIR. Mia zia, signore, è del tutto ristabilita. — Ma voi siete agitato!...

ENR. Signora mia, se sapeste!...

VIR. Oh Dio! vi è accaduto forse qualche disgrazia?

ENR. Sì, una terribile disgrazia s'è rovesciata sulla mia testa!

VIR. Potrei esservi giovevole?...

ENR. Ed una donna ne è stata la causa!

VIR. Una donna!... Mi addolora assai la vostra situazione!...

ENR. Giacchè vi vedo tanto compassionevole, voglio sollevarmi il cuore col farvi il racconto della mia disgrazia.

VIR. E se v'è bisogno del mio aiuto, vi accerto... *Dialogo stretto.*

ENR. Io ho moglie, come sapete.

VIR. Anzi, bramerei di fare la sua conoscenza.

ENR. Ebbene. Essa era l'unica mia cura, il mio solo pensiero!

VIR. Avventurata sposa!

ENR. Ma l'ingrata non curando il mio amore, mi ha ingannato... tradito!

VIR. Sconsigliata!

ENR. Posposto ad un altro!...

VIR. Chi è costui?...

ENR. Chi lo sa! Egli ha nome Paolo Ardenti.

VIR. (*sorpresa molto.*) Paolo?... Ardenti?

ENR. Sì, signora... Dunque sappiate...

VIR. Un momento!.... Paolo Ardenti avete detto?

ENR. Sì, signora. Dunque sappiate...

VIR. (*da sè.*) Mi sento morire!... (*forte.*) Ma siete ben certo di ciò che mi dite?

ENR. Pur troppo lo sono! Dunque sappiate...

VIR. È molto tempo che amoreggia?

ENR. E chi lo indovina!... Dunque sappiate....

VIR. In qual modo siete venuto a cognizione?..

ENR. Ho letta una sua lettera, nella quale assicurava l'amica che fra poco sarebbe venuto ad abbracciarla. E poi l'ho veduto io stesso... *Dialogo più animato.*

VIR. Dove?

ENR. In questo luogo.

VIR. Quando?

ENR. Pochi momenti sono.

VIR. E che faceva?

ENR. Parlava con mia moglie.

VIR. Davvero?

ENR. Le stringeva la mano....

VIR. Anche!...

ENR. Ed essa diceva, di gettarsi fra le sue braccia.

VIR. (*prorompendo.*) Ah traditore!

ENR. Che è stato, o signora?

VIR. Nulla, nulla!... il vostro racconto!...

ENR. Vi ha sorpresa, commossa eh?.... ed a chi non fa compassione la mia disgrazia!...

VIR. (*da sè.*) Chi avrebbe creduto Paolo iniquo... ed a tal segno!

ENR. Che cosa si fa adesso? Se io pubblico il torto ricevuto, tutti mi diranno: » guarda Enrico... che ha!... » Sarò deriso da tutti!...

VIR. (*da sè.*) Ecco la cagione del suo ritardo!

ENR. Consigliatemi o signora!...

VIR. Io?... se fossi nel vostro caso, farei la più fiera vendetta!

ENR. E la farò. Ma come?.... io non ho quel certo ardire che....

VIR. Ella è un'indegnità senza esempio!... un'azione meritevole!...

Enr. (*da sè.*) Quanto interesse ha per me questa signora!

Vir. Sedurre la moglie di sì buon marito! Vendicatevi pure che ne avete ragione.

Enr. Se avessi il coraggio di passare il cuore a colui... ma non mi sento bastevole forza!...

Vir. (*da sè.*) Ed io che farò?... partirò da questa casa per non più vederlo. Mia cugina mi darà alloggio per qualche giorno.... sono decisa. (*per partire.*)

Enr. Mi abbandonate, signora?... consigliatemi per carità!

Vir. Non potrei consigliarvi che la vendetta.

Enr. Su di mia moglie?

Vir. Non so.

Enr. Su di Paolo?

Vir. Sì...no...

Enr. Ma dunque?

Vir. Permettete che io mi ritiri.... (*da sè partendo.*) Che terribile stato è il mio!

SCENA XV.

ENRICO *solo.*

Signora, sentite... Non mi ascolta... Voglio vendicarmi!... Ma come?... dove potrò trovare un'arma... oh! la troverò!... Il mio polso è fermo... (*tremando.*) Il mio occhio non isbaglia... ed il cuore di quello scellerato servirà di bersaglio..... Io arrivare ad un tal punto; io che non ho mai fatto male ad un moscherino, e che in venticinque anni che sono al mondo, non ho mai impugnata arma... neppure per burla... che al solo vederle!.... ma la ragione o la circostanza mi daranno forza e coraggio! (*parte, ma nel partire urta contro Scam. che entra carico della roba di Paolo.*)

SCENA XVI.

SCAMBIETTO *e* DETTO.

Scam. (*sta per cadere.*) Che diavolo fate!

Enr. Oh Dio! non so quel che mi faccia!... sento in me una certa agitazione!... si vada a trovare quest'arma...

Scam. Signore, mi saprebbe?...

Enr. Che cosa?

Scam. Mi saprebbe insegnare l'appartamento?...

Enr. L'appartamento di chi?

Scam. Del signor Paolo Ardenti?

Enr. (*da sè.*) E sempre ho da sentire questo maledetto nome! (*forte.*) A quale oggetto?

Scam. All'oggetto di consegnargli subito questo bagaglio ch'egli stesso poc'anzi mi ha ordinato di portare.

Enr. In questa casa?

Scam. Sì, signore.

Enr. (*da sè.*) S'egli ha fatto portare l'equipaggio, è segno che fra poco dovrà venir qui.

Scam. (*da sè.*) E seguita a star zitto! (*forte.*) Signore?...

Enr. (*da sè.*) Questo mo sarà stato il risultato del colloquio, e della stretta di mano, che ho dovuto vedere co' miei proprii occhi... vado ad armarmi. (*risoluto.*)

Scam. Dunque mi fa la finezza?...

Enr. (*astratto.*) La finezza?... quale finezza?... scusate, ora la mia mente!...

Scam. D'insegnarmi l'appartamento....

Enr. L'appartamento di chi?...

Scam. Del signor Paolo Ardenti...

Enr. Al diavolo te, e questo nome. (*gli dà un urto, Scam. cade, ed Enr. parte.*)

Scam. Ahi!... Ahi!... oh Dio! la mia vita, il mio braccio.... oh Dio!

SCENA XVII.

ROSINA, VIRGINIA *e* DETTO.

Ros. Che è stato?

Vir. Che è accaduto?

Scam. Un maledetto pazzo!... ahi!...

Vir. (*da sè.*) La mia rivale!

Ros. (*c. s.*) Quella ribalda!

Vir. (*c. s.*) Non voglio vederla (*esce.*)

Ros. (*c. s.*) Mi si rimescola il sangue. (*come sopra.*)

Scam. Oh bene!.... pareva che volessero aiutarmi, e poi sono fuggite entrambe come due saette... ahi!... non sono già il demonio io!... ahi!... ahi!... (*si alza, e raccoglie ecc.*)

SCENA XVIII.

PAOLO *e* DETTO.

Pao. (*in fretta.*) Appunto di te veniva in cerca. Sono stato alla posta, e tu ne eri di già partito. — Ma perchè hai gettato per terra il mio equipaggio?

Scam. Ecco qui. Veniva como un lampo a questa volta, quando uno che esciva di qui come una saetta, m'ha dato un grandissimo urto, ma io saldo... M'inoltro...

Pao. Alla conclusione. Perchè hai gettate le mie robe per terra?

Scam. Perchè un pazzo furioso mi vi ha gettato anche me, quando ha sentito il vostro nome.

Pao. Ho inteso. (*poi da sè.*) Questi sarà stato certamente il mio rivale.... Partiamo prima che altro accada.

Scam. Vi seguo, più sollecito del vento.

Pao. Non preme, poichè io camminerò un po' più adagio del vento. (*Scambietto*

s' incammina.) Attendi, parmi che si apra quella porta!... è dessa!...

Scam. Chi?

Pao. Trattienti.

Scam. Uhm!... (*posa il bagaglio.*)

SCENA XIX.

VIRGINIA *e* DETTI.

Vir. (*vestita per escire di casa.*) Mia cugina, sono certa, mi compiacerà. Chi vedo!

Pao. (*da sè.*) E rimasta sorpresa!

Scam. (*da sè.*) Oh, che bel visetto!

Pao. Parte, signora? In traccia forse del caro amico?...

Vir. A lei non deggio più rendere ragioni del mio operato.

Scam. (*da sè.*) Vi sono delle nubi per aria!

Pao. (*da sè.*) Che ardire! (*forte.*) Lo so, lo so pur troppo. Ad altri ora sono consacrati i suoi pensieri.

Vir. (*da sè.*) Fa il geloso! (*forte.*) A nessuno, signore. Degli uomini sono già stanca!

Pao. L'evidenza prova il contrario.

Vir. Prova l'evidenza ch' ella è un mentitore.

Pao. Io mentitore!...

Scam. (*da sè.*) Altro che nuvole!.. questa è tempesta bella e buona.

Pao. Mi piace! Le mie lettere, e massimamente l' ultima, segnano lealtà. E tutto ciò che in essa è scritto...

Vir. È falsissimo. Quella lettera vi rende più reo, più detestabile!

Pao. (*da sè.*) Quale audacia! (*forte.*) Scambiettò, andiamo.

Scam. (*da sè, raccogliendo il bagaglio.*) Burrasca decisa!

Vir. Fermatevi. (*Scam. depone ecc.*)

Pao. Che volete da me?

Vir. Voglio rinfacciarti il tuo tradimento! La porto sempre meco quella lettera fatale!

Pao. (*da sè.*) La porta sempre con sè, ed io l' ho qui in tasca!

Vir. Ogni cosa che possa sovvenirmi di te voglio lacerare, e prima sia la lettera di cui tu parli...

Pao. (*da sè.*) È la finzione personificata costei!

Vir. Eccoti la tua lettera. (*cercandola.*)

Pao. (*da sè.*) Se non la stringessi colla mano la sicurezza di lei mi farebbe quasi dubitare... (*forte.*) Vediamolo questo sospirato foglio.

Vir. (*sempre cercando.*) Oh Dio!... non la trovo... l' avessi perduta... povera me!....

Pao. E ancora persisti nel volermi far credere?

Vir. Poco durerà il tuo trionfo!... L' avrò lasciata in casa.... aspetta un momento, e resterai confuso! (*entra.*)

SCENA XX.

PAOLO *e* SCAMBIETTO.

Pao. Io confuso! Eccolo quel foglio che tu fingi di cercare così ansiosamente!

Scam. Sicchè, si va, o non si va?

Pao. Pochi istanti e sono con te. (*si avvicina all' appartamento di Virginia.*)

Scam. Fino adesso ho fatto una bella figura io!

SCENA XXI.

ENRICO *e* DETTI.

Enr. (*armato di pistola che timorosamente tiene in mano.*) Eccomi finalmente!... L'ho pure trovata!

Scam. (*vedendo Enrico, dice fra sè.*) Ohimè! quel pazzo che m'ha gettato per terra, armato di pistola!... lascio qui tutto... e fuggo come un lampo. (*parte correndo.*)

SCENA XXII.

PAOLO *ed* ENRICO.

Pao. (*da sè.*) Sono curioso di sentire quale ripiego saprà inventare!... (*osservando se ritorna Virginia, e leggendo la lettera.*)

Enr. (*da sè.*) Il braccio è sempre fermo! (*tremando*) appena lo vedo... punf.... lo stendo a terra come un assassino. Vedremo dopo se più verrà ad insidiarmi la sposa! All' altro mondo potrà vagheggiare a suo talento la moglie di Plutone.

Pao. (*da sè facendo alcuni passi.*) Ed io sciocco, sto qui ad aspettare!

Enr. (*da sè.*) Egli è già ritornato! L'ho detto io! (*si ritira un po' pauroso.*) Ardire!.... (*fa per sparare, ma non può, tant' è la sua agitazione.*) Pare che le forze mi manchino!.... le gambe non fanno più l'usato uffizio... risoluzione!... (*forte.*) Traditore muori!..

Pao. (*volgendosi con impeto.*) Che è questo?

Enr. Oh Dio!... (*gli cade l'arma di mano, e cadendo si scarica.*)

Pao. (*confuso grida.*) Aiuto!... aiuto!... gente... soccorso!... (*fugge nell'appartamento di Rosina precipitosamente.*)

Enr. (*credendo di averlo ucciso, si volge tutto tremante dall'opposta porta.*) Oh Dio!... profondo silenzio!.... più non sento la sua voce!... dunque sarà morto!.... non ho coraggio di rivolgermi per mirare l' orribile spettacolo!..... Omicida per una donna!..... Oh mia vergogna!

SCENA XXIII.

VIRGINIA *ed* ENRICO.

Vir. Che fu?... Che avvenne!... La lettera... Dove andò Paolo?

Enr. (*sempre volto dalla parte opposta.*) Mi son vendicato!...... ho seguito il vostro consiglio!...

Vir. Che sento!... Ma dov'è?...

Enr. È là per terra, disteso! (*sempre volto c. s.*)

Vir. Oh sciagurata Virginia! Ed è vero?..

Enr. Ho sentito io le ultime sue parole... Diceva... aiuto, aiuto! (*singhiozzando.*)

Vir. Misera me!... che la lettera perduta abbia fatto nascere un fatale equivoco?... Questo giovane è in uno stato che fa compassione!... io tremo tutta!.... Ma qui non vedo alcuno.

Enr. No?... — Il diavolo l'avrà portato via, e presto presto porterà via anche me... voi... tutti.

Vir. Calmatevi, forse sarà un equivoco.

Enr. Equivoco!... Io l'ho veduto e.... è vero che la pistola mi cadde... ma pure lo scoppio... e poi le grida... e... oh Dio! non so quel che mi dica!.... (*si volge, ed impaurito del bagaglio lasciato da Scambietto, grida.*) Ah!... eccolo là... morto!...

SCENA XXIV.

PAOLO, ROSINA, *due* Facchini *e* detti.

Pao. (*di dentro.*) Io non domando altro, se non che essi mi scortino sino fuori della porta. Assicuratevi che io non mi prevarrò della forza.

Vir. (*allegra si avvicina ad Enrico per consolarlo.*) La sua voce!

Enr. (*rasserenandosi.*) Egli vive ancora!

Pao. (*esce, e vedendo Virginia accanto ad Enrico, dice da sè.*) Eccola vicina al suo drudo!

Ros. (*da sè, vedendo Enrico vicino a Virginia.*) Vedilo al fianco della mia rivale!

Vir. (*vedendo Paolo con Rosina, dice da sè.*) Ora sono appieno convinta del suo tradimento!

Enr. (*vedendo Rosina vicino a Paolo, dice da sè.*) Si è ricoverato in casa mia!... mi viene voglia di ucciderlo un'altra volta!

Pao. (*avanzandosi.*) Signora, avete trovata la lettera?

Vir. Io l'ho perduta, nè so come. Ma non per questo crediate...

Pao. Tacete, menzognera! Per vostra cagione, sono quasi rimasto vittima di quello sconsigliato!

Enr. Sconsigliato?.... Chi seduce le mogli altrui, dico io, è degno!...

Ros. (*da sè, maravigliandosi.*) Io sedotta! e da chi?

Pao. E voi, ammogliato che insidiate le altrui amanti, di qual pena sareste meritevole?

Vir. (*da sè, meravigliandosi.*) Io insidiata! Ed in qual modo?

Ros. Si sa che il signor Enrico, è l'amico di madama. (*accennando Virginia.*)

Vir. Vorrete dire che costui è l'amante vostro. (*accennando Paolo.*)

Enr. (*a Virginia.*) Io amico vostro!

Vir. Quale impostura! Saranno appena due ore che io lo conosco.

Pao. (*a Rosina.*) Io vostro amante!

Ros. Bella invenzione! Non so neppur chi egli sia.

Enr. (*a Rosina, andandole vicino.*) Ma la lettera che io t'ho strappata dalle mani, non me ne assicura?

Pao. (*a Virginia passandole vicino.*) Il foglio che tu fingi avere perduto non mi fa certo dell'inganno?

Ros. (*ad Enrico.*) Sappilo una volta! La lettera di cui parli, io la trovai qui... per terra... (*Dialogo stretto e vivace.*)

Enr. Che sento!

Vir. E qui pure perdetti la mia.

Pao. Ed è vero!

Enr. (*cercandosi in tasca.*) Ma dove ho io cacciato quel malaugurato foglio?

Pao. Voi ne gettaste uno, poco fa, in questo istesso luogo, ed io lo raccolsi. Eccolo.

Vir. Esso deve essere senza indirizzo.

Enr. È vero.

Ros. Osservate.

Vir. (*con gioia e così gli altri.*) Questo è appunto quello che io perdei!

Ros. Questo è quello che io trovai!

Enr. Questo è quello che io gettai!

Pao. Questo è quello che io raccolsi!

Enr. (*va or dall'uno or dall'altro*) Dunque?...

Vir. Dunque, dunque... i nostri sospetti?

Pao. Sono vani.

Ros. Le nostre gelosie?...

Enr. Mal fondate.

Pao. E tutto questo?...

Enr. In causa di una lettera perduta.

FINE DELLA FARSA.

DUE PETTEGOLE

FARSA

DI

LUIGI PLONER

BOLOGNESE

RAPPRESENTATA PIU' SERE AL TEATRO CONTAVALLI DALL' ACCADEMIA FILODRAMMATICA DE' CONCORDI
A FINE DI BENEFICENZA.

PERSONAGGI

LEONARDO RINALDINI.

ERNESTINA sua figlia.

CLETO.

SUSANNA.

DOMITILLA.

CAPITANO RINALDINI.

CARLETTO servo.

PARENTI d'ambo i sessi.

La Scena è in Bologna.

DUE PETTEGOLE

ATTO UNICO

Loggia comune al piano di mezzo.

Due porte sul davanti, dalle quali si va agli appartamenti situati allo stesso piano. Due finestre nel fondo che guardano in due cortili interni. Grande apertura nel mezzo, da cui si scorge il pianerottolo della scala sul quale riferiscono, a sinistra, il termine di quella per cui si discende al pianterreno, a dritta, il principio dell'altra che conduce al piano superiore.

SCENA I.

CLETO *e* LEONARDO.

Cle. (*dalla scala a sinistra.*) Avanzatevi coraggiosamente. — Non vi è alcuno.

Leo. (*c. s.*) È un miracolo che le nostre pettegole non siano già in istretta conferenza!

Cle. È di buon mattino!...

Leo. Per esse non v'è mattino nè sera!.. Le ho sentite spesso bisbigliare e ridere, qui e dalle finestre, sino a notte avanzata e ricominciare bellamente alla novella aurora, quasi che non si fossero mai dette una parola.

Cle. Sempre più mi compiaccio del mio divisamento!

SCENA II.

CARLETTO *e* detti.

Car. (*dalla scala c. s. portando un cartone da modista.*) L'ho avuto finalmente! Lo dovetti strappare di mano alla cuffiaia.

Cle. Povero Carletto!

Leo. Fu contenta del danaro?...

Cle. Ecco la ricevuta.

Leo. Entra, entra in casa, e consegna il convoglio alla padroncina, che t'aspetta ansiosamente.

Cle. Dille che si prepari subito; e che si tenga bene a memoria tutto ciò che le ho insegnato di fare e di dire.

Car. Si signore.

Leo. Non dimenticarti di preparare il mio vestito da festa.

Car. Si signore.

Leo. Hai capito?

Cle. Hai inteso?

Car. Non sono mica uno sciocco! (*poi da sè.*) Quanti imbrogli!.....quanti pasticci!.. (*esce a sinistra.*)

Leo. In tutto questo affare, non mi rincresce che una cosa sola.

Cle. Ed è?

Leo. Che mio fratello non sia ancora arrivato. Avrei avuto piacere che si fosse trovato presente alla cerimonia...

Cle. Duole a me pure! Ma se non è venuto, la colpa è tutta sua. Voi l'avete avvisato, egli vi ha risposto, e secondo la sua risposta...

Leo. Doveva esser qui ieri sera. Ma siccome la originalità di lui...

Cle. Ora siamo a tale che, venga o non venga, l'affare non può essere dilazionato.

Leo. Nè io vorrei dilazionarlo per cosa alcuna!

Cle. I parenti sono avvisati...

Leo. L'ambigù è pronto...

Cle. Tutte le fila sono tese...

Leo. E non può mancare che le pettegole v'inciampino.

Cle. Sarei mo' curioso di sapere, che cosa gira nella testa delle due femmine, dopo aver veduto in casa vostra, l'insolito andirivieni di persone e di cose?...

Leo. Quante congetture, quante mormorazioni!...

Cle. Quante ciarle!

Leo. Insomma, la cosa sà di romanzo.

Cle. Tanto meglio; piacerà alla moltitudine.

Leo. Purchè finisca moralmente.

Cle. La umiliazione di due pettegole.

Leo. Capperi!...non è mica uno scioglimento di poca importanza!...

Cle. Spiacemi che avremo nemiche tutte le donne che parlan molto.

Leo. Avremo però dalla nostra tutte quelle che taciono.

Cle. La compensazione non paralizza.

Leo. (*accennando a dritta.*) Sento rumore nell' appartamento della Vedovella solitaria.

Cle. Ritiriamoci nel vostro. Questo mi sembra il momento opportuno per dar cominciamento co' fatti....

Leo. Vi prego bene di mettermi in azione, meno che potete. Io son novizzo nel dramma...

Cle. Non avete presunzione, e imparerete facilmente.

Leo. La porta s' apre!

Cle. Ritiriamoci.

Leo. Subito.

Cle. Atto primo, e scena prima. (*entrano a sinistra.*)

SCENA III.

SUSANNA *sola.*

Sus. (*entra da dritta, in punta di piedi. Ha un canestrino colla calzetta, ed una sedia che pone vicino all' uscio.*) Nessuno!... Giurerei aver sentito un bisbigliare di voci... Mi sarò ingannata. (*si sente ridere nel fondo della scala sinistra.*) No davvero che non mi sono ingannata! Ho l' udito così fino e perfetto che non la cederei ad una lepre!.... Vediamo chi è. (*osserva la scala sinis.*) Ah! è la Domitilla... la pettegola del terzo piano..... la tromba della Comunità... Non la posso soffrire costei!.. (*siede e lavora.*)

SCENA IV.

DOMITILLA *e* detta, *poscia* LEONARDO *indi* CLETO *ed infine* CARLETTO, *i quali faranno capolino dall' uscio a sinistra quando verrà indicato.*

Dom. (*dalla scala anzidetta. Ha uno sportone d'erbaggi e un canestrino di fragole. Entra parlando e discorrendo con gente che si suppone al fondo della scala.*) La cosa è così come ve l' ho detta.... ma silenzio! non ne fate parola!.... Che il signor Leonardo non avesse a penetrare che io dico... se mi capite.... insomma non ci siamo vedute! Scappo perchè è tardi, e mio marito vuol far colezione per tempo. Serva sua, Anastasia. (*va per salire la scala a destra.*)

Sus. (*da sè.*) Che pettegola! (*finge tossire.*)

Dom. Oh!... Buon dì, signora Susanna.

Sus. Oh!... Buon dì, Domitilla.

Dom. (*da sè.*) Sempre sulla porta!

Sus. Con chi l' avete?

Dom. Parlava con una mia Comare... Uh! mi sono dimenticata!... (*va al buco della porta che è nel pavimento, sul davanti, a sinistra.*) Anastasia?... Anastasia?...

Sus. (*da sè.*) La ciarla costei, anche al buco della porta!

Dom. (*al buco.*) La veste della Gaetana la è in pegno per sette paoli. Per vostra regola. Non ci siam viste. (*si alza.*) Anche questa è fatta! Andiamo ora...

Sus. Corbezzoli che sportone!..... Avete fatta buona spesa?

Dom. Così, così....... tutto è caro in un modo!... Il manzo sei soldi, sua madre.... se ve ne fosse carestia avrebbero ragione!... Hanno scemato il pane, cresciuta la farina... e perchè?..... per un po' di tempesta che venne ieri!... Basta, non voglio dir altro... perchè un bel tacer non fu mai scritto. — Quest' oggi ho fatto voto di tener chiusa la bocca. — Serva sua...

Sus. Partite diggià?...

Dom. Non posso trattenermi di più, perchè quella bestia di mio marito m' aspetta, per... (*fa cenno di mangiare.*)

Sus. Così presto è solito far colezione?

Dom. Così tardi, dovete dire! Alla festa fa tutte le sue faccende con comodo.

Sus. Egli è pure escito stamattina per tempo?

Dom. È andato a fare le sue cose di obbligo, e poi è tornato. Non si muove più. Egli non è mica come quell' ubbriacone che stà al pianterreno.... nè come quei signori che abitano là dentro. (*a sinistra.*) la loro alba esce sul far di mezzogiorno.

Sus. Scommetto che stanno a poltroneggiare sino ad ora sì tarda, per economia; per risparmiarsi la colezione.

Dom. È certo. Il padre della signorina è un impiegatello da sei scudi....e se vogliono campare, bisogna che mangino colle regole della ventarola.

Sus. Oh su questo particolare ne so di belle assai!

Dom. Ed io no?... È un anno per esempio che non si paga il pizzicagnolo.

Sus. Lo speziale ha una lista lunga, come quella d' Arlecchino.

Dom. Il mercante, in questo mese soltanto, sarà venuto una trentina di volte.

Sus. E quella povera cuffiaia!

Dom. E quella povera sartrice!

Sus. Me l'ha detto ella stessa, perchè io la conosco.

Dom. La conosco anch' io. Non è quella disgraziata che fu tradita da un militare?

Sus. No. Da un caporale.

Dom. Io vi dico che fu un militare.

Sus. Basta, comunque sia... Questa po-

vera sarta, sarà ritornata tre volte in una settimana...

Dom. E certamente per riscuotere le sue liste.

Sus. Senza dubbio.

Dom. E ad onta di tutto questo, quando ti vedono per la strada, appena ti salutano.

Sus. A proposito di saluto. Hai osservato come fa madamigella a dispensare le sue grazie?.... Mette il bocchino in piega.

Leo. (*fa capolino dalla porta sinistra.*)

Dom. È quel suo papà?... Che baggèo!... che aciocco!...

Leo. (*ritirandosi.*) Sono arrivato in tempo. (*poi ritorna a far capolino.*)

Sus. Hai ragione, un vero pappataci...

Dom. E Mustafà. Si figuri che io sò da ramo a radice tutto ciò che succede in quella casa. (*depone lo sportone.*) Non perchè io sia una di quelle a cui piacciono i fatti degli altri, ma per la sola ragione che nel mio pavimento vi è un buco, come questo che riferisce sulla porta di strada, il quale guarda precisamente nella camera ove sono soliti a radunarsi, e dal quale poi mi diverto, così per passare il tempo senza offesa del prossimo, di fare le più minute osservazioni.

Leo. (*ritirandosi.*) Subito, a chiuderlo.

Sus. Ne avete fatte delle sorprendenti?

Dom. Si figuri!..... Io vedo per esempio quando l'amante...

Cle. (*fa capolino c. s.*)

Sus. Amante!.... Non parlate del signor Cleto?

Dom. Di lui, appunto.

Sus. Figuratevi bene, Domitilla mia, che sè io fossi una di quelle sciocche che credono alle parole degli uomini, potrei lusingarmi più io, che qualunque altra, dell'amore del signor Cleto.

Dom. Mi canzonate?

Cle. (*ritirandosi.*) È in rete!

Sus. Lo dico a voi perchè so che siete una donna prudente; nullameno vi prego...

Car. (*fa capolino c. s.*)

Dom. Ma che, sono io una ciarliera? Quando mi raccontano una cosa, dentro per un'orecchia e fuori per l'altra...

Sus. Come me.

Dom. Oh!... dalla Domitilla non si sanno i fatti altrui!...

Sus. E da me?... Qui... (*alla bocca*) lucchetti e chiavistelli.

Dom. La senta signora Susanna che cosa m'hanno raccontato questa mattina...

Sus. Aspettate. — Sediamo.

Dom. Volontieri.

Sus. Questa è una sedia per voi.

Dom. Grazie. Era veramente stanca!..... (*siede e pone la sportella dietro la sedia.*)

Sus. (*l'avrà presa dal suo appart.*) E questa sarà per me.

Car. (*facendo capolino dalla porta sinistra.*) M'è venuto un bel pensiero!

Dom. Ah! signor Cleto, signor Cleto!... ne fate pur di bello!

Sus. Vi entra il signor Cleto?..... Dite, dite... sono impaziente di sapere....

Dom. Ecco qui.... per farla breve.... sappiate che il signor Cleto ha l'amicizia di una donna maritata.

Sus. Ci siamo noi con queste donne maritate!

Dom. Sono la rovina delle povere ragazze!

Sus. E delle povere vedove.

Dom. E i mariti!...

Sus. I mariti godono...

Dom. E stanno zitti.

Sus. È uno scandalo!... E come si chiama, questa cara sposina?

Dom. La carità del prossimo mi comanda di tacere.

Car. (*si avanza piano e cerca di portar via il canestrino delle fragole.*)

Sus. Ma io non credo che il signor Cleto...

Dom. Credetelo pure. Se dico bugia, mi siano tanto veleno le fragole che mangerò fra poco, in compagnia di mio marito.

Car. (*tolte dallo sportone le fragole, si ritira in casa, ridendo.*) Spero di mangiarle io!

Sus. (*da sè.*) Signor Cleto, questa non me l'aspettava!

Dom. Dicono che sia tanto bella!...

Sus. Si sa che in fatto di bellezza si esagera sempre. (*poi da sè.*) Chi sarà costei?

Dom. (*da sè.*) La freme, l'invidiosa!

Sus. È mo per questo motivo che tutte le sere volta a mano dritta...

Dom. Infilzando la strada del giardinetto...

Sus. Che è la strada che conduce dall'amica... non è vero?

Dom. Ella abita in faccia al palazzo nero...

Sus. Vicino alla Casa Bianchi...

Dom. N. 173 au da quattro scale, uscio verde, cordone rosso...

Sus. Ivi abita la moglie del... del...

Dom. Del Dottor Cencini.

Sus. Brava, non mi ricordava il nome! (*poi da sè.*) Ci sei caduta finalmente!

Dom. La conoscereste, per caso?

Sus. Moltissimo. (*poi da sè.*) Non l'ho mai veduta.

Dom. Per amor del cielo.... che la cosa rimanga fra noi!... L'ho detto a lei solamente, signora Susanna, ed alla signora Romilda la moglie del fornaio. È vero che si trovavano presenti al mio discorso Tonina la gobba, e la signora Ubalda la merciaia, ma esse sono la stessa segretezza!

Sus. In quanto a me, vi giuro che neppur l'aria...

Nel fondo a dritta si ode dall' alto una voce d'uomo gridare.) Domitilla?

Dom. Mio marito che chiama! (*forte.*) Vengo, vengo. — M'era dimenticata della colezione!... È capace, tanto è ghiotto, di divorare col pensiero le fragole che m'ha ordinato di comprare. (*prende la sporta.*) Che si diceva pure, innanzi che mio marito ci disturbasse?...

Sus. Mi raccomandavate il secreto...

Dom. Ah! sì. Ve ne prego... non mi piacciono i pettegolezzi.

Sus. Io pure sono dello stesso parere. Le ciarle mi annoiano!

Dom. Non le posso soffrire!... Eppure vi sono certe femmine che quando cominciano, non la finiscono più, e guai a chi le interrompe!... e guai a chi...

Voce (*c. s.*) Domitilla?

Dom. (*forte.*) Vengo, vengo!

Sus. (*forte.*) Viene, viene!

Dom. Sono pur noiosi i mariti ne' giorni di festa! E poi ha la smania delle fragole!... Osservate, osservate, come le son belle. (*guardando nella sporta.*) Dov'è ito il cestino?... Oh Dio!... Non c'è più!...

Sus. Ve lo avranno rubato.

Dom. Senza dubbio. In quella benedetta piazza non si può salvare...... piena zeppa di biricchini!... Ecco qui... bisognerà che vi torni, poichè s'egli mi vede senza il suo prediletto frutto...

Sus. Escite adunque, avanti che vi chiami di nuovo.

Dom. Dite bene. (*per part.*) Maledetti borsaiuoli!... sino le fragole!...(*ritornando.*) Ehi dico, signora Susanna, per tutto quello che si è parlato relativamente alla signorina che non si farà mai sposa... se mi capite... non ci siam viste.

Sus. Non ci siam viste.

Dom. Non ci siam viste.

Voce (*come sopra.*) Domitilla, dico?

Dom. (*forte.*) Vengo, vengo. (*esce e scende per la scala sinistra.*)

Sus. Viene, viene. (*forte, andando alla finestra a dritta.*) È andata a prendere non so che cosa, che la si era dimenticata, e torna subito. (*ritirandosi dalla finestra.*) Che cosa ho scoperto!..... Il signor Cleto ama una maritata... che orrore! Ed io che mi credeva, massimamente da parecchi giorni a questa parte, di essere da lui ben veduta più ancora di colei (*accennando a sinistra*) che non isposerà mai!.... Non è possibile, non può essere! Oh!.... Gente che vieni dalle stanze della sentimentale!... pare che si gridi. Sarà un diverbio tra l'orgoglio e l'appetito. Ascoltiamo. (*si pone a sedere sulla sua seggiola, già posta vicino la porta a dritta.*)

SCENA V.

CLETO, LEONARDO *e* detta.

Cle. (*fingendo sdegno.*) Che io non salga mai più le scale di questa casa? E siete voi che me lo proibite?

Leo. (*come sopra.*) Io stesso, o signore. Mi meraviglio anzi che abbiate ardito di... dovreste intendermi. (*piano a Cleto.*) Cleto mio, rimango in asse, senza suggeritore!

Cle. (*piano a Leo.*) Coraggio!

Leo. (*c. s. a Cle.*) Son troppo novizzo.

Sus (*da sè.*) Qualche cosa di grosso, stà per succedere!

Cle. (*proseguendo nello sdegno simulato.*) Sì, o signore. Quando penso alla vostra sciocca proposizione, pare mi si rimescoli il sangue! No, non la sposo più!... E ad onta di ciò, e per farvi dispetto, verrò qui tutti i giorni. Spero di trovare, non molto lontano, una persona che mi accoglierà amorevolmente.

Leo. Donne pazze, non ne mancano al mondo!

Cle. Come parlate?...

Sus. (*da sè.*) Maledetto!

Cle. Ah perchè avete 40 anni più di me!

Leo. (*piano a Cle.*) Non mi far tanto vecchio!

Cle. Vorrei farvi costar cara una simile proposizione!...

Sus. (*da sè.*) Benedetto! Prende la mia parte!

Cle. (*piano a Leo.*) Animo, dite qualche cosa anche voi..

Leo. (*piano a Cle.*) Adesso la finisco io. (*forte.*) Insomma, io sono stanco delle vostre parole insultanti! Partite voi... altrimenti.... parto io. (*poi da sè.*) Che sarà molto meglio.

Cle. No, no, fermatevi, o Signore, questa è casa vostra... partirò io... ma per ritornare, fra poco, armato delle mie pistole... M'avete inteso?

Leo. Ho buone orecchie.

Sus. (*da sè alzandosi.*) Un duello!...... Povera me!...

Leo. Sappiate signore, che io non ho mai ricusato gl' inviti. (*poi da sè.*) Quando si tratta di pranzo. (*forte.*) E che tuttora benchè vecchio...

Cle. Meno parole e più fatti.

Leo. Vi attendo, non ho timore.

Cle. (*piano a Leo.*) Um!... Um!...

Leo. (*c. s. a Cle.*) Um!... Um!...

Cle. A tutto sangue!

Leo. A tutto sangue!

Cle. (*esce per la scala a sinistra.*)

Sus. (*fra sè.*) Dio!... lo tremo tutta!

Leo. (*da sè.*) Con quanto coraggio si sfida, o si accetta una sfida, quando si sà per certo che le pistole sono scariche, e che un lautissimo pranzo viene imbandito!

Sus. (*da sè.*) Mi avvicinerò, per sapere il motivo di questa seria altercazione.

Leo. (*da sè.*) Pare, che madonna s'accosti. Guardiamo di non uscir di carattere. (*forte e passeggiando agitato.*) Ah! fatale destino!!

Sus. Buon giorno, signor Leonardo.

Leo. Bene alzata, signora.

Sus. Come state?

Leo. Non molto bene.

Sus. (*con leggera ironia.*) Mi dispiace. E la vostra bella signorina come stà?

Leo. Assai peggio di me!

Sus. Oh poverina! — Quando la fate sposa?

Leo. Quando vi fate voi... mai. Dico così perchè tante volte vi siete esternata con me, di non volervi rimaritare.

Sus. È vero. (*poi da sè.*) Vecchio insolente! (*forte.*) Ma alle volte si fanno de' giuramenti che non si possono poi mantenere.

Leo. È vero pur troppo! Anche quello sciagurato di Cleto!

Sus. Che cosa ha fatto?

Leo. Ha abbandonato mia figlia.

Sus. Poveretta! (*poi da sè.*) Per chi l'avrà abbandonata? Per me, o per colei del palazzo nero!

Leo. Quando penso all' iniquo procedere di quell' uomo!... Ho detto di vendicarmi e mi vendicherò.

Sus. In qual modo?

Leo. Cacciandogli nello stomaco una palla di piombo.

Sus. Ma non sapete che il signor Cleto colpisce, si può dire, in una mosca?

Leo. Oh terrore!... Ma non importa.... Tanto meglio.... così avrò cessato da questa penosa esistenza! (*poi da sè.*) Dramma effettivo!

Sus. Io vi consiglierei di fuggire.

Leo. (*da sè.*) Bel bello la vien giù!... (*forte.*) Fuggire!... Ma dove? Ma come?... Io tremo!...

Sus. Non saprei. Povero signor Leonardo!

Leo. (*da sè.*) Mo la pasteggio a meraviglia!

Leo. (*da sè.*) Il vecchietto trema come una foglia!

Leo. Io non ho che un cugino a Monte Pardo.

Sus. Luogo adattatissimo pel vostro rifugio.

Leo. Dito bene: salirò quel monte! Non ne fate parola con alcuno. M' affido alla vostra amicizia. — Vado, perchè me lo sento alle spalle. — Manderò con tutta sollecitudine, a cercare un mezzo di trasporto.... qualunque egli sia. Fra mezz' ora voglio essere in salvo. Se mai venisse in questo mentre colui!... procurate di storlo dal tristo pensiero.

Sus. Farò tutto il possibile.

Leo. (*con voce commossa.*) Addio signora Susanna.... addio.... e forse per sempre! Il dolore mi ucciderà... ne sono certo! Se mi sapete morto a monte Pardo, sussurrate, ve ne prego, qualche parola di conforto sulla mia fossa! Addio, addio di nuovo. (*poi da sè, entrando in casa.*) Sfido Demarini a fare altrettanto!

Sus. Povero vecchio!.... mi fa ridere. — La signorina diventa montanara. — Sarei curiosa di sapere come se la passa. — L'uscio è chiuso... di qui non si sente!...—La Domitilla andrebbe dentro senza riguardi... è tanto sfacciata colei!... (*osserva pel buco della chiave.*)

SCENA VI.

CARLETTO *e* DETTA.

Car. (*apre l'uscio improvvisamente, dicendo forte.*) Chi è qui?

Sus. Io!... Io!...

Car. Stavate ascoltando?...

Sus. Mi meraviglio! Io non sono di quelle!.....

Car. Ah!... Siete di quell' altre?... Avete ragione che ho fretta, altrimenti!...

Sus. Sei diventato un uomo d' affari?... hai fretta!...

Car. Devo noleggiare un carozzino.

Sus. Si parte forse?

Car. Almeno si fanno de' fardelli. (*poi da sè.*) Vedrai che fardelli!

Sus. Senti.

Car. Non posso. (*esce per la scala sinistra.*)

Sus. La paura ha reso il vecchio sollecito... Ah!... se non fosse vera la faccenda del palazzo nero!... Basta... vedremo.

SCENA VII.

DOMITILLA *e* DETTA.

Dom. (*dalla scala a sinistra.*) Malandrino... non mi ha voluto dir niente!

Sus. Con chi l' avete?

Dom. Con quel malandrino di Carletto!... M'ha quasi fatta scivolare, tanto correva sbadatamente giù per la scala!

Sus. Domitilla carissima, giungete in buon punto!

Dom. Lasciatemi andare, per carità!...

Sus. Ascoltate prima...

Dom. Mio marito strepita!... L'ho veduto dalla finestra con un paio d'occhi da basilisco!... Anche in piazza ho incontrato la Rosina....... colei che sposò il ministro di mercante che fu poi licenziato perchè diceva troppo spesso » Scusami cassetta »... ed io le ho detto lasciatemi andare.

Sus. Andato, andate pure. La cosa era interessante, ma...

Dom. Interessante?..... Già un momento di più, un momento di meno, non fa difetto.

Sus. (*da sè.*) Scoppiava, se non sapeva!

Dom. (*da sè.*) Moriva, se non parlava!

Sus. Appena siete partita...

Dom. Ebbene?...

Sus. Là dentro...

Dom. Che è accaduto?

Sus. Lacrime da una parte....

Dom. Lacrime!... Buono!

SCENA VIII.

CLETO *e* DETTE.

Cle. (*dalla scala sinistra, vestito con qualche eleganza.*) Si può riverire l'amabilissima signora Susanna?

Sus. Oh!... s'accomodi signor Cleto....

Dom. (*da sè.*) Maledizione!... Ora ne so quanto prima!

Sus. (*da sè.*) Il cuore me lo diceva, che sarebbe venuto!

Cle. Disturbo forse?

Dom. Un poco.

Sus. Al contrario. Per bacco!..... Quale eleganza!...

Cle. Quando si va a visitare un'amabile donnina...

Dom. (*da sè.*) Bel fusto davvero!

Sus. A che debbo io attribuire l'onore della vostra fermata? L'altre volte mi salutate, è vero, ed anche gentilmente, ma subito entrate là, dove...

Cle. Passò quel tempo Enea!

Sus. Come sarebbe a dire?

Dom. (*da sè.*) Saprò adesso qualche cosa.

Cle. Signora Susanna, ho bisogno della vostra gentilezza.

Sus. Eccomi qui, tutta per voi.

Dom. Se io pure fossi buona?...

Cle. Ascoltatemi adunque colla più grande attenzione.

Sus. Non fiato.

Dom. Non muovo palpebra.

Cle. Ora che ben penso! Non sarebbe meglio che entrassimo in casa vostra?

Sus. Come vi piace.

Cle. Siccome si tratta di quelle tali persone....

Sus. Stà bene.

Dom. È giusto.

Sus. Accomodatevi.

Cle. So la buona Domitilla ha la compiacenza di lasciarci soli un momento......

Dom. (*dispiacente.*) Si serva pure. Io veniva soltanto...

Cle. Capisco bene. Ma siccome l'affare di cui si tratta richiede certa riservatezza!

Dom. Fate pure. Io non sono già curiosa...

Cle. Signora Susanna, vi precedo. (*poi da sè.*) È rimasta di lapislazzuli! (*esce a dritta.*)

Sus. Vi seguo. — Domitilla, ci vedremo più tardi.

Dom. Finite di raccontarmi...

Sus. Ora è impossibile!... Più tardi. Ho tante cose a dirvi! Vengo, signor Cleto. (*poi da sè uscendo a dritta.*) Prevedo un lieto avvenire!

Dom. Ha tante cose a dirmi, e poi mi lascia qui colla bocca asciutta. Corpo di bacco!... Non sono più la Domitilla Cavicchi se in due minuti...... S'è fermata una carrozza!..... (*guarda dal buco che è nel pavimento.*) Veh!..... che bel servitore!... (*si alza.*) Ecco qui un altro indovinello!... — Carluccio monta le scale...... Ora saprò qualche cosa da lui.

SCENA IX.

CARLETTO *e* DETTA

Dom. Addio, bel ragazzo.

Car. Addio, brutta vecchia.

Dom. (*da sè.*) Impertinente! (*forte.*) Sei sempre vivace.

Car. Grazie, ma non so di che.

Dom. La carrozza che s'è fermata alla porta, che cos'è?

Car. Una carrozza.

Dom. Per chi deve servire?

Car. Per chi ci va dentro.

Dom. Dove deve andare?

Car. Alla sua destinazione.

Dom. Quando deve partire?

Car. Nel momento che le ruote cominciano a girare.

Dom. (*da sè.*) Auf! (*forte.*) Dimmelo carino mio!

Car. Non posso, carina mia.

Dom. Dieci soldi, sarebbero buoni per farti parlare.

Car. Provate a darmeli.

Dom. Eccoli.

Car. Perchè siete voi.... per farmi l'avventore... assicuratevi che ci rimetto.

Dom. Parla, carino... via !...

Car. Se mi mandate via, sarà impossibile...

Dom. E chi ti manda via!

Car. Voi.

Dom. Ti dico anzi di sbrigarti, perchè ho molta fretta.

Car. Bene... bene... quando abbiate fretta.... allora ci vedremo un'altra volta che non vi manchi tempo di ascoltare. (*entra correndo a sinistra.*)

Dom. Ah birbante!... Questa non me l'aspettava!... Impertinente, me la pagherai!

Car. (*mettendo mezza la persona fuori dell'uscio.*) Se aveste altri dieci soldi da spendere così bene!...

Dom. Ah!.... birbante!..... (*le corre contro; egli si ritira e chiude.*) So ti poteva aver fra le mani!... Ah!... Questa giornata è per me fatalissima!... Ieri rovesciai del sale, ier l'altro dell'olio, venerdì sera smascellai dalle risa... e chi ride in venerdì piange in domenica.

Voce (*di dentro.*) Domitilla.... corpo!....

Dom. Oh Cielo!... mio marito che discende... col bastone in mano!..... (*forte.*) Son qui son qui, Gaspare mio. (*riprendendo lo sportone.*) Quell'uomo è di una impazienza tale!... e se comincia a menare le mani, non la finisce più! (*forte di nuovo salendo la scala a destra.*) Son qui, son qui, cocco mio!....

SCENA X.

SUSANNA *e* CLETO.

Cle. Così è, adorabile Susanna!

Sus. Sarà poi costante la vostra risoluzione?

Cle. Immutabile!... ve lo giuro.

Sus. Non vorrei che amaste me per far dispetto a lei, per aver un pretesto onde introdurvi a piacere in questa casa e far vedere al signor Leonardo che non temete le sue minacce!...

Cle. Temere io?.... povero imbecille!... Vedremo chi di noi due!...

Sus. A proposito!... Vi prego di deporre ogni pensiero di battaglia. Mi spiacerebbe che per causa mia si versasse..

Cle. Non si verserà cosa alcuna. In grazia vostra gli fo dono della vita.

Sus. Siete ben generoso!

Cle. Questa sia una prova dell'amore immenso...

Sus. Mi fate arrossire!

Cle. Avreste da arrossir sempre!

Sus. Perchè?

Cle. Perchè il rossore vi fa mille volte più bella

Sus. Ah! signor Cleto!...

Cle. Amabilissima Susanna!...

Sus. (*da sè.*) Signora Ernesta, ve l'abbiamo fatta!

Cle. (*da sè.*) Ridicolosissima personcina, te ne accorgerai fra poco!

SCENA XI.

DOMITILLA *e* DETTI.

Dom. (*cominciando a parlare sulla scala a dritta.*) Io non ho voglia di far colazione al fianco di un seccatore che mena le mani...... e perchè? perchè si è fitto in testa che io abbia perdurato più di 3 ore chiacchierando! A far le cose bene, ci vuole il suo tempo.

Cle. Con chi l'avete?

Dom. Mangerai da te solo, vecchio rabbioso!

Sus. Ma Domitilla mia!

Dom. Ad ogni modo, non avrei avuto pazienza di starmene lì, perchè Dorotea la vecchia che stà in faccia al mio uscio, mi ha fatto cenno, passando, di volerne parlare...

Cle. Che cosa vi ha detto?

Dom. (*con sussiego.*) Tutto ciò che V. S. non ha voluto dire a me!

Sus. Cos'è che non ho voluto dire?

Dom. Che il signor Cleto ha piantato Ernestina per averla sorpresa a parlare con un secondo amante.

Cle. (*riscaldandosi.*) Non è vero.

Sus. E voleva fare la modestina!

Cle. (*c. s.*) E' una calunnia, vi dico!

Dom. E' cosa vera come la luce del sole!... Figuratevi che la signora Dorotea, donna incapace di dir bugie, l'ha saputo dal nonno della zia del ministro dello speziale, che è sorella della madre del cugino di quel buon mobile che serve in casa del signor Leonardo. — Vedete che la cosa viene da buon canale!

Cle. Andate al diavolo voi, lo speziale, il nonno, e tutta la vostra matta parentela!

Sus. La difendete, e voi stesso, or fa dieci minuti!...

Cle. (*da sè.*) Imbecille che io sono! (*forte.*) Ho fatto per ridere.... per ischerzare..... perchè oggi essendomi liberato da un gran peso, mi trovo lieto e contento. (*da sè.*) Per bacco!... così bel bello m'era dimenticato la parte!

Dom. Oh!... s'apre la porta dell'appartamento abitato dalla cara sconsolata!

Cle. (*da sè.*) Finalmente! (*forte.*) Me ne vado.

Dom. Guarda, guarda!...... quanto movimento!...

Sus. Capperi! Sono di partenza. Vanno in campagna!

Dom. A far che?

Sus. A divagarsi un poco.

Dom. In fatto d'amore, quella benedetta campagna accomoda grandi cose!

Cle. (*da sè.*) Che lingue infernali!

Dom. Ecco la signorina.

Sus. Oh come ha l'aria melensa!

Dom. La bocchina in piega!

Sus. Ed il nasino all'insù!

Cle. (*da se.*) Non posso contenermi!... (*forte.*) Susanna mia, vi lascio.... ci rivedremo più tardi. Appena ch'ella sarà partita, ritornerò.

Sus. Vi attendo.

Cle. Ho un'idea da comunicarvi...

Dom. Eccola... eccola!

Cle. Addio, addio. (*esce correndo dalla scala sinistra.*)

Sus. Tornate presto.

SCENA XII.

CARLETTO *e* DETTE.

Car. (*con involto e canestrino. È vestito con più eleganza.*) Ho capito. Nel cassetto davanti.

Dom. Ah! sei qui saltamartino!... ora ti accomodo io!

Sus. Domitilla?...

Car. Indietro. (*mostrandole, a mo' di scudo, il canestrino delle fragole.*)

Dom. Il mio cestino!

Sus. (*ridendo.*) Ora capisco!

Dom. E le mie fragole?

Car. Le ho mangiate io. (*getta il canestro, ed esce per la scala sinistra.*)

Dom. (*per corrergli dietro.*) Ah!... mariuolo del diavolo!

Sus. Zitto! Ecco la viaggiatrice.

Dom. La viaggiatrice?... Vediamola.

Sus. Osservate com'è vestita!

Dom. Capperi!... L'abito della domenica!

Sus. Però più elegante del solito.

Dom. Anche suo padre, ha cangiato valdrappa.

Sus. Che siano divenuti pazzi?

Dom. Per andare in campagna!...

Sus. Per fuggire a monte Pardo!...

Dom. Che imbecilli!

Sus. Che ridicoli! (*ridendo smodatamente.*)

SCENA XIII.

ERNESTINA, LEONARDO *e* DETTE.

Ern. (*vestita di bianco elegantemente.*) Carletto, ha preso tutto?

Leo. (*vestito pulitamente.*) Tutto il necessario. Le altre cose le manderemo a prendere con comodo.

Ern. (*sospira ad arte.*) Ah!.... (*piano a Leo.*) Fo bene così?

Leo. Non sospirare. Egli era indegno di te. Vieni. La vettura ci aspetta da molto tempo, ed io poi, ho un motivo fortissimo per sollecitare la partenza.

Dom. (*piano a Sus.*) Quale motivo?.....

Sus. (*c. s. a Dom.*) Il duello.

Dom. (*c. s. a Sus.*) Duello!

Sus. (*c. s. a Dom.*) Si sono sfidati.

Dom. (*c. s. a Sus.*) Buono!

Leo. Vieni, vieni mia cara.

Ern. Ah!!... (*poi da sè.*) Questo sospiro è anche più bello del primo!

Sus. Quanto mi dispiace, o Signorina, che l'abbiano abbandonata così crudelmente!

Dom. Da quel signor Cleto non si poteva aspettar altro!... È una faccia tanto antipatica!...

Sus. Ne troverà un altro; è tanto carina lei!...

Ern. Ah!... (*poi da sè.*) Non posso più! (*al padre.*) Le senti come mi canzonano!

Dom. (*piano a Sus.*) La poverina stà lì a salarsi per qualche Carnevale.

Sus. (*c. s. a Dom.*) La si muore colla voglia di marito.

Ern. Andiamo, padre mio. Oramai questa casa mi è divenuta insopportabile! Ogni oggetto che io veggo in essa, mi è odioso (*poi da sè*) Dico a voi maledetto!

Sus. Lo credo io!!

Dom. Povera signorina!!

Ern. (*piano al padre.*) Che caldo, papà mio!

Leo. (*c. s ad Ern.*) Or ora meno giù, a rotta di collo!

SCENA XIV.

CARLETTO *e* DETTI.

Car. Il vetturale s'impazienta!

Leo. Siam pronti...

Ern. Andiamo a seppellirci per sempre!

Car. (*piano e Leo.*) Il signor Cleto è in carrozza, e i parenti sono al suo posto.

Leo. (*piano a Car.*) Ho inteso. (*forte.*) Andiamo, povera infelice!... Mi sento alle spalle quel disgraziato!...... e parmi già di vederlo colle pistole in mano!

Ern. Scellerato!... Io tremo... io palpito!

Dom. (*da sè.*) Che paura!

Sus. (*da sè.*) Che spavento!

Ern. (*piano a Leo.*) Fo benino papà?

Leo. Ogni indugio può nuocerci. Andiamo.

Ern. (*con simulata commozione.*) Signora Susanna.... Ah!... Buona Domitilla.... Ah!... Perdonate.... il cuore angustiato non sa che mandare profondi sospiri!... Il mio dolore è sì forte... mi mancano le parole... le lacrime mi scendono dagli occhi... e mi sento morire!... addio... addio per sempre! (*via correndo.*)

Leo. (*da sè.*) Ha voluto anch'essa recitare la sua scena di sentimento. Sapete mo che la vi ha disposizione! (*forte.*) Carletto, seguimi. — Brave donne, scrivetemi a monte Pardo... Vi saluto... addio. (*esce.*)

Sus. Buon viaggio!

Dom. Buona campagna!

Car. (*con affettata commozione.*) Vi domando scusa, signora Domitilla...

Dom Va pure, erba cattiva!

Car. Tanto cattiva, che ne prendereste un mazzolino.

Sus. Orgoglioso!

Car. Anche voi, signora Susanna!

Sus. Sciocco!

Dom. Con quella tua lingua devi finire...

Sus. A menar bestie al mercato.

Car. Oh fosse vero?

Dom. Perchè?

Car. Così avrei il piacere di condur voi, che siete le più belle bestioline del mondo! (*via correndo.*)

Sus. Insolente!

Dom. Una canaglia simile!...

Sus. Siete voi che gli date troppa confidenza!

Dom. Se fosse qualche cosa di buono...

Sus. Non apparterrebbe a quella famiglia. Avete ragione.

Dom. Ben detto!

Sus. Osservaste l'avvilimento della signorina?

Dom. Scommetto, ch'ella sposa un montanaro, per disperazione.

Sus. Allora almeno non le mancheranno le castagne secche.

Dom. Da tenere in esercizio i denti, in mancanza di pane.

Sus. Pane?... Polentina!

Dom. Farinellina!...

Sus. Non puoi immaginarti quanto mi sono divertita!

Dom. Ed io no?..... Mi ride il cuore di una maniera che!...

Sus. Vo' che tutti i pigionanti e tutti i vicini sappiano la graziosa avventura! (*va alla finestra a dritta e chiama.*) Signora Margherita?

Dom. Io pure voglio seguire il vostro esempio. Monto le scale..... Ma no..... dalla finestra si fa più presto. (*a sinistra c. s. chiama.*) Signora Dorotea?

Sus. Signora Margherita?...

Dom. Signora Dorotea?..

Voce (*rauca di Margherita che si sente un po' lontana a dritta.*) Chi mi vuole?

Sus. Io, signora Margherita.

Voce (*stridula di Dorotea che si sente c. s. a sinistra.*) Siete voi, Domitilla, che mi chiamate?

Sus. Ha da sapere, signora Margherita, che la signora Ernestina non si fa più sposa.

Voce (*di Margherita.*) Venite di sopra.

Sus. Vengo.

Voce (*di Dorotea.*) Scendete a basso.

Dialogo stretto e vivace, andando e ritornando secondo il bisogno.

Dom. Eccomi.

Sus. Vado su.

Dom. Vado giù.

Sus. Ricordatevi di dir tutto.

Dom. Una parola guasta.

Sus. Narratele bene, delle pistole.

Dom. E la prima cosa!... Non vi dimenticate la campagna.

Sus. Comincio di lì. — Poi le lacrime del padre....

Dom. Le smorfie della fanciulla...

Sus. Che ridere!

Dom. Che divertimento!

Voce (*di Margherita.*) Susanna?

Voce (*di Dorotea.*) Domitilla?

Sus. Vengo, vengo!

Dom. Son qui, son qui!

Si sente suonare il campanello alla porta di strada.

Sus. Si suona alla porta di strada!

Dom. E chi l'ha chiusa?

Sus. Veggiamo chi è.

Dom. E' giusto. (*si pongono al buco della porta, inginocchiandosi.*)

Sus. Chi è?

Dom. Chi è?

Voce (*di sotto.*) Amici.

Dom. Amici, chi?

Sus. Un soldato!

Dom. Un uffiziale!

Sus. Che cosa vorrà?

Dom. Che ci abbia prese in isbaglio?

Di nuovo si suona, e più forte.

Sus. Sola, come sono!..

Dom. Volete che vada a chiamare mio marito?

Sus. Pare però un galantuomo.

Dom. Potrebbe parere e non essere.

Si suona c. s. ancora più forte.

Sus. (*di nuovo al buco.*) Chi domanda?

Dom. (*c. s.*) Chi vuole?

Sus. Che ha detto?

Dom. Io non ho inteso!

Si suona ancora, sempre più forte.

Sus. Vengo.

Dom. Vengo. (*si alza.*) Tiro la corda?

Sus. Si arrabbia, il signor generale.

Dom. Ci vuole il tempo necessario! — Si è aperta la porta?

Sus. È già venuto dentro. (*alzandosi.*)

Dom. Senti, senti che schiamazzo fa per le scale!

Sus. La sarebbe bella che costui!...

Dom. Siamo due donne... ancora visibili!...

SCENA XV.

CAPITANO RINALDO *e* DETTE.

Cap. (*con modi franchi e rozzi.*) È egli questo un Conservatorio che s' abbia a stare alla porta tre ore, per lo meno?

Dom. Serva sua, signore...

Cap. Padr...... (*poi da sè.*) Subito una vecchia! (*forte.*) Vecchia mia, avevate paura di essere rapita?

Sus. Siccome ne' giorni in cui siamo...

Cap. Una giovane. Sia ringraziato il cielo!

Dom. (*da sè.*) Soldataccio insolente!

Cap. Mi sapreste insegnare l' appartamento...

Dom. Di chi?

Cap. Di chi, di chi?... Di coloro che cerco.

Dom. Che bell' originale!

Cap. Oh vedi un po' che questa vecchia squarquoia!...

Dom. Vecchia squarquoia!...... (*piano a Sus.*) Che cosa vuol dire?

Sus. (*piano a Dom.*) Io credo che sia un' insolenza.

Dom. (*da sè.*) A me! (*forte.*) Ho l' onore di dirle...

Cap. Onore!... A quell'età... vergognatevi!

Sus. (*da se.*) Oh che bel pazzo!

Dom. Si può sentir di peggio!

Cap. Nessuno mi risponde? Farò da me. Comincerò a battere su tutte le porte....

Sus. Se volete i Roselli, stanno di sotto...

Cap. Voglio i Rinaldini.

Sus. Allora, stanno là dentro.

Cap. Ci volevano gli àrgani a dirmelo? (*va e batte a sinistra.*)

Dom. Bisognava essere la Sibilla o il Casamia, per indovinarlo!

Cap. (*batte di nuovo.*) E qui pure!...

Dom. (*da sè.*) Batti batti, maledetto!

Sus. (*da sè.*) Guarda, come s'impazienta!

Dom. Batterete, ma non vi apriranno.

Cap. Perchè?

Sus. Il motivo è semplicissimo.

Cap. Favorite dirmelo.

Sus. Perchè la casa è vuota.

Cap. Vuota!

Dom. Quando non pretendeste che il gatto...

Cap. Vi graffiasse gli occhi?... pretenderei anche di più. E mi lasciavate battere e impazientare! Maledizione!... (*poi da sè.*) Ho tardato oltre il convenuto... Ma ne ho colpa io forse?...se non mi si rompeva la carrozza, ieri sera era già qui, come aveva promesso alla novella sposa. (*forte.*) Dove saranno iti?

Sus. Fuori di porta.

Cap. A che fare, fuori di porta?

Sus. A prender aria.

Cap. (*da sè.*) Che abbiano divisato di celebrare le nozze in campagna?... non crederei. (*forte.*) Mia cara giovane...

Sus. (*da sè.*) Vien buono!

Cap. Vi sarete ingannata! Io venni qui a marcia forzata, a rischio di rompermi l' osso del collo...

Dom. (*da sè.*) E non te lo sei rotto!

Cap. (*volgendosi subito alla vecchia..*) Che?...

Dom. Non parlo io.

Cap. Vecchia!...

Dom. (*da sè.*) Pazzo!

Sus. Terminate il vostro discorso.

Cap. Io sono venuto qui a marcia forzata, ripeto, dietro loro pressantissimo invito, per assistere nientemeno che al matrimonio di Ernestina col signor Cleto, e per...

Sus. Matrimonio!!

Dom. Matrimonio!!

Cap. Matrimonio, corpo di una controscarpa! Ed ho portato meco il regalo di nozze che è una donazione di tutti i miei beni.

Sus. Il matrimonio non si fa più.

Dom. E' andato in fumo.

Sus. Il signor Cleto ha fatto miglior scelta.

Dom. E la signorina è andata in campagna.

Sus. Per passarsi la passione.

Cap. Senza farmi avvertito!... E il sig. Cleto?... bravo!... Qualcuno mi renderà ragione

di questo fatto! Signor Cleto mio, l'avrete da far con me!..

Sus. Può essere che la signorina istessa...

Dom. (*da sè.*) Che è bruttina quanto mai si può dire!

Cap. Ragazzaccio sventato, v' insegnerò io il procederè.... Questa spada salderà le partite.

Sus. (*da sè.*) Oh Dio! Se Cleto ritorna, nasce uno scompiglio!

Dom. (*da sè.*) Questo soldataccio quasi mi gela le parole in bocca!

Cap. La città non è molto vasta....... lo troverò... lo troverò!... Vadasi.

Sus. (*da sè.*) Al diavolo!

Dom. (*da sè.*) A rotta di collo!

SCENA XVI.

CLETO *e* DETTI.

Cle. (*piano.*) Che veggio!

Sus. (*da sè*) Oh Dio!

Dom. (*c. s.*) Ci siamo!...

Cle. Bene arrivato...

Cap. Indietro!

Cle. Un abbraccio, un abbraccio, signor Capitano.

Cap. Indietro, vi dico! Provvedetevi di una spada.

Cle. Una spada!

Sus. (*piano a Cleto.*) Fuggite per carità!

Cle. Fuggire!

Cap. Non frapponete indugio, o ch' io!...

Dom. (*da sè.*) Una lite!...... (s' avvisi il Commissario. (*per escire.*)

Cap. Fermati, vecchia, altrimenti della tua trippa fo una nuova guaina per la mia lamma di Spagna.

Dom. (*da sè.*) Misericordia!

Cle. (*da sè.*) Le ciarle di queste donne l' hanno tratto in inganno per certo. Verifichiamo.

Cap. Provvediti di una spada, o sei un vile!...

Cle. La spada, non la conosco.

Cap. Ebbene, la pistola.

Cle. Siamo amici.

Cap. Eccola.

Cle. Andiamo.

Cap. Dove?

Cle. Nel giardino.

Cap. Precedimi.

Cle. Son pronto. (*discendendo dalla scala a sinistra.*)

Cap. Mi vendicherò finalmente! (*da sè partendo dalla scala c. s.*) Non credeva di trovare in costui tanto coraggio!

Sus. (*per trattenerlo.*) Signore?...

Dom. (*per trattenerlo.*) Sig. Generale?...

Cap. Indietro! (*voltandosi a un tratto e minacciandolo colla pistola.*)

Sus. (*dando indietro, spaventate.*) Ah!!

Dom. (*c. s.*) Ah!!

Sus. Domitilla mia, che sarà mai per accadere!

Dom. Non so più in che mondo mi sia!

Sus. (*alla finestra.*) Aiuto!... aiuto!...

Dom. (*c. s.*) Soccorso!... soccorso!...

SCENA XVII.

CARLETTO, ERNESTINA, LEONARDO, PARENTI.

Car. Ecco la sposa... Viva la sposa!...

Sus. Sposa!

Dom. Sposa! chi sposa?

Car. La signora Ernestina.

Dom. Sposa di chi?

Car. Di suo marito. — Ecco i confetti. Vo'a preparare la colezione. (*esce correndo.*)

Par. Viva la sposa!... viva!...

Ern. Grazie, grazie!...

Leo. Profluvio di confetti!..... grazie...... grazie.

Sus. (*piano a Dom.*) Domitilla?

Dom. (*c. s. a Sus.*) Susanna?

Sus. (*c. s. a Dom.*) Ci hanno burlate!

Dom. (*c. s. a Sus.*) Ci hanno derise!

Si odono due colpi di pistola.

Tutti Ah!!

Sus. / Dom. Morti!!

Ern. Chi morti?

Leo. Chi?

Sus. Il signor Capitano...

Dom. Il signor Cleto...

Leo. Che dite?

Ern. Siete pazze!

SCENA XVIII.

CAPITANO, CLETO *e* DETTI.

Cle. Ecco i morti che camminano.

Dom. Oh!...

Sus. Il duello, adunque?...

Cap. Duello del giorno! Vivi...

Cle. E robusti.

Leo. Fratello!

Ern. Zio!

Cap. Al mio seno. (*si abbracciano, poi agli sposi.*) Siate felici!

Ern. E perchè quei colpi?

Cap. In segno di gioia.

Leo. (*alle donne.*) E cosa dicevate voi del duello?...

Sus. Io non ho detto niente!...

Dom. Io non ho parlato!...

Cle. Avete parlato anche troppo!

Ern. E questa piccola mortificazione, valga...

Dom. Direte con Susanna e non già con me?

Sus. Fatela con la vecchia; io non parlo mai!

Dom. Non parla mai!.... Bugiarda!... Chi fu che disse » il signor Cleto, ama un' altra? » e quest' altra era lei!

Sus. (*da sè.*) Maledetta! (*forte.*) E chi fu che disse » La signora Ernestina è una caricatura? »

Dom. (*da sè.*) Ora t' accomodo io!

Ern. La prima, è toccata a me.

Dom. E chi diceva: lo speziale è creditore, la modista deve avere una somma enorme?...

Leo. Questa, tocca a me.

Sus. Chi dava dello scimunito al signor Cleto?...

Dom. Chi, dello sciocco al sig. Leonardo?...

Sus. Chi, del pazzo al signor Capitano?

Cle. Questa tocca a noi, tocca a noi...

Dom. Chi, andava ad ascoltare alle porte?

Sus. E i buchi ne' pavimenti, chi li faceva?

Leo. Ah sciagurate!

Ern. Si può sentir di peggio!

Cap. Maledettissima!...

Dom. Non le credete!...... È una donna cattiva!

Sus. Tu sei una finta!...

Dom. Tu sei una matta!...

Sus. Una strega!

Dom. Una civetta!

Cap. (*aizzandole.*) Uz! Uz!

Sus. (*per azzuffarsi.*) Non dirmi insolenze, altrimenti!...

Dom. (*c. s.*) Credi forse di farmi paura?

Cap. (*a Sus. forzandola di entrare a dritta e così in seguito.*) Dentro, ragazza mia!

Leo. (*a Dom. c. s. dal mezzo.*) In casa, vecchia pettegola!

Sus. (*cercando di svincolarsi.*) Hai ragione che non mi degno...

Cap. Dentro...

Cle. Giù... una tiratina di capelli.

Dom. (*come sopra.*) Non si degna!..... Oh!... se avessi libere le mani!...

Leo. Dentro.

Cle. Giù... una graffiatina agli occhi.

Sus. Ti troverò per le scale!...

Cap. Al diavolo!

Dom. Ci vedremo in piazza!...

Cap. All' inferno!

Cacciate ambedue le pettegole, i circostanti ridono e battono le mani.

Leo. Ah!... Mi sono slogato un braccio!

Cap. Ha la forza di un granatiere, colei!...

Enr. Che scena!...

Cle. Perchè fosse completa, non mancarono che due scaldini per aria.

SCENA XIX.

CARLETTO *e* detti.

Car. La colezione è pronta.

Cle. Faustissimo annunzio!

Ern. Signori andiamo.

Cap. Prima di entrare, ricevete il mio regalo di nozze. (*presenta a Cleto una carta.*)

Ern. Mio carissimo zio!

Cle. Amministratore de' vostri beni!

Cap. Proprietario.

Ern. Che sento!

Cle. Qui dice, amministratore.

Cap. Amministra alla maniera d' oggidì e vedrai che in breve le mie sostanze divengono tua proprietà. — Questa è la mia intenzione.

FINE DELLA FARSA.



ARMIDORO

O

I CAMBIAMENTI IMPROVVISI

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

LUIGI PLONER

BOLOGNESE

RAPPRESENTATA DUE VOLTE AL TEATRO CONTAVALLI DALL' ACCADEMIA FILODRAMMATICA DE' CONCORDI
A FINE DI BENEFICENZA.





SOCIETA' TIPOGRAFICA BOLOGNESE
1853

IL SECOLO XIX
APPENA ERA SORTO
QUANDO LA DONNA DEL PICCOL RENO
MADRE SEMPRE FECONDA DI PRECLARI INGEGNI
PERDEVA IL SUO PLAUTO, PIANGEVA IL SUO ROSCIO
NELL'IMMAGINOSO FACITORE DI FAMIGLIARI POEMI
NELL'ATTORE FILOSOFO, ELEGANTE, PIACEVOLISSIMO
NEL

MARCHESE FRANCESCO ALBERGATI.

CONTEMPORANEO AL GENIO CHE DEPURÒ E DIEDE FORMA NOVELLA
ALL'ITALIANA COMMEDIA
COOPERAVALO NELL'ARDUO INTENDIMENTO.
LÀ, DOVE AVEVA STANZA, IVI SORGEVA LA DOMESTICA SCENA.
IN ESSA, L'UMIL SOCCO VESTENDO, PER ISVARIATI MODI,
LE RECONDITE BELLEZZE DELL'ARTE SVELAVA
E OGNUNO CHE IL VIDE E IL SENTÌ
DELL'ALTO MAGISTERO MERAVIGLIAVA.
EBBE PER AMICI DEL CUORE

ALFIERI, VOLTAIRE, GOLDONI.

AL COSPETTO DI LUI, IL FIERO ASTIGIANO
DISPIEGAVA CON SUBLIME RITMO ALTI PENSIERI
E NE CHIEDEA SENTENZA.
LO STRANIERO ENCICLOPEDICO
SCAMBIAVA CON LUI EPISTOLARI INTRATTENIMENTI
CHE D'ARTI E DI RIFORME ARGOMENTAVANO.
PER LUI DALLA FACILE PENNA DEL VENETO SCRITTORE
CADDE NUOVO GIOIELLO

— IL CAVALIER DI SPIRITO —

NEL CUI CARATTERE, È VOCE DELINEASSE CON DELICATO ARTIFIZIO
L'INDOLE GENTILE DELL'OSPITE BOLOGNESE
FIOR DI SENNO, SOSPIRO DI DONNE, DELIZIA D'AMICI
ONORE D'ITALIA.

A SEGNO DI AMOR PATRIO
A OMAGGIO DEL POETA-ATTORE
QUESTE PAROLE DETTAVA
CODESTE PAGINE OFFERIVA

L. P.

ARMIDORO

o

I CAMBIAMENTI IMPROVVISI

COMMEDIA IN TRE ATTI

PERSONAGGI

ONOFRI.

PETRELLI.

GERVASI.

ARMIDORO.

ROMILDA nipote di Onofri.

VESPA cameriera del suddetto.

CECCHINO }
MASETTO } servitori come sopra.

La Scena è in Bologna.

Epoca — Principio del Secolo presente.

ARMIDORO, o I CAMBIAMENTI IMPROVVISI

ATTO PRIMO

Camera di stile Barocco.

Due tavole, l' una da lavoro con sopra un canestrino contenente forbici ecc. l'altra, più grande, coll' occorrente da scrivere; quella da lavoro è situata a dritta, quella da scrivere a sinistra. Da questo lato evvi uno specchio grande; molte sedie sparse per la scena, e sopr' una di esse, a destra, trovasi una cesta di arredi donneschi. Quattro porte laterali ed una di fronte.

SCENA I.

CECCHINO, VESPA, *indi* MASETTO.

Ves. (*entrando dal primo uscio a destra, dice ironicamente.*) Grazie al cielo! la signorina si giace ancora sulle morbide piume!

Cec. (*entra dal primo uscio a sinistra coll' abito del padrone sul braccio.*) E lo zio, da molto tempo scrive!

Ves. (*assettando gli oggetti che sono nella cesta.*) In perfetta regola. Chi non ha pensieri dorme tranquillamente....

Cec. (*ponendosi a spazzolar l'abito sulla tavola a sinistra.*) E chi ne ha molti, veglia.

Mas. (*già entrato dalla porta di mezzo, con spazzola di piume; pulisce le mobiglie e pone a luogo le sedie.*) Ed io che ne ho moltissimi, m' alzo prima del sole.

Ves. Buondì, Masetto.

Mas. Buondì, signora Vespina. — Seguitate, seguitate... Non voglio mica interrompere i vostri discorsi io!...

Cec. Si parlava del vecchio...

Ves. E stava per dire, che è il grande amore all' interesse, sebbene s' affatichi ad ostentar fasto e generosità, che lo tiene tanto occupato.

Mas. E un interesse, che s' avvicina all' avarizia.

Cec. Se non fosse, perchè ha obbligo di tenerci in casa e pagarci...

Mas. Egli è certo che noi dobbiam tutto alla defunta padrona, la quale nel suo testamento...

Ves. Lasciamo i morti ove sono, e parliamo dei vivi.

Cec. E tornando al discorso di prima, qual' è mo' la ragione che fa essere la signorina così spensierata?

Ves. Non è spensierata quanto tu credi!

Cec. Sei già a parte de' suoi segreti, ed è appena quindici giorni ch' Ella abita presso lo zio!

Ves Come vuoi che resista una giovinetta di provincia, alle nostre suggestive interrogazioni!

Cec. Masetto, dammi una mano.

Mas. Tuttadue. (*prende una falda dell' abito.*)

Cec. (*percuotendo l' abito leggermente, con una verghetta di giunchi.*) Che cosa t' ha ella raccontato di bello?

Ves. Che la morte di suo padre l' ha lasciata povera, che dipendere da uno zio è sempre cosa dura, che bramerebbe pigliar marito...

Cec. Ma che nessun uomo è degno di lei... aggiungi bene.

Ves. Non veramente così, ma...

Mas. Ma poco presso...

Cec. Figurati che anch' io l' ho squadrata per bene, ed ho conosciuto che l'umiltà non è il suo lato forte. (*Masetto lascia la falda. Cecco ritorna a spazzolare.*)

Ves. Un po' di superbietta l' abbiamo tutte, noi donne.

Mas. (*ridendo.*) Un poco!...

Ves. E la novella mia padroncina...

Cec. Aspira forse a sposare un principe?

Ves. Poco meno.

Mas. Bagatelle!..... (*ritorna a pulire i mobili, ed assettare le seggiole.*)

Ves. Sapete chi la corteggia adesso?

Cec. Chi mai?

Ves. Il signor Armidoro.

Mas. Il dozzinante?

Cec. In quindici giorni, già caldo d' amore?

Ves. Altro che caldo!... abbrucia!... Vedete un po' se siamo lontani dal principato!

Cec. Oh caro!...

Ves. Con quello spirito... eh?

Mas. Con quelle risorse!

Cec. Con quell'arsura di tasche, devi dire!

Ves. E poi, senza nome.

Cec. Ma come fu, che saltò in capo al signor Onofri di prendere a pensione in propria casa un..... come si dice?.... un figliuolo della grande famiglia?

Ves. Per averne guadagno.

Mas. È naturale!... Ci fa mangiare così di sottile il padrone!...

Ves. Gli viene pagata una buona mesata, da certo signor Petrelli...

Cec. Ma chi rimborsa il signor Petrelli? è questo che sarei curioso di sapere.

Ves. Non posso soddisfare la tua curiosità; prima, perchè non mi è noto...

Mas. Motivo convincentissimo.

Ves. E poi, sono di que' misteri che alle ragazze riservate, come sono io, non istà bene investigare.

Tuttatre, l'un dopo l'altro, lasciano il lavoro, e si uniscono sul davanti in istretto colloquio.

Cec. (*ride.*)

Ves. Perchè ridi...

Cec. Non rido già della tua riservatezza... il cielo me ne guardi!...

Mas. Oh!... diavolo!

Cec. Rido, perchè così bel bello, abbiamo passato in rivista quasi tutti i difetti di coloro che ci pagano, perchè li serviamo con fedeltà e discrezione.

Ves. Qual meraviglia! Non fu sempre il mestiere de' servitori dir male de' loro padroni?...

Cec. Com'è sempre stato costume delle cameriere, divulgare le debolezze delle loro signore.

Mas. Botta e risposta!...

Ves. Ti assicuro io, che ne hanno alle volte di così fatte!... Esse ci strapazzano, ci maltrattano, qualche volta ci fanno desiderare il salario, e noi in cambio di tante cattive cose, ne facciamo una sola, cattivissima, diciam male di loro.

Cec. Di modo che le partite sono sempre pareggiate.

Mas. Se non siamo in credito.

Ves. Sento rumore nelle stanze dello scimunito!...

Mas. È desso che s'avvicina.

Ves. Scappa, scappa!... Non lo posso soffrire!... (*prende la cesta e s'avvia a dritta.*)

Cec. Ed io, egualmente. (*prende l'abito, e si dirige a sinistra.*)

Mas. Sempre comanda!..... (*raccoglie le spazzole ecc.*)

Cec. Cioè, tenta di comandare.

Mas. E non ti dà un soldo, se credesse!...

Ves. Non dubitare che io l'obbedisco nello stesso modo ch'ei mi regala.

Cec. Ed io t'imito perfettamente.

Mas. Eccolo! (*esce correndo dal mezzo.*)

Cec. Subito dal padrone. (*c. s. a sinistra.*)

Ves. Corro dalla signorina. (*c. s. a destra.*)

SCENA II.

ARMIDORO *solo.*

Arm. (*entra per la seconda porta a sinistra, declamando le seguenti strofe, ch'egli avrà scritte in un foglietto di carta.*)

Bella Romilda — Hai bello il volto
Ov'è sepolto — Il tuo pudor.

Dire che nel volto è sepolto il pudore... è lo stesso che significare metaforicamente che il volto della donna amata ne è la tomba. Una cosa sepolta, stà sempre lì... e se il pudore è sepolto nel volto di Romilda che è... come dissi... il recipiente del pudore stesso... ergo... il pudore sarà sempre nel volto di Lei. — Questa è logica della più chiara. Sono proprio contento!

Cecchino, di ritorno dalla camera d'Onofri, attraversa la sala ed esce dal mezzo, non ponendo mente alle chiamate di Armidoro.

Arm. Cecchino?.... Cecchino?..... non ha sentito!... poco male. — Ora ripassiamo la seconda strofa.

Quegli atti egregi — Che tu dimostri
Son tanti e tanti mostri — Di perfezion.

Il verso, dei tanti mostri, par lungo, ma non è. Ho un paio d'orecchie io! (*ripiglia la declamazione.*)

Tali parole — Vengon dal core
Totto feruto — Del tuo Armidore.

Bene!... Armidore per Armidoro, è una licenza poetica che si può prendere senza incorrere nello sdegno d'Apollo, e delle sue nove cugine o sorelle che sieno... Poi si tratta del mio nome... e del mio nome posso farne ciò che mi pare e piace. Dicessi anche... Asino... per modo d'esempio... nessuno ha dritto di lamentarsi, quando non mi lamento io... ed io non mi lamento, per certo. — Questi bei versi espressivi, toccheranno il cuore della mia tiranna!... Qual mezzo odoprerò perchè arrivino sino a lei?...... Se la cameriera non fosse tanto sgarbata!.... I domestici in questa casa non sono per nulla servizievoli!.... Traune l'incomparabile Romilda, la quale non mi

guarda mai, e questo lo fa certamente per precauzione e per verecondia, tutti gli altri mi trattano poco gentilmente. Bisognerebbe trovare un modo atto a condurre lo sguardo di lei sulla carta palesatrice... un modo bizzarro... nuovo.... galante.... che desse a divedere l'ingegno di colui... che... Ah!... l'ho trovato!... Eh! quando mi pongo in testa l'idea di fare una cosa!... — Qui.. entro il canestrino del lavoro..... Allorchè le sue belle manine d'alabastro si accosteranno al..... ella vedrà il.... sorpresa del... il suo cuore si... ed io allora.... — Oh!... vieno qualcuno!... È dessa probabilmente!... nascondiamoci. (*esce per la porta a sinistra che conduce alle sue stanze e a quando a quando fa capolino.*)

SCENA III.

ROMILDA, VESPA,
ed ARMIDORO *nascosto.*

VES. Non evvi persona. Potete entrare liberamente.

ROM. Cielo ti ringrazio!... Temo sempre d'incontrarmi in Armidoro!..... La compagnia di lui è sì stucchevole che nulla più!... Se io avessi saputo che lo zio teneva in casa uno stupido così fatto, forse forse avrei ricusato di venire ad abitare...

VES. Ed avevate tutta la ragione possibile!...

ROM. Lo sò bene!... (*si asside innanzi lo specchio.*)

VES. (*da sè.*) Dico io!... come sarebbe andata allora, co' minuti piaceri del pane quotidiano?

ROM. Vespa?...... Assicurami, collo spilloncino, il nastro e la treccia sinistra. (*ripigliando il discorso.*)

VES. Subito.

ROM. Quello sciocco si è messo in capo di corteggiarmi!...

VES. E voi, non siete pane pe' suoi denti.

ROM. Questo cuore che sa amare ardentemente...

VES. Deve far lieto qualche ricco mortale che, oltre un bel patrimonio, abbia ancora un titolo onorevole, una crocetta smaltata sulla parte sinistra del giustacore...

ROM. Io non aspiro a tanta altezza!..... ma se però...

VES. Se però la si presenta codesta altezza, noi non vedremmo l'ora d'arrampicarvici. (*ride*)

ROM. Basta così. — (*s'alza.*) Portami la colezione, pazzarella!

VES. Vi servo. — Quell'andare in su, è cosa tanto piacevole!... almeno lo dicono. (*esce dal mezzo.*)

ROM. Costei ha molto spirito e mi diverte. — Intanto che aspetto la colezione, sigillerò la lettera che ho divisato inviare a Rodolfo. (*la trae dal seno, ed eseguisce ecc.*) Povero Rodolfo!... quante lacrime avrà sparse per la mia improvvisa partenza!... Ah!... perchè non è egli ricco e di famiglia più eletta!... (*dà mano al canestrino.*) Basta... ad ogni evento è bene avere qualche cosa in serbo. (*rovistando il canestrino, trova la lettera d'Armidoro.*) Che è ciò?.. Versi!... Di chi mai?... Di Armidoro!.... Oh!.... saranno pur belli!..... Ma come qui dentro?... (*legge.*)

ARM. (*mettendo fuori la testa dal nascondiglio, dice fra sè.*) La è andata a meraviglia!.... Armidoro mio, si stà decidendo della tua vita o della tua morte!... Il mio cuore è talmente agitato!...... batte come una sveglia.

ROM. (*ride e prosegue la lettura.*)

ARM. (*da sè.*) Ride!.. Buon segno!... la poesia non dispiace!.... Capperi!.... Sono versi che, non fo per dire, hanno del.... non dirò che sieno... ma!...

ROM. (*da sè.*) Bellissima!... impareggiabile!... unica nel suo genere!... Animale vero da soma!...

ARM. (*da sè.*) Pare che facciano buon effetto... li gusta... li gusta!...

ROM. (*da sè, ma più forte.*) Egli è proprio un vero mostro!...

ARM. (*da sè.*) Mostro!... Ha rubato subito una mia frase!...

ROM. Bisogna trascriverli e propagarli... Oh!... rideranno pur tanto le mie amiche!... (*scrive.*)

ARM. (*da sè.*) Questo parmi il momento opportuno.... non bisogna lasciarlo fuggire. Mi getterò in ginocchio... le stringerò la mano... e poi... indi... in seguito... (*prosegue a parlar seco stesso, gesticolando.*)

ROM. (*da sè scrivendo.*) » Ov' è sepolto... il tuo pudor. » — Sciocco!...

ARM. (*volgendosi ad un tratto.*) Eh?... — Scrive tuttora!... credeva che mi avesse chiamato. — Ora a te, Armidoro.... coraggio!... Amore, sostiemmi tu!... risoluzione. (*gettandosi a' piedi di Rom. esclama fortemente.*) Ah!!...

ROM. (*si alza spaventata.*) Che?...

ARM. (*cercando di baciarle la mano.*) Adorabile fanciulla!...

ROM. (*svincolandosi.*) Lasciatemi!...

ARM. L'amore che io...

ROM. Gente?... soccorso!... aiuto!...

SCENA IV.

ONOFRIO, VESPA, CECCHINO *e* DETTI.

ONO. (*da sinistra.*) Che vedo?...

ARM. (*alzandosi spaventato.*) Povero me!

CEC. (*dal mezzo.*) Che è stato?...

VES. (*c. s. colla colezione, che posa sul tavolino a dritta.*) Che è avvenuto?

ONO. Ai piedi di mia nipote!...

VES. Della signorina?...

CEC. Della padrona?...

ONO. E con quale scopo?...

ROM. Domandatelo a lui.

ARM. Siccome... le era caduto il... ed io essendo... così ho pensato...

ROM. Non gli credete!...

ONO. Temerario!...

ROM. (*consegnando la poesia a' due servi.*) Osservate... osservate il bel parto del suo ingegno!...

ONO. Signore!.... a che giuoco giuochiamo?... Perchè abusare della ospitalità che vi ho accordata?

ARM. Dirò...

ONO. Se dovessi secondare l'impeto del mio sdegno!...

CEC. Volete che lo cacci di casa?...

ARM. Signor Onofri, assicuratevi...

VES. (*declamando.*) » Son tanti e tanti mostri. » — Bene!...

ARM. Compatite un giovane, che amore...

ONO. Caro quell'amorino!...

VES. (*ponendosi in saccoccia la cartolina.*) Veramente caro!...

ONO. Vergognatevi!...

ROM. Arrossite!

VES. Che idee!

CEC. Che fumi!

ROM. Che presunzione, dico io!

ONO. Ritirati nipote mia. Non inquietarti di più. Potrebbe soffrirne la tua salute, e...

ROM. Certo, che...

ONO. La sarebbe bella che dovessi spendere pel medico e per lo speziale, a cagione!...

ROM. Vespa?... Portami la colezione in camera. E voi signorino dalle *ferute al cuore* fate giudizio! Ora, pel vostro meglio, vi compatisco per pazzo. (*esce a dritta.*)

ONO. Veramente pazzo!... Guardate il che bel fusto!... (*segue la nipote, brontolando.*)

ARM. Ah!... se io poteva compiere la mia dichiarazione, forse la bella fanciulla si sarebbe piegata!....

VES. Piegata a che?...

ARM. Vespa mia, sono nelle tue braccia!

VES. Mi meraviglio!... Quando si hanno di certo idee pel capo, bisogna essere un tantino più bello, passar prima per le nostre mani... e far bene a modo di non lasciarle vuote! (*esce a dritta, col cabarè ecc.*)

ARM. Ma che cosa sono io, alla fin dei conti!... Non sono un uomo come tutti gli altri?...

CEC. Forse sì. Ma vi manca una cosa essenziale.

ARM. Posso assicurarti...

CEC. L'abitudine di dire al cameriero queste parole » Cecchino, amo la tua padrona... questo scudo è per te. » Per certe faccende vi è la sua trafila... e bisogna passarla. Credete a me.... alla mia esperienza. (*esce dal mezzo.*)

ARM. Ottimamente!... Evvi alcun altro che voglia divertirsi a mie spese?..... Studiate mo!... affaticate l'ingegno per imparar l'arte di piacere alle donne!... dite loro che il lor volto è la sepoltura del pudore!.... No signori, non basta, bisogna passare, di soprapiù per la trafila!...

ONO. (*di dentro.*) Or ora la finisco io!...

ARM. Il vecchio che ritorna!... Vo'a chiudermi nella mia stanza... Ma no... è meglio che vada a prendere una boccata d'aria in giardino..... altrimenti soffoco!... Rose e gelsomini, siate voi muti testimoni del mio dolore!.... — Ah!.... se fossi ricco!.... so io quel che farei!... (*esce dal mezzo.*)

SCENA V.

ONOFRI *solo.*

ONO. Or ora, signorino mio!... Se n'è andato. Tanto meglio!... Avrei potuto compromettermi. — Romilda, mi va dicendo » mandatelo via » ma ella non sa che lo stato economico di famiglia non lo permette!... Ch'ei vi sia, o non vi sia, in casa si spende lo stesso, ma se non v'è, il provento diminuisce. È necessario che madamigella pensi che ora sta vegetando a mio carico, e che se si vuole condurre la vita con un po' di decoro, come ora si fa, non bisogna mica trascurare i piccoli guadagni. Basta, cercherò ben io di accomodare le faccende a modo, che il mio interesse non debba soffrirne menomamente.

SCENA VI.

MASETTO *e* DETTO *indi* PETRELLI.

MAS. Signor padrone?

ONO. Che vuoi?

MAS. (*verso l'uscio di mezzo.*) Resti servita.

ONO. Con chi parli?

MAS. Col signor Petrelli, il quale desidera...

ONO. Petrelli?... già di ritorno?..... passi subito.

MAS. Passi. (*indi parte, poi torna chiamato.*)

PET. (*entrando.*) Signor Onofri, il mio rispetto.

ONO. Ben tornato il nostro signor Petrelli.

PET. Mille grazie.

ONO. S'accomodi a sedere. (*avanza due sedie.*) Qual mai buona ventura porta qui da noi il caro amico, appena arrivato? (*siedono.*)

PET. Un affare della più alta importanza!

ONO. Ohime!...... Voi mi mettete in apprensione!...

PET. Non vi affannate. Non è cosa che possa recarvi danno.

ONO. Non è pel danno... voi sapete bene che l'interesse non è il mio nume.... egli è perchè...

PET. In due parole mi spiego.

ONO. Ed io vi ascolterò colla massima attenzione.

PET. Però, è meglio prima di tutto, ch'io parli con Armidoro.

ONO. Non volete altro? (*chiama.*) Ehi?... Masino?...

MAS. (*entra dal mezzo.*) Comandate.

ONO. Dov'è Armidoro?...

MAS. Non è in casa. È uscito or ora.

PET. Mi duole!

ONO. Andate pure, Tommaso. (*il servo parte.*)

PET. Almeno lo avessi incontrato!...... (*s'alza.*) È forza che io esca di nuovo...

ONO. Si tratta adunque di un affare rilevante? (*si alza.*)

PET. Rilevantissimo!

ONO. Le vostre premure per questo ragazzo..... la trimestrale corrisposta che mi pagate....

PET. A proposito!... Vi devo l'ultima.

ONO. Non è ancora scaduta. — Si l'una cosa che l'altra, fanno parlar male di voi gli sfaccendati.

PET. Taceranno subito, quando mostrerò loro questo plico.

ONO. Un plico!... Vi è un plico di mezzo?..... Dunque siamo nel diplomatico?...... Narratemi qualche cosa.

PET. Se ne sapeste il contenuto!

ONO. Ove non abbiate la bontà di dirlo...

PET. Contiene... niente meno!...

ONO. Che cosa?

PET. Non ve lo posso dire...

ONO. Oh!...

PET. Non ve lo voglio dire.

ONO. (*dandogli una presa di tabacco.*) Non merito forse la vostra confidenza?

PET. Sì certo.... Egli è che Armidoro se ne potrebbe adombrare...

ONO. Lo volete forse mettere a pensione in un'altra casa?

PET. Ha finito di stare a pensione!

ONO. Sarebbe a dire?...

PET. Sarebbe a dire.... Leggete l'acclusa... ed appagate la vostra curiosità. (*gliela consegna.*)

ONO. Vi sono grato. (*guarda la soprascritta.*) Il timbro postale, mostra la data di or fa sei giorni?...

PET. Siccome io era assente, come sapete, così la lettera rimase a tutt'oggi ferma in posta.

ONO. È giusto. — Posso legger tutto?

PET. Tutto.

ONO. Vo' superbo della confidenza che mi dimostrate. (*legge.*)

PET. (*da sè.*) L'amico rimarrà di sasso, come sono rimasto io e come rimarranno tutti coloro che pensano male di me, perchè mostrai spesso, qualche interesse per codesto giovane. — Se posso combinare un matrimonio tra esso e mia figlia, sarò l'uomo più contento del mondo!

ONO. Che lessi!..... Fortuna immensa!... ricchezze da Creso!... non so riavermi dalla sorpresa!... (*consegna il foglio a Pet.*)

PET. Lo credo io!...

ONO. (*da sè.*) Che bel partito sarebbe per la nipotina!... (*forte.*) Io l'ho sempre detto e ripetuto che quel giovinotto dava indizio di essere qualche cosa di buono!

PET. Per carità!.... Se lo vedeste prima di me, non gli palesate... Vi prego di osservare e con lui e con tutti, il più scrupoloso segreto.

ONO. Non temete.

PET. Addio, signor Onofri. Vado in traccia del poverello!..... dell'orfano abbandonato!...

ONO. Se volete aspettarlo qui?...

PET. No. Spero trovarlo al caffè d'Apollo. M'hanno detto che è il suo recapito e che suol stare colà seduto le giornate intere, leggendo la gazzetta della settimana già scorsa.

ONO. Per tenersi in corrente. — Signor Petrelli... vi prego parlargli di me...

PET. Quando sarà tempo, lo farò.

ONO. È vero che siamo in buona relazione con quel caro ragazzo..

PET. A dirla però, come la è, alcune volte m'ha parlato di voi...

ONO. Favorevolmente, non è vero?

PET. Pare che lo trattiate con un tantino di severità!...

ONO. Severità io!... Dio buono!... si è ingannato. Egli è che sono di un temperamento piuttosto vivace, ho spesso degli affari pel capo... ed avrà creduto...,

PET. Sarà così. — Siamo intesi. Ci rivedremo con più comodo.

ONO. Vi prego bene di persuaderlo....

PET. Ed io riprego voi a non far parola...

ONO. Vivete sicuro.

PET. Prima di metterlo a giorno delle cose, bisogna disporlo con prudenza...

ONO. È certo. — (*offre tabacco.*) Mi tengo per raccomandato.

PET. S' intende. Spero che saremo tutti contenti.

ONO. Il mio rispetto.

PET. Vi riverisco. (*esce dal mezzo, correndo.*)

ONO. (*molto agitato.*) Ah!.... se avessi saputo tanto prima, ciò che ho saputo adesso... giuro a Bacco!... le cose non sarebbero ite a quel modo!... Egli ora avrà il cuore amareggiato!... Vo' prevenire del fatto la nipote...... Ella è fanciulla che ha giudizio, e potrebbe darsi...

SCENA VII.

VESPA *e* DETTO.

ONO. Vespa?...... La nipotina è tuttavia nella sua camera?

VES. (*con cabarè ecc.*) Precisamente dove la lasciò V. S.

ONO. Vado a lei.... Se tu sapessi Vespa mia!...

VES. Che cosa? (*posa il cabarè.*)

ONO. Una fortuna... e tale, vedi, che!... Ah!... se mi va bene questo colpo!... Si tratta niente meno!...

VES. Nientemeno?....

ONO. Ah!... se l'avessi saputo un'ora più presto!....

VES. Levatemi di pena!...

ONO. Più tardi ti dirò tutto... — Romilda?... Nipote mia!... (*entra a dritta.*)

VES. Ih!... Ih!... quanta allegria!... quanta smania! Qual ne sarà la cagione?...... Sentiremo. — Portate che avrò le tazze in credenza, farò che vada al suo destino questa galante letterina. — (*legge.*) » Al signor Rodolfo Deremi. Forlì. » — L'amichetto lasciato in patria. Pare però che non ci sia per lui gran trasporto!..... » E un bravo giovane, ma povero »... madamigella va dicendo. Le sono riflessioni codeste che si fanno soltanto dalle fanciulle che ardono moderatamente. — Cecchino?...

SCENA VIII.

ARMIDORO *e* DETTA *poi* CECCHINO.

ARM. (*dalla porta di mezzo. Ha in mano un mazzolino di fiori.*) Mi ha detto Masuccio, con un'aria veramente sprezzante, che è venuto una persona a domandarmi. È vero?

VES. Non lo so.

ARM. Se guardava in giardino, mi avrebbe veduto coglier fiori, e...

VES. Fammi indovino che ti farò ricco.

ARM. Bella risposta!...

VES. Io rispondo sempre così, e chi non vuolo di queste risposte, si risparmi l'incomodo d'interrogarmi — Cecchino?...

CEC. (*dal mezzo.*) Chi mi domanda?....

ARM. Che cos' avete pel capo questa mattina?

VES. Ho quello che aveva i giorni passati.

ARM. Siete innamorata anche voi?

VES. (*canticchia con dispetto.*)

CEC. Si può sapere il motivo della chiamata?

ARM. Sei tu che la rendi di così cattivo umore?

CEC. Parla meco?...

ARM. Si vedono negli occhi d'entrambi le fiamme che vi abbrustoliscono il cuore.

CEC. Che bravo indovino!

VES. Astrologo di prim' ordine!

ARM. Vi compatisco. Anch' io so..... purtroppo!... » che strana cosa è amore.!... »

CEC. Dunque, che si vuole da me?

VES. Si vuole che tu porti questa lettera là dove fa recapito il procaccio di Forlì.

ARM. (*da sè.*) Bisognerebbe che interessassi Vespina....

CEC. Devo portarla io stesso?

VES. Portarla o mandarla.

ARM. Cecchino, fammi un piacere. Va nella mia stanza, prendi il mio capello, e...

CEC. Non posso. Ella ben vede di che sono occupato. (*mostrando la lettera.*)

ARM. Pazienza. Farò da me.

CEC. Tanto meglio.

ARM. Addio Cecchino. — Vespa, questo bel mazzolino è per voi. (*poi le dice piano.*) Venite con bel garbo nella mia stanza; ho a comunicarvi un certo affare....

VES. (*forte.*) Che affare!...... Io non ne ho alcuno con lei. Ciò ch' ella vuol dirmi me lo dica qui.... Il signorino ha bussato a un mal uscio!...

CEC. Che?... vi ha chiamato?...

VES. In Camera.

CEC. Si può sentir di peggio!...

Arm. (*da sè.*) La sarebbe bella ch'ei fosse geloso!

Cec. Mi meraviglio che il signorino abbia tanto ardire!...

Arm. Dite piano. Se l'ho chiamata, egli è perchè voleva interessarla...

Ves. Bella scusa!

Cec. Prima dalla padrona o poi dalla cameriera!

Ves. (*da sè, ridendo.*) Non sa neppure le regole!

Arm. Cecchino mio, tu sei geloso a torto.

Cec. Che geloso!...

Arm. Vespa, persuadete il vostro amante...

Ves. Che amante!

Arm. Vorreste negare?...

Cec. Chetatevi una volta!

Ves. Lasciateci in pace!...

Arm. Eh!... come siete collerici, impetuosi!....

SCENA IX.

ONOFRI *e* DETTI.

Ono. (*da dritta.*) Che strepito è questo?

Arm. (*Da sè, ritirandosi.*) E sempre m'arriva alle spalle!...

Ono. Oh!.... Signor Armidoro?..... avete veduto il signor Petrelli?

Arm. Oggi no.

Ono. (*da sè.*) Tanto meglio! (*Forte, e con bontà.*) Venite avanti... perchè così interdetto?...

Ves. Voleva, con un pretesto...

Arm. Non crediate...

Cec. Sempre comanda, sempre ordina!...

Arm. Io l'aveva pregato...

Ono. Ebbene?... Se comanda, è segno che può comandare, avete inteso?... e dovete obbedirlo ciecamente.

Arm. (*da sè.*) Oh bella!!...

Ves. Non vi sovvenite più, l'insulto che osò fare alla signorina?

Ono. (*piano a Ves.*) Taci.

Cec. Voi stesso non avete detto, tante volte, che non dobbiamo dar retta?...

Ono. (*piano a Cec.*) Zitto per carità!...

Ves. La è graziosa davvero!.... Quando vi racconteremo!...

Ono. (*piano a Ves.*) Vuoi finirla, sì o no? (*forte.*) Perdonate, Armidoro amabilissimo...

Cec. Dimenticaste così subito l'affronto?

Ono. Taci e parti. — Voi pure, Vespa, fate lo stesso. (*I due servi fanno per parlare.*) Non voglio sentir altro, obbedite. (*piano a Vespa.*) Tu, vanne da mia nipote: ella ha gran bisogno di te. Ti domanderà consiglio su di certo argomento... Devi ridurla al punto di annuire... Se riesci.... ti ho preparato un bel regalo. (*poi forte a Cec.*) E tu, fa ritorno alle faccende di casa. — Portate rispetto alle persone, e non ardite mai più di proferire una sola parola che possa offendere in qualsiasi modo, il delicato sentire di questo amabilissimo giovane. (*I servi di nuovo vorrebbero parlare.*) Non più ciarle.... partite! (*s'avvicina ad Armid. e ragiona con lui.*)

Ves. Indovinala grillo!

Cec. (*a Ves.*) Che il padrone abbia perduto quel non so che, detto il maestro di casa?

Ves. Uh!... — Mi raccomando la lettera! (*via a dritta.*)

Cec. Non dubitare. (*via dal mezzo.*)

Arm. Vi accerto, signor Onofri, che, siffatto improvviso cambiamento, mi ha sorpreso a modo!...

Ono. Servitori... canaglia... gente che non sa... che non discerne!...

Arm. Bisogna compatire l'ignoranza!...

Ono. Volete che li cacci di casa?

Arm. No... non pretendo.... (*poi da sè.*) Con tutto il mio talento, non arrivo a capire!...

Ono. (*da sè.*) Se potessi persuaderlo!....

Arm. (*da sè.*) Dopo quanto accadde, trattarmi così!!...

Ono. (*da sè.*) Proviamo.

Arm. (*da sè.*) Che se lo sia dimenticato?

Ono. (*sempre con aria di bontà.*) Sig. Armidoro?

Arm. Eh?...

Ono. Siete molto riflessivo!... Se qualche dispiacere vi affligge l'animo, confidatelo ad un amico... al vostro secondo padre.

Arm. (*da sè.*) Che maniera insinuante!... Or ora gli regalo il mazzolino!...

Ono. Non rispondete?...

Arm. Vi dirò. Mi stà ancora dinanzi agli occhi quanto accadde poc'anzi in questa camera.

Ono. Che cosa accadde?

Arm. (*da sè.*) L'ho detto io, che non se ne ricorda più!

Ono. Via!... spiegatevi.

Arm. Basta... quello che è stato è stato. Vi accerto che io non penserò più a vostra nipote.

Ono. (*da sè.*) Male!...

Arm. Pregherò il signor Petrelli, perchè mi trovi un altro alloggio.

Ono. (*da sè.*) Peggio!... (*forte.*) Ma che!.. avreste ancora in animo?... Via cacciate dalla mente le triste ricordanze... ve ne prego.

Arm. (*da sè.*) Prega me!... (*forte.*) Non vorrei che vi burlaste?...

Ono. Me ne guardi il cielo!.... Ecco, vi

apro il cuore..... I vecchi osservano sempre... io m'era accorto di qualche cosa.....

Arm. Ah!... vi eravate accorto?...

Ono. Ma non poteva persuadermi che un giovinotto vostro pari... pieno di spirito.... di amabilità, si degnasse.... Credeva che faceste per corbellare la povera provincialetta, e per ciò usai con voi, modi non troppo....

Arm. Io corbellare quella bell' anima!.... quella galanteria!... quel bombone!..... quel bijù!...

Ono. Conosco di esermi ingannato, mi ritratto e vi ridono la mia stima.

Arm. Signor Onofri!...

Ono. E non sarei lontano di accordarvi...

Arm. Che cosa?

Ono. La mano della fanciulla.

Arm. Per carità!... non proseguite... perchè... potrei cader morto per lo piacere!...

Ono. (*da sè*) Ecco accomodate le partite! (*forte.*) Prendete la cosa con moderazione...

Arm. Vado fuor di me... per la gioia!.. Io sposo di Romilda!

Ono. Non vi abbandonate sì presto all' entusiasmo!... potrebbe darsi il caso che Romilda non acconsentisse... È tanto strana... riservata... difficile!...

Arm. Vedreste... qui.... uno spettacolo!... Mi getterei giù dalla finestra.... come fece Leucade quando si gettò dal monte Saffo!... cioè...

Ono. È lo stesso.

Arm. Già... Poichè aveste tanta bontà per me, ditele voi qualche buona parola... datele voi questo mazzolino di fiori.

Ono. No, no mio caro. Sono troppo delicato, e non mi piglio di cosiffatte incombenze. Non voglio avere a rimproverarmi... Fate voi.

Arm. Ma s' Ella fosse tuttora meco adirata?...

Ono Non crederei. — Provate..... ho fiducia....

Arm. Avete fiducia?

Ono. Sono certo.

Arm. M'inspirate tale e tanto coraggio, che....

Ono. Col bel sesso ce ne vuole in abbondanza. L'uomo gentilmente franco è più degli altri bene accetto.

Arm. Già!

Ono. Retrocedere alla prima repulsa, è fuor delle regole... Bisogna incalzare.

Arm. Ora mi sentirei veramente in istato!...

Ono. Fatevi animo e non perdete tempo. Approffittate della mia lezione, non parlate con anima viva del quanto vi confidai e non escite di casa senza farmene avvertito.

Arm. Si signore.

Ono. Sollecitate.... il mondo è degli audaci.

Arm. Si signore.

Ono. (*da sè.*) Due righe al notaio perchè si rechi sollecitamente da me. (*forte.*) Addio anima bella... addio giovinotto geniale... (*accennando le camere di Rom.*) Là... là...

Arm. Si signore.

Ono. (*partendo da sinistra.*) Mi paro che le cose s' incamminino bene!... (*chiude la porta.*)

Arm. Il signor Onofri ha un bel dire.... » là... là... » ma la voce.... della verecondia va gridando » qui... qui!... » Mi pare di essere tra due venti contrari!...

SCENA X.

PETRELLI e DETTO.

Pet. (*dal mezzo.*) Armidoro?...

Arm. (*per andare da Rom.*) Vado.

Pet. Dove?...

Arm. (*volgendosi.*) Oh!.... il signor Petrelli!... Ben arrivato!... come stà di salute?

Pet. Silenzio!

Arm. Non parlo.

Pet. Vi ho cercato per mare e per terra! (*piano.*)

Arm. Era impossibile che mi trovaste!

Pet. Perchè?

Arm. Stava per aria... negli spazii...

Pet. Sempre grazioso!

Arm. Già... Ma perchè parlate così piano?

Pet. Ho gran bisogno di voi!

Arm. Eccomi qui.

Pet. Prima di tutto.... il signor Onofrio vi ha confidato alcuna cosa, intorno?...

Arm. Nessuna.

Pet. (*da sè.*) E un galantuomo!

Arm. (*da sè.*) M' ha ingiunto di tacere ed io taccio.

Pet. Uscite meco.

Arm. Quando?

Pet. Adesso.

Arm. Non posso. Un affare interessante m'obbliga di trattenermi in casa.

Pet. Mi fate ridere!..... Io sì che ho a comunicarvi tal cosa, la quale, saputa, vi farà rimanere di....

Arm. Ditela.

Pet. Voglio ammogliarvi.

Arm. Oh bella!... Due alla volta!...

Pet. Che?...

Arm. Il signor Onofri vuole che io sposi assolutamente...

Pet. Chi mai?

Arm. Sua nipote.

Pet. Ha una nipote?...

Arm. Venuta di fuori, saranno appena 20 giorni, per eredità di un fratello defunto.

Pet. (*da sè.*) Questo è un fatto accaduto durante la mia lontananza!...

Arm. (*da sè.*) Se potessi sapere chi è la fanciulla!...

Pet. (*da sè.*) È certo che l'amico farà il possibile per trar l'acqua al suo mulino!....

Arm. (*da sè.*) Mi punge curiosità così, che...

Pet. (*da sè.*) A mali estremi, estremo rimedio!

Arm. Sarei troppo ardito domandando il nome della fanciulla che mi volete dare per moglie?...

Pet. Una cara giovinetta di 15 anni.

Arm. Buono!... E si chiama?...

Pet. Sofia. Se vedeste che grazia, che brio, che volto!...

Cle. (*ansioso.*) Davvero?...

Pet. Andiamo a trovarla.

Arm. Ora non potrei!...

Pet. Ella vi aspetta sull'ali dell'impazienza.

Arm. Sull'ali?...

Pet. Mi si gettò al collo, dicendomi: » Padre mio, se voi non mi concedete Armidoro!... »

Arm. È vostra figlia!...

Pet. La mia creatura.

Arm. E sa il mio nome?...

Pet. E lungo tempo ch'ella si strugge d'amore per voi.

Arm. Si strugge?... Sofia adorabile!

Pet. Non la fate penare più lungamente!

Arm. (*assai confuso.*) Oh Dio!.... Vorrei poterle contentar tutte io!... come si fa?...

Pet. Usciamo... prima che alcuno ci sorprenda.

Arm. Vengo. (*poi da sè.*) Farò così..... andrò a vederla....... le farò dono del mio mazzetto... ed ove Romilda mi rifiutasse.... mi attaccherò a Sofia. (*va allo specchio, s'accomoda cravatta e capelli e si pone i fiori in un occhiello del vestito.*)

Pet. (*da sè.*) Una nipote!... Ed io, sciocco, vado a raccontargli!... auf!...

Arm. (*forte.*) Stò bene così?

Suono di campanello a sinistra.

Pet. A meraviglia!... Andiamo... potremmo essere sorpresi.

Arm. Andiamo pure.

Pet. Il cappello?

Arm. L'ho nelle mie stanze!..... Vado a prenderlo.

Pet. Vi precedo.

Arm. Due amorose!.... (*entra a sinistra correndo.*)

Suono di campanello, a destra.

Pet. Onofri mio, ve l'ho fatta!... L'amichetto sarà mio genero, ed io l'amministratore delle sue ricchezze. (*esce a fretta, per la porta di mezzo.*)

Suono più forte di campanello, a sinistra.

SCENA XI.

CECCHINO, ARMIDORO, *poi* MASETTO.

Cec. (*entra dal fondo a dritta, e corre a sinistra nell'app. di Onofri.*) Comandi?... comandi?...

Arm. (*esce dalle sue stanze.*) Cecchino?... Cecchino?...

Cec. Che vuole?

Arm. Ne ho trovate due!...

Suono più forte di campanello, a destra.

Mas. (*entra dal fondo a dritta, e corre all'app. di Romilda.*) Eccomi... eccomi....

Arm. Masetto?... Masetto?...

Mas. Non posso.

Arm. Ne ho due, capisci?

Cec. (*uscendo a sinistra.*) È pazzo!...

Mas. (*c. s. a dritta.*) Delira!...

Arm. (*c. s. dal mezzo.*) Deliro?... Ne ho due, signori miei!... e senza passare per le vostre mani, e per la vostra trafila.

FINE DELL' ATTO PRIMO.





ATTO SECONDO

Camera come nell'Atto primo.

SCENA I.

ONOFRI *e* MASETTO.

Ono. (*dall'appartamento di Rom.*) Che cosa abbiamo di nuovo?

Mas. E qui poco lontano; l'ho veduto stando sulla porta.

Ono. Solo?

Mas. Solissimo.

Ono. Perchè non avvisarmi quand'egli escì!..

Mas. E chi ha mai posto mente quando esce, e quando entra!...

Ono. (*inquietandosi.*) Dopo che quel caro testamento vi assicurò il vitto e la paga, non ho potuto più avere un buon servigio da voi!..

Mas. Mi favorisca gli arretrati, mi cautizzi per l'avvenire, ed io..

Ono. Basta così. — Se viene qualcuno a domandarci, dirai che non siamo in casa. Avvisa anche Cecchino.

Mas. Lo mandaste dal notaio con un biglietto...

Ono. È vero... Appena ritorna...

Mas. Sarete servito. (*partendo dice fra sè.*) Vuol fare il gallo!... ma io gli taglio subito la cresta.

Ono. Uscire di casa... così.. tutto ad un tratto, nel mentre che doveva fare la sua nuova dichiarazione... Oh!... mi pare di sentire la voce!... È desso. (*corre nell' app. di Rom.*) Vespa... Romilda... state pronte.

SCENA II.

ARMIDORO *solo.*

Arm. Sudo come una bestia!... ma però mi sono liberato da ogni impaccio!... Che cosa dirà il signor Petrelli! In verità quella sua figlia... è bellina.... sì.... ma non tanto, quanto la mia tiranna! Lontano da Romilda mi pareva essere sul foco!.... Quando mi viene in mente.... mi sento un certo brivido.... che dalla punta de'piedi, mi sale sino all'ultimo capello, e dall'ultimo capello ritorna alla... E poi, ad ogni modo, vo'tentare la sorte, ora che il papà della fanciulla m'assicura... I miei fiori devono essere per lei... per lei questa rosa che.... per lei questo gelsomino in cui... A proposito!.... che penserà il genitore, della mia subita sparizione!... Crederà che io mi sia nuovamente dichiarato, e..... Ah!.... lo aver da pensare a tante amorose, è un grande imbarazzo!... S'apre la porta. Se è dessa, arriva veramente in mal punto!... Ho le idee confuse... è meglio che mi ritiri e mi concentri. (*va nelle sue stanze.*)

SCENA III.

ONOFRI, ROMILDA *e* VESPA *indi* ARMIDORO.

Ono. L'amico è entrato nel suo quarto. — Uscite, uscite.

Ves. Venite, signorina.

Rom. Ma se...

Ono. Animo! Non far tante smorfie!..... sii di sollievo a tuo zio!

Ves. Mettiamoci qui. (*a dritta.*) Facciamo le viste di essere occupate al lavoro. Allorchè egli uscirà dall'appartamento... Ah!... se io sapeva prima!... Pazienza!... procureremo di rimediare al mal fatto.

Rom. Io che ho sempre avuto un deciso contragenio per gli uomini da poco.... volermi costringere!...

Ves. Cose del mondo!

Ono. L'ingegno è a un prezzo così basso oggidì, che torna meglio attaccarsi al suo contrario.

Rom. Che dirà Rodolfo, al quale oggi appunto ho inviate parole di affetto!.... tu stessa hai spedita la lettera.

Ves. Non sono che parole, dunque...

ONO. E le parole sono vento.

ROM. Ma un giovane della tempra di Rodolfo!...

ONO. Che non ha fortune, che non ha impiego!...

VES. Rodolfo è povero.. mi servo di una vostra frase... Povertà ed Amore non vanno sempre di buona armonia.

ONO. (*da sè, accomodando le mobiglie.*) Vespa, lavora proprio con anima! La promessa di un regalo, l'ha elettizzata Oh!... l'interesse opera prodigi!..

VES. (*che fino ad ora ha parlato con Rom.*) Concedo tutto, signorina mia!... ma quando non si mangia, l'amore non si alimenta, e con grande facilità cade in etisia. Non è peccato vedere quel caro fanciullino, morire d'inedia?

ROM. Tu scherzi, perchè non sei nella mia posizione.

VES. Se ci fossi, avrei fatto a quest'ora qualche cosa di bello.

ROM. Caro zio!... desistete, ve ne prego, dal vostro divisamento.

ONO. Chi poteva mai immaginarsi ch'egli fosse nobile, figlio di una persona di gran conto la quale per circostanze imperiose era costretta di vivere lontana dalla patria, tener celato il suo grado, il suo matrimonio, la sua prole, le sue ricchezze!..... Fortuna che il povero esiliato colto all'improvviso dal male che lo condusse a morte arrivò in tempo di palesare come stavano le cose, di far testamento, e di assicurare al figlio la immensa eredità!

VES. (*piano a Rom.*) Contentatelo, via!... Egli non lascia occasione per dimostrarvi con bel garbo, che gli siete di peso. Nei venti giorni che dimorate presso di lui, ve lo avrà ripetuto dieci volte!

ROM. (*c. s. a Ves.*) È vero pur troppo!.....

ONO. (*incalzando.*) Con un marito al fianco, così ricco, tu faresti la più brillante figura nel mondo!

VES. Coraggio signorina, coraggio!... Bisogna che andiate incontro alla fortuna che vi apre le braccia!

ROM. Diavolo tentatore!.... finiscila una volta!

VES. Parmi già di vedervi adagiata su di un superbo carrozzone, vago di stemmi e di arabeschi!

ONO. Tirato da quattro cavalli d'Andalusia... che sono i più bei cavalli del mondo!

VES. Fornimenti, ricchi d'oro e di ricami!

ONO. Cordoni e fiocchi a svariati colori!

VES. Lacchè davanti!

ONO. Capo-caccia di dietro!

ROM. (*mal resistendo alla seduzione.*) Cessate... ve ne prego!...

ONO. Palafrenieri a cavallo, corteggio in carrozza!...

VES. Ed il marito a piedi!

ONO. Siffatta prospettiva di piaceri, di lusso, di onori...

VES. Incanta!

ONO. Sorprende!

VES. Rapisce!

ROM. Non niego che... ma...

ONO. Dopo la deliziosa passeggiata, si torna a casa...

VES. A casa?... Uh!... che idea volgare!... Dovete dire, si torna al palazzo...

ONO. Percorri maestosa le magnifiche sale, ti assidi ad una mensa imbandita dei più delicati manicaretti...

VES. Vien l'ora del caffè.... del giardino...

ONO. Del teatro...

VES. Della danza...

ONO. E là, in mezzo a quelle voluttuose giravolte...

VES. Fra i suoni, i canti, gli amori, i profumi...

ONO. Vestita di serici drappi... adorna di fiori, di nastri...

VES. Carica di brillanti...... di spilloni.... di perle...

ONO. Sarai ammirata, salutata, festeggiata da tutti...

VES. E tutti vi proclameranno la regina della festa.

ONO. Quanta invidia uscirà dagli occhi delle tue emule!...

VES. Quanti omaggi riceverete da esse!

ROM. (*assai commossa.*) Bisognerebbe essere di sasso!...

VES. Vostro zio ringiovinerà dal piacere...

ONO. La cara ombra di tuo padre sorriderà dall'avello...

VES. E godrà del vostro lieto avvenire!

ONO. Siete persuasa?

VES. Siete convinta?

ROM. (*risoluta.*) Ebbene... mi è forza cedere alle vostre parole!...

VES. Oh! cara padrona!

ONO. Diletta nipote!

VES. Un bacio su questa bella mano!...

ONO. Abbraccia il tuo buon zio... che per la consolazione... non può trattenere le lacrime!... (*si asciuga gli occhi col fazzoletto.*)

VES. (*da sè.*) Il vecchio porta bene la sua parte.!

ROM. E quando Rodolfo saprà questo mio improvviso cambiamento?

VES. Siete orfana..... vi assicurate uno

stato comodo ed onorevole..... Ogni altra, nel vostro caso avrebbe fatto lo stesso.

Ono. È indubitato.

Ves. Si possono citare mille esempi.

Ono. Viene Armidoro.

Rom. Ah!...

Ves. Coraggio!

Ono. Siamo intesi. (*entra nelle sue stanze.*)

Arm. (*si presenta sulla porta della camera, sempre col mazzetto di fiori.*)

Ves. (*piano a Rom.*) È là....... Dategli un'occhiatina di nascosto.

Rom. (*piano a Ves.*) L'ho data.

Ves. (*c. s. a Rom.*) Come vi sembra?

Rom. (*c. s. a Ves.*) Mi pare un po' meno ridicolo, sebbene...

Ves. (*c. s. a Rom.*) Ripeterò quanto lessi in una commedia » Le faccie antipatiche verniciate d'oro, cangiano subito d'aspetto. » — Sedete. (*Rom. e Ves. siedono.*)

Arm. (*da sè.*) Pare che m'abbiano adocchiato. Buon segno.

Ves. (*piano a Rom.*) Secondatemi signorina.

Rod. (*piano a Ves.*) Che cosa pensi di fare?

Ves. (*si toglie di tasca una carta, legge e poi dice forte.*) Bella!... sublime!... come scende al cuore!... Sfavilla in esso l'ingegno d'un giovane tutto sentimento, tutto grazia, tutto amore!... Le lettere di Teresa e Gianfaldoni non hanno in sè tanto.... come si dice?... non è vero signorina?...

Rom. (*piano a Ves.*) Capisco ora il tuo disegno. (*forte.*) Si... mi pare che l'amore sia tratteggiato...

Ves. Con maestria.... con verità... filosoficamente insomma!... non è vero?

Arm. (*da sè.*) Di che cosa ragionano, codeste femmine?

Ves. (*declamando.*)

Quegli atti egregi — Che tu dimostri
Son tanti, e tanti mostri...

Benissimo!.. Che bella immagine!... (*da sè.*) Assomiglia tutta all'autore.

Arm. (*da sè.*) Oh fortuna!... Sono i miei versi!

Ves. (*forte.*) Che nobili espressioni!.... che vivacità... che... (*piano a Rom. consegnandole la carta.*) Dite qualche cosa anche voi.

Rom. (*forte.*) Che brio!... che dolcezza!... (*da sè.*) Amara però.

Arm. (*da sè.*) Oh Dio!... che piacere!...

Ves. (*adocchiando Arm., dice piano a Rom.*) È confuso.

Rom. (*piano a Ves.*) Mi pare che non gliene manchi il motivo.

Ves. (*piano a Rom.*) Su via... non fate languire la scena.

Arm. (*da sè.*) I miei versi in sua mano!... Oh!..... fossi io quel pezzetto di carta!..... Disse bene il sig. Onofri quando disse.... Coraggio!... (*esita, e poi s'avanza a piccoli passi.*)

Rom. (*piano a Ves.*) Che fa ora?

Ves. (*c. s. a Rom.*) Pare che si risolva di parlare.

Rom. (*c. s. a Ves.*) Vespina mia, aiutami! Rispondi tu. Sento che non posso dire con verità ciò che non penso realmente.

Ves. (*c. s. a Rom.*) Mi viene da ridere!... Non fate torto al nostro sesso che, con tanta vivacità e naturalezza, sa dire e far credere le cose non vere!... Comincerò io. (*forte, alzandosi.*) Sig. Armidoro?

Arm. (*indietreggia per la sorpresa.*) Scusi... perdoni..... stava passando..... Con permesso...

Ves. Perchè partire?... Ben venga il gentilissimo giovane... La compagnia di lui ci è sempre cara. Non è vero signorina?...

Rom. Vespa... è l'interprete de' miei sentimenti... (*sospirando, dice fra sè.*) Ah!... se Rodolfo mi sentisse!...

Arm. (*da sè.*) Un sospiro!.... Buono!.... si è fatto un passo gigantesco.

Ves. Avanzatevi, signore.

Arm. L'onore che... il piacere di...

Ves. Sedete.

Arm. Oh!...

Ves. Lasciatevi servire. (*dandogli la sedia.*) Vi faccio forse paura?

Arm. Al contrario. (*poi da sè.*) Anche la cameriera favorevole!...

Ves. (*piano ad Arm.*) Coraggio!... sono qui per aiutarvi.

Arm. (*da sè.*) Non capisco... (*dopo aver esitato un istante, dice ad alta voce.*) Dunque...

Ves. La conseguenza, prima di cominciare il discorso?...

Arm. Proseguendo il discorso di questa mattina, credeva...

Ves. Per carità!... non parliamo più del passato! Questa mattina si doveva fare così, ed ora è forza operare in tutt'altro modo. (*poi piano ad Arm.*) Si conosce che siete affatto nuovo nella scuola d'amore... questa è tattica!...

Arm. (*piano a Ves.*) Ah!.... tattica?.... (*da sè.*) Il signor Onofri non mi disse... tattica. Mi disse però...

Rom. (*piano a Ves.*) Che cosa gli hai sussurrato all'orecchio?

Ves. (*piano a Rom.*) Lasciatevi servire.

(*indi piano ad Ar.*) Su via!.... fatevi animo... palesato liberamente la vostra fiamma.

Arm. Madamigella... anzi... Signora... o per meglio dire... (*alzandosi, dice da sè.*) Non so come cominciare!..

Ves. (*piano a Rom.*) Attenta alla dichiarazione!

Rom. (*piano a Ves.*) Vorrei aver chiuse lo orecchio!

Arm. Signorina... La tattica usata meco...

Rom. Tattica !...

Ves. Che diavolo dite?... Che ha a fare qui... la tattica?...

Arm. Se l'avete detto voi, cho fu tattica bella e buona, quella !...

Ves. Ma no...

Arm. Vorreste farmi scomparire?..... Accertatevi signorina...

Ves. La signorina attende da voi parole di conforto. Via..... sciogliete la lingua!.... Non sembrato, per certo, l'autore di quei dolcissimi versi.

Arm. In quanto a questo...... posso assicurarvi...... Non ho che a dire una parola per esser nominato Pastor Arcade, sotto il nome di Titiro Spermaceto.

Rom. Davvero?

Arm. E poi..... ho qui in tasca la malacopia....

Ves. Ed in vece vi si prenderebbe per un collegiale che non sappia dire alla sua diletta.... » Io vi amo ardentemente, vi desidero in isposa, e se non isdegnate la domanda, e se il padre acconsente, questa mano è vostra. »

Arm. E se il padre acconsente, questa mano è vostra.... e colla mano.... il fiore... pegno di fedeltà... pegno d'amore. (*offrendo il mazzolino. Vespa lo prende, indi lo passa alla padrona.*)

Ves. Bravissimo!... dichiarazione poetica, signor Titiro Spermaceto!

Arm. Oh!... piccolo cose... così.... all'improvviso, si può fare poco di buono.

Ves. (*piano a Rom.*) Presto, alla conclusione.

Rom. (*c. s. a Ves. alzandosi.*) Mi si gelano le parolo in bocca!...

Arm. (*da sè.*) Esitn!.. Se mi dice di no, riprendo i miei fiori, corro subito dalla Petrelli, e la sposo su due piedi. Ora cho sono in ballo... voglio moglie a tutti i patti!

Onofri, a quando a quando fa capolino.

Arm. Dunque?...

Ves. Un po' di pazienza!.... siete troppo solfureo!...

Rom. Signore..... lo vostre espressioni..... sono arrivate... sino al fondo del mio cuore.

Ves. (*da sè.*) Senza passare la sopraveste!

Rom. Accetto.... rassegnata... l'offerta che mi avete fatta... e...

Ves. (*stimolandola.*) E non esito punto..

Rom. Di aderire allo vostre brame. (*da sè.*) L'ho detta!

Ono. (*dal nascondiglio.*) L'affaro è finito.

Arm. (*interdetto.*) Che vuol dire?...

Ves. Che non esita punto di essere vostra sposa.

Arm. (*fuori di sè per la gioia.*) Mia sposa!... avete detto mia sposa?...

Ves. La consolazione vi ha fatto perdere l'udito?

Arm. Sì...ho perduti... tutti i sentimenti!...

Ves. Questo è proprio l'istante in cui dovete prender moglie.

SCENA IV.

CECCHINO e detti.

Cec. (*a Rom.*) Signorina?... la lettera andò.

Rom. Diggià?... Cecchino, se tu potessi averla indietro, io ti regalerei...

Cec. È impossibile!... si trovava allo stallaggio un giovane Forliveso che stava sul partire... l'ho consegnata a lui.

Ves. La tua ambasciata adesso è affatto inopportuna.

Arm. Cecchino?... Sei proprio venuto in buon punto!... Va subito nell'appartamento del signor Onofri e digli...

Cec. Eccolo là... comanda a bacchetta!

Ves. (*piano a Cec.*) Taci!

Cec. Cho tacere!... voglio parlare quanto mi pare e piace!...

Ves. (*c. s.*) Scimunito! Muta registro. Non sai che è un conte?

Cec. (*c. s. a Ves.*) Un conte!

Ves. (*c. s. a Cec.*) Con 50 mila lire di rendita!

Cec. (*c. s. a Ves.*) Non mi canzoni?

Ves. (*c. s. a Cec.*) Lo vedrai fra breve. Ma, silenzio!

Cec. (*inchinandosi profondamente.*) Pregiatissimo signor Co.....

Ves. Che diavolo dici?

Cec. Illustrissimo signor Co ... (*Ves. fa cenni.*)

Arm. Finisci un po' la parola...quella tua abbreviaziono non mi va punto a sangue!

Cec. Pregiatissimo sig. Arundoro... scusate... se ho avuto l'ardire!... ma chi poteva immaginarsi che V. S. I. avesse cinquanta!...

Ves. (*piano a Cec.*) Sei pazzo?...

Arm. Da galantuomo me la godo!... pare cho il suo cervello!... Andrò io, o così...

Cec. Non si dirà mai!... Io, voglio avere l'onore di servirla. Un uomo che abbia cinquanta!...

Rom. Obbedisci, una volta!

Cec. È la più gran testa!...

Ves. Sbrigati scimunito!

Cec. È il più gran talento che esista!

SCENA V.

ONOFRI e DETTI.

Ono. E tu sei la più gran bestia che si muova sotto la cappa del cielo!

Cec. Ma...

Ono. Taci imbecille!

Ves. E lascia parlare a me...

Arm. A Lei... che deve dir cose di molta importanza!

Ono. La dispenso.

Arm. Perchè?...

Ono. Perchè ho veduto... perchè ho inteso tutto. Mi sentirò strappare il cuore!... ma poichè Romilda cede spontanea al vostro amore, approvo... acconsento... e benedico.

Arm. Oh felicità!... (*indi parla con Onofrio.*)

Ves. Sia lodato il cielo!

Rom. (*da sè.*) La sentenza è pronunziata!

Cec. (*piano a Ves.*) Oh danaro!... come fai presto a sedurre le donne!...

Ves. (*c. s. a Cec.*) Di' pure anche gli uomini... e comincia da te. (*Cec. parte.*)

Ono. Sarebbero necessarie due righe di promessa scambievole, intanto che il notaio stende il contratto di nozze colle debite solennità.

Ves. E giusto.

Ono. Via, signore sposo... dettatela voi.

Arm. Vi dirò..... non è perchè mi riesca difficile....

Ono. (*piano ad Arm. consegnandogli due fogli.*) Prendete..... eccola qui bella e fatta.... in doppio originale, ed in carta bollata. Date a credere di averla preparata voi stesso in antecedenza, perchè non voglio che Romilda sospetti...

Arm. (*piano ad Ono.*) Ho capito.

Ves. Che vuol dire questo silenzio?...... Scrivete adunque!... volete che faccia io?... Le mie forze non arrivano a tanto! Per parlare, non la cedo ad alcuno, ma per iscrivere!...

Arm. Non vi è bisogno di scrivere... perchè tutto è scritto..... Ecco la promessa.... leggete. (*consegna un foglio a Rom. ed un altro ad Ono.*) Non so se dirà tutto quanto è necessario dirsi... perchè l'ho gettata giù in fretta.... e col dubbio che non venisse accolta.... Non mi ricordo neppure che cosa mi dettassi.... (*poi da sè.*) Sfido io a ricordarselo!...

Ono. Benissimo... ottimamente!... Capperi! avete usato il frasario forense...... pare che siate del mestiere!

Arm. Oh!... per il... per quello che avete detto voi... non la cedo ad alcuno...

Ves. Avete voluto strettamente obbligarvi?...

Arm. Già.

Ves. Chiaramente specificare?...

Arm. Chiaramente... già... già... Fo sempre così.

Ono. Tutto va bene, tutto sta bene, ma per renderla valida, è necessario sia sottoscritta dai contraenti, e da' relativi testimoni.

Arm. Da... e dai... già.

Ves. (*chiamando.*) Masetto?

Cec. Se io posso avere l'onore...

Ono. S'intende.

Arm. Tuttadue. (*chiamando.*) Masetto?

Cec. Vado io.... (*per escire, dal mezzo correndo.*)

Ves. Masetto?...

SCENA VI.

MASETTO e DETTI.

Mas. (*entra correndo dal mezzo, e s'imbatte in Cecchino.*)

Cec. Oh!...

Mas. Uh!...

Ono. Fate con garbo!...

Arm. Duolmi che per causa mia!...

Cec. La premura di servirla!... Ahi!.... il mio naso!...

Mas. Sentendo chiamare così di fretta.... Non me lo sento più!...

Ono. Badate a me. Voi due dovete assistere alla sottoscrizione di una promessa scambievole di matrimonio tra mia nipote ed il signor Armidoro.

Mas. Oh!...

Cec. Certamente. Noi siamo i testimoni del signore.

Mas. Un tale improvviso cambiamento!...

Cec. Fa quello che faccio io, o non guardare più in là. (*Mas. e Cec. parlano insieme.*)

Ono. Figliuoli miei... al tavolino.... e firmate.

Arm. Io sono pronto.

Ono. Romilda... eccoti la penna...

Arm. Gliela dò io. — È ufficio che spetta a me. Madamigella....

Rom. (*sottoscrive.*) Mi trema la mano!...

Ves. Si sà... l'agitazione!...

Arm. La gioia di.... e poi il pensiero del...

Rom. (*allontanandosi dal tavolino.*) Ah!...

Ono. Ora... tocca allo sposo.

Arm. (*sottoscrive.*) Armidoro Fortebelli. — Anche in quest' altro foglio ?...

Ono. S' intende.

Arm. Armidoro Fortebelli. — Fatto.

Ono. Adesso tocca allo zio. (*scrive.*) Onofrio Onofri. — Signori testimoni.... la penna è per voi.

Cec. Prontissimi. (*i due servi sottoscrivono.*)

Ves. Signoro sposo!...

Ono. Nipote carissimo !....

Arm. Zio mio!... Diletta consorte !...

Si sente suonare alla porta.

Ves. Suonano.

Mas. Vado io.

Ono. Chiunque si presenti, se non è il notaio, dirai che non siamo in casa.

Mas. Ho inteso. (*uscendo dal mezzo.*) Chi avrebbe mai creduto !...

Cec. Anguro a' novelli sposi.... mille felicità...

Ves. Mille gioie...

Cec. Ed un puttino, a luogo e tempo.

Arm. Uno tutti gli anni, dovete dire! Ne vogliamo far tanti!...

Ves. Che consolazione pel povero zio!

Ono. (*dando ad Arm. una copia della promessa, e l' altra ponendosela in tasca.*) Questi sono i matrimoni felici!..... combinati dal caso..... dalla reciproca inclinazione... senza intrico... senza raggiro!...

Arm. Già....

Ves. Io piango per la contentezza !....

Arm. Anch' io !...

Cec Anch' io !...

Rom. (*da sè.*) Io sì che piango !..... ma per ben altra ragione !...

SCENA VII.

MASETTO *poi* GERVASI.

Mas. È appunto una persona mandata dal notaio.

Ono. Passi subito.

Mas. S' accomodi, signore.

Ger. Ho io l' onore di parlare col sig. Onofri ?

Ono. Eccolo a voi dinanzi. — È il Notaio che vi manda ?...

Ger. Egli stesso. — Saluto distintamente le signore. M' inchino...

Arm. A tutt' oggi m'inchino io; domani poi... quando sarò...

Ono. Mandandovi qui, di che vi ha incaricato il signor Notaio ?...

Ger. Mi ha incaricato di dirvi che il contratto di nozze ordinatogli col biglietto che a lui inviaste or fa poche ore... me lo ha consegnato perchè ve lo presenti, a segno dell' intelligenza che passa fra noi.... sarà ultimato secondo il vostro desiderio e la vostra fretta.

Ono. Mille volte obbligato...

Ger. Ma siccome quella sua benedetta gamba lo tormenta sempre e gl' impedisce di muoversi, così se aveste la bontà di favorire allo studio di lui, co' promessi e co' necessari testimoni, l' avrebbe per un regalo. Per tal modo l' atto si compirebbe sollecitamente e segretamente a tenore di quanto...

Ono. Per vero... mi duole!... Ma con chi ho io l' onore di parlare ?...

Ger. Col sostituto del notaio, cugino e confidente di lui. Quello infine che erediterà il Tabellionato, quando il vecchio...

Ono. Mi piace di aver fatto la vostra conoscenza.

Ger. Troppa gentilezza.

Ono. Direte adunque al Dottore che prepari, e che fra poco io sarò da lui con tutta la comitiva.

Ger. Sarete servito. — Mi occorrono, signore, i nomi de' contraenti, l' ammontare della dote, onde...

Ono. In quanto alla dote.... lasciate uno spazio.... il rimanente è segnato in questo compromesso, che si è redatto in fretta in fretta, onde evitare...

Ger. (*da sè.*) Un compromesso ! (*forte*) Volete favorirmelo, oppure ?...

Ono. Vi detterò io.

Ger. Se permettete ?...

Ono. Accomodatevi là.... (*a sinistra.*) a quel tavolino.

Ger. Come vi piace. (*siede ecc.*)

Ono. E voi ragazzi miei, non perdete tempo. Ritiratevi ognuno ne'rispettivi quarti.

Ger. (*al tavolino.*) Pendo dalle vostre parole.

Arm. Pendo anch' io... a tutt' oggi, domani poi... quando avrò...

Ono. (*dettando.*) La sposa ha nome Romilda figlia del fu Astorre Onofri, d'anni 18, nativa di Forlì. (*poi alle donne.*) Abbigliatevi con quella magnificenza che si addice in sì fatta occasione.

Ves. Abiti, non ne mancano.

Arm. Volete che venga anch' io?

Rom. Mille grazie.

Ves. Non è ancor tempo.

Rom. Vespa, seguitemi. (*esce da destra.*)

Ves. (*da sè partendo.*) Come ci guarda fiso, quel signor sostituto!

Arm. (*seguendo Rom. collo sguardo, declama.*)

Bella Romilda — Hai bello il volto... .

Ger. E il nome dello sposo?

Ono. Armidoro Fortebelli, d' anni 21. (*poi ad Armid.*) E se voi pure, giovinotto mio, non siete sollecito!...

Arm. Avete ragione (*fa per uscire.*) Mi vestirò...

Ger. La dote della fanciulla?...

Ono. In bianco, in bianco!...

Arm. (*retrocedendo.*) In bianco?..... Io pensava anzi di mettermi..... abito nero..... camicia eguale... cioè... calzoni eguali... fibbie d'argento... (*seguita a parlare con Onofri.*)

Ger. I testimoni?

Ono. Eccoli là. Avanti, giovinotti.

Cec. Francesco Brugora.

Mas. Tommaso Tinca, detto Masetto.

Ger. Anche i titoli!... stà bene.

Arm. (*sempre parlando con Ono.*) Se mi mettessi una cravatta rossa?

Ono. Starà benissimo. — Sollecitate!

Arm. In un batter d'occhio, comparisco in tenuta di sposo. (*esce a sinistra.*)

Cec. (*andandogli dietro ufficiosissimo.*) Se avete bisogno de' miei servigi?..

Mas. (*c. s.*) Comandate con libertà.....

Ono. (*da sè.*) Mi pare che le cose camminino meravigliosamente!

Ger. (*da sè.*) Sono contento più che mai, della mia risoluzione. Fu il cielo che m'inspirò!

Ono. Avete finito?

Ger. (*alzandosi.*) Se V. S. non ha a comandarmi, corro allo studio.

Ono. E là ci rivedremo fra poco.

Ger. Al vostro arrivo, tutto sarà ultimato.

Ono. Saprò il mio dovere, ove sollecitamente...

Ger. Mille grazie. — Per vero, con quel compromesso nelle mani, la sollecitudine è superflua.

Ono. Siccome il ragazzo è volubile, ho fatto per tenerlo a dovere.

Ger. Così non fugge!...

Ono. E fuggendo, lascierebbe sempre in mia mano una falda dell' abito

Ger. Vale a dire, rifusione di danni, d'interessi... d'onore....

Ono. Eccetera, eccetera.

Ger. È ricco?

Ono. Sfondato!... E poi vi sono altri motivi!...

Ger. Più gravi?

Ono. Un certo signor Petrelli ha delle mire d'interesse sopra questo ragazzo...

Ger. Capisco! (*poi da sè.*) Birbanti! (*forte.*) E voi cercate di?...

Ono. Ci siamo intesi!...

Ger. Siete un uomo d'ingegno!

Ono. Oh!... miserie!..

Ger. È bene farla tenere a codesta razza di raggiratori!...

Ono. Non è vero?...

Ger. Signor Onofri, il mio rispetto.

Ono. Signor Dottore, vi sono schiavo.

Ger. (*partendo, dice da sè.*) Ah!... se posso sventare i progetti di costoro!...

Ono. (*da sè.*) È un buon uomo quel sostituto!... intende assai bene la ragione!...

SCENA VIII.

CECCHINO, MASETTO *e* DETTI.

Mas. (*uscendo dall'appart. d'Arm.*) Che originale!... non vuole che gli s'aiuti!

Cec. (*uscendo c. s.*) Signore sposo, siamo a vostra disposizione. Comandate.

Ono. Cecco, va subito in guardarobe, prendi fuori le due livree scarlatto a grandi galoni e ponetevele indosso, tu e Masetto.

Cec. Due anticaglie!...

Ono. Che anticaglie!.... Sono livree magnifiche. L'avolo di mia moglie, il Quaranta, era di buon gusto.

Cec. I bei figurini!...

Ono. E tu Maso, tira fuori, subito, la carrozza gialla che è nella rimessa, cacciane la polvere e attaccale il mio cavallo e quello del fattore.

Mas. (*da sè.*) Bella pariglia!...

Cec. (*da se.*) Treno signorile!

Ono. È bene far vedere a codesto signore, quando s'accorgerà d'esser ricco, che s'egli offre 50,000 lire di rendita e dei titoli, non li offre a gente di bassa lega, e sprovvista del tutto. — E poi, s'ei deve crearmi amministratore, come spero..

Cec. Ben pensato. — Ah! se il signor Armidoro si mostrasse con noi pure generoso!...

Ono. Tenetelo per certo. Ora che è ricco, le cariche e gl'impieghi lucrosi gli pioveranno addosso, ed allora...

Cec. Anticamere popolate.

Mas. Mancie a bizeffe.

Cec. Regali senza misura.

Mas. Accrescimento di paga.

Ono. È certo.

Mas. Viva il conte Armidoro!

Cec. Dove trovare allora un giovane più simpatico di lui! (*entrano dalla seconda porta a dritta.*)

Ono. Ah!... se posso terminare la faccenda prima che Petrelli palesi l'arcano!...... Fortuna?.. ..non ti domando un regno!..... uno sposo per la nipote.... ed un' amministrazione per me. — Vado a vestirmi. (*s' avvia a sinistra.*)

SCENA IX.

PETRELLI *e* DETTI.

Pet. (*entra dal mezzo*, *affannato.*) Signor Onofri, signor Onofri?

Ono. (*da sè.*) Toh!... eccolo qui!!...

Pet. Domando scusa per essere venuto avanti senza far precedere l'ambasciata. Ma non avendo trovato in sala che il portinaio...

Ono. Mi fate sempre un piacere......che dico?... un onore segnalato, quando vi degnate visitarmi.... e in questo momento.... vi vedo come se foste un angelo! Di qual guisa riceveste Armidoro la fausta novella?

Pet. Prima di tutto... M'avete serbato il segreto?

Ono. Colla più religiosa scrupolosità.

Pet. Ragione per cui, il giovane, per parte vostra è tuttavia ignaro di tutto?

Ono. Quando mi s'affida un segreto!

Pet. Avete agito da vero galantuomo. Ne terrò conto.

Ono. Si sa bene che l'uomo deve essere onesto. — E voi, gli avete parlato?...

Pet. Non ancora... per fortuna non trovai il momento...

Ono. Meglio assai!... Anzi vi consiglierei di differire per qualche tempo, onde disporlo...

Pet. (*desolato.*) Ah!... Una tale precauzione si è fatta inutile.

Ono. Perchè?

Pet. Perchè?.... Osservate. — Di chi è questo carattere?... (*mostrando la soprascritta di una lettera.*)

Ono. È di Eugenio Tartari... lo conosco benissimo.

Pet. Ascoltate.

Ono. Entriamo nelle mie stanze.

Pet. No, mi sbrigo in cinque minuti.

Ono. (*da sè.*) Se escono di camera..... come instruirli!...

Pet. (*legge.*) » Caro amico. È forza che » vi sveli un arcano. Il plico che avete ri» cevuto e che parla della nascita e delle » ricchezze di Armidoro, è falso. »

Ono. Falso!!...

Pet. (*legge.*) » Esso è opera dei vostri » amici, i quali per burlarsi di voi, sicco» me tante volte avete predetto i grandi » destini di questo ragazzo, hanno inven» tato la favoletta... »

Ono. (*da sè.*) Che intesi!... (*forte.*) Basta, basta!... È una cosa orribile...... che fa male!

Pet. Non è vero?

Ono. Ma come mai poteste cadere in un simile inganno?

Pet. Hanno falsificato il carattere del signor Gervasi da Genova.. che è quel tal negoziante che mi va inviando trimestralmente i fondi pel mantenimento di Armidoro e col quale sono in relazione strettissima, sebbenchè non lo conosca di persona.

Ono. Per imitare il carattere del Gervasi avranno avuto bisogno di un esemplare?...

Pet. Qualche lettera inviatami da lui, e che io avrò perduta, o che mi avranno carpito... Dio sa come!... Non vi è ignoto, quanto il signor Farfarelli sia eccellente nell'imitare gli altrui caratteri?... esso mi avrà servito in questa bella maniera!...

Ono. Indegno!.... scellerato!... Buon per me, che non ho palesato ad anima viva il secreto!... Però l'azione è infame, e se io fossi nel caso vostro, non la lascierei impunita!.... Usciamo signor Petrelli.... io mi unirò a voi...

Pet. Oh vero amico!... Gli altri non hanno fatto così!... ridevano, motteggiavano!...

Ono. (*da sè.*) Ho un inferno qui dentro!...

Pet. E se sapessero poi che io aveva tentato un gran colpo.... Chi sa quanti vituperi direbbero di me!

Ono. Un colpo?... quale?

Pet. Quello di dare mia figlia in isposa ad Armidoro, prima ch'egli conoscesse la pretesa fortuna, i pretesi titoli..

Ono. Che sento!... (*poi da sè.*) Sciocco!... e me lo dice!...

Pet. (*da sè.*) Così crederà più facilmente...

Ono. Per vero, l'intenzione non era onesta!...

Pet. Ne convengo. E quando penso alla trappola che io voleva fabbricare, sono quasi contento di sapermi burlato!

Ono. Rendetene grazie al cielo!... perchè, sia detto tra voi e me, quel tratto vi avrebbe procurato disprezzo e disonore!.... (*dà il cappello a Petrelli e lo invita ad uscire.*)

Pet. Ne convengo. (*poi da sè.*) Se te lo posso levar di mano!... (*forte.*) Vi prego anzi di essere discreto, e di non far conoscere la debolezza in cui era caduto.

Ono. So usar discretezza. Vogliamo andare?...

Pet. Come vi piace.

Ono. (*da sè.*) Finalmente!

Pet. (*da sè.*) Tornerò, dopo averlo allontanato di qui. (*s'avviano.*)

SCENA X.

VESPA *indi* ROMILDA *e* DETTI.

Ves. Viene la sposa.

PET. Sposa?... sposa di chi?

ONO. (*da sè.*) Sia maledetto!... (*forte.*) Accomodatevi signor Petrelli.

ROM. (*in abito di promessa.*) Eccomi, signore zio.

ONO. Signor Petrelli... il tempo passa!...

PET. Vespa annunzia una sposa, e volete che io esca, senza rallegrarmi?...

ONO. Che sposa!...

VES. (*piano a Rom.*) Siamo in un bell'imbroglio!...

ROM. (*piano a Vespa.*) Ch' egli sospetti!..

ONO. Dimmi un po' scioccherella... come t'è venuto in mente?...

PET. Perchè tanta eleganza... e tanto imbarazzo?...

ONO. Eleganza... io?...

PET. Non voi... lei...

ONO. Imbarazzo... lei?...

PET. Non lei..... entrambi.... (*poi da sè.*) Costui non aveva perduto tempo!...

ONO. Siete in inganno, amico mio...

PET. Volevate fare le vostre coserelle di nascosto, e non siete riusciti..... non è così?... Sarei mo curioso di sapere...

ONO. Che cosa?...

VES. (*da sè.*) Il ripiego è trovato! (*forte.*) Bisognerà bene contentare il signore...

ONO. Contentare!... In qual modo?

VES. Appagando la sua curiosità.

ONO. Domando io..... che cosa gli vorrai dire?... (*adirandosi.*)

VES. Ciò che voi stesso, colla vostra penetrazione, non avete saputo immaginare.

PET. Sentiamo.

VES. Oggi che giorno è?... Non è quello del vostro compleanno?

ONO. Ah!... sì... è vero!... Un uomo d'affari, come sono io, non può ricordarsi...

VES. Ebbene. Per solennizzarlo, abbiamo fatto per questa sera un invito d'amici.

ONO. Male!... spendere di continuo!...

VES. E per dare al nostro uditorio qualche cosa di nuovo e di sorprendente, avevamo divisato di rappresentare una farsetta... un proverbio...

ONO. Oh!...

PET. Ora capisco!... Bene!

VES. E siccome vi entra, fra gli altri personaggi, una giovane sposa ed una cameriera elegante, così noi ci eravamo già vestite in carattere per tempo onde fare la prova, la quale, si voleva or ora incominciare.

PET. Sono ben contento che il caso mi abbia procurato...

ONO. Ed io sarò doppiamente contento se darete fine a siffatta puerilità.

PET. Una festa di famiglia... è cosa per ogni rispetto commendevolissima.

ONO. Signor Petrelli... venite con me.....

PET. Assistiamo prima alla prova...

ONO. Non badate alle loro sciocchezze!... (*piano a Pet.*) M'è venuto in mente un progetto di vendetta contro coloro...

PET. Davvero?...

ONO. Voi signorine, andate senza indugio, a spogliarvi... e noi...

SCENA XI.

ARMIDORO *e* DETTI.

ARM. (*vestito a nero, con un po'di caricatura.*) A spogliarsi, mentre io sono vestito?

PET. (*da sè.*) Me la godo da galantuomo! (*tiene di continuo gli occhi su tutti, prendendosi spasso del loro imbarazzo.*)

ONO. (*da sè*) Sudo a goccioloni!

ARM. Per qual motivo?... Bella sposina, il mio ossequio. Signor Petrelli reveritissimo... voi vedete in me...

PET. Ma come mai?...

ARM. (*piano a Pet.*) So quello che volete dirmi.

PET. (*piano ad Arm.*) State in guardia figliuolo!

ARM. (*c. s. a Pet.*) Scusate. Allorchè sarò rimasto vedovo, vi appagherò.

PET. (*c. s. ad Arm.*) Dovete sapere....

ARM. (*forte e staccandosi da Pet.*) A momenti il cuore e la mano di madamigella, saranno mie proprietà.

PET. In qual modo?

ARM. Non sono io lo sposo!

VES. Già... lo sposo della Commedia.

ARM. Della Commedia!...

SCENA XII.

CECCHINO, MASETTO
e i nominati.

Ambidue i servi si presentano con livree scarlatto, inquartate. Grandi parucche a boccoli e grandi cappelli montati e gallonati.

CEC. Eccoci vestiti... come ordinaste.

ONO. (*da sè*) M'ucciderei dalla bile!

PET. Spiegatemi un po' quest' altro enigma!

MAS. La carrozza gialla è pronta, dal lato della stradella.

PET Entrano anche costoro nella rappresentazione?...

ARM. Ma!...

VES. (*impedisce ad Arm. di parlare, e con bel modo lo informa dello stato delle cose.*)

ONO. (*a Pet.*) La carrozza, poichè volete saperlo... era una improvvisata che io

voleva fare alla nipotina, conducendola in corso...

Pet. Voi che disapprovaste, non è molto, quella ideata da lei, avete fatto divisamento?...

Ono. Ho mostrato disapprovare appunto perchè avesse luogo soltanto la mia improvvisata, la quale tendeva essa pure a festeggiare...

Ves. Lo sentite?... Padroncina cara, voi avete uno zio eccellente!

Arm. Certamente, che...

Ono. Io amo questa fanciulla... come se fosse mia figlia.

Pet. Che invidiabile armonia regna fra voi!...

Ono. Però, queste feste di famiglia son belle, quando arrivano improvvise. Ora il mistero è scoperto...... dunque a monte la commedia... a monte la passeggiata, a monte le livree. Masetto, fa staccare i cavalli...

Cec. }
Mas. } Ma!...

Ono. Non voglio osservazioni!... (*I servi partono interdetti.*)

Pet. (*da sè.*) Me la godo!

Ono. (*volgendosi tosto ad Armidoro, sorridendo.*) E voi andate subito a deporre le magnifiche vestimenta, signor amoroso in erba.

Arm. Erba!...

Ves. (*piano ad Arm.*) Fate quel che vi dice.

Arm. (*c. s. a Ves.*) Ho rapito. (*forte.*) Saluto distintamente tutti questi signori. Sposina, il mio...

Rom. Ma non avete sentito che la commedia non ha più luogo?

Arm. Commedia?.... Ah!.... sì.... scusate.... quando ho imparato a memoria una parte, difficilmente me la dimentico.

Pet. Bravo attore!...

Arm. Si fa quel che si può. (*esce da sinistra, facendo cenni d' intelligenza con Ves. e Rom.*)

Ono. (*piano a Pet.*) Che talpa!

Pet. (*c. s. ad Ono.*) Un vero scimmmito!

Ono. (*c. s. a Pet.*) Era peccato che gli toccassero tante ricchezze!...

Pet. (*c. s. ad Ono.*) Ridetevi pure di me, chè ne avete ragione. (*poi da sè.*) Fra non molto vedremo chi riderà dei due!

Ono. (*piano a Pet.*) Amico mio... uscendo, intavoleremo il nostro piano di vendetta...

Pet. (*c. s. ad Ono.*) E che sia terribile! (*forte.*) Di nuovo m' inchino alla signorina. (*esce dal mezzo.*)

Ono. Romilda, a rivederci più tardi. (*si ferma sul limitare della porta di mezzo.*) Ah!... se sapeste, ragazze mie!...

Rom. Che cosa?

Ves. Altri imbrogli forse?

Ono. La nobiltà d' Armidoro o le sue ricchezze... non sono che una favola!!...

Rom. (
Ves. (Oh!!!

Pet. (*di dentro.*) Signor Oronte?...

Ono. Vengo... cerco la tabacchiera... (*alle donne.*) Vi racconterò tutto con più comodo. Vespa, mi raccomando a te!... conta sempre sul regalo che ti promisi. — Eccovi il compromesso... fate di avere nelle mani l' altro originale, e serbateli gelosamente. Agite con prudenza!...... non vorrei disgustarmelo, per non perdere la dozzina, e per non...

Pet. (*si presenta alla porta di mezzo.*) Mi avete piantato come uno stivale!...

Ono. L' ho trovata... Volete una presa?

Pet. Mille grazie. (*cercando inoltrarsi*) Se mai vi fosse d' incomodo?...

Ono. Vi pare!... Anzi scusate amico mio!... Vi segno.

Pet. Come vi piace. (*esce.*)

Ono. (*uscendo, si volge rapidamente e dice a Vespa.*) Mi raccomando!...

Ves. Mi raccomando!... mi raccomando!... (*da sè, muovendosi per la stanza adirata.*) Se non fosse pel regalo!...

Rom. (*c. s.*) Ah!... quale orribile inganno!...

Ves. Già il cuore me lo prediceva!

Rom. A noi donne il cuore predice sempre... ma lo intendiamo soltanto quando il male è senza rimedio!

Ves. (*punta dalle parole di Rom.*) Quando una cameriera, della mia forza, ha in mano il bandolo della matassa, i rimedi non mancano!...

Rom. Ma intanto che si deve fare?

Ves. Cangiare improvvisamente la scena.

Rom. Cangiar sempre!...

Ves. Cangiano i saggi...

Rom. Cangiano i pazzi, devi dire!...

Ves. I cangiamenti improvvisi... sono all' ordine del giorno. Facciamo altrettanto anche noi e andiamo avanti con coraggio.

Rom. Purch' io non isposi Armidoro, mi lascio regolare da te.

Ves. Precedetemi, signorina... E la quiete del vostro gabinetto m' inspirerà il sistema a cui dovremo attenerci (*escono da dritta.*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Camera come nell'Atto secondo.

SCENA I.

ROMILDA, VESPA, *indi* CECCHINO *poi* ARMIDORO.

Ves. Io non so trovare miglior rimedio. È forza uscire pel rotto della cuffia...

Rom. (*già spogliata dell'abito di gala. Il mazzolino è sulla tavola che le stà vicino.*) Oh Rodolfo mio!..... la lezione fu ben forte!... d'ora in avanti, qualunque sia il tuo avvenire... ogni mio pensiero sarà per te!

Ves. (*da sè.*) Finchè non si presenti di meglio.

Rom. Che dici?

Ves. Dico che è ora di venire a capo di qualche cosa, dando cominciamento al sistema di reazione già immaginato.

Arm. (*di dentro.*) Vi dico che voglio entrare!...

Cec. (*c. s.*) Ed io dico di no!

Ves. Presto,.. presto, a sedere. — Dispettini.. lacrimette... gelosie... Insomma ripetete una di quelle scene che sogliono fare le donne galanti quando hanno deciso disgustare un adoratore che è già loro venuto a noia.

Rom Tu sai bene che io non mi trovo... (*si pone a sedere all' estrema dritta.*)

Ves. V'insegnerò io, che in codeste faccenduole, ho un pocolino di pratica. — La testina inclinata. .. così..... Fatele puntello coll'indice della mano destra... così..... Poi nel progredire del dialogo, abbiate cura di alzare col dito stesso il labbro superiore, tanto che basti a far vedere due bianchissimi denti disposti a morderne sdegnosamente l'estremità... L'altro braccio, in abbandono... così...

Cec. (*già spogliato della livrea di gala.*) *uscendo dalle stanze di Arm.*) Aspettate che la signorina sia rientrata nel suo quarto, e poi allora....

Arm. (*sempre vestito da sposo, uscendo dalla sua stanza.*) Io credo che il futuro sposo abbia diritto!...

Ves. Silenzio!... Non vedete in che stato ella si trova!

Arm. Oh!... Non a cagion mia, per certo!

Ves. Uomini!... uomini!

Arm. Posso dirle una parola?

Cec. Zi!... zi!...

Ves. Purchè parliate a bassa voce.

Arm. (*piano.*) Così?...

Ves. (*c. s.*) Va bene.

Cec. (*c. s. a Vespa.*) Si è addormentata?...

Ves. (*c. s. a Cec.*) No. Le è venuto male!

Cec. (*c. s. a Ves.*) Davvero?

Ves. (*c. s. a Cec.*) Non comprendi che si lavora secondo il nuovo sistema?...

Cec. Capisco!... (*partendo, dice fra sè.*) Ahi!... il sistema delle mancie!... quello era il sistema!... Ma!... tutto andò in fumo!... (*esce.*)

Arm. (*da sè contemplando Rom.*) Oh! è pur vaga, così melanconica!... Ha cangiato di veste!... (*piano a Rom.*) Bellissima fanciulla... stella del mio cielo!... (*da sè.*) Mi ha lanciato uno sguardo!... (*piano di nuovo a Rom.*) Ora che siamo soli..... spiegatemi, ve ne prego... Da Cecchino non potei capir bene... (*da sè.*) Non risponde!.... (*forte.*) Se permettete.... prendo una sedia... (*eseguisce.*)

Rom. (*da sè.*) Che noia!...

Ves. (*piano a Rom.*) Ora dovete alzarvi con qualche dispetto, ponendovi a sedere dall' opposto lato.

Rom. (*piano a Ves.*) Non è necessario...

Ves. (*piano a Rom.*) Non guastate l'andamento della scena.

Arm. (*messosi a sedere, guarda Romilda con compiacenza.*) Romilda adorabile!.... Ora che le vostre belle guancie si tinsero

di nuovo del color della rosa, aprite le labbra di corallo...

Rom. (*si alza, e va a sedere a sinistra.*)

Arm. Mi lasciate qui solo?...

Ves. (*da sè.*) Ci dà garbo via!... (*passa vicino a Rom.*)

Arm. Verrà forse tropp' aria dall' uscio... Vespina, vallo a chiudere... È occupata della padrona!... andrò io. (*eseguisce.*) Fate bene, o mia bellissima, di aver cura della vostra cara personcina.

Rom. (*piano a Ves.*) Non mi fu mai tanto antipatico, quanto in questo momento!

Ves. (*piano a Rom.*) Lo credo io!... È un brutto quadro che non ha più la cornice d' oro.

Arm. (*seduto vicino a Romilda.*) Con quella vostra boccuccia belluccia, caruccia, raccontatemi, ve ne prego...

Rom. (*si alza e va a dritta.*)

Arm. (*da sè.*) È convulsa.

Ves. (*c. s.*) Comincia a far progresso. Chi sa, se è poi tanto novizza quanto dice di essere!

Arm. Hum!...... Qui non spira vento di sorta!... (*s'alza.*) Vespina?... tu che fosti... come si suol dire... l' intermezzo...

Ves. L' intermezzo de' burattini.... o voi avete mostrato di essere veramente una marionetta a filo.

Arm. Ho capito.... s' è mutato vento.... o la bandiera....

Ves. Ha cangiato direzione.

Arm. Di chi parli?

Ves. Parlo di voi.

Arm. Ma io non sono una bandiera.

Ves. Siete peggio!.....Credete forse che s' ignorino le vostre prodezze!

Arm. Prodezze!... quali?... non rapisco!

Ves. (*da sè.*) Proviamo. (*forte.*) Bell'amorino da tenere a bada due ad un tratto!

Arm. Io!...

Ves. Voi, voi!

Rom. (*da sè.*) Non era il lato da prendersi, questo!...

Ves. (*da sè.*) Il ripiego non è nuovo, ma...

Arm. Ora capisco!... vorrete parlare della figlia del signor Petrelli, giovane anch'essa, amabile anch' essa?...

Ves. Già, già...

Arm. (*da sè.*) L'hanno saputo subito!...

Ves. (*piano a Rom.*) Sentiste?

Rom. Pospormi ad un' altra!...

Ves. Dopo che facevate il sagrifizio!...

Rom. L' offesa è insopportabile!... (*getta il mazzolino.*)

Ves. (*da sè.*) Bene!

Arm. Oh!... i miei fiori!

Rom. Ecco il conto che io fo' de' vostri regali!... (*li calpesta.*)

Arm. Cessate... ogni colpo ripercuote nel cuore! (*li raccoglie.*)

Ves Cuore!...

Rom. Voi non avete cuore!...

Arm. Dio!... non ho?... Oh!... la mia testa!...

Ves. Voi non avete testa.

Rom. Vespina... dite a questo signore che se ne vada.

Ves. (*da sè.*) L' amor proprio offeso, lavora senza bisogno d' impulso!... (*forte.*) Signore...

Arm. Vespa non proferite l'amara parola... Ditele che riprenda l' odoroso pegno...

Rom. Vespa... ditegli che parta subito!

Arm. Doveto sentire le mie discolpe.

Rom. Non ne avete alcuna.

Arm. Oso assicurarvi...

Rom. Non potete averne alcuna.

Ves. (*da sè.*) Non vogliamo che ne abbia alcuna.

Arm. (*mettendosi all' occhiello il mazzetto di fiori.*) E la promessa che avete sottoscritta, non varrà a sostenere i miei dritti?

Ves. Dritti!

Rom. (*da sè.*) Pur troppo!...

Arm. L'ho letta signore mie... so che cosa dice!.... (*togliendola di tasca.*) Eccola qui.

Ves. (*da sè.*) Ah!... ora tocca a me!....

Arm. Osservate, osservate. Mi pare che qui dica chiaramente..

Ves. (*la prende di mano ad Armid. con bel garbo.*) Scusate.

Rom. Segnai quella carta per compiacere mio zio, e non già..

Arm. Ed io la sottoscrissi per l' amore che vi porto.

Ves. (*sempre con dolcezza.*) Ed io, per terminare ogni questione, la riduco in pezzi.

Arm. Che cosa fate?

Ves. Non vedete?... lacero.

Rom. (*da sè.*) Respiro!

Arm. Ma!...

Ves. L'altra pure subisca la stessa sorte. Così non rimarrà più cosa la quale rammenti il passo falso che stavamo per fare. In conseguenza di ciò tutto è sciolto fra noi... o per meglio dire.... fra voi e la signora.

Arm. Questo è un assassinio!...

Rom. Come parlate?

Arm. Un' inciviltà!... Ah!... se fossi ricco!

Ves. Che cosa fareste?

Arm. So io quel che farei! Ma il signor Onofri ritornerà al dovere; egli non è uomo da mancar di parola.

SCENA II.

ONOFRI *e* DETTI.

Ono. Chi è che manca di parola, qui?
Arm. Sappiate signor Onofri...
Rom. Lasciate dire a me...
Arm. Voglio informarlo io stesso...
Ves. A lei tocca parlare, a lei.
Rom. Signore zio... fra Armidoro e me, è sciolto ogni legame. Esso ha demeritato il mio amore e la mia stima. (*Armid. scongiura Rom.*)
Ono. So tutto, so tutto pur troppo!... (*a Ves. piano.*) T' è riescito di levare dalle sue mani la promessa?...
Ves. (*piano ad Ono.*) Le custodisco tuttadue, in questo scarsellino.
Ono. (*piano a Ves.*) Sei un genio!
Arm. (*mortificato dalla repulsa di Rom.*) Nessuno vuole ascoltarmi... nessuno!
Ono. Vergognatevi!... non si tratta così co' galantuomini!
Arm. Vorrei sapere che cosa ho fatto, per meritare?...
Ves. Che cos' ha fatto!...
Ono. Non lo sapete? (*poi da sè.*) Il peggio si è che non lo so nemmen' io! (*forte.*) Romilda... lo senti?... Domanda che cos' ha fatto!
Ves. Una tale impudenza!...
Ono. (*piano a Ves.*) Di che lo avete imputato?
Ves. (*piano ad Ono.*) Si è accusato egli stesso di un certo amoretto colla figlia del signor Petrelli...
Ono. (*piano a Ves.*) Ah!... ho capito... Ora, a me!
Arm. Ebbene?... sono innocente sì o no?
Ono. Innocente, colui che si prende il barbaro piacere di amoreggiare con una donna, mentre ha già promesso solennemente ad un' altra!
Arm. Questa è una calunnia!
Rom. Calunnia!
Arm. Si signora... perchè io... è vero che... ma quando...
Ono. Come si fa a tollerare a sangue freddo siffatti affronti! Non so chi mi tenga!
Arm. (*pauroso.*) Dio buono!...
Ono. (*piano a Ves. e Rom.*) Trattenetemi o donne!
Ves. Fermatevi, signore!
Rom. Perdonategli, caro zio!
Ono. No... o la sua vita... o la mia!... (*afferrando una sedia.*)
Arm. Misericordia!.. (*fugge a sinistra.*)
Ves. La è andata a meraviglia!
Rod. Per dir vero, se non diventa pazzo, è prodigio!
Ono. Ah!.... signor Petrelli che cosa mi tocca fare per causa vostra!...

SCENA III.

CECCHINO *e* DETTI.

Cec. Una lettera per la signorina.
Rom. Ah!... di Rodolfo?
Ono. Dell' amante che avevate al paese?
Ves. Arriva in buon punto!
Rom. Per carità, Cecchino... che non si venisse mai a penetrare!
Ves. Silenzio su tutto.
Ono. Guai, se alcuno parla!...
Cec. Ci sarebbe da farsi mettere sulle ventarnole! (*via.*)
Ono. Sentiamo che cosa dice il tuo sig. Rodolfo. Codesti Caloandri spiranti amore e sentimento, senza ricchezze, senza speranze, mi fan pur ridere!...
Rom (*legge.*) » Fortuna mi arrise! Ho ottenuto un impiego onorevole e lucroso, ed ora posso offrire ad una sposa comodo stato ed una posizione distinta. » — Oh gioia! (*bacia e ribacia la lettera.*)
Ves. Che caro giovane!... La fortuna ci favorisce! Non bisogna mai disperare!...
Ono. Seguitate, seguitate.
Rom. (*legge.*) » Sono in Bologna. »
Ves. Oh!...
Rom. Egli qui!...
Ono. E perchè non venir di persona?...
Rom. Dunque la lettera inviatagli?...
Ves. La riceverà al suo ritorno a Forlì.
Rom. (*legge.*) » Volli, questa mattina appena arrivato, presentarmi al vostro signore zio per domandargli la vostra mano. »
Ono. Perchè non farlo!
Ves. Quanti impicci di meno avremmo avuti!
Rom. Quante pene ci avrebbe risparmiato! (*bacia di nuovo la lettera.*) Caro Rodolfo!...
Ono. (*da sè.*) Finalmente, in un modo o in un altro mi leverò di dosso un peso così enorme! (*forte.*) E poi?... e poi?...
Rom. (*assai commossa ed imbarazzata.*) Dove ho lasciato?...
Ves. Qui... qui... » La vostra mano.... »
Rom. Oh! la domandi pure, e vedrà!... (*legge.*)
Ves. (*da sè.*) Bello sforzo, ora che ha un impiego onorevole e lucroso!...
Rom. (*leggendo.*) » Ma lo seppi occupato in un affare importante... ed è per vero importante... quell' affare che porta con sè 50,000 lire di rendita. »
Ves. Oh Dio!...
Ono. Che significa ciò?

Rom. Mi si offuscano gli occhi!... (*legge.*) » Voi mi capite senz'altro spiegarmi. Signora Contessa di Fortebello...... Se fu » grande la mia sorpresa, se fu immenso » il mio dolore, non è men grande e immenso il mio disprezzo! Addio per sempre! » — Che lessi!...... mi mancano le forze!...

Ves. Coraggio, signorina!

Ono. Ripieghi... artifizi, per darla a credere! Il signor Rodolfo carissimo, trovandosi ora in miglior posizione, cercherà una dote e non una sposa! Tutti così!... Cambiamenti... metamorfosi!... Egoismo, e sempre egoismo!

Rom. Ah! Vespa le tue parole mi sedussero!

Ves. Furono gli scudi, e non le parole.

Ono. Fu la credulità d'un pazzo, quale è il signor Petrelli, che...

SCENA IV.

MASETTO, PETRELLI
e i nominati.

Mas. Il signor Petrelli.

Ono. Di nuovo!

Rom. Ei ci perseguita!

Ves. Ho in testa che ci derida!

Pet. (*entrando.*) Non è mia colpa se vengo di nuovo a importunarvi.

Ono. Ella ne fa sempre un onore. Ma quale motivo?...

Pet. Ve lo spiego in due parole. — Stava per salire le scale di casa mia, alla quale voi stesso mi accompagnaste pensando ai progetti di vendetta che avevamo insieme iniziati; quando il servo mi viene incontro e mi consegna questo biglietto senza sottoscrizioni e scritto con lettere ad arte alterate. — Eccone il contenuto. — » Non mancate di essere alle 3 pomeridiane precise, in casa del signor Onofri. La vostra presenza è necessaria. »

Ono. Io non capisco!

Pet. (*da sè.*) Mi duole che io pure sono nello stesso caso!

Ono. Quando non fosso una novella spiritosità di coloro che si burlarono di voi.

Pet. Potrebbe darsi. (*poi da sè ridendo.*) L'avrei da sapere anch'io

Ono. Guardate un po', donne mie, se conoscete la mano che scrisse queste due righe. (*osservano.*)

Pet. (*da sè.*) Sarà quel che sarà!... Intanto mi si è fornito un pretesto per ritornar qui subito..... pretesto che io cercava avidamente! — Questa sera, Onofri caro, il signor Armidoro sarà sposo della figlia mia... a tutti i costi!.... e voi resterete con un palmo di naso! — Il ragazzo è in casa, e bisogna farlo uscire dal suo quarto.

Ono. (*che avrà fino ad ora osservato con Rom. e Ves.*) Carattere tutto nuovo!

Ves. Stravagante!

Rom. Difficile!

Pet. (*parlando ad alta voce.*) Sapete mo, che la è una cosa originale! Io darei la testa nelle muraglie! La burla è troppo forte perchè io possa tacere!... e corpo!...

SCENA V.

ARMIDORO *e* detti.

Arm. (*di dentro.*) La voce del signor Petrelli.

Pet. (*da sè.*) Mi ha sentito!.... (*forte.*) Venite, venite bravo giovane...

Ono. (*da sè.*) Nuovo imbarazzo!

Ves. (*c. s.*) Che ti venga il malanno!

Rom. (*da sè.*) Piangerei per la bile!

Arm. (*entra.*) Sig. Petrelli.... sono nelle vostre braccia. Aiutatemi voi. (*si è spogliato degli abiti ecc., ha seco il mazzolino e un fardelletto.*)

Pet. A far che?... A portarvi il fardello?

Arm. No. A prender moglie.

Pet. Non siete atto da voi solo?

Arm. No... perchè la sposa è nelle vostre mani.

Pet. Vi avverto che io non fo parte della commedia.

Arm. Che commedia!... Fu tutta una falsità... per ingannar voi e me.

Pet. Oh!...

Ono. Non gli credete!

Ves. È una menzogna!...

Arm. Una menzogna? la vedremo!... Signor Petrelli... accetto con piacere la proposta che mi faceste questa mattina. Vostra figlia sarà mia sposa... ed ecco il mazzolino della promessa.

Onofrio e Vespa ridono. Romilda è inquieta. Armidoro smania.

Pet. (*da sè, godendo.*) L'affare s' incammina bone.

Arm. Ridete?... Ah!... se fossi un signore!

Pet. (*da sè.*) Questo mi pare il momento di venire ad una spiegazione.

Arm. Signor Petrelli, dite voi... aiutatemi..... confondeteli!... sono o non sono lo sposo di vostra figlia?...

Pet. Armidoro carissimo, voi mi onorate. Grato all'estremo della gentile condiscendenza, non ho termini per dimostrarvene l'aggradimento...

Arm. Ah!... che cosa vi diceva?...

Pet. Mia figlia sarà consolata, e dentr'oggi faremo paghi i desideri di tutti.

Arm. Lo sentite?... Ci ho gusto!... lì... lì!... Un abbraccio mio caro padre, mio consolatore!...

Pet. Con tutta l'anima!...(*s'abbracciano.*)

Ono. (*da sè.*) Petrelli adunque mi ha ingannato?

Rom. (*a Ves.*) Conosci tu, ciò che stà per succedere?

Ves. (*a Rom.*) Pur troppo!.... Colui ci tolse, con inganno, la preda di bocca.

Arm. Le signore sono rimaste di sasso, come rimasi io, quando... sebbene fossi... Ma il proverbio dice » Un pezzo corre il... un pezzo la...,» non è vero sig. Petrelli?

Ono. (*da sè.*) Ah!..... se potessi vendicarmi!...

Arm. Andiamo, andiamo. Non vedo l'ora di uscire da questo luogo, o di offrire il tesoro de' miei affetti alla bella Sofia. Servitore di loro. Andiamo signor Petrelli.... Padre mio... andiamo.

SCENA VI.

GERVASI *e* DETTI.

Ger. (*di dentro.*) Grazie...... grazie..... Il notaro di casa non fa precedere ambasciate...

Ono. Il notaio!... (*poi da sè.*) Ah!..mi dimenticai d'avvisarlo che non ha più luogo il contratto... Andrò io stesso... (*per uscire dal mezzo.*)

Ger. (*entra*) Saluto queste gentili persone e fo alle signorine i miei complimenti.

Le donne salutano.

Ono. Molte grazie... o signore.

Ger. (*da sè.*) L'amico non mancò al convegno. (*poi forte.*) Signori.... sono venuto...

Ono. So avete a parlarmi... vi prego di favorire nel mio scrittoio.

Ger. Non occorre —Quanto devo dirvi... posso dirvelo qui. Non siete in famiglia?

Ono. Per vero...

Pet. Se disturbo?...

Suonano 3 ore.

Ger. Quante ore sono?...

Ono. Le tre.

Pet. Le tre precise. (*poi da sè.*) L'ora del biglietto anonimo.

Ger. Se non isbaglio..... voi siete il sig. Petrelli.... l'incaricato del negoziante Gervasi da Genova per gli affari che concernono il giovane Armidoro?

Pet. Appunto.

Arm. (*mostrando il mazzolino.*) E fra poco....

Ger. Dunque siete in famiglia?

Pet. (*da sè.*) Fosse mai l'incognito che m'inviò!...

Ono. So avete la bontà di venire nel mio scrittoio....

Ger. (*non ponendo mente all'invito, e così in seguito.*) Sappiate, signor Onofri, che il notaio, mio collega, veggendo che la S. V. non andava allo studio di lui per stipulare il contratto di nozze...

Ono. Basta, basta!...

Ger. Tra la signora Romilda degli Onofri, ed il signor Armidoro Fortebelli....

Pet. (*simulando meraviglia.*) Che sento!

Ono. (*a Ger.*) La vostra ostinazione, o signore!...

Ger. Conforme le precorse intelligenze, per mezzo mio combinate...

Pet. (*ridendo.*) Signor Onofri?... è la commedia che progredisce?

Ono. (*con rabbia.*) Certo... e spero d'impinguarla di nuovi episodii.

Arm. Non capisco!

Ger. È premuroso il mio collega di servire il signor Onofri, sebbene travagliato da fieri dolori, ha redatto l'instrumento, ed ha mandato me per istipularlo nelle debite forme.

Pet. Credo che il contratto di cui parlate o signore...

Ono. Siete pregato a interloquire allorchè verrete interrogato.

Pet. Stà bene. Interloquirà per me il signor Armidoro.

Arm. Interloquire?.... Ah!.... capisco. Io non so altro adesso...... e non ho altro a dire, che la figlia del signor Petrelli è mia sposa, ch'ei me l'ha promessa, che io la voglio...

Ger. Come signore!... se l'instrumento dice... Romilda degli Onofri.

Arm. È un mal inteso...

Ono. Cioè... una verità...

Pet. Egli vuole onorarmi...... ed io non deggio rifiutare...

Arm. E quando sarò sposo, farò avere i confetti sino a casa, al signor Onofri, e alla signora Romilda.

Ono. I confetti non si faranno, o si faranno in casa mia!....

Arm. E siccome sono pastor Arcade in aspettazione, così voglio anche i sonetti.

Ves. (*ridendo.*) I sonetti!...

Arm. E colla coda!

Pet. Abbiamo tale e sì onorevole parentela!...

Arm. (*da sè.*) In tutti i casi, me li fo io! (*indi parla con Pet.*)

GER. (*piano ad Onofri.*) Ma non avete voi nelle mani la promessa firmata?...

ONO. (*piano a Ger.*) Certamente.

GER. (*c. s. ad Ono.*) Dunque, fatela valere.

ONO. (*c. s. a Ger.*) Mi sosterrete nella lotta?

GER. (*c. s. ad Ono.*) Con tutto il mio potere.

ONO. (*da sè.*) Ora a noi, signor Petrelli! (*forte.*) Il signore spera di aver ingannato me, ma lo ingannare questi capelli grigi, non è fra le cose facili.

GER. (*piano ad Ono.*) Mettete fuori il compromesso.

ONO. In primo luogo bisognerà che si adempia a quanto il sig. Armidoro maggiorenne, si obbligò di piena e libera sua volontà, ed alla presenza di due testimoni... e dopo poi... sarà quel che sarà.

PET. Che istorie andate voi raccontando!

ARM. Io chiarirò...

PET. Che!... sottoscriveste forse?...

ARM. In certo tal qual modo...

PET. Dio buono!...... Questo giovane fu sorpreso, circondato, ingannato!...

VES. Non è vero...

ROM. Egli stesso... pregò...

ONO. Scongiurò...

ROM. Si gettò a' miei piedi!...

ARM. Se mi gettai...

PET. Sedotto forse...

ONO. Sedotto!!...

ROM. Da chi?...

GER. Calma, calma signori miei. Lasciate prima che la carta sia resa ostensibile, e poi...

ONO. Non volete altro?... Vespa... consegnami que' due fogli...

VES. Bisogna che sappiate...

ONO. Dammeli... spicciati!...

PET. (*da sè.*) Questa non me l'aspettava!

GER. (*da sè.*) Ah!..... se li posso avere fra le mani!...

ONO. Vedremo a momenti chi sarà il corbellato fra noi!... — Sollecita!...

VES. Eccoli.

ONO. Leggeto.... (*vedendoli lacerati, rimane estatico.*) Oh!...

PET. (*ridendo.*) Stracciati!

ARM. (*c. s.*) In quattro pezzi!

GER. (*piano a Pet.*) La scena è graziosa!

PET. (*piano a Ger.*) Me la sono proprio goduta!

GER. (*piano a Pet.*) Ringraziate il bigliettino anonimo.

PET. (*piano a Ger.*) Che!... sareste voi quello?...

GER. (*piano a Pet.*) Silenzio. Secondatemi. Opero per voi.

PET. (*piano a Ger.*) Davvero?... (*da sè.*) Oh fortuna!... Ora a noi signor Onofri!

ONO. (*che avrà fino ad ora parlato colle donne energicamente.*) Ma ti avevo pur detto di serbarle...

VES. (*piano ad Ono.*) Nel calor della scena le lacerai.

ONO. (*da sè.*) Destino avverso!

VES. (*c. s.*) Addio regalo!...

PET. La promessa è stracciata... ergo.... il matrimonio è andato in fumo!

ARM. (*canzonando.*) Vi era andato anche prima.

GER. (*da sè.*) Fortuna..... non isperava tanto!

ONO. (*da sè.*) Scoppio! (*forte.*) Non serve che facciate beffe!

ROM. E inciviltà!

VES. Una vera insolenza!

PET. Ciascuno alla volta sua!...

ONO. Avete burlato me, a cagione della troppa buona fede, e della infinita imbecillità di costei!... Ma non soffrirò che burliate ancora quel povero giovane!.. — Ascoltatemi signor notaio. Io svelerò la trama. Fatene solenne annotazione! — Sappiate Armidoro che il signor Petrelli, il quale mena tanto rumore di onestà...

ROM. Prevalendosi...

VES. Altro che prevalersi!...

ONO. Abusandosi, dico io!...

PET. (*ad Arm.*) Vi ha salvato da un precipizio nel quale stavate per cadere, senza speranza di escirne mai più!

ARM. Precipizio!

ONO. Non gli credete! Nel precipizio lo guidate voi adesso, col farlo sposo di una donna senza dote e senza amore; la quale non vagheggia in lui che le ricchezze.

ARM. Ricchezze?.... È uno sbaglio... (*mostrando il fardelletto.*) Ecco qui.... Eh!..... se fossi ricco!... so io quel che farei!

PET. Di grazia, che cosa aveva in dote la figlia vostra?... che cosa amava nel sig. Armidoro?.. i suoi quattrini.

GER. (*da sè.*) Bel contrasto!...

ARM. I miei quattrini!..... (*toccandosi le scarselle.*) niente da una parte...... niente dall'altra... E non capisco come...

PET. Capirete a suo tempo.

ONO. Quando sarà vano il rimedio.

VES. Pur troppo per lui!

PET. Lasciamoli dire.

ARM. Sì... che si divertino!... Intanto andiamo dalla sposa.

ONO. Povera vittima!

VES. Mi fa compassione!

ARM. Signor suocero...

PET. Genero mio!... andiamo. (*poi a Gervasi.*) Signore.... tra me e voi faremo più ampia conoscenza.

GER. La conoscenza è fatta... Spero che il contratto di nozze tra il signor Armidoro e vostra figlia sarà rogato da me.

ARM. Già...

PET. S'intende.

ONO. Che sento!... Anche voi d'accordo, signor Dottore?...

GER. Stracciato il compromesso...che cosa vi rimane?

PET. Nulla.

ARM. Nulla...

GER. Ed i legali amano sempre il cliente che ha qualche cosa.

ARM. Ed io ho qualche cosa!.... se non altro... questo mazzolino... questo fardello...

PET. Intendeste, signor Onofri?

ARM. Servo a tutti. — Andiamo suocero mio.

ONO. (*da sè.*) Un colpo disperato! (*forte.*) Di qui non si esce.

PET.
ARM. } Non si esce!
GER.

ONO. Non si esce, se prima non mi si paga il trimestre di dozzina, di cui sono tuttavia creditore.

ARM. Trimestre?...

GER. È giusto, bisogna pagare.

PET. Non è ancora scaduto. Lo diceste voi stesso, stamane. Nullameno, avanti sera sarete soddisfatto.

ONO. E finchè non sarò pagato, il sig. Armidoro rimarrà qui, come pegno convenzionale.

VES. (*piano a Rom.*) Se rimane qui soltanto per mezz'ora, è nostro un'altra volta!

ROM. (*a Ves.*) Se non per altro, per farla tenere a quello sciagurato moteggiatore!

VES. (*da sè.*) E in quanto a me, per non perdere il regalo che mi fu promesso.

GER. E voi chiedete un pegno convenzionale, per?...

ARM. Ma io non sono un pegno.

PET. Ma non la capite che è un pretesto per trattenervi, onde avvolgervi in nuove seduzioni!

ARM. Avvolgermi!

PET. Ho abbastanza nome, o Signore, perchè mi si debba credere per poche ore. — Signor Armidoro venite meco. (*lo tira a sè.*)

ONO. Domando perdono. (*lo tira a sè.*)

ARM. Ehi!... dico!...

PET. Questa è un'insolenza! (*lo tira a sè di nuovo.*)

ARM. Certo che!...

ONO. Ed io vi dico... (*lo tira a sè.*)

GER. (*con forza.*) Fermatevi signori, o date termine a siffatta vergognosa contesa!

ARM. Sia lode al cielo!... Due strappate di più... e Armidoro restava mezzo da una parte e mezzo dall'altra!

ONO. Ma io!...

GER. Fermatevi, vi replico!

PET. Non direte già con me?

GER. Con tuttadue.

PET. Come!

ONO. In mia casa?...

GER. Per un vile interesse non avete rimorso di sagrificare... voi, una nipote... voi, una figlia, entrambi un giovane inesperto che dovevate tenere come un deposito sacro affidato alle vostre cure, alla vostra onestà!... Il cielo ben provvide perchè le ordite trame non sortissero l'effetto da voi desiderato! — Eccole queste due vittime della vostra cupidigia! (*accennando Arm. e Rom.*) Qual vita avrebbero tratta insieme!... L'uno rimproverando all'altra il povero stato... essa sentendo doppiamente il peso delle catene che l'avrebbero forzata di rimanersi al fianco dall'uomo che non poteva amare. Rimproveri da un lato, lacrime dall'altro, allontanamento di cuore, separazione di talamo, amori riprovevoli, disonore e vergogna!... la macchia sociale la più obbrobriosa, la più turpe, la produttrice più larga di scandali e di delitti!

PET.
ONO. } (*vorrebbero parlare.*)

GER. Comprendo... Voi mi vorreste dire che la ricchezza, può tener luogo della felicità e dell'onore! Toglietevi d'inganno!.... Non v'è felicità senza onore...... E chi gavazza nell'oro acquistato con raggiro, e dice essere lieto... mente... perchè in mezzo al tripudio sorge sempre la voce della coscienza che ti amareggia e ti prostra!

ONO. Le vostre parole!...

PET. Ma con quale diritto... osate voi?...

GER. Col diritto che hanno gli uomini onesti di sventare le cabale de' cattivi...... dritto sacrosanto che niuna potenza al mondo potrà mai tormi!

PET. Ma infine, chi siete?

GER. Desiderate proprio di saperlo? (*poi va al tavolino e scrive.*)

VES. Mi pare che sarebbe ora di dirlo!

ROM. La convenienza vuole!...

ONO. La educazione insegna!...

ARM. Anch'io per vero... non perchè..... ma siccome il...

GER. Ecco appagate le brame di tutti.

(*scrive.*) Signor Petrelli, osservate questa firma.

Pet. Che vedo!...

Ono. La conoscete?

Rom. Ma chi siete adunque, signore?

Ger. Il negoziante Gervasi da Genova, incaricato di sborsare trimestralmente al signor Petrelli il danaro che occorre per la educazione e pel mantenimento d' Armidoro; il quale meravigliato di vedere senza riscontro l' ultima sua lettera palesatrice del nuovo stato di cose riguardanti il giovinetto e supponendo altresì disgrazie o raggiri, da Genova precipitò a Bologna, chiese di un onesto notaio, gli fu proposto il dottor Berni, e mercè sua, protetto anche dal caso, potè impedire quei monopolii che l'avarizia di alcuni uomini disonesti, e l' ambizione di alcune donne volubili e intriganti avevano diggià architettato.

Rom. (*da sè.*) Che rossore!

Ves. (*c. s.*) Che rabbia!

Romilda si mortifica e piange. Ves. la conforta.

Pet. (*da sè.*) Ah!.... se io era in città e la lettera non rimaneva in posta, forse le cose non andavano così!

Ono. (*da sè.*) Ora tutto comprendo!

Arm. Bella da galantuomo!... Ma non capisco?...

Ger. Il defunto vostro padre, Conte Ascanio Varati...

Arm. (*gioiendo.*) Conte!...

Ger. Nominò erede delle sue immense ricchezze il figlio di lui...

Arm. Che sono io?

Ger. Il quale per ragioni, di cui ora è superfluo far cenno, aveva sempre tenuto celato e lontano.

Arm. (*c. s.*) Io ricco!!

Ger. I documenti che le cose espresse discorrono, ed in pari tempo conferiscono a me il potere di padre, furono già depositati nelle mani dell' autorità. Si fu con questo potere che io mi posi coraggiosamente in mezzo al raggiro per iscoprirlo, combatterlo, vincerlo e svergognarlo!

Ono., Rom. e Ves. rimangono avviliti.

Arm. (*esaltandosi.*) Dunque io sono un Conte?... già me lo sentiva nel sangue!.... Dunque io sono ricco?... ne aveva proprio desiderio!... Immensamente ricco?

Ger. E per siffatto motivo soltanto, si aspirava ansiosamente alla vostra mano.

Arm. La mia mano?..... Baie!.... Ora che sono ricco e conte... voglio una principessa... una milionaria!.. .. — La figlia del signor Petrelli!... la nipote del signor Onofri!... Miserie!...

Ono. (*piano con Rom. e Ves.*) Perduto tutto!... Pensione..

Rom. Amante!...

Ves. Regalo!...

Ono E derisi, per sopramercato!

Arm. Adesso mo capisco, perchè prima, il... e poi dopo, l'altro... e colui dai cinquanta!... indi, sì... più tardi, no... Fortuna, che io sono abbastanza avveduto!!...... — Signori miei, avete finito di ridere alle mie spalle!... adesso sono conte!... ho danaro in abbondanza, che terrò tutto per me... e riderò io, alle vostre!...

Ger. (*da sè.*) Cattiva testa e cattivo cuore!

Arm. Intanto, annunzio al mondo, che fra poco questo mazzolino di fiori, ornerà il seno della mia sposa, la quale splendida di nobiltà e di ricchezze....

Ger. La vostra sposa, o figlio mio, sarà per ora un collegio militare entro il quale, almeno per un paio d'anni, riceverete quella educazione che la vostra testa e il vostro cuore indispensabilmente abbisognano...

Ves. (*da sè.*) Ci ho gusto!

Arm. In quanto alla testa ed al cuore, posso assicurarvi che ne ho!

Ger. Inganno di molti, e voi siete fra gl' illusi!

Arm. Con qual fondamento, io vorrei sapere?...

Ger. Per ora basta che sappiate essere il particolare interesse l' unica molla che fa agire gli uomini in tutti i sensi... (*guardando Ono. e Pet.*) Che da questo, derivano le loro guerre, le loro paci, le loro tregue e i loro repentini cambiamenti!...

Ono. (*da sè.*) Sono avvilito!

Pet. (*da sè.*) Arrossisco di me stesso!

Arm Ma in quanto alla mia testa..... ed al mio cuore....

Ger. Che, se sono vili e ridicoli gli uomini non doviziosi, i quali per l' oro cangian senno e natura; non lo sono meno i ricchi, quando alle loro dovizie, hanno per corredo ignoranza ed egoismo!

FINE DELLA COMMEDIA.



I DENARI DELLA LAUREA

FARSA

DI

LUIGI PLONER

BOLOGNESE

RAPPRESENTATA PIU' VOLTE AL TEATRO CONTAVALLI DALL' ACCADEMIA FILODRAMMATICA DE' CONCORDI
A FINE DI BENEFICENZA.

PERSONAGGI

CASSIANO, benestante di Romagna.

AUGUSTO, nipote del suddetto, giovine di molto spirito.

ORAZIO, } amici del suddetto.
ENEA, }

LUCA, servitore d' Augusto.

La Scena si finge a Bologna, in una camera abitata da Augusto.

I DENARI DELLA LAUREA

ATTO UNICO

Camera decentemente apparata.

Due tavolini a muro dall' una parte e l' altra della porta di mezzo. Un altro tavolino, ma di figura sferica, nel centro. Sei sedie. Sovra uno de' tavolini a muro, vi saranno varii libri disordinatamente posti, così pure nell'altro ed in quello di mezzo, su cui si troverà ancora l' occorrente per iscrivere. A mano sinistra evvi un portamantelli, un baule ed un mappamondo grande, posto su di un piedistallo; a destra un paravento, l' occorrente per lavarsi le mani, bastoni e ombrelle; insomma, la scena deve mostrare l' abitazione precaria di un giovine studente, che pensa a tutto, fuorchè a tenere in bell'ordine le mobiglie della sua camera

SCENA I.

AUGUSTO, ORAZIO *ed* ENEA.

Sono all' intorno del tavolino sferico, vuotando in vari modi le loro borse e le loro tasche. Dialogo sempre vivace.

Aug. (*in veste da camera.*) Ecco, tutto il mio tesoro!...

Ora. Queste sono le mie ricchezze!

Ene. Nienta da una parte, e niente dall'altra!

Aug. Alto là! — Orazio, perchè nascondi quella moneta?

Ora. Ella non si parte mai dalla mia saccoccia. È il gobbetto favorito che mi dà fortuna; la calamita...

Ene. E una calamita che tira poco!

Aug. Ora, contiamo a quanto ascende la somma.

Ene. Bisognerà chiamare un algebrista...

Ora. Basterà un semplice contabile, che sappia numerare dall' uno al dieci.

Aug. (*numerando il denaro.*) 6, 8, 12, 20, 27, 29 e 35. (*con importanza.*) Trentacinque... monete!

Ene. Fossero d' oro!

Ora. Io mi contenterei averle d' argento!

Aug. Bisognerà adattarsi e prenderle di rame, siccome sono.

Ene. In conclusione, il nostro peculio ammonta?...

Ora. A trentacinque sol...

Aug. Frena quel labbro audace! — Avvezzatevi bene a nobilitare le cose. Si dice in vece » il nostro peculio ammonta a trentacinque monete di rame. » La espressione è più magnifica e sa meno di miseria.

Ora. Giustissimo riflesso! Dalle quali monete si dovrà prelevare la spesa del pranzo e della cena d' oggi, per tre persone come siam noi, alle quali l' appetito è indivisibile compagno.

Aug. Hai ragione. Che cosa si ha per trentacinque monete di rame?

Ora. Certo, che non vi è molto da tripudiare.

Aug. Vi è da mettersi a tavola coll' appetito e alzarsi da pranzo colla fame.

Ene. Per oggi, in qualche modo, l' accomoderemo. Ma come si fa ad arrivare alla fine del mese? Vi sono otto lunghissimi giorni!...

Ora. E poi, chi ne dice se i nostri buoni genitori saranno puntuali a mandarci il *cum quibus*?

Aug. Per me, aspetto dallo zio più del *cum quibus*. Ah! se mi va bene anche questa volta il colpo, sono il mortale più fortunato che s' aggiri sulla superficie di questa misera terra!

Ene. Un colpo? di che genere?

Ora. (*con interesse.*) Narraci qualche cosa.

Aug. (*tragicamente.*) Tu creperai dal ridere...

» Se il vel rimovo del fatal segreto. »

Ora. Non far parodie.

Ene. Non indugiare di più.

Aug. Tu il vuoi?... m' ascolta — Vi sarete ambidue accorti che io vado spendendo, da parecchi mesi a questa parte, più di quanto mi permetterebbe un misurato assegno di venti scudi il mese, siccome ho?

Ora. Misurato!...

Ene. Per Bacco! se ne avessi io la metà!...

Aug. Non è mestieri che vi dica, quanto lo zio mi ami e quanto sia esso ignaro degli usi di questa università, delle cose che occorrono...

Ene. È uomo tutto dedito al commercio...

Ora. Alla campagna, non fa meraviglia se...

Aug. Ebbene. Io mi sono prevalso del suo amore, e, dirò così, della sua ignoranza e l'ho raggirato a modo, che per due volte mi ha mandato sessanta bei colonnati effettivi, per dare gli esami di laurea...

Ora. Ora capisco!...

Ene. Oh furbo maledetto!

Aug. Questo è un nulla. Il bello si è che ho tentato il colpo anche per la terza volta, e spero sortirà buonissimo effetto.

Ora. Non mi canzoni?

Ene. E non mi raccontasti mai?...

Aug. L'anima degli affari è la segretezza. — Deve essere già arrivato il corriere, apportatore...

Ene. Andiamo dunque alla posta...

Aug. Vi è volato, per ordine mio, il mio fedel Acate. — Su via, amici miei, rallegrate il ciglio! appena giunto il denaro, faremo colezione insieme, e tutti uniti pranzeremo ancora.

» Alla mia fervida
» Mensa sedete,
» Amici, e l'avide
» Brame pascete:
» Ah voi, carissimi,
» Del mio licore
» Inebbriatevi
» La mente, il core. »

Tutti i versi virgolati, vanno declamati poeticamente, ma con ispeditezza.

Ene. Il concetto degli ultimi quattro versi... è di-vino!...

Aug. Ritirate ognuno il vostro contante, perchè pago io... tutto io!

Ene. (*ritirando il denaro, e così fa l'altro.*) Ma sei poi certo?...

Aug. Certissimo.

Ora. Tutto sta a vedere, come hai giuocato la carta.

Aug. Benissimo: sarei disperato se andasse a vuoto il progetto! Tante belle idee che ho per la mente, tanti bei castelli in aria che ho fabbricati... crollerebbero in un solo istante! Come farei a prestar denaro agli amici?... per carità, non mi mettete dubbii pel capo, altrimenti.....

» E pena che avvelena
» Un barbaro sospetto...

Ene. Oh cuore eccellente!

Ora. Un amico che ti somigli, difficilmente si trova!

Aug. Birbanti! Scommetto io, che se vi fo promessa di regalarvi la metà della somma che stò vagheggiando col pensiero, divento un eroe!... Chi non vi conoscesse!... basta così. — Che cosa vogliamo prendere da pranzo?... Chi scrive la lista?

Ora. Son qua io. (*va al tavolino e scrive.*)

Aug. Guarda di non fare il tuo solito carattere ebraico. — Che cosa ordineremo? consigliatemi voi, in sì difficile impresa!

Ene. Io direi di ordinare, un mezzo milione di tortellini...

Aug. Un mezzo migliaio, vorrai dire?

Ene. È lo stesso. Un fritto, un lesso, un rosto....

Aug. Una bomba di riso... che è la mia delizia!...

Ene. Del buon prosciutto, per eccitare la sete.

Ora. Qualche piattello dolce.

Aug. Il suo caffè.

Ene. Il suo rhum.

Ora. (*scrivendo.*) Adagio, adagio!...

Aug. Del piccolo Bordeaux da pasteggiare, ed a fine di tavola..

Ene. Due bottiglie di Champagne doppio spumante!

Ora. Va bene!...

Aug. A meraviglia!

Ene. (*fa dei gesti indicanti, l'aprire di una bottiglia.*)

Ora. Che cosa stai facendo?

Ene. Mi pare già di aprirne una... zinf!... punf!... ecco il turacciolo per aria!...

Ora. L'immaginazione comincia a lavorare!

Ene. È tanto tempo che lavoro di sola immaginazione!...

Aug. Insomma!..... questa, deve essere una giornata deliziosa!...

Ora. Brillante!

Ene. La più bella della mia vita! Vogliamo fare tanto chiasso!...

Aug. E ne possiamo fare senza difficoltà. Come già sapete, il professore che stà nell'appartamento contiguo, dal quale ho preso in affitto queste camere, è in campagna e per oggi non dovrebbe tornare.

Ora. Tutto ci favorisce! (*prende pel braccio Enea.*) Un giro di valzer.

Ene. Prontissimo!

Aug. (*canta il motivo del valzer, battendo le mani in cadenza.*)

SCENA II.

LUCA *e* DETTI.

Luc. (*entra ansante e sudato.*) Ah!..... Eccomi finalmente!

Aug. Luca mio!

Ora. Quali novelle ci rechi?
Ene. Buone o cattive?
Luc. Lasciatemi prender fiato!
Lo circondano lo baciano e lo abbracciano.
Aug. Povero Luca!...
Ora. Bravo servitore!...
Ene. Amico fedele!...
Luc. Per carità... non mi soffocate!...
Aug. Sei stato alla posta?
Luc. Sì, signore.
Aug. È arrivato il corriere?
Luc. Sì, signore.
Aug. Vi sono lettere per me?
Luc. Sì, signore. Cioè...
Aug. Vi sono denari?
Luc. No, signore.
Aug., Ora. ed Enea (*restano estatici, e si guardano l'un l'altro, sclamando*) Oh!...
Ora. Addio, mio pranzo!
Ene. Bottiglie, addio!
Aug. — Il mie buon zio
— Mi corbello!
Ora. Sino nelle disgrazie Apollo non ti abbandona!
Luc. Questo è niente. Vi è di più ancora!
Aug. Oh cielo! Racconta... racconta...
Luc. Il vostro buon zio è qui, e non tarderete molto a vedervelo innanzi agli occhi.
Aug. Come sai?...
Luc. L'ho veduto io stesso. Ha chiesto della vostra abitazione...
Aug. Volete scommettere che, non avendo trovato sicura occasione, è venuto a portare colle sue mani medesime, l'affaretto di cui vi ho parlato poc'anzi?
Ene. La cosa è probabile.
Ora. Naturalissima.
Aug. Intanto, sia tua cura, o Luca, di andare dal trattore vicino, ed ordinargli quanto è scritto in questo pezzo di carta: indi ti darai premura di preparare la tavola...
Luc. Lasciate a me il pensiero. — Si sente rumore.. È qui il gatto!
Aug. (*agli amici.*) A sedere ambidue... Tu, Luca, esci, e fa tutto quello che t'ho ordinato. Mi raccomando! (*Luca parte.*) Va bene. — Tu prendi un libro in mano e fingi di studiare. Tu accostati al mappamondo, e di quando in quando, avverti di fare delle osservazioni astronomiche. (*eseguiscono.*) A meraviglia! — Io qui, nel mezzo. Secondatemi, amici! — Zio mio, lo fo per te, per risparmiarti il disturbo di piangere amaramente sui denari che spendi a mio riguardo e con sì poco profitto! — È qui! — Attenzione. (*si pone a studiare. I due amici faranno di non mostrare il volto allo zio.*)

SCENA III.

CASSIANO *e* DETTI.

Cas. (*da sè.*) Ah!... Eccolo finalmente!.... Come è profondamente occupato!... ciò non combina col male che me ne hanno detto. Tuttavia, prima di sborsare, per la terza volta, 60 scudi, voglio chiarire le cose. Non sono mica uno sciocco!
Aug. Sì...
Cas. (*ritirandosi.*) Oh!...
Aug. Sì... o signori..
Cas. (*da sè.*) Ohimè!... credeva di essere stato scoperto!
Aug. Si... questa è la più bella, la più cara, la più gentile composizione che io mi abbia letto!
» La forzata beltà che in lei si vede
» Ai fiori aridi e secchi il pregio toglie... »
Ene. (*leggendo forte dei versi francesi o latini, interrompe Augusto.*)
Ora. (*interrompendo Enea ed osservando sul mappamondo.*) Finalmente potei rilevare, dopo tante fatiche, che dal tropico all'equatore vi è tanta distanza, quanta ve n'ha dall'equatore al tropico, di maniera che, se l'equatore....
Tuttatre in una volta ripetono enfaticamente, ad alta voce, le cose suddette, pertochè accade un confuso suono di voci e di parole, che Augusto interrompe come segue.)
Aug. Voi, che studiate ancora le belle lettere, tralasciate, ve ne prego, per un istante, le vostre occupazioni: date ascolto alle mie parole, ed inarcate le ciglia per lo stupore! È Baretti che scrive in lode di una bella donna.
» La sforzata beltà che in lei si vede
» Ai fiori aridi e secchi il pregio toglie,
» E dove il guardo gira e muove il piede
» Par fin che dal suo bello ogni erba spoglie;
» Ogni suo merto ogni mia laude ecccede,
» E se un sorriso, un dolce canto scioglie,
» S'oscura il ciel, si turba il mar tranquillo,
» E gli fan eco la cicala e il grillo. »
Ora. (*con voce un po' alterata.*) Bellissimo lavoro!
Ene. (*c. s.*) Stupenda composizione!
Cas. (*da sè.*) Io non vi trovo niente di particolare. Dei grilli e delle cicale se ne vedono per tutto.
Aug. (*con gravità.*) Signori miei, sono in libertà. L'ora della ripetizione è scorsa d'un buon quarto. Osservino..... (*fa per trar fuori l'orologio e poi dice da sè.*) Non mi ricordavo più che il cilindro si trova impegnato colla pietà di un monte! (*forte.*) Li esorto a studiare bene la pro-

posizione intorno la quadratura del circolo, perchè domani, se posso, terrò discorso su quell'importante argomento; ben inteso che non sia arrivato il loro vero maestro.

Ene. Studieremo.

Ora. Approfitteremo. (*salutando.*) Signor Professore....

Aug. Ripetitore precario e non professore. Non voglio titoli che non mi si appartengono.

Cas. (*da sè.*) Dunque, m'hanno raccontato delle favole!

Ora. Quando date il vostro terzo esame?

Aug. Lo darei anche oggi, ma una piccola difficoltà mi trattiene.

Ene. E quale?

Aug. Mi mancano i 60 scudi che occorrono...

Ora. Il vostro sig. zio non pensa egli?....

Aug. A tutto, pover'uomo! Me li aveva da spedir oggi stesso per la posta, ma non so poi..... Per vero, un tale ritardo m'inquieta!

Ene. Vogliamo levarvi il disturbo.

Aug. A rivederci, signori miei. (*indi, piano agli amici.*) Non partite, perchè posso aver bisogno di voi.

Ene. (*salutando.*) Signor dottore...

Ora. (*c. c.*) Signor professore...

Aug. Vi ripeto che non voglio titoli.....

Cas. (*da sè.*) Che modestia! (*si va ritirando dietro il paravento a mano a mano che i due scolari si avvicinano alla porta.*)

Aug. Il professore stà qui nell'appartamento contiguo. Io non sono che un cattivo supplente pei pochi giorni ch'egli rimane in campagna.

Ene. Tutto il mondo conosce i vostri talenti!

Ora. Oramai laureato in tre facoltà!...

Aug. Oh Dio!...... ai sà qualche cosa a questo mondo, ma non tanto, quanto voi dite. Grazie, grazie.... mille grazie.... a rivederci domani.

Ene. / Ora. } (*partono facendo riverenze.*)

Cas. (*fra sè, dietro il paravento.*) Costui gode stima: ciò non è in relazione colla trista pittura che me ne hanno fatto.

Aug. Non so comprendere come l'ottimo mio zio, che ha tanta cura della mia persona, che racchiude in seno il cuore più bello che abbia fatto natura, si sia dimenticato!... convien dire che qualche imperiosa circostanza... Gli si scriva di nuovo. (*va al tavolo.*)

Cas. (*da sè c. s.*) Questo pazzo, colle sue espressioni... mi ha commosso!

Aug. (*scrivendo.*) Amorosissimo zio!

Cas. (*avanzandosi, e togliendo la penna di mano ad Aug.*) Si risparmi la fatica, perchè l'amoroso zio è qui.

Aug. Ah!... quale sorpresa!

Cas. Nessuna imperiosa circostanza lo ha trattenuto...

Aug. Quanta bontà!... un abbraccio, mio diletto zio!...

Cas. Di tutto cuore!

Aug. Oh!... come è grande il piacere di rivedere i suoi... *Dulci videre suos...* vedete voi queste lagrime?...

Cas. (*asciugandosi gli occhi.*) Non vedo niente... perchè...

Aug. (*da sè.*) Sfido, vedere ciò che non v'è!

Cas. Perchè, or ora, piango anch'io!...

Aug. Sarete stanco?... Sedete...

Cas. Non ricuso l'offerta. Il moto del legno mi ha tutto sconquassato!... e poi, i vecchi siedono sempre volontieri...

Aug. Caro quel vecchietto!.... fa invidia a un giovinotto di 30 anni.

Cas. Quando era della tua età!...

Aug. A che cosa debbo io attribuire la vostra venuta? un uomo che non si è mai mosso dal suo paese!...

Cas. Ho dovuto mettermi in viaggio per andare dal conte Sassoverde, che stà venti miglia di qui distante, col quale abbiamo da combinare un affare che spero mi sarà lucroso.

Aug. Avete portato con voi la somma del?...

Cas. Spiacemi soltanto che posso trattenermi pochissimo. Ho già detto al vetturino che, a suo tempo, mi mandi a chiamare.

Aug. Vi sarete ricordato?...

Cas. Questa è la casa del signor professore Alborico Malatesta, non è vero?

Aug. È un piccolo appartamento situato vicino al suo.

Cas. Aveva volontà di conoscerlo, e m'hanno detto ch'è in campagna.

Aug. (*da sè.*) Fortunatamente!

Cas. E che cosa hai imparato in tutto il tempo che sei agli studii?...

Aug. Molto!

Cas. Che cosa?

Aug. (*da sè.*) Sono un po' imbrogliato.

Cas. Sentiamo.

Aug. La modestia mi fa renitente ad esporvi...

Cas. Mandala al diavolo!...

Aug. Poichè lo volete... vi appagherò. — Le scienze tutte sono a me famigliari come a un fanciulletto l'abbici. — La filosofia, la geografia, la mitologia, la mineralogia,

la poesia, la chimica, l'etica, la fisica, la numismatica...

Cas. Basta, basta, non affaticarti tanto! (*da sè.*) Mi pare un po' troppo! Non vorrei!... mi spiacerebbe, essere corbellato da costui.

Aug. (*da sè.*) Pare che non sia disposto ad inghiottire la pillola!

Orazio ed Enea a quando a quando fan capolino e ridono delle pazzie d'Augusto, il quale dà loro destramente, occhiate d'intelligenza.

Cas. Confesso il vero, mi fai stupire!...

Aug. La cosa è più chiara della luce del sole. Colui che regge i nostri destini, mi ha concesso tanto talento da poter imparare profondamente, non una, ma due delle più sublimi scienze; la medicina e la legge: non mi manca per esser perfetto che la terza, *trinum est perfectum:* questa è la matematica. Ma per esercitarla, è necessario averne il permesso; per avere il permesso bisogna dar l'esame; e per dar l'esame occorrono quei sessanta scudi che osai chiedere alla vostra gentilezza e che avrete portati con voi, io spero, dovendo in giornata farne il deposito, per poter dare domani alle dieci il dovuto esperimento.

Cas. Tutto va bene, tutto stà bene, e li 60 scudi sono qui. Ma prima...

Aug. Oh dilettissimo zio, quanto vi debbo! Non ho parole per dimostrarvi l'importanza del segnalato favore che siete per farmi!...

Dona, Apollo, a me lo stile
O di Dante, oppur del Tasso:
Di costui tanto gentile
Vo' cantar finchè son lasso...

Cas. Non andare in estasi; parla come gli uomini e non come i pazzi, se vuoi che io capisca. E poi, è vero che ho portato meco il contante, ma voglio consegnarlo nelle mani di chi va consegnato.

Aug. Che sento!.... Mio zio!.... il signor Cassiano!... mi crederebbe forse capace!... A quale avvilimento son io ridotto!

...Lo zio dubitar... Eterno Iddio!
» Chi provò mai tormento eguale al mio! »

Cas. (*da sè.*) All'erta, Cassiano!...... (*forte.*) Io non pretendo di avvilire alcuno, ma...

Aug. Va bene, anzi.... avete pensato da uomo di senno.... Così, se si aveva alcun sospetto di me, si conoscerà appieno la mia innocenza. (*va al tavolino e scrive in un pezzetto di carta, a modo di non esser veduto dallo zio.*)

Cas. (*da sè.*) Ora, questa sua sicurezza quasi quasi mi fa pentire di avergli fatto conoscere che non è tutto amore quello che m'ha indotto a venir di persona.....

Aug. Se volete andare alla Università, chiamerò il mio Luca, il quale avrà l'onore di accompagnarvi, non essendo voi pratico... (*chiama.*) Luca?... (*torna a scrivere.*)

Cas. (*da sè.*) Basta, comunque sia la cosa, voglio propriamente poter dire » sono venuto in chiaro. » Capperi! si tratta di 60 scudi, senza i 120 che ho già messo fuori in due volte!

Aug. Luca?...

SCENA IV.

LUCA *e* DETTI.

Luc. Comandi?

Aug. Ho bisogno di te. — Sai tu chi sia quel signore?

Luc. No, davvero.

Aug. È mio zio, quegli.... (*indi seguita a scrivere.*)

Luc. Quegli che io desiderava tanto di conoscere?.... Oh! mia fortuna!.... — Se avesse bisogno di me, la prego bene...

Cas. (*da sè.*) Da costui potrei scoprire. .

Aug. Luca, va a prendere il tuo cappello, o torna qui subito. (*poi sottovoce dandogli di nascosto la carta che ha scritto.*) Prendi, consegnala ad Enea, e digli che eseguisca subito ciò che in essa è scritto.

Luc. Con permesso, signor Cassiano. Io so il vostro nome, perchè lo sento ripetere spesse volte dal signor Augusto. (*gli si avvicina.*)

Aug. (*da sè.*) Quando ho bisogno di danaro, l'ho sempre sulle labbra.

Luc. (*piano allo zio.*) Se sapeste quanto vi ama!

Aug. Ma, Luca!...

Luc. Vado, vado... con permesso. (*via, dando un' occhiata d' intelligenza al padrone.*)

Cas. (*da sè.*) Quasi quasi sono pentito, di... Però, osserviamo anche un poco.

Aug. Fra dieci minuti appagherete le vostre brame.

Cas. Basta che io sia sbrigato fra un'ora. Ho detto al vetturino che venga qui ad avvisarmi... — Che ora è presentemente?

Aug. Non saprei.

Cas. Osserva l'orologio, e così...

Aug. Non preme...

Cas. Preme bene a me!... La ripetizione che ti donai quando fosti fatto dottore la prima volta, è infallibile, e da essa potremo sapere a puntino...

Aug. (*imbarazzato.*) Mi dispiace che non posso compiacervi...
Cas. Perchè?
Aug. S'è rotto... lo spiraglio...
Cas. Peccato!..... così bel lavoro! Dammela, che io la osservi.
Aug. Ora, sta presso l'oriuolaio.
Cas. Nell'escire che fo, verrai meco, andremo insieme dall'artefice...
Aug. (*da sè.*) Non ci mancherebbe altro!
Cas. Non voglio già che la sciupino di più!... piuttosto la mando di nuovo a Ginevra...
Aug. (*da sè.*) Il giro de'monti, non è nuovo per essa.
Cas. Via, sollecita. Cavati quella palandrana, poniti il tuo abito... A proposito!... dove hai il ferraiuolo che ti spedii l'anno scorso, in occasione del secondo tuo addottoramento?
Aug. (*da sè.*) Che interrogazioni noiose! (*forte.*) L'ho posto in un armadio....... in casa del professore.
Cas. Va bene.... far conto della roba!... costa danaro!.... Animo, allestisciti, ed esci con me.
Aug. Per vestirsi ci vuole il suo tempo, e...
Cas. Ho capito! Se non vuoi venir tu, andrò io. Luca m'insegnerà l'oriuolaio e la università... Luca?... Luca?...
Aug. Non v'inquietate!... (*da sè.*) Non lo posso più tenere!
Mostra spogliarsi apparentemente della veste da camera.
Cas. Luca?
Aug. Luca?... via, sbrigati!... ci vuol tanto? lo zio s'impazienta!... Tutti eguali codesti servitori... lenti come le lumache!... Luca?...

SCENA V.

LUCA *e* detti.

Luc. (*col cappello.*) Eccomi, eccomi!...
Aug. Eccomi, eccomi!... ed è già un'ora che ti... Lo zio s'impazienta e con ragione! Lo sai pure, che quando si tratta di mio zio...
Luc. Non fu mia colpa. Faccio per venir qui e m'incontro in sala, con una figura veramente ridicola, che mi pare di aver veduta altre volte: cerco di scansarla, ma essa mi ferma, e mi domanda di voi...
Aug. Di me?
Cas. Ci farà perder tempo, ed io...
Aug. Digli che torni.
Luc. Ha mostrato grande premura di parlarvi.
Aug. In due parole lo sbrigo. Abbiate sofferenza, anche un pocolino. — Digli che entri.
Luc. La servo. — Accomodatevi, signore. (*indi parte.*)

SCENA VI.

ENEA, *i suddetti, ed* ORAZIO *nascosto, che si farà vedere a quando a quando.*

Cas. Destino!... Quando si ha fretta, è allora che salta fuori!....
Aug. (*da sè.*) Eccolo. Come si fa a non ridere?
Ene. (*vestito da vecchio. Abito a larghe falde, e piccola parrucca col codino. Parla con voce un po' nasale e stentata.*) È permesso?... *Licet?*...
Aug. Oh! s'accomodi, signor Eustacchio. (*poi allo zio.*) Egli è il bidello della università. — In che posso servirla, signor Professore?...
Cas. Professore?...
Aug. (*piano allo zio.*) Gli diciamo professore per ischerzo, ed egli se lo beve come fosse professore da vero. (*forte.*) Parli, parli pure liberamente: questi è una persona che mi appartiene; è il mio carissimo zio, quello stesso che per due volte le ha fatto provare gli effetti della generosità di cui è sì largamente fornito!... (*piano allo zio.*) Parlo così, perchè dei 120 scudi che avete già spesi, anch'egli ne ha percepito una piccolissima parte.
Cas. E non si potrebbero dare questi benedetti esami senza i 60 scudi?
Aug. Si può dare l'esame, ed avere la laurea senza sapere il gran niente, e lo veggiamo alcune volte accadere, ma non però senza i trenta zecchini. — Via, esponete, signor professore, ciò che vi occorre, perchè abbiamo fretta...
Ene. Null'altro mi occorre notificarvi, se non quanto sono per dire. Domani è appuntato dagli eccellentissimi professori il di lui esame di laurea, e per ciò bisognerà che depositi oggi la solita somma, avvegna-che *sine pecunia* non si fa niente. — Eccovi la polizza d'invito.
Aug. Consegnatela a mio zio. — Leggete.
Cas. Non occorre. Poi, senza occhiali, non potrei distinguere...
Aug. Spero bene che ora vi sarà passata la voglia di andare, voi stesso, all'università.
Cas. Oh!... certo che...
Aug. (*da sè.*) Sia lodato il cielo!
Cas. È bene però che approfitti dell'occasione, per parlare ai professori, ringraziarli.... Rimanti pure in casa, giacchè vedo....
Aug. Tutte siffatte gentilezze, le posso

far io da parte vostra. Li ringrazierò di una maniera l...

Cas. No, voglio andarvi assolutamente, anche per dare un'occhiata al locale, che dicono sia bello e sorprendente.

Aug. (*da sè.*) Maledetto destino!

Ene. (*da sè.*) Le cose della guerra vanno zoppe! (*forte.*) Dunque che mi si risponde?... *praebe mihi rationem*.

Cas. La razione di che?...

Aug. S' è inteso di domandare, la risposta...

Cas. Ora gliela dò io. — Signor bidello, favorisca di venir meco, e di accompagnarmi all' università. — Dopo ritornerò qui, se mi avanza tempo, e andremo insieme dall' oriuolaio (*prende il cappello.*) la qual cosa mi preme assai.

Ene. (*da sè.*) Brutto principio!

Aug. (*c. s.*) La va a finir male!

Ora. (*che sarà stato in ascolto, si ritira dicendo da sè.*) Io me la batto!

Cas. Eccomi pronto. Andiamo sig. Eustacchio... Dico bene?

Ene. *Optime*.

Cas. A rivederci, nipote.

Ene. (*da sè.*) E lascia me nelle spine!

Aug. (*piano allo zio.*) Volete andare per istrada con una figura così ridicola?... Egli è il zimbello di tutti i ragazzi!... Fate conto di vedere l' ebbro iIliota ed il fanciullo spartano.

Cas. Che mi vai tu spartanando? Nessuno mi conosce, egli starà davanti, siccome il battistrada, per cui... Non bisogna essere tanto sofistici a questo mondo!

Aug. Tuttavia, non posso permettere!... La dignità!... il grado!...

Cas. Si conosce ad evidenza che hai studiato la legge o la medicina.

Aug. Perchè, mio buon zio?

Cas. Perchè non sai fare che chiacchiere.

Aug. Egregiamente!..... Se l' ho sempre detto che voi avete dello spirito!... Voglio mostrarvi un piccolo libretto nel quale, in istile poetico, vi è propriamente il frizzo che ora...

Cas. Un' altra volta. Andiamo, signor Bidello.

Ene. Ma io veramente... avrei da portar fuori altre polizze... per cui...

Cas. Saprò compensare il vostro incomodo. Anzi.... prendete anticipatamente..... (*trae la borsa.*)

Ene. Oh!... non mai!... mi meraviglio!...

Aug. (*piano ad Ene.*) Piglia su: ad ogni evento questi saranno in tasca.

Cas. Eccovi uno scudo.

Ene. Vi sono obbligato infinitamente.

Cas. Andiamo, andiamo chè il tempo vola! — Augusto, manda a prendere la ripetizione, e al mio ritorno, se ti senti disposto ad uscire, andremo insieme dall' artefice. (*incamminandosi.*)

Ene. (*piano ad Augusto.*) Che cosa devo fare?

Aug. (*c. s. ad Ene.*) Non saprei...

Ene. (*c. s. ad Aug.*) Vuoi ch' io esca di casa vestito alla foggia del novantasei?...

Aug. (*c. s. ad Ene.*) Fa una cosa: appena fuori, dàgli un sottomano...

Cas. Venite o non venite?

Ene. Eccomi pronto a seguirvi *per urbis et per orbis*.

SCENA VII.

LUCA *e i nominati*.

Luc. (*in gran fretta.*) Signor Augusto?... il professore è già arrivato di campagna; ha domandato di voi, e si dispone a venire nelle vostre stanze. (*farà dei cenni, ma Augusto non li osserva.*)

Ene. (*da sè.*) Siamo scoperti!

Aug. (*da sè.*) Fatale Contrattempo!

Cas. È arrivato veramente a proposito: bravo... sono contento!...

Luc. Gli dirò dunque che passi?

Aug. No... non sono in casa... Che cosa viene a fare?... Stia nel suo appartamento, io non cerco di lui. (*poi da sè.*) Perchè non ha sbagliato la strada!...

Cas. Perchè ricusar di riceverlo? Mi sembra anzi un onore; ed io ho bisogno, benchè non lo conosca di persona, di parlare con esso lui...

Ene. (*da sè.*) Non vi è neppure un uscio che protegga la ritirata!

Aug. Insomma, digli che non sono in casa.

Cas. Questo poi no...

Luc. Non siamo più in tempo: eccolo che si avvicina.

Aug. (*da sè.*) Cielo, aiutami!

Ene. (*da sè.*) Non so che cosa farmi!

Aug. Gran disgrazia, lo avere degli scimuniti per domestici!

Cas. (*da sè.*) Eh!... ho fatto bene io a non isborsare la somma! (*forte.*) Animo!... Va ad incontrare il signor professore. Sembri astratto!... Andrò io.

Ene. (*coglie questo momento per cavarsi la parrucca e trarsi gli abiti.*) Non so niente di parrucca io!... Al diavolo queste anticaglie!..... Se il professore mi vede in siffatto arnese, sto fresco io!

SCENA VIII.

ORAZIO *e* DETTI.

Orazio, vestito da professore; occhiali ecc. si presenta alla porta di mezzo e subito viene riconosciuto da Enea, che si ripone la parrucca e si assetta di nuovo come prima.

ORA. (*con naturale sussiego.*) Disturbo?

AUG. (*da sè.*) Orazio!

ENE. (*c. s.*) Mi torna l'anima in corpo!

CAS. Signor professore?...

ORA. (*non curando le officiosità di Cas.*) Quale meraviglia mi pare scorgere in voi? vi reca forse disturbo la mia visita?

AUG. Le pare!... (*bacia la mano ad Orazio, e in ciò fare gli dice piano.*) Bravo Orazio: questo è un colpo da maestro. Ma potevi avvisarmi prima. Ho avuto una paura!

CAS. (*da sè.*) Come si è confuso! Bisogna dire che questo professore gli dia gran soggezione.

AUG. Le vostre parole e la vostra presenza, mi hanno rianimato. Abbiatevi la bontà di sedere.

ORA. Stommi più volontieri sulle gambe: e poi la mia dimora sarà breve. Tutto il collegio deve andare fra poco, in gran forma, ad un congresso scientifico, perciò sono ripatriato improvvisamente, ed ho vestita la toga. La carrozza deve venire a prendermi fra brevi istanti.

AUG. Ma quale buona ventura mi procura un onore così segnalato?

ORA. È forse la prima fiata che io passo dal mio, al vostro appartamento per visitarvi?

AUG. Non dico questo... ma essendo fuori di città ed avendo bisogno di andare per importanti bisogne, mi reca meraviglia!...

ORA. Vengo a porgervi reiterati ringraziamenti per le fatte ripetizioni ai miei duo discepoli, nel mentre ch'io m'era a godere le dolci aurette della campagna, e mi sedeva, tutto giocondità

« Sulla molle do' prati erba fiorita. »

AUG. Oh!... mi mortificate!...

CAS. Ha fatto il suo debito, e non dovete per nulla....

ORA. (*non badando a Cassiano.*) Tanto più vi sono grato, in quanto che avevate da occupare la mente ne' vostri importanti studi. — Ditemi la verità: che cosa vi pare de' miei due allievi?

AUG. Non saprei...

ORA. Dite, dite pure liberamente.

AUG. Io mi taceva volontieri per non dire che essi sono due scioperati.

ORA. V'intenderete parlare di Enea e non di Orazio. Orazio è un giovino assennato anzi che no, buono, studioso, ma Enea...

ENE. Qui ho l'onore di dirvi che vi sbagliate. Enea anzi...

ORA. (*guardando al finto bidello.*) Se gli occhi e gli orecchi non mi tradiscono, non è questi il nostro signor Eustacchio, bidello integerrimo del pubblico archiginnasio?

ENE. (*facendo inchini.*) *Utique.*

ORA. Bravo, così mi piace, parlar sempre la lingua del Lazio. A quale oggetto venne egli in queste stanze?

ENE. (*inchinandosi.*) Sono venuto...

ORA. Non vi declinate tanto.

ENE. (*da sè.*) M'ha preso per una coniugazione.

AUG. È venuto a portarmi l'invito per l'esame, di cui avete non ha guari parlato.

ENE. E per avvertirlo che la depositeria lo aspetta.

ORA. Quando non abbiate bisogno de' suoi servigi, potete congedarlo.

AUG. Sig. Eustacchio, al bene di riverirla.

ENE. *Intelligo.* Signori miei, mi dò l'onore.... (*per partire.*)

ORA. Oh!... porgetemi ascolto.

ENE. Eccomi, illustrissimo ed eccellentissimo signoro.

ORA. (*piano ed in fretta.*) Dirai a Luca che il colpo è fatto, o che seguiti pure a ritirare il compimento del pranzo.

ENE. Sarete puntualmente obbedito, eccellentissimo signore. *Salve professor noster.*

ORA. (*sorridendo.*) Addio.

ENE. (*parte, facendo inchini a tutti.*) *Salvetote.*

ORA. Sempre originale! (*si volge, vede lo zio e lo inchina: lo zio fa altrettanto; ciò segue due volte, indi il suddetto parlando con Augusto, dice.*) Chi è quella persona rispettabile?

AUG. Mio zio, che desiderava il momento....

ORA. Vostro zio! Ma dov'era egli?

AUG. Si era ritirato per lasciar campo a vostra signoria illustrissima....

ORA. In questa stanza istessa?

CAS. Si... eccellentissimo.

ORA. Ed io non avervi veduto!... Vi prego di essermi cortese del vostro perdono.... Vado soggetto a continue astrazioni....

CAS. (*da sè.*) Quanto è gentile!

ORA. Porgetemi ascolto, signor.... il vostro nome?

CAS. Cassiano, per servirla.

ORA. Bel nome! Sentite, amabilissimo signor Cassiano, una parola.

Aug. Io mi ritiro perchè possiate parlare con libertà.

Ora. Come vi piace... Avvisatemi, nel caso sentiste fermare una carrozza alla porta di strada. (*poi, fa complimenti allo zio.*)

Aug. Sarete servito... (*partendo, dice fra sè.*) Nel mentre che costui compie l'opera, io andrò a vedere se i preparativi del pranzo sono lusinghieri.

Cas. Scusate se prendo pel primo la parola. Voglio che mi leviate da un crudele imbarazzo. Che cosa pensate di mio nipote?

Ora. Di lui appunto voleva parlarvi...... Esso è una perla, un tesoro, un giovine tale!...

Cas. Da vero?...

Ora. Eccellente medico, profondo nella scienza d'Astrea, ed insigne in quella d'Archimede.

Cas. Questo, è arabo, per me!

Ora. Domani aveva divisato di dare l'esame di libera pratica.

Cas. E questo esame è precisamente quello dei tre?

Ora. Senza dubbio.

Cas. (*da sè.*) Non voglio più dar retta alle ciarle! (*forte.*) Come debbo regolarmi col deposito di quest'ultimo esame? Pregherei vostra signoria illustrissima ad indicarmi...

Ora. Si va alla cancelleria degli studi, oppure... vi risparmierò io questo incomodo. Sborserò fra poco la necessaria somma, giacchè devo andare all'università; e voi mo la rimborserete a vostro grand'agio.

Cas. Mi meraviglio!.... Mi piace che vostra signoria prende l'assunto.... ma anticipare il danaro, no...

Ora. Me lo darete poi: credete forse che io non possa disporre di un sì meschino peculio?

Cas. Non dico questo..... Vi prego, non mi fate il torto...

Ora. Quando vogliate per forza...

Cas. Non ho termini per ringraziarla.... (*gli dà un cartoccio di scudi.*)

Ora. Ne ho ben io per farvi tacer subito. (*si pone il cartoccio a modo che viene veduto da Augusto che entra.*)

SCENA IX.

AUGUSTO *e* DETTI.

Cas. Non apro più bocca.

Aug. (*da sè, avendo adocchiato il cartoccio.*) Il colpo è fatto!

Cas. (*da sè, godendo.*) Ora non temo più che vadano perduti!

Aug. (*da sè.*) Adesso sì, che gli faccio l'ambasciata!

Cas. A diro la verità, li spendo volontieri, ma vorrei che fossero gli ultimi.

Ora. Non avete ragione di lagnarvi. Con poche centinaia di scudi, voi avete dato alla società un novello Cicerone.

Aug. (*da sè.*) Ora tocca a me. (*forte.*) Chieggo perdono, se interrompo il colloquio. — Mio zio: è venuto il garzone del vetturino in fretta, in fretta...

Cas. (*prende il cappello.*) Vengo.

Ora. E la mia carrozza?

Aug. Non si è veduta ancora.

Ora. (*da sè.*) Nè si vedrà mai!

Cas. Servitor umilissimo del signor professore. (*per andare.*)

Aug. Vi prego prima di ricordarvi, signore zio...

Cas. Signor professore, le son servo. (*con animo di farsi giuoco di Augusto.*)

Aug. Non vi rammentate più del deposito?

Cas. Ma se deggio partir subito, come vuoi che faccia?... Un'altra volta, ora non posso.

Aug. Avete voluto tanto indugiare! come si rimedia ora? Bella figura che vado a fare col signor professore!... Maledotta la mia cattiva sorte! Son nato infelice e tale morirò!..... Ma qualcuno avrà rimorso di avermi costretto ad un passo!...

Cas. Si calmi pure. Il deposito sarà fatto in tempo debito e per mezzo di gente pratica e fidata.

Aug. E perchè non dirmelo prima?... Sudo perfino!...

Ora. (*piano a Cassiano.*) Egli sente le coso profondamente!

Cas. (*piano ad Ora.*) Era così anche da fanciullo. (*forte.*) Signor Professore, la saluto distintamente, e la prego di accettare questa tabacchiera d'argento, a dimostrazione della stima e della gratitudine che le professo...

Ora. Non permetterò mai!...

Cas. La prego.

Ora. È impossibile!...

Cas. Quando poi non vogliate assolutamente... (*ritirandola.*)

Ora. (*subito.*) Perchè non ve ne abbiate a male, l'accetterò.

Cas. Così, mi consolate. — Nipote, addio; ti auguro buona fortuna nell'esperimento che sei per dare. Finite le tue cose, ti aspetto a casa e perciò non ti lascio la solita mensualità...

Aug. Almeno qualche paolo per le regalie che dovrò fare nel partirmi di qui. La

cameriera che è stata meco tanto gentile.... il fattore del barbiere che mi portava le lettere alla posta, il...

Cas. Troppo giusto. Eccoti due zecchini... Sono bastanti?

Aug. Procurerò di usare quella parsimonia...

Cas. Bravo, così mi piace. Economia vuol essere, e non gettare il denaro. Fate come fo io, che prima di tirar fuori di tasca delle monete, guardo accuratamente dove le metto. (*con malizia.*)

Aug. Certo che voi siete furbo la vostra parte!

Cas. Eh!.... qui sotto non piove!.... Signor professore, il mio rispetto. Se le occorresse qualche cosa dal mio paese, la prego comandarmi con tutta libertà.

Ora. Le sono grato della cortese esibizione. Buon viaggio.

Aug. Voglio accompagnare il mio caro zio sino alla porta.

Cas. E vuoi lasciar qui solo?...

Ora. Fate, fate pure. Prima i doveri del sangue...

Cas. (*piano al nipote.*) Che brava persona!

Aug. (*c. s. allo zio.*) È una coppa d'oro!

Cas. Nuovamente. Andiamo, nipote. (*parte.*)

Aug. Sono con voi. (*parte e poi ritorna fra poco.*)

Ora. Ah!... Ci sei rimasto, vecchietto mio! — È bene che lo accompagni; potrebbe trovare per le scale il vero professore, ed allora!... Mi pare di avere sostenuta la mia parte con qualche naturalezza. — Ecco il sospirato cartoccio! Qui, nel mezzo della tavola... sulle sue gambe... alla vista di tutti!

Aug. (*che ritorna frettoloso.*) Finalmente è partito! Corro come un lepre.

Ora. Che ti pare?

Aug. Sei un grand'uomo, non v'è quistione: a te si debbe tutto l'onore.

SCENA X.

ENEA *e* detti.

Ene. È venuto il *cumquibus*?

Ora. Eccolo là.

Aug. Oh cara vista!

Ene. Mi fa tornare l'anima entro il corpo.

Ora. Ed a me inspira tale un coraggio che non so definire!

Aug. Inchinatevi a lui innanzi. Salutatelo come la cosa più grande, più sublime di questo globo sublunare!... Oh chiave dell'universo!... Oh ingegnoso grimaldello che apri tutte le porte!... io mi ti prostro innanzi!... — Imitatemi signori. — (*s'inchina alla musulmana, dicendo.*) Salamalaicum.

Ora. Ene. (*ripetendo l'inchino*) Salamalaicum.

Ora. (*mostrando ciò che ha avuto da Cas.*) Ecco il regalo fatto al signor Professore.

Ene. (*come sopra.*) Ecco la mancia del bidello.

Aug. (*c. s.*) Ecco il sussidio al povero nipote!

Ora. Che si ha a fare di queste bagatelle?

Aug. Riporsele in tasca. Chi le ha, se le tenga.

Ora. *ed* Ene. (*eseguiscono rapidamente.*) Fatto.

SCENA XI.

LUCA *e* detti.

Luc. (*carico di due ceste, nelle quali sono tutte le cose che s'andranno nominando.*) Ecco il pranzo. — Aiutatemi... non posso più!

Aug. A noi!... Ognuno alle sue incombenze. — Io, persona prima, alla tavola di mezzo. Orazio alla credenza, Enea ai vini, e Luca alle pietanze. (*toglie dalle ceste l'ocorrente, ed apparecchia la tavola.*)

Ora. (*toglie come sopra, ed apparecchia le credenze sui tavolini a muro, cacciando per terra i libri.*)

Ene. (*toglie come sopra e prepara i vini, i bicchieri e le bottiglie.*)

Luc. (*aiuta or l'uno or l'altro. Tutto ciò va eseguito colla massima sollecitudine, non trascurando di far nascere qualche naturale contrattempo.*)

Aug. Ecco finito.

Luc. Vado a prendere la minestra. (*parte correndo.*)

Ora. Le sedie al loro posto.

Aug. Ed i commensali a tavola. (*eseguiscono.*)

SCENA XII.

CASSIANO *e* detti.

Cas. (*che vorrebbe entrare correndo, si trattiene tutto a un tratto, sorpreso oltremodo.*) Che cosa vedo!!

Aug. Il signor professore nel mezzo: ad esso si spetta il posto d'onore, come quello che ha saputo meglio degli altri gabbare il buon vecchiarello.

Cas. (*da sè.*) Si può sentir di peggio! (*accostandosi al paravento.*)

Aug. Dall'altro canto il signor bidello,

che ci degneremo accettare alla nostra mensa, a contemplazione dei servigi prestati.

Cas. (*dietro al paravento.*) La rabbia mi affoga!

Aug. Qui, il padrone di casa.

Ora. (*forte.*) Luca, siamo pronti al cimento.

Aug. Adagio, le cose in regola. Prima di assaggiare vivanda alcuna, bisogna render grazie a chi ce l'ha procurate.

Ene. Troppo giusto. Esponi adunque la tua arringa.

Ora. Un'arringa sta male in un pranzo tutto di grasso.

Ene. Zitto!

Cas. (*fremendo.*) Ora ti dò io il bacalà o starà meglio!

Aug. (*declamando.*)
È dolce cosa
Lo star presso a vaga sposa;
Per ingegno e per cor esser stimato
È de' contenti lo più desiato;
Grazie ed onori e premii aver,
Argenti ed ori, egli è piacer;
Ma fra pochi sedersi a lieta mensa,
Dar sacco alla cantina, a la dispensa,
Quando un buon zio di pager si cura...
Egli è piacer ch'ogni piacer oscura! »

Ene. *ed* Ora. Bravissimo! (*ripetono insieme, unitamente ad Augusto, gli ultimi due versi.*)

Cas. (*che avrà smaniato fino ad ora, si avanza col bastone alzato.*) Ah!.... birbanti!... scellerati!... così si canzona un pover' uomo!

I giovani s'alzano spaventati, s'allontanano dalla tavola, cacciando a terra sedie, tovaglioli, posate ecc. si pongono in diverso atteggiamento.

Cas. (*al nipote.*) Dammi indietro il mio danaro, o ti bastono!

Aug. Pietà, amoroso zio, pietà!

Cas. Fuori il cartoccio... altrimenti!... (*alza il bastone.*)

Ora. (*trattenendolo di dietro.*) Sospendi la clava, generoso Alcide!...

Cas. (*volgendosi subito ad Orazio.*) Ah! professore de' miei.... stivali!.... ed hai coraggio ancora?.... ti farò escir io dal capo il capriccio di burlarti de' galantuomini!

Ora. Sono reo, eccomi a' vostri piedi... (*s'inginocchia.*)

Cas. Ancora corbellarmi!! (*alzando la canna.*) Non so chi mi tenga!...

Ene. (*trattenendolo con bel modo.*) Il povero bidello dell'università..... con tutte le sue forze...

Cas. (*volgendosi subito ad Enea.*) Impostore matricolato!... Restituiscimi lo scudo che mi truffasti, o che io, per tutti gli Dei!...

SCENA XIII.

LUCA *e* DETTI.

Luc. (*esce in fretta, con in mano la terrina della minestra.*) Ecco i tortellini.

Cas. Al diavolo anche tu, birbante! (*dà un pesante colpo al vaso, che cade infranto*)

Luc. Misericordia! (*fugge via.*)

Ora. Oh vista!

Ene. Oh rabbia!

Aug. Oh tortellini miei! (*in modo comicamente grazioso, e tale da far sospendere lo sdegno giustissimo dello zio.*)

Un po' di pausa.

Cas. (*guarda tuttatre; vorrebbe star serio e non può.*) Birbanti!... (*poi da sè.*) Come si fa a mostrare sdegno?

Aug. (*gettandosi a' piedi dello zio con ambe le ginocchia e colle mani supplichevoli.*) Pietà, zio, pietà!

Ora. (*come sopra.*) Perdono a un povero giovane!

Ene. (*come sopra.*) Compassione per un disgraziato figlio di Adamo!

Cas. (*da sè.*) Chi può resistere? Farla da cattivo è peggio!... Guardate!... che tre figure! (*sorridendo.*)

Aug. Amici, speriamo!... Un bel sorriso è apparso sulle rosee labbra del fratello di mio padre!

Cas. Alzatevi, alzatevi... buone lane!

Aug. Mio ottimo zio!

Cas. Zitti.

Ora. Che cuore gentile!

Cas. Tacete, non mi assordate! (*poi da sè.*) Un ripiego da maestro. (*forte.*) Come vi ho sorpresi, eh?..... Credevate di farla ad uno stupido?.... Io sapeva tutte le tue belle operazioni.

Aug. Sapevate tutto?

Cas. Qual dubbio! Da ramo a radice.

Aug. Anche della ripetizione impegnata?

Cas. (*come colpito da un fulmine.*) Anche. (*poi da sè, marcatamente.*) Ed io era tornato indietro per prenderla!

Aug. (*dopo scambiati alcuni sorrisi cogli amici.*) E del tabarro, che per quindici scudi depositai nelle mani di un usuraio?

Cas. (*adirato e nol volendo mostrare.*) Anche. (*poi da sè.*) Questa, non me l'aspettava!

Aug. E degli esami che non ho mai dati?

Cas. (*fremendo.*) Anche. (*da sè.*) Si può sentir di peggio!

Aug. E ad onta di tutto questo, mi

perdonate? Oh bontà inaudita! Trovatemi voi altri uno zio che lo somigli..... marameo!.... non è possibile. Egli è come l'araba fenice...

» Che vi sia ciascun lo dice,
» Dove sia nessun lo sa.

Cas. (*da sè.*) Se non iscoppio, è prodigio del cielo!

SCENA XIV.

LUCA e DETTI.

Luc. (*pauroso.*) Un vetturino che bestemmia come un turco...

Cas. Vengo, seccatore!... A dir vero, egli ha ragione.... Nipote, ricordati ciò che hai fatto!... Spero che da oggi in poi, comincierai a studiare di proposito, abbandonerai i cattivi compagni...

Ora. Affidatelo alla nostre cure...

Ene. Ai nostri consigli, e vedrete...

Cas. Io lo affido al suo onore ed alla sua coscienza.

Aug. Seguirò gl'impulsi dell'uno e dell'altra, siatene certo. Ma intanto non mi private dei vostri soccorsi...

Cas. Gli avrai a seconda de' tuoi portamenti. — Tu volevi fare una commediola, e ci sei riuscito...

Aug. Non crediate!...

Cas. Siccome sei poeta, non so poi di quanta vaglia, t'impongo anzi di farla; ma col patto che tu la intitoli...

Ora. Silenzio!

Ene. Il titolo, spetta all'autore.

Cas. Sentiamolo adunque.

Aug. Eccolo in due parole. — » Pazzie di gioventù. » —

FINE DELLA FARSA.



AMORE ED EGOISMO

O

GLI UOMINI E LE GRANDI SVENTURE

DRAMMA STORICO IN CINQUE PARTI

DI

LUIGI PLONER

BOLOGNESE

RAPPRESENTATO DUE SERE CONSECUTIVE AL TEATRO CONTAVALLI DALL' ACCADEMIA FILODRAMMATICA DE' CONCORDI A FINE DI BENEFICENZA.





SOCIETA' TIPOGRAFICA BOLOGNESE
1853

AD

AMALIA BETTINI-MINARDI

SAPIENZA, CORAGGIO, AMORE, GENEROSITÀ, SONO VIRTÙ UTILI SEMPRE ALL'UMANA FAMIGLIA, MA NELLE GRANDI CALAMITÀ D'INTERMINABILE BENEFICIO. — IGNORANZA, PAURA, AVARIZIA, EGOISMO, SONO DIFETTI E VIZI SEMPRE FATALI AL CONSORZIO DEGLI UOMINI, MA NELLE GRANDI SVENTURE D'INENARRABILE SCONFORTO.—LE PRIME, ALLEVIANO LA SCIAGURA, I SECONDI LA RENDONO PIÙ GRAVE. LE UNE, MANTENGON L'ORDINE, GLI ALTRI LO SOVVERTONO. — MOSTRARE, IN BREVE, I SUBLIMI RISULTAMENTI DELLE TOCCATE VIRTÙ, LE TERRIBILI CONSEGUENZE DEGLI ACCENNATI VIZI, È SCOPO DEL PRESENTE DRAMMA. IN ESSO, È CONCENTRATA LA STORIA DE' FATTI CHE AVVENNERO A RODA, BORGO DELLA CATALOGNA, LÀ DOVE INFIERIVA IL MORBO ASIATICO, CORRENDO L'ANNO MDCCCXXXIV, DESCRITTA BREVEMENTE E FILOSOFICAMENTE, FIN D'ALLORA, DA UNA PENNA ITALIANA, UTILE ALLA MORALE ED ALLE LETTERE.

E SICCOME NELLA ISTORICA PRODUZIONE, DI CHE NOTAI L'INTENDIMENTO, EMERGE PER SENNO E GRANDE ANIMO UNA DONNA; COSÌ NE PIACE INDIRIZZARLA A **VOI** CHE FOSTE UN DÌ, PER CONSENTIMENTO D'ITALIA, NELLE DRAMMATICHE DISCIPLINE INCOMPARABILE, ED OR SIETE FRA LE DOMESTICHE PARETI, AD ONORE DELLA CITTÀ NOSTRA, SPOSA ESEMPLARE, MADRE PREVIDENTE, AFFETTUOSA.

DE' MOLTI PREGI DI CUI SIETE ADORNA, NON ULTIMO È CORTESÌA; IL PERCHÈ HO FIDUCIA NON AVRETE A DISGRADO LA MESCHINA OFFERTA.

L. P.

AMORE ED EGOISMO

o

GLI UOMINI E LE GRANDI SVENTURE

DRAMMA STORICO IN CINQUE PARTI

L'ufficio di uno scrittore drammatico non è già di ricopiare servilmente e di adulare gli errori della mente e del cuore del popolo, ma bensì di correggerli. È conceduto ad autor comico di levarsi a maggiore altezza di quella del volgo, comechè i caratteri più virtuosi possano sembrare ideali.

CAMILLO UGONI.

PERSONAGGI

Don FERNANDEZ Proposto di Roda

Dott. RODOLFO REMIGI, Medico italiano.*

ADELE moglie del suddetto.

Don POLIDORO DELLA PLATA Y DEL PRADO zio paterno della suddetta.

CATALINA cameriera di Adele.

MASCARILLO cameriere del Remigi.

Dottor BORDERA Medico del paese.

IAFET servo del suddetto.

SEGRETARIO del Comune.

GUSMANO portiere c. s.

SUSANNA giovinetta del Popolo.

RETORILLO } Popolani.
TRIBOLITO }

UOMINI, DONNE, FANCIULLI del Popolo. — SIGNORI del Comune. — Alcuni ARMIGERI.

La Scena è a Roda, Borgo della Catalogna.

Epoca — *Estate* 1834.

* Nel racconto storico, da cui è tratto il presente dramma, figura per somma filantropia un medico spagnuolo; io l'ho fatto italiano. A questo cambiamento mi mosse simpatìa pe' figli della mia patria, ed insieme amore di verità, perchè vi furono realmente de' giovani coraggiosi i quali nulla curando le loro vite, chiamati, volarono in Ancona allorquando il Cholèra mieteva vittime nel periodo della maggiore sua possa. Alcuni di essi perirono compianti ed onorati; gli altri ritornarono alla loro città, accompagnati dalle benedizioni de' superstiti, e salutati dagli amici con ogni maniera di gentili accoglienze. — Ho intersecati in esso dramma alcuni pensieri siccome sono espressi nel detto racconto, perchè non potevasi dire con più verità, nè con più accomodate parole.

AMORE ED EGOISMO

PARTE PRIMA

GENEROSITÀ.

Salotto elegantemente arredato.

Tavolino da lavoro a destra, sedie, un piccolo scrittoio sul quale alcuni libri e l'occorrente per iscrivere Uno specchio a sinistra. Porta in mezzo e due laterali.

SCENA I.

MASCARILLO e CATALINA.

Cat. (*presso il tavolino situato a destra, lavora e canta sottovoce.*)

La speranza è fior gentile;
Per lui mai non cessa aprile,
Nè mai perde la fragranza...
Sempre verde è la speranza.

Mas. (*esce dalla porta di mezzo con in mano un servizio da caffè e latte per tre persone. Si accosta a Cat. in punta di piedi, e le grida all'orecchio.*) Uh!...

Cat. (*alzandosi spaventata, cadendole di mano il lavoro, grida.*) Eh!!

Mas. (*ridendo.*) Che paura!

Cat. Oh Dio!... tremo tutta!.... Non far più di simili sciocchezze!

Mas. Te ne sei avuta a male?

Cat. No; ma... Via, attendi al tuo dovere, e prepara la colezione, chè è ora.

Mas. Non vedi?..... ho qui tutto il bisognevole.

Cat. Sbrigati; chè la signora non te l'abbia a dire due volte!

Mas. Quando puoi trovar modo d'allontanarmi, sei tutta lieta! Ed io che starei tanto volentieri con te!

Cat. (*con umore.*) La colezione, Mascarillo!...

Mas. Vado, vado!... Ma!... (*entra a destra, sospirando e borbottando.*)

Cat. Io voglio bene a quel pazzarello, ma guai s'egli lo sapesse a modo da non dubitarne!

SCENA II.

ADELINA e detta.

Ade. (*dalla sinistra. Vestita con semplicità ed eleganza.*) Catalina?

Cat. Signora.

Ade. Mascarillo, dov'è?

Cat. Nella camera celeste. Credo che prepari per la colezione.

Ade. Non bisogna disturbarlo; il mio Rodolfo non tarderà molto, ed è bene.....

Cat. S'io fossi buona a servirla?

Ade. Buonissima, mia cara. Va in dispensa, prendi alcuni pani e recali al poverello che troverai alla porta di casa.

Cat. Subito, signora.

Ade. Digli, che ogni martedì lo aspetto.

Cat. Ho inteso. — Cuore eccellente! (*via dal mezzo.*)

Ade. Ha fame, e la fame dev'essere una incomoda compagnia! Se potessi far di più, lo farei; ma la sposa di un giovano medico, che non ha quasi altra fortuna che il talento del proprio marito... fortuna considerevole per vero, ma che spesse volte non frutta ricchezze.. bisogna ch'ella sappia giudiziosamente porre un limite alle generose tendenze del cuore. (*sedutasi dov'era Catalina, ne osserva il lavoro.*) Questo trappunto è fatto per eccellenza!... La Catalina è assai brava lavoratrice e posso fidarmi di lei come di esperta maestra.

SCENA III.

MASCARILLO e detta.

Mas. (*esce sbadatamente ed in fretta.*

e nel passare vicino alla signora, ch' egli ritiene Catalina, dice.) Cattiva!

ADE. Cho?

MAS. Oh!!!... perdono signora. Siccome... prima era qui seduta Catalina... così credeva....

ADE. Capisco, capisco!... Ma perchè dare l'epiteto di cattiva a Catalina?

MAS. Perchè... si sa... alle volte..

ADE. Ti confondi?... briccone!

MAS. Mi lasci andare, altrimenti mi confonderò sempre più. (*da sè, uscendo dal mezzo.*) L'ho fatta grossa!

ADE. Non v' ha più dubbio! Havvi fra esso e Catalina corrispondenza d'affetti. Voglia il cielo che tutto vada a buon fine, e che la loro unione, se avverà, sia felice come la mia.

SCENA IV.

CATALINA *e* DETTA.

CAT. (*dal mezzo a sinistra, premurosa.*) La commissione fu eseguita. Il poverello vi ringrazia, o... ma questo discorso lo finiremo un' altra volta. Sentite il più essenziale Ho veduto spuntare dallo stradone il signor Dottore...

ADE. Mio marito?

CAT. E dirigersi verso casa.

ADE. Presto; il caffè sia ben caldo! Corri... avvisa Mascarillo.

CAT. (*alla porta di mezzo, verso dritta.*) Mascarillo?... è qui il padrone.

ADE. A proposito di Mascarillo!... (*sorridendo.*) dovrò farti un certo discorsetto...

CAT. (*con verecondia.*) Discorsetto!...... Non saprei!...

ADE. A miglior tempo. Prepara una sedia, ogli sarà stanco.

CAT. Chi?... Mascarillo?

ADE. (*con amichevole rimprovero.*) Catalina!...

CAT. Perdonate... era astratta. — Eccola.

ADE. Chi sa quante visite avrà fatte!.... È uscito di casa appena giorno!

CAT. Figuriamoci!... con quella maledetta paura del Cholèra, tntti lo desiderano.

SCENA V.

RODOLFO *e* DETTI.

ROD. (*dal mezzo a sinistra.*) Mia Adelina.

ADE. Amico mio. — Siedi... sarai stanco?...

ROD. Un poco. — Sono tutto in sudore!

ADE. Chiudi la finestra, Catalina. Di là, spira l'aria troppo gagliarda.

CAT. Servita.

ROD. Non ti prendere tanta premura, mia buona Adele. Noi uomini siamo assuefatti... come medico poi..

CAT. Come medico, è necessario ch' ei s' abbia più cura degli altri. Se mancano i medici, moriamo tutti.

ROD. V' ha chi non è del tuo parere, e sono molti.

ADE. Perchè non tutti i medici t'assomigliano. — Catalina?.... La sua veste da camera.

CAT. Sciocca!.... ed io stava qui ritta!...

ROD. Non fare.. Dopo colezione, riparto subito. (*Cat. s' inchina ed esce dal mezzo.*)

ADE. Molti malati?

ROD. Al contrario, pochissimi. La tema di esser côlti dalla mala influenza che cagiona tanto danno alla Spagna, tiene codesti abitanti, che ne sono ancho esenti, in una certa regola!... li fa essere così sobrii, così astinenti in tutto!... che di presente godono della più perfetta salute.

SCENA VI.

MASCARILLO *poi* CATALINA *e* DETTI.

MAS. (*dal mezzo a dritta, colle cocome occorrenti ecc.*) La colezione è pronta.

ROD. Molto bene. — Andiamo. Sono disposto a farle bnon viso.

ADE. Io pure. Mi sono alzata più di buon' ora..

CAT. (*dal mezzo a sinisra, con qualche premura.*) Signore, signoro?...

ROD. Che vuoi?

ADE. E forse lo zio che viene a farci la sua solita sorpresa?

CAT. No signora. È un galantuomo che desidera parlare, come disse, col medico italiano signor Rodolfo Remigi.

MAS. Ora non possiamo fare consulti. Non vedi che cosa ho in mano?

ROD. Quello cho hai in mano faccia ritorno in cucina, e tu (*a Cat.*) introduci il galantuomo.

MAS. Aspetti un poco.

ROD. Passi subito. Obbedisci. (*Catalina esce.*) Chi ha bisogno non devo battere due volte alla mia porta; e guai a te se m'accorgessi!...

MAS Mi conoscete abbastanza... Ho scherzato, perchè alcune volte vi compiacete delle mio rispettose barzellette.....

ROD. So che è costume di alcuni medici rendersi preziosi, non farsi trovare in casa quando il cliento è povero, lasciarsi desideraro ne' consulti allorchè il medico curante non è di altissima fama e di ricusarsi agli inviti delle famiglio o per punti-

glio o per etichetta, sebbene l'infermo lotti tra la vita e la morte!... Sono fatti orribili codesti indegni di coloro che il cielo volle consecrati a sollievo dell' egra umanità!

SCENA VII.

DON FERNANDEZ e DETTI.

Cat. S'accomodi signore.

Fer. (*vestito da viaggio.*) Prego di essere perdonato... Che veggo! Stavate forse per mettervi a tavola?...

Rod. Non vi prenda pensiero di ciò. Allontanati. (*Mas. parte.*)

Fer. Trattenetevi figliuolo. Spiacemi che per causa mia!...tornerò più tardi.

Rod. Vi supplico...

Ade. Ve ne prego..

Fer. Si faccia adunque il voler vostro.

Rod. Quale fortunata combinazione mi procura l'onoro di parlare con sì veneranda persona?

Fer. Nè la combinazione è fortunata, nè la persona è veneranda. Siate cortese di leggere questa lettera. Da essa conoscerete ch'io mi sia, e l' importante motivo cho mi ha condotto a voi.

Rod. (*prende con premura la lettera e leggendola fa atti di meraviglia e di dolore.*)

Cat. (*avanza una sedia e parte.*)

Ade. Signore, se volete accomodarvi?...

Fer. Vi ringrazio, gentile signorina. Sono vecchio è vero, ma natura m' ha concesso robustezza anche al settantesimo anno.

Ade. Nè si può muoverne dubbio, veggendovi.

Fer. Però sono le ultime scintille d'una fiamma che è vicina a spegnersi!

Rod. Che lessi!.. Oh infamia!... Abbandonare!... è delitto imperdonabile!... Senti, moglie mia. Scusate, o signore... Ella è un altro me stesso. — Il Magistrato di Roda si è degnato di scrivermi, e d'inviarmi la lettera col mezzo del signor Proposto, ch' egli fregia dei titoli d' uomo incomparabile, d'instaucabile filantropo...

Fer. (*con modestia.*) Tralasciate... ve no prego!...

Rod. Senti Adelina. (*legge.*) » La gente » di Roda ammala in molto numero. Grande » è la desolazione e lo spavento, e vieppiù grande l' ha reso la improvvisa scomparsa di due Medici...

Ade. Codardi!

Rod. » L'uno stipendiato dal Comune, » l' altro avventuriere e di molto senno » nell' arte sua, che all' apparire della malattia, fuggirono, nè si sa dove. » — Lo sdegno mi tronca... sulle labbra la parola! Per carità, prosegui tu la lettura di questo foglio... io non potrei!

Fer. (*da sè.*) Quello sdegno m' è di felice augurio.

Ade. (*legge.*) » Adoperandomi per provvedere il paese d'un altro medico, cosa » immensamente difficilo per la posizione, » per la scarsità, o per lo stato sanitario » della provincia, mi fu additata la vostra » stimabile persona, come quella che è tenuta in gran pregio. »

Rod. (*si va animando.*) Il Magistrato, eccede in gentilezza.

Fer. Egli ripete fedelmento l'elogio che molti fecero di voi.

Rod. Troppa bontà di que' generosi!...

Fer. Posso sperare adunque?...

Rod. Sperare?... potete esserne certo. Se gli altri abbandonarono con ispregevole egoismo quella disgraziata popolazione, io volerò in soccorso di lei!.... Oh! mie fatiche largamente ricompensate!... — Signore, sono grato a voi ed al Magistrato di Roda della gentilo preferenza...

Fer. Io credeva trovare in voi, lo confesso, un animo ben disposto, ma non a questo segno. Ne avrete ricompensa generosa... infinita!

Rod. La mia patria è Italia, o signore.

Fer. Lo so.

Rod Io l'amo dopo Dio prima e dovunque mi conduca la sorte, è mio dovere onorarla con nobili azioni!

Fer. Questo nuovo pregio, aumenta per voi la mia stima. Ah! se tutti amassero la loro patria di vero amore, siccome voi fate, le comuni sventure non porterebbero tanto sconforto! Ma ogni istante che passa è immenso danno per quegli infelici e.....

Rod. Voi mi vedete pronto a partire. Due righe soltanto al vecchio Dottor Gervantes, al quale affido tutta la mia clientela. Fortunatamente gl'infermi son pochi o le malattie leggere. (*va allo scrittoio e scrive.*)

Ade. (*da sè.*) Quanto entusiasmo!

Fer. (*da sè.*) Questa creatura non ha di terreno che la spoglia!

Ade. (*da sè.*) Per fino di me stessa si scorda!... di me ch' egli ama tanto!...Voglio vendicarmi! (*forte.*) Mascarillo!

Fer. (*da sè.*) Come brillano i suoi sguardi!... È luce che viene dal cielo!

Ade. (*che sarà andata alla porta di mezzo.*) Mascarillo?

SCENA VIII.

MASCARILLO e DETTI.

Mas. La colezione?

Ade. No. Ascoltatemi. (*parla piano e con calore al servo, il quale poscia esce di gran fretta.*)

Fer. (*che avrà sempre osservato Rodolfo con compiacenza, dice fra sè.*) Voi che avete per depravato tutto l' uman genere... venite... osservate... fremete! La virtù è ancora fra noi!

Rod. (*s' alza.*) Ecco fatto. Poche cose d' ordine, e sono tutto vostro.

Ade. Rodolfo?... Neppure una parola alla tua Adelina?

Rod. Oh! perdona!... L'entusiasmo mi t'aveva per un istante dileguata dalla mente, ma non dal cuore!... — Voi ben comprendete o signore, che senza il permesso di lei...

Fer. È troppo giusto. Ma questo permesso io spero, escirà sollecito e spontaneo da quella bocca gentile...

Ade. (*da sè.*) Bisogna trovar modo di trattenerlo, fintanto che giunga...

Fer. (*piano a Rod.*) Non risponde!

Rod. (*c. s. a D. Fer.*) Prevedo sventura!

Ade. (*da sè.*) Sì, questo è il modo. (*poi chiama forte e con qualche orgasmo.*) Catalina?

Rod. Adele?... Mia cara, perchè così agitata?... Pensa...

Ade. Io agitata?... Toglietevi d' inganno... Sono anzi pienamente tranquilla! (*chiama di nuovo.*) Catalina?

Catalina comparisce, riceve un ordine e parte.

Rod. (*esitante.*) La tranquillità che precede una tempesta?

Fer. (*con molta bontà.*) Ed io tengo per vera quella sua tranquillità; o se pure qualche cosa internamente la commove, si è il nobile ed innocente orgoglio di cui è presa una gentil consorte, allorquando può a chiare prove conoscere, come altamente è tenuto in pregio quegli ch' Ella scelse a compagno di tutta la vita. Non parlo il vero, o signora?

Ade. Da questo, e da molti altri affetti ho conturbato il cuore. Considerate ch' egli è il mio appoggio, la mia guida.... Come vivrei senz' esso?..... Saperlo esposto sempre al pericolo, sarebbe per me una continua morte!!... Non vorrete io spero, per salvar altri, uccider me!

SCENA IX.

CATALINA e detti.

Cat. (*coll' occorrente.*) Ecco la colezione. (*attraversa la stanza, e parte da dritta.*)

Rod. Aveva pur detto a Mascarillo!...

Ade. L' ho ordinata io. — Questo signore avrà bisogno di corroborarsi lo stomaco dopo sì lungo cammino. Prego d' onorare la nostra piccola mensa.

Fer. V' accerto, signora..

Ade. Fateci compagnia. Ve ne prego.

Rod. (*piano al Prop.*) Sarà bene contentarla.

Fer. Mi stimerei colpevole di scortesia rifiutando...

Ade. Accomodatevi.

Fer. Quanta bontà! (*entra a dritta.*)

Rod. Adele, ascolta una parola...

Ade. Non mancare di convenienza. Entra, mesci... Or ora vengo anch' io.

Rod. Per compiacerti...... (*partendo da dritta, dice fra sè.*) Io non la intendo!

Ade. Quanto tarda Mascarillo!... In certi casi, la lentezza è insopportabile!...

SCENA X.

MASCARILLO e detta.

Ade. Ebbene?...

Mas. (*affannato.*) Tutto sarà fatto al di fuori. Non resta ora che operare, al di dentro.

Ade. Mi raccomando!.... poche cose.... il puro necessario... intendi?... (*esce a dritta.*)

Mas. Sarete servita. (*entrando a sinistra dice fra sè.*) La improvvisa venuta di quel vecchio, ha messo lo scompiglio per tutta la casa.

SCENA XI.

DON POLIDORO e detto.

Pol. (*dalla porta di mezzo, a sinistra.*) Mascarillo?

Mas. Oh!... Illustrissimo sig. D. Polidoro della Terznola y della Plata y del Prado.

Pol. Dov' è mia nipote?

Mas. Nelle camere, a dritta. (*per andare.*) Perdoni, se...

Pol. Che cosa fanno?

Mas. Fanno colezione, e...

Pol. Senza di me?... Ed io che era venuto espressamente!... (*depone cappello e bastone.*)

Mas. Accomodatevi, e troverete un altro, che occupa il vostro posto.

Pol. E chi è costui che ha il coraggio di usurpare i miei diritti?

Mas. Non lo so. Credo che abbia portato quella lettera là... Con permesso. (*da sè, entrando a sinistra.*) Buon uomo, ma seccante!

Pol. Una lettera..... È aperta... l' hanno lasciata qui... dunque si potrà leggere.... E poi lo zio della sposa!.... Veggiamo. (*in leggendo, mostrerà ora timore, ora incre-*

dulità, e poi prenderà a dire.)... Anche qui dentro evvi il discorso favorito del giorno!... Non sanno parlar d' altro!... Ma, a me non la vendono per buona mercanzia!.... Viene dall' Asia... Ma che Asia!... sono tutti pretesti diplomatici, o spiritose invenzioni, il che è più facile, de' signori medici e de' signori farmacisti per buscarsi danaro, per farsi credere necessari, e null' altro. Ma de' miei quattrini non ne hanno uno, no per tutti gli Dei!... (*girando per la scena, un po' turbato.*)

SCENA XII.

CATALINA *e* DETTO.

CAT. Signore?... siete desiderato.

POL. Ma chi ha detto loro?...

CAT. Hanno sentito la voce..... E preparata la tazza anche per voi.

POL. Grazie.. non ho appotito...

CAT. Vi sentite forse male?

POL. Non mi rompere il capo! Stò benissimo io! (*poi da sè.*) Ho allo stomaco un gruppo!... un' oppressione!

SCENA XIII.

MASCARILLO *e* DETTI.

MAS. (*sulla porta sinistra.*) Catalina?... Ho bisogno di te. (*si ritira subito.*)

CAT. Prontissima. — Se volete adunque inoltrarvi...

POL. Gli aspetterò qui..... non mi annoiare!

CAT. Come le piace. (*da sè entrando a sinistra.*) E perchè s' è fatto così brusco?

POL. Io non credo a codesto malore asiatico; neppure, a modo di dire, neppure se lo vedessi in persona; neppure se mi dicessero... eccolo là!... Questa lettera non può essere che un' esagerazione..... A proposito!.... s' ella viene da' luoghi sospetti, o per meglio dire, infetti... porterà seco!... Al diavolo! (*getta la lettera con umore.*) Ed io che l'ho tenuta sempre fra le mani! (*trae di tasca il fazzoletto bianco. forbendosi con esso le dita.*) Così.... così.... ora va bene. Che so io!... dicono che s' attacca per tutto. (*caccia il fazzoletto e toglie di tasca una boccettina.*) Dicono ancora che bisogna fiutare delle essenze per disperdere le esalazioni nocive... i miasmi!... Fiutiamo pure..... così per complimento, non già perchè io creda.... perchè io abbia bisogno... solamente per seguire la moda, e non per altro. (*passeggiando.*) Però le ultime righe di quella lettera mi hanno cagionato allo stomaco tale un' acrimonia!.. poco male, effetto d' indigestione.... Ieri sera cenai... cioè... anzi non cenai!... Allora sarà stato il pranzo... che... Già... cose passeggere... ininconcludenti. (*trae di tasca una scatoletta, ne toglie una pillola, e co'moti della bocca ne fa conoscere l' ingrato sapore.*) Pillole purgative... le decantano efficacissime, massimamente per tener lontano l' amico... Le prendo, perchè sono gustose al palato, non perchè io creda in esse tanta virtù! E poi, tener lontano che cosa?.... quello che non vi è, che non potrà mai esservi!.... Sono più pazzo io a perdere un minuto solo di tempo nel pensare a siffatte bagatelle!... Una ancora... e per oggi, chiudo a chiave lo scatolino.

SCENA XIV.

RODOLFO, ADELE,
DON FERNANDEZ *e* DETTO.

ADE. Mio zio.

ROD. D. Polidoro, perchè non inoltrarvi?

ADE. Vi presento, o mio zio, D. Fernandez di Roda, uomo per ogni rispetto pregiabilissimo.

POL. Lo so... cioè... me lo era immaginato.

FER. (*avanzandosi verso D. Pol.*) La cagione che vi ha portato ad immaginare?...

POL. Dirò... (*allontanandosi con bel garbo, dice fra sè.*) Viene di là, e non lo voglio vicino. (*forte.*) Avendo letto quella lettera...

ROD. Ora capisco!... (*la raccoglie, e se la pone in tasca.*) Avete fatto benissimo.

POL. (*da sè.*) E non pensa, che ora ha in tasca la morte!

ROD. La conseguenza adunque di quel foglio, è la mia partenza, lo esige il dovere di medico. Ho duopo, caro zio, di tutta la vostra assistenza. Intanto v' incarico di questa lettera pel Dottor Gervantes.

POL. (*la prende, imbarazzato.*) Ma che ne dice Adelina?

FER. D' alto animo anch' ella e di sentimenti pietosi, non volle distoglierlo dal sublime divisamento.

POL. Ed è vero?!

ADE. Che posso dirvi. Ho promesso, ho concesso, e converrà ch' io rimanga sola, e chi sa per quanto!

FER. Se sentiste di non esser forte abbastanza per un tale sagrifizio, ritirate pure la vostra parola. Non amo accrescere il numero degl' infelici.

ADE. D. Ferandez..... soffrite che io lo dica... voi non conoscete le donne!... Osservate, e disingannatevi. — Mascarillo?

SCENA XV.

MASCARILLO, CATALINA
e DETTI.

MAS. (*con una valigia da viaggio, ed altre piccole suppellettili.*) Eccomi.

CAT. (*con altri arnesi da viaggio. Tutta mortificata.*)

ROD. Che cosa significa ciò?

POL. De' bagagli?

ADE. Ebbene Mascarillo?

MAS. La carrozza è alla porta; e quella ancora del signore, a cui hanno diggià cambiati i cavalli.

ROD. E chi ti diede ordine?...

MAS. Con permesso...

ROD. Da chi avesti la incombenza?

Adele fa segno a Mas. che palesi.

MAS. Dalla padrona. Vado a caricare. (*via dal mezzo, prendendo seco anche le cose portate da Catalina.*)

ROD. Non so persuadermi!...

FER. Bastava la mia vettura...

ADE. Per due, ma non per quattro.

ROD. Ma come?... Tu stessa forse?

ADE. Io, e Mascarillo, il quale ci accompagnerà sino al cordone sanitario.

CAT. (*da sè.*) Pur troppo!

ROD. Tu stessa?

ADE. E potevi credere che io ti lasciassi?... Voglio venire con te.

FER. E non vi spaventa il periglio?...

ADE. No, purchè io sia con lui.

FER. Oh coraggiosa!

ROD. Ed io soffrirò?...

ADE. Nessuna parola in contrario Rodolfo, nessuna, o crederò che tu non m'ami.

POL. Nipote, per carità!...

ADE. Mio buon zio, non crediate ch' io mi sia scordata di voi. Un bacio sulla vostra mano.... non cercate di rimuovermi.... è cosa impossibile!... Vi raccomando Catalina, la casa..... Addio mia cara, ci rivedremo in breve... Non dimenticarti del poverello che verrà martedì a chiederti il pane che gli hai promesso... Non piangere, non v'è ragione di piangere. — D. Fernandez, sono io forte abbastanza?... (*con grazia.*) Abbiate un po' più di fiducia nel nostro povero sesso.

POL. Non permetterò mai!... (*odorando boccettine.*) Non perchè io creda... tuttavia può essere un affare di guerra..... e se le comunicazioni vengono interrotte...

SCENA XVI.

MASCARILLO *e* DETTI.

MAS. Il legno è carico. (*corre a sinistra e poi ritorna.*)

ADE. Addio di nuovo, miei cari. Tronchiamo le inutili parole... Una più lunga dimora può essere colpevole. Se il soccorso è tardo, se il beneficio non giunge in tempo per soverchio indugio, la buona intenzione si fa rimorso. Addio.

FER. }
ROD. } Addio.

CAT. Buon viaggio (*accompagna i padroni, e torna subito.*)

POL. (*fermando Rodolfo.*) E voi vi lasciate così dolcemente trascinare in bocca al lupo?...

ROD. Ma di che temete? Oh! questa è graziosa! L'uomo che si ride di tutto e specialmente di quanto ha relazione....

POL. Non temo niente, non credo niente; ma tuttavia la prudenza insegna...

ROD. Venite anche voi...

POL. Dirò... Io non avrei nessuna difficoltà... ma siccome...

ROD. La paura?...

POL. Siete pur curiosi voi altri medici! (*così parlando, escono dal mezzo.*)

MAS. (*da sinistra, con vari arnesi da viaggio.*) Non ho dimenticato cosa alcuna, mi pare.

CAT. (*esce dal mezzo, tutta commossa.*) Mascarillo?

MAS. Catalina?

CAT. Chi sa se ci vedremo più!

MAS. Non dir così. Vo' sino al cordone sanitario, e ritorno. Un piccolo viaggetto di due giorni, al più. Aveva veramente desiderio di veder nuovi mondi! — La tua mano?

CAT. Eccola.

MAS. Il tuo cuore?

CAT. È tutto per te.

MAS. Cara!...

CAT. Ritorna presto, e non passare il...

MAS. Lascia a me il pensiero. Son troppo amante della mia pelle. — Addio.

CAT. Addio.

POL. (*che ritorna frettoloso.*) Mascarillo?... il postiglione batte la frusta.

MAS. Vado. Addio di nuovo. (*parte precipitosamente.*)

CAT. Addio. (*piange, e per asciugarsi le lacrime, raccoglie il fazzoletto cacciato da D. Polidoro.*)

POL. Ha voluto andare per forza!... Veramente me ne duole!... Come si faceva ad impedirlo!...

Cat. Povero Mascarillo! È vero ch'egli non s'avventura... ma tuttavia!...

Pol. Esciamo intanto di qui, ragazza bella. — Dov'hai preso quel fazzoletto?..... Caccialo via!... (*prende il bastone, e con esso glie lo getta per terra.*)

Cat. Ma perchè?

Pol. Il perchè lo so io. Andiamo, andiamo..... Questa atmosfera potrebbe esser pregna...

Cat. Di che?

Pol. Tu non puoi capirmi. (*guardandosi a caso nello specchio.*) Oh! come la mia fisonomia si è alterata!

Cat. Spiegatevi adunque...

Pol. Non puoi essere a giorno di certe cose, tu! Va... indossa la mantiglia.... e seguimi.

Cat. Non trovo necessario...

Pol. E che ne sai tu!... Obbedisci. (*va allo specchio.*)

Clt. (*da sè uscendo a dritta.*) Oh!... Mascarillo mio!...

Pol. Decisamente il mio volto ha sofferto una sensibile alterazione!... E se fosse difetto dello specchio?... Ad ogni modo, è meglio chiudere la casa, prima che..... — Dov'è il mio cappello!..... eccolo qui. (*se lo pone in testa.*) Il mio bastone?..... l'ho in mano.... È curiosa!.... pare perfino che mi si gelino le estremità!... Sciocchezze!... cose senza il senso comune!...... Sarebbe bene però, prima di partire, che io profumassi le stanze...... (*toglie di tasca una bottiglia e la stura.*) Me l'hanno voluto dare per forza!... Dicono che è uno spirito acuto... un profumo piccante!... (*fiuta la bottiglia.*) Brrrr!... (*starnuta.*) Mi è andato fin là... dove risiede il cervello!... (*starnuta.*)

Cat. (*che ritorna colla mantiglia.*) Prosit.

Pol. Grazie. (*agitando la bottiglia a modo che Catalina non veda.*)

Cat. Che cosa fate?

Pol. Precedimi, e non mettere in campo altre osservazioni.

Cat. Obbedisco. (*si ferma allo specchio per accomodarsi la mantiglia.*)

Pol. (*esce dalla porta a dritta agitando la bottiglia.*)

Cat. Caro Mascarillo!... Ora che t'allontani da me.... sento proprio di amarti immensamente!

Pol. (*che ritorna da dritta.*) Ancora qui? Così obbedisci a... (*starnuta.*)

Cat. Felicità.

Pol. (*starnuta di nuovo.*)

Cat. Prosit.

Pol. (*alterandosi.*) Non la finisci ancora?

Cat. Fo il mio dovere.

Pol. Che dovere!... Quando si è detto prosit.... (*starnuta.*) non serve ripetere le cento volte!... (*doppio starnuto.*)

Cat. Calmatevi signore.

Pol. (*alterandosi sempre più.*) Capisco!... Vorresti farmi arrabbiare perchè io pure provassi le influenze della malattia di moda!

Cat. Siffatto pensiero!...

Pol. Non vi riuscirai!... Per l'aria ch'io respiro!... non vi riescirai!... (*battendo il bastone sui tavolini ecc.*)

Cat. Se non fossi certa che vi piace scherzare su questo argomento!...

Pol. (*cangiando tuono rapidamente.*) E chi è che non ischerza? Sono forse sciocchezze codeste da prendersi sul serio?..... (*starnuta.*)

Cat. Prosit.

Pol. (*starnuta di nuovo.*)

Cat. Che il cielo vi salvi.

Pol. Che il cielo mi liberi da una seccatrice, come tu sei! (*esce dal mezzo.*)

Cat. (*da sè, partendo anch'essa.*) Povero D. Polidoro!

FINE DELLA PARTE PRIMA.





PARTE SECONDA

IGNORANZA.

Camera decente.

Tavole, sedie, libri, ecc. Due porte laterali ed una nel mezzo. Finestra sino a terra che mette ad un poggiolo a dritta sul davanti, ed altra a sinistra col davanzale presso la scena.

SCENA I.

ADELE *e* MASCARILLO.

ADE. (*seduta a dritta, presso il tavolino, leggendo fra sè una lettera.*) » E ciò avviene, perchè le lettere che riceviamo da codeste parti, sono affumicate, frastagliate, ed anche aperte, la qual cosa non è conforme alle buone regole!... » — Povero zio!... mi fa ridere senza averne volontà!... (*riprende la lettura.*)

MAS. (*a sinistra, leggendo esso pure, fra sè, una lettera.*) » Assicurati che la tua Catalina ti ama oltre ogni dire, e non può vivere senza di te... » — Benedetta!... (*bacia la lettera.*) » E quella tua risoluzione di proseguire il viaggio, e non fermarti al cordone per poi retrocedere, come mi promettesti, mi ha fatto assai male!..... » — (*parlando sempre fra sè.*) Avrei voluto vedere un altro al mio posto! La padrona pareva che desiderasse la mia servitù.... poi il cordone sanitario si allargò all' improvviso, ed io rimasi, si può dire in trappola. Non ne sono scontento però. Sentiva proprio il bisogno di vive emozioni. E poi, non so che non farei per questa cara signora, e per quella gioia di suo marito!

ADE. (*leggendo c. s.*) » E ne' quindici giorni che mancate di casa vostra, da me scrupolosamente guardata, e purificata, così per ischerzo e non già per intima persuasione, niuna cosa è accaduta che valga la pena di tenerne discorso.. »

MAS. (*lasciando di leggere, dice fra sè.*) Ma che cara Catalina!... ma che dolci parole!... Io non avrei mai creduto che ella mi amasse tanto! (*ripone il foglio.*)

ADE. Anche un post scriptum. Veggiamo. — (*leggendo forte.*) » So qualche nuova ricetta, preservativo, talismano od altro, circolasse per Roda, fa di mandarmeli subito, non per me, che me la rido di così fatte puerilità, ma per alcuni miei amici, fanatici dilettanti di novità sanitarie, ora che le cose della guerra non somministrano argomenti. Si vocifera che un insetto molto somigliante a una mosca, ma che non è mosca, che ha le ali di mosca ma che non è mosca, che ha lo zampo di mosca ma che non è mosca, di cui vendesi già il ritratto in istampa, sia apportatore di venefichi effluvii; se ciò è vero, io che non credo... » — Povero zio!... È il più buon uomo del mondo!... gliene danno a credere a migliaia col suo far mostra d'incredulità!

MAS. Se fossi qui a Roda, la incredulità andrebbe svanita.

ADE. Pur troppo tu parli il vero! Qui è duopo di molto coraggio!

MAS. E ringrazio la sorte che il coraggio, è frutto che fa nel mio podere.

ADE. È vero. (*finisce di leggere e poi si pone in tasca la lettera.*)

MAS. (*da sè.*) Quando si è dentro nelle cose, anche per caso, non bisogna mica fare le marmotte!

ADE. Intanto che tu dai compimento alle faccende di casa, io discendo al pian terreno, per visitare un' altra volta colei che di recente cadde malata.

MAS. Volete esporvi di nuovo?...

ADE. Molto infelicissime donne furono da me assistite, senza buon successo è vero; ma su questa, spero ottenere vit-

toria. Confido ne' consigli di Rodolfo, e nella mia attività. (*s' avvia verso la porta di mezzo.*)

Mas. (*si pone tutto ad un tratto ad ascoltare vicino alla finestra sinistra.*) Signora?..... Non vi pare sentire per istrada un sordo mormorio?

Ade. (*ascoltando, essa pure.*) È vero! Forse povera gente che per la cessazione improvvisa de' giornalieri esercizi, non trova pane!

Mas. La fame, in questi casi, è forse più terribile della stessa calamità.

Ade. Sono terribili entrambe!

Mas. Lo so ben io, che mi tocca vedere!... Oh!... cresce il tumulto!

Ade. Affacciati alla finestra di strada, ed osserva...

Mas. Obbedisco.

Ade. Non vorrei, che il soverchio indugio portasse danno alla mia convalescente!...

Mas. (*alla finestra sinistra.*) Quanta gente!... Ne sbocca da ogni strada!... Chi grida... chi gesticola... chi minaccia!...

Ade. Dio buono!... Probabilmente nuovi tumulti!.... Fa di sentire a che accennano quelle grida.

Mas. Non capisco. (*ascolta.*) » Avvelenatore ».... Che diavolo dicono di avvelenatore?

Ade. Avvelenatore!... non intendo.

Mas. (*ascoltando e ripetendo l'esclamazione della plebe.*) » Morte, morte all' avvelenatore! » — Avete sentito?!... L' affare si fa grave, ma grave assai!...

Ade. Lascia che io vegga. (*affacciandosi.*) Dio!.... Quale spettacolo!!.... Ma se la furia di costoro vieppiù imperversa!... Dove sarà ora mio marito!... (*si ritira dalla finestra assai angustiata.*) Io tremo!... un orribile sospetto si affaccia alla mia mente!... non sarà.... non può essere!... Però il mio cuore presagisce sventura!... Così non posso vivere!... Mascarillo per pietà!... È un chieder troppo... ma se hai cuore?...

Mas. Se ho cuore?

Ade. Se ami la tua padrona.

Mas. Se l'amo?

Ade. Cerca di Rodolfo.... digli che... Tu vedi il mio stato!... Me lo farai questo piacere?

Mas. Se ve lo farò?... Che domande son queste?... Qui dentro.... vi è forse un cuor pusillanime?... Chiudetevi bene in casa per ogni buon riguardo e lasciate a me la cura del resto. (*in così dire avrà preso il cappello per uscire dalla porta di mezzo. Sente battere, e si ferma.*)

SCENA II.

RODOLFO e DETTI.
Popolo *di dentro.*

Rod. (*bussando forte all'uscio di casa, che è situato fuori della porta di mezzo a sinistra.*) Aprite... aprite.

Mas. (*si ferma.*) Oh!...

Ade. La voce di Rodolfo!..... Apri, non indugiare.

Mas. (*esce dal mezzo.*) Son pronto!

Ade. Il cielo esaudì i miei voti!... Oh come il cuore si pone in calma a poco a poco!.... Il rumore de' suoi passi!... Dio ti ringrazio!... Ora sono pienamente tranquilla.

Rod. (*entra spaventato.*) Adele, Adele?

Ade. Che veggio! Pallido.... tremante!... Che hai? Che avvenne?... narrami.

Rod. Nulla, nulla... mia diletta consorte... fu equivoco. (*a Mascarillo che ritorna.*) Hai chiuso bene la porta?

Mas. Benissimo. Ma ella è sì debole!...

Ade. Dunque quella folla?...

Rod. Amico... dammi un' arma.... ond' io possa difendermi dagli assassini!

Mas. Un' arma?

Ade. Un' arma!

Mas. Ne siamo affatto sprovvisti.

Rod. Ingratissima gente!... No... non giungerete a sbramare su me il vostro ingiusto furore!...

Ade. Calma, amico mio, calma.

Mas. Quelle minacce adunque?

Rod. Erano per me...... in premio delle mie fatiche, de' miei rischi, de' spremuti miei sudori!..... vili, ignoranti!..... Sono io che gli uccido... io che gli avveleno!...

Ade. Che sento!!

Mas. Infami!... (*poi animandosi sempre più, mostra di pensare.*)

Ade. Ma chi li condusse a tanto delirio? (*confuso rumore.*)

Rod. La loro ignoranza. Li senti?... Corrono sulle mie orme... Mi vogliono morto!...

Ade. Morto!... Per arrivare a te, dovranno squarciare prima questo petto.

Mas. E calpestar questo corpo, che saprà contenderli il terreno palmo a palmo.

Popolo (*di dentro.*) Morte all' avvelenatore... morte!

Rod. Li senti?...

Si parlerà a bassa voce sino alla fine della scena.

Ade. (*atterrita.*) Che fare?.... in sì periglioso istante!... non ho parole... non ho consigli... non ho mente!...

Rod. Meritava io forse un sì iniquo trattamento!

Ade. Sia che vuolsi... Io stessa cercherò

di placare la feroce ira di que' forsennati!... (*risoluta, corre verso la porta di mezzo.*)

Mas. No, non aprite. Un pensiero!..... Questo poggiolo (*a dritta.*) sporge sul piccolo giardino dell'annessa casa. Discendo, e pel resto lasciate la cura a me. Non è molto alto... vi è un albero... una ferriata... un mucchio di terra... il cielo mi assisterà! Fate di sostenere il primo impeto..... non aprite a qualunque costo!... Chi sa ch'io non arrivi in tempo... sperate. (*così dicendo va sul poggiolo e sparisce. I due coniugi, nella loro confusione non pensano d'impedire la risoluzione del giovane.*)

Ade. Oh generoso!... Ah! ch' ei non pericoli!...

Rod. Adagio... poni mente!... È disceso!... Corre a precipizio. (*chiude la vetriata.*)

Ade. Che il cielo lo protegga!

Si sente battere fortemente contro la porta di mezzo, che si figura nell' interno, a sinistra.

Ade. Ah!... Pare che tentino di gettare abbasso la porta!...

Rod. Sciagurati!... Se io fossi certo che Mascarillo ritornasse sollecito col soccorso...

Ade. È tale il mio smarrimento!. ... Un terrore di morte m' assale tutta la persona così, che.... Chi ne soccorre! ... chi ne porge aiuto!...

Rod. Sono io forse reo?... perchè dovrò tremare al cospetto di quella ciurmaglia!...

Ade. (*animandosi.*) Oh la bella idea!... Entra nella stanza a dritta, apri la finestra.... di faccia vi è la casa del Magistrato... chiama... prega... sollecita... racconta.

Rod. Ma se intanto?...

Ade. Non temere.... Ripiglio... il mio coraggio... desso li sorprenderà!... Non si resiste alla parola disperata di una moglie!!... Entra, entra... segui il mio consiglio... Te ne prego.

Rod. Io tremo per te... (*esce a dritta.*)

Ade. Ed io per te. (*chiude l'uscio.*) Affronterò prima, il loro ingiustissimo furore!.... Vengano, vengano ora... non li temo! (*rumore*) Veggiamo, chi avrà l' ardire d' insultare una donna inerme!.... (*viene gettata a terra la porta, e si sente il fracasso.*) Ah!... gettata a terra la porta!...... Sciagurati!..... Il pericolo mi accresce vigoria!.... Sento in me tale una forza!... tale un ardire!... Eccoli!... Vili!... vi aspetto di piè fermo.

SCENA III.

RETTORILLO, TRIBOLITO,
Popolo e detti, RODOLFO *di dentro.*

Ret. Voi, rimanete a guardia dell'entrata!

Ade. (*da sè.*) Ah!.... se avessi io pure un' arma!

Ret. Dov' è dov' è l' avvelenatore?

Tri. Fuori, l' avvelenatore!...

Ade. Chi siete voi?... Che volete?

Ret. Vogliamo l' iniquo medico...

Tri. Colui che ha fatturato...

Ret. I pozzi, e le fontane.

Ade. Menzogna!

Ret. Che?

Ade. Stoltezza... ignoranza!

Rod. (*di dentro.*) Apri... apri, Adelina.

Ade. (*da sè.*) Ah!

Ret La sua voce!

Trib. Là dentro!...

Ret. Entrate, e uccidete. (*alcuni del popolo si muovono verso dritta.*)

Ade. Indietro!... Guai a chi ardisce fare un passo. Il mio sguardo avvelena... il mio fiato dà morte!...

Ret. Sciagurata, ti scosta. (*afferra per un braccio la donna e la passa a sinistra, sorvegliandola sempre.*)

Trib. Amici seguitemi. L'avvelenatore è là. (*entrano a dritta, dopo aver aperta con qualche stento la porta.*)

Ade. Fermatevi... E lo sposo mio... ed è innocente. Prendete me... m' abbandono al vostro ingiusto furore. Straziatemi, calpestatemi... ma non oltraggiate lo sposo mio!..

Ret. Se lo vuoi salvo, dinne dove nasconde il veleno.

Ade. Veleno!... Che dite mai!

Ret. Non lo vuoi dire?... Lo troveremo a forza. Guai a lui... guai ad entrambi!

SCENA IV.

TRIBOLITO e detti.

Trib. (*ha in mano un' ampolla piena di Cloruro di calce.*) Ecco il veleno!...

Ade. Non è possibile!

Ret. Infami!... Ecco il veleno!... Saccheggiate, distruggete!.... (*i popolani gettano dalla finestra sedie ecc.*) A me la caraffa, a me!...

Ade. Ascoltate prima...

Ret. (*mostrando con solennità e ferocia la caraffa.*) Amici... osservate. Questo è il veleno che ha ucciso a chi la madre..... a chi la figlia... a chi il fratello...

Ade. Egli è cloruro di calce...

Tri. Taci, non bestemmiare!

Ade. Un preservativo...

Ret. Ei ne ha fatto ingoiare agli altri?... ebbene anch' egli ne ingoi. Tribolito, eseguisci. (*consegna ecc.*)

Ade. Per pietà!!

Ret. Giù tutto per gola.

Tri. (*escendo a dritta.*) Amici, tenetelo stretto!

Ret. Morte all'avvelenatore!

Popolo (*dentro e fuori, con urlo tremendo.*) Morte!

Ade. (*che avrà fatti sforzi per impedire ecc. presa da tremito, cade in ginocchio e prega.*)

Ret. Trascinate quella donna in altra stanza. (*due del popolo le vanno contro.*)

Ade. Assassini, non mi toccate!... (*sfuggendo.*) non mi toccate... quelle mani sono contaminate dal delitto!... (*affacciandosi al davanzale della finestra a sinistra, grida.*) Aiuto!... soccorso... assassini!...

SCENA V.

DON FERNANDEZ, GUSMANO *e seguito.*

Fer. (*di dentro, poi esce.*) Apritemi il passo o miserabili!...

Ade. (*rincorandosi alcun poco.*) Ah!..

Fer. Ho in pugno la folgore di Dio! Apritemi il passo.

Ret. Il Proposto!!...

Sbigottimento generale.

Ade. Desso!... Dio ti ringrazio!

Fer. (*in tutta la sua maestà.*) Mi conoscete voi? Sì, sono io che vengo a sbramare la vostra sete di sangue. Se una vittima non vi basta, eccone due.

Ade. Don Fernandez, è Iddio che vi manda a noi. Là dentro... lo sposo mio.... percosso.... maltrattato.... osservate.... (*così dicendo. immensamente agitata, esce a dritta.*)

Fer. (*guardando la porta ov' è escita Adele.*) Che veggo!..... Oh sciagura!...... Gusmano, seguitela... Voi pure... (*Gusmano e alcuni seguaci, escono a dritta.*) Apprestategli ogni maniera di utili soccorsi. — E voi scellerati... fuori... fuori di questo luogo che contaminaste coll' assassinio. (*alcuni escono dalla stanza, scoraggiati.*)

Tri. (*che torna*) Egli è un avvelenatore!...

Fer. Allontanatevi! Io non vi lascio quell' innocente se prima non mi abbiate ucciso qui sotto gli occhi di tutto un popolo, di un popolo che fino ad ora ho potuto dir mio. E chi me lo ha rapito, chi me lo ha traviato se non voi che la paura e l'ignoranza ha fatto diventare carnefici?

Ret. Egli è un avvelenatore!...

Tri. Un fatucchiere!...

Ret. L' assassino de' nostri figli!.....

Si vede l' estremità di una scala a mano, appoggiarsi esternamente al davanzale della finestra a sinistra.

Fer. Potenza eterna, rischiara queste menti ottenebrate, o dammi un raggio di sapere ond' io le illumini!

SCENA VI.

MASCARILLO *e* DETTI.

Mas. (*presentandosi alla finestra, esternamente.*) D. Fernandez?...

Fer. Che?

Mas. La forza armata, unita ad onesti paesani, circonda tutta la casa. (*cavalca il parapetto ed entra.*)

Ret. / Trib. } Ah!... (*Movimento generale.*)

Fer. Lo spavento vi rese muti?... L'idea del castigo vi atterrisce?... L'idea del delitto doveva, atterrirvi ben più!.... Sgombrate di questa casa!... (*il popolo esce.*)

Mas. (*affacciato alla finestra a sinistra.*) Serrate la linea... investite le scale...

Fer. Giustizia divina, fa che l'innocente rimanga illeso, per la salvezza di questo ingratissimo popolo!... (*per andare correndo alle stanze a dritta.*)

Mas. (*alla finestra c. s.*) Eccoli presi!...

SCENA VII.

ADELE, GUSMANO *e* DETTI.

Ade. (*esce pallida e scomposta.*) Non inoltrate!...

Gus. (*chiude la porta e si pone a sinistra.*)

Fer. Che avvenne?

Mas. Che fu?

Ade. (*avanzandosi.*) Rodolfo... lo sposo mio!...

Fer. Quel pallore!...

Mas. Quello spavento!...

Ade. Una orribile... convulsione!...

Fer. Ebbene?...

Ade. Gli ha... troncata... la vita!...

Fer. Che?

Mas. Che?...

Ade. Morto!.. (*si getta quasi svenuta, sur una sedia a sinistra. Gusmano ed altri de' suoi, l' attorniano.*)

Tutti Morto!

Mas. (*ponendosi dinanzi l'uscio a dritta, in atto di desolazione.*) Oh mio caro padrone!!...

Fer. (*nel mezzo della stanza, con accento solenne.*) Oh sciagura irreparabile!...

FINE DELLA PARTE SECONDA.

PARTE TERZA

EGOISMO.

Camera di campagna.

Finestra a sinistra e due porte dai lati. Una porticina a muro, in fondo a dritta. Tutte le porte con chiavature e chiavi. — Madia, entro cui l'occorrente per allestire la colezione; un tavolino e quattro sedie.

SCENA I.

IAFET *e* MASCARILLO.

IAF. (*entra da sinistra e dice sottovoce.*) Avanti, avanti Mascarillo.

MAS. (*male in arnese.*) Fu proprio un bel pensiero il mio, quello cioè di passare di qui, e...

IAF. Parla sommesso..... te ne prego. — Qual buon vento t'ha portato su queste belle colline?

MAS. Vento cattivo, caro Iafet! Ho abbandonato il mio paese.

IAF. Non stavi a Barcellona?

MAS. Appunto: ove ci vedemmo l'ultima volta. (*andrà esplorando la camera.*)

IAF. E perchè ti sei messo in pellegrinaggio?

MAS. Per un certo battibuglio accaduto...

IAF. Hai forse menate le mani?... La è così per certo; e per metterti al sicuro, ti sei fatto uccello di campagna...

MAS. (*da sè.*) Per far te, uccello di gabbia.

IAF. Non rispondi?...

MAS. Dirò... Ma parliamo d'altro.

IAF. Tienti pure il tuo secreto in corpo, io non lo vo' sapere. In questi luoghi non ci si viene per ispasso; una forte ragione ti avrà spinto a battere il sentiero scosceso piuttosto che la strada maestra, dove usano andare tutti i galantuomini.

MAS. (*da sè.*) Ha còlto nel segno... Una ragione vi è, ed è fortissima.

IAF. (*da sè.*) Si è turbato! Con un po' di pazienza, sono certo che il merlo canta! (*forte.*) Il viaggio t'avrebbe mosso l'appetito?

MAS. Eh!.... Ma non voglio recare incomodo.....

IAF. Senza complimenti. Da mangiare e da bere, qui non ne manca.

MAS. Ma com'è che sei divenuto ricco tutto ad un tratto? Mesi sono, non lo eri già...

IAF. Ho trovato un buon padrone!... una miniera!...

MAS. Chi è?...

IAF. (*andando alla Madia.*) Non lo posso dire?...

MAS. Non lo puoi dire?... poco male.

IAF. (*uscendo per la porticina a muro.*) Vado in cantina.

MAS. Non me lo può dire! ed è questo appunto che io voglio sapere, e lo saprò!... Perchè mi sono io tolto dal fianco del mio padrone, che una forte convulsione fece creder morto, e che un caso, si può dire, tornò a vita?.... E perchè ho io esplorate queste montagne, assieme a D. Fernandez? Per trovare il medico che fuggì da Roda, che si suppone nascosto in questi alti abituri. — Gl'indizi sono concludenti. Vedremo se mi riescirà con bel modo, di far chiaccherare costui. — Egli ritorna... A noi!

IAF. (*con bottiglia.*) Ecco del Malaga eccellente.

MAS. Va bene. A questo, non si può dir no. — Dunque, tu custodisci un secreto nello stomaco?

IAF. (*va alla madia.*) Eh che secreto!... — Eccoti del pane.

MAS. Ti ringrazio. — Sarà forse un qualche signore ritirato per debiti?

IAF. Sciocco! Se avesse debiti non sarebbe un signore.

MAS. Potrebbe essere un signore, e non esser ricco.

IAF. Questa, la devi dare ad intendere!... Se è signore, bisogna per conseguenza...

MAS Signore, non vuol mica dire...

IAF. (*che avrà nel frattanto portato piatti, bicchieri ecc. compassionandolo.*) Che ne sai tu!... Mangia, mangia... rifocilati lo stomaco, povero fuggitivo!

MAS. Scommetto io!...

IAF. Parla, parla pure!.... Col tuo cianciare, non mi cavi di bocca una sillaba. — Questo è formaggio squisito... via... pasciti e trinca. (*va all'uscio destro ed ascolta.*)

MAS. Grazie. (*si pone a mangiare per progetto e nel frattanto dice da sè.*) Mi pare di scandagliare l'amico da buon politico! D. Fernandez sarà contento di me. Povero padrone tu soffri, ed un medico t'abbisogna? L'avrai... Roda ha bisogno di un medico e l'avrà.

IAF. (*ritornando dall'avere ascoltato*) Se desideri ancora qualche cos' altro?

MAS. Sei molto generoso!

IAF. È roba che mi costa... nulla.

MAS. Prezzo assai mite.

IAF. Dunque...

MAS. Arguisco la conseguenza.

IAF. Raccontami le tue vicende, e lasciamo andare le mie, che non interessano.

MAS. Non posso. Tu hai secreti per me, ed io ne ho per te... colla differenza però che i tuoi secreti mi sono già noti.

IAF. Buffone!..... (*versa del vino.*) Vorresti darmi a credere?..... Bevi, che farai meglio.

MAS. Te lo provo in due parole! (*bevendo.*) Il tuo vino è squisito!

IAF. Non cangiar discorso.... (*si pone a sedere vicino alla tavola.*)

MAS. Non cangio niente affatto io!... In conclusione. Il tuo secreto.... è un secreto medico.

IAF. (*ridendo.*) Ah! ho capito..... forse una ricetta.

MAS. Non fare lo svenuto!... Uno che fa le ricette, devi dire.

IAF. Sciocco!... (*poi da sè.*) Chi può averlo informato?...

MAS. (*da sè.*) Ha raggrinzato il naso, buon segno! (*forte.*) Non parli più?... sei rimasto di pietra?..... A dirtela come la è realmente... io l'ho imparato per caso... e per dir vero ciò non m'interessa nè punto nè poco.

IAF. Ma chi te l'ha detto... chi t'ha fatto nascere nel cervello una sì strana idea?

MAS. Conosci la Checchina che stà appiè del colle?

IAF. Un poco... (*poi da sè.*) Maledetta!

MAS. Ti fai rosso in volto? (*mesce.*)

IAF. Io?... ragazzate!... (*poi alzandosi, dice da sè.*) Confidate un po' il secreto alle donne!... Vi servono a meraviglia!

MAS. (*canzonandolo.*) Bevi anche tu. Rinfrancati.

IAF. Ti ripeto, che la supposizione...

MAS. Vuoi che te ne dica anche il nome?

IAF. Sentiamo una nuova corbelleria.

MAS. Il signor Dottor Hordera che abitava a Roda, e che...

IAF. Abbassa la voce!...

MAS. E che fuggì per non trovarsi in mezzo al malanno...

IAF. Matto!

MAS. Per non compromettere la sua pelle.

IAF. Matto!... parla piano.

MAS. Sei contento?... Vuoi di più?

IAF. E la Checchina ti ha raccontato?...

MAS. Innocentemente veh!... per modo di discorso... e se tu non venivi in questione, io non avrei mai, e poi mai!... non è cosa che m'interessi. Infine io sono nello stesso caso del tuo dottore, egli fuggì da Roda per timore, ed io da Barcellona per paura... e Dio sa!... dove porterò queste ossa!

IAF. Hai forse foracchiato il ventre a qualche Idalguccio?

MAS. Sì... in rissa..... ove anch'io pigliai una bottarella sul destro braccio, nel saltare dalla finestra.....

IAF. Costui ti veleva forse usar prepotenza?...

MAS. Peggio!

IAF. (*da sè.*) Come lo fo cantare, senza che se ne accorga! (*forte.*) Che cosa adunque girava pel capo a quel signorino?

MAS. Voleva.... bazzigare con una ragazza... sulla quale io aveva buone intenzioni. (*poi da sè.*) l'ho trovata!

IAF. Anche la donnetta avrà corrisposto il cavaliere?...

MAS. Certamente. Ma ciò non ostante....

IAF. Tutto il mondo è paese. Un nastrino all'asola del giustacore è gran tentazione per le donne della nostra riga!

MAS. Di' pure anche d'una riga più in su.

IAF. (*ridendo.*) Povero Mascarillo!...

MAS. (*da sè.*) Crede d'avermi scoperto e se la gode!

IAF. (*da sè.*) Cerchiamo di sapere adesso dov' ha intenzione d'andare.

Si sente suonare un campanello.

MAS. (*s'alza.*) Che è questo?

IAF. Ah!... il padrone che chiama!

MAS. Il Dottore?

IAF. Già. Parti, parti subito. Guai s'egli sapesse che qui dentro bazzigano forestieri

MAS. Dunque sempre soli?

IAF. Lo crede almeno! — Ma quando egli si è ritirato nella camera situata in fondo di un lungo corridoio, del quale tengo io la chiave, qui è corte bandita. A nessuno però è noto chi sia la persona....

MAS. A meraviglia!... Chi sa come spenni il pollastro!...

IAF. Ad una piuma per volta, io spero di ridurlo...

MAS. E che paghino codesti imbecilli!...

IAF. Che paghino!... Vorrei se potessi, assoggettarli tutti ad una tassa, ed esserne io esattore.

MAS. Sarebbe troppo abbondante l'incasso! (*si suona di nuovo.*)

IAF. La seconda suonata!.. partite, partite!... perchè alla terza, ai presenta all'uscio della camera in fondo al corridoio...

MAS. Tre segnali, prima di venir qui?

IAF. Per avvisarmi e perchè tutto sia profumato, assettato... Addio, addio.... non parlare con anima viva!...

MAS. Ti pare!... E poi, io vado da tutt'altra parte.

IAF. Buon viaggio, e buona fortuna.

MAS. Mille grazie di tutto che hai fatto pel povero fuggiasco!

IAF. Niente amico... non ispendo del mio e finchè dura questa cuccagna...

MAS. T'auguro che la non finisca mai. (*poi da sè.*) Te ne accorgerai fra poco! (*forte.*) Raccomando alla mia volta, segretezza sull'avventura che ti raccontai... si tratta di un ventre foracchiato, e...

IAF. Non sono mica un ragazzo!... Oh!... fa una bella cosa. Esci da questa porta. Essa dà ne' campi, e potrai più facilmente...

MAS. Ottimo pensiero. (*poi da sè.*) Mi giova saperlo. (*forte.*) Quanto ti sono grato!

IAF. Addio addio, amico. (*ripone ecc.*)

MAS. Addio, addio. (*da sè.*) Imbecille!

IAF. Eh?...

MAS. Ho detto, grazie mille. (*via dalla porticina a muro.*)

IAF. Non siamo al mondo l'uno per l'altro!... — Ecco fatto. Fuori, non v'è più cosa che possa dare indizio... (*di nuovo, suono di campanello.*) E tre. Concediamo un po' d'aria al prigioniero. (*apre colla chiave la porta a dritta, e poi dà mano ad una profumiera.*) Eccolo là in fondo. Sembra lo spettro di... Pare impossibile!... Un medico cotanto rinomato, spaventarsi a mo' di fanciullo! E forza dire che sia un di coloro che non hanno stretta relazione colla morte.

SCENA II.

DOTTOR BORDERA *e* DETTO.

BOR. (*di dentro.*) Hai dato fine alle consuete incombenze?

IAF. Il mio dovere prima di tutto! — Quando V. S. suonò la prima volta, io aveva già... E poi... non vede?... ho ancora in mano l'arnese...

BOR. (*c. s.*) Ottimamente.

IAF. (*da sè.*) È ben pazzo s'ei crede che io voglia perdere il mio tempo in cosiffatti giocherelli.

BOR. (*entra. Ha un libro in mano. È pallido.*) La noia mi uccide!

IAF. (*patetico.*) Ve lo credo!..... Quella cara compagnia, viene a trovar spesso anche il vostro servo fedele.

BOR. (*parlerà sempre con irascibilità.*) Ti compatisco... e ti pago.

IAF. È vero. Vi prego a credere che anche senza di ciò, vi servirei volontieri. L'interesse è l'ultimo mio pensiero.

BOR. (*fissandolo.*) Saresti un'eccezione!... gli uomini sono tutti egoisti. (*da sè.*) Lo devono essere...... E sciocco colui che non ama sè stesso al dissopra di tutte l'altre cose del mondo! Mi fan ridere coloro che vogliono darsi vanto di filantropia!.... (*va fiutando.*) Il mio organo olfatorio è colpito da un certo odore!...

IAF. (*da sè.*) Vino, pane e formaggio.

BOR. Ch'io non so discernere!....

IAF. Odore di profumo, e null'altro.

BOR. Droghe adulterate! Siffatte calamità fruttano ai farmacisti molt'oro perchè sanno trar profitto dalle occasioni. Gl'ignoranti, pagano generosamente..... ed è in perfetta regola..... e si credono salvi da qualunque pericolo, fiutando acqua odorosa, o puzzolente ristretta in un elegante flacon, o in altro grazioso serbatoio.

IAF. A me pare il solito odore. (*poi da sè.*) E si può giurare in coscienza. (*forte.*) Se volete far colezione?...

BOR. No.

IAF. Signor dottore... vi sentite male?

BOR. (*subito.*) Io stò benissimo.

IAF. La vostra pallidezza però...

BOR. Conseguenza del caldo.. oggi si fa sensibile più dell'usato. Non senti che aria soffocante?... io abbruccio!... Ieri era freddo... il termometro segnava sei gradi di meno.

IAF. Questa incostanza di stagione influirà maggiormente allo sviluppo...

BOR. Taci!... Parla di ciò che capisci, e non....

IAF. È la paura che mi mette in moto la lingua! So temete voi, che ve ne intendete di queste cose, figuratevi poi lo stato d'un povero ignorante come sono io...

BOR. Non è timore il mio, è prudenza.

IAF. Non so fare queste distinzioni, io!

BOR. Va, va alle tue faccende, e non mi annoiare d'avantaggio.

IAF. Obbedisco. (*da sè, entrando a destra.*) È bene, volt'a volta, stuzzicarlo nel debole... se la paura cessa, io sono rovinato!

BOR. No che non è prudenza, è spavento!..... indescrivibile spavento! E colui

cho non è colpito dalla stessa impressione, non conosce amor della vita!... non ha senno! (*va girando per la stanza a passi concitati, poi siede a dritta, indi a sinistra.*) Escì dall'inferno, e il demonio lo mandò sulla terra per far masaacro di tante povere vittime! Chi ba letto le atorie di questo, o di altri somiglianti flagelli, chi è addottrinato negli studi della medicina, non può che sentir fortemente, e con terrore la disgrazia cbe ora invade pressochè tutta la Spagna!... Un sudor freddo mi gronda da'capelli al solo pensarvi!... Chi ne accenna un rimedio? Chi con certezza t'assicura, e ti mostra la via di aalvamento?... Cbi ti sa dire se lo bevi coll'aria che respiri, o ae ti penetra le viscere per contatto?.... nessuno fin'ora, nessuno!.... Ed in mezzo a tante dubbiezze, a tante perplessità, a tanto pericolo, io doveva darmi in braccio al carnefice, e rimanere in Roda, in quella Roda sprovvista affatto d'alcun mezzo di difesa?..... Sarebbe stata stoltezza, imperdonabile stoltezza!... Ob!... Vada cbi vuole ad affrontare la morte per salvare... chi poi?... un altr'uomo che ti pagberebbe con ingratitudine il ricevuto beneficio!... Ob sì!... feci assai bene a darmi bando volontario; ora esiato... ae foasi rimasto colà sarei forse sotterra!... (*la sua gioia è fittizia. Cerca ingannare sè stesso, ma non può.*) Sotterra..... ed ora vivo...... sotterra..... ed ora nelle mie vene scorre placido il sangue.... sotterra, ed ora godo... Godo?... menzogna!... soffro orribilmente!... Sebbene io abbia mille argomenti per recare conforto all'animo, pure una interna continuata agitazione mi conturba... m'affligge... mi tormenta!... Ne' trenta giorni che bo trascorsi nel romitaggio da me stesso prescelto, un'ora sola di qniete non mi fu dato gustare!..... Ma perchè siffatta incoerenza?..... (*si odo battere alla porta.*) Chi batte!... (*chiama con premura e sottovoce.*) Iafet? Iafet?...

SCENA III.

IAFET *e* DETTO.

IAF. Che mi comanda?

BOR. Hanno bussato?...

IAF. Bussato?... Chi sarà!

BOR. Parla piano, scimunito!... non farti sentire.

IAF. (*da sè.*) Fosse mai la Checcbina!

BOR. Insomma!...

IAF. Guardo chi è.

BOR. Ricordati bene di stare sull'avvertita, e di non paleaar a chiccbesaia il mio nome.

IAF. È affatto inutile il auggerimento. Non banno a fare con un gonzo! (*apre la finestra a sinistra.*)

BOR. (*s'allontana, e va presso la porta che conduce alle camere di lui. Parla sottovoce, e così in seguito.*) Chi è?

IAF. Il garzone del bottegaio. Ha portato l'occorrente per il pranzo. (*torna alla finestra.*) Veugo galantuomo.

BOR. (*alterandosi.*) Discendi forse?

IAF. No davvero. Mando giù la aolita sportella.

BOR. Va bene.

IAF. Fo sempre così. (*poi da sè.*) Questa è la seconda volta, cred'io!

BOR. Sollecita, e chiudi.

IAF. (*calando dalla finestra la sportella e parlando colla persona che è in istrada.*) I danari sono dentro, sai? Due colonnati effettivi. (*volgendosi al padrone.*) Non ba voluto far di meno.

BOR. Cbe importa!.... Di tutto che m'è utile, non trovo grave la spesa.

IAF. (*da sè, tirando su la sportella.*) È questa massima serve a meraviglia pel mio rendiconto. (*forte.*) Così..... va bene.... A rivederci doman l'altro, Picardillo.

BOR. Domanda se ba notizie di Roda, e se in questi dintorni v'è nulla di nuovo, rapporto?...

IAF. Ho inteso. (*torna alla finestra.*) Picardillo?..... Che cosa abbiamo di nuovo all'altro mondo?... Voglio dire nel mondo laggiù? (*ascolta, poi si volge al padrone.*) Ha detto, nulla. (*alla finestra.*) Pst?... che si dice di Roda? (*ascolta e si volge al padrone.*) Ha detto: cose che fanno spavento!... (*torna alla finestra.*)

BOR. Sempre più mi compiaccio del mio ritiro. Fu penaiero da saggio. — Ebbene?

IAF. Un momento. (*poi da sè.*) Il ragazzo se ne è andato!...

BOR. Dunque?

IAF. (*da sè.*) Come ai fa? Diamogli gusto, e fingiamo di parlare coll'interlocutore che se n'è ito.

BOR. Cbe pena!... parla!...

IAF. Non poteva capir bene... Ha detto: cose, che fanno apavento!

BOR. Stordito!..... a che mi replicbi!.... Ebbene?

IAF. (*finge di ascoltare.*) Ha detto che nella vicina Parrocchia... alla pianura però... tre persone sono morte in un giorno.

BOR. (*subito.*) Di che male?

IAF. (*fuori la finestra, poi volgendosi.*) Ha detto che nou si sà, ma che si teme...

BOR. (*alterato.*) Mandalo via subito.

IAF. Addio, galantuomo, addio.

BOR. Chiudi la vetriata.

IAF. Chiusa. (*ridendo da sè.*) Abbiamo fatto un terzetto in due.

BOR. Porta via la sportella.

IAF. Nel momento.

BOR. Allontanati.

IAF. Obbedisco. (*poi da sè.*) I tre morti hanno fatto effetto! Ed il bello si è che gli ho spediti io con un colpo apopletico.

BOR. Qui pure dovrebbe inoltrarsi!... in queste alte e salubri regioni!...

IAF. (*da sè.*) Chi avesse veramente in suo potere quella graziosa invenzione dell'apoplessia, si potrebbero fare di belle burlette!

BOR. (*crescendo di agitazione.*) Porterò la mia dimora altrove. Comincia sempre così... oggi tre, domeni sei, e post domani mille!... Non mi coglierai, no!... ho danari e saprò fuggirti. Vo' porre in salvo la mia vita!.... quella vita che Iddio concede una volta sola!... (*chiamando.*) Iafet?... Iafet?

IAF. Comandi?

BOR. Vo' pranzar presto quest'oggi. Prima del tramonto, ho divisato partire.

IAF. Perchè?

BOR. Perchè lo voglio.

IAF. (*da sè.*) Il terzetto non ha fatto incontro.

BOR. Intanto, io vado ad allestire il bagaglio...

IAF. Non si potrebbe prima?...

BOR. Tu fa di trovare due buone cavalcature. (*si sente bussare.*) Di nuovo si bussa!... e con quale veemenza! (*alterato.*)

IAF. Battute da disperato!!

BOR. Non lo diceva io!

IAF. Che cosa?

BOR. S'è propagato anche su queste colline!... Avranno scoperto, penetrato che qui vive un medico....... Il diavolo lo avrà detto loro!... tu forse, tu birbante!... confessa!... (*lo afferra.*)

IAF. V'accerto signor Dottore!...

BOR. Taci. Se fosse vero.... ti strozzerei colle mie mani!...

IAF. Misericordia!... (*si bussa più forte. Iafet rimane sciolto.*)

BOR. Maledetti!... Volete forse gettare a terre la porta?... Venite.... sono disposto a ricevervi come si conviene. (*cava di tasca due pistole.*) Le mie armi non fallano!.... Osserva chi è.

IAF. Subito. (*poi da sè.*) Io tremo! (*va alla finestra.*) Chi è?

VOCE (*di fuori.*) Amici.

IAF. Chi amici? (*ascolta, poi volgendosi al padrone.*) Oh! Il Proposto di Roda che vuol parlare al Dott. Bordera

BOR. D. Fernandez!... (*poi con sarcasmo.*) Quell'uomo austero e fanatico! Quell'apostolo della carità!...

IAF. Devo aprire?

BOR. No.

IAF. Voleva ben dire! (*da sè.*) Veggo nuvole per aria!

BOR. Ma come avrà saputo?...... Maledizione! Verrebbe egli forse per costringermi?... Signor Proposto, ogni vostro tentativo sarà vano! Voi non arriverete allo scopo che vi siete prefisso! (*si sente battere. Bord. esita e poi dice.*) Apri, fa che salga.

IAF. Ma!...

BOR. Sostieni francamente che qui non abita alcuno..... che il nome di Bordera ti è ignoto. E se occorre, mostragli anche la casa.

IAF. Me voi?...

BOR. Io esco per la piccola porta che mette ai campi... Mi nasconderò nel vicino fienile.

IAF. (*da sè.*) Bel rifugio per un dottore! (*forte.*) Si batte di nuovo.

BOR. Battesse così la vostra ultim'ora!... Franchezza Iafet!...

IAF. Non me ne manca.

BOR. (*gettandogli una borsetta.*) Perchè non iscemi.

IAF. (*raccogliendo la borsa.*) Ora, ne ho di troppo.

BOR. Don Fernandez siete in inganno! Voi non mi coglierete. (*si apre la piccola porta a dritta, ed appare D. Fernandez.*)

SCENA IV.

DON FERNANDEZ *e* DETTO.

FER. Vi ho colto, signore!

BOR. Ah!!

IAF. (*da sè.*) Misericordia!

BOR. (*piano a Iafet.*) Sciagurato!... Lasciasti aperta la porta!

IAF. (*da sè.*) Mascarillo cane!...

FER. Vi cagiona meraviglia la mia presenza?

BOR. No. Ma siccome io credeva...

FER. Credevate fuggirmi, ed invece...

BOR. Fuggirvi... no... Siccome il mio ritiro.....

FER. Il vostro ritiro mi sarebbe ancora ignoto, se le indagini di un fidato servo, che ne andava in traccie non me lo avesse scoperto.

BOR. (*guardando Iafet dice da sè.*) Ah! fui tradito!

IAF. (*da sè.*) Che occhiata divoratrice!

FER. Ed io non avrei abbandonato il mio popolo in un tempo di tanto lutto, se non isperassi da voi un conforto.

Bor. Da me!... Sarò ben fortunato... Iafet, ritirati. (*poi, gli dice piano.*) Dà subito mano ad allestire la mia valigia.

Iaf. .(*piano al padrone.*) Ho inteso. (*da sè, uscendo a dritta.*) La cuccagna è in pericolo di vita!

Bor. Parlate. In che posso esservi utile?

Fer. Brevi parole io adoprerò. — A Roda vi è gran bisogno di voi, e voi che vi siete lasciato sopraffare dalla immaginazione riscaldata e da un primo impeto di paura da fanciullo, indegno del carattere che vi distingue e del senno di cui siete fornito, rientrerete in voi stesso, riparerete l'onor vostro, ed ascolterete quella ragione che è dettata dal sentimento de' nostri doveri.

Bor. Doveri! quali doveri, o Signore?... e con chi?... io non saprei... Ma poichè mi parlate di doveri, perchè non costringete il medico stipendiato dal Comune a compiere il suo?

Fer. Non parliamo di quel vile ignorante! Chi sa fin dove lo portò la paura! La giustizia lo raggiungerà.

Bor. E qual dovere avrò io di rimanere in Roda, io che vi nacqui per caso, e che vi dimoro per mia elezione?

Fer. Il dovere che obbliga ciascuno di noi a soccorrere i suoi fratelli; il dovere molto più grande che ha' un medico di porgere agli ammalati i soccorsi dell'arte sua. Dovere annesso al titolo di cui venne fregiato, dovere a cui, massime nell'ora del periglio, non può mancare senza infamia. Roda non ha più medico insomma!...

Bor. Come? Il nuovo medico è morto!

Fer. Non è morto, e ne sian grazie all'Eterno!... ma è per ora impotente a prestare l'opera sua.

Bor. Fu adunque assalito dal morbo?

Fer. No. Gli uomini, più pericolosi a sè stessi che tutte le male influenze della natura, gli uomini non lo hanno risparmiato.

Bor. Che avvenne di lui?

Fer. Fu assassinato!... Una convulsione che durò tre ore lo trasse fuori de' sensi. Pareva già l'anima separata dal corpo, quando una crisi benefica!.. Leggete... leggete questo memoriale. (*glielo consegna.*) Esso contiene la narrazione dell'orribile fatto. Fra poco sarà presentato alla Regina, perchè decreti su' colpevoli la pena.

Bor. (*legge.*)

Fer. (*da sè.*) Ah! l'impresa mi sembra assai più ardua di quanto io pensava! Mascarillo scuoprì la fiera da valente cacciatore, ma io non riescirò a domarla!

Bor. Che lessi!! (*gli ritorna la carta.*)

Fer. Voi dunque ora non avete più scusa. L'infelice ma coraggioso medico ha bisogno di voi... tutta la popolazione ne ha bisogno... L'opera vostra, la vostra presenza è indispensabile.

Bor. (*subito.*) E pretendereste ora che sono qui in sicuro, venissi ad affrontare il pericolo del male, e quello della brutalità del popolo?

Fer. Degli errori d'un popolo traviato per ignoranza, ma buono, tocca a me a difendervi; dall'altre cose, se voi lo meritate, vi difenderà Iddio.

Bor. Ma se nel pensare agli altri la malattia ci sorprende? Che cosa si fa allora?

Fer. Si muore. Meglio mille volte morire tra le benedizioni di un popolo da noi assistito, di quello che vivere tra le imprecazioni de' poveri da noi abbandonati, ed in odio a noi medesimi. Ma che dico io vivere? Spasimare, agonizzare fra i palpiti d'una paura insensata!

Bor. (*da sè.*) La mia stessa situazione!

Fer. E qui, in questo luogo medesimo la malefica influenza non può sorprendervi egualmente? E qui voi morrete solo, senza che una lacrima si sparga sul vostro sepolcro, senza che una voce esclami » Egli fu amato. »

Bor. Che mi cale dell'amor degli uomini!...

Fer. Ma che... il vostro animo è caduto sì basso, che non abbia più bisogno di stima e d'amore!... Ah!... non lo credo..... non lo posso credere!..... Non v'ha uomo che nol senta questo bisogno!... Voi lo sentite... appagatelo, appagatelo adunque. Tornate subito meco a Roda. Venite a soccorrere un rispettabile vostro collega, che oggi può da voi essere salvato, domani può esser morto. La sua morte sarebbe per lui una gloria, per voi un supplizio.

Bor. (*da sè.*) Un supplizio!...

Fer. Che se voi lo salvate, se risparmiate al mio paese l'orribile vergogna di un assassinio, voi ne divenite il benefattore, la macchia è lavata, ed il vostro nome andrà glorioso alla posterità.

Bor. (*da sè.*) E dovrò sacrificarmi!...

Fer. La selce percossa dà scintille di fuoco. Il tuo cuore sarebb'egli della selce più duro?

Bor. Don Fernandez!...

Fer. Amico mio!...

Bor. Le vostre parole?...

Fer. Ti persuasero?

Bor. L'animo mio...

Fer. Si commosse?... cede finalmente!... (*allegrandosi.*) Oh gioia!... seguimi.

Bor. Un solo istante....

Fer. Gl'istanti volano, cresce il bisogno... vieni.

Bor. Tanto che io possa ridurre le cose mie...

Fer. Un mio fedele...

Bor. Ve ne prego!... fra poco, seguirò i vostri passi. (*da sè.*) Che terribile stato è il mio! (*entra a sinistra, commosso.*)

Fer. Egli mi fugge, ma lo strale del rimorso è già fitto nel cuore!

SCENA V.

MASCARILLO *e* DETTI.

Mas. (*vestito de' propri panni.*) Siamo in porto?

Fer. Spero. Ma non bisogna lasciarlo senza conforto di onesti consigli. Tu intanto fa d'impadronirti del perverso servitore. È colà dentro; lo manderò a te.

Mas. Lo aspetto! (*chiude l' uscello a muro.*)

Fer. Mio cuore, il santo ardore che t'infiamma s'aumenti; mie labbra, formate parole di fuoco! S'incalzi. (*s'incammina a destra.*)

SCENA VI.

IAFET *e* DETTI.

Mas (*si nasconde per non essere veduto dal servo.*)

Iaf. (*impedendo l' entrata.*) Il mio padrone vi prega di lasciarlo solo.

Fer. Scostati, miserabile!

Iaf. Tengo ordini contrari.

Fer. Tu menti.

Iaf. (*da sè.*) L'ha subito indovinato!

Fer. Fomentator di paura, è finito il tuo regno!

Iaf. Che cosa intende di dire?... Il sig. Dottor Bordera...

Fer. De' tuoi tranelli, delle tue gozzoviglie, de' tuoi inonesti guadagni, sarà di tutto informato.

Iaf. (*da sè.*) Che sento! (*forte.*) Voi così buono, offendere un povero diavolo!...

Fer. Allontanati da questo luogo, e non costringermi a violenti mezzi.

Iaf. Voglio in prima giustificarmi.

Mas. (*esce dal nascondiglio, si pone alle spalle di Iafet; e alle parole suddette lo afferra ne' fianchi, e lo porta in mezzo della camera.*) Signore, passate.

Fer. (*entra a sinistra.*)

Iaf. Che è questo? (*tutta la scena va fatta con grazia ed energia.*)

Mas. Sono io.

Iaf. (*sempre stretto ne' fianchi volge la faccia per guardare, ed incontrandosi con quella di Mascarillo esclama.*) Oh!!...

Mas. (*canzonandolo.*) Uh!

Iaf. M'inganno, oppure?

Mas. Non t'inganni niente affatto. (*lo lascia, dandogli una spinta.*)

Iaf. Che diavolo fai?

Mas. Non hai sentito?

Iaf. Anche cangiato d'abito?

Mas Non lo vedi?

Iaf. E dunque a te che io devo?...

Mas. A me, a me... e se ho fatto male, scusa la mia inesperienza.

Iaf. Buffone!... Non mi fai paura.

Mas. Iafet mio, non fare il bravo! Tu sai bene che io tengo il coltello pel manico! (*lo afferra e lo caccia a sinistra.*)

Iaf. Misericordia! Venisti adunque appositamente?...

Mas. Già.

Iaf. Per osservare?...

Mas. Già.

Iaf. Riportare?....

Mas. Già.

Iaf. Ed io balordo!!...

Mas. Già, già, già.

Iaf. Ah! Checchina maledetta!

Mas. Le nozze de' birbanti, durano poco.

Iaf. Ma io non sono...

Mas. Senti. Se ti troverò pieghevole, spera; altrimenti...

Iaf. Pieghevolissimo, mio buon amico. (*poi da sè.*) E i miei danari che sono nel cassetto!... (*forte.*) Comanda e disponi di me a tuo piacere.

Mas. Esci di casa, discendi la collina, e di' a quell' uomo che tiene a mano tre muli, e che troverai in fondo al viale, di portarsi subito qui colle bestie, e tu accompagnalo.

Iaf. Ho inteso. (*poi da sè.*) Così potrò levare non visto il mio tesoretto.

Mas. Sbrigati.

Iaf. Subito. Un servitore non può essere servito con maggiore puntualità. (*da sè, partendo a sinistra.*) Torno, prendo, e me la batto.

Mas. (*chiudendo a chiave la porta.*) Qui dentro non ci si becca più. — A noi. Mio buon padrone, chi ti può salvare è qui; dovessi portarmelo sulle spalle, fra brev'ora l'avrai vicino al tuo letto. (*esce a dritta.*)

FINE DELLA PARTE TERZA.

PARTE QUARTA

AMORE.

Camera decente.
Uscio nel mezzo, e due laterali.

SCENA I.

MASCARILLO *e* CATALINA.

Mas. Non posso ancora credere agli occhi miei! E già un'ora che io sento la tua voce, che io veggo la tua graziosa fisonomia, e con tutto ciò mi pare di avere le traveggole!

Cat. E credi forse che io sia meno sbalordita di te?...

Mas. E lo zio, con quel suo carattere originale si è avventurato?... Tutta potenza d'amore...non è vero Catalina?

Cat. Amore il più ardente!...

Mas. Che tu sii benedetta!

Cat. Le notizie vaghe ed allarmanti della vostra disgrazia, le mie preghiere, perchè io non poteva più vivere senza vederti, e le forti insinuazioni degli amici lo fecero risolvere, non senza molta fatica ed esitanza, ad intraprendere il viaggio.

Mas. Sempre però mostrando incredulità, disprezzo?...

Cat. S'intende. Se non era io, decisa d'incontrare la morte piuttosto che vivere in una terribile incertezza, se non era io e il vetturino che vi si oppose a mia insinuazione ed in forza de'miei regali, per due volte tentò di tornare indietro allegando per iscusa, che dubitava di aver lasciato aperto lo studio, lo scrigno, la casa...

Mas. E tutto fu chiuso con chiavi e chiavistelli?

Cat. Te lo puoi immaginare!

Mas. Eccoli di ritorno dalla camera del malato.

SCENA II.

D. POLIDORO ADELE *e* DETTI.

Pol. (*convulso e sospettoso, forzandosi però di mostrare calma ed allegria.*) Oh! quel dottor Bordera, merita proprio una esemplare punizione!

Ade. In lui, si è scorto l'egoismo, al più alto grado.

Pol. Ricusarsi di venire a soccorrere un suo confratello infermo!..... e perchè poi? per paura di... si vede che colui ha poco senno. Guardi noi... guardi me.... abbiamo forse paura noi?... Eh Catalina?...

Cat. Certo che...

Mas. Quando mi ricordo quel suo volta faccia, mi sale una bile!...

Ade. Dopo aver promesso...non è vero?

Mas. Altro che promesso!.... Aveva già fatto il suo bagaglio per venire con noi. Ma nel mentre che io stava per tener lontano il diavolo tentatore, diggià cacciato di casa....

Ade. Quel caro Iafet?

Mas. Certo. E nel frattempo che Don Fernandez s'era allontanato di pochi passi per dare diversi ordini onde condurre a buon fine la faccenda... e una faccenda così importante.... via il bagaglio, vis il dottore... e chi s'è visto, s'è visto.

Pol. (*da sè.*) Ah!... io non ho potuto far così... quando!...

Ade. (*che avrà parlato fino ad ora con Catalina.*) Dillo, dillo liberamente; come l'hai trovato il tuo?...

Cat. Non mi fate arrossire!

Ade. Di che? Mia cara, tu sei degna di farti compagna di questo bravo Mascarillo, al quale io ed il mio sposo, professiamo obbligazioni innumerevoli!

Cat. Queste parole mi consolano tutta!

Mas. Se tutti i padroni fossero così buoni e riconoscenti, non sarebbe grave la servitù.

SCENA III.

GUSMANO *e* DETTI.

Gus. (*con caffè, biscotti ecc. Posa il tutto sur una tavola.*) Ecco la colezione.

Ade. Ottimamente. Favorite, caro zio. Dovete averne bisogno.

POL. Sì... cioè (*poi da sè.*) Eh!.... Don Polidoro non mangia di codesti cibi!

ADE. A te pure, Catalina.

CAT. Oh!... le pare che io debba...

AOE. Come viaggiatrice, sei ammessa; come buona fanciulla poi...

MAS. Son qua io a servirla.

POL. (*piano alla nipote.*) Pare che Mascarillo sia molto propenso?...

AOE. (*c. s. allo zio.*) Si tratta di matrimonio.

POL. Ah!... (*da sè.*) Sciagurata! Ora Capisco perchè metteva tanto interessamento nel consigliarmi!...

GUS. Vado dal padrone. (*esce a dritta.*)

AOE. Servitevi, zio mio.

POL. Grazie, nipote. (*prende una tazza.*) Speriamo che il nostro Rodolfo sia per alzarsi?...

AOE. Egli ne aveva volontà anche questa mattina, ma è troppo presto. Ed io l'ho consigliato...

POL. Hai fatto bene. (*poi da sè, imbarazzato.*) C'è alcuno che mi sappia dire, chi ha bevuto in questa tazza?

CAT. (*bevendo.*) Caffè eccellente!

AOE. Di Moca vero.

POL. Moca effettivo.

AOE. Mi pare che non ne abbiate ancora assaggiato!

POL. A me basta l'odore. (*poi da sè.*) Io non ne bevo per certo! Piuttosto una pillola.

ADE. Ne porterete con voi, ritornando a Barcellona.

POL. (*da sè, fingendo di bere.*) Ella ha propro colto nel segno!

AOE. Il che spero sarà più tardi che si potrà. Non è vero, zio?

POL. Mia cara, parto domani. Mi bastò vedervi e sapervi fuor di pericolo. Ho tanti affari laggiù..... Mi sarebbe di grave danno rimanere più a lungo.

AOE. Non voglio forzarvi.... — Prendete biscotti?

POL. Ne ho già mangiati due. (*poi da sè.*) Mi pare di essere su' carboni ardenti!

AOE. Converrà por mente che il cordone sanitario impedisce a' viaggistori di...

POL. Impedisce? (*poi da sè.*) Anche questa vorrei vedere! (*forte.*) Impedirà fino a un certo punto.... perchè finalmente chi potrà impedire ad un galantuomo... Impedisce?... la vedremo!

SCENA IV.

GUSMANO *e* DETTI.

GUS. S'è voluto alzare sul letto, per forza!

AOE. Dio buono! Come si regge?

GUS. Per dir vero, non molto bene.

AOE. Imprudente!

POL. Inconsiderato!

AOE. Vado a vedere se ha bisogno di me. Scusate, signore zio.

POL. Fate il vostro comodo. (*poi da sè.*) Respiro!

AOE. Il coraggio di codest'uomo mi spaventa!

CAT. Se fossi buono a servirvi?...

AOE. Ella è viaggiatrice... riposi. (*esce a dritta.*)

CAT. Cara padrona! La si è fatta anche più buona.

MAS. E sì che era un angelo! (*esce da dritta con Catalina.*)

GUS. (*che avrà sparecchiato.*) Signore, se non avete a comandarmi?...

POL. Eccoti la tazza.

GUS. Ancor piena!

POL. Piena... no. Egli è che aveva fatto colezione anzitempo, e... — Tu sei un nuovo servitore, se non isbaglio?

GUS. Servo per genio. Servo perchè questa gente mi piace, servo perchè l'ha desiderato D. Fernandez; del resto non sono mica un servitore... sono portiere della Comunità.

POL. Mi rallegro, caro.

GUS. V'è poco da rallegrarsi!

POL. Perchè?...

GUS. Rimpiazzo mio padre.

POL. Morto forse!...

GUS. Purtroppo!

POL. In causa del?...

GUS. Sì signore.

POL. (*prende una pillola.*)

GUS. Con suo permesso.

POL. Dimmi un po'. Come si stà a malati?

GUS. Non lo so... ma credo!...

POL. Attorno a questa casa ve ne sono?

GUS. Se ve ne sono!...... Moltissimi pur troppo!

POL. (*da sè.*) Va bene! Proprio nel centro!... tutto mi favorisce!

GUS. Con sua licenza. Vo' andare a coricarmi un pochino.

POL. Da quest'ora?

GUS. Non ho dormito stanotte, avendo fatta l'astanteria al Dottore, non per bisogno reale, ma per mia volontà... e poi, mi sento un certo che qui... nella bocca...

POL. Male ai denti?

GUS. No. Nella bocca dello stomaco.

POL. Ah!... dello stomaco? (*allontanandosi.*) Addio, giovinotto... addio... va pure a dormire.

GUS. Servitore umilissimo. (*via dal mezzo.*)

Pol. Addio, addio... se non partiva egli... partiva io! (*fiuta una boccetta, poi l'apre e l'agita.*) Purifichiamo l'aria... l'atmosfera... come dicono i dottori, i quali sempre per imbrogliare le teste, danno nomi stravaganti alle cose più semplici e più usuali. — Come impallidiva a vista d'occhio quel ragazzo!... Il sonno non è mica causa di pallore!.... — Oh potessi andarmene di qui!..... Maledetti giornali, inventati soltanto per compromettere i galantuomini!.... I fatti vi si leggono spesso o caricati, o svisati a seconda de' capricci di coloro che li scrivono! Per vero fu l'amore della nipote che mi spinse più d'ogni altra cosa... Però Catalina col suo piangere e disperarsi, contribuì... E gli amici, che andavano bisbigliando » Vedrete che se ne va... Diavolo!... È uomo che non ha mica paure pel capo!... Non è mica uno di quei credenzoni... » Disgraziati!... lodavano la mia incredulità e il mio coraggio e pareva che godessero nel mettermi in carrozza!... Anche il vetturino congiurava contro di me!... Io gli diceva, addietro... ed egli andava avanti con più velocità.

SCENA V.

MASCARILLO e DETTI.

Mas. Il padrone è alzato, e siede sulla sua poltrona.

Pol. La salute?

Mas. Gli è venuto un breve deliquio, e poi.....

Pol. Ah!... un deliquio!...

Mas. Vi prega di andargli a tener compagnia.

Pol. Adesso? Volontieri.... (*poi da sè.*) Mi toccherebbe stargli vicino... sorbire quegli effluvii... no, no, no, no! (*forte.*) Vado prima a mettermi in qualche eleganza e poi... Vestito a mo' di viaggiatore... se viene qualcuno... non è decente...

Mas. Come vi aggrada.

Pol. (*accennando a sinistra.*) Sono queste le mie stanze, non è vero?

Mas. Là fu deposto il baule.

Pol. Va bene.

Mas. Come zio dei padroni di casa, comandate liberamente; siamo in tre camerieri; io, Gusmano che avete veduto poc'anzi, ed un terzo che viene tutti i giorni gratis a prestare l'opera sua.

Pol. Dunque è amato molto il Dottore?

Mas. Dopo quel terribile fatto è accaduto tale cangiamento nel popolo!...

Pol. Ne godo. Mi ritiro... Addio Mascarillo.

Mas. Nel girare per le stanze... nel muovere il baule...... procurate di non far rumore...

Pol. Perchè?

Mas. Perchè nell'attiguo appartamento, diviso soltanto da un uscio, vi è...

Pol. Che cosa?

Mas. Una povera signora che si crede malata di...

Pol. (*poi da sè.*) A Barcellona, a Barcellona!

Mas. Hanno bussato... Vado a vedere chi è. (*via dal mezzo.*)

Pol. La faccenda non può avere buon fine!... Mi sento così oppresso!... Ho le idee così ottuse... e poi uno sfinimento!... Di questi cibi non ne mangio per tutti gli Dei!... È miracolo che io sia vivo! Se non fosse la mia gran robustezza, forse forse! (*mostrando via via, ciò che nominerà.*) Potentissimo talismano, ho tutta l'obbligazione a te!... Cara piastra di rame, che mi cuopri la bocca dello stomaco, io ti bacio per gratitudine!... — E tu cannellino pieno di mercurio che mi stai appeso al collo... non ti staccare da me!... finchè sei mio, non temo!... (*si tasta il polso.*) Alterazione febbrile!... — D. Polidoro risolvi da saggio!... Questo luogo non è per te... — La casa in centro!... La signora nell'attiguo appartamento!... Il Dottore infermiccio!.... Il servo che ha un peso allo stomaco!.... La nipote pallida!... Mascarillo giallognolo!... Le sono tutte cose che vagliono un zero, è vero, ma... però... (*fissa gli occhi.*) Quel non so che di nero posatosi ora sul tavolino..... non pare mica una mosca... anzi non è. — Avrebbe a essere quell'insetto che ingoiato sfoga, e produce la malattia che si vuole ora in attività di servigio... Al diavolo!... (*lo caccia col fazzoletto.*) Ah!... sul volto!... sul braccio!... via!... via maladetto!... (*segue a cacciarlo di dosso.*) Non v'è più... respiro!... (*convulso assai.*) È inutile!... qui non posso più stare!... (*si pone al tavolino.*) Due righe alla nipote... che indichino la mia partenza. (*scrive.*) L'oro che ho meco, e le mie relazioni, faranno spezzare qualunque cordone, fosse anche di ferro. — Ecco fatto. (*lascia lo scritto sul tavolino.*) Questo mi sembra il momento propizio per uscire non veduto... (*trae di saccoccia la scatola.*) Una presa di tabacco canforato... e chi s'è visto s'è visto! (*per uscire dal mezzo.*)

SCENA VI.

CATALINA e DETTO.

Cat. (*da dritta.*) Signor D. Polidoro, siete atteso.

Pol. (*nasconde subito la carta scritta.*) Ora, veramente...siccome la... e poi...

Cat. Che cosa avete?

Pol. Niente. Egli è che... Fammi il piacere... va nella stanza che mi hanno assegnata, prendi la mia tabacchiera, e portamela qui.

Cat. Ma se l'avete in mano.

Pol. Che cosa dico io di tabacchiera!... Il fazzoletto, e non la tabacchiera.

Cat. Se è il bianco che cercate...... vi sporge fuori di saccoccia, se è poi...

Pol. Quello di scorza d'albero..... si sa bene... chi è usato al tabacco...

Cat. Volo a servirvi. (*via a sinistra.*)

Pol. (*pone di nuovo lo scritto sul tavolino.*) Qui..... alla vista di tutti. — Addio, nipoti. Buona permanenza. Ci rivedremo a Barcellona. (*s'avvia pel mezzo.*)

SCENA VII.

MASCARILLO, SUSANNA
e DETTO, *poi* ADELE, *indi* CATALINA.

Mas. (*dal mezzo, di dentro.*) Il Dottore è infermo e non può dare udienza; è già la seconda volta che ve lo dico...

Pol. (*riprende la carta.*) Gente da tutte parti!... Di là, no... di qui no... là vi sono i nipoti... Chi m'addita una strada coperta, ond'io possa uscire non visto?...

Sus. (*uscendo dal mezzo.*) Lasciate, lasciate che io vada a lui!

Mas. E ammalato, non la capite?

Sus. Io pure...

Pol. (*da sè, retrocedendo.*) Dio!... un'ammalata!

Mas. Ma se vi replico...

Ade. (*entra da destra, correndo.*) Chi è che grida?

Mas. Questa fanciulla, che non si vuole persuadere.....

Ade. Chi siete?

Sus. Una povera figlia, a cui sovrasta la più terribile disgrazia!

Ade. Infelice!... siedi.... raccontami (*Mascarillo porge la sedia.*)

Pol. (*da sè.*) E la tocca!.... la palpeggia!... come se...

Ade. Zio... avvicinatevi... osservate com'è bella e gentile!...

Pol. Bellissima!... Di lontano poi, la è una meraviglia!

Cat. (*ritornando da sinistra.*) Il fazzoletto non v'è.

Pol. Sciocca!... non sei buona a nulla! L'avevo pregata... ed ella... Non capisco dove tu abbia la testa!... Le ragazze devono... e quand'un galantuomo... m'appello alla nipote.

Mas. Volete che vada io.....

Pol. No... mille grazie.... signor difensore... vado io... e torno subito. (*da sè, uscendo per la sinistra.*) Non ne posso più!

Ade. Catalina?...

Cat. Signora.

Ade. Di' a Rodolfo che non si sgomenti... Il rumore che abbiam sentito è senza conseguenze.

Cat. Vi obbedisco. (*via a dritta.*)

Mas. Avete a comandarmi?

Ade. Per ora, no.

Mas. (*esce dal mezzo.*)

Ade. Eccomi tutta tua, angiolo mio. Parla.

Sus. (*piangente.*) Voi vedete in me, la figlia più sventurata che esista!

Ade. Mettimi a parte de' tuoi affanni. Ne scema d'assai la gravezza, narrandoli a chi ne sente pietà.

Sus. La vostra benevolenza ha diggià mitigato alcun poco il dolore...

Ade. Parla, mia diletta. (*poi da sè.*) Più la guardo, più la ritrovo gentile.

Sus. Io aveva cinque fratelli... erano sani, belli, robusti, e nel fiore dell'età. Quattro di essi non sono più! L'un dopo l'altro furono cacciati sotterra nel breve spazio di quattro giorni..... Li piango a calde lacrime... non ho più quiete... non ho più speranza!...

Ade. Infelice angioletto!... Che brami da me?... Son tutta tua, prosegui.

Sus. In mezzo a tanti guai, un solo conforto mi rimaneva... la mia buona madre... il sostegno della famiglia..... la dolce mia consolatrice!..... ma lo struggitore flagello stà per rapirmela per sempre!... Al pensiero di tanta disgrazia... io non posso trattenere le lacrime!...

Ade. Calmati, cara...

Sus. Se voi la vedeste, vi si spezzerebbe il cuore per la pietà. Ella è smunta, estenuata, piangente. Chiama i figli che non ha più. Delirante, vorrebbe slanciarsi dal letto e non potendo, furiosa tenta strapparsi i capelli. Manda acuti gridi di disperazione e di dolore!!.... un tremito violento tutta le prende la persona e... Dio!... Dio mio!... l'orribile scena!!

Ade. Poni modo all'affanno!...

Sus. Lo posso io?.... Ella è là che soffre, ed aspetta soccorso... e questo soccorso ne manca!...

Ade. Ma D. Fernandez.... e i compagni di lui, già instruiti de' necessari provvedimenti, non sono venuti a te?

Sus. Vennero... ma inutilmente... Il buon Proposto ritornò, ma sempre inutilmente.

Ade. Infelice!... il tuo stato mi commove a pietà!...

Sus. Quel pianto che vi scende dagli occhi parli a favore della morente... di me, non curo...... io darei il mio sangue per salvare la vita alla povera madre mia!...

SCENA VIII.

RODOLFO, CATALINA *e* detti.

Rod. (*che si sarà mostrato poco prima, appoggiato al braccio di Catalina.*) Che ascoltai!

Ade. Ah mio sposo!... Ad onta de' miei consigli, hai voluto?..

Cat. Nulla valse a trattenerlo.

Sus. (*gettandosi in ginocchio.*) Ah signore, io spero nella vostra pietà!...

Rod. Alzati, cara, alzati.

Sus. Mia madre muore, se la benefica vostra mano non la soccorre.

Rod. Usaste su lei le prime cure già prescritte, e che D. Fernandez?...

Sus. Io feci tutto che stava in mio potere. Sono sola!.... Il padre è lontano da noi... per fatale destino!

Rod. Vi ha forse abbandonate per viltà?

Ade. Un padre!...

Sus. Permettete che io taccia.... Sapendolo niegherestе soccorrermi.

Ade. Mal conosci il mio sposo.

Rod. Affidatevi alla mia onestà.

Ade. Dov'è tuo padre?

Rod. Parlate.

Sus. Egli è prigione.

Tutti. Prigione!...

Sus. E fra non molto sarà condannato.

Rod. Per qual delitto?

Sus. Per avere oltraggiato...

Ade. Chi mai?

Sus. (*tutta lacrime.*) Quell'uomo generoso, a cui ora mi getto a' piedi tremando.

Rod. Sarebbe egli un di coloro?...

Ade. Che lo maltrattarono?

Sus. Sì.

Rod. Che mi chiamarono avvelenatore?

Sus. Sì.

Ade. Che sento!

Rod. (*come inspirato.*) Mia sposa, addio.

Ade. E vuoi, così privo di forze?...

Rod. Non una parola che contraddica questa mia volontà. (*animandosi.*) Non senti?... è la figlia d'un mio nemico..... ho debito, sacro debito di soccorrerla.

Sus. Dio ti ringrazio!

Cat. (*da sè.*) Se fosse qui quel caro Dottor Bordera!...

Rod. Buona fanciulla... insegnami la tua casa... precedimi.

Sus. Ah signore.... che io baci la vostra mano, a segno...

Cat. (*chiamando.*) Mascarillo, il cappello del padrone.

Ade. Torna sollecito fra le braccia della tua sposa. Pensa alla tua vita...... alla tua cara vita!

Rod. Non piangere...... non vi è ragione di rattristarsi.

SCENA IX.

MASCARILLO *e* detti.

Mas. Ecco il cappello. Ma!...

Catalina racconta a Mascarillo l'accaduto.

Ade. Non piango... no... E se pure qualche lacrima mi scende sul volto.... è pianto di consolazione, di gioia.... Mascarillo accompagnalo.

Mas. Son pronto.

Rod. Vieni, fanciulla... vieni. (*esce con Mascarillo.*)

Sus. Non ho parole per ringraziarvi degnamente...

Ade. Un bacio cara... un bacio... Prendi queste poche monete... potrebbero abbisognarti... Addio... Addio... (*spingendola fuori dolcemente.*)

Sus. Vi benedica il cielo! (*via.*)

Ade. Veggasi dalla finestra... (*si affaccia a sinistra.*)

Cat. Del rumore nella stanza di D. Polidoro... (*entrando.*) Voglio osservare...

Ade. Eccoli... in istrada... Oh quante persone!... Povero Rodolfo... Oh come mal si regge!.... (*si ritira dalla finestra.*) Madre infelice!... guarirai... sì... guarirai.... Quanta pietà mi suscitò nel cuore quella cara animetta!... Iddio non voglia lasciare senza premio tanto amore filiale! — Ma se lo sposo mio, ancora convalescente, abusando di sue forze, dovesse... soccombere?.... Ah idea terribile... allontanati dalla mia mente! Perchè sognar sempre sventure?..... Oh la mala abitudine! Egli vedrà l'inferma... appresterà ad essa i necessari soccorsi.... le dirà parole di consolazione... sarà ridonata alla figlia... e quella innocente fanciulla sorriderà al suo benefattore!... Oh soave illusione, non dileguarti!...

SCENA X.

MASCARILLO *e* detta.

Mas. Signora?

Ade. Come qui?...

Mas. Dovetti rimanere in casa per forza, unitamente a Gusmano.

Ade. Perchè?

Mas. Que' giovanotti del paese che stavano aspettando la fanciulla, vollero che il Dottore fosse loro affidato; ed io veggendo che le erano tutte persone di qualche conto, ho ceduto, e gli ho mandato dietro di lontano il buon Pedrillo.

Ade. Operasti saggiamente. Ora sarà bene...

SCENA XI.

CATALINA *e* detti.

Cat. (*correndo.*) Signora, signora?

Ade. Che hai?

Cat. Ho a dirvi cosa, che!...

Ade. Ma tu sei agitata?

Cat. Non senza ragione!... Era qui con voi poco fa...

Ade. Ebbene?...

Cat. Tutto ad un tratto, sento rumore nel quartiere assegnato allo zio; entro, veggo una porticina aperta, varco la soglia di essa, scopro che dà nelle scale, retrocedo, e mi cade sott'occhio questa carta, scritta da Don Polidoro istesso. Osservate.

Mas. Che sarà?...

Ade. Sì, è carattere dello zio! (*legge.*) » Quando leggerete queste due linee io sarò lontano; già sulla via di Barcellona » — Dio buono!... (*legge di nuovo.*) » Ho divisato di fare a piedi quel tratto di strada per mio divertimento. Lasciai Roda così all'improvviso, non per timore... » — Che sento!

Mas. Partito!...

Ade. Mascarillo?... chiama Gusmano.

Mas. Subito. Gusmano, Gusmano?...

Ade. Questo impensato avvenimento mi addolora così, che...

Cat. (*da sè.*) Ho rimorso di essere stata io la causa!...

Ade. Povero zio!.... Una tale inconsideratezza può condurlo a rovina.

Mas. Ecco Gusmano.

SCENA XII.

GUSMANO *e* detti.

Gus. Che mi comanda?

Ade. Ho bisogno di te... di entrambi ho bisogno.

Gus. Son pronto.

Mas. Comandate liberamente.

Cat. Se io pure potessi esser giovevole...

Ade. (*a Gusmano.*) Mascarillo vi racconterà... Bisogna correre sull'orme di mio zio perchè non travii, e non perisca. Egli ha preso la strada di Barcellona. Unitevi... correte .. raggiungetelo, ed io saprò compensarvi generosamente.

Mas. Vi sono due vie.

Gus. Io prenderò, la sinistra.

Mas. Ed io, la dritta. C'incontreremo al Molino.

Ade. Bisogna farlo retrocedere, dipingendogli energicamente i pericoli a cui andrebbe incontro se mai...

Cat. Certo. La salute di lui.... l'affanno della signora...

Ade. Affrettatevi, prima che ritorni Rodolfo e sappia la infausta novella. M'affido al vostro zelo, all'amicizia che dimostrate per me.

Mas. Immaginate d'averlo già qui...

Gus. E se ricusasse di retrocedere...

Mas. Ve lo ricondurremo a forza. Gusmano... a noi. (*escono dal mezzo.*)

Cat. (*parlando dietro Mas. che parte.*) Il cielo esaudisca le tue buone intenzioni...

Ade. Tu, Catalina, mantieni il silenzio sino al loro ritorno.

Cat. Potete essere certa.

Ade. Iddio di me vuol far prova?

Cat. Povera signora!...

Ade. Ebbene... mio cuore, rassegnazione e coraggio! (*va nella sua camera e Catalina la segue.*)

FINE DELLA PARTE QUARTA.



PARTE QUINTA

PROGRESSO.

Gran Loggiato

nel palazzo del Comune, al piano superiore, che guarda sulla piazza di Roda. Ogni arcata, ha il suo davanzale. Grandi porte a destra e sinistra. Seggiole antiche.

SCENA I.

GUSMANO e Uomini del Popolo.

Gus. (*ai popolani vestiti da festa.*) Sì, sì... parleremo con più comodo. Inoltratevi liberamente. Le finestre delle contigue sale, sono destinate a comodo vostro. Da esse si vede benissimo tutto che avviene sulla piazza.

I popolani escono a dritta.

Gus. (*avanzandosi sul proscenio.*) Dio buono!... sono pure ignoranti codesti paesani!.... Si sentono da certuni tanti e così bestiali discorsi.... che è proprio una miseria!....

SCENA II.

MASCARILLO e detto.

Mas. Con chi l'avete, signor portiere del comune?

Gus. Ora portiere..... ma sempre pronto a servir gratis il buon Dottore, quando il bisogno lo esige.

Mas. Sei una perla!

Gus. Non però da infilzare.

Mas. Bene. La risposta mi piace. — Bando alla melanconia, ora che le faccende sanitarie vanno a gonfie vele!

Gus. Sono del tuo avviso... Ma alle volte si sentono certe goffaggini!...

Mas. Si può sapere con chi l'avevi, allorquando io sono entrato?

Gus. Cogli ignoranti.

Mas. Allora, caro mio, l'hai con una parte considerevole del genere umano.

Gus. Ora, alcuni di que'dabben' uomini, vanno dicendo che non fu il dottore che avvelenò le fontane, ma sibbene i ricchi.

Mas. La ragione?

Gus. Per far morire tutti i poveri.

Mas. (*ridendo.*) Come se i ricchi potessero fare senza di noi!...

Gus. Di noi che li serviamo, che lavoriamo le loro terre...

Mas. Che abbelliamo, infine, la loro esistenza!

Gus. Sciocchezze!... non è vero?

Mas. Idee che non hanno il senso comune.

Gus. Eppure si trovano degli stolti!...

Mas. Sai di dove viene il male?...... da qualcuno della stessa sequenza, i quali non trattandoci con amore...

Gus. In tutte le classi vi è il suo buono e il suo cattivo; si sà.

Mas. Trascurando un po' gli operai, disprezzando le cose del paese, spendendo talvolta il denaro in manifatture forestiere...

Gus. È vero che vi sono individui!...

Mas. Fanno sì che il popolo, il quale in genere guarda alle masse e non agli individui, si crei certe antipatie...

Gus. A proposito di forestieri!... Hai avuto ancora notizie di D. Polidoro?

Mas. Ho girato per due ore continue, ma è stato tempo perduto!

Gus. La corsa di ieri a otto, fu veramente!.....

Mas. E dover ritornare a casa colle pive nel sacco!

Gus. E per suo malanno il povero vecchio, va ad imbattersi nel nuovo Lazzaretto!...

Mas. Con quella matta paura che lo predomina!.... Basta!.... speriamo che n'esca salvo.

Gus. Zitto. S'apre la sala del consiglio. (*a destra.*)

Mas. Senti. (*parlandogli sottovoce.*) Hai potuto sapere qualche cosa intorno a' dispacci che vennero ieri dalla capitale?..

Gus. Nulla affatto. Ho tese le orecchie da buon portiere, ma non ho capito parola.

Mas. Ed il motivo della gran radunata di popolo che si fa oggi in piazza, lo sai?

Gus. Girano certe voci..... Ma ecco Don Fernandez....

Mas. Vo' al grande ospitale, per avvisare il dottore che il consiglio è sciolto. (*s' avvia a sinistra.*)

Gus. (*a destra.*) Oh!.... vedi?..... la tua padrona... e seco Catalina.

Mas. Già venute al convegno!... (*guarda a dritta.*) E quel signore che stà al fianco del Proposto, chi è?

Gus. Il Segretario del Comune.

Mas. Quella brava persona?

Gus. Una perla!

Mas. Perla anche lui?...

Gus. Egli è la perla de' Segretari, come tu sei la perla de' camerieri.

Mas. Perla io, perla il segretario.... ormai facciamo un vezzo.

Gus. Così potrai regalarlo... là... alla tua Catalina.

Mas. La mia Catalina è modesta, e non brama che una perla sola... suo marito. — Addio Gusmano.

Gus. A rivederci fra poco.

Mas. Fra pochissimo. Entro anch' in nella festa, senza sapere che parte farò. Ho in tasca un certo scartafaccio... si sentirà in pubblico la mia voce!... Anzi... preparami un partito favorevole e fammi battere le mani. Addio di nuovo. (*esce da sinistra.*)

Gus. Che caro originale!...

SCENA III.

D. FERNANDEZ, SEGRETARIO, ADELE, CATALINA *e* DETTO.

Fer. Que' bravi consiglieri del Comune si sono portati assai bene! Un solo pensiere li animava!... l' amor del paese.

Seg. Dietro la vostra efficace parola, potevano essi deliberare altrimenti?

Ade. La regina, nel concedere a voi pieni poteri con suo specialissimo decreto, sulla sorte di que' sciagurati che tentarono per ignoranza di assassinare il mio Rodolfo, non fece che supplire alla mancanza del primo magistrato di Roda, che la mala influenza rapì ai viventi, e dimostrare col fatto quanta fiducia ella abbia nella vostra equità, e nel generoso animo vostro.

Fer. E nello incaricar me, eziandio, della onorevole missione di premiare la virtù, e punire l'egoista che tanto danno recò al paese in cui nacque, volle dar prova luminosissima di quanto le stia a cuore di esaltare il vero merito, e di onorare degnamente le nobili azioni.

Ade. Se nel mentre che il reo viene punito la virtù avesse sempre il suo premio, oh come civiltà progredirebbe rapidissima!...

Seg. La signora ha espressa un' idea che non può essere più vera, nè più giusta!

Fer. Or ditemi, signor Segretario?... Perdonate Madama..... (*parla piano al segretario.*) La persona che fu qui scortata per superiore ordinanza, trovasi ella?...

Seg. (*segnando a sinistra.*) Là, in quella camera, siccome disponeste; e nessuno, tranne Gusmano, è consapevole....

Fer. Stà bene.

Seg. (*forte.*) Le misure tutte da voi prese non possono che produrre buoni effetti, sebbene non si conosca di esse lo scopo preciso.

Ade. Puossi però intravedere.

Fer. Ora mi spiego. È mio intendimento cagionare negli animi degli abitanti di Roda una di quelle forti sensazioni che tante volte cambiano l' indole di un popolo, e di rozzo e prepotente, lo fanno temperato e gentile. Siccome tutto non dipende da me, così vedremo se il risultato corrisponde alla buona intenzione.

Seg. Giova sperarlo. Intanto vo' ad esaurire l' incarico che mi avete addossato, ed aspetto in residenza gli ordini vostri. (*esce da sinistra.*)

Fer. Tu, Gusmano, discendi di là. (*a dritta.*) e quando scorgerai nel popolo desiderio di me, avvisami tosto.

Gus. (*uscendo a dritta.*) Sarete obbedito.

Fer. Avvenute le cose preliminari, e che il popolo sarà levato in entusiasmo, allora le basi della instituzione di pubblico insegnamento e di scambievole assistenza, saranno gettate. Mascarillo ne ha l' incarico. E se codesto mezzo di efficace istruzione di mutuo soccorso è ben inteso, spero...

Cat. (*che sarà situata al finestrone sinistro.*) Signora?...

Ade. Che vuoi?

Cat. La sottoposta piazza, oramai è piena di gente!

Ade. (*andando al finestrone a diritta.*) È vero. — Oh!.... come le fisonomie di quei meschini, sebbene tranquille, mostrano ancora l' impronta delle passate sofferenze!...

Fer. Tuttavia corsero solleciti al mio invito. (*con gioia.*)

Ade. (*togliendosi dal finestrone.*) Il popolo è sempre per chi lo regge col dolce freno della bontà e della ragione.

SCENA IV.

DOTTOR RODOLFO, MASCARILLO *e* DETTI.

Rod. D. Fernandez.

Fer. Degno amico. — La vostra salute?

Rod. Ottima. Ogni dì più cresce in me vigoria.

Ade. Ognuno che il vede...

Fer. Siate il ben venuto. Io vi aspettava con ansietà.

Rod. Il timore di un nuovo caso mi ha fatto ritardare.

Fer. Si è avverato?

Rod. Neppure per ombra!

Ade. Respiro!

Fer. Ne godo. — Negli spedali, nelle case dei poveri?...

Rod. Tutto presenta sensibile miglioramento. La malefica influenza cessò.

Fer. Ora vado con più coraggio a compiere il dovere che mi fu imposto. — Voi, mio buon amico, non vi movete di qui. Fra poco avrò bisogno dell' opera vostra.

Rod. Sommesso sempre alla volontà di colui che mi onora col titolo di amico.

Fer. Vi sono grato. (*da sè.*) Vuo' che il mondo conosca sin dove sa giungere il bel cuore di questo essere prediletto. (*forte.*) Tu, Mascarillo, stà pronto per la lettura delle nuove instituzioni di cui...

Mas. Fidatevi di me. La mia voce si spanderà pei quattro angoli delle piazza.

Fer. Non dubito del tuo valore.

Mas. Voce di soprano sfogato.... salvo le stonazioni.

SCENA V.

GUSMANO *e* DETTI.

Gus. La folla cresce ognor più, e sembrami...

Fer. Ti ho inteso. — Di nuovo mi raccomando a voi, miei cari.

Rod. Un vostro cenno...

Mas. Un vostro detto...

Fer. Dio!... fa che una scintilla del tuo amore m' infiammi, sicchè esca ardente da' miei labbri la parola! (*via a destra.*)

Rod. Seguilo, Gusmano.

Gus. (*si presenta alla finestra, facendo cenni.*) Banditore, suonate. (*esce da destra.*)

Rodolfo e Adele si pongono al finestrone a dritta. Catalina, al sinistro. Squillo di tromba in qualche distanza.

Mas. (*da sè; ponendosi nel mezzo della sala, sul davanti.*) Intanto il signor Mascarillo raccoglierà le sue idee. — Eppure..... il pensiere di dovermi presentare al pubblico!... Basta, ad ogni evento, lo scritto mi aiuterà.

Rod. (*sempre al finestrone a dritta.*) Eccolo sulla piattaforma.

Ade. (*come sopra.*) Quel suo aspetto di bontà, ha rallegrato i circostanti.

Cat. (*come sopra a sinistra.*) Mascarillo?... vieni tu pure.

Mas. Non posso.

Rod. Silenzio, ed attenzione.

Mas. (*nel mezzo della sala sul davanti, parla fra sè.*) Qui, dicendo anche ad alta voce il mio rondeau, non disturbo persona. (*declama, senza leggere il manoscritto.*) » Società di pubblico insegnamento, e di scambievole assistenza in Roda. — Capitolo 1.° I membri di questa società, composta di tutti i ceti di persone, si obbligano di mettere in una cassa comune ogni mese il prezzo di una mezza giornata di rendita o di lavoro, secondo la classe a cui appartengono. 2.° Il prodotto...

Ade. (*sempre alla finestra.*) Rodolfo?... lo senti?... Ei parla del commesso assassinio su te.

Rod. (*c. s.*) Non ne perdo parola.

Cat. (*c. s.*) Fa gelare il sangue!

Mas. (*seguitando, da sè.*) » Il prodotto di questa volontaria contribuzione, sarà impiegato 1.° a stipendiare maestri che insegnino a' fanciulli del popolo le primarie instituzioni. 2.° In soccorso delle famiglie dei poveri ove si trovano uno o più malati. »

Cat. (*dalla finestra c. s.*) Mascarillo osserva... lo spettacolo si fa più imponente.

Mas. Lasciami quieto! Provo la cavatina.

Squillo di tromba.

Cat. Che è questo?...

Mas. Oh bella!..... L' accompagnamento d' orchestra. — » 3.° Le offerte... »

Ade. (*sempre alla finestra.*) Son dessi!

Mas. Chi?...

Rod. (*ritirandosi dal verone.*) Gl' infelici che attentarono alla mia vita.

Ade. (*ritirandosi c. s.*) Il loro aspetto mi fa male!

Cat. (*alla finestra.*) Scellerati!

Mas. (*correndo alla finestra sinistra.*) Infami!

Rod. Non insultate la loro miseria. Al reo caduto nelle mani della giustizia, non è carità l' imprecare!

Mas (*alla finestra c. s.*) Vedili là.... in mezzo agli armati.

Cat. (*c. s.*) Oh!..... come il popolo si tapina per vederli!

Mas. (*c. s.*) Mi si rimescola il sangue!...

Ade. Rodolfo? .... ho il cuore agitato così... che!...

SCENA VI.

GUSMANO *e* DETTI.

Gus. (*affannato.*) Signore?... D. Fernandez vi prega...

Rod. Di che?
Gus. Egli ha bisogno di voi... Discendete...
Rod. Son pronto.
Ade. Avventurarti in mezzo ad una folla di gente!...
Rod. E di che temi?...
Ade. Qualcuno aderente allo famiglie di coloro... potrebbe!...
Rod. Calmati mia cara. Te ne prego. Non evvi cosa al mondo che possa impedirmi di appagare le brame dell'amico. Al mio ritorno, fa che io ti trovi appieno rasserenata. — Gusmano, precedimi. (*escono a dritta.*)
Ade. Mi si rinnuovano al pensiero le orribili scene!... Parmi ancora sentire lo scroscio della porta atterrata.... le grida minacciose de' furenti... e quella voce spietata che gridava » morte. » Dio!... quanto soffersi ... e soffro!...
Cat. Mia buona padrona... giova credere...
Mas. (*alla finestra.*) Ah!... eccolo.
Ade. Chi?...
Mas. Il Dottore, in mezzo alla folla.
Ade. Che fa?... che dice?...
Mas. Oh!... come tutti gli cedono il passo!
Cat. Sentite?....... (*corre alla finestra.*)
Mas. Come tutti lo salutano rispettosamente!
Ade. Davvero?...
Mas. Eccolo in faccia a' rei.
Ade. E per qual fine, D. Fernandez?...
Cat. (*alla finestra.*) Guarda!... guarda!... come stanno colla testa bassa!... umiliati!...
Mas. Avviliti!...
Ade. Oh momento d'ambago!..... e per essi... e per lui!

Squillo di tromba.

Mas. D. Fernandez, si fa a parlare di nuovo.
Ade. Silenzio!... ascoltiamo.
Cat. Di così lontano, è impossibile che Madama senta...
Ade. Non mi regge l'animo di affacciarmi al davanzale!...
Mas. Rimanete. — Ripeterò io le parole. — Attenzione.
Ade. Che mai dirà?
Mas. (*sempre alla finestra, ripetendo forte.*) » I prigionieri tutti, sono a disposizione del Medico italiano qui presente. Ad esso solo stà in mano il destino de' rei. »
Ade. Ad esso!...
Mas. (*c. s.*) » La regina volle per tal modo addimostrargli l'altissima stima in cui essa lo tiene. »
Ade. Che sento!
Mas. (*c. s.*) » A lui è accordato il potere di pronunziare la loro sentenza. »
Ade. Desso!... La loro sentenza!...
Cat. (*alla finestra.*) Il loro castigo!
Mas. (*c. s.*) Silenzio profondo regna fra gli affollati paesani.
Cat. (*c. s.*) Tutti gli sguardi sono rivolti a lui!
Ade. Ora comprendo perchè il buon Proposto aspettava impaziente la sua venuta al convegno!
Mas. (*alla finestra c. s.*) Oh!...
Ade. Che risolve?
Mas. (*c. s.*) Si avvicina a' malfattori...
Ade. Si avvicina?... Dio!... fa che in questo istante ei non ismentisca il suo cuore!... L'offesa fu grande... immensa, terribile!... ma ove si consideri che ignoranza li spinse al delitto....
Cat. (*alla finestra c. s.*) Parla energicamente con essi!...
Ade. Parole di rimprovero?... di minaccia!... di sdegno?...
Mas. (*alla finestra c. s.*) No.... d'affetto... di commozione...
Ade. Commozione?... respiro!... Ella è foriera di pietà!...
Cat. (*alla finestra c. s.*) Ei parla alle guardie...
Mas. (*c. s.*) D. Fernandez accenna del capo...
Cat. (*c. s.*) Li sciolgono...
Mas. (*c. s.*) Sono liberi!
Ade. Oh mio Rodolfo!... oh! cuor generoso!
Un fremito di gioia e di plausi si alza in mezzo alla folla radunata nella piazza sottoposta. Più lungi, suono di Banda. Viva il medico italiano!... viva!
Ade. (*nella massima esaltazione.*) Che sono l'oro, le gemme, la nobiltà, la bellezza, i piaceri della vita, a confronto di questa onoranza di popolo, viva, sincera, spontanea?..... Ed io sposa dell'uomo che ne fu la causa!.... che seppe meritarla!.... Ah!..... che l'obbrezza della gioia non mi conduca a' superbi pensieri!... calma, calma mio cuore! — Amici, seguitemi... andiamo ad incontrarlo.
Mas. Viene egli stesso
Cat. Quanta gente lo attornia!...
Mas. Ne giunge da tutti i lati!...

SCENA VII.

RODOLFO, RETTORILLO, TRIBOLITO, SUSANNA, *ed* altre Donne. — Popolo *vario, da destra e da sinistra, indi* D. FERNANDEZ *e* GUSMANO.

Rod. Lasciatemi..... basta..... basta, figli miei... ve ne prego!...

Ade. Ah!... mio sposo!

Roo. (*abbracciandola.*) Amica mia!

Mas. (*baciandogli la mano.*) Caro padrone!...

Cat. Non posso trattenere le lacrime!...

Ret. Susanna... amico.. gettiamoci a'suoi piedi!...

Roo. A miei piedi?... mai, mai!...

Sus. Ei mi salvò la madre!...

Tri. Ei ci salvò l'onore!...

Si prostrano.

Rod. Alzatevi... cessate... non è a me che si conviene un tanto omaggio!...

Tri. Viva il medico italiano!...

Tutti. Viva. — (*Quadro.*)

Roo. Non alzate la voce... ve ne supplico!

Fer. (*che si presenta a sinistra, seguito da Gusmano.*) Non l'obbedite!... ve lo comando. Vorrei che questa voce echeggiasse per tutta Europa! Sì, viva il medico italiano! Non sarò io colui che reprima gli slanci dell'ammirazione e della riconoscenza!.... Non è mai soverchio il rispetto per la virtù, mai troppa la riconoscenza per le benefiche azioni!

Il Dottore fa alzare i popolani inginocchiati.

Ade. Ed è immensamente benefica l'azione di assolvere un popolo dalla taccia di un delitto, che ora è bello non ricordare.

Roo. (*immensamente commosso.*) Senti, senti Adelina... che cosa si passa qui dentro.

Ade. Oh come il cuore gli palpita!...

Roo. Una dolcezza mi scorre per tutte le vene... una dolcezza.... che umana favella può accennare, descrivere giammai!...

Fer. È il premio dovuto alle tue virtù.

Roo. Ma se virtù ha di siffatti compensi... perchè tanti la fuggono... e la disprezzano?...

Ade. (*animata sempre, accarezza le donne, parla col popolo mettendosi in mezzo ad esso.*) E voi.... voi pure figli miei....... per l'ottenuto perdono che lo passate vicende pone in obblio, non vi sentite sollevati da un enorme peso?.... Ora che in mezzo alle tenebre si è messo un poco di luce... e il vostro inganno scoperse e le vostre paure dileguò, un sentimento di gratitudine, d'amore, non vi scalda il petto verso colui che da prima credevate avverso?... Ebbeno... fortifichiamo questo amore, facciamo di noi tutti una sola famiglia.

Fer. E perchè ciò accada, fa duopo operare a modo onde i mali che ci affliggono ancora, divengano più leggeri e insensibili, e che ove altri ne minacciassero, sieno prevenuti con prudenti instituzioni. Un piano di pubblico insegnamento, una unione di mutuo soccorso spianerà la strada che conduce al sociale progresso. — Già ne dettai le regole, ora ne getteremo le basi. — Mascarillo, discendi, e proclama.

Mas. Obbedisco con piacere. (*esce a dritta e alcuni popolani lo seguono, altri si affacciano a' veroni ecc.*)

SCENA VIII.

D. POLIDORO, *e* detti.

Pol. (*di dentro.*) Dov'è... dove sono?

Ade. Questa voce?...

Rod. È lui!...

Fer. D. Polidoro!...

Pol. (*entra da sinistra.*) Oh!..... finalmente vi trovo!...

Allegria generale.

Ade. Mio zio!...

Rod. Mio buon zio!...

Fer. Signore...

Cat. Sia ringraziato il cielo!...

Ade. Quante gioie in un punto?

Gus. Signor D. Polidoro...

Pol. (*cercherà con bel garbo, di schivare gli amplessi, e i baci ecc.*) Basta, basta. — Addio... addio a tutti... — Sento che qui tutto cammina alla meglio?

Ade. Nessun timore...

Roo. Nessuna mala influenza...

Fer. Assicuratevi che le cose sono talmente cangiate...

Pol. Pregiatissimo Don Fernandez....... quanto a me, sono inutili siffatte assicurazioni. Io non temo influenze di nessun genere... e tutto il mondo lo sa e lo può dire. — Ma parliamo d'altro. — Smontai a casa vostra, nipoti miei, ed un certo Pedrillo mi disse che eravate qui. Corsi subito per abbracciarvi... ne sentiva proprio il bisogno!...

Ade. Caro zio!

Roo. Ottimo parente!

Cat. Quanto ci avete fatto soffrire!...

Gus. E quanto ci avete fatto correre!

Ade. Ma come avvenne?...

Pol. Fu uno scherzo. (*parla coi nepoti.*) Ora vi racconterò.....

Fer. Gusmano?...

Gus. Signore?

Fer. Avvisa il segretario esser questo il momento opportuno, per...

Gus. Ho inteso. La servo. (*esce da sinistra.*)

Ade. (*parlando collo zio.*) Come foste trattato, colà dentro?...

Pol. Non mi parlate di quel malaugurato Lazzaretto! Dovetti stare in una cameretta bassa ed angusta colla cara compagnia di un Nero e di un Inglese, i quali

non sapevano dire due parole nella nostra lingua. Fumavano, bevevano, mangiavano, e ridevano di me. Queste cose io le capiva perchè tanto si ride in moresco come in ispagnuolo, tanto si mangia in ispagnuolo come in inglese. Lord Coclinton cadde a' miei piedi, con in mano un pezzo di rosbiff!... (*movimento generale.*) Cadde per ebrezza e non già..... se mi capite.... Qualcuno si sarebbe spaventato. Ma io, niente affatto... Saltai dalla finestra... (*c. s.*) cercai una vettura, la contrattai e mi posi in cammino per alla volta di questo paese. (*da sè.*) Perchè non potei farne a meno!

Ade. Chi sa quanto avrete sofferto?

Rod. E la caduta?...

Pol. Niente... La finestra era bassa...Un po' il braccio destro..... un po' questa gamba... un po' la testa... ma... niente paura!... Ora tutto è finito... vi veggo sani, robusti, e il mio cuore nuota nella gioia!... E quando avete divisato di partire?

SCENA IX.

SEGRETARIO, *vari* Signori del Paese, GUSMANO, Popolo *e* detti.

Seg. Pronto agli ordini vostri. (*ha seco dispacci ecc.*)

Pol. Che negozio è questo?

Fer. In breve lo saprete. — Gusmano, fate che s'inoltri....

Gus. Obbedisco. (*esce da sinistra.*)

Ade. (*piano a Rod.*) Rodolfo?

Rod. (*piano ad Ade.*) Taci. Ho tale un presentimento!...

Pol. (*da sè.*) Nuove disgrazie, forse!.. (*va da Adele, fiutando una boccetta.*) Se volete che io stesso noleggi una buona vettura?...

SCENA X.

GUSMANO, *il* DOTTOR BORDERA, *due* Uomini d'Arme, *e* detti.

Gus. (*annunziando.*) Il Dottor Bordera.

Ade. Desso!...

Rod. Nelle mani dell'autorità!...

Pol. (*piano al vicino.*) Colui che fuggì dalla sua patria per timore?... Guardate il che figura!... Pare un Rodomonte.... e non è che un D. Chisciotte!... Uomini, uomini siete pur ridicoli!..

Bor. Ebbene, che si vuole da me?... Con qual diritto?...

Fer. Parlate più sommessamente. Non è D. Fernandez che parla, non è colui che ingannaste con simulata commozione, sottraendovi...

Seg. Egli qui rappresenta la Sovrana e ne tiene i pieni poteri.

Bor. (*da sè.*) Che sento!..

Pol. (*da sè.*) Intanto per ogni buon fine ed effetto, prenderò l'ultima pillola che mi è rimasta.

Bor. Ed al sovrano potere da voi rappresentato, così rispondo. Con qual diritto mi si toglie la libertà? qual colpa ho io commessa?... Forse perchè fuggii il pericolo?... La conservazione dell'individuo non è il primo dei nostri doveri?.... Fuggendo, ho servito alla legge possente di natura. Ora son vivo e sano; se avessi operato in altro modo, forse sarei sotterra!... Lasciate adunque che io vada libero...

Fer. E con qual fronte ricomparirete fra un popolo da voi abbandonato, nel giorno del bisogno?... La vostra comparsa sarà come un insulto a tutte le famiglie decimate, portando in mostra una vita e una salute comprata con un atto d'ignominia!

Bor. (*da sè.*) Deludiamoli. (*forte e con simulazione.*) E se fosse mio pensiero, offrir oggi al mio paese... la mia persona, il mio ingegno e i miei servigi?...

Fer. Ecco l'eroismo dell'egoista!... Offrire sè stesso e i mezzi che stanno in lui quando il bisogno è cessato, quando il pericolo è scomparso!

Ade. Gettare negli occhi un pugno d'arena, per accieçare i meno veggenti, e tentare per tal modo di cogliere il frutto dell'altrui sagrifizio!... Oh! la edificante carità!...

Rod. Adele!...

Fer. Lasciate ch'ella dica. La ipocrisia non è mai abbastanza svergognata! — Signori, ascoltatemi tutti. Due incarichi del pari importantissimi mi furono affidati dalla sovrana podestà che domina e protegge queste contrade. Premiare la virtù, punire la colpa. — A siffatto intendimento ora volgo il pensiero. (*toglie dalle mani del segretario gli oggetti seguenti.*) Questo dispaccio, contiene la nomina di professore nella prima università dello Stato..... questa croce, porta con sè il titolo di Cavaliere. L'uno e l'altra depongo nelle vostre mani...

Rod. Ricuso... Il dovere d'uomo, di medico... di fratello... poichè non v'ha distanza di senno, di grado, di ricchezza che annulli questo sacro legame di natura, m'imponeva imperiosamente...

Cat. Ricusare?...

Pol. Nipote... sono titoli codesti pe' quali puoi andare superbo...

Ade. Ti sono concessi non per oro, nè

per intrigo, o per vergognoso sollecitare, ma pel tuo senno, per la tua virtù...

Seg. E per la giustizia, di che si pregia la nostra sovrana!

Bor. Dunque mi si condusse in questo luogo perchè fossi spettatore?...

Fer. Della gloria di un uomo sapiente e generoso, e della punizione di un egoista che nell'ora solenne del bisogno calpestò ogni dovere sociale! — Il Diploma che vi autorizza di esercitar l'arte che disonoraste, e di cui è gloria il medico italiano...

Bor. Mi fu tolto con atto arbitrario. È mio. Rendetemelo.

Fer. Ecco qual ve lo rende la Regina. Signor Segretario, leggete.

Seg. (*legge il dispaccio reale.*) » Il nome di Bordera è cancellato dal libro de' collegiati, quindi il diploma rimane presso di noi. I principî da lui spiegati, meritano il nostro spregio. Ch' egli varchi sollecito i confini del regno. »

Bor. (*da sè.*) Cacciato!...... (*forte.*) Io partire?...

Pol. (*da sè*) Felice lui! Gli terrei pur volontieri compagnia!

Rod. Una tal pena... è grave così!...

Fer. È adeguata alla colpa. Egli tradì la patria, come colui che l'abbandona per oro, nelle mani dell'inimico che la vuole distrutta!.... Vada ramingo il traditore, e l'accompagni il rimorso.

Rod. Io stesso umilierò le mie preci alla Sovrana.

Seg. Il perdono, in questo caso, sarebbe nocevole.

Fer. Si può perdonare a chi errò per ignoranza non al sapiente che si fece colpevole per vile egoismo. L'uomo che ha educata la mente e spregevole il cuore, è l'essere più detestabile che goda dell'esistenza! Se l'odio degli uomini gli pesa, ch'ei si redima con opere generose. — Sgombrate di questo loco.

Bor. (*da sè, ritornando nelle stanze a sinistra.*) Oh! mia vergogna!... (*gli uomini d'arme l'accompagnano.*)

Pol. (*da sè.*) Vi sono degli uomini nati colla disgrazia alle spalle!... Io che bramerei tanto esser cacciato di qui..... no signore..... bisogna che vi rimanga per far piacere agli altri!...

SCENA XI.

MASCARILLO, Popolo e detti.

Mas. (*da dritta ansante.*) Signori...... Signori?...

Fer. Che rechi?

Pol. Nuovi casi forse?...

Mas. Casi già preveduti.

Pol. (*da sè.*) Ed io non ho più pillole!! (*fiuta una boccetta.*)

Mas. L'entusiasmo e la gara, entrarono in tutti i paesani.

Fer. Il desiderato cambiamento comincia ad avverarsi.

Pol. (*a D. Fer.*) Cambiamento?...

Mas. Uomini di conto, già si proposero per la pubblica instruzione. Poveri e ricchi corrono ad inscrivere i loro nomi, a segnare le loro offerte.

Pol. (*a Mas.*) Offerte di che?

Fer. Provvidenza divina!...

Rod. Ignoranza, la tua ultima ora s'appressa!

Ade. Onesta povertà, gioisci finalmente!

Pol. (*a Rod.*) Ma si può sapere?...

Ade. (*a D. Fer.*) Ah Signore!... Fu Iddio che vi condusse a noi!...

Rod. Perchè ci unissimo in nodo d'amore, e di fratellevole soccorso.

Fer. Dunque a me le vostre destre. (*Rodolfo e Adele offrono la mano.*) Le stringo.

Pol. (*piano a Mas.*) Fareste grazia di dirmi?....

Mas. (*piano a Cat.*) Stringiamo anche le nostre.

Cat. (*c. s. a Mas.*) E per sempre!...

Pol. ((*da sè.*) In quanto a me, per ora, non istringo nulla!..... Voglio vedere come vanno le cose!...

Ade. L'alleanza è formata.

Rod. Conchiusa. .... indissolubilmente. E se per essa ignoranza si scema, civiltà si propaga, e carità invigorisce...

Ade. Noi avremo l'amore de' buoni...

Fer. E all'egoista crudele, rimarrà l'odio, il rimorso e la vergogna!

FINE DELLA PARTE QUINTA.



UNA FARSETTA IN FAMIGLIA

COMMEDIA IN UN ATTO

DI

LUIGI PLONER

BOLOGNESE

RAPPRESENTATA DUE VOLTE CONSECUTIVE AL TEATRO CONTAVALLI DALL' ACCADEMIA FILODRAMMATICA DE' CONCORDI A FINE DI BENEFICENZA.

PERSONAGGI

ROMILDA moglie di

ALFONSO.

AMILCARI SPETTI GARDENGHI	amici de' suddetti.

VERONICA vecchia governante.

GIORGIO giovane paggio.

Monsieur ENRICO dei Conti di PICOTI'.

Contessa ALBERTI.

EUGENIA.

SIGNORE SIGNORI SERVI	che non parlano.

La Scena è in Italia.

UNA FARSETTA IN FAMIGLIA

ATTO UNICO

Salone vasto ed elegante.

Nel fondo piccolo teatro domestico, decorato di scene, fornito di telone e di tutto quanto è necessario per l'esercizio del medesimo. L'innanzi del salone è ingombro di seggiole e piccoli sofà. Tavolini dai lati, portanti vasi di fiori e candelabri accesi, non che il bisognevole per iscrivere. Due usci di fronte, l'uno a destra e l'altro a sinistra del piccolo teatro, ed altri due sul davanti, nelle pareti laterali della Sala.

SCENA I.

ROMILDA, GIORGIO, *poi* VERONICA.

Rom. (*entrando per l'uscio a destra.*) Giorgio... che mi rechi di nuovo?...

Gior. (*c s. a sinistra.*) Le armoniose persone saranno al suo posto nell'ora che a Madama è piaciuto ordinare.

Rom. Che ti disse il primo violino?

Gior. Lo trovai che suonava delle *variazioni* che non variavano mai. Ed io per interrompere la monotonia, gli feci la vostra ambasciata. — Restò meravigliato da prima e poi prese a dire » La non è domani sera la prima recita?... »

Rom. Che cosa rispondesti?

Gior. Tali sono i nuovi ordini della mia signora. Ed egli riprese » Obbedirò a' novelli ordini e ci rivedremo più tardi » Ciò detto, ei riprese il suo *zirinzin*, ed io la mia corsa.

Rod. Le lettere d'invito furono portate alla loro destinazione?

Gior. Tutte. — Anzi, feci le meraviglie come non vi fosse fra esse, quella diretta all'avvocato Sorenti e voleva domandarvi...

Rom. Dacchè andò deputato pel mio affare, e disertò il posto nel momento che la lite aveva maggior bisogno dell'appoggio di lui, lo bandii dalla mia conversazione. Doveva dire le sue ragioni, insistere, e rimanere. Non voglio attorno a me, agenti dal cuor di coniglio!

Gior. Mi pare che manchi ancora l'invito del signor Ribertis; quel giovane così bravo, così generoso!...

Rom. Ora è alla capitale, membro del consiglio...

Gior. Mi dispiace!...

Rom. Imbecille!

Gior. Grazie.

Rom. I buoni stanno bene là. Quello è il loro posto Non sai tu ch'essi hanno in mano la felicità, l'onore, e l'avvenire del paese che rappresentano?

Gior. Siccome di queste cose io non me ne intendo, così la signora...

Rom. Perde malamente il suo tempo, tenendone discorso colla tua ignoranza.

Gior. Era proprio quello che voleva dirvi.

SCENA II.

VERONICA *e* DETTI.

Ver. (*colla mantiglia.*) Eccomi di ritorno.

Gior. (*buffoneggiandola.*) Oh!..... la signora Veronica!...

Ver. Oh! il signor pazzo!

Rom. Badate a me. Che cosa disse il signor Augusto?...

Ver. Il signor Augusto Spetti, saluta la signora Romilda, e l'assicura che i comandi di lei saranno eseguiti con puntualità.

Rom. Gentilissimo! Linguaggio di primo attore!...

Gior. Oh!... a proposito!... Andai dal sarto a provarmi l'abito di paggio, e mi stà a pennello.

Rod. Ora non ti manca che studiare la parte...

Ver. E procurare di non dire tanti spropositi!

Gior. Cara!... spropositi io!...

Ver. E massimamente quel tuo abituale.

Gior. Abituale?

Rom. (*ridendo.*) Non te lo ricordi più? *Commissione*... per... commozione...

Gior. Non dubiti, che alla prova generale non lo dirò. Anzi, voglio che la signora giudichi ora...

Rom. Più tardi, più tardi.

Gia. Si fa in un momento. (*fingendo la scena.*) Lanciotto è là. Il Paggio entra di qui — » Lanciotto. — Il suo nome? — Paggio. — » Il nome suo tacea... supporlo posso. Entrò negli *antri*... »

Rom. Atrii.... e non... *antri*!.... Negli antri, stanno le bestie.

Ver. Bisogna compatirlo, se gli stà a cuore la propria casa!

Gior. Graziosa!...... Non mi confondete, altrimenti!...

Rom. Silenzio, Veronica.

Ver. Non apro più bocca..... ve lo prometto.

Gior. (*declamando di nuovo.*)

» .....Entrò negli atrii, e forte
» Commissione l'agitò: con gioia...

Rom. e Ver. (*ridono.*)

Gior. (*adirandosi.*) Commissione...... si signore... commissione!...

Rom. Commissione di zucchero o di caffè? di panni o seterie?...

Gior. (*più arrabbiato.*) Commozione.... commozione... commozione... commo...

Rom. Basta, basta.

Gior. Le pare che ora abbia detto bene?

Rom. Ottimamente. Esercitatevi di questa guisa tutta la notte, e il giorno che viene...

Ver. E sarà probabile che il signor Paggio...

Gior. La signora Veronica, farebbe meglio a mantenere ciò che ha promesso alla padrona.

Ver. Che cosa ho promesso?...

Gior. Di non aprir bocca.

Rom. Codesta è la pura verità.

Gior. Così ne verrebbero due cose buone.

Rom. Sentiamole.

Ver. Ora dirà delle sciocchezze!...

Rom. Parla. Io vo' pazza per le cose buone; e maggiormente adesso che ve n'è scarsità.

Gior. Prima. La vecchia riescirebbe meno noiosa...

Ver. Insolente!...

Rom. La seconda?

Gior. Non le si vedrebbe così spesso, aprendo la bocca, lo spazio lasciato da que' sette denti che disertarono d'improvviso con armi e bagaglio.

Ver. Sguaiato!... Non so chi mi tenga!...

Rom. (*piano a Ver.*) Chi tenta la cicala, spesso la fa cantare.

Gior. Ce ne sarebbe anche una terza....

Rom. Non più. Rispetto alla senile età.

Gior. Che in termini più chiari vuol dire » rispetto alla vecchiaia. »

Ver. Se non sarai appiccato da giovane...

Rom. Veronica!...

Ver. Il cielo mi perdoni!... Colui mi fa dir certe cose!...

Voce (*di Alfonso, per entro a dritta.*) Romilda... dove sei?...

Gior. Ecco il padrone. (*esce da sinistra.*) Scappa, scappa!...

Ver. (*uscendo a dritta.*) Se la pazienza mi fugge!... Una volta o l'altra!....

Rom. Ora prepariamoci a tener testa a quest'altro originale.

SCENA III.

ALFONSO e detta.

Alf. (*entrando da dritta in veste da camera elegante.*) Romilda?...

Rom. Eccomi qua.

Alf. Finalmente!

Rom. Credevi d'avermi perduta?

Alf. Osserva. Vedi tu, questo elegante bigliettino?

Rom. Lo vedo. Gli occhi mi servono ancora senza l'aiuto della Lorgnette, — Che cosa contiene?

Alf. Un invito per quella tal persona...

Rom. (*da sè.*) Ci siamo!... (*forte.*) Assicurati, Alfonso mio, che io non amo vedermi attorno una società numerosa. Meglio è aver pochi amici, ma onesti...

Alf. Convengo. — Un individuo di più, non è tale accrescimento...

Rom. Un pomo mal sano, guasta il canestro.

Alf. La Baronessa Cellini, dalla quale fummo iersera, ne dice cose edificanti.

Rom. Poichè siamo entrati nel discorso di codesta signora, ti dico francamente che la relazione di lei non mi piace, e che ho divisato darle un addio per sempre.

Alf. Ella è amabile...

Rom. Troppo amabile!...

Alf. Le persone che la circondano...

Rom. Non sono, in genere, del più bel fiore in fatto di onestà. — De' più riprovevoli assurdi parlano sfacciatamente come di cose in armonia coll'ordine sociale!...

Alf. Per me, acconsento volontieri...

Rom. Della infedeltà delle mogli, e della vergognosa interessata condiscendenza dei mariti..... orribile a dirsi!..... se ne ridono come di avvenimenti frivoli, e senza triste conseguenze.

ALF. Veramente!...
ROM. Si annunzia un banchiere?.... non vedi che un usuraio de' più esosi.
ALF. Eh!... malattia del secolo!...
ROM. Si presenta un negoziante?..... e subito ti senti sibilare all' orecchio esser egli in procinto di chiamare, per la terza volta, i suoi creditori!...
ALF. È da biasimarsi più la costui impudenza, che...
ROM. Entra nel gran salone un elegante?... Tutti i sorrisi delle belle sono per lui. E se ne domandi l'origine, non tardi a scoprire ch'egli fu un giuocator di vantaggio, il quale avendo saputo spennare con grazia e leggiadria gl'innocenti merlottini che gli capitavano sotto, ora si gode il frutto delle sue carte segnate e delle sue dita flessibili!....
ALF. Trovo ragionevole che tu abbia divisato di non più frequentare la casa e la società della Contessa Cellini, ma non trovo conveniente...
ROM. E sulla nostra conversazione, sui nostri drammatici trattenimenti, e delle beneficenze di cui essi sono scopo, non hanno osato ridere e malignare?...
ALF. Ripeto che su questo argomento hai mille ragioni da contrapporre....
ROM. Ne ho altrettante, rispetto al tuo raccomandato.
ALF. No, perchè a quel giovane, siamo debitori delle più squisite gentilezze. Non ti ricordi, quando lo vedemmo a Parigi?
ROM. Oh!... mi fate sovvenire ch'egli è francese!...
ALF. Parla però italiano con tale chiarezza, quale...
ROM. Colla stessa chiarezza che i concittadini di lui, scrivono le nostre storie.
ALF. Egli non è uomo da storie. Viaggia per divertimento, studia per passione, ed è nemico dell' amore, sebbene gentilissimo col bel sesso.
ROM. (*da sè.*) Colui seppe assai bene insinuarsi!...
ALF. È di un' educazione raffinata, insomma!
ROM. Non lo contrasto.
ALF. Recita a meraviglia la commedia.
ROM. Chi ve lo disse?
ALF. Egli stesso.
ROM. Modestia apprezzabile. Si conosce da ciò che è buon francese.
ALF. Un attore di più, adorno di vero merito, è sempre utile anche nelle società drammatiche le meglio assortite.
ROM. Convengo.
ALF. Egli fa la parte dell' amoroso, e tu sai bene che in questo *ruolo* non siamo abbastanza forti.
ROM. Ed è proprio la parte di amoroso forte ch'egli sosterrebbe?
ALF. Certamente.
ROM. (*da sè.*) E tempo di cedere.
ALF. Il nostro giovane, se è così bravo recitante come si vanta di essere, potrebbe accrescer fama alla nostra comica unione.
ROM. (*con doppio senso.*) E a voi, particolarmente.
ALF. A me?..... a tutti. Figlio prediletto della Senna, ed esercitatosi colà nell'arte in cui fu grande Talma, egli ne potrebbe insegnare le maniere, lo stile...
ROM. Ogni nazione ha il suo tipo caratteristico, e non è necessaria, anzi è dannosa la straniera imitazione. Imitando, si corre facilmente all'esagerato, ed al ridicolo.
ALF. Bisogna confessare però che i grandi lumi vengono dalla Francia.
ROM. I lumi a gaz! Ed è essenziale l'osservare attentamente che le macchine sieno ben costruite, per non rimanere qualche volta al buio.
ALF. Non mettere la cosa in ischerzo!
ROM. Il cielo me ne guardi. Parlo anzi del miglior mio senno.

SCENA IV.

AMILCARI *e* DETTI.

AMIL. (*è assai pingue, ed ha un fare piuttosto altero.*) Saluto distintamente Madama Romilda.
ROM. Signor Amilcari, siate il ben venuto.
ALF. (*da sè.*) M' ha interrotto nel più interessante!... (*forte.*) Primo, questa sera!
AMI. Alla prova generale, non tardo mai.
ROM. La puntualità di un dilettante, vale il Perù.
AMI. La ragione?
ROM. Perchè è assai rara.
AMI. Se un attore, siccome sono io, qualche volta manca alla prova, o tarda, non porta danno alla rappresentazione. Se agli altri occorrono dieci prove, a me bastano due.
ALF. (*impazientandosi, guarda l'orologio.*) Dunque, moglie mia?...
AMI. Mi pongo in questo angolo tutto solo. La parte la so benissimo. Ma voglio tagliare per mio comodo due o tre versi che non mi suonano bene.
ROM. (*da sè.*) Poveri autori!...
ALF. Fate il piacer vostro.
ROM. Riguardo al saper bene la parte, ci sarebbe da comporre un altro epigrammettol

Ami. Non a mio carico.

Rom. Dire, per esempio, che il buco del suggeritore è una calamita potentissima pe' recitanti.

Ami. Ma non per me.

Alf. (*impazientandosi.*) Romilda?

Rom. Eccomi. — Scusate, sig. Amilcari. (*poi si accosta ad Alf.*)

Ami. Siete la padrona. (*poi da sè.*) La signora vuol far la saccente, e quando recita, pare una vera barboncina arrabbiata. (*siede a sinistra e legge.*)

Alf. (*parlando con Rom.*) Mia buona amica... è necessario che per questa volta tu mi contenti.

Rom. E se il contentarvi, vi tornasse a danno?

Alf. Ancorchè io fossi costretto a cedergli qualche parte di mia spettanza, io sarò lieto di poterlo fare.

Rom. (*da sè.*) E mai la intende pel suo verso!

Alf. Tu sai...

Rom. E se l'amico ne domandasse una, a cui tu portassi moltissima affezione?

Alf. Glie la cedo con tutto il trasporto.

Rom. Stà bene. (*poi da sè.*) Vo' prendere un pocolino a giuoco quella sua soverchia buona fede!

Alf. Deggio disperare, oppure?...

Rom. Venga adunque liberamente il vostro raccomandato. È ammesso nella società, come amoroso forte.

Alf. La è proprio la parte che non mi stà più bene.

Rom. E per la quale hai perduto l'abitudine.

Alf. Sulla scena, gli amanti, devono esser magri; non è vero signor Amilcari?... La rotondità non è indizio di sentimento.

Ami. Pazzle!.... Tal qual mi vedete, ho fatto il Lindoro...

Rom. E Zelinda poteva vantarsi di avere l'amante il più grosso...

Ami. Vi prego di credere...

Rom. (*divergendo il discorso con brio.*) Alfonso, dove andò tutta la tua fretta?.... Spedisci adunque l'invito, e fa di esser pronto per la prova.

Alf. L'invito andò.

Rom. Ma quello che tenevi in mano?

Alf. Era apparente. Fin da questa mattina io aveva impegnato la mia parola.

Rom. Molto bene!

Alf. Da ciò la mia energica insistenza; da ciò le preghiere.....

Rom. Il signorino ha fatto la commedia!

Alf. Ad un attore, è permesso.....

Rom. Guarda che non ne faccia una anch'io!

Alf. Te ne dò il permesso. Il talento del comporre non ti manca. — Ma se non mi piace, soffrirai che la disapprovi.

SCENA V.

GARDENGHI *e* DETTI.

Gar. (*con gran rotolo di carta reale, sotto il braccio.*) Saluto la signora... il signore... ed il signore... non che gli altri signori se vi fossero... ma veggo che siamo i primi.

Rom. Ben venuto il signor Gardenghi.

Gar. Per cominciare la prova, manca il protagonista. Paolo Malatesta.

Rom. (*da sè*) Spero che non arriverà in tempo.

Amil. (*dal suo posto.*) Si sa... i giovani attori si fanno sempre desiderare!... Miserie!

Gar. Oh!... signor Amilcari!... non l'aveva veduto. (*poi da sè.*) E sì che è abbastanza voluminoso! (*forte.*) Come stà il signore?...

Ami. Bene. (*poi declamando.*)

» Di Rimini le vie più non son liete

» Di canti e danze.... »

Gar. Il signore studia?..... Molto bene. (*poi da sè.*) Così faticherò meno. Non sa mai la parte!...

Alf. Signor Suggeritore?... avete portato il cartello della tragedia?

Gar. Eccolo qua. (*lo svolge.*) Il signore è contento?...

Rom. Converrà metterlo in cornice.

Alf. S'intende. (*va a prenderla.*)

Gar. La signora è contenta?... (*legge.*) Francesca da Rimino. Tragedia di Silvio Pellico.

Gior. Egregiamente.

Alf. (*già ritornato colla cornice.*) Bella calligrafia!

Gar. Sono grato alla signora, ed al signore del gentil complimento — Si voleva che lo scrivessi in lettere stravaganti. Andate in pace, ho detto loro. Siamo italiani e dobbiamo scrivere colle lettere del nostro alfabeto. (*mette in cornice il cartello.*)

Rom. Che il mal esempio non vi faccia cambiar di consiglio!

SCENA VI.

GIORGIO *e* DETTI.

Gior. (*da sinistra declamando.*)

» L'ingresso chiedo un cavalier. »

Rom. Provi la parte?

Gior. No signora. Annunzio realmente un forestiero. Fo per istare in esercizio.

Alf. Che curioso originale!.. Il suo nome?
Gior. Disse che si chiama Monsiù Enrico dei conti di Picotì.
Alf. Romilda, è lui!
Rom. Il Parigino?
Alf. Lo fo passare?...
Rom. Per forza!...
Alf. Che passi.
Gior. Servita. (*da sè uscendo.*) Quanti piccoli inchini va facendo quel signorino!
Alf. Romilda, ti prego accoglierlo con quella gentilezza che ti è famigliare.
Rom. Sta di buon animo. Non sarai scontento di me! Non sarò io quella che ti faccia aver fama di scortese.
Alf. Sei una buona moglie!
Rom. E tu sei un troppo buon marito!
Alf. Non appoggiar molto sulla troppa bontà.
Rom. Silenzio. Ecco l'eroe che incede maestosamente. (*ponendosi a sedere.*) Ridicolissimo!..: T'accorgerai fra poco...

SCENA VII.

PICOTI' *e* detti.

Alf. (*incontrandolo.*) Inoltri...... inoltri liberamente signor conte di Picotì..... Si atava attendendo con ansietà la visita di lei. L'annunziai testò a mia moglie, la quale accolse la novella con molta soddisfazione. — Mi riporto a lei stessa.
Pic. (*fa di parlare italianamente men male che può, e mischia al dircorso parole francesi. Si presenta facendo piccoli inchini.*) Io mi appello tre volte fortunato di deporre il mio rispetto ai piedi di Madama.
Rom. Troppo cortese.
Gar. (*da sè, lavorando sempre intorno al cartello.*) Tre volte fortunato! Poteva dire almeno sei volte..... una mezza dozzina... cosa più conveniente.
Pic. Approfittando dell'invitazione a me fatta dal vostro sposo..... io non ho ritardato... Ho detto a moi-même... voglio accelerare la bonheur di me protestare a Madama (*inchinandosi c. s.*) tre volte umile... e tre volte obbediente servitore.
Rom. Sono grata oltremodo alle cortesi espressioni...
Gar. (*che avrà finito l'operazione, appende il quadro.*) Al bel parigino, ha preso la mano il numero tre. (*forte.*) Ecco fatto.
Pic. Monsieur.... io sono a voi tre volte servitore...
Gar. Ed io, Monsù, tre volte e mezzo. (*da sè.*) Co' forestieri conviene abbondare in gentilezza.

Alf. (*piano a Romilda.*) Coraggio, animate la scena.
Rom. Mio marito ed io ci teniamo onorati della vostra visita.
Pic. Date a me, a temoignage de la verité, date a me il piacere di voi baciare la mano... per marcarvi il mio rispetto.
Rom. Signore, vi prego di non fare...
Pic. Jamais!... Io mi tengo obbligato per dovere di cavalleria...
Alf. Cose d'uso...... che la educazione permette...
Rom. (*levandosi il guanto.*) Obbedisco al mio sposo...
Alf. (*piano a Rom.*) Che bisogno vi era di domandare, e in certo modo, la mia permissione?
Rom. (*piano ad Alf.*) Perchè a me piacciono le cose in regola.
Pic. Plait-il?...
Rom. Cedo alla vostra insistente cortesia.
Pic. Incantato di tanta di bontà! (*le bacia la mano parlandole sottovoce.*) Mia regina!... Enfin.... io potrò parlarvi!... (*le strappa di mano il guanto.*)
Rom. (*ritrae la mano e s'allontana, dicendo fra sè.*) L'ardito!...
Pic. (*da sè.*) Ella è commossa!.... fort-bien! (*si avvicina di nuovo alla signora, con bel garbo, guardandola coll'occhialetto.*)
Alf. (*postosi diggià a parlare con Gardenghi.*) È certo; il signore sarà un nuovo accademico.
Gar. Ah!... il signore recita?
Alf. E come bene!.... (*poi si avvicina ad Amilcari, trae di tasca la parte di Lanciotto e declamano insieme.*)
Gar. (*da sè.*) Con quella sua figura del Biribisso, e quel suo spesso declinar di capo alzando nello stesso punto le calcagna, rappresenterà cred'io, le parti di salta-martino.
Pic. (*piano a Rom.*) Una parola che mi consoli!...
Rom. (*c. s. a Pic.*) È tale la mia confusione!... restituitemi il guanto prima di tutto, ed allora...
Pic. (*c. s. a Rom.*) Un riguardo!.... un moto... un souris!...
Rom. (*c. s. a Pic.*) Il guanto...... o ne parleremo.
Pic. (*c. s. a Rom.*) M'arrendo a la maitres del mio cuore. (*gli consegna il guanto. Prosegue fra' due suddetti il dialogo animato.*)
Amil. (*sempre seduto a sinistra, parla con Alfonso il quale gli ha consegnato la parte della tragedia.*) Qui... bisogna esprimersi con molta rabbia!... Io so quello che

dico!... Mettetevi in testa che Lanciotto è un marito di buona fede, ingannato..

Alf. Lo so, lo so!...

Amil. Dal modo che declamavate la frase, mi pareva anzi che non lo sapeste! (*poi da sè.*) Il poveretto non capisce!

Alf. Sentite, e giudicate. (*declama energicamente.*)

» ....Fia vero?...

» Essa amarlo?.... e fingeva!...

Pic. (*credendo dirette a lui le parole di Alf.*) Monsieur.. vi prego credere!...

Rom. (*subito, piano a Picoti.*) Non proseguite!...

Alf. Un istante ancora, Monaù, e siamo da voi.

Rom. (*piano a Pic.*) Che mai stavate per dire!...

Pic. (*piano a Rom.*) Io credeva quasi quasi ch' ei sospettasse!....

Rom. (c. *s. a Pic.*) S'egli sospetta, uccide!

Pic. (*c. s. a Rom.*) Vraiment?... (*poi da sè.*) Sapristi!... C'est un homme terrible!

Amil. (*sempre parlando ad Alfonso.*) So io quel che dico!... Io opinerei...

Rom. (*interrompendo con brio.*) Ed io sarei di parere che il mio signor marito si desse premura di presentare il forestiero a questi nostri amici.

Alf. È cosa tua....è incarico tuo...

Rom. Che io adempirò con tutto il piacere. — Signor Conte di Picoti?..... questi è il signor Amilcari uomo d' ingegno, ed eccellente declamatore.

Ami. Bontà di Madama.

Alf. Merito reale.

Gar. Incontrastabile.

Ami. (*da sè.*) Lo credo bene!...

Alf. (*c. s.*) Se io lodo lui, egli poi loderà me.

Pic. Giuocare la commedia è un incantevole amusamento. Io pure mi esercito in amatore.

Rom. Ah!... ella pure signor Conte?...

Pic. E se io potessi giuocare una parte di amoroso...avec la femme de Monsieur....

Rom. Non è sì facile combinare....

Alf. È più facile di quello che vi pensate.

Pic. Allora...io mi libero a voi.

Rom. Alfonso!...

Alf. Intanto sappiate che io sono disposto a cedere ogni mio diritto.

Pic. (*inchinandosi.*) Incantato!

Rom. (*da sè.*) Il benedetto uomo!

Alf. E se lo bramate...anche al momento... la parte di Guido è per voi. (*presentando un quadernetto.*)

Rom. Il signor Conte forse è di passaggio e non potrà...

Pic. Dipende da una circostanza... il dimorare qui per lungo tempo.

Alf. Fo' voti perchè accada.

Pic. (*inchinandosi.*) Incantato!

Rom. Il discorso si diverge, e la presentazione non si finisce!

Pic. (*c. s.*) Pardon!...

Gar. Il signor Conte è pregato di osservare il grazioso Teatro, che la munificenza della Signora...e del Signore...

Pic. (*c. s.*) Incantato!...

Gar. (*da sè.*) Questo signore s'incanta di spesso, e con molta facilità!

Pic. Mi obbligherete molto se voi avrete la bontà di me dire con chi ho l'onore di parlare.

Rom. Questi è il signor Gardenghi rammentatore del teatro, il quale per diletto...

Pic. C'est-a-dire... souffleur?...

Gar. Suggeritore..... Prego il signore di dirmelo in italiano. Souffleur.... suona soffiatore... o presspoco: ed io non amo...

Pic. Fort-bien!... Mi ha sembrato udire da Madama che voi..... che voi suggerate per amusarvi.

Gar. Per divertirmi...... e non per amusarmi.

Rom. Vale lo stesso.

Gar. Domando perdono. Fra noi, amusare, vuol dire metter muso a muso, siccome fanno gli asini, e sembrami...

Pic. C'est égal. — Ma quale compenso trovate voi a suggerare?...

Gar. Incalcolabile!... La fatica e le male parole de' recitanti.... perchè è sempre il suggeritore che deve aver torto! Di più, gli zitti della platea, allorchè sono costretto di alzare la voce quando gli artisti non sanno a memoria la loro parte. Il che accade di frequente!

Pic. Mon rôle... lo so sempre a memoria io!

Amil. In qual genere il signore si diletta?

Pic. In tutti i generi.

Alfonso porta avanti alcune sedie.

Rom. (*da sè.*) Scusate se dico poco!

Amil. (*da sè.*) Presuntuoso!..... Le mie parti non te le cedo per certo!...

Gar. Tutti i generi!... Evvi di che fare le meraviglie!...

Pic. Oh!... non vi etonnate!... Noi francesi sentiamo l'arte en toute sa sublimité ed è par cela che noi facciamo bene tutte le parti.

Alf. Provetto adunque?... Accomodatevi Cavaliere.

Rom. (*siede a dritta.*) Maestro.

Pic. (*c. s.*) Cela va sans dire. La Com-

media è una pianta sbucciata sur le rivage de la Senna.

Rom. Qui siete in errore, cavaliere. Furono italiani che portarono l'arte comica sulla terra francese. Sovvenitevi di Scaramuccia.

Pic. Scaramuce... certainement... mais...

Gar. (*sedutosi a sinistra.*) Una delle pregiate commedie del vostro scelto repertorio non è il *Burbero benefico*.... opera dell' immortale Goldoni?

Pic. Goldoni .... certainement.... mais.....

Rom. Assicuratevi, cavaliere, che in fatto di civiltà, di scienze, di scoperte e d'arti belle l'Italia non è al dissotto della vostra grande naziono... nè d' altre.

Pic. Non è cortesia contraddire una femmina incantatrice!...

Rom. Cioè... non avete argomenti abbastanza forti per combattere questa verità.

Ami. (*sedutosi a sinistra.*) Madama parla il vero.

Gar. Fo i miei complimenti alla signora.

Alf. (*sedutosi a destra.*) Non perdiamo il filo del ragionamento. Si parlava dell'abilità comica del nostro gentil forestiere. E su questo argomento non deve cadere alcun dubbio.

Rom. Siamo dello stesso parere.

Gar. Lo dà a conoscere, quel suo brio!...

Alf. Quella sua piacevole disinvoltura...

Pic. (*inchinandosi replicate volte alla solita maniera.*) Merci. . merci. ..

Rom. (*da sè.*) Il pavoncino apre le piume!

Amil. (*da sè.*) Io l'ho per un cane, ma di quelli attaccati da idrofobia!

Pic. Enfin.... accostumato da molto tempo a... a promenare la scena, fo ridere e piorare à mon aise. L' organò della mia voce è seduisant. Mon visage...

Gar. Che vuol dire?

Pic. Il mio visagio.

Gar. Se non vi spiegate meglio!...

Rom. La sua fisonomia.

Pic. Bravò... la mia fisonomia... si atteggia all'amore come alla colèra, con una facilità tre volte incantatrice. Sia pure il ruolo di una nouvelle pièce très-importante.... io lo apprendo in tre ore.

Gar. (*da sè.*) Ha preso a mano di nuovo la regola del tre.

Ami. Tutto il mondo sa che io ho una memoria di ferro; pure io non oserei prendere simile impegno.

Gar. Il soffiatore è beato con Monsù.

Pic. Può tenere la bocca fermata. A me sufficia lo spunto. — Io so a memoria tutto il teatre francese.

Ami. Ed io l'italiano e lo spagnuolo.

Gar. (*da sè.*) Bombe da centoventi!

Pic. Le migliori tragedie italiane le ho giuocate con un successo di furore.

Ami. In quanto al furore!...

Pic. Ho debutato con Vittorio Asti.

Rom. Cioè... Vittorio Alfieri da Asti.

Pic. Certainement... Alfiere d' Asta... poi Silvia di Pellico... Poi, Soma...

Gar. (*da sè.*) Da pòrti sugli omeri!...

Rom. Vorrete dire... Somma?

Pic. Oui Madame!... Poi... Marengo...

Ami. La Battaglia?

Pic. No... l' autore.

Rom. Allora siete pregato di dire Marenco.

Pic. Cela va sans dire...Poi...

Alf. (*aiutandolo.*) Albergati..... Nota.... Bon....

Pic. Oui Monsieur... bon... c'est bon... Poi Goldoni... Federico...

Ami. Barba rossa, o barba?...

Pic. (*interdetto.*) Barba...barba...

Rom. Che c'entra qui il color della barba?...

Alf. Il signor Conte volle dire Federici, e non...

Pic. Certainement... Par example?... la.... la... come l'appellate voi?..... Françoise da Riminò.

Ami. Dite meglio... Francesca da Rimino...

Pic. Oui Monsieur..... Riminò... Ebbene, quello è il mio favorito morceau. Ho fatto innamorare le bellezze più fiere!...

Ami. Le amorose avventure che posso raccontar io, nessun attore al mondo!...

Gar. (*da sè.*) Con quel volume di carne!

Pic. (*declamando.*)... » E quanto è grande » il circolò corron, ricorron come folgor » ratti »

Ami. Quegli che così si esprime, è Pilade nell'Oreste d'Alfieri, quando descrive...

Pic. Pillàde... fort-bien!... quando descrive che nel gran circolò corrono da tutte le parti... i ratti... c' est-a-dir... i topi.

Ami. Bene!

Rom. Magnifica traduzione.

Gar. Mi pare che il signore parlasse di Francesca, e non già...

Pic. Mille pardons!... se io mi fossi inteso parlare di Francescà, allora avrei detto...(*declama.*)

» Notte funesta, atroce orribil notte »

Ami. Così dice Elettra, nella tragedia già accennata.

Pic. Mille pardon!... Elettra, non dice...

Rom. Il signor Amilcari non ha torto.

Ami. Chi è che avrebbe il coraggio di darmi torto!... Deve ancor nascere colui!...

Pic. Mille pardons!...

Alf. (*da sè, dispiacente.*) Non ne indovina una!...

Gar. (*da sè.*) Ora ha lasciato il tre, e si è impossessato del mille. Progresso!

Alf. (*che fino ad ora avrà cercato d'interrompere il dialogo, andando or dall'uno ed or dall'altro e mostrando viva inquietudine.*) Lasciamo andare codeste inutili questioni, signori miei!...

Gar. (*piano ad Ami.*) Mi pare che il Parigino, sappia di leggero anzi che no?

Ami. (*piano a Gar.*) La botte dà, di quel che sà.

Alf. Animo, signori!... Diamoci le mani attorno, onde intrattenere convenientemente il nuovo accademico.

Pic. La... società.... di Madama mi è agreabile più di qualunque altro amusamento.

Gar. (*da sè.*) E dalli coll'amusamento!

Rom. Eccesso di gentilezza, signor Conte.

Pic. (*inchinandosi.*) Incantato!...

Alf. Se almeno fosse venuto il signor Angusto Spetti che sostiene la parte di Paolo, avremmo potuto cominciare la prova.

Rom. (*alzandosi e seco gli altri.*) Si può cominciare egualmente.

Gar. (*piano ad Ami.*) E così sentirà il signor francese come si recita in italiano!

Ami. (*c. s. a Gar.*) In quanto a me, non voglio sprecare il prezioso mio fiato per quella caricatura!

Alf. Le prime scene sono fra Guido, Lanciotto e Francesca. E questi personaggi non mancano. Io sono Guido...

Rom. Da Polenta... Brutto nome!... Se io fossi ne' vostri panni, me lo cambierei.

Gar. (*accennando Ami.*) Lanciotto è là.

Ami. (*da sè.*) Resta a vedersi.

Alf. (*accennando la moglie.*) E Francesca è qui.

Pic. (*inchinandosi.*) Incantato!...

Rom. Se v'incantate per così poco signor cavaliere!...

Pic. Effetto di tanto di beltà!...

Rom. Compitissimo!...

Alf. (*chiamando.*) Giorgio?... Giorgio?

SCENA VIII.

GIORGIO e detti.

Gior. (*vestito degli abiti da paggio.*) Comandi?...

Alf. Già vestito in costume?

Gior. Il sarto mi ha portato l'abito, ed io me lo sono subito provato.

Ami. E ti stà a pennello?

Gior. Mi pare.

Alf. Porta subito sul palco scenico due lumi, e fa che s'alzi il sipario.

Gar. (*escendo di fronte a dritta.*) Col sipario, me la intendo io.

Gior. Io vo' pei lumi. (*esce dalla porta di fronte a sinistra ripetendo.*)

» .....Entrò negli antri, e forte
» Commissione l'agitò........

Ami. Giorgio... mi ha fatto sovvenire che il mio vestiario non è ancora finito.

Alf. Domattina l'avrete in casa.

Ami. Si contentano prima i servitori di scena, e dopo i primi artisti!... ottimamente!

Alf. Da stassera a domani!...

Ami. Si conosce chiaro che non sono tenuto in quella considerazione che io credo di meritare!

Alf. (*da sè.*) L'esigente!... (*forte.*) Pensate che la circonferenza del vostro corpo esige doppio tempo... doppio tessuto...

Ami. Circonferenza, circonferenza!... Egli è che non porto il busto como fanno...... Gli avete almeno ricordato, che il tabarro non deve oltrepassare la rotola del ginocchio?

Rom. Altrimenti, la parte sarebbe rovinata!...

Alf. Ecco il figurino.

Ami. Che figurino!... Io non ho bisogno di figurino!... Conosco i costumi antichi e moderni per istudio di storia, e...

Alf. Tuttavia, abbiate la bontà di osservare..

Amilcari e Alfonso osservano il figurino.

Rom. (*assediata in mille modi da Picoti, gli dice piano con simulato spavento.*) Allontanatevi per carità!..... Che mio marito non se ne accorga!...

Pic. (*piano a Rom.*) Pas possible! Egli è occupato del figurinò...

Rom. (*piano a Pic.*) Ve ne prego!...... (*poi si avvicina ad Alfonso.*)

Pic. (*da sè.*) Quando la dama teme che se ne accorga il marito, è segno che i palpiti del cavaliere non le sono discari. Pas... mal!... morbleu!... pas... mal!...

Rom. (*da sè.*) Pavoncino caro, spero che fra poco ti guarderai lo zampe, e scemerà l'orgoglio!

Gar. (*che fino ad ora è stato a lavorare intorno al sipario, dà il fischietto e dice.*) Signori artisti, il telone s'alza.

Alzato il telone, si vede il piccolo teatro corredato di una reggia gotica con sue quinte, panni ecc. Evvi a destra un tavolino ed una seggiola. Sul tavolino l'occorrente per iscrivere.

SCENA IX.

GIORGIO e detti.

Gior. (*appare sul teatrino, con due lumi.*

Entra declamando.) » L'ingresso chiede un Forestier. »

Ami. Taci, imbecille.

Alf. Posa i lumi, ed esci di lassù.

Gior. (*proseguendo.*) » Il nome suo tacea. (*posa i lumi sul tavolo.*) » Supporlo io posso.... »

Rom. Giorgio, smetti e scendi.

Gior. (*gestendo tragicamente.*)

» .... Entrò negli atrii e forte
» Commissione l' agitò.......

Non ho detto bene questa volta?

Alf. Or ora vengo io a farti sloggiare!

Gior. Non v'incomodate. La parte è finita e bisogna che io esca per forza. (*da sè partendo.*) Tutta invidia, perchè recito con garbo, e forse forse meglio di loro.

Rom. Scusate, Cavaliere, l'ardire di quel ragazzo!...

Pic. (*piano a Rom.*) Io voglio anzi legarmi en amitié avec lui.

Rom. A quale effetto?...

Pic. (*c. s.*) Per l'effetto della piccola posta d' amore.

Rom. Sempre grazioso. (*allontanandosi dice da sè.*) Questo imbecille mi ha somministrato un' idea!

Gar. Se la signora, ed il signore lo permettono, io scendo in buco. (*entra per la porta di fronte a dritta.*)

Rom. Ne farà piacere.

Alf. E noi saliremo sul palco.

Rom. Scendere e salire, è la sorte comune a tutti gli uomini.

Ami. E se questa operazione si fosse sempre fatta senza parzialità...

Gar. (*mostrandosi dal buco del suggeritore del piccolo teatro.*) Il gran Metastasio non avrebbe scritto:

» Forse Arbace era Serse
» E Serse Arbace.

Alf. Cose vecchie!...

Ami. Cose nuove. Ed io...

Rom. Cose di tutti i tempi.

Pic. (*inchinandosi.*) Incantato!...

Gar. (*dal suo posto, battendo il libro sul piccolo palco scenico.*) Signori?... sono in buco!

Alf. Mi raccomando a lei, signor Gardenghi.

Gar. (*sempre dal luogo suddetto e così in seguito.*) Batta il piede.... ed io raddoppio di forza.

Ami. Grazie alla mia memoria, io non ho bisogno di codesti miseri sussidi!..... (*monta sul palco scenico.*)

Gar. L' altra sera però rimaneste...... in asse... e se non era io!...

Ami. Foste voi che m' imbrogliaste le idee, suggerendo una parola che non era scritta!

Gar. Siamo intesi!... La colpa è nostra. — Rammentatori, gioite!...

Alf. Romilda; intanto che viene la tua scena, siedi qui. (*a sinistra.*) Accomodatevi, signor conte. (*vicino a Rom.*) Ecco la nostra udienza. Fate plauso. (*monta sul teatrino.*)

Pic (*piano a Rom.*) Fortuna mi è propizia!

Rom. (*c. s. a Pic.*) Abbiate prudenza, cavaliere! (*forte.*) Intanto ripasserò la mia parte.

Pic. (*piano a Rom.*) No, no.... volgete a me i vostri riguardi.

Rom. Signori artisti..... siamo impazienti di udire...

Alf. Eccoci pronti. (*si ritira fra le quinte del teatrino, a sinistra.*)

Ami. (*sempre stando sul piccolo palco scenico, e così in seguito, dice da sè.*) Proverò sottovoce. Non voglio dare spettacolo al bellimbusto io!... (*si ritira fra le quinte del teatrino a dritta.*)

Gar. (*dal buco.*) La sinfonia è finita!...

Ami. (*mettendo fuori la testa dalle quinte c. s, dice.*) Avverto rispettosamente il pubblico, che stassera, sendo un pochino raffreddato, non potrò...

Pic. Arrumato il signore?

Ami. Raffreddato.

Rom. Vale lo stesso.

Pic. C' est-égal.

Rom. È la malattia eterna dei comici, e de' cantanti!

Pic. Fort-bien!... maladie eternelle!...

Rom. Però, quando hanno incominciato a mettere in moto le gole, non la finiscono più.

Gar. (*dal luogo sudd. agitando in alto il libro.*) Avvertite, o signori, che il rammentatore è in buco!

Alf. Noi siamo sul palco scenico.

Pic. E noi sur le par terre... n'est ce pas?

Rom. Ognuno è al suo posto. — Lo spettacolo può incominciare.

Pic. (*da sè.*) Ed io darò gli ultimi colpi alla mia fortezza... Dieu de l'amour donne moi ton marteau!

La scena seguente avviene tutta sul piccolo scenario.

Ami. (*entrato in scena, si pone a sedere svogliatamente a dritta, appoggiandosi al tavolino ivi situato.*)

Alf. (*entra c. s da sinistra.*) Alzatevi da sedere e venitemi incontro... Diavolo!... Il padre della sposa deve essere accolto...

Ami. Farò i miei complimenti al signor suocero, domani sera; ora non mi sento disposto. (*prende tabacco.*)

Alf. Si comincia male!... (*poi declamando la parte di Guido con tutto l'impegno.*)
» Vedermi dunque ella chiedea?...
» Ravenna tosto lascisi...

Ami. (*rispondendo senza interesse.*)
» Oh Guido!...

Alf. Lasciatemi finire il discorso!

Ami. (*continuando senza badargli, recita sottovoce ed in fretta, offrendo tabacco.*)
» ... Come diverso tu vedi questo
» Palagio mio dal dì che sposo io fui!
» Di Rimini le vie più non son liete
» Di canti e danze....

Alf. (*inquietandosi.*) Questa non m'ha l'aria di una prova generale!...

Gar. (*gettando il libro.*) Si perde tempo e fatica!.., due cose di cui è bene fare risparmio.

Ami. (*piano ad Alf.*) Ma non la capite che io non voglio farmi sentire da quel signorino!

Alf. (*c. s. ad Ami.*) Vi prego riflettere...

Ami. Credo, che anche il signor suggeritore sarà del mio parere?

Gar. Io sono sempre del parere di chi dice più forte, stando all'autorità di quel famoso proverbio.

Ami. Sentite di grazia...... (*Amilcari ed Alfonso si piegano verso il suggeritore, e accade un dialogo vivissimo che si manifesta con gesti e movimenti ecc.*)

La scena seguente accade nel parterre della Sala.

Pic. (*che avrà sempre parlato con Romilda, la quale fingerà di essere occupata della sua parte, prosegue il discorso.*) Enfin..... pouvoir dir... io sono amato da une très-jolie femme comme vous l'êtes... è tale bonora!... che dopo si potrebbe andare très-volontiers... a la malora!

Rom. (*scherzando sempre colla parte che tiene in mano, dice sottovoce a Pic.*) Moderatevi!... o converrà che io m'allontani.

Pic. No... par Jupiter!.... arrestate voi.... ve ne prego!

Rom. Non posso!...

Pic. Maîtresse de mon coeur!...

Rom. » Nella guerra d'amor vince chi fugge. »

Pic. Ventrebleu!... poichè volete par force allontanarvi da me... leggete questo biglietto.

Rom. Per pietà!....... che mio marito non vegga!... (*prendendolo con ritrosia.*)

Pic. Mi donerete voi la reponse?

Rom. Non mi compromettete!...... ve lo chiedo..... per l'amore che mi portate!..... per quell'amore a cui m'è forza cedere mio malgrado!... (*si alza, s'allontana, va al tavolino destro, e legge di nascosto.*)

Pic. (*da sè.*) Ho vinto! Ora... en avant... marche!...

La scena seguente ha luogo sul piccolo teatro.)

Alf. (*che fino ad ora avrà parlato con Amilcari e Gardenghi, incalorito nel discorso prorompe.*) Quando un galantuomo vi dice che di questa compiacenza vi sarà grato, signor Amilcari, che cosa pretendete di più?....

Ami. (*già alzatosi e passeggiando sul palco scenico.*) La mi costerà assai cara!... I polmoni soffrono!...

Alf. Per l'amico si può fare il piccolo sagrificio di sciuparne uno.

Gar. (*in buco.*) Rimane sempre l'altro...

Ami. Voi non sapete che ridere!....

Gar. Mettiamoci al serio. — Signori; vogliono andare da capo, oppure?....

Alf. Da capo, da capo....

Ami. No. Riprendiamo là dove dice...

Gar. Ho capito.

Alf. (*da sè.*) Che pazienza!...

Gar. (*suggerendo.*)
» Di Rimini le vie più...

Ami. (*declamando con energia.*)
» Di Rimini le vie più non son liete
» Di canti e danze...

Alf (*accortosi che Rom. si è allontanata dal forestiero; la chiama.*) Romilda?...

Rom. (*nascondendo la lettera.*) Che vuoi?

Alf. Perchè hai lasciato solo il cavaliere siccome un obelisco?

Rom. Vedendolo tutto intento al progredir della prova... ho creduto...

Pic. Certainement... Lasciate che Madama faccia il suo piacere...

Alf. Romilda, io ti pregai... (*salta giù dal palco scenico del piccolo teatro, e quasi cade.*)

Pic. (*soccorrendolo.*) Parbleu!... ... voi tombate!...

Alf. No... si fu lo slancio.... Permettete.

Ami. (*di sul teatrino, sempre adirandosi.*) Sapete che la è graziosa!... Mi prega perchè reciti con impegno, e poi mi pianta qui!...

Alf. Tirate avanti il discorso..... Hai!... torno subito. (*zoppicando si avvicina a Rom.*)

Gar. (*battendo con una chiave sul piccolo palco scenico.*) Signori?..... sono in buco... sono in buco... sono in buco!....

SCENA X.

GIORGIO e DETTI.

GIOR. (*di sul teatrino a dritta, sempre vestito da paggio.*)
« L' ingresso chiede un cavalier. »

AMI. (*sempre di sul teatrino suddetto.*) Oh!... lo scimunito!...

GIOR. Ho sentito battere sul palco scenico, e credeva che toccasse a me!...

GAR. Che bella prova!

PIC. (*che nel frattanto si era avvicinato al parapetto del teatrino.*) Fort-bien... eccesso di puntualità!...

AMI. Eccesso di balordaggine!...

Giorgio si ritira.

ALF. (*parlando sempre a bassa voce colla moglie a dritta della sala, e così in seguito, sino all'interloquire di Gardenghi.*) Quando un marito prega!...

ROM. (*come sopra al marito, sino all'interloquire del sudd.*) Lasciate che io operi a mio talento, e non mi pregate d'avvantaggio! *Dialogo stretto e vibrato.*

ALF. Questa volta devi fare a modo mio.

ROM. Davvero?

ALF. E poichè la signora fa ogni sforzo per disgustare il forestiero, io mi darò ogni premura per usargli gentilezza.

ROM. Padronissimo.

ALF. Intanto, domani verrà a pranzo con noi.

ROM. Bene!...

ALF. E la sera interverrà alla commedia.

ROM. Purchè paghi il suo biglietto, e i poveri ne sentano vantaggio!

ALF. E se mi salta, metto a sua disposizione l' appartamento de' forestieri.

ROM. Così l' opera è compita!

ALF. E vedremo allora!...

ROM. Si calmi... la volontà di V. S. sarà fatta appuntino.

ALF. Così mi piace. (*poi da sè.*) Vedi un po' se colle brusche si ottiene!... Basta saper fare.

ROM. Ma legga prima questo biglietto... di otto pagine soltanto.

ALF. Un biglietto!... di otto pagine?

ROM. Dica piano... e legga di nascosto.

ALF. Di nascosto!... (*legge.*)

PIC. (*che fino ad ora sarà rimasto a parlare con Amilcari ed il suggeritore, dice.*) Ei si sono ingolfati in un dialogo très-interessant..... Il faut avoire patiance, mensieur.

AMI. (*sempre sul palco del piccolo teatro.*) Tuttavia... dimenticarsi affatto di me!...

GAR. (*sempre dal buco, agitando il libro.*) Messer Guido?.... Lanciotto s' impazienta!...

ALF. (*leggendo il biglietto.*) Vengo.

AMI. Ed a momenti se ne va a casa.

ALF. (*leggendo c. s.*) Fo alcune memorie..... pel trovarobe di domani sera...

GAR. (*nel buco.*) Ricordatevi le torcie e i cornocopii.

PIC. (*sempre vicino al parapetto del piccolo teatro.*) Un demi quart d' beure, e tutto è finito.

AMI. È anche troppo, due minuti!

PIC. Par pitiè!.... non vogliate privarci del piacere!... Voi giuocate la tragedia in un modo sublimato!.. ravissante!...

ROM. (*passa a sinistra, chiamando.*) Giorgio?... Giorgio?...

PIC. (*da sè, osservando.*) Grau movimento!.... fort-bien!... fort-bien!...

SCENA XI.

GIORGIO *e* DETTI.

GIOR. Signora? ba chiamato?

ROM. Ascolta. (*parla con Giorgio, il quale ascoltato l'ordine, esce da sinistra. Indi si pone a scrivere.*)

AMI. (*di sul palco, proseguendo il discorso col francese.*) La parte del Lanciotto è per me di poca importanza. Per decidere del mio genio e della mia abilità, bisogna sentirmi nell'Oreste, nel Bruto, e nel Maometto!

PIC. Maometto..... di Voltaire?...... L' bo giocato anch' io.... e con furore!... Ho avuto plausi e corone.

AMI. Ed io pure...

PIC. (*volgendosi al marito.*) Monsieur Alfonso egualmente, avrà avuto fiori e corone?

ALF. (*badando appena.*) Non ancora....

PIC. Le avrà... Il talento non gli manca... le avrà!...

Giorgio ritorna e consegna di nascosto a Romilda un campanello.

AMI. (*seguitando il discorso con Picoti.*) Nel Bruto primo, sono stato chiamato sul proscenio, sei volte!

PIC. Ed io... dieci volte.

AMI. Sonetti, canzoni, colombi, pioggia d' oro...

PIC. A moi... fiori... confetti... portraits...

AMI. Ed a me busti, e bassirilievi...

PIC. Ed a me un... sarcofago di marmo...

GAR. (*sempre in buco, non potendo più trattenere le risa, dice.*) Buono!... Un sarcofago!... Dunque, pace al defunto!...

PIC. Merci.

GAR. Non v'è di che!

AMI. (*ridendo esso pure.*)

PIC. (*da sè.*) Che io abbia detto une bêtise!...

Ami. (*da sè.*) Lo scimunito voleva soverchiarmi, e si è fatto canzonare. (*poi siede, prende tabacco, legge la parte ecc.*)

Alf. (*fremendo pel contenuto del biglietto.*) A momenti te lo preparo io, il sarcofago!

Gar. (*sempre nel buco, dice da sè.*) Fu veramente un dialogo magnifico di artistica umiltà!

Rom. (*che avrà consegnato la carta scritta da lei a Giorgio, dicendogli a bassa voce.*) Guai a te, se qualche cosa manca!

Gior. Signora, fidatevi della mia prontezza. (*poi da sè, partendo da sinistra.*) Quanti intrighi!...

Romilda si pone in tasca il campanello, indi parla con Amilcari e Gardenghi situati sempre sul piccolo teatro, poi ripassa a destra.)

Alf. (*avendo letto il biglietto, freme in segreto.*) Innamorato di mia moglie!... lo dirà dieci volte in otto pagine... Scelleratissimo!.... farsi introdurre da me!... proporle così sfacciatamente!..... Sono convulso per la rabbia!... (*rilegge.*)

Pic. (*incontrando Romilda la quale ripassa a destra, dopo aver discorso c. s. coll' Amilcari e col Gardenghi.*) Posso sperare?...

Rom. (*piano a Pic.*) Avete domandato troppo!

Pic. (*c. s. a Rom.*) Per aver pure qualche cosa.

Rom. (*piano a Pic.*) Un abboccamento per questa notte!

Pic. E' così ardente la mia fiamma!....

Rom. Calmatevi, signore, calmatevi...

Alf. (*da sè.*) Eccolo di nuovo vicino a Lei! (*forte.*) Romilda?

Rom. Mi chiami?...

Alf. Vieni qui per un momento.

Rom. Signor Guido de'Polentani, la domestica scena lo attende. Non è creanza far aspettare i compagni. (*Picoli si scosta da Rom.*)

Gar. (*sempre nel buco.*) In quanto a me, depongo Francesca. (*il libro* e mi ci metto a dormir sopra. Mi desterete a vostropiacere.

Ami. (*sul piccolo scenario, fremendo.*) La sofferenza ha i suoi confini!.... ed un mio pari, deve essere..

Rom. Lo senti?..... La lamentanza è giustissima!

Alf. (*a Rom.*) Favorisce, o non favorisce la Signora?

Rom. E che cosa ti è saltato in mente ora?... Pardon, monsieur le chevalier...— Che desideri da me?...

Alf. (*piano a Rom. sino a che Picoli parla da sè.*) Ho letto il biglietto!

Rom. Tutte le otto pagine?

Alf. Tutte.

Rom. Ne ho piacere. (*per andare.*)

Alf. Aspetta.

Dialogo stretto.

Rom. La convenienza esige che io faccia la corte al tuo raccomandato.

Alf. Non voglio!.

Rom. Lo inviteremo a pranzo domani.... Non è vero?...

Alf. Se le pietanze fossero d'arsenico!

Rom. Gli assegneremo l'appartamento de' forestieri...

Alf. Non ci mancherebbe altro!

Rom. E lo faremo padrone dispotico di casa nostra... l'ami de la maison.

Alf. Romilda?... per carità!!

Rom. Ah!... ora mi preghi?

Alf. Con tutto il cuore!

Rom. E' troppo tardi!

Alf. Aveva una benda dinanzi agli occhi!

Rom. Bisogna dire che siffatta benda sia di grande utilità, perchè molti mariti amano di portarla.

Alf. Romilda cara!...

Rom. Il francesino t'aveva sedotto?

Alf. Lo confesso! Que' suoi modi gentili, quelle sue care espressioni!...

Rom. Spesse volte servono a celare un cuore che lavora d'inganno e di perfidia!

Alf. M'apri la mente!

Rom. Ma che diverreste o mariti!..... se noi, povere mogli, non avessimo un po' di giudizio!

Pic. (*che fino ad ora avrà parlato con Almilcari, non senza por mente alla scena accaduta tra Alfonso e Romilda, dice da sè.*) Una scaramuccia in tutte le regole!... fort-bien!... c'est drôle.

Alf. (*parlando sempre piano a Romilda.*) Bisogna castigare l'orgoglio di costui!

Rom. (*c. s. ad Alf.*) Sei disposto a secondarmi?

Alf. Con tutte le mie forze!

Rom. Molti pezzi sono sullo scacchiere.

Alf. Dunque tu avevi diggià divisato?...

Rom. Nella stessa maniera che tu avevi diggià spedito a Monsieur....

Alf. Fa dunque che io capisca il tuo disegno.

Rom. Secondami, e capirai. (*allontanandosi da Alfonso incollerita, prorompe.*) Siete insoffribile, signore!...

Alf. E voi, insopportabile! (*poi da sè.*) Sono entrato in materia.

Rom. Il mio partito è preso.

Alf. Il mio egualmente!..... (*monta sul teatrino.*)

Pic. (*da sè.*) Battaglia decisa!... Il chieato tête-à-têto non mancherà!...

Ami. (*sulla piccola scena sempre adiratissimo, incontrando Alfonso che è già montato.*) Perchè tanto sdegno nella signora?...

Alf. Cose da nulla!

Ami. Tranne di me, nessuno dev' essere sdegnato qui!... La mia sola dignità è compromessa; e per tutti gli Dei!...

Alf. Capirete bene...

Ami. Capisco tutto..... E perchè appunto capisco..... prendo il cappello e me ne ritorno a casa.

Alf. Trattenetevi un quarticello soltanto.... Il primo attore non deve tardare di molto... (*prosegue a parlare con Amilcari che non si lascia convincere.*)

Pic. (*che si sarà avvicinato a Romilda, dice piano.*) Date, date a mo la sospirata reponse... Io l' attendo trambalante!...

Rom. (*gettandosi a sedere a dritta.*) Ah!.. infelice che io sono!

Pic. Che?... Vostro marito forse?...

Rom. E' un tiranno... un Caligola!...

Pic. Dame!... un Caligolà.... Mettiamolo alla porta.. facciamo ch' egli fugga en robe de chambre, come...

Rom. Ah!... disgraziata Romilda!...

Ami. (*sempre sul teatrino.*) Ma non la capite che non ne posso più?...

Alf. (*come sopra.*) Fate come il suggeritore, dormite. Dormendo, il tempo passa senza accorgersene.

Piano sino alla fine della scena.

Rom. (*a Pic. che vieppiù la pressa.*) Allontanatevi per carità:... Egli ci guarda!...

Pic. Una parola di assicuranza.

Rom. Che pena!...

Pic. Questa notte?...

Rom. Non ve lo dissi... crudele!...

Pic. L' ora?

Rom. Dopo la prova. Appena mio marito sarà entrato nel suo appartamento.

Pic. Charmante!... adorable!... delicieuse!... (*poi da sè.*) Victoire!...... victoire...... Noi francesi andiamo sempre a colpo sicuro!...

SCENA XII.

GIORGIO *e* DETTI.

Gior. Signora, signora?...

Rom. Che c' è?

Gior. Il signor Augusto Spetti ha mandato a dire che questa sera non può venire alla prova generale perchè gli è sopraggiunta l' emicrania.

Alf. Fatale contrattempo!...

Pic. (*da sè.*) La fortuna mi è favorabile!

Ami. (*scendendo dal teatrino.*) Me l' aspettava!.... Il sedicente primo attore, ha voluto farla da prima donna!... Stà bene!... verrà poi la mia volta!...

Alf. Come si fa adesso?

Rom. Si cala il aipario.

Pic. Tout le monde...... s' en va a la maison...

Rom. E si protrae la recita di qualche giorno.

Ami. Bel ripiego!...Ora che è tutto preparato, che domani vengono appositamente forestieri per sentire Lanciotto recitato da me!...

Alf. (*chiamando.*) Signor suggeritore?... svegliatevi...

Gar. (*destandosi, apre il libro e suggerisce.*)

» Di Rimini le vie....

Ami. Ora bisogna prendere fra gambe le vie del paese, e ritornarsene a casa. E per chi?... per causa di un blichter!...

Gar. State mo un' ora d' orologio colle polpe ingrillate a guisa di un cappone allo apiedo, per dover poscia!... (*esce dal buco.*)

Alf. (*scendendo dal teatrino.*) La pazienza deve essere la prima virtù d' un suggeritore.

Ami. (*di assai mal' umore.*) Io che aveva esitati tanti inviti per domani sera, come farò a disavvisare?....

Gar. (*da sè.*) Esitati.... cioè.... regalati, per assicurarsi le battute di mani. Le sappiamo le furberie di codesti palloni a vento!

Ami. E poichè siamo venuti in discorso d' inviti, eccovi la somma per essi esatta.

Rom. Quanti biglietti?

Ami. Venti. (*consegna il danaro corrispettivo.*)

Rom. Numero considerevole!

Ami. Quando recito io. sempre così. Ponetevi niente. (*poi da sè.*) Bisogna bene regalarne agli amici per...

Rom. Li metterò nella cassa di deposito.

Alf. Intanto, moglie mia, bisogna pensare ad un ripiego.

Ami. Mancare alla prova generale!...

Alf. E' una indegnità!

Gar. Una sconvenienza.

Ami. Un insulto! (*indi parlano fra loro energicamente.*)

Pic. (*a Rom.*) Madama, si fa burrasca!

Rom. (*piano a Pic.*) Questo è il momento di licenziarvi dalla conversazione.

Pic. (*piano a Rom.*) Non vi essendo più il concerto, sarà più sollecita l' ora della mia felicità. N'eat-il pas vrai?

Rom. (*c. s. a Pic.*) Passate nella stradella remota, che costeggia la casa, e là aspettate il segnale.

Pic. (*piano a Rom.*) Merci mon ange! E sarà?...

Rom. (*c s a Pic.*) Quando sentirete aprire la porta che sbocca nella stradella che vi ho indicata.

Pic. (*c. s. a Rom.*) Bon!... E chi l' aprirà?

Rom. (*c. s. a Pic.*) Il paggio.

Pic. (*c. s. a Rom.*) Le petit messager de Coupidon... a merveille!...

Alf. (*che avrà fino ad ora parlato con Gard. ed Ami.*) Mi duole per voi, miei cari, ma io non ho colpa in ciò. Se lo Spetti...

Ami. Il signor Spetti agisce senza riguardi di sorta...... Mi tiene forse per una seconda parte?.... Credo di aver dato prova del mio valore drammatico!... Al suo confronto rifulsi sempre come il sole.

Alf. Chi non ammira la vostra immensa capacità!...

Gar. (*da sè.*) E la sua presunzione.

Pic. (*che intanto si è licenziato da Madama.*) Messieurs, io vi sarò tre volte obbligato... non ricusando le mie onestà.

Alf. (*da sè.*) Ei voleva farne di belle!

Pic. Quando la tragedia sarà per essere giocata, acretterò anch' io un' invitazione.

Rom. L' accetterete?.... vale a dire.... la comprerete?...

Pic. Cela va sens-dire.

Rom. Il peggio si è che bisognerà accettarne dieci, o signore.

Pic. Dieci?

Alf. (*da sè.*) Bene!...

Rom. Si tratta di beneficare! — (*va a prendere i biglietti.*)

Pic. C' est juste...... (*poi da sè.*) Una stoccata jusque au milieu de la poche.

Rom. Eccoli.

Pic. Combien?

Rom. Dieci scudi, soltanto.

Pic. Ah!... 50 franchi...

Rom. Perchè siete voi.

Pic. Merci, Madame.

Rom. Se ne volete altri?...

Pic. Trop d' honneur!... Abbiamo detto 50 franchi?... fort-bien. (*sborsa.*)

Gar. (*da sè.*) Scometto che in suo cuore esrlama... » fort-mal!... »

Rom. (*che avrà ricevuto il danaro.*) Sono oltremodo grata al signor cavaliere...

Pic. Che non si farebbe pour une femme charmente... comme vous, madame!...

Alf. (*ironico.*) Graziosissimo!

Pic (*piano e di soppiatto a Rom.*) Ricordatevi di chi v' adora!

Rom. (*piano c. s. a Pic.*) Non mancate all' appuntamento!

Pic. (*piano c. s. a Rom.*) Affronterei la morte! (*forte.*) Messieurs... bon soir.

Tutti Bon soir.

Alf. (*da sè.*) A rotta di collo! (*forte.*) Monsieur...

Pic. Monsieur!.... Madame!... votre très-humble et très-obeissant serviteur.... (*salutando a piccoli inchini, poi da sè partendo.*) Cinquante franchs!... Morbleu!...c' est trop cher!... (*esce a sinistra.*)

Ami. (*per uscire.*) Io pure prendo congedo...

Gar. (*c. s.*) Saluto la signora..... il' signore...

Rom. Ma che!.... vorreste abbandonarmi nel momento più interessante?... Senza saperlo, miei buoni amici, avete servito egregiamente alla sceua. Foste due eccellenti pertichini al mio terzetto.

Ami. Terzetto!

Gar. Pertichini!

Rom. Ritornate a Spetti il suo onore. Egli mancò alla prova perchè io stessa ne lo pregai.

SCENA XIII.

SPETTI e i precedenti.

Spe. E chi può non condiscendere alle preghiere di una bella e gentile signora?

Ami. Oh!... l'ammalato che cammina!...

Gar. L' emicrania che è in giro!...

Alf. Sono curioso di sapere?...

Rom. Ritiratevi tutti nella sala di conversazione. Stò compouendo un dramma, ed ho bisogno di raccoglimento. — Non fate le meraviglie vedendo arrivare a quando a quando nuovi personaggi. Sono tutti congiurati....

Tutti Oh!!...

Rom. Il mio dramma è del gran genere, e non può arrivare allo scioglimento senza lo scoppio di una congiura.

Spe. Una congiura?...... Eccomi qua. Un tabarro, un pugnale, ed un cappello a grandi falde...

Gar. Dateci un cenno...

Ami. Se ne toccaste una parola....

Rom. Nulla affatto. — Mistero, profondo mistero!...

Ami. Ma come potrò recitare la mia parte nel vostro dramma, senza sapere di che si tratta?

Rom. Non è nuovo il caso che un artista drammatico...

Ami. Non della mia forza!...

Gar. Vi consiglierei di non fare altre interrogazioni... vi è da rimetterci di saccoccia.

Alf. Sapremo qualche cosa più tardi.

Ami. Ma intanto!...

SCENA XIV.

GIORGIO e DETTI.

Gior. (*carico di bottiglie di vino ad uso forestiero.*)

Rom. Ecco del Dramma e della congiura gli argomenti più validi e più forti!

Tutti Oh!...

Rom. Che ciascuno li discuta sino all' ultima stilla.

Alf. Mia moglie è un portento!........ Congiurati, all' opera!...

Spe. (*prende una bottiglia, e gli altri lo imitano.*) Champagne!...... Ecco il mio genere!

Ami. Frontignano.

Gar. Pacaret..... Buono!..... (*poi da sè.*) Non so cosa sia.

Alf. Reno. Cho conforta lo stomaco.

Rom. Vini forestieri, fatti nella cantina di casa.

Alf. Così è, signori miei.

Rom. Perchè non siamo di que' gonzi che spendono oro di qui, per acquistare vino di là.

Spe. Ben detto!...

Rom. Ritiratevi adunque, e non uscite se non che dietro un mio cenno.

Spe. Viva Madama Romilda!...

Gar. Il primo brindisi sarà per lei.

Rom. Mille grazie.

Alf. Signori congiurati, seguitemi! — Silenzio, e raccoglimento. (*escono da sinistra, imitando comicamente il fare circospetto, usato dai mimici ecc.*)

Gior. Se potessi io pure far parte della congiura!... Ne vorrei sventrare due o tre... delle bottiglie.

Rom. (*chiamando.*) Veronica?

Gior. Comanda altro da me?... Vado al mio posto.

Rom. Stà bene attento...

SCENA XV.

VERONICA e DETTI.

Ver. Eccomi, signora.

Rom. Sia vostra cura di fare ciò che vi ordinai.

Ver. Per vero... Signora...

Rom. Se fate difficoltà...

Gior. Io dico a tutto il mondo che avete 70 anni...

Ver. Sguaiato!...

Gior. E che vi mancano sette denti in bocca. (*esce.*)

Ver. Quel ragazzo vuol farmi commettere un qualche sproposito!

Rom. Calmatevi..... e pensate a compiacermi.

Ver. Disponete di me..... Non posso dir no, alla mia cara e buona padrona. (*esce da dritta.*)

SCENA XVI.

ALFONSO e DETTA.

Alf. (*ha vestito l'abito di società.*) Tutti sono intenti a sturare le bottiglie, e a trinciare un enorme pan di Spagna che abbiamo trovato sulla tavola...

Rom. Ebbene?...

Alf. Ho colto questo momento per venire a te, e chiederti...

Rom. Ora non è tempo di rispondere a inchieste. Però non sei venuto male a proposito. — Vedi questa chiave?

Alf. La veggo.

Rom Ella apre la porta che mette nel vicolo annesso.

Alf. La conosco.

Rom. Prendila. (*la consegna.*)

Alf. Per farne che cosa?

Rom. Scendi la scaletta a chiocciola, spalanca il piccolo uscetto...

Alf. Il motivo... il perchè?...

Rom. Perchè possa entrare liberamente il mio amante.

Alf. Il marito istesso dovrebbe introdurre?... unica!.. impagabile!...

Rom. Ti meravigli come di cosa nuova?... sei pure di buona pasta!...

Alf. Ma...

Rom. Tu volevi in casa l'amico... dunque introducilo.

Alf. La conseguenza è giusta. Tuttavia sebbene non si tratti che d'una burla, pure non mi sento abbastanza disposto!...

SCENA XVII.

GIORGIO e DETTI.

Gior. (*Ha spogliato l'abito di paggio. Dice piano alla padrona.*) Molte signore e signori....

Rom. Basta. Ho inteso. (*al marito.*) Dunque?.......

Alf. Per questa volta moglie cara...

Rom. Brami di essere esonerato, non è vero? Ebbene... Giorgio entra colà dentro, scendi la scaletta, apri la porticina, e conduci di sopra il mio amante.

Gior. Oh!.... Un paggio.... introdurre!... Oh!... Oh!...

Rom. Fa pure liberamente, e stà certo che non sei l'unico a cui sia affidata la piacevole incombenza.

GIOR. Ma io... non voglio...

ROM. E un servizio che puoi fare, senza compromettere la tua delicatezza. Il marito lo permette...

ALF. E ti dà la chiave. (*la consegna.*)

GIOR. Ma!..

ROM. Non faro altri commenti!

ALF. Sollecita.

GIOR. Eh!..... contento lui..... contento il mondo! — Io sono in regola. (*esce a dritta e Romilda chiude la porta.*)

SCENA XVIII.

GARDENGHI, AMILCARI, SPETTI
e DETTI.

GAR. Ci è fuggito il capo della congiura e veniamo ad esplorare..

ALF. Il capo è qui. — Prendo degli ordini dal supremo comando.

SPE. Il brindisi è rimasto sospeso, per causa vostra!...

AMI. E bisogna ad ogni costo...

SPE. Finire l'operazione.

GAR. Sono anch' io dello stesso parere. Mai lasciare a mezzo le bottiglie! Andiamo signori.

ROM. È troppo tardi. E poichè siete qui, radunate le sedie ed i sofà, e metteteli a modo, come se avesse luogo la recita.

SPE. Ci assegnate una parte forte!

AMI. Domando io.... per qual ragione?...

GAR. Bisogna obbedire ciecamente al supremo comando.

ALF. Ci siamo... bisogna starci.

Mettono le sedie diagonalmente da ambe le parti del teatro. Il mezzo rimane libero.

ROM. Parlate sottovoce, e sollecitate il lavoro. — Un troppo lungo indugio potrebbe guastare il mio piano. (*va alle due porte laterali al teatrino.*)

SPE. Decisamente si trama una rivolta.

GAR. (*mettendo a posto un piccolo sofà.*) Ed ecco le barricate.

ROM. Signore, e signori?... uscite.

GAR. I rinforzi!...

SPE. Madama il capitano, agisce con molta prontezza ed accorgimento.

AMI. (*da sè.*) Sono pure annoiato!

SCENA XIX.

CONTESSA ALBERTI, EUGENIA,
molte SIGNORE *e* SIGNORI, *e* DETTI.

ROM. Ponetevi tutti a sedere. Le signore a dritta, gli uomini a sinistra.

GAR. Oh la bell'armata!

SPE. Ma di dove venuta?

ROM. Per una strada coperta

ALF. Io trasecolo!

ROM. Accomodatevi Eugenia... senza complimenti.... ve ne prego. (*si fanno vicendevoli cortesie.*)

CON. Mia cara Romilda.

ROM. Contessa.

CON. Non voglio titoli. Stiamo nei patti.

ROM. Dunque un bacio, mia diletta amica.

CON. Così va bene — Eccoti il ricavato degli inviti che potei dispensare. (*consegnandole una borsa.*)

ROM. Quanta premura!

CON. Favoritemene altri quattro.

ROM. Finito l'affare... te li darò.

CON. Tengo per certo di poterli esitare domani mattina.

ROM. Egregiamente! Questa volta la beneficenza riescirà generosa!...

CON. Se sapesti quanti sgarbi mi toccò soffrire!

ROM. Ne sono persuasa.

CON. Fra gli uomini ve ne sono de' gentili, de' generosi!...

ROM. Punto di dubbio.

CON. Ma havvene pur di quelli che sono il tipo dell'avarizia e della scortesia!

ROM. Doppio merito per le signore. (*passa a complimentare l'altre dame.*)

AMI. (*che fino ad ora avrà parlato con Eugenia, prosegue a bassa voce.*) A me, tocca recitare tutte le sere. E a dir vero se non ci fossi io, l'edificio crollerebbe.

EUG. (*da sè.*) È modesto il signore!

AMI. Sono tutti principianti, ed io debbo insegnar loro...

EUG. Mi dissero però che il sig. Spetti...

AMI. È un cane da presa.

EUG. E la padrona di casa?...

AMI. Razza più gentile, ma...

EUG. E il signor Alfonso?

AMI. Un Buldog de' più feroci.

EUG. (*da sè.*) Don Marzio redivivo!...

GAR. Madama... pendiamo da' vostri ordini.

SPE. Comandate... disponete.

ROM. Silenzio! Annunzio formalmente a tutta questa amabile società che a momenti ai spengono i lumi.

SPE. Buio?..... Allora io mi porrò dalla parte del bel sesso. (*per andare.*)

ROM. Domando perdono. Gli uomini da una parte, e le donne dall'altra.

SPE. Come s'usa fra contadini!... E poi dicono che la civiltà progredisce?... orrore!! (*ilarità generale.*)

ROM. Zitti. — Ma se la produzione comincia al buio, essa finirà coi lumi.

ALF. Al contrario dell'altre, che cominciano co' lumi, e finiscono al buio.

ROM. Bisogna tentar nuove strade. Guai

a chi rimane stazionario nell' arti e nelle scienze! — L'argomento è italiano, e il protagonista è francese; ed ha per titolo « Una farsetta in famiglia. » — Se piacerà applaudirete.

Alf. Ed io non me ne avrò a male. Applaudendo lei, tocca a me pure qualche cosa di rimbalzo.

Intanto tutti siedono. Le signore a dritta, e gli uomini dall' opposta parte.

Alf. (*rimasto a sinistra, dice fra sè le seguenti parole nel mentre che gli altri siedono.*) Non voglio lasciarmi soverchiare da mia moglie! Il signor di Picoti merita di essere congedato comme il faut... E se mia moglie immaginò un piano a mia insaputa, anch'io ne voglio effettuare un altro all' insaputa di lei. (*esce da sinistra.*)

SCENA XX.

GIORGIO *e* DETTI, *indi* VERONICA.

Gior. (*batte al di fuori dell' uscio destro.*)

Rom. Silenzio!....

Tutti taciono e stanno in ascolto.

Gior. Signora padrona?

Rom. Che vuoi?...

Ger. Egli non sale, se non sente la vostra voce.

Rom. Oh!... il coraggioso amatore! (*apre.*)

Gior. (*entra.*)

Rom. Spegni subito tutti i lumi della sala. (*chiude di nuovo l' uscio.*)

Gior. (*eseguisce in fretta lo spegnimento.*)

Rom. (*chiamando a dritta del piccolo palco scenico.*) Veronica?...

Ver. (*comparisce dall' uscetto laterale a dritta del palco suddetto. È vestita alla foggia di giovane dama, con un po' di caritura.*) Eccomi, signora.

Tutti ridono a mezza voce, vedendo la vecchia così abbigliata.

Rom. Silenzio per carità!... Veronica. Tu sai ciò che devi fare. Ricevi il francesino con bel garbo. Assumi maniere galanti.

Ver. (*imbarazzata.*) Alla mia età..... di notte... ricevere un amoroso!...

Rom. Tu fai cosa di che molt' altre Pantasilee si dilettano. Colla differenza però, che tu burli, e l'altre fanno davvero; ch'esse dispensano regali, e tu ne ricevi. Prendi, questa scatola è per te.

Ver. Oh!... Basta... mi proverò.

Gior. (*spenti i lumi, parte a sinistra, dicendo*) Vado al mio posto.

Rom. (*apre l' uscio a dritta, e mettendo fuori mezza la persona dice.*) Salite... salite liberamente, signor cavaliere. (*entrata di nuovo.*) Veronica?... m'affido a te. Poche parole e molti sospiri... Ricorri al magazzino delle riminiscenze! (*poi va a sedersi vicino alla prima signora, stando a capo della prima fila a destra. — Buio perfetto. Un po' di silenzio.*

SCENA XXI.

PICOTI' e DETTI.

Pic. (*si presenta alla porta destra, esitante.*) Obscurité complete! Morbleu... je ne sais... mais il semble que toute la machine tremble!... (*forte.*) Ehem... ehem?...

Ver. (*rispondendo a voce bassa.*) Zi... Zi...

Pic. (*c s.*) Siete voi...... ma charmante dèesse?...

Ver. (*c. s.*) Sì... sì...

Gli astanti sorridono, e si parlano agli orecchi.

Pic. Oh! momento di supreme bonheur!... Io sono incantato di tanta felicità!....

Rom. (*da sè.*) Fra poco l' incanto sarà sciolto!

Ver. Zitto... seguitemi. (*le dà la mano coperta del guanto.*)

Pic. (*baciandola più volte fervidamente.*) La tua bella mano... Oh!... ch' io v' imprima sopra mille teneri baciari!...

Tutti fanno sforzi per non ridere, e si pongono il fazzoletto alla bocca.

Pic. (*da sè.*) Quand je sarais à Paris... io racconterò cette magnifique aventûre! (*segue Veronica a tentone, la quale lo conduce entro l' uscetto a dritta laterale al teatrino.*)

Rom. (*piano alla sua vicina.*) Pare che il mio piano non manchi di felice successo.

Con. (*c. s. a Rom.*) Ne godo tutta!

Rom. (*c. s.*) Una buona lezione ora necessaria.

Con. (*c. s.*) Indispensabile!..... Codesti Lions che hanno la presunzione di credere che tutte le donne abbiano a cedere alla potenza de' loro sguardi...

Rom. Veggano il loro errore, e ne vergognino!

Ami. (*piano a Gardenghi.*) Dunque il novello presentato, voleva?...

Gar. (*piano ad Ami.*) Il galantuomo ha fatto i conti senza l' oste.

Ami. (*c. s. a Gar.*) E Alfonso istesso l' ha introdotto!...

Gar. (*c. s. ad Ami.*) Deplorabile fatalità!

SCENA XXII.

ALFONSO *e* DETTI *poi* VERONICA, *indi* PICOTI'.

Alf. (*esce da sinistra, parlando fra sè.*)

Tenebre o silenzio!... Dunque lo spettacolo è cominciato. — Stà bene. — Finito questo, avrà luogo la mia appendice. (*a tentone, si avvicina alle sedie degli uomini e dice a bassa voce.*) Chi è qui?

Ami. (*piano.*) Sono io.

Alf. (*da sè.*) L'ho conosciuto alla enormità delle spalle.

Gar. (*piano.*) Sedete vicino a noi.

Spe. (*c s.*) Eccovi il posto.

Alf. (*siede tra Ami. e Gard.*)

Veronica *e* Picoti' *appariscono sul teatrino.*

Pic. Ma dove mi conducete voi?

Ver. Lontano...

Pic. Madame je vous comprand!... Nons allons... dans le petit boudoir?

Ver. Zi... zi!...

Pic. Monsieur le mari è già fermato dans son logement?... non è vero?

Ver. Sì...

Pic. Le pouvre homme!... Mi appellava in casa con tanto di bontà!... Ci sono, mi pare!... Touts les mari sont comme ça...... tres-imbecilles!

Ver. Zi!... (*siede in mezzo al piccolo palco scenico.*)

Alf. (*sdegnato, fa per alzarsi e dice con voce soffocata*) Or ora, gli dò l'imbecille io!...

Ami. (*piano, trattenendolo.*) Zitto!

Gar. (*come sopra.*) Prudenza!

Spe. (*da sè.*) Bramerei avere gli occhi di gatto, per iscorgere nel buio, le graziose contorsioni!

Rom. (*da sè.*) Anche mio marito riceve la sua lezione!

Pic. (*al fianco di Veronica, situata sul piccolo teatro, in atteggiamento di amoroso abbandono.*) Mio tesoro!... Voi siete anvironata da una società la plus rédicule!.... Magnifiche caricature..... degne di un mausoleo. (*tutti dimenano la testa, e fanno cenni di dispetto.*) Quel caro Monsieur Amilcàri..... homme graisse, gros e grime, che si credo un Talmà nel giuocare la commedia.... non s' accorge ch'egli è un Talpà... mais un Talpà del genere feroce!

Ami. (*per alzarsi dice fra sè.*) Io, talpa!...

Spe. (*sedutogli alle spalle, lo trattiene e gli dice piano.*) Zitto!

Alf. (*lo trattiene c. s.*) Prudenza!

Gar. (*da sè.*) Ora sì che Amilcari sbuffa!..... Ci ho gusto!... Stà bene che qualche volta la presunzione sia mortificata!

Pic. (*sempre vicino a Ver.*) E quel monsieur le soufleur che non vuole essere appellato soffiatore!... il me semble un antropofàgo..... la figura più grottesca che io m'abbia mai incontrato dans toute la peninsule.

Gar. (*per alzarsi incollerito dice fra sè.*) Corpo!...

Spe. (*trattenendolo, gli dice piano.*) Prudenza!...

Alf. (*c. s.*) Giudizio!...

Rom. (*colla prima signora seduta a lei vicino.*) È duopo abbreviare la couversazione al buio, altrimenti!...

Con. Peccato!... ne avremmo sentite di più graziose.

Pic. (*sempre sul teatrino stando in ascolto.*) Chut!..... Se io non mi trompo...... parmi udire!...

Ver. (*c. s.*) Che?

Pic. Del rumore!... (*poi da sè.*) Maurbleu!.... non vorrei essere sorpreso, e ingaggiarmi in un duello! (*forte.*) Vostro marito?...

Ver. Dorme.

Pic. Il dort?... c'est bon!..... Fosse almeno le sommeil dei sette uomini che dormirono sette annate!

Alf. (*da sè.*) Meno male che non ha detto, il sonno eterno.

Pic. Chitiamo adunque le ridicole caricature della vostra società, e parliamo del nostro amore. (*siede vicino a lei.*) Che io baci tres-affectueusement la vostra petite main... Oh comme elle est moilleuse!...

Rom. (*da sè.*) Lo credo io!..... pelle di capretto sopraffina!...

Pic. (*a Veronica, che vorrebbe ritirare la mano a forza.*) Oh!.... non fate la ritrosa... il serait inutile!...

Ver. Ma...

Pic. Mon amour.... fate che io scota la vostra voce ravissante.

Ver. (*sospira.*) Ah!...

Pic. (*da sè.*) Morbleu!... non mi sembra che il suo fiato sappia di mille fiori! (*forte.*) Mon bijou... facciamo come se proseguisse il concerto della tragedia. — Tu sarai la jolie Française ed io sarò ton cher Paul. (*gli si pone a' ginocchi, in atto di amore.*)

T'amo Francesca t'amo, o disesperato e l'amore del tuo Picoti. Abbiate pietà.... ayez pitié de ma douleur!... (*baciandole la mano con trasporto.*)

Tutti fanno sforzi per frenare le risa.

Pic. Repondez-moi.....: Jolie comme une Silphide... bella comme une Nymphe... charmante comme une Deesse...... brillante..... come une Étoile!...

Rom. (*trae il campanello ecc. e suona.*)

Si sente intuonare una sordina. — Sorpresa generale.

Pic. (*rimane interdetto.*) Que-ce-que-c' est-que-ça?...... (*si alza.*) Oh!...... mon Dieu!... Mi tremano le gambe... come le folle degli albéri!

Rom. (*suona di nuovo il campanello.*)

SCENA XXIII.

GIORGIO, Amici e Servi.

Gior. (*comparisce sul piccolo palco scenico, con candelabri accesi che posa sul tavolino.*)

Da tutte parti della sala escono persone con lumi. La melodia si fa più distinta, ed ha luogo una generale battuta di mani. — A un tratto, tutto tace.)

Pic. Misericorde!..... (*rimane sbalordito guardando la platea. Poi si volge alla supposta Francesca, e vedendola così vecchia e ridicola, si allontana da lei con orrore; gli cade di mano il capello ed il frustino.*) C' est une mistification!...

Gior. » T' amo Francesca... t' amo... »

Ver. (*che si sarà alzata da sedere, inchinandosi, dice.*) Una Francesca un po' appassita... ma io non ne ho colpa. (*si ritira.*)

Alf. Ha 70 anni.... ma essa non ne ha colpa.

Gior. (*di sul teatrino.*) Le mancano sette denti in bocca.... ma ella non ne ha colpa. (*scende.*)

Ilarità generale.

Pic. (*balbettando.*) Mais enfin.... cependent... que... (*da sè.*) Sapristi!... je me trouve dans une vilaine position!... (*forte.*) Enfin se io mi sono ingagiato.... ce n' est pas.... ma faute... par ce que... pardon!

Ilarità c. s.

Rom. Possa questo fatterello ammaestrare i vostri pari che le donne non sono così arrendevoli com' essi studiano di farle credere. Che, sebbene se ne trovino di assai deboli per disgrazia del nostro sesso, (come si trovano degli uomini cattivi per disgrazia del vostro) havvene pur di quelle, e non è breve il numero, che tengono in pregio la virtù, e che darebbero la vita anzichè adombrare menomamente la purezza della loro fama.

Con. Abbasso il calunniatore!...

Eug. Abbasso!...

Tutte le donne stendendo la dritta armata di ventaglio.) Abbasso!...

Gar. Rivoluzione femminina!...

Rom. Ritornate adunque, gentilissimo signor cavaliere, alla vostra grande città, e raccontate a' vostri petit-maîtres... ai vostri Lions... ai vostri fasionables... come la pensa il debil sesso di questo, ad arte, calunniato paese!

Spe. Vivano le donne italiane!..

Tutti gli uomini alzano i loro cappelli. Viva!

Con. Oh!... come è pallido!

Rom. E per dirla alla francese... Oh! comme il a boulversé sa figure!

Gar. (*va al palco scenico, e invita il cavaliere a discendere.*) Il signore... vuole avere la bontà di scendere dalla sua altezza?...

Spe. (*c. s.*) E di venire fra noi, miseri mortali?..... (*ponendo una sedia vicino al parapetto del piccolo scenario.*)

Ami. (*raccogliendolo.*) Voila le Chapeau.

Alf. (*c. s.*) Eccole il frustino.

Pic. (*prende tutto macchinalmente.*)

Alf. Fate lume al signore perchè egli possa andar subito a scrivere nel suo Album....

Rom. Dans les souvenir des voyages......

Con. Nella storia di sua famiglia....

Alf. La galante avventura...

Rom. O a raccontarla nei caffè, abbellita dalla fervida sua immaginazione, e dalla facondia delle sue parole!

Gar. Giù.

Spe. Abbasso.

Pic. (*scende sulla sedia, già posta da Amilcari.*)

Rom. Ora, un bel salto.

Pic. (*obbedisce e monta sul piede di Alfonso.*)

Alf. Hai!...

Pic. Pardon!...

Alf. Pardon... un corno!

Gar. Il francesino vi ha pestato un piede?

Alf. E quel che è peggio, mi ha sciupato lo stivale!

Rom. La carovana si muova.

Spe. (*dando braccio a Pic.*) Pas accéléré...

Gar. (*c. s.*) Marche....

Gior. (*a capo di essa co' lumi, declamando.*)

» L' ingresso chiede un cavalier. »

Picoti, Spetti, Gardenghi, Alfonso e Giorgio escono da sinistra.

Tutti i rimasti, salutano Picoti in varie lingue.) Felice notte. — Bonne nuit. — Buenas noces. — Gute nacht. — Very night. — Calis-mera. — Gaude noctem.

Con. Salutato in tutte le lingue!...

Ami. Come immaginare un trionfo più completo di questo!

Rom. (*con molta rivacità.*) Ah!... eccoci finalmente liberi dalla presenza dell' incomodo damerino!... Mie dilette amiche, gen-

tilissimi signori... Sono grata oltremodo alla vostra cortese condiscendenza. — Questa sera assisteste ad una farsetta in famiglia; domani sera siete invitati ad una tragedia in gran società. Amerei che non rideste.

Si ode di lontano rumore di voci.

Con. Non vi pare di sentire...?

Ami. Credo che la contessa non s'inganni.

Rom. Qualcuno vada ad osservare.

Ami. Io stesso... (*s' indirizza verso sinistra e seco altri.*)

SCENA XXIV.

ALFONSO, SPETTI, GARDENGHI
e DETTI.

Tutti fanno per interrogare i venienti.

Alf. Nulla, amici, nulla. Un appendice alla farsetta di mia moglie. Due frustini incrocicchiati sono caduti sulle spalle dell' amabile vagheggino con misurata alternativa.

Gar. Accadde a Monsù, ciò che avvenne ai Pifferi di montagna....

Spe. Che andarono per suonare e furono suonati.

Ilarità generale.

Rom. Che faceste!...

Alf. Non fu mia colpa. I servi sdegnati delle cattive intenzioni del forestiero...

Rom. E troppo!...

Spe. E giusto.

Alf. Voleva farla da comunista, tentando invadere le altrui proprietà...

Spe. Ed egli l'ha fatto accorto...

Gar. Che le società non gli vanno a sangue.

Alf. Ed in ciò fare, parmi di aver sostenuto il decoro della grande confraternita!

Spe. Se tutti i mariti adoperassero all'uopo di siffatti argomenti!...

Rom. Ne verrebbe in breve carestia di frustini...

Alf. Ma le loro proprietà non soffrirebbero invasioni.

Rom. E se i mariti in genere, non peccassero di troppa buona fede, o non trascurassero la difesa delle loro proprietà, le temute invasioni non avrebbero luogo.

Con. Avete qualche buona ragione da mettere innanzi?...

Rom. Qualche buon motivo da contrapporre?

Alf. (*guarda le donne, poi china il capo in atto di convinzione.*) Eh!...

FINE DELLA COMMEDIA.



UN PETTEGOLEZZO MASCOLINO

— Il tema non è il componimento, come la foglia del gelso non è la seta. Occorre l'opera possente e laboriosa di un essere intermedio, posto da natura in date condizioni, perchè accada la metamorfosi. —

....

Nel mentre che la commedia intitolata *Una Farsetta in Famiglia* stava per farsi di pubblica ragione, un amico del cuore mi fece accorto di cosa che io ignorava e della quale, saputa che l'ebbi, meravigliai: trovarsi cioè, nella *Italia Drammatica* stampata in Torino, il sunto di esso componimento dettato con brevi e gentili parole, ed in pari tempo scorgersi in altra pagina il ristretto di una petizione anonima protocollata sotto il N. 3592 (numero considerevole per vero e che mostra grande affluenza negli uffizi di madonna Talia) diretta e presentata al gran *Nepente* specie di giudice inappellabile nelle drammatiche vertenze. — Si riporta, tal quale fu stampato, il ristretto che non ha guari accennai, interrotto soltanto da quattro lineette curve che racchiudono in sè alcune mie parole, le quali mi sembrarono indispensabili.

» **N. N.** fa instanza... (Mi si permetta notare che il postulante cominciò assai male il suo riferto, nascondendo nome, cognome e patria) fa instanza perchè sia condannato come plagiario Luigi Ploner bolognese, perchè tolse dalla *Vendetta italiana* di E. Scribe, il concetto della *Farsetta in famiglia*, accennando come il Ploner sia noto per altri simili furti... (Mille grazie del gentil complimento che mi qualifica quasi quasi il *Passatore* della letteratura drammatica) e cita *La Chioma* imitata dal dramma francese *La dote di Cecilia*, e *La lettera perduta* riduzione in farsa della commedia di Moliere *Il becco immaginario* ecc. ecc. »

Siccome io non conosceva punto *La vendetta* di Scribe, così meco stesso gioiva di aver avuto, per un istante, comuni le idee col primo luminare della Francia drammatica. Per accertarmene, feci di aver tosto alle mani la produzione d'oltremonte; la lessi, la confrontai colla *Farsetta in famiglia* (altri ancora la lessero e la confrontarono): ma quale si fu il mio avvilimento allorchè potei conoscere non esservi fra le due composizioni il più che minimo rapporto sia nella tessitura, sia ne' caratteri, sia nel dialogo, sia negli episodii, sia finalmente nello scopo; imperocchè stando anche al sunto brevissimo della commedia italiana, la catastrofe di essa non si risolve in una vendetta, il che sarebbe immoralissimo, ma sibbene in tre lezioni di diverso genere; la prima, data dalla moglie onesta al marito di buona fede; la seconda, un po' più forte, dalla moglie stessa al vanitoso parigino; e la terza ancor più forte, dal marito già fatto consapevole, al parigino anzidetto.

Egli è proprio inconcepibile come vi sieno sulla superficie del globo, esseri viventi a cui piaccia con singolare sfacciatezza asserir fatti che non hanno raggio di vero; come se non esistessero nel mondo altri individui di miglior tempra; a cui sta a cuore verità, e cui non di rado prende vaghezza di gridare la croce addosso agli inverecondi che spacciano moneta falsa per oro di buona lega! È vero che li signori **N. N.** usano di fare per benino, come dicono i toscani, le cose loro sotto il velo dell'anonimo sia per non entrare in impegni amando molto i prudenti consigli; sia perchè non si veggan loro le guance arrossir per vergogna (se di vergogna sono ancora capaci) nel mentre che la bugia stà per cader dalla penna. Ma è vero altresì che il velo di cui si coprono non è sempre abbastanza fitto da non iscorgere per entro il buio la squallida invidia che si rode gratis del bene altrui, la ufficiosa calunnia che sollecita le porge la mano... o l'autore sfortunato che s'affatica di alleviare le sue pene, tormentando i colleghi che non udirono ancora il sibilo tremendo di un uditorio in tempesta.

Intorno alla *Chioma* dramma in tre atti tacciato d'imitazione francese, sebbene dipinga a decisi colori la società del paese in cui nacque, basterà dire che fu presentato all'accademia filodrammatica de' Concordi di Bologna nell'estate del 1840, e che da essa fu recitato quattro sere nel Carnevale dell'anno che susseguì. — *La dote di Cecilia*, vaudeville in due atti, porta una data assai più recente, come di leggeri potrà rilevare il signor **N. N.** scartabellando il repertorio drammatico francese; operazione ch'ei doveva fare conscienziosamente prima d'inserire l'accusa ne' protocolli del tribunale Nepentiano. » E questo fia suggel ch'ogn'uomo sganni. »

Sebbene non abbia debito di cortesia verso il mio accusatore, pure voglio io stesso raccontargli come stanno realmente le cose, imperocchè veggo ch'ei n'è affatto ignorante. — Il dramma in argomento fu da me composto in seguito della lettura di una novelletta tratta di non so quale idioma, la quale m'ispirò un pensiero generoso, e questa particolarità, che non iscema per certo la mia povera fatica, fu detta e ripetuta tante volte, quante volte rappresentossi *La Chioma* in Bologna da' Filodrammatici Concordi, verso dei quali ho debito di gratitudine immensa pel valore inestimabile con che la interpretarono. Lo scrittore francese attinse probabilmente allo stesso ruscelletto, e sopra quel tema di amore filiale arcbitettò il suo breve componimento. Ma fra esso e la *Chioma* evvi tanta diversità, quanta essenzialmente deve esservene tra figli di due padri differenti per nazione, per favella, per sociali intendimenti, per.... E qui porremo una buona quantità di eccetera onde abbreviare la enumerazione.

Se accogliere l'idea che in sè racchiude una novella, od altra letteraria artistica produzione, fosse plagio per un autor di commedie; sarebbe egualmente plagio, il trarre dalla storia, dal romanzo, dalle tele, da'marmi, o dal consorzio umano quando ei ti pone sottocchi, colla espressione più viva degli scritti, delle tele e dei marmi, faceti casi e dolorosi avvenimenti. E così argomentando sarebbe plagiario, per tacer di molt'altri, *Silvio Pellico*, che inspirò la sua musa gentile al canto di *Francesca;* il *Battaglia* che drammatizzò il secolo di *F. M. Visconti* traendo dalle cronache Milanesi, il *Bon* che scrisse il suo *Vagabondo*, animato dalla bella litografia di *Vernet* che ne presenta al vero la squallida famiglia; sarebbe reo di plagio *Alberto Nota* di cara memoria, il quale studiando *Goldoni* primo maestro dell'italiana commedia, predilesse ed elaborò con nobile stile alcuno de'temi iniziati da Lui; sarebbe plagiario finalmente lo stesso grande maestro, perchè attinse esso pure da' romanzi (la *Pamela* a cagione d'esempio) e tenne conto di aneddoti, di caratteri, di costumanze, tessendovi sopra interi famigliari poemetti che sono e saranno sempre la delizia degli intelligenti. E poichè cade in acconcio il dirlo, non fu deciso nella *Italia Drammatica* con tutte le possibili solennità e non curando epoca di nascimento, esser puro della taccia d'imitazione il *Fortis*, taccia di cui fu colpito il magnifico suo lavoro *Un poeta ed un Ministro*, sebbene il teatro d'oltremonte vada ricco d'altro componimento intitolato *Camoens*, il quale si aggira sul brano di storia trattato dall'egregio italiano? — Ecco le parole a ciò relative, dettate dal *Giacometti*, dal *Govean* e dal *Ventura* chiarissimi e peritissimi nell'arte del comporre e del recitare »... Dopo attenta lettura ecc. crediamo di poter affermare che quantunque i due drammi s'aggirino sul medesimo argomento, pure nella tessitura e nei caratteri differiscono talmente fra di loro, che quello del signor Fortis ai può stimare veramente originale. » — Gli onorevoli giudici avrebbero dato maggior forza alla indicata sentenza, se loro fosse piaciuto di aggiungere fra le cose che diversificano l'un lavoro dall'altro, anche il *dialogo*, imperocchè il dialogo, a mio credere, è parte integrante del dramma, massimamente per istabilirne l'originalità.

L'autore drammatico, come l'ape che lambe le rugiade su' variopinti fiori e nell'interno laboratorio di lei ne fa miele e cera, di belle idee fa tesoro, sia che le trovi sui libri, sulle tele, sui marmi, o ne' tortuosi aggiramenti della moderna società, e ne fa poscia nell'interno della testa e del cuore colla scorta della filosofia, della morale, della esperienza e colle discipline dell'arte, commedie, drammi e farse all'onesto diletto ed al miglioramento de' costumi indirizzate.

Rimarrebbe ora a dire molte parola sulla *Lettera perduta*, saggio della mia prima gioventù, al quale niuno aveva dato (prima dell'imbacuccato accusatore) il titolo di riduzione; ma non vale la pena di sprecar tempo e fatica. Il perchè mi limiterò a dire, per tutta risposta, ciò che dovrebbero sapere coloro che si stimano addentro ne'penetrali di Talia; che gli equivoci di ritratti, di lettere, di astucci, di persone, di somiglianze, di nomi ecc. sono tanto antichi quanto è antica l'arte di Roscio, quanto è antica la maschera d'Arlecchino, (bisarcavolo probabilmente del mio accusatore) ed erano i prediletti delle nostre scene prima che la commedia si scrivesse. Laonde gli autori tutti antichi e moderni si prevalsero degli equivoci sopraindicati, e li trattarono alla loro maniera e con isvariati intendimenti; nè ebbero mai qualifica di riduttori e di plagiari come il troppo nominato signor **N. N.** s'avvisa di dichiararmi. — *L'equivoco* è un giuoco di scena, come il *Rompitesta* è un giuoco di società (paragone venutomi d'improvviso allo sportellino della mente, e che ho lasciato cader dalla penna perchè non del tutto fuor di proposito.) Cogli stessi pezzi si formano svariate e piacevoli combinazioni, come cogli stessi equivoci si creano svariate piacevoli commedie. Le più fortunate sono quelle che durano più all'ardua prova della scena. — *La lettera perduta*, che giudicossi non priva di qualche originalità, riuscì gradita; e posso asserirlo senza peccare di presunzione, dopo i cento tollerati esperimenti ch'ella subì su tutti i teatri del bel paese.

Il gran giudice *Nepente* a cui fu diretta la relazione in argomento, e a cui deve stare a cuore per molti rispetti la fama degli scrittori drammatici che hanno con lui comune la patria, sentenziò per vero in mio favore notando le succose parole del gran *Ganganelli* (1) dirette ad un professore di lettere nel 1740, e gliene sò grado quanto mai uom possa saperne; ma non sentenziava come giudice pienamente persuaso delle menzogne sciorinate dallo scrittor senza nome, il quale non avendo assistito alle due rappresentazioni che ebber luogo in Bologna della *Farsetta in famiglia* (dell'altre due operucce mie, dissi abbastanza) non avendola letta, perchè il manoscritto non uscì mai dalle mie mani, e non avendola conseguentemente per nessuna guisa ponderata, non poteva instituir confronti, nè schiccherare ablativi assoluti; nè vale per certo il breve sunto figlio di una prima impressione, accennante appena di che si tratta, per accusare di plagio un povero autore e quel che è peggio, accusarlo burbanzosamente e colla larva sul volto.

Fo di pubblico diritto il presente *pettegolezzo mascolino*, domandando perdono a' Lettori per aver fatto lor perdere il tempo in cosa che riguarda me solo, e lo colloco accanto al mio *calunniato originale* uscito di fresco dai torchi della Società Bolognese, colla speranza che cada nelle mani dell'*Innominato*, e giunga in pari tempo alla residenza del supremo scruttatore, acciocchè il primo, letto che l'abbia, senta il rimorso di una falsa accusa; e perchè il secondo (il gran giudice) fatte le necessarie disamine e i necessari raffronti frai due scritti in questione, dichiari pubblicamente a squillo di tromba, che le parole del signor **N. N.** non hanno fondamento di verità, e lo condanni (se però nel codice di lui è contemplato il caso di cui si parla) e lo condanni alle pene qui sotto segnate. 1.° A levarsi il cencio che le copre la fisonomia. 2.° A leggere le diciassette commediole già stampate e le altre che si stamperanno pei tipi anzidetti. 3.° A indicare, con buona maniera (e questa non manca mai agli scrittori che si pregiano di tenere il volto in istato normale) quali sono gl'individui che io spogliai per vestir me, *noto per furti drammatici*; siccome asserì senza molti giri di parole il cortese postulante, trattandomi qual'io mi fossi lo spogliator patentato del bel Permesso.

La sana critica, le cortesi avvertenze fatte a viso scoperto e con fondamento di verità e di ragione s'usano fra buoni italiani amanti del progresso, teneri dell'onor nazionale, nè saravvi stolto che ardisca adontarsene. Ma a coloro che operano il contrario, un sorriso di sprezzo e queste parole, che sebbene non raffinate al torno dell'eleganza, non mancano però della chiarezza voluta dalle regole dello scrivere. » Messeri,

che fate professione di nascondervi sotto il velo dell'anonimo; ferite nell'ombre, fate guerra agli operosi, ponete mente di scemar loro la fama, usate il veleno della subdola parola, diffondetela di sorpresa fra quegli esseri a cui è spesso letizia il biasmo de' fratelli!.... il vostro trionfo è breve e chimerico!.... Verità non soffre a lungo impaccio di vapori; co' suoi raggi di fuoco li attraversa e li dissolve, mostrando tutta qual' è la bella e candida fronte. » —

Havvi chi asserisce non doversi dar peso dagli uomini conscienziosi a' detti di coloro che nel negozio della coscienza, (gli **N. N.** soprattutti)[1] non usano bilancie a prova di verità, imperocchè a dar loro risposta, troppo ne ingigantisce la baldanza. — Altri versano in contraria sentenza e dicono, non doversi rispetto e silenzio che alla giusta critica apertamente e nobilmente espressa; imperocchè il tacere in faccia ad una falsa accusa, sebbene se ne ignori la scaturigine, è come ceder l'armi e darsi per vinto: vuolsi rintuzzarla coraggiosamente, con tutti que' mezzi che stanno in potere di colui che ne fu lo scopo. — Mi sono attenuto all'opinione de' secondi, come quella che più simpatizza coll'animo mio, ed ho parlato.

Se io abbia esposte le mie ragioni plausibilmente, lo diranno que' gentili a cui resse pazienza di leggere fin qui; a' quali, in compenso della loro urbanità, auguro lunga vita e felice, facendo voti al cielo che li guardi scampi e liberi dagli **N. N.** di tutti gli alfabeti; o per dirla piu chiaramente... dagli immascherati d'ogni paese.



(1) Che razza di malintese !... Sapete di che abbiamo a vergognarci? di scrivere e pubblicare sciempiaggini, per non aver voluto, stolidamente vanitosi di originalità, attingere al vaso altrui; di calunniare quelli che per il bene di tutti pubblicano i loro scritti anche un po' intaccati di plagio, di criticare le opere degli altri in odio all' autore, sia che tutto venga da lui, sia che no, quand' anche non vi si trovi che del buono; di biasmare in altri ciò che con tutta la nostra sufficienza non avremmo mai potuto eguagliare; di lasciarci infine trascinare dalla moltitudine che grida = al plagio = senza ragione veruna, come le pecore che corrono strette il medesimo terreno.

IL PRESUNTUOSO

O

LASCIATE FARE A CHI SA FARE

COMMEDIA DIVISA IN SEI QUADRI

DI

LUIGI PLONER

BOLOGNESE

FINITA NEL LUGLIO 1853 E NON PER ANCHE RAPPRESENTATA



SOCIETA' TIPOGRAFICA BOLOGNESE
1853

ALBERTO NOTA

COMMEDIOGRAFO SUBALPINO
LASCIÒ ALL'ITALIA
DOVIZIA DI SAGACI PITTURE DELL'UMANA VITA
SPLENDIDE SPESSO DI BELLE CREAZIONI.
VALOROSO E FORTE, A' DRAMMI STRANIERI IMMORALI
DE' COSTUMI E DELLE ISTORIE NOSTRE FALSATORI IMPUDENTI
TENNE FRONTE E NE RITARDAVA LA MOLESTA INVASIONE.
NELLE FAVOLE E NE' CARATTERI NON DI RADO PRESE A MAESTRO
IL VENEZIANO RIFORMATORE.
NE' CONCETTI SEMPRE MODESTO
NELLO STILE SEMPRE PURGATO
NELLO SCOPO SEMPRE MORALE
MOSTRÒ IL CUORE, L'INGEGNO, LA GRAZIA, LA CIVILTÀ
EBBE DA' SAPIENTI CORONA DI SEMPREVERDE.
DA'
SABAUDI MODERATORI
NOBILE INCARICO NELLE PUBBLICHE COSE, E FREGIO DI CAVALIERE.
LA BELLA CITTÀ A CUI LAMBE IL PIEDE LA DORA
VIVO L'ONORAVA, MORTO LO PIANSE AMARAMENTE.
VOLGARI SPIRTI OSTILMENTE LO AVVERSARONO
PRECLARI INGEGNI SCRISSERO DI SUE VIRTÙ
E NE PERPETUARONO LA MEMORIA.
VERITÀ SCHIACCIÒ INVIDIA E RIFULSE!

DEBITO DE' PRESENTI
È RICORDARE AGLI UOMINI CHE VERRANNO
LE GLORIE DI COLORO CHE FURONO.
ED ACCIOCCHÈ AL CONSIGLIO SEGUA PRONTA L'ATTUAZIONE
QUESTI CENNI E CODESTE PAGINE
ALLA MEMORIA DEL GENTILE POETA
OFFRE, DEDICA, CONSACRA
L. P.

IL PRESUNTUOSO

O

LASCIATE FARE A CHI SA FARE.

COMMEDIA DIVISA IN SEI QUADRI

» Colui che vuole farsi luogo nel mondo
» colla presunzione soltanto, la vergogna e il
» danno lo aspettano a mezzo il cammino »

PERSONAGGI

ODOARDO PORTOLESI.
CLEMENTE PORTOLESI zio di lui.
EDMONDO ROSIERI avvocato.
LUIGI STERNI ragioniere.
RICCARDO BELLORINI poeta.
Dottor MERELLI notaio.
Dottor RENATI procuratore.
MARCHESE ACCURSI parente della marchesa S. Flora.
BEPPE vecchio servo di Clemente.
BATTISTA giovane cameriere c. s.
SERVO di Odoardo.
SERVO della S. Flora.

MARCHESA DI SANTA FLORA.
MADAMA GELSI } amiche di lei.
Contessa ZERBI } amiche di lei.
AMALIA } sorelle di Odoardo.
RICA } sorelle di Odoardo.
GERTRUDE, moglie di un mastro muratore.
Voce di donna.
Signori e Signore
Commissario e Guardie } non parlano.
Due Uomini } non parlano.
ANTONIO servo di Clemente } non parlano.

Il luogo dell'azione è una città dell'Italia centrale.

IL PRESUNTUOSO, o LASCIATE FARE A CHI SA FARE

PRIMO QUADRO

Sala decente in Casa Portolesi.

Due porte laterali ed una nel mezzo. — Uno scrittoio ed un tavolino su cui libri mercantili, carte e l'occorrente per iscrivere. — Sedie, tavolino tondo portatile, ed una poltroncina.

SCENA I.

CLEMENTE *e* LUIGI.

Lui. (*alla tavola, scrivendo su' libri.*)

Cle. (*seduto sur una poltrona, leggendo lettere e giornali.*) La contraddizione è lo spirito de' giornali d'oggidì!... Non si possono leggere senza sentirsi indignati! (*li getta.*) Pensiamo ad altro. — Sig. Luigi?... le partite dell'azienda sete, sono liquidate?

Lui. Ne ho già levato il bilancio.

Cle. E presenta?

Lui. Una utilità di 2300 scudi.

Cle. Netta da tutte le spese?

Lui. S' intende.

Cle. Fu l' ultima spedizione a Londra, combinata da mio fratello, che...

Lui. Eh!... la cara memoria del signor Filippo vostro fratello, aveva una testa quadrata, antiveggente!...

Cle. Però fece molto male a morire nel mentre che suo figlio viaggiava, e lasciar me alla testa de' suoi affari, e della sua famiglia!

Lui. Egli vi conosceva assai bene; e in fatto di onestà e di buon cuore siete veramente fratelli.

Cle. (*da sè.*) E in fatto di onoratezza e di civiltà, questo ragazzo è un portento!

SCENA II.

AMALIA, RICA *e* DETTI.

Ama. (*con tuono patetico.*) Buon giorno, caro zio.

Rica (*allegra e saltellante.*) Buon dì, zietto mio. Buon dì, signor Luigi garbato.

Lui. Buon giorno, signorina. (*da sè.*) Ella è la stessa amabilità.

Rica Come stai di salute?

Cle. Bene, fanciulla mia.

Rica A te zietto, che sei vecchio, bisogna fare questa domanda; a' giovani no. Non è vero signor Luigi?

Lui. E giovani e vecchi possono andar soggetti...

Cle. E tu come stai?

Rica (*sospirando.*) Bene, ma non benissimo!

Cle. Che cos' hai?

Rica Ho male!

Cle. Dove?... (*alla testa.*) Qui?...

Rica No.

Cle. (*al cuore.*) Qui?...

Rica Egli è che mi manca....

Cle. Che cosa?

Ama. Ora dirà una sciocchezza!

Cle. Perchè non la dica mutiamo discorso.

Rica No, no. Tu hai incominciato, ed io devo finire. Senti. (*lo tira in disparte.*) Mi manca uno sposo.

Cle. Pazzie!.... Non è tempo adesso!.... (*accennando, fra sè, Luigi.*) Quello là sarebbe l'uomo!...

Rica Non è tempo!.... mi fate ridere!.... La Roselli s'è fatta sposa, ed ha un anno meno di me!

Cle. Credi tu che sia così facile trovare?...

Rica Io so dove se ne trova uno bello e grazioso!

Cle. Fanciullaggini!... (*poi da sè.*) Eh!... lo so anch' io!... ma non è per te!... altre v' hanno posto gli occhi addosso! (*forte.*) E tu Amalia, perchè te ne stai così mesta?

Ama. Mesta?... siete in inganno (*poi da sè.*) Ah!... perchè non ho coraggio di manifestargli!...

Rica (*piano allo zio.*) Ad essa pure manca....

Cle. Zitta là!..... Che non ti senta mai più parlare di queste cose!

Rica È un argomento che mi va tanto a genio!...

Cle. (*da sè.*) Mi trovo in un bell'impiccio!... Bisogna assolutamente che io preghi di nuovo l'Avvocato a volersi allontanare per alcun poco, e... (*forte ad Ama.*) Via, rifatti gaia, mia bella fanciulla...

Rica Metta giù quella sua aria sentimentale!...

Cle. Stà per arrivare il fratello dopo lunghi viaggi, e non vorrei che ti scorgesse malinconica!

Lui. Ne avrebbe dispiacere.

Rica (*va al tavolino, su cui Luigi stà scrivendo.*) Quando arriverà.... sig. Luigi?

Lui. Lo zio l'aspetta...

Cle. (*guardando l'orologio.*) L'aspetto a momenti. — La diligenza dovrebbe essere diggià arrivata.

Ama. Ardo dal desiderio di rivederlo!

Rica (*a Luigi.*) Quanti libracci!... Volete che v'aiuti?

Lui. Sarebbe troppa felicità. (*Rica gli fa un inchiao.*)

Cle. (*piano a Rica.*) Capperi!...... la è proprio un'espressione venuta dal cuore!

Rica (*piano allo zio.*) Non è brutto, no... ma l'avvocatino mi piace di più!... (*lo zio gl'impone silenzio, e s'allontana.*)

Ama. (*da sè.*) Sento che a mio fratello soltanto avrò il coraggio di confidarmi.

Cle. (*da sè.*) Tutto stà nel fare ch'ella s'invaghisca di Luigi.... e lasci l'idea.... La simpatia vi è.... dunque... In quell'età una transazione d'affetti non è difficile ad ottenersi.

SCENA III.

BEPPO, *poi* ODOARDO *e* detti.

Bep. (*correndo.*) Eccolo.... eccolo!... Ha già montate le scale; ora le contempla.... e va scuotendo la testa. — Vo' a caricarmi delle valigie. (*rientra dal mezzo.*)

Cle. Corriamogli incontro.

Ama. Provo una certa commozione!

Vanno verso la porta di mezzo.

Rica Ed io un piacere così grande!

Lui. Prova del vostro bel cuore!

Rica Mi dite sempre delle cose graziose.

Lui. Le meritate.

Cle. Eccolo, eccolo!...

Odo. (*dalla porta di mezzo. Ha un fare altero.*) Mio zio... Care sorelle... Quanto godo nel rivedervi!

Lui. Signor Odoardo. Permettete che io pure....

Odo. (*non curante.*) L'agente di casa, se non isbaglio?...

Lui. Appunto. Il vostro signor padre mi onorò di siffatto incarico, poco prima della vostra partenza...

Odo. Me ne sovvengo. Anzi feci notare a lui che eravate troppo giovane, e quindi... Ho una memoria di ferro io!...

Cle. Ti accerto però...

Odo. (*con sussiego a Luigi.*) Vi sono schiavo.

Lui. (*da sè.*) Strano contegno, per vero!

Cle. Venite qui, ragazzi miei. — Intanto che si porterà la colezione, per la quale diedi già gli ordini necessari, ragioniamo prima del tuo ottimo genitore, e poscia delle mille novità...

Odo. A proposito di novità!...... Chi fu l'ignorante archtetto che costrusse di nuovo le scale di questa casa?...... Non erano così or fà cinque anni.

Cle. Le fece riattare la buona memoria del padre tuo, perchè minacciavano ruina. Furono poi disposte in quell'occasione con maggiore solidità ed eleganza.

Odo. Denari gettati... male spesi!...

Rica Parliamo de' tuoi viaggi fratello.....

Odo. Non sono un Archimede, ma ho l'onore di dirvi che in fatto di fabbriche non la cedo ad alcuno.

Tutti tranne Rica, vorrebbero prendere la parola.

Odo. Tacete per carità!...

Rica (*da sè.*) Non lo contraddico perchè ho bisogno di lui.

Odo. Tacete vi replico.... e fate servire il dejuné, che sarà assai meglio.

SCENA IV.

BEPPO *e* detti.

Bep. (*portando a grande stento due valigie.*) Dove volete che le sieno deposte?

Odo. Aspetta.

Bep. Fate presto, perchè pesano!

Cle. E tu mettile per terra, Beppo mio.

Bep. Vi obbedisco con piacere.

Odo. Io porterei tutto l'equipaggio con due dita, ed egli vi si affatica sotto come un giumento.

Bep. Grazie del paragone. A buoni conti è bisognato essere in due per alzarle.

Odo. In due!... Ma che è divenuta la mia patria?... il paese de' poltroni?...

Lui. (*nobilmente.*) Signore, la vostra domanda!...

Odo. (*amaramente.*) Vi prego di credere che io non parlava con voi.

Lui. Ognuno ha diritto di rispondere, quando sente porre in dubbio!..

Cle. Egli non si è inteso di...

Bep. Io dico soltanto...

Odo. Vuoi che ti provi col fatto che sei un balordo?

Bep. E dalle!...

Odo. Osserva. L' indice e l' anulare faranno la grande operazione.

Cle. Smetti. Potresti farti male.

Odo. Male?... Con questo torace!

Ama. Il petto ne potrebbe soffrire...

Rica Per non guarirne mai più.

Odo. Eh!.... lasciate fare a chi sa fare! (*si accinge ecc.*)

Ama. (*da sè.*) Non insisto, perchè ho bisogno di farmelo amico.

Odo. Osservate. (*tenta di alzare le valigie alla indicata maniera, ma non può.*)

Bep. Non glie l' ho detto io?

Odo. Non glie l' ho detto, non glie l' ho detto!... Bella ragione da stupido!

Bep. E tocca via!...

Odo. Io credeva che fossero le due valigie più leggere, ed invece...

Cle. Va, va, Beppe. Portale via una alla volta e non far più discorsi.

Odo. Servitori vecchi, imbecilli!...

Bep. Ma!...

Cle. Là... là... nel suo appartamento.

Bep. (*brontolando, eseguisce il trasporto a seconda de' suggerimenti dello zio.*)

SCENA V.

BATTISTA *e* DETTI.

Bat. (*con cabarè fornito dell' occorrente per cinque individui.*) Ecco la colezione.

Rica Arrivata veramente in buon punto!

Ama. Poni qui tutto, per bene. (*sul tavolino tondo.*)

Odo. (*piano allo zio.*) Chi è costui?

Cle. (*piano ad Odoardo.*) Un servitore che conta appena due mesi di servigio. Anzi ho deciso di licenziarlo alla fino di questo.

Odo. (*c. s. allo zio.*) Perchè?

Cle. (*c. s. ad Odo.*) Ha dello scaltro più del bisogno.

Rica Favorisce, signor Luigi?

Lui. Molte grazie. Ho anticipato.

Bat. (*da sè.*) Bisognerà studiare il carattere del padroncino viaggiatore.

Odo. Da bravo!... in giro le tazze... Debbo forse incomodarmi io?

Ama. Io stessa...

Odo. Lascia fare a lui. È pagato, deve servire.

Bat. (*da sè.*) Altero?..... fuori l' adulazione. (*forte.*) Perdoni. Ella ha ben ragione di lamentarsi; ma siccome è questa la prima volta che ho l' onore di servire un sì gentile...

Cle. Meno sfarzo di parole!

Odo. (*piano allo zio.*) Lasciatelo dire... non è ragazzo da disprezzarsi. (*forte.*) Che cosa fai?... Non è quello il modo che deve usare un elegante cameriere per alzare il cabarè?... Un po' di grazia!...

Bat. Abbia la bontà d' insegnarmi...

Rica (*da sè.*) E intanto non si fa colezione.

Odo. Bisogna vedere i camerieri di Parigi! È cosa che fa trasecolare!...... Prendono il loro bravo vassoio.... che sarà più grande di questo, una buona metà.... (*in così dire eseguisce.*) Vi pongono sotto la loro brava mano, e poi con passi presti e leggeri offrono in giro....... (*gli cade di mano il cabarè.*)

Tutti Oh!... (*ritirandosi, ed osservando se il liquido li ha macchiati.*)

Odo. Ma che diavolo vi è qui per terra!... Non ispazzate mai il pavimento?...... Ho posto il piede sopra una certa cosa.... che mi ha fatto perdere l' equilibrio!...

Bat. Non può essere che come dice il signore. (*fingendo di cercare per terra, ed intanto trae qualche cosa di tasca.*) Osservi... osservi... un guscio di nocciuola!... Questa fu la cagione... (*lo getta.*)

Odo. Non ve l' ho detto io!...

Bat. (*raccogliendo i rottami.*) Peccato!... Con che destrezza, o con che grazia egli aveva diggià posto sotto il cabarè la sua brava mano!...

Odo. Non è vero?

Bat. Però qualche cosa ho imparato, e spero che la S. V. illustrissima sarà contenta.

Lui. (*da sè.*) Adulatore!

Bat. (*da sè.*) Ho toccato il buon tasto!

Cle. Va, va porta via tutto... E se mio nipote lasciava fare....

Odo. Scommetto io che lo zio non mi crede capace di portare in giro un cabarè coll' opera di una sola mano!... Ne porterei cento.... per modo di dire...

Bat. In quanto a me, ne sono persuasissimo.

Cle. Ma intanto siamo rimasti senza colezione, e bisogna pensare a porvi rimedio. (*a Bat.*) Prepara di nuovo, e colla maggiore sollecitudine.

Bat. Subito servita. (*ad Odo. uscendo.*) Con licenza di V. S. Illustrissima.

Odo. Non vi prendete pena per me. Il mangiare è sempre l'ultima operazione del mio individuo.

Rica Non sono del tuo parere.

Odo. Io posso stare tre giorni senza prender cibo di sorta; ne feci sperienza in mare.

Rica Ed io neppure tre ore; ne feci sperienza in terra. — Vieni, Amalia?

Ama. Per ora no.

Rica Ha ragione. Ella campa di sospiri! (*poi piano al fratello.*) Odoardo, ci vedremo più tardi. (*forte, uscendo.*) Signori, chi si sente appetito, mi segua.

Cle. Io, per certo. Se non mangio nell'ore consuete, l'individuo ne soffre. (*poi da sè.*) Questo ragazzo ha certe stranezze!... Basta... vedremo in seguito. (*esce.*)

Ama. Io rimango a farti compagnia.

Odo. Ti ringrazio. Vo' ritirarmi nel mio appartamento per fare un po' di toilette. Devo portare una lettera alla marchesa Santa-Flora per commissione di una signora parigina.

Lui. La marchesa Santa-Flora è una ricca ereditiera, ed è dotata di tale bellezza, e di tale ingegno!...

Odo. Siete pregato di parlare, allorchè si volge a voi il discorso.

Lui. Io, credeva!...

Ama. Fratello?...

Odo. Badate alle vostre cifre, e fate che sieno precise.

Lui. Questi sono i registri.... osservate.

Odo. Li so fare anch'io i bilanci, e so come voi computisti li fate tornare per forza.

Lui. Questa offesa!...

Ama. Odoardo..... dammi ascolto..... te ne prego.

Odo. Ora non posso.

Lui. (*da sè.*) Con questo signore, sento che è impossibile lo andare d'accordo! (*esce.*)

Odo. Ti ripeto, mia cara, che ho fretta.

Ama. Spiacemi di questa tua fretta, perchè avrei a comunicarti cosa di grande importanza, innanzi che altri ti prevenisse sinistramente.

Odo. Quand'è così, parla; ti ascolto. (*siede, e sbadatamente prende un libro in mano.*)

Ama. Devi sapere, o mio caro Odoardo... Bada a me, te ne scongiuro!... non leggere adesso!...

Odo. Leggo, scrivo, parlo .... e tuttavia ritengo pienamente ciò che mi si dice. Come Napoleone. Prosegui.

Ama. Tu hai dunque a sapere che or fa alcuni mesi ebbi a conoscere un giovane...

Odo. Entro in materia.

Ama. Amabilissimo, pieno di buone qualità.......

Odo. E del quale ti invaghisti.

Ama. Precisamente così.

Odo. Sentiamo il nome dell'oggetto amato.

Ama. Edmondo Rosieri.

Ade. La professione?

Ama. Avvocato.

Odo. L'età?

Ama. Ventitrè anni.

Odo. Misericordia!.... Avvocato di ventitrè anni!...

Ama. Egli ha talento.

Odo. Mi fai ridere.

Ama. Credilo.

Odo. Sarà, sarà!...

Ama. Una difficoltà però si opporrebbe alla nostra unione, ove venisse da te consentita.

Odo. Quale?

Ama. La volontà di sua madre. Ella è di nobile parentado...

Odo. E chi siamo noi?..... Noi pure veniamo da parenti che non sono volgo. Per avere il figlio avvocato, crede ella!... Sono tutto per te. Faremo piegare la superbia della vecchia dama!

Ama. Caro fratello!

Odo. Lascia fare a chi sa fare!

Ama. Ah!... il cuore mi balza dalla contentezza! Benedetto il momento che io mi deciai di confidarmi al tuo senno!

Odo. Va, e non dubitare.

Ama. La mia felicità dipende da te. (*esce.*)

Odo. E mio zio, con tutta la sua penetrazione, ignora..... Ah! questa famiglia aveva bisogno realmente della mia presenza! (*per andare in camera.*)

SCENA VI.

RICA e OETTO.

Rica Fratellino?

Odo. Sorellina cara.

Rica Due parolette, e ti sbrigo in un lampo.

Odo. Veramente... ora...

Rica Te ne prego!

Odo. Parla, e sii breve.

Rica Sono innamorata.

Odo. Buono!... Laconismo perfetto.

Rica Innamorata, e lo zio lo ignora.

Odo. Niente di più naturale. Chi è il tuo?...

Rica Un bel giovane, un ottimo giovane, un amabilissimo giovane.

Odo. Non poteva essere che tale quale me l'hai descritto. Voi altre fanciulle avete gli occhi che nuotano nelle illusioni, per cui tante volte s'ingannano. — A qual ceto appartiene?

Rica E nientemeno che avvocato!

Odo. Tu pure?..

Rica Come!... Vi è forse qualcun' altra?

Odo. Il suo nome?

Rica Bello, grazioso, amabile quanto colui che lo porta.

Odo. Che sofferenza!... Sentiamolo.

Rica Avvocato Edmondo Rosieri.

Odo. Oh!...l'innamorato di tua sorella!...

Rica Di mia sorella!!

Odo. È consapevole Rosieri di questo tuo amore?

Rica (*mortificata.*) Non glie.l'ho detto colla bocca, ma ho parlato cogli occhi.

Odo. Bisogna sapere prima se è per lui un linguaggio intelligibile.

Rica Dal modo che io li vado volgendo quando lo guardo, quando gli parlo, quando viene a trovarci, quando parte di casa... deve avermi intesa sicuramente. (*animandosi.*)

Odo. Eppuro egli è preso di tua sorella.

Rica (*dispettosa.*) Ora capisco perchè Amalia tante volte è mesta, perchè tante volte brama di star sola, perchè mi dice sempre della bambina in faccia sua!

Odo. Un po' di calma, mia cara.

Rica Voglio andare da Amalia.... voglio farmi sentire!... Oh!... vedremo di chi sarà!

Odo. Ve lo proibisco!

Rica Ma....

Odo. Chi s'affida al mio consiglio non suole rimanere scontento.

Rica (*piangendo.*) Mi getto nelle tue braccia!

Odo. Giudizio e prudenza. (*poi da sè.*) Bravo signor zio!... Voi siete un avveduto sorvegliatore! (*esce da sinistra.*)

Rica Chi l'avrebbe mai detto!.... Ed io non essermi accorta di nulla!... Poveri occhi miei cho avete lavorato tanto!..... ecco la vostra ricompensa!... Ed io dovrò tacere?... no... no... non posso... sento che scoppierei!.... Mia sorella mi sentirà! (*via a dritta, tutta lacrime e sdegno.*)

SCENA VII.

AVVOCATO EDMONDO e CLEMENTE.

Edm. (*uscendo dal mezzo.*) Ma quale ragione potete addurmi perchè io stimi buono il consiglio che mi deste e che ora mi ripetete, di allontanarmi cioè di casa vostra per qualche mese?...

Cle. La ragione vi è, avvocato mio, ma prudenza vuole che io ve la taccia. Fate a mio modo e sarete contento. — Ecco mio nipote.

SCENA VIII.

ODOARDO e detti.

Odo. (*vestito con eleganza, ma con qualche caricatura.*) Quando ti ho detto che sei un asino, è segno...

Cle. Con chi parli?

Odo. Con quell'ignorante di Beppe.

Cle. Lascialo stare. Egli è così affezionato!...

Odo. Che mi cale della sua affezione!... Avere tra' piedi così fatti imbecilli, è un vero martirio!

Edm. (*salutando Odoardo.*) Signore...

Odo. Mille perdoni. Con chi ho l'onore di parlare?

Cle. Nipote. Ti presento l'Avvocato Edmondo Rosieri.

Odo. (*da sè.*) Il narciso in contrasto. M'inchino...

Cle. Giovane sapiente, onesto, gentile, il quale ci fa l'onore di chiedere in isposa tua sorella maggiore. Forse tu non sapevi, come sapevo io...

Odo. (*ridendo con sarcasmo.*) Che cosa dite mai!.... A me basta un'occhiata per penetrare ne' più reconditi nascondigli del cuore umano! La mia penetrazione è della forza del microscopio solare che ingrandisce gli oggetti un milione di volte.

Edm. (*da sè.*) Che sento!

Odo. (*piano allo zio.*) So bene altre cose che voi ignorate, mio ottimo zio!

Cle. (*piano ad Odoardo.*) Non credo. Io sono a giorno di tutto. Ne parleremo in seguito. Scusate, Avvocato mio, questa piccola digressione.

Edm. Fate il piacer vostro.

Cle. Troppo cortese.

Edm. Godo di avere imparato a conoscere un giovane, il di cui senno...

Odo. Certo che..... un po' di esperienza delle cose del mondo non manca...Mi hanno detto che siete avvocato...

Cle. E di molto credito.

Odo. Per avere di molto credito bisogna sapere di molte cose, e senza un lungo studio...

Edm. Non mancai, nè manco di esercitare la mente...

Odo. Avete viaggiato?

Edm. Non ancora.

Odo. Male. Viaggiate e vi troverete contento. S'impara molto, ed io ve lo posso dire per prova.

Edm. (*da sè.*) Questo tuono di superiorità!...

Cle. (*da sè.*) La modestia, non è l'amica intima di mio nipote.

Odo. (*girando per la stanza.*) Viaggiare, viaggiare prima d'ogni altra cosa, o signore.

Edm. Viaggiare senza prima avere un corredo di buoni studii, parmi debba risultare affatto infruttuoso, per non dire nocivo; nocivo inquanto che l'uomo superficiale facilmente presume, e la presunzione è una manìa che porta agli eccessi.

Cle. Parmi che il nostro avvocato abbia ragionato logicamente.

Odo. (*da sè.*) Costui ha voluto pungermi! Ora t'accomodo io!

Cle. Non è vero, Odoardo?

Odo. La sua logica però, e le sue belle dottrine non gl'impedirono d'introdursi in questa casa, d'innamorare ad un punto due innocenti fanciulle...

Cle. Odoardo!...

Odo. Ed abusando della loro giovinezza...

Edm. Signore!

Odo. Della loro buona fede...

Cle. Nipote!

Odo. Lasciate dire a chi sa dire!

Edm. Le vostre parole sono oltremisura insolenti e dovrei offendermene...

Cle. (*piano a Edmondo.*) Vi prego di compatire in lui...

Odo. Compatire!...

Edm. Ma dono tutto ad un viaggiatore che percorrendo appunto, come ho detto poch'anzi, città e castella colla testa digiuna di retti principii, fa ritorno in patria con sì poca esperienza delle cose del mondo da invidiarne quella di un collegiale uscito di fresco. Io non sono l'uomo da voi disegnato. Le mie intenzioni sono oneste, ed il mio cuore fece diggià sua scelta. Ma siccome qui si fa onta al vero con una vile calunnia, così trovo conveniente di ritirarmi. Il tempo che tutte chiarisce le cose confonderà l'impostore, e mostrerà aperto se io parlava il vero.

Cle. Ritenete bene che mio nipote non ha avuto intenzione di recarvi offesa...

Odo. Io ho avuto intenzione di dire la verità; e a chi se ne chiama offeso, lascio la scelta tra la spada e la pistola.

Edm. Sebbene io scorga che la vostra iattanza è figlia della incertezza che credete scorgere in me, pure non mi batterò col fratello della donna che io amo. La mia vita vo' serbarla a prò di coloro che me la diedero, vo' serbarla a conforto di quegli oppressi a cui sono spesse volte redenzione le parole di un avvocato. Oh come ben si conosce che veniste di Francia, là dove l'onore si pone sì spesso e sì stoltamente in periglio sulla punta di una spada!..... I vostri viaggi furono per vero assai proficui se coglieste per essi tesoro di sì preziose cognizioni! — Signor Clemente, voi sapete quanto io vi stimi, e se parlai forte, dovete attribuirne la colpa a colui che mi provocò. Io non mi batto, signore, ma a chi m'insulta, so rispondere francamente e con adeguate parole. (*esce dal mezzo.*)

Cle. Caro nipote mio, il tuo modo di procedere è certamente riprovevole!

Odo. Ho detto ciò che richiedeva l'onore.

Cle. Hai tolto il marito alla tua maggiore sorella. Ecco ciò che hai fatto!

Odo. Ne troveremo un altro.

Cle. La non è merce di così facile acquisto!

Odo. E poi, come volevate aggiustarla, quando ambedue le ragazze mirano ad un solo oggetto?

Cle. Colla prudenza si accomodano i più disparati interessi. La Rica è ancor molto giovane; la sua è propensione... simpatia... non amore.

Odo. Tutto bene. Ma ho l'onore di avvertirvi intanto, che il mio operato sortirà il più felice effetto.

Cle. Sarà, ma non lo credo!

Odo. Lasciate fare a chi sà fare, e i vostri dubbi si dilegueranno.

SCENA IX.

LUIGI *e* DETTI.

Lui. Signori, signori?

Odo. Che cosa è accaduto?

Lui. Passando di quella stanza..

Cle. Ebbene?

Lui. Ho incontrato la signora Enrica che piangeva a caldissime lacrime. L'ho interrogata... stava per dirmi il motivo del suo dolore... ma cadde como morta, in bracbraccio della cameriera!

Cle. Buon Dio!..... Bisogna evitare uno scandalo. I mali esempi io li abborro!..... (*da sè.*) Costui ha portato il disordine in famiglia! (*esce correndo.*)

Odo. Che buon uomo!

Lui. Ma che cosa è accaduto di sinistro a quella povera signorina?...

Odo. Mi pare di avervi detto altra volta che voi dovete essere straniero alle domestiche faccende. Badate alle vostre scritture ed a' vostri registri...

Lui. Egli è per l'affetto che porto alla famiglia...

Odo. Fate di essere alle vostre incombenze quando il dovere lo esige... non lavorate poco... non mangiate il pane a tradimento, come usa di fare la maggior parte delle persone che appartengono alla vostra classe... questo deve essere il vostro affetto!

Lui. Io non soffrirò che insultiate me, nè la onorevole classe a cui appartengo! Essa è stimabile quanto la vostra. Senza l'opera delle nostre fatiche?...

Odo. Se voi lavorate, noi vi paghiamo.

Lui. Vi paghiamo!... Ecco la gran parola!... Ma ci pagate poi convenientemente al vostro stato dovizioso, all'importanza de' nostri servigi?

Odo. Quegli che serve, basta che abbia mezzo di vivere...

Lui. Basta che abbia la razione del soldato. Ma, egli ha moglie... E perchè l'ha presa?... Egli ha dei figli.... E perchè li ha messi al mondo?..... Egli ha dei bisogni.... Non doveva crearseli.

Odo. Finitela! Io voglio al mio servizio gente che obbedisca alla cieca.

Lui. Volete degli schiavi?... comprateli. Io non fo mercato della mia carne e del mio spirito!

SCENA X.

CLEMENTE *e* detti.

Cle. Nipote caro!... m'avete cacciato in un tale labirinto!...

Lui. Signor Clemente? — Il signor Odoardo crede bene di non più prevalersi de' miei servigi.

Cle. Che?!...

Lui. Nè posso dargli torto.

Cle. Nipote mio!?..

Lui. Ove avvenga però che abbiate bisogno di qualche schiarimento, degnatevi di farmelo noto.

Cle. Odoardo!...

Lui. Ho l'onore di salutarvi. (*esce.*)

Cle. (*andandogli dietro.*) Signor Luigi... signor Luigi?... vi prego... (*avvicinandosi al nipote.*) E tu, lasci che s'allontani un giovane così bravo, così attivo, così onesto?...

Odo. Colui è un presuntuoso ridicolo e bisogna umiliarlo.

Cle. Egli presuntuoso!..

Odo. Conosco gli uomini, e so come vanno trattati.

SCENA XI.

BEPPO *e* detti.

Bep. (*affrettato.*) Signor Clemente?

Odo. Che cosa vuoi?...

Bep. Veggo che qui le cose piegano alla peggio.

Cle. Abbi pazienza!

Bep. I buoni se ne vanno, e voglio andarmene anch' io, per non ricevere altri insulti.

Cle. Anche tu?...

Odo. E va!.... Chi ti trattiene?.... aspetti forse che io ti preghi, imbecille!

Bep. Sebbene io sia povero e servitore voi non avete diritto d'insultarmi. E una viltà!

Odo. Vanne al diavolo, o che io!... (*minacciandolo.*)

Cle. Odoardo!...

Bep. Non me l'avrete a ripetere. — Signor Clemente, vi domando scusa. Sotto di voi mill'anni, sotto il signore neppure un minuto secondo. (*esce sdegnato e commosso.*)

Cle. Oramai la casa è deserta per causa tua!

Odo. Vorrete dire, per causa vostra.

Cle. Nipote...... tu spingi tropp' oltre le pretensioni!

Odo. Non ho duopo di suggerimenti io!

Cle. Pensa che tuo padre mi lasciò regolatore della famiglia, e che...

Odo. Sapendo di avere un figlio della mia sorta, poteva risparmiarvi siffatto incomodo.

Cle. Ho cercato, per quanto ho potuto, di mantenere l'ordine e la quiete.

Odo. Bell'ordine!... Amori...

Cle. Che io conosceva ed approvava, perchè utili e decorosi.

Odo. Rivalità fra sorelle!..

Cle. Che tu stesso destasti con una condotta imprudente.

Odo. Agenti orgogliosi, servi sciocchi e impotenti...

Cle. Agenti onorevolissimi, servi attivi, fedeli, sperimentati, ma che tu hai offesi colle parole, inaspriti col contegno, allontanati colla presunzione.

Odo. Stà bene. Io arrivato, or fa un'ora appena, sono la cagione di tutto così fatto rivolgimento!... La vedremo!... E quando io potrò liberamente operare!...

Cle. (*offeso.*) Lo puoi da questo momento. — Depongo l'autorità che mi fu conferita. — Ecco le chiavi della cassa...... ecco il quaderno corrispondente. — Via, date opera, e che il vostro ingegno si mostri in tutta la sua potenza!

Odo. Farò veder cose da trasecolare! La mia mente è gravida di mille progetti!

Cle. Anche la montagna d'Esopo era gravida, ma partorì un ridicolo sorcio.

Odo. Progetti la cui incalcolabile utilità!...

Cle. Meno millanterie, o signore, e più fatti. Io ho finito, voi cominciate.

Odo. Comincierò, e condurrò a termine!... Nasceranno leoni, e non topi!

Cle. Presuntuoso!.... Taccio, ed esco.... perchè abborro gli scandali e i litigi... Povero illuso... mi fai compassione!... Vedremo che cosa saprà fare quel tuo peregrino intelletto! (*esce dal mezzo.*)

SCENA XII.

BATTISTA *e* DETTI.

Bat. (*che si sarà presentato un po' prima, dice fra sè.*) A noi, signor Battista! (*forte.*) Illustrissimo.

Dialogo stretto e vibrato.

Odo. Vuoi tu pure andartene?... Quella è la porta.

Bat. Non ho perduto il senno! Vi prego anzi, a volermi accordare la vostra grazia.

Odo. Sappila meritare.

Bat. Ella è questa la mia unica ambizione!

Odo. Sei disposto a servirmi?

Bat. Colle mani e co' piedi; colla testa e col cuore. Volete di più!

Odo. Sii fedele ed accorto, ed io sarò generoso.

Bat. Insegnatemi, ed io mi farò gloria...

Odo. Sai dove abita la marchesina Santa Flora?

Bat. All' opposta riva dell'Arno.

Odo. Devo farle tenere una lettera.

Bat. Volete che glie la porti io?

Odo. Vi anderemo insieme.

Bat. Come vi piace.

Odo. Seguimi.

Bat. Sono con voi.

Odo. (*da sè.*) Questo è il valletto che mi abbisogna. (*esce.*)

Bat. (*da sè, seguendolo.*) Questo è un padrone fabbricato apposta per me.

FINE DEL PRIMO QUADRO.





QUADRO SECONDO

Sala di stile barocco nella casa del signor Clemente

Suppellettili dello stesso genere, consistenti in due tavolini, su cui l'occorrente per iscrivere, e sei seggiole. — Quattro porte dai lati, ed una nel mezzo. Le dette porte sono adorne di grandi tende.

SCENA I.

CLEMENTE *e* BEPPO.

Cle. Ebbene, Beppo mio?

Bat. (*entra dal mezzo.*) Il signor Luigi sarà qui a momenti.

Cle. Te ne ringrazio.

Bep. Ora mo lasciate che vi domandi, se vi siete divertito a Livorno e se avete fatto buon viaggio?

Cle. Lontano dal mio paese, dalla famiglia, col dispetto nel cuore, ho trascorsi trenta giorni d'inferno! Sempre mi stavano dinanzi la mente quelle care fanciulle e rimproverava a me stesso di averle abbandonate!... Basta, il tempo, io spero, accomoderà tutto... tranne una cosa sola... la testa di mio nipote!

Bep. Per vero ella è talmente guasta!...

Cle. Tu sarai venuto in mia casa?...

Bep. Appena me lo scriveste di Livorno e mi mandaste le chiavi.

Cle. Come fosti contento di quella mia risoluzione?

Bep. Contentissimo. Ve ne sarò eternamente grato.

Cle. Mi sono prefisso di stabilire la sorte delle due ragazze; e per ciò fare penso di prevalermi di que' diritti di cui mi vestì il testamento di mio fratello, a' quali per impeto di collera aveva inconsideratamente rinunziato con facili parole.

Bep. Voi fate cosa lodevolissima e santa.

Cle. Dimmi un po'... si sa nulla di quello sgraziato?

Bep. Ne parla tutta Firenze.

Cle. Duolmi sia di pubblica ragione un fatto, che era assai meglio tenere nascosto! I pubblici scandali sono sempre nocivi alla pubblica morale. Il mal' esempio è contagioso, ed io piuttosto che esser cagione di mal esempio...

Bep. Voi avete agito da quel galantuomo che siete. A lui si spetta di giustificare una condotta ..

Cle. Raccontami qualche particolarità.

Bep. Al commercio ordinario delle sete non ci si pensa più. Muratori, falegnami e tappezzieri hanno messo sossopra tutta la casa!.

Cle. Una casa che non aveva bisogno del più piccolo ristauro!

Bep. La nuova scala fu, o stà per essere manomessa.

Cle. Che sento!

Bep. Giuoco, cavalli, speculazioni, scommesse, divertimenti...

Cle. Disgraziato!...

Bep. Il marchese di Broglio...

Cle. Si mette coi lion?... andrà in rovina più presto.

Bep. Si dice che abbia incaricato persone per avere un titolo di cavaliere, promettendo...

Cle. Non ci mancava che questo. Pazzo!... La vera gloria s'acquista soltanto col senno e colla virtù. Presunzione e compri onori, fanno dell'uomo un marionetto a filo.

Bep. Ben detto!

Cle. Bisogna pensare seriamente a ritirare la dote di quelle povere ragazze, prima che...

Bep. Si aggiunge poi che quel suo servitore Battista, abbia introdotto in casa certo dottor Renati causidico, il quale amoreggia una certa Inglese e ne fa gli

affari.... per cui la cronaca galante, parla sinistramente di lui e di lei.

Cle. Non voglio sentir altro!... Colui è di tale raffinata birbanteria da trarre il nipote a completa ruina!

Bep. Si batte alla porta.

Cle. Se è il signor Luigi, introducilo subito; poi va nelle mie stanze, prendi quelle carte legate con un nastro rosso, e portamele qui.

Bep. Vi servo. — (*scorgendo il signor Luigi che stà per entrare.*) S'accomodi, signor Luigi. — Vado pel fascicolo.

SCENA II.

LUIGI *e* DETTO.

Lui. (*dalla porta di mezzo.*) Signor Clemente.

Cle. Qua la mano, bravissimo giovane.

Lui. Con tutto il piacere. Mi faceste chiamare, ed io mi sono affrettato...

Cle. Ve ne ringrazio. — Andiamo per le corte. — Nell'allontanarvi dal degnissimo mio nipote operaste, senza saperlo, cosa che forse potrà recarvi vantaggio, ove però non abbiate il cuore prevenuto.

Lui. A che tende il vostro discorso?

Cle. Ad uno scopo naturalissimo. Voglio darvi moglie.

Lui. E chi sarebbe la gentile?...

Cle. Mia nipote.

Lui. Quale?

Cle. Qui stà il busillis!...

SCENA III.

BEPPO *e* DETTI.

Bep. (*col fascicolo, che depone sul tavolo.*) Ecco le carte.

Cle. (*piano a Beppo.*) Manda Antonio a casa del dottor Merelli, notaio della famiglia...

Bep. (*piano a Cle.*) Ho capito.

Cle. (*a Bep. e. s.*) Che venga subito qui.

Bep. (*uscendo dal mezzo.*) Vi servo.

Lui. Io stò aspettando con ansietà...

Cle. Penso che se non vi va a sangue colei che io vorrei proporvi...

Lui. Proponetemi la signora Rica, e siate certo della mia adesione.

Cle. Lo sapeva prima che me lo diceste.

Lui. Mi è così simpatica quella fanciulla, interessa tanto il mio cuore... che nulla di più amabile, di più seducente s'è mai presentato alla mia immaginazione!

Cle. Ne godo tutto!

Lui. Ma... dopo la scena avvenuta fra Odoardo e me, come si può sperare?...

Cle. Io sono forte del testamento del fratello. Tutto stà a sapersi se Rica acconsente. Ed a questo effetto...

SCENA IV.

AMALIA *e* DETTI.

Ama. (*sollecita ed agitata.*) Mio caro zio.

Cle. Che significa ciò?

Lui. La signora Amalia!

Cle. Voi qui?...... Chi vi ha accompagnata?

Ama. La mia cameriera.

Cle. E che dirà vostro fratello?...

Ama. Mio fratello è un tiranno! Mi ha sgridata perchè cercava di muoverlo a compassione del mio dolore; perchè gli parlava dell'avvocato, enumerando i pregi che lo adornano, le virtù di cui è fornito!...

Cle. È naturale. Chi presume di sè, sente mal volentieri la lode degli altri.

Ama. Ha osato perfino chiudermi in una camera, dalla quale seppi fuggire.

Cle. (*passeggiando inquieto.*) Signor nipote!... signor nipote!

Ama. È sdegnato che una fanciulla sapesse deludere la sua vigilanza, minacciò di chiudermi in un ritiro.

Cle. Questo poi si vedrà!

Lui. (*da sè.*) Povere fanciulle!

Ama. Ho sofferto finchè vi sapeva assente, ma appena fui informato del vostro ritorno, che io desiderava ardentemente, diedi un addio alla casa del cattivo fratello, e corsi fra le vostre braccia. — (*desolatissima.*) Zio mio, non mi discacciate!

Cle. La sentite signor Luigi?

Lui. La sento, e la compiango.

SCENA V.

BEPPO *e* DETTI.

Bep. (*correndo.*) Signor Clemente. Una bella novità!

Cle. Ed è?

Bep. (*gli parla piano.*)

Cle. Oh!!

Bep. Parola d'onore! (*via correndo.*)

Cle. (*da sè.*) Pare che il caso secondi i miei desideri! (*forte.*) Amalia, ritirati in quelle stanze, nè ti muovere di là senza mio ordine. Troverai libri, e disegni per passare il tempo senza annoiarti.

Ama. Caro zio, m'affido a voi. (*esce da dritta.*)

Cle. Signor Luigi, ritiratevi voi pure in quelle stanze. Perdonate il disturbo. M'è venuto in testa una certa idea..... Vi chiamerò a tempo opportuno.

Lui. Pendo dai vostri comandi. (*esce da sinistra.*)

SCENA VI.

RICA, BEPPO e DETTO.

Rica (*di dentro.*) Dov' è, dov' è il mio caro zio?

Cle. Ecco la pazzarella! Bisognerà fingere di non approvare, altrimenti...

Rica (*entra.*) Eccolo il mio buon zio.

Cle. Egli è qui, ma pieno di collera...

Rica Bravo!... Egli mi sgrida, invece di darmi lode. Contentati che ho aspettato il tuo ritorno...

Cle. Ma che!... avresti osato?...

Rica Non mi sgridare, te ne prego!..... Perchè se tu mi sgridi, esco di qui, vo' dalla zia Ortensia, e se mi sgrida la zia Ortensia, vo' dalla zia Gertrude, e se la zia Gertrude mi sgrida...

Cle. Vai dalla zia Lucrezia...

Rica Finchè troverò una parente che mi accolga senza farmi mal viso.

Bep. (*da sè.*) La è graziosa come una farfalletta a mille colori.

Cle. (*da sè.*) Fate mo' il viso arcigno se vi basta l'animo!

Rica (*accarezzando lo zio.*) Sei in collera con me?

Cle. Chi ti ha accompagnata?

Rica Pregai una pigionante, la quale da prima ricusò, e poscia veggendo che io sarei andata senza di lei...

Cle. E tua sorella?

Rica Non ne so nulla. Io non parlo più con mia sorella.

Cle. (*da sè.*) Ahi! (*forte.*) E per qual motivo?

Rica Dacchè mi rubò l'amante.

Cle. Ella è una tua fantasia codesta..... uno sbaglio... un puntiglio!

Rica No signore, no signore, no signore!

Cle. Tanto è vero che se io ti offerissi un buon partito, tu non lo ricuseresti.

Rica Ricusare... ricusare no... non è prudenza.... Dimmi zietto mio.... chi è il buon partito di che m' hai fatto parola?

Cle. È inutile!...

Rica Te ne prego.

Cle. Hai la mente preoccupata..

Rica Preoccupata!...

Cle. E la tua ostinazione!...

Rica Non voglio mica ostinarmi io!... Mi piace l'avvocato, perchè va a genio alla sorella.... ed io voglio farmi sposa quando si fa sposa mia sorella.

Cle. Dunque, se si presentasse un bel giovane per chiedere la tua mano?...

Rica Purchè fosse veramente bello!

Cle. Che ti sposasse?...

Rica Quando si sposa mia sorella.

Cle. Tu lo prenderesti allora?

Rica Senza difficoltà.

Cle. Così mi piace.

Bep. Brava signorina.

Cle. Ascolta Beppo. (*gli parla piano.*)

Rica (*da sè.*) Per dir vero, l'avvocato ha un certo non so che!...

Bep. Ho capito. (*poi da sè, partendo a sinistra.*) Che scene!

Cle. Diffatto, fanciulla mia... perchè ostinarsi in un' idea, quando...

Rica Ostinarmi?... Se alla bella prima mi aveste fatto travedere...... io avrei subito ceduto.

Cle. Lode al cielo, che ci siamo intesi!

SCENA VII.

BEPPO, LUIGI e DETTI.

Bep. (*dal mezzo.*) S' accomodi, s' accomodi, signor Luigi.

Lui. (*dando occhiate d' intelligenza.*) Signor Clemente il mio rispetto.

Cle. (*c. s.*) Bene arrivato amico mio.

Lui. Signorina, vi sono schiavo.

Rica Siate il ben venuto, signor Luigi.

Cle. In che cosa posso servirvi?... Parlate. Vi ho già detto le mille volte che vi stimo, che vi amo, e che siete padrone di casa mia

Lui. Sono venuto ad avvertirvi che l'affare di cui m' incaricaste... (*parlano piano fra loro.*)

Bep. (*a Rica.*) Quello là, si può proprio dire un bel giovane! Non è vero?

Rica Ti pare?...

Bep. Begli occhi... bei capelli!...

Rica E vero. — Dacchè non l'ho veduto s' è fatto più interessante.

Bep. Che belle maniere!..

Rica Che graziosa figura!

Bep. Se io fossi una donna, andrei superba di appoggiarmi al suo braccio!

Rica Avresti ragione. (*poi da sè.*) Sento che se lo zio mi dicesse adesso «Sposalo» farei a modo che non dovesse replicarlo.

Cle. (*che avrà parlato finora con Luigi.*) Ottimamente; seguitate a contenervi così...

Lui. Godo che siate contento di me. — Signorina, vi rinnovo i miei complimenti.

Rica Andato via così presto?

Lui. Rimango, se lo comandate.

Rica Gentilezza sua.

Lui. (*da sè.*) La è vaga come una rosa!

Rica (*da sè.*) Che occhiata significante!

Cle. (*piano a Luigi.*) Intavolate un discorso.

Lui. Dacchè vi vidi l' ultima volta...... è già trascorso un mese...

Rica A me sembrò un secolo!

Cle. (*piano a Luigi.*) Incalzate.

Lui. Stava in pena per non sapere notizia della vostra gentile persona.

Rica Stavate in pena?

Lui. Sì certo.

Cle. Egli ha un bel cuore, sai?

Bep. Se sapeste quante cose mi diceva di voi!

Cle. Egli è affezionato immensamente alla nostra famiglia.

Bep. E in ispecial modo, alla signorina.

Rica Anche a me?

Lui. Ne dubitate?

Bep. E al dissopra d' ogni vostro immaginare.

Rica Dite il vero, Beppo?

Bep. Se io dico bugia, mi si secchi la lingua.

Rica (*piano andando allo zio.*) Zio mio, sai mo che quel giovinotto, mi va a sangue.

Cle. (*piano a Rica.*) Davvero?... Ne ho piacere. Vedi in lui lo sposo che ti voleva proporre.

SCENA VIII.

AVVOCATO EDMONDO *e* DETTI.

Edm. (*di dentro.*) Se volete fare l' ambasciata...

Cle. (*da sè.*) L' avvocato!

Bep. (*c. s.*) Brutto contrattempo!

Rica Questa voce!...

Cle. Avanti, avanti. (*da sè.*) L' affare s' imbroglia!

Rica Entri, entri.

Edm. (*presentandosi*) Se importuno?... mi ritiro.

Rica Al contrario. Si desiderava anzi la vostra persona.

Lui. (*da sè.*) Oh!...

Edm. Veramente cortese. — Com' è che la signorina si trova qui?

Rica Mio fratello voleva tenermi schiava, ed io ho spezzate le catene.

Edm. Operazione che spesse volte si tenta di fare, ma che non a tutti riesce a buon fine.

L' Avvocato e Luigi si salutano amichevolmente.

Rica Zietto mio, una parola.

Cle. Che cosa brami?

Rica Senti.

Cle. Scusate, avvocato.

Rica (*piano a Clemente.*) Bisogna che ti confessi candidamente, che mi piace anche l' avvocato.

Cle. (*piano a Rica.*) Giudizio, pazzarella!

SCENA IX.

AMALIA *e* DETTI.

Ama. Signore zio.... m' avete chiamata?

Avv. / Rica (Amalia!...

Bep. (*da sè.*) La matassa s' inviluppa!

Cle. Ma ti aveva pur detto?...

Edm. Qui ancora madamigella Amalia!

Rica (*da sè.*) Adesso, assolutamente, mi piace più l' avvocato.

Cle. Vi parrà strano, mio caro Edmondo... ma pure la è così. Sono accadute tali cose in casa del fratello....... dietro cui ho creduto bene ritirar le fanciulle presso di me.

Edm. Risoluzione che pregio, e della quale godo infinitamente. (*si fa a parlar piano con Amalia.*)

Rica (*correndo allo zio gli dice piano.*) Ricordati bene, zietto, che l'Avvocato è mio.

Cle. (*piano a Rica.*) L' avvocato ama Amalia, e non pensa a te nè punto, nè poco.

Rica (*piano allo zio.*) Siete voi che lo dite.

Cle. (*piano a Rica.*) Vuoi tu sentirlo dalla sua bocca?

Rica (*c. s allo zio.*) Perchè no?

Cle. (*c. s. a Rica.*) Quando l' avrai sentito, ti persuaderai, ti metterai quieta?

Rica (*c. s.*) Te lo prometto da donna d' onore.

Cle. (*c. s.*) Ti prendo in parola.

Edm. (*allontanandosi da Amalia.*) Sig. Clemente?...

Cle. Soffrite prima, di rispondere ad alcune mie interrogazioni.

Edm. Parlate. Dopo, io pure sarò a chiedervi...

Cle. La vostra venuta in questa casa, dopo le cose che accaddero, deve essere conseguenza di una forte risoluzione.

Edm. È certo. Il discorso che io stava per fare, verte su questo argomento. Ed ora, se lo bramate, vi spiego in due parole...

Cle. Ve ne prego.

Edm. La famiglia de' Poctolesi, ch' io da non breve tempo avvicino, mi si è fatta carissima.

Rica (*da sè.*) Ed io sono una personcina della famiglia!

Edm. Ho avuto sempre in animo di stringere con nodi indissolubili questa antica amicizia.



Rica (*da sè.*) E così dicendo ha guardato me.

Ama. (*da sè.*) Ho le fiamme sul volto!

Edm. E per ciò...

Cle. E per ciò avete posti gli occhi addosso a questa fanciulla che si chiama Amalia....

Edm. La quale io amo teneramente e chiamo diggià col titolo di sposa. (*avvicinandosi ad Amalia.*)

Rica (*volgendosi rapidamente a Luigi.*) Ah! signor Luigi... quanto siete amabile... quanto siete interessante!

Lui. Vorrei veramente esserlo, per piacervi.

Rica Non evvi l'uomo più simpatico di voi.

Lui. Posso sperare?

Rica Dite una parola, e conoscerete...

Lui. Io vi amo teneramente!

Rica Dite, dite forte acciocchè tutti sentano!...Non è vero, signor zio, che deve dirsi ad alta voce?

Cle. Che cosa?

Rica Una parola graziosa, che il signor Luigi ha pronunziato un po' troppo sommessamente.

Cle. Sì certo...ad alta voce. — Che cosa le diceste?

Lui. Ch'io l'amo teneramente; ed ora vi aggiungo, che sarei felice s'ella mi accettasse per consorte.

Rica Come si spiega bene!... Hanno sentito signori?... Sono sposa anch'io!...

Ama. Ed io ne godo infinitamente, e ti auguro mille felicità.

Edm. A' lieti augurì della sorella, aggiungo i miei.

Bep. Vivano gli sposi!

Cle. E scenda su loro la benedizione del cielo!... (*poi da sè godendo.*) Signor nipote, umiliate il vostro orgoglio!...... ve l'hanno fatta.

Rica (*da sè.*) In complesso, il mio Luigi è assai più bello dell'avvocato.

SCENA X.

ODOARDO *e* detti.

Odo. (*entrando dal mezzo.*) Lasciatemi passare. Sono stato accolto senza etichetta in casa di marchesi e di principi, e in quella dello zio dovrò far precedere l'ambasciata?

Cle. Che cosa volete, o signore?

Odo. Ciò che è mio. — Vengo a ripigliare due sfacciatelle, che osarono fuggire dalla loro famiglia.

Cle. Non si chiama fuggire, lo andare presso uno zio che le ama, e che ha diritto...

Odo. La loro pazza determinazione, sarà da tutti riprovata.

Cle. Ma quando si saprà il motivo che le indusse a prenderla....

Odo. Il motivo che le indusse mi si presenta dinanzi agli occhi..... (*guardando Luigi ed Edmondo.*) e ne vergogno!

Edm. / Lui. { Signore!...

Ama. Vi prego di credere...

Odo. Ed il signor zio permette che la propria casa serva di amoroso convegno?...

Rica Se io mi sono sottratta alla vostra tirannia...

Odo. Finiamola! Allestitevi, e seguitemi entrambe, senza remora.

Le due giovani, corrono presso lo zio.

Cle. Non tanto chiasso, signore!... Non abbiate paura, mie dilette... Questa è mia casa, e qui comando io! — Signor Avvocato, sciogliete quel fascio di carte, e leggete — Le vostre sorelle, o Signore, corsero fra le mie braccia per togliersi al pesante giogo a cui le vorreste sottoporre. — Presunzione non ha lungo regno. Messer mio, non è più tempo di aggravare la mano; chi se la sente sul capo alza la fronte e sa cacciarla.

Odo. Io sono fratello, e comando io.

Cle. Se conosceste i doveri e le responsabilità di chi comanda, non desiderereste per certo di dominare!

Odo. Qui non venni per sentir lezioni di morale e di filosofia. Le so far io!...... Venni per prendere ciò che m'appartiene.

Cle. Signor avvocato, non per nulla vi diedi a esaminare quelle carte. E poscia che le avete tra le mani, aprite il testamento del mio povero fratello, e leggete il 4.° articolo.

Odo. Non è questione ora di testamento.

Edm. (*leggendo.*) » Articolo 4.° Affido e raccomando le mie due figlie Amalia e Rica, alle cure amorose dell'ottimo mio fratello Clemente; dal quale esse devono dipendere in tutti i casi, nessuno eccettuato. »

Odo. Siccome voi, coll'uscire di casa mia, vi spogliaste di questa pretesa autorità..

Cle. Articolo 5.°

Edm. » Articolo 5.° Assegno in dote alle predette mie figlie la somma di Sc. 4000 per cadauna più della legittima, la quale dovrà liquidarsi prontamente ecc. I detti Sc. 4000 dovranno essere pagati alle infrascritte dall'erede universale il giorno dopo il loro ma-

trimonio; e ciò rimossa qualunque eccezione e sotto la comminatoria ecc.

Odo. (*che avrà tentato d'interrompere la lettura, dice con sarcasmo.*) Le sono cose codeste da discutersi, da combinarsi... Si potrebbe ancora dare di nullità al testamento... Il Codice, lo conosco al pari di chicchessia... e quando le signorine si faranno spose allora si parlerà...

Cle. Fate conto che le sieno già fatte. Ed anzi salutate nel signor Avvocato lo sposo di Amalia.

Edm. Prontissimo a stendere la petizione da presentare al Tribunale competente, nella ipotesi che voi ricusaste di pagare prontamente la somma..

Cle. Nel signor Luigi, poi, salutate lo sposo di Rica...

Lui. Che già possiede tutti i dati per liquidare l'importo della legittima assegnata dal testatore, sempre che persistiate nell'idea...

Odo. Ma bravi!...... (*fremendo.*) Trama completa!...

Cle. Per che non iscoprirla col vostro grande accorgimento!

Odo. Ma i danari di mio padre non sono fatti per saziare l'ingordigia de' speculatori. Questi matrimoni non si faranno. Ve ne dò la mia parola d'onore!

SCENA XI.

IL NOTAIO DOTTOR MERELLI *e* DETTI.

Mer. È permesso?

Cle. Ecco la persona incaricata di appagare le vostre brame, o figli miei. Fategli buon viso. Presento a tutti il notaio di casa, uomo di specchiata probità, il quale avendo sentito di lontano l'odore di due maritaggi....

Mer. Ha seguito le traccie della fragranza, ed è arrivato dove sono i fiori. (*alle fanciulle.*) E questi sono fiori sbucciauti e leggiadri.

Rica Come siete grazioso!

Ama. La stessa amabilità.

Odo. Signore zio, non azzardate alcun ardito passo, perchè io sono risoluto...

Cle. Per risolutezza nessuno mi soverchia. Signor Notaio, vi è noto il testamento di mio fratello, perchè rogato da voi. — Questi sono quattro ragazzi che vogliono unirsi legittimamente col mezzo del vostro tabellionato. Entrate adunque in quella stanza, e stendete due contratti di nozze.

Odo. Io credo che scherzerete!

Cle. Già, già. » Tutto per ischerzo, e non mai per offendere » dice un leggiadro scrittor di commedie. » Il signor Avvocato Edmondo Rosieri per ogni rispetto stimabilissimo, è lo sposo della...

Rica Basta, caro zio. Del rimanente, lo informeremo noi.

Ama. E siate certi che non ci sbaglieremo.

Mer. Con loro permesso. — Signori, io vi precedo. (*esce a sinistra.*)

Rica Ricordatevi che il primo contratto deve essere il mio.

Odo. Rica; ascoltate i consigli di un fratello...

Rica Non posso. (*esce a sinistra.*)

Odo. E voi, Amalia, che siete la maggiore...

Ama. Sono aspettata. Con loro permesso. (*esce c. s.*)

Odo. Questa è una soperchieria!

Lui. Anzi ella è cosa semplicissima...

Edm. Conveniente, naturale....

Cle. Che sarebbe avvenuta più tardi, con più comodo e con tutte le solennità, se il tuo contegno e le tue ridicole pretensioni non l'avessero accelerata!

SCENA XII.

BEPPO, GERTRUDE *e* DETTI.

Bep. Entrate, entrate... egli è qui.

Ger. (*affannata, piangente, e tutta in disordine.*) Domando perdono, se...

Cle. Che cosa cercate, buona giovane?

Ger. Ah!... signor Clemente... perchè mai vi siete allontanato dalla casa di vostro nipote!... Tutto colà cammina alla peggio!...

Odo. Che osi tu dire, mentitrice?...

Ger. Scusate signore!... Ho l'anima così agitata... la mente così confusa!.... Cercava appunto di voi.

Odo. Ritorna là, di dove sei venuta, e fra poco...

Ger. Bisogna prima che io vi annunzi...

Odo. Che cosa?

Ger. Una disgrazia!... un'orribile disgrazia!

Tutti Disgrazia!...

Ger. Disgrazia preveduta da chi aveva buon naso. Quante volte il povero mio marito ha gridato » mettendo mano alla scala... smembrando il capo arco....... atterrando i pilastrini si va a rischio di rimanere schiacciati » e mio marito è un capo-mastro che sa bene il suo conto!

Cle. Dunque... la scala che mio fratello aveva fatto costruire di nuovo... così solida... così elegante... così comoda?...

Ger. Caduta... rovinata!... Ma il peggio è...

Odo. Io non credo ai rapporti di questa visionaria!

GER. Crederete ai vostri occhi, ed alle vostre orecchie che sentiranno i lamenti di tante famiglie desolate!

CLE. Però forse qualcuno?

GER. Sei muratori sono rimasti feriti gravemente... e mio marito..... tratto dalle rovine, non presenta più figura di cristiano!... (*piange.*)

CLE. Dio buono!

EDM. Disgraziato!

LUI. Infelice!

GER. Fatto alla meglio un letto portatile... vi fu adagiato sopra... e condotto allo spedale!... Il professore non ha voluto che io stia presente all' operazione....... mi fece mettere alla porta..... ed io disperata sono corsa a cercare...

ODO. Ignoranti!... Se avessero fatto ciò che loro ordinai!...

CLE. Quando un'idea è basata sul falso, non giovano ripieghi per impedirne i tristi effetti!

ODO. Andrò io, e riparerò a tutto...

GER. Vada pure. Troverà il popolo accorso che freme di sdegno e di pietà....... troverà le famiglie de' pericolati che piangono e aspettano da voi la sussistenza per quel tempo almeno che i loro capi rimarranno inoperosi per impotenza.

ODO. Da me!...

GER. Di me non parlo.. .. credo di aver tutto il diritto!... ed ove rimanessi vedova... che Iddio non lo permetta!... (*piange.*)

ODO. Ma che!... debbo forse pagar io le triste conseguenze dell' altrui inespertezza?

GER. Voi li costringeste a quel lavoro!

ODO. Non è vero.

GER. Mi vi sono trovata presente io a quelle scene, nel mentre che portava il desinare al mio uomo! — Credetelo, signori... Non giovavano dimostrazioni. » Lasciate fare a chi sa fare. » Questa era la sua risposta.

ODO. Costei altera le cose a modo!...

GER. Vi sono cento testimoni che possono giurare!... Io non sono capace di dir bugie!...

ODO. Taci, ed esci.

CLE. Siete in dovere di coscienza.....

LUI Di umanità...

EDM. Di legge...

GER. Benedette le vostre parole!

ODO. Non ho duopo di consigli io!....... Ciò che a me spetta... ciò che mi conviene... lo so meglio di qualunque non richiesto consigliere!... Ora vado per questo grande avvenimento, che ridotto a più atretti termini, rimarrà di ben poca importanza!... Domani penseremo a voi, al vostro ridicolo contratto di nozze!...

CLE. Per le quali ho speranza che voi ci manderete i confetti.

ODO. E saranno amari!... Ve ne dò parola. Signori, voi avete a fare con un uomo dalla cui testa...

CLE. Gravida di sublimi trovati...... nasceranno topi e non leoni.

ODO. Il mondo non è del vostro parere, e gli amici che mi fanno corona...

CLE. Il presuntuoso non ha amici; ha bensì furbi e adulatori, i quali penetratone il carattere e le tendenze, gli si stringono attorno come serpi; e senza ch' ei se ne avveda (imperocchè l' adulazione accieca, e la furberia soverchia il poco senno) lo conducono all' altare dell' ignoranza, ne fanno una vittima, e lo coronano di buccie e di papaveri!

ODO. Signore!...

CLE. La porta è là..... siete pregato di andarvene... (*si pone a sedere.*) Per voi, ella sarà chiusa per sempre!

ODO. A me simile insulto!..., a me!... a Odoardo Portolesi!... Ah! per tutti gli Dei!... qualcuno dovrà rendermene conto! (*esce precipitosamente dalla porta di mezzo.*)

GER. (*inginocchiandosi.*) Signor Clemente... sono nelle vostre braccia!...

CLE. (*alzandola.*) Avvocato....... bisogna mettere codesto caparbio nelle vie del dovere, e proteggere gl' infelici che domandano la sussistenza.

GER. Il cielo ve ne rimuneri!

CLE. Ci va del mio buon nome!... non vo' che la memoria de' Portolesi sia maledetta!... Va, va, buona donna... E se colui, non conviene spontaneo all' adempimento di quanto prescrive coscienza e carità, lo costringeremo colla legge. (*conducendola alla porta.*)

GER. Che io baci la vostra mano!...

CLE. Va... va...

GER. E che Iddio vi benedica!.... (*esce dal mezzo.*)

EDM. Corriamo adunque ove ci chiama l' umanità...

CLE. Ve ne sono grato.

LUI. Ed intanto, voi sarete compiacente di avvisare le fanciulle...

SCENA XIII.

RICA, AMALIA, DOTTOR MERELLI *e* DETTI.

RICA Non siamo più fanciulle, siamo donne maritate. (*mostrando il contratto.*)

AMA. I contratti furono firmati da noi...

MER. E non manca che la sottoscrizione degli sposi, e dello zio. (*va al tavolino a dritta.*) Signor avvocato, favorite.

Edm. (*eseguisce.*) Con tutto il piacere.

Cle. (*chiamando.*) Beppe... Antonio?...

Rica (*al tavolino sinistro.*) Signor Luigi... favorisca da quest'altra parte.

Lui. Obbedisco alla mia bella sovrana.

Rica Ponga qui sotto il suo nome.

Edm. (*scrivendo.*) Sottoscrivo la mia felicità!

Lui. (*c. s.*) Questa sottoscrizione mi promette un avvenire di gioie!

Cle. (*chiamando più forte.*) Antonio.... Beppo?

SCENA XIV.

BEPPO, ANTONIO *e* DETTI.

Bep. Che cosa comandate?

Cle. Avvicinatevi al signor notaio, e intendetevela con lui. (*sottovoce all'Avv. ed a Luigi.*) Giovinotti..... la felicità, non vi faccia dimenticare chi soffre.

Edm. Giammai!

Rica va colla scrittura, al tavolino del notaio.

Cle. (*dando una borsa all'Avv.*) Con questo danaro sovvenite alle urgenze delle famiglie, colte dall'infortunio.

Lui. Il cielo vi compenserà di tanto benefizio!

Cle. E dove può trovare il ricco maggiore compenso della benedizione del popolo a cui deve vivere in mezzo!...

Edm. Uomo eccellente! — Cognato andiamo.

Lui. Vi seguo.

Edm. Addio, mia sposa.

Lui. Addio, mia diletta consorte (*escono sollecitamente.*)

Rica (*correndo alla porta.*) Luigi?...

Ama. (*c. s.*) Edmondo?...

Rica (*estatica.*) Fuggiti!!

Ama. (*c. s.*) Così ci lasciano!!

Rica (*correndo allo zio.*) Signore zio!

Ama. (*correndo al notaio.*) Signor Notaio!

Mer. Io ho facoltà di rogare i contratti, ma non di trattenere gli sposi.

Rica « Appena vidi il sol, che!... »

Ama. (*correndo allo zio.*) Diteci almeno?...

Rica Soltanto una parola!...

Cle. Calma, fanciulle mie. — Un'azione generosa, a cui è necessaria la loro presenza... Non sarà che per un istante.

Ama. Respiro!

Rica Quel vedermelo fuggir di mano..... non appena... m'ha fatto un certo senso!...

Cle. Poverine!... Rassicuratevi, mie colombette!... (*poi a Rica.*) « E se un istante del sol foste private — in breve tornerete illuminate. »

Mer. Signor Clemente..... se volete voi pure sottoscrivere?...

Cle. (*va al tavolino ed eseguisce.*) E cosa troppo necessaria!

Mer. Dopo, i testimoni.

A suo tempo i testimoni sottoscrivono.

Rica Amalia?

Ama. Sorella?

Rica Un bacio.

Ama. Di tutto cuore.

Rica Ieri tante sventure!

Ama. Ed oggi felicità completa!

Cle. (*alzandosi.*) Ecco fatto. — Signor Dottore, leggete forte.

Mer. (*legge.*) « Acconsento a' matrimoni ed aggiungo alla dote paterna, due mila scudi del mio peculio. »

Ama. Questo è troppo!...

Rica Come compenseremo noi?...

Cle. Serbandomi nel vostro cuore, un pocolino d'affetto.

Rica Il nostro amore sarà immenso!

Ama. La nostra gratitudine eterna! (*in così dire l'abbracciano.*)

Bep. Che care creature!

Mer. La è proprio una lacrima che mi cade dagli occhi!...

Cle. (*intenerito.*) Fratello!... Tu le affidasti a me.... ed io farò di adempiere religiosamente la tua ultima volontà!...

FINE DEL SECONDO QUADRO.



QUADRO TERZO

Camera elegantissima.

Porta nel mezzo e due laterali. — Sedie, tavolini, segretaire, specchi, poltroncina a vapore, e l'occorrente per iscrivere. Un quadro antico dipinto in tavola coperto da un velo, situato su due sedie a sinistra. Ombrelli, bastoni, pipe di lusso appoggiate agli angoli della camera.

SCENA I.

ODOARDO, BATTISTA, SERVO e DUE UOMINI

BAT. (*E vestito a nero.*) Adagiatelo qui... sulla poltroncina a vapore.

ODO. (*in abito da cavalcare. È sparuto e polveroso. — Due uomini gli danno braccio e lo aiutano a sedersi sulla poltroncina.*) Ahi!

BAT. (*dà alcune monete agli uomini, i quali salutano ed escono subito.*) Pel vostro incomodo.

ODO. Quanto gli hai dato?

BAT. Uno scudo, signor cavaliere.

ODO. È troppo.

BAT. Se lo meritano.

ODO. Bella fatica!... Mi reggeva da me stesso.

BAT. L'onore della casa!... (*poi da sè.*) Metà per essi e metà per me.

ODO. Per montar due scale!...

BAT. Ingombre ancora di rottami, e di muratori!...

ODO. (*da sè.*) Maledette scale!... Mi costano un tesoro!... — Una spazzola... presto! (*Il servo obbedisce e lo spazzola accuratamente, poi si ritira.*)

BAT. Come vi sentite, signor cavaliere?

ODO. Bene!..... Pretendi forse che io sia moribondo?... (*poi da sè.*) Hai!... (*forte.*) È vero che la caduta fu bizzarra...

BAT. (*gli dà uno specchietto.*) Per fortuna sapete stare a cavallo meravigliosamente!

ODO. (*si accomoda i capelli ecc.*) Se così non fosse, la mia testa sarebbe ora in due pezzi.

BAT. (*da sè.*) E la gente avrebbe avuto campo di osservare il vuoto... di cui è piena.

ODO. (*rendendogli lo specchio.*) Che cosa dici?

BAT. Figurava meco stesso l'orrore di quello spettacolo, e tremava!...... Io sarei morto per molto di meno.

ODO. Anima debole!... — Guarda un po' se il nastro di cavaliere si è guastato.

BAT. No... intatto... intattissimo!

ODO. E dire che me l'hanno voluto dare per forza!

BAT. (*da sè.*) E dire che avrebbe speso il doppio per averlo!

SCENA II.

DOTTOR RENATI e DETTI.

REN. Signor cavaliere, il mio rispetto.

ODO. Carissimo dottore. (*poi da sè.*) Ahi!

BAT. (*piano al padrone, ironicamente.*) Veramente carissimo!

ODO. (*sgridandolo.*) Signor Battista!.... (*forte.*) Avanti, Dottor Renati. Siete di casa, e i complimenti sono superflui. (*intanto si fascia col fazzoletto la rotola del ginocchio dritto.*)

REN. (*salutando con sussiego.*) Signor agente!

BAT. (*c. s.*) Signor Procuratore!

ODO. (*sorridendo da sè.*) Guelfi e Ghibellini!

REN. (*piano e di nascosto, dice a Battista.*) Che cosa abbiamo di nuovo?

BAT. (*c. s. al dottor Renati.*) Tristi fatti! Cadute di cavallo, scomesse perdute!...

REN. (*c. s. a Batt.*) Danaro che a noi non frutta un soldo!!

BAT. (*c. s.*) Come faremo per la faccenda del quadro?...

REN. (*c. s.*) Lasciamola correre siccome l'abbiamo concertata.

Odo. (*sempre occupato a fasciare ecc.*) Avanti, avanti, signor Procuratore.... non mi fate sfiatare!

Ren. Il timore di esservi molesto...

Odo. Voi mi vedete obbligato a starmi seduto, come un vecchio gottoso.

Ren. Perchè?

Odo. Per un' inezia!... Cavalcava la *Pampadure*...

Ren. E siete caduto?

Odo. Caduto no.

Bat. Caduto no..... non si può dire caduto....

Odo. A Londra... nessuno giunse mai a passarmi dinanzi!..Nelle corse a *Hit-par*, que' *Gentelmen* mi chiamavano l'invincibile!... e qui!...

Ren. Forse la cavalla è alquanto ombrosa?

Odo. La *Pampadure* è di puro sangue!... L'ho comprata io!

Bat. L'ha comprata lui!

Odo. E in fatto di cavalli non è così facile lo ingannarmi.

Bat. In nessuna materia.

Ren. Precisamente in nessuna.

Odo. Ecco una delle pochissime volte che vi trovate d'accordo.

Ren. La verità è una.

Bat. Ho imparato più dal mio signore nel tempo che ho la fortuna di essere agli stipendii di lui, che non avrei fatto...

Odo. E se non avessi scorto in costui qualche piccola scintilla d'ingegno, da servitore ch'egli era, non lo avrei innalzato al grado di mio agente generale!

Bat. Non dimenticherò mai!...

Ren. Eh!... salti di ottava; non nuovi nella danza sociale!

Bat. (*risentito.*) Quando al mio signore è piaciuto...

Odo. Basta così!... — Ora, dottore, parliamo della causa.

Bat. Vi dico soltanto due parole, e mi ritiro. — Hanno portato il quadro.

Odo. Dov'è?...

Bat. Vedetelo (*lo scuopre e lo presenta.*)

Odo. Magnifico!... Stupendo!... Il prezzo?

Bat. Il proprietario lo lascia pei 100 luigi che gli esibiste ieri, purchè il danaro gli sia portato a casa entro un'ora. (*depone a suo luogo il quadro.*)

Odo. (*da sè.*) Maledizione!..... Oggi appunto!... Ah!... se potessi esitare la *Pampadure*...

Ren. (*guardando il quadro.*) Io non spenderei un soldo... in siffatta mercanzia.

Bat. I confetti non piacciono a chi mangia trifoglio.

Ren. Graziosissimo!

Odo. Signor agente?.. Bisogna fare ogni possibile per vender subito la mia cavalla da sella.

Bat. Volete su due piedi privarvi di una bestia!...

Odo. Ho le mie ragioni.

Ren. Glie ne resta sempre un'altra.

Bat. Ed è?

Ren. Il suo agente generale.

Bat. Questo poi!...

Odo. Torniamo alla *Pampadure*...... Ve ne prego. — Essa mi costa 300 luigi!....

Bat. Lo so.

Odo. Bisogna ricavare la stessa somma.

Bat. Proveremo. (*poi da sè.*) Sarà difficile.

Odo. Il principe Ardinghelli nostro vicino ne è innamorato...

Bat. Alla follia!.... (*poi da sè.*) Ma se scopre la magagna!

Odo. Bisogna proporla a lui... ma in maniera!...

Bat. Lasciate fare.

Ren. Se volete che io pure ne tocchi col principe una parola?

Bat. (*ironico.*) Se il signor Procuratore lo permetto, questa volta si vuol fare senza il suo gran senno!

Ren. La impertinenza di quest'uomo!...

Bat. Interloquite nei miei affari, quand'io interloquisco nelle vostre cause... Signor Necessario!... (*esce.*)

Odo. (*da sè ridendo.*) Guelfi e Ghibellini!

Ren. Se la S. V. non mi dà soddisfazione!...

Odo. Perdonategli a mio riguardo.

Ren. Perdonare..... sempre perdonare!... (*allontanandosi e gettandosi a sedere.*)

Odo. (*da sè.*) La gelosia che io seppi ad arte destare tra loro, mi si fa utile ogni dì più. Impedisce intrinsichezza, ed io sono servito con zelo ed onestà. (*rafazzonando di nuovo la fasciatura del ginocchio.*) A petto del gran Fouché politico di alto genere e di antica data, sono certo che non farei cattiva figura!...

Ren. Signor cavaliere, quando vorrete che io vi esponga lo stato delle cose?...

Odo. Dottore, eccomi a voi. O per meglio dire, venite voi da me. La gamba sarebbe pronta all'usato esercizio perchè a me tutto obbedisce, ma...

Ren. Chiamate il chirurgo?...

Odo. Non voglio mica rimaner zoppo io!.... Di chirurgia ne so quanto un buon professore di Clinica!... lasciate fare a chi sa fare!

REN. Lavorate sul vostro...

ODO. Ergo, deve interessare più a me, che a qualunque altro...

REN. M'avete preso la parola di bocca.

ODO. Mi dorrebbe soltanto, se oggi dovesse aver luogo quella certa formale presentazione!...

REN. Alla marchesa di Santa Flora?

ODO. S'intende. — Andar zoppicando ad un primo geniale tête-a-tête... non è fra le cose indicate. — Ora, Dottore mio, datemi contezza de' progressi della lite che l'Avvocatino c' impiantò per ordine dello zio.

REN. La causa è giunta alla sua crisi.

ODO. Vinta?

REN. Perduta.

ODO. Dunque conviene pagare?...

REN. Dote e legittima.

ODO. Subito?

REN. Illico et immediate. Unitamente ai frutti decorsi...

ODO. Anche i frutti!

REN. Ed alle spese giudiziarie repetibili.

ODO. E quando sarà intimata la Sentenza?

REN. Domani. Fu già consegnato al cursore l'atto esecutorio.

ODO. (*da sè alzandosi furioso.*) Questo colpo mi annienta!! (*forte.*) Ahi!..... per tutti gli Dei!... Ahi!...

REN. Avete bisogno?...

ODO. (*arrabbiatissimo.*) Ma no!..... (*si rimette a sedere.*) Ve lo dissi cento volte, che la era una vertenza da accomodarsi in famiglia!

REN. Dicevate anzi il contrario!...

ODO. Non è vero.

REN. Domando scusa!...

ODO. Dato anche il caso, per dannata ipotesi, che io propendessi a litigare, voi dovevate convincermi e dissuadermi.

REN. Lo feci. Per voi andai contro la natura de' procuratori!

ODO. Non v'ha l'uomo più facile di me a discendere dalle proprie opinioni!

REN. Non è vero, e ve lo provo.

ODO. In certi casi... quando l'evidenza...

REN. Io vi dissi più di una volta » fate male » e voi persisteste tuttavia nello spedire alla Banca di Parigi la somma pressochè equivalente alle doti che ora vi si domandano!

ODO. Il buon uomo!

REN. Mi si scoppiava il cuore nel vedere tanto danaro andarsene fuori di Stato..... (*poi da sè.*) e allontanarsi da me!...

ODO. Un' alzata di fondi mi fa milionario.

REN. Ed un ribasso vi mette in ruina!

ODO. Baie!... Lasciate fare a chi sa fare!

SCENA III.

SERVO, GERTRUDE *e* DETTI.

SER. Signor Cavaliere?... Questo biglietto... Vi è in sala una persona che attende la risposta... Evvi pure la vedova del mastro-muratore...

ODO. Che cosa vuole colei?..... Mandala al diavolo!...

GER. (*avanzandosi.*) Essendo oggi il primo giorno del mese, sono venuta a riscuotere la pensione.

ODO. (*da sè.*) Anche costei è un regalo dell'avvocatino cognato!... Il dì delle vendette non è lontano e tutti dovranno piegare il capo dinanzi a me! (*legge il biglietto.*) » Conseguerete al latore della presente i 100 luigi, importo convenuto del quadro, essendo già trascorsa l'ora ecc. Nel caso vi foste pentito, consegnerete invece la tavola ecc. Ho qui un forestiero che aspetta ansiosamente la vostra decisione...» Che forestiero!... il quadro è mio!.... e non escirà per certo dalle mie mani!... (*poi da sè.*) Egli è che se non vendo il cavallo!... oggi appunto mi trovo!...

SCENA IV.

SERVO *e* DETTI.

SER. Signor Cavaliere?

ODO. Qui di nuovo!... Dirai a quella tal persona che il quadro è mio, e che fra poco...

SER. Non è la persona del biglietto.... è il marchese Accursi che domanda di voi.

ODO. Il marchese!

REN. Il parente della S. Flora!

ODO. (*da sè.*) L'àncora della mia salute! (*forte.*) Fallo passare per gli appartamenti... a modo che ne rilevi la sontuosità. Dopo, introducilo in questa stanza.

SER. Ho inteso.

ODO. Dammi un bastone d'appoggio.

SER. Eccolo. (*parte.*)

ODO. Dottore, avvicinatevi. Bisogna che mi facciate un piacere.

REN. Mi sarà grato potervi servire.

ODO. (*piano al Dott.*) Colla massima segretezza. ..... dovete trovarmi subito 200 Luigi. (*si alza, ed appoggiandosi al bastone va allo scrittoio, zoppicando.*)

REN. Per verità... nel momento...

ODO. (*da sè.*) Uh!... la mi duole!...

REN. (*da sè.*) Senza pegno alla mano, io non prendo di codesti incarichi!

ODO. (*da sè.*) Ahi!..... (*indi piano al Dottore.*) In questo scrignetto, evvi un capitale due volte maggiore della somma che mi necessita — La distinta è qui.

Ren. (*piano ad Odo.*) Il danaro è trovato. Col vostro nome tutto si trova!... Favoritemi lo scrigno.

Odo. Eccolo. (*indi si pone di nuovo a sedere, e prosegue a parlar piano col Dottore.*) A me poi darete le necessarie ricevute. — Esatta la somma, pagherete al sig. Panfili 100 luigi, importo del quadro.

Ren. (*piano ad Odo.*) Ho inteso.

Ger. (*facendosi avanti.*) Vi prego ricordare la povera vedova pericliitante, che aspetta...

Odo. Pagate pure la solita elemosina a questa importuna!

Ren. Sarà pagata.

Ger. Elemosina?... Pensione, o signore!

Odo. I rimanenti 97 luigi circa, li consegnerete a me.

SCENA VI.

MARCHESE ACCURSI *e* detti.

Mar. (*da sè, sul limitare della porta sinistra.*) Novantasette luigi!...

Odo. Più sarete sollecito, più mi obbligherete.

Ren. Ho fiducia di contentarvi. — Andiamo, buona donna. (*via dal mezzo.*)

Ger. Sia ringraziato il cielo!... (*poi piano ad Odo.*) Del resto, signor Cavaliere, non è giusto cambiare i nomi alle cose! La sentenza dice, pensione... non elemosina!...

Odo. L'insopportabile!...

Mar. (*da sè.*) Il luigi è una moneta simpatica!... e se il signore ne ha molte... ho trovato l'uomo che mi abbisogna.

Odo. (*da sè, togliendosi il fazzoletto dal ginocchio.*) Non ci voleva meno della mia prontezza per impossessarmi di quel capo d'opera, e trarmi con disinvoltura da siffatta impreveduta emergenza!... (*premendo colla mano il ginocchio.*) Pare che vada meglio. — Eh!... io doveva nascere un uomo di Stato!

Mar. (*da sè.*) Ora parla seco stesso.

Odo. (*da sè.*) Eh!... chi sa'... Che cosa erano nella loro giovinezza certi grandi uomini... nulla..., ed hanno fatto tremare il mondo! Si prova una certa compiacenza nel dire agli altri uomini, tremate, che... Ho mille idee per la mente che se giungo a tramutarle in realtà!...

Mar. (*da sè avvicinandosi.*) Romperò io il silenzio. (*forte.*) Signore..... ora che siete libero...

Odo. Mille perdoni!..... Ho la testa così piena di pensieri..... che un altro al mio posto, si troverebbe già paralizzato. — Accomodatevi. — Ehi?... Servitori... camerieri?

Mar. Non fate... prendo io. (*siede.*)

Odo. Quanta bontà. Sono tutto vostro amico mio... Che cosa dico!.... Sono tutto per voi... illustrissimo signor marchese.

Mar. Senza complimenti, onorandissimo signor cavaliere. Io non mi fo caso dei titoli.

Odo. Su questo particolare mi dichiaro perfettamente d'accordo con voi. Democrazia pura. Io non vorrei mai che mi chiamassero Cavaliere!

Mar. Ed alle volte si è obbligati, cavaliere mio!...

Odo. È una noia, caro Marchese!

Mar. Amabilissimo cavaliere!...... prima che mi fosse parlato di voi, e prima che mi favoriste la graziosissima vostra lettera, io vi conosceva per fama.

Odo. Marchese gentilissimo... bontà degli amici che mi esaltano forse troppo. Io poi li lascio dire, perchè se guardo nella società non veggo che una folla d'imbecilli presuntuosi; se guardo me...

Mar. Caro cavaliere!

Odo. Amabilissimo marchese!...

Mar. Quanto godo di aver fatto la vostra conoscenza!

Odo. Avete letto la mia lettera?

Mar. Certo.

Odo. Piace la mia proposta?

Mar. Nessuna difficoltà per parte mia. Bisogna interpellare la marchesa che ora è dispotica padrona di sè. Ella è donna un po' difficile, capricciosetta, stravagante, che sa prevalersi del suo ricco patrimonio...

Odo. Ma è sempre donna. — Il patrimonio è assai cospicuo?

Mar. Si parla di un 10000 francesconi di rendita netta.

Odo. (*da sè.*) Costei fu creata apposta per me... e sarà mia!

Mar. Se ella ha multi francesconi.... voi avete multi luigi...

Odo. La mia felicità sarebbe pure la vostra.

Mar. Capisco. Ma intanto per intavolare le trattative, è duopo affezionarsi la cameriera.

Odo. Credete necessario?...

Mar. Non bisogna scostarsi dalle prammatiche dell'anticamera...

Odo. E in mezzo a queste prammatiche, bisognerà far passare un regaletto?...

Mar. Quando fosse dato con una certa dignità e delicatezza!...

Odo. Prego voi, signor marchese...

Mar. È un affare troppo imbarazzante, cavaliere.

Odo. Non mi negate questo favore, marchese.

Mar. Basta vedrò... spierò il momento...

Odo. Domani ci rivedremo, e...

Mar. Ciò che avete divisato di fare, bisogna farlo subito.

Odo. Anticipate voi...

Mar. No, no, no...... Io sono piuttosto generoso... potrei dar troppo!

Odo. Ebbene... aspettate fino a tanto che ritorna il mio agente, il quale deve portarmi un gruppetto di luigi d'oro...

Mar. La moneta è assai conveniente...

Odo. E con essi...

Mar. Se io vi consiglio alla sollecitudine, egli è perchè una certa lettera..... un certo giovane... e poi... un certo dottor Merelli.....

Odo. Il notaio di mio zio!...

Mar. Insomma, io so che un moscone ronza intorno il grazioso fiorellino, e che il notaio testè nominato cerca ogni via perchè vi si posi.

Odo. Lasciate fare! Al mio comparire, batte l'ali di fretta.... rimango solo.. e ne predo io la fragranza.

SCENA VII.

BATTISTA *e* DETTI

Bat. Eccomi di ritorno. Mi pare di aver fatto presto!

Odo. Prestissimo. — Marchese... con vostro permesso?...

Mar. Accomodatevi cavaliere. (*si alza, e va ad osservare il quadro.*)

Piano fra loro, sino al fine della scena.

Odo. Trovasti?

Bat. Trovai il principe propenso. Lo condussi bellamente a farmi un'offerta...

Odo. E ti esibì?...

Bat. Trecento cinquanta luigi.

Odo. Non te lo diceva io!..... è un cavallo che innamora!... (*poi da sè.*) Con questi ritiro i diamanti e supplisco agli altri bisogni della giornata. (*di nuovo piano a Batt.*) E poi?...

Bat. Siamo andati nella stalla per tirarlo fuori.

Odo. Chi sa quante bizzarrie?...

Bat. No. L'abbiamo trovato giacente sullo strame.

Odo. Dormiva per certo. Stanco della corsa...

Bat. Dormiva.... ma senza speranza di più destarsi!

Odo. Che?

Bat. Non tirava più il fiato.

Odo. Maledizione!...

Bat. Era bolso prima che lo compraste.

Odo. Non è vero.

Bat. Il fatto prova...

Odo. Siete un imbecille!...

Bat. Scusate. — È il dolore che mi fa parlare... (*poi da sè.*) Il dolore di vedere tanto denaro sprecato, senza che aumenti la mia borsa.

Odo. (*forte.*) Di nuovo vi chiedo scusa, o marchese!...

Mar. Ma di che?... Vi prego... fra noi titolati.... E poi stava osservando un quadretto....

Odo. Un quadretto!... (*poi da sè.*) Che somaro! (*forte.*) È niente meno che un Cimabue!... tavola tutta tarlata... meravigliosa!... L'ebbi per un pezzo di pane... 100 luigi.

Mar. Avete i certificati dell'autenticità?

Odo. Che certificati!... Ho forse bisogno io di certificati!...

Mar. Dovete sapere che nella galleria Pitti ve n'è uno di eguale soggetto...

Odo. Copia, copia, marchese mio!...

Mar. Tutti lo dicono originale.

Odo. Gl'ignoranti!

Bat. Gli sciocchi!

Odo. Conosco le maniere, il colorito, il disegno di tutti i pittori antichi, come conosco l'A, B, C. — Questo quadro conta cinque secoli!

Bat. (*da sè.*) Di un mese l'uno.

Odo. Ed è l'unico nel suo genere!

Bat. (*da sè.*) Diffatto, il pittorino imitatore ci assicurò che non aveva dipinto che questo.

SCENA VIII.

DOTTOR RENATI *e* DETTI.

Ren. Saluto distintamente questi signori. — Signor cavaliere...

Odo. (*piano, ed alzandosi.*) Avete realizzato?

Ren. S'intende. — Come vi reggete sulla persona?

Odo. Passabilmente. — (*piano al dottore.*) Chi fu il sovventore?...

Ren. (*piano ad Odo.*) Una mia cliente forestiera...

Odo. (*piano al dott.*) Le avete raccomandato il silenzio?

Ren. (*c. s. ad Odo.*) È la base del contratto.

Odo. (*forte al dott.*) Il rimanente della somma?

Ren (*c. s. ad Odo.*) In questa borsa.

Mar. (*da sè.*) Pregna di 97 Luigi!...

Ren. (*piano ad Odo.*) Notate bene che là dentro, vi manca l'importo de' frutti, della pensione...

Odo. Ottimamente! (*va al tavolino sop-*

picando, e nel frattanto che numera il danaro, dice fra sè.) Pensione malaugurata, tu mi sei come una pietra sullo stomaco!... e se potessi in qualche modo transigere con quella femmina insistente!...

Bat. (*che si sarà accostato con bel modo al dottore, gli dice piano.*) Le cose vanno a gonfie vele!

Ren. (*c. s. a Bat.*) E questa sera faremo i conti di cassa.

Odo. Signor marchese?

Mar. Carissimo cavaliere?...

Odo. (*piano al Mar.*) Eccovi intanto...

Mar. (*piano ad Odo.*) Ah!... il regalo?

Odo. (*c. s. al Mar.*) Vi pare che possa bastare?

Mar. (*c. s. ad Odo.*) Sei luigi... una cameriera... per una semplice introduzione.. mi pare che sì. (*poi da sè.*) Era tanto tempo che non ne vedeva...e non ne toccava!....

Odo. Noi siamo adunque perfettamente d'accordo.

Mar. Venite domani al palazzo, fate la vostra visita in gran forma, e troverete il terreno già preparato.

Odo. Ed io vi sarò obbligato infinitamente. (*poi si volge al Dottore.*)

Mar. (*da sè.*) Per maggior sollecitudine, farò io gli uffici della cameriera. Così risparmio tempo e... (*occupandosi del danaro avuto, presta poca attenzione a' circostanti.*)

SCENA IX.

Servo *e* detti.

Ser. Il signor marchese del Broglio, e i soliti cavalieri..... sono già nella sala del bigliardo.

Odo Faustissimo annunzio! (*a Bat.*) Gl'imbecilli sono venuti in buon punto!... Pianteremo un battifondo come *il faut!* Un luigi la posta,

Bat. Ricordatevi che ieri perdeste...

Odo. Ciò che mi ricordo bene, è che tu sei un balordo!

Ren. Optime!

Bat. (*al Dott.*) A lei non tocca!...

Ren. Quando si odono certe verità....

Odo. Basta.... basta dottore. (*poi da sè ridendo.*) Ghibellini e Guelfi. (*indi al servo*) Giovanni, preparate le solite bottiglie. (*il servo parte.*)

Mar. (*scuotendosi.*) Bottiglie!!

Odo. Vino di Francia....

Ren. Di tale squisitezza!...

Odo. Ne commisi ieri 10 casse.

Mar. Io pure ho scritto a Bordeaux...

Odo. Dilettante, Marchese?....

Mar. Professore.

Odo. Venite adunque a tener cattedra.

Mar. Non è gentilezza ricusare le grazie di un cavaliere.

Odo. Vedrete come si giuoca!

Ren. (*da sè.*) Come si beve.

Bat. (*c. s.*) E come si paga. (*poi va dal Marchese, e lo complimenta.*)

Ren. (*piano ad Odo.*) E se domani la sentenza viene intimata?

Odo. (*piano al dott.*) Ho già pensato a tutto. Cedo il tenimento su cui è ipotecata la dote, a prezzo di stima, ritiro da Parigi una parte de' miei fondi, e sposo la Santaflora.

Ren. (*forte.*) Bisogna far di cappello a tanta perspicacia!

Odo. (*forte.*) Prima che mi sorpassiate in ingegno, bisogna che consumiate molto olio, e voltiate di molte carte!... — Signor marchese, andiamo a ricrearci.

Mar. Che spirito!... che prontezza!...

Odo. Credete che la marchesa?...

Mar. Anderà superba di possedervi. (*escono dal mezzo.*)

Bat. (*fingendo sdegno, va incontro a Ren.*) Signor Guelfo!... è ora di finirla!...

Ren. (*c. s. a Bat.*) Signor Ghibellino!... m' avete noiato abbastanza!...

Bat. (*cangiando tuono, e sottovoce.*) Questa sera adunque la divisione degli utili?

Ren (*come sopra.*) Convenuto.

Si salutano gravemente, poi l'uno parte a dritta, l'altro a sinistra.

FINE DEL TERZO QUADRO.





QUADRO QUARTO

Salotto elegantissimo in casa della Marchesa Santaflora.

Grande specchio a sinistra, tavolini, poltroncine, vasi, candelabri, ed altri oggetti di lusso. Il pavimento è coperto di uno strato di velluto di lana a gran fiori. — Porta di mezzo e due laterali

SCENA I.

MARCHESA DI SANTAFLORA
e MARCHESE ACCURSI.

San. Assicuratevi, caro parente, che io vi seguo soltanto per mera curiosità...per vedere chi è codesto originale che, senza tanti preamboli, domanda la mano di una giovane dama innanzi d'indagarne il cuore.

Mar. Già vi dissi che, or fa qualche mese, egli stesso vi portò una lettera proveniente da Parigi.

San. Bisogna dire che la conversazione fosse breve, e la persona molto ordinaria, se non lasciò di lei, nella mia mente, alcuna rimembranza! (*poi da sè.*) La lettera però mi fu carissima, e la tengo sempre qui...presso il mio cuore.

Mar. Vi ha incontrata più sere dalla contessa Volleggi.

Flo. Le sono di quelle conversazioni così numerose e brillanti che difficilmente l'occhio si posa sopra un oggetto, quando ei non si sollevi dalla schiera volgare.

Mar. Affacciatevi al balcone e vedrete un equipaggio magnifico!.... uno sfarzo di livree sorprendente!...Conoscerete un uomo sapiente, amabile, disinvolto, spiritoso.... Se permettete adunque, eseguisco la presentazione?

San. Sollecitate, perchè oggi aspetto numerosa compagnia. (*va allo specchio, e si assetta ecc.*)

Mar. (*fra sè partendo.*) Mi pare che se il signor Contino m'ha onorato di una spilla di brillanti, io l'abbia servito a dovere! Ma temo troppo del carattere piccante della mia parente! (*esce dal mezzo.*)

San. (*sempre allo specchio ecc.*) Povero marchese!... Egli non sa che il suo raccomandato mi è noto per la ridicola mania di farsi credere uomo di gran senno, e che la lettera di cui tenni parola mi raccomandava vivamente colui che più tardi doveva!.... Tutto ben calcolato, ho fiducia che questa giornata riescirà per me deliziosissima!...... e ne avrò obbligo in parte a quel buon dottor Merelli che oltre essere mio padrino, è per me l'amico il più affezionato.

SCENA II.

MARCHESE ACCURSI, ODOARDO
e DETTA.

Mar. Marchesa amabilissima. Ho l'onore di presentarvi il signor cavaliere Odoardo Portolesi...

Odo. (*userà modi affettati.*) Signora marchesa...

Flo. (*guardandolo coll' occhialetto.*) Signore...

Odo. Desiderando... desideroso...(*poi da sè.*) Quel suo modo di guardare, mi cagiona un certo..... (*forte.*) Pieno del desiderio...

San. Di che cosa?

Odo. Di fare la vostra conoscenza, pregai il signor Marchese....

San. Troppo onore!

Mar. La marchesa Adelina di Santaflora non esitò un istante di aderire al proposto abboccamento.

Odo. Del quale...

San. Trovandomi fuor d' ogni mio merito onorata...

Odo. Del quale abboccamento, le avrete dichiarato, io spero...

Mar. Ho parlato, ed ho fatto parlare colla importanza che richiede il soggetto.

San. Per vero mi recò meraviglia, che una persona...

Mar. Un cavaliere!...

San. Un cavaliere, a me ignoto...

Odo. Come!... Non mi conoscete?...

San. Prima che il marchese me ne tenesse parola, io non aveva questa fortuna!

Odo. Pare impossibile che non vi sia mai giunto all' orecchio!...

Mar. Reduce or son pochi mesi da lunghi viaggi, non è meraviglia se...

San. Per questa ragione forse... (*va allo specchio assettandosi ecc.*)

Odo. (*piano al Mar.*) E la camerista?

Mar. (*c. s. ad Odo.*) Prese il regalo....

Odo. (*c. s. al Mar.*) E invece di parlare..

Mar. (*c. s. ad Odo.*) Ha taciuto.

Odo. (*c. s. al Mar.*) Indegna!

Mar. (*c. s. ad Odo.*) Non bisognerebbe mai fidarsi delle cameriere! (*poi da sè.*) La è una bugia che non danneggia alcuno. (*indi prosegue a parlare con Odoardo.*)

San. (*sempre allo specchio.*) Non vi è cosa più umiliante, per coloro che si credono l' argomento del giorno, sentirsi dire » Signore, il vostro nome mi è ignoto. » (*scorgendo dallo specchio i moti di Odo.*) Stà per riprendere la parola.

Odo. Pregiatissima signora marchesa.....

San. Gentilissimo signor cavaliere...

Odo. Se a voi non giunse per anche il grido della mia fama...

Mar. Se lo permette la marchesa, faremo un po' di conversazione. — Sedete... sediamo. — Parleremo de' vostri viaggi. (*siedono.*) Chi sa quante strane avventure vi saranno accadute durante?...

Odo. Dappertutto ho trovato uomini che volevano soverchiarmi; donne che tentarono tradirmi; e grazie al mio ingegno, ho sottomessi gli uni, e mi sono preso giuoco dell' altre.

San. (*scherzosamente.*) Guardate che non sorga quella, destinata a fare la vendetta di tutte, prendendosi giuoco di voi!

Odo. La sfido!

Mar. Le donne sono furbe!

Odo. Non cedo ad esse in furberia. Le sfido!

San. (*da sè, con forza.*) Accetto io la sfida per l' onore del mio sesso.

Odo. Ho diggià cominciata la storia de' miei viaggi. Da essa imparerete cose stupende!...

Mar. La farete stampare?

Odo. I torchi gemono a quest' ora per mio conto.

San. E più tardi gemeranno i lettori.... se in essa narrerete casi funesti. (*guardando il cav. coll' occhialetto.*)

Odo. (*da sè.*) Quell' occhialetto mi uccide!

San. (*da sè.*) Egli non è minore per certo della sua fama!

Mar. (*da sè.*) La marchesa epigrammeggia, ed egli non se ne accorge!...

SCENA III.

RICCARDO e detti.

Ric. (*contegnoso e modesto.*) M' inchino alla signora marchesa di Santaflora, e a questa onorevole società.

San. (*sostenuta.*) Siate il ben venuto signor Riccardo. (*da sè.*) Ecco il contrapposto del mio originale. (*forte.*) Ehi?.... da sedere.

Ric. Vi prego... Io stesso... (*poi da sè.*) Il contegno della marchesa..... sembra alquanto severo!

Mar. (*piano ad Odoardo.*) Osservate in quel signore, il moscone di cui ieri vi parlai.

Odo. (*piano al Mar.*) Lo schiacceremo!

San. (*da sè.*) Al comparire di Riccardo, il mio volto ha subito per certo una notabile alterazione!...

Ric. (*da sè.*) Chi sarà questo signore che io non conosco?

San. Sedete, sedete, signor Ricardo. Questo gentil cavaliere lo permette.

Ric. Per obbedire la signora marchesa.

San. Questo è il signor Odoardo Portolesi insigne viaggiatore, che diggià cominciò a scrivere e stampare la storia di sue peregrinazioni nel vecchio mondo, e nel nuovo. La patria gli sarà riconoscente di tanto beneficio.

Mar. È un'opera che farà chiasso!

San. È giustizia onorare i grandi ingegni.

Ric. (*da sè.*) Quanto entusiasmo!.... (*forte.*) Ho il piacere...

Odo. (*da sè.*) Quanta freddezza! (*forte.*) Il mio rispetto...

Ric. (*da sè.*) Il signore ha una cert'aria!...

Odo. (*da sè.*) La figura di costui non mi spaventa.

San. (*da sè, sorridendo.*) Si preparano di belle scene!

Mar. (*da sè.*) Ho timore che colui voglia imbrogliarmi la mediazione.

SCENA IV.

SERVO, MADAMA GELSI,
IL NOTAIO DOTT. MERELLI *e detti.*

Ser. (*annunziando, ed avanzando le sedie.*) Madama Gelsi, e l'eccellentissimo signor dottor Merelli.

San. (*va ad incontrarli.*) Sieno i ben venuti.

Odo. (*da sè.*) Il notaio di mio zio!..... Sempre dovrò averlo tra piedi!.... Questa volta però ch'ei sia il ben venuto!... Così potrà riferire alla famiglia la fortuna che ho saputo procurarmi.

San. Ve lo replico, Madama... io credeva che aveste divisato privarmi oggi, della vostra desiderata presenza.

Mad. E impossibile che io manchi ad un vostro invito. (*indi con doppio senso.*) Oggi poi, non sarei mancata per tutto l'oro del mondo!

Mer. Ella ha tardato per causa mia. Prima di andare a lei, dovetti presentarmi al ministero per consegnare ad esso la mia rinunzia alla carica di magistrato di sicurezza del quartiere di là d'Arno, di che m'aveva onorato. Ma sfortunatamente non volle accettarla!

San. Il ministero operò saggiamente. Abbiamo bisogno di oneste persone a contatto del popolo; e se gli onesti uomini ricusano!.....

Mad. Accetterà, accetterà.

Ric. Gli amici lo pregheranno tanto!...

Odo. (*piano al Mar.*) Che noia! Vi pare che ci siamo occupati abbastanza di quell'essere volgare!

Mar. (*piano ad Odo.*) Avvicinatevi alla marchesa, e ditele cose gentili.

Odo. (*eseguisce.*) E' il mio forte.

Ric. (*piano al Merelli.*) Signor Dottore, ho bisogno di parlarvi.

Mer. (*piano a Ric.*) Forse intorno le cose vostre colla marchesa?

Ric. (*c. s. a Mer.*) Io temo che quel signore là, sia venuto a intorbidarle!

Mer. (*c. s. a Ric.*) Ho qualche sentore del fatto.

Ric. (*c. s. a Mer.*) Non mi abbandonate!

Mer. (*piano a Ric.*) Coraggio! Io vi sono alle spalle.

San. (*che finora avrà parlato con Odoardo.*) Signori miei. Non è gentilezza venire a secreti colloqui in mezzo ad una eletta d'amici siccome è questa!...

Ric. Perdono.

San. Favorite mettervi in circolo. Abbiamo qui un amabilissimo cavaliere, il quale non isdegnava raccontarci...

Ric. Duolmi di avere ritardato!...

Mer. Domando perdono!... (*occhiate d'intelligenza colla marchesa S. Flora.*)

Ric. (*da sè.*) Siffatto interessamento vieppiù mi fa temere!.

Mar. Cavaliere, noi pendiamo dalle vostre parole.

Mer. (*da sè.*) Ne vogliamo sentire di belle!

San. Se giova una mia preghiera...

Odo. Gentilissima. (*poi da sè.*) La dama è conquisa!... (*forte.*) Volete che io vi parli in italiano, oppure in francese, in ispagnolo, in inglese?...

Tutti In inglese, in inglese!

Odo. Capisco che lo dite per complimento... ed io non voglio abusare della vostra bontà. Parlerò in italiano.

San. Sono tutta per voi, cavaliere.

Ric. (*piano al dott. Merelli.*) Io soffro!

Mer. (*c. s. a Ric.*) Ed io me la godo.

Odo. Parigi è il luogo dell'azione. Col mio spirito io aveva contratte colà in poco tempo, molte relazioni; toccava il piano con grazia, cantava meglio forse di qualche tenore di professione, insomma era divenuto l'idolo della società. Per dir molto in poco, tre ricche ereditiere di nobile prosapia affascinate dalle virtù che credevano sorgere in me, ambivano alla mia gemma; ed io con una certa acaltrezza tutta mia propria, le teneva a bada onde prender tempo, e fare la scelta della più ricca e della più bella. Quando...

Ric. Di tre che erano, non ve ne rimase pur una!...

Odo. Signore, affatto scherzo!...

San. Non lo interrompete signor Riccardo!

Ric. (*un po' risentito.*) Faceva per notare la incostanza delle donne... forestiere.

San. (*da sè.*) Povero Riccardo!...... egli soffre!

Mar. Quando?... Proseguite cavaliere...

Mad. Non ci lasciate nel più interessante.

Odo. Quando.... sorsero tre rivali formidabili a contendermi la palma!

Mar. Per tutti gli Dei!

Mad. L'affare si fa serio!

MER. Complicato!
RIC. Imponente!
SAN. Povero signor cavaliere.... io tremo per voi!
ODO. Vi so buon grado dell' interessamento che prendete a mio riguardo. Ma posso assicurarvi che i rivali non mi spaventano, ed ove ne scorgessi qualcuno a contrastarmi la donna che io amo...
RIC. Che cosa fareste?
ODO. Gli lascierei la scelta tra la spada e la pistola.
RIC. (*alzandosi alterato.*) Ed io!...
SAN. Partite signor Riccardo?... (*poi volgendosi subito ad Odoardo.*) Nobile orgoglio!... proseguite.
MER. Signor Riccardo..... Non ci private della vostra amabile compagnia. (*Riccardo siede di nuovo, ma a stento.*) Voi, che, oltr' essere poeta e pittore, siete pur anco di armi e di duelli intelligente e maestro...
ODO. (*da sè.*) Maestro!!
MER. Questo argomento è per voi.
ODO. Ah!... il signore è maestro d'armi?
RIC. Il Dottor Merelli mi dà una lode che, siccome non meritata, mi umilia!
MER. La modestia è un bel pregio, com' è uno spregevole difetto la presunzione.
MAD. Insopportabile!...
ODO. Io odio a morte i presuntuosi!
MER. Tal qual lo vedete, in paese straniero, egli si è misurato in duello per ben quattro volte e ne sortì sempre vincitore.
RIC. Si voleva vilipendere la fama degli italiani.... niegando ad essi il primato dell' arti e delle scienze, ed io feci tacere quelle lingue, e soffocar quelle voci che osavano denigrarla!
SAN. Ah!... (*fa un moto verso Riccardo e si trattiene.*)
ODO. (*avendo mostrato fino ad ora noncuranza.*) Molte cose si raccontano o esagerate, o false...
MAR. (*da sè.*) Bene!
RIC. Seguendo lo stile de' viaggiatori, che stanno componendo le loro storie.
MAR. (*da sè.*) Ahi! (*poi forte.*) Signori... ritorniamo là dove ci dipartimmo....
SAN. E non interrompete più oltre una narrazione che si presentava così interessante. Ve ne prego.
ODO. Lasciateli dire, marchesa. » Orazio sol contro Toscana tutta! »

SCENA V.

SERVO, CONTESSA ZERBI, SIGNORA SETTIMI, *alcuni* CAVALIERI *e i* NOMINATI.

SER. La Contessa Zerbi, e la signora Settimi.
MAD. Eccole finalmente! (*s' incontrano e si baciano.*)
Le signore suddette ed i Cavalieri hanno con sè molti mazzetti di fiori, che a suo tempo presentano o depongono.
MER. Le attendevamo con impazienza!
SAN. Che vuol dire tutto questo?...
CON. Fiori freschi ed olezzanti, destinati ad onorare il giorno onomastico della gentile, della impareggiabile marchesa di Santaflora.
SAN. Siffatta sorpresa mi toglie la parola. Amici miei, la vostra cortesia!...
MAD. Non è che un onore che divisammo tributare al vostro merito.
MER. Il giorno onomastico della marchesa, non doveva passare inosservato.
ODO. (*piano al march.*) Perchè non dirmelo?
MAR. (*piano ad Odo.*) Mi passò di mente.
ODO. (*c. s.*) M' è fuggita una bella occasione per segnalarmi!
RIC. (*stimolato a parlare dal Mer.*) Nobiltà, gentilezza, e cuor generoso difficilmente vanno di pari passo; e quando si ha la sorte di trovarli uniti in bell' accordo, bisogna onorarli splendidamente.
MAR. Il cavaliere Odoardo brama esso pure....
SAN. Al cavaliere, come ospite novello, penso io. E lo prego di accettare dalle mie mani... (*offrendogli un mazzolino.*)
ODO. Con tutto il piacere.
MAR. (*da sè.*) Ancora due bòtte di remi, e siamo in porto!
ODO. (*da sè.*) Il trionfo è completo!
RIC. (*piano al dott.*) Io fremo!... ne so comprendere come costui...
MER. (*c. s. a Ric.*) Coraggio!... due versi improvvisi... Via!.... mettete fuori il vostro ingegno e debellatelo.
RIC. (*c. s. a Mer.*) Parmi aver esausta la vena!
MER. (*c. s. a Ric.*) Provate.
RIC. (*da sè.*) Sarà l' ultima prova. (*si mette pensoso.*)
MAR. (*piano a Odo.*) Animo!... Fate la vostra dichiarazione al cospetto di tutti. Vedete già che la vittoria è nostra.
ODO. (*c. s. al Mar.*) Ponete mente, e meravigliate!

MAR. (*da sè.*) Dopo la *spilla*, è certo che viene il *solitario*.

ODO. (*facendosi innanzi vanitoso.*) Marchesa... l'olezzo di questi fiori m' ha inebbriato!.... Addentro come sono ne' misteri della Botanica, potrei qui ad uno ad uno...

RIC. (*solennemente.*) Taccia il profano!...

ODO. Signore?...

Tutti fanno cenno di silenzio, per cui Odoardo rimane interdetto.

RIC. (*declama con dignità e affetto.*) *

— Non l'odi tu?... dalle celesti spere
Scende una voce che l'orecchio fere.
— Il fanciulletto Amore
Dal seno di Colei che gli diè vita
Ratto fuggìa
Ne sà dov' egli sia!
— Oh voi ch'avete là nel terzo cielo
Scettro e corona e nel profondo Dite
L'alme dire cacciate eternamente,
Dove s'asconde, il mio figliuol ne dite!
— Oh voi lieti mortali,
Su cui piove sovente il suo favore,
Veduto avreste il pargoletto Amore?
— Diva, tu 'l cerchi invano.
Prese il fanciul ricetto
Ne' begli occhi d'Adele e nel suo petto.
Or che amistade a lei tributa onore
Ben più bella di te parve ad Amore.

TUTTI (*tranne Odoardo, il Marchese e la Marchesa.*) Bravo!..... Bene!.... Ottimamente!

ODO. (*da sè.*) Che orrore!

MER. Il signor Riccardo, è poeta molto gentile.

ODO. (*al March.*) In quella tiritera non evvi il senso comune!

SAN. (*celando la sua emozione.*) Duolmi ch'egli offra i suoi omaggi ad una donna, che fino ad ora non le si mostrò propizia.

Arrivano altre persone e complimentano la Marchesa.

RIC. (*al dott.*) Ella disse chiaramente!...

MER. (*a Ric.*) Scherzo poetico!..

ODO. (*vieppiù allegro, dice al March.*) Quelle parole furono del vate infelice, l'estremo congedo!

MAR. (*piano a Odo.*) Fate versi all'improvviso, voi?

ODO. (*c. s. al Mar.*) Come lo Sgricci.

MAR. (*c. s. a Odo.*) Datene un saggio alla marchesa, e finite di affascinarla.

ODO. (*c. s. al Mar.*) Nulla di più facile, e di più sconveniente ad un tempo! La mia modestia non mi permette di soverchiare alcuno! Poveretto!... non diradiamo quel po' di fumo che ora lo inebria! » De minimis.... non curat praetor. »

Intanto Riccardo è situato a destra, e a lui vicino stà il dottore, confortandolo. — La Marchesa a sinistra, circondata dagli intervenuti, così parla.

SAN. Ma che debbo dire a' miei amici, i quali hanno voluto festeggiare con dimostrazioni di tanto affetto il mio giorno onomastico! Ella è questa una cortesia di cui serberò eterna la rimembranza. Oggi intanto passeremo la giornata in famiglia. Fo invito a tutti. Il signor Cavaliere mi onorerà io spero?...

ODO. Marchesa!...

MER. E perchè questa giornata riesca più gradita a' vostri amici e parenti, dovete adempiere una promessa fatta ad essi replicate volte; di cui a me importa molto l'effettuazione, e come amico, e come notaio, e come patrino.

SAN. Vorreste rogare il mio contratto di nozze prima di essere annoverato fra gli onorevoli magistrati di pubblica sicurezza?

MER. No ho almeno gran volontà.

MAD. La vostra isolata posizione reclama un consorte.

MAR. Glie l'ho detto ancor io, le mille volte!...

RIC. Uno sposo che sia degno di lei....

ODO. Credete che non si possa trovare?

RIC. Fra i presenti, no per vero.

ODO. Signore!...

SAN. Potreste anche ingannarvi, signor Riccardo.

ODO. La sentite, signore?...

MAR. E non più tardi d'oggi stesso io le feci una proposta, per ogni rispetto onorevolissima.

ODO. Proposta che io oso appoggiare.

SAN. (*guardando Odoardo coll' occhialetto.*) Vedremo ciò che si potrà fare per chi nutre delle speranze.

ODO. (*al Mar.*) Sono in porto!

RIC. (*da sè.*) La mia sorte è decisa!

MAR. (*da sè.*) Il secondo regalo è assicurato!

MAD. (*scherzando.*) Prima che la marchesa s'inoltri nel discorso, io le ricordo quel brav' uomo del marchese Ernesto di Portonnovo, il quale sospira sempre per lei.

SAN. Scusate Madama. Il marchese nacque 20 anni prima di me; e siffatta differenza!...

MER. Un notaio galantuomo non deve rogarla.

MAR. (*affaccendato molto, e cercando*

* Può l'attore che rappresenta la parte di Riccardo sostituire a questi poveri versi improvvisi altri più leggiadri, purchè vertino sull'onomastico ecc., e non eccedino nel numero. (*Nota dell' Autore.*)

sempre di volgere il discorso secondo i suoi fini.) Lo sposo che conviene alla mia bella parente, si è...

Mad. (*sempre scherzando.*) Il barone Dascretal personaggio di molto merito.

Mar. Madama, siete in inganno...

San. Il barone non mi garba nè per li suoi avi, nè pel suo orgoglio.

Mad. Se l'età matura non vi alletta...... se la nobiltà, quand'è orgogliosa, non vi piace... volgetevi alla finanza.

San. La finanza!...Oh povera me!... Darmi in braccio alla potenza del danaro, che o-ramai impone leggi all'universo!... Mi consigliereste assai male! Non evvi l'uomo più insopportabile di un marito finanziere!.....

Mar. Ella parla da angelo!...

Odo. Il buon senso della marchesa oltrepassa l'idea che me ne era formato! Io non credeva mai che una donna potesse essere dotata di tanto spirito!

San. Davvero?...

Moto generale di sdegno nelle signore.

San. (*da sè.*) Or ora farò di persuadertene pienamente!

Ric. (*piano a Mer.*) Ma com'è possibile che un tal uomo?...

Mer. (*c. s. a Ric.*) Zitto. Siamo vicini alla crisi!

San. Caro cavaliere... vedrete e sentirete ben altre cose, ove abbiate la gentilezza di contentarmi della graziosa vostra attenzione.

Mar. Da tutto che la marchesa si compiacque di esternare, mi sembra di scorgere chiaramente che la scelta dello sposo sia già fatta. — Cavaliere Odoardo?

Odo. Marchese gentilissimo?...

Mar. A momenti sentirete un bel sì.

Odo. Non oso dubitarne. — La simpatia ha già fatto il suo progresso. — Non è vero, marchesa?...

Ric. (*piano al dottore.*) Lasciate che io m'allontani.

Mer. (*piano a Ric.*) Cedere il campo è viltà.

San. (*che avrà fino ad ora avvivata la scena.*) Il cavaliere Odoardo è uomo di altissimi pregi...

Odo. (*che avrà spiegato tutto il suo orgoglio.*) Lo averlo rilevato, è prova del vostro ingegno!

San. Non evvi cosa al mondo ch'egli non sappia, di cui egli non ragioni; ed un marito enciclopedico è la più cara cosa che esista su questa terra!...

Odo. Marchesa, abbiate riguardo alla mia modestia!...

San. Ma siccome di tanto amore e di tanta felicità mi conosco indegna...

Odo. Quando io stesso ve l'offro?...

San. Così all'uomo che dice saper tutto e se ne vanta; preferisco l'altro che sa molto e sente di sè modestamente. — Signor Riccardo... questa mano è vostra.

Odo. Che?!

Ric. (*con trasporto, baciandole la mano.*) Possibile!?..

Mer. Il problema è sciolto!

Allegria generale.

Odo. (*colpito.*) La marchesa scherza?!!

Mar. (*c. s.*) Certo, che!...

Mer. Pare di no, veramente.

San. (*con molto brio.*) Il cavaliere Odoardo, adorno di molti pregi, che ebbe in Francia tre belle pretendenti, che in Italia ammaliò il cuore di tante donzelle, che meraviglia quando ritrova una donna che abbia un po' di spirito, non poteva legarsi, per nodi indissolubili, con un essere volgare qual mi son'io.

Odo. Nessuno osò mai schernirmi in così fatta maniera!...

Mer. Tutte le cose hanno il loro principio.

Mad. Punto di dubbio.

San. Chi insegnò a voi, signor cavaliere fatto di fresco, presentarvi ad una donna educata, mostrando ad essa con insopportabile iattanza la certezza della vittoria che avete divisato riportare sul cuore di lei?

Mad. Per vero?...

Mar. Non fu sua intenzione di...

San. La presunzione spiace a femmina gentile: è quando un uomo vuole a forza conquiderla fidando ne' suoi grandi meriti, egli è allora che le si fa insopportabile e ridicolo!

Mad. Bene!

Mer. Optime.

Odo. Un uomo qual mi son'io, non soffre!...

Mar. Certo, che...

San. Discrezione e modestia sono virtù pregevoli anche negli uomini grandi; nei piccoli sono necessarie, indispensabili!....

Odo. Ma io!...

San. Voi, non ha molto, sfidaste il nostro povero sesso, io tacitamente accettai la disfida, combattei per esso coraggiosa, e la vittoria m'arrise.

Tutti *plaudono, e di nuovo corteggiano la Marchesa e lo sposo scelto da lei, i quali si saranno situati a sinistra.*

San. (*parla piano a Ric. e mostra a lui una lettera.*)

Mar. (*per allontanarsi.*) Sarà prudente consiglio che io...

Odo. (*rimasto a dritta esterrefatto, fer-*

ma ad un tratto il Marchese già passato a sinistra.) Ah!... signor Marchese!...

Mar. (*imbarazzato, dice sottovoce.*) Sig. cavaliere gentilissimo?...

Odo. La vostra mediazione?...

Mar. Io non ho colpa, se...

Odo. Chi non mi vuole, non mi merita!

Mar. Ben detto! (*poi da sè allontanandosi.*) Se io salvo la spilla dal naufragio, sono un gran piloto! (*esce.*)

Mer. (*postosi intanto alla dritta di Odo.*) Ecco un altro contratto di nozze che io dovrò rogare a vostro dispetto..... ma non dovete incolpar me.

Odo. (*al dott.*) Non per questo io avrò bisogno di voi, di mio zio, e de' miei cognati!... Ve lo accerto!

Ric. (*stretto dalle parole della Marchesa, si è situato a sinistra di Odoardo e gli dice in tuono fermo.*) Signore, una parola.

Odo. Vi ascolto.

Ric. Voi diceste poco fa.... » a miei rivali, io lascio la scelta tra la spada e la pistola » Eccomi pronto.

Odo. (*da sè.*) Anche un duello!!...

Ric. Esciamo. La vostra vita, o la mia...

Movimento generale di affettato spavento ne' circostanti.

San. Calma, signor Riccardo. Sarebbe troppa crudeltà l'uccidere il vostro benefattore!...

Odo. Io suo benefattore!...

San. Sovvengavi della lettera che portaste di Francia... (*mostrandola.*)

Mer. Quella che mesi sono consegnaste alla marchesa...

San. E per la quale io feci la conoscenza del signor Riccardo.

Odo. Ebbene?...

Ric. Da essa deriva la mia presente felicità, ed il mio splendido maritaggio.

Mer. Per solennizzare il quale, spero in voi un onorevole testimonio.

Odo. (*da sè.*) Io stesso adunque?...... Auf!... (*per la rabbia, lacera di nascosto il fazzoletto.*)

SCENA VI.

SERVO *e* DETTI.

Ser. È in tavola.

San. Lietissimo annunzio. — Riccardo, il vostro braccio.

Ric. E tale la mia gioia!...

San. Non sarà per certo maggiore della mia. — Signor cavaliere... se volete inserire ne' vostri viaggi questo episodio, ve ne do il permesso, e vi cedo, come autrice, l'utile e la proprietà. — Amici, seguitemi, e fatemi lieta della vostra presenza. (*parte sotto braccio a Riccardo.*)

La comitiva la segue nella massima giovialità.

Odo. (*facendosi forza per contenersi, esclama.*) Marchesa di S. Flora, giocaste al un mal giuoco!... Ma per urto di femmina, non crolla un colosso di granito! — (*esce dal mezzo.*)

FINE DEL QUARTO QUADRO.





QUADRO QUINTO

Sala grande.

Porta in mezzo e tre laterali. Gran finestra a sinistra alla quale si affaccia salendo tre gradini. Tavole e sedie. Tutte le porte hanno serrature e chiavi.

SCENA I.

DOTTOR RENATI e BATTISTA.

Bat. La è così come te la dico!... Torna con me, come eri per l'addietro, o io paleso tutto al padrone.

Ren. Imbecille!.... Ho tanto in mano da farti tacere.

Bat. Ed io ho tanto in cuore da poterti rovinare.

Ren. Se io cado, tu precipiti.

Bat. Ho puntelli io!...

Ren. Baie! — Il signor agente è scaduto di credito e d'influenza.

Bat. Fu la malattia a cui andai soggetto, che ti diede campo di farti innanzi nella grazia del padrone, e di porre ad effetto i tuoi tenebrosi raggiri!

Ren. Fu l'ingegno che ho qui dentro racchiuso che mi fece strada nell'animo del signor Odoardo.

Bat. E lo condusse ad ammogliarsi a tuo modo... ed a mia insaputa.

Ren. Lo credi?...

Bat. E lo stabilì nella sciocca idea d'immergersi nella politica, d'impiantare un giornale e di brigare per la nomina di deputato...egli che nel suo orgoglio fu sempre avverso...

Ren. Il mio amico Odoardo aveva bisogno di farsi nome... d'innalzarsi...

Bat. Cioè, tu avevi bisogno di tenerlo occupato in ciò ch'ei capisce meno, per fare gli occhi dolci...

Ren. Sei una mala lingua.

SCENA II.

GERTRUDE e detti.

Ger. (*da dritta, con vassoio su cui tazze da caffè rovesciate e rotte.*) Sapete mo' che la è graziosa!..... Il signor Odoardo è un originale, ma non lo è meno Miledi! Se in Inghilterra tutte le donne sono di così orribile temperamento!...

Ren. Che cosa è accaduto, signora Gertrude?

Ger. Il signor Odoardo che non trova mai nulla di ben fatto, ha voluto egli stesso far bollire il caffè. Miledi se lo è accostato alle labbra, l'ha trovato cattivo, e non appena assaggiato il primo sorso, gettò a terra la tazza dicendo villanie.

Ren. E che importa a voi?

Ger. Importa benissimo perchè le villanie erano dirette anche a me! Venni in casa del signor Odoardo, non in qualità di cameriera, ma sibbene in qualità di dozzinante. Invece di pagarmi la pensione, egli deve mantenermi di tutto punto. Se io sono qui, vi sono anche per comodo delle sue finanze.

Ren. Via, via..... meno ciarle..... e meno pretensioni, signora vedovella periclitante. La morte di vostro marito, fu la vostra fortuna. — Se alcuno mi domanda, indirizzatelo all'uffizio del giornale.

Ger. (*da sè partendo dal mezzo.*) All'uffizio, perchè dalla finestra si scorge quando miledi riman sola in camera. (*torna subito senza cabarè.*)

Ren. (*da sè.*) Colui ha in mente di nuocermi!... Son d'avviso che gli mancherà il tempo. (*esce da sinistra.*)

Bat. E ora di finirla!.... E se Gertrude mi seconda...

Ger. (*ritornando.*) Oh signor dottore carissimo, sono stanca di quel vostro tuono di superiorità e di dileggio!

Bat. Gertrude!... è venuto il momento di porre ad effetto il piano di vendette, di cui vi feci parola anche l'altro giorno.

Ger. Mi vi associo con tutta l'anima!

Bat. Dunque lega offensiva e difensiva.

Ger. Ecco la mano. — Oh! Viene il signor Odoardo su tutte le furie.

Bat. Ritiriamoci e concertiamo. (*escono da sinistra.*)

SCENA III.

ODOARDO, *poi* GERTRUDE, *indi* MILEDI, *poscia* BATTISTA.

Odo. (*in veste da camera elegante. Entra da destra scapigliato, e accomodandosi la cravatta.*) Non ne posso più!...... Fortuna che prudenza viene sempre in mio soccorso, altrimenti vi sarebbe di che precipitarsi con quella donna!... Ed io la sposai! io che eulle donne feci uno studio particolare, e su costei in ispecial modo, che mi si presentò come una colomba, e seppe ammaliarmi!... Non posso perdonare a me atesso affatto errore.... unico nella mie vita! — Marchesa di Santa Flora, fu per causa vostra che io mi legai con tanta fretta a codesta Megera! — Eccola, cogli occhi di fuoco!... (*chiude la porta a destra.*) Di qui non si passa.

Ger. (*avanzandosi da sinistra.*) Signore?

Odo. Chi è là!... Ah! sei tu?... Dio buono!... mi credeva averla diggià alle spalle! (*chiude la porta di mezzo.*)

Ger. Perchè chiudete?

Odo. Perchè...

Ger. Vi vedo così agitato!...

Odo. Come si può essere tranquillo presso una furia...

Ger. Di chi parlate?

Odo. Di mia moglie.

Ger. Avete forse scoperto?

Odo. Che cosa?

Ger. L'affare del...

Odo. Qual effare?

Ger Non sapete?... allora taccio.

Odo. Parla.

Ger. Non voglio essere la prima.

Odo. Parla.. per carità!... lo comando.

Ger. Evvi un tale che fa la corte a Miledi.

Odo. È impossibile!... Sotto di me è impossibile! (*da sè.*) Ella è vana, altera, ne convengo, ma incapace di...... (*forte.*) Tu sei una sciocca, una visionaria.

Ger. Come le piace. Con suo permesso.

Odo. Aspetta. (*da sè.*) Sarebbe mai vero!... (*forte.*) Come si chiama colui, che tu pretendi?...

Ger. Una visionaria, non potrà dirvi che sogni. Con licenza.

Odo. Aspetta. Non devi badare così di sottile...

Mil. *di dentro bussa all'uscio sinistro gridando.*) Aprite... aprite!

Odo. Sciagurata!...Non cessa di tormentarmi. (*va all'uscio sudd.*) Fermatevi signora, o io sarò capace di qualche eccesso!

Mil. (*di dentro battendo all'uscio di mezzo.*) Aprite la porta...non si tratta così una moglie!

Bat. (*mette fuori la testa dall'uscio sinistro, osserva e dice fra sè.*) Buono!...

Odo. (*andando all'uscio di mezzo.*) Quando la moglie è pazza la si chiude a chiavistello.

Mil. (*c. s. di dentro.*) Voi siete pazzo!... voi imbecille!

Bat. (*all'uscio sinistro c. s.*) Carezze matrimoniali!

Odo. (*sempre all'uscio di mezzo.*) Ritiratevi nella vostra stanza, e finitela.

Mil. (*di dentro all'uscio di mezzo battendo forte.*) No..... no..... voglio aperta la porta!...

Ger. (*da sè situata a dritta.*) Che scena!

Bat. (*all'uscio sinistro c. s. ritirandosi.*) Povero padrone!

Odo. (*scostandosi dalla porta.*) Batta finchè vuole, io non le apro per certo!

Ger. Guardate di non far peggio.

Odo. Vana paura! Io so come vanno condotte le donne. In due mesi, se voglio, la riduco un agnello. — Gertrude... eccomi a te. Svelami il nome di colui...

Ger. Ora siete troppo alterato, e non vorrei...

Odo. Fidati alla mia prudenza e al mio sangue freddo. — Il suo nome?

Ger. Dirò...

Odo. È forse il marchese del Broglio?

Ger. No.

Odo. Il conte?...

Ger. Non è nè conte nè marchese. Prima era un uomo d'affari...

Odo. Ora?

Ger. Un giornalista.

Odo. Oh Dio!... Sarebbe forse?...

Ger. Il dottor Renati.

Odo. Il mio procuratore! L'uomo che

io innalzai al grado di amico!..... il primo collaboratore segreto del mio giornale!

Ger. Lui stesso.

Odo. Colui che tanto ha operato ed opera tuttavia, per la mia nomina di deputato!...

Ger. Che fece tanti raggiri perchè sposaste Miledi, di cui era ed è tuttavia invaghito!...

Odo. Che discopro io mai!!

Ger. Se non fosse stato ammogliato, invece di darla a voi, se la prendeva lui.

Odo. E quando il mondo saprà!...

Ger. Ed ora che è rimasto vedovo... gli si è avvivata la fiamma, che era sopita, non spenta.

Odo. (*da sè.*) Ed io non avvedermene!... Io che ho un tatto così fino..... un occhio così acuto! Infami!... (*per andare a dritta.*)

Ger. Non mi compromettete per carità!

Odo. E il mio amor proprio offeso!

Ger. Bisogna essere filosofi a questo mondo!

Odo. (*da sè.*) Ed il giornale.... e l'amministrazione impiantata senza risparmio... colla vendita della casa paterna, in causa di non aver potuto prevalermi della dote di colei!.... Evvi di che darsi delle pugna nella testa! (*si getta a sedere.*)

Ger. (*da sè.*) Ci vuol ben altro che pugni, per quella testa di legno! (*forte.*) Se non comanda altro?

Odo. (*alzandosi.*) Non parlare con alcuno!

Ger. Mi offendete!

Odo. Sarai compensata.

Ger. Vi ringrazio, e vi conto sopra. (*per partire.*)

Odo. Senti. Nella confusione della tua mente...

Ger. (*da sè.*) Così va detto!

Odo. Ti scordavi di dirmi se la dispensa delle schede per la nomina di deputato?...

Ger. Ha avuto il suo pieno effetto, secondo le instruzioni che mi favoriste l'altro ieri.

Odo. Di chi ti servisti?

Ger. Di un mio parente.

Odo. Esperto?

Ger. È stato in Francia!...

Odo. Onesto?

Ger. Mi ha promesso 300 voti.

Odo. Silenzio su tutto.

Ger. Non ho lingua. (*da sè.*) Il dado è gettato.

SCENA IV.

BATTISTA *e* DETTI.

Bat. (*fingendo premura.*) Signore?....... Signore?

Odo. Perchè così affannato?...

Ger. (*da sè partendo a dritta, lasciando aperto l'uscio.*) Ora a lui.

Bat. Tutte le schede sono distribuite.

Odo. Hai rilevato se il mio credito?...

Bat. Il vostro credito è tale, che ne fa presagire pieno trionfo!

Odo. Ottimamente. (*da sè.*) Sarò deputato per certo!... (*vedendo aperto l'uscio a dritta.*) Chiudi quell'uscio.

Bat. Obbedisco.

Gertrude si presenta all'uscio suddetto, parla con Battista e si ritira. Battista chiude a chiave.

Odo. (*girando per la camera.*) Quest'anno deputato... poi della camera alta.... poi Ministro... delle finanze intendiamoci bene!... perchè è là dove i miei talenti possono sfoggiare. — Miei nemici tremate!... — Ora prevaliamoci della rivalità che io ebbi l'arte di tener viva tra l'agente e il procuratore. (*forte.*) Battista?

Bat. Signore.

Odo. Tu hai fatto molto, ma non hai fatto tutto. Oggi è il giorno in cui devi dimostrare quant'è grande la tua affezione per me.

Bat. Non bramo di meglio.

Odo. Ascolta. — Evvi chi insidia il mio onore.

Bat. Lo so.

Odo. Lo sai!...

Bat. Nulla sfugge ad un agente che abbia per padrone, un uomo avveduto qual siete voi.

Odo. (*da sè.*) Era noto a tutti, ed io l'ignorava! Pare impossibile!...

Bat. Che posso fare pel mio caro padrone?

Odo. Allontanare costui senza compromettere la mia persona, e i miei interessi.

Bat. (*da sè.*) Sono al punto.

Odo. E senza disgustare gli altri collaboratori del foglio... i quali sono a lui affezionati. (*poi da sè.*) E dei quali ho bisogno per tirare innanzi l'azienda.

Bat. Nel momento, non saprei.....

Odo. Raffina l'ingegno!...

Bat. Qual lampo!.... — Se fosse ancora in vigore l'editto che ordina a' forestieri di portarsi immediatamente al loro paese entro due giorni, si potrebbe...

Odo. Non fu mai annullato, quindi...

Bat. Ebbene. Il signor Dottor Renati è forestiero...

Odo. L'idea è sublime!..... e doveva uscire dalla mia mente che fu sempre fervida d'ingegnosi trovati!

Bat. (*da sè.*) Dalla sua mente!... lo direi dalla mia!

Odo. Ora bisogna ridurre l'idea al fatto.

Bat. Per venire a questo, ci vuole danaro, ed una persona fidata che riferisca..

SCENA V.

RENATI *e* DETTI.

Ren. (*da sinistra, co' giornali.*) Eccovi finalmente! Non vedendovi comparire in uffizio, ho traversato l'andito che ne divide, e mi sono fatto un dovere di venire io stesso...

Odo. Obbligatissimo! (*da sè.*) Come si fa ora a contenersi!...

Bat. (*da sè.*) Signor procuratore, il vostro regno stà per cadere!

Ren. Eccovi il nostro giornale già escito dai torchi, e già distribuito. (*lo consegna.*)

Odo. Leggerò...... più tardi. Ora mi occorre di emanare certi ordini al mio agente...

Ren. Intanto porterò a miledi, un esemplare del nuovo numero.

Odo. Andremo insieme.

Ren. Rimanete, se vi piace.

Odo. Andremo insieme.... vi replico!..... In due minuti mi sbrigo. In questo mezzo tempo potete dare una scorsa ai giornali esteri arrivati colla posta d'oggi, e segnare gli articoli che fanno per voi. (*li toglie di tasca e li consegna.*)

Ren. Per compiacervi... farò così.

Odo. (*da sè.*) Birbante!... Non hai mica da fare con uno sciocco!...

Ren. (*da sè.*) Non conviene insistere per non dare sospetto. (*legge, ed osserva con cautela la porta a dritta.*)

Odo. (*piano a Bat.*) Eccoti del danaro... trova la persona che riferisca..... e mostra di essere quel grand'uomo che sei.

Bat. M'ingegnerò. (*da sè, andando.*) La trappola è tesa... non manca che il sorcio v'incappi. (*esce a sinistra.*)

Ren. (*da sè.*) La porta dell' appartamento di Miledi chiusa a chiave!

Odo. (*da sè guardando il giornale.*) Se questo colpo mi riesce, spero ben a ragione che mi si potrà dire, l'uomo delle risorse.

Ren. (*da sè guardando i giornali.*) Qui gatta ci cova!... Battista lavora sott' acqua!... Ma, se tutto collima al mio scopo, ho fiducia che gli mancherà il tempo per nuocermi.

Odo. Ora sono da voi..... mio caro Dottore... mio degnissimo... collaboratore!..

Ren. (*da sè.*) V'è qualche nube per aria!...

Odo. Trovaste alcun che d'interessante ne' giornali limitrofi e forestieri?...

Ren. Nulla, nulla affatto.

Un Servo da sinistra porta dei lumi.

Odo. Alla fin fine è il nostro giornale che trionfa!

Ren. Leggete, e resterete edificato.

Odo. I contrari rimangono avviliti?

Ren. Temereste forse?...

Odo. Temere io!... Timore è nome ignoto per me. Le mie opinioni sono.... quelle che sono, e... Guai a chiunque osasse stuzzicarmi nella politica... e nell'onore!

Ren. Nobile entusiasmo! (*poi da sè.*) Decisamente egli sospetta di qualche cosa! (*forte.*) Leggete l'articolo che ho accennato, e l'entusiasmo si raddoppierà.

Odo. Con molto piacere. (*poi da sè.*) Leggo, ma se tenti di andare da colei, ti seguo come la tua ombra. (*siede a sinistra e legge.*)

Ren. (*da sè.*) Leggi pure buon uomo. Col tuo cervello di grillo non giungerai a penetrare la fina malizia... che in quell'articolo si racchiude. Desso sarà la tua caduta!... O esilio, o carcere. — E ciò che è bello, non più tardi di questa sera, se però tutte le fila giungono al pettine. — Ho bisogno che l'amico non sia più libero della persona e della volontà... almeno per qualche giorno. — È già notte!..... La comitiva da me pagata e regolata non dovrebbe tardar molto. (*forte.*) Avete letto?

Odo. (*da sè.*) La mia testa oggi!... (*poi forte, alzandosi.*) L'introduzione è stupenda!..

Ren. Vi pare che l'idea sia bene sviluppata, e toccati i punti essenziali della questione palpitante?

Odo. Tutto s'aggira sulle idee già da me manifestate...

Ren. Non siete voi l'anima del giornale? (*da sè.*) Senza mai scrivere una parola.

Odo. (*da sè.*) Ah!... se Battista tornasse con buone novelle... te la darei io la questione palpitante!

Ren. (*tendendo l'orecchio.*) Se non m'inganno.

Odo. Rumore in istrada!... lo sentite?

Ren. È vero. (*da sè.*) M'hanno mantenuta la parola!

Odo. (*che sarà andato alla finestra.*) Molto popolo con fiaccole accese..... viene tumultuante verso di noi!

Ren. Gli associati del vostro giornale.

Odo. Del mio giornale?

Ren. Che plaudono... e predicono la vostra nomina di deputato.

Odo. Dunque sarò nominato?

Ren. Tenetelo per certo.

Odo. (*la gelosia cede luogo all'orgoglio.*) Tanta ammirazione!... tanto affetto!... commove... intenerisce!...

Ren. Voi non sapete di che sia capace un popolo mosso all' entusiasmo!

Odo. Non è la prima volta che io lo abbia suscitato... vi prego di crederlo.

Ren. È certo che domani i giornali d'Europa parleranno di questo avvenimento.

Odo. E così il signor avvocatino cognato, e la signora marchesa di Santaflora..... vedranno.....

Ren. Domani, Deputato... e mille associati di più.

Odo. E lo zio, e le sorelle, e tutti coloro che osano denigrare la mia fama, vedranno che il mio nome non passa inosservato, e che un bel giorno la storia che tien conto degli uomini grandi, lo registrerà nel suo eterno volume. (*passeggiando orgoglioso.*)

Ren. (*da sè.*) Se potessi andare da Miledi!....

Voci (*di dentro a sinistra in qualche distanza.*) Abbasso il Portolesi!...

Odo. Abbasso!

Ren. Hanno gridato!...

Odo. Non è possibile!

Ren. Avremo frainteso!

Voci (*come sopra, più vicine.*) Abbasso il giornalista!

Odo. Che?... Abbasso il?...

Ren. Questo è un tradimento!

Odo. Ella è opera de' miei nemici, invidiosi del mio innalzamento!...

Ren. È certo. Avranno penetrato cha si voleva onorarvi con pubbliche dimostrazioni... ed essi per fare un contraccolpo!... Se i nostri amici sopraggiungono, nasce una reazione sanguinosa.

Odo. (*spaventato.*) Sanguinosa!...

Ren. Il popolo infierisce!...

Odo. Bontà divina!..... (*da sè.*) Io non ho col popolo quella certa confidenza che...

Ren. Bisogna ricorrere alla forza legale.

Odo. Ricorrete... ricorrete per carità!....

Ren. Ma di dove uscire?...

Odo. Di là... poi, per la porta del giardino. (*apre l'uscio a dritta.*) Andate voi stesso...

Ren. Son pronto.

Odo. (*poi inviandosi verso sinistra.*) Intanto chiuderò la porta che mette alle scale....

Ren. (*parte dall' uscio a dritta, dicendo.*) Il colpo è fatto!

SCENA VI.

BATTISTA *e* detti.

Bat. (*dalla porta sinistra.*) Signore?.... signore?...

Odo. Oh!..... Amico, è il cielo che ti manda! — Dottor Renati?.... (*voltandosi a dritta.*) Ah!... imbecille che io sono!... L'ho lasciato andara di là, ed io stesso ho aperto la porta!...... Auf!..... (*ritornando a Batt.*) Hai trovato la persona?

Bat. L'ho trovata io!... Ma lasciate che prima vi domandi da che nasce?...

Odo. Otterremo lo sfratto?

Bat. L'otterremo. Ma ditemi anzitutto...

Odo. Più tardi ti racconterò... (*per partire da dritta.*) Ora conviene che io raggiunga...

Un sasso rompe i vetri della finestra a sinistra, e cade sul pavimento. Poi altri ec.

Bat. Vengono sassi dalla finestra!!...

Odo. Non è possibile!...

Bat. Li vedo. — Eccone una piccola mostra.

Odo. L'insulto è insopportabile!!... Si adoperann parole come fo io, e non sassi.

Bat. Dicono la giù che le vostre parole meritano sassi... massimamente quelle d'oggi.

Odo. Bisogna dire che costoro non siano entrati nello spirito della quistione palpitante e che...

Bat. Che cosa pensate di fare?

Odo. Prender tempo finchè gionga il soccorso...

Bat. In qual modo?

Odo. Arringando qoesta moltitudine ignorante!... deludendola...

Bat. E non temete?...

Odo E' vero che la mia dignità in certo modo è compromessa...... ma in qoanto al timore... Parlare al popolo è lo stesso che parlare ad un fanciullo..... almeno per me. Aprite le vetriate.

Bat. Pensate prima...

Odo. Obbedisci al tuo signore.

Bat. Chino la testa ed apro. (*da sè.*) E la chino realmante perchè la non s'incontri con qualche corpo un po' più duro di lei.

Odo. (*da sè.*) E' certo cha il dottor Renati sarà corso ad avvisare la forza per la porta del giardino a non avrà pensato di fermarsi colla traditrice!... Vi è anche del suo interesse!... e poi, ora Gertrude è con lei.

Bat. Aperta.

Odo. Ecco come si parla a questo popolo cha ti fa tanta paura. Con dua delle mie parole, mi captivo subito la sua attenzione... e passando d'argomento in argomento... lo conduco al mio scopo. Intanto giunge la forza...

Bat. Ottimamente.

Odo. Caro mio, in tutte le cose del mondo, bisogna lasciar fare a chi sa fare.

(*Monta i gradini e si presenta alla finestra.*)
Urli e fischi.

Bat. Preludio di cattivo genere!

Ooo. A me!...

Bat. Discendete...

Ooo. Imbecille! (*accenna colle mani che si faccia silenzio, e si fa.*) Cittadini... o per meglio dire... abitanti di questa metropoli... (*si asciuga la fronte pel sudore prodotto dalla agitazione.*)

Bat. Fino ad ora la è una eloquenza della quale posso ancor io dare esperimento....

Voci *confuse in istrada.* Forte.... zitto.... forte.

Ooo. (*riprende la parola.*) L'oltraggiare... anzi l'insultare in così fatto modo chi stà al di sopra di voi...
Urli e fischi.

Bat. (*da sè.*) Che diavolo dice!... (*forte.*) Animo.... ripiegate con una frase spiritosa... (*suggerendo.*) » M'intendo dire, essere io al dissopra di voi..... perchè mi trovo alla finestra del primo piano. »

Ooo. (*confuso assai, affastella parole senza senso.*) M'intendo dire... non perchè io creda..... nego supposito..... perchè finalmente....

Bat. (*da sè.*) Finalmente, e non ha ancora cominciato!...

Ooo. (*proseguendo.*) Se l'articolo di cui... se i palpiti della questione.... o per... meglio dire... Se la questione dei palpiti...

Fischi, urli e sassi, uno d'essi colpisce l'oratore, e lascia sul petto di lui una vistosa impronta. Si ritira impaurito e imbiancato, ed inciampando in una sedia, quasi cade.

Bat. (*da sè.*) Precipiti Cartago!...

Ooo. Chiudi le vetriate... gli sportelli!...

Bat. Bel pensiero!... (*poi da sè.*) Spira un zeffiro che potrebbe nuocere alla salute.

Ooo. (*additando il petto bianco c. s.*) Osserva... e inorridisci!...

Bat. Proprio sul nastro di cavaliere!

Ooo. Un popolo che non rispetta l'eloquenza, è un popolo perduto!.. Gente forsennata, vi pentirete, ma troppo tardi, di avere insultato il cavalier Portolesi!..... Vadasi ora dalla colpevole... Anche su colei voglio fare una vendetta così nuova ed imponente che la classe de' mariti dovrà sapermene grado. (*per uscire a dritta.*)

SCENA VII.

GERTRUDE *e* detti.

Ger. (*con cappello e sciallo da donna sul braccio, ed una lettera aperta in mano.*) Signor Cavaliere... signor Cavaliere? — Leggete questa lettera... è aperta... Miledi è fuggita col caro signor dottor Renati...

Ooo. Fuggita!... Sotto di me è impossibile!

Ger. Leggete. — Nel mentre che io le portava il cappello e la mantiglia che poco prima mi aveva ordinato di recarle.... forse per allontanare in me un incomodo testimonio ..

Ooo. (*leggendo fuori di sè.*) » Londra mi accoglierà. Colla protezione delle leggi a cui sono soggetta come inglese... scioglierò il matrimonio... o per lo meno otterrò una completa separazione.... L'insopportabile vostro carattere... » Scellerati!...

Si vede dalla finestra uno splendore.

Bat. (*che sarà corso alla finestra suddetta.*) Ah!... signore... un nuovo insulto!

Ooo. A me? Non è possibile!

Bat. Vedete quello splendore?... E il vostro giornale che abbrucia!.... Una corona di popolo vi balla intorno. — Pare una tregenda di diavoli!

Ooo. Lasciate fare.

Bat. (*da sè.*) Non mi muovo per certo.

Ooo. Novella fenice... avrà vita dalle sue ceneri. (*da sè.*) Ah!... se li avessi qui fra le mie mani... io li stritolerei... come fo ora questa seggiola! (*la rompe in mille pezzi.*)

Ger. Misericordia!

Bat. Signor padrone!...

SCENA VIII.

DOTTOR MERELLI *e* detti, *poi un* Commissario *e* Guardie.

Mer. Il signor Odoardo Portolesi?

Bat. Eccolo.

Ooo. Ancora il notaio di mio zio!

Mer. Non il notaio... il magistrato di pubblica sicurezza del quartiere da voi abitato.

Ooo. (*da sè.*) E sempre dovrò vedermelo a fronte ne' momenti più terribili della mia vita!

Mer. (*da sè.*) Sono per lui l'augello di malaugurio!

Gertrude e Battista parlano insieme agitati. Poi Battista va alla dritta del padrone, e Gertrude si accosta alla finestra sinistra osservando attentamente al di fuori.

Ooo. Qualunque sia l'affare che vi guida a me..... ora vedete bene.... che non posso darvi udienza.

Mer. Io era in diritto di mandare un mio incaricato, ma ho voluto io stesso eseguire gli ordini superiori a riguardo dell'amicizia che mi lega a vostro zio, ed alla vostra famiglia.

Odo. E quali ordini... quali motivi?...

Mer. La pubblica quiete turbata con iscritti non convenienti allo stato attuale delle cose... Ecco i motivi. Gli ordini... immediato arresto, abolizione del giornale, ed una multa di cinque mila lire fiorentine.

Odo. (*da sè.*) Io carcerato!... multato!.... (*forte.*) Posto in siffatta condizione un uomo onesto che si studia...

Mer. L'uomo onesto getta semenza che frutta concordia ed ordine, non già reazione e tumulto. La guerra civile è la più orribile delle umane sventure, ed è infamia il suscitarla!

Odo. Egli è che non hanno saputo apprezzare il mio concetto!... Ma io farò forza agli eventi!... Intanto vi dichiaro che il cav. Portolesi non cederà mai ad un decreto...

Bat. (*piano ad Odo.*) Ditegli che non siete voi l'estensore, e finitela!

Mer. Non fate che io sia astretto d'ordinare che le guardie facciano il loro dovere.

Odo. Le guardie! (*poi da sè*) Converrà cedere!.... per la prima volta in vita mia! (*forte.*) Vengo con voi, o signore. — Domani si cangeranno le sorti. Domani sarò deputato e la mia voce tuonerà liberissima dalle carceri del Bargello.

Bat. E sarete ascoltato.

Odo. Giustificato.

Bat. Protetto.

Odo. Portato in trionfo... e le trame degli avversari andranno deluse.

Ger. (*scostandosi dalla finestra.*) Misericordia!..... Il popolo sale le scale rapidamente.

Mer. (*andando alla porta sinistra dice.*) Signor commissario, entrate con due dei vostri. (*Commissario ecc. entrano.*) Le altre guardie rimangano a custodire il passo al di fuori. (*chiude la porta a chiave.*)

Odo. (*spaventato.*) Salvatemi per carità!

Bat. (*da sè.*) Prevedo disgrazie!

Mer. In questa casa deve esservi un altra uscita?

Bat. Dalla parte del giardino...

Ger. Di dove se n'andò miledi col...

Odo. E se colà pure i miei persecutori?...

Bat. Oh!..... Copritevi di questi arnesi da donna..... (*quelli portati da Gertrude.*)

Ger. Bel pensiero!...

Bat. Col favor della notte...

Odo. Io cangiar sesso!!...

Bat. Voi, siete sempre voi...... non fate che cangiar di vestito.

Mer. (*da sè.*) E per un giornalista, non è opera tanto difficile!

Ger. (*aiutando a indossare ecc.*) Coraggio signor Cavaliere!...

Odo. (*vestendosi agitatissimo.*) Del coraggio a me?... imbecille!... ne ho di troppo!... Mi farò sentire a cui spetta!... La mia efficace parola tuonerà sino a' scalini del trono... e sarà ascoltata... protetta... incarnata.

Ger. Ecco fatto.

Bat. Così vestito sfido chiunque a riconoscervi.

Mer. Signor Commissario..... lo affido a voi... un fiacre... e al Bargello.

Odo. (*da sè.*) S'è impossessato di me.. de' miei nervi... tale un tremolio!...

Mer. La vostra persona vacilla!...

Odo. La... la persona sì... ma io... io no... (*si appoggia ad una sedia, poi vi si getta a sedere.*) Mal mi conoscete se mai credeste che io...

SCENA IX.

AVVOCATO EDMONDO ROSIERI, LUIGI *e* DETTI.

Edm. (*di dentro a sinistra.*) Lasciatemi entrare. Sono l'avvocato Rosieri...

Lui. (*di dentro c. s.*) Dobbiamo parlare col magistrato di sicurezza.

Mer. Queste voci!...

Odo. I miei cognati!!...

Ger. (*da sè.*) Oh fortuna!

Mer. (*alla porta sinistra.*) Entrate..... entrate, signori...

Bat. (*ad Odo.*) Mostrate fermezza dinanzi a loro!

Odo. (*balza in piedi, e si spoglia della mantiglia e del cappello.*) Dinanzi a tutti!

Edm. (*entrando.*) Amico, perdonate se...

Lui. (*c. s.*) Il desiderio di essere utili...

Mer. Signor Portolesi..... Ecco i vostri parenti... Essi amano certamente dimostrarvi co' fatti la loro affezione. Vi concedo di parlare con essi in segreto.

Odo. I miei parenti!... E chi li ha chiamati....... che cosa vengono a fare in casa mia?... Io non ho bisogno di nessuno al mondo. So trarmi io stesso da qualunque imbarazzo. Queste quattro ossa incrocicchiate sapranno resistere all'urto dei malevoli. — La prigione mi attende.... e che per ciò?... Tasso, Dante, Galileo.... furono carcerati... perchè non furono intesi... e la storia li ha resi immortali! — Signor Commissario precedetemi!...

Ger. Rimettetevi la mantiglia...

Bat. Adattatevi la capotta...

Odo. (*prendendo gli oggetti alla rinfusa.*) Tacete imbecilli..... e lasciate fare a chi sa fare. (*esce da dritta. Il commissario lo segue; così pure Battista e Gertrude.*)

Ger. (*uscendo.*) Se i parenti s'intro-

mettono, io non dispero per la mia pensione...

Mer. (*a' cognati.*) Lo sentiste?

Lui. Il male è nella testa!

Edm. E prima che scenda al cuore, è duopo cercar di guarirlo.

Edm. Bisogna giovargli all'insaputa dello zio....

Lui. E contiamo sulla vostra influenza.

Mer. Voi pagate con amore le offese antiche e l'insulto presente. Questo vi onora.. e mi unisco a voi in tutto ciò che non è contrario al mio nuovo ministero. (*alle guardie.*) Niuno esca, e niuno entri sino a nuovo ordine.

Lui. Uomo generoso!

Edm. Degno amico!

Mer. Seguitemi... e che il cielo ne sia propizio!

Escono da sinistra.

FINE DEL QUADRO QUINTO.



QUADRO SESTO

Porticato che mette al giardino in casa dello zio Portolesi,

il quale si scorge vago di fiori, di arbusti e di statue. — Sotto il detto porticato, due porte, l'una a dritta e l'altra a sinistra. Vi sono tavolini e seggiole. — Su varie seggiole l'occorrente per la caccia.

SCENA I.

CLEMENTE *solo*, *indi* BEPPO e LUIGI.

Cle. (*in abito da campagna. È di mal umore.*) Ho bisogno di quiete!... — Nella notte trascorsa non ho potuto chiudere gli occhi!... Non sono abbastanza lontano dal tumulto del gran mondo!!.. sino in questo remoto angolo della città giunge il clamore de' vergognosi casi di quel disgraziato! — Non è che mi dia pensiero la sorte di lui!... se l'è meritata e gli stà bene!... è, che in casa mia non voglio nè rumore nè scandali...... (*traendo di tasca una lettera.*) Il bravo dottor Merelli mi va ripetendo che bisogna perdonare. — Perdonare è una virtù che mi piace esercitarla, massimamente quando può risparmiare tristi fatti. Ma non sa egli che esistono degli uomini che per guarire dai vizi da cui sono dominati, bisogna che sentano sino al fondo del cuore le infelicità che dai loro vizi derivano! — A questo il dottore non ha pensato per certo. — Esca pure di carcere il signor nipote... vada in esilio...... poichè il ministero lo ha condannato anche a questa pena.... ma non isperi di avere da me un sorso d'acqua!... il mio cuore è chiuso con una porta di ferro... (*dispiacente.*) Le riprovevoli azioni di costui m'hanno fatto perfino cangiar temperamento!... (*legge di nuovo.*) Nel frattanto che l'infelice!... » Infelice un uomo che?... Pazzo... ignorante.... presuntuoso..... e non infelice!...... (*legge.*) » .... che l'infelice soffriva le angoscie del carcere; gli ricorrevano alla mente gli errori della sua troppo fervida fantasia, e se ne pentiva » — Come lo difende!... Guai s'egli sapesse che ora, per mezzo mio, la povera vedova campa onestamente la vita... il mediatore prenderebbe troppo coraggio, concepirebbe troppe speranze! (*legge.*) » Nel mentre che si vendevano all'asta le suppellettili della casa onde pagare la multa inflittagli dal Governo...... » — Oh vergogna!... » (*legge.*) » Ebbe notizia che a Parigi scoppiò la rivoluzione, che i fondi sono calati enormemente, e che il banchiere col quale giocava alla Borsa in società, ha fatto bancarotta, e se n'è fuggito!... — Eccolo miserabile..... senza terra che lo sostenga!.. Gli stà bene.... non doveva mettersi in ispeculazioni in cui anco i più avveduti pericolano! — Ecco il nome de' Portolesi..... nome che ha sempre suonato rispetto ed onore..... eccolo ora fatto zimbello di tutti!..... No, no il disgraziato non merita pietà!!... Venero e stimo il dottor Merelli e come amico e come magistrato a cui stà a cuore di conciliare gli animi, ma non isperi di farmi cangiar di pensiero. — Anzi perchè prevedo assedio di persone e di preghiere, voglio andarmene oggi stesso in campagna e stare colà quanto è lunga la buona stagione. — Beppo... Beppo?... (*chiamando da sinistra Beppo comparisce. Luigi si presenta da dritta e co' cenni lo fa rientrare. Clemente si è posto sul davanti proseguendo nel suo monologo.*) Mi priverò della compagnia delle mie care nipoti... non avrò più la consolazione di baciare e ribaciare que' suoi cari pargoletti... ma è forza che io m'allontani di qui... (*con impeto di sdegno, misto a commozione.*) E perchè mo' deggio soffrir io, per le colpe di un altro!... perchè!..... (*dopo alcuni istanti di penosa esitanza si risolve e chiama.*) Beppo?... Beppo?...

SCENA II.

RICA, BEPPO, AVVOCATO EDMONDO *e* DETTO.

Bep. (*da sinistra.*) Comandate?

L'Avvocato entrando da dritta, fa uscir Beppo.

Rica (*da dritta.*) Caro zio... avete bisogno di qualche cosa?...

Cle. (*interdetto.*) Buon dì, mia diletta nipote.

Rica Se io fossi buona a servirvi!

Cle. Dirò...... mi abbisogna l'opera di

Beppo.... (*da sè.*) Questo incontro m'imbarazza!

Rica Cbe veggo!..... già vestito da campagna!.... là il fucile..... qui il carniere!..... Quali sono le vostre intenzioni? (*con grazia.*) Partire forse?... lasciarci, senza prima dare un bacio al vostro piccolo Gustavo?....

Cle. Siccome....

SCENA III.

AMALIA e detti.

Ama. Nonno?.... Noono?.... Dov'è il mio caro nonno?...

Cle. Chi mi cbiama?... (*abbuonendosi a poco a poco.*)

Ama. (*da dritta.*) È il vostro Gigetto.

Cle. Vita mia!

Rica (*da sè.*) Ecco il rinforzo!

Ama. Se non vi vede appena alzato, egli dà in un dirotto pianto.

Cle. Duolmi cbe ora non posso fargli carezze perchè...

Rica (*di malumore.*) Perchè esce di casa!

Ama. Così di buon mattino?

Rica Quest'oggi vuole abbandonarci!

Ama. Abbandonarci!

Rica Ma sapete pure che se i fanciulli non vi veggono a casa, comiuciano a gridare!...

Ama. E non s'acquetano più, sino al vostro ritorno!

Rica Soffrono!

Ama. Patiscono!

Rica E quelle guanciotte, cbe vi piacciono tanto!...

Ama. E quelle rose che tanto vi allettano!...

Rica Potrebbero scemar di volume...

Ama. E impallidire appena appena sbucciate.

Cle. Tolga il cielo cbe io!...... Gli amo tanto que'due angioletti piccini piccini!.... Uh!... che testa!.... Ecco di che calmarli.... di che metterli di buon umore. (*frugandosi nelle tasche.*)

SCENA IV.

LUIGI e detti.

Lui. (*da dritta in abito da campagna.*) Buon giorno, carissimo zio.

Cle. Altrettanto. Per bacco!... sei uscito di casa assai di buon'ora... E l'avvocato?

Lui. Fuori anche lui. Grandi affari lo pressano, e ha dovuto...

Cle. E tu?

Lui. Io vengo di campagna. E là feci tutto che occorreva per rispasmiare a voi l'incomodo...

Cle. In ogni modo, è necessario che io stesso...

Lui. (*divergendo il discorso.*) Ho una fame da cacciatore, donne mie!

Rica. Vado a preparare la colezione.

Cle. Prendi. Dà al piccolo Gustavo queste galanterie.

Rica Grazie Nunù. (*con vezzo indi piano a Luigi.*) Noi abbiamo cominciato, voi proseguite. (*via a sinistra.*)

Ama. Vado io pure a preparare il pane col burro, che è la delizia di mio zio.

Cle. Amalia. — Prendi queste caramelle... le sono pel tuo Gigetto.

Ama. Grazie, caro Nunù. (*con vezzo. Parte da sinistra facendo segni d'intelligenza con Luigi.*)

Cle. (*commosso.*) È inutile!..... quando mi trovo in mezzo alla mia famiglia sento una consolazione!... un interno piacere!.... che non so definire! Guarda... guarda come cadono giù abbondanti le lacrime! (*si asciuga gli occhi.*)

SCENA V.

AVVOCATO EDMOMDO e detti.

Edm. (*da sinistra.*) Che sarebbe poi se la famiglia fosse completa!

Lui. (*serio.*) Completa!.... e cbi manca? nessuno.

Edm. (*serio.*) Luigi, la vostra assertiva non è lodevole... sà di egoismo!

Lui. (*adirato.*) Non vi fu mai chi osasse dirmi altrettanto!

Cle. (*imbarazzato.*) Egli disse così in via di discorso, e non già con animo...

Edm. Lo dissi con animo di far ritornare in sè, chi avesse calcolato sull'altrui disgrazia!

Lui. Comprendo ove va a ferire il discorso!

Edm. Guai a chi si lascia siguoreggiare dall'avarizia!

Lui. Guai a chi si lascia siguoreggiare dalla presunzione!

Cle. Oh!... la presunzione!... Ella è un mostro cbe ti spoglia d'ogni gentil sentimento!

Lui. (*da se.*) Siamo entrati in materia!

Edm. Ella è più un'aberrazione della mente che un guasto del cuore.

Lui. Al contrario.

Cle. E mente e cuore vengono dalla presunzione guastati. Date un'occhiata a quel sig. Odoardo Portolesi, che io non chiamerò più mio nipote, e vedrete se dico il vero.

Edm. (*da sè.*) È caduto nella rete!

SCENA VI.

RICA, SERVO e detti.

Servo (*porta il caffè ecc. e parte.*)

Rica Ecco la colezione. (*versa e distribuisce.*)

Lui. (*proseguendo il discorso animato.*) Presunzione, quand'è giunta all'eccesso, genera disonore, signori miei, e il disonore di Odoardo, adombra in certo modo la purezza del mio nome!

Edm. Odoardo è figlio delle proprie azioni!...

Rica Oh!... si parla di mio fratello!

Edm. Le colpe altrui non cuoprono d'infamia le sderenti famiglie!

Cle. Per una parte la massima è giusta, ma.....

Lui. In quanto a me io vorrei vederlo mendico e pezzente! Colui che si fabbrica la propria sventura, deve sentirne il peso e le conseguenze!

Rica Marito mio, i vostri sentimenti!...

Edm. Sono orribili!...

Cle. (*da sè agitato.*) In faccia alla sorella... è troppo!!

Edm. Il disonore ricadrebbe tutto sopra di voi se lasciaste languire nella miseria il traviato, l'illuso!

Cle. (*da sè.*) Per vero la carità insegna!...

Edm. Voi, signor cognato, vi fate forte dei sentimenti tirannici dello zio verso Odoardo, per ispirito d'interesse. Il divisamento è riprovevole, quanto è riprovevole il mal' esempio dello zio.

Cle. Io mal' esempio!!...

Lui. (*da sè.*) La gran parola è gettata!

Edm. E la vostra durezza di cuore è tale!...

Rica Pensate ch' ei m' è fratello!

Edm. Ch' egli ci è cognato!

Lui. Penso che lo zio deve mostrarsi inesorabile!

Rica Le vostre parole...

Edm. Sono così tiranniche!

Lui. Le mie parole dicono il vero. — Se qui comparisse vostro fratello!...

Cle. Questo è impossibile! E perchè dunque creare delle ipotesi!.... Lasciamolo là dove ora si trova...

Lui. Se egli comparisse, io escirei tosto di questa casa!

Rica (*con fermezza.*) Ed io rimarrei con lui!

Cle. (*da sè.*) Disunione coniugale per mia cagione!... (*forte.*) Cara mia, non devi...

Rica Come potrei rimaner vicina ad uno sposo, che odia il mio sangue?

Lui. Io seguo l'esempio di mio zio.

Cle. L'esempio!... Io dissi per caso... in un momento di distrazione...

Lui. Sia come esser si voglia. All'uomo che mi ha insultato, io non perdono.

SCENA VII.

AMALIA *e* DETTI.

Ama. (*posando i crostini col burro.*) Bravo cognato, così va fatto. Mai perdonare le offese!

Edm. E chi vi ha detto d'interloquire?

Ama. Ne ho il diritto. Ho sentito tutto!

Cle. Brava. Così tu pure ci aiuterai.....

Ama. Si vorrebbe prendere in grazia un cattivo soggetto a danno de' buoni. Io non acconsentirò mai!...

Edm. Moglie mia!...

Rica Sorella!

Cle. (*da sè, desolato.*) Un altro scandalo... e questo pure per causa mia!

Rica Sorella; la troppa durezza degenera in tirannia.

Ama. La troppa condiscendenza degenera in viltà!

Cle. (*vorrebbe rimediare.*) È viltà cedere ad un nemico che insulta, non ad un parente che prega.

Ama. Insomma, se Odoardo rientra in famiglia... separazione!

Cle. Dio mio!... Che sento!!...

Ama. (*nell' uscire da dritta.*) Che fatica ho fatto a pronunziare questa parola!

Cle. Amalia!... senti, cara...

Rica Se il fratello non viene accolto..... separazione!..

Cle. Essa pure!...

Rica (*nell' uscire a dritta.*) Mi pare di essermi portata bene!

Cle. Nipote?..... Rica?.... Non mi danno retta!... Io perdo la testa! — Avvocato, riprendete la perorazione... Luigi, fate calcolo delle sue parole!...

Edm. Obblio e perdono. Questa è la divisa de' buoni.

Cle. La gioventù deve essere generosa

Edm. La vendetta e l'ostinazione.....

Cle. È propria delle vecchie menti...

Edm. È prerogativa di coloro....

Lui. Poichè lo zio lo vuole, e me lo consiglia, io cedo. Se io resisteva, non era che per seguire il suo esempio.

Cle. (*da sè.*) E sempre lo stesso rimprovero! (*forte.*) Ho sofferto troppo! La felicità dell'uomo è attaccata ad un filo di seta!

Edm. Come la vita.

Cle. Ora andiamo a pacificare le nipoti Oh! le guerre in famiglia sono orribili.

Edm. E per quanto si adoperino i malvagi per suscitarle, bisogna ad ogni costo impedirne l'effettuazione.

Cle. (*a Luigi.*) Ecco l'orsacchiotto ammansato.

Edm. Ora bisogna fare ch' egli dimostri co' fatti questa sua mansuetudine.

Cle. E per qual guisa volete ora?...

SCENA VIII.

AMALIA, RICA, ODOARDO *e* detti.

Ama. (*presentando Odoardo.*) Per questa. Abbracciando, e perdonando come ho fatto io.

Cle. (*colpito.*) Lui!!...

Odo. (*sparuto e un po' esitante.*) Io stesso.

Cle. (*da sè.*) Già fuori di carcere!!

Edm. Non potevate presentarlo in più fausto momento. Il cuore dello zio nobilissimo per natura si è aperto all'amore.

Cle. (*interdetto.*) Cioè... il cuore di Luigi... Io non ho voce in questo affare.... io non entro ne' fatti.... Si parlava di lui.... così.... ed io lo consigliava...

Ama. E ciò che lo zio consiglia ai nipoti... presentandosi il caso, deve esso stesso porlo ad effetto...

Cle. Ma quando diferiscono i casi...

Rica Altrimenti sareste uno di que' filosofi che proclamano la virtù, e si attengono al vizio.

Cle. Ora capisco!

Lui. Dove la morale allora!

Edm. Dove il buon esempio da voi tanto raccomandato!...

Cle. (*non trovando parole per difendersi.*) Impostori.... simulatrici!.... Avete agito per sorpresa!... avete voluto trarmi in rete!.... Lasciatemi! (*da sè, scostandosi.*) E non capiscono che pel bene di lui, di tutti, è forza che io sia inesorabile!

SCENA IX.

DOTTOR MERELLI *e* detti

Mer. Amici. Se ho tardato, non fu senza forte motivo.

L'Avv. e Luigi gli corrono incontro.

Odo. (*alterandosi.*) Quest' uomo è il destino che mi perseguita!.... Sempre voi o signore!... sempre voi!

Mer. Ma questa volta, io spero, in men tristo momento. — E giunto notizia che il Renati è fermo al confine. Chi aveva passaporto inglese seguitò il suo viaggio. Il signor agente è sotto sorveglianza. Entrambi daranno conto del loro operato. Si ottenne la grazia della vostra libertà, ora è comutato l'esilio in una relegazione a tempo indeterminato. Ecco il rescritto governativo, ed ecco il passaporto per l'Isola d'Elba, luogo destinato pel vostro nuovo soggiorno.

Ama. Nessuna riserva?...

Rica Nessuna speranza?

Mer. Nessuna. Fra mezz'ora egli deve essere consegnato al capitano del bastimento. Un uffiziale lo condurrà a bordo.

Odo. (*da sè.*) Mi temono!.... conoscono il mio ingegno, e gl' invidiosi m'allontanano e mi circoscrivono. Ma questo... (*toccandosi la fronte.*) che non si vede, varca ogni confine.

Edm. Chiedete adunque perdono allo zio...

Lui. E gettatevi nelle sue braccia...

Mer. Egli vi aspetta con amore...

Cle. Con impazienza...

Rica Pronto a recarvi conforto nella vostra sciagura.

Cle. (*da sè.*) Coraggio!... E necessario pel bene di tutti. (*Si atteggia a simulata tranquillità.*)

Odo. (*da sè.*) Per condurre a fine il progetto maturato nella mia cattività sarà bene per un istante che io discenda da' miei principi.

Ama. (*piano ad Odo.*) Osserva com' egli è tranquillo.

Rica (*c. s.*) Questo sembrami il momento opportuno.

Odo. (*piano alle sorelle.*) Due parole affettuose dette alla mia maniera, ed il suo cuore è disarmato. (*forte.*) Signore se io vengo innanzi... (*da sè.*) Però sento in me, tale una repugnanza!....

Rica Prosegui.

Ama. Il tempo stringe...

Odo. Se io vengo innanzi...

Cle. (*parla con ironia mista ad un legger fremito d'ira.*) S'accomodi... padrone... Ma che buon vento porta il signore da queste parti?...

Tutti rimangono sorpresi a seconda della situazione in cui si trovano.

Cle. Forse stà per cadere di nuovo la scala del suo palazzo... forse altri muratori sono rimasti vittime del suo sapere architettonico?...

Odo. Signore!!

Ama. Zio mio!....

Cle. S'accomodi. — Non conviene che una persona di talento... che fece così bella scelta di servi e di amici... che mandò così bene innanzi le cose sue.... che sà quanto costa il titolo di cavaliere allorchè non è premio di coraggio, di sapienza e di specchiata virtù.... che fra non molto verrà eletto deputato... ministro senza portafogli, incaricato degli affari inutili...

Odoardo è affatto paralizzato.

Rica Ma perchè volere?...

Cle. Non è conveniente, ripeto, ch'ei sia ricevuto in giardino come un semplice galantuomo... S'accomodi... passi... Beppe?... via... fategli onore... (*Beppo si presenta.*)

Edm. Vi prego...

Cle. Lasciate fare a chi sa fare!... Inoltri... troverà l'accoglienza dovuta ad una rino-

manza giornalistica, il cui foglio interprete del suo grande ingegno abbruciò... e tuttora arde di quella fiamma che si chiama genio!

Mer. (*da sè.*) La lezione è forte!

Odo. (*balbettando.*) Se non isdegnaste ascoltare le ragioni per cui...

Cle. Ragioni!... lui!... Dottore?... lo sentite? ragioni!.... — Servitore umilissimo..... Beppe... che s' attacchino...

Odo. Ascoltatemi! ve ne prego...

Lui. Deponete quel tuono...

Rica E rimanete.

Cle. Non posso. Deggio ire in campagna... Le possessioni... e il tetto paterno.... che io non ho venduti... reclamano la mia sorveglianza. — Il cavallo mi attende..... è vero che non ha il brio della Pampadure... è vero che non costò 300 luigi..... A proposito!... dorme sempre?... è guarita dalla malattia incurabile di cui era affetta?

Odo. Ogni vostra parola...

Cle. Quando ritorna a Parigi?... colà lo aspettano le più squisite accoglienze!... V. S. fece assai bene di estrarre dalla sua patria, tanto scarsa di numerario, considerevoli somme, invece di proteggere con utili instituzioni l'industria nazionale.

Odo. Allettato da sicuro guadagno...

Cle. E difatto... doppia moneta.... non è vero?... Ella fece benissimo... seguì in questo l'uso degli uomini di buona fede, i quali sebbene le mille volte ingannati, credono tuttavia alle seduzioni, alle promesse, alla lealtà di gente che non ha con loro comuni gl' interessi.

Rica, a dritta, piange. Clelia, a sinistra, è agitatissima.

Odo. La sorte del commercio..... è così varia... che anche i più avveduti...

Cle. Si conservi, adunque in salute, e faccia i miei complimenti a quella cara creatura di Miledi sua sposa!...

Odo. (*da sè.*) Quale umiliazione!...... (*forte.*) Se io allora......de' vostri consigli non feci quel conto...

Mer. Egli ora ha divisato...

Cle. Ella non ebbe mai bisogno di consigli, e tanto meno adesso che si è fatto uomo perfettamente navigato! Debiti, fischi, divorzio, carcere, digiuno, miseria, relegazione... non si va più oltre!... Servitor devoto... (*per andare.*)

Odo. (*da sè.*) Non ne posso più!

Tutti (*come per trattenerlo.*) Zio?...

Mer. Amico... Egli soffre!...

Cle. (*da sè.*) S' egli soffre, meno non soffro io!... ma questo sforzo era necessario!

Odo. (*simulando parlare con calma.*) Basta. Il dileggio, quando non è meritato, non umilia. — Allorchè fortuna è avversa, non vale dar pugna al cielo!... La relegazione a cui mi si condanna non sarà eterna. Un altr' uomo, ben guardato, fuggì da quell' isola, e tornò in Francia. Io pure farò lo stesso. Parigi mi vedrà di nuovo. Realizzerò in parte i miei capitali. La mia presenza e la mia voce opreranno prodigi! Non sarò tacciato di presunzione per questo?

Mer. (*da sè.*) Ohimè!... questo giovane è ancora gravemente malato!

Si presenta l' uffiziale.

Bep. Il signor Commissario.

Mer. Segno che l' ora è trascorsa.

Odo. Vengo, signor uffiziale. Addio sorelle... addio cognati... fate animo... Fo grazia a chi m'offese... Fra non molto la fama porterà mie novelle a bordo del Bellorofonte. Addio! (*esce coll' uffiz., e Bep. lo segue.*)

Rica, Ama. Fratello!...

Edm., Lui. Zio!...

Mer. Amico!...

Cle. Fermatevi... Venite qui... circondatemi tutti... (*I quattro nipoti corrono a lui, ed egli dice a bassa voce.*) Ho perdonato..... Ho perdonato!...

Tutti Ah!!

Mer. Ch' ei si richiami adunque.....

Cle. Zitti... silenzio!... bisogna ch' egli lo ignori per adesso..... bisogna ch' egli soffra un poco... che si umilii!... Sebbene caduto in basso loco, non sontiste la superbia delle sue parole?.... Guai se ora gli dessimo aiuto per rialzarsi!.... È duopo che la sventura purifichi quell' anima che la presunzione imbrattò. Se ciò non si ottiene finchè è ancor giovane, è inutile sperarlo nella matura età. Evvi all' Elba un uomo sapiente col quale io sono in istretta relazione d' amistà. Lo affideremo a' suoi prudenti consigli. Non pertanto cesseremo di guardarlo a vista. Una mano ignota lo soccorrerà parcamente... sarà la mia.... la vostra.

Ama. Caro zio!...

Rica Ottimo zio!...

Mer Il vostro piano è lodevole....

Lui. E noi siamo pronti a coadiuvarlo.

Edm. E nell' angustie della vita, a cui ora viene condannato Odoardo...

Cle. »Gli si farà aperto che, l'uomo non giunge mai a tanta altezza da potere interamente nel suo senno riposare... E che ove si voglia far largo nel mondo colla presunzione soltanto, la vergogna e il danno lo aspettano a mezzo il cammino.»

FINE DELLA COMMEDIA.

VIRGINIA GALLUZZI

O

BOLOGNA NEL SECOLO XIII.

DRAMMA STORICO DIVISO IN CINQUE ATTI

DI

LUIGI PLONER

BOLOGNESE

NON ANCORA RAPPRESENTATO.





SOCIETA' TIPOGRAFICA BOLOGNESE
1853

VIRTÙ, DELITTI, NOBILI E VULGARI COSTUMANZE
DE' BOLOGNESI CHE VISSERO NEL SECOLO TERZODECIMO,
QUESTE BREVI CARTE
MODESTE PER SAPIENZA D'ARTE, CONSCIENZIOSE PER VERITÀ DI DETTATO,
LIBERAMENTE DESCRIVONO.
A' BOLOGNESI DEL SECOLO DECIMONONO,
COME A FRATELLI OFFRE E CONSACRA L'AUTORE CONCITTADINO,
LIETO DI MOSTRARE PER ISTORICI RAFFRONTI
DRAMMATICAMENTE INTESSUTI
QUANTO SIA LUNGE DA VERITÀ L'ANTICA SENTENZA
CHE SIFFATTO PENSIERO RACCHIUDE:
« IL MONDO INVECCHIANDO PEGGIORARE »

OH! INNOCENTI LODATORI DELLE ETÀ CHE FURONO
SQUARCIATE OMAI LA BENDA CHE V'ADOMBRA LO INTELLETTO!
— IL MONDO NON INVECCHIA E NON PEGGIORA —
CIVILTÀ
FIGLIA PRIMOGENITA DEL TEMPO E DELL'ESPERIENZA
CAGIONE DI NOVELLA VITA A TUTTO CHE INVOLVE,
PROGREDISCE LENTA MA SECURA A TRAVERSO DE'SECOLI
CACCIANDO, SVERGOGNATA, LA FEROCE NEMICA D'OGNI VIRTÙ,
IGNORANZA.

VIRGINIA GALLUZZI

o

BOLOGNA NEL SECOLO XIII.

DRAMMA STORICO DIVISO IN CINQUE ATTI

> La storia dipinge a grandi quadri i fatti più clamorosi. I libri biografici li descrivono minutamente. Il dramma, traendo dalla storia e dalla biografia, li riassume, li poetizza, li mette in azione, aggiungendovi, a incremento, le concomitanze dell'epoca che vuolsi descritta; cosicchè la fedele impronta di un secolo, argomento di molti volumi, in poche pagine si disvela

PERSONAGGI

RAMPONI LAMBERTINO Cittadino estimato.

BANDITORE del Municipio.

Guardie del Pretore, Clienti del Ramponi che non parlano.

GUELFI o GEREMEI

GALLUZZI GIAMPIETRO Patrizio e Cavaliere.

VIRGINIA figlia di lui.

UBALDA nutrice.

BLONDELLO AMEDEO.

PIPERATA, PACCHIARINO, FUCCINO — Bravi.

GUERCIO fabbro-ferraio.

Bravi che non parlano.

GHIBELLINI o LAMBERTAZZI

CARBONESI ALBERTO Patrizio.

CATTELANI DELFINO zio del suddetto.

TORELLI UBERTINO altro parente.

Parenti, Due Paggi, Bravi, Popolani che non parlano.

Luogo dell'azione -- Bologna

VIRGINIA GALLUZZI

ATTO PRIMO

Ampia Sala.

Gran porta nel mezzo, che mette all' Ara domestica, a cui si discende per una scala interna, la quale comincia al limitare della porta stessa. Uscio secreto sulla parete a destra. Usci laterali e gran verone a sinistra al cui davanzale si giunge per alcuni gradini. — Lancie, archi, freccie e turcassi veggonsi sparsi senz'ordine, nella sala. — Due tavole, quattro seggioloni coperti di cuoio. Su la tavola a dritta evvi l' occorrente per iscrivere. Bandiera Guelfa presso il verone suddetto.

SCENA I.

PIPERATA, PACCHIARINO
e FUCCINO.

Pip. (*seduto sur un seggiolone, si addormenta. In questo, gli cade di mano la partigiana.*)

Pac. (*sta forbendo un coltellaccio da guaina.*)

Fuc. (*colle braccia conserte, guarda Piperata.*) Sù... sù la testa, caporal Piperata... Fa di tenere aperti quegli occhioni di falco, caporal Piperata, non è mica ora adesso di legar l' asino.

Pac. Le sono ventitrè ore suonate.

Fuc. Se messer Giampietro Galluzzi ritorna a casa, e ti vede così cascante pel sonno...

Pac. Ti hanno forse dato un beveraggio?... Monna Imelda, la famosa strega, t'ha forse affatturato?

Pip. Non sono mica Bettino, io!..... La magliarda lo fece bevere, s' addormentò, e svegliato che fu, non conosceva più sua moglie, la quale poi.... (*torna a dormicchiare.*)

Fuc. Faceva le viste di non conoscerla. Sai quanti mariti fingono di essere alocchi perchè appunto hanno le mogli civette!... Eh!... Eh!... La è una vergogna, ma il fatto e vero!... Quando il falco che le ronza attorno, porta in casa la provvigione d'inverno... tutto cammina colla massima quiete.

Pac. (*proseguendo a forbir l' armi.*) Brava strega, strega impareggiabile sarebbe colei che sapesse fare una malìa, un trovato, un diaccine insomma..... il quale avesse la forza di rendere invisibili i debitori a' creditori!

Fuc. Allora l' oste delle Pescherie ti cercherebbe inutilmente, ti cercherebbe!...

Pac. Cercherebbe te pure inutilmente, il canevaro de' Scannabecchi, a cui devi sei orciuoli di vernaccia.

Fuc. (*a Pep.*) Hoe!.... hoe!.... Dormi di nuovo, caporale?

Pip. Dormo perchè ho sonno, ho sonno perchè sono tre notti che veggo le stelle farsi smorte e sparire. — Non mi seccare. (*s' alza sdegnato.*)

Fuc. Vai troppo a zonzo, compare mio!

Pip. Chetati una volta, Fuccino del diavolo!...

Fuc. Messer Galluzzi si vale sempre di te.....

Pip. Perchè sono il più astuto... gua!...

Fuc. Gnaffe!... Che boria!

Pac. Alle imprese più ardite, Piperata è sempre prescelto. Buon prò compare!

Pip. Per dinci!... Sono il più forte... gua!

Fuc. Eh!... Eh!... Che superbia!

Pac. Segretario intimo!

Pip. Perchè sono l' unico che sappia scrivere qui!... compreso il padrone.

Pac. Il padrone legge...

Pip. Ma non iscrive, come scrivo io!

Fuc. Uh!.... Uh!.... il sapiente!.... Perchè mo non continuasti a fare lo scriba... l' amanuense come avevi cominciato da ragazzo?

Pip. Perchè m' annoiava lo stare tuttodì fra leggii e pergamene, perchè si lavorava molto e si guadagnava poco... perchè... oh!... sono pur bestia io a renderti codesti conti!

Fuc. Oh!... Oh!... che non t' avessi guastata l' acconciatura!...

Pip. M' hai seccato col tuo Oh!... Oh!... col tuo.... Eh!.... Eh!.... Con me tu non la

puoi in nulla, lo sai bene. Se voglio, mi lego questa alle reni, e colla sinistra fo di te una schiacciata! Delle mie mani hai già sentito il peso... eh?...

Fuc. Meni tanto rumore perchè sai di essere l' occhio dritto di Messere, se questo non fosse...

Pip. Che cosa vorresti dire, gocciolone?

Fuc. Va là, va là, banderuola a più colori. Prima eri de' Lambertazzi...

Pip. Ed ora sono de' Geremei, e per conseguenza del Galluzzi.

Fuc. Gente che paga più largamente, non è vero?...

Pip. Certo, non s'ha da cercare il proprio interesse?... gua!...

Fuc. Hai ragione da vendere, caporale.

Pip. Ho preso esempio da qualcuno di que' miei camerati che la san lunga più di me. Quando lor torna il conto, voltan faccia come se niente fosse. E tu, tu stesso... mostro!.... prima di venire al servizio del Galluzzi, non prestavi l'opera tua a Cirillo l' Alchimista?... Trovasti da far miglior mercato, e lasciasti il primo padrone.

Fuc. Lo lasciai, perchè io non vedeva chiaro colle sue fiale, e co' suoi crogiuoli. Falsificava monete, il galantuomo!.... ed io che sapeva, non son molti anni, che altro falsario fu bollito vivo in una caldaia, così credei bene di allontanarmi bellamente per timore di essere io pure tramutato in un liquido sostanzioso. E diffatto, non passò lungo tempo che l' ex mio padrone fu scoperto e condannato senza remissione ad ingoiare il metallo bollente e liquefatto che egli stesso aveva preparato per fare scudi e bolognini d' argento falso.

Pac. Gnaffe!

Pip. Anche Pacchiarino serviva agli ordini di Rondello Caccianemici, e voltò insegna.

Pac. Ma io aveva ragione.

Fuc. Ragione... si sà.

Pac. Egli mi disse un bel giorno » Ti dò dieci fiorini se mi uccidi Messer Dalcolle che vuole occhieggiare la mia donna.» Il Dalcolle venne al piano, andò a far terra da stoviglie, ma i dieci fiorini non vennero che per metà. Io lo piantai secco. Chi ha il torto?

Pip. Tu. — Dovevi farti pagare fino all' ultimo quattrino... usando anche la forza. Ei non ne avrebbe fatto querela alla Vicaria, per esservi di mezzo quella bagatella del mandato di omicidio.

Pac. Sì..... che il Caccianimici era tale d'aver paura della Vicaria e delle pene! Con qualche mese di sfratto, e con alcuni scudi d' oro avrebbe accomodate le cose sue, ed io...

Pip. Fucciuo? Dammi mano ad assettare quest' arco e queste freccie.

Pac. A proposito! Intanto che Messere è fuori di casa, vogliamo fare una partita a dadi?... Eccoli qua

Fuc. Dadi legittimi?

Pac. Mai sì! Osserva, mariuolo.

Fuc. Ci si vede poco... siam quasi a sera.

Pip. Rammenta il caso di Paolo Zavatta. Perchè con dadi falsi *del meno* aveva vinto dieci soldi al giuoco della piccola *Buffa*, gli fu troncata la destra, il sesto giorno di agosto 1257, vale a dire dello scorso anno, per sentenza dell' Auditore.

Fuc. Incerti de' medici che stanno presenti alle mutilazioni, e ne medicano il moncherino.

Pip. Si dice che que' Messeri abbiano cinque soldi di paga per siffatta medicatura, e due di sopramercato per le spese.

Pac. Giuochiamo adunque i cinque soldi del medico...

Pip. E i due sopramercato.

Fuc. Purchè tiri pel primo chi ha invitato.

Pac. Prontissimo. — Fortuna aiutami!

Pip. La è femmina... spera poco.

Pac. Anzi io tengo per fermo che monna Fortuna mi farà gli occhi dolci. (*getta i dadi.*) Sei.

Fuc. A me i dadi. (*getta.*) Dodici.

Pip. (*dà una mano sul capo a Fuccino.*) Auf!...

Fuc. Non la smetti?...

Pip. Chetati, mingherlino! (*getta.*) Otto.

Fuc. Ho vinto!

Pip. Alla pace.

Fuc. Prima, pagate.

Pac. Ohe!... la voce di Messere!

Fuc. Pagate.

Pip. Silenzio!... Ei ci direbbe se abbiamo preso le sue stanze per una baratteria pubblica. — Riprenderemo più tardi...

Fuc. Questo è affar finito... Pagate.

Pac. Zitto là! (*mette in tasca i dadi.*)

Fuc. Pagate.

Pip. Affogati, gocciolone!

Fuc. Pagate.

Pip. È qui messere! — Inchinatevi tutti.

Pac.
Fuc. } Messere.
Pip.

S' inchinano, ed escono da sinistra dopo entrati i seguenti personaggi.

SCENA II.

GIAMPIETRO GALLUZZI e AMEDEO BLONDELLO.

Gal. Credi a me o Blondello; la pace... nello stato di cose in cui siamo... non può avere lungo regno.

Blo. Intanto, tregua non breve fu stabilita fra le primarie famiglie de' patrizi bolognesi...

Gal. Tregua... sì... ma!...

Blo. Lungo l'Emilia, sulla Flaminia.... per ogni dove insomma, verdeggia l'ulivo e voi temete guerra?

Gal. Tienlo per fermo, o Amedeo; è stoltezza lo aver fiducia che la pace abbia a eternare qui le sue radici...... in questa terra di zolfo, e di bitume!... Ora è quiete, ma una scintilla basta per riunovare un grande incendio. (*deponendo il cappello, dice da sè.*) Ed io farò che brilli ben tosto. (*forte.*) I Geremei, a cui mi lega antica amicizia ed il guelfo vessillo, sono potenti e per oro e per senno e per seguaci. Sopporteranno eglino tranquilli che i Lambertazzi e la stirpe temuta de' Carbonesi, superbi ghibellini tutti, ai creino nuovi proseliti in questa quiete di sepolcro?... Non lo credere. Una scintilla, ti ripeto, e l'incendio è suscitato!

Blo. Ah!... potess' io!...

Gal. Che cosa?

Blo. Tu sai quanto io odii la contraria fazione?

Gal. (*maliziosamente.*) Tutta, no.

Blo. Che dici?

Gal. Il vero.

Blo. Spiegati.

Gal. Un momento. (*guarda attorno.*)

Blo. (*da sè.*) Che vorrà dirmi?

Gal. (*da sè.*) Ah!... se poteasi far strumento costui!... Alla prova.

SCENA III.

PIPERATA e DETTI.

Un Bravo porta lumi e parte.

Pip. Messere.

Gal. Che vuoi?

Pip. Una pergamena.

Gal. Di dove?

Pip. L' ha portata il pedone di Montezurlo. (*la consegna e parte.*)

Gal. Ah!... il mio amico che scrive. — Se non t'è grave, o Blondello?...

Blo. Fa il piacer tuo. (*s'avvia verso il verone a dritta, e rimane pensoso.*)

Gal. (*apre e legge.* (*)) — » Caro amigo. Respondo alla toa lettera che ho rezevudo de curto, et te digo che m'è vegnudo el dextero e el to amigo le stà servito. Questo qui non te farà più gambarole et nissun medego, se lo medegasse con tutte le medesine del mondo lo poteria far resusitare. » (*parlando fra sè.*) Stà bene. voleva soverchiarmi sino di lassù...ora è sotterra. (*Legge di nuovo.*) » Caro Messer Zoane Pietro ve recordo el compenso che vo'me prometteste quando comenzonno le nostre soziazioni. Diaime un poco, quando se faranno le nozze della toVirzinia bella?...» (*parlando fra sè.*) Ben presto, Ella sarà tua. La mia parola è immutabile! (*legge ancora.*) » Siò qua suso da prinzipe nelle mie possessioni magne, ho molti bolognini di oro, et non ho minga voglia de vegnir zoso, sebbene ziascuno me diga veguiteci. El mio Castello non è derocato, i mi Bravi son sempre aschieradi, et te zuro che nissuno zunzerà mai a venir qui in zima a desturbare i fatti mii. Se ancoi avesti amisi o nimisi a Bologna da prendere come ostatisi, et da farce sovra qualche traffego di dinari per el rescatto, recordate del mio palazio, et el feudo. Recordate anche della fiola, et delle nozze. — Iddio te daga pase, vita longa, e molti dinari. El to amigo Loterigo de Montezurlo. » (*poi parlando da sè.*) Degno amico!... Questo forte alleato mi gioverà. » (*a voce alta.*) Blondello, eccomi a te. Ripigliamo l'interrotto ragionamento.

Blo. Parlando della contraria fazione, mi dicesti che io non la odio tutta. Perchè siffatta riserva?

Gal. Le mie parole ti hanno un cotal poco sconcertato?

Blo. No... ma...

Gal. Non fare l'innocente. — Tu ami una bellezza Ghibellina.

Blo. Che dici?

Gal. La moglie di Messer Cattelani, dal tuo terribile odio non è colpita.

Blo. Non credere...

Gal. Mettiti al niego, se lo puoi.

Blo. (*esitando.*) Nol niego a te... ma taci!

Gal. L' arcano è qui... nel fondo del cuore Abbine sicurezza.

(*) Questa lettera è scritta co' modi di dire del Secolo XIII, i quali si sono attinti nell' opera del Toselli — Il foro Criminale — e da un frammento storico delle guerre tra' Guelfi e Ghibellini nel 1264 e 1280. — Nella recita del dramma va letta senza gl' idiotismi di ortografia e di pronunzia. Vedi in fine dell' atto la riduzione

Blo. Ma chi ti fece accorto?...

Gal. Non lo cercare. — Il tuo amore...

Blo. È un amore senza speranza..... un amore misto di rabbia e di dispetto... che mi condurrà a qualche eccesso!

Gal. Taci... vergognati!.... Che io non ti senta parlare in siffatta guisa!

Blo. Tutte le vie ho tentate per giungere sino a lei, ma inutilmente. Sai che il desiderio aumenta a misura che accrescono le difficoltà. Ebbene, questo desiderio è ora sì violento in me...

Gal. Che il possederla s'è fatto un bisogno della tua esistenza. Non è vero?

Blo. Possederla?... e di qual guisa?

Gal. Togliendola alle sue case, e facendola tua schiava.

Blo. Oh! quante volte ebbi piena la mente di così ardito pensiero!

Gal. (*da sè.*) Colsi nel segno! (*forte.*) Ti piace... e non lo poni ad effetto?

Blo. L'impresa è ardita, e per trarla a buon fine, occorrono uomini e danaro.

Gal. Non li hai?

Blo. Mi conosci. Le case degli avi miei furono arse da' Lambertazzi nell'ultima intestina zuffa.

Gal. Hai ragione. (*poi da sè.*) Giova spargere semenza d'oro...

Blo. A pochi campi si riduce tutto il mio censo.

Gal. (*da sè.*) Non mancherà buon frutto!

Blo. Niuna speranza di miglioramento...

Gal. Aspetta. (*chiama.*) Piperata?

Blo. Il capo de' tuoi bravi?

Gal. Esso ti servirà a meraviglia. Cuor di marmo, e braccio di ferro ha costui! (*chiama di nuovo.*) Piperata?... — Vedrai se io dico il vero. — Chi è di là?... miei bravi?...

SCENA IV.

PIPERATA *e* DETTI.

Pip. (*con viso arcigno.*) M'ha chiamato Messere?

Gal. E perchè tanto indugio a obbedire?

Pip. Siccome... stava... (*poi da sè.*) Maledetti dadi!

Gal. Avanzati.

Pip. (*da sè.*) Fuccino cane!... me li ha vinti tutti!... tutti!

Gal. Presta attenzione alle mie parole!

Pip. Ho le orecchie tese. (*poi da sè.*) Che bile!...

Gal. Una donna di nobile famiglia deve esser tolta dalle sue case, questa notte.

Blo. (*da sè.*) Non capisco in me per la gioia!

Gal. È un affare della lega.... intendi?

Pip. I connotati...? il luogo?

Gal. Scegli sei bravi. Partigiane fuori della guaina, e avanti!

Blo. (*da sè.*) L'impresa è malagevole.

Gal. Allorchè ella sarà in tuo potere, la consegnerai a Messer Amedeo Blondello... qui presente...

Pip. Ma... e chi paga?

Gal. Ed egli ti darà in compenso dieci Piastroni veneti.

Pip. (*da sè.*) Arrivano in buon punto!

Gal. Sei contento?

Pip. Per ora... se non evvi altro a fare...

Gal. Guai al vigliacco!

Pip. Messere mi offende nell'onore!

Blo. (*piano al Gal.*) Ma...

Gal. (*c. s. a Blon.*) Taci. Lasciati regolare.

Pip. (*di mal' umore.*) Guai al vigliacco!... A me!...

Gal. Te ne sei offeso davvero?

Pip. Sì..... E quando mai s'è visto Piperata ritornare da una spedizione colle pive nel sacco?... Allorchè Messer Galluzzi mi disse » vorrei fosse bastonato quel cane di Tettalasina » il giorno dopo, il mariuolo, non aveva egli la testa fracassata? E quando desideraste senza fiato Pasqua Benincasa, camminava forse per la città tre giorni dopo? E quando...

Gal. Basta, basta... Un po' di modestia, furfante!

Pip. Perdono, Messere... Se mi si tocca nell'onore, io divento un mastino, e abbaio a rotta di collo.

Gal. Fuccino e Pacchiarino verranno con te, oltre...

Pip. Fuccino non lo voglio.

Gal. Perchè?

Pip. È troppo insubordinato. (*poi da sè.*) M'ha vinto i danari, e m'è cresciuta l'antipatia.

Gal. Ebbene, fa tua voglia in questo. Del resto obbedisci agli ordini di Messere.

Pip. Mi basta.

Gal. Il più gran segreto su tutto!

Pip. Chiavistelli alla bocca.

Gal. Che i tuoi compagni non penetrino l'oggetto della missione, se non al momento di operare.

Pip. Ho inteso. Occorre altro?

Gal. Va.

Pip. (*a Blond.*) V'aspetto in cortile. (*da sè, uscendo da sinistra.*) Dieci piastroni veneti!... Cane di Fuccino!... preparati alla rivincita.

Gal. L'affare è combinato.

Blo. Messer Giampietro.... non vorrei!....

Gal. Temi forse?

Blo. No: ma... solo, nell' impresa, senza alcuno che mi consigli!...

Gal. Ed io che sono? (*poi da sè.*) Pusillanime! (*forte.*) T' avrò dato la forza, senza indicarti il modo per valertene avvedutamente? — Avanti giorno sarai possessore di colei che è l'oggetto de' tuoi cari pensieri..... e lo sposo si roderà d'inutile rabbia. — Coraggio, amico, coraggio! Non ti senti tutto preso di gioia solo all' idea che fra poche ore, lo scherno del marito ingannato, ricadrà tutto sul comune nemico?

Blo. Ella è si forte...... che mi cagiona stupidezza!

Gal. Guai se nelle ardite imprese la mente non rimane fredda calcolatrice!...... Svegliati, e rispondi alle interrogazioni che ti andrò facendo. — Madonna, esce di casa spesso?

Blo. Quasi tutte le sere.

Gal. L'ora?

Blo. Varia.

Gal. Sarà bene che tu vada, innanzi tutto, a perlustrare ne' dintorni della casa, e prender voce...

Blo. La è al loutana di qui!...

Gal. Meglio assai che se fosse vicina. — Prendi teco, per ora, Piperata soltanto; costui è bravo indagatore. Quando le cose pieghino al segno, me ne darai avviso. Allora muoveremo la squadra. Regolerò io l' assalto.

Blo. Quanto sei generoso!... Abbiti tutta la mia riconoscenza.

Gal. Inutili parole!... Non indugiare.

Blo. Presto sarò di ritorno. (*esce a sin.*)

Gal Il pensiero fu eccellente... e questo uomo dappoco, non poteva meglio secondarlo. — L' operazione avrà luogo stannotte in tutti i modi....... dovessi io stesso strapparla di su le morbide piume! E domani..... domani guerra aperta fra i Lambertazzi e i Geremei. — Non fu sempre l' offeso pudore della femmina che suscitò grandi avvenimenti? Ecco la scintilla di cui io parlava con quello stupido disprezzato amante... che io agognava suscitare.... e che sarà cagione, spero, di vasto interminabile incendio!

SCENA V.

VIRGINIA, UBALDA *e* DETTO.

Vir. (*da dritta.*) Padre mio.

Gal. (*componendo il volto e la persona ad un contegno severo, ma nobile.*) Mia figlia!... inoltrati.

Uba. Messere.

Vir. S'io t' incresco?...

Gal. No. M' è cara la tua presenza.

Uba. (*da sè.*) Non si crederebbe per vero, osservando quel suo aspetto di falco.

Gal. (*che avrà preso per mano la figlia.*) Te vedendo, mi ricorrono alla mente le belle sembianze della povera madre tua!

Vir. Che io non conobbi..... di cui non ebbi nè il latte... nè le carezze... nè i consigli!

Uba. (*da sè.*) Poverina!... Nacque sotto cattiva stella.

Vir. Oh padre mio!... non puoi farti idea del dolore che io provo quando rinasce in me, il che di spesso accade, il pensiero della estinta genitrice!... Me la figuro tutta bella e raggiante stendere a me le braccia, stretta tenermi al seno, coprirmi di carezze e di baci... ed allorchè parmi già di sentire sul mio cuore palpitante i battiti del suo e sulle mie guance il fremito dolcissimo di sue labbra.... la illusione dispare... e piango!...

Uba. La ridusse a morte tale un' infermità!..

Gal. A che giova rattristarci con dolorose rimembranze!

Uba. (*da sè.*) Io la predissi co' pianeti alla mano, la morte di quella infelice!... Non mi si volle prestare credenza!...

Gal. Rifatti lieta, mia cara, e dimme il perchè venisti in questa sala.

Vir. Per baciarti la destra... per augurarti tranquillo riposo... e...

Gal. Te ne so grado.

Vir. E ridurmi poscia alla domestic'Ara. Il notturno consueto meditare, se tu non lo vieti o padre, m' è grato proseguire.

Uba. (*additando la gran porta.*) Il varco è aperto.

Gal. Mi piace la tua pietà.

Uba. (*da sè.*) In mezzo a tanta rabbia di partiti, un cuore così gentile!

Vir. (*da sè.*) Mi sembra d' umore men tetro!... Se ardissi?... Ah!... sento che è impossibile!

Gal. Quest' oggi ancora fosti vaga di salire la cima della torre... non è vero?

Vir. (*da sè.*) Quale inchiesta!...

Gal. Rispondi.

Vir. Sì... padre mio. Ma... ove a te disgradasse?...

Gal. Non te ne fo rimprovero.

Vir. (*da sè.*) Respiro!

Gal. Egli è certo che ti è caro toccarne spesso la sommità, per respirare più pura l' auretta del tramonto...

Vir. (*animandosi.*) Per contemplare sen-

za impaccio l'azzurro del cielo... le amene colline..... le verdeggianti pianure che circondano deliziosamente questa nostra città.

GAL. In te possono tanto le bellezze del creato?

VIR. Quegli che non ne sente il soave influsso, ha il cuore di ghiaccio!

GAL. (*da sè.*) Costei ha bollente il sangue!

UBA. (*da sè.*) Non vorrei ch' ella si tradisse, ora che le cose..

GAL. (*Indagando il cuore della figlia.*) Forse a tue grate osservazioni, farà alcun poco impaccio la novella torre de' Carbonesi... di qui lungi un trar d' arco?...

VIR. (*da sè.*) Che disse?

GAL. Innalzata appunto, or fa pochi mesi, a solo fine di farmi dispetto!

VIR. Non credere..... anzi.... ella accresce vaghezza alla città nostra...... che di cento torri oramai va superba.

UBA. (*piano a Virg. come per metterla in avvertenza.*) Virginia!

GAL. Verrà dì, io spero, e forse non è lontano, ch'essa e molt' altre crolleranno, nè rimarrà più vestigio d' alcuna!!

VIR. (*da sè.*) Che sento!

GAL. Ti spiace?... sei commossa?...

VIR. (*facendosi forza.*) No... compiango i tempi in cui siamo, e ne sento sconforto.

GAL. Stà di buon animo, cara fanciulla, stà di buon animo!...

UBA. (*da sè.*) Povera figlia!

GAL. Perdona se ti parlai di ruine. Ora la tua parola è amore, e di amore soltanto è bello teco ragionare. Aspetta, e verrà anche per te il giorno della felicità.

VIR Felicità?... ne ho abbastanza.

GAL Non è mai troppa.

UBA. (*da sè.*) La simulata bontà di costui, muove a dispetto!

GAL. E quando essa ti verrà recata da uno sposo nobile, ricco, potente, che onori la nostra insegna, oh allora!...

VIR. Sposo?... Io allontanarmi?..... No, padre.

GAL. (*fiero.*) A che siffatta esitanza?

VIR. Perdona... Mi è legge il tuo volere. (*poi da sè.*) Mi ai scoppia il cuore!

UBA. (*da sè.*) Tremo per lei!...

GAL. (*da sè.*) Sentirebbe ella d'amore per un Ghibellino forse?... Ah! se ciò fosse!... Penetriamo quel cuore! (*forte.*) Appressati, Virginia.

VIR. (*da sè.*) Tale mi prese un brivido!...

UBA. (*piano a Vir.*) Fatevi forza.

GAL. Tremi?... e perchè?

VIR. Tremare io?.... no.... sono lieta o padre.

GAL. Non lo sei... — È il reo che trema al cospetto del suo giudice... rammenta!... Saresti tu colpevole?...

VIR. (*desolata.*) Ah padre!... padre mio!

GAL. Che?.... Parole di spavento!..... Lo sguardo fiso al suolo!... Rea dunque?

VIR. Rea... no... lo giuro!

UBA. Rea la stessa virtù!... Oh! lo strano pensiero!...

GAL. Taci tu... allontanati.

UBA. Messere...

GAL. Allontanati.

UBA. (*da sè.*) Prevedo sventura!

GAL. E tu parla, sciagurata... parla.

SCENA VI.

FUCCINO *e* DETTI.

FUC. Messer Delfino Cattelani, domanda di favellare a Messer Galluzzi per un affare, diss' egli, di molta importanza. Sta attendendo risposta in cortile.

GAL. (*da sè.*) Il marito di colei che dev' esser rapita!

VIR. (*da sè.*) Lo zio di Alberto Carbonesi!

UBA. (*da sè.*) Questo primo colloquio mi fa tremare!

GAL. (*da sè.*) Un ghibellino... dopo suonata la campana!... a quale intendimento?... (*forte.*) Fa che salga le scale.

FUC. (*da sè, nell' uscire.*) Gli altri destinati a imprese lucrose.... ed io a portar ambasciate!... Qualcuno me la pagherà!

GAL. Tu, sciagurata, ritirati nelle tue stanze. Parleremo a tempo più opportuno.

VIR. Allontanarmi, col peso del tuo sdegno!

GAL. Nelle tue stanze!

VIR. Che io baci almeno la tua mano.

GAL. Non meriti che io discenda ad alcun segno d' affetto. — Guai so discopro!...

FUC. (*che ritorna.*) Messer Cattelani è in sala.

VIR. (*afferrandogli la mano.*) Padre?...

GAL. Lasciami... (*con isdegno si svincola.*) Parti.

VIR. (*abbandonandosi nelle braccia della nutrice.*) Sostienimi, Ubalda... sento che il cuore mi si spezza!

GAL. Ancora indugi?

VIR. (*raccogliendo le forze, parte agitata*) Obbedisco... (*da sè.*) Sono pure infelice!

UBA. (*la segue.*)

GAL. (*dopo avere guardato dietro la figlia si volge a Fuc..*) Accostati.

FUC. (*eseguisce.*)

GAL. Se torna Amedeo Blondello, recane avviso in segreto, e non lo fare venire innanzi.

Fuc. Ho inteso.

Gal. Ognun di voi vegli alla mia sicurezza. — S'inoltri il Cattelani.

Fuc. Vi servo. (*esce.*)

Gal. Nelle mie case uno de' più caldi fautori della contraria fazione!... La costui vicinanza mi cagiona tale e siffatta ira qui dentro che!... Eccolo!... calma, mio cuore... e sta a guardia.

SCENA VII.

CATTELANI *e* DETTO,
poi UBALDA *non vista.*

Cat. Messere mi concederà perdono se in ora un po' tarda oso chiedergli udienza.

Gal. Mi fa sorpresa che l'amico de' Lambertazzi....

Cat. La tregua mi fece ardito. Però non deve sorprendervi se un onest' uomo....

Gal. Che bramate?... Siate sollecito, perchè molte e gravi cure mi pressano.

Cat. Sarò breve.

Gal. Saggio divisamento.

Cat. (*da sè.*) Sofferenza, dammi tutta intera la tua virtù!

Gal. (*da sè.*) Che vorrà dirmi costui?

Cat. La bella pace che ora sparge sue dolcezze infra le illustri famiglie bolognesi, siano esse amiche a' Geremei o dell' opposta nobilissima parte...

Gal. (*da sè.*) Pace?... Vedrai!

Cat. Mi mosse a dispiegare un pensiero che m' avviso abbia a riescire gradito.

Gal. (*da sè.*) Ch' ei sappia diggià il piano del rapimento, e che per dilegio!...

Cat. La pace è dono soavissimo del cielo...

Gal. E nessuno più di me ama di mantenerla e in uno, di recare servigio a coloro che furono miei avversari. Al fatto.

Cat. Da queste miti parole traggo lieto argomento. Legare gli animi con vicendevole amore è opera grata all' Eterno. Ed ove trovare legame più santo, più nobile del matrimonio?

Gal. (*da sè.*) Egli sa tutto!... ma come? (*forte.*) Troppo è all'occaso l'età mia perchè io pensi ad un secondo imeneo.

Cat. Non è questo lo scopo delle mie parole.

Gal. Quale adunque?..... (*poi da sè.*) Piperata traditore! non crederei.

Cat. (*da sè.*) Dissimula ignoranza!

Gal. Quale è dunque il fine a cui tendono?

Cat. Vostra figlia..... la bellissima figlia vostra...

Gal. (*da sè.*) Che sento! (*forte.*) Di lei si tratta?

Cat. Ella piacque immensamente a tale che per coraggio, sapienza, onestà a nessuno è secondo.

Gal. (*con sarcasmo.*) E chi è costui che tanto mi onora?

Cat. Tale che per essere nobile e ricco, aggiungerebbe lustro alla famiglia vostra, tale che renderebbe eterna la pace fra le due avverse fazioni, tale insomma da far lieta la figlia, da portare alla comune patria felicità.... felicità che da tanti anni ci voltò le spalle!

Gal. (*con dispresso.*) Un Lambertazzi forse?

Cat. Un onest' uomo. (*contenendosi a stento, dice fra sè.*) Ho le guance di fuoco!

Ubalda entra, e si nasconde dietro un seggiolone ed ascolta non vista.

Gal. Di quale famiglia?

Cat. Pregiata, nobile, potente.

Gal. Il nome di lui?

Cat. Alberto de' Carbonesi.

Gal. Carbonesi!..... Ho io ben udito?.... de' Carbonesi, diceati?

Cat. Alberto de' Carbonesi.

Gal. (*prorompendo.*) Mai.... mai!.... Oh inaudito ardimento!...... A me, Giampietro Galluzzi gettare in faccia tale un' inchiesta!... Dare a sposa l'unica figlia, al mio nemico... al mio più fiero nemico!

Cat. Quei che vi fu nemico veramente, ora non è più. È il figliuolo di lui, che desiando...

Gal. L'odio mio pe' Carbonesi passerà a' più lontani nepoti.

Cat. Odiare eternamente!

Gal. È mia natura! — Concedere in isposa Virginia mia ad un Carbonesi!

Cat. Fu la domanda onesta.

Gal. Non è domanda... è insulto!

Cat. Che sento!

Gal. Carbonesi e Galluzzi sono due piante così opposte di natura che nè per forza di tempo, nè per mano di cultore, mai potranno in un solo stelo unirsi e confondersi!

Ubalda esce non veduta da sinistra, dando segni di timore.

Cat. Ed è questa la pace che voi desiderate?... questa è la brama di recare servigio a coloro che vi furono avversi?... Simulate parole sono le vostre, e la bassa simulazione è indegna di un Cavaliere, quale vi vantate di essere! Io vi proposi onorifiche nozze e per ricchezze, e per fama, e se a queste vi opponete, è manifesto che in seno covate oscuri disegni,

e non vi è cara, siccome dite, la fanciulla di cui siete padre.

Gal. Virginia può aspirare a nozze di ben più illustre patrizio che non è il Carbonesi.

Cat. (*alterandosi a grado.*) Messere, non discendete a dispregio, ve ne supplico!..... Son uomo di miti costumi, scelgo pace e la bramo... Ma una parola d'insulto mi fa bollente il cuore!

Gal. Nobilissima ira!

Cat. Anche un sorriso di scherno?

Gal. Veggiamo adunque quanto possa la bollente anima vostra!

Cat. L'ironia è insopportabile, o cavaliere!

Gal. Vi faccia essa accorto che il mio rifiuto è fermo. L'odio delle due fazioni, che ora il velo della tregua nasconde, è giunto all'estremo grado. Guerra e sangue abbisogna, non gemme e talami. Ed avran solo fine gli odii quanto l'un partito è tutto spento, e l'altro pianti il trionfo sulle rovine dell'avversario.

Cat. Le vostre parole mi condurrebbero a disperati consigli.... ma so frenarmi..... a stento... ma so frenarmi!... Io che fui messo di pace, non consiglierò la guerra. Fo noto però al formidabile Galluzzi che il Carbonesi, nipote mio, è tale uomo da ridersi di tutte minacce e che, ov'egli volesse, potrebbe domare agevolmente il vostro orgoglio smodato.

Gal. Non è sì facile domare il leone.

Cat. Una spina per entro le zanne, lo atterra.

Gal. Ei sa trarsela destramente, ed allorchè rugge sulla via, chi oserà farsi innanzi?

Cat. Chi?... (*prorompendo.*) Chi non lo teme!... e son molti, ed io pel primo.

Gal. Minacce in mia casa!

Cat. Non minaccio... rispondo.

Gal. Sgombrate di questo luogo, o che io...

Cat. O che io ti farò pugnalare da' miei sicari, o stramazzare ne' recenti trabocchelli!...Fatelo, messere... eccomi inerme... fatelo. Domani la casa del Galluzzi e la superba sua torre sarebbero adeguate al suolo. — Il mio piede non vacilla...passo sopra il precipizio e rido. Via... me lo accenna... non osi?...Vile... io ti disprezzo! (*esce.*)

Gal. Oh inaudito ardimento!... Ed io mi stetti!... e la mia mano non corse all'elsa di questo ferro che mai non perdona?..... Miserabile!... sono ancora in tempo. (*chiama.*) Piperata?...olà... Piperata?... Stolto!... che vai tu chiamando!..... non è desso.... (*rallegrandosi a un tratto.*) Ah!!.... Qual lampo di luce!... Cercava vendicarmi di colui.... e la vendetta sta in mia mano!... Belfardo!... la superba tua fronte si piegherà macchiata pel disonore della rapita moglie!... Quanto tarda Amedeo!... Ora è più mia che sua la impresa!..... Intanto è necessario scrutare il cuore della figlia!.... Mille sospetti mi conturbano.... Ah! se discopro fra loro intelligenza!...... (*mette la mano al pugnale e la ritrae tosto, cacciando dalla mente l'orribile pensiero.*) Vadasi alle sue stanze. (*s'avvia a destra.*)

SCENA VIII.

BLONDELLO *e* DETTO.

Blo. Amico.

Gal. Ebbene, Blondello?

Blo. Tutto ci favorisce. La moglie del Cattelani fra mezz'ora monterà in lettiga tutta sola per ire a trebbo in casa de' Garisendi. Evvi baldoria colà. Sul far di mezza notte ritornerà alle sue case, non più sola probabilmente, ma sibbene accompagnata dal consorte.

Gal. E da chi sapesti?...

Blo. Dal lettighiere, il quale ebbe già da madonna gli ordini positivi.

Gal. Chi interrogò il lettighiere?... non tu?...

Blo. No per certo. Un mio fidato, assai esperto....

Gal. Fu buon consiglio. Quando Madonna abbandona le sue case per andare presso i Garisendi, parmi quello il momento opportuno...

Blo. Così pensava anch'io. Uno di meno, ed il marito, la preda è più sicura. Ella avrà per iscorta due vecchi servi, e buon numero di bravi.

Gal. E chi di loro osasse opporsi.... un ferro là dove ha sede la vita.

Blo. Quanta gratitudine ti debbo per un sì vivo interessamento.

Gal. È dovere recar servigio agli amici. (*poi da sè.*) Costui non sa che ora la vendetta è mia!

Blo. Disponi adunque?...

Gal. Ordina a Piperata che i sei bravi da lui scelti all'impresa, siano armati di tutto punto, o vengan loro somministrati mantelli e maschere. (*suona.*)

Blo. (*da sè.*) Femmina altera, l'ora della punizione stà per suonare! (*esce da sinistra*) (*).

(*) Il ratto della Cattelani *è la parte episodica* del dramma, desunta però dal Foro Criminale, e dalle istorie del secolo XIII in cui siffatti ra-

Gal. Ora si provveda alla sicurezza della casa. Più tardi interrogherò la figlia.

SCENA IX.

UBALDA e detto.

Uba. (*da sinistra.*) Messere?

Gal. Donna, ho bisogno dell' opera tua. Per affari di alto municipio debbo allontanarmi di casa per tutta intera la notte.

Uba. (*da sè.*) Cielo ti ringrazio!

Gal. Sii vigilante. Che la figlia non esca frattanto dalle sue stanze. (*si pone la spada.*)

Uba. (*da sè.*) Ella non escirà, ma leggerà questa lettera del Carbonesi.

Gal. Che io non abbia a lagnarmi di te. Non ti salverebbero dall' ira mia le tue carte, nè le tue pergamene, nè i tuoi oroscopi.

pimenti, o per odio di parte o per avidità di guadagno erano spessi. Si è posta a rincontro alle opere colpevoli del Galluzzi e de' Carbonesi per isvolgere la moralità di quel detto « Non fare ad altri ciò che non vuoi sia fatto a te stesso. »

Uba. Oroscopi... io!... Non crediate Messere.....

Gal. La tua vita mi è garante del più lieve inconveniente che potesse qui accadere....

Uba. Messere mi conosce, e sa....

Gal. Basta.

Uba. Che io d' oroscopi non mi diletto.

Gal. Basta, ti replico. Quattro de' miei più fidi staranno a guardia della casa, e sorveglieranno te pure. Delle mie parole fa senno.

SCENA X.

BLONDELLO e detti.

Blo. (*piano al Gal.*) Bravi, mantelli, e maschere... tutto nella sala terrena.

Gal. (*c. s. a Blo. prendendo il cappello.*) Stà bene. (*forte ad Ubalda.*) Intendesti?

Uba. A perfezione, messere.

Gal. Blondello, andiamo.

Blo. Ti seguo. (*escono da sinistra.*)

Uba. A meraviglia!..... Prima la lettera a Migella Virginia... poi a consultare la Sibilla!.... Poveri innamorati!.... dovesse costarmi la vita, io sono tutta per voi!

Esce a dritta.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

(*) « Caro amico. Rispondo alla tua lettera che ho ricevuto di corto, e ti dico che essendomi venuto il destro, il tuo amico è stato servito. Costui non ti darà più impaccio, e nessun medico se lo medicasse con tutte le medicine del mondo, lo potrebbe risuscitare. - Messer Giampietro, vi ricordo il compenso che mi prometteste allorchè cominciammo a fare le cose nostre in società. -- Ditemi un po', quando si faranno le nozze della vostra bella Virginia?... Io stò quassù da principe in mezzo a' miei possedimenti; ho molti Bolognini d'oro, e non mi sento volontà di calare al piano, sèbbene ciascuno mi dica: venteci. Il mio Castello non è diroccato, i miei Bravi sono sempre pronti, e ti giuro che nessuno giungerà mai a montare queste alture per disturbare i fatti miei. -- Se oggi ancora, tu avessi amici o nemici a Bologna da prendere come ostaggi, e da farci sopra qualche traffico di danari per il riscatto, ricordati del mio palazzo e del mio feudo. Ricordati ancora della figlia, e delle nozze. -- Iddio ti dia pace, vita lunga, e molti danari. -- Il tuo amico, Loterigo di Montezurlo. »

ATTO SECONDO

Gran Sala come nell' Atto Primo.

Fanale gotico a vetri ottangolari appeso nel mezzo del soffitto, dal quale emana una luce quieta. — Due lumi spenti sul tavolo a dritta.

SCENA I.

UBALDA *sola.*

Uba. (*entra da sinistra guardinga. Ha in mano una piccola fiala.*) Codesta pure la è fatta. — Ella è appena mezz' ora che Messere è fuori di casa ed io ho già ordite tutte le fila necessarie al compimento della nostra tela. — La porta di casa sembra chiusa, ma un legger urto fa che si apra senza alcun rumore. — Ah!... se ho a dir vero, il cuore mi palpita s modo!.. — Quel caro messer Cattelani è un demonio!... generoso, splendido per vero, e n' ho avute prove... ma vorrebbe fare mille cose in un punto! — Come se la dormono i quattro bravacci che dovevano sorvegliarmi!... Vin buono ed un tantino d'oppio hanno prodotto l' effetto, e per una buon' ora almeno, si può essere tranquilli sul fatto loro. (*ripone in tasca la fiala, dopo averla ben turata.*) Gran bella cosa sapere un po' di magia! — Intanto che si stà operando da altra parte, osserviamo se la lettera del giovane Carbonesi ha prodotto nell' animo di Virginia la impressione che ci è necessaria. (*per andare a dritta.*) Le gambe seguitano a vacillarmi di sotto... e il batticuore si aumenta ognor più!.... Eh!... il piano è ardito oltre ogni dire!.... ed ho nell' animo un presentimento assai tristo! — Sarà bene, per mettermi in quiete, che io consulti un' altra volta i miei oroscopi. (*traendo di tasca carte, e libriccini.*) A me... qui... i segni cabalistici... qui il libro di Zoroastro. Non predissi mai buona o mala ventura, senza che io cogliessi nel segno.

SCENA II.

VIRGINIA *e* DETTA.

Vir. (*di dentro a dritta.*) Ubalda?....... Ubalda?...

Uba. (*riponendo affaccendata i segni ecc.*) Uh!... Dio buono!... s' ella se ne accorgesse che io fò... povera me!...

Vir. (*entrando con lume che posa subito.*) E perchè mi lasciasti sola?

Uba. Appena v' ebbi consegnata la lettera, sentii chiamarmi in cortile, e perciò...

Vir. Ubalda mia, che lessi mai!

Uba. Dolci e belle parole per certo. — Acconsentite?

Vir. Non mai! Anzi ti prego di far noto ad Alberto la mia decisa repulsa. Io l'amo oltre ogni umano pensiero!... Fu desso che mi destò nell' animo i primi dolcissimi palpiti... una nuova esistenza riconosco da lui... ma non mi regge il cuore di accondiscendere a' suoi desideri. — Ei mi consiglia un delitto!... ed è delitto imperdonabile sottrarsi, per siffatta maniera, alla podestà del padre... Ch' egli nulla tenti, perchè io sono ferma nel mio divisamento; e piuttosto soffrirò l' abbandono di lui, che mi darà morte, anzichè macchiare il mio nome d' infamia.

Uba. (*da sè.*) Mi pare affatto inutile consultare le stelle!

Vir. Affrettati, te ne prego...... Rendilo informato delle mie parole, prima che ritorni il padre.

Uba. Messere, come vi dissi...

Vir. Ad ogni modo, tronca le dimore... te ne prego! L' ira del padre mio è terribile... lo sai. Vedesti, non è molto, come

un solo sospetto lo rese furente?..... Rammento ancora le sue minacce.... e tremo!

UBA. Rammentate invece le dolci espressioni di colui che vi ama... e gioite!

VIR. Non vi è gioia per la figlia colpevole.

UBA. Migella... riflettete prima...

VIR. A tutto riflettei.... mi si scoppia il cuore!... ed ho deciso.

UBA. Pensate che sarete cagione ad Alberto del più amaro dolore!

VIR. Ch'ei lo soffra rassegnato, com'io.

UBA. Disprezzare per tal guisa l' uomo che vi ama tanto!...

VIR. (*da sè.*) Dio!...

UBA. Così bello, così cortese, così animoso!

VIR. Taci, spietata!...

UBA. Ogni gentile donzella anderebbe superba di sì nobile amatore....di sì valoroso cavaliere!

VIR. Che pena!

UBA. Col suo violento carattere egli è capace....

VIR. Di che?

UBA. Di troncare, disperato, i suoi giorni!

VIR. Ubalda...cessa... te ne prego... Non farmi morire d'angoscia!... — Esci sollecita, e fa quanto ti ordinai.

SCENA III.

ALBERTO CARBONESI *e* DETTE, *poi* CATTELANI, UBERTINO TORELLI, *ed altri due* PARENTI.

Alcuni degli accennati personaggi, sono muniti di lanterne cieche, e tutti vanno e vengono secondo richiede l'azione.

CAR. Virginia?

VIR. (*rimane immobile.*) Ah!!...

CAR. (*piano e sollecitamente ad Ubalda.*) Dite allo zio, che s'inoltri tosto cogli altri.

UBA. Obbedisco. (*da sè, uscendo da sinistra.*) Qui non si perde tempo!

CAR. (*avanzandosi.*) Virginia mia!...

VIR. (*si allontana spaventata.*)

CAR. Non fuggirmi, per quanto hai di più sacro sulla terra!

VIR. (*con voce soffocata.*) Ubalda?... Ubalda?... dove sei?

CAR. Non alzare la voce.... se ti è cara la mia vita!

VIR. Un sudor freddo!... Ubalda?.... perchè abbandonarmi così?...

CAR. Fa cuore mia diletta. È teco Alberto... il tuo amante.

UBA. (*tornando affannata.*) Messere?

CAR. Diceste?

UBA. Mi seguono.

VIR. Ubalda?...

CAR. L'Ara domestica?...

UBA. Là... quell'ampia porta...

CAR. Ponetevi alle vedette, madonna.

UBA. Contate su me.

VIR. Ubalda, per carità!...

CAR. Le guardie?...

UBA. Addormentate e chiuse.

CAR. Vegliate attentamente.

UBA. Il pericolo è comune. — Dio!...... tremo come una foglia!... (*esce a sinistra.*)

VIR. (*trascinandosi verso Ubalda che parte.*) Ubalda?... Tu mi tradisci!... tu mi abbandoni!... fermati!...

CAR. (*le va incontro e la trattiene.*) Virginia?

VIR. (*priva di forza, si appoggia al Carbonesi che nobilmente la sorregge. Gli sguardi degli amanti s'incontrano. Virginia ne è affascinata; mostra nel volto un lampo di amoroso abbandono, poi indietreggia come vergognosa e pentita.*)

CAT. (*si presenta all'uscio sinistro, unitamente a' parenti.*) Nipote?..... pendo da' tuoi consigli.

VIR. (*da sè.*) Il Cattelani!!...

CAR. (*allo zio.*) Là dentro...

CAT. (*accennando l'orat.*) Amici, seguitemi.

CAR. Silenzio, per carità!..

CAT. Sollecita. (*entra nell'orat. co' parenti sudd.*)

VIR. (*spaventata e tremante.*) Alberto... che pensi?

CAR. Voglio farti mia...

VIR. Che!

CAR. Mia per sempre!

VIR. Impossibile!

CAR. Crudele!..... Ed è questo l' amore immenso che mostrasti sentire per me, quando dall'alto di mia torre ti vagheggiava?

VIR. Che il padre acconsenta, e vedrai se mi sei caro.

CAR. Ma quando questo padre ricusa, disprezza, insulta...

VIR. Potenti ragioni lo muoveranno forse...

CAR. E credi tu.... luce degli occhi miei.... credi tu che possa esservi sulla terra ragione forte abbastanza per disconoscere un affetto nato dalla virtù, nutrito dall'onore, e che la più cara speranza soavizzò, crebbe, ingigantì?..... Se lo pensi l'affetto tuo non è che volgare.

VIR. Volgare il mio affetto?... Oh ingiuriata rampogna!... Se tu vedessi.... qui dentro... nel cuore...

CAR. Io veggo le tue dubbiezze... e meco stesso mi sdegno del disinganno!

Via. Mio padre morirebbe di dolore.

Car. No..... Vedendoti felice, amanserà quel fiero suo cuore, e la sua voce suonerà perdono.

Vir. E se, al contrario lo sdegno aumentasse?...... Se la rabbia de' partiti si sciogliesse più formidabile?.... Se io divenissi rea dell'esterminio de' miei... de' tuoi... della patria?

Car. Tu corri sfrenata col pensiero, perchè non ti cale di me!

Vir. Io ti amo Alberto!

Car. Menzogna!

Vir. Nol dire!

Car. Menzogna!

Vir. Nol dire per pietà!... Ma non vedi? Questo fremito..... è amore. Questo pianto che mi scende dagli occhi... è amore. Questa smania da cui sono presa... è amore!

Car. Oh parole!...

Vir. Tu sei il sogno delle mie notti..... Il sole che m'illumina.... l'aria che io respiro.... sei tu.

Car. Ma perchè opporti adunque?...

Vir. (*quasi fuor di sè.*) Mio Dio!... Tu m'hai posta infra una lotta d'affetti troppo crudele!.... Degnami di uno sguardo, di un solo sguardo!... Osserva... osservami bene... Il mio coraggio, anzichè accrescere, scema.... la mia volontà ondeggia..... Per compassione, soccorri la povera fanciulla!...

Car. Quel Dio che tu preghi devota, quel Dio ti darà forza per compiere l'atto solenne. Vieni...

Vir. Alberto, pietà! pietà di me!

Car. Di me tu l'abbi. Possederti, è sentire della vita il pregio; perderti, è soffrire le angoscie di una morte lenta, cruda, straziante!...

Vir. Questo è troppo!..... Dio mio..... è troppo!

SCENA IV.

CATTELANI *e* DETTI.

Cat. (*dall' Orat.*) Tutto è pronto. Ogni indugio è funesto!...

Car. Funesto..... Lo senti?... Vieni, vieni anima mia!... Non essere più crudele con te stessa... e con me.

Vir. Tu mi strazi il cuore a brani, a brani!...

Car. I miei parenti che colà si stanno per fare legittimo il nodo e valido l'atto, anelano di poter contare nella loro vita un giorno così fortunato!

Via. (*da sè.*) Cuor mio... non iscoppiare per carità!

Cat. Se non acconsenti, un avvenire di guai ti si prepara. Tuo padre ti destinò in isposa a quel fiero Loterigo di Montezurlo, che ha delitti nell'anima, quanti ha capelli sul capo.

Vir. Ah!...

Cat. Domani forse, sarai tratta...

Vir. Domani!...

Car. Giustizia di Dio!...... colpisci quel perverso cittadino!

Vir. Sposa di Loterigo, io!

Car. La virtù, unita all'infamia!

Vir. Dio!... allontana l'orribile sciagura!

Car. Morte al malvagio che s'attentasse rapirmi un tanto bene!

SCENA V.

UBALDA *e* DETTI.

Uba. Messeri?... siate solleciti!... pare che un armigero si svegli.... (*esce subito.*)

Car. Ah!... seguimi Virginia!... non senti?

Cat. (*snudando il ferro.*) Sollecita....... S'ei s'avvicina, farò che dorma eternamente. (*va alla porta sinistra.*)

Vir. Orrore!!

Car. Se indugi ancora, tutto è perduto!

Cat. Il sangue qui scorrerà a torrenti!

Vir. Voi mi assalite... con armi sì possenti... sì forti, sì nuove... a cui io non ho forza di resistere!

Car. (*prendendola per un braccio, dolcemente.*) Vieni.

Vir. (*desolata.*) Alberto!

Cat. Falle dolce violenza. Lo esige necessità.

Car. (*traendola verso l'oratorio.*) Sposa mia!...

Vir. Mio Dio!... Io non sono... che una debole fanciulla!...

Car. Vieni con me.

Via. Ho resistito... tu lo sai... tu lo vedi!

Car. Vieni... cuor mio.

Vir. Ma l'amore..... quel fuoco che mi arde!...

Car. Che entrambi ci arde!...

Cat. (*rimasto sempre a guardia dell'entrata sinistra.*) Cielo!... Qualcuno s'avanza a passi concitati!...

Vir. (*con grande spavento.*) Ah!... Mio padre forse!!...

Car. Salviamoci!

Cat. È desso!... Salvatevi, o siamo perduti!...

Vir. Oh spavento!... Alberto mio... proteggimi!..

Car. Morte soltanto può allontanarmi da te. (*la trae nell'oratorio, ed ella come stupida, non oppone resistenza.*)

Cat. Sia lode al cielo! — Ecco l'opera compita! — Ben avvisai, di farle credere che il padre... (*sul limitare della scala che conduce all' oratorio.*) Unite solleciti le destre. (*scostandosi ed osservando a sinistra.*) Tutto è silenzio... La sorte ne favoriace. – Vecchio perverso!... tornerai alle tue case, ma tua figlia sarà sposa del Carbonesi. La cercherai desolato per tutte le stanze, ma il talamo nuziale l' accoglierà. (*di nuovo alla porta dell' oratorio.*) Sollecitate!... (*trae un rotolo e lo depone sul tavolo.*) Intanto, questa pergamena farà tutto palese al superbo genitore. — Il mio cuore desiderava la pace, ma tu m' oltraggiasti..... ed io mi sono vendicato. Le partite son pari. (*alla porta dell' oratorio come sopra.*) L'atto, è completo?... Sì?... Ora scendo io pure a vergarlo. (*la gran porta si chiude.*)

SCENA VI.

GALLUZZI *solo.*

Si sente il rumore di una chiave, s' apre l' uscetto segreto, ed appare il Galluzzi con in mano maschera e mantello.

Gal. Maledizione!..... Troppo tardi arrivammo!... era gia ita a trebbo. – Ne converrà aspettar mezzanotte. – La impresa sarà più ardua, se mai il Cattelani è con lei. Ad ogni modo, viste le strade, considerata l' ora, e il treno di Madonna, non può mancare di buon effetto. (*depone tabarro e maschera.*) Esaminiamo ora se il piano meditato può incontrare difficoltà. (*passeggiando per la sala.*) Quattro Bravi, e seco Blondello e Pacchiarino che per avere a fare con una femmina anderebbe su'carboni ardenti, sono rimasti all' agguato ne' viottoli che costeggiano i Garisendi... Piperata e gli altri due, a cui diedi comando, a cagion di prudenza, di ridursi a casa alla spicciolata per le vie piu remote, serviranno a me di scorta nell' ora più tarda.... (*depone l' armi.*) Non avrei potuto starmi colà inoperoso sino allo scoccare di mezza notte!... Poi, una ignota voce mi consigliava di tornare presso la figlia, d' indagarne il cuore.... che per certo nasconde qualche importante segreto!... Guai a' ella è conscia di quanto il Cattelani osò propormi!... guai!... L' odio che ho concepito per costui è immenso!.... Domani il buon marito sarà bersaglio a' motteggi della plebe. Egli, e i suoi clienti muoveranno querela. Insulti di parole, offese di mani fra Lambertazzi e Geremei... e la guerra è suscitata!..... Io vagheggio col pensiero la strage che ne verrà. — Piperata tarda ancora!... Non facciam spreco di tempo.... Vadasi a lei. (*per uscire a dritta.*)

SCENA VII.

UBALDA *e* detto, *indi il* CATTELANI.

Uba. (*entrando da sinistra affannosa.*) Alcuni armigeri di messer Galluzzi...

Gal. Che?

Uba. (*grida.*) Ah!!...

Gal. Perchè tanto spavento?

Uba. (*rimettendosi.*) Nulla... siccome credeva... Voleva dire a Messere che..... parte degli armigeri stanno per rientrare in palazzo.

Gal. Dirlo a me?... Ma come potevi sapere che io era qui, se entrai non visto, per una porta a tutti ignota?

Uba. Me lo era immaginato... perchè...

Gal. La tua Sibillà forse te ne rese istrutta?

Cat. (*apre la porta dell' oratorio, fa per uscire, e vedendo il Galluzzi, retrocede spaventato, e chiude. Ciò avviene senza che il Galluzzi ed Ubalda se ne accorgano.*)

Uba. (*da sè.*) Dio buono!

Gal. Ebbene?...

Uba. (*da sè.*) Come farli uscire di là!..

Gal. (*da sè.*) La esitanza di costei!....

Uba. (*c. s.*) Coraggio! (*accende un lume.*)

Gal. (*c. s.*) Il turbamento, quando iol... Tutto mi è sospetto.

Uba. Se Messere vuole andare nelle sue stanze?... (*a sinistra.*) i lumi sono pronti.

Gal. Non ancora, Madonna. — Prima di ogni altra cosa, è mestieri chiarire un dubbio. – Conduci Virginia alla mia presenza.

Uba. (*da sè.*) Miserere di me!

Gal. Non ti muovi?

Uba. (*andando alla porta a dritta.*) Ella è già al riposo...

Gal. Destala.

Uba. E perchè interrompere i suoi candidi sogni?

Gal. Ebbene.... andrò io alle sue stanze. (*prende un lume.*)

Uba. (*da sè.*) Dio, ti ringrazio!... (*forte.*) E volete di quest' ora?...

Gal. Sgombrami il passo.

Uba. Non la spaventate.

Gal. Scostati..... magliarda!.... (*entra a dritta col lume.*)

Uba. Ah!..... Così io voleva!... Ah!.... se potessi in questo mezzo tempo!... (*va sollecita alla porta dell' oratorio e chiama sottovoce.*) Virginia?... Virginia?...

SCENA VIII.

GALLUZZI *e* DETTA.

GAL. (*di dentro con voce tuonante.*) Dov' è... dov' è mia figlia?...

UBA. Dio!.... Sembra il ruggito della tigre!... (*chiama di nuovo alla porta dell' oratorio.*) Virginia?...

GAL. (*c. s.*) Ubalda?

UBA. Non è più tempo!... Eccolo nel suo furore!...

GAL. (*c. s.*) Mia figlia dov' è?

UBA. Si salvi chi può. (*fugge da sinistra.*)

GAL. (*ritornando da dritta cogli occhi di fuoco.*) Donna, la tua vita ne risponde... (*afferra la spada che depose.*) Dove andò ella?... Ubalda?... Ubalda?.... Ah!... la porta dell' oratorio socchiusa!..... (*calmandosi a un tratto.*) Forse è collaggiù discesa a pregar pace alla estinta sua madre!.... Respiro!.... Tante e si funeste idee mi si erano affollate alla mente, che........ Veggasi... nè s' interrompa del suo meditare l'onesto intendimento. (*discende pian piano chiudendo la porta.*)

SCENA IX.

PIPERATA *poi* GALLUZZI.

PIP. (*di dentro a sinistra.*) Messere?... Messere?... (*entra correndo.*) Dove s'è cacciato?.... Ch' ei non abbia ancora fatto ritorno?... E sì che ho infilato la strada più breve! Il diavolo per certo v' ha messo la coda! Veggiamo nelle sue stanze. (*esce a sinistra.*)

GAL. (*tornando dall' oratorio, furente.*) Nessuno! Fuggita forse per la finestra che dà nel giardino!... Una ferriata tronca....... una fune... un randello!.... Ma chi, chi mi spiega questo orribile mistero?

SCENA X.

PIPERATA *e* DETTO *poi* VOCI DI POPOLO.

PIP. (*tornando da destra.*) Finalmente vi trovo Messere?

GAL. Che rechi?

PIP. Gli uomini che lasciaste a guardia del palazzo...

GAL. Che fecero?

PIP. Li ho trovati chiusi nel quartiere, e addormentati.

GAL. Chiusi!... addormentati!

PIP. Ora si stanno ancora tra la veglia e il sonno. Dissero aver bevuto del vino appreatato loro dalla vecchia Ubalda.

GAL. Ah!... La fatucchiera!... S'io la trovo, l' uccido. (*fa per uscire.*)

PIP. Rumore di voci! (*corre al verone.*)

GAL. Da che suscitate?

PIP. Ah!... se non erro..... è la vecchia che esce ora di palazzo.

GAL. Fuggita!..... Maledizione! (*ripone l' arma.*)

PIP. Cammina a stento... è trattenuta da alcuni dei nostri...

GAL. Tendi l' arco e scoccale alle reni una saetta.

PIP. Subito. — La luna ne favorisce. (*eseguisce sollecitamente.*)

GAL. Iniqua femmina!... Ed io, uom credulo, la lasciava custode!...... Se lo strale non ti coglie, l'ira mia ti coglierà, ovunque sia il tuo rifugio!...

Si sente un grido di Ubalda.

PIP. Ah!

GAL. Morta?

PIP. No... spaventata soltanto. — Grida come un' ossessa...... È fuggita dalle mani de' nostri!...

GAL. Va, corri.... raggiungila... trascinala dinanzi a me..

PIP. Oh fortuna!.... da tutte le vie arrivano popolani che le attraversano il passo... Oh!... una squadra di famigli...

GAL. Che fanno?

PIP. La circondano.... la frugano.... Oh! quante lanterne!... Le hanno tratto di dosso delle carte... dei piccoli involti...

GAL. (*da sè.*) Ah!.... sublime pensiero! (*forte.*) Grida a tutta voce » Alla strega.»

PIP. (*al verone gridando.*) Alla strega... morte alla strega! (*esce da sinistra precip.*)

GAL. (*affacciandosi subito al verone.*) Morte alla strega!

Voci lontane di Popolo. Morte alla strega!

GAL. La trascinano a forza...... va bene. Domani le sarà strappata la lingua, ed abbruciato il corpo. (*scende dal verone.*) Ma dov' è essa la figlia mia?... fuggita!..... con chi?... perchè?... (*vedendo un rotolo sulla tavola.*) Una pergamena!... A me diretta!... Chi mai?... leggasi. (*legge interrottamente e freme.*) Ah!.... che discopro!.... Mia figlia sposa del Carbonesi!...... mia figlia!.... nella istessa mia casa!...... Dunque furono essi che di là fuggirono!... Quale orribile insulto! (*chiamando.*) Olà, miei bravi? — Infame Ghibellino! sciagurata fanciulla!... Sposarti a mio dispetto!... fuggire dalla casa paterna!..... Maledizione sul tuo capo!... (*vorrebbe ancora imprecare, e non può.*) Ah!... l' ira mi toglie... la favella.... e il senno!... (*cade sur una seggiola.*) Giampietro!... cederesti a questo colpo terribile... inaspettato?..... (*alzandosi.*) No..... per l' anima mia... no!

SCENA XI.

PIPERATA, FUCCINO
e sei BRAVI.

PIP. Messere?
FUC. Messere?
GAL. (*prendendo un tuono patetico.*) Inoltratevi... attorniatemi tutti. — Il vostro amico.... il vostro signore.... fu tradito, assassinato, offeso nella parte più sensibile del cuore! — (*a Pip.*) A te mio bravo... leggi loro questo scritto... (*lo consegna a Pip.*) io non potrei.

PIP. (*avuto il foglio, si ritira a sinistra. I compagni l'attorniano, e fanno a quando a quando gesti di meraviglia e di sdegno.*)

GAL. (*nel tempo che ha luogo la lettura sudd., parla fra sè ritornando al primo corruccio.*) Pare che il destino abbia voluto prendermi a scherno! La scintilla della discordia che io voleva suscitare dal disonore altrui, ora pel mio disonore susciterà!...

PIP. Oh infamia!

GAL. Udiste?... Ora ponete mente alle mie parole. — Le case de' Carbonesi non sono lungi di qui un trar d'arco.... ne sia tolta la figlia mia... poi saccheggiate ed arse... Ogni uomo che affronteremo colà, morda la polvere rabbiosamente. Il sole di domani trovi sangue, cenere, ruina!... Mi sarete compagni all'impresa?.... (*gettando una borsa di danaro.*)

TUTTI. Sì.

PIP. (*raccoglie la borsa e la mostra ai compagni.*)

GAL. Via adunque gl'indugi! All'opera. (*piano a Pip.*) Tu scrivi a Blondello che ora più che mai è necessario che la donna del Cattelani cada in nostro potere. (*Pip. scrive.*) Fuccino e Nello vadano tacitamente a radunare i più arditi de' nostri. Già ne sapete i modi. — Voi, ad allestire armi, fiaccole e scale. — Tu, scendi laggiù per ora, e fa guardia al varco delle rotte sprangbe. (*i Bravi obbediscono prontamente agli ordini.*) E tu, esci dalla vagina, indivisibile mio compagno. — (*poi da sè sottovoce.*) Ah!...... se nella zuffa il rapitore discopro!... Se viene a me dinanzi il Cattelani!... chi lo salverà? chi?... Là... dentro il ferro insino all'elsa!... là...(*prorompendo.*) Una gioia frenetica m'assale soltanto all'idea della vendetta!

PIP. (*già alzatosi, consegna sollecitamente la pergamena al Bravo rimasto in iscena.*) Ad Amedeo Blondello, al trivio de' Garisendi. Vola.

GAL. Piperata?
PIP. Messere.
GAL. A sorvegliare gli apparecchi.
PIP. Son pronto.
GAL. Secretezza, e sollecitudine.
PIP. Abbiam l'ali, Messere. (*mostrando la borsa.*)
GAL. Vesto il mio giaco, e torno.
PIP. Fra mezz'ora in cortile?
GAL. No. Fra mezz'ora all'assalto. (*)
Galluzzi esce a dritta, Piperata a sinistra.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

(*) Le guerre intestine nascevano improvvise, ed erano frequenti e feroci; il Magistrato della città non valeva a prevenirle o a sedarle. La clandestina unione di Virginia con Alberto ne suscitò, in brev'ora, di sanguinose, nelle quali presero parte congiunti, amici e clienti delle due famiglie. — Siccome le accennate guerre hanno un nesso co' fatti dei Galluzzi e dei Carbonesi e caratterizzano con ispecialità il secolo che si vuole descrivere, così se ne è fatto un episodio il quale intrecciandosi coll'azione principale, serve utilmente allo scopo morale del presente dramma.

ATTO TERZO

Gran Sala come nell' Atto Secondo.

È giorno. Scompiglio d' armi e di mobiglie. Tutto denota disordine. La porta dell' Oratorio è aperta. — Sur una tavola fiale di vino, e bicchieri a calice.

SCENA I.

GALLUZZI e FUCCINO.

Per entro l' oratorio si sentono colpi di martello su spranghe di ferro.

FUC. (*dorme seduto, in mezzo la porta che conduce al luogo suddetto.*)

GAL. (*da dritta, assai conturbato.*) La mia impazienza è estrema! — Fuccino, osserva un po' se dalle feritoie.... Dorme il malandrino!... Ed io l' aveva posto a guardia del ferraio!... (*lo scuote.*) Destati, manigoldo!

FUC. (*destandosi spaventato, s' alza ed afferra il Galluzzi.*) Chi è là?

GAL. (*dando un forte urto a Fuccino, il quale cade per terra.*) Al disvolo!

FUC. Misericordia!!

GAL. Birbante!

FUC. Hai!...

GAL. Si dorme in fazione?

FUC. Sono due notti..... hai!..... che non tocco letto. (*alzandosi.*)

GAL. Ho dormito io?

FUC. Voi... siete voi, ma io!...

GAL. Taci, se non ti garba che io ti strittoli l' ossa.

FUC. (*da sè.*) Non ne posso più!

GAL. Va alle feritoie, e dammi avviso, ove accada sulla via alcun che di rimarchevole.

FUC. (*partendo.*) Ne ho pieno il gozzo!... Una volta o l'altra, Fuccino te la fa bella!

GAL. Prudenza non consente che io mi avventuri sulla pubblica via, dopo il fatale conflitto della scorsa notte. — Infame Carbonesi, prima di compiere la scellerata impresa, avevi già tutto disposto per resistere a qualunque attacco, ed io stolto non vi pensai!... Quanti pugnali minacciarono a un tratto la mia esistenza!... Senza te, o mio Bravo, sarei già morto!...... (*si odono altri colpi di martello.*) Mastro Guercio?... siate sollecito. Non è opera di grande fatica rimettere alcune spranghe!... La impazienza mi fa essere molesto... Privo affatto di notizie, il desiderio di saperne mi si raddoppia ad ogni istante che passa!... -- Del buon esito del rapimento, non ho cagione di dubitare... le cose erano sì ben disposte!... Ciò che anelo di conoscere si è, se Madonna fu condotta a Montezurlo e consegnata nelle mani di Messer Loterigo!... Costui sapendosi deluso nell'amore, per opera del marito di lei, sfogherà sovr' essa la feroce sua rabbia, ed il riscatto sarà enorme!..... È la sola idea che mi conforti in tanta sciagura!... Ma il non tornare di Piperata mi tiene fra mille dubbi. (*chiama.*) Fuccino?... Fuccino?

SCENA II.

FUCCINO e DETTO.

FUC. Messere.

GAL. Novelle?

FUC. Alcuni Ghibellini armati rondeggiano attorno il palazzo.

GAL. E non m' avvertivi?

FUC. Quando Messere mi chiamava, ero già volto a questa stanza.

GAL. (*da sè.*) Saranno scolte de' Carbonesi, timorosi forse di un nuovo assalto. Non conoscono la mia impotenza! (*forte*) Quante ore sono?

FUC. Non so bene. Tra le otto e le nove... le dieci non sono ancora suonate per certo.

GAL. (*percuotendolo.*) Imbecille!

FUC. (*da sè, fremendo.*) Cane!

GAL. Volta la Clepsidra.

FUC. (*volta l'orologio ad acqua.*) Fatto. (*poi da sè.*) Mi mangerei le dita per la rabbia! Bôtte, non ne voglio!

GAL. Levamiti dagli occhi, e sta desto. Se manchi d'un secondo, quando io chiamo, ti fo frustare a sangue.

FUC. (*da sè partendo.*) Frustare?... Messer mio, questa volta te ne rimani col desiderio!

GAL. (*turbato, misurando la stanza a lunghi passi.*) Molti Ghibellini s'aggirano attorno la mia casa, ed io trovarmi affatto sprovvisto d'armi e di braccia!... I miei più arditi... o schiacciati dalle travi, o morti per le freccie scoccate da' Carbonesi. — Ah! Messer Geremei!... me l'ho legata al dito!.... Niegare soccorso al più antico, al più zelante sostenitore della vostra causa; lasciarlo solo, isolato in tanto periglio, sotto preteato di non voler frangere la tregua stabilita!..... Astuti!... ove il vostro interesse e non il mio lo richiedesse, infrangereste ben più importante concordato di questo di cui ora vi fate usbergo per onestare il rifiuto! Ma basto io solo a compiere le mie vendette, sebbene il destino mi si mostri avverso. (*chiama.*) Mastro Guercio?

MAS. (*di dentro.*) Messere, un po' di pazienza.

GAL. Ne ho poca. Sollecita.

MAS. (*c. s.*) Fo anche da muratore, Messere.

GAL. Da costui io spero il più valido istrumento per arrivare allo scopo che mi sono prefisso. — Bene avvisai simulare la quiete della pace, la voce del perdono. Sarebbe stato ben tristo consiglio, nella miseria in cui mi gettò la sorte dell'armi, mostrare aperto sdegno e odio egualmente aperto. — L'inganno porterà buon frutto.

SCENA III.

PIPERATA E DETTO.

PIP. (*ansante.*) Messere?

GAL. (*con ansietà.*) Che tu sia il benvenuto. — Parla, non frapporre indugio. Parla.

PIP. La sparsa notizia del vostro repentino cambiamento, delle vostre lacrime, della disposizione vostra al perdono, ha ottenuto fiducia... scusate, Messere, se parlo a stento... ma ho tale un'arsura nella gola!...

GAL. Bevi..... di questo. (*va alla tavola e versa.*)

PIP. La sparsa notizia adunque che girò di bocca in bocca rapidamente, giunse sollecita all'orecchio del Carbonesi. (*prende il bicchiere.*)

GAL. Stà bene. (*ansiosamente.*) E di Blondello?

PIP. Alla vostra salute, Messere. (*beve.*)

GAL. Che ne rechi di lui, e di Pacchiarino?

PIP. Quanto tempo ho impiegato, quanti giri ho fatti per sapere!...

GAL. E che hai saputo? (*versa.*)

PIP. Che l'uno e l'altro... (*beve.*)

GAL. Sono giunti felicemente a Montezurlo?

PIP. (*da sè.*) Non so come dirgli!...(*seguita a bere.*)

GAL. Messer Cattelani!... la vostra dama ora è in buone mani!... Disonorata.... perduta!... Mille fiorini di riscatto... due mila!...

PIP. Non correte tanto colla immaginazione!

GAL. Ma che!... Non fu dessa rapita?

PIP. Sì.

GAL. E condotta poscia?...

PIP. Madonna venne trasportata all'osteria del Fiore, perchè fu creduto non sano divisamento l'uscire di città in ora si tarda.

GAL. Lo consigliai io stesso a Blondello, quando lo instruiva del modo...

PIP. Là che furono, per aspettar l'alba, Pacchiarino che ebbe un tempo da Madonna non sò qual buon servigio, cercava di salvarla; messer Blondello se ne accorse, e vennero fra loro alle prese...

GAL. E uccisero lei, forse?

PIP. No. Madonna, prendendo il buon momento, usando una bella astuzia, fuggì sana e salva dalle loro mani.

GAL. Destino!... destino!... tu mi guardi bieco!

PIP. Non passò molto, che una squadra di famigli investì la taverna, e i due delusi rimasero prigioni.

GAL. Codardi! Dovevano uccidere, o morire! — Ma come avvenne che i famigli giunsero a sapere?...

PIP. Opera dell'oste.

GAL. Se è Guelfo e mio aderente?

PIP. Colui è di tutti i colori, purchè n'abbia guadagno.

GAL. E chi ti rese instrutto?...

PIP. Voci raccolte. Virginia Galluzzi, e Madonna Cattelani, sono oggi il discorso di tutte le bocche.

GAL. Virginia Galluzzi!..... Oh rabbia!.... Il mio nome fatto zimbello de' miei nemici!.. — Sai che i catturati abbiano subìto alcun esame?

Pip. Non lo so..... non lo potei sapere. Quelle sono mura impenetrabili!

Gal. Ah! se Blondello, vile per natura, palesa che la trama venne ordita da me, che qui nacque il complotto!...

Pip. Della Cattelani e del Blondello si narrano storielle diverse, ma in niuna di esse, sinora, il vostro nome è frammisto.

Gal. Respiro!... Potrebbe andare a vuoto il mio progetto di simulata riconciliazione, se si sospettasse soltanto che io!... Però, prima che altro accada, vo' assicurare in altro modo la mia vendetta! (*chiamando forte.*) Mastro Guercio... per tutti gli Dei!...

SCENA IV.

MASTRO GUERCIO *e* DETTI.

Mas. (*che è già apparso sul limitare dell'oratorio.*) È già un' ora che aspetto.

Gal. Finito il lavoro?

Mas. Messer sì... finitissimo.

Gal. Stà bene. (*poi da sè.*) Ora l'opera di costui mi è più che mai necessaria! (*forte.*) Avanti, birbante.

Mas. (*guardando intorno, borbotta fra sè*) A chi dice?

Gal. Non ti muovi?

Mas. Siccome siamo in tre, così...

Pip. Ubriaco sì di buon'ora, malastirpe?

Mas. Calunnie!... Non s' ubriaca un uomo, con mezza misura d'acqua.

Gal. (*prende a prestito un tuono famigliarissimo.*) Acqua?

Mas Acquavite... è lo stesso.

Gal. Hai ragione. Maestro guercio, è uomo che sa regolarsi. Taci tu!

Mas. E tu, taci!... Hai capito?... hai?

Gal. E tu deponi gli utensili, e accost ati.

Mas. (*depone gli utensili.*) So d'acquevite, so.

Gal. Non monta! Accostati.

Mas. Per sapere di un odore meno ingrato, beverò di questo. (*vuota del vino e beve.*)

Pip. Che cosa fai, ardito?... Messere!...

Gal. Lascialo fare.

Mas. Non vedi che cosa fo... bevo. Alla vostra salute, messere.

Gal. Ti ringrazio, amico.

Mas. Lo senti?... Voi altri servitori de' grandi Messeri, siete sempre più superbi de' vostri padroni.

Gal. (*con molta bontà.*) Per mia fè... hai dello spirito!

Mas. Ne bevo.

Gal. Ho bisogno di te, maestruccio caro, e spero saprai mostrarti grato al tuo buon avventore.

Mas. (*da sè.*) Messere mi liscia a mo' di gatto!... è segno che ha bisogno di me.

Gal. Prendi intanto ciò che ti è dovuto per le sprangbe rimesse e murate. (*trae la borsa e paga.*)

Mas. Messere è di una generosità!...... (*beve.*) Viva Messere!

Pip. (*piano al Gal.*) Stimo la vostra sofferenza.

Gal. (*c. s. a Pip.*) Tutto si permette all' uomo che domani forse non vedrà più la luce.

Mas. (*da sè, canticchiando.*)
» Chi carezze me fa più che non sole
» O tradito me ha, o tradir vole. »
(*beve.*) Ora fatevi lesto, Messere. — Che cosa avete a comandarmi?

Gal. Ascoltami attento. — Caporale, bada che non siamo interrotti da chicchessia. Poi fa che si scenda laggiù....

Mas. Ad osservare la mia fattura?

Gal. No, a chiudere, per bene, le imposte.

Pip. Sarà fatto. (*via a sinistra.*)

Gal. Del tuo lavoro, immagino la solidità, e la perfezione. — Maestro?

Mas. Messere?

Gal. Mi occorre sperimentare la tua segretezza e in uno la tua abilità.

Mas. Non è la prima volta, non è, che il mio mantice abbia soffiato per vostro conto su' carboni della fucina... Parlate.

Gal. Vo' fare una cara sorpresa.

Mas. Non capisco come debba entrare in essa...

SCENA V.

PIPERATA *e* DETTI,
poi FUCCINO.

Pip. Messere?

Mas. Che vuoi?

Pip. (*piano al Gal.*) Le cose vanno assai bene. La guardia della porta ha riferito essere venute persone a domandare, se è vero che il cavalier Galluzzi sia infermo... che soffra... e che abbia dato volta al cervello per amore della figlia.

Gal. (*piano a Pip.*) Dunque le voci da te sparse hanno prodotto il desiderato effetto?

Pip. (*piano al Gal.*) È certo. (*indicando Mastro Guercio.*) L' amico, cede?

Gal. (*piano a Pip.*) Finirà col cedere, non dubitare. (*al ferraio.*) Mastro mio, eccomi tutto per te.

Pip. (*chiamando verso dritta.*) Fuccino?

Fuccino si presenta, e Piperata gli ordina di scendere nell'oratorio per chiudere ecc.

MAS. Ed io sono tutto per voi.

GAL. E duopo che tu faccia a modo di contentarmi.

MAS. Se non mi dite il come...

GAL. Dovresti averlo immaginato.

MAS. M'avete preso per uno stregone, m'avete preso? Ora che Monna Ubalda è fra le grinfe del Bargello, vorreste!...

GAL. Non nominarmi colei!... ella è nelle mani della giustizia, se è rea, sarà punita.

MAS. E presto! — Si dice ch'ella abbia fatto una malia a quella cara creatura di vostra figlia.

GAL. È vero. — Lascia, te ne prego, siffatto argomento, e...

MAS. Ciò che più la condanna... secondo la voce che corre... è il libro della... come si chiama?... aiutatemi a dire.... il libro....

GAL. Non ragionar più oltre di quell'indegna!...

MAS. Ah!... il libro della Sibilla.

GAL. Lascia stare la sibilla, perchè la ti potrebbe fare un brutto giuoco....

MAS. Anche a me?...

GAL. E poni mente alle mie parole. (*segue il colloquio col ferraio.*)

Fuccino che sarà ritornato nel frattanto dall'oratorio, ne chiude la porta, e consegna le chiavi a Pip.

PIP. (*piano a Fuc.*) Hai chiuso bene?

FUC. Che domanda!

PIP. Sgombra di qua.

FUC. (*da sè.*) Messere parla ancora col ferraio!... Uh!... v'è dell'imbroglio!

PIP. (*piano c. s.*) Va via, ti dico!

FUC. (*c. s. a Pip. andando verso sinistra.*) Avverti che un pezzo corre il cane e un pezzo il lepre.

PIP. (*c. s. a Fuc.*) Vedi, adesso corre l'asino.

FUC. (*da sè, partendo.*) Il gozzo è pieno!... se non parlo... scoppio!

PIP. (*andandogli dietro.*) Parla...... che cos'hai a dire?

GAL. (*che fino ad ora si è intrattenuto col ferraio.*) Dunque acconsenti?

MAS. (*c. s. col Gal.*) Le pare Messere!...

GAL. Non ti ho già spiegato l'onesto motivo?...

MAS. È vero, ma... (*cambiando discorso ad arte.*) E chi poteva mai credere che la buona Ubalda, fosse!...

GAL. (*da sè.*) Ancora!

MAS. Io che le ho accomodato tante volte la serratura della cassa!

GAL. (*da sè.*) Se all'impazienza disciolgo il freno, fo di costui!...

MAS. (*da sè.*) Messere sbuffa, ed io me la godo!

GAL. (*simulando calma.*) Ritengo adunque per fermo che tu farai...

MAS. Che cosa?

GAL. Ciò che t'ho chiesto.

MAS. Ah!... Mi proverò.

GAL. Per questa sera.

MAS. Per doman l'altro, cioè.

GAL. (*versa del vino.*) Mi abbisogna per questa sera.

MAS. Farò tutto che posso........ ma non prometto.

GAL. Due fiorini d'oro, se...

MAS. Due!

GAL. Qua il lavoro... qua le monete.

MAS. S'intende... Non fo' credenza io!

GAL. E se mi servi a dovere... aumento.

MAS. Non metto misura; più me ne date, più ne prendo.

GAL. Davvero?

MAS. Coi quattrini, io fo come fo colle faville che escono dalla mia fucina... Scoppiettano.... vanno in su... vanno in su... ma io non le conto.

GAL. A meraviglia! A tortura l'ingegno!

MAS. La borsa allo strettoio, Messere.

GAL. Se mastro Guercio lo meriterà.

MAS. Non lo mettete in dubbio.

GAL. Guai s'egli m'ingannasse!

MAS. Mi sia tanto veleno..... questo bicchier di vino, che bevo alla vostra salute. (*beve, e poi vuota a terra l'ultima goccia.*)

SCENA VI.

PIPERATA e DETTI.

PIP. (*indicando i bicchieri.*) E tre!

MAS. Mancano nove per arrivare a dodici! (*salutando.*) Messere.

GAL. Siamo intesi.

PIP. Addio... buona lana.

MAS. Anche colla tua si farebbe cattivo panno!

PIP. Panno da festa, però.

MAS. No..... panno da galera. (*esce da sinistra.*)

PIP. Manigoldo!

GAL. Havvene de' migliori nel libro dei giustiziati.

PIP. Messere ha concluso?

GAL. Non era a dubitarsi.

PIP. Ora, a noi. — Un vecchio venerando chiede di parlare al cavalier Galluzzi. L'ho fatto passare nella sala terrena, perchè il ferraio potesse andarsene non visto e perchè...

GAL. Un vecchio?... Il suo nome?

PIP. Messer Lambertino Ramponi.

GAL. Ramponi!...... Il più autorevole, il più amato, il più estimato fra' cittadini?...

Pip. Dicono.

Gal. La venuta di costui!...

Pip. E una conseguenza per certo, delle voci di pace che io sparsi ad arte..

Gal. Vi prestan fede, adunque?

Pip. Piena..... intera!.... Vi gridano già pazzo... non lo dissi poc' anzi?... per amore della figlia, e per desiderio di perdonare allo sposo.

Gal. Perdonare!!...— Introducilo. — Che gli sia fatto corteggio. Di belle maniere abbondanza... capisci?

Pip. Leggo nel vostro cuore. (*esce da sinistra.*)

Gal. (*pensoso.*) Lambertino Ramponi! Quel uomo che ha fama d'onesto e d'integerrimo... si offrirebbe egli mediatore?... veggiamo. — Vecchio, qualunque sia la veste colla quale ti presenterai, non isperare di vincermi. — Farò anzi che la tua bontà serva a' miei disegni, e per agevolare il mio piano, non potevi più opportunamente farmiti innanzi. — Eccolo. — Dissimulazione, prestami tutta intera la fortunata tua maschera! (*compone il volto a mestizia e va alla porta ad incontrare il vecchio.*)

SCENA VII.

MESSER LAMBERTINO RAMPONI,
PIPERATA, FUCCINO,
Bravi e detti.

I bravi del Galluzzi fanno ala al passaggio del Ramponi.

Gal. Io correva incontro rispettoso, all'uomo che Bologna onora e pregia altamente.

Ram. Come stò nel vostro cuore?

Gal. Fa eco alla fama, che dice di voi altissime cose.

Ram. Senza adulazione?

Gal. Non la conosco.

Ram. Sia ringraziato Iddio! Se m'avete in istima di onesto, non dispero della mia missione.

Gal. Sedete, messere.

Fuccino avanza due seggiole.

Ram. Non ricuso. (*siede.*) I vecchi siedono volontieri.

Gal. Fatemi accorto del perchè venni onorato di questa vostra visita tanto inaspettata, quanto gradita?

Ram. Allontanate que' barbuti Messeri. Non amo il luccicare de' ferri. Sono uomo di pace.

Gal. (*a' Bravi.*) Ritornate alle vostre incombenze.

Fuc. (*da sè nell' uscire.*) Quell' aspetto venerando, mi va proprio a sangue!

Pip. (*c. s.*) Messere mi dirà poi il risultato del colloquio.

Gal. Il vostro desiderio è appagato.

Ram. Cortesia di gentil cavaliere. — Chi disse essere il volto lo specchio del cuore, disse saggiamente. Dal vostro, io conobbi che avete l'animo immensamente conturbato.

Gal. Una figlia mi ha ridotto così!

Ram. Quella figlia è pentita.

Gal. Non lo credo. Se fosse, perchè non venire ella stessa alle ginocchia del padre?

Ram. Indietro la tiene timore...

Gal. Non ardisce?... sta bene! Ed io mi figurava ch' ella avesse pietà del povero vecchio!

Ram. (*da sè.*) L'amor di padre amansò veramente quel cuore di fiera!

Gal. Che fa, la sciagurata?...

Ram. Piange e chiede perdono.

Gal. Uccide e piange!... Crudele!... Ella sapeva quanto io l'amassi, e trattarmi con tanta slealtà!...

Ram. Non vuolsi addebitare a lei sola tutta la colpa... Giovinetta d'intemerati costumi, di vivace e caldo immaginare, amore le parlò al cuore, ed ella lo intese troppo!

Gal. Doveva a me confidarsi...

Ram. Non l'avreste ascoltata. Eravate troppo severo con lei.... o la troppa severità ne' padri è spesse volte semenza di tristi fatti.

Gal. Ma voi parlate!...

Ram. Come uomo che sappia le interne vostre querele. Non ne fate meraviglia. Le so, ed ecco perchè parlo senza velo. — Temendo che poteste negarle il vostro assenso...

Gal. Negarlo?... Me lo chiese ella forse?

Ram. Conoscendo il rifiuto alla domanda del Cattelani...

Gal. Se a lui diedi repulsa..... avrei accondisceso alle preghiere della figlia, la cui soave parola!...

Ram. Come ciò, se le avevate già destinato uno sposo... soffrite che io lo dica... indegno di lei e di voi!

Gal. Se ella avesse mostrato avversità alla unione, a cui intendete accennare.....

Ram. Voi le avreste presentato un velo. Saggio divisamento, per vero!... Una fanciulla bella, di ardente sentire, fatta per l'amore, involarla alle dolcezze della vita domestica... scopo d'ogni suo pensiero!.... Leggete un po' le antiche pergamene, esaminate recenti

fatti, o conoscerete ad evidenza che tali repentine risoluzioni furono sempre produttrici di scandali o di delitti.

Gal. Bastava ch'ella parlasse, o tutto otteneva da me. — Eccola intanto disonorata... disonorato suo padre!...

Ram. Non ha luogo disonore, quando il legame è sacro. Ella è legittima sposa del Carbonesi.

Gal. (*da sè.*) E sempre questa orribile certezza! (*simulando viva commozione.*) Povero vecchio!... a che sei ridotto nel declinare di tua vita!.... La figlia perduta..... perduta ogni speranza di felicità... di pace!

Ram. La speranza?... Quand'è che l'uomo la perde?... quando scende nel sepolcro. A questo passo, la Dio mercè, voi siete ancora lontano.

Gal. E vorrà egli, il Carbonesi, cessare dal rancoro, dopo il fatale colloquio ch'io m'ebbi col Cattelani, dopo l'assalto della scorsa notte... che io non ordinai... ma cho la furia de' miei osò tentare?...

Ram. Il giovane Alberto è di cuore nobilissimo..... voi lo siete egualmente. A vicenda vi faceste oltraggio; ebbene perdonatevi a vicenda. — Ma che?... lo sdegno nel cuore dell'uomo durerà oltro la tomba!...E quando le istorie narreranno gli atroci delitti nostri, i tradimenti, i veleni, le rabbie, le vendette, gl'infami obrobbriosi riscatti... che diranno di noi i futuri?... » furono belve feroci, e non uomini... furono assassini, parricidi, ladroni...... » La mia mente rifuggo dallo svolgere tanto bitume!...... E chi sono essi i fautori di tanto discordie, di tante atrocità?... Coloro appunto che dovrebbero insegnare al popolo coll'esempio miti costumi, generosi fatti, sublimi virtù. Oh!... non si narrino più di noi siffatte ignominie! A che giova che il cielo sotto cui nascemmo ci sorrida continuamente, quando la terra debba rosseggiar sempre di sangue fraterno?... Pace, pace una volta!... La bella pace, madre di tutte virtù, si pronuba alle utili riforme, prenda qui imporo durevole... eterno!... In seno alla pace, il filosofo amico della umana famiglia porgerà sagge istituzioni che parlino alla mente ed al cuore; unirà gli animi coi santi precetti della religione e dolla morale, senza cui ogni opera umana rimane imperfetta. In seno alla paco, il sapiente studierà perchè sieno in un sol corpo ordinato le leggi, e sceverate di tutto che è in loro di fiero, d'imprevidente, colpa de'tempi di ferro in cui furono emanate. Il magistrato terrà mano ferma, perchè al cospetto di esse regni sempre giustizia, sicchè il delitto non rimanga impunito, sicchè innocenza sollevi la fronte in tutto il suo splendore. — Rialzati così gli animi, disperderassi la infame genia de' sicarii, a cui è vita la discordia e il turpe guadagno, a cui è morte l'ordine sociale, fondamento primo d'ogni pubblica felicità. Ecco i principali vantaggi, per tacere di molti altri, che ne darà la pace. Chi, chi oserà ricusarla quand'essa è portatrice di sì utili e sì importanti riforme? — Siffatti nobilissimi sentimenti sono pur quelli del giovane Carbonesi, l'onorevole consorto di Virginia vostra, il qnale, deposto ogni rancore, vi offre la mano dell'amistà, desiando operare con voi utili riforme a pro della comune patria, e vagheggia col pensiero il bramato istante in cui potrà chiamarvi padre..... Padre!... oh nome che racchiude in sè tutto quanto di sublime ha la natura!... lo dissi. Che il mio dire, sia semenza che frutti pace e amore.

Gal. (*da sè.*) Costui vorebbe forse indebolirmi il cuore co' suoi artifiziosi argomenti!..... Pusillanime!...... Vendetta, stà a guardia!

Ram. Una parola di risposta, o parto.

Gal. Se voi sentiste o Messero ciò cho si passa qui dentro!....

Ram. Me ne fo idea. Lo sforzo deve costarvi assai. Ma quando il pubblico beno lo comanda, ogni privato affetto deve rimaner muto. La rotta tregua fu cagione immediata di nuove discordie. Congiunti, amici e clienti d'ambo le parti tornano alle usate stragi. Ma se il Galluzzi e il Carbonesi si danno l'amplesso dell'amistà, l'ira negli animi vien meno, o la città è salva.

Gal. Cedasi adunqne al pubblico beno...

Ram. Oh generoso!

Gal. Alla salute della patria. — Andate Messere, conduceteli a me.

Ram. Il vostro cuore sente veramente di poter perdonare?

Gal. Lo spero... La mia volontà è ferma... ma se un primo accesso di sdegno mi soverchiasse, siatene voi moderatore...

Ram. Non mi scosterò dal vostro fianco.

Gal. Sono uomo finalmente!... sono padre oltraggiato, nè si pretenderà da me, la stoica virtù d'un filosofo!

Ram. La virtù del perdono è quella che più avvicina a Dio la sua creatura. Fate violenza ad ogni volontà che non sia generosa. — Addio. — Fra non molto saremo tutti felici. (*s'avvia.*)

Gal. (*per seguirlo.*) Io stesso, voglio...

Ram. Vi prego, nobile cavaliere.

Gal. Fuccino?...

Pip. (*da sinistra.*) Comandate.

Gal. Accompagna Messere.

Fuc. (*entrando esso pure da sinistra.*) Messere ha chiamato?

Pip. Il padrone vuole che si faccia onore a questo cavaliere.

Ram. Ma io non amo...

Gal. (*solennemente.*) Siano aperte le porte a' Carbonesi tutti. (*)

Fuc. (*inchinandosi al Ramponi unitamente agli altri.*) Nobil uomo...

Ram. Sono cittadino..... nessun titolo mi si appartiene; onoro ed amo chi meritamente ne è fregiato; ma io sono cittadino e di questo titolo soltanto io vo contento. (*parte seguito dai Bravi.*)

Gal. Udisti?

Pip. Ho buone orecchie! — Dunque fra pochi minuti il Carbonesi e vostra figlia entreranno di nuovo in questa casa, in cui l' uno portò l' oltraggio, e l'altra lasciò il disonore?

Gal. Ben vengano! Accoglienza sarà loro fatta quale si meritano, e se...

Si ode di lontano un tamburo che suona a lutto, poi s' avvicina, indi si dilegua a poco a poco.

Pip. Messere?... sentite di lontano?...

Gal. Lugubre suono di tamburo, mi sembra?

Pip. Che sarà?

Gal. Osserva.

Pip. (*si affaccia al verone.*) Ah!... una strega che viene guidata al rogo!..... Ecco la capanella di paglia tutta intrisa d'olio, che la precede.... I famigli...i piagnoni... la rea.....

Gal. La conosci?

Pip. Madonna Ubalda! (**)

Gal. (*con sorpresa e gioia.*) Ah!... Non t' ingannasti?...

Pip. È dessa, vi dico. — Guarda al verone... Stende le braccia supplichevoli.

Gal. Chiudi. (*va girando per la sala.*)

Pip. Fatto.

Gal. Come fu celere la procedura!

Pip. Il Pretore, è uomo che si sbriga presto!

Gal. La prima vendetta assaporò! Or l'altra..... più grande..... più terribile..... più completa!

Pip. Per cui Mastro Guercio?...

Gal. Egli forse, lavora indarno....... ma non per questo la promessa ricompensa gli mancherà.

Pip. Ma qual nuovo pensiero?....

Gal. Pensiero sublime che eternerà il mio nome, e l'infamia del seduttore!....... Seguimi.

Entra a dritta. Piperata lo segue.

FINE DELL' ATTO TERZO.

(*) Ecco come si esprime il racconto storico, dando così un' idea del feroce e simulato carattere del Galluzzi — » .... giura vendetta... finge rassegnazione per illuderli, e per aver più certa la strage. Intanto consuma dentro sè per gran rabbia, e pensa al modo più adatto d' aver sicuro e pieno l' intento suo. » — Il concetto racchiuso nelle accennate parole si è liberamente dispiegato nell' atto presente e nell' altro che segue creando incidenti, sviluppando caratteri, costumi, e ponendo a mediatore un Lambertino Ramponi personaggio storico che ebbe parte nelle cose de' Carbonesi e Galluzzi — Vedi la nota a fine dell' atto quinto.

(**) Nell' Ubalda è personificato uno di que' famigli del Galluzzi..... » *che il Carbonesi stabilì minarne l' animo con l' oro.* »... e nella deplorabile fine di lei è dimostrato una delle tante miserie di que' tempi rapportate dal Toselli ne' suoi Annali del Fòro Criminale. Da esso libro si è pure tratto tutto che viene discorso lungo il dramma sia per rispetto a' Bravi, sia perciò che riguarda delitti, pene, gride, procedure, rapimenti, riscatti, usi ed abusi ecc.

ATTO QUARTO

Gran Sala come nell' Atto Terzo.

SCENA I.

GALLUZZI e PIPERATA.

GAL. Eseguisti?

PIP. (*da sinistro.*) Messer sì. La lettiga senza stemmi è pronta.

GAL. L' hai fatta condurre nel cortiletto interno?

PIP. Come ordinaste.

GAL. Osserva se viene alcuno.

PIP. (*osserva a sinistra.*) Nessuno.

GAL. Chiudi quella porta. (*a sinistra.*)

PIP. Chiusa. — Ma non capisco ancora!

GAL. Apri quell' altra. (*dandogli una chiave ed accennando la porta a destra sul davanti.*)

PIP. Ah! comincio a capire!.... Aperta.

GAL. Attraversa le sale, va nel fondo dell' armeria ed esamina se il nuovo trabocchetto cede prontamente.

PIP. E chi dovrà passarvi sopra?

GAL. Il novello sposo... È il mio regalo di nozze.

PIP. Fosse leggero come piuma, vi piomberà dentro senza misericordia. (*entra a dritta.*)

GAL. Parmi già di sentire lo schiattar della [illegible], e le grida disperate di colui che precipita al fondo... Cento punte ritorte in cento guise strazieranno le tue carni infame seduttore! La morente tua voce chiederà perdono... Perdono?... » ponete il marmo su quella tomba... » questa sarà la mia risposta! (*a Piperata che ritorna.*) Il pavimento cede?

PIP. Alla più leggera pressura.

GAL. Quasi ne temeva.

PIP. Il genero non può essere servito più generosamente. — E la figlia?

GAL. La figlia rimasta vedova, verrà tosto trascinata nella lettiga che testè ordinai. Questa porta segreta. (*l' apre*) che tu ancor non conosci, conduce nell' interno cortiletto. Io sarò l' auriga. Ella finirà i suoi giorni fra le mura di un austero ritiro... e n' escirà soltanto sulla bara di morte. Io varcherò il confine per sottrarmi a tutte persecuzioni.

PIP. Resta il Cattelani.

GAL. Il Cattelani? — Orribile nome!... L' affido a te. Lo trafiggerai con questo pugnale avvelenato, quando ti si offrirà sicuro il destro. Spento colui, mi raggiungerai. Ho meco tutto che posseggo di prezioso e d' oro. Trascorso un po' di tempo, per ritornare alle mie case pienamente assolto di qualunque delitto, non mi occorreranno che poche teste di fuorusciti, siccome ne accenna la grida. — Le troncheremo insieme e faremo scambio colle nostre. Messer Loterigo ci aiuterà.

PIP. Ma la presenza del Ramponi, impedirà di porre ad effetto?...

GAL. È duopo allontanarlo destramente. Tu sorveglia, indaga, e tieni gli occhi su me. Quand' io ti farò cenno, tu escirai di qui non visto, e ritornando affrettato farai che s' allontani il vecchio, ponendo innanzi una falsa ambasciata. Darai a credere che il Magistrato lo chiama per urgenti consigli, o per iscoperte trame contro il municipio. Nullo inciampo lo trattiene... ei parte all' istante. Opera avvedutamente e con sicurezza: in altra guisa, tutto è perduto; e allora neanche il lavoro del ferraio, che è l'ultima tavola su cui si attiene la mia vendetta, ove questo divisamento fallisse per impensata avversità, mi sarebbe giovevole.

Pip. Suono di voci nelle vicine sale.

Gal. Dessi forse!

Pip. Dessi per certo. (*va ad osservare.*)

Gal. Miserabili!...... Nelle mie mani pur siete una volta!.... Senti come ho febbrile il polso... guardami in volto... il sangue tutto rifluisce alla testa, e quasi mi toglie la potenza visiva... Ogni mio membro oscilla siccome fronda agitata da contrari venti.

Pip. Eccoli.

Gal. Ah!...

Pip. Se non vi ponete in calma!...

Gal. E giusto. (*dopo uno sforzo.*) Vedi... eccomi in calma... la tempesta è qui. (*accennando il cuore.*)

SCENA II.

MESSER RAMPONI, VIRGINIA, ALBERTO CARBONESI, FUCCINO, Bravi e detti.

I Bravi introducono rispettosamente i venienti, e partono.

Vir. (*slanciandosi a' ginocchi del Gal.*) Ah padre!!

Car. (*dall' opposto lato, in atto dimesso.*) Messere!

Gal. (*stà immobile senza guardarli.*) Un sudor freddo m' agghiaccia tutta la persona!

Ram. (*che s' avanza nella calma del saggio.*) Al grande atto di riconciliazione manca solo Messer Cattelani, il quale s'avvisò dopo l' avvenimento che ognun sa, e dopo aver portate le accuse contro il Blondello e suo coreo, s' avvisò di condurre la sposa al feudo del vecchio padre di lei, sia per metterla in salvo da ulterior persecuzione, sia per servire a' pressanti desideri del genitore istesso il quale, giuntogli informemente all' orecchio l'accaduto, supponeva funestissimi casi. Domani sarà di nuovo fra noi, ove nol possa innanzi, e i primi passi muoverà solleciti alla casa del nipote. — Tale è il contenuto di una lettera testè arrivata alle mani del nobile giovane che vi stà innanzi, e che fra poco abbraccerete con affetto di padre, col santo nome di figlio.

Car. Non mi negate nn tanto conforto!

Vir. Padre...... uno sguardo...... un solo sguardo di bontà!

Gal. (*mostrando la interna lotta.*) Madonna..... alzatevi..... sollevate la fronte.... o Messere...

Car. (*modesto.*) Giovinezza ha bollente il cuore... la mente di fuoco!... Temeva di perdere l' adorata fanciulla!....... Amore mi rese cieco, violento... disperato... l' ardita opera compii.

Gal. (*da sè.*) La voce di costui, come ferro acuto, mi ricerca le più riposte fibre del cuore!

Vir. (*sempre prostrata.*) Io sono la rea, io che del genitore doveva rispettare l'assoluto volere. Chi disprezza l' autorità di colui a cui deve la vita, disprezza d' Iddio la suprema autorità.

Car. (*vivamente.*) Rea tu non sei. Fu mia, tutta mia la colpa, ed a me spetta chieder perdono e raddolcire le amarezze del tuo povero cuore.

Ram. La nobile gara è degna di voi. — Essi non mentiscono per certo l' illustre loro nascimento.

Gal. Messer Lambertino... ditele che s'alzi.

Vir. (*con islancio.*) Senza il vostro perdono?... giammai!.... O chiamatemi figlia o beneditemi, o io starò prostrata eternamente. Potranno strapparmi di qui, morta... viva non mai!

Car. (*affettuosamente.*) Guardatela, Messere. Abbiate pietà del suo e del mio dolore! Il velo dell'oblìo sulle cose passate... vogliate benedire la nostra unione, già benedetta dal cielo. — Io trascorrerò tutti i miei giorni lei amando teneramente, voi rispettando siccome io rispettava colui che mi diede la vita, e la perdè anzitempo!... Abbandoniamo questa irrequieta città e le sue gare, i suoi odii, i suoi delitti e i suoi tripudii!...

Vir. (*c. s.*) Un asilo delizioso ci accolga. Sono vaghe le colline che ne circondano!... Lontani dagli orrori delle fazioni.... ed entrambe di delitti furono causa!... la nostra vita sarà una gioia continua, un sorriso interminabile! I figli che veranno da noi, ove natura acconsenta che io libi le dolcezze di madre, diverranno il conforto della cadente tua età, e quell' anime innocenti educate a virtù, pregheranno l'eterno perchè ti accordi, generoso, tuttochè fa bella la vita, tutto che fa soave l' estrema dipartita.

Ram. Vostra figlia è nella polvere..... rialzatela.

Gal. (*da sè fremendo.*) Ri[illegible]!...... (*dà un' occhiata d' intelligenza a Piperata.*)

Ram. Rammentate le vostre parole..... le vostre promesse.

Gal. (*come vinto dalle preghiere ecc.*) Non ho il cuore di selce!... Un padre non può a lungo schermire colpi sì spessi, e sì violenti!... Cedo per amore, non per viltà. — Sorgi figlia mia....... vieni al mio seno.

Vir. (*precipitandosi fra le braccia del padre.*) Ah!...

Pip. (*già accortosi dello sguardo del Galluzzi, parte da sinistra dicendo seco stesso.*) Ora, tocca a me!

Gal. Eccoti perdonata... e benedetta!

Vir. Ah!... padre mio!...

Car. Oh felicità!...

Ram. Oh bene spese mie cure!

Gal. (*non vedendo Piperata, dice fra sè.*) Egli m'intese!

Vir. (*con affettuosa esaltazione*) Mio padre mi ha benedetta! Oh gioia soavissima di cielo!... Che io baci le mille volte la pietosa mano che mi fu larga di tanto beneficio!..... Alberto....... porgimi di nuovo la destra... Poni qui di nuovo al cospetto di lui la cara gemma nuziale. (*Alberto seconda i desideri di Virginia.*)

Intanto Ramponi è ito al verone non veduto da alcuno, e con una sciarpa fa segni al di fuori. Ciò fatto, ritorna sul davanti.

Vir. (*prosegue senza interruzione.*) Vedi?.... sono sua moglie, legittima moglie. Oh inesprimibile contentezza! Benedetta dal padre.... desiata dallo sposo... pregiata dai parenti... Ah! no... sulla terra non havvi donna più felice di me!

Car. Oh care parole!

Gal. (*da sè.*) No... giammai uomo, sofferse pena più crudele di questa!

Ram. Io piango per tenerezza!

Gal. (*da sè.*) Ed io fremo per rabbia!

Car. (*con islancio affettuoso.*) E chi può rattenersi dal non versare lacrime di gioia! — Chi non andrebbe superbo, come io, di possederla! Oh!... Benedetto l'istante che ti vidi la prima volta, e il primo sguardo d'amore che mi colpì! Benedetta quella bocca che mi disse » io t'amo » o fu cagione al cuore d'ineffabili dolcezze!

Vir. (*presa vieppiù da esaltazione.*) Oh detti!..... Prosegui, prosegui... La tua voce mi fa scorrere per le vene un fremito soave non sentito mai! Ella è una immagine di cielo questo istante di vita... questa gioia che mi soverchia, non può venire che di là... di là, dove tutto è bello... i[illegible]o... eterno!

Car. Calmati, mia diletta.

Gal. Poni freno...

Vir. Non posso.... Padre... padre mio.... senti come la fronte è infuocata!... Alberto poni, poni qui la tua mano. Senti come il cuore manda violenti palpiti! Premilo... forte... Egli scoppia se nol contieni. — Dio mio!... Io vorrei degnamente porgerti grazie... ma non so.... non posso... mille idee s'affollano alla mente....... e non una che valga a dispiegar concetto che sia degno di te. (*come inspirata.*) Mio intelletto...... le cose di quaggiù dispregia... innalzati là dove il tempo non ha confine... onora colui che tutto muove, cagione prima e sola di questa mia sublime felicità. (*s' inginocchia e prega.*) (*)

Car. Ella è un angiolo!

Ram. Non è cosa mortale per certo.

Gal. (*un cotal poco commosso dice fra sè.*) Se l'odioso aspetto del rapitore, non mi trattenesse... (*si presenta Pip. da sinistra.*) Ah!... il mio fido.... Ben giunga!... Stolta pietà taci... muori là dove nascesti!

Car. Ah.... Ella vacilla!

Ram. Soccorretela.

Car. Virginia... mia sposa?... (*L'alza.*)

Vir. (*sebbene alzata, segue a tenere le braccia conserte. Ha il sorriso sulle labbra. A poco a poco vien meno, e cade svenuta nelle braccia dello sposo, il quale la depone sur un seggiolone a sinistra.*)

SCENA III.

PIPERATA e DETTI.

Pip. (*affrettato si avanza.*) Messer Lambertino Ramponi?

Ram. Chi mi vuole?

Pip. Premurosamente si domanda di voi.

Ram. (*da sè.*) Ah!... i parenti a cui feci cenno dal verone.

Pip. Ho invitato la persona che vi domanda ad ascendere le scale, mostrando ella vivo desiderio d'intrattenersi con voi... ma inutilmente.

Ram. Lo credo.... Vado io.... soccorretela. Permettete, Messere. (*esce a sinistra.*)

Pip. (*subito e con precauzione al Gal.*) Messere, a noi!

Gal. (*piano a Pip. c. s.*) È propizio l'istante?

Pip. (*c s.*) Lo spero.

Gal. (*c. s.*) Il pretesto?..

Pip. (*c. s.*) Quello che, non è molto, Messere stabilì; una trama contro il Municipio...

Gal. (*c. s.*) Stà bene.

Pip. (*c. s.*) Le cose sono disposte a modo, che il vecchio non tornerà che tardi... quando tutto sarà fatto e noi saremo in salvo. Ora fa duopo mandare il Carbonesi...

Gal. (*c. s.*) Secondami.

(*) Il forte sentire di questa fanciulla è desunto dalla storia. — In un secolo in cui le ree passioni andavano all'eccesso, non eran meno esaltate le virtuose, e più dell'altre l'amore, perchè spesso contrastato per odio di parte.

Car. (*sempre intento alla sposa, situato alla destra di lei.*) Virginia... Sposa mia... mio amore!...

Gal. (*passando a sinistra della figlia e mostrando un aspetto assai prostrato.*) Povera figlia!... La troppa gioia le tolse i sensi... Io stesso non ho mente..... non ho lena!...

Car. Un' essenzs... uno spirito... varrebbe forse a ritornarla in sè.

Gal. Un' essenza?... (*accenna la camera a dritta.*) Là.... là.... in quelle stanze.... in fondo la galleria.... evvi un cofanetto verde che racchiude fiale di possente liquore..... Io stesso andrò... Eccone la piccola chiave... Ma non mi reggo quasi sulla persona....... tale è l' emozione..... il tremito..... il pulsar forte del cuore...

Pip. Se messere lo permette, anderò io.

Gal. No... fermati... (*piano ad Alberto.*) Non amo che alcun servo ponga mano...

Car. (*piano al Gal.*) Se non vi disgrada, io stesso...

Gal. L' ho per favore. (*consegnando una chiave.*) Un giro soltanto... Là.... passate le sale... in fondo all'armeria... Si vede di qui.... è impossibile prendere abbaglio.

Car. Lasciate a me la cura. Sorreggetela. (*entra a dritta.*)

Pip. (*va tosto ad aprire l'uscio segreto.*) Finalmente!

Gal. Piperata, a te. Nella lettiga.

Pip. Son pronto. (*corre alla sinistra di Virginia, e la prende pe' fianchi.*)

Gal. (*guardando avidamente dietro Alberto con gioia feroce.*) Pochi istanti..... e la fossa t' accoglierà!

SCENA IV.

RAMPONI, TORELLI, *altri* Parenti *del Carbonesi. I suddetti, poi subito* ALBERTO, *indi* due Paggi.

Ram. (*di dentro a sinistra.*) Messer Galluzzi?

Gal. (*colpito.*) Ah!...

Pip. (*staccandosi tosto da Vir. ed osservando a sinistra.*) Il Ramponi di ritorno con seguito di gente armata!

Gal. Maledizione!... Siamo perduti!

Pip. Richiamatelo.

Gal. (*uscendo precipitosamente a dritta.*) Alberto?... Alberto?

Pip. E chi saranno costoro?

Vir. (*intanto va ritornando in sè.*)

Ram. (*sul limitare della porta a sinistra.*) Varcate, varcate liberamente la soglia, o Messeri.

Vir. (*rinvenuta, non vedendo lo sposo, esclama.*) Alberto? Alberto mio, dove sei?

Gal. (*ritornando da dritta celeremente.*) Eccolo... vedilo a te d' appresso.

Car. (*rit. c. s.*) Ma perchè volere a forza che io retroceda?...

Gal. Ella ti brama... non la senti?

Vir. Abbandonarmi così!...

Car. (*presso Vir.*) Solo per giovarti....

Gal. Per giovarti..... sì.... ma ora..... sien grazie a Dio!... cessò il bisogno.

Pip. (*da sè con rabbia.*) La era ita così bene!...

Gal. (*da sè fremendo.*) Già sull' orlo del precipizio.... ed era a me riserbato di trarlo a salvamento!!

Pausa.

I parenti del Carbonesi si sono alcun poco inoltrati.

Piperata parte da sinistra.

Ram. Questi amici miei, impazienti di offerire il dovuto omaggio...

Gal. (*già ricomposto a calma.*) Messeri... — Degnatevi d'indicarmi a chi ho l'onore di far riverenza?

Ram. Son dessi i più affini di sangue della nobile famiglia a cui la figlia vostra gentile si è unita indissolubilmente. Stavano ansiosi di sapere... ed un mio segnale fatto loro dal verone li consolò. E siccome ordinaste, non è molto, in mia presenza, che s' aprissero le porte a tutti coloro che a' Carbonesi appartengono, così io li consigliai...

Gal. Operaste da saggio qual siete. — Inoltrate, cugini... inoltrate. Ospitalità tutta lieta... qui v' apre le braccia.

Car. (*animato dalle accoglienze fatte dal Gal. a' parenti.*) E poichè l'illustre cavaliere lo permette.... venite a parte delle mie gioie. — Voi già sorrideste ed applaudiste alla mia scelta, vi piaccia ora di questo plauso, far qui viva e solenne dimostrazione.

Tor. (*chiamando da sinistra.*) Giovinetti, avanzate.

Entrano due Paggi con monili, fiori e corone ecc. I Parenti circond[illegible] sposa, ed offrono ad essa le cose sopraindicate. Ramponi le adorna il capo di una corona di rose. Virginia è fuori di sè per la gioia. Alberto, preso da entusiasmo, le bacia con trasporto la mano.

SCENA V.

PIPERATA *e* detti, *poi* FUCCINO.

Pip. (*nel mentre che tutti sono intenti alla cerimonia sopradescritta, Piperata en-*

tra e trae in disparte il Galluzzi. Dialogo fra loro stretto e vibrato.) Messere?

Gal. Che rechi?

Pip. Mastro Guercio....

Gal. Ha portato?...

Pip. Ecco l'involto.

Gal. Oh felicità! (*lo nasconde.*) (*)

Pip. So andò male la prima....

Gal. Noi ci perdemmo quasi!

Pip. Un contrattempo rovinò l'impresa. L'incaricato della falsa ambasciata stava per farsi innanzi, ma l'arrivo improvviso di costoro, fece credere al Ramponi...

Gal. Ed il ferraio?

Pip. Fu chiuso nel sotterraneo; come ordinaste.

Tor. (*con viva esultanza.*) Giorni lunghi e felici, e prole che alla madre somigli.

Vir. (*accen. Alber.*) Che a lui somigli.

Ram. Ad entrambi.

Vir. (*con esaltazione quasi fanciullesca.*) Basta... basta... o cavalieri. Come non rendervi le dovute grazie?.... Monili, fiori, e gentili parole. — Ma di questi fiori, vo' farne parte a te pure o padre mio; accettali dalla mano della tua tenera figlia. Ti saran cari, perchè segnano fra noi concordia.

Ram. Virtù sublime che la ferocia delle fazioni ora va calpestando; ma se un dì, sedati gli odii, giungerà a regnare sovrana su' nostri figli, dessa li farà buoni, laboriosi, temperati, sapienti.

Squillo di tromba al di fuori.

Vir. Squillo di tromba!

Gal. Il gridatore del Municipio.

Car. Forse si bandisce una legge.

Ram. Ascoltiamo.

Banditore *di sulla piazza.*

» Il Pretore cita dinanzi al suo banco, in via d'urgenza Giampietro Galluzzi patrizio e cavaliere, imputato di complicità nel rapimento di onesta e nobile donna, per confessione di due correi assoggettati a' tormenti. Mancando, la forza del Pretore è incaricata della cattura immediata, tolta qualunque eccezione, contraddizione ecc. » (*nuovo squillo.*)

Vir. Che ascoltai!

Car. È tale la mia sorpresa!...

Ram. (*mettendosi fra' parenti.*) Oh sciagura!...

Pip. (*piano al Gal.*) Fuggite, messere. La lettiga già preparata per Migella in sul cortiletto, vi servirà a meraviglia!

Vir. Questa non può essere che un'infame calunnia! Non è vero o padre?

Gal. (*facendo uso di tutta la sua impudenza.*) Ben dici, figlia mia. Credetelo, Messeri... una infame calunnia... lo giuro sul mio onore.... su quanto ho di più caro..... sul capo di mia figlia. — Seppesi fra noi spento ogni odio, ogni antico rancore, ed ora vuolsi per certo suscitarli con questa simulata infame rivelazione!... Mai, mai un istante di quiete!... mai!...

Ram. (*che si sarà approssimato al verone.*) Molti armigeri hanno fatto alto ostilmente a poca distanza del palazzo.

Vir. Ah!...

Pip. (*chiamando.*) Fuccino?...

Fuccino si presenta.

Gal. A guardia di quella porta, e che nessuno entri.

Fuccino obbedisce.

Car. E quale risoluzione?...

Pip. Semplice e sollecita. — A voi, Messere. (*presentandogli armi, cappello e tabarro.*)

Gal. (*prendendo il tutto, dice da sè.*) Indarno starete là ad aspettarmi!... (*forte.*) Figli miei... addio.

Vir. Perchè allontanarvi?...... Qui rimanendo sarà più agevole smentire la falsa accusa.

Car. Ove il Cattelani sappia l'avvenuta riconciliazione, egli stesso si darà pensiero......

Vir. Io scriverò a lui...

Tor. Sollecito un messo volerà al non lontano castello del padre di Madonna......

Gal. Il Pretore è mio nemico... acerrimo nemico! L'accusa è pretesto per avermi in sua mano. Non furono i tormenti, che estorsero la confessione, fu l'oro che comprò la falsa accusa. Guai se io cadessi in suo potere!... È prudenza lo allontanarmi. Passo il confine, e finchè non mi sappia pienamente giustificato... spetta a Messer Ramponi il farlo... non isperate novelle di me.

Pip. (*all' uscetto segreto, invitandolo a partire.*) Messere?

Gal. Vengo.

Vir. Padre!

Car. Signore?

Gal. (*svincolandosi.*) Addio..... addio..... (*esce per la piccola porta. Piperata lo segue.*)

Vir. Così ne lascia!

Car. Necessità lo costringe...

Vir. Me misera!...

Tor. La sua innocenza, vi sia di conforto.

Fuc. (*già situatosi alla porta sinistra, dice fra sè.*) Cane, frustami adesso!

Ram. (*assai preoccupato.*) Voi, figli miei, ritornate alle vostre case. Amici siate

loro scorta e conforto, intanto che io m'allontano.

Vir. Voi pure mi abbandonate... mio protettore... mio amico?

Ram. Per poco, io spero. Debbo presentarmi innanzi tutto al Magistrato. E se varrà la mia voce, il mio credito, la mia preghiera...

Car. L'innocenza trionferà.

Tor. La calunnia verrà smentita.

Vir. E mio padre sarà giustificato agli occhi di tutti. — Non è vero, Messere?... Correte adunque...

Ram. Acquetate gli animi, e riposate su me. Addio.

Virginia s' abbandona, tutta lacrime, nelle braccia dello sposo. I parenti la circondano, confortandola.)

Fuc. (*trattiene intanto il Ramponi e gli dice piano ed in fretta.*) Messere?

Ram. (*piano a Fuccino.*) Che brami?

Fuc. (*c. s.*) Più tardi, forse, sarò alle vostre case...

Ram. (*c. s.*) E qual motivo ti conduce?...

Fuc. (*c. s.*) Ora non posso... Silenzio!

Ram. (*partendo da sinistra.*) Che mai sarà!...

Pip. (*comparisce sulla porta segreta.*) Messere è in salvo.

Car. Cielo tu l'assisti!

Vir. E fa ch' ei ritorni sollecito fra le nostre braccia! (*allo Sposo ed a' parenti che unisce presso di sè.*) Meco pregate.

Virginia si atteggia in atto supplichevole, i parenti ecc. che gli fanno corona si scuoprono il capo. Piperata si pone a' ginocchi. Fuccino lo guarda e scuote il capo.

(*Quadro.*)

FINE DELL' ATTO QUARTO.

(*) » Finalmente perviene a procurarsi le chiavi della casa Carbonesi » Così gli annali di Bologna. — E siccome essi non spiegano il modo col quale il Galluzzi le ebbe in suo potere, così si è immaginato l'episodio di Mastro Guercio.

ATTO QUINTO

Gran Sala nella Casa Carbonesi.

Ampia apertura nel mezzo chiusa da un ricco tessuto. Finestra a dritta sul davanti, ed altra verso la scena a sinistra, che mette ad un poggiolo, le cui imposte si aprono sino a terra; due porte laterali adorne di cortinaggi voluminosi. Tavolini a lunghi tappeti, e seggiole. — In un angolo della sala è appesa la ghibellina insegna, intrecciata a quella de' Carbonesi. — Notte. —

SCENA I.

GALLUZZI *e* PIPERATA.

La sala rimane per alcuni istanti, buia, silenziosa e deserta. Poi entrano i suddetti da dritta, avvolti ne' mantelli, armati di stili e di partigiane, ed aventi lanterne cieche. Parlano sempre a bassa voce, ed agiscono con molta cautela.

Gal. (*stà in ascolto, e poscia dice sottovoce*). Il cielo rumoreggia di lontano..... ma qui regna quiete profonda.

Pip. Non si sente neppure il ronzare della pecchia.

Gal. Come ora... in cortile. — Que'marrani, ebri per le baldorie delle nozze, còlti così d' improvviso...

Pip. Gaddo........ non voleva dir vale al mondo!... ma io gli diedi il colpo di grazia così bene assestato...

Gal. L' ebbero tutti... Ora sono lassù.... o laggiù.

Pip. Mastro Guercio vi servì a meraviglia!..... Le chiavi parevano già da lungo tratto adoperate....

Gal. Tanto bene scorrevano nella serratura.

Pip. Ed è per siffatta operazione ch' ei stà ora ben chiuso nel sotterraneo... senza speranza d' uscirne.

Gal. (*ghignando.*) N' escirà, compiute le cose.

Pip. Chi sa per qual porta!... (*guardando in fondo verso dritta.*) Oh! .... mi pare di vedere il bagliore di una fiamma, per entro quel corritoio!

Gal. Forse il donzello di Messere, non ancora coricato. Osserva se è vero..... e spegni....

Pip. Il lume?...

Gal. La vita. — Cammina leggermente.

Pip. Come lo spirito della notte. (*entra a dritta.*)

Gal. Illusi!..... Voi credeste al mio perdono, o dormite tranquillamente... senz'ombra di sospetto!... La mia fuga poi, vi accieco affatto gli occhi della mente. — Ma che!... Galluzzi è forse uso dimenticare le offese!... Ma che!... non si varcano le mura, quando si ha nell' interno della città, un aderente siccome è Piperata!... Questa notte è destinata al terrore; ed il sole di domani rischiarerà il cadavere di un patrizio... e non sarà il mio! (*s' ode a dritta un lungo gemito.*) Ah!... (*trae tosto il pugnale e si pone in ascolto a dritta.*) Saremmo noi sorpresi!... Maledizione!

SCENA II.

PIPERATA *e* DETTO.

Pip. Messere?

Gal. Sei tu?

Pip. Io stesso, messere.

Gal. Che avvenne?

Pip. Nulla. Un servo che dormiva russando sur uno sgabello...

Gal. Che ne facesti?

Pip. L' ho messo in istato di non svegliarsi mai più.

Gal. Ora facciamo di trovare la stanza che racchiude l' abborrito talamo.

Pip. Affatto ignoranti de' compartimenti della casa, dove volgeremo noi?...

Gal. Non temere...

Pip. Temere io!!...

Gal. La fiera quand' è spinta dalla fame, sente di lontano l' odore della preda che agogna.

Pip. Zitto!

Gal. Che!

Pip. Mormorio di voci!

Gal. (*ascoltando a sinistra.*) Da quella parte!

Pip. È vero!

Gal. Ritiriamoci là... d'onde siamo venuti.

Pip. Ancora un nuovo inciampo! (*fanno per uscire a dritta.*)

SCENA III.

CARBONESI *e* DETTI.

CAR. (*prima di presentarsi.*) Non lasciare le piume, te ne prego. Basto io solo... Poniti in calma.. potremmo esserci ingannati.

GAL. (*piano a Pip.*) È la voce del Carbonesi?

PIP. (*piano al Gal.*) Pare!

Escono entrambi da dritta.

CAR. (*entra sul davanti a sinistra. Ha un lume.*) Marco?... Marco?... — Non è qui! Forse che il povero vecchio fu preso da acuto dolore!..... Un lamento lo udii.... ne sono certo!..... Fu malaccorto consiglio lasciare ch' ei rimanesse solo! Veggasi nella sua camera. (*esce a dritta nel fondo.*)

GAL. (*rientra, e seco Pip.*) È lui!... Là sono le stanze che noi cercavamo... — Mi nascondo dietro la cortina.

PIP. Ed io mi apposto qui, per ogni buon fine.

GAL. Iniquo!.... Gl' istanti della tua vita sono contati!

PIP. Ritorna! (*si nasconde sotto la tavola a dritta.*)

GAL. All' erta! (*si ritira nella stanza del Carbonesi a sinistra.*)

SCENA IV.

CARBONESI *e* DETTI.

CAR. (*entra senza lume, colla fisonomia sconvolta.*) Assassini in mia casa!... Io stramazzai per certo sul cadavere del povero Marco! .. Parmi ancora di sentire il ribrezzo che mi cagionò l'improvviso contatto!... Mille funeste idee mi si affacciano alla mente!... Innanzi tutto, sarà bene chiamar le mie genti a sorveglianza. (*si accosta alla finestra situata a dritta e grida.*) Amici, all' armi!... salite le scale... vegliate a difesa del vostro padrone.

VIR. (*di dentro.*) Alberto..... Alberto?...

CAR. Fa cuore... diletta mia... (*di nuovo alla finestra suddetta.*) Affrettatevi!... (*s' odono in cortile alcune voci confuse.*) Rumor d' armi e di voci. M'hanno inteso... — Virginia... eccomi a te. (*entra a sinistra.*)

PIP. (*uscendo dal nascondiglio.*) Voci in cortile!... per mille diavoli! I morti non tornano a vita!...

Breve silenzio.

CAR. (*dentro a sin.*) Ah!... tradimento!

VIR. (*c. s. ma più lontano.*) Alberto?...

PIP. Il colpo non andò fallito. — Ecco Messere.

GAL. (*entra da sinistra senza cappello, irte le chiome e lo sguardo di fuoco.*) Dove sei?...

PIP. Vicino a voi, Messere. — Il Carbonesi?...

GAL. Non è più!..... Fino all' elsa il pugnale. — Veleno, straziagli il cuore!........ Ch'egli senta tutte le angoscie della morte!

PIP. Non è prudenza rimaner più a lungo. Usciamo.

SCENA V.

VIRGINIA *e* DETTI.

VIR. (*di dentro a sinistra.*) Scellerati!!

GAL. La figlia!!

PIP. Venite Messere. (*traendolo seco.*)

VIR. (*entra spaventata. È coperta di una veste bianca. Ha in mano una lucerna accesa.*) Soccorso!... aiuto!... assassini!...

GAL. (*presentandosi alla figlia in aspetto terribile.*) Taci.... scellerata... e trema!...

VIR. (*le cade di mano il lume, e resta immobile collo spavento negli occhi.*) Ah!... mio padre!!

GAL. Il tuo giudice!

PIP. Messere... rumore d' armi e di voci! Usciamo.

GAL. Son vendicato appieno!

PIP. Di qui... di qui.... messere. (*accennando la porta a dritta.*)

GAL. (*esce dalla porta sudd.*) Ti precedo.

PIP. (*lo segue.*) Se la porta di strada è sbarrata... balzo dal verone.

VIR. (*visibilmente tremante.*) Fu larva... o verità?... Mio padre... orrore!!... Mi hendiva... e poi col pugnale dell' assassino!..... Ma chi... chi mi spiega questo arcano tremendo!

CAR. (*di dentro a sinistra con voce moriente.*) Soccorso!...

VIR. (*animandosi.*) Ah!... la sua voce!... Scuotiti debole donna... e so lo puoi, salva lo sposo tuo!.... — Marco?... soccorso... accorrete.... Ah!.... perchè non è qui Ubalda mia!... Soccorso!... lo hanno assassinato!.... (*in così dire s' aggira forsennata pel buio, urtando e rovesciando tuttochè incontra; in questo inciampa e cade.*) Ah!...

SCENA VI.

MESSER RAMPONI, FUCCINO,
seguaci del Ramponi con lanterne accese.

RAM. (*di dentro a dritta.*) Chiudete tutte le porte!...

VIR. (*udendo la voce del Ramponi si alza a stento.*) Ah!

RAM. (*ancora di dentro.*) A chiunque sia interdetta l' uscita!

VIR. (*già alzatasi.*) Dio!.... questo soccorso è opera tua!

Ram. (*entrando, co' seguaci.*) Virginia... figlia mia!... dove sei?...

Vir. (*fuori di sè.*) Qui..... qui..... venite meco. Là dentro....... immerso nel proprio sangue!..... soccorriamolo..... soccorretelo..... (*strappandosi un lembo della veste bianca.*) Con questi lini... fascerò la ferita... impedirò che il sangue... correte... sollecitate! (*prende il lume di mano ad un seguace del Ramponi, ed esce fuori di sè, da sin.*)

Ram. Povera figlia!... (*la segue.*)

Fuc. (*si avanza, e parla a' seguaci.*) Inoltriamoci amici. Mettiamo presidio anche in queste sale.... così il blocco è compito. Di qui non fugge per certo. (*esce da dritta con alcuni seguaci, altri rimangono.*)

Ram. (*che ritorna da sinistra.*) Oh! delitto... oh sciagura!...

Vir. (*entra fuor di senno, scapigliata, con in mano il ferro e i lini insanguinati.*) Morto!.. È chi.... chi lo ha ucciso!... Oh infamia inaudita!... Che il mondo intero lo sappia!... L'assassino d'Alberto... dello sposo mio... fu mio pa... (*rimettendosi, parla fra sè.*) Che dissi!...... e se l'agitata mia mente m'avesse tratta in inganno? se una visione?..... Accusare così chi mi diede la vita!..... cacciargli addosso per sempre un manto d'infamia!.... Dio di bontà.... perdona.... fu delirio... perdona!... (*scema di forze le cadono di mano i lini ed il ferro.*)

Ram. Infelice!

Vir. (*la convulsione si scioglie in lacrime.*) Madre, che dal soggiorno de' buoni.... vedi la tua infelice creatura...... prega per me.... per lui che spirando mi baciò la fronte... e mi chiamò sua sposa!... E l'ho perduto!... perduto per sempre!!... Oh dolore!!... La morte sola può togliermi da tante pene... la morte che io invoco.... che io cerco.... che io bramo... Ah!... quel ferro stesso... (*va per afferrare rapidamente il pugnale caduto.*)

Ram. (*la trattiene; il pugnale vien raccolto da uno de' seguaci.*) Fermati!.... Un delitto?.... mai! Infelice!..... tu devi portare al signore immacolata la bell'anima tua!

Vir. Scostatevi!...

Ram. (*opponendo tutte le sue forze.*) Calmati, fanciulla mia!... — Amici, entrate in quelle stanze... chiudete.... e se per altra uscita poteste la esanime spoglia...

Due seguaci, uno de' quali con lanterna, entrano a sinistra e chiudono.

Vir. No... no... no!

Ram. Fermati, cara... Lascia che...

Vir. Non lo toccate.... è mio... è mio!... nessuno oserà rapirmelo. (*si svincola e corre alla porta suddetta. Trovandola chiusa, la forza, ma inutilmente. Disperata, si volge verso il Ramponi per obbligarlo a porgerle aiuto.*) Atterrate quella porta...... Ella racchiude... ogni mio bene... ciò che al mondo.... ho di... più..... caro.... (*la lena le manca, vacilla, e cade svenuta su di una seggiola a sinistra.*)

Ram. Il cuore mi si spezza... per la pietà!

SCENA VII.

CATTELANI, TORELLI e detti.

Cat. Dovunque si trovi, s'uccida!

Ram. Il Cattelani già reduce dal feudo?

Cat. (*parlando verso l'interno a dritta.*) Cento fiorini d'oro a colui che mi getterà a' piedi il capo dell'infame Galluzzi!....

Ram. Pietà della povera figlia!

Cat. Sciagurata!... (*rimane colpito dall'aspetto di Vir.*)

Tor. Infelice. (*corre a lei.*)

Cat. In quale stato!...

Tor. Respira appena! (*sta presso Virginia e ne ha cura*)

Dialogo stretto e a bassa voce.

Ram. E vostra moglie?

Cat. Coraggiosa in faccia al pericolo, ora ha quasi perduta l'energia. Piange..... freme...

Ram. Perchè lasciarla senza il conforto delle vostre cure?

Cat. Un foglio senza nome, facendomi temere orrendi casi, mi affrettava al ritorno. Il padre di lei non l'abbandona un istante. -- E voi, messere, per quale ventura?...

Ram. Appena seppi..... (e lo seppi sgraziatamente troppo tardi!...) che il Galluzzi era in possesso di false chiavi, e certo della colpevole relazione di lui col Blondello, (certezza che io m'ebbi dopo il colloquio avuto col Pretore) subito sospettai feroci disegni. Non m'ingannava!... Corsi... ma inutilmente!... Alberto è morto... questa innocente è fuor di senno....

Cat. E la causa di tanto lutto?...

Ram. È ancora fra queste mura. Al nostro arrivo sentimmo la voce di Alberto che dal verone domandava soccorso a suoi. Da queste case, sebben vaste, è malagevole l'uscirne.

Cat. Ogni varco è guardato attentamento?...

Ram. Sì... per opera di un Fuccino. . già servo del traditore, ora accerrimo nemico.

Cat. Albertino... Messere, voi che avete cuore di padre, abbiate cura della infelice. Io vo a stanare la belva se non è per anco presa e stretta fra lacci.

Ram. Non gli fate oltraggio... lasciate operare alla legge. Gli armigeri del Pretore, che io domandai formalmente a difesa e non per ostili divisamenti, non tarderanno a venire in nostro soccorso. Pensate ch'egli è il padre di questo angelo di bontà!

Cat. Penso ch'egli è un assassino della vita, dell'onore altrui..... penso che per sua cagione dopo inauditi sforzi di coraggio, ora la donna mia è sofferente!...... Il disonore ch'ei volle gittare su me, non si può cancellare che col sangue! (*esce a dritta.*)

Ram. Oh!... gli uomini!.... gli uomini!....

Tor. Ella riprende i sensi...

Ram. Oh! lo volesse il Cielo!...

Vir. (*ridendo di un riso funesto.*)

Ram. Figlia mia?...

Tor. Virginia?

Vir. (*cessando dal ridere, si pone in ascolto, e dice sottovoce.*) Chi mi chiama?...

Ram. Il tuo vecchio amico... il tuo secondo padre.

Vir. Alberto... tu qui!.. taci... lasciami.... scostati!... non odi tu una voce che suona terribile?... È la voce di mio padre!....

Ram. La meschina, ha perduto la ragione.

Tor. Oh noi miseri!

Vir. Ah!... egli viene!... la mano armata di un pugnale!... Dio!... dove trovare rifugio! Alberto... salvami per pietà!...

Ram. Io non reggo!

Vir. (*ascolta attentamente.*) Il rumore s'avvicina!.... S'aprono le porte del sacro asilo.... alcuno discende..... fuggiamo..... fuggiamo tutti!.... (*a stento, e come traendo seco altri.*) Là.... là.... quella finestra..... nel giardino.... troncate le spranghe... io stessa vi aiuterò. (*si accinge.*) Ho destrezza... ho possanza!........ (*marca l'ultimo sforzo.*) Ah!... il vano è aperto!... Io prima... Oh!... la veste s'è involuta..... fra le rotte spranghe!.. tagliate... strappate... lacerate... Ah!... son salva!... siam salvi!... fuggiamo. — (*il Ramponi dolcemente la trattiene. A quel tocco, si scuote, rimane cogli occhi fissi, poi ride, poi dà in pianto dirotto, e torna in sè per alcuni istanti.*) Dove sono?... la mia testa!...

Ram. Si rasserena... sembra tornare alla ragione.

Tor. Povera figlia!...

Ram. Quanto hai sofferto!

Vir. Sì.... molto sofferto!..... ma Alberto mi consolerà... perchè io sono la sposa di Alberto.... E dov'è egli? perchè non viene ad abbracciarmi?... Alberto?... Alberto mio!... (*si volge verso dritta, e scorgendo per terra i lini, disperata si strappa le chiome.*) Ahi vista!... il suo sangue!... Oh come tutta mi ritorna al pensiero l'orribile catastrofe!... Eccolo... disteso sul terreno, contraffatto... spirante, co'capelli irti sulla fronte, col sangue che gorgogliando gli trabocca dalla ferita!... Assassinato!... assassinato!... e da chi?... Oh dolore!... Oh strazio!.. Oh infamia! (*per fuggire precipitosa dal mezzo.*)

SCENA VIII.

GALLUZZI, FUCCINO, CATTELANI, Ghibellini *con armi e lumi.*

Gal. (*da dritta, disarmato ed inseguito.*) Salvatemi!... per amore della figlia mia!....

Vir. (*che stava già sul limitare della porta di mezzo, alle parole del Galluzzi, si volge a un tratto. Riconosce il padre, lo afferra per un braccio, e traendolo innanzi, dice con voce soffocata, a lui solo.*) Tu uccidesti il mio sposo... uccidi me pure. (*lasciandolo.*) Eccoti il petto... ferisci!

Gal. (*china la fronte, atterrito.*) Ah!...

Vir. Taci!... volgi altrove lo sguardo?... ricusi?..... Io stessa adunque..... questa esistenza di spasimi... annienterò!... (*si slancia sul Cattelani, situato a sinistra, per istrappargli il ferro.*)

Cat. (*sottraendosi.*) Ah!...

Ram. (*ponendosi in mezzo.*) Ferma!

Tor. (*c. s.*) Virginia!

Gal. (*con islancio affettuoso.*) Figlia mia!

Vir. (*alla voce del Galluzzi, alza al cielo uno sguardo disperato e grida.*) Piange!... Oh doppio cuore!!... Non credete a quelle lacrime!... la sua parola è una continua menzogna! Sappiatelo tutti... l'uccisore di Al... (*s' arresta. Un fremito le impedisce di proseguire, e disperata si morde ambe le mani, poi fugge precipitosa dalla porta di mezzo.*)

Cat. Infelice!...

Ram. Disperata!...

Cat. È duopo seguirla...

Ram. Lasciate la cura a me. — Voi messeri, vegliate sul prigioniero. (*segue l'orme di Virginia, accompagnato da alcuni seguaci, uno de'quali trae seco un lume.*)

Cat. Ov'egli si muova è spento!

Tor. A' Pretoriani è duopo farne consegna. Ed io stesso... (*esce da dritta.*)

Fuc. Lasciate a me l'incarico di sorvegliarlo.

Gal. Traditore!... A te debbo adunque?...

Fuc. Così volle il destino! E sarei stato più sollecito se avessi potuto più presto inviare a messer Cattelani un messo o due righe anonime...

Cat. Che! Tu fosti colui?...

Fuc. Io stesso. E se avessi potuto più

preste gettare a terra la porta del sotterraneo e interrogare quel mastro Guercio!... Ma non lo potei che a stento, e dopo che il vostro fido si allontanò dal palazzo e corse ad unirsi a voi.

Gal. Ma che ti mosse, o ribaldo?...

Fuc. Crudeltà, lima pazienza... proverbio antico!

Cat. E generosità accresca in te l'amore per le opere virtuose... (*gli dà una borsa di denaro.*)

Fuc. Oh!... messere!... (*poi da sè.*) — Veggo che è proprio tempo di mettere la testa a partito.

Fa avvicinare al Galluzzi alcuno de' suoi.

Gal. (*da sè.*) Ah!... perchè non imitai Piperata, precipitandomi dal verone!... L'altezza mi sembrò enorme!... (*indi si pone in ascolto.*)

Cat. Odi tu un mormorio confuso?...

Fuc. (*ascolta.*) Di passi e d'armi mi sembra. Forse i Pretoriani che Messer Ramponi avvisò.

Gal. (*da sè con gioia.*) Ah! se Piperata avesse ottenuto da' Geremei l'implorato soccorso!

Cat. (*sempre in ascolto.*) Cresce!

Fuc. (*c. s.*) S'avanza!

SCENA IX.

TORELLI, due Seguaci e detti.

Tor. (*correndo.*) Messere?... Una mano di gente armata coll' insegna de' Geremei corre verso noi, gridando » Morte a' Carbonesi!...

Gal. (*da sè allegrandosi.*) Ah!...

Cat. Che ognuno s'armi e stia pronto a difesa. A te ne affido l'incarico. Va, corri, discendi, osserva, provvedi, incoraggia. (*Torelli fa per uscire.*)

Gal. (*da sè come sopra.*) Oh! mio bravo, quanto ti debbo!

Tor. (*ritornando.*) E sulla torre?

Cat. Fa che un buon numero de' nostri vi salga sollecito. All' appressarsi dell' inimico, gettate travi e sassi, svellete perfino i merli.... uccidete senza pietà.

Tor. (*esce da dritta.*)

Cat. Io intante avviserò messer Ramponi...... (*a Fuccino e suoi.*) Voi vegliate attenti sul prigioniere. Vita per vita.

Gal. (*in tuone di calma.*) Sone in vostro potere, e tremate? Non ve lo dissi, Messer Cattelani, che al leone non nuoce le spino?

Cat. Nuocerà la scure.

Gal. Non oserete alzarla su me. Se fate oltraggie al Galluzzi, le vostre case sono cenere in un volger d'arena. Vi gioverà operare miti consigli e mostrare ai Geremei che io son vivo e libero.

Cat. Da quel poggiolo... (*a Fucc.*) Aprine le imposte... Da quel poggiolo mostrerò loro il tuo cuore senza iuviluppo... perchè ognun d'essi vegga e meravigli come oi fosse nido d'infamia e di delitti!

Fuc. (*che avrà aperto.*) Oh quante fiaccole!... Lo stendardo de' Lambertazzi s'avanza verso noi rapidissimo...

Cat. Che io vegga!... — Una folla di popopolo armato lo segue!

Gal. Una folla di popole!!...

Cat. Ognuno alla volta sua! — Ora lo spavento ti esce dagli occhi?

Gal. Spavento, no; rabbia di non esser io là.... iu mezzo alla mischia a regolarne gli eventi... a uccidere... a punire.

Fuc. Gli armigeri del Pretore...

Gal. (*da sè.*) Ancora!!

Cat. (*osservando dal poggiolo.*) Sieno i ben venuti... — I Geremei si trovano a mal partito!...... La loro insegna è rimasta in mano de' nostri...

Gal. Demone della discordia!... poichè è destino che io debba soccombere per mano di costoro.... almeno fa che accanita sia la zuffa, immensa la strage, e muoio contento.

Cat. Snaturate!... Non la vedrai. — Le ginocchia a terra. Innalza la mente a Dio se pur l'osi. Fra poco il Galluzzi nou sarà che un neme vano, segno seltante al disprezze degli uomini.

Fuc. Ecco i vincitori.

SCENA X.

TORELLI, *ed altri* Parenti *del Carbonesi.* Ghibellini, Armigeri del Pretore *e* detti.

Tutti irrompono da dritta. I Ghibellini sono armati di coltelli, i Parenti di spade: l'un d'essi tiene converso al suolo lo stendardo de' Geremei laceratosi nella pugna. Gli Armigeri fanne mostra di lancie e si pongono alle porte, come per impedire l'entrare e l'uscire. Alcune fiaccole portate dal popolo danno lume maggiore alla sala.

Tor. Vivano i Lambertazzi!

Cat. Merte al Galluzzi!

Parenti e Ghibellini, rispondono alzando i ferri. Morte!

SCENA XI.

RAMPONI *e* detti.

Ram. (*dal mezzo.*) Fermatevi, furenti! Gettate a terra que' coltelli affilati... è l'ar-

ma dell'assassino!.... Oh!.... quante volte i posteri ne rinfacceranno la orribile costumanza! (*al Cat. e a' parenti.*) Ringuainate quelle spade. Il loro lampo deve essere terribile al nemico sul campo dell'onore, e non a' vostri fratelli.

Tor. Il Galluzzi è nostro nemico.

Cat. Il sangue di costui non è sangue fraterno.

Ram. (*traendo a sè il Cat. gli dice piano.*) Messere, non bavvi qui uomo scevro di colpa! Pensate che da voi venne il consiglio dell'unione clandestina per vendetta del rifiuto; e da questa gli altri orribili disastri!... Ma che!.... il rimorso non vi flagella il cuore?

Cat. (*rimane confuso e penetrato.*)

Ram. Iddio creò l'uomo per la virtù, per la pace, per l'amore; e a chi guerre, e delitti, ed odii suscitò chiederà stretto conto dell'opera sua infame! — Il Galluzzi, reo di orribile misfatto, è nelle mani della giustizia, e a lei si spetta il giudicarlo, il punirlo. È viltà inveire contro i prigioni, siccome è viltà inveire contro l'inerme.

Gal. (*da sè.*) Respiro!

Cat. Le sue parole sono saggie. — Alla infelice Virginia ora volgasi la mente.

Ram. Virginia?... Eccola.

Solleva la gran cortina. Si vede Virginia morta, sostenuta da' seguaci del Ramponi, uno de' quali ha in mano un lungo cordone di seta, l'altro una fiaccola.

Generale esclamazione di dolore.

Tor. Ah!

Cat. Ah!

Gal. Morta!!

Ram. Si chiuse nella più remota sala, e forsennata..... nel dirlo io raccapriccio!...... forsennata si appese al ferro che attraversa il verone. Mirate il laccio, che troncò forse a mezzo una tremenda parola » maledizione! » (*)

Gal. (*preso da terrore fa per prostrarsi innanzi l'estinta.*) Figlia mia!

Ram. (*da sè.*) Finalmente la pietà della figlia scosse,.... ma troppo tardi.... quell'anima di ferro!

Cat. (*da sè, egli pure atterrito.*) Tale un rimorso mi si desta nell'animo..... che non oso..... non che parlare, sollevare lo sguardo!

Ram. Oh secoli di ferocia, non cangerete voi mai!...... Fra le discordie, il sangue, la vendetta, vivremo noi sempre!.... virtù sarà fra noi un nome vano?...... Ah no!..... Svelgasi fin da radice la maledetta pianta del parteggiare. A terra ogni stendardo, ogni insegna, che non accenni Dio, pace, amore. (*eseguisce.*) Ascoltiamo le voci de' saggi che dalle cattedre della sapienza spargono semi di futura civiltà: uniamoci a loro, e questo suolo che iddio destinò a sublimi mutamenti, divenga per noi la sede del sapere, il soggiorno della virtù. — Sul corpo incontaminato di questa misera donna, vittima della ignoranza e della barbarie, solennemente ognuno di voi lo giuri!

Galluzzi s'alza, assai commosso.

Cat. (*vivamente penetrato.*) Lo giuriam tutti. Ed io pel primo!

I circostanti stendono la destra.

Cat. Il mio cuore sentiva già il bisogno della concordia. La cercai... non m'arrise. — Infamia a colui che il solenne patto osasse infrangere!

Tor. Infamia!

Ram. Infamia!

Gal. (*spingendosi innanzi, e stendendo la mano.*) Infamia!

Ram. Arretrati!..... La tua mano è grondante di sangue!

Cat. E di qual sangue!...

Ram. Iddio non accetta il giuro del parricida. — Guardie?... al Pretore.

Gal. (*avvilito parte fra gli Armigeri*) Ah!...

(*la gran cortina ricade.*) (**)

Ram. Figli miei... circondatemi tutti. (*eseguiscono.*) Fermezza e abnegazione. — Le grandi imprese non si compiono senza grandi virtù. Ne avrem lode da' futuri. Dessi benediranno la nostra memoria, conforteranno di pianto le nostre ceneri... e un fiore di riconescenza spunterà sempre verde sulla nostra tomba.

(*Quadro.*)

(*) Per non mostrare sulla scena i delitti tutti che furono commessi in quella notte, si sono operate alcune modificazioni in ciò che accadde nell'interno della casa, senza però alterare i fatti.

FINE DEL DRAMMA.

(**) » Il Galluzzi, uccisore del genero, e cagione spietata del suicidio della figliuola... » fu condannato, mercè la protezione d'amici potenti, a soli due anni di bando dalla » città e non dal contado. — Giustizia umana, che sei tu mai alcuna volta?

» Alfine interpose validi uffizi L. Ramponi cittadino di somma autorità... e si pose » modo al furore. — ...E non tardarono a promulgarsi nuovi ordinamenti... »

Annali della città di Bologna compilati da Salvatore Muzzi.

DUE PAROLE

DETTE PER CELIA

COMMEDIA IN DUE ATTI

DI

LUIGI PLONER

BOLOGNESE

NON ANCORA RAPPRESENTATA.

L'arte comica è arte d'imitazione. Ella copia dalla società, come il pittore copia dalla natura, modificando e cambiando a seconda dello scopo morale che si è prefisso.

ITALIANI
TESSETE CORONE A

FRANCESCO AUGUSTO BON!

L'ARTE CHE IL POPOLO AMMAESTRA PER LE VIE DEL DILETTO,
LA GOLDONIANA COMMEDIA POSTA DA' NOSTRALI IN OBBLIO
PER VAGHEZZA DI STRANIERI TROVATI,
A NOVELLO DECORO SUA MERCÈ RAPIDAMENTE SALIRONO.
NE' DRAMMATICI CONCETTI SENTIVA IL VERO ED IL BELLO
E CON ISVARIATE DISCIPLINE DETTAVALI.
OGNI STELLA HA IL SUO APOGÈO!
EI L'EBBE QUANDO MAESTRO, ATTORE E POETA
CONDUCEVA NUMEROSA COORTE DI ELETTI COMMEDIANTI
E DEL SUO NOME EMPIEVA L'INTERA PENISOLA.
PARVE SAZIO DI GLORIA.
CON INGEGNOSO INTRECCIAMENTO DI SCENE
DI SULLA SCENA
DISSE
ADDIO ALLE SCENE.
FERMÒ SUA DIMORA NELLA METROPOLI LOMBARDA
E RICHIESTO A REGOLATORE DELL'ATENEO DRAMMATICO
BELLA INSTITUZIONE DI CIVILTÀ
SOLLECITO ADERIVA, LIETO DI GOVERNARE GIOVANI PIANTE
E COGLIERNE FRUTTO DI NOVELLI ARTISTI.
USATO A GRANDI EMOZIONI SENTÌ BISOGNO DI RINNOVARLE.
DOPO TRIENNE ASSENZA RIEDEVA A' COMICI LUDI,
SICCOME AMATORE RIEDE ALL'AMPLESSO DELLA DONNA DESIATA
E N'EBBE ACCOGLIENZE SOAVI, FESTEGGIAMENTI DI TUTTE SORTA.
DETTÒ NUOVE COMMEDIE, DI NUOVO VESTÌ IL SOCCO
E NEL DOPPIO MAGISTERO NOVELLAMENTE EMERSE.
NACQUE QUANDO IL SECOLO XVIII VOLGEVA ALL'ULTIMO DECENNIO
OH PRODE!... CHE TUA GIORNATA MAI NON GIUNGA A SERA!



FACETI CASI TRATTI DAL VERO, MODIFICATI DALL'ARTE, DAL CAPRICCIO INTESSUTI, È IL CONCRETO DELLE PAGINE CHE VERRANNO. SCEME DI VENUSTI PENSIERI, ALL'IMO DELL'ALTEZZA A CUI PERVENNE LO SPLENDIDO INTELLETTO DELL'ATTORE-POETA, VUOLSI DI ALCUNA GUISA AD UTILE SCOPO INDIRIZZARLE. A SIFFATTO INTENDIMENTO NE PIACQUE FAR DI ESSE VEICOLO, PERCHE LA VITA ARTISTICA QUI SOPRA EPILOGATA ABBIA, PE' TIPI FELSINEI, ONOREVOLE PUBBLICITÀ.

INTERLOCUTORI.

DOTTOR SISMONDI.	ARNOLFI.
LEOPOLDO amico di lui.	PUNTACUTA Maestro d' armi.
CONTINO ERNESTO } giovani signori.	CAFFETTIERE.
GIACINTO } giovani signori.	BEPPE } fanciulletti poveri del popolo.
PASQUALE MONTERUZZOLI, uomo d' affari.	TONIO } fanciulletti poveri del popolo.
DOTTOR VANILOQUI procuratore del suddetto.	UNA GUARDIA.
PANTALEONE CREPUSCOLI messo del Tribunale.	DUE DETTE } che non parlano.
	UN GARZONE DI CAFFÈ } che non parlano.
	DUE FACCHINI } che non parlano.
	MOLTI GIOVANI ELEGANTI } che non parlano.

La Scena è a Ferrara

Epoca 1851

DUE PAROLE DETTE PER CELIA

ATTO PRIMO

Interno del Caffè così detto – *Del Greco.*

La porta di mezzo mette al Bigliardo; le quattro laterali conducono, in quanto alle due verso la scena, in altre camere; ed in quanto alle due sul davanti, fuori del Caffè. — Scansie e banchi dall'un lato e dall'altro della porta di mezzo. Quattro tavolini disposti all'intorno dell'ambiente e relative seggiole. Giornali, manifesti, avvisi teatrali ecc. Tutto deve mostrare lusso ed eleganza.

SCENA I.

DOTTOR SISMONDI e CAFFETTIERE.

Sis. (*seduto a destra, leggendo un giornale. Sul tavolino evvi anche il calamaio.*) » Londra, il gran palazzo di Cristallo, la magnifica ed imponente esposizione, ecco ciò che tiene ora occupate le menti de' studiosi. Vorremmo dare un cenno dettagliato di questo sorprendente edificio, e delle maraviglie d'arte di che esso fa bella mostra. (*si sente rumore di voci e di risa.*) Di dove viene un fracasso così impertinente?

Caf. (*il quale starà sempre pronto ad ogni chiamata.*) Dalla sala del Bigliardo.

Sis. Benedetta gioventù... sempre al ginochetto!... Veggiamo da che ha origine siffatta ilarità.

SCENA II.

LEOPOLDO, *molti* Giovani *eleganti* e detti.

I giovani eleganti si presentano alla porta di mezzo colle stecche in mano, ridendo a spese di Leopoldo, poi si ritirano.

Leo. Basta, basta! Non mi assordate!... Avete ragione. Che cosa volete ch'io vi dica di più!

Sis. E perchè ti fecero essi le risate?

Leo. Mi lasciai fuggire di bocca che io voleva vincere la *Pulla*, ed invece sono morto al terzo colpo.

Sis. Non bisogna mai millantarsi!... Ti serva d'esempio per un'altra volta.

Leo. Moralizzi?... È segno che il malumore ti colse!... contro il tuo solito però.

Sis. È vero. Sono annoiato!... Ho letto per la terza volta il giornale della grande esposizione...

Leo. Dimodochè tu vai a rischio d'impararlo a mente.

Sis. Dove, e come si passano qui in Ferrara codesti lunghi giorni di estate?

Leo. A utile de' tuoi Clienti.

Sis. Clienti!... Mi fai ridere!... Saranno sei mesi che il fôro è vedovo di me. — Non mi si offre causa in cui non sia in pericolo la riputazione di onesto! Falliti da sostenere a danno dei poveri creditori; tutori da difendere a scapito degli infelici pupilli; amministratori che vogliono farsi credere integerrimi, sebbene in possesso della maggior parte de' beni che appartenevano a' loro amministrati; usurai...

Leo. Zitto. Vedine uno che sta per entrare nel Caffè.

Sis. Colui è un gradino più in su degli altri, perchè oltr' essere usuraio, è ancora ignorante.

Leo. Essendo ricco sfondato, ragion vuole ch'egli abbia siffatta prerogativa.

Sis. L'epigramma non mi dispiace. La tua però non è conseguenza legittima; anche fra la classe de' doviziosi esistono degli ingegni non comuni.

Leo. Un punto nello spazio!

SCENA III.

PASQUALE MONTERUZZOLI, ARNOLFI e detti.

Pas. (*entra da sinistra.*) Bottega?

Caf. Comandi?

Pas. Carta, penna, e calamaio. Subito.

Caf. Subito. — Vuole anche il solito bicchier d'acqua?

Pas. Quando voglio, ordino.

Caf. (*da sè partendo.*) Ed è per ciò che non ordina mai.

Pas. (*si porrà a sedere sul davanti, e seco Arnolfi.*) Si accerti, signor Arnolfi... dico bene eh?

Arn. (*con modi rozzi.*) Benissimo. Stanislao Arnolfi.

Pas. Si accerti, le ripeto, della parola che lo ho dato; sono galantuomo, conosciuto da tutti, ed incapace di commette-

re una mala azione. Insomma l'appartamento è per la Signoria Vostra.

ARN. Mi fido di lei. — Godo oltre ogni credere di aver trovato una sì magnifica abitazione, e precisamente nella strada e nella posizione tanto vagheggiata da mia moglie!... E per l'ugne della Pantera!......

PAS. Bottega?... Portate, sì, o no?...

CAF. (*cogli oggetti domandati.*) Non s'inquieti signor Pasquale Monteruzzoli. — Eccola servita... signor Pasquale Monteruzzoli.

PAS. Va bene. (*si pone a scrivere.*)

CAF. Quando si spera una buona mancia, signor Pasqualo Monteruzzoli, si serve sempre con piacere e puntualità. (*poi da sè.*) Fa il sordo. (*forte.*) Schiavo suo, signor Monteruzzoli Pasquale.

PAS. (*da sè.*) Che mi canzoni colui!

ARN. A dir vero, signor Pasquale Monteruzzoli...

PAS. (*da sè.*) A quest'altro adesso!

ARN. Disperava di contentare mia moglie!... Diceva fra me stesso, non è possibile che quasi alla vigilia de' traslocamenti, vi sia un buon quartiere disaffittato là in quel grazioso palazzino posto nella più bella strada della città!

PAS. Capperi!.... La Giovecca! Stradone regio! Vi si respirano le fresche aurette del Po. La fortuna vi fu propizia!... La pigliaste proprio per i capelli.

ARN. Coll'oro s'imprigionano anche i fulmini... corpo del Coccodrillo!...

PAS. Eh l'oro!... (*poi da sè.*) fu una gran bella invenzione! (*forte.*) Eccovi intanto la ricevuta dei 50 zecchini. È in forma di lettera per risparmiare la spesa della carta bollata.

ARN. Come vi piace. E la scrittura di locazione?

PAS. Domani. Siete in tempo domani. Sono uomo facile... mi fido.

ARN. Cioè... sono io che mi fido di voi.

PAS. Questione di parole. (*seguitano a parlare fra loro. Pasquale numera il danaro.*)

SIS. (*che avrà ragionato fino ad ora con Leopoldo.*) Quegli è certamente un povero merlotto che si vuole tirare in trappola!

LEO. (*piano al dottore.*) Non so capire! Tanto dappoco nelle cose della vita sociale, ed altrettanto astuto quando si tratta d'affari!

SIS. (*piano a Leo.*) Astuto?... L'astutezza che suole avere questa razza di gente. Allorchè danno a prestito, vogliono il pegno, la sigurtà, e l'uomo prigione; ecco tutto il loro segreto; se li togli di lì, s'imbrogliano, si confondono, e perdono facilmente la tramontana. (*segue a parlare con Leopoldo. Arnolfi legge i giornali.*)

SCENA IV.

BEPPE e TONIO *poveri fanciullini* e DETTI.

BEP. (*vestito poveramente.*) Un quattrinello per carità!

TON. (*c. s.*) Un'elemosina al povero fanciullo.

LEO. Guarda, guarda le due bello creaturine!

SIS. Duo angioletti!

LEO. Dove aveto la mamma?

BEP. È morta.

SIS. Il Papà?

TON. Morto egli pure.

BEP. Siamo soli!..

TON. Abbandonati!...

SIS. E facciamo le meraviglie se la gioventù del popolo spesse volte cresce guasta e corrotta! Vedete bella educazione che loro si procura dagli sgraziati parenti!... Tendere la mano...

LEO. Vagare per le osterie...

SIS. Per cader poscia in mani scellerate!

LEO. E terminare la vita in qualche luogo d'infamia!

BEP. Un quattrinello...

SIS. Avvicinati. — Vedi tu quell'uomo che sta numerando danaro?... quello è un gran signore; domanda a lui la elemosina.

BEP. (*portandosi col fratello vicino a Pasquale.*) Un quattrinello al povero abbandonato!

TON. Eccellenza, un po' di elemosina...

PAS. Lasciatemi stare. Seccatori eterni! Mai un momento di quiete... mai!

BEP. Illustrissimo...

TON. Un quattrinello, eccellenza.

PAS. (*dando loro un urto, e volgendo le spalle.*) Andate a lavorare.

TON. (
BEP. (*piangono.*)

SIS. Poveri bambini!... A lavorare... in quella età!... Venite qui.

LEO. Non piangete carini!

SIS. Prendetevi questa moneta.

LEO. E quest'altra ancora.

BEP. Iddio ve ne rimeriti...

TON. Vi benedica...

BEP. E vi conceda tutto le contentezze.

SIS. Dove state di casa?

BEP. Non lo so.

SIS. Chi ha cura di voi?

BEP. La vecchia nonna

TON. Che è inferma...

BEP. Povera e cieca!

SIS. Caffettiere?

CAF. Comandi?

SIS. Fate condurre alla loro casa questi fanciulli, per uno de' vostri garzoni e ditegli che si tenghi a mente la strada, ed il numero della porta.

CAF. Sarete servito.

SIS. (*a' fanciulli.*) Andate con lui. — Per oggi avete con che vivere comodamente. Domani verrò io a trovarvi.

TON. Il signore ve ne rimeriti.

BEP. — Iddio benefichi — colui che fa
All' orfanello — la carità.

CAF. Bimbi, venite con me. (*escono da dritta.*)

LEO. Hai fatto gli occhi rossi.

SIS. Non ho potuto frenare la commozione!.... Guarda.... una grossa lacrima mi scende giù per la guancia.

LEO. E quel cane di usuraio!....

SIS. Cuori duri come il macigno!...

LEO. Come il bronzo dico io!... Se una qualche volta mi venisse il destro, vorrei...

SIS. Oh!... bellissimo pensiero!.... Sì... niente di meglio!...

LEO. Dimmi... dimmi...

SIS. Non so ora il modo di porlo ad effetto, ma voglio che quei poveri innocenti riconoscano da lui il loro lieto avvenire..... dovessi inventare ed eseguire le cose più strane e più disparate!...

PAS. (*sempre ad Arnolfi.*) La somma è precisa.

ARN. (*a Pas.*) Ella vede che tratto con lei di buona fede... e per l'ali d'un Pipistrello!...

PAS. (*da sè.*) Che bestemmiatore!...... (*forte.*) Sono galantuomo...

LEO. (*starnuta.*)

PAS. Prosit.

ARN. Felicità.

LEO. Mille grazie.

PAS. Sono galantuomo, le ripeto, e spero non avrà a lagnarsi...

ARN. Lo credo. Gli uomini menzogneri sono da me odiati cordialmente. Pel becco d' una Cicogna!... Codesti travicelli ambulanti che mutan faccia ad ogni tornaconto, sia nelle pubbliche cose che nelle private, sono la razza più nociva alla società! — Tal quale ella mi vede, se una persona, sia pure di eletta progenie quanto mai si voglia, mi cangia di carattere, o mi manca di parola, sono capace di piantare ad essa nello stomaco sei pollici della lama di Spagna che tengo infilzata entro questo bastone..... E per la proboside di Mis Baba... mantengo parola.

PAS. Con me spero che la Signoria Vostra non avrà l'incomodo di tirarla fuori. (*da sè.*) Capperi!..... una lama di Spagna entro il bastone!

ARN. (*guarda l'orologio.*) Per la cappa del Rinoceronte!... è tardi!.... Egli è certo che ora mia moglie stà in pena!..... La è sempre infermiccia e temo molto ch' ella possa fare a piedi la strada — Domani l'altro al mezzo giorno le mie suppellettili saranno al portone.

PAS. Convenuto.

ARN. Al bene di rivederla, signor Monteruzzoli.

PAS. Padron mio riverito.

ARN. Per la pelle d' un Lepre.... vorrei già essere a casa! (*parte da sinistra in fretta.*)

PAS. (*da sè.*) È un affar d'oro!.... Però quel suo far brusco, quel continuo cospettare, e quella lama castigliana mi hanno un po' ferita la fantasia!... Sei pollici! Basterebbe assai meno per mandare un galantuomo là dove non si torna più indietro!

SIS. Signor Pasqualino?

PAS. (*non udendolo.*) Ho messo a frutto il mio danaro al dieci per cento il mese. Frutto lecito, ed onesto.

LEO. Signor Pasqualuccio?

PAS. Oh!.... padroni miei. Scusate, non vi aveva veduti.

SIS. Si dubitava che foste rapito in amorosa estasi.

PAS. Alla mia età!...

LEO. E che la bella fosse il Palazzo comprato di fresco.

PAS. E una bella che cederei volontieri a qualche rivale...... purchè me la pagasse quanto mi costa... e mi costa assai!

SCENA V.

CONTE ERNESTO, GIACINTO *e* DETTI.

Il Caff. ed il Garzone sono sempre pronti.

CON. (*dal Bigliardo, tutto sudato.*) Bottega, bottega, bottega?

CAF. Comandi, comandi, comandi?

CON. Portatemi da bere. — Saluto l'amabile compagnia.

GIA. (*dalla dritta.*) Ehi!.... Bottega?.... Un gelato.

CAF. Subito. Limone o fragola?

GIA. Mezz' e mezzo.

CAF. Due Arlecchini in camera nuova.

CON. (*salutando.*) Giacinto carissimo.

GIA. (*c. s.*) Contino Ernesto.

CON. Oh! de' Giacinti il più odoroso!... Vieni a questo seno!

Gia. Ih!... Ih!... quanta allegria!

Con. Ma non sai che l'ho vinta io?

Gia. Che cosa?

Con. La pulla.

Gia. Ne godo, Contino mio. — Bottega?... lesti, da rinfrescarci le viscere.

Con. Bottega?... Portate sorbetti. Pago io.

Gia. Paga il Conte.

Con. Amici, volete voi pure onorarmi?...

Tutti Grazie... grazie...

Caf. (*portando a Giacinto ed al Conte.*) Due Arlecchini.

Leo. (*piano al dott. Sis. sorridendo.*) Due Arlecchini!...

Sis. (*piano a Leo.*) Il loro ritratto in gelo.

Pas. (*da sè.*) Quanto brio!....... E chi fosse a far loro i conti addosso.... quanta miseria!... Io non darei loro un soldo, se credessi!....

Sis. Signor Pasquale mio garbatissimo, torniamo al discorso che or fa pochi istanti interrompemmo.

Pas. Quale discorso?

Sis. Quello del Palazzo.

Pas. Ah!...

Sis. Dite veramente sul serio che lo vendereste volontieri, dopo esservi costato tanto danaro?

Pas. Lo venderei... no. Ma... come si suol dire...

Leo. Mi pareva impossibile che v'induceste ad un passo così doloroso.

Pas. Impossibile!....... Che cosa stimate ch'egli mi renda!... una miseria!... una frivolezza tale che mi fa essere pentito di avere sciupato così malamente il mio danaro!... Danaro ch'io m'era avanzato con tanti stenti, e tante fatiche!

Sis. Questo poi non è vero.

Leo. È una menzogna!

Pas. Come!.... È una menzogna il dire che me lo sono guadagnato!...

Sis. Non questo. Ciò che non credo si è che abbiate fatto un cattivo affare.

Leo. L'uomo che passa pel più destro, corbellarsi in una compra di sì alta importanza!

Pas. È tanto vero che se io trovo una persona solida che mi assicuri una rendita di cinque lire e un soldo il giorno, io gli cedo per dodici anni, cominciando domanlaltro giorno del *patinare* come dicono i ferraresi, tutto il palazzo, colle sue adiacenze e pertinenze compreso il piccolo appartamento da me abitato.

Sis. (*da sè.*) Ecco che la sorte mi presenta l'amo, da trarre l'amico alle mie voglie.

Pas. Pare che non lo crediate?

Leo. Lo crederemmo, allorchè vedessimo firmato il contratto.

Sis. Signor Pasquale; quanto stimate solido il Banchiere Flemut?

Pas. Quegli che abita qui sopra il Caffè?

Sis. Quello stesso.

Pas. Tanto, ch'io accetterei per danaro sonante le sue cambiali.

Sis. Ebbene, io prenderò la vostra casa in affitto per un dodicennio che avrà il suo principio doman l'altro per la ragione che avete accennata poc'anzi, vi pagherò 5 lire e un soldo per ogni giornata, dandovi per garanzia del contratto il banchiere che vi ho nominato, e che voi stimate come oro effettivo.

Pas. (*ridendo.*) Sì... tutto ciò che volete. (*poi da sè.*) Povero diavolo!... delira!

Sis. Qua la mano.

Pas. Non mi ritiro. (*offrendogli la sin.*)

Sis. Voglio la destra.

Pas. Anche tuttadue. In questo caso vale lo stesso. Eccole.

Sis. Mi basta questa.

Pas. Come vi aggrada.

Leo. Adagio un poco. Ho diritto anch'io d'entrare in questo contratto.

Pas. Padronissimo.

Leo. Dottore, sto a metà con te.

Sis. Ben volontieri. Così in caso di perdita, il male sarà diviso. (*si danno la mano.*)

Pas. (*sempre sorridendo.*) Domandate a que' due signori là, se essi pure vogliono aver parte?...

Il Dottor Sismondi trae un foglio dal taccuino, e scrive.

Con. Mille grazie. Se fosse una partita al Bigliardo...

Gia. Se vi piacesse combattere con quel famoso Re dell'antico testamento?...

Con. Se si trattasse di cavalli....

Gia. Di ballerine...

Pas. Me ne duole!... (*poi da sè.*) Avrei amato menarli pel naso tuttaquattro.

Caf. (*parla prima di dentro, e poi entra.*) Gliela consegno subito..... non dubitate. — Signor Pasquale Monteruzzoli?

Pas. Che c'è?

Caf. Nulla di sinistro signor Monteruzzoli Pasquale.

Pas. Dunque?

Caf. Una lettera per lei signor Pasquale...

Pas. Chi la manda?

Caf. Probabilmente colui che l'ha scritta.

Pas. Che bella ragione!...

Caf. Io non fo l'indovino signor Monteruzzoli... (*poi ritira i cabaré e parte.*)

SIS. Signor Pasquale?.... Quando avete letto la lettera, amerei dirvi due parole sul serio.

PAS. Disposto sempre. (*apre la lettera.*)

LEO. (*piano al Dottor Sismondi.*) Che cosa pensi di fare?... dimmelo una volta!

SIS. (*piano a Leo. scrivendo sempre.*) Lasciami quieto anche per cinque minuti e lo saprai. Intanto fa che il vecchio non esca dal Caffè. Trovate modo di trattenerlo.

LEO. (*piano a Sis.*) Ho inteso. (*forte.*) Bottega?

CAF. Comandi?

LEO. Carte, e puglie.

CAF. Subito.

CON. Bel pensiero!

GIA. Un goffettino?

LEO. Vedremo. — Presto, signor Caffettiere.

CAF. (*escendo.*) Carte, e puglie in camera nuova.

PAS. (*da sè.*) Leggere, non fu mai il mio forte..... e per di più, la vista va scemando giorno per giorno!..... Ah!... se vi fosse il mio Procuratore!... Stà qui vicino e potrei... Ma se vado allo studio per fargli leggere la lettera, egli è tal uomo da addebitarmi della propina d'un congresso!... Proverò da me. (*legge cogli occhiali.*) » Sig. Monteruzzoli. In seguito di quanto le scrissi con altra mia... il giorno de' traslocamenti sarà in Ferrara il famoso Maestro d'armi sig. Cavalier Puntacuta... »

CAF. (*ritorna, portando carte, puglie ec.*)

LEO. Signor Pasqualino garbatissimo, vuol fare una partita a picchetto?

PAS. Grazie. Non posso. (*legge.*) » Ho accordato l'affitto in Scudi 80 l'anno... » Buono!... » Compreso la gran sala per le accademie di scherma, ed il giardino pel tiro della pistola, nel qual genere egli è rinomatissimo...... » — Oh guardate strana combinazione!... Dei due inquilini... uno è terribile per la lama di Spagna, l'altro è rinomatissimo pel tiro della pistola! — » Appena giunto in Ferrara, che sarà postdimani, egli vi sborserà la somma di Scudi 40, e l'altra metà ecc. ecc. » Questi sono i nostri patti.

CON. (*andando dal signor Pasquale colle carte.*) Amico... Avete, sì o no, volontà di trafficare i talenti?

PAS. Più tardi, signor Contino. Ora sono occupato.

GIA. Animo signor Pasquale!...... non si aspetta che voi.

PAS. Non la capite che ora non posso!... Anderò via, e così...

TUTTI (*attorniandolo.*) No.... no.... per carità!

PAS. Ritornerò.

LEO. Non vi crediamo.

PAS. Vado a dare certi ordini al mio servitore, che riguardano questa lettera, e torno subito.

LEO. Lasciateci a pegno il cappello. (*glielo leva.*)

PAS. Questo poi!...

LEO. Abbiamo imparato da voi. Alle parole non date retta, volete pegni.

PAS. Che cari giovinotti!... Vado e vengo. (*via a sinistra.*)

SIS. Manterrà la parola?

LEO. Se non vuole andare col capo scoperto!...

CON. Un secondo cappello, credo non l'abbia per certo.

SIS. Leopoldo, amici, fatemi corona. Ho bisogno dell'opera vostra.

GIA. Presente.

CON. Ed accettante.

LEO. Stà a vedere che indovino!...

SIS. Avete sentito, verbo per verbo, tutto che ho detto testè alla vecchia volpe, rispetto all'affittanza della sua casa?

CON. Verbo per verbo.

GIA. Ne ripeterei la intera conversazione.

LEO. L'ho indovinata io!...

SIS. Esaminate attentamente questo foglio, e sappiatemi dire se va bene ciò che in esso è scritto.

GIA. Che sarà?

CON. Vedremo.

LEO. Leggerò io.

Leggono fra loro e fanno segni di approvazione.

SIS. (*da sè sul davanti.*) Bravo Dottor Sismondi!..... Che sublime idea si fu la tua!... Vedi un po' se hai trovato qualche coserella per passare il tempo senza noia!..... per far disperare l'usuraio!..... e per vendicare i due orfanelli da lui così vilmente disprezzati!... Il danaro male acquistato servirà, una volta almeno, ad opere di pietà!

CON. L'idea è bellissima.

GIA. Si chiama approfittare dell'occasione.

LEO. E tu stimi che possa?...

SIS. A monte le riflessioni. Sarà quel che sarà! Siete pronti a sottoscrivere, tu per socio, e voi per testimoni del contratto?

TUTTI Sì, sì.

SIS. Ed in caso di rifiuto, caso probabilissimo, avreste difficoltà di attestare anche in tribunale la verità del fatto?

TUTTI Nessuna.

SIS. Silenzio... L'amico ritorna.

SCENA VI.

PASQUALE e DETTI.

PAS. Signori miei. Eccomi pronto a secondare le vostre bramę.

SIS. Vi desideravamo come se foste una bella donna.

PAS. Troppa bontà. (*da sè.*) Se potessi vincer loro qualche scudo! (*poi forte.*) Datemi prima di tutto il mio cappello.

LEO. Eccolo, unto e bisunto, come me lo avete consegnato.

PAS. Rapito, cioè.

SIS. Signor Monteruzzoli, sapete leggere?

PAS. Quest' è un' offesa!

SIS. Lasciatemi terminaro. Domando, se sapete leggere il mio carattero?

PAS. Se non è tanto minuto, crederei di sì. È vero che la vista!.. Ma perchè?...

SIS. Ecco il perchè. Mettete gli occhi sulla carta. (*gli consegna il foglio.*)

PAS. (*da sè.*) Il Dottorino ha qualche cosa del suo, e non può aver bisogno di danaro. (*legge.*)

Piano tra loro.

CON. Ora viene il buono!

GIA. Ne sentiremo di belle!

LEO. Chi sa quanto pagherebbe per non aver detto... quello cbo ba detto!

PAS. (*dopo aver letto, riprende la parola.*) Che cosa significa cotesta cantafera?... Un' affittanza della mia casa per 12 anni, in ragione di 5 lire o un soldo il giorno!

SIS. Non vi rammentate più l' accordo fatto non ba guari in questa istessa stanza?

LEO. E la mano da uomo d' onore che ci avete dato?

PAS. Io temo che un rametto di pazzia scherzi ora per la vostra testa. — Ciò che ho detto, se pure l' bo detto, l'ho detto per celia, onde prendermi spasso di voi, e non già con intenzione di farlo.

SIS. Prendersi spasso di noi!

LEO. So avete scherzato voi, non abbiamo già scherzato noi.

SIS. Negli affari non si scherza. Quando un galantuomo promette, bisogna cbe mantenga, costasse la vita. » Promissio boni viri est obligatio. »

LEO. Si signore... est obbligazio.

CON. / GIA. { Obbligazio.

PAS. Obbligazio quanto volete, ma io non intendo assolutamente...

SIS. Bisognerà che intendiate per forza. Farò la mia rappresentanza al tribunale competente...

PAS. Vi vogliono i testimoni per provare...

SIS. I testimoni eccoli qui.

PAS. Voi?

CON. Noi in persona.

GIA. Aventi i necessari requisiti.

PAS. (*da sè.*) Mi mangerei le dita!

SIS. Non siete ancora persuaso?

PAS. Che testimoni!.... Io non so di testimoni!...

LEO. Se non ne sapete voi....

PAS. E non ho detto parola che possa autorizzare...

SIS. Volete segnare il contratto sì, o no?

PAS. No, per tutti gli Dei!

SIS. Voleto venire con me, dalla sigurtà?

PAS. Piuttosto affogherei nelle fosse del Castello.

SIS. Buon pasto per le Rane! — Sieto veramente fermo?

PAS. Irremovibile!

SIS. Ciò basta. — Amico socio, qui non bisogna perder tempo. Prendete questa carta, correte al palazzo della Ragione... (*segue a parlare vivamente con Leopoldo.*)

PAS. Che ragione!...... (*poi da sè.*) Mi stringerei la gola colle stesse mie mani, se per due parole dette per celia, avessi da cedere per 12 anni, ed a sì vil prezzo il mio diletto palazzo! (*forte a' testimoni.*) Ma, signori miei gentilissimi, come possono attestare?... (*prosegue a parlare coi suddetti.*)

LEO. (*piano al Dottore.*) Ho inteso. In men che non balena sarà tutto fatto.

SIS. (*piano a Leo.*) Non guardare a spesa, purchè ogni pratica preliminare sia eseguita sollecitamente. E per riescir meglio nell' intento, dà un cenno dello scopo benefico...

LEO. (*piano al Dott.*) Lasciate a me la cura. (*forte, partendo.*) Sono servo a tutti.

CON. (*a Pasquale.*) Voi sieto padrone di dire tutto che v' aggrada, quello che è certo si è che la coscienza non ci rimorde.

PAS. Ma io ho inteso scherzare.

GIA. Tutto ciò che siamo pronti a giuraro fu articolato dalle vostre purpuree labbra.

PAS. Io credova che celiando.....

SIS. Non ci affatichiamo più oltre a persuaderlo. Egli ha negato?... tanto peggio per lui!... A momenti se ne accorgerà.

PAS. Me ne accorgerò?..... Vo ne accorgerete voi; voi ve ne accorgerete! (*battendo su' tavolini.*)

CAF. (*si presenta.*) Signore... signore i tavolini soffrono!...

PAS. Credete forse di farmi paura?... no per mille demoni!! (*percuotendo con forza una sedia.*)

CAP. Signor Pasquale... la mia seggiola! (*poi esce.*)

PAS. Ho dei denari, e quando si tratta di puntiglio, non bado a spendere centinaia di scudi. (*da sè.*) Ne morirei dal dolore!

SIS. Dei danari ne abbiamo anche noi, ed oltre i danari, la ragione.

PAS. (*andando verso sinistra.*) Abbiatevi anche il diacine che vi porti!

SIS. Che ti trascini!

PAS. Che ti scortichi!

LEO. Che ti squarti!

PAS. Che ti stritoli!

SIS. Che t' infilzi!

PAS. Cho t' annichili! (*via disperato da sinistra.*)

SIS. Il vecchio è sulle furie!

GIA. Avete messo la mano in un vespaio.

SIS. Inezie, cose da nulla.

CON. (*guardando dietro Pasquale.*) È entrato nello studio del Dottor Vaniloqui!

SIS. Ed io monto le scale e vado al Banco della proposta sigurtà.

GIA. Vi aspettiamo qui.

CON. Fate di trincerarvi bene.

SIS. Cose da nulla vi ripeto. Ho sostenute cause molto più ardue di questa, e ne sono sempre escito collo stendardo della vittoria. Questa volta poi, ho un pensiero di carità che mi accresce energia. Fra pochi minuti sarò di nuovo con voi. (*via a dritta.*)

CON. Bisogna proprio confessare, che colui ha....

GIA. Quello che non abbiamo noi...

CON. Spirito, e ingegno. E zitto, che nessuno ci senta.

SCENA VII.

PASQUALE, DOTTOR VANILOQUI
e DETTI.

PAS. A noi, signor Dottor Sismondi..... ora ve la intenderete con questo signore. Non v' è più!.... Voleva dirlo!!.... Bottega?

CAP. (*presentandosi.*) Comandi?

PAS. Dov' è il Dottor Sismondi?

CAP. (*tastandosi.*) Qui in tasca non l'ho. (*poi esce.*)

PAS. Imbecille!

CON. Egli è già lontano di questo luogo.

GIA. Già ito al tribunale.

PAS. Al tribunale!... L'avete inteso, sig. Procuratore?... Già cominciate le ostilità!

VAN. Non vi spaventi. Ho fede che i vostri avversari deporranno ogni idea di litigio quando sarà lor noto che io interloquisco. Non esiste uomo al mondo che non rimanga paralizzato dalla mia facondia. Ognun sa che prima di entrare in merito della causa impresa a difendere, fo alla sfuggita la biografia dell' avversario, tocco alla meglio gli aneddoti scandalosi del difensore, passo in rassegna le amorose peripezie della moglie di un qualche avente causa, accenno di volo i debiti del curiale, ed in siffatta maniera.....

PAS. Io mi getto nelle vostre braccia. Disonorate, satirizzate mezzo mondo, poco mi preme, purchè io esca fuori netto da questa trappola infame. Mi affido alla vostra esperienza.

VAN. Datemi danaro, e vedrete portenti!

PAS. Se io li potessi vedere... così... senza spendere....

VAN. Voi desiderate un portento maggiore di tutti gli altri.

SCENA VIII.

DOTTOR SISMONDI *e* DETTI
indi LEOPOLDO.

SIS. (*da dritta.*) Amici. Il banchiere Flemut aderisce alla inchiesta e dichiara in questo foglio di farsi mia sigurtà solidale per una somma in bianco. Osservate.

CON. Egregiamente!

GIA. Ora mi pare che nulla manchi.

LEO. (*da dritta.*) Eccomi di ritorno.

SIS. Così presto?

LEO. Sudo come una bestia!

SIS. Suderai como hai sempre sudato. (*A bassa voce sino a che Pasquale interloquisce.*) Vedesti il Giudice?

LEO. S' intende.

SIS. L' hai informato?

LEO. Tanto bene... che fra poco ne vedrete gli effetti.

SIS. In via d'urgenza, non è vero?

LEO. Urgentissima.

SIS. A meraviglia!

LEO. Giudice, Cancelliere, Messo, tutti si sono cacciati dentro nell' affare sino alla gola sia per la persona, che per lo scopo di beneficenza. Il Messo è per via...

PAS. (*che fino ad ora avrà parlato col Vaniloqui.*) Come si fa a resistere ad un complotto d' avversari così numeroso?

VAN. Lo vedo, e non lo temo. Dico forte perchè tutti sentano.

PAS. Lodo il vostro coraggio.

VAN. Il loro trionfo è chimerico, illusorio. Non anderà guari che io li vedrò dimessi, avviliti, prostrati.

LEO. Pare che il signore ragioni con noi!

VAN. Il Dottor Vaniloqui non si lascia soverchiare così facilmente da chicchessia.

Egli, per vincere questa causa, svolgerà dal primo sino all'ultimo i digesti, i codici, le bolle, le circolari, le interlocutorie, tutto lo scibilo insomma della giurisprudenza........ e appoggiato alla solenne autorità di essa, si dettami de' filosofi farà conoscere agli avversari la loro abberrazione.

SCENA IX.

MESSO *e* DETTI.

MES. (*assai complimentoso.*) È permesso?

TUTTI Passi.

SIS. Il luogo è di tutti.

MES. Il perchè sono servo a tutti.

LEO. (*piano al Dott. Sis.*) Il Messo.

SIS. (*piano a Leo.*) Ora viene il buono!

MES. Ho io l'onore di parlare coll'illustrissimo signor Pasquale Monteruzzoli, scontista, possidente, e negoziante?

PAS. A lui stesso.

MES. Mi estimo adunque più d'una volta beato di aver fatto la di lei amabile conoscenza.

PAS. In che cosa posso servire la Signoria Vostra Illustrissima?

MES. Servir me?... sono io che servo lei.

PAS. (*piano al Procuratore.*) Egli è per certo un qualche signorotto che ha bisogno di sovvenzioni.

VAN. (*piano a Pas.*) Può essere. (*poi da sè.*) Non l'ha conosciuto!

MES. Era stato a cercarla nel palazzo di lei.... bello.... pregevole... più assai della casa di Messer Lodovico Ariosto, e della prigione del Tasso... di cui si mena tanto rumore!... e mi dissero che l'avrei scorto al Caffè del Greco... Vedo che non mi hanno ingannato.

PAS. (*da sè.*) Che squisitezza di modi! (*forte.*) Se non sapessi che quest'anno i gelati fanno male allo stomaco pei principi colerici che si sono sviluppati...

MES. In America... Lo so.

PAS. Ei si propagano con tale rapidità, ch'ella è sempre ottima cosa...

MES. Prevenire... quam preveniri.

PAS. Appunto. (*poi da sè.*) Non so se la risposta sia...

MES. Abbia intanto la somma compiacenza di leggere questa cartolina.

PAS. Ben volontieri. (*poi da sè.*) Se non v'è sigurtà solidale, le tue dolci parole sono zero.

SIS. (*piano.*) Amici, non ridete per carità che ora viene il buono.

PAS. Signor Procuratore, fatemi sentire il contenuto..... (*dandogli la carta.*) Il carattere è sottile sottile!... e poi ho una flussione agli occhi così terribile!...

MES. Quanto me ne duole!

SIS. (*piano a Leo.*) La flussione dell'ignoranza...

LEO. (*piano al Dott. Sis.*) Bisogna dire che la sia epidemica.

MES. Faccia come fo io, signor Monteruzzoli. Quanto mi duole un dente, me lo fo subito svellere.

PAS. Questo scherzo!....

MES. Oh!..... perdono...... era sopra pensieri!..... il paragone non è applicabile..... abbiatemi per iscusato.

PAS. Oh!... (*poi da sè.*) Mi pare un originale costui! (*forte.*) Signor Procuratore, leggete adunque.

VAN. Ho letto.

PAS. Che cosa contiene?

VAN. Una citazione in via d'urgenza.

PAS. Citazione!... E perchè?...

VAN. Per la firma del contratto d'affittanza che avete ricusato di sottoscrivere.

PAS. Ma il contratto non fu.... E poi.... Ma chi siete Signore?

MES. Pantaleone Crepuscoli, primo Messo del tribunale, disposto sempre a' suoi riveriti comandi.

PAS. (*da sè.*) Ed io che lo credeva!....

Tutti ridono sottecchi.

MES. Ora che ho compiuto l'onorevole incarico, mi dico schiavo della Signoria Vostra illustrissima, e mi protesto del signor Monteruzzoli gentilissimo, tutto riboccante di stima e di considerazione...

PAS. (*alterato assai.*) Signor Messo, vedete voi quella porta?

VAN. Escite e non fomentate di più lo sdegno di un uomo!...

PAS. Abbrucio!!

LEO. Portate acqua. Bottega?

MES. Opero a seconda del mio impiego. Ci vuole filosofia!..... Se non fossi io, sarebbe un altro.

PAS. La protesta del carnefice.

MES. Non è male che la Signorie Vostra s'avezzi a sentirla in anticipazione.

PAS. Ah!..... Messo della morte!..... (*lo afferra.*)

MES. Misericordia!

VAN. Fermate.

SIS. Volete fare un Messicidio!

CAF. (*con cabarè ecc.*) Ecco l'acqua.

PAS. Vanne all'Inferno!... (*cacciando a terra il Cabarè.*)

MES. Alla larga!... alla larga!... (*corre via.*)

CAF. Signor Pasquale, chi rompe paga. (*raccoglie.*)

PAS. La mia fronte pare un mongibel-

lo!... Per carità, signor Procuratore, levatemi presto da questo inviluppo... altrimenti perdo la testa!...

Van. Se non volete perdere la testa...

Sis. Aderenza che ogni buon galantuomo deve tenero in gran conto...

Pas. Caro!...

Van. (*piano a Pasquale.*) Bisognerà, per antistare alle spese del momento, che facciate un deposito di cinquanta scudi.

Pas. Cinquanta scudi!

Van. Dite piano.

Pas. (*fuori di sè.*) Cinquanta cauchemi che vi rodano, 50 fulmini che vi annientino, 50 uncini che vi graffino, 50 serpi che vi mordano, 50 tigri che vi sbranino...

Sis. Signor Pasquale!

Van. Cliente mio!

Caf. Rispetto al luogo!

Con. Alle persone!

Leo. Alle mobiglie!

Pas. Non ne posso più! Mi sento scoppiare il cuore!...

Sis. E voi dicevate che gli usurai non l'hanno!

Pas. Finismola una volta!... lasciatemi la mia casa.... veniamo a una transazione.

Van. Che spropositi andate voi dicendo!

Sis. Avete sentito, signori testimoni? Domanda una transazione; dunque approva la sussistenza del contratto ch' egli nega di sottoscrivere.

Leo. Doppio argomento a nostro favore.

Con. Notato.

Gia. Segnato.

Pas. Auf!..... Mi ucciderei dalla bile!.... (*siede.*)

Sis. Ora il signor Procuratore avversario sarà appieno persuaso...

Van. A persuader me non basta nè la eloquenza di Demostene, nè la rettorica di Cicerone. (*da sè.*) Questa lite appartiene alla classe di quelle che non terminano mai, e non voglio lasciarmela fuggire.

Pas. Povero Pasquale rovinato! (*con lamento.*)

Van. Niente paura, signor Cliente onorandissimo. Se essi sono accorti, noi lo siamo sl pari di loro. Questi signori vorrebbero farci tremare co' fucili scarichi; ma s' ingannano d' assai. La comparsa che io farò domani in Tribunale, segnerà un'era gloriosa per gli annali del foro. (*poi piano a Pasquale.*) Andiamo in casa, fornitemi degli argomenti che vi ho domandati, e lasciate che operi secondo mio senno.

Pas. (*p. a V.*) E se invece di 50 scudi?...

Van. (*c. s. a Pas.*) Ogni minuto che passa è uno zecchino che si perde!...

Pas. Dio buono!... Procuratore, seguitemi. (*via correndo a sinistra.*)

Caf. Signor Pasquale.... il vetro rotto.... pagate. (*gli corre dietro.*)

Van. Signori, vi aspetto al foro. Là, conoscerete quanto valga il vostro avversario. (*esce.*)

Leo. Molte parole...

Sis. Poca scienza.

Leo. Sfacciataggine...

Sis. Segno d' animo abbietto.

Caf. (*che ritorna da sinistra, ed entrando a destra.*) Pagherà domani...

Sis. Non si perda tempo, e si agisca con criterio e prontezza. Il dado è tratto, e conviene andare innanzi a petto scoperto. Voi, signori testimoni, giacchè il caso vi fece tali, state pronti ad ogni chiamata, e ricordatevi di dire appuntino tutto che ascoltaste. — Voi, amabilissimo socio, se volete essere a parte della gloria che mi riprometto beneficando due orfanelli co' denari dell' usuraio, incaricatevi di tutto che ha relazione colla cancelleria, colla copisteria ecc. acciò tutto cammini colla velocità del pensiero.

SCENA X.

CAFFETTIERE *dal mezzo.*

Caf. Il garzone è ritornato, ed ha detto che i due bambini abitano in via del Borghetto al N. 47, e che la miseria di quella casa è indescrivibile.

Sis. Cambieremo noi la loro sorte!

Caf. Che siate benedetti!

Con. E noi vi saremo secondi.

Sis. Dovreste essere i primi. Gioventù nobile o doviziosa, non vi perdete in amori riprovevoli, in etichette ridicole, in giuochi pericolosi, rovina e disonore di tante famiglie; ma invece proteggete le arti, beneficate l' onesta povertà se volete gustare con animo tranquillo quelle dovizie che l' ingegno de' vostri antenati, o la prodiga fortuna vi ha gettato passando. (*Con. Ernesto e Gia. rimangono immobili.*)

Leo. E chi ha buone orecchie intenda.

Sis. Andiamo, amico... in bigongia... ad esporre..... a difendere.... a concludere.... a trionfare. (*via da sinistra.*)

Caf. Buona fortuna Signori... (*poi esce da dritta.*)

Con. Ha detto a te, che sei ricco.

Gia. Disse con te che sei di puro sangue.

Con. E perchè rimanesti muto?

Gia. E perchè non difendesti la causa?

Con. Quando non si hanno risposte pronte, si fa le viste di non avere inteso.

Entrano a braccetto nella stanza del Bigliardo.

FINE DELL' ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO

Ampio loggiato a pian terreno.

In fondo, grande finestra chiusa a cristalli. A sinistra è iniziato lo scalone mediante piedestallo che sporge all' infuori, al quale evvi sovrapposta una statua. A mezzo del loggiato pende il lampione che dà lume alle scale. A dritta, porta d'ingresso che si figura nell'interno.

È già compiuto il tramonto.

SCENA I.

DOTT. SISMONDI, CONTE ERNESTO, GIACINTO, ARNOLFI, PUNTACUTA.

Sis. Signori miei, riepiloghiamo le idee. La sentenza emanata dal Tribunale di prima instanza in via d' urgenza è tutta a nostro favore; essa parla chiaro, abbenchè lo speditore, per la gran fretta, l' abbia scritta con un carattere molto somigliante all' ebraico. In forza di essa sentenza, il palazzo, di cui già calco maestosamente le logge terrene, diviene per 12 anni mia proprietà.

Con. Avendo per socio l'amico Leopoldo.

Sis. Saviamente detto. — Io e lui possiamo disporne a nostro talento.

Con. Assorto, che non ammette dubbio.

Sis. E sebbene investiti del diritto di accomiatare ogni e qualunque locatario regolarmente o irregolarmente installato, pure permettiamo ai qui presenti signor Arnolfi possidente e sig. Puntacuta Maestro d' armi arrivato di fresco a Ferrara, di rimanere tranquilli ne'rispettivi loro quartieri...

Gia. Col patto espresso....... aggiungete bene.....

Sis. Col patto espresso che essi locatari assecondino i signori Affittuari ne' loro divisamenti, non ad altro diretti che a ridersi del signor Monteruzzoli...

Mae. E trargli di tasca, se bene fui informato, qualche decina di scudi...

Arn. I quali, il signor Dottore, intende sieno impiegati in opere di beneficenza.

Con. Non una parola di più.

Gia. Non una parola di meno.

Con. Lo attestano i testimoni, e bisogna creder loro.

Sis. Intanto i signori locatari, avranno la bontà di entrare nell' appartamento terreno cho dà nel giardino. Ivi giunti, accenderanno i lumi, imperocchè la sera già già incomincia a stendere sulla terra il suo negro lenzuolo!.... Descriziono poetica del buon genere!.... Fatta una tale operazione, ai prepareranno...

Arn. Basta così.

Mae. Il resto, a noi.

Sis. Signori miei, m' affido alla vostra abilità. Energia e naturalezza nello scene che abbiamo concertate. Piuttosto che tacere, dite degli spropositi; gli spropositi detti con franchezza e disinvoltura valgono meglio, alcune volte, dei ragionamenti sani ed evidenti.

Arn. Per le mandibole dell'Ippopotamo!... Egli devo scontare a caro prezzo il pericolo a cui siamo andati incontro!

Mae. Se non era la gentilezza del sig. Dottor Sismondi, noi abitavamo al chiaro di luna.

Arn. E colle mobiglie in mezzo alla strada!

Con. Amico, saremo scorta alla piccola comitiva.

Gia. E per passare il tempo, daremo mano al caffettiere...

Sis. Ma che tutto il movimento abbia luogo per la porta del giardino.

Con. Signori, tenetemi dietro.

Gia. Io ti piglio per le falde dell' abito, perchè la oscurità comincia a farsi impenetrabile. (*Tutti escono dal fondo a sinistra tranne il Dottor Sismondi.*)

SCENA II.

LEOPOLDO, BEPPO e TONIO.

Leo. (*da dritta.*) Siete voi Dottore?

Sis. Io in persona.

Leo. Ecco i fanciulli già vestiti a festa.

Sis. Egregiamente!

Leo. Non saremmo già arrivati troppo tardi?

Sis. Al contrario. — Entra, e consegnali... consegnali al caffettiere che è già installato nello sue incombenze. Andate fanciulli, e pregate il cielo che il mio bizzarro sperimento sorta l'effetto desiderato.

Leo. Ed io mi getterò intanto sur un sofà per riposare la mia povera persona. Se non era l'attività da me spiegata, oggi non si veniva a capo di nulla.

Sis. Sarai compensato in ragion del tuo merito.

Leo. È vero che bo due gambe leste siccome quelle di un daino....

Sis. Quand'è così, apri il cuore alla speranza; lo avere alcun bestiale attributo è spesso cagione di rapide fortune.

Leo. Avete sentito, fanciulli?..... Se volete propizia la sorte, bisogna che sentiate, crescendo, un po' della bestia. Lezione di Filosofia! (*via a sinistra co' fanciulli.*)

Sis. No, lezione di esperienza.

SCENA III.

MESSO e DETTO.

Mes. (*scende dalla scala a sinistra e parla verso l'interno di essa.*) Proseguite pure con alacrità lo sgombramento, amabiliasimi facchini.... sarete pagati a tariffa... nè vi sarà luogo a defraudo.

Sis. Signor Pantaleone Crepuscoli?

Mes. (*pauroso.*) Chi va la?

Sis. Buoni amici.

Mes. Ab!... L'eccellentissimo signor Dottor Sismondi, se non isbaglio... Padron mio colendissimo.

Sis. Cbe fate qui al buio?

Mes. Sto ultimando le incombenze del mio ministero.

Sis. Fra le tenebre?

Mes. Siccome....

Sis. Avete ragione. Spesse volte le tenebre sono la luce del Foro.

Mes. Quand'io apersi il verbale dello sloggiamento Monteruzzoli in forza della sentenza d'oggi stesso, suonavano le due pomeridiane, ed era ora congrua. Ho aspettato il reo convenuto per fare le debite condoglianze, ma inutilmente. Onde, se la chiusura di detto verbale accadesso, per ipotesi, anche a mezza notte, l'atto sarebbe sempre regolare ed ineccezionabile. E poi io ho avuto in vista anche di servire a' progetti di Vostra Signoria Eccellentissima, manifestatimi...

Sis. Stà bene. — Le mobiglie dell'amico che deve sloggiare, sono?...

Mes. Sono schierate lungo il loggione del piano nobile. Sono poche, o le fauno pietà.

Sis. Cbe disse il servitore, quando?....

Mes. Lasciò fare, e con un'aria di bontà tutta sua propria, si mise a sedere su' gradini della scala, sbadigliando.

Sis. Pel sonno?

Mes. Per la fame.

Sis. Povero diavolo!

Mes. Tutti lo compassionano, e nessuno lo soccorre.

Sis. È proprio il caso identico di molti sciagurati a cui la pietà degli amici si risolve in conforto di parole. — Bisogna portar tutto al pianterreno, e sollecitamente.

Mes. Quando l'amico ritorna, ne vogliamo sentir di belle!

Sis. Si contenti che bo cambiato idea, ed bo deciso non prevalermi del diritto accordatomi dalla legge e dalla Sentenza.

Mes. (*che sarà ito alla scala.*) Signor Caporale?.... Ordinate ai facchini che portino le mobiglie del signor Pasquale... qui al pian terreno. M'immagino che avrete accese le lanterne?...

Sis. Se volete un lume?

Mes. Dirò...

Sis. Leopoldo? Portate lumi.

Mes. Mille grazie...

SCENA IV.

LEOPOLDO e DETTI.

Leo. (*con lumi.*) Chi è l'ardito che pretende veder chiaro, nel mentre che tutto il mondo nuota nell'oscurità?

Mes. Mille grazie, vi ripeto. Non voglio che il garbato signor Monteruzzoli mi giunga alle spalle, e mi faccia la seconda di cambio.

Leo. Niente paura!

Mes. Gentilissimo signore, vo' serbare l'epa pe' fichi, se posso. Ho avuto sempre questa debolezza.

Sis. Debolezza cbe non è di pochi. — Se tutti i gruppi vengono al pettine, la catastrofe va a svilupparsi magnificamente.

Mes. Mi dorrebbe cbe il vecchio tornasse a casa prima cbe le mobiglie...

Sis. Non è possibile. Il Dottor Vaniloqui, che dopo avuta la sentenza contraria in prima istanza, ha creduto di unirsi a noi, fu già messo a parte del segreto, ed ebbe incombenza di trattener fuori di casa l'amico sino a notte un po'avanzata, affinchè...

Mes. Ah!... Il Dottor Vaniloqui è di perfetto accordo?....

Sis. A fin di bene...

Leo. Almeno questa volta!

Sis. Perchè abbia termine subito una lite, che proseguendo per puntiglio, poteva essere la ruina del suo cliente.

Leo. Ed anche la nostra, se vogliamo dire la verità.

Mes. Ma lo propino ch' egli, a cagione di siffatto accordo, va a perdore?

Sis. Con certi pezzetti d' oro d' una perfetta rotondità, l' abbiamo indotto....

Mes. Che amabile briccone!

Sis. Di questi istessi pezzetti...

Leo. No aveste voi pure.

Mes. Sì certo. Ma in premio della mia sollecitudine, e delle mio gentili maniero. Oso dire che non bavvi nel mondo cognito chi intimi, sequestri o imprigioni con miglior garbo di mo!

Sis. Tanto è vero che i buoni cittadini si farebbero carceraro da voi por mera voluttà.

Leo. Non posso essore del vostro parere.

Mes. Oh!.... ecco i facchini colle supellettili...

Sis. Avote scoperto dove il vecchio appiatti il suo tesoretto?

Mes. Scoperto. Una cassetta ferrata, chiusa a doppie chiavi che trovammo sotto il letto...

Sis. Buono! La porterete abbasso quand' io ve l' ordinerò. Dessa mi servirà di giuoco per....

Mes. Una parola, o basta.

Sis. Leopoldo, mettetevi in sentinella alla porta di strada, ed avvisatemi..... All' appressarsi dell' inimico, chiamate....... « all' armi!... »

Leo. Purchè la fazione sia brove.

Sis. Tre oro, e nulla più.

Leo. Diserto il posto. (*esce a dritta.*)

Sis. Sorvegliamo ora le interne operazioni. — Signor Crepuscoli, siamo intesi.

Mes. Non mancate di spedirmi a quando a quando delle istruzioni. Poco pratico come sono, potrei sbagliaro un movimento...

Sis. Il mio aiutante di campo vi porrà sulla buona via. Un bravo generale deve avere gli occhi su tutti i punti e provvedere. (*prende i lumi, ed entra a sinistra nel fondo.*)

SCENA V.

GUARDIA *con lanterna*, Facchini *con mobiglie, sedie ecc.* e detto.

Mes. Piano, ragazzi amabilissimi. — Fate a mo' cho nulla si sciupi. — Voi, deponete... qui — Voi... là. — Egregiamente. — È bene tener sgombro il mezzo del loggiato, per ogni buon fino od effetto. (*prende una sedia.*)

Gua. Cho cosa dobbiamo fare del povoro servitore?

Mes. Intanto abbiato cura di confortarlo con dolci parole.

Gua. Le parole non saziano le brame del pane o del vino.

Mes. Salite. — Io stò qui a guardia. — Non toccate per ora quella tal cassetta!... Sollecitate.

Gua. Ragazzi, seguitemi. (*monta le scale coi facchini, traendo seco la lanterna.*) *Buio.*

Mes. Quanta sollecitudine si è usata in codesta piccola causa!... Citare, giudicare, sentenziare ed eseguire, fu l' opera di due giorni... (*siede.*) Vada a compenso di tant' altro cause cho giacciono polverose sui tavolini di coloro che avrebbero strotto obbligo di condurle a fino colla debita alacrità. — Però, sento una specie di diletto nel vedere umiliata l' albagia di questo strozzator di cristiani!...... Tentare di stringer la gola alla giustizia perchè tacesse eternamente!!...... Me lo ricordo ancora quel momento terribile!.... E se, rivedendomi, gli tornasse in capo il ghiribizzo !!...

SCENA VI.

LEOPOLDO, *poi* PASQUALE, DOTTOR VANILOQUI *e* detto.

Leo. (*da dritta correndo.*) All'armi!... all' armi!... il nemico è alle porte. (*entra a sinistra nel fondo.*)

Mes. (*che si sarà spaventato, s' alza da sedere.*) M' ha sembrato che mi si riversi sul capo un secchio d' acqua gelata!!... (*ascolta a dritta.*) Questa è la sua voce!... La è rauca come quella d' un cano che ringhi sur un osso spolpato!... E se l' osso fossi io!... Dio buono!.... In tutti i casi chiamerò la forza..... Però stimo prudenza andarmene... Maledizione!... non sono più in tempo!... (*si pone dietro il piedestallo della scala, rannicchiato.*)

Pas. Lasciatemi in pace... non m' annoiate di più!... Oggi la è una giornata d'inferno!... Quanto tempo perduto!...

Van. Ritorniamo, ve ne prego..

Pas. E dove?..... Appena ci venno intimata la maledetta sentenza... mi conduceste al Tribunale d' appello...... non vi era che il portiere; si va dal Giudice presi-

dente.... è fuori di casa; il Cancelliere è assente, il relatore è occupato...... Lucro cessante, e danno emergente!..... Ah!..... s' io non esco vincitore da questa lotta, qualcuno pagherà il danno immenso che ne ricevo!..

Van. Se adesso ritornassimo...

Pas. (*non badando a Vaniloqui.*) Figli di famiglia, banchieri in angustie, giuocatori inesperti, mogli capricciose, vecchie innamorate, impiegati senza regola...... se mi venite sotto... come solete venire.... 70 per cento, pegno, e sigurtà!

Van. Io vi ho lasciato dire, perchè la vostra rabbia possa avere un conveniente sfogo. Ma vorrei capacitarvi che l'essere stato lontano di qui quasi tutto il giorno, fu la vostra salute. A cagione della vostra assenza gli avversari non avranno dato opera agli atti; i locatarii saranno tuttavia al loro posto; le chiavi dell' appartamento da voi abitato stanno ancora nelle vostre mani!... Il Messo poi, che è il tipo dell' ignoranza, e della dabbenaggine, avrà certamente commesse tante e tali irregolarità processuali, che domani que' signorini non saranno più in tempo di valersi di quei diritti che loro concede oggi una estorta sentenza.

Pas. Comunque si vada la cosa, non crediate già che io voglia trangugiare un simile affronto, una trappola simile senza farne vendetta! Que' garbati signori se ne accorgeranno, e quello scimunito di Messo!... Io l' ho con lui, come l' ho colla morte!...

Mes. (*da sè ranicchiandosi di più.*) Capite!!

Pas. E voglio immaginare un mezzo....

Van. S' egli non ha mai assaggiate pillole di piombo, gliene caccerete un paio nello stomaco senza che abbia l'incomodo di mandarle giù per la gola.

Mes. (*da sè.*) L' affare si fa serio!!

Pas. (*da sè.*) Egli è che io non ho mai avuto che fare con armi da fuoco..... e provo un certo ribrezzo!...

Van. (*da sè.*) Se il dottor Sismondi non mi dà ulteriori istruzioni, io non so come regolarmi.

Pas. Procuratore... montiamo le scale.

Mes. (*da sè.*) Respiro!

Van. Ma... direi fosse meglio...

Pas. È necessario ch' io dia un'occhiata alla casa, (*poi da sè.*) alla cassetta che contiene il mio piccolo tesoro!.... (*forte.*) che senta dal servitore, ove non sia briaco..... lo è sempre colui!..... se quel messo del diavolo siasi presentato colla forza...... se abbia agito... (*poi da sè.*) La è curiosa!... dal momento che io maltrattai que' due fanciulletti non ebbi più un' ora di bene!.... Oh! (*forte.*) Procuratore?.... Datemi la mano e seguitemi.

Van. Se il lampione delle scale facesse lume!...

Pas. I nuovi inquilini sono obbligati di mantenerlo acceso..... (*a tentoni va verso la scala.*)

Van. Precedetemi. Sono pratico del vostro palazzo, come lo sono del mio studio.

Pas. Mio!... E forse per 12 anni lo vedrò fra le braccia d' un altro!..... del mio rivale!!... Ah!!... Dottore, venite meco.

Van. (*da sè.*) È necessario contentare anche lui. Due mi pagano... bisogna lavorare per due. La cosa è in regola... e non è nuova. (*segue a tentoni Pasquale.*)

Mes. (*da sè.*) Mi si è messo addosso tale un convulso!... Ogni mio muscolo oscilla come una corda di spinetta toccata dalla mano del suonatore.

S' è fatto notte oscurissima.

Pas. (*andando a tentoni verso il piedestallo, dà una mano sul volto del Messo che ivi s' era ritirato. Indietreggia e grida.*) Chi è qui?!

Van. Oh Dio!.... Chi va là?.... (*pauroso s' aggira pel buio, passando dalla parte ov' era il messo; il quale nel sentirsi toccare il volto da Pasquale, spaventato aveva lasciato il posto, e s' era già situato pressapoco dove stava dapprima il Procuratore.*)

Pas. M' ha sembrato di toccare un non so che di tenero, e di caldo!...

Van. Fosse un ladro!

Pas. Niente di più facile! La porta era aperta!... Spiacemi di non avere a difesa che il mio bastoncello! (*poi da sè.*) Che sarà della mia povera cassetta!.... Mi vengono i sudori freddi!... (*forte.*) Coraggio, dottore.... (*s' avanza verso la scala, urta nel Procuratore, lo afferra, e lo percuote alle reni.*) Prendi questa.... ladro.... assassino!......

Pro. (*gridando pel dolore.*) Signor Pasquale !!

Mes. (*resta interdetto, e non si azzarda a muoversi.*)

Pas. Dottor Vaniloqui..... impeditegli di fuggire!... Nessuna misericordia!...

Van. Siete pazzo!.... Sono il procuratore, e non...

Mes. (*che ha capito ecc. fa moti di piacere.*)

Pas. Il Procuratore!!... Oh meschino me!

Van. Ahi!... Ahi!...

Pas. Scusate per carità!...

Van. Già..... chi ha avuto, ha avuto!.... Ahi!... le mie spalle!....

Mes. (*da sè ridendo.*) Ha esatto per conto mio!

Pas. Oggi è il giorno delle disgrazie!... Ma come mai mi siete venuto tra le mani!... Dunque eravate voi quel non so che di caldo, e di tenero?...

Van. Ahi!... M'avete fracassata la spina dorsale!... Che spasimo!...

Mes. (*da sè.*) Non ardisco muovermi, per timore...

Van. Ahi!... Chi sa se domani potrò andare in Tribunale a difendere in appello la vostra causa!... Ahi!...

Pas. La sarebbe terribile!

Van. Intanto la è per me dolorosa!.....

Pas. Codesta causa deve essere la rovina della mia salute!

Van. Intanto la è stata delle mie spalle!

Pas. (*aggiratosi pel buio si sarà volto verso dritta.*) Non so dove mi sia!.... Ho perduta la direzione!.... (*tocca il Messo colla mano, questi trasalisce per lo spavento, ma non dice parola.*) Finalmente!... Non m'avete voluto dare la mano, e perciò è accaduto il disordine che è accaduto. — Seguitemi adunque. (*prende il Messo sottobraccio, il quale farà vedere colla fisonomia il timore da cui è preso.*) Scusate dell'inconveniente... Oh fosse stato invece della vostra schiena, la groppa di quel Messo antipatico! ne avrei sentito tanto piacere, quanto.... Ma capiterà.... capiterà!... Il primo complimento che io vo' fargli si è quello di piantare i miei denti su quel suo naso aquilino e portargliene via la punta. — Vi domando di nuovo scusa, Dottore...

Van. (*che sarà ito alla sinistra.*) Al passato non ci si pensa più... Ahi!...

Mes. (*si toglie subito di sotto il braccio a Pasquale, e s'allontana, dicendo da sè.*) Ci sono!

Pas. La voce là!... e il braccio!!!...

Van. Che cosa dite?

Pas. Vivaddio!... Dove siete?

Van. E lo so io!

Pas. Perchè fuggirmi di sotto il braccio?

Van. Io fuggire!...... Se non vi ho neppure toccato!...

Pas. Ma io aveva sottobraccio un uomo o una parte d'uomo almeno!....... Questa volta non m'inganno per certo — Ah!... si vuole che io perda il senno?...

Ven. Mio caro!...

Pas. Lo perderò. — Fuori, fuori di questa casa! (*dà colpi all'aria col bastone.*)

Mes. (*fra sè agitato assai.*) Se potessi trovare la porta!

Van. (*da sè.*) Ma perchè il dottor Simondi non comparisce!... (*forte.*) Per l'amor del cielo!... non vi dimenate tanto!...

Pas. (*credendo di vedere qualcuno in faccia a lui, nel mezzo della loggia sul davanti.*) Eccolo là il malvagio!!...

Mes. (*da sè muovendosi.*) Dio!... mi ha veduto!

Van. (*da sè.*) Dunque qui v'è qualcuno!

Pas. (*battendo la seggiola, su cui sedeva il Messo.*) Prenditi questa... questa...

Mes. (*spaventato si getta in ginocchio gridando.*) Ah!!...

Van. (*esso pure spaventato e interdetto.*) Misericordia!...

SCENA VII.

DOTTOR SISMONDI, ARNOLFI, PUNTACUTA, CONTE ERNESTO, *poi* GIACINTO *e* DETTI. SERVI *con lumi.*

Sis. Quale strepito!

Leo. Perchè tanto disordine?

Sis. In casa mia siffatto tumulto!

Pas. (*accorgendosi del Messo.*) Ah! miserabile!...

Leo. (*trattiene Pasquale.*) Alto là!

Mes. (*monta correndo le scale.*) Gambe mie... mi raccomando a voi!

Van. (*da sè.*) Ecco finalmente il soccorso!

Pas. (*a Leop.*) E chi siete voi, che ardite?..

Leo. Uno de' vostri affittuari, il quale impedisce al suo locatario di commettere una bestialità.

Sis. (*piano ad Arn.*) Ora a voi, signor Arnolfi. Incalzate vivamente. Intanto vado ad instruire il Messo. (*monta le scale.*)

Arn. (*avanzandosi.*) Eccolo, eccolo finalmente!... Per le corna del Bufalo!... chi mancò alla data parola pagherà ora lo scotto.

Pas. (*volgendosi.*) Questa voce mi fa rabbrividire!!...

Arn. La vergogna vi fa curvare la fronte!... Truffatore!.... Per l'ossa della Balena!... Ho dovuto cacciar fuori le mobiglie, le quali erano già state messe in bella simetria!... Ho dovuto... per la chioma arruffata del Leone!... ho dovuto trasportare di nuovo mia moglie inferma nella vicina locanda, dopo di aver tanto sofferto per arrivare sino alla casa nuova!

Pas. (*da sè.*) Cane di Messo!...

Arn. La lama di Spagna è qui, signore, è qui!...... E per l'orecchie dell'asino!..... ella non escirà dal fodero, che per attraversare quel cuore, nido di serpi avvelenate!

Il Dottor Sismondi ritorna.

Pas. (*assai confuso.*) Procuratore, difendetemi voi. Dite loro che... Dovo avete messa l'eloquenza di ieri?

Van. L'eloqnenza di ieri non può essere quella d'oggi. E l'eloquenza d'oggi sarà più terribilo di quella di ieri.... o ve lo provo. — Signori avversari, mi è grave...

Mae. (*che si fa innanzi stimolato da Leopoldo.*) Dov' è, dov' è?...

Pas. L'altro!...

Van. Coraggio, cliente mio!

Mae. Egli vostro cliente?... Vergognatevi!.... Gli uomini della tempra di colui..... non dovrebbero mai trovar difensori!.... I Legali dovrebbero nnirsi in bell' eccordo e cacciarli, ove ardissero presentarsi ai loro studii. Per questa guisa scemerebbero gli usurai, i raggiratori, i birbanti di tutte specie.

Pas. Ma...

Mae. Meno parolo!... O rimettermi nell'appartamento, dal quale mi cacciò il Messo in conseguenza dello vostre baratterie, o de maestro d'armi qual sono, mi vendico collo mio pistole. A dugento passi di distanza colgo nel cuore un moscherino.

Arn. Bravo maestro! Lega offensiva e difensiva.

Mae. Accetto la proposta.

Si danno la mano.

Pas. Procuratore, difendetemi...... altrimenti io scoppio!

Van. Sì che vi difenderò; imperocchè difendere il debole...

Pas. Ma come!... se ieri dicevate che io...

Van. L'eloquenza di ieri voleva così, qnella d'oggi comanda il contrario. Anche l'eloquenza va soggetta a cambiamenti atmosferici!... Dover primo di un difensore, si è qnello....

Sis. (*che fino ad ora sarà stato a regolare la scena, si fa avanti.*) Il dovere primo de' galantuomini si è quello di non far rumore in casa altrui. Questo palazzo è mio di presente, ed ho diritto di cacciare a forza coloro cho osano alterarne la quiete.

Arn. Per lo canne affamate del lupo!... tratti in inganno da costui, ci sembra aver ragione...

Mae. Domando io a voi, se uomini nostri pari possono tollerare quietamente?...

Sis. Fatela col signor Monteruzzoli. La lite fu da me vinta. I miei diritti devono essere rispettati; dunque liberatemi subito dalla incomoda vostra presenza.

Arn. (*a Pasquale.*) Anche questo insulto per causa vostra!

Mae. Chi sa adoperar l'armi non deve tollerare gl' insulti!

Arn. Per l'enima del Cocodrillo, bisogna dargli nna lezione!

Mae. Una leziono di sangue!

Arn. Duello.

Mae. Duello, a merte.

Arn. Maestro... per gli occhi del vitello marino... fuori lo pistole.

Mae. (*consegnandole ad Arn.*) Eccole.

Pas. (*da sè.*) Oh Dio!

Mae. Cariche a due palle.

Arn. (*presentandole.*) Scegliote.

Pas. Ma io!...

Arn. Scegliete, o siete un vile.

Mae. Accettate, o vi sfregio il volto.

Sis. Peccato!... Così bella fisonomia!....

Pas. (*nella massima agitazione, dice piano a Vaniloqui.*) Procuratore?...... non mi abbandonate... consigliatemi voi!...

Van. (*piano al signor Pasquale.*) È un affare d'onore, caro amico, affaro delicato! Le regole della cavalleria insegnano...

Pas. (*c. s. a Van.*) Io ricuso...

Van. (*c. s. a Pas.*) Ricusando diverresto il ludibrio di tutta la città. L'Europa intera vi guarderebbe con ispregio.

Pas (*c. s. a Van.*) Dunque?...

Van. (*c. s. a Pas.*) Bisogna gettarsi in breccio alla sorte... fortificarsi lo spirito....

Pas. (*portandosi verso Leopoldo, e parlando seco lui.*) Signori miei...... abbiate compassione!....

Van. (*avvicinandosi al dottor Sismondi gli dice piano.*) Non è possibile che quest' nomo accetti...

Sis. Ditegli che..... (*seguitano a parlar insieme, sottovoce.*)

Arn. (*da sè.*) Tutti si parlano ell' orecchio!... A me!.. (*forte.*) Per la casa d'nna Testuggine!... fine a' colloqui!...

Mae. Fatti, fatti e non parole.

Arn. Sul terreno.

Mae. Sul campo. (*iacamminandosi verso fuori.*)

Pas. (*piano a Vaniloqui nella massima prostrazione.*) Procuratore... non posso!.... Cho l'Europa mi guardi a suo piacere, ma io...

Van. (*già informato dal Sis. dice piano a Pas.*) Accettate. Le pistole saranno vuote.

PAS. (*piano c. s. a Van.*) Parlate sul serio?

VAN. (*c. s. a Pas.*) Si scherza forse quando gli amici si trovano sull'orlo della tomba!

PAS. (*c. s. a Van.*) Ma come?...

VAN. (*c. s. a Pas.*) Come vostro padrino, a me stà il visitare le armi. Levando la polvere dal bacinetto d'entrambe le pistole...

PAS. (*c. s. a Van. rallegrandosi.*) Davvero?

ARN. Ancora indugi, o signori?

VAN. Scusate...... Mi confidava il suo testamento....

MAE. Finitela una volta!... o questa mano farà conoscenza colle vostre mascelle.

PAS. (*ripigliato animo per le parole del Procuratore.*) Indietro. Ecco impugnato lo strumento micidiale. L'Europa sarà contenta. Pasquale Monteruzzoli non fu mai un vile. — Sul terreno.

MAE. Sul terreno. (*per uscire.*)

SIS. Adagio, signori miei. Le cose di presente cangiano d'aspetto. Ora si tratta di un affare d'onore e perchè egli vada a buon fine, non ho alcuna difficoltà che il duello accada in questo loggiato, a porte chiuse. Anzi, posso fare di più; posso offrirvi due testimoni, aventi i necessari requisiti. — Contino Ernesto, signor Giacinto... volete favorire?

GIA. Con tutto il piacere.

CON. Colla maggiore soddisfazione.

Preparano le bende.

ARN. Per le squame del pesce Cane!... io sarò il padrino del signor Maestro.

VAN. Ed io sarò padrino del mio cliente. (*prende la pistola di mano a Pas.*)

SIS. Silenzio, attenzione e raccoglimento.

LEO. Si tratta della vita di due esseri consumatori.

CON. (*ponendo la benda agli occhi del Maestro.*) Se il signore permette?

GIA. (*come sopra a Pasquale.*) Se mi date licenza?

ARN. (*misurando.*) Dieci passi di distanza.

VAN. (*c. s.*) Dieci passi.

SIS. (*piano a Leopoldo.*) Montate le scale, e dite al Messo che mi raccomando la precisione nell'eseguire...

LEO. (*piano a Sis.*) Gli ripeterò la lezione. (*entra a sinistra.*)

CON. (*conducendo a dritta il Maestro.*) Questo è il vostro posto.

GIA. (*conducendo a sinistra Pasquale.*) Questo è il vostro posto.

SIS. Signori, la visita dell'armi.

ARN. Signor avversario, ecco la nostra.

VAN. Ed ecco la nostra. (*se la ricambiano.*)

CON. Noi ci porremo a una rispettosa distanza.

GIA. Al posto dei testimoni. (*si ritirano.*)

SIS. Stà bene.

VAN. Nulla manca.

ARN. Carica a due palle.

Si ritornano le armi.

SIS. Acciocchè non accadano frodi, fate eseguire a' combattenti, le prescritte rivoluzioni.

ARN. È giusto.

VAN. È necessario.

Fanno girare in sè i combattenti, e rimangono dosso a dosso.

PAS. (*piano al Proc.*) Vuote entrambe?

VAN. (*c. s. a Pas.*) Vuote.

PAS. (*c. s. a Van.*) Siete proprio certo?

VAN. (*c. s. a Pas.*) Come sono certo di vivere.

MAE. (*piano ad Arnolf.*) Osservate attentamente che non si cambino le pistole!

ARN. (*c. s. al Maes.*) Per le zampe d'un grillo!... è impossibile!

MAE. (*c. s. ad Arn.*) Mi dispiacerebbe morire per isbaglio.

SIS. (*traendo di tasca una pistola.*) Io come regolatore del campo, comanderò il fuoco.

LEO. (*che ritorna.*) Tutto è pronto.

SIS. Silenzio e attenzione.... — Apprestate l'arma.... giù... fuoco. (*in così dire spara all'aria la pistola che aveva tratta di tasca, poi la nasconde subito.*)

MAE. }
PAS. } (*scaricano.*)

MAE. (*gettandosi bocconi a terra.*) Ah!

PAS. (*spaventato e togliendosi la benda.*) Che?!

SIS. In mezzo al cuore!

ARN. Per l'ova d'un aspide!... come un colpo appopletico!

CON. (*solennemente.*) Il duello fu eseguito con tutte le regole.

SIS. E per chi muore, è sempre una consolazione.

PAS. Io l'ho ucciso?... Ma se diceste...

VAN. (*piano a Pasquale.*) C'è stato tradimento! Il padrino dell'avversario non ha levato la polvere dal bacinetto siccome avevamo concertato.

PAS. (*spaventato e tremante.*) Meschino me!

SIS. Converrà che poniate in salvo la vostra persona. Se siete preso, la vostra testa cade due piedi distante dal busto.

Pas. Bontà divina!!

Sis. È vero che la non è una gran distanza, ma tuttavia... Prevaletevi della notte, e fuggite.

Pas. Fuggire?

Van. E indispensabile!

Pas. E la mia casa!.... e la mia povera cassetta!!

Van. Lasciate di tutto a me il pensiero.

Tutti Fuggite!... fuggite!

Pas. Mio Dio!... Ecco la chiave dell'appartamento;... mandate via il servo;... che nessnno vada a... E la mia cassetta!!... non posso partire senza la mia cassetta!........ (*vuole andare verso le scale.*)

Tutti (*trattenendolo*, e *poscia spingendolo verso dritta.*) Fuggite per carità!..... fuggite!...

SCENA VIII.

MESSO, CAPORALE, GUARDIE e detti.

Mes. Dove sono io, non si fugge.

Tutti (*si fermano.*)

Pas. (*vedendo il Messo.*) La mia fatalità!!

(*Pausa.*)

Mes. Dal pianerottolo della scala, ho tutto osservato.

Sis. E perchè non avete impedito?...

Mes. (*da sè.*) Questa domanda non è negli accordi!

Sis. La forza deve impedire potendo e non lasciare che si consumi il delitto.

Mes. Se non ho... egli è perchè... Silenzio!

Sis. Risposta eloquente. (*da sè.*) Il nostro signor Crepuscoli non è troppo pronto nel dialogo improvvisato.

Mes. Voi, signor Caporale, andate alla porta d'uscita, mettete fazione, e ordinate che si faccia fuoco addosso, con garbo però, con gentile maniera, che si faccia fuoco addosso a chi volesse tentare di evadere.

Cap. (*ad uno de' suoi.*) Eseguite. (*una Guardia esce.*)

Mes. Ora, signor Caporale, assicuratevi dell'uccisore; e l'uccisore si è il garbatissimo signor Monteruzzoli..... siccome voi stessi avete scorto stando di sul pianerottolo superiormente citato.

Pas. Ma... se...

Mes. Dunque col più profondo cordoglio, colle lacrime spremute dal più vivo dolore, prego il signor Monteruzzoli a stendere in avanti ambedue le braccia, acciocchè con duo cerchietti di forbito acciaio, io possa fargli ornare l'uno e l'altro polso.

Van. Non si potrebbe evitare?...

Mes. La giustizia è eguale per tutti.

Van. Io farò sigurtà...

Mes. Non posso accettarla....... o me no piange il cuore!

Pas. (*da sè.*) Se ti potessi cavare gli occhi!!

Mes. Signor Caporale...... al vostro dovere. Stringete forte... ma con garbo.

Pas. Signori... fate che io nou soffra.....

Sis. Mi pare che sarebbe lo stesso per voi, signor Messo, se i vostri due uomini si ponessero a' fianchi del reo e presolo a braccetto come una bella fanciulla...

Tutti Esaudite... compiacete... graziate.

Mes. Cedo alle vostre preghiere, ed alla voce del mio cuore che sente per l'infelice singolare affezione.

Sis. (*a Pas.*) Ringraziatelo.

Pas. Oh... eh!... (*da sè.*) Non posso!

Mes. Prima d'ogni altra cosa, signor Caporale, date ordine ai facchini di trasportare altrove quel corpo divenuto carogna. (*Arnolfi e Leop. parlano insieme.*)

Sis. Pretto italiano signor Crepuscoli.

Mes. Eh!... la lingua non mi manca.

Sis. Non vi sarebbe che un sordo della nascita che potesse dire il contrario.

Arn. La caritstevole operazione, ordinata dal signor Messo, la faremo noi.

Leo. Animo... Signori testimoni.

Gia. Prontissimi a cangiare mestiere.

Con. Non si niegano agli amici gli ultimi uffici. (*alzano da terra il Maestro ed escono da sinistra.*)

Arn. Come pesa la materia senza spirito!...

Sis. Figuratevi poi il peso di quegli uomini che si credono di spirito, e sono tutta materia!

Van. E non si potrebbe ottenere, pel caso del signor Pasquale, alcuna agevolezza da voi?

Mes. Trattasi di un uomo morto che ha ucciso un essere vivente.

Sis. (*ridendo.*) Delitto non contemplato dai Codici.

Mes. M'intendo dire che un uomo vivo ha ucciso nn uomo morto.

Sis. Altro delitto che i legislatori non presero in considerazione.

Mes. In conclnsione..... (*da sè.*) Quest'uomo m'imbroglia!... (*forte.*) il morto esisto.....

Sis. Se esiste, allora non è morto, e se non è morto, il sig. Pasquale è libero.

Tutti Certo...

MES. Il morto vi è...... e se vi è, deve esser stato ucciso.... e se è stato ucciso.... ecco il colpevole. (*poi da sè.*) Mi sono levato d'impaccio con onore!

SIS. (*da sè.*) Che tristo commediante!

SCENA IX.

GUARDIA, FACCHINI con *Cassetta* e DETTI.

MES. Ecco la cassetta.

PAS. La cassetta!... la mia cassetta? — E chi vi diede ordine?...

MES. Io... — Per ultimare lo sgombramento, ordinai che la si unisse all' altre mobiglie gia trasportate al pianterreno.

PAS. La mia cassetta!

VAN. Signor dottor Sismondi?...

SIS. Quella cassetta, è la bianca colomba che porta il ramuscello di pace. L'oro ch'essa contiene, poichè dal ferro che la circonda si può arguire essere ella piena d'oro, servirà a meraviglia per appianare le più rilevanti scabrosità. Io m'avvicino a lei, con quel rispetto...

PAS. (*con forza.*) Indietro... la cassetta è mia, e nessuno oserà toccarla! (*vi pone sopra un piede.*)

VAN. Pensate che chi di coltel ferisce di coltel perisce! La scure del carnefice pende sul vostro capo...... e per istornarla vuolsi potenza d'oro.

PAS. Il mio oro!...

SIS. Non evvi che il signor Crepuscoli che possa esservi utile in tanta sciagura!

VAN. Ordinate ai vostri di lasciarlo libero, e veniamo a trattative.

MES. Sarebbe un grave male per la società non lasciare le cose come stanno. Tutti gli uomini della tempra del Monteruzzoli dovrebbero avere le sue mani legate.

PAS. (*da sè.*) Maledetto!

VAN. E perchè?...

SIS. Per impedir forse che le mettano nelle tasche altrui.

LEO Non bisogna gioire della trista sorte de' suoi simili.

ARN. » Inveir contro gli oppressi
» Ella è troppa crudeltà.

VAN. » Odie mihi cras tibi. »

CON. Bene.

GIA. Optime.

PAS. Impostori!... ipocriti!...

VAN. Fine agli inutili parlari. Bisogna decidersi.

SIS. Transazione. Questa è la mia proposta. Non è vero, signori?

ARN.
CON. } Transazione... transazione.
GIA.

VAN. Transazione, signor Pasquale.

PAS. Ora soltanto mi vi consigliato!...

VAN. Prima non poteva. Cominciare una lite con una transazione, sarebbe stata la mia morte! Litigare vent'anni, e poi transigere.

SIS. Consumare i patrimoni in ispese forzose, e poi transigere!

LEO. Ricordatevi, signori, che in questa transazione vi è di mezzo un cadavere.

ARN. E... pei colori del Camaleonte!..... co' cadaveri non si transige.

SIS. All'ordine, all'ordine, Signori. Le parti aventi causa si facciano avanti ed espongano le loro pretese.

ARN. Io pel primo. Scudi 50 pei danni ricevuti, e andare al possesso di nuovo dell'appartamento da cui sono stato cacciato.

LEO. Agli eredi dell'estinto Scudi 50, e il diritto di godere dell'appartamento che furono forzati ad evadere.

SIS. Sc. 200 alli due soci conduttori che vinsero la lite, a titolo di buon'uscita, rinunziando ad ogni pretesa sull'affittanza in questione.

VAN. Concesso.

SIS. Accettato.

LEO. Stipulato.

GIA. Udito.

CON. Notato.

PAS. Ma dove volete che io faccia scaturire tanto danaro?..... (*ponendosi a sedere sulla cassetta.*)

SIS. Ora passiamo a ragionare del morto.

MES. Intorno al morto non può aver luogo alcun ragionamento. L'uccisore deve venire con me.

PAS. (*alzandosi.*) Ah!...

SIS. E non si potrebbe seppellir l'uccisore e far fuggire l'estinto?... cioè...

LEO. Cento scudi di regalo... e tutto sia finito.

SIS. Non potreste spender meno signor Pasquale, per salvare una testa siccome la vostra.

MES. Cento scudi!..... 50 zecchini..... 12 dobloni, 6 gennine... è una miseria!...

SIS. Volete per forza mandare in ruina il povero vecchio che prega?

LEO. La discretezza è segno d'animo gentile.

ARN. Umano!

VAN. Generoso!

CON. Condiscendente!

GIA. Fraterno!

Mes. Spreco di parole! O 200 scudi, o l'uomo in prigione.

Sis. Signor Pasquale. Si è servito di una vostra frase prediletta per dileggiarvi.

Leo. Cento scudi, e neppure un soldo di più.

Con. Io gliene darei appena cinquanta.

Arn. Appena dieci... per le narici d'un bucefalo!

Gia. Un vecchio animale!

Van. Una figura grottesca!

Sis. Un uomo di stracci!

Pas. Ma!... Signori!...

Van. (*piano a Pas.*) Lasciatevi screditare, se volete che il riscatto sia più mite.

Pas. (*piano a Van.*) Ed io dovrò mostrarmi un uomo da nulla?...

Van. (*piano a Pas.*) Si spende meno.

Mes. Signor Caporale...... fate il vostro dovere... alle Carceri... ma con garbo...

Pas. Un momento!.... Al diavolo i Mezzani!... signor Messo... ce la intenderemo noi. (*trae di tasca due chiavi.*)

Sis. Siete pazzo!

Con. Voi non valete tanto!

Gia. Siete di cattiva lega.

Leo. Ed è meglio perder la testa...

Sis. Che spendere così malamente il proprio danaro...

Arn. Giustissime riflessioni.

Pas. Ma non pare che ne abbiano a spendere del loro!.... Questa è roba mia per tutti gli Dei!... si tratta del mio individuo...... il quale mi sta a cuore più che ogni altra cosa del mondo. Signor Messo... eccovi le chiavi... aprite per carità..... o mi si scoppia una vena. (*getta le chiavi, il Messo le raccoglie poi le consegna al Dottor Vaniloqui.*)

Sis. Eh!... quanto chiasso!

Leo. Quanto sussurro!

Sis. Ei vuole che si spenda?

Leo. Si spenderà!

Con. Si getterà!

Gia. Si sciuperà!

Pas. Aprite... spalancate!...

Van. Ecco fatto.

Pas. (*guardando avidamente il suo danaro.*) Ah!... come è bello!... com'è lucente!

Sis. Siate sollecito, signor cassiere. Trecento scudi al Messo.

Pas. (*volgendosi ad un tratto.*) Che cosa dite?... Duecento e non...

Leo. Si adempie il voler vostro.

Con. Si fa onore al merito.

Arn. Corpo di un Parocchetto, voi costate di più, in meno a un ladro!

Gia. Nel vostro genere, siete una meraviglia!

Pas. (*furioso.*) Eh che io!!...

Sis. Quest'uomo non si contenta mai!

Pas. Procuratore?... egli è proprio adesso che io muoio!...

Van. Ma che!........ vorreste avvilirvi nel momento che il chirurgo stà per estrarre il ferro. Ponetevi in calma e lasciate fare a me. — Signori, la generosità del signor Monteruzzoli passa ogni confine. Approva tutto, acconsente a tutto, e vi consegna queste tre borse le quali contengono seicento scudi, ammontare preciso della somma che avete in complesso addimandata. (*le consegna al dottor Sis.*)

Pas. Ma...

Sis. Stà bene. A tutte le altre spese penso io.

Pas. Lui!!

Mes. (*alle guardie.*) Lasciate libero l'onorevole signor Pasquale; silenzio profondo sulle cose accadute; ed ogni vostro incomodo sarà compensato da me. (*le guardie s'allontanano.*)

Pas. Da lui!!

Arn. Accettiamo i cento scudi a compenso dei danni sofferti; e a tutte l'altre spese penseremo noi.

Pas. Oh generosità senza esempio!

Leo. (*da sè.*) Ora viene il buono! (*via a sinistra.*)

Pas. Eccomi libero finalmente!... rinasco a nuova vita!..... (*chiude la cassetta.*) E poichè sono libero, e poichè il palazzo torna ad esser mio, voglio darmi una sfogata, e dire...

Sis. Che non spendeste mai così bene il vostro danaro?... Lo so.

Tutti Lo sappiamo.

Pas. Così bene!... così male, dico io!

Sis. Siete in inganno. Il danaro speso a sollievo degli Orfani, non può essere mai di meglio impiegato.

Pas. Orfani!... Che orfani?

Sis. Osservate. Ecco chi fruirà tutto intero il vostro beneficio.

SCENA X.

LEOPOLDO *conducendo* BEPPO *e* TONIO.
Servi *con lumi.*

Sis. Due poveri orfanelli ai quali ieri faceste insulto d'atti e di parole.

Leo. A cui manca ogni mezzo per vivere e dirozzarsi.

Sis. A cui la carità de' fratelli opererebbe su loro una nuova esistenza. — Il vostro disprezzo m'indispettì, e giurai che per qualunque mezzo si fosse, anche il

più strano, voi sareste divenuto il loro benefattore. La provvidenza mi assistè, e giunsi allo scopo.

Pas. (*rimane penetrato dalle parole del Dott. Sis.*)

Sis. Colle somme che avete sborsate sarà fatto loro una dote che frutterà nella Cassa di risparmio. Un pubblico stabilimento ne avrà cura. Compiuta la loro educazione, saranno ridonati alla società; (*I fanciulli s' inchinano a Pasquale e gli baciano la mano.*) e benedicendo colui che fu causa del loro bene, diverranno giovani laboriosi, uomini d'onore, utili cittadini.

Bep. Nostro benefattore!

Ton. Nostro padre!

Pas. Che cari fanciulli!... (*gli accarezza.*)

Bep. Iddio benefichi — colui che fa
All' Orfanello — la carità.

Pas. Provo in questo momento una certa commozione...... che non ricordo di aver provata mai l'eguale in vita mia! (*i fanciulli l' accarezzano.*)

Sis. Commozione?...Evviva noi!... Il signor Pasquale è sulla buona via!

SCENA XI.

PUNTACUTA *e* detti.

Pun. (*correndo.*) Signori, signori?...

Pas. Misericordia!... il morto!...

Mes. Cioè, il vivo che non fu mai morto.

Pas. (*allegrandosi.*) Che sento!...

Pun. Il quale viene ora ad annunziarvi che il giardino è illuminato, la tavola imbandita, e che il cuoco aspetta i commensali. — Osservate.

Si apre la gran finestra e si vede ciò che è stato annunziato da Puntacuta.

Pas. Che vedo!...Dunque il duello?...

Sis. Fu una burla.

Pas. Il sequestro?

Sis. Una burla.

Pas. L' affittanza?

Sis. Una burla.

Pas. I fanciulli?...

Sis. Ecco la sola verità.

Leo. Com'è verità la mensa che vedete imbandita.

Pas. Io trasecolo! (*i fanciulli di nuovo l' accarezzano.*)

Sis. Confermate le disposizioni?

Pas. Confermo, approvo, ed applaudisco.

Tutti Viva il signor Pasquale. — Viva! (*i fanciulli gridano.*) Viva!

Pas. Ah!... Mi pare proprio di essere sollevato da un gran peso!... E le carezze di questi innocenti mi fanno dimenticare le mille sofferenze di che mi furono cagione due parole dette per celia.

Sis. Vedete amici... ancor scherzando ci siamo confermati nella sentenza che il diletto del beneficare è tale e così vivo che anche il cuore più freddo e più egoistico ne sente alla sua volta la soave voluttà.

FINE DELLA COMMEDIA.



Milano Tip. Nervetti a spese dell' Ed

GRAN SERATA DI BENEFICIO

O

I GELSOMINI E LE GAGGÌE.

CAPRICCIO COMICO

DI

LUIGI PLONER

BOLOGNESE

NON ANCORA RAPPRESENTATO.

> Il fanatismo sparge una legger tinta di ridicolo sulle persone che ne son prese, ed è un veicolo sicuro per giungere insensibilmente alla pazzia.

INTERLOCUTORI

PERELLI
LOSCHI
BRIGHI
Molti GIOVANI eleganti
} Società del Palco F.

LUIGI
ENRICO
CIRO
Alcune SIGNORE.
Molti GIOVANI eleganti
} Società del Palco G.

FACTOTUM del Teatro.

PALCHISTA.

VENDITORE di dolci.

ORAZIO uomo di 50 anni.

INSERVIENTE.

Luogo dell'azione
Gran Teatro dell'Opera, in una delle principali città d'Italia.

GRAN SERATA DI BENEFICIO

o

I GELSOMINI E LE GAGGIE

ATTO UNICO

L' interno di due Palchi

in terza fila, l' uno segnato **F**, l' altro **G**. Un assito li divide. — Dalla imboccatura di essi si scorge la parte del teatro che sta di fronte, le cui logge sono accalcate di spettatori d'ambo i sessi. Ogni loggia fa mostra di un mazzo di fiori; i davanzali sono adorni di festoni a fiori vagamente intrecciati, sostenuti da ghirlande di verdura. Il teatro è illuminato a cera.

Palco F.

Tavolino a destra, al quale è sovrapposto un lume inglese di gran dimensione, ed acceso. Altro tavolino coll' occorrente per giuocare a terziglio. Intorno al palco vi sono seggiole eleganti. Cannocchiali enormi sparsi qua e là sulle seggiole stesse. Varie ceste riboccanti di fiori a piccoli mazzi, corone appese alle pareti; in tutto confusione e disordine. — La cortina che adorna la imboccatura del Palco, è abbassata, per cui è tolta precariamente la vista del teatro. — Si entra a destra, sul davanti.

SCENA I.

PERELLI, LOSCHI, BRIGHI, *ed altri giovani eleganti.*
Toilette di ultimo ton, e grandi scialli sulla persona, riccamente ammantati.

Per. Qui... qui... giovinotti gai e brillanti. Questo è il palco di riunione; la stanza del complotto; il luogo della congiura!

Los. Parlate sommessamente!... abbiamo qui presso, il palco do' nostri avversari!

Bri. Ci divide un fragile assito.

Per. Che monta!..... Il forte non teme. E noi siam forti!

Bri. Perchè parteggiamo per la più forte!

Los. Per la donna che non ha pari, sia in questo, che nell' altro emisfero!..... per Madama Gelsomini!...

Per. Non havvi Rossignolo o Gardellino che si pareggi a lei! L'angello di paradiso, non ha voce sì dolce e sì soave siccome la sua!... per enumerare i pregi tutti

Palco G.

Un tavolino e molte seggiole all' intorno del Palco. Cannocchiali enormi sul tavolino suddetto. Dalla parete sinistra sporge un lume acceso, con grande opaco a globo. Sulle seggiole si trovano alcuni mazzi di stampe a diverse dimensioni; sono canzoni, lapide e mottetti. — Qui pure tutto dimostra confusione e disordine. La cortina della imboccatura è abbassata come nel palco vicino. — Si entra da sinistra sul davanti.

SCENA I.

LUIGI *solo, poi entra* CIRO *da dritta.*
Toilette elegante come decontro. Beduine, Paletò, ed altre moderne squisitezze.

Lui. (*sdraiato su due sedie, legge un immenso manifesto, e su quello ragiona seco stesso, adirandosi; ciò fa, nel mentre che ha luogo il dialogo nel palco F.*)

Cir. (*fa per entrare, ma vedendo Luigi che legge, si ferma. Trae l' occhialino ed*

Palco F.

di codesta gola prediletta dalle Grazie, non basterebbero gli anni di Nestore.

Los. Non le stelle del firmamento, se ognuna avesse voce e parola!

Bri. Non le areno di tutti i mari se ogni granello di esse...

Per. Fine alla nobile gara!..... dicemmo molto, ma non dicemmo abbastanza! — Signori... all' opera. Prima di tutto si provveda il palco de' fiori necessari, e poi si alzi la tenda che ci nasconde allo sguardo de' profani. — Il teatro illuminato a giorno deve offrire una idea quasi perfetta dell' Olimpo, quando Giove dispiega tutto il fulgore del suo guardarobe! — All' opera, all' opera, signori!...

Or l' uno or l' altro de' giovani soci escono dal Palco e rientrano carichi di fiori. Nel frattanto accade nel palco G la scena descritta a fronte.

Portati i fiori nel palco, formano de' grandi Bouquet, li adornano di ricche fettucce, disponendoli poscia in varie guise.

Palco G.

osserva il manifesto e ride. Fa segni dietro alle spalle dell'amico, indicanti aberrazione di mente ecc.

Lui. (*che avrà fino ad ora letto il manifesto, fremendo tacitamente, dice ad alta voce, proseguendo la lettura.*) » In detta sera si rappresenterà la nuova opera del maestro cavalier Mercadante, intitolata — Le due illustri rivali. — Serata a benefizio delle esimie cantanti madama Gelsomini, e madamigella Gaggla... » — E perchè mo?... per qual ragione hanno messo prima la Gelsomini, e dopo l'altra?... Le sono parzialità insopportabili!.. Io fui, sono, e sarò sempre per la incomparabile madamigella Gaggla!... Al diavolo il manifesto, chi l' ha composto e chi l' ha stampato!... Vo' andare anche più oltre col cattivo augurio!... chi fabbricò la carta, chi somministrò gli stracci per farla, e chi indossò i lini da cui que' cenci ebbero origine!...

Cir. (*già presentatosi alla porta sinitra c. s.*) Che colpa ne aveva quella povera gente!

Lui. Vanne al diavolo anche tu!

Cir. Per me ci vado volontieri, a condizione però che tu lasci in pace i miei antenati!

Lui. (*lacera il manifesto.*)

Cir. Che cosa fai?...

Lui. Non vedi?

Cir. Stracciato il manifesto!...

Lui. E con esso il programma della festa.

Cir. Peccato!...Era stampato così bene!... tranne di qualche ridicolo superlativo voluto dalla modestia degli artisti, di qualche sproposito d' ortografia e di sintassi...

Lui. Hanno posto in prima riga la Gelsomini, ed in seconda madamigella Gaggla.

Cir. E di fatto nascono prima i Gelsomini, e dopo...

Lui. Tu ridi sempre sulle cose più serie!

Cir. E voi state serii nelle cose più ridicole!... Senza accorgervene, entrate bellamente ne' primi stadii della imbecillità!... A proposito d' imbecillità!...La grande illuminazione a torcie di legno, cera non digerita

Palco F.

Prosegue il lavoro dei bouquets e delle fettucce, con molta alacrità.

Perelli esamina le masse dei Bouquets; e vi ragiona sopra cattedraticamente, ponendo un gelsomino all'occhiello dell'abito di ogni socio.

Palco G.

dalle Api, che rischiara il piazzale di fronte al teatro, chi l'ha ordinata?

Lui. Fu pensiero dell'impresa.

Cir. Che vastità d'idee ha codesta nostra impresa!! — E le mille candele di cera che rischiarano l'interno?

Lui. Fu pensier nostro, e de' Gelsomini.

Cir. E chi le paga?

Lui. I Gelsomini, e noi. — Ah!... se veniva scelto io ad economo della società dei Gaggisti!... avrei voluto illuminare, non solamente la piazza e la strada che conduce alla casa di Madamigella, ma ben anche il più alto campanile della città, perchè i lontani godessero della nostra gioia!

Cir. Pessimo consiglio!...... Non è bene che i lontani sappiano certe cosucce!....... Quando si tratta di darci addosso, sai pure come diventano maligni.

Lui. Non quanto te. — Tu parli sempre in un modo!...

Cir. Con lealtà, senza giri di parole..... per farmi intendere, senza affaticare la mente del mio interlocutore.

Lui. Sei un traditore della patria tu!.... parteggi di soppiatto per Madama Gelsomini.

Cir. Se non l'ho mai sentita cantare!

Lui. Dunque sei per la impareggiabile Gaggla?

Cir. Se la sua voce m'è affatto ignota!

Lui. Tu parli così, per grettezza d'animo! Ti pesa lo spendere pochi scudi!...

Cir. Domando perdono!... Io appartengo a questa amabile società, me ne pregio, e sono pronto a sborsare quella somma che mi verrà indicata; ma io non voglio legami di lingua. Amo discorrerla come detta sincerità. Per esempio; chiunque abbia fior di senno, dirà che non fu sano consiglio il mettere quasi a contatto le due attrici, nella serata di loro beneficio. La esaltazione de' partiti giunta quasi all'eccesso, potrebbe per l'accenuata causa, varcare la meta che prescrive civiltà.

Lui. Siccome nelle » Illustri rivali » vi sono due magnifiche parti di prima donna, così l'impresa ha stimato far cosa grata al pubblico...

Cir. Il quale in siffatta occasione avrebbe potuto decidere equamente del merito reale, e individuale.....

Lui. Che decidere!.... che merito!.... che individuo!... Il merito fu già deciso da noi!... Il merito di Madamigella Gaggla è superiore a qualunque altro!...... Tutti i meriti delle persone di merito, che vissero, che vivo-

Palco F.

Ultimato l'assettamento delle fetucce su' mazzi de' fiori, Perelli a suo tempo, riprende ad alta voce il discorso che segue.

Per. Ottimamente. — Signori; ricordate bene di esser pronti al segnale!........ Ciascuno si trovi al suo posto, e faccia appuntino ciò che gli fu ordinato. — Ecco il programma della festa. — Finita la grand'aria di madama Gaggla, il fischietto del macchinista darà segno che la scena dell'opera sparisce. Si presenterà alla vista del pubblico, sempre cupido di novità, un vasto giardino di piante fresche; adorno, per terra, di candelabri a fiori; per aria, di lumiere a cristalli, attaccate alle nubi. Allorchè Madama Gelsomini... A questo nome rispettabilissimo, chi ha il cappello in testa, è pregato a levarselo.

Los. Mi pare che tutti l'abbiano in mano.

Per. Giustissima riflessione. Al saluto borghese, sostituiremo il saluto militare. Mano alla fronte... Là...

Los. Stà bene.

Bri. Amici, attenzione.

Per. Allorchè madama Gelsomini...

Tutti ad un tratto marcano il saluto alla militare sclamando Ah!

Per. Bene!

Bri. Ottimamente!

Per. Allorchè madama Gelsomini si accorgerà di siffatto mutamento, e farà le viste di meravigliarsene, una salva di plausi le farà onoranza. — Ogni individuo è autorizzato a sciuparsi anche un polmone, se lo crede opportuno, acciocchè gli evviva siano ben alti e sonori. E questo avvertimento non fa parte del Programma che si discorre. — In mezzo al crescente entusiasmo, cestini di piccoli mazzetti saranno gettati sul palco-scenico, e cento lembi di fiori sulla platea, la quale unita alla eletta del gran ton, griderà, strepiterà per la

Palco G.

no, e che vivranno meritamente, uniti insieme, non formerebbero la millesima parte del merito reale di cui folgoreggia l'essere armonico-sublime che noi proteggiamo!

Cia. E scusate se dico poco!

Lui. Madama Gelsomini, per lo contrario, è un nulla a confronto di colei......

» che soprà alle altre.... com'aquila vola. »

Cia. Hai storpiato un po' il verso..... ma non importa.

Lui. Che non si storpierebbe per una donna che...

Cia. Non finire la bestemmia per carità!... Vieni qui... sediamo un poco, e ragioniamola. O io persuaderò te, o tu persuaderai me.

Si pongono a sedere e parlano energicamente.

A quando a quando entrano amici e salutano. La conversazione si anima assai.

Palco F.

gioia. Dalle logga da' nostri adarenti ed amici sventoleranno piccola ciarpe vagha de' colori del Prisma. Nel frattanto una pioggia di rose, di giunchiglia e di margherite cadrà dal cielo del palco scenico sulla festeggiata eroina. — Il saluto signori! (*I circostanti obbediscono prontamente, ripetendo la indicata esclamazione.*) La pioggia olezzante avrà corredo di variopinte nubi le quali squarciandosi, partoriranno d'improvviso dua angioletti coll'ali d'oro. Questi scenderanno rapidissimi, posando una ghirlanda d'alloro tempestata di preziose pietruzze sul capo dell'armonioso portento.... — Amici, la mano alla fronte. (*eseguiscono come sopra.*) Avvenuto questo gran fatto della incoronazjona, un bouquet-mostro, piantato su di un carro d'argento, trascinato da leoni, tigri, pantera, a rinoceronti...

Los. Quanta bestie!

Per. Caro mio... Senza molte bestia e voluminose, non si tirano carri di quella portata! — Il gran bouquet si ferma, coma per incanto, dinanzi a lei. In questo momento, due bande militari forti di quattro gran casse, assortite di officleidi, serpentoni, tamburi e timballi, acciocchè il fracasso sia imponente, sciogleranno la più cara ed armoniose melodie. I palchi ed il per terra faranno il resto, chiamando per trenta volte sul proscenio la eroina della festa. — Signori, il programma è finito. Piace?... È di vostra piena soddisfazione?...

Los. Pienissima!

Bri. Un poeta non avrebbe saputo immaginare di meglio!

Tutti. Bena... bene!....

Per. Gl'incaricati della parola d'ordina vadano ne' palchetti, nella platea, in orchestra, ne' loggioni a propagarlo. Cielo e terra devono essere con noi.

Los. Vi è anche l'acqua, perchè piove abbastanza, da sentirne bagnate le vestimenta.

Per. Ite adunque e prendete con voi corone...

Bri. E bouquets di tutti i generi.

Per. Attenziona al telegrafo-elettro-magnetico-filarmonico! — E siccoma noi abbiamo la fortuna di essera i secondi a entrar nell'agona, imperocchè delle due rivali la prima a comparir sulla scena è madamigella Gaggla, così il caso ci porge il destro di studiare le mossa da' nostri avversari. Inviate spesso emissari al quartier generale per sentire nuovi ordini, ove

Palco G.

Slacciano alcuni mazzetti delle indicate poesie, ne sciolgono varie, e le leggono.

Dopo lette le poesie di cui sopra, le attaccano alle pareti del palco con ispille ecc.

Palco F.

l'attacco dell'inimico ci consigliasse istantanei mutamenti. Sangue freddo, e disciplina. — Viva la esimia, la incomparabile, la divina Gelsomini!

Tutti Viva!

Los. La Gelsomini... o la morte!

Bri. O la morte!

Tutti La morte.

Per. Così... per modo di dire!... Non sono ancora abbastanza convinto che si debba spingere tant'oltre l'ammirazione! — Marciate, signori!... (*poi da sè.*) Ammiro i sublimi talenti di questa esimia attrice!... Ma se avvivo il fuoco dell'entusiasmo, non è perchè io ne sia preso così pazzamente come dimostra il mio contegno; egli è perchè amo divertirmi e passare la vita in mezzo al fracasso, al movimento, e alla gioia.... senza dimenticarmi mai di chi lavora e di chi soffre.

Intanto parecchi della comitiva si sono già provveduti di fiori, ed escono a sinistra.

Altri imitano i suddetti e celiando fra loro graziosamente escono c. s.

Palco G.

Ciro legge le poesie che furono attaccate gesticolando enfaticamente e battendole col frustino a mo' di cerretano sul cartello.

SCENA II.

ENRICO e detti.

Enr. Messieurs. A momenti si alza la tela, ed incomincia lo spettacolo..... e voi state qui neghittosi a ragionar d'amore!...

Lui. Tutto è pronto da più d'un'ora. — Ma dove sono gli altri amici?

Enr. Nell'atrio, a vedere le belle signore.

Cir. E le brutte...... perchè nella prodigiosa quantità ve ne sono anche di molto scadenti!

Lui. Avete ragione. Ve ne sono di tali che sembrano uomini vestiti da donna!

Cir. Badate però, di non prendere equivoco, ora che gli eleganti si tagliano la barba, si spartiscono i capelli, e portano lo sciallo a grandi falde.

Enr. Moda di Francia!

Cir. E crede di aver detto una gran cosa!..... Colà pure vi sono delle usanze sciocche e riprovevoli!

Lui. Badate a me. — Avremo molta gente in teatro?

Enr. Non si vide mai un affollarsi di persone così imponente!

Cir. » Infinita è la schiera... »

Enr. Neanche al teatro italiano di Parigi!

Cir. Colà pure la schiera di cbe io parlo, non è men numerosa.

Lui. Silenzio, Aristarco!

Enr. Se non cangiate stile, non vi do un soldo della vostra vita!

Cir. (*declamando.*) » Eccoti il petto mio, eccoti il sangue mio, versalo tutto..... ma io non cesserò mai di dire... » Infinita è la schiera degli...

Enrico e Luigi lo afferrano e gli chiudono la bocca col fazzoletto. Ei fa di le-

Palco F.

Scemato il numero degli amici, già usciti dietro le disposizioni di Perelli, avviene il dialogo seguente.

PER. Gran movimento nel palco de'Gaggisti?

LOS. (*accostandosi all' assito.*) Qualche colpo di piede, e non altro.

PER. Strepito di parole, ma quando siamo a' fatti!...

LOS. Picciolezza!... miseria!..

BER. Questa serata farà epoca negli annali della musica!

LOS. E nell' istoria Europea!

BRI. Mondiale!

PER. E noi emergeremo!...

LOS. E il nome de' Gelsomini...

BER. Giungerà insiem coll' attrice, alla più remota posterità.

PER. Contentiamoci della posterità vicina, se non è remota remota, non bisogna aversene a male.

SCENA III.

PALCHISTA e DETTI.

PAL. (*in gran fretta.*) Signori... domando mille perdoni. La platea mormora, vedendo ancora abbassate le cortine del palco. Fate di alzarle subito. Mille perdoni.

PER. Per bacco!... ci eravamo dimenticati! Prendi... pel tuo incomodo.

PAL. Mille grazie. (*esce.*)

LOS. All' opera.

BRI. Con garbo, signori.

Si accingono.

Palco G.

varselo, poi impugna la bacchetta e si mette in guardia, invitando Enrico a battersi. Enrico accetta, e si scambiano alcuni colpi. Tutto ciò eseguiscono con bei modi, e con isquisita piacevolezza.

Terminando il finto duello.

CIR. Là... morto!...

ENR. In Francia non usa così.

CIR. Usa così in Italia.

SCENA IV.

PALCHISTA e DETTI.

PAL. È permesso?

LUI. Avanti.

CIR. Oh!... il signor palchista!...

LUI. In che possiamo servirla?

PAL. Mille perdoni. — Tirate su le cortine... la platea mormora! Dice che non vuol vedere palchi in lutto.

CIR. Ha ragione. Chi deve piangere, pianga a casa. Pianga col cuore e non col palco. In teatro non deve esservi segno alcuno di mestizia.

LUI. Va, va.. Ora facciamo noi.

PAL. Mille perdoni. (*esce.*)

LUI. Enrico, dammi mano.

ENR. Son pronto.



Palco F.

Si alza la tenda nel momento istesso che viene alzata da' quei del Palco G.

Palco G.

Alzano la cortina nello stesso momento che viene alzata nel palco F.

Dalla Platea s' innalza generale esclamazione forte e prolungata.

Oh!!!... Oh!!!... Oh!!!...

PEN. La platea ci ha salutati!...

Si scostano dal davanzale, poi si armano delle lenti, le mettono a segno, si avanzano di nuovo ed osservano.

LUI. Grazie del complimento!...

CIR. Zitti signori miei. Ora dovrei mettervelo io, il fazzoletto alla bocca!.... Col popolo non si scherza.

ENR. Non vi perdete in ciarle, ed osservate l' opera nostra.

LUI. (*che avrà preso un cannocchiale.*) Oh!... che bello spettacolo!

CIR. Magnifico davvero!.

LUI. Stanno pur bene que'festoni e quelle ghirlande così meravigliosamente intrecciate!

ENR. É un colpo d' occhio che incanta!... A Parigi però... ed anche a Londra...

CIR. Ci siamo colla solita canzone!

LUI. Tutta sapienza mia!!...

CIR. M' inchino a tanto senno, e a tanta squisitezza di gusto. (*s' inchina, e si prostra ponendosi sotto a' ginocchi un guanciale da appoggio ricamato a colori.*)

LOS. (*guardando sempre il teatro col cannocchiale.*) Che monotonia!

BRI. Troppa uniformità!

PEN. Profusione di fiori... ma niuna grazia nel disporli!

BRI. Non c'è disegno... non c'è eleganza!

CIR. (*alzandosi.*) Se volete che faccia ancora qualche altra dimostrazione, per accertarvi?...

LUI. Canzona pure a tuo senno!..... Gli altri ci leveranno a cielo!... Quando s' è avuto il coraggio di spendere 100 marenghini d' oro in fiori e verdure, si può dire » Ho diritto alla pubblica estimazione. »

CIR. Egli è certo che il pubblico parlerà...

ENR. Loderà...

ENR. Cioè... mormorerà.

LUI. Annoierà... come fai tu adesso!

Prosegue il dialogo, e l' ammirazione sulla vaghezza degli adornamenti, Luigi farà molti gesti analoghi e descrittivi.

LOS. (*che avrà sempre osservato col cannocchiale.*) Guarda... guarda!...

BRI. Cos'hai scoperto di bello col tuo telescopio?

LOS. Tra la verdura, sbucca fuori dell' ortica e della mortella.

PEN. Segno di tomba!

BRI. Il giardiniere possedeva la chiaroveggenza. Profetizzò la caduta di Madamigella Gaggia



Palco F.

Per. Il caso non l' ha posta colà certamente, senza che abbia il suo significato!

Los. Vi è ancora della Malva in gran copia!...

Per. Per far suffomigi, se la caduta non è mortale.

Bri. Niento niente che tu guardi, ci trovi della gramigna.

Per. Non è possibile!

Bri. Perchè?

Per. Perchè l' avranno tenuta in serbo per imbandire la cena.

Bri. Ben detto!

Per. Nella quale, oltre l'insalatina da te accennata, vi sarà dello Champagne a quindici soldi la bottiglia, o de' pasticci di Strasburgo, fatti dal trattore Monsù Polpettiè e compagni.

Tutti ridono. Prosegue per alcun poco il ridere e lo scherzare sull' indicato argomento. — Poi entra UN Socio *il quale reca piccole ciarpe a diversi colori. Ne lascia parecchie nel palco, e parte affaccendato. I giovani rimasti, le spiegano, le guardano, le distribuiscono, e se le pongono ad armacollo.*

Palco G.

SCENA V.

FACTOTUM *del Camerino*
e DETTI.

Fac. (*ufficioso.*) Sono schiavo delle signorie loro illustrissime.

Lui. Sia il ben venuto il nostro egregio appaltatore.

Fac. Factotum del Camerino, e basta. Non voglio titoli che non mi spettano.

Cir. Messere non vuole il fumo, si attiene al rosto.

Enr. In che cosa possiamo servire Monsieur le Factotum?

Fac. Sono venuto ad avvertire le signorie loro illustrissime...

Cir. Ed eccellentissime... perchè io sono Dottore.

Fac. Che a momenti si sentirà il fischio, ed il sipario sarà alzato.

Cir. Annunzio di gaudio!

Fac. Le Signorie loro Illustrissime, sono pronte?

Lui. Prontissime. — Meravigliate forse non vedendo confusione e scompiglio? Dove ci sono io, tutto cammina con ordine. I mille giardini d' Italia hanno mandato il loro contributo. Sei poeti hanno cantato. Sei torchi hanno gemuto. I fiori sono là!... nel camerino del palco, e nelle logge dei Soci. Questa è la provvista de' poetici concetti che verranno per noi gettati alle genti sottoposte.

Fac. Le Signorie loro illustrissime ed eccellentissime fanno le cose con giudizio!... Non così gli altri. — Io vorrei essere questa sera ne' panni di Madamigella Gaggia, e godermela.

Enr. Lo credo io!...

Lui. Non evvi barba d'uomo che abbia ricevuto le onorificenze!....

Palco F.

Palco G.

Cir. Dite barba di donna... o direte benissimo. Non bisogna confondere il mascolino col femminino.

Enr. Siete pur noioso!

Cir. Appartengo alla vostra società.

Enr. Questa risposta, a Parigi, sarebbe causa di un duello.

Cir. Fra noi, la è origine di una risata.

Lui. Credete che i Gelsomini ci soverchieranno?

Fac. Neanche per sogno! L'apparato de' festoni e delle ghirlande, che tutto il mondo sa essere opera della vostra munificenza, ha sorpreso, incantato!...

Cir. (*con sorriso maligno.*) Bravo il signor Camerino!

Fac. Factotum del Camerino, e non...

Cir. Avete ragione. Cattivo gramatico, siccome sono, lasciavo indietro il sostantivo!

Fac. Il carro immenso de'fiori che stamano girava per la città, era segnato a dito come l'ottava meraviglia. Tutti dicevano » Oh sono pur belli!.... Oh son pur vaghi!... Eh!... i partigiani della Gaggia è gioventù che la sa lunga, ma lunga assai!... »

Cir. (*con sorriso maligno.*) Bravo signor appaltatore!

Fac. Factotum..... ve l'ho già detto! — Da quanto ho potuto penetrare, i Gelsomini, si faranno ridere allo spalle! Li ho veduti parlar molto, ed in segreto, col macchinista!... Credo abbiano divisato di fare un certo non so che sul palco scenico... ma una cosa da nulla... una puerilità!...

Lui. Lo credo... Non hanno mica essi un talento che li diriga!...

Enr. Do'soci che siano stati a Parigi e a Londra!

Fac. Già... Qui invece la somma delle cose è tutta appoggiata al signor Luigi.... genio unico, straordinario per siffatte magnificenze.

Lui. Egli è certo che un po' di buon gusto non mi manca. So fare le cose bene io!... e così dicendo credo di essere abbastanza modesto.

Cir. Modestia di nuovo genere! Domani ti farò avere un brevetto d'invenzione.

Fac. Se abbisognaste dell'opera mia o dell'aiuto di qualche inserviente addetto al teatro, non avete che a dire mezza parola. — Siete padroni, comandate.

Cir. Bravo appaltatore!

Fac. Factotum.

Cir. È lo stesso.

Fac. Non è vero, vi passa una gran differenza.

Palco F. | **Palco G.**

Cir. Un'altra volta mi correggerò.
Fac. Vogliamo godercela cogli amici confinanti!
Lui. Ne faremo una commedia.
Cir. La di cui parto buffa...
Enr. Sarà affidata al tuo talento.
Cir. Ho tanti originali intorno a me da farne studio, ch'io spero trarmene con onore.
Enr. Graziosissimo!
Lui. Tutti que' signori Gelsomini credono di essere arrivati alle colonne d'Ercole!
Fac. Ed invece camminano alla maniera de'gamberi!..... Ho anch'io il mio palco stassera; me lo ha regalato Madamigella e se volete darmi qualche poesia da gettar giù?...
Lui. Volontieri. — Prendete.
Enr. Ritratti...
Lui. Mottetti...
Enr. Sonetti, e Lapide...
Cir. Da gettar in platea?
Lui. Certamente.
Cir. Povere teste!... Fortuna che probabilmente ve ne saranno delle dure!
Fac. Versi stupendi... meravigliosi!
Cir. Li avete letti?
Fac. No.
Cir. Conosciuti all'odore?
Enr. Non gli badate!
Fac. Fatti, o fatti fare da voi, non possono essere che...
Cir. Bravo appaltatore!...
Fac. Factotum... factotum... e mille volte factotum!...

In Platea si battono le mani per impazienza.

Intenti sempre alla scelta delle sciarpe ecc.
Per. Sono stanchi d'aspettare, laggiù!
Los. Non cominciano mai!
Bri. E le otto sono suonate!

Lui. Il popolo dà segni di vita!

Osservano al davanzale.

Fac. Vo a sollecitare. Illustrissimi ed Eccellentissimi, io resto...
Cir. Cioè, voi andate.
Fac. Parte l'individuo, ma resta il suo cuore, e la gratitudine di cui è riboccante.
Tutti Bravo!... Bene!...
Fac. (*togliendosi dal seno un mazzettino.*) Vedete? Queste le sono Gaggie... il simbolo che ci unisce. Contemplandole, m'avviso di vedere cogli occhi della mente la leggiadrissima!...

Palco F.

Fatto prova finora, di agitare le ciarpe in varie maniere, nasce il dialogo che segue.

Per. Benissimo!... L'effetto è magico!
Los. Me lo figuro colla fantasia, o godo anzitempo!
Bri. Sentirete la platea urlare per la commozione!
Los. I palchi svenire!...
Per. L'orchestra stuonare!..

SCENA VI.

FACTOTUM *e* detti.

Fac. (*facendo capolino alla porta a dritta.*) È permesso?
Per. Il signor Factotum della città!...
Fac. Del camerino.. periferia un po' più ristretta.
Per. Passi... s' inoltri.
Los. E quando s' alza questo benedetto telono?
Bri. Abbiamo fretta!
Fac. La Direzione ha emanati gli ordini opportuni.
Per. Ha decretato favorevolmente?

Palco G.

Enr. La soavissima!
Lui. La perfettissima!
Traggono i mazzetti, e li baciano.
Fac. Signori... rinnovo umilmente le proteste della mia servitù... e corro sul palco scenico.
Lui. / Enr. Addio. (*vanno al davanzale.*)
Cir. Bravo appaltatore!
Fac. Factotum.
Cir. È lo stesso.
Fac. (*piano a Ciro.*) E perchè mi dite sempre appaltatore?
Cir. (*piano al Fac.*) Perchè siete un furbo. — Avete suscitato due partiti, e posto in mezzo ad essi il fanatismo.
Fac. (*c. s.*) Se non si faceva così, le cose dell' impresa andavano zoppe!.. Enormi spese, paghe esorbitanti!... esose pretensioni ne' cantanti!....... Io dissi un bel giorno all' impresario che guardava pietosamente la cassa che era vuota di contante » Lasciate fare a me. Non sono Factotum per nulla. Gettai le reti, e i merli vi s'incapparono meravigliosamente.
Cir. Qua la mano.
Fac. Eccola.
Cir. Gli uomini sinceri sono la mia delizia!
Fac. Gli uomini che compatiscono, sono la mia gioia. Ma... silenzio cogli altri.
Cir. Hai parlato a un marmo.
Fac. Servitor devoto. (*escendo, dice fra sè.*) Ora due parolette al palco F.

Ciro si unisce agli altri. Intanto, a più riprese, entrano varie Signore *accompagnate da' loro* Cavalieri. *I giovani fanno ad esse gentili accoglienze, poi consegnano a' Cavalieri alcuni pacchi di poesie. Ciò avvenuto, le signore ed i serventi partono accompagnate da' giovani Soci, i quali, esercitato quest' atto di civiltà, rientrano pacatamente e si assidono vicini al davanzale.*

Palco F. **Palco G.**

Fac. Credo di sì.
Per. Che cosa ci portate di nuovo?
Fac. Su quale rapporto?
Per. Sul rapporto de' Gaggisti?
Los. Si sa che abbiano fatto cosaccie?
Fac. Parlate sommessamente!...... Se ci sentono in colloquio... povero me!... Ci divido da essi un solo assito movibile.
Los. Movibile!
Fac. Si può levare da un momento all'altro. Un tempo codesti erano due palchi aperti, e formavano un solo ambiente.
Bri. (*che avrà tasteggiato l'assito.*) È vero!..
Per. Me lo ricordo.
Fac. Dunque abbassiamo la voce. — Sono entrato qui di soppiatto. Non amo esser veduto. Si potrebbe dire dal mondo che mi compiaccio di fomentare le gare, di soffiare per entro le fiamme acciocchè l'incendio accresca e si propaghi... ed io che non ho alcun interesse!...
Per. Fate economia di parole...
Bri. E diteci con brevità, se que' Signori... hanno tutto pronto...
Fac. Pronto, che cosa?.... Sono imbrogliati a modo!... Nella torre di Babele regnava io credo, minor confusione!... Poveretti... fanno pietà!... Non vi è di piacevole che l'apparato de' festoni.
Per. Dio mio!... Roba da campo santo!
Los. Da trattoria!
Fac. Illustrissimi..... Venite qui. Circondatemi. — Ma zitti!...... — Hanno fatto i ritratti a Madamigella Gaggia!
Per. Essi pure?
Bri. Maledizione!
Los. Somiglia?
Fac. (*guardando verso l'uscio con circospezione e mostrando il ritratto avuto testè.*) Osservate.
Per. Misericordia!...
Los. Il dì o la notte!
Bri. Che orrore!
Fac. Qui, è litografata una bella donna...
Per. E la Gaggia a mio avviso... è tipo tutt'affatto differente!
Fac. Questo è pure il mio parere.
Per. Il lavoro poi, è bestiale!...
Los. Si vuol spender poco!...
Bri. Economia!...
Per. Miseria! — Sapete dov'è ricchezza, verità, squisitezza di lavoro?... Qui.... Osservate questo ritratto, e stupite!
Fac. Litografia?
Bri. No.
Fac. Fotografia?

Palco F. **Palco G.**

Los. Nemmeno.
Per. Litocromia!
Fac. Davvero?... capperi!... Litocromia!... (*da sè.*) Bisognerebbe saper il significato della parola.
Per. Gettate qui sopra gli occhi, e chinate la fronte. Osservate.
Fac. Ah!... Madama Gelsomini, in carne, pelle, ed ossa!..... (*poi da sè.*) Dicendo, ossa, non isbaglio per certo.
Per. Parla!
Bri. Sorride!
Los. Canta!
Per. Esaminate la mano.
Fac. Le dita sembrano tanti fuselli!
Los. Fissate quegli occhi.
Fac. Fulminanti!
Per. Che ne dite della bocca?
Fac. Incantatrice!....... Uno scatolino di perle orientali! Non pare mai quella bocca istessa che disse barbaramente all' atto della scrittura » voglio due mila scudi, se volete sentire la mia voce. »
Per. E li merita!
Los. Simili esseri non hanno prezzo!
Bri. Sono capi d' affezione!...
Fac. Siamo di perfetto accordo. Ho detto ciò per significare...... Sarei tacciato di ardire, domandando una copia di quell'angioletto?
Per. Non si può negar cosa alcuna a colui che sì spesso avvicina la nona meraviglia!
Fac. Gentilissimo!
Los. A voi pure, una corona...
Bri. Ed un mazzetto di fiori.
Fac. Troppa bontà!... Uh!... che fragranza!
Per. Sono fiori de' più fini!.... del giardino granducale!
Los. (*accennando i festoni.*) E là........ malva!...
Bri. Ortica!
Per. Gramigna!
Fac. Bellissima!... impagabile!! — Così si chiama far le cose bene!... con grazia!... con senno!... con magnificenza!... — Ma... di là...
Tutti (*a bassa voce in coro.*) Miseria!...
Fac. Pura verità. — Se le Signorie loro fanno di combinare un'altra festa, siccome è questa, nella mia qualità di Factotum m' impegno di far cantare Madama una sera più delle promesse.
Per. Davvero?
Los. La festa avrà luogo.
Bri. Ma fateci giuramento...
Fac. Giuro sul mio onore!...

Palco F. | **Palco G.**

PER. Onore di Factotum?

FAC. S'intende. — Tra me, l'impresa e la Gelsomini, siamo un'alma sola, in tre corpi.

Prosegue la conversazione

Si sente il fischio che indica l'alzata del sipario.

LUI. Oh!... s'alza la tenda!...

CIR. Sentirò finalmente questo portento del canto drammatico!

LUI. Sentirete e rimarrete di sasso.

CIR. Di sasso!... Scappa... scappa!...

ENR. Perchè fuggite?

CIR. Non vo' cangiare natura!....... amo troppo la mia povera carne.

LUI. Si dice così, per...

CIR. Per dire delle esagerazioni.

Ritornando al davanzale, siedono, e indrizzano i cannocchiali verso il palcoscenico, a dritta.

FAC. (*che fino ad ora avrà fatto complimenti.*) Vi ringrazio di nuovo, e vado a deporre nel camerino del teatro questo prezioso tesoretto, a cui sarà fatto una cornice d'oro.

LOS. Oro!

FAC. Oro..... di carta..... di quell'oro che s'avanzano i Factotum, dopo di aver speso tempo, fatica e parole.

PER. Chi sa quanti regalucci cadono dallo mani degli artisti.

FAC. Parliamo d'altro, ve ne prego. — Chi ha bisogno de' miei servigi presso Madama, m' onori de' suoi comandi.

PER. Ditele mille cose gentili per parte de' suoi affezionati.

LOS. Toccatele la mano.

BRI. Datele un bacio sulla fronte.

PER. Un amplesso alla bella persona.

FAC. Domanderò licenza al marito di lei, e se non manifesta contrarietà, non mancherò di fare la vostra commissione.

PER. Pregate l' impresario, nel caso......

FAC. No, no... Le sono faccende che spettano al Factotum.

LOS. Rammentatevi della rappresentazione più delle promesse!

FAC. *Quod dixit, dixit!*... E voi, o signori, rammentate la festa.

PER. *Promissio boni viri*...

FAC. *Sufficit!*... Non parlo più. (*poi da sè, partendo.*) Ho proprio trovato la miniera dell'oro, senz'ire in California! — L'impresa mi compenserà.

Si salutano a vicenda.

Sempre al davanzale.

LUI. Allorchè apparirà l' astro del nostro cielo musicale, nessuna mano stia oziosa. Avete inteso?

CIR. Lasciate il pensiero a me. Le mie

Palco F.

Per. Al comparire di Madamigella Gaggia, tutte le mani in tasca, e la bocca chiusa ermeticamente. — Al presentarsi della Gelsomini, irruzione generale di voci e di battimani!

Loschi prepara il tavolino da giuoco.

Che avranno diggià preparato il tavolino da giuoco.

Los. Intanto che s'aspetta, tra me e te, faremo una partita.

Bri. Di che cosa si giuoca?

Los. Di una crema alla Gelsomini.

Bri. Convenuto. (*siedono e giuocano.*)

Per. (*seduto al davanzale a dritta, guardando col cannocchiale il second'ordine.*) Per non sentire la noia della musica, e le note veementi di Madamigella, farò le mie osservazioni critiche su' palchetti che sono del nostro partito...... — Me la godo pur tanto io, nello stare in mezzo a siffatto movimento!.., Vorrei che durasse tutto l'anno!... Vi s'impegna un po' la borsa e mai il cuore!... — Veggiamo se i dismanti, le spille, le blonde che le signore si piacquero di porre ne'grandi bouquets, sono degni delle loro facoltà pecuniarie, e della nostra considerazione! — Il mio acromatico rileva le più minute cose! (*osserva ecc.*)

Bri. (*giuocando.*) Mia del Fante, signorino bello!...

Los. Avete ragione.

Palco G.

si agiteranno furiosamente sullo vostre spalle.

Lui. Profanatore!...

Lui. Poche note ancora, e Madamigella farà la sua magnifica sortita!

Enr. Bisogna che il nostro entusiasmo la interrompa, nel più interessante..

Lui. Certo... bisogna non lasciarla finire.

Cir. Per venire a noia a que' pacifici ascoltanti che hanno pagato il loro biglietto e che amano gustare i pezzi, sino alle rispettive cadenze!

Lui. Gracchia, gracchia pure!... Enrico, dammi il tuo cannocchiale.

Enr. Eccolo. Lenti inglesi!... Mettilo bene al punto, e vedrai che te l'accosti sino a sentirne il soave alitare!...

Cir. (*va passeggiando, ridendo e motteggiando.*)

Cir. (*da sè nel mentre che gli altri stanno al davanzale.*) A dir vero, sono un po' curioso di sentire codeste due femmine!... Io ritengo che ci sia esagerazione per una parte, e per l'altra. — In quanto a me, sono parato a tutta difesa! Non mi lascio trasportare dalla corrente con tanta facilità!... (*millantandosi.*)

Palco F.

Per. (*osservando sempre i palchetti di second'ordine.*) Il bouquet della duchessa è fregiato di uno spillo meraviglioso!... Guizza raggi da rimanerne ciechi!

Los. La duchessa, si fa sempre onore.

Bri. Protegge i grandi artisti, da sua pari!

Per. E così dovrebbero fare tutte le grandi notabilità finanziarie!

Bri. (*sempre giuocando.*) Signore, la crema a la Gelsomini è vinta!

Los. Alla pace, alla pace.

Prosegue la partita.

Palco G.

Lui. (*guardando a dritta verso il palco scenico.*) Vedete voi fra le quinte quell'insolito movimento?... E lei che stà per presentarsi. — Cavatevi i guanti..... perchè il suono delle mani sia più clamoroso. (*gli altri eseguiscono.*)

Lui. Eccola, eccola!... Signori, imitatemi. (*batte le mani furiosamente, stando fuori del palco con mezzo la persona.*) Bravà.... benè...

Enr. (*c. s.*) Bravà... benè.

Entrano nel palco molti Giovani Soci *gridando.* Bravà... benè...

La Platea unisce i suoi plausi a quelli de' Palchi.

SCENA VII.

Palchista *e* detti.

Pal. Fiori e poesie, in onore della prima donna Madamigella Gaggla.

Per. Chi li manda?

Pal. Que' signori del Palco G.

Depone sonetti e fiori.

Per. Mille grazie!... — Questa lira per te.

Pal. Troppa bontà! (*parte.*)

Los. Leggete, leggete!...

Bri. Sono curioso!

Per Meno non lo sono io!

Smettono di giuocare, e pongono il tavolino al posto di prima. Perelli spiega uno de' fogli portati dal palchista.

Cir. (*isolato sul davanti.*) Misericordia!... Nell'ospitale de' pazzi, credo ve ne siano de' più sani di mente!... Chi mi dà un turacciolo di cotone?... due pezzettini di sughero?... Dio buono!... la testa va in isfacelo!..... (*si tura le orecchie colle mani, poi cessa l'applauso.*)

Lui. (*già postosi ad ascoltare attentamente e seco gli altri.*) Questo è l'adagio!... Bene! Non vi pare un olio che coli.... un mare in bonaccia... un balsamo che discende al cuore!...

Cir. (*che avrà prestato attenzione.*) La voce è magnifica!.... robusta.... intuonata.... estesa!



Palco F.

Los. Gran quiete nel Parterre!...... E sì che Madamigella canta a tutta possa!

Per. Lasciamo che si sfoghi. Noi leggeremo intanto le sue lodi. (*declama sotto-voce.*)

» Sin dal settimo ciel scese armonia. »

Bri. Poveretta, la è venuta di lontano assai!

Per. » E prese stanza di colei nel petto. »

Los. Scelse un alloggio molto augusto!

Per. Poteva smontare a S. Marco.

Ridono. Prosegue la declamazione.

Per. (*declamando sempre.*)

» Del rosignuol la tremolante voce »

Los. La voce del Rosignuolo?...

Bri. Altro che rosignuolo!... Io direi una bomba da quarantotto!

Per. La Gelsomini sì, che possiede un gorgheggio divino!.... La pare una filagrana... un ricamo a giorno!...

Bri. E come fila la voce!...

Per. La ne fa in un batter d'occhi, de' gomitoli interi! — Signori... Ho qui in serbo una bottiglia di doppia spumante.... beviamola alla salute del soave gorgheggio di Madama.

Los. M'avrai compagno all' impresa.

Bri. (*si è avvicinato all' assito ed ascolta per una commessura.*)

Per. (*intento a versare ecc.*) Brighi?.. Scorgi tu qualche cosa?

Bri. Null' affatto.

Per. Suono di voci?

Bri. Un confuso mormorio, ma nessuna parola distinta.

Per. Amici. Impugnate il calice, e fate onoranza.

Los. Guarda, guarda... come granisce!...

Palco G.

Enr. Non volevate prestar fede alle mie parole!... Ma quando si è stato in Francia!... e in Inghilterra!...

Lui. Zitti!.... Ora il tempo è più mosso!... Ecco... ecco... il mare che s' increspa agitato dalla brezzolina del mattino....

Cir. Ma com'è che Madamigella, questa sera, non elettrizza il pubblico siccome fa sempre...... stando alle vostre relazioni?...

Lui. Silenzio!.... Comincia adesso l'affascinante.

Cir. Comincia un po' tardi!

Cir. (*già postosi ad ascoltare per una commessura dell' assito.*) Sentiamo che cosa si dice di Madamigella nel quartier generale de' Gelsomini. Questo inusitato contegno della Platea, deve essere per loro un argomento di allegro discorso.

Palco F.

Per. Precisamente come granisce Madama, i suoi stupendi gorgheggi!
Bri. Ben detto!
Per. Su via... beviamo, e cantiamo Ma... sottovoce.
Cantano in coro con voce sommessa.

Il Gelsomino
È il più bel fior...
Viva il buon vino,
Viva l'amor!

Palco G.

Cir. (*sempre ascoltando all'assito, si volge a' compagni con isdegno caricato.*) Che cosa mi tocca sentire! Nel palco vicino, si canta a mo' di scherno, invece di prestare attenzione alle angeliche melodie di Madamigella!
Lui. (*che avrà accostato l'orecchio ecc.*) È vero!... Un coro di Satiri... E la voce di una Sirena... è cosa che fa male!
Enr. È un' infamia!..... E se fossimo in Francia!...
Cir. A voi....... Questo è il momento di porre ad effetto le usanze di Parigi.... Un bel cartello di sfida, e domani..... sul terreno.
Enr. Non voglio compromettermi colle leggi vigenti!...
Cir. Prudenza di saggio!

In Platea s'impone silenzio con sibili forti e prolungati.

Tz!!... Tz!!... Tz!!...

Alcuni stanno in piedi vicini al davanzale, osservando dal lato opposto al Palco scenico, che si suppone a dritta.

I soci tutti si affollano al davanzale e stanno attentissimi.
Ciro interessandosi del canto di Madamigella Gaggia, monta sopra una sedia per vedere e sentire a suo grado.

A quando a quando si sente la voce robusta di madamigella Gaggia.

Nel frattanto vari de' Gelsomini si occupano nel fare ridicoli cappellucci, coi grandi fogli di carta su cui sono stampate le poesie recate dal Palchista. Fatti, se li pongono in testa ridendo e celiando fra loro, ma sommessamente. D'improvviso, Perelli si pone in testa una corona, una sciarpa a traverso imitando con caricatura Madamigella Gaggia. Gli altri lo secondano con gesti e pantomime.

Lui. (*adirato.*) Siamo alla stretta, e l'applauso è freddo, come il ghiaccio del lago!.... Hanno voluto cangiare spartito!... la musica non è intesa!...
Enr. Quando la musica è cattiva, i cantanti non possono figurare!
Cir. Sempre si dà la colpa a' poveri Maestri!... Io che non sono fanatico come siete voi, io dico che quella là è una donna commossa... convulsa... e non può prevalersi di tutti i suoi mezzi. Però canta bene.



Palco F.

Per. (*proseguendo la scena della imitazione, canta grottescamente e sottovoce, a mo' di finale.*

E la mia felicità.....
E la mia felicità....
Torototela... torototà
E la mia felicità...

Los. Che espressione!
Bri. Che soavità!...
Per. Grazie... grazie..... Egli è che sono raffreddata... costipata...
Los. Cara!
Bri. Benedetta! } *baciando la mano a Perelli, con caricatura.*)

Palco G.

Lui. Sei venuto finalmente del nostro parere!
Cir. Adesso che l' ho sentita!
Lui. E che ne dici della ingiusta freddezza del pubblico?
Enr. Evvi del tradimento!
Lui. Del complotto!
Cir. Il male lo fate voi stessi! La maggior parte del pubblico sentendo magnificare la bravura degli artisti, viene al teatro colla persuasiva di sentir cose sopranaturali!... E se per un momento la sua aspettazione è delusa...
Lui. Ad ogni modo, non bisogna darsi per vinti. — A noi. Incalziamo.

Si distribuiscono le poesie ecc.

Lui. (*eseguita la distribuzione delle poesie si fa a dire energicamente.*) Amici. Irruzione generale!.... Il signor pubblico l' educheremo noi! Gl' insegneremo il modo con cui si deve applaudire una cantante di questa portata!
Enr. Ed io che sono stato a Parigi e a Londra...
Cir. Avvertite che tutte quelle teste laggiù, sono tanti testoni d' argento; semplici in platea, doppi in orchestra, e che ritengono, dopo aver speso tre buone lire, di avere diritto...
Lui. Non v' è diritto che vaglia colle cantanti di questa fatta!...

In Platea moderati applausi.

Per. (*si spoglia della corona ecc. e si pone ad osservare al di fuori a sinistra, mezzo coperto dalla cortina del palco che tira a sè, le smanie di Luigi, e ride. Insinua gli altri, cedendo il posto, a far lo stesso. Tutto ciò con gran quiete.*)

Lui. Finalmente si sono mossi!... Afferriamo il favorevole istante. — Date i segnali. — (*Movimento nel palco.*) Giù..... giù... gettate giù!... Devo fare tutto io!...... (*Mettendosi fuori del palco con quasi tutta la persona, battendo le mani, e gettando sonetti ecc.*) Bravà... benè... fuori... — Animo, gridate forte!... Benè... bravà... — Più forte!... Benè... bravà... — Anche più forte!...

Palco F.

Palco G.

Fuori.... benè...... bravà... (*facendo la voce rauca.*) Benè... bravà...

Cir. Vi si scoppierà una vena!

Lui. Dovessi anche dividermi in mezzo... non cesserò mai di dire.... benè.... bravà.... fuori... È bello il morire per una Gaggia!

Dalla imboccatura dei due Palchi si veggono cadere in Platea Sonetti e cartoline ecc. gettate dai palchi superiori, e da quelli di fronte.

Scorgendo la poetica pioggia, i Gelsomini si fanno al davanzale, e cercano di coglierne, usando maniere scherzevoli.

Luigi spossato si getta a sedere, e gli amici gli asciugano il sudore.

Cir. Portategli un bicchier d' acqua....... presto!...

Lui. Fermatevi..... non voglio acqua.... È foco sublime quello che m' investe... lasciate che io arda!

Cir. Fortuna che in teatro ci sono i bravi Pompieri, i quali spegnerebbero il regno di Plutone, se lor si dicesse » andateci. »

Lui. Profano!

Enr. Insensibile!

Cir. Sento ed apprezzo il bello al pari di voi, ma non è sì facile che io giunga ad esaltarmi! (*con presunzione.*)

Si sente il fischio del macchinista, e un sordo mormorio nella Platea.

Per. Ah!... finalmente!!... questo è il fischio che annunzia la mutazione di scena, e la comparsa del nostro sole!

Los. E lo spettacolo della festa che abbiamo ordinato?...

Per. Apparirà nel momento del grande entusiasmo. Precisione matematica!...

Lui. (*sentendo il fischo si alza impetuosamente. Gli amici gli si fanno intorno, e lo calmano. — Ciro gli fa vento agitando il fazzoletto.*)

Lui. Basta... basta amici miei. Lasciatemi libero. (*poi da sè.*) Esciamo di questo luogo... allontaniamoci.... la voce della Gelsomini è per me la voce di un creditore... che è la più antipatica voce che ferisca orecchio d' uomo vivente. — (*forte.*) Signori... non ci perdiamo in inutili ciarle, e compiamo l' opera. — Ognuno si carichi della propria soma...

Cir. Che felice maniera di esprimersi!

Lui. Si metta in fila, e ad un mio cenno, muova i suoi passi verso il camerino della incomparabile!

Cir. Una deputazione?...

Lui. In tutte le forme.

Enr. Come si usa a Paris, a London...

Lui. Ecco i cabarè. (*li distribuisce.*)

Cir. Le portate forse, in un bacile, le chiavi della città?... Dove sono le trombe del Comune?... Fate andare innanzi gli araldi, o i mazzieri?

Lui. Facciamo andare innanzi i pazzi.

Palco F. | Palco G.

Lui. Spalanco la porta, perchè possiate passare comodamente.

Lui. Lasciamo co'suoi strani pensieri codesto Aristarco... che cangerebbe opinione assai volontieri se non temesse di aver taccia di volubilità.

Cir. La opinione mia è già esternata...

Lui. Fate benissimo, o signore. Io pure non mi cangio. Anzi più si vuol porre un freno alla mia giusta ammirazione, più giganteggia!..... Domani si vedrà scritto per tutti i muri della città — Viva l'incomparabile Madamigella Gaggla. —

Cir. E che diranno i padroni delle case?... gl'ispettori dell'ornato?...

Lui. Farò che sia fusa una medaglia che segni l'effigie e le gesta di cotanta donna! Farò innalzare una statua, un obelisco, una piramide...

Cir. Colle sue Mumie, i suoi Papiri....

Lui. Seccatore eterno!

SCENA VIII.

VENDITORE DI DOLCI e detti.

Ven. (*viene da sinistra con cesta ecc.*) Roba fresca... roba buona!...

Lui. Vanne al diavolo!...

Ven. Crocantini alla veneziana.... spuma di latte alla Gelsomini, o Mistocchine alla Gaggla...

Lui. Che!!!... Misto?...

Ven. Mistocchine alla Gaggia.

Lui. (*afferrandolo.*) Ah!.... scellerato!...

Ven. Misericordia!... (*cadendogli la cesta.*)

Lui. E di chi fu l'iniquo pensiero?...

Enr. Parla... sciagurato!

Cir. Lasciatelo stare!

Lui. Parla!

Ven. Dirò.... l'invenzione fu mia..... Credendo d'incontrare nel genio di lor signori...

Lui. Profanazione!... profanazione!... profanazione!...

Cir. Dite piano...... tutti gli occhi sono rivolti al palco!

Lui. E che mi cale!... Io stesso parlerò con tutti quegli occhi... io stesso dirò loro... Ma no... sopra costui deve saziarsi la mia vendetta!... (*andandogli contro.*)

Ven. Misericordia! (*fugge.*)

Enr. Fermatevi.... (*trattenendo Luigi.*)

Lui. Voglio sapere da lui...

Cir. Amico!....

Lui. Non mi toccate!...



Tutti Luigi!...

Lui. Scostatevi tutti!!...... (*si svincola, e fugge. Urta i deputati, i quali si sosten-*

Palco F. | **Palco G.**

gono alla meglio, e seguono Luigi nella massima confusione.

CIR. Colui è uomo perduto!... Non vorrei che s'attaccasse a me pure la malattia di cui è affetto!... In guardia Messer Ciro!... in guardia!... (*raccoglie le paste ecc.*)

Dalla Platea e dai palchi, fragore immenso di plausi.

PER. Si presenta Madama Gelsomini. Amici, a noi!

TUTTI (*s' affollano al davanzale, gridando.*) Bravà... Bravà...

LOS. (*fuori di sè, dà pugni sull' assito.*) Bravà!... Bravà...

BRI. (*battendo i piedi sul pavimento.*) Bravà!... Bravà....

CIR. Ora comincia il chiasso dall' altra parte!..... Che diavolio assordante!.... Se il teatro non va in isfacelo, è segno che fu fabbricato a prova di terremoto!... (*avendo raccolte le paste e le mistocchine e rimesse entro la cesta.*) Che cosa si fa era di queste museo ambulante?... Quel pover' uomo ha perduto tutto il suo capitale?

La Platea impone silenzio.

PER. Buono!... La platea è con noi. — Tutte taccion le cose!.... La dea, scioglie l' angelico canto. Zitti!

BRI. Nessuno si muova!

LOS. Se una mosca ardisse ronzare...... uccidetela!

IL VENDITORE DI DOLCI

fa capolino all' uscio del palco. Ciro lo chiama a sè, gli consegna la cesta, e lo regala. Indi con molti inchini e baciamani, il venditore suddetto esce dal palco guardingo e pauroso.

A quando a quando si sente la Gelsomini la quale canta una romanza.

CIR. (*ponendosi a sedere a sinistra del davanzale.*) Voglio mo sentire anch' io la differenza che passa tra le due emule. Erano ben tre anni che non aveva udito cantare... e per bacco!...le note imponenti di madamigella Gaggla, m'hanno cacciato addosso... un certo orgasmo!...

PER. La senti?... la senti?...

BRI. Mi pare essere fuori del mondo!...

LOS. Non fiatate!.... Perdere una nota, è lo stesso che perdere una gemma!

CIR. (*già in ascolto.*) Oh!... che vocina insinuante!...... Bello questo gruppetto!..... Cara!... Benedetta! (*a poco a poco si anima.*)

Palco F.

Tutti. Bravà... benè... bravà!... benè!...

Palco G.

Cir. Cara!... divina!... inarrivabile!...

Dalla Platea, urlo di sommo entusiasmo.

Tutti. (*urlo come sopra.*) Ah!!...

Cir. (*urlo c. s.*) Ah!.... — A dir vero.... la ti forza all' applauso!.... Una pioggia di crome e semicrome che ti paralizza!.... E come atteggia la persona!... Stupendo passaggio!.... Ogni difficoltà viene per lei superata!... Uh!... come fila la voce!... come smorza... La ti va proprio al cuore!... c' è da morir di dolcezza!... (*ognor più esaltato.*)

Tutti (*con immenso trasporto.*) Ah!!...

Cir. Ah!!... — Gelsomini avete ragione!... Non si canta così che nell' Eliso!..... (*già alzatosi s' avvicina all' assito, e batte su d' esso colla mano.*) Bene!...... Non si va più oltre!.... Viva la Gelsomini!

Tutti (*c. s.*) Bravà....
Per. Caro quell' angiolo!
Tutti (*con trasporto.*) Benè!!...
Per. (*tratto dal rumore va all' assito.*) Chi batte sull' assito?...

Cir. (*all' assito c. s.*) Io. Ciro Delfini.

Per. Che vuole da noi un partigiano delle Gaggie?...

Cir. (*c. s.*) Che partigiano!... Per quanto le Gaggie mandino odore, non potranno mai superare l' olezzo delicato de' Gelsomini! Colei laggiù... è l' armonia istessa... Euterpe sotto umane sembianze!

Per. Buono!... Ciro la dichiara Euterpe sotto umane sembianze! — Que' signori vengono con noi!
Bri. Si fanno del nostro parere!
Los. La doveva finire così.
Bri. Sentiamo il seguito. (*avvicinandosi all' assito.*) Avete altro a dire?

Cir. (*c. s.*) Avrei mille cose!...

Per. (*c. s.*) Venite nel nostro palco.

Cir. (*c. s.*) Non posso disertar la causa.

Per. (*c. s.*) Facciamo di due opinioni una sola.

Cir. (*c. s.*) Non mi dispiace la proposta.

Per. (*c. s.*) Di due palchi, un solo!

Cir. (*c. s.*) In qual maniera?

Per. (*c. s.*) Portando via l' assito, che è movibile.

Cir. (*c. s.*) Bene!... per dinci!

Los. (*c. s.*) Bel pensiero!

Cir. (*c. s.*) Cominciate voi, io vi aiuterò.

Per. (*togliendosi dall' assito.*) Amici. — L' onore è tutto nostro. Vogliamo noi condiscendere alla fusione?
Tutti Sì... sì... sì...
Per. Vogliamo gettare abbasso l' assito?
Tutti Giù!... giù!... giù!...

Toglie da dritta le sedie ecc. e le porta dall' opposto lato.

Palco F.	Palco G.
PER. All' opera!... Ma senza far rumore.	
Eseguiscono quietamente, ma con energia.	CIR. (*aiuta lo sfacimento ecc.*) Ah!...... Eccoci faccia a faccia.
PER. Petto a petto!	CIR. (*offrendola.*) Mano a mano.
PER. Io la stringo con piacere!	CIR. Ed io con gioia.
PER. Fusione!	CIR. (*passa nel palco F.*) Infusione!
PER. Confusione!	

I due Palchi sono divenuti un ambiente solo, quindi nessuno più rispetta il confine.

SCENA IX.

LUIGI, ENRICO, *ed altri* Soci

ENR. (*entrando pel primo da sinistra.*) Portento! portento!

LUI. (*entrando da sinistra.*) Che cosa!

ENR. Spariti i muri!

LUI. Demolite le pareti!

ENR. Di questi casi non ne accadono nè a Londra nè a Parigi!

LUI. Avete voluto a forza che io ritorni in palco..... ecco il bello spettacolo che mi si presenta!...

CIR. (*che erasi già inoltrato nel palco F torna in mezzo a' suoi antichi compagni.*) Amici... calma... calma per pochi istanti!... Que' signori vi racconteranno!... Perchè bisogna convenire.... non dico già.... siccome noi... la voce... Che donna!... Vado e ritorno subito. (*esce a sinistra.*)

LUI. Questo è un insulto!

ENR. E noi non lo dobbiamo soffrire!

PER. Quando conoscerete la cagione vera!...

LUI. Vi ripeto che la è una insolenza!

ENR. Una soperchioria!

LOS. Noi non abbiamo inteso di soperchiare alcuno!

LUI. Anzi, è l'unico vostro inteudimento! Perchè la vostra festa riescirà forse un po' più clamorosa, ma non più bella della mia, credete di avermi cacciato il piede sul collo!.... Poveri illusi, mi fate pietà!...... Date un' occhiata alle sere trascorse, Signori miei! Maniglì, brillanti, e mazzi di fiori abbondavano. Questa sera istessa ve ne erano a profusione. E se mi salta la mosca al naso, farò cosa, qui in teatro, non mai pensata nè vista!... Chiamerò un notaio, audrò con essolui sul palco scenico, farò alzare la tenda, ed alla presenza del popolo esclamerò. » Signor notaio, scrivete. — Alla incomparabile, alla esimia, alla non mai abbastanza lodata ed encomiata madamigella Gaggia, cedo, dono, regalo, una possessione di dieci corbe di semina, col suo fieno, colla sua stalla, e col suo bestiame!... »

TUTTI (*ridono, fin anco molti degli aderenti di Luigi.*)

LUI. Ridete!... Non mi si crede forse?... L'insulto è all' estremo suo grado!.... Voglio soddisfazione!

PER. Colla spada, o colla pistola?

LUI. Colla pistola.

PER. (*a Los.*) Godiamoci questo originale! (*forte.*) Ecco il mio padrino.

LUI. (*ad Enrico.*) Ed ecco il mio.

ENR. (*agitato.*) In Francia si aspetta il nuovo sole.

PER. Che sole!... che luna!... Fuori!

TUTTI Fuori! (*per uscire a dritta.*)

LUI. Fuori! (*seguendo Perelli, che sta per uscire a dritta.*)

ENR. (*da sè.*) In fatto di duelli, sento che non sono francese!...

SCENA X.

CIRO, *indi il* PALCHISTA
e DETTI.

CIR. (*da sinistra.*) Fermatevi!

TUTTI (*si arrestano.*) Che?...

Enr. (*da sè rincorandosi.*) Cielo ti ringrazio!

Cir. Aspettate... Ho grandi cose a dirvi!

Lui. Ecco l' origine di tutto il male!

Enr. (*riprendendo ardire.*) Sleale amico!

Lui. Indegno!

Per. Via, signor Ciro... parlate voi.

Los. Discolpateci.

Enr. Che discolpe!... È ora di finirla!... Sul terreno!... fuori! (*con iattanza.*)

Bri. Tracte d' inganno que' forsennati...

Per. O il sangue scorrerà a torrenti!

Enr. (*cangiando tuono.*) Parlate.... parlate signore!... chi più di noi brama l' accordo... l' unione.... l' armonia.... la pace.

Lui. No... guerra... guerra!

Cir. » Guerra, guerra. » Questo è il magnifico coro della Norma!... Io declamerò invece le dolci parole del Petrarca. Pace... pace... » I' vo gridando pace, pace, pace. » — L' atterramento della parete, avvenne per comune consentimento. Abbiamo demoliti i confini perchè non vogliamo più divisioni fra noi. — Io mi rideva di tutto, e di tutti, perchè non aveva ancora subito la potenza del canto di codeste due valorosissime!... Finalmente ascoltai Madamigella Gaggla e mi piacque, abbenchè sembrasse non ispiegare tutti i suoi mezzi. Mi restava di udire la Gelsomini. Quando, poco fa una voce angelica colpì istraordinariamente il mio orecchio, ed il mio cuore!... Di chi era quel gorgheggio affascinante?... era il suo!... Rimasi incantato, elettrizzato, ammaliato... magnetizzato... paralizzato!...

Luigi, Enrico *ed altri vorrebbero interrompere.*

Cir. Capisco ciò che volete dire. Le sono due valenti artiste, e meritano tuttadue il nostro encomio, e le nostre simpatie. L' una ha la forza, l' altra possiede la grazia. L' una è la Giunone del canto, l' altra è la prima delle tre Grazie. M' inchino alla moglie di Giove, ma all' altra, offro inni, incensi e fiori. (*fa cenni alla porta sinistra.*)

Per. Bene!

Lui. Male!

Los. Optime!

Enr. Pessime!

Cir. Dite ciò che volete. M' assoggetto a tutte le gradazioni del biasmo, perchè ho fede che verrete nella mia sentenza. — Sig. Palchista, inoltrate. (*Il Palchista si presenta con un piccolo corbello.*) Vedete voi quel corbello? È pieno di fiori in seta..... in velluto... in lana!... Ho spogliato il magazzino intero di un tale che vende robe di Francia fabbricate dalle nostre cuffiaie, facendole pagare come se fossero preziosità forestiere... Ebbene, quando Madama Gelsomini apparirà a ricevere le ovazioni particolari della serata, dimenticando ogni inutile gara, i Gaggisti afferreranno il corbello, e gridando » Viva la donna di tutti i cuori » verseranno in Platea i fiori di cui è riboccante.

Lui. Orrore!

Per. Egregiamento!

Lui. Cambiar d' opinione così d' improvviso!

Cir. Non si chiama cambiare... si chiama fondere.

Bri. Infondero.....

Cir. Confondere... l'un parero coll'altro...

Per. E farne un solo.

Lui. Giammai!... giammai!...

Per. Bisogna cedere alla ragione!

Los. Alla evidenza!...

Per. La sera ventura noi faremo altrettanto per Madamigella.

Los. Nel faro onore a questa, non iscema in noi la stima per l' altra.

Cir. Poneto mente alla Cabaletta,. signori!

Per. Ma senza prevenzione...

Bri. E se non vi si dilata una vena per lo piacere...

Los. Gridateci la croce addosso!

Per. Zitto. La cabaletta incomincia.

Bri. Ascoltiamola attentamente!...

Los. Devotamente!...

Per. Io mi metto in ginocchio....

Enr. Io rimango in piedi...

Lui. Ed io fuggo lontano lo mille miglia!..... da questa.... laceratrice di ben costrutti orecchi. (*esce dalla porta sinistra.*)

Per. È indurato nella colpa!

Los. È un uomo perduto!

Cir. In quanto alla buona costruzione delle orecchie, messere non ha torto....... egli le ha lunghe e ben piantate. (*poi a' Gaggisti.*) E voi signori, sieto tuttavia d' opinione?...

Enr. Noi siamo tuttavia ondeggianti... in fra Scilla e Cariddi.

Cir. Venite con me. Io vi sbarcherò in terraferma. (*li trae al davanzale a sinistra e colle parole e cogli atti li muove ad entusiasmo.*) Ascoltate attentamente.

Si sente la Gelsomini gorgheggiare maestrevolmente.

Bri. Benè... !!

Los. Cara.. !!

Cir. Sublime...!!
Per. Divina...!!
Tutti Bravà... benè!...

Si sente il fischio del Macchinista.

Per. Ecco... s'alza la scena che nascondeva il luogo delizioso, in mezzo a cui sarà festeggiata la divinità! L'isola di Circe uscita dall'incanto, non fu sì vaga e sì splendente! — Osservate e stupite!

Dalla Platea si sente un Oh!... prolungato.

Oh!!... Oh!!....

La Banda Militare *intuona un allegro rumoroso. La Platea urla, e per eccesso di furore artistico, batte mani e bastoni. Stà in questo stato di convulsione sino a che è finito il gettare de' fiori ecc.*

Tutti (*e Gelsomini e Gaggisti gettano fiori, emettendo voci spaventose di gioia. Dopo, danno di mano alle sciarpe, e le agitano festevolmente fuori dei Palchi. Lo stesso movimento accade ne' palchi di fronte. Una pioggia di fiori si vede cadere dall' alto.*

Cir. (*e gli altri Gaggisti già inebriati, afferrano il corbello de' fiori artifiziali, e rovesciandolo tutto, li gettano in Platea.*)

In Platea immensa ilarità e plausi.

Ne' due palchi è vivo, generale il movimento. Chi entra, chi esce, chi porta fiori, chi ne getta, chi distribuisce ciarpe e chi le agita; ed in siffatto scompiglio, urti, ridicolezze ecc.

Cir. Amici, gettiamo anche il corbello?
Tutti No... no... no!...
Cir. Abbasso il corbello!...
Per. No, per carità!...
Los. Vi è una persona laggiù in platea, che grida, gestisce, ed accenna, minacciando i nostri palchi.
Per. Ma che diavolo conteneva quel corbello!

SCENA XI.

FACTOTUM *e* detti.

Fac. (*entra dalla porta a destra entusiasmato, e non vede la sparizione dell'assito.*) Viva la Gelsomini!..... Lode al vero, o Signori, lo spettacolo è imponente! Non si vide mai sulle scene apparato più gaio, più brillante, più ricco, più immenso!.... I proseliti della Gaggla possono nascondersi... sono ecclissati! avviliti! annientati!

Enr. Signor Factotum!...
Cir. Del Camerino!... (*avanzandosi.*)
Fac. Chi veggio!..... Voi qui!.... Voi nel palco de' Gelsomini?...
Per. Siete in inganno!
Bri. Avete le traveggole!
Fac. Le traveggole!... Ma dove sono io?... dove mi trovo?...
Per. Nel palco F e G.
Fac. Ma l' assito?...
Cir. Sparì.
Fac. Le due fazioni?...
Cir. Una famiglia sola!
Per. Un solo desiderio!
Cir. Una sola volontà!
Los. Una sola unione!
Per. F e G d'ora innanzi saranno una lettera sola.
Cir. E la riforma dell'alfabeto sarà opera tutta nostra.
Fac. A meraviglia!.. Così la serata che faremo nella settimana ventura, risulterà più grande...
Enr. Più immensa!
Cir. (*ridendo.*) Bravo appaltatore!
Fac. Factotum.
Cir. Ci siamo intesi.

SCENA XII.

ORAZIO *e* detti.

Ora. (*da sinistra, adiratissimo.*) È questo il palco F?...
Per. F. e G.... pregiatissimo signor...
Ora. Sta bene. Ecco le due lettere...... dalle quali voglio soddisfazione.
Per. Signor Orazio?...
Ora. Ora non conosco alcuno.
Cir. Signor Arnolfi?
Ora. Non conosco alcuno, vi dico!
Per. Spiegateci almeno...
Ora. Non è bastante sagrifizio venire in teatro due ore prima che s'alzi la tela, lo stare pigiati fra la calca siccome le sardelle nel barile; il sentirsi ora un gomito ne' fianchi, ora un cannocchiale nelle reni, ora una stretta nel petto; non è abbastanza il soffocare pel caldo, il grondar di sudore, il morir dalla sete, e via via discorrendo, che per giunta si va bellamente a rischio di perdere un occhio, e con esso il benefizio della luce.

Alcuni Soci abbassano a poco a poco le cortine dei due palchi.

Per. Spiegatevi.....
Cir. Fateci conoscere.....

ORA. Ah!.... Che mi spieghi!.... mi spiegherò signori. Ascoltate. Piena la testa di questo pazzo rumore, indecente, insoffribile, l'alzo a caso verso questi due palchi. Non l'avessi mai fatto! Una pioggia di fiori mi cuopre da capo a piedi; e quel che è più terribile... un arancio... della immensità che voi vedete (*lo mostra.*) mi cade con tutto il suo peso sopra l'occhio sinistro! — Le risate de' circostanti, il dolore, l'angustia del luogo, la rabbia, hanno fatto di me un uomo furibondo! — Voglio soddisfazione!... Mi chiamo Orazio Arnolfi, abito... in via...

PER. Povero signor Orazio!....

LOS. Amabilissimo signor Orazio!...

ENR. Gentilissimo signor Orazio!...

CIR. Fu un caso!

PER. Una svista!

TUTTI Perdono... perdono!...

ORA. Cioè.... vendetta, vendetta!

CIR. Vi dirò io come avvenne il fatto. I fiori gettati testè, furono comprati non è molto nel negozio Passuti, al quale stà vicino una venditrice di portogalli. Non avendo io alcun adatto recipiente per trasportarli al teatro nella loro integrità, dimandai all'aranciaia un corbello; me lo diede, lo riempii, ed in un lampo fu trasportato nel palco che alla S. V. piacque onorare.

ORA. E che volete inferire con ciò?

CIR. Che dentro il corbello vi fosse il portogallo di cui fate pompa, e che l'incerto lume e la fretta ne impedissero la veduta.

ORA. E perchè giunto in teatro, non vuotaste il vostro recipiente?

CIR. E chi n'ebbe il tempo!

PER. La voglia!

LOS. Il pensiero!

ENR. Neanche a Parigi, e meno poi a Londra... si sarebbe.....

CIR. Signor Orazio, condonate l'accaduto all'entusiasmo!...

ORA. Anche l'entusiasmo devo aver riguardo agli occhi de' galantuomini!....... E poi... che entusiasmo!... per un po' di musica! ....

CIR. Voi non credete a questa nobile esaltazione del cuore?

ORA. Credo, sino a un certo punto. Ma parliamo del...

PER. È segno che non avete il cuore temperato a gentilezza!

ORA. Egli è dell'arancio, che io voglio...

CIR. Che cosa fu che trasse Euridice dall'Inferno?... La musica. Qual fu la potenza che diede vita alle pietre che formarono le mura di Troia?... la musica. Chi dava ad esse forza di porsi l'una sopra l'altra come se fossero regolate dal più abile muratore?... la musica.

ORA. Che cos'è che fa dormire?.... la musica.

PER. E perchè venite all'opera?...

ORA. Perchè..... perchè....

CIR. Perchè a lui pure vanno a sangue due labbruzzi inarcati, che emettendo soavissimi gorgheggi, gli fanno dimenticare i suoi sessant'anni.

ORA. Può darsi... Cioè....

PER. L'avete detta!

CIR. La confessione è fatta!

TUTTI È fatta... è fatta!

ORA. (*da sè.*) Con costoro non si può tener la stizza!... (*forte.*) In ogni modo però, festeggiare in siffatta guisa la voce di due donne, far tanto schiamazzo, tante ridicolezze, sprecar tanto danaro!...

PER. Se noi sprechiamo, altri guadagnano, ed il paese ne gode.

CIR. Il canto, è una bell'arte e l'arti bello dovono essere onorate splendidamente, e per sè stesse e pel diletto che ne deriva.

PER. Dateci modo d'impiegare il tempo in cose di maggior importanza, e vedrete sin dove sa giungere il nostro entusiasmo!

ORA. Qui si tratta di fanatismo, e non...

CIR. Per bacco!... Chi ci fa dimenticare per un istante le pene della vita, non merita tutta la nostra gratitudine?

ORA. Merita... Ma per un vasto ingegno, per una mente sublime, straordinaria, non avreste fatto siccome avete operato per la vostra Gelsomini e per la vostra Gaggla.

CIR. Può darsi!...

PER. Però evvi la sua buona ragione. L'applauso fatto al cantante è opera del momento, non lascia dietro sè che un rumor vano, il quale si dilegua, e si perde. La memoria de' grandi uomini fortificata dalle opere del loro intelletto creatore, non muore mai.... Dante scese nella tomba, or fa 500 anni; Galileo or fa 211; Michelagnolo 289, Raffaello 330; ma tuttora vivono nella memoria degli uomini, e vivranno in essa finchè piacerà ai quattro elementi di riunirsi in una sola famiglia.

CIR. Cessi di vivere domani la più sublime cantatrice dell'orbe; molti cuori generosi si scioglieranno in lacrime, ma...

... In men che nol dich' io,
Tutto ricopre il manto dell'oblio.

PER. La legge di compensazione è nell'ordine della natura, e non manca di tener ferme le discipline per essa emanate.

Ora. Ma... ma...

Tutti Ma.... ma... che cosa?

Ora. Cen voi la non si può nè vincere nè impattare!... per cui... torniamo alla faccenda del portogallo.

Cir. Le faccende del portogallo, spetta a me ultimarle. — Io fui che inviai l'ambasciatore...

Ora. Che prese stanza bruscamente nel mio occhio sinistro!...

Cir. E siccome non agì diplomaticamente, a me sta il ritirarlo e punirlo. — Il globo agro-dolce... cagione de'vostri lai.... sia rimesso nelle mie mani.

Ora. (*consegnandolo.*) E perchè farne?

Cir. Perchè farne?...... Uno spicco per cadauno, da bueni fratelli...

E tolta così del mal la ria cagione
Avrà fine tra noi ogni tenzone.

Fac. E uniti in bell' accordo penserete a preparare un nuove trionfo per le due incomparabili. Abbiamo ancora due sere...

Cir. E sempre si batte lì.

Fac. Voi siete la provvidenza dell' impresa... e la mia.

Cir. Bravo appaltatore!

Fac. Factotum... per tutti i diavoli!

Per. Signor Orazio? Possiamo sperare adunque?...

Enr. Via, fuori la dolce parola...

Bsr. Oblio...

Los. Perdono.

Per. Siete stato giovane anche voi....

Tutti Pace... pace.....

Ora. Basta, basta...... Veggo bene che con siffatti originali è impossibile tener collera!...... Fo pace col Portogallo..... col mondo intero purchè mi promettiate una cosa, una sola cosa.

Per. Parlate.

Los. Esponete.

Enr. Giuriamo di compiacervi!

Cir. Di obbedirvi!

Per. Per questa effigie il giuro! (*alzando il ritratto della Gelsomini.*)

Enr. Ed io per questa! (*alzando c. s. della Gaggia.*)

Tutti Il giuriam tutti!

Intanto alcuni giovani intrecciane sciarpe e fanno padiglione ai due ritratti suddetti.

Ora. Onorate adunque la gentil'arte del canto, e per sè stessa, e perchè a noi è fonte di diletto e di gioia; ma onoratela convenientemente. L'entusiasmo è un nobile affetto ed onera chi le sente e in un l'eggetto che n'è la causa motrice. Il fanatismo in vece, non ha di spesso legittima derivazione; impicciolisce agli occhi de' saggi l'eroe senza misura acclamato, sparge una legger tinta di ridicolo sulle persone che ne sono invase, ed è un veicolo sicuro per giungere insensibilmente alla pazzia.

Per. Ben detto!

Cir. Parole di saggio!

Bri. Di filosofo!

Ora. Siete convinti?...

Per. Lo siam tutti.

Tutti Tutti!...

SCENA XIII.

PALCHISTA *e* DETTI.

Pal. (*viene da dritta correndo.*) Signori.... Signori?... Una folla di popolo si accalca alla piccola porta delle scene!.... Cappelli schiacciati....... schiene percosse, scarpe perdute, minacce, consigli... ma la folla non iscema!... Madama Gelsomini sta per mentare in carrozza.

Tutti Ah!...

Alcuni de' più giovani escono precipitosamente da dritta e da sinistra.

Ora. (*rimasto interdette, esclama.*) La mia lezione ha ottenuto un brillante successo!! Povera filosofia!...

Los. Presto!... radunate tutte le ciarpe... vogliame staccare i cavalli!...

Enr. Vogliame tirarla noi! Così usa in Francia!... in Inghilterra...

Bri. Eccone due...

Enr. Eccone quattro...

Los. All'opera!

Loschi, Enrico *ed altri s' avviano verso dritta.*

Ora. Fermatevi... fermatevi... ve ne prego! (*prendende sotto braccio Loschi ed Enrico.*) Non vi degradate, ragazzi miei!... Lasciate alle bestie il loro attributo!...

Per. Io sono con vei signor Orazio!

Cir Dello stesso vostro parere!

Los. Ma...

Enr. In Francia...

Ora. (*c. s.*) Doveste uccidermi..... non mi fuggirete di mano! Amo troppo l'onore del mio paese!... Gettate quelle ciarpe!

Psr. Loschi!...

Cir. Enrico!...

Los. (*gettandola.*) La mia, è là.

Enr. (*c. s.*) Eccovi la mia.

Gli altri acconsentono.

Ora. Respiro!... proprio mi si allarga il cuore!..... — Ma se noi stessi ci facciamo pecore, chi impedirà ai lupi di divorarci?

Per Uomo eccellente!

Cir. Buen cittadino!

Ora. Tutto si perdona alla gioventù, tranne viltà.

PER. Qua la mano.
ORA. Con tutto il piacere.

Si stringono la mano e così fanno gli altri.

(*Quadro.*)

CIR. Quadro, d'amore e di concordia.
PER. Oh il magnifico soggetto per un pennello italiano!
CIR. Oh il bizzarro argomento per la comica scena!...
ORA. Sebbene di pelo un po' grigio, vedete in me uno scarabocchiator di commedie. Volete che ne faccia una farsa?
ENR. Quando non c'entri io!
BRI. Io non voglio essere nominato!
LOS Rispetto a me sono indifferente, purchè...
CIR. Purchè al biasimo vada unito l'encomio...
PER. E purchè l'autore non si scosti dal vero.
ORA. Cercherò di fare tutto il possibile.

Ma il poeta, e chi nol sà,
Nel ritrar la verità,
Folleggiando col pensiero,
L'invenzion mesce col vero;
Basta sol ch' al vero eguali
Sieno i fatti principali
Ed emerga dal suo dramma
La morale e l'epigramma.

FINE DEL CAPRICCIO COMICO.



DUE CERRETANI

AD UN MERCATO

FARSA

DI

LUIGI PLONER

BOLOGNESE

» Vendiamo balsami
» Di prima sfera
» Caviamo i denti
» Da mane a sera
. . . .
» Celebri medici,
» Dotti speziali,
» In modo magico
» Saniamo i mali
» Morali e fisici
» E d'ogni età
» Sin che il buon popolo
» Ci pagherà.
. . . .

C. P.

Fu il primo parto del mio piccolo ingegno. Mi sembrò deforme, me lo dissero e l'obliai. — Offertosi di nuovo a' miei sguardi dopo alcun tempo, conobbi che la non curanza che io ebbi di lui fu ingiusta, imperocchè un figlio più è difettoso, più ha diritto alla benevolenza del suo genitore e come padre crudele, ne arrossii. — Presi a educarlo, lo assoggettai alle leggi ortopediche, alle pene del letto di Procuste, ad una cura radicale lo sottomisi; e così raffazzonato gli ho detto » Entra tu pure nel gran mondo, ricordati che sei meschino, e bada di tener bassa la fronte. »

Non gli fate mal viso: è la mia prima creatura!

PERSONAGGI.

MARCHESE DI CASTEL CICALA.	SERGENTE del Comune.
SINDACO.	CAPORALE.
CONTE DEL CEDRO.	SOLDATI.
AMBROGIO.	1.° CONTADINO.
OSTE DEL BIRIBISSO.	2.° id.
SERVO del Marchese.	3.° id.
KAIMACAN Moretto del Conte.	4.° id.

Anziani del Comune — Servi del Conte del Cedro.

Contadini d'ambo i sessi.

La Scena è a Castelcicala

nel Regno di Napoli

DUE CERRETANI AD UN MERCATO

ATTO UNICO

Gran porticato sul davanti.

In fondo si scorge la piazza del villaggio. Grandi tendoni a due colori posti nelle arcate del portico, ne impediscono per qualche tempo la veduta. — A dritta, sotto il loggiato, si va alla locanda del Biribisso. A sinistra si va ad altro casamento interno. — Tavole, sedie e panche.

SCENA I.

MARCHESE DI CASTELCICALA
ed il SERVO.

Mar. (*dal mezzo.*) Entriamo qui sotto. Così saremo un po' riguardati dal sole, che ora abbrucia potentemente!

Ser. Vi si cuocerebbero l'uova!

Mar. Vi si cuocerebbe anche un cervello, se...

Ser. Non già quello di vostra eccellenza, il quale...

Mar. Ti ho pur detto che non voglio titoli e che per oggi ti dispenso dalle solite noiose etichette!...... Potremmo essere intesi, ed io voglio serbare l'incognito sino a questa sera. Desidero anzitutto farmi un'idea del paese, e de' suoi principali abitanti. — Qui non evvi alcuno che mi conosca, e se anzitempo si penetra la mia venuta, è segno manifesto che tu hai parlato..... ed allora ti caccio dal mio servizio. (*va osservando coll' occhialetto.*)

Ser. Spero che il mio padrone non avrà a dolersi di me.

Mar. Che cosa hai imparato di rilevante nell' esplorare il villaggio?

Ser. Che oggi è giorno di fiera...

Mar. Questo l'ho veduto anch' io.

Ser. Che V. S. è aspettata.

Mar. Lo so egualmente...

Ser. E che il signor Sindaco, uomo di dolcissima pasta, si è dato le mani attorno perchè il vostro arrivo sia festeggiato con tutte le possibili solennità.

Mar. Ed ecco uno de' motivi per cui mi piacque adottare l'incognito. — Festeggiare un nuovo padrone di cui non conoscono la bontà del cuore, è un atto imprudente. Ne facciano innanzi tutto sperienza, e poi..... Non amo le adulazioni io!.... come non amerei un cangiamento che offendesse il mio amor proprio.

Ser. (*guardando dal mezzo.*) Qualcuno s'avvicina.

Mar. Entriamo nella locanda. Ed intanto che viene il tempo di fare più utili scoperte, ordineremo la colezione...

Ser. L'osteria del Biribisso non ebbe mai per certo, un ospite così distinto.

SCENA II.

SINDACO, OSTE e Detti.

Ost. Accomodatevi, signor Sindaco. A stare colà fuori, sotto la sferza del sole...

Sin. Vi ringrazio, padron l'oste.

Ser. (*piano al march.*) Il Sindaco.

Mar. (*guardando marcatamente il Sindaco.*) Che aspetto di sciocco!

Sin. (*accorgendosi che il march. lo guarda.*) Quel signore là, mi osserva in siffatta maniera!...

Mar. (*da sè, osservando sempre.*) Non

mi avevano ingannato. (*entra a dritta col servo.*)

Sin. (*da sè.*) Che guardatura sinistra!... Mi ha l'aria d'uomo sospetto!...... (*forte all'oste.*) Chi sono quegli omicciattoli che entrarono nella vostra locanda?

Ost. Non so. Forse due benestanti di Castelcicala, o de' paesi circonvicini, che sono venuti a godere le delizie del luogo o della Fiera. (*si va ponendo il fazzoletto alla guancia dritta, mostrando di dolersi.*)

Sin. (*da sè.*) Li farò sorvegliare dalle mie truppe. Siamo in certi momenti!...

Ost. (*da sè.*) Che dolore!

Sin. Tornando al discorso di prima, mio caro padron Maccario, bisogna che tutto sia fatto con... aiutatemi a dire... con sontuosità ed eleganza.

Ost. Per quanto riguarda me, non dubitate.

Sin. Marchese e padrone di questo territorio, merita l'accoglienza la più solenne!... Antichi privilegi l'accompagnano. Ha perfino il diritto del Gonfalone, del baciamano e del... aiutatemi a dire... e del jus condannandum.

Ost. Si vuole che sia una bella persona?

Sin. Alcuni pretendono che s'assomigli a me.

Ost Lo conosco di nome soltanto, e quindi...

Sin. Partì giovinetto dalla casa paterna, ed io venni funzionario in questo comune che egli era già.... aiutatemi a dire.... oltre gli Appennini... o i Pirenei.

Ost. Ed io presi a condurre questa locanda poco prima della morte del vecchio Marchese.

Sin. Buon signore!

Ost. Eccellente padrone!

Sin. Lasciava fare tutto a me, e non fo per vantarmi, le cose andavano da se stesse.

Ost. Speriamo che anche il figlio...

Sin. Questi benedetti rampolli hanno certe idee così bislacche!..... L'accoglienza imponente ch'egli si avrà al suo comparire, gioverà molto a cattivarmene l'animo.

Ost. Campane, tamburi?...

Sin. Sparo di mortaletti, fiori, rinfreschi, incontro di anziani e di popolo, e per sino la Banda militare, fatta venire a bella posta dalla città più vicina. Tutto questo per la mattina. Il dopo pranzo si cambia affatto la scena. Corsa ne' sacchi, Cuccagna, o il tiro dell' oca. La sera poi una girandola a trafori, illuminazione a vetri colorati... e i burattini per sopramercato. Io credo che in una capitale non si farebbe, come si suol dire, un migliore Programma.

Ost. No davvero. Si prepara per me una giornata stupenda.

Sin. Si può annaquare il vino senza che alcuno... se ne avveda.

Ost. Al signor Sindaco piace sempre di scherzare. (*poi con dolore.*) Dio!...

Sin. Che cos' avete?

Ost. Un dente che a quando a quando mi dà certe trafitture!...

Sin. Molesta compagnia!.... Fatevelo levare. — Vado...... come si suol dire..... in perlustrazione, onde osservare se tutti sono al loro posto.

Ost. Quando arriverà Sua Eccellenza?

Sin. L'aspetto di momento in momento. Ho già situate le vedette lungo la strada maestra per essere avvertito in tempo. Addio, padron Macario (*andando pel mezzo.*)

Ost. M'inchino al signor Sindaco.

Sin. Amico?...bisognerà alzare i tendoni.

Ost. Appena il sole sarà voltato. Gli avventori amano l'orezzo.

Sin. Siccome è possibile il caso.... come si suol dire.... che Sua Eccellenza dia udienza pubblica e voglia che qui si eseguisca la cerimonia del baciamano, così sarebbe bene che il porticato fosse libero e arioso, come il luogo più conveniente...

Ost. Oh quale onore!... Ma credete veramente?...

Sin. Badate a miei consigli. Di rado prendo equivoco.

Ost. Chi non conosce il talento di Vostra Signoria!

Sin. Gl'invidiosi... e sono molti!... Sento rumore di voci. Potrebbe essere...... aiutatemi a dire...

Ost. Il corriere?

Sin. No.

Ost. Il segretario del Marchese?

Sin. No. Potrebbe essere l'ultima vedetta che annunziasse l'arrivo di Sua Eccellenza. Corro a verificare. Siamo intesi.

Ost. Se l'Eccellenza Sua onora il mio portico, fo mettere una lapida nella facciata della casa, uno stemma per ogni arco, ed una iscrizione nell'interno dell'osteria. (*chiamando a dritta.*) Menico? Tonio?... state pronti. — Ah!... se il dente non mi dolesse così forte, oggi sarebbe il più bel giorno della mia vita! (*per andare nell' osteria.*)

SCENA III.

AMBROGIO *e* DETTI.

Amb. (*entra da sin.*) Signor albergatore?

Ost. Buon dì a Vostra Signoria. — Parlava appunto di voi.

Amb. Con chi?

Ost. Con me stesso, e diceva...... » Il dente...

Amb. Quest' oggi adunque è il primo giorno di fiera?

Ost. Illustrissimo sì. E diceva...... » il dente....

Amb. S'è veduto ancora alcuno di quegli empirici ciarlatani che sogliono.....

Ost. Nessuno ancora. — E diceva...

Amb. Mille grazie. (*poi da sè.*) Respiro.

Ost. (*da sè.*) Pare che non voglia darmi retta.

Amb. (*da sè.*) Quasi quasi temeva che fosse diggià arrivato il mio crudele antagonista. (*poi forte.*) Credete voi?...

Ost. Per tornare al discorso...

Amb. Credete voi che si faranno faccende?... i miei meravigliosi specifici verranno esitati?... troveremo persone che sappiano apprezzare il merito dov'è realmente?

Ost. Non saprei... Quello che è certo si è che a questa fiera vengono contadini da tutti i lati, massimamente oggi che aspettiamo un gran personaggio.....

Amb. Forse il Marchese...

Ost. Finora avete parlato voi, adesso lasciate un po' parlar me.

Amb. Dite, dite. Posso servirvi in qualche cosa? Comandate.

Ost. Non amo molto i vostri servigi.

Amb. Perchè?

Ost. Ieri sera credeste cavarmi il dente guasto, e invece me ne avete levato uno buono.

Amb. Quale sproposito! Siete in errore mio caro!

Ost. (*toccandosi.*) Vi dico...

Amb. (*da sè.*) Di codesti sbagliucci me ne vengono fatti di frequente...... La vista mi tradisce!...

Ost. Osservate.

Amb. Un uomo della mia qualità, maestro nell'arte, volete che faccia di simili sbagli?... non è possibile!.... Sarà il dente vicino, esso pure cariato, il quale produrrà....

Ost. Vi dico che è lo stesso.

Amb. Bene, bene...

Ost. Male, male, dico io!

Amb. Venite al mio alloggio...

Ost. In quella bicocca?

Amb. Ho fatto per favorire un povero disgraziato...

Ost. Invece di venire nella mia locanda!...

Amb. (*da sè.*) Si spende troppo! (*poi forte.*) Ci verrò in altra occasione. Favorite adunque nel mio alloggio ove ho la serie di tutti i ferri operatori... e là, osserverò meglio... Ma è impossibile che io abbia sbagliato.

Ost. Appena mi rimarrà un momento libero... verrò a trovarvi, e così conoscerete se io dico il vero.

Si sente un colpo di Petardo.

Ost. Oh!...

Amb. (*trasalendo.*) Ah!!...

A dritta si sente il latrare d'un cane.

Ost. E lui!

Amb. (*da sè.*) Anche il mio Mascherino ha avuto paura. (*altro colpo.*)

Ost. E lui, è lui!

Amb. Chi?

Ost. Il Marchese. (*due colpi.*)

Amb. Ci voleva tanto a dirmelo!... (*il cane latra.*) Mascherino... buono... buono... non è nulla. (*altri colpi.*) E tocca via!

Ost. Pare che abbiate paura?

Amb. No davvero.... egli è lo scuotimento che... Non sentiste?... Anche il mio cane!... Ha molto seguito il Marchese?

Ost. Figuratevi!... Segretari... cappe nere, servitori...

Amb. A meraviglia!... Gente che mangia sempre, e per conseguenza... buona messe di denti cariati.

Ost. Voi li desiderate co' denti guasti, ed io li desidero colle mascelle in perfetto vigore. Vedete che bella differenza! — Vado io pure ad incontrarlo. (*esce dal mezzo.*)

Amb. E ben naturale!... Noi professori, non possiamo desiderare la perfetta salute del nostro simile. (*altri colpi.*) E dalli!! Vado a prendere le tanaglie... e poi subito in mercato. — Almeno non avrò qui a confronto quel tristo che si spaccia per Conte del Cedro, e che da qualche tempo mi perseguita dappertutto, e mi rovina. — Animo... al cimento! Il palco è già preparato. Se non fo danaro oggi, non ne fo mai più. Sono in perfetta carestia di numerario. (*molti colpi.*) Sia maledetto!... Bisogna che io tremi proprio senza volerlo. (*entra a sinistra sul davanti.*)

Si sente di lontano suono di campane, e Banda militare.

SCENA IV.

OSTE *solo.*

Ost. (*entra affannato.*) Eccolo... eccolo!.. La folla prende direzione verso la mia locanda. (*fa capolino da' tendoni.*) Oh il bel carrozzone!... si veggono i cappelli bordati de' servitori.... Proprio treno da principe!... (*alla porta della locanda.*) Margherita?...

andate alla finestra..... vedrete uno spettacolo meraviglioso. (*torna a far capolino.*) Oh!..... fa segno che la banda si taccia..... che i cavalli si fermino... dispensano i fiori.... Sua eccellenza discende.... accenna la locanda!..... vien qui!..... Oh che onore! Il Sindaco l'ha indovinata!....

Di dentro a sinistra si odono applausi e battimani.

SCENA V.

SINDACO *e* DETTO.

SIN. (*sudato ecc.*) Messer l'oste?...... Avete una carega?...

OST. Quella di mio nonno.

SIN. È maestosa?

OST. È grande quanto si vuole.

SIN. Fatela portar giù.

OST. Subito.

SIN. Eh? che cosa vi diceva?...

OST. Domani uno stemma...... come alla capitale. (*entra correndo nell' osteria.*)

Nuovi applausi.

SIN. Ecco Sua Eccellenza.

SCENA VI.

IL CONTE DEL CEDRO, — ANZIANI, CONTADINI. UN MORETTO. SERVI *in grande livrea carichi di mazzi di fiori.* SERGENTE, CAPORALE *e* SOLDATI.

CON. Grazie, grazie signori miei.

SIN. Eccellenza.... vi fo riflettere per la seconda volta che questa è l'osteria del Biribisso... vale a dire...

CON. (*gran soprabito con alamari d'oro, e gran beretto, esso pure ricamato ecc.*) Che monta?

SIN. Indietro voi altri villani! Lasciate libero il luogo a Sua Eccellenza. — Signor sergente, fate il vostro dovere... col calcio del fucile.

I soldati eseguiscono. Il popolo esce. Alcuni osservano pei vani de' tendoni.

CON. (*da sè.*) Il signor Sindaco ingannato dalla magnificenza del mio equipaggio... ha preso un qui-pro-quo! Me lo voglio godere il dabben' uomo.

SCENA VII.

OSTE, *e* DETTI.

OST. Ecco la seggiola per Sua Eccellenza. (*la posa a sinistra.*)

CON. (*ponendosi a sedere.*) Grazie...... grazie buon uomo. — Kaimacan?... la tigre sotto a' miei piedi.

MOR. (*pone una pelle di tigre sotto ai piedi del Conte. Ciò fatto, si ritira salutandolo all' orientale.*)

OST. Oh!... che figura!...
SIN. È un moro, nero.
OST. Lo veggo.
} *fra loro.*

SIN. Quando la Eccellenza Vostra vorrà andare... come si suol dire..... all' avito palazzo. tutto colà è preparato per riceverla degnamento.

CON. Mille ringraziamenti Il mio soggiorno a Castel Cicala sarà breve, per lo che desidero un alloggio precario. Amo il modesto vivere. Fermerò qui la dimora.

OST. Qui?... Oh fortuna!

SIN. (*da sè.*) Me lo avevano detto che Sua Eccellenza è di un carattere un po' romanzesco.

OST. Vostra Eccellenza non troverà ricchi appartamenti, ma bensì vivande di squisito sapore. Ho un cuoco che può stare nella cucina di un principe.

CON. Tanto meglio. Mi piacciono i buoni bocconi.

SIN. Non è conveniente che un alto personaggio...

CON. Kaimacan?... Fate che si abbia attentissima cura de' miei cavalli. Ponete in locanda l' equipaggio. (*Il Moro ed i servi eseguiscono.*) Mettete tutto il locale a mia disposizione.

OST. L'appartamento superiore è libero.

La Banda suona una breve marcia.

Entrano contadini con grandi vassoi, su cui paste diverse, pagnotelle, acque, e liquori.

SIN. (*fa cenno al di fuori che la Banda taccia.*) Poichè la Eccellenza Vostra, ha divisato di fermarsi al Biribisso...

CON. Biribisso!

SIN. È il nome della locanda Eccellenza.... Così ho creduto bene di fare che s'inoltrino i rinfrescamenti.

CON. Caro signor sindaco..... avete pensato a tutto.

SIN. (*da sè.*) Mi ha detto caro!... (*poi forte.*) Coppieri, avanzatevi. — Favorite, Eccellenza.

CON. Quanta gentilezza!

SIN. Piace l'agro dolce?...

CON. Acqua, no.

OST. Vino?

SIN. (*dando nella voce.*) Messer l'oste?

CON. Rosolio. Amo gli spiriti. (*versa.*)

SIN. Avanti la pastiglia. — savoiardi, cantucci, spumini?...

CON. Pagnottelle, pagnottello. Amo le cose semplici. (*prende di sul cabarè ciò che gli torna.*)

SCENA VIII.

MARCHESE, SERVO *e* DETTI.

MAR. (*sulla porta dell' Osteria dice al servo.*) Quello sciagurato fa la parte di gran signore con abbastanza disinvoltura.

SER. (*piano al March.*) Mangia un po' troppo avidamente.

MAR. (*piano al Servo.*) Ti assicuro che anche i gran signori, quando hanno fame, mangiano così.

SIN. (*che avrà osservato il Marchese.*) Eccoli là!... si cacciano dappertutto!.... Esploratori per certo!... (*piano al Sergente.*) Dite a que' due incogniti che se ne vadano; qui sotto, ora, non può formarsi alcuno.

Il Sergente eseguisce. Niego del Marchese. Il Sergente ritorna al Sindaco.

CON. Liquori e paste... tutto squisito!...

SIN. La bontà di Vostra Eccellenza......

CON. No, la bontà delle pagnottelle...... Signor Albergatore?..... Nell' appartamento che mi avete assegnato, evvi una camera forte?... (*mangia paste.*)

SIN. Sarebbe a dire?

CON. Una camera sicura da potervi lasciare senza tema le mie valigie, una cassetta piuttosto pesante...

SIN. (*da sè.*) La cassa forte.

OST. Nel numero 4 evvi un uscio di rovere, con tanto di chiavistello!

SIN. Se la Eccellenza Vostra lo credesse opportuno, potrebbe far trasportare i suoi... aiutatemi a dire... i suoi capitali, nel palazzo del Comune. Colà evvi una cassa di ferro....

CON. Piena?

SIN. Eh!.... vuota.

CON. Vi ringrazio. (*beve altro liquore.*) È bene che sieno presso di me. Mi occorrono a tutte l' ore. (*prende altre paste.*)

SIN. (*da sè.*) Forse per far largizioni... regali.... Qualche zecchino toccherà probabilmente ancho a me.

SERG. (*avvicinatosi al Sindaco.*) Illustrissimo?

SIN. (*piano al Serg.*) Perchè non li avete cacciati?

SERG. (*piano al Sindaco.*) Dicono che sono duo galantuomini, che il luogo è pubblico, e che vogliono star lì.

SIN. (*da sè.*) Or ora ne fo una delle mie!

CON. Signor Albergatore?

OST. Eccellenza?

CON. Abbiate in mente che io soglio pranzare alle 4 pomeridiane. Desidero che la mia gente sia servita lautamento al pari di me.

OST. Sarà fatto, Eccellenza.

CON. Kaimacan?.... Impossessati degli avanzi o dividili co' tuoi compagni. (*il Moro eseguisce.*) Aspetta!... ancora questo pasticcetto ed ho finito. (*prende una pasta.*) Andato.

Moro e Servi entrano a dritta coi cabarè ecc.

OST. (*da sè.*) Il marchesino è di buon appetito.

SIN. Li signori Anziani pregano la Eccellenza Vostra a voler onorare almeno la mensa che l' eccelsa Magistratura...

CON. Dirò...

SIN. Eccellenza, la cucina del Comune avvampa...... come si suol dire;... i cuochi lavorano da tre giorni...

CON. Vi ringrazio.

SIN. Vale a dire?...

CON. I pranzi diplomatici non mi allettano.

SIN. E chi dovrà mangiare?..

CON. Non mancano mai individui intenti a questo ufficio. (*Si alza, poi dice da sè.*) Sarà ottimo consiglio terminare la scena, per non esser colto in flagrante dal vero Marchese, che sarebbe capace di vendicarsi del suo provvisorio sostituto. (*forte.*) — Signori...... poichè avete mostrato tanta gentilezza e tanto zelo per festeggiare la mia venuta...

SIN. Era debito nostro...

CON. Abbiate ancho la bontà di promulgarla ufficialmento alla moltitudine.

SIN. La tromba del Comune squillerà...

CON. No. Le trombe le ho nel mio bagaglio e me ne servo quando seggo in alto.

SIN. Non copisco!

CON. Amerei che la proclamazione fosse fatta con una certa...

SIN. Come piace a Vostra Eccellenza.

CON. Si dirà, che è arrivato...

SIN. Il Marchese....

CON. No, il conte.....

SIN. Vale a diro?....Lo stemma di V. E. porta corona, dunque...

CON. Non badate allo stemma, badate alle mie parole.

SIN. È giusto. (*declamando.*) Si deduce a pubblica notizia... come si suol dire pel mercato de' Bestiami.... che è già arrivato nella sua giurisdizione, l' Illustrissimo signor Conte di Castel Cicala...

Con. No. L'illustrissimo signor Conte del Cedro....

Sin. Del Cedro?

Con. L'amico dell'umanità.... il dispensatore della salute.... quegli che fra poco, per tratto di sua inaudita gentilezza, darà sulla piazza maggiore esperimenti di meravigliosa sapienza nell'arte chirurgica, e specialmente nell'ampntar gambe, nello drizzare rachitidi, nel cavar denti.... eccetera, eccetera.... ecc.

Sin. Che!...

Ost. Oh!...

Il Moro ritorna unitamente ai Servi.

Mar. (*piano al Servo.*) Guarda un po' la fisonomia del Sindaco.

Ser. (*piano al March.*) La si è fatta appopletica.

Con Io spero che mi sarete largo di un tanto favore?....

Sin. Ma!...

Con. Ed io vi tributerò e per le avute gentilezze, e per quelle c io sarete per farmi, le più vive parole di gratitudine e di riconoscenza. Vado a vestirmi, e fra poco sarò a compiere la mia missione. Addio signori. Kaimacan...... spianatemi la strada. (*entra nell' Osteria co' Servi.*)

Mar. (*al Servo.*) Ritiriamoci. Non posso più trattenere le risa. (*entrano a dritta.*)

Sin. Un cavadenti!

Amb. Un professore!

Sin. Ed io l'aveva preso!...

Ost. Sentendo lo scoppio de' mortai, veggendo.... anch'io lo credeva.. (*poi mostra che il dolore del dente lo assalga.*)

Sin. (*volgendosi al Serg.*) Fu il rapporto di costui che mi confuse le idee!

Serg. Veggendo di lontano due cavalli al galoppo.... una gran carrozza..... cich!.... ciach!....

Sin. Taci, per carità!..... Oh! bella figura che io farò pel villaggio! Ah!..... se avessi due teste... ne caccierei via una!.... come ai suol dire. — Ad ogni modo, bisogna rimediare.... Signori Anziani.... andiamo in Comune... là matureremo... come si suol dire... La forza armata ci preceda in parte... e in parte ci guardi le spalle. (*il Sergente esce con due uomini.*) Bisognerebbe che io mi dividessi in tante particelle volanti, per essere dappertutto in un punto!..... Eh!..... la mala cosa non essere compresi!!... (*via dal mezzo, seguito dagli Anziani, dal Caporale e soldati.*)

Ost. (*sempre più addolorato.*) Non ne posso più!... (*chiamando.*) Signor Ambrogio?... signor Ambrogio?... preparate le tanaglie. (*entra a sinistra.*)

SCENA IX.

CONTE, MORO, *e* SERVI.

Con. (*vestito di nero, con gran fabalà e manichetti. Cappello piumato, anelli, orologio ecc. Ha una cassetta magnifica sotto il braccio, che poi posa sul tavolino destro.*) In questo paesucolo spero di fare la mia fortuna! È tutta buona gente, cominciando dal Sindaco. Se ebbe a prendermi per qualche cosa di grosso, è segno evidente o che egli è un imbecille, o che la mia figura, la mia fisonomia, il mio fare, hanno alcun che di rispettabile.

Mor. Ecco tutto l'occorrente. (*carico di cassette. I servi sono carichi essi pure di altri arn si ecc.*)

Con. Ricordati bene di sostenere con maestria la tua parte.

Mor. Dovreste esser contento di me.

Con. Non lo niego.

Mor. Ho per fino rinnovato la tinta del volto. Temo solo!...

Con. Che cosa?

Mor. Che tutto si scopra!...

Con. Pauroso!

Mor. I rapporti girano!

Con. Non mettere in campo difficoltà!... Allons, in mercato!... cerca la miglior posizione e innalza alla meglio il solito palco.

Mor. Dalla finestra della locanda ho visto che ve n'è uno già preparato.

Con. Saliremo su quello.

Mor. Ma se il proprietario?...

Con. Prendi possesso intanto. A restituire c'è tempo! Uno squillo di tromba, annunzierà il mio arrivo sulla piazza.

Mor. Vi caccierò dentro tutto il mio fiato. — Amici, seguitemi. (*via co' servi.*)

SCENA X.

OSTE *e* DETTO.

Ost. (*da sinistra.*) Dio!... Dio!

Con. Cos'è stato?...

Ost. Che spasimo!

Con. Vi è accaduta qualche disgrazia? Sono qua io... parlate.

Ost. Povero dente!

Con. Dente?... (*da sè.*) Coraggio!..... è affar mio!

Ost. Per tre volte lo ha afferrato, prima di... E poi il guasto è sempre là.... sempre là .. Sciagurato Ambrogio!

Con. Ambrogio!... Ambrogio avete detto? Dove abita costui?

Ost. Là, in quella casuccia.

Con. Bellissima! (*piano.*) Il povero per-

seguitato!... Ora capisco perchè sulla piazza evvi il palco già allestito. (*forte*) Ma chi insegnò a voi, amico mio carissimo, di farvi operare da mano inesperta? da certa gente che niun principio ha dell'arte nostra chirurgica?... Sapete che cosa disse Galileno?

Ost. Che cosa volete che sappia io!... Hai!...

Con. » Operabat manum maestrorum. » Fatevi operare da mano maestra.

Ost. Lo conoscete il mio manigoldo?

Con. Per la sua asinità.... per la sua ignoranza. Si diventa celebri anche per sbbondanza di qualità negative. — Venite, venite fra non molto in fiera. Colà, osservato che abbia le mandibole tritolatrici, vi caverò in un lampo tutti i denti che avete in bocca.

Ost. Con questo avviso!...

Con. M' intendo dire tutti quelli che sono tocchi o cariati. Non vi prenda timore. La mia mano porta salute. Avete detto a quello zotico che io mi trovo in paese?

Ost. Era per tal modo tormentato che... Misi la bocca a disposizione di lui e non proferii parola nè prima nè dopo.

Con. Tanto meglio! — Precedetemi in piazza, signor albergatore, e colà proverete i strepitosi effetti della mia abilità.

Ost. Vo a dare un'occhiata alla cucina, sbrigo alcune faccende, e poi..... Quando mi ricordo le tre ultime strappate!!...Sembrò che mi portasse via il dente, la mascella e tutta la testa! (*entra in locanda.*)

Con. Osserviamo se nella cassetta evvi tutto l'occorrente... Se non ho le cose in regola, potrei imbrogliarmi nella recitazione del discorso, e scemarne l'effetto.

SCENA XI.

AMBROGIO *e* DETTO.

Amb. (*un po' meglio vestito, ma sempre goffamente. Ha una cassetta rozza ed altri arnesi.*) Eccomi pronto. Le tanaglie le ho in tasca... i balsami ed i cerotti sono qui. Oggi non è giornata da far lavorare il cane. — Fortuna aiutami! dammi eloquenza per incantare questi poveri villani, o versa nelle arse mie tasche il prezioso metallo. (*p. p. dal mezzo.*)

Con. (*chiudendo la cassetta.*) Ecco fatto.

Amb. (*da sè.*) Che vedo!!

Con. A gabbare codesti poveri barbagianni. In pochi mesi che io fo l'onorato mestiere d'ingannare il prossimo, mi sono avanzato un bellissimo equipaggio... e questa borsetta d'oro... (*traendola dalla cassetta, e riponendola subito in essa.*) Oh!... cara!... oh!... benedetta!

Amb. (*da sè.*) È proprio lui!...

(*Squillo di tromba.*)

Con. Ecco il segnale. — Vadasi.

Amb. E dove?

Con. Oh!... il signor Ambrogio!

Amb. A invadere le mie proprietà?

Con. Signor Ambrogio amabilissimo!.... Che fortuna è la mia!... Ho il piacere, l'onore, la consolazione di trovarla dappertutto.

Amb. Se ella non mi perseguitasse, la non mi troverebbe così facilmente!

Con. Io perseguitarla!... Oh!... la si sbaglia, signor Professore.

Amb. Non servo ch'ella si prenda giuoco di me! È un'indegnità, venire a disturbare un uomo che da tanto tempo serve il pubblico co' suoi talenti!

Con. Talenti!... Dove ha acquistati questi suoi talenti?

Amb. Dove la Signoria Vostra ha acquistati i suoi.

Con. Che?..... Vorresti metterti al mio confronto?

Amb. Oh!... guardate un po'!...

Con. Io ho fatto gli studi regolari all'università....

Amb. Dei vizi.

Con. Sono passato...

Amb. Per la porta.

Con. A pieni voti, con lode, e relazione al Governo....

Amb. Di Polizia.

Con. Le mie operazioni sono oramai note per tutta Europa, e tutti si ricorderanno per un pezzo del Conte del Cedro.

Amb. (*ridendo.*) Conte!...

Con. (*da sè.*) La sarebbe bella che costui sapesse!... (*forte.*) Ridi pure a tuo senno, vedremo poi...

Amb. Sì, vedremo chi di noi due saprà star meglio sul palco.

Con. Sul palco ove si conducono i birbanti, vi starai meglio tu senza dubbio, e colà potrai dire di essere nella tua reggia.

Amb. (*da sè.*) Non si può azzardare una parola!

Con. Ma sul palco dove si fa mostra del sapere di cui siamo forniti, tu sarai sempre costretto di battere la ritirata.

Amb. Intanto il mio è là, e lo monterò.

Con. È già occupato.

Amb. Caccerò l'invasore.

Con. Ed io ne pianterò un altro di fronte.

Amb. Non ti temo.

Con. Colla magnificenza ti ecclisserò.

Amb. (*da sè.*) Purtroppo!

Con. Ti schiaccerò coll'eloquenza.

Amb. (*da sè.*) Non so dove trovi tante parole costui!

Con. E se non basta, ti annienterò colla generosità. Regalerò cerotti, balsami, danaro... e quest' ultimo tratto mi frutterà tesori.

Amb. Polvere negli occhi per abbagliare!

Con. Il male si è che non tutti posseggono di questa polvere!

Amb. (*da sè.*) È vero!

Con. E quando tutto questo non bastasse.... adopreremo il bastone.... che persuade anche i più ostinati.

Amb. (*da sè.*) È meglio venire ad un accomodo....

Con. Vada adunque in piazza, e faccia conoscere la sua grande abilità.

Amb. (*da sè.*) Transigere, e darsi per vinto, sembrami il partito migliore.

Con. Questa tavola mi servirà di agone. Ehi?... Kaimacan?... Servitori?... portate qui le mie suppellettili...

Amb. Basta!...

Con. Le preparazioni anatomiche, i diplomi...

Amb. Basta, basta!..... Tu mi superi in tutto, e specialmente nella sfacciataggine e nelle bricconate. Cedo il campo..... ma della messe che coglierai, amerei avere qualche granello anch' io.

Con. Così mi piace. Venire ad pedibus. Mettersi nelle braccia del più assennato.

Amb. (*da sè.*) Quando non si può far di meno.

Con. (*da sè.*) Per bacco!... Costui potrebbe giovarmi!

Amb. Mi ritiro adunque, e...

Con. (*da sè.*) Sì, sì.... bellissima idea!

Amb. (*da sè.*) Se mi viene la palla al balzo, vo che tu me le paghi tutte, codeste tue gherminelle!

Con. Ascoltatemi. (*con precauzione.*) Hai tu veramente desiderio di guadagnare?

Amb. Domanda che tocca un po' del ridicolo.

Con. Io te ne offro l' occasione.

Amb. Ed io l' afferro.

Con. Sei conosciuto in questo villaggio?

Amb. È la prima volta che ci capito. Arrivai ieri sera, e non ho parlato che coll'oste.....

Con. E co' suoi denti.

Amb. (*da sè.*) E subito ha saputo!....

Con. Hai teco altri abiti?

Amb. Siccome cominciai la mia carriera entrando in certa compagnia di saltatori come mimico primario per le parti di padre e di tutore, così porto sempre meco il vestiario relativo, perchè in caso di bisogno.....

Con. Il bisogno è venuto. Hai una parrucca?

Amb. Ne ho due.

Con. Un cappello all' antica?

Amb. Un po' malconcio...

Con. Vestiti per bene. Bisogna che la tua figura rappresenti un ricco benestante di campagna.

Amb. Procurerò alla meglio...

Con. Prendi questa borsa.

Amb. (*da sè.*) Buono!

Con. Vi sono trenta zecchini.

Amb. (*c. s.*) Meglio!..... (*se la pone in tasca.*)

Con. Non fare il risolino. Sono gettoni comprati di fresco.

Amb. Per me è lo stesso.

Con. Allorchè vedrai il mio banco...

Amb. Il mio, cioè.

Con. Per me è lo stesso... Allorchè vedrai il mio banco affollato di persone... tu giungerai ansante.... romperai la calca.... ascenderai il palco, e mi darai a forza la borsa che t' ho consegnato. Devi fingerti un mio cliente gobbo che io raddrizzai, infermo e che io ritornai da morte a vita col balsamo portentoso che stò spacciando. La riconoscenza ti mosse...

Amb. Io sono forte nella pantomima, ma non nella declamazione. Il pubblico m' imbarazza...

Con. Sarai da me secondato; la mia voce di tenore sfogato, starà sopra la tua...

Amb. Quando sono lassù mi prende un certo timore.....

Con. » Audacis fortuna jubiter. » Molte parole, anche prive di senso, una discreta dose di franchezza che gli sciocchi chiamano impostura, sono prerogative necessarie a chi vuol battere la nostra carriera e salire in fama. Vedine una prova in me stesso. Su via, Ambrogio; al cimento: non far disonore alla professione.

Amb. Sarà quel che sarà!... E qual compenso a tanta fatica?

Con. Uno zecchino di nuovo conio.

Amb. Ma non di questa borsa? (*mostrandola.*)

Con. Di questa. (*la toglie dalla cassetta, ne mostra le monete, e la ripone subito.*)

Amb. Disponete di me a vostro piacere.

Con. Siate sollecito al convegno.

Amb. Vado a vestirmi. (*esce da sinistra.*)

Con. I zecchini sono come gli emetici, fanno risolvere anche i più esitanti. (*squillo*

di tromba.) Il segnale della battaglia!...... Oggi mi riprometto vittoria completa. (*esce dal mezzo a dritta.*)

SCENA XII.

SINDACO *indi l'* OSTE *poi* SERVI.

SIN. (*entra dal mezzo a sinistra, correndo.*) Oste del Biribisso?... Il sole è voltato... Fate alzare i teloni.

OST. Subito servita. Tonio?... Menico?... (*entrano due servi ed eseguiscono.*)

SIN. Io voglio da questo luogo sorvegliare la moltitudine. Qui voglio... come si suol dire....... dar udienza alle vedette che stanno spiando la venuta del Marchese padrone. Questa volta non sarò tratto in inganno per certo.

OST. Farei lo stesso ancor io. (*chiamando.*) Tonio?..... Menico?...... (*esce dal mezzo*) Sollecitate.

SIN. Non ne posso più!.... La mia testa pare un...... aiutatemi a dire.... un mongibello!..... (*si pone a sedere.*) Oh! è pur grave il reggimento d'un popolo... in tempo di fiera!...

SCENA XIII.

MARCHESE, SERVO *e* DETTO.

MAR. (*entrando dal mezzo a sinis. dice al Ser.*) L'ho perduto di vista!

SER. (*c. s. al Mar.*) È là, è là.

SIN. (*da sè.*) Oh!... ancora l'uomo sospetto!...

MAR. (*gira attorno al loggiato, adocchiando marcatamente il Sindaco.*)

SIN. (*da sè.*) Colui deve essere certamente un emissario!.... Rondeggia attorno di me!..... La mia vita potrebbe essere in pericolo!... Gli uomini che siedono in alto hanno sempre degl' invidiosi e dei nemici!.... Feci assai bene io a incaricare le pattuglie di sorvegliarli attentamente!

MAR. Riverisco il signore.

SIN. (*interdetto cangia posizione.*) Padron mio riverito. (*poi da sè.*) Non lo voglio vicino.

SCENA XIV.

Si alzano i tendoni. Scorgesi la piazza del villaggio. Contadini e Contadine. Merciai, benestanti, girano, parlano e comprano. Il banco del Cavadenti è situato a destra sul davanti. Sur un' asta aderente al palco, vedesi il cartello ove sta scritto — Il Conte Artemisio del Cedro ecc. ecc. Professore approvato da tutte le Università di Europa, cava denti con singolare maestria, guarisce qualunque male noto od ignoto, e vende il balsamo così detto della salute. — KAIMACAN *dà più squilli di tromba. Il popolo lascia le altre occupazioni e si affolla intorno al banco suddetto, estendendosi anche sotto il loggiato. Dopo lo squillo il* CONTE DEL CEDRO *si fa vedere e saluta replicate volte la moltitudine. L'Oste ritorna in casa, sempre dolendosi.*

SIN. Ecco là, lo sfrontato!... E dire che qui faceva colezione, passando per un Marchese, e per qual Marchese!...... Ed io..... servirlo... inchinarlo... La vista di colui mi fa male!... Se mi volgo dalla parte opposta, due occhi impertinenti mi squadrano, e mi... Sarà meglio che m' allontani di qui. Pianterò ufficio al Caffè vicino. Di là pure, potrò veder tutto. — Mai che si possa fare ciò che si è pensato... mai!

MAR. (*incontrandolo.*) Son servo alla Signoria Vostra.

SIN. Padron mio riverito. (*da sè.*) Eh! con me non si attacca discorso!....... (*via correndo.*)

MAR. Ed un uomo di questa fatta deve regolare un paese, curarne l'amministrazione.!.... Al rimedio. — Seguimi, amico. (*escono, vanno sul mercato, poi si dileguano a sinistra.*)

IL MORO (*suona di nuovo.*)

CON. (*che fino ad ora ha assettato le cose sue, e parlato col Moro, si volge al popolo rispettosamente.*) Eccovi, o dilettissimi ascoltanti l'umile Conte del Cedro il quale si presenta al vostro cospetto tutto tremante perchè sà di essere innanzi ad un popolo quanto benefico, altrettanto saggio e illuminato. Non è voglia di vil guadagno che muova il Conte Ermengardo del Cedro a salire su questo palco; egli è l'amor sommo che porta a suoi.... l'amore dell' umanità. — Nato di padre nobile e dovizioso, io poteva vivere una vita agiata e comoda senza darmi pensiero d'ingolfare la mente in un pelago di studi; ma uno stimolo benefico mi spinse ad istudiare la difficile arte di cui fu il primo insegnatore il Centauro Chirone, voglio dire la Chirurgia, il di cui nome tragge origine appunto da chi primiero la insegnò. — Fondatissimo in questa difficile arte, abbandonai il conte mio padre, la marchesa mia madre, ed un immenso patrimonio onde andare vagando per mari interminabili, per lontani imperi, e per città opulenti e dare salute a coloro che

di sì bel dono erano privi. — Mille ed infinite guarigioni fatte nelle più rinomate capitali, m'hanno acquistato il titolo d'incomparabile, e mi hanno a dovizia fornito de' più lusinghieri attestati di tutte le più illustri università dell'Africa, e della nuova Oceania. — Non dico questo per darmi vanto, nè per ingannarvi, che io non sono un vil saltimbanco, ma solamente per rendervi conto del mio operato, e perchè possiate prestar fede alle mie parole che io corroborerò con luminosi fatti. (*Kaimacan suona la tromba; si aggiungono alla folla altri contadini.*)

SCENA XV.

OSTE e DETTI.

OST. (*correndo, poi si ferma ad un tratto.*) Oh! sapete che la è curiosa!....... Mi salta lo spasimo..... sento la tromba..... corro...e alla vista del professore...il malo sparisce!

CON. (*che intanto avrà tolte fuori varie pergamene le quali sono fornite di molti sigilli pendenti.*) Eccovi le patenti di molti sovrani a' quali ho guarito a chi la figlia, a chi la moglie, a chi l'amante. — Vi prego signori di levarvi il cappello ad ogni patente che vi mostrerò, perchè in ognuna di esse vi è l'arma, il suggello, e la firma del Sovrano che me l'ha concessa. — Eccovi un breve dell'Imperatore del Gran-Mogol. (*i villani si cavano il cappello e se lo rimettono.*) Il gran Sultano di Costantinopoli mi onorò con un suo firmano, per averlo guarito dalla febbre scarlattina. Ecco che io lo presento a' vostri sguardi. (*i contadini c. s.*) Egli è scritto in lingua turca.... leggetelo, leggetelo non voglio che si dica che io vendo lucciole per lanterne. — Lungo sarebbe il mostrarvi questo immenso mucchio di patenti, diplomi, licenze di ogni Collegio, e di ogni Archiginnasio (*le presenta, e i villani c. s.*) ed io non voglio essere cagione di noia ad un popolo così cortese. Per darvi prova che io dico il vero, permettetemi di offrire a' vostri sguardi questa gemma statami regalata dal gran Can dei Tartari per averlo guarito da una fiera artritide pleumonetica che intaccava il sistema planetale. (*mostra l'anello ecc.*)

Intanto passa nel fondo il Sergente co' suoi a mo' di pattuglia.

CON. Da tutto questo vi sarà facile comprendere che io esercito la nobilissima mia arte, non per bisogno, ma per necessità... sì per necessità che io sento in me stesso di far del bene alla misera umanità che a tanti dolorosissimi mali va fatalmente soggetta. (*si ascinga col fazzoletto la fronte e dice fra sè.*) Colui d'Ambrogio non viene ancora!... (*forte.*) A riparare questi mali ho composto un balsamo così detto » Della Salute » ed è atto a cacciare moltissime malattie. Io non sono come que' Ciarlatani che vanno sulle pubbliche piazze e spacciano unguenti... il Cielo sa di che sono composti!..... e che essi chiamano prodigiosi e decantano buoni per tutti i mali. No, la verità parla per bocca mia, gentilissimi ascoltanti. Il mio specifico è solamente a proposito per la estirpazione di sette fierissimi morbi; l'Epilessia, l'Euterocele, la Sciatica, il Reuma, l'Etisia, l'Idrofobia, e l'Encefalite. (*moti di stupore negli ascoltanti.*) Quanta fatica, quanto studio, quanti pensieri mi costò l'invenzione!...... 1600 ingredienti sono necessari a comporlo!..... Evvi perfino la polvere d'oro, l'acqua di diamante, e il grasso dell'araba Fenice, quadrupede di cui il gran... il grande di Ipocrita asserì » Che vi sia nessun lo dice, dove sia ciascun lo sà. » Ognuno di voi, o prestantissimo pubblico, ognuno di voi dirà fra sè stesso...... » Chi sa quanto costa!...... noi certamente non lo potremo comprare!... saremo così privi di un rimedio tanto efficace!...» No, no, frenate le vostre mal fondate esclamazioni, e i vostri lamenti; non vale, nè 10, nè 5, nè 4, nè 3, nè 2 carlini; ma perchè no possa avere in seno di sua famiglia il ricco ed il povero, il possidente e l'artigiano, il padrone ed il servo, io lo regalo... (*vari contadini alzano le mani come per averlo.*) Aspettate un momento, miei cari..... Che certo chiamasi farne un regalo, il prendere solamente la vile moneta di 10 grani, mi vergogno nel dirlo, che più vale il vaso di cristallo che lo contiene. (*piano fra sè.*) L'amico non si vede. (*forte.*) Chi vuole approfittare di questo tesoro, non ha che aprir bocca. Oltre che guarisce le accennate fiere malattie, egli è ancora meraviglioso pel male de' denti. Applicandone una piccola parte al dente guasto, fa cessar subito il dolore, e mantiene lo spasimo lontano dalla parte offesa. Chi avesse un qualche dente tocco dal tarlo, si avvicini a me, chè io colla più inaudita facilità glie lo svelgo fin da radice. Qui non è scritto: » Sta pur forte figliuol, non ti smarrire, che il dente, o la ganascia ha da venire. » No. Questa operazione che mi costa tanti anni di continuo eser-

cizio, io la fo senza alcun interesse, solo pel bene dell' umanità.

Ost. (*si fa largo tra la folla.*) Sono qua io, signore.

Con. Salite qui sopra.

Ost. (*eseguisee.*) Mi conosce? Sono l'oste del Biribisso, quello che avanti di venir qui...

Con. Sì, sì, vi conosco.

Ost. Mi raccomando!... osservi bene...

Con. Non abbiate timore; questo è quello dei 15555 denti che io svelgo. Osservate se è verità. (*mostra una lunghissima filza di denti*, e *segnandone uno visibilmente più grande dice.*) Ecco il dente dell' occhio dello Czar di Moscovia. Questa operazione mi fruttò una decorazione di cavaliere, ed un piatto gelato che tutti gli anni ricevo dalla Russia. Eccomi a voi, galantuomo.

Ost. Badate bene di prendere quel che va preso. Per isbaglio me ne sono stati cavati due...

Con. Zitto, zitto... l'operazione richiede tutta la concorrenza delle facoltà fisicomorali. (*osserva il dente, e discorso facendo va aprendo la bocca al paziente, e volgendogli la testa da diversi lati.*) Questo appartiene alla mandibola superiore, ed è il dente così detto del giudizio, o cavandolo si potrebbe correre rischio...

Ost. (*subito.*) Di restare senza giudizio forse?

Con. (*ride unitamente agli altri.*) No, no; si petrebbe correr rischio ch' egli si spezzasse; è però uno de' maggiori cooperatori alla triturazione del cibo..... ed uno de' più profondamente radicati. (*prende una spada, e l' accosta al volto dell' oste; esso spaventato discende e grida.*)

Ost. Oh Dio!... Che cosa mi volete fare?... (*rassicurato, rimonta il palco, e si pone a sedere sul davanti. Così faranno gli altri.*)

Con. Non abbiate timore.... Altri adoperano finissimi ordegni, tanaglie inglesi di squisito lavoro...... ed io con questa rozza sciabola fo con sorprendente abilità la mia operazione. (*eseguisce, l' Oste getta un grido e parte col fazzoletto alla bocca. Il Conte mostrando il dente prosegue.*) Osservate... ora vi mostrerò la sua posizione. — Kaimacan?..... (*Kaimacan gli presenta una preparazione anatomica in cera, rappresentante una testa d' uomo.*) Osservate... la posizione del dente levato è precisamente qui. Le radici che dimostra sono concatenate col sistema muscolare del cervelletto, che ha immediato rapporto collo glandule animali che agiscono e reagiscono in modo contrario... su tutto il sistema linfatico. — Kaimacan?... (*gli consegna la preparazione suddetta.*) Venite abitatori felici di queste amene contrade.... (*si presenta un villano e siede.*) Kaimacan, la chiavetta inglese.... (*Kaimacan obbedisce.*) Venite, avvicinatevi alla casa della salute. (*fa l' operazione. Il villano grida, scende e parte.*) che tale io possa nomare questo mio recinto. L' umanità vi risiede all'ingresso. Niun pecuniario sagrifizio dovrà costarvi l' entrata.

SCENA XVI.

AMBROGIO e DETTI.

Amb. (*correndo da sinistra.*) Cittadini di Castelcicala?

Con. Chi è questi cho si fa largo in mezzo alla folla?

Amb. Lasciatemi libero il passo.... voglio vedere se è desso. (*tutti fanno segni di sorpresa.*)

Con. Quale scena! chi sarà questo disgraziato?.... avvicinatevi: eccovi aperte le mie braccia, avete bisogno dell' opera mia?

Amb. Ah! uomo eccelso, lasciate che io vi baci la mano.

Con. Signore, non permetterò mai....... chi siete?

Amb. Sono uno a cui avete ridonata la salute, uno che avete ritornato da morte a vita, col vostro portentoso medicamento.

Con. Dilettissimi ascoltanti, eccovi una prova evidente ed inaspettata di quanto sono andato dicendovi. La somma gioia che io provo, mi strappa le lagrime dagli occhi.

Amb. Lasciate che pianga io dalla consolazione. Ma quale compenso potrò darvi?

Con. Compenso!..... mi muove a sdegno questa vostra proposizione.... non sono un ciarlatano, fo tutto per vantaggio del mio simile.

Amb. Ah!... no; chi mi tolse dagli artigli della morte, merita di essere largamente ricompensato. Questi danari sono vostri, o signore.... 30 zecchini... è quanto io posso darvi.

Con. Nascondeteli!.... Mi fanno inorridire!.... Oh!!... felici risultati dello mie fatiche, de' lunghi miei studi... voi mi compensate largamente!

Amb. Non ricusate....... lo li depongo a' vostri piedi. (*eseguisce.*)

Con. Popolo umanissimo, chi tutto fa per un vile interesse non prova momenti così felici!... (*si asciuga gli occhi col fazzoletto. I Contadini piangono.*)

Kai. (*pone la borsa depositata da Ambrogio, nella cassetta del Conte, dicendo fra sè.*) Intanto metto in salvo la borsa.

Con. Riprendoto, riprendete la vostra borsa...

Amb. È tardi. Ora è al suo posto.

Con. Che?... (*al Moro.*) Tu forse?...... sciagurato!... Non voglio nulla (*toglie dalla cassetta una borsa, senza badare.*) tutto per il bene dell' umanità! (*la dà a forza ad Ambrogio.*) Lasciatemi libero il campo di adoperarmi anche per gli altri.

Amb. Popolo fortunato!... Approfittate di questo tesoro! Signor professore, infinite obbligazioni!... (*guardando alla borsa e meravigliando.*)

Con. Addio, addio.

Amb. Signor Conte il mio rispetto. — Vi supplico di nuovo di accettare...

Con. Non più parole.

Amb. Ecco l'uomo della favola!... Questa è la vera immagine della generosità!... Mille anni di vita al signor Conte del Cedro! (*si allontana. Giunto sul davanti a sinistra, guarda di soppiatto alla borsa.*) È l'altra!... quella dei zecchini veneti!... Ambrogio giudizio!... è venuta la palla al balzo!... (*esce da sinistra.*)

Con. (*già volto al popolo chiedente.*) Eccomi a voi, diletti uditori, eccomi ad appagare le vostre brame.

1.° Con. Uno a me.

2.° » Due per me.

3.° » Per me quattro.

Il Conte ed il Moretto vanno dispensando il balsamo, e ritirandone l'importo, e tutto ciò con celerità e movimento di scena.

Il Caporale e i suoi, attraversano la scena a passo lento.

SCENA XVII.

MARCHESE, SERVO *del Marchese e* DETTI.

Mar. (*da dritta venendo sul davanti.*)

Ser. (*da sinistra, incontrando il Marchese.*) Signore?

Mar. Perchè così di fretta?

Ser. È arrivato il vostro segretario con un dispaccio pressante.

Mar. Un dispaccio?...... Veggiamo che cos'è.

Escono entrambi da sinistra.

Con. (*dispensando il balsamo dice.*) Avete un reuma? applicatevi il mio specifico, e subito si dileguerà come nebbia al sole. — Vi sentite dolore alle reni? adoperate il mio specifico, ed in meno di tre minuti secondi sarete libero dal male. — Soffrite dei terribili dolori di capo? fiutate il mio secreto, e questi scompariranno. — Egli è perfino eccellente ad estirpare le escrescenze calloso, gli occhi pollini, i vermi che sogliono venire a' fanciulli... e per le ferite, ancora. Se volete accertarvene, eccovi lo stile; uno di voi si ferisca, o si rompa la testa, ed io vi farò vedere la potenza di questo mio medicamento. (*esibisce l'arma a diversi che la ricusano.*) Vedete, o signori, questa è la pelle di un cliente già morto, cho io guarii col mio balsamo. (*mostra un pezzo di cuoio da affilare i rasoi.*) Approfittatevene finchè siete in tempo; io sono di passaggio. — Domani parto per la capitale...... — non ve n' ha per tutti.... questi sono gli ultimi... ecco vuota la cassetta..... — Se la gentile corona di popolo di cui sono ancora circondato non ha duopo di me, me ne torno al mio albergo... chi ha bisogno sono là...... colà ancora ricevo tutti. E perchè fo io questa vita miei signori?... per guadagnar forse?... per acquistar fama?... No...no... mille volte no... Per il bene dell' umanità. (*saluta e scende. Il popolo applaude e si sparge per la piazza occupandosi di nuovo de' Merciai ecc..*)

SCENA XVIII.

OSTE *e* DETTI.

Ost. (*venendo dall' osteria, ha sentito l'ultima parola.*) Per il bene?.... per il male dico io!... Manigoldo... il dente guasto è ancora qui!... Per entrare in locanda bisogna passare per questa strada. Voglio vendicarmi a tutto sangue! Prima costui, e poi l'altro... Hanno preso di mira la mia dentatura!...... ed io prenderò di mira la loro testa! (*stà osservando se il Conte si avanza.*)

SCENA XIX.

AMBROGIO *e* DETTI.

Amb. (*vestito co' suoi primi abiti. Fardello e cane con collana e cordone.*) Questo sarebbe il momento di svignarsela...... E so mi vede!... Non vi è altra via!... Coraggio!... (*per andare.*)

Ost. (*volgendosi ad un tratto.*) Oh! fortuna!... A noi, signor Ambrogio!...

Amb. Non posso...

Ost. (*lo afferra per un braccio.*) A noi!...

Amb. Sono sulle mosse, e vi prego....

Ost. Sopra di te comincerà la mia vendetta!

Amb. Vendetta!

Ost. Voglio i miei denti... e li voglio al suo posto. O ti mangio a traverso come il coccodrillo. (*lo prende pel petto.*)

Amb. Vi prego riflettere...

SCENA XX.

CONTE e detti.

Con. Più bella giornata di questa!........ (*sempre colla cassetta.*)

Amb. (*da sè.*) È fatta!...

Ost. Ah!... siete qui?.... vi aspettava. In bocca ho l' inferno, e per causa vostra!...

Con. Per causa mia!

Ost. M'avete levato un dente buono e...

Con. Mi meraviglio di voi!...... Il conte del Cedro...

Ost. È un ignorante, come costui che io tengo stretto...

Con. Non soffro insulti!

Amb. Io pure!.... (*si svincola.*)

Con. Qui... qui... a sedere, e vi farò toccar con mano...

Amb. Sedete qui... su questa panca, e vi farò toccar con mano....

Ost. Vorreste compiere l' assassinio...... vorreste sdentarmi del tutto..... Hai!.... mi assale lo spasimo!... non ne posso più!

Con. Una goccia della mia acqua onnipossente...

Amb. Fiutate il mio balsamo, e vedrete..

Ost. (*nel massimo furore afferra una sedia.*) Assassini!... Ma no... non è per le mie mani che dovete... Fra poco... ci rivedremo... e sarò vendicato. (*Si unisce a vari contadini, e partono dal fondo.*)

Amb. Tempesta!

Con. Bufera!

Amb. Amico, ti saluto.

Con. Eccoti lo zecchino.

Amb. Ah!..... bestia! mi dimenticava..... (*da sè.*) Dunque non s' è accorto!...

Con. Son galantuomo. (*apre la cassetta.*) E poi la scena andò così bene!

Amb. (*da sè.*) Se fuggo... entra in sospetto... m' insegue... e la faccenda finisce male.

Con. (*non potendo aprire.*) Ma che diacine c' è qui dentro?

Amb. (*da sè.*) Muso duro!..... sarà quel che sarà.

Con. Finalmente!... Prendi amico, e va a buon viaggio. (*cava la borsa dalla cassetta*).

Amb. (*da sè.*) Ci siamo!...

Con. Che veggo!... La borsa dei gettoni!... e l' altra?..... (*fruga nella cassetta, nelle tasche del vestito ecc.*) Ah!... ora mi sovviene!... Questa fu gettata da te sul palco.

Amb. È vero.

Con. Il Moro la raccolse.

Amb. Non so.

Dialogo stretto e a bassa voce.

Con. La pose nella cassetta, ed io per isbaglio nel calor dell'azione ti diedi l'altra.

Amb. A me?

Con. A te. Via sollecita: dammela.

Amb. (*da sè.*) Forti Ambrogio!

Con. Dammela, ti dico!

Amb. Stimo la tua franchezza! Credi che non capisca lo scopo di questa tua gherminella?...

Con. Gherminella?

Amb. Per non darmi lo zecchino che mi promettesti...

Con. Ambrogio!

Amb. Già... la doveva andare a finir così!

Con. Ambrogio!!

Amb. Sciocco!..... era duopo farti pagar prima e così...

Con. Finiscila Ambrogio!!!

Amb. Ho già finito. Andiamo Mascherino. Mangeremo chiodi!... il cielo ci aiuterà!

Con. Non fare che la pazienza se ne vada del tutto!

Amb. Fidarmi di un ciarlatano! Oh! tremila volte imbecille!...

Con. Se non ti fermi, io proclamo a tutto il mondo che tu sei lo sfrontato che colla maschera sul volto del convalescente, venne a figurare sul palco quella scena di gratitudine.

Amb. Se non mi lasci andare, io dirò a tutti i paesani che la mascherata fu un tuo raggiro, allo scopo d' ingannarli, deriderli, e spillar loro il danaro.

Con. Dov' hai trovata tanta sfrontatezza!

Amb. La comprai nella tua officina.

Con. (*prorompendo.*) È ora di finirla. Dammi la borsa!

Amb. Quest' uomo impazzisce!...

Con. (*va alla cassetta e trae un ferro.*) Dammi la borsa, o che io!...

Amb. Misericordia!...

SCENA XXI.

SINDACO, SERGENTE, CAPORALE, SOLDATI, CONTADINI, *poi* MARCHESE e SERVO *in disparte.*

Sin. Alto!... alto!... Coll' armi alla mano, domandare.... come si suol dire... la borsa o la vita! Signor Sergente, fate il vostro dovere.

Amb. (*dà sè.*) Bene!...

Con. Signor Sindaco!...

Sin. Legate! (*Serg. eseguisce.*)

Con. Siete in inganno, come lo foste quando credendomi il Marchese padrone...

Sin. Voi non mi conoscete. Io allora faceva le viste di credere, per indagare...

Con. Che cosa?

Sin. Lo so io!... Non debbo render conto ad alcuno del mio operato, massimamente ad un reo... aiutatemi a dire... in flagrante delitto.... Eh?... Eh?... dico bono? (*chiedendo a' circostanti.*)

Mar. (*avanzandosi.*) Benissimo.

Sin. (*da sè.*) Eccolo là; mi segue come l'ombra del mio corpo!... Quell' uomo mi fa un certo effetto!...

Con. Signor Sindaco?...

Sin. Lasciate parlare a me. — Perchè imbrandiste quel ferro?

Con. È un ferro della mia professione che io rimetterei immaculato entro la busta, se...

Sin. Immaculato!... vale a dire?...

Con. Senza macchia.

Sin. Lo so. Ma perchè avventarsi?...

Con. Per costringere un ladro a restituire quanto mi ha rubato.

Sin. Rubato!... La cosa cambia d'aspetto!...

Amb. Quando vi sarà noto...

Sin. (*ad Amb.*) Dunque voi siete un ladro?... Provatelo.

Amb. Non stà a me...

Sin. So bene che non istà a voi, stà a lui. (*volgendosi al Conte.*) Provatelo.

Con. Io lo accuso di avermi carpito una borsa verde, con entrovi 30 zecchini. E pretendo ed esigo di esser sciolto, e fo querela perchè colui sia arrestato e perquisito.

Amb. Ed io protesto...

Con. Ed io rinnovo la querela, e rendo responsabile di questa ingiustizia il signor Sindaco.

Sin. (*da sè.*) Non azzardo di prendere una determinazione, anche perchè quella figura equivoca mi guarda con un certo risolino sardonico!....

Con. Ebbene?

Sin. (*da sè.*) Per vero........ esso è un Conte.... quest' altro non è..... quindi è più probabile che il ladro sia...

Amb. Riflettete signore...

Sin. Riflettere? Che riflettere!.. Non ho duopo de' vostri consigli! — Signor Sergente, slegate. (*Serg. scioglie il Conte.*) Signor Caporale.. tastate.

Con. Così operate secondo giustizia.

Amb. Non sarà mai detto che io!...

Sin. Signor Sergente, frugate il bagaglio. (*Serg. eseguisce.*)

Amb. Farò da me. (*si vuota le tasche.*) Qui nulla..... qui nulla..... qui nulla affatto. — Siete contento ora?

Sin. Nel bagaglio?

Serg. Nulla. (*poi accarezza il Cane.*)

Sin. Nulla!... (*da sè.*) Oggi non ne indovino una!

Con. (*da sè.*) Dove l' avrà cacciata?

Sin. (*al Conte.*) Signore... voi avete giurato il falso! Vi pongo di nuovo in istato d'accusa. — Legate...

Con. Vi assicuro!... (*il Caporale si accinge ecc.*)

Sin. Legate. (*poi guardando il Mar. che ride.*) E se alcuno ardisse parlare... legate.

Serg. Un momento!....... La collana del Cane è gravida... di qualche cosa.

Amb. (*da sè.*) Son perduto!

Con. Oh! speranza!

Sin. Gravido!... il Cane?...

Serg. No... la collana. — Ecco la borsa.

Con. Verde...

Sin. Con entrovi?...

Con. Trenta zecchini veneti.

Sin. Oh!..... eccesso di....... aiutatemi a dire... di...

Mar. Di ardire!...

Sin. E chi lo domanda a lei?... Eccesso...

Con. Di tracotanza!

Sin. Bravo!..... di tracotanza!.... Signor Sergente?... legate. Stretto bene. (*il Sergente si assicura di Ambrogio.*) — Assicuratevi ancora del manutengolo. Lo interrogherò più tardi. — Perdono, signor Conte...

Con. Non ve lo dissi che eravate in errore come quando mi scambiaste...

Sin. Confesso... ma...

Con. Sono fatti orribili! Porre fra lacci una perla di galantuomo come sono io!.... Oh!... farò sentire la mia voce, e qualcuno pagherà caro l' insulto. — Datemi la mia borsa.

Sin. La vostra borsa è qui, ed io conscienziosamente la restituisco....

Mar. (*che si fa innanzi.*) Quella borsa è un corpo di delitto, e voi non lo potete per ora restituire.

Sin. Ancora!...

Amb. (*da sè.*) Ci ho gusto!

Con. Con quale diritto?...

Sin. Chi siete voi, o Signore, che ardite insegnare a me le regole della procedura criminale?..... A me, come si suol dire.... Sapete mo che la è curiosa!... Oggi tutti vogliono mischiarsi nelle cose mie!... (*piano al Serg.*) Avete poi scoperto nulla intorno a quell' incognito?...

Serg. (*piano al Sin.*) Nulla affatto.

Sin. Scoprirò io. — Signore, il vostro contegno in questo villaggio... quando dico vostro, intendo parlare anche del compa-

gno... è sospetto al Governo... ed altresì a noi... che lo rappresentiamo. Conciossiacosachè v' impongo di declinare il vostro nome, o quello ezisndio del complice che vi fiancheggia.

Mar. Nè l' uno, nè l' altro.

Sin. Vale a dire?...

Mar. Che non dico nè il mio nome, nè quello...

Sin. E persistete?... Signor Sergente?... lo consegno a voi... legate.... Vita per vita. (*Serg. e Cap. si pongono a' fianchi del Mar.*)

SCENA XXII.

UN CONTADINO *e* DETTI.

Cont. Signor Sindaco?

Sin. Oh !.... la vedetta superiore..... Che rechi?

Cont. La Carrozza di Sua Eccellenza...

Sin. Finalmente !!... (*volgendosi al Mar.*) Ora, signorino mio, vi acconcio per le feste! (*volg. ad Amb.*) E voi pure, signore. (*poi al Contadino.*) Ma... è veramente lui?

Cont. Senza fallo.

Sin. Ebbene... che si dia moto alle campane.... foco a' mortai... voce a' tamburi... Via!... sollecitato!... Or ora vengo io stesso...

Mar. Tutte cose inutili, perchè la carrozza è vuota, e S. E. prese possesso del suo palazzo sino da questa mattina.

Sin. E cosa sapete voi !.... Animo, conducete gli arrestati nella torre di Castel Cicala. Domani giudicherò della vostra sorte...

Con. E la mia borsa?

SCENA XXIII.

SERVO *del Marchese e* DETTI.

Ser. (*correndo.*) Signor Marchese, questo dispaccio è a voi diretto.

Sin. Marchese !!

Tutti Marchese !!

Sin. Vale a dire ?...

Ser. Marchese di Castelcicala, mio e vostro padrone. (*esce.*)

(*Il Sergente ed il Caporale si ritirano.*)

Mar. È umilissimo servitore dell' onorevolissimo signor Sindaco. (*poi legge il dispaccio.*)

Sin. (*estatico.*) Dio mio !!.... io che lo credeva !... (*poi volgendosi al Serg.*) Causa vostra !... dovrei farvi impiccar tutti... come si suol dire....... economicamente. (*poi al Mar.*) Perdono eccellenza....... siccome...... la consuetudine... cioè... la... così... avendo...

Mar. Basta!

Sin. Aiutatemi a dire...

Mar. Lasciatemi leggere!

Sin. Non parlo più. (*si ritira, sudando per l' ambascia.*)

Con. (*da sè.*) Finchè non ho la borsa nelle mani, io non sono tranquillo!

Amb. (*da sè.*) Racconto il fatto genuino a S. E... Non voglio mica passare per ladro, io!

Mar. (*legge forte.*) »Egli viaggia sotto il nome di Conte del Cedro.... »

Sin.
Con. } Oh!!...
Amb.

Mar. » Ma il suo vero casato è Cencio Pichilla detto il Dottorino, infermiere nel grande ospitale di Napoli.

Con. (*da sè.*) Oh Dio!

Mar. » Il quale sparì di quel luogo, portando seco ferri chirurgici, medicine, ed altri oggetti pericolosi nelle mani di un inesperto. È ora nella vostra giurisdizione. Fate che sia arrestato prontamente, e condotto... »

Sin. (*essendosi animato a grado a grado alla lettura della lettera si lancia verso il Conte.*) Signore!... Io vi arresto.... come si suol dire... in nome della legge. — Soldati, fate il vostro dovere. — Ah! questa volta non mi sono sbagliato !!...

Con. (*da sè.*) Son morto!

Amb. (*da sè.*) Oh!... il signor Conte infermiere!

SCENA XXIV.

SERVO *del Marchese*, OSTE, CONTADINI *e* DETTI.

Ser. (*correndo.*) Eccellenza, siete domandato... Qui, qui buona gente.

Ost. Viva Sua Eccellenza!

Tutti Viva!

1.° C. Eccellenza.

2.° C. Protezione.

3.° C. Giustizia.

Mar. Piano... piano... uno alla volta!

Sin. (*sempre affaccendato.*) Uno alla volta!...

Amb. (*da sè.*) Io tremo!

Con. (*da sè.*) Sudo caldo e freddo!

Mar. Prima di tutto. Contro chi reclamate giustizia?

Sin. Bravo!... Contro chi?...

4.° C. (*segnando il Conte.*) Contro colui.

1.° C. (*id. Amb.*) Contro colui.

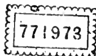
Ost. Contro tuttadue.

Sin. (*piano al Mar.*) Volete che io stenda la sentenza co'suoi »considerando?»

Mar. Bisognerà prima sapere di che si tratta.

SIN. (*inchinandosi.*) Troppo giusto.
MAR. (*volgendosi a' Contadini.*) Che cosa vi hanno fatto?.... di qual colpa sono essi rei?... spiegatevi.
SIN. Spiegatevi... liberamente.
1.° C. Ci hanno venduto per balsamo, dell'acqua colorata. Osservate.
2.° C. Della carta gialla, per cerotto sopraffino. — Osservate.
OST. Mi hanno strappato tre denti buoni, lasciandomi il cattivo. Osservate.
3.° C. Bisogna punirli!
4.° C. Dare un esempio!
MAR. Vi sarà fatta ragione.
3.° C. Ce la faremo noi!
OST. Addosso a'codesti carnefici!
TUTTI Addosso.
MAR. Fermatevi!
SIN. (*intromettendosi.*) Fermatevi!...
MAR. Sono in mano della forza. Rispettate la loro posizione!
SIN. (*c. s.*) Rispettate la ..
OST. Io non sento che il dolore e la vendetta, e voglio...
MAR. Vendetta inutile.
SIN. Capite?
MAR. Sono troppi i cerretani a questo mondo!... Due di meno non iscemano la malefica influenza della gran massa. E poi havvene di più impudenti, di più scaltri, di più nocivi alla società che non percorrono la campagna!...
SIN. Capite?
MAR. Figli miei, traete ammaestramento da questo fatto, e lasciate che io operi secondo la legge. — Chi ha avuto danno, avrà compenso. Fortunatamente possediamo fondi in abbondanza...
SIN. Che io deposito...... come si suol dire..... nelle mani di Vostra Eccellenza. (*consegna la borsa.*)
OST. De'miei denti voglio mezzo milione.
SIN. Bisogna stare alla stima del Fisco.
CON. Eccellenza, quella borsa è mia.....
AMA. Ed io l'ebbi dalle sue mani... quindi la taccia...
MAR. Tutto verrà in chiaro, e...
SIN. (*piano al Mar.*) Badate Eccellenza di non esser tratto in inganno. Il ciarlatanismo di costoro...
MAR. Non inganna che gl'ignoranti, signor Sindaco.
SIN. Per modo di dire.
MAR. Fortunatamente non tutti lo sono. A'beneveggenti, il fumo non abbarbaglia.
SIN. Ben detto!..... Il fumo non..... (*poi forte a mo' di annunzio.*) — Popoli di Castelcicala! La venuta di Sua Eccellenza sarà festeggiata quest'oggi, fermo restando il programma...
MAR. Se al mio apparire in questo castello due cialtroni furono interdetti, un buon popolo messo in avvertenza, alcuni paesani accontentati... io sono d'avviso che la mia entrata non abbia duopo di maggiore solennità.
OST. Viva Sua Eccellenza!...
TUTTI (*alzando i cappelli.*) Viva!
SIN. Parole d'oro!
MAR. Ne volete sentire di brillanti?
SIN. Sono tutt'orecchi.
MAR. (*traendo il Sindaco sul proscenio.*) Il pubblico funzionario che nel ministero delle sue incombenze pecca per dabbenaggine, nuoce alla giustizia ed alla fama del potere regolatore ch'ei rappresenta. Quindi è di necessità surrogare ad esso un più idoneo personaggio.
SIN. (*interdetto.*) E da ciò.... ne consegue?...
MAR. Che il Sindaco di Castelcicala, udita la ragionevole sentenza, depone volonteroso il suo fardello, e riandando i già mietuti allori, dice a sè stesso... Come avete nome?
SIN. (*con voce fioca.*) Bartolomeo.
MAR. » Bartolomeo.... riposa in pace..... hai faticato abbastanza! »

FINE DELLA FARSA.



AI CORTESI

CHE QUESTA RACCOLTA DRAMMATICA

PROTESSERO E FAVORIRONO

Là dove finisce la breve commedia intitolata — *Una Farsetta in famiglia* — avrete scorto, o gentilissimi, quella lunga tiritèra indirizzata al signor **N. N.** propagatore di false accuse, e notate a quando a quando le parole con che lo eccitava a discoprirsi il volto.... Ebbene, sappiate ora, e questo vi dico colla più viva soddisfazione del cuore, ch' essa non fu per anco di niuna maniera contraddetta, sebbene siavi trascorsa in mezzo la metà di un anno; il che fa manifesto (se non m'illude il desiderio) che il nostro innominato, riconosciuta la viltà dell' azione, ne vergogni e si taccia. Non è a supporsi ch' egli possa ignorare quanto fu da me scritto per abbattere l' edifizio della calunnia pazzamente da lui architettato, imperocchè molti esemplari ebbero invio nella città in cui stampavasi *L' Italia Drammatica* ed in altre. Ma s' egli seppe il mio giusto risentimento a mezzo di questo scritto, sappia ora il mio facile perdono ove gli avvenga di gettare uno sguardo su questo dettato, il quale sarà mia cura di far pervenire là dove l' altro pervenne.

E siccome amo con tutti saldar le partite, non solamente colla veste di creditore, ma ben anche colla contraria qualità; così chiedo a Voi un po' d' indulgenza per avere con queste mie povere cose pressocchè delusa la vostra espettazione. Era forse prudente avviso dannarle all' oblio, ma l' usbergo della fortezza non seppe resistere a' colpi della illusione! Dopo averne fatto sperimento sulla pubblica scena, sostenutone io stesso le parti principali per amore e per diletto dell' arte, ed operato su d' esse que' miglioramenti che la esperienza veniva notando, nacque a me pure il desiderio di far gemere i torchi. E senza consiglio d' amici, senza eccitamento di dotti, senza sollecitudini di Editori, e senza invito di pubblica voce (frasi spesse volte adoperate in senso positivo da certuni che vorrebbero far credere conseguenza dell' altrui pressura ciò che è effetto soltanto della loro volontà) m' accinsi all' opera, o pazientemente superandone gli ostacoli, qual ch' ella sia, la condussi a fine.

Fate di dirne bene più che vi sarà possibile, o miei carissimi, se non per altro, per far credere al mondo (vedete quanto mi stà a cuore il vostro interesse) che mai non locaste la benevolenza di che vi piacque onorarmi. Ma ove non vi reggesse coscienza di asseverare ciò che non è, non tacete almeno che se di bello artistico sono affatto disadorne, di scopo morale non evvi in esse difetto. Questo unico pregio, senza cui è tradita la missione di civiltà alla quale vuolsi che intenda la drammatica, varrà almeno a giustificare di qualche guisa il vostro interessamento.

Altri manoscritti appena iniziati, che di fatti istorici e di famigliari peripezie argomentano, stanno confusi sul mio scrittoio. La polvere vi pose sopra il suo bigio mantello come presaga del loro avvenire. Ma se mi durerà la vita, se mi reggerà l' ingegno, e se i tempi volgeranno più lieti, ho fiducia di condurli a fine. Questo effettuandosi, quando che sia, farò appello alla vostra gentilezza di cui ora sperimentai l'efficacia, o voi risponderete, come sarà per tornarvi a grado.

Intanto vi sia propizia la stella, che alla umana famiglia è segno di felicità.

Bologna, l' ottavo giorno di Febbraio

1854

LUIGI PLONER.

ELENCO

DELLE

PRODUZIONI CONTENUTE NEL PRESENTE VOLUME





